ISTORIA
GENERALE
DEL REAME DI NAPOLI,
OVVERO

Stato antico e moderno delle Regioni e Luoghi che 'l Reame di Napoli compongono, una colle loro prime Popolazioni, Coſtumi, Leggi, Polizia, Uomini Illuſtri, e Monarchi.

OPERA
DEL P. ABATE D. PLACIDO TROYLI

Dell' Ordine Ciſterciense, Patrizio della Città di Montalbano, e Teologo della Fedeliſſima Città di Napoli.

TOMO SECONDO.

IN NAPOLI MDCCXLVIII.

Con Licenza de' Superiori.

TITOLI
DELL'OPERA.
TOMO SECONDO.

Ca-

Para-

Para-

Capi-

I L F I N E.

ISTO-

ISTORIA GENERALE

DEL REAME DI NAPOLI,

TOMO SECONDO.

DESCRIZIONE

DELLA POLIZIA

Delle Regioni Napoletane dopo la conquista che ne fece la Repubblica Romana.

Onostanteche molte cose da noi sansi dette nel Libro 6. del Tomo I. intorno alla Polizia delle Regioni che compongono oggidì il Reame di Napoli; pure, perche ivi ci fu duopo ragionare de tempi oscuri precedenti alla conquista fattane da Romani; quì ora ci resta a discorrere de Riti de nostri Maggiori durante il Governo della Repubblica Romana. Riserbandoci per il Tomo seguente favellare della nuova Polizia che fu praticata quì tra noi, non solo sotto degli Imperadori, ma anche dopo la caduta dello Impero, e dopo la venuta de Barbari in Italia. Quindi per procedere con chiarezza in questo soggetto, discorreremo in primo luogo della *Origine* della Repubblica Romana, e de suoi *Progressi* in queste Regioni; indi de Privilegj che li diedero; poi delle *Guerre* che con altre Potenze quivi ebbero, e delle *Cose magnifiche* che vi fecero; e finalmente anderemo ragionando più in particolare della *Religione*, della *Polizia*, e de *Costumi* delle medesime Regioni durante il Governo anzidetto: con dividere 'l tutto in Libri, Capitoli, e Paragrafi, come fu praticato nel Tomo precedente.

LIBRO PRIMO.

Dell'Origine della Repubblica Romana, e de' suoi Progressi nelle Regioni che compongono oggidì il Reame di Napoli.

NEgar non si puote, che la Repubblica Romana sia stata uno de Dominj più vasti, che abbia veduto per l'addietro il Mondo tutto, come saggiamente lo riflette il Padre *S. Agostino*. (*a*). E quantunque ella avesse avuto troppo deboli i suoi principj; pure colla virtù, e col valore de suoi Cittadini giunse all'auge di tutte le umane glorie, al dire di *Tito Livio*. (*b*). E comeche i progressi della medesima furono per lo più, sin dal principio in queste Regioni che oggidì compongono il Reame di Napoli; perciò a potere con chiarezza divisare il tutto, andaremo compartendo questo Libro ne' seguenti otto Capitoli. Primo, *Dell' Impero Latino, suoi Termini, Progressi, e Fine*. Secondo, *Dell' Impero Romano, sua Origine, ed Ingrandimento*. Terzo. *Dell' Ordine tenuto da Romani nel conquistare le nostre Regioni, e delle maniere praticate con esse*. Quarto, *De Progressi de Romani nella nostra Campagna*. Quinto, *De loro Progressi ne' Luoghi del Sannio*. Sesto, *Degli Acquisti fatti da medesimi nella Lucania, nel Paese de Bruzj, e nella Magna Grecia*. Settimo, *De Progressi de Romani nella Japigia, Puglia Peucezia, e Puglia Daunia*. Ottavo, *Dell' estensione del loro Dominio negl' Irpini, ne Frentani, ne Peligni, ne Marrucini, ne Marsi, ne Vestini, negli Equi, e ne Precuzj*.

CA-

(a) Sant' Agostino lib. 18. de Civit. Dei cap. 2. *Inter* plurima Regna „ Terrarum, in quæ terrenæ utilitatis, vel cupiditatis est divisa societas, „ duo Regna cernimus provenisse clariora, *Assiriorum* primùm, deinde „ *Romanorum*: Regna cetera velut appendices istorum dixerim . . . . Erat „ etiam tempore illo Sicyonum Regnum admodum parvum . . . . Ab „ his enim Sicyonum Regibus ad Athenienses pervenit, à quibus ad La„ tinos, inde ad Romanos. Quamvis Athenienses in Græciam plurimum „ claruisse fateatur etiam Svetonius Romanorum Historicus, plùs tamen fa„ ma, quam re ipsa. Nam, loquens de illis; *Atheniensium*, inquit, *res ge*„ *stæ, sicut ego existimo, satis ampla, magnificaque fuerunt; verùm ali*„ *quanto, minores tamen quam fama, feruntur. Sed quia ibi floruere Scri*„ *ptorum magna ingenia, per Terrarum Orbem Atheniensium facta pro ma*„ *ximis celebrantur*.

(b) Tito Livio lib. 1. *Vrbes quoque & catera ex infimo nasci, deinde, quas sua Virtus, & Dij juvant, magnas opes, magnumque nomen sibi facere*.

CAPITOLO PRIMO.

Dell' Impero Latino, suoi Termini, Progressi, e Fine.

I. ANcorche il Dominio della Romana Repubblica coll' andar del tempo avesse sortito il nome d' *Impero Latino*; pure perchè lo Impero Latino fu diverso nella sua origine dalla Repubblica Romana, anzi l' Impero Romano dal Latino conobbe i suoi principj; perciò bisogna prima di ogni altra cosa ragionare dell' Impero Latino, mostrandone l' origine, i progressi, e 'l fine; ed indi discorrere del Romano. Non già, che questa notizia contribuisca cosa alcuna alla Storia del nostro Reame di Napoli, ma soltanto per sapersi donde avessero avuta origine i Popoli che signoreggiarono nelle nostre Regioni; per meglio concepire i Privilegj di Cittadinanza, (o Romana, o Latina che fosse) conceduti da Romani alle nostre Provincie; e per conoscere la differenza tra le Colonie Latine e Colonie Romane, che vennero ad abitare appo noi. Onde a questo oggetto necessita darc qui qualche brieve contezza dell' uno, e dell' altro Impero.

II. Il *Regno Latino* adunque, che precede l' Impero Romano, occupava quel tratto di Paese che si stendea dal Tevere a Tramontana fino al Monte Circello a Mezzogiorno, che poi fu detto *Lazio Antico* secondo *Ambrogio Calepino* (*a*). Benche vi sia disparere tra Scrittori antichi, donde questo Nome di Lazio avesse avuta sua origine, giusta quel tanto su detto nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 1. del Capo 2.

III. Chi poi abbia dato principio a questo nuovo Regno? nè tampoco è certo tra gli Autori; volendo *Virgilio* (*b*) che *Giano* propriamente l' introducesse, e che a lui seguisse *Saturno*, poi *Pico*, appresso *Fauno*, ed in ultimo luogo *Latino*, da cui prese la sua dinominazione: alla quale opinione assentiscono *Eusebio Cesariense* (*c*) ed altri. Pretende all' opposto *Giustino Istorico*, (*d*) che 'l primo Principe di questo Regno fu *Saturno*, il secondo *Giove*,

A 2 il

(a) Ambrogio Calepino V. Latini: *Latini Italiæ Populi dicebantur, qui eum Tractum incolebant, qui est inter ostia Tiberis, & Circeos.*

(b) Virg. lib. 7. Æneid.

. . . . *Rex arva Latinus, & Vrbes,*
Jam senior longa placidas in pace regebat.
Hunc, Fauno, & Nympha genitum Laurente Marica,
Accipimus, Fauno Picus pater, isque parentem,
Te Saturne refert, tu Sanguinis ultimus author.

(c) Eusebio Cesariense lib. 1. Chronicon: *Ante Æneam Janus, Saturnus, Picus, Faunus, Latinus in Italiam regnaverant circiter annis centum quinquaginta.*

(d) Giustino Istorico lib. 43. „ *Italiæ* primi Cultores Aborigines fuerunt, „ quo-

il terzo *Fauno*, il quarto *Latino*, nato dalla Figliuola di *Fauno* e da *Ercole*: e che in questo tempo venne *Enea* in Italia.

IV. Coloro poi che pongono *Giano* per primo Fondatore dell' Impero Latino, asseriscono, che *Saturno* Padre di *Giove* quì sovragiunse; e perche questi insegnò a quei Popoli l' Agricoltura, fu ammesso da *Giano* per suo Collega nel Regno: e dipoi ne prese solo il governo, morto che fu *Giano*, secondo *Ambrogio Calepino* (a).

V. Benche però fusse egli stato il primo Re de Latini, certa cosa è, che egli fu Greco di Nazione: onde dalla Grecia questo nascente Regno ebbe sua origine. E perche (come è noto) in Alba Longa i Monarchi Latini aveano la loro Regia; perciò Re degli Albani soventi eran chiamati, siccome *Mezio Tufetio*, uno di quei Re, in una contesa dicea a *Tullo Ostilio* Re de Romani, giusta la testimonianza che ne fa *Dionigio Alicarnasseo* (b) nel trascriverci l' Orazione del medesimo *Mezio*.

VI. Che poi in tempo del Re *Latino* fusse quivi capitato da Troja il grande *Enea*; non solo è sentenza di *Giustino Istorico*, sovra nel *Numero* 3.; ma di *Virgilio* (seguito da molti altri Poeti) ne' dodici Libri delle sue Eneadi, di *Tito Livio* (c), di *Dionigio Alicarnasseo* (d), di *Marco Tullio*,

„ quorum Rex Saturnus fuit .... Itaque, Italia, Regis nomine, *Saturnia* appellata est, & Mons in quo habitabat, *Saturnius*. In quo nunc, „ velut à *Jove* pulso sedibus suis Saturno, Capitolium est. Post hunc tertio „ loco regnasse Faunum ferunt: sub quo Evander ab Arcadiæ Urbe Pallantæo, in Italiam cùm mediocri turba Populorum venit .... Ex filia Fauni, „ & Hercule, qui eodem tempore, extincto Geryone, Armenta, Victoriæ „ præmia, per Italiam ducebat, stupro conceptus Latinus, procreatur. Quo „ tempore Regno Æneas ab suo, Troja à Græcis expugnata, in Italiam „ *venit*.

(a) Ambrogio Calepino V. Janus: „ *Janus* antiquissimus Italiæ Rex, „ quem geminam faciem prætulisse ferunt, quod ad Regis prudentiam, solertiamque referendum est: qui & præterita nosceret, atque prospiceret „ futura: unde etiam biferus dicitur. Hic Saturnum, à filio fugatum è „ Creta, Classeque in Italiam advectum, suscepit hospitio; & quoniam „ ab eodem ruris agricolturam edoctus est, Regni partem illi concessit, amboque unà regnarunt concordes, vicinaque Opida communi opere *condiderunt*.

(b) Dionigio Alicarnasseo lib. 3. „ *Nobis*, Tulle, totius Italiæ Imperium debetur, qui à GRÆCIS ORIUNDI, nulli in hac terra Genti secundi sumus magnitudine. Albanorum Genus, quale olim sub Urbis „ Conditoribus fuit, tale usque ad nostra tempora permansit. Nec ulla „ ostendi hominum Natio potest, PRÆTER GRÆCOS ATQUE LATINOS, quæ Jus Civitatis apud nos adepta sit. At vos exquisitissimum „ Reipublicæ Genus apud vos corrupistis; Etruscis, & Sabinis in eam receptis, alijsque multis Barbaris sine Lare vagantibus.

(c) Tito Livio lib. 1. Annal. Roman.

(d) Dionigio Alicarnasseo lib. 1. Rer. antiq. Roman.

fio (*a*), e di quasi tutti gli antichi Scrittori. Volendo essi, che giunto in Italia questo Campione, il Re *Latino* amorevolmente lo accogliesse, dandoli *Lavinia* sua figliuola in Isposa : come pure tra moderni Scrittori lo afferma il *Nieupoort* (*b*).

VII. Altri poi de moderni, come *Andrea Cirino* (*c*), *Teodoro Bichio*, (*d*) *Gianvincenzo Gravina* (*e*), e molti altri, seguendo l'orme di *Samuele Bochart* (di cui il *Gravina* scrisse : *Unum, Bochartum nempe, pondus antiquitatis compressit : neque communis persuasio deterruit quin molem hanc auctoritatis, solidissimis rationibus, de abstrusiori vetustate conquisitis, conaretur evertere*) fermamente asseriscono, che mai *Enea* vide la nostra Italia. Ma, perche niente ciò conduce al nostro istituto ; l'accorto Leggitore scelga di queste due Opinioni quella che meglio gli aggrada : avendo la prima in suo favore l'Autorità degli Antichi, e militando appo della seconda la ragione, fondata su di una ponderatissima Critica.

VIII. Se poi chi legge udir volesse 'l nostro sentimento su di ciò ; noi, senza mancare alla venerazione dovuta agl'antichi Autori, ci appigliaremmo alla Sentenza de moderni, piutosto che all'altra. E ciò per due forti motivi (frà i molti che da questi se ne adducono). Il primo de quali si è, che *Virgilio*, primario Sostenitore della opinione contraria, ugualmente conduce *Enea* ne Campi Latini, che nella Città di Cartagine : onde ci dà a credere, che la Reina *Didone* (la quale *Lisa* propriamente chiamavasi,) invaghita delle di lui bellezze, lo bramò per Isposo, offerendoli 'l suo Regno e posponendo per lui nel tempo stesso gli amori di *Jarba* Re di Etulia. Ma *Enea* dopo di averla lusingata per lunga pezza di tempo, e tenuta a bada, navigò all'improviso alla volta d'Italia. Che però Didone per il cordoglio dando in furie, se dar fuoco a Cartagine, e viva in quelle fiamme s'immerse. Racconto all'intutto favoloso, e mensogniero : non solo perche *Enea*, fuggitivo dalla Patria ; senz'altro capitale, che di poche Barche sdruscite, e senz' altro Corteggio che di pochi Soldati raminghi, non dovea rigittare una offerta per lui cotanto felice e vantaggiosa, su la speranza incerta di ritrovare sorte migliore nel Lazio ; ma eziandio perche la Città di Cartagine si vuole fabbricata da trecento anni dopo la venuta di *Enea*.

(a) Cicerone in Orat. . . . in Verrem.

(b) Nieupoort sect. 1. Rit. Rom. lib. 1. cap. 1. „ *Nihil* id antiquiorum apud Græcos temporum Historia celebratiùs est, quam excidium Trojæ : de quo, præter infinitos alios Autores, scripserunt duo Poetarum Principes, Homerus, & Virgilius. Hac Urbe à Græcis capta, Æneas, Anchisæ, & Veneris, ut fingitur, filius (Regio certè genere ortus,) post varios errores, Oraculi monitu, in Regionem Italiæ, quæ Latium dicitur appulit : ductaque Lavinia, Latini Regis filia, Lavinium ex Uxoris nomine *condidit*.

(c) Andrea Cirino in Vita Romuli lib. 1. cap 6.

(d) Teodoro Richio in differt. de primis Italiæ Colonis, & Æneæ adventu.

(e) Gianvincenzo Gravina in Dialogo de Lingua Latina.

Enea in Italia, secondo il calcolo di *Ambrogio Calepino* (*a*). Laonde se in questa narrativa s'ingannò *Virgilio* (come in fatti per tale ce lo dipinge *Ausonio*, da noi trascritto nell'Introduzione di questa Istoria al *Numero* 8.) potè anche prendere divario nella venuta del medesimo in Italia.

IX. Il secondo motivo per dubitarne si è, che *Tito Livio* (*b*) vuole, che da *Enea* e da *Lavinia* Figliuola del Re *Latino* ne nascesse *Ascanio*; il quale fabbricò Alba Longa, dove poi ebbero la loro residenza i Re Latini. Quando per contrario *Virgilio* (*c*) asserisce, che Ascanio nacque in Troja, e che fu Compagno del Padre ne suoi peregrinaggi. Anzi il medesimo *Livio* (*d*) altrove va sospettando, che *Ascanio* fusse procreato da *Enea* e *Creusa*, e non più da Lavinia. Supposta adunque questa varietà di pareri, e queste contradizioni negli antichi Scrittori, possiamo con fondamento asserire, che non fu vera la venuta di *Enea* in Italia; ma che egli morì in Berecinto, Città dell'Asia Minore, come rapporta il *Gravina* (*e*).

X. Che

(*a*) Ambrogio Calepino V. Dict. *Virgilius lib.* 1. & 4. *Æneadum fabulatur, Æneam, capta Troja, profugum, vi tempestatis Carthaginem fuisse delatum; Elisamque amore ejus captam, cùm præter spem desereretur, mortem sibi consciviſse. Quæ tamen res graviſſimorum Historicorum fide facilè refellitur; qui Carthaginem tradunt septuagesimo demum anno post Romam conditam ab Elisa condi capisse: ab Ænea verò in Italiæ adventum usque ad Urbem conditam numerantur anni amplius quàm trecenti.*

(*a*) Tito Livio lib. 1. Brevi; *Stirps quoque virilis ex novo Matrimonio fuit, cui Ascanium Parentes nomen dixere.*

(*b*) Virgilio lib. 1. Æneid.

At puer Ascanius, cui nunc cognomen Julo
Additur. (Ilus erat dum res stetit Ilia regno).
Triginta magnos volvendis mensibus orbes
Imperio explebit, Regnumque à Sede Lavini
Transferet, & Longam multa vi muniet Albam.

(*c*) Tito Livio loc. cit. „ *Non dum* maturus Ascanius Æneæ filius: „ tamen id Imperium ei ad puberem ætatem incolume mansit: tantisper „ tutela muliebri (tanta indoles in Lavinia erat) res Latina, & Regnum „ avitum, paternumque, Puero petit. Haud nihil ambigam (quis enim „ rem tam veterem prò certò affirmet?) hiccine fuerit Ascanius, Lavi- „ na, an major quam hic CREUSA matre, Ilio incolumi, natus, comes- „ que inde pater æ fugæ, quem Julium eundem Julia Gens autorem no- „ minis nuncupat. Is Ascanius, abundante Lavinii multitudine, florentem „ jam (ut tùm res erat), atque opulentam Urbem matri, sive novercæ „ reliquit: novam ipse aliam sub Albano Monte condidit: quæ ab situ por- „ rectæ in dorso Urbis, LONGA ALBA APPELLATA.

(*d*) Gianvincenzo Gravina loc. sup. cit. „ *Neque* verò desunt Scripto- „ res, & quidem graviſſimi, qui tradunt, Æneam esse sepultum in Urbe „ Berecyntho secundum Flumen Nolon: quorum meminit Agathocles Cy- „ zicenſis apud Festum Pompejum. Ac illa in Regione Flumen esse dici- „ tur, & Lacus, & Urbs, quæ ab Ascanio, Æneæ filio, traxere nomen: „ quod ex Stephano Geographo, & Mela cognoscere *licebit.*

X. Che che sia però della venuta di *Enea* nel Regno d' Italia, certa cosa è, che i primi Signori del Lazio nella Città di Lavinio soggiornarono sul principio, e poi fabbricarono Alba Longa (dove Albano oggidì si vede), ed ivi trasferirono la loro Reggia, chiamandosi *Re degli Albani*. Ciascuno poi di questi Re volle distinguersi col nome di *Silvio*; in quella guisa che si chiamarono *Cesari* gl' Imperadori Romani, *Nabucchi* i Monarchi Caldei, *Serse* ed *Artaserse* i Re di Persia, *Faraoni* e poi *Tolomei* quei di Egitto: e così discorrendo de *Medi*, de *Parti*, ed altri, al dire di *Alessandro di Alessandro* (a). Rapportando altresì *Santo Agostino* (b), che dal Figlio di *Enea* in poi si chiamarono *Silj* i Re Latini: i quali incominciarono a regnare dal tempo del Re *Saulle*: e che in tempo di *Salomone* fu fabbricata Alba Longa; e da quel tempo i medesimi si dissero Re Albani.

XI. Lo stesso in parte ci dice il Principe della Storia Romana (c): il quale tessendo 'l catalogo de Monarchi Latini, ne incomincia la serie da *Ascanio* Figliuolo di *Enea*, e la conduce fino a *Numitore* Nonno di *Romolo*, e di *Remo*, nella guisa che siegue. *Ascanio*, *Silvio*, *Enea*, *Latino*, *Alba*, *Atis*, *Capis*, *Capeto*, *Tiberino*, *Agrippa*, *Romolo Silvio*, e *Proca* Padre di *Numitore* e di *Amulio*: il quale morendo lasciò a *Numitore* figliuolo maggiore il Regno. Ma il minore *Amulio* cospirando contro il

(a) Alessandro di Alessandro lib. 1. Genialium, cap. 1.

(b) Sant'Agostino lib. 18. de Civit. Dei, cap. 10. *Tempore Saulis in Israelitas, Reges Latinorum esse ceperunt: quos cognominabat Sylvios, ab eo quod, qui fuit filius Æneæ primus dictus est Sylvius: sicut longè postea Cæsares cognominati sunt, qui successerunt Cæsari Julio. . . . . Tempore Salomonis apud Latinos condita est Alba: ex qua deinceps non Latinorum, sed Albanorum Reges appellari in eodem Latio ceperunt.*

(c) Tito Livio lib. 1. *Silvius* deinceps, Ascanii filius, casu quodam
„ in Silvis natus. Is Silvium creat; is deinde Latinum. Ab eo Coloniæ
„ aliquot deductæ, prisci Latini appellatæ. Mansit Silvii postea omnibus
„ Cognomen, qui Albæ regnarunt. Latino Alba ortus, Albæ Atys, Aty
„ Capy, Capetus; Capeto Tiberinus, qui in trajectu Albulæ amnis submer-
„ sus, celebre ad posteros nomen Flumini dedit. Agrippa inde Tiberini fi-
„ lius: post Agrippam Romulus Silvius à patre accepto Regno, regnat.
„ Aventino fulmine ipse ictus, Regnum per manus tradit. Is sepultus in eo
„ Colle, qui nunc est pars Romanæ Urbis, Cognomen Colli fecit. Proca
„ deinde regnat: is Numitorem atque Amulium procreat. Numitori, qui
„ stirpis maximus erat, Regnum vetustum Silviæ Gentis legat. Plùs tamen
„ vis potuit, quam voluntas Patris, aùt verecundia ætatis. Pulso fratre,
„ Amulius regnat. Addit sceleri scelus: stirpem Fratris virilem interimit:
„ Fratris filiæ Reæ Silviæ per speciem honoris cùm Vestalem eam legisset,
„ perpetua virginitate spem partus adimit. Sed debebatur, ut opinor, Fatis
„ tanta origo Urbis, maximique secundùm Deorum opes Imperii principa-
„ tum. Vi compressa Vestalis, cùm geminum partum edidisset, seu ita ra-
„ ta, sed quia Deus auctor culpæ honestior erat; Martem incertæ stirpis Pa-
„ trem nuncupat.

il Fratello, lo discacciò dal Regno, ed usurpò quel Trono. Ed acciocche in avvenire non vi fusse chi dal possesso di quella Corona discacciar lo potesse; fece uccidere tutti i Figli maschi di *Numitore*, serbando soltanto in vita una di lei figliuola, chiamata *Rea*; e sotto specie di pietà l'ascrisse trà le Vergini Vestali. Ma ella avuto commercio con un Soldato, divenne Madre di *Romolo* e di *Remo*, come saremo per dire nel Capitolo seguente: continuando intanto la discendenza di *Amulio* sino a *Mezio Tuferio*, mentovato sovra nel *Numero* 5.

XII. Questo Impero Latino poi, da *Tullo Ostilio*, terzo Re de Romani, fu distrutto, una con la Città di Albalonga, in tempo che vi regnava lo anzidetto *Mezio*: il quale preso a tradimento dal medesimo *Tullo Ostilio*, (in occasione che con essolui si congratulava di una riportata Vittoria de Fidentani) fu lacerato in quarti da due Cocchi, tirati a traverso: fu 'l motivo, che nella Battaglia (in cui erano ambedue questi Re), nel primo conflitto voltarono faccia gli Albanesi, non ostanteche *Tullo Ostilio* restasse vittorioso de Nimici. Facendo perciò distruggere la Città d'Alba Longa, dopo quattrocento anni di sua fondazione: con portare in Roma quei Popoli che vi erano, siccome distintamente ragguaglia il tutto *Tito Livio* (a).

XIII. Trasportati in Roma gli Abitatori dall'antica Alba; fu quivi dato loro un Luogo commodo per dimorarvi: e con ciò le Tribù di questa Città crebbero al numero di quattro: assegnandosi a Latini le proprie Curie, in cui potessero convenire; con ammettersi anche i loro Nobili e Patrizj ugualmente cogli altri Romani a primarj Impieghi della Repubblica: e con ascriversi indifferentemente la loro Plebe alla Romana Milizia, come siegue a dire lo stesso **Livio** (**b**): essendo con ciò divenuti tutti Cittadini Romani.

XIV. Ma

(a) Tito Livio lib. 1. „ *Exinde* admotis duobus quadrigis, in Currus „ earum distentum illigat Mezium. Deinde in diversum iter æqui concitati, lacerum in utroque Curru corpus, quà inhæserant vinculis membra, „ portantes. Avertere omnes à tanta sævitia spectaculi oculos. Primum, „ ultimumque illud supplicium apud Romanos exempli parum memoris Legum „ humanarum fuit: in aliis gloriari licet, nulli Gentium mitiores placuisse „ pœnas. Inter hæc jam præmissi Albam erant Equites, qui multitudinem „ traducerent Romam: Legiones deinde ductæ ad diruendam Urbem .... „ unaque hora quadringentorum annorum, quibus Alba steterat, excidio, „ ac ruinis *dedit*.

(b) Tito Livio loc. cit. „ *Roma* interim crescit Albæ ruinis: duplicatur Civium numerus: Cælius additur Urbi Mons; & quò frequentiùs habitatur, eam Sedem Tullus Regiæ capit, ibique deinde habitavit. Principis Albanorum in Patres, ut ea quoque pars Reipublicæ cresceret, legit Julios, Servilios, Quinctios, Geganios, Curacios, Clælios: Templumque Ordini, à se aucto, Curiam fecit, quæ *Hostilia* usque ad Patrum „ nostrorum ætatem appellata est. Et ut omnium Ordinum viribus aliquid „ ex novo Populo adijceretur; Equitum decem Turmas ex Albanis legit. „ Legionesque veteres eorum supplemento explevit, & novas *scripsit*.

XIV. Ma comeche, oltre di Alba Longa intieramente distrutta, molte altre Cittadi dell'antico Regno Latino si mantennero in libertà queste, memori di quanto i Romani fatto aveano al Re *Mezio* loro Principe, ed alla Città d'Alba loro Metropoli; giammai colla Repubblica Romana vollero più pace: ed in qualunque Guerra che altri mossero alla medesima, essi furono i primi a collegarsi con i di lei Nimici: non ostante che *Tarquinio Superbo* ultimo Re de Romani molti Privilegj a Latini conceduto avesse, e spezialmente di mandarsi le loro *Colonie* a popolare le Regioni da Romani nuovamente conquistate, siccome nel Libro seguente si anderà meglio spiegando. Perloche, dove nella Storia antica si legge, che le Colonie Latine popolarono or questa Città or quella, ciò debbe intendersi di que' Popoli, i quali anticamente si apparteneano al Regno Latino, differente da quello de Romani: ciò che ci ha indotti a premettere questo Capitolo, il quale altrimenti non sarebbe concernente alla presente Istoria.

CAPITOLO SECONDO.

Dell' Impero Romano, sua Origine, e Progressi.

I. SOtto nome d'Impero fa duopo quì intendere il Dominio de Romani, sia in tempo de Re, sia in tempo della Repubblica, o sotto gl' Imperadori. E quindi da quel tanto che detto abbiamo nel Capitolo antecedente, in parte apparisce quali fossero stati i principj *del Romano Impero*. Diciam dunque, che avendo *Proca* Re de Latini procreati due Figliuoli, *Numitore*, ed *Amulio*; questo, ancorche minore di età, tolse il Regno a *Numitore* suo maggior Fratello, e gli uccise (come si disse) tutti i figli maschi, acciocche niuno di questi potesse col tempo contrastarli tal Signoria. E stanteche *Numitore* avea anche una Figliuola, per nome *Rea*, *Amulio* per non far vedere, che egli incrudeliva contro di un sesso imbelle, consagrò la medesima trà le Vergini Vestali, acciò fusse incapace a generare. Ma questa, ingravidata da un Guerriero, che fu detto di essere stato il Dio *Marte*, diede alla luce due gemelli, *Romolo*, e *Remo*. Loche saputosi da *Amulio*, dopo aver fatta racchiudere *Rea* in una stretta Carcere, ordinò, che si gittassero nella corrente del Tevere i due pargoletti. Ma quell' insensato Elemento, (così volendo il Cielo), salvi li ricondusse alla sponda: dove ritrovati da *Faustio* Pastore, presili, li portò all' Albergo, ed allattar li fece da sua Moglie, per nome *Laurenza*: la quale, perche facea copia di se ad ogn'uno, fu chiamata col nome di *Lupa*, che è quanto a dire *Meretrice*, come abbiamo da *Tullio* (a), e da *Tito Livio* (b).

 II. Noi

(a) Tullio Orat. pro Milone: *Ille, qui semper secum scorta, semper exoletos, semper Lupas ducebat.*
(b) Tito Livio lib. 1. *Vestalis Rea, Sacerdoti vincta in custodiam datur;*

II. Noi però senza intrattenerci in questi (per lo più favolosi racconti), diciamo, che *Rea Silvia*, Figlia di *Numitore*, uscita già gravida per qualche suo amore furtivo, partorì di nascosto li due cennati Pargoletti, e ne avanzò la notizia a *Numitore* suo Padre. Il quale facendo prendere quei due Fanciulli, li diede nascostamente a *Fausto* Pastore, suo dipendente, acciocche con segretezza li facesse allevare da *Laurenza* sua moglie. Perocche *Numitore* sapea il tutto, e somministrava a quei Figliuolini quanto loro bisognava, come dicono lo *Alicarnasseo* (*a*) ed *Aurelio Vittore* (*b*). Altramenti, se *Fausto* li avesse a caso in quella sponda ritrovati, non potea fare a meno di non farne giugnere la notizia all'orecchio del Re *Amulio*, de i di cui Armenti era *Custode*. E quel Monarca, confrontate le circostanze del luogo e del tempo, li averebbe senza dubbio riconosciuti per i Gemelli di *Rea Silvia*, quali egli avea ordinato che fussero annegati nel Tevere. Oltre di che, essendo il Fiume anzidetto venti e più miglia da Albano distante, non si capisce, perche volle egli mandarli ivi a gittare da Persona mal prattica, e non più tosto li fece svenare in Alba, dove avea uccisi tutti gli altri Figli maschi di *Numitore*. Onde sembra questo racconto un Romanzo, formato al modello della Storia di *Mosè*, quando fu gittato nel Nilo come si legge nel Libro dell'*Esodo* (*c*).

III. Stante dunque questa molto verisimile opinione, viene anche ad essere favoloso quel tanto che soggiugne *Tito Livio* (*d*) nel luogo anzidetto, .

tur; Pueros in profluentem aquam mitti jubet. Sorte quadam divinitus super ripas Tiberis, effusi lenibus stagnis, nec adiri ad justi cursum Amnis; & posse, quamvis languida, mergi aqua Infantes, spem ferentibus dabat. Itaque defuncti Regis imperio, in proxima alluvie, ubi nunc Ficus Ruminalis *est* (Romualem *vocatam ferunt*) *pueros exponunt. Vastæ tum in locis iis solitudines erant. Tenet fama, cùm fluitantem Alveum, quo expositi erant pueri, tenuis in sicco aqua destituisset; Lupam sitientem ex Montibus, qui circa sunt, ad puerilem vagitum cursum flexisse: eam submissis Infantibus adeo mitem præbuisse mammas, ut lingua lambentem pueros magister regii Pecoris invenerit: (Fausto fuisse nomen ferunt.) Ab eo ad stabula Larentiæ uxori educandos latos. Sunt qui Larentiam, vulgato corpore,* Lupam *inter Pastores vocatam putant: inde locum fabulæ ac miraculo datum.*

(a) Dionigio Alicarnasseo lib. 1. Antiqu. Roman. „ *Amotos à nutricis uberibus pueros, Gabios ajunt (Urbem non longè à Palatino dissitam) à nutritiis deportatos, ut Græcis ibi disciplinis imbuerentur. Ibique apud Faustuli hospites educatos Literis & Musica, tractandisque Armis institutos, donec pubertatis annos attigissent.*

(b) Aurelio Vittore in Breviario Histor. Rom.: *Cùm pueri liberalis disciplinæ capaces facti essent, Gabiis Græcarum* Latinarumque *Litterarum addiscendarum gratia commoratos, Numitore Avo clam omnia subministante.*

(c) Exodi, cap. 1.

(d) Tito Livio loc. cit.

to, cioè, che questi due Garzonetti, avanzati alquanto in età, e facendo delle prede e de ladronecci con la seguela de Pastori; fu *Remo* arrestato, e dal Re *Amulio* mandato a *Numitore* suo Fratello per giudicarlo. E che in questa occasione avendo *Remo* conosciuto di essere egli Nipote di *Numitore*; uccise *Amulio*, ed inalzò al Trono il suo Nonno. Viene tutto ciò ad essere favuloso (io dissi): Conciossiacosache avendo *Numitore* de' suoi Nipoti tutta la piena contezza (peroche loro somministrava il bisognevole, e li faceva istruire da Gabj), non sarebbe stato atto di prudenza scuoprire in questo incontro pericoloso la loro qualità; ma aspettar dovea che giugnessero ad età più matura, in cui conoscendo essi la loro nascita, e la ragione che il Nonno avea al Regno, avessero potuto a tempo più opportuno vendicarsi di *Amulio*, ed esaltar *Numitore*.

IV. Ristabilito pertanto in persona di *Numitore* il Regno de Latini, i di lui Nipoti *Romolo* e *Remo*, avidi ancor essi di regnare, si vuole che avessero fabbricata la Città di *Roma*. Però sono varie sù di ciò le sentenze degli antichi Scrittori. Peroche dice *Dionigio Alicarnasseo* (a), che i Sicoli, prima di passare nelle nostre Regioni, avessero abitata l'anzidetta Città. Sostiene *Plutarco*, che fu opera de *Pelasgi* (b); vuole *Virgilio* (c) che vi fossero stati *Giano* e *Saturno*: e *Livio* (d) soggiunge, che vi fu anche *Evandro*: oltra i *Gabj*, rammentati più sù dal medesimo *Alicarnasseo*, e da *Aurelio Vittore*: Onde con ragione dicea *Solino* (e), che varie ed incerte sono le opinioni degli Autori intorno alla Fondazione di Roma.

V. Quindi, allorche *Livio* (f), colla comune sentenza de Scrittori, asserisce, che *Romolo* fondò Roma, e dal suo nome la chiamò tale; a mio parere ciò debbe intendersi riguardo alla forma di Città che li diede: circondandola di Mura, ornandola di Edificj, e rendendola Metropoli di più Provincie: avendone designata la larghezza coll'Aratro tirato da un Bue e da

(a) Dionigio Alicarnasseo lib. 1. *Urbem Romam primi post hominum memoriam tenuerunt Barbari quidam Indigenæ, Siculi dicti.*

(b) Plutarco in Vita Romuli: *Quidam Pelasgos ajunt, cùm majorem partem percurrissent Orbis, plurimasque devicissent Gentes, eam oram tenuisse, atque à suo in Armis robore Urbem Romam appellasse.*

(c) Virgilio lib. 8. Æneid.

Hanc Janus pater, hanc Saturnus condidit Urbem,
Janiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.

(d) Tito Livio lib. 1. *Jam tum in Palatino Monte Lupercal hoc fuisse ludicrum ferunt, & à Palanteo, Urbe Arcadiæ, Palantium. Ibi Evandrum, qui ex eo genere Arcadum, multis ante temporibus ea tenuerat loca, solemne, allatum ex Arcadia, instituisse.*

(e) Solino lib. 11. *De temporibus Urbis conditæ ambiguitatum quæstiones excitavit, quod quædam ibi multùm ante Romulum condita sint.*

(f) Tito Livio lib. 1. *Ita Numitori Albana permissa re, Romulum, Remumque cupido cepit in iis locis ubi expositi, ubique educati erant, Urbis condendæ.*

da una Vacca, come racconta *Ovidio* (*a*): affermando Virgilio lo stesso (*b*) di *Enea* nel fondare la Città di Lavinio. E' certo però, che in Roma vi erano prima alcune picciole Case o sieno Capanne, a somiglianza di Paghi e di Villaggi: ciò che bisogna credere per i motivi addotti orora; ed anche perche così abbiamo da *Manasse* (*c*) antichissimo Poeta Greco, che dice essere quivi stato un Villaggio detto de *Pallanti*.

VI. Comunque però sia andato il fatto intorno alla Fondazione di Roma, egli è verissimo, che *Romolo* e *Remo* almeno la dilatarono, dandole forma di vera Città: avendone principiata l' intera fabbrica il giorno diciannove di Aprile, 753. anni prima della venuta di Cristo, e 431. dopo la distruzione di Troja, allorche il Re *Gioatamo* regnava in Giudea, siccome dimostra il *Neupoort* (*d*). E poco dopo *Romolo* uccise *Remo* suo fratello; o perche questi volea regnare, per averne avuto favorevole l' augurio su 'l Monte Aventino, o perche con disprezzo scavalcò le Muraglie della nuova Città, dal fratello fabbricate assai basse, secondo *Tito Livio* (*e*).

VII. Dopo la divisata fabbrica di Roma, ancorche *Romolo* l' avesse ripiena di Pastori, e di altra Gente di questa fatta, a quali avea conceduto l' *Asilo*, ad oggetto di non essere molestati per qualsivoglia commesso delitto; mancavano non però le Donne, per mezzo delle quali dovea popolarsi col tempo. Che però *Romolo* mandò Legati a tutte le Città vicine, acciò si fussero compiaciute di dare le loro Donne per Ispose a quei novelli Abitatori della sua Città nascente. Ma tutte ricusarono di dargliele: rispondendoli taluni, che come egli avea aperto lo Asilo per gli Uomini fuoru-

(a) Ovidio lib. 4. Fastorum.
Inde premens Stivam, signavit Mænia Sulco
Alba jugum niveo cum Bove Vacca tulit.

(b) Virgilio lib. 5. Æneid.
Interea Æneas Urbem designat aratro.

(c) Manasse Poeta:
Pervenit inde Romulus locum ad Oppidi
Pallantium dicti suo à Ductore, qui
Pallas vocabatur. Situm designat hic,
Urbisque formam mente mox delineat.

(d) Neupoort sect. 1. Rituum Romanorum cap. 1. Paragr. 1. *Condita est Urbs juxtà Petavium Ration. Tempor. Part.* 11. *Lib.* 3. *Cap.* 2. *Anno Mundi* 3231. *qui fuit Periodi Julianæ* 3961. *ante Christum natum* 753. *Olympiadis* 6. *Anno* 3. *post Trojam eversam anno* 331. *cùm Judæam prius Rex Jotham quintum jam Annum obtineret* . . . . . *dies quo Urbs condita est fuit* 11. *Kalendas Maij*.

(e) Tito Livio lib. 1. *Inde* cùm altercatione congressi, certamine irarum ad cædem vertuntur. Ibi in turba ictus Remus, cecidit. Vulgatior fama est, ludibrio fratris Remum novos transilijsse muros: inde ab irato Romulo (cùm verbis quoque increpans adjecisset, *sic deinde quicumque alius transiliret mænia mea*), interfectum. Ita solus potitus Imperio Romulus, condita Urbs Conditoris nomine *appellata*.

rusciti, potea aprirlo ancora alle Meretrici; ed a somiglievoli donne; che in questa guisa i Cittadini di Roma averebbero avute Mogli ad essi proporzionate. *Romolo* intanto, sapendo forse dalla Storia degli Ebrei (a), che la Tribu di *Beniamino*, per mancanza consimile di Donne, tese insidie alle Zitelle di Silo, che andavano alla Festa; avvalendosi di questo istesso stratagemma, ordinò in Roma una Festa solenne in onore di *Nettuno Equestre*: dove andati i Sabini colle loro Mogli e Figliuole, nel meglio delle Feste, ciascuno di quei Cittadini che non avea moglie, si tolse a suo arbitrio una di quelle Donzelle per Consorte. Ed abenche i Sabini si fussero di ciò fortemente querelati, dicendo di essere violata l'ospitalità; pure *Romolo* fe veder loro, che ciò era una spezie di Matrimonio, in altri Luoghi praticata. Ed in queste maniere quelle Donne allettate dalle lusinghe de loro novelli Sposi, se ne contentarono finalmente, ed in Roma ben volentieri si fermarono, al rapporto di *Tito Livio* (b). Questi furono i principj della Città di Roma; che poi divenne Capo di più Imperj, e quasi Padrona di tutto il Mondo, siccome con ammirazione va rammentando *S. Cipriano* (c).

VIII. Ucciso poi *Romolo* da suoi Rivali in Campo Marzo, mentre ivi era una folta nebbia (avendo regnato anni 37.) fu sparsa voce nella Plebe, che egli era volato in Cielo: e perciò come Dio l'adorarono, ergendoli un

(a) Judicum 21. vers. 19. *Ceperuntque consilium, atque dixerunt: Ecce solemnitas Domini est in Silo anniversaria: præceperuntque filiis Beniamin, atque dixerunt: ite & latitate in vineis. Cùm videritis filias Silo ducentes choros ex more procedere, exite repente ex vineis, & rapite ex eis singuli uxores singulas, & pergite in Terram Beniamin: Feceruntque filij Beniamin ut sibi fuerat imperatum.*

(b) Livio lib. 1. „ *Ubi* Spectaculi tempus venisset, deditæque eò mentes cùm oculis erant; tùm ex composito orta vis, signoque dato, juventus Romana ad recipiendas Virgines discurrit . . . . mæsti parentes „ Virginum profugiunt, incusantes violati Hospitij fœdus: Deum invocantes, cujus ad Solemne, Ludosque, per fas & fidem decepti, venissent. Sed ipse Romulus circumibat, docebatque: *Patrum id superbia factum, qui Connubium finitimis negassent: illas tamen in Matrimonio, & societate fortunarum omnium, Civitatisque, & quo nihil carius humano Generi sit, liberum fore. Mollirent modò iras, & quibus fors Corpora dedissent, darent Animos.* Accedebant blanditiæ Virorum factum purgantium . . . . Jàm admodùm mitigati animi raptis *erat*.

(c) San Cipriano in lib. de Idolis: *Imperium tenuerunt Assirij, Medi, & Persæ; & Græcos, & Romanos regnasse cognovimus: ita vicibus Potestatum*; Romanis quoque, & cæteris imperandi tempus advenit. Cæterum, si ad originem redeas, erubescas. Populus de sceleratis, & nocentibus „ congregatus: & Asylo constituto, facit impietas criminum, ut Rex ipse Principatum habeat ad crimina. Sic Romulus parricida, ut Matrimonium „ faciat, rem concordiæ per discordias auspicatur. Rapiunt, ferociunt, fallunt ad copiam Civitatis augendæ: Nuptiæ sunt illis rupta Hospitalitatis „ fœdera, & cùm Soceris bella *crudelia*.

un Tempio, e destinandoli un Sacerdote (il quale chiamavasi *Flamine Quirinale*), acciò cotidianamente ivi sagrificasse, come alla distesa lo ragguaglia il *Nieupoort* (*a*). Dopo *Romolo* regnò *Numa Pompilio* in Roma, per quarantatre anni (Uomo di molto credito e di prudenza non ordinaria). A *Numa* succedè *Tullo Ostilio* per altri anni 32.: colui che all' Impero Romano aggiunse anche il Latino, come dicemmo al *Numero* 21. del Capitolo passato. Dopo questi regnò *Anco Marzo* per altri 24. anni. Dipoi salì a quel Trono *Tarquinio Prisco*, e lo tenne anni 38.; il di cui successore fu *Servio Tullo*, che regnò anni 44.: ed in ultimo luogo succedè *Tarquinio Superbo*, che ne tenne lo Scettro 25. altri anni. In modo che durò il Regno, degli enunciati sette Monarchi per lo spazio di 244. anni. Ma perche poi *Tarquinio* il giovane, figliuolo del Re *Tarquinio Superbo*, osò violentare di nottetempo *Lucrezia Romana*, Moglie di *Collatino*, e parente di *Bruto*; questi, in vendetta, congiurarono contro i *Tarquinj*, in tempo che l' anzidetto *Tarquinio Superbo* ritrovavasi all' Assedio di Ardia. Sicche ritornato egli in Roma, trovò chiuse le Porte della Città, in cui non potè entrare mai più: avendo quei Cittadini introdotto dall' ora in poi il *Governo Aristocratico*, eligendo due Consoli annuali, con tutta la Sovrana Autorità, eccetto il Titolo *Regale* odiosissimo a Romani, come presso *Livio* (*b*). Sotto de Consoli anzidetti la Repubblica Romana fece de' progressi assai grandi, pria in Italia, e poi per varie altre parti del Mondo. E perche tra i Popoli da loro sottomessi nell' Italia, vi furono anche quei delle nostre Regioni; abbiam pensato di premettere brievemente queste notizie, le quali servir possono per la piena intelligenza di ciò che di quì innanzi farem per dire.

CAPITOLO TERZO.

Dell' Ordine tenuto da Romani nel conquistare le nostre Regioni, e delle maniere praticate con esse.

I. PEr meglio intendere l' *Ordine* tenuto da Romani nel conquistare le nostre Provincie, fa duopo premettere l' Ordine Cronologico, giusta l' Epoca de Tempi, secondo la quale essi s' inoltrarono presso di noi. E quantunque nel Libro 7. del Tomo I. siansi divise le Regioni anzidette in Lazio Nuovo, Campagna Ausona, Campagna Opica, e Campagna Nucerina; come altresì in Lucania, Paese de Bruzj, Magna Grecia, Japigia, Puglia Daunia, e Puglia Peucezia: e similmente in Frentani, Irpini, Sanniti, Piligni, Marrucini, Marsi, Vestini, Equi, e Precuzj; contut-

(*a*) Nieupoort sect. 4. cap. 1. Paragr. 22.
(*b*) Tito Livio lib. 2.

toccò i Romani anzidetti, ancorchè tutte le conquistassero, non se ne resero già Padroni con il medesimo ordine, ma giustache se li offeriva la occasione opportuna. Che però noi ci serviremo di questo ordine istesso, come che ci si rende assai commodo. E con ciò premetteremo ancora le vie che tennero in conquistare le altre Provincie estere; ciò che servirà per conoscere il valore de' Nostri in paragone degli altri: riserbandoci per i Capitoli seguenti di ragionare separatamente delle loro particolari Conquiste nelle Regioni che oggidì compongono il Reame di Napoli.

II. E riguardo a questo punto è degno di sapersi, che tutta la fatica durata da Romani in dilatare i Confini della loro Repubblica, e farla divenire Padrona di un Mondo intiero, fù quella che soffersero in conquistare l'Italia, e spezialmente le Regioni del nostro Regno, in cui consumarono da cinquecento anni: dopo di che, nel semplice spazio di soli anni ducento, conquistarono l' Europa tutta, e buona parte dell' Africa, e dell' Asia, al dire di *Lucio Floro* (a) e di *Onofrio Panvinio* (b); perochè ebbero le Truppe ausiliarie de conquistati nostri Luoghi, che sormontavano quelle della semplice Romana Repubblica.

III. Venendo poi il medesimo *Panvinio* (c) all' Ordine Cronologico giusta il quale i Romani conquistarono le nostre Regioni, asserisce, che nell' anno 252. di Roma i Consoli *Sp. Cassio*, ed *Opitre Virginio* sottomisero gli *Ausoni*, e gli *Aurunci*. Nell'anno 328. il Dittatore *Mam. Emilio Mamertino* soggiogò i *Fidenati*, ed i *Vejesi*. Nel 411. da i Consoli *M. Valerio Corvo*, ed *A. Cornelio Cosso* si ridussero all'Ubbidienza della Repubblica Romana i Popoli *Campani*, bersagliati da Sanniti; e cinque anni dopo la Rotta di Canne furono questi per forza soggiogati dal Proconsole *Q. Fulvio*. Nell'anno 425. essendo Consoli *Emilio Mamertino*, e *C. Planzio Decano* li *Volsci* colla Città di *Piperno* passarono al dominio della Repubblica anzidetta.

(a) Lucio Floro lib. 2. cap. 1. „ *Domitæ*, subjectaque Italia, Populus „ Romanus quingentesimum annum agens, cum bona fide adolevisset; si quod „ est robur, si qua juventa, tùm verò ille verè robustus, & juvenis, par „ Orbi Terrarum esse cœpit. Itaque (mirum & incredibile dictu,) qui „ prope quingentis annis domi luctatus est, (adeo difficile fuit dare Caput „ Italiæ) his ducentis annis, qui sequuntur, Africam, Europam, Asiam, „ totum denique Orbem Terrarum, bellis, victorijsque *peragravit*.

(b) Onofrio Panvinio: Quomodo Imperium Romanum creverit fol. 671. *Post Reges exactos, sub Consulibus, inter quos nonnumquam Dictatores fuerunt, per 300. propemodum annos Populus Romanus cum finitimis Sabinis primùm, Latinis, Volscis, Hernicis; Tuscis deinde, Campanis, Gallis, Samnitibus, Umbris, Tarentinis, Lucanis, Bruttiis, Salentinis, Massapiis, Picentibus, & reliquis Italiæ Populis bella continua gessit. Quibus victis, centum posterioribus annis cùm Siculis, Pœnis, Sardis, Corsis, Gallis cisalpinis, & transalpinis, Boiis scilicet, & Cenomanis, Insubribus, Liguribus quoque, Istris, Iapudibus, & Salassis, Gentibusque Alpinis bellatum est. Qui omnes postea Populi, Italiæ sub nomine redacti sunt: cùm Italia primò Amnibus Arno, & Rubicone terminaretur.*

(c) Onofrio Panvinio loc. cit.

detta. Nel 428. sotto del Proconsole *Q. Publilio* i Romani entrarono in Napoli, ed ebbero gli altri *Calcidesi* alla di loro divozione. Nel 448. in tempo di *T. Sicinio*, e *C. Aquinio* Consoli, furono sottomessi gli *Ernici*. Nel 452. il Dittatore *C. Giunio Bifolco* vinse e soggiogò gli *Equi*. Dipoi per la Guerra Tarantina (quando *Pirro* da Grecia portossi in Italia per ajuto di costoro) tutti assieme furono vinti e sottomessi, i *Sanniti*, i *Lucani*, i *Pilligni*, i *Bruzj*, i *Picentini*, i *Salentini*, ed altri Popoli adiacenti: a segno tale che nell'anno 498. di Roma tutta l'Italia si vidde sottoposta al dominio della Romana Republica.

IV. Questo appunto fu l'ordine che tenero i Romani nel conquistare le Regioni. Riguardo poi alle maniere tenute da essi, tanto con queste, quanto con le altre estere, è da sapersi, che dopo di averle sottomesse colle Armi, non le aveano più per nimiche, ma le ammetteano alla loro società, e le davano varj Privilegj, o di *Città federate*, o di *Municipj*, o di *Colonie*, giusta il loro merito, e giusta la maniera colla quale erano passate alla divozione dell'anzidetta Repubblica, come più distintamente spiegaremo per lo 'ntiero Libro seguente, secondo il sentimento di *Santo Agostino* (a), ed in parte di *Onofrio Panvinio* (b). Laonde quei Luoghi che da medesimi veniano sottomessi, con queste *Federazioni* restavano ad essi perpetuamente astretti.

V. Le *Federazioni* poi, che la Repubblica Romana era solita di conchiudere in varie maniere colle Nazioni diverse, appo de Romani erano Sagrosante, ed inviolabili: e però si faceano varie Cerimonie, spezialmente coll'uccisione di una Porca con un sasso acuto: recitandosi varie Orazioni da *Feciali* (Ministri particolari in questo genere, ed a tale uffizio unicamente destinati), come nel Libro 8. del Tomo I. al *Numero* 30. del Capo 14. fu in parte notiziato; e si ricava dalle Pace conchiusa trà Romani e Latini,

(a) Sant'Agostino lib. 5. de Civit. Dei cap. 17. *Humanissimè factum est, ut omnes ad eundem Imperium pertinentes, societatem acciperent Civitatis, & Romani Cives essent, ac si esset omnium, quod erat paucorum.*

(b) Onofrio Panvinio de Jure Civitatis Romanorum, pag. 683. „ *Praestantissimum* Romuli Institutum fuisse refertur, quod victas Gentes, non „ ut Athenienses olim, & Lacedemones pro alienigenis arcuissent; sed eas „ in Populi Romani amicitiam, & Civitatem ipsam etiam adsciverit, vel „ Colonias Romanas deduxerit . . . . Quod à sequentibus Regibus, & „ Consulibus studiosissimè observatum, tanti Imperij praecipua causa fuit. „ Porrò autem quemadmodum externae Gentes vel victae, vel sponte in „ Romani Populi amicitiam, aut faedera, & ditionem admissae, varij ge„neris, ac ditionis prò earundem erga Rempublicam meritis vel demeritis „ erant: & aliae faederatae, aliae stipendiariae, aliae Fundi Populi, aliae La„tinae, aliae Civitatem Romanam adeptae fuisse reperiantur; ita varij ge„neris fuisse etiam Cives Romanos observari: itaut alij essent Cives Ro„mani pleno jure, idest cùm jure suffragij, alij sine suffragio, alij Mu„nicipes, alij Coloni, alij ex Praefecturis, alij verò sine Civitatis jure, „ nonnullae habuerunt Civitatis Romanae *Privilegia*.

tini, in tempo di *Tullo Ostilio*, la quale vien descritta dal *Paduano* (a).

VI. Agli anzidetti Feciali ancora si appartenea intimare la Guerra a' Nimici della Repubblica: allorache portandosi i medesimi presso quel Comune, con cui era insorta differenza, gli addimandavano sodisfazione intorno a quel tanto, che si controvertiva. E quando ciò non se gli accordava, da medesimi Feciali, con certe imprecazioni, si piantava un asta insanguinata ne confini di quel Paese, ed in questa guisa venia ad intimarseli la Guerra, giusta la Formola che *Numa Pompilio* prescrisse a Romani, secondo *Tito Livio* (b).

VII. Ora, stante che le *Federazioni* colle quali la Repubblica Romana ammetteva alla sua amicizia i Popoli soggiogati, erano sagrosante presso di quel

(a) Livio lib. 1. *Fecialis erat Marcus Valerius. Is Patrempatratum Sp. Fusium fecit, Verbena Caput, Capillosque tangens (Paterpatratus ad Jusjurandum patrandum, idest faciendum fit) Fœdus multisque in verbis, quæ longo effata carmine, non operæ est referre, peragit. Legibus deinde recitatis*, Audi, *inquit*, Jupiter, audi Paterpatrate Populi Albani, audi tu Populus Albanus, ut illa palam prima, postrema ex illis Tabulis, Cerave recitata sunt sine dolo malo, utique ea hic hodie rectissimè intellecta sunt. Illis Legibus Populus Romanus non deficiet. Si prior defexit publico consilio, dolo malo, tu me Diespiter, Populum Romanum sic ferito, ut ego hunc Porcum hodie feriam: tantoque magis ferito, quanto magis potes, pollesque. *Id ubi dixit, Porcum saxo silice percussit. Sua item Carmina Albani, suumque Jusjurandum per suum Dictatorem, suosque Sacerdotes peregerunt*.

(b) Tito Livio lib. 1. *Ut tamen, quoniam Numa in pace Religiones instituisset, à se bellicæ Ceremoniæ proderentur; nec gererentur solùm, sed etiam indicerentur bella aliquo ritu; Jus ab antiqua Gente Aequicolis, quod nunc Feciales habent, præscripsit, quo res repeterentur. Legatus ubi ad finès eorùm venit, unde res repetuntur. capite velato (filum lanæ velamen est)* Audi Jupiter, *inquit*, audite Fines (*cujuscumque generis sunt nominat*) audiat fas. Ego sum publicus Nuntius Populi Romani, justè, pieque Legatus venio, verbisque meis fides sit. *Peragit deinde postulata. Inde Jovem testem facit*: Si ego injustè impieque illos homines, illasque res dedier nuntio Populi Romani mihi expono; tu me Patriæ compotem nunquam sinas esse: *Si non deduntur res, quas exposcit, diebus tribus & triginta (tot enim solemnes sunt) peractis, Bellum ita indicit*: Audi Jupiter, & tu Juno, Quirine, Diique omnes cælestes, vosque terrestres, vosque inferi audite. Ego vos testor, Populum illum (*quicumque est nominat*) injustum esse, neque Jus persolvere. Sed de ipsis rebus in Patria Majores natu consulamus, quo pacto Jus nostrum adipiscatur. *Cùm is nuntius Romam ad consulendum redit . . . quando pars major eorum, qui aderant, in eandem sententiam ibant, Bellum erat consensu fieri solitum, ut Fecialis Hastam ferream, & sanguineam præustam ad fines eorum ferret, & non minùs tribus puberibus*

Popolo, e con tante Cerimonie si eseguivano; osservate il *Modo* da medesimi Romani praticato per ingrandire la loro Monarchia. Se qualche Città o Popolazione venia a violare in qualche menoma cosa la Federazione, si avea da loro come sagrilega, e mancatrice al diritto divino: e tosto venia spogliata de suoi averi, rendendosene Padroni i Romani, sotto lo specioso pretesto della non osservata fede. Serva per esempio di ciò *Muzio Tuferio* Re degli Albani; il quale, perche, federato con medesimi Romani, saccheggiò con suoi Latini nella Guerra de Fidenati, ritirandosi in un Monte vicino; *Tullo Ostilio* Re de Romani lo fe squartar vivo dietro due Cocchi, tirati a traverso: e distruggendo Alba Longa, unì all'Impero Romano il Regno de Latini, come fu detto sovra nel *Numero* 12. del Capitolo 1. Lo stesso fu praticato co' Capoani; i quali, perche anticamente erano uniti co' Romani, e poi si associarono con *Annibale* (senza però somministrarli ajuto contro della Repubblica), furono in un subito rovinati, e ridotta in Prefettura la di loro Città, come dicemmo nel Libro 8 del Tomo I. dal *Numero* 53. in poi del Capo 3. Il simile fu fatto con Taranto; lo stesso con Brindisi, lo stesso con Bruzj, con Lucani, e con le altre Regioni, che oggidì compongono il nostro Regno di Napoli. Essendo costume de' Romani vociferar sempre mancamento di fede, e sagrilegj contro coloro che voleano soggiogare: e con questa finta pietà ingrandivano il loro Impero; come lo disse un assennato Principe di Grecia all'Ambasciadore Romano nell'Assemblea di Etolia presso di *Livio* (*a*); e lo replicò *Minione*, Ministro di *Antioco* Re dell' Asia, al dire del medesimo *Livio* (*b*).

VIII.

„ *præsentibus diceret*: Quod Populi priscorum Latinorum, Hominesque „ prisci Latii adversùs Populum Romanum Quiritum fecerunt, deli„ querunt, quod Populus Romanus Quiritum bellum cùm priscis Lati„ nis jussit esse, Senatusque Populi Romani Quiritum censuit, consensit, con„ scivitque, ut Bellum cùm priscis Latinis fieret; ob eam rem ego, Popu„ lusque Romanus Populis priscorum Latinorum, Hominibusque priscis Lati„ nis, Bellum indico, facioque. *Id ubi dixisset*, *Hastam in fines eorum emit„ tebat*. *Hoc tùm modo ab Latinis repetitæ res*, & *Bellum indictum*, *mo„ remque eum Posteri acceperunt*.

(a) Tito Livio lib. 31. „ *Romani*, Messanæ ut auxilio essent, primo „ in Siciliam conscenderunt: iterum, ut Syracusas oppressas à Carthaginen„ sibus in libertatem eximerent, Messanam, & Syracusas, & totam Siciliam „ ipsi habent; vectigalemque Provinciam Securibus, & Fascibus subjecerunt.... „ Socium, hostemque liberè quem velitis lecturi, pacem ac bellum arbitrio „ habituri vestro . . . . Nec id mirari debent, aut possunt, cum „ Italicæ Urbes Rhegium, Tarentum, Capuam, nè finitimas nominem „ (quarum ruinis crevit Urbs Roma) ejusdem subjectas videant Imperio. „ Capua quidem Sepulchrum, & Monumentum Campani Populi, elato, & „ extorri ejecto ipso Populo, superest Urbs trunca sine Senatu, sine Ple„ be, sine Magistratibus: prodigium! relicta crudelius habitanda, quàm si „ deleta *foret*.

(b) Lo stesso lib. 35. „ *Specioso* Titulo uti vos, Romani, Græcarum „Ci-

VIII. Aggiungeasi a tutto ciò, che chi una volta uniasi in Federazione co' Romani, non solo senza pena di sagrilegio non potea disciorsi da quella amistanza, come poco fa si disse; ma ne tampoco o Pace o Guerra colle Città vicine far potea, senza lo special permesso di quella Repubblica. E se mai il contrario faceasi, erano i miseri puniti come di un attentato gravissimo. Ciò che accadde a Campani: i quali avendo voluto far Guerra a Sanniti unitamente co' Latini, furono multati da Romani colla perdita de Campi Falerni, come si disse nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 46. del Capitolo 3. Non volendo essi ne tampoco che i loro Socj maneggiassero armi senza il diloro permesso; o che da perloro si difendessero, senza le Romane Milizie, come, riguardo a Latini, due volte si prátticò, al riferire del *Paduano* (a).

IX. Se poi qualche Popolo non federato venia a dare la menoma molestia a qualche Città federata con i Romani, tosto la Repubblica li movea Guerra: e potendo, lo spogliava de suoi averi e dominio; come in fatti lo sperimentò il Comune Napoletano: il quale perche volle molestare i Capoani ne loro Campi, si tirò addosso le armi Romane, e fu obligato a federarsi con essoloro, giusta il rapporto del medesimo *Livio* (b). Onde con queste maniere sempre più dilatavano il di loro Impero, al dire di *Arnobio*

C 2

„ Civitatum liberandarum video: sed facta vestra Orationi non conveniunt;
„ & aliud Juris ab Antiocho statuistis, alio ipsi utimini. Qui enim magis
„ Smyrnæi, Lampsacenique Græci sunt quàm Neapolitani, & Rhegini, &
„ Tarentini, à quibus stipendium, à quibus Naves ex fædere exegistis? Cur
„ Syracusas, atque in alias Græcas Urbes Prætorem quotannis cum Imperio,
„ & Virgis, & Securibus mittitis? Nihil aliud dicatis, quàm, armis superatis, vos ijs has Leges *imposuisse*.

(a) Tito Livio lib. 2. *Dum hæc ad Vejos geruntur; Volsci Aequique in Latio Agro posuerunt Castra, populatique Fines erant. Eos per se ipsi Latini, assumptis Hernicis, SINE ROMANO AUT DUCE, AUT AUXILIO, Castris exuerunt: ingenti præda, præter suas recuperatas res, potiti sunt. Missus tamen ab Roma Consul N. Nuntius in Volscos. MOS, CREDO, NON PLACEBAT, SINE ROMANO DUCE EXERCITUQUE SOCIOS PROPRIIS VIRIBUS, CONSILIISQUE, BELLA GERERE.*

Lo stesso lib. 6. *Æqui Latinum Agrum invaserunt: Latinorum Oratores à Senatu petebant, ut aùt mitteret subsidium, aùt seipsos, tuendorum Finium causa, capere Arma sinerent. TUTIUS VISUM EST, DEFENDI INERMES LATINOS, QUAM PATI RETRACTARE ARMA.*

(b) Tito Livio lib. 8. *Civitas Palæpolitana multa hostilia adversùs Romanos, Agrum Campanum Falernumque incolentes, fecit. Igitur L. Cornelio Lentulo, Q. Publilio Philone iterum Consulibus, Fecialibus Palæpolim ad res repetendas missis; cùm relatum esset à Græcis ferox responsum; ex autoritate Patrum Populus, Palæpolitanis bellum fieri jussit.*

bio (*a*) e di *Marino Freaza* (*b*).

X. Per contrario poi tutti gli onori della Repubblica, tutti i maggiori Impieghi della Milizia, e tutte le conquiste, che buona parte faceansi collo ajuto degli altri Confederati, cedevano in benefizio di Roma. E quindi fu, che i Capuani, in tempo della disfatta in Canne, essendosi obbligati di volere contro *Annibale* rinovare la Guerra a loro proprie spese, pur che si concedesse loro l'onore di avere un Console della propria nazione, furono scacciati via, e tacciati da superbi i loro Legati, accompagnati dal Boja fuori i Confini della medesima Repubblica, come fu notato nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 50. del Capo 3.

XI. Di vantaggio, se qualche Nazione indipendente dalla medesima Repubblica univasi con Gente a lei nemica, tosto venia spogliata de suoi averi, e dichiarata nimica anche lei: come avvenne a' Picentini, distrutti perche confederati con *Annibale*. Così ancora furono sottomessi i Salentini, e privati del loro Porto di Brindisi, perche si erano uniti con *Pirro*, al dire di *Onofrio Panvinio* (*c*) e del *Zonara* (*d*). Anzi, molte Cittadi, molte Regioni, e molti Popoli, ancorche fedelissimi a' Romani, senza dare ad altri Socj della Repubblica molestia alcuna, e senza porgere ajuto a' nimici della medesima, venivano so-

(a) Arnobio lib. 16. contra Gentiles: *Romani nullam aliam viam ad Immortalitatem quærere, quàm Exercitus ducere, aliena vastare, Urbes delere, liberos Populos aùt trucidare, aùt subjicere servituti: videlicet, quò plures homines afflixerint, spoliaverint, occiderint, eò se nobiliores, & clariores putant. Rapiunt, sæviunt, & injuriis insolenter illatis, humanæ societatis Fœdus irrumpunt, ut habere Hostem possint, quem sceleratiùs deleant, quam lacesserint.*

(b) Marino Frezza lib. 8. num. 15. *Postea autem, quod Romani ceperunt, jure ac injuria Sociorum aut Amicorum, spreta Religione, ut asserunt, aliorum invadere Terras, ab Amicis discedere, & potenti animo victricibus Armis, aliis prædominari, Provinciarum, & Regionum Domini appellati sunt: ac veluti Antistites, Duces, & Principes subditis Gentibus Leges constituere, ac Præsidem creare ceperunt.*

(c) Onofrio Panvinio, Imperium Romanum? quomodo creverit pag. 672. *Picentes: omnis Italia pacem habebat. Quis enim, domitis Tarentinis, quid moliri ausus esset, nisi quod ultrò prosequi socios Hostium placuit? Domiti inde Picentes . . . Salentini Picentibus addicti, Caputque Regionis Brundusium, inclyto Portu celebre, à M. Atilio, & L. Iul. Coss. vexatum. Quos anno sequenti D. Junius, & N. Fabius in potestatem redegerunt.*

(d) Zonara lib. 3. Annalium: *Eo tempore, aucti opibus Romani, Regioni quæ nunc Calabria dicitur bellum intulerunt. ID CRIMINI DANTES, QUOD PYRRHUM RECEPISSENT. At revera ob eam causam, uti Brundusio potirentur, propter Portus commoditatem, & facilè ad Illyricum, & Græciam trajectum. Eodem enim vento spirante, & solvere ex eo Portu, & in eundem appellere licet. Voti compotes facti, Colonos non modò Brundusium, sed & in illa alia Loca miserunt.*

foventi spogliati delle proprie sostanze, per solo capriccio e avidità de Romani: come accadde alla Città di Nocera, la quale, con altre diecisette Colonie, fu da *Ottaviano* data in preda a' suoi soldati, a solo ogetto di animare questi contro di *Sesto Pompeo*, al dire di *Appiano Alessandrino* (*a*). Mandavano poi a lor piacere le Colonie Romane ad abitare quelle Cittadi che a medesimi sembravano di non essere bastantemente popolate; godendosi essi pacificamente gli altrui Terreni, come notizierassi nel Capo terzo del Libro seguente. E perciò *Santo Agostino* (*b*), riflettendo a queste soverchierie; chiamò i Romani col nome di Ladroni.

XII. Sovra tutto però merita una particolare riflessione, che essendo i Romani gelosi della contratta federazione, in modo, che se questa in picciolissima cosa da Socj era violata, come mancatori e sacrileghi severamente li castigavano; essi poi per ogni frivola cagione queste sagrosante federazioni rompevano: inventando mille pretesti per dispensarsi dall'osservanza di quelle. Come fecero co' Sanniti; i quali avendo lasciate le Romane Legioni in libertà, sotto certe condizioni, allorche l'ebbero ristrette nelle Forche Caudine; i Romani poi non vollero starvi, sul ritrovato, che non vi erano intervenuti i Feciali, e non vi era il consenso preventivo del Popolo, come si disse nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 31. del Capo 14. Ed allora fu che l'Imperadore *Ponzio* rinfacciò loro la poca fede in osservare simili Convenzioni, come presso *Livio* (*c*) osservar si puote. Lo che pure, al dire del medesimo (*d*), fece un Senatore Cartaginese con *Q. Fabio* in somiglievole occasione.

XIII.

(a) Appiano Alessandrino lib. 6. de Tribus Viris. *Et quò alacrior redderetur Exercitus, post proposita Victoriæ præmia, præter alia donaria, promissæ sunt eis Coloniæ 18. Italicarum Urbium, tàm opibus, quàm agri bonitate, & ædificiorum pulchritudine præcellentium: quarum urbana, ac rustica Prædia, non secùs quàm bello capta, dividerentur. Inter has enumerabantur Capua, Rhegium, Venusia, Beneventum, NUCERIA, Ariminum, Vibona.*

(b) Sant'Agostino lib. 4. de Civit. Dei cap. 6. *Inferre bella finitimis, atque inde in cætera procedere, ac Populos sibi non molestos, sola Regni cupidine conterere & subdere, quid aliud quam grande latrocinium nominandum est?*

(c) Tito Livio lib. 9. *Nunquamne causa deficiet, cur victi pacto non statis? Obsides Porsenæ dedistis; furto eos subduxistis. Auro Civitatem a Gallis redemistis; inter accipiendum aurum, cæsi sunt. Pacem nobiscum pepigistis, ut Legiones vobis captas restitueremus; eam Pacem irritam facitis, & semper aliquam fraudi speciem Juris imponitis.*

(d) Lo stesso lib. 21. *Etenim eo fœdere quod cùm Asdrubale ictum est, Saguntini excipiuntur. Adversus quod quid ego dicturus sum, nisi quod à vobis didici? Vos enim quod C. Lutatius Consul primò nobiscum fœdus icit, quia neque autoritate Patrum, nec Populi jussu ictum erat, negatis vos eo teneri: itaque aliud de integro fœdus ictum est. Si vos non tenent vestra fœdera, nisi aut autoritate, aùt jussu vestro edita, nè nos quidem Asdrubalis*

XIII. Egli è ben vero però, che quantunque la Repubblica Romana avesse sottomesse tutte le nostre Regioni (siccome sovra nel *Numero* 3. se ne diede un detaglio, e ne' Capitoli seguenti si spiegherà il tutto colla dovuta distinzione); pure sul principio non ebbero altra molestia questi Luoghi dalla Repubblica anzidetta, senonchè di darle un semplice soccorso di Soldati e di danaro in tempo di Guerra, o di altri suoi bisogni. Nel resto poi ogni Popolo, ogni Città si governava colle sue proprie Leggi, e con i proprj Magistrati. Terminata poi la Guerra con *Pirro*, e con *Annibale* in queste nostre Provincie, le cose mutarono faccia: conciosiachè dall' ora in poi Roma non solo vi mandò le sue Colonie (quando che anticamente vi andavano le Latine); ma anche, per vendicarsi di quei Popoli, che aveano in qualche maniera aderito a *Pirro* e ad *Annibale*, molti de loro Luoghi distrusse, molti ne presidiò colle sue Milizie, ed altri (come *Capua* e *Taranto*) ridusse in Prefetture, senza Leggi, e senza Magistrati; come colla sua dovuta distinzione si dirà nel Libro seguente. E finalmente gl' Imperadori Romani tolsero loro affatto la libertà, facendoli vettigali della Repubblica, ed ascrivendoli sotto varie loro Provincie.

XIV. Ma comeche della nuova Polizia che riceverono degli Imperadori le nostre Regioni, faremo per favellarne nel Tomo III., a quello ci rimettiamo per ora: intendendo di ragionare soltanto in questo Tomo della Polizia di cui si servirono sotto della Repubblica Romana, durante il Governo de Consoli, dopoche furono conquistate da essi; e non già di quella che praticarono sotto degl' Imperadori; allorquando Roma, sottomessa già da Cesari, decantava peranche il nome efimero di Repubblica.

XV. E quì è degno anche di sapersi, che alcune di queste nostre Città, come *Formia*, *Arpino*, *Fondi*, *Capoa*, e simili, non potendo resistere alle violenze de Popoli vicini, con una volontaria sommissione si federarono co' Romani, acciocche fussero da medesimi patrocinate: delle quali non intendiamo quì favellare; essendo il nostro intento di ragionare quì solamente di quelle Cittadi e Regioni, che a forza di armi furono da medesimi sottomesse. E ciò anche in generale, e per quanto riguarda alle primarie Regioni: avendo parlato bastantemente di ciascheduno di questi Luoghi in particolare nel Libro 7. e seguente del Tomo I. Faremo quì parimente menzione delle Federazioni in comune, che i medesimi Romani diedero alle nostre conquistate Regioni: imperciocche de Privilegj in particolare, che in virtù di queste Federazioni conseguivano le Città sottomesse, ne parlaremo nel Libro seguente.

CA-

lis fœdus, quòd, nobis inscijs, icit, obligare potuit. Proinde, omittite Saguntij, atque Iberi mentionem facere: ut quod diù parturit animus vester, aliquando pariet.

CAPITOLO QUARTO.

De Romani Progressi nella nostra Campagna.

I. SOtto nome di *Campagna* vengono quì comprese tutte quelle quattro Regioni, che sotto varj Capitoli dividemmo nel Libro 7. del Tomo I.; cioè il *Lazio nuovo*, la *Campagna Ausona*, la *Campagna Opica*, e la *Campagna Nucerina*: non avendo per ora materia bastevole per suddividerla in Capi diversi; e però sarà meglio riunirle tutte insieme in un Capitolo solo. Avendo noi già la contezza di quelle Guerre che li Romani fecero in esse Regioni, non meno da ciò che fu brievemente detto nel *Numero* 3. del Capitolo passato, che da quel tanto fu rapportato nel Libro 7. del Tomo I. Vi soggiugneremo ancora tuttocciò che possa concernere le Federazioni conchiuse tra Romani ed i Luoghi di dette Regioni in genere solamente, come si disse; sì perche in cotal guisa si rapportano dagli antichi Scrittori; sì ancora, perche ci riserbiamo di ragionarne in particolare nel Libro seguente.

II. Venendo adunque all' individuo de progressi che fecero i Romani nella nostra Campagna; ritroviamo, che il primo di essi accadde nell' anno 251. e 252. di Roma (vale a dire 500. anni prima della Venuta di Cristo, supposto già che Roma fu fabbricata 752. anni avanti del comun Riscatto): allorquando pria i Consoli P. *Valerio IV.* e *T. Lucrezio II.*, indi *Opitre Virginio*, e *Sp. Cassio* tolsero agli *Aurunci* la Città di Pomezia, al favellare di *Livio* (a): quale Città, secondo *Filippo Ferraro* (b), veniva ad

(a) Tito Livio lib. 2. „ *Eodem* Anno 251. P. Valerio IV. & T. Lucretio II. Coss. duæ *Coloniæ* Latinæ, *Pometia*, & *Core*, ad Auruncos desciunt. Cùm Auruncis bellum initum; fusoque ingenti Exercitu, qui se ingredientibus Fines Consulibus ferociter obtulerat; omne Auruncum bellum Pometiam compulsum est . . . Sequenti anno, Consules Opiter Virginius, & Sp. Cassius, Pometiam primò vi, deinde vineis, alijsque operibus oppugnarunt. In quo Aurunci magis jam inexplebili odio, quàm spe aliqua, atque occasione coorti; cùm plures igne quàm ferro armati excurrissent; cæde, incendioque cuncta complent. Vineis incensis, multis Hostium vulneratis, & occisis, Consulum quoque alterum (sed verum nomen Autores non adijciunt) gravi vulnere ex equo dejectum, interfecerunt. Romam inde, malè gesta re, reditum. Inter multos saucios Consul, spe incerta vitæ, relictus: interjecto deinde haud magno spatio, quod vulneribus curandis, supplendoque Exercitu satis esset; tùm viribus etiam auctis, Pometiæ arma illata. Et cùm, vineis refectis, aliaque mole belli, jam in eo res esset, ut in muros evaderet Miles, deditio est facta. Cæterum, nihilominùs fæde dedita Urbs quàm si capta foret: Aurunci passim Principes securi percussi, Opidum *dirutum*.

(b) Filippo Ferraro in Lexico: *Pometia Virgilio, Plinio, Urbs fuit Vol-*

ad essere ne Confini di Tarracina; ed essi Aurunci l'aveano tolta a Latini.

III. I medesimi Aurunci nell'anno 259. di Roma furono nuovamente disfatti dal Console *P. Servilio*, allorache si presentarono armati nella Città dell'Ariccia, a vista di Roma; facendo intendere alla Repubblica, che, o richiamasse i suoi soldati dal Paese de Volsci, o avesse per intimata la Guerra, come rapporta *Livio* (*a*). E benche, occorrendo loro per fronteggiarli il Console anzidetto, li ponesse in isbaraglio; nulladimeno ci fanno con ciò conoscere, che codesti erano Popoli bellicosi e potenti in quei tempi, giachè osavano di cozzare colla Repubblica Romana.

IV. Nell'anno poi 412. di Roma, sotto de Consoli *M. Valerio Corvo III.* ed *A. Cornelio Cosso*, una fiera Guerra arder si vide tra i *Sidicini di Teano* ed i *Sanniti*. Ed avendo i primi chiamati i *Capoani* in loro soccorso, questi volentieri vi andarono. Ma i Sanniti, Soldati più agguerriti de Campani, lasciati da parte i Sidicini, contro de Capoani voltarono le loro forze, e dopo averli due volte disfatti in battaglia: l'obbligarono, per disperazione, e sottometterfi alla Repubblica Romana. La quale, sebbene vi avesse mostrata una certa renitenza sul principio, per non romperla con Sanniti, nulladimanco accettò finalmente il partito, ricevendo i Campani sotto la sua protezione, ma come sudditi e tributarj, siccome fù detto nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 44. del Capo 3.

V. Nell'anno 414. di Roma insurse di nuovo la Guerra tra gli anzidetti *Sidicini e Sanniti*: e perche i primi erano inferiori di forze a' secondi, a somiglianza de Campani ricorsero ancor essi all'asilo de Romani. Ma questi non vollero in ciò inserirsi, per non esasperare di vantaggio l'animo de Sanniti. Che però ebbero ricorso a' Latini, ed a i Campani: e questi, raccolto un poderoso Esercito, diedero di che pensare a' Sanniti; obbligandoli ad implorare la mediazione della Repubblica anzidetta, per far desistere questi Collegati dalla loro intrapresa. Il Senato ne passò l'uffizio con i Campani suoi sudditi; non potendo farlo con i Socj Latini, i quali per altre rotture incominciavano ad allontanarsi dalla Romana divozione. Ma perche, non ostante l'ammonizioni del Senato, seguirono i Campani a combattere unitamente con i Latini e Sidicini contro de Sanniti; nell'anno vegnente 415. li due Consoli *T. Manlio Torquato* e P. *Decio* passarono nella Campagna, contro di loro: e dopo un fiero combattimento, vi restarono disfatti i Latini, come *Livio* (*b*) asserisce. Morirono in questa Guerra il Console *P. Decio* ed

Volscorum in Latio ad Pontinam Paludem. Ubi Pometini Campi, & Pometinus Ager Livio, Circeijs, & Tarracinæ finitimi.

(a) Tito Livio lib. 2. *Legati Aurunci Senatum adeunt, ni decedatur Volsco Agro, bellum indicentes. Cùm Legatis simul Exercitus Auruncorum domo profectus erat. Cujus fama, (haud procul ab Aricia visi) tanto tumultu concivit Romanos, ut nec Consulis ordine Patres, nec pacatum responsum Arma inferentibus, Arma ipsa capientes, dare possent, Ariciam infesto Agmine itur. Nec procul inde, cùm Auruncis signa collata; prælioque uno debellatum est.*

(b) Tito Livio lib. 8. *Latini ex fuga se Minturnas contulerunt: Castra*

ed il Figlio del Confole *T. Manlio*, come rapportammo nel Libro 7. del Tomo I. al *Num.*28. del Capo 2. Ed allora fu che i Romani, in pena, involarono a' Caponi i Campi Falerni, come fi diffe nel luogo anzidetto al *Num.* 46. del Capo 3.

VI. Nell'anno 418. fi accefe Guerra frà i *Sidicini* e gli *Aurunci*, i quali non fi poterono difendere da per loro; trovandofi affociati co' Romani, che non permetteano a loro Socj muovere da se le proprie armi, come additoffi nel *Numero* 8. dello antecedente Capitolo. E però il Senato fpedì contro de Sidicini i Confoli *C. Sulpizio Longo*, e *P. Elio Peto*: benche poi nel bollore dell'armi, quefti furono richiamati in Roma dal Senato per la nuova guerra inforta contro de Galli, come fu detto nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 16. del Capo 3.

VII. Negli anni 419. e 420. infurfe un altra guerra tra gli *Aufoni* e i *Sidicini*: ed i Confoli *L. Papirio Craffo* e *K. Duellio* fi portarono contro gli uni, e contro gli altri; e tolfero agli Aufoni la Città di *Cales*, giufta il rapporto di *Livio*, da noi trafcritto nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 17. del Capo 3.

VIII. Poco dipoi, e propriamente nell' anno 428. fotto de Confoli *L. Cornelio Lentolo*, e *Q. Publilio Filone II.* anche la Città di *Palepoli* (a Napoli congiunta), con tutti gli altri *Calcidefi* del Cratere fi diede alla Società de Romani, per i motivi ragguagliati nel *Numero* 9. dell' antecedente Capitolo; e dall' ora in poi, diftaccati dall' amicizia de Sanniti, fi mantennero maifempre federati colla Repubblica Romana, ficcome trattando della Repubblica Napoletana nel Libro 6. del Tomo III. al Paragrafo 2. del Capo I. e nel Libro I. del Tomo IV. per lo 'ntiero Capitolo 3. lo ragguaglieremo, a tenore di quel tanto che ne rapporta *Tito Livio* (a), allorche ci difcrive diftintamente la federazione tra i Napoletani e Romani.

IX. Nell' anno di Roma 440 fotto de Confoli *M. Petelio* e *T. Sulpizio*, fu ricuperata *Sora*: la quale, ribellatafi alla Repubblica, avea uccifi tutti i Coloni Romani, che in quel Territorio ritrovavanfi. Cheperò i Confoli precennati, impadronitifi della Città, menarono incatenati in Roma 235. Capi di quei Ribelli, e li fecero dicapitare nel Foro, come fu detto nel Libro 7 del Tomo I. al *Numero* 36. del Capitolo 2. In quefta fpedizione, quefti medefimi Confoli prefero agli Aufoni *Minturno*, *Aufona*, e *Vefcia*,, come fu foggiunto nel *Numero* 28. del luogo anzidetto.

X. Nell' anno vegnente 441. di Roma, i Confoli *L. Papirio* e *C. Giunio Bifolco*, col Dittatore *C. Petelio*, ripresero a Sanniti *Fregella*, *Nola*, *Atina*, e *Cajazzo*; ed inviarono le Colonie Romane in *Seffa*, in *Ponza*, nell' *Ifola*, ed in *Cafino*, al dire di *Tito Livio* (b).

 XI Que-

ftra fecundum prælium capta, multique mortales ibi vivi oppreſſi, maxime Campani.

(a) Tito Livio lib. 8. *Fædus Neapolitanum (eo enim fumma rei Græcorum venit) fimilius vero facit, ipfos in amicitiam rediiffe.*

(b) Tito Livio lib. 9. „ *Ab novis* Confulibus L. Papirio Curfore V. C. „ Junio Bubulco iterum, nominatus Dictator Pætelius cùm M. Foflio Ma„ giftro Equitum, Exercitum accepit. Is cùm audiffet, Arcem Fregella„ nam ab Samnitibus captam; omiffo Boviano, ad *Fregellas* pergit. Unde, „ poft Samnitium nocturnam fugam, fine certamine receptis Fregellis, Præ„ fidioque valido impofito, in Campaniam reditum maxime ad *Nolam*, ar„ mis

XI. Questi per ordinario furono i principali progressi, che fecero i Romani in varj tempi nella nostra Campagna; concedendo a' rispettivi Popoli la loro federazione, giusta quel tanto che de' Napoletani asserisce *Livio*, sopra, nel *Num.* 8. trascritto; e riguardo a Capoani, anche presso del medesimo (a) proferì il Console *C. Terenzio Varrone*. E quindi fu, che alla venuta del Re *Pirro* in Italia, tutti i Campani presero le armi contro di lui, perchè erano federati co' Romani, al riferire di *Carlo Sigonio* (b).

XII. Si deve qui avvertire di passaggio, che quantunque la Campagna Nocerina (ove erano i Picentini) a queste medesime nostre Regioni si appartenesse; nulladimeno non leggiamo che alcun progresso vi facessero i Romani: conciosiache (come dicemmo nel Libro 4. del Tomo I. al Paragrafo 4 del Capitolo 7.) questo tratto di Paese anticamente si apparteneva alla Lucania, ed i Picentini non vi capitarono, senonche dopo la Guerra di *Pirro* in Italia. E però gli avanzi che quivi fecero i Romani, vengono considerati come vantaggi riportati nella Lucania, e non già ne' Picentini.

XIII. In tempo poi, che in queste parti venne *Annibale*, la Città di Capoa soltanto, e quella di Picenza, volontariamente si unirono al medesimo: e perciò furono ambedue queste Città, in vendetta, da Romani annientate, come rispettivamente si pose in chiaro nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 63. del Capo 3. ed al *Numero* 23. del Capitolo 5. Non essendo stato possibile indurre la Città di Napoli a lasciare l'amistanza della Repubblica Romana, (loche pure fecero Pozzuolo, Nola, ed altri Luoghi), non ostante i triplicati assalti che il Cartaginese diede alle dilei Mura, divastando anche le Campagne. E tutto questo sforzo del Nimico faceasi a solo oggetto di avere un commodo Porto in questa Piaggia, ove le Navi da Cartagine potessero approdar sicure; come ricavasi da *Tito Livio* (c). E però

„ mis repetendam. Eò se intra mœnia sub adventum Dictatoris, & Samnitium omnis multitudo, & Nolana agrestis gens contulerant. Dictator, „ Urbis situ circumspecto, quò aptior aditus ad mœnia esset, omnia Ædificia (& frequenter habitabatur) circumjecta muris incendit: nec ita „ multo post, sive a Patelio Dictatore, sive ab C. Junio Consule (nam „ utrumque traditur) Nola est capta. Qui captæ decus Nolæ ad Consulem „ trahunt, adijciunt *Atinam*, & *Calatiam* ab eodem captas . . . . *Suessam* & *Pontiam* eodem anno Coloniæ deductæ sunt: & *Interamne*, & „ *Casinum* ut deducerentur Coloniæ, Senatusconsultum *factum est*.

(a) Tito Livio lib. 23. *Adijcite ad hac, quod fœdus æquum dedimus, quod leges nostras, quod ad extremum Civitatem nostram magnæ parti vestrum dedimus, communicavimusque vobiscum.*

(b) Carlo Sigonio lib. 1. de antiquo Jure Italiæ cap. 1. de agro, & fœderibus Campanorum: *Hæc ferè in Campania gesta comperio. Ex quibus intelligi potest, Campaniæ Populos omnes (sed alios alio bello & fœdere) in Societatem Romanis esse acceptos. Unde, eosdem vidimus postea Pyrrhi bello, tanquam Populi Romani Socios, Arma adversùs eos capisse, ac pro Romanis stetisse.*

(c) Tito Livio lib. 23. „ *Annibal* per Agrum Campanum Mare inferum „ pe-

però Napoli, per mostrarsi fedele a Roma; fu contenta chiamare un Presidio di Soldati Romani in sua difesa più tosto, che cedere alla violenza di quello.

CAPITOLO QUINTO.

De Progressi Romani ne Luoghi del Sannio.

I. ANcorche secondo l'ordine delle Regioni, da noi osservato nel Libro 7. del Tomo I., dopò la Campagna seguir dovrebbe la Lucania, confinante nella parte del Mare colla medesima Campagna; nulladimanco ci è parso di ragionare presentemente del *Sannio*, contiguo anche in parte a Campani: e ciò per due motivi. Il primo si è, che i progressi fatti da Romani nella Lucania, non altronde si originarono, senonche da Sanniti. Il secondo, che niun altra Nazione tanto si oppose a Romani, facendoli fronte in ogni loro movimento, e tenendoli esercitati per molto tempo nelle armi, quanto quella de Sanniti: ora combattendo da se soli: (vale a dire senza l'ajuto de Marsi, de Peligni, de Vestini, e simili; ma soltanto de Frentani, ed Irpini, ad essi allora incorporati): ora unitamente co' Lucani, Bruzj, Pugliesi, e Tarantini; ora collegati con *Pirro*, e con *Annibale*; ed ora facendosi Capi delle altre Regioni nella Guerra sociale: senzache mai di vero cuore si fossero riconciliati con Roma, se non quando furono all'intutto abbattuti ed umiliati. In modo che, o vincitori, o vinti, sempre i Sanniti erano in armi contro i Romani: avendo in più Campagne contati sotto le loro Insegne ottanta mila fanti, ed otto mila

„ petit, oppugnaturus Neapolim, ut Urbem maritimam haberet. Ubi fines Neapolitanorum intravit . . . . ab Urbe oppugnanda Pœnum absterruere conspecta Mœnia haudquaquam prompta oppugnanti . . . Annibal Capua recepta, cùm iterum Neapolitanorum animos, partim spe, partim metu nequicquam tentasset, in Agrum Nolanum Exercitum traducit . . . . sub adventu Prætoris Romani, Pœnus Agro Nolano excessit, & ad Mare proximum Neapoli descendit, cupiens maritimi Oppidi potiundi, quo cursus Navibus tutus ex Africa esset. Cæterum, postquam Neapolim à Præfecto Romano teneri accepit (M. Junius Silanus erat, ab ipsis Neapolitanis accitus), *Neapolim* quoque sicut *Nolam* non admissus, petijt *Nuceriam*.

Lo stesso lib 24. „ *Annibal*, pervastato Agro Campano usque ad Miseni Promontorium, PUTEOLOS repente Agmen convertit. Triduo ibi moratus Pœnus ut nihil proficiebat, ad populandum Agrum Neapolitanum, magis ira, quam potiundæ Urbis spe processit.

Cavalli, per testimonianza di *Strabone* (*a*).

II. Molto lunga cosa però sarebbe il descrivere tutte le Guerre, che ebbero i Sanniti co' Romani: peroche essendo essi ricchi di averi, ostinati nella loro nimicizia, e di complessione robusta; per ogni picciola occasione si poneano in armi contro la Romana Repubblica, come nota *Lucio Floro* (*b*). Volendo *Onofrio Panvinio* (*c*), che per lo spazio di anni settanta, perlomeno trenta volte trionfarono di loro i Romani. Ed era la cagione di ciò, il non essere ne' Sanniti quella disciplina militare, che con tanto rigore professavano le Romane Legioni; spezialmente dopo che *Pirro* portossi in Italia, da cui molte cose i Romani appresero nell'ordine della Milizia, al dire di *Frontino* (*d*). Avendo ancora i Sanniti sofferto lo infortunio di non avere Scrittori della propria Nazione, i quali registrassero i fatti d'armi in quel modo appunto che accadevano: bisognando che li mandassero alla notizia de Posteri gli Storici Romani, i quali sempre aveano qualche leggiera passione per la loro Patria: onde è credibile, che tacessero talora qualche fatto vantaggioso per i Sanniti. Sapendo noi anche, per bocca del Legato Romano nel Congresso di Etolia, che i Sanniti nello spazio di settanta anni diedero delle molte rotte sanguinose a' Romani, come presso *Livio* (*e*) si legge.

III. E quindi i medesimi Sanniti, in una Legazione che avanzarono ad *Annibale* mentre era in queste Regioni, li rappresentarono, che quasi da cento anni erano stati in Guerra co' Romani, sempre colle loro proprie forze, e due anni soltanto con lo ajuto di *Pirro*: il quale volle più tosto far uso de Soldati Sanniti, che dar loro qualche soccorso. E dove prima fu-

(a) Strabone lib. 5. *Quippe qui pedestres Exercitus octoginta millia, & Equites octo millia aliquando domo emiserunt.*

(b) Lucio Floro lib. 1. cap. 16. „ Pro hac Urbe, his Regionibus, Populus „ Romanus Samnites invasit: Gentem, si opulentam quæras, aureis & ar„ genteis armis, discolori Veste usque ad ambitum armatam. Si fallaciam, „ Saltibus ferè & Montium fraude grassantem. Si rabiem ac furorem, Sa„ cratis legibus, humanisque hostiis in exitium Urbis agitatam. Si perti„ naciam, septies rupto fœdere, cladibusque ipsis animosiorem.

(c) Onofrio Panvinio, Quomodo Imperium Romanum creverit? pag. 672. *Cùm Samnitibus, Campanorum causa, Populus Romanus primò bellum suscepit, quod Triumphorum ampliùs 30., materies annis septuaginta duravit.*

(d) Frontino lib. 4. Stratagem. cap. 1. *Pyrrhus, Epirotarum Rex primus, totum Exercitum sub eodem vallo continere instituit. Romani deinde, victo eo in Campis Arusinis*, CASTRIS EJUS POTITI, ET ORDINATIONE NOTATA, PAULATIM AD HANC USQUE METATIONEM, QUÆ NUNC EFFECTA EST PERVENERUNT.

(e) Tito Livio lib. 31. *An Campanorum pœnæ, de qua nec ipsi quidem queri possunt, nos pœniteat? Hi homines cùm* PRO IIS BELLUM ADVERSUS SAMNITES PER ANNOS PROPE SEPTUAGINTA CUM MAGNIS NOSTRIS CLADIBUS GESSISSEMUS, *tempore nostro adverso, primi omnium Italiæ Populorum defecerunt.*

furono tanto vittoriosi contro i Romani, spezialmente nella Valle di Gaudio; in ultimo rimasero così snervati di forze, che ne meno poterono resistere al solo Presidio di Nola, come abbiamo da *Livio* (*a*).

IV. L'ultimo tracollo de' Sanniti però fu *Lucio Silla*; il quale ebbe per massima, che finattantoche i Sanniti fussero in piedi, la Repubblica Romana mai sarebbe vissuta in pace. E però, terminata la Guerra sociale, e rimasti soli i Popoli del Sannio (segregatisi da essi i Marsi, e gli altri loro Collegati), osarono essi di presentarsi armati fino alle Porte di Roma: dove uscendoli incontro il medesimo *Silla*, ordinò a suoi Soldati, che non facessero Sanniti prigionieri, ma che tutti li facessero passare a fil di spada. E quei che volontariamente piegarono le armi, furono poi dentro la Villa di Campo Marzo miseramente svenati, come riferisce *Strabone* (*b*).

V. E

(a) Tito Livio lib. 23. „ *Hostes* Populi Romani, Annibal, fuimus: primum per nos ipsos, quoad nostra arma, nostræ vires nos tutari poterant; „ posteaquam iis parum fidebamus, Pyrrho Regi nos adjunximus. A quo „ relicti, pacem necessariam accepimus; fuimusque in ea per annos 60. ad „ id tempus, quo in Italiam venisti . . . . PER CENTVM PROPE „ ANNOS cùm Populo Romano bellum gessimus, nullo externo adjuti nec „ Duce nec Exercitu, nisi quod per biennium Pyrrhus nostro magis Milite suas auxit vires, quàm suis viribus nos defendit. Non ergo SECVNDIS NOSTRIS REBVS gloriabimur. Duos Consules, ac duos Consulares Exercitus à nobis sub Jugum missos; ET SI QVA ALIA AVT LÆTA, AVT GLORIOSA NOBIS EVENERVNT. Quæ aspera adversaque tunc evenerunt, minore indignatione referre possumus, quàm quæ „ hodie eveniunt. Magni Dictatores cùm Magistris Equitum, bini Consules „ cùm binis consularibus Exercitibus ingrediebantur fines nostros, ante exploratò, & subsidijs positis, & sub signis ad populandum ducebant. Nunc „ prope unius, & parvi ad tutandam Nolam præsidij, præda sumus; jamque manipulatim quidem, sed latronum modo percursant totis finibus nostris, negligentiùs quàm si in Romano vagarentur *Agro*.

(b) Strabone lib. 5. *Samnites cùm quondam in Latium, & Ardeam excursionem fecissent, deinde ipsam egissent, tulissentque Campaniam, ad magnam pervenerunt potentiam. At hac tempestate planè sunt confecti, tùm ab aliis tùm postremum à Sulla, eo scilicet, qui solus Rempublicam Romanam in sua habuit manu. Is enim, cùm multis præliis Italiam rebellantem evertisset, Samnites cernens solos propemodum non dùm dissipatos; ita unanimiter bellum gerere, ut etiam ad ipsam Romam ducerent; ante Vrbis mœnia cùm iis prælium conseruit, partimque in pugna eos delevit: edicto, ne quis Samnis vivus caperetur; reliquos, cùm Arma abjecissent (ad tria, aut quatuor mille Virorum fuisse traduntur) in Villam publicam, quæ est in Campo Martio deductos, inclusit: triduoque post, immissis Militibus, trucidavit universos; proscriptionibúsque institutis, haud ante finem fecit, quàm quicquid Samnitici erat nominis, aut occidisset, aut Italia expulisset. In culpantibúsque tantam ejus sævitiam, respondit:* EXPERIENTIA SE DOCTUM, NEMINEM QUEMQUAM ROMANORUM PACEM ACTURUM, QUAMDIU SAMNITES INTER SE COHÆRERENT.

V. E qui, discorrendo noi de *Progressi* che fecero i Romani contro de Sanniti, e delle *Federazioni* che fette volte con effolcio strinsero, (come *Lucio Floro* sovra al *Numero* 2. dicea) non intendiamo di replicare, nè lo affronto ricevuto da Romani, allorche furono astretti a passare sotto il giogo; nè la vendetta che de *Sanniti* fecero i medesimi Romani in Aquilonia, in Lucera, in Bojano, in Isernia, ed in altri Luoghi; perche di questi ne fu parlato nel Libro 7 del Tomo I. ragionando di queste rispettive Città; ma soltanto si rapporterà ciò che ivi non fu toccato; e tutto ciò che concerne il principio delle rotture frà queste due Nazioni; con qualche fatto rinomato, e colle federazioni indi seguite.

VI. Nell'anno adunque 399. di Roma, facendo i Romani varj Progressi ne Luoghi a loro contermini, i Sanniti mandarono Ambasceria alla Repubblica, acciocche fussero frà di loro federati, senza muoversi l'un l'altro guerra; siccome con l'aveano avuta per il passato: ed il Senato Romano glie l'accordò, come *Tito Livio* (a) ragguaglia. Qual Federazione fu esattamente da ambe le parti osservata, senza che l'una dasse molestia all'altra per lo spazio di anni tredici.

VII. Nell'anno poi 412. di Roma, essendo Consoli *M. Valerio Corvo*, ed *A. Cornelio Cosso*, si ruppe questa Federazione, senza saper noi ben discernere, se in ciò la colpa fusse degli uni, oppure degli altri. Aveano adunque i Sanniti mossa Guerra a Sidicini: e questi, perche a quelli inferiori di forze, chiamarono in loro ajuto i Campani: i quali volentieri vi andarono. Ma i Sanniti, lasciando da parte i Sidicini, contro de Campani rivolsero le loro forze, comeche più ricchi di averi, e men capaci a maneggiare le armi. Ed avendoli una e due volte in Campo disfatti, questi ricorsero alla Repubblica Romana, acciò in questa necessità si compiacesse patrocinarli. Ricusò sul principio quel Senato di farlo, perche la Repubblica era di già legata in amistanza con i Sanniti: e si esibì di volere amichevolmente scrivere a questi, che ad intuito della loro mediazione, si fussero serviti lasciar vivere in pace i Popoli Campani. Ma i Legati Capoani, veggendo che ciò di niun sollievo riusciva alla loro Patria, cederono liberamente alla Repubblica anzidetta la loro Città, i loro Campi, e se stessi. Onde giudicarono i Romani essere di lor dovere il difendere la Città di Capoa, come datasi in loro balìa, e però considerata come cosa loro propria; giusta quel tanto che nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 44. del Capitolo 3. ragguagliossi.

VIII. Pria però, che i Romani la rompessero co' Sanniti, stimarono lor dovere il ragguagliarli di quel tanto che con i Campani passato era, ed insieme pregarli di astenersi in avvenire di nuove soverchierie contro de Capoani, i quali trovavansi già in dominio della Repubblica Romana. Dispiacque questa Ambasceria a' Sanniti; e nel Concilio medesimo, in cui aveano data udienza a' Legati Romani, ordinarono, che le loro Coorti gissero a foraggiare

(a) Tio Livio lib. 8. *Res bello benè gestæ, ut Samnites quoque amicitiam peterent effecerunt. Legatis eorum comiter ab Senatu responsum, Fœdereque in societatem accepti.*

re nel Territorio Campano. Lo che essendo ragguagliato al Senato Romano; dopo essersi mandati i Feciali a passare con essi i soliti uffizj, se gl' intimò la Guerra, e se li spedirono contro i due Consoli sovradetti, colli loro rispettivi Eserciti: andando *A. Cornelio Corvo* a dirittura nel Sannio, e *M. Valerio Cosso* alle vicinanze di Capoa, ove i Sanniti si erano più che altrove ingrossati. E venutosi quivi alle mani, dopo un lungo e dubioso Combattimento, toccò a' Romani il restare Superiori, al riferir di *Tito Livio* (a).

IX. Questo fatto d'armi del Console *Valerio Corvo* con Sanniti, accadde nelle vicinanze di Capoa; ed; oltre alla sconfitta de' Nimici, non fruttò a Romani acquisto di Città, o di altro Luogo. Il Console *A. Cornelio Cosso* nonperò, nel Sannio ebbe maggior fortuna del Collega, ancorche fusse sul principio men fortunato di quello. Conciossiache, mal pratico de' Luoghi, si avviò coll'Esercito per una Valle, che non avea uscita: ed i Sanniti che lo fronteggiavano, da dietro ve lo racchiusero. Ma poi non si seppero

(a) Tito Livio libro 7. *Legatos itaque exemplò mitti ad Samnites placuit: data mandata ut preces Camponorum, responsum Senatus, amicitiæ Samnitium memoris, deditionem postremam factam Samnitibus exponerent; peterentque prò societate, amicitiaque, ut dedititiis suis parcerent; neque in eum Agrum, qui Populi Romani factus esset, hostilia arma inferrent. Si leniter agendo parum proficerent, denunciarent Samnitibus, Populi Romani Senatusque verbis, ut Capua Urbe, Campanoque Agro abstinerent. Hæc Legatis agentibus in Concilio Sanmnitium, adeo est ferociter responsum, ut non solùm gesturos se esse dicerent illud bellum; sed Magistratus eorum è Curia egresti, stantibus Legatis, Præfectos Cohortium vocarent, iisque clara voce imponerent, ut prædatum in Agrum Campanum extemplò proficiscerentur. Hæc Legatione Romam relata, positis omnium aliarum rerum curis, Patres, Fecialibus ad repetendas missis: Belloque, quia non redderentur, solemni more indicto; decreverunt, ut primo quoque tempore de ea re ad Populum ferretur: jussuque Populi, Consules ambo cùm duobus Exercitibus ab Urbe profecti, Valerius in Campaniam, Cornelius in Samnium; ille in Montem Gaurum, hic ad Saticulam Castra ponunt. Priori Valerio Samnitium Legiones (eo namque omnem belli molem inclinatam censebant) occurrunt . . . . Prælium ut quod maximè nunquam; pari spe, utrinque æquis viribus, cùm fiducia sui, sive contemptu hostium commissum est . . . . ita conflixerunt, ut aliquandiù in neutram partem inclinaret Acies . . . Aliquandiù jam pugnatum erat; atrox cædes circa signa Samnitium. fuga ab nulla dum parte erat; adeo morte sola vinci destinaverant animis. Itaque Romani cùm effluere jam lassitudine vires sentirent, & diei haud multum superesse; accensi ira, concitant se in Hostem. Tùm primùm referri pedem, atque inclinari rem in fugam apparuit: tùm capit occidi Samnis. Nec superfluissent multi, ni nox Victoriam magis quam prælium dirimisset. Et Romani fatebantur nunquam cùm pertinaciori Hoste conflictum, & Samnites, cùm quærerentur quænam prima causa tàm obstinatos movisset in fugam? oculos sibi Romanorum ardere visos ajebant, vesanosque multos, & furentia ora, inde plusquam ex alia ulla re terroris ortum.*

però ben servire di quella favorevole occasione; perche cincendo dapertutto quella Valle, e postandosi sù la cima de Monti, da quali veniva guardata; lasciarono in abbandono un passo, che sembrava inaccessibile, e sotto del quale all'altra parte era il loro Campo. Allora *P. Decio* Tribuno della Plebe, avendo ciò osservato sul tardi, priache l'aria imbrunisse; nel primo bujo della notte cercò farlo occupare da alcuni ardimentosi Soldati, che per quello erto si rampicarono. Dopo di ciò, ancor egli, con alcuni Centurioni e Soldati di maggior valore ivi portossi, senzache i Sanniti se ne fussero avveduti, perche erano altrove distratti. Uniti ivi adunque i Romani a tal effetto destinati, diedero fiato alle Trombe: dal che confusi i Sanniti, senza saper che si fare, verso quel luogo s' inoltrarono. Allora il Console col restante delle Legioni ebbe campo di uscire da quel chiuso, e riporsi in luogo più aperto. Ed ecco che *P. Decio*, fatto animo a suoi, per mezzo de' Nimici si aprì la strada: i quali poco male frà quelle tenebre far li poterono. Anzi postisi a fuggire i medesimi Sanniti, e divisi frà loro, diedero tempo a Romani di unirsi insieme, e di girli ad assalire nel loro Campo, dove molti ne uccisero, giusta il lungo racconto che ne fà *Livio* (a): e del Campo stesso si resero padroni.

X. Alle due enunciate rotte si aggiunse la terza: impercioche, quei Sanniti che nelle vicinanze di Capoa erano stati disfatti dal Console *M. Valerio*, mandarono a chiamare da loro rispettivi Paesi il restante della Gioventù, per isperimentare in un altra giornata campale la propria sorte. Ma il medesimo Console, avisato di ciò, ed inteso che in Sessola si erano accampati: li prevenne; e ritrovatili disordinati, li potè di leggieri mettere in fuga; con tanta confusione, che gittarono per la Campagna da quaranta mila Usberghi, se *Livio* (b) nel racconto di questo successo ci dice il vero.

XI. Da queste tre notabili sconfitte in un tempo stesso accadute, non poco infievolite rimasero le forze Sannitiche: laonde, allorche nell'anno 414. di Roma i nuovi Consoli *C. Planzio II.* e *L. Emilio Mamercino* si portarono a devastare i Campi de' Sanniti, ed a sottomettere le loro Cittadi, essi mandarono in Roma una Legazione al Senato, pregandolo della nuova Federazione: col solo permesso di poter fare la guerra a Sidicini loro antichi Nimici, ed in nulla dipendenti dalla Repubblica. Lo che fugli benignamente accordato: con patto e condizione di pagare lo stipendio a Soldati Romani che erano nel Sannio; e che nel tempo in cui si maneggiava questa nuova Federazione, avessero sospese l' Armi, secon-

do

(a) Tito Livio lib. 7.

(b) Tito Livio loc. citat. „ *Valerius* profectus Agmine instructo; „ cùm præmissus Eques velut indagine dissipatos Samnites ageret, cædem ingentem fecit. Nàm neque quo signo coirent inter se, neque utrum „ Castra peterent, an longiorem intenderent fugam, territis constare poterat. Tantumque fugæ, ac formidinis fuit, ut ad XL. millia Scutorum (nequaquam tot cæsis), & signa militaria cùm iis, quæ in Castris capta erant, ad CLXX. ad Consulem *deferrentur*.

do *Tito Livio* (*a*) . Ed allora fu che i Sidicini vedendo già federati li Sanniti co' Romani , e non avendo potuto ottenere anch'essi questa Federazione , ricorsero a Latini , ed a Capoani per ajuto contro de Sanniti , e l'ottennero . Perloche i Sanniti fecero nuove istanze alla Repubblica di far desistere gli uni e gli altri da una tale impresa : e perche questi non vollero in ciò dare orecchio agli uffizj del Senato , furono loro spediti contro i Consoli *T. Manlio* , e *P. Decio* , come bastantemente ragguagliossi nel *Numero* 5. del Capitolo antecedente .

XII. Nell'anno 428. di belnuovo si ruppe questa Federazione trà Sanniti e Romani . E la cagione fu, primieramente perche i Romani aveano contratta una nuova Federazione con i Palepoletani , (o Napoletani che fossero) ; i quali prima erano collegati co' Sanniti , come sovra nel *Numero* 8. del Capitolo passato toccossi : e poi perche il Senato Romano mandar volle una nuova Colonia in Fregella , la quale era stata per lo addietro Colonia di Sanniti , come spiegossi nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 30. del Capo 2. E perche i Sanniti per tal causa si posero in armi , i Consoli *L. Cornelio Lentulo* , e *Q. Publilio Filone II.* con i loro Eserciti gli uscirono incontro . A quali sostituiti nell'anno vegnente 429. i Consoli *L. Papirio Mugilano* , e *C. Petelio* , questi li tolsero trè Città , *Alifa* , *Carifa* , e *Rofra* , al dire di *Livio* (*b*) .

XIII. Nel medesimo anno 429. , eletto Dittatore *Papirio* , e Maestro di Cavalleria *Q. Fabio Rubelliano* , uscirono anch'essi in Campagna contro de Sanniti . E comeche il Dittatore dovette ritornare in Roma per causa degli Augurj ; comandò a *Quinto Fabio* , che non attaccasse in sua assenza il Nimico . Ma questi , perche era Giovane spiritoso , nell'udire dagli Esploratori , che i Sanniti ne stavano neghettosi , e con poca disciplina nel Campo ; non curò gli ordini del supremo Comandante ; ed assalendo il Nimico, ne ri-

Tom. II. E por-

(a) Tito Livio lib. 8. „ *Jam* Consules erant C. Plantius iterum , & „ L. Æmilius Mamerc. . . . Alteri Consuli Æmilio ingresso Sabellum „ Agrum , non Castra Samnitium , non Legiones usquam oppositæ ; ferro „ inique vastantem Agros , Legati Samnitium , pacem orantes adeunt . A „ quo rejecti ad Senatum , potestate facta dicendi ; positis ferocibus animis, „ pacem sibi ab Romanis , bellique jus adversùs Sidicinos petierunt . Cùm „ de postulatis Samnitium T. Æmilius Prætor Senatum consuluisset , red- „ dendumque his Fædus Patres censuissent , Prætor Samnitibus respondit : nec „ quo minus perpetua cùm eis amicitia esset per Populum Romanum stetis- „ se , nec contradici , quoniam ipsos belli culpa contracti tædium cœ- „ perit , Amicitia de integro reconciliatur . Quod ad Sidicinos attinet ; ni- „ hil interdici , quominus Samniti Populo pacis bellique liberum arbitrium „ sit . Federe icto , cùm Romam revertissent ; extemplo inde Exercitus Ro- „ manus deductus , annuo stipendio , & trium Mensium frumento accepto , quod „ pepigerat Consul , ut tempus induciis daret quoad Legati *redissent* .

(b) Tito Livio lib. 6. *Eodem tempore etiam in Samnio res prosperè gesta : tria Opida in potestatem venerunt , Allifæ , Callifæ , Ruffiumque . Ager primùm adventu Consulum longe pervastatus .*

portò una compiuta vittoria. Quindi, ritornato il Dittatore, ed inteso ciò che avea fatto *Fabio*, lo fe spogliare per flagellarlo. Ma i Soldati, favorendolo, non permisero che 'l Dittatore ciò eseguisse: e vollero che se ne rimettesse la decisione al Senato, come riferisce il medesimo *Livio* (a).

XIV. Non molto dopo avendoli assaliti di nuovo lo stesso Dittatore, fu uguale il numero de morti e de feriti, al soggiugnere di *Livio* (b). E perche temevano i Sanniti qualche peggiore evento, dimandarono per la terza volta la Pace al Dittatore anzidetto; promettendo dare una veste a cadaun Soldato Romano, ed uno stipendio annuale. Ma rimettendosi lo affare al Senato, questi li accordò una semplice Triegua di pochi anni: quale essi medesimi ruppero poco dipoi. Onde si portò contro di loro il Console *C. Sulpizio* nell'anno 432., ancorche senza riportarne vantaggi di rimarco, per testimonianza del lodato *Paduano* (c).

XV. Nell'

(a) Tito Livio lib. 7. „ *Papirius* Dictator, a Pullario monitus, cùm ad „ Auspicium repetendum Romam proficisceretur, Magistro Equitum denunciavit, ut se se loco teneret, nec, absente se, cùm Hoste manum consereret. Fabius cùm post profectionem Dictatoris per exploratores comperiisset, perinde omnia soluta apud Hostes, ac si nemo Romanus in Samnio esset; seù ferox Adolescens indignitate accensus, quod omnia in Dictatore viderentur reposita esse; seù occasione bene gerendæ rei inductus; „ Exercitu instructo, paratoque, profectus ad Imbrinium (ita vocant locum) „ acie cùm Samnitibus conflixit. Ea fortuna pugnæ fuit, ut nihil relictum „ sit, quo si affuisset Dictator res meliùs geri potuerit. Non Dux Militi, „ non Miles Duci defuit. Eques etiam, autore L. Cominio, Tribuno Militum, „ qui aliquoties impetu capto perrumpere non poterat Hostium agmen; detraxit frenos equis: atque ita concitatis calcaribus percussit, ut sustinere eos „ nulla vìs posset. Per arma, per viros latè stragem dedere. Secutus pedes „ impetum Equitum; turbatis hostibus intulit signa. Viginti millia hostium „ cæsa eo die traduntur . . . . Magister Equitum ut ex tanta cæde, „ multis potitus spoliis, congesta in ingentem acervum hostilia arma, subito igne concremavit: seù votum in Deo cuipiam fuit, seù, credere libet, „ Fabio autore eo factum, nè suæ gloriæ fructum Dictator caperet, nomenque ibi scriberet, aùt spolia in Triumpho *ferret*.

(b) Tito Livio lib. 8. *Plures Samnitium cecidere, plures Romani vulnerati sunt.*

(c) Lo stesso loc. cit. *His cladibus subacti Samnites, Pacem à Dictatore petierunt: cùm quo pacti, ut singula vestimenta Militibus, & annuum stipendium darent. Cùm ire ad Senatum jussi essent, secuturos se Dictatorem responderunt, unius ejus fidei, virtutique causam suam commendantes. Ita deductus ex Samnitibus Exercitus, Dictator triumphans Urbem est ingressus. Samnites infecta Pace, quia de Conditionibus agebatur, Inducias annuas ab Urbe retulerunt. Nec earum ipsarum sancta fides fuit: adeo postquam Papirium abiisse Magistratu nunciatum est, arrecti ad bellandum animi sunt. L. Sulpicio & Q. Æmilio (Aulium quidam Annales habent) Consulibus, ad defectionem Samnitium, Apulum novum bellum accessit. Utrobique Exerci-*
tus

XV. Nell'anno 432., essendo Consoli *Q. Fabio* e *L. Fulvio*, Dittatore *A. Cornelio Arvina*, e Maestro della Cavalleria *M. Fabio Ambusto*, di nuovo i Sanniti, usciti in Campo contro de Romani, furono disfatti dal Dittatore; a cui però fu tolto da Nimici il Bagaglio: ciò che fu la loro ruina; peroche la Cavalleria, datasi a saccheggiare il Campo Romano, ed a portar via quanto ivi ritrovarono; i Nimici diedero addosso alla Fanteria, e la disfecero. E quantunque poi il di loro Magistrato, per contraere una nuova Federazione colla Repubblica, rimandasse in Roma tutto il Bagaglio tolto nel Campo del Dittatore; e con ciò li mandasse ancora ligato *Brutolo Papio*, principal motore di questa ultima Guerra, (il quale per via da se stesso si uccise, acciò non soggiacesse alle villanie de Romani) ; pure la Repubblica, presasi la sua roba, non volle conchiudere nuova pace con essoloro, giusta il sovente lodato Scrittore (a).

XVI. Offesi da questa negativa i Sanniti, dopo avere praticati i segni della più profonda umiliazione colla Repubblica Romana, pensarono avere pienamente con ciò sodisfatto a i Dei ed alla Giustizia: e perciò presero fiducia di poter essere in appresso vittoriosi de Romani; come in fatti lo sarebbero stato, se si fussero bene avvaluti della loro propizia fortuna. Conciossiache, avendo essi fatto lo ultimo sforzo, unirono un fiorito Esercito, sotto il comando di *Ponzio*, Figliuolo di *Erennio*; e nell'anno vegnente 433. riuscì loro di chiudere nella Valle Caudina i due Consoli co i loro Eserciti. Ma perche in quel punto non seppero servirsi della occasione, come dicemmo nel Libro 7. del Tomo I. del *Numero* 25. in poi del Capitolo 4., si tirarono adosso lo sdegno de Romani: i quali col tempo ridussero al nulla la loro libertà, come nel medesimo Libro 7. al Capo 13. e 14. fu osservato.

XVII. Contuttociò, per allora i Sanniti non si perderono di cuore; anzi reca stupore il leggere presso *Livio* (*b*), che nell'anno 444. di Roma, essendo

tus missi . . . . *Nec tamen res ulla memorabilis acta. Ager Apulus, Samniticusque evastatus: Hostes nec hic, nec illic inventi.*

(a) Tito Livio lib. 8.

(b) Tito Livio libro 9. „ *Pari* subinde periculo, gloriæque eventu, bel„lum in Samnitibus erat: qui præter cæteros belli apparatus, ut Acies sua „fulgeret novis Armorum insignibus fecerunt. Duo Exercitus erant: SCU„TA ALTERIUS AURO, ALTERIUS ARGENTO CÆLAVE„RUNT. Forma erat Scuti summum latius, qua pectus atque hu„meri teguntur, fastigio æquali, ad ima cuneatior, mobilitatis causa: spon„gea pectori tegumentum, & sinistrum Crus ocrea tectum: GALEÆ CRI„STATÆ, quæ speciem magnitudini Corporum adderent: TUNICÆ AU„REATIS MILITIBUS VERSICOLORES; ARGENTATIS LIN„TEÆ. His dexterum Cornu datum, illi in sinistro consistunt. Notus jam „Romanis apparatus insignium armorum fuerat, doctique à ducibus fue„rant, horridum Militem esse debere, non cælatum auro, argentove, sed „ferro & armis fretum. Quippe illa prædam verius, quàm arma esse . . . „His Cursor vocibus instructos Milites in prælium ducit . . . . Cùm

ex

essendo Consoli *C. Muzio Cutilio* con *Q. Fabio*, e Dittatore *L. Papirio Cursore*, i Sanniti uscirono in Campo contro i Romani, con i Scudi di oro e di argento, con Cimieri pennacchiati, e con Abiti vagamente intessuti. Loche ad altro non servì, che ad arricchire la Milizia Romana, ed a fare più maestoso il Trionfo del Dittatore nel suo ingresso in Città: essendo rimasti perditori i Sanniti nella giornata campale, in cui per altro combatterono con valore.

XVIII. Nell'anno poi 460. di Roma, toccò a' Sanniti la sorte di vincere il Console *Fabio Gurgite*, figliuolo di *Fabio Massimo*: a segno tale che il Senato fu in punto di togliere a questi la Toga. Ma *Fabio Massimo*, ricevendo in sua persona il disonore che meditavasi fare al suo figliuolo, impetrò da quei Padri, di potere andar egli per Legato nel Campo, e dirigere in appresso con maggior attenzione le operazioni militari. Ed in fatti, questo assennato Capitano regolò in avvenire così bene le azioni del Console suo figliuolo, che ebbe la sorte in un altro cimento far prigioniero lo stesso *C. Ponzio*, Imperadore de Sanniti: quello appunto, che avea fatto passare sotto il Giogo i Romani. Il quale menato carico di catene in Roma, fu decollato nel Foro. Dopo di che fu rinovata la pace tra queste due ostinate Nazioni, come abbiamo da *Lucio Floro* (a); peroche manca quivi la Storia di *Tito Livio*, la quale avrebbe potuto con distinzione chiarire i vicendevoli successi poco fa enunziati: onde bisogna ricorrere al di lui Compendiatore.

XIX. Nell' anno 470., passati dieci anni di pace, essendo mancati di fede a Roma i Galli Senoni, i Toscani, i Bruzj, ed i Lucani; ad essoloro anche i Sanniti si aggiunsero, secondo lo stesso *Floro* (b); il quale soggiugne,

" ex parte utraque circumvasissent Aciem, & ad terrorem hostium Legiones
" Romanæ reintegrato clamore intulissent gradum, tùm fuga ab Samnitibus
" cœpta. Jam strage hominum, armorumque insignium Campi repleti. Ac
" primò pavidi Samnites Castra sua accepere; deinde nec ea quippe retenta, captis direptisque ante noctem, injectus ignis. Dictator ex Senatusconsulto triumphavit. Cujus Triumpho longè maximam speciem captiva Arma præbuere. Tantum magnificentiæ visum in iis, ut aurata Scuta Dominis Argenteriorum ad Forum ornandum *dividerentur*.

(a) Lucio Floro in Epitome lib. 11. " *Cum* Fabius Gurges Consul malè " adversum Samnites pugnasset, & Senatus de removendo eo ab Exercitu " ageret; Fabius Maximus Pater, deprecatus hanc sibi ignominiam, eo maximè Senatum movit, quod iturum se filio Legatum pollicitus est, idque " præstitit. Ejus consilijs, & opera filius Consul adjutus, cæsis Samnitibus triumphavit. C. Pontium, Imperatorem Samnitium, ductum in triumpho, securi percussit . . . . Cùm Samnitibus, pacem petentibus, fœdus " quartò renovatum *est*.

(b) Lucio Floro in Epitome lib. 12. *Samnites defecerunt. Adversùs eos, Lucanos, & Bruttios, & Etruscos, aliquot prælijs à compluribus Ducibus benè pugnatum est*.

gne, che di tutti costesti Popoli furono vittoriosi i Romani. E flanteche Onofrio Panvinio (a) asserisce, che C. Fabrizio trionfò de Sanniti; essendo questi stato Console nell'anno 470., si crede che in questo tempo si fussero di nuovo mossi i Sanniti contro i Romani.

XX. In questo tempo giunse *Pirro* Re degli Epiroti in Italia, al quale, una con varj Popoli, subito si unirono i Sanniti: e dopo la di lui partenza, un altra volta ottennero la federazione da Romani, siccome i loro Legati ad *Annibale* lo diceano: e la continuarono per sessanta altri anni, fino a tanto che *Annibale* giunse in Italia: al di cui arrivo subitamente la ruppero, unendosi al medesimo, come abbiamo da *Tito Livio* (b). Alla partenza del Cartaginese, surse la Guerra Sociale, a cui i Sanniti diedero principalmente la mano; e dopo di questo, furono da *Lucio Silla* all' intutto esterminati, giusta quel tanto che dicea *Strabone* sovra nel *Numero* 4.

CAPITOLO SESTO.

De Progressi de Romani nella Lucania, nel Paese de Bruzj, e nella Magna Grecia.

I. DAlla Campagna e dal Sannio facendo passaggio alla Lucania, al Paese de Bruzj, ed alla Magna Grecia; ritroviamo, che in tutte queste tre Regioni fecero i Romani de grandi progressi; e che diedero a cadauna di esse la Federazione. Laonde, per procedere su di ciò con maggior chiarezza, compartiremo in trè Paragrafi il Capitolo presente; essendo il

PA-

(a) Onofrio Panvinio, Quomodo Romanum Imperium creverit? pag.672. *Adversus Samnites & Bruttios, aliquot prælijs à C. Fabritio Q. Martio, Ti. Coruncano, & L. Æmilio, C. Junio, Q. Gurgite, M. Curio, L. Cornelio, & C. Canina benè pugnatum est.*

(b) Tito Livio lib. 23. *Pyrrho Regi nos adjunximus: à quo relicti, pacem necessariam accepimus . . . . Causa autem hæc est, quod neque tu defendis; & nostra Juventus (quæ si domi esset, tutaretur), sub signi militant tuis.*

PARAGRAFO PRIMO.

De Progressi fatti da Romani nella Lucania.

II. NOn prima dell' anno 425. di Roma, essendo Consoli *L. Papirio Crasso II.* e *L. Planzio Vanno*, i Lucani si associarono alla Repubblica Romana, sottomettendosi al di lei patrocinio, per isfuggire le continue vessazioni che loro davano i Sanniti: a i quali da quel Senato si mandò ambasceria, acciò non molestassero detti Lucani, come *Tito Livio* (a) ascrisce. Ancorche poi ci dica altrove (b), che nell'anno 429. di Roma seguisse propriamente la federazione della Repubblica colli Lucani, nel Consolato di *L. Papirio Corsore*, e di *C. Petelio*.

III. Durò poco bensì questa federazione de' Lucani colla Repubblica Romana, essendosi rotta nel medesimo anno 429. per una trama ordita da Tarantini. Atteso, prevedendo costoro, che dove i Sanniti venissero sottomessi da Romani, questi a bandiere spiegate si portarebbero nella di loro Città; stimarono di non indebolire il partito de Sanniti, e pensarono di non allontanarli da essi. Intanto a forza di danaro subornarono alcuni Giovani Lucani, i quali flagellatisi vicendevolmente fra di loro, andiedero a gridare presso del di loro Magistrato, dicendoli, che essendo andati per mera curiosità a vedere il Campo Romano, il Console li avea fatti così malamente flagellare; e perciò dimandavano la disunione da quella Repubblica, e la riunione a Sanniti. A questa esclamazione, che avea molto del verisimile, si commosse la Plebe ignorante, ed ottenne dal suo Magistrato tuttociò che bramava, come da *Livio* riportossi nel Libro 7 del Tomo I. al *Numero* 37. del Capo 6. Si accorsero finalmente della frode i Lucani, e si trovarono pentiti

(a) Tito Livio lib. 8 „ *Creati* Consules L. Papirius Crassus iterum, „ L. Plantius Vanno: cujus principio anni, Legati ex Volscis & Lucanis Ro- „ mam venerunt, orantes ut in fidem reciperentur: si à Samnitium armis „ defensi essent, se sub Imperio Populi Romani fideliter, atque obedienter „ futuros. Missi tùm ab Senatu Legati, denunciatumque Samnitibus, ut eo- „ rum Populorum finibus vim abstinerent. Valuitque ea Legatio, non tam „ quia pacem volebant Samnites, quàm quia non dùm parati erant ad *Bel-* „ *lum*.

(b) Lo stesso loc. cit. „ *Novi* deinde Consules, jussu Populi, cùm mi- „ sissent, qui indicerent Samnitibus bellum; & ipsi majore conatu, quàm „ adversùs Græcos, cuncta parabant; Lucani, atque Apuli (quibus Gentibus „ nihil ad eam diem cum Populo Romano fuerat,) in fidem venerunt, ar- „ ma, Virosque ad bellum pollicentes: Fœdere ergo in amicitiam *ac-* „ *cepti*.

titi della carriera che avean fatta inavvedutamente, al soggiungere del medesimo *Livio* (a).

IV. I Romani però, ancorche avessero Guerra contro i Sanniti, non perdevano di vista i Lucani: laonde il Console *Emilio* all'improviso passando da Puglia in Lucania, prese ivi la Città di Nerolo, al dire del medesimo *Paduano* (b).

V. Ma perche poi i Sanniti voleano obbligare i Lucani a prendere le armi contro de Romani; facendosi vedere armati ne' loro confini, per maggiormente astringerli a farlo; questi nell'anno 454. di Roma, essendo Consoli *L. Cornelio Scipione*, e *Cn. Fulvio*, mandarono ivi nuovi Legati per dimandar Pace a quella Repubblica, e darsi in colpa della passata mancanza, occasionata in loro dal tradimento de Tarantini. Il Senato Romano, conosciuta la verità del fatto, non durò fatica ad accordarli quanto li chiesero: facendo per mezzo de Feciali sentire a' Sanniti, che uscissero da confini de Lucani loro amici. E perche ricusarono di farlo, fu loro intimata la Guerra, come dal medesimo *Livio* (c) si asserisce.

VI. Anche questa nuova Pace, tra Lucani e Romani conchiusa, come sopra

(a) Tito Livio libro: „ *Tumultu*, etiam sanos consternavere animos. „ Decernitur, ut societas cùm Samnitibus renovetur, Legatique ad eam rem „ mittantur. Repentina res, quia quàm causam nullam, tàm ne fidem qui- „ dem habebat. Coacti à Samnitibus & Obsides dare, & Præsidia in Loca „ munita accipere, cæci fraude: & ita nihil recusarunt. Dilucere deinde bre- „ vi fraus cæpit, postquam criminum falsorum autores Tarentum commigra- „ vere: sed amissa de se omni potestate, nihil ultra, quàm ut pœniteret „ frustra, *restabat*.

(b) Tito Livio lib. 9. *Apulia perdomita (nàm Acheronte quoque, valido Opido, Junius potitus erat) in Lucanos porrectum. Inde repentino adventu Æmilij Consulis, Nerulum vi captum*.

(c) Tito Livio lib. 10. „ *Principio* hujus anni Oratores Lucanorum ad „ novos Consules L. Cornelium Scipionem, Cn. Fulvium venerunt, questum, „ quia conditionibus perlicere se nequiverint ad societatem armorum, Sam- „ nites, infesto Exercitu, fines suos ingressos, vastare, belloque ad bellum „ cogere. Lucano Populo satis superque erratum quondam: nunc ita obsti- „ natos animos esse, ut omnia ferri, ac pati tolerabiliùs ducant, quàm ut „ unquam postea nomen Romanum violent. Orare Patres, ut & Lucanos „ in fidem accipiant, & vim, atque injuriam ab se Samnitium ar- „ ceant: se, quanquam bello cùm Samnitibus suscepto, necessaria jam fa- „ cta adversùs Romanos fides sit; tamen Obsides dare paratos esse. Brevis „ consultatio Senatus fuit. Ad unum omnes, jungendum fœdus cùm Luca- „ nis, resque repetendas ab Samnitibus censent. Benignè responsum Luca- „ nis, ictumque fœdus, Feciales missi, qui Samnitem decedere agro Socio- „ rum, & deducere Exercitum finibus Lucanis juberent. Quibus obviam „ missi à Samnitibus, qui denunciarent, si quod adissent in Samnii Conci- „ lium, haud inviolatos abituros. Hæ postquam auditæ sunt Romæ, bellum „ Samnitibus & Patres censuerunt, & Populus *jussit*.

PARAGRAFO PRIMO.

De Progressi fatti da Romani nella Lucania.

II. Non prima dell' anno 425. di Roma, essendo Consoli *L. Papirio Crasso II.* e *L. Planzio Vanno*, i Lucani si associarono alla Repubblica Romana, sottomettendosi al di lei patrocinio, per isfuggire le continue vessazioni che loro davano i Sanniti: a i quali da quel Senato si mandò ambasceria, acciò non molestassero detti Lucani, come *Tito Livio* (a) asserisce. Ancorche poi ci dica altrove (*b*), che nell'anno 429. di Roma seguisse propriamente la federazione della Repubblica colli Lucani, nel Consolato di *L. Papirio Corsore*, e di *C. Petelio*.

III. Durò poco bensì questa federazione de' Lucani colla Repubblica Romana, essendosi rotta nel medesimo anno 429. per una trama ordita da Tarantini. Atteso, prevedendo costoro, che dove i Sanniti venissero sottomessi da Romani, questi a bandiere spiegate si portarebbero nella di loro Città; stimarono di non indebolire il partito de Sanniti, e pensarono di non allontanarli da essi. Intanto a forza di danaro subornarono alcuni Giovani Lucani, i quali flagellatisi vicendevolmente fra di loro, andiedero a gridare presso del di loro Magistrato, dicendoli, che essendo andati per mera curiosità a vedere il Campo Romano, il Console li avea fatti così malamente flagellare; e perciò dimandavano la disunione da quella Repubblica, e la riunione a Sanniti. A questa esclamazione, che avea molto del verisimile, si commosse la Plebe ignorante, ed ottenne dal suo Magistrato tuttociò che bramava, come da *Livio* riportossi nel Libro 7 del Tomo I. al *Numero* 37. del Capo 6. Si accorsero finalmente della frode i Lucani, e si trovarono pentiti

(a) Tito Livio lib. 8 „ *Creati* Consules L. Papirius Crassus iterum, „ L. Plantius Vanno: cujus principio anni, Legati ex Volscis & Lucanis Ro- „ mam venerunt, orantes ut in fidem reciperentur: si à Samnitium armis „ defensi essent, se sub Imperio Populi Romani fideliter, atque obedienter „ futuros. Missi tùm ab Senatu Legati, denunciatumque Samnitibus, ut eo- „ rum Populorum finibus vim abstinerent. Valuitque ea Legatio, non tam „ quia pacem volebant Samnites, quàm quia non dùm parati erant ad *Bel-* „ *lum*.

(b) Lo stesso loc. cit. „ *Novi* deinde Consules, jussu Populi, cùm mi- „ sissent, qui indicerent Samnitibus bellum; & ipsi majore conatu, quàm „ adversùs Græcos, cuncta parabant; Lucani, atque Apuli (quibus Gentibus „ nihil ad eam diem cum Populo Romano fuerat,) in fidem venerunt, ar- „ ma, Virosque ad bellum pollicentes: Fœdere ergo in amicitiam ac- „ cepti.

titi della carriera che avean fatta inavvedutamente, al soggiungere del medesimo *Livio* (a).

IV. I Romani però, ancorche avessero Guerra contro i Sanniti, non perdevano di vista i Lucani: laonde il Console *Emilio* all' improviso passando da Puglia in Lucania, prese ivi la Città di Nerolo, al dire del medesimo *Paduano* (b).

V. Ma perche poi i Sanniti voleano obbligare i Lucani a prendere le armi contro de Romani; facendosi vedere armati ne' loro confini, per maggiormente astringerli a farlo; questi nell' anno 454. di Roma, essendo Consoli *L. Cornelio Scipione*, e *Cn. Fulvio*, mandarono ivi nuovi Legati per dimandar Pace a quella Repubblica, e darsi in colpa della passata mancanza, occasionata in loro dal tradimento de Tarantini. Il Senato Romano, conosciuta la verità del fatto, non durò fatica ad accordarli quanto li chiesero: facendo per mezzo de Feciali sentire a' Sanniti, che uscissero da confini de Lucani loro amici. E perche ricusarono di farlo, fu loro intimata la Guerra, come dal medesimo *Livio* (c) si asserisce.

VI. Anche questa nuova Pace, tra Lucani e Romani conchiusa, come sopra

(a) Tito Livio libro 8. „ *Tumultu*, etiam sanos consternavere animos. „ Decernitur, ut societas cùm Samnitibus renovetur, Legatique ad eam rem „ mittantur. Repentina res, quia quàm causam nullam, tàm ne fidem qui„dem habebat. Coacti à Samnitibus & Obsides dare, & Præsidia in Loca „ munita accipere, cæci fraude: & ita nihil recusarunt. Dilucere deinde bre„vi fraus cæpit, postquam criminum falsorum autores Tarentum commigra„vere: sed amissa de se omni potestate, nihil ultra, quàm ut pœniteret „ frustra, *restabat*.

(b) Tito Livio lib. 9. *Apulia perdomita (nàm Acheronte quoque, valido Opido, Junius potitus erat) in Lucanos porrectum. Inde repentino adventu Æmilii Consulis, Nerulum vi captum.*

(c) Tito Livio lib. 10. „ *Principio* hujus anni Oratores Lucanorum ad „ novos Consules L. Cornelium Scipionem, Cn. Fulvium venerunt, questum, „ quia conditionibus perlicere se nequiverint ad societatem armorum, Sam„nites, infesto Exercitu, fines suos ingressos, vastare, belloque ad bellum „ cogere. Lucano Populo satis superque erratum quondam: nunc ita obsti„natos animos esse, ut omnia ferri, ac pati tolerabiliùs ducant, quàm ut „ unquam postea nomen Romanum violent. Orare Patres, ut & Lucanos „ in fidem accipiant, & vim, atque injuriam ab se Samnitium ar„ceant: se, quanquam bello cùm Samnitibus suscepto, necessaria jam fa„cta adversùs Romanos fides sit; tamen Obsides dare paratos esse. Brevis „ consultatio Senatus fuit. Ad unum omnes, jungendum fœdus cùm Luca„nis, resque repetendas ab Samnitibus censent. Benignè responsum Luca„nis, ictumque fædus, Feciales missi, qui Samnitem decedere agro Socio„rum, & deducere Exercitum finibus Lucanis juberent. Quibus obviam „ missi à Samnitibus, qui denunciarent, si quod adissent in Samnii Conci„lium, haud inviolatos abituros. Hæc postquam auditæ sunt Romæ, bellum „ Samnitibus & Patres censuerunt, & Populus *jussit*.

pra nell' anno 454. , non durò senonche nove anni : credendosi , che nell' anno 463. di Roma nuovamente si rompesse , a causa della venuta di *Pirro* in Italia : quando anche i Lucani si federarono a Tarantini . Peroche *Lucio Floro* (*a*) descrivendo il Trionfo del Console *Curio Dentato* in Roma dopo la disfatta dell' Epirota , vi fà vedere i Lucani ancora in catena . E *Carlo Sigonio* (*b*) vuole , che otto volte i Consoli , dopo la Guerra Tarantina , trionfarono de Lucani : segno evidente , che per tal Guerra (in cui s' interessarono i Lucani), si tirarono questi le armi Romane in propria Casa .

VII. Lo stesso ci afferma *Uberto Golzio* (*c*): il quale dopo averci raguagliata la Federazione de Lucani , accaduta nell'anno 454. , ci assicura , che nell'anno 463. ella si ruppe , a causa della Guerra Tarantina , dopo la quale tutti i divisati Consoli trionfarono de Lucani in Roma ; e che poi nell' anno 480. se li dasse un altra volta la pace dalla Repubblica .

VIII. Durarono poi i Lucani in questa nuova amicizia colla Repubblica Romana fino alla venuta di *Annibale* in Italia , e fino alla rotta che questi diede a' Romani in Canne : avendosi da *Livio* (*d*) , che non solo i *Possidoniati* mandarono le loro Tazze di oro al Senato , priache i Consoli si avviassero per la Puglia ; ma che anche (come dall' anzidetto (*e*) si ricava) il

(a) Lucio Floro lib. 1. cap. 18, „ *Nec* enim temere ullus pulchrior in „ Urbem aùt speciosior Triumphus intravit . Ante hunc diem nihil , nisi Pe„ cora Volscorum , Greges Sabinorum , Carpenta Gallorum , fracta Samnitium „ Arma , vidisses . Tùm si Captivos aspiceres ; Molossi , Thessali , Macedo„ nes , Bruttius , Apulus , atque *Lucanus* : si Pompas , aurum , purpuram , si„ gna , tabulæ , Tarentinæque deliciæ . Sed nihil libentiùs Populus Romanus „ aspexit , quàm illas quas timuerat cùm Turribus suis Belluas : quæ non „ sine sensu captivitatis , submissis cervicibus victores æquos *sequebantur* .

(b) Carlo Sigonio de Antiq. Jur. Ital. lib. 1. Cap. 11. *Triumpharunt in Lucania M. Curius Anno* 463. , *C. Fabricius anno* 475. , *Anno* 476. *C. Junius Brutus . Insequenti anno Q. Fabius Gurges : deinceps L. Lentulus* , *& C. Claudius Canina & demum anno* 481. *Spurius Carvilius* , *& L. Papirius* .

(c) Uberto Golzio de Magna Græcia pag. 201. „ *Decrevit* Senatus , ut „ Fædus cùm Populo Lucano jungeretur , in quo mansisse videntur , donec „ anno ab V. C. 463. P. Cornelio Rufo , M. Curio Dentato , Arma cùm Sam„ nitibus , Bruttijs , & Tarentinis , Populi Romani per id tempus hostibus , „ sociarent ; itaut amplissimam Triumphorum materiam , pluribus per octo „ Consules præliis victi , præbuerint . Debellatum esse cùm Lucanis à L. Pa„ pirio Cursore , & Sp. Carvilio Maximo Coss. , qui de iisdem ambo trium„ pharunt , ut est in Fastis Capitolinis : & Lucanis , eorumque Sociis pacem „ eodem tempore esse datam crediderim . Fæderis tamen conditiones , una „ cùm rebus eorum gestis , apud Livium , cæterosque Scriptores *interierunt* .

(d) Tito Livio lib. 22. *Postquam signa ab Urbe nova Legiones moverunt* , *Legati à Pæsto Pateras aureas Romam attulerunt . Iis* , *sicùt Neapolitanis* , *gratiæ actæ : Aurum non acceptum* .

(e) Lo stesso loc. cit. *Paullus etiam atque etiam dicere* , *providendum* , *præcavendumque esse . Postremo cum aliter neque seditionem* , *neque Ducem seditionis sustinere posset* , *Præfectum cum Turma Lucanorum exploratum misit ... Sed per eundem Lucanum Statilium omnia ultra Castra transque Montes exploravit.*

il Console *Paolo Emilio*, pria di venir a Battaglia col Generale Cartaginese, mandò *M. Statilio*, Prefetto de' Lucani, a fare la scorta di quanto machinava il medesimo. Ma poi finalmente anche i Lucani, con gli altri, mancarono, al dire dello stesso *Padoan.* (a).

IX. Bensì, dopo questa divulgata rotta, nè tampoco tutti i Lucani dalla divozione della Repubblica Romana si sottrassero, ma solamente una porzione de medesimi: essendosi mantenuti in fede molti di essi, almeno insino all' anno 541. di Roma, quando, in sentenza di molti, il restante de medesimi, con *Flavio* lor Capo si diede ad *Annibale*, in occasione che detto *Flavio Lucano*, con biasimevole tradimento, tirò il Proconsole *Tito Sempronio Gracco* negli aguati de' Cartaginesi, ne' quali egli destramente lo condusse sul pretesto di farli ivi ritrovare gli altri Lucani che voleano con essolui riconciliarsi; ed in loro vece vi ritrovò appiattato *Magone* Capitano de Cartaginesi, il quale cercò farlo prigioniero. Ma *Gracco*, coraggiosamente difendendosi, volle morir piuttosto, al dire di *Livio* (b). Questa opinione però

(a) Lo stesso loc. cit. „ *Quantò* autem major hæc Clades Superioribus „ Cladibus fuerit, vel ea res indicio est, quod qui Sociorum ad eam diem „ firmi steterant, tum labare cœperunt: nulla profectò alia de re, quam „ quod desperare cœperunt de Imperio. Defecere autem ad Pœnos hi Po„ puli, Atellani, Calatini, Hirpini, Apulorum pars, Samnites (præter „ Pentros). Bruttij omnes, *Lucani*: præter hos, Surrentini, & Græcorum „ omnis ferme Ora; Tarentini, Metapontini, Crotonienses, Locrique, & „ Cisalpini omnes *Galli*.

(b) Tito Livio lib. 25 *Flavius* Lucanus fuit Caput partis ejus Luca„ norum, cùm pars ad Annibalem defecisset, quæ cùm Romanis stabat: & „ jam anno in Magistratu erat, ab eisdem illis creatus Prætor. Is mutata „ repente voluntate, locum gratiæ apud Pœnum quærens, neque transire „ ipse, neque trahere ad defectionem Lucanos satis habuit, nisi Imperato„ ris, & ejusdem Hospitis proditi capite, ac sanguine, fœdus cum Hosti„ bus sanxisset. Ad Magonem, qui in Bruttijs præerat, clàm in colloquium „ venit; fidemque ab eo accepta, si Romanum Imperatorem sibi tradidis„ set, liberos cùm suis legibus venturos in amicitiam Lucanos; deducit „ Pœnum in locum pacis, Gracchum adducturus. Magonem ibi Pedites, „ Equitesque armare, & capere eas latebras, ubi ingentem numerum oc„ cluderet, jubet. Loco satis inspecto, atque undique explorato, dies com„ posita gerendæ rei .... Flavius ad Romanum Imperatorem venit. Rem „ se, ait, magnam inchoasse; ad quam perficiendam ipsius Gracchi opera „ opus esset. Omnium Populorum Prætoribus, qui ad Pœnum in illo com„ muni Italiæ motu defecissent, persuasisse ut redirent in amicitiam Ro„ manorum. Hæc ab se, ait, dicta. Cæterum, ab ipso Gracchò eadem hæc „ audire malle eos, præsentisque contrectare dexteram in pignus fidei, se„ cum deferre. Locum se consilijs edixisse à conspectu arbitorum, haud pro„ cul à Castris Romanis. Ibi paucis verbis transigi rem posse, ut omne „ no-

non è degna di tutta la fede; perche molti altri Scrittori asseriscono, che questo Proconsole fu ucciso alle vicinanze di Benevento, allorchè si lavava privatamente nel Fiume Calore, come rapportossi, coll' autorità del medesimo *Livio*, nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 18 del Capo 14.

X. Comunque però la cosa andasse intorno alla morte del Proconsole Tiberio Gracco; egli è certissimo, che nell' anno 541. il Console *Fabio Massimo* tolse a Lucani *Blanda* ed *Anza*; ed il Console *Q. Fulvio Flacco* ricevè all' ubbidienza della Repubblica tutti gli altri Luoghi della Lucania, col Presidio Cartaginese, senza farvi alcuna stragge: contentandosi di far loro solamente una pungente riprensione, come lo nota *Livio* (a). E' vero però che spenta la memoria di *Annibale* in Italia, i Romani distrussero *Picenza*, che allora apparteneasi alla Lucania: condannando quei Popoli assieme con tutti i Lucani e Bruzj, a fare da Tabellarj, e da Corrieri per lo Impero, al lo asserir di *Strabone* (b).

PARAGRAFO SECONDO.

De Progressi fatti da Romani nel Paese de Bruzj.

XI. Niuna notizia intorno a' Bruzj *Livio* o altro antico Scrittore ci somministra, da cui saper si possa, se i medesimi fussero stati anticamente federati colla Repubblica Romana. E soltanto si presuppone, che in tempo di *Pirro*, una co' Tarantini, Lucani, Pugliesi, e Sanniti,

„ nomen Lucanum in fide, & societate Romana sit. Gracchus fraudem & „ sermoni, & rei abesse ratus, ac similitudine veri captus, cum Lictori- „ bus & turma Equitum e Castris profectus, duce hospite, in insidias præ- „ cipitatus. Hostes subitò exorti: & ne dubia proditio esset, Flavius „ his se adjunxit. Tela undique in Gracchum atque Equites conjiciun- „ tur.

(a) Tito Livio lib. 25. *Fabius in Samnium ad populandos Agros, recipiendasque Armis quæ defecerant Urbes, processit: ex Lucanis Blandæ, Apulorum Ancæ oppugnatæ. Iisdem fermè diebus & ad Q. Fulvium Consulem Hirpini, & Lucani, traditis præsidijs Annibalis, quæ in Urbibus habebant, dediderunt se se: clementerque à Consule, cum verborum tantum castigatione, ob errorem præteritum, accepti. Et Bruttijs similis spes veniæ facta est.*

(b) Strabone lib. 6. *Picentinorum Caput fuit Picentia; nunc verò per Vicos habitant: à Romanis Urbe expulsi, quod Annibali se se conjunxissent. Loco autem Militiæ assignatus his fuit, ut Cursores, & Tabellarij essent in eo Reipublicæ Statu quem tenebant: quemadmodum & Lucani, atque Bruttij eandem ob causam.*

niti, aveſſero la prima volta maneggiate le armi contro quella Repubblica; giacchè nel Trionfo del Conſole *Curio Dentato* anche i Bruzj furono condotti in catena, come dicea *Lucio Floro* ſovra nel *Numero* 6. Leggendoſi parimente nel medeſimo Autore (*a*), che più volte i Romani dopo di ciò combatterono contro de Bruzj, de Lucani, e de Sanniti. E, come *Carlo Sigonio* (*b*) aſſeriſce, i Conſoli trionfarono di coteſti, ſei volte: dopo di che ſi diede a' medeſimi la pace, come a tutti gli altri Popoli ſoggiogati.

XII. Venuto poi Annibale in Italia, e dal medeſimo disfatti in Canne i Romani; tutti i Bruzj (alla ſola riſerva de Petiliani, come nel Libro 7. del Tomo I. al *Num.* 34. del Capo 6. ſi diſſe) alla di lui divozione ſi diedero, giuſtache ſi afferma da *Livio*, traſcritto più ſopra nel *Numero* 8. E ſtanteche *Annibale*, perduta la Puglia e la Campagna, nella Regione de' Bruzj ritiroſſi, e da quelle parti diſciolſe le vele per l' Africa; queſti Popoli furono gli ultimi a partirſi dalla di lui amicizia: ricevuti dipoi nell' amicizia Romana dal Conſole *Q. Fulvio*, al dire di *Tito Livio* (*c*); nella maniera appunto che riceve i Lucani, come ſovra nel *Numero* 1. fu detto.

XIII. Partito poi *Annibale*, non ſolo furono i Bruzj condannati con I Picentini e Lucani a fare i Tabellarj, come fu detto ſopra; ma furono eſſi ſoli aſtretti ad eſercitare lo uffizio di Birro, e di Carnefice, in ſentenza di *Gellio*, e di altri Scrittori rammentati nel Libro 4 del Tomo I. al *Numero* 28. del Capo 7. e lo ſteſſo dice *Uberto Golzio* (*d*).

(a) Lucio Floro in Epitome lib. 12. *Adversùs Samnites & Lucanos, & Bruttios aliquot Prælijs à compluribus Ducibus benè pugnatum eſt.*

(b) Carlo Sigonio de antiquo Jure Italiæ lib. 1. cap. 12. *Cùm Tarentinis ante bellum, quàm cùm cæteris eſt initum, Anno 472., cùm illi Claſſem Romanam diripuiſſent, & Legatos, queſtum ad eos miſſos, injurijs affeciſſent. Bellum autem (cùm Pyrrhi Epirotarum Regis, & Bruttiorum, & Lucanorum, & Samnitium ſocietate, opes ſuas firmaſſent), in decimum uſque annum eſt protractum . . . . Triumpharunt de Tarentinis, & Bruttijs C. Fabritius anno 475., C. Junius 476., Q. Fabius Gurges 477; trienn:io poſt C. Claudius: de utriſque Sp. Carvilius, & L. Papirius anno 481.*

(c) Tito Livio lib. 28. *Et Bruttijs ſimilis ſpei veniæ facta eſt, cùm ab ijs Vibius & Pactius fratres, longè nobiliſſimi Gentis ejus, eandem quæ data Lucanis erat conditionem deditionis petentes, veniſſent.*

(d) Uberto Golzio de Magna Græcia, pag. 254. *Cæterum, Annibale ab Italia depulſo; quia Bruttij, adverſis Romanorum rebus, ad Annibalem defeciſſent, Bruttios, ignominiæ cauſa, non Milites ſcribebant, neque pro Socijs habebant: ſed, Magiſtratibus in Provincias euntibus, præire, apparere, & præminiſtrare, ſervorum vice, juſſerunt. Quod verò Lictores e Bruttijs legerentur, Brttianos pro Lictoribus à Scriptoribus uſurpari obſervo. Ita Cato dixit:* Quendam à Bruttiapis, hoc eſt à Lictoribus verberatum.

PARAGRAFO TERZO.

De Progressi de medesimi Romani nella Magna Grecia.

XIV. PEr quello tocca alle Città della Magna Grecia, difficil cosa rassembra dare la piena contezza delle conquiste che vi fecero i Romani: conciossiacosache essendo vissuta ciascuna di quelle Città distintamente, ed in forma di Repubblica, non può formarsene un Epoca certa, e determinata (come si è fatto colla Campagna, col Sannio, colla Lucania, e col Paese de Bruzj); e secondo la medesima capirsi, quando esse pervennero in possa de Romani. Nullaperodimanco, delle Città primarie di questa Regione dir si puote qualche cosa in particolare su ciò.

XV. E riguardo alla Città di *Reggio*, sappiamo che ella federossi colla Repubblica Romana fin da tempi di *Pirro*; allorache temendo quel Comune di non essere sottomesso dal Monarca anzidetto, ricorse al Senato di Roma per ajuto: e quei Padri li mandarono una Legione di quattro mila Soldati, col Tribuno *D. Jubellio*. Il quale, partito *Pirro* dalla Italia, cercò rendersi Padrone di Reggio, con farvi del male assai, come dicemmo nel Libro 7. del Tomo I., dal *Numero* 6. in poi del Capitolo 8. Contuttociò mai questa Città distaccar si volle da quella amistanza, anche in tempo di *Annibale*, come nel *Numero* 7. del luogo anzidetto si soggiunse. Essendo ella stata una delle Città federate della Repubblica, come lo abbiamo da *Livio*; (*a*) allorche ci descrive l'altercazione di *Minione*, Ministro del Re *Antioco*, con P. *Sulpizio*, Legato Romano.

XVI. La Città di *Caulonia* fu in tempo di *Pirro* occupata da Bruzj: a quali ritogliendola i Campani, alla Repubblica Romana la sottomisero. Ma perche ella in tempo di *Annibale* si sottrasse dalla divozione di Roma, dandosi a Cartaginesi; partito *Annibale* da Italia, i Romani, in vendetta della di lei perfidia, totalmente la distrussero; giusta quel tanto che riguardo alla medesima Città dicemmo nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 13. del Capo 8.

XVII. La Città di *Locri* però federossi a Romani in tempo di *Pirro*; an-

(a) Tito Livio lib. 35. *Qui enim magis Smyrnæi, Lampsacenique Græci sunt, quam Neapolitani, & Rhegini, & Tarentini, a quibus Stipendium, a quibus Naves ex* FŒDERE *accipitis? . . . . . Ab Rheginis, & Neapolitanis, & Tarentinis, ex quo in nostram venerunt potestatem, uno & perpetuo tenore Juris semper usurpato, nusquam intermisso, quæ ex* FŒDERE DEBENT, *exigimus.*

ancorche poi per tradimento de suoi Prencipi fusse passata in potere di *Annibale*, quando questi venne in Italia. Ma non potendo soffrire la tirannia de Cartaginesi, chiamò *P. Cornelio Scipione* da Sicilia nell'anno 543. di Roma, e ritornò all'antica ubbidienza di quella Repubblica; non ostante che *P. Q. Pleminio* (lasciato ivi al Governo da *Scipione*, mentre meditava passar in Africa) ridotta l'avesse a mal partito, come si pose in chiaro nel Libro 7. del Tomo I. dal *Numero* 33. in poi del Capo 8.

XVIII. Anche in tempo di *Pirro* si crede, che la Città di *Cotrone* si federasse co' Romani; stanteche *Livio* (*a*) ci dice, che i Cotroniati mancarono alla Repubblica Romana in tempo di *Annibale*. Benche ciò fusse avvenuto per forza: attesoche i Bruzj, associati con *Annibale*, ne fecero lo assedio. Ed essi si contentarono più tosto andarsene in Reggio, che abitare insieme co' Bruzj. Laonde, partito *Annibale* per Cartagine, essi, collo ajuto de Romani, ritornarono allo antico soggiorno della loro Patria, come fu detto nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 23. del Capo 8.

XIX. *Turio* si unì a Romani in tempo di *Pirro* Re degli Epiroti: e perciò quando *Cleonimo* Re de Spartani, nell'anno 451. portossi ad assediarla colla sua Armata Navale, la Repubblica mandò il Console *M. Emilio* per soccorrerla. E nell'anno 474. di Roma, assalita da Bruzj e da Lucani, il Console *C. Fabrizio* vi si portò per liberarla. Mancarono però i Turini al loro dovere in tempo di *Annibale*, quando lo ammisero nella Città, e fecero a tradimento bersaglio del dilui furore il Presidio Romano, come raguagliossi nel Lib. 7. del Tomo I. al *Numero* 83. del Capitolo 8.

XX. La Città di *Metaponto* (peroche di *Eraclea* nulla di positivo dir si puote, mancandoci affatto le notizie), come federata a Tarantini, credesi che avesse da principio seguita le parti del Re *Pirro* contro de Romani: e che poi fusse sottomessa dalla Repubblica, una con la Città di Taranto: a cui ribellossi in tempo di *Annibale*, il quale per molto tempo ivi soggiornò. Laonde partito questi da Italia, furono i Metapontini di belnuovo da Romani sottomessi e malmenati. Come dicemmo nel Libro 7. del Tomo I. *Numero* 67. del Capo 8.

CA-

(a) Tito Livio lib. 28 *Defecere autem ad Pœnos hi Populi, Atellani, Calatini . . . . . præter hos Surrentini, & Græcorum omnis ferme Ora Tarentini, Metapontini, Crotonienses, Locrique.*

CAPITOLO SETTIMO.

De Romani Progressi nella Japigia, nella Puglia Peucezia, e nella Puglia Daunia.

I. IN trattando de progressi de Romani nella Iapigia, nella Puglia Daunia, e nella Puglia Peucezia, (in questo tempo cominciò tal nome di *Puglia*, il quale prima non vi era) fa bisogno compartire in due Paragrafi il Capitolo seguente: essendo il

PARAGRAFO PRIMO.

Delle Conquiste fatte da Romani nella Japigia.

II. PRiache *Pirro* Re degli Epiroti venisse in Italia, i Popoli della Japigia niuno attacco aveano co' Romani: e soltanto dalla Guerra Tarantina in poi diedero campo a quella Repubblica di fare degli acquisti nella loro Regione; e propriamente dall'anno 472. di Roma in poi: allor quando, trovandosi i Tarantini un giorno a far festa nel Teatro, videro ne loro Mari veleggiare alcune Navi Romane; e fecero allestire tutti que' Legni che aveano in Porto, dando la caccia alla Flotta Romana, la quale disfecero, uccidendovi il Comandante. La Repubblica mandò loro i Feciali a dimandarli sodisfazione di questa ingiuria; ma perche i Tarantini trattarono male anche costoro; i Romani gl' intimarono la Guerra. E comeche essi erano inferiori di forze a Romani; non solo chiamarono in loro ajuto i Sanniti, i Pugliesi, i Lucani, e i Bruzj (armando parimente i Popoli che erano nella Japigia); ma anche, per via di preghiere, di doni, e di promesse, fecero venire il Re *Pirro* dallo Epiro in Italia. Il quale quantunque su'l principio riuscisse di lor vantaggio; nulladimeno, vinto alla perfine dal Console *Curio Dentato*, fu costretto, suo mal grado, a ritornarsene in Grecia: lasciando però in Taranto un buono Pres[id]io di Soldati. Il Comandante d[el] quale maltrattando i Tarantini; questi si divisero in fazioni, chiamando altri in loro ajuto i Romani, ed altri i Cartaginesi. E però conoscendo il Comandante Greco di non poter resistere a gl' uni ed a gl'altri; cedè la Fortezza a Romani. Laonde la Città di Taranto l'anno 480., nel Consolato di *Pap[ir]io Cursore* e *Sp. Carvilio*, passò in dominio de Romani: i quali anche la loro Fe-

Federazione li diedero, al favellare dello *Epitomatore di Livio* (a).

III. E stantechè, alla venuta di *Annibale* in Italia, i Tarantini si partirono dalla divozione de' Romani, per aver quelli fatti ammazzare alcuni loro Giovani che stavano colà in Ostaggio, finchè tolsero al Presidio Romano la Fortezza che [illegible] vi si mantenne in modo, che *Fabio Massimo* nell'anno 542. lo potè soccorrere, ed insieme sottomettere la Città anzidetta: la quale fu ridotta dal Senato in forma di Prefettura; come il tutto ragguagliossi nel Libro 7. del Tomo I. dal *Numero* 14. in poi del Capo 9.

IV. Venuta la Città di Taranto in possa de' Romani la prima volta, (allorache Pirro s'era ritirato in Grecia), anche gli altri Luoghi della Japigia, della Messapia, e de' Salentini al dominio di Roma si sottomisero: e spezialmente la Città di *Brindisi*, che col suo nobilissimo Porto le era di un gran commodo per lo passaggio in Grecia, come nota *Carlo Sigonio* (b).

V. Venuto in Italia *Annibale*, alla riserva di Taranto, non vi fu altra Città nella Japigia, che dar si volesse alla divozione di lui, e che si sottraesse dall'ubbidienza Romana. Leggendosi soltanto presso *Livio* (c), che quando *Fabio Massimo* si portò a prender Taranto, sottomise anche *Manduria*, (oggi Casalnuovo di Lecce).

PARAGRAFO SECONDO.

De' Romani Progressi nelle due Puglie.

VI. QUelle due Regioni che *Peucezia* e *Daunia* anticamente si chiamavano, dapoiche le conquistarono i Romani incominciarono a nomarsi *Puglia Peucezia*, e *Puglia Daunia*: delle quali sotto un tal nome ragioneremo nel progresso di questa Istoria. Quivi

(a) Lucio Floro in Epitome lib. 15. *Victis Tarentinis, Pax & Libertas data est.*

(b) Carlo Sigonio de Antiquo Jure Italiæ lib. 1. cap. 12. „ *Salentinis* „ autem anno 486. M. Atilio Regulo, L. Junio Libone Coss. arma primùm „ sunt illata. Zonaras, Calabriæ bellum indictum scribit, cùm crimini „ [illegible], quod Pyrrhum Regem recepissent; re autem vera, quod Brundu- „ sium sibi Urbem adjungere cuperent, propter Portus opportunitatem. „ Eutropius, his iisdem Consulibus, cum Salentinis bellatum scribit, captosque esse simul cùm Civitate Brundusina. Cùm Salentinos etiam Messapos „ esse domitos, indicant aperte Triumphi Consulum D. Junij Peræ, & „ N. Fabij Pictoris, in sequenti anno de Salentinis & Messapis acti.

(c) Tito Livio lib. 7. *Q. Fabius Consul, Opidum in Salentinis Manduriam vi capit. Ibi ad quatuor millia hominum capta, & cætera prædæ aliquantum.*

vi adunque le armi Romane aveano molto tempo prima riportati de' vantaggi considerabili. Conciossiacosache, essendo state contigue queste Regioni a Sanniti, codesti, or con la forza, ed ora con lo amore, aveano tirati quei Popoli al diloro partito: che però i Romani, facendo Guerra a i Sanniti, la fecero eziandio a Pugliesi. Leggendosi presso *Livio* (a), che i Pugliesi una con i Lucani, fin dall' anno 429. passarono per la prima volta all' amicizia e società del Popolo Romano.

VII. A causa de Sanniti però, i Pugliesi ruppero poco dopo questa Federazione; armandosi in compagnia de Sanniti contro i Romani. E quindi fu, che nell'anno 431. di Roma i Consoli *C. Sulpizio* e *Q. Emilio* furono spediti contro amendue queste collegate Nazioni: ancorche non gli apportassero altro danno, che di metterli a ruba i propj Campi, come *Tito Livio* (b) raguaglia.

VIII. Nell'anno poi 434. di Roma, i Consoli *L. Papirio Cursore*, e *Q. Publilio Filone* colli diloro Eserciti si portarono in Puglia. Ed allorche il *Console Papirio* sottomise *Lucera*, in cui erano i seicento Cavalieri Romani, dati in ostaggio a Sanniti, come fu detto nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 18. del Capo 11.; il Console *Publilio* ridusse buona parte della Puglia per la seconda volta alla divozione della Repubblica Romana; per testimonianza di *Livio* (c).

IX. Nell' anno 436., essendo Consoli *M. Folsio Flaccinatore*, e *L. Planzio Vanno*, si ridussero all' ubbidienza de Romani la Città di *Tiano*, e quella di

(a) Tito Livio lib. „ *Novi* deinde Consules L. Papirius Cursor, & „ C. Petelius, jussu Populi, cùm misissent qui indicarent Samnitibus bel„ lum; & ipsi majore conatu, quàm adversùs cuncta parabant; & alia no„ va, nihil tùm animo tale agentibus, accesserunt auxilia. LUCANI AT„ QUE APULI (quibus Gentibus nihil ad eam diem cùm Romano Popu„ lo fuerat) in fidem venerunt. Arma Virosque ad bellum pollicentes. „ Fœdere ergo in amicitiam *accepti*.

(b) Tito Livio lib. 8. C. Sulpicio „ *Q. Æmilio* Consulibus, ad defectio„ nem Samnitium, APULUM NOVUM BELLUM ACCESSIT. Utrobi„ que Exercitus missi: Sulpicio Samnites; Apuli Æmilio sorte venerunt. Sunt „ qui non ipsis Apulis bellum illatum, sed Socios ejus Gentis Populos ab „ Samnitium vi atque injuriis defensos, scribant. Cæterum fortuna Samni„ tium, vix à seipsis eo tempore propulsantium Bellum, propius ut sit ve„ ro facit, non Apulis à Samnitibus arma illata, sed cum utraque simul „ Gente bellum Romanis fuisse. Nec tamen res ulla memorabilis. Vastatus „ Ager Apulus, Samnitiumque evastatum: Hostes nec hic, nec illic in„ *venti*.

(c) Tito Livio lib. 9. *Dimissa Concione, Consilium habitum, omnibus nè Copijs Luceriam præmerent, an altero Exercitu & Duce, Apuli circa (Gens dubiæ ad id tempus voluntatis), continerentur? Publilius Consul ad peragrandam profectus Apuliam, aliquot Expeditione una Populos, aut vi subegit, aut conditionibus in Societatem accepit. Papirio quoque, qui obsessor Luceriæ restiterat, brevi ad spem eventus respondet.*

di *Canosa*; e nell'anno vegnente 437. nel Consolato di *Giunio Bibulco*, e di *Q. Emilio Barbola*, tutti gli altri Luoghi di queste Regioni all'ubbidienza della Repubblica si sottomisero, per raguaglio del medesimo *Paduano* (a).

X. Essendo poi Consoli *Q. Fabio Massimo* e *P. Decio* nell'anno 465., cercarono i Pugliesi unirsi segretamente a Sanniti, accoppiando a medesimi le loro forze: ciò che fu causa, che *Decio* movesse contro di loro le sue Truppe. Ma perche non trovò ivi resistenza veruna, disprezzandoli, volsò nel Sannio il suo camino, al favellar di *Livio* (b).

XI. Quando poi il Re *Pirro* venne in Italia, anche i Pugliesi con essolui si giuntarono. E perciò *Lucio Floro* fa comparire questi Popoli ancora nel Trionfo del Console *Curio Dentato*, come nel *Numero 6.* del Capitolo antecedente fu detto. Si crede intanto, che allorquando i Romani diedero nuovamente la pace a Tarantini, a Sanniti, a Lucani, ed a Bruzj, i quali si erano con *Pirro* collegati; la donassero parimente a Pugliesi, non ostanteche di essi niuna commemorazione faccia il lodato *Lucio Floro*, e gli altri seguenti Scrittori. Abbiamo bensì presso *Tito Livio* (c), che in tempo di *Annibale* una parte di loro si diede alla sequela del trionfante Cartaginese, spezialmente *Salpi*, *Lucera*, *Arpi*, *Gerione*, e non sò qual altro Luogo, come nel Tomo I. al Capitolo 11. del Libro 7. parlando di queste medesime Città raguagliossi.

(a) Tito Livio lib. 9. *Ex Apulia Teanenses, Canusinique populationibus fessi, Obsidibus L. Plautio Consuli datis, in deditionem venerunt.... Inclinatis semel in Apulia rebus, Teates quoque Apuli ad novos Consules C. Junium Bibulcum, Q. Æmilium Barbulam Fœdus petitum venerunt. Pacis per omnem Apuliam præstandæ Populo Romano Autores, id audacter spondendo, impetraverunt ut Fœdus daretur: neque ut æquo tamen Fœdere, sed ut in ditione Populi Romani essent. Apulia perdomita (nam Acheronte quoque valido Opido Junius potitus erat) in Lucanos perrectum.*

(b) Tito Livio lib. 10. *Samnitibus Apuli ante prælium se conjunxissent, ni P. Decius Consul alter, ijs ad Maleventum castra objecisset, extractosque deinde ad certamen fudisset. Ibi quoque plus fugæ fuit quàm cædis. Duo millia Apulorum cæsa, spretoque eo hoste, Decius in Samnium Legiones duxit.*

(c) Tito Livio lib. 22. *Defecere autem ad Pœnos hi Populi, Atellani, Calatini, Hirpini*, APULORUM PARS.

CAPITOLO OTTAVO.

De Progressi fatti da Romani negli Irpini, ne Frentani, ne Piligni, ne Marrucini, ne Marsi, ne Vestini, negli Equi, e ne Precuzj.

I. LE altre Regioni che compongono oggidì il Reame di Napoli, come gli *Irpini*, i *Frentani*, i *Piligni*, i *Marrucini*, i *Marsi*, i *Vestini*, gli *Equi*, ed i *Precuzj*, furono anch'esse finalmente soggiogate da Romani. Onde, per compimento di quel che si è detto fin'ora, fa duopo ragionare delle conquiste che anche quivi essi fecero; come pure delle Federazioni che a medesimi diedero.

II. E per quanto si appartiene agli *Irpini*, saper si debbe, che essendo stata questa Regione unita con quella de Sanniti sul principio; quel tanto che intorno al Sannio si disse, corre anche riguardo agl'Irpini. E soltanto soggiugniamo, che in tempo di *Annibale*, questi Popoli spezialmente mancarono a Roma di fede, come nel fine del Capitolo passato con *Tito Livio* si disse.

III. Anche i *Frentani*, perche erano anticamente una porzione de Sanniti, sperimentarono con essi la medesima sorte. Leggendosi presso *Livio* (*a*), che fin dall'anno 449. di Roma, essendo Consolo P. *Sempronio Sofo* e P. *Sulpicio Saverrio*, codesti Popoli furono ammessi alla Società della Repubblica, colla quale rimasero federati anche in tempo del Re *Pirro*, come asserisce *Carlo Sigonio* (*b*), e si ricava da *Lucio Floro* (*c*): il qua-

(a) Tito Livio. Lib. 9. *De Æquis triumphatum: exemploque eorum cladis fuit, ut Marucini, Marsi, Peligni, Frentani mitterent Romam Oratores Pacis petendæ, Amicitiæque. Eis Populis Fedus petentibus datum.*

(b). Carlo Sigonio de Antiquo Italiæ Jure Lib. 1. cap. 14. „ Manet hoc, „ inter Apulos & Picentes fuisse Frentanos: de quorum Federibus vix quid „ scribam habeo. Illud enim tantummodo extat apud Livium, Q. Aulium „ Consulem anno 434. uno secundo prælio cùm Frentanis debellasse. An„ no vero 448. Frentanos, Æquorum clade commotos, Legatos Romam de „ Pace, & Amicitia misisse. Iis Fedus petentibus datum esse. Unde post, „ Pyrrhi bello, Frentani, ut socii Romanis affuerunt, siquidem, eo bello, „ Frentanæ Turmæ Prefectus egregie se gessisse commemoratur a Floro. „ Et bello Gallico cisalpino, inter cetera Italicorum auxilia, etiam Fren„ tanorum à Probo numerantur.

(c). Lucio Floro lib. 1. cap. 18. *Apud Heracleam, & Campaniæ Flu-vium*

quale, descrivendo il primo incontro del Re *Pirro* col Console *Livino* a canto al Fiume Siri, tra Eraclea e Pandosia, asserisce, che *Obsidio* Prefetto de Frentani cercò uccidere il Re, e che lo fè fuggire dal Campo.

IV. I *Marrucini*, i *Marsi*, i *Pilignì*, tutti insieme nell'anno 449. ottennero la Pace, e la Federazione dalla Repubblica, siccome poco fa disse *Livio* (a) discorrendo de Frentani. E quì deve avertirsi, che i Marsi, ed i Piligni fin dall'anno 445. furono aderenti a i Sanniti, e contrarj a Romani, al riferir dello stesso (b): ed i Marsi si ribellarono a Roma nell'anno 450. per una Colonia che la Republica inviò in Carseoli, contro lor voglia: che però il Dittatore *M. Valerio Massimo* non solo in Battaglia li vinse, ma molte Cittadi loro involò, per testimonianza dello citato Scrittore (c). Da indi in poi (spezialmente in tempo di *Pirro*) mostraronsi fedeli a Romani codesti Popoli: ed in tempo di *Annibale* i Piligni diedero saggio di non ordinario valore contro de Cartaginesi, alle vicinanze di Benevento, come fu detto nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 17. del Capo 14.

V. I *Vestini* fin dall'anno 430. di Roma, essendo Consoli *L. Furio Camillo II.* e *Giunio Bruto Sceva*, si unirono a Sanniti, e mossero le armi contro della Repubblica: ma i Consoli, avanzando ivi le loro Legioni, li trattarono assai male, e li tolsero varie Cittadi, al dire di *Livio* (d). Avendoli poi quel Senato ammessi alla Romana Federazione nell'an-

 no

vium Lirim, Levino Consule, prima Pugna: quæ tàm atrox fuit, ut FRENTANÆ TURMÆ PRÆFECTUS OBSIDIUS, INVECTUS IN REGEM, TURBAVERIT, COEGERITQUE, PROJECTIS INSIGNIBUS, PRÆLIO EXCEDERE.

(a) Tito Livio lib. 9.

(b) Lo stesso loc. cit. „ *Consules* partiti Provincias, Etruria Decio, Sam„ nium Fabio evenit. Cum Samnitibus acie dimicatum: haud magno cer„ tamine hostes vidi. Neque ejus pugnæ memoria tradita foret, ni MAR„ SI EO PRIMUM PRELIO CUM ROMANIS BELLASSENT. Se„ cuti Marsorum defectionem PELIGNI, eandem fortunam *habue„ runt*.

(c) Lo stesso lib. 9. „ *Multiplex* deinde exortus terror, Etruriam re„ bellare, ab Aretinorum seditionibus motu orto, nunciabatur. Simul à „ MARSIS Agrum vi teneri, in quem Colonia Carseoli deducta erat, qua„ tuor millibus hominum scriptis . . . Profectus Dictator Valerius „ cum Exercitu, prælio uno Marsos fudit. Compulsi deinde in Urbes mu„ nitas; Milioniam, Plestiniam, Fresiliam, intra dies paucos cæpit; & par„ te Agri mulctatis Marsis, fædus *restituit*.

(d) Tito Livio lib. 8. „ *Eodem* anno cùm satis per seipsum Samnitium „ bellum, & defectio recens Lucanorum, autoresque defectionis Tarentini „ solicitos haberent Patres; accessit, ut VESTINUS POPULUS SAM„ NITIBUS SE CONJUNGERET. Et erat genus omne abunde bello „ Samnitibus par, Marsi, Peligni, & Marrucini: quos si Vestinus attin„ ge-

no 440. al foggiungere del medefimo *Paduano* (a).

VI. Gli *Equi* però più di ogn' altri fi moſtrarono Nimici de' Romani, uſcendo quaſi in ogni anno armati contro de medeſimi, come nota lo ſteſſo Autore (b). E benche più volte aveſſero ottenuta la Pace della Repubblica, nulladimeno ſempre di belnuovo la ruppero, e ſi riunirono a' Sanniti. E quindi, attediati i Romani di tanta oſtinazione, nell'anno 449. eſſendo Conſoli *Sulpizio Saverrio*, e *P. Sempronio Sofo*, deliberarono di eſterminarli affatto. E portatiſi ivi amendue i Conſoli colle loro Legioni, riduſſero all'eſtremo le coſe loro, al dire del lodato *Paduano* (c).

VII. Riguardo poi all'ultima Regione de *Precuzj*, preſupponere ſi debbe

„ geretur, omnes habendos hoſtes . . . . Cæterum, altero Conſule in „ Veſtinis multiplex bellum, nec uſquam vario eventu geſtum eſt. Nam & „ pervaſtavit Agros populando, atque urendo Tecta hoſtium, Sataque; in Aciem „ invitos extraxit: & ita prælio uno Veſtinorum res defecit, haud quaquam „ incruento Milite ſuo; ut non in Caſtra ſolùm refugerent hoſtes, ſed nè „ Vallo quidem ac Foſſis freti, dilaberentur in Opida: ſitu Urbium, Mœ„ nibuſque ſe defenſuri. Poſtremo, Opida quoque vi oppugnare adortus; „ primò Cutinam, ingenti ardore Militum, aut vulnerum ira, quod haud „ ferè quiſquam integer prælio exceſſerat; ſcalis cœpit: deinde Cingiliam, „ utriuſque Urbis prædam Militibus (quod eos neque Portæ, neque Mu„ ri hoſtium arcuerant) *conceſſit*.

(a) Lo ſteſſo lib. 10. *Eodem anno Romæ cùm Veſtinis petentibus amicitiam ictum eſt Fœdus*.

(b) Tito Livio lib. 4. *Æquorum jam veluti anniverſariis armis aſſueverat Civitas*.

(c) Lo ſteſſo lib. 9. „ *Ad Æquos* inde veteres hoſtes, cæterum per multos annos ſub ſpecie infidæ pacis quietos, verſa Arma Romana . . . „ Conſuleſque ambo ad novum profecti bellum, quatuor millibus à Caſtris „ hoſtium confederunt. Æquorum Exercitus, ut qui ſuo nomine per multos „ annos imbelles egiſſent, tumultuario ſimilis, ſine ducibus certis, ſine im„ perio trepidare. Alii exeundum in Aciem; alii Caſtra tuenda cenſent. „ Monet pleroſque vaſtatio futura Agrorum, ac deinceps cùm levibus præ„ liis Urbium relictarum excidia. Itaque poſtquam inter multas ſententias, „ una, quæ omiſſa cura communium, ad reſpectum ſuarum quemque rerum „ avertiſſet, ut audita prima vigilia, diverſi e Caſtris ad reportanda omnia, „ tuendaſque in mœnibus Urbes abirent; cuncti eam ſententiam, ingenti aſ„ ſenſu accepere . . . Romani, per exploratores compertis hoſti um con„ ſiliis, ad ſingulas Urbes circumferendo bello, UNUM ET QUADRA„ GINTA OPIDA INTER DIES QUINQUAGINTA, OMNIA OP„ PUGNANDO, CÆPERUNT. QUORUM PLERAQUE DIRUTA, „ ATQUE INCENSA, NOMENQUE ÆQUORUM PROPE AD IN„ TERNECIONEM DELETUM. De Æquis triumphatum; extemploque „ eorum clades fuit; ut Marrucini, Marſi, Peligni, Frentani mitterent Ro„ mam Oratores pacis petendæ amicitiæque. Iis Populis Fœdus petentibus „ *datum*.

be, che ella anticamente era una porzione del Piceno: come fu detto nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 15. del Capo 16. (e forsi fu quel tratto di paese donde furono i Picentini trasportati nella Campagna Nocerina, giusta quel tanto, che additossi nel Libro 4. del Tomo I. al Paragrafo 4. del Capitolo 7. Che però niuno progresso in particolare ritrovasi nella Storia antica, che avessero fatto quivi i Romani: potendosi di lei discorrere con i principj generali del Piceno. Vale a dire, che nell'anno 453., sotto i Consoli *M. Fulvio Peto*, e *T. Manlio Torquato*, fu fatta pace trà queste Nazioni e la Repubblica: la quale allora molto temeva della nuova guerra, che li sovrastava con Galli, e con Toscani, come *Livio* asserisce. E perchè in tempo della guerra Tarantina anche questi Popoli fecero qualche mossa; partito il Re *Pirro* per la Grecia, i Romani in vendetta mossero le Armi contro di essi l'anno 485., nel Consolato di *P. Sempronio* e *Ap. Claudio*: e *Sempronio* lor diede una gran rotta, in tempo che la Terra tremava, al dire di *Paolo Orosio* (*a*), e di *Lucio Floro* (*b*). Li fu data poi la pace, e fu tolta loro quella porzione di Terreni, donde si mandarono nella Campagna gli Abitatori, per testimonianza di *Carlo Sigonio* (*c*).

LI-

(a) Paolo Orosio, Lib. 4 cap. 9. „ *Sempronius* Consul adversus Picentes „ duxit Exercitum: & cùm directe inter jactum teli utraque Acies consti„ tisset; repente ita cùm horrendo fragore Terra tremuit, ut stupore „ miraculi utrumque patefactum Agmen hebesceret. Diù attoniti, utrique Po„ puli hesitavere, præjudicata incepti conscientia: tamen procursu concito, „ iniere certamen. Romani, qui admodum pauci eo prælio remanserant, „ *vicerunt*.

(b) Lucio Floro, Lib. 1. Cap. 19. „ *Omnis* mox Italia pacem habuit. „ Qui enim post Tarentum auderent? nisi quod ultrò prosequi socios hosti„ um placuit. Domiti ergo Picentes, & caput Gentis Asculum, Sempro„ nio duce: qui tremente inter prælium Campo, Tellurem Deam, promissa „ Æde *placavit*.

(c) Carlo Sigonio, de Ant. Jur. Ital. Lib. 1. cap. 15. „ *Picentibus* etiam „ victis, pacem hoc tempore datam invenio in Epitome Livianorum. Ve„ rum quibus conditionibus, parum compertum habeo. Agro autem mul„ ctatos eos, inde facile conijci potest, quod C. Flaminius, Tribunus Ple„ bis, anno 525 legem tulit, quæ extat apud Ciceronem in Catone, de „ Agro Piceno viritim dividendo: & quod Firmum, & Adriam in eorum „ Agrum Colonos tum Romani duxerunt. Hic autem Ager fortasse ille „ fuit, unde dimoti Picentes illi fuerunt, qui a Romanis in Campaniam quæ „ est inter Sarnum & Silarim, sunt traducti, teste *Strabone*.

LIBRO SECONDO.

De Privilegj donati da Romani alle nostre conquistate Regioni.

QUantunque nell' antecedente Libro, discorrendo de' progressi fatti da Romani in queste nostre Regioni, si fussero motivate le Federazioni concedute dalla Repubblica alle medesime; pure questo discorso fu in generale, niente individuando le Prerogative, le Grazie, ed i Privilegj, che la Repubblica a larga mano lor diede. Perciò resta quivi a favellare de' Privilegj in particolare, e spezialmente de *Municipii*, delle *Città Federate*, delle *Colonie*, delle *Prefetture*, e delle *Padronanze Romane*: con dividere in sette Capitoli il Libro presente. Primo, *delle varie Cittadinanze Romane, loro Jussi, e Privilegii*. Secondo, *de Municipii, e delle Città del nostro Regno che furono tali*. Terzo, *delle Città del nostro Regno, che furono loro Colonie*. Quarto, *del modo di dividere i Campi trà le Colonie*. Quinto, *delle Città Federate che goderono un tal Privilegio nelle nostre Regioni*. Sesto, *delle Prefetture, e delle Città nostrali, che l' ebbero*. Settimo, *delle Romane Protezioni, e de Luoghi che tra noi le goderono*.

CAPITOLO PRIMO.

Delle varie Cittadinanze Romane; loro Jussi e Privilegj.

I. A Fare pienamente conoscere quali sieno stati li Jussi, ed i Privilegj che i Romani concederono a queste Regioni che compongono oggi il Reame di Napoli, dopo che le ebbero conquistate; fa mestieri favellare in primo luogo delle *varie Cittadinanze Romane*, che in quei tempi si godeano, e de Privilegj, e Jussi, che a cadauna di esse venivano conceduti; acciocche meglio il Leggitore giunga alla piena contezza di somiglievoli Prerogative, che si goderono dalle nostre Città e Regioni, in tempo che furono unite all' Impero Romano. Queste Prerogative adunque a quattro propriamente si riduceano: alla *Cittadinanza Romana*, al *Jus Lazio*, al *Jus Italico*, ed al *Jus Gallico*. Tra queste, la *Cittadinanza* tenea il primo luogo: indi il Jus Lazio, poi il Jus Italico, e finalmente il Jus Gallico, all' insegnare di *Carlo Sigonio* (a).

II. E'

(a) Carlo Sigonio de Ant. Jur. Ital. lib. 1. cap. 1. „ *Post* Legem Ju-„ liam, cum universa Italia in Civitatem Romanam accepta, atque in Tri-„ bus

II. E' degno di sapersi ancora che la *Cittadinanza* Romana era diversa in se stessa: perochè altramenti si godea da proprj Cittadini Romani, altramenti dagli Esteri. I primi la godeano senza niuna limitazione; ed i secondi erano ammessi alla medesima con alcune riserbe. Soleano adunque questi ultimi ascriversi a quella Cittadinanza, o sotto nome di *Municipii*, (e questi, altri col Voto nell'Elezione de' Magistrati Romani, ed altri senza tal suffragio); o sotto nome di *Colonie*, riguardo a coloro che erano fuori di Roma. Si concedeano ancora altre Prerogative a quei Popoli, i quali di loro volontà si associavano alla Repubblica, e *Federati* propriamente si dicevano. Quando per contrario i Popoli, che cozzar voleano colla medesima Repubblica, in castigo della loro temerità erano ridotti in *Prefetture*. Erano poi le *Padronanze* una spezie di protezione, che si concedeva in Roma a quei Popoli, che aveano amistà colla Repubblica, e che lontani da Roma, non potevano colà assistere personalmente per ispedire i loro proprj interessi. Quindi, per chiarire tutte queste cose, ragionaremo di esse tutte separatamente negli altri Capitoli; intendendo quivi soltanto far discorso della *Cittadinanza Romana*, del *Jus Lazio*, del *Jus Italico*, e del *Jus Gallico*; con dividere il tutto in due Paragrafi.

PARAGRAFO PRIMO.

Della Cittadinanza Romana e de suoi Privilegj.

III. LA *Cittadinanza Romana* altro non era, che quel dritto o ragione, che godeasi da quei Cittadini, i quali erano nati in Roma, ancorche abitassero fuori di Città, ne Suburbj, o nell' Agro Romano: Conciosiache i Romani erano divisi in Cittadini di *Vita Urbana*, ed in Cittadini di *Vita Rustica*; e quelli erano gli Urbani, i quali vegliavano agli affari della Repubblica, ed alla Milizia si ascriveano: quelli all' opposto erano i Rustici, che si davano a coltivare la Campagna, senza peso di andare in Guerra. Nel resto poi tanto gli Urbani, quanto i Rustici erano ugualmente Cittadini Romani, ed ugualmente nobili, come a suo luogo diremo, allorche

„ bus conjecta esset; exteris etiam Populis tributi cepta sunt, ut alijs quidem
„ *Civitas*, alijs *Latium*, alijs *Jus Italicum*, alijs *Jus Gallicum*, pro sua
„ cujusque erga Rempublicam fide concederetur. Ergo, cùm Jus omne
„ manet à *Fœdere*; Fœdera autem alia alijs sint æquiora; profectò jam
„ patet, cùm non eadem omnes Populi Juris conditione sint usi, sed alii
„ meliore, alii deteriore. Optima autem fuit *Civium Romanorum*: aliquanto
„ incommodior *Latinorum*; infra Latinos *Italicum*; Durissima vero *Provinciarum*.

che favellerassi dell' Agricoltura . Essendo stati in Roma anticamente ascritti alla vita rustica anche i *Fabj*, i *Lentoli*, i *Pisoni*, i *Ciceroni*, che ebbero una tale dinominazione dalle *Fave*, dalle Lenti, da' Piselli, e da i Ceci, che seminavano ne' loro Campi. Così ancora le Famiglie *Bufalo*, *Scrofa*, e somiglievoli, la ebbero delle Industrie di animali, che faceano nell' Agro Romano. Appartenean si eziandio alla Cittadinanza Romana quelle Persone, che quantunque nate altrove, pure per autorità o del Senato, o di altro che avea commissione di farlo, erano alla medesima ascritte; come furono i *Sabini* per disposizione di *Romolo*, dopo il ratto delle loro Donne: ed i *Latini*, per comando di *Tullo Ostilio*, dapoiche fece egli distruggere la Città d' Alba Longa. Godeasi ancora tal Privilegio da quei *Servi Romani*, che per mera benevolenza de loro Padroni acquistavano la libertà, ed erano chiamati *Liberti*. Coloro poi che erano in servitù, ancorche nati in Roma, erano incapaci di godere una tale prerogativa.

IV. E perche la Città di Roma era divisa in Tribù, (come dicemmo nel Libro 6. del Tomo I al Paragrafo 3. del Capitolo 1.), le Tribu in Centurie, e le Centurie in Curie, tutti coloro che passavano per Cittadini Romani, doveano essere ascritti in qualche Tribu, in qualche Centuria, o in qualche Curia: nelle quali faceano le pubbliche Funzioni, e davano il loro Voto, quando trattavasi, o di elezione di Magistrati, o di altro pubblico affare, siccome lo spiega *Onofrio Panvinio* (a) discorrendo della Cittadinanza Romana.

V. Coloro adunque, che come Cittadini Romani erano descritti nelle Tribu, e nelle Curie (dove non solo eliggevano i Magistrati, ma poteano ancora essere eletti a somiglievoli impieghi, come sovra si è detto); oltre il *Privilegio* della elezione, che il *Panvinio* poco fa chiamava il Supremo de Privilegj; molti altri ne godeano, che quì or ora descriveremo. Il *Primo* di essi

(a) Onofrio Panvinio de Iure Civitatis Romanæ pag. 686. „ *Qui* ex nullo Municipio, ex nulla Colonia, Præfecturave, vel ex alia fœderata Civitate erant; sed vel in Urbe, Agrove Urbis Suburbano nati, vel ex Servis, Romanorum libertate, vel ex alijs Gentibus externis, speciali Privilegio in Urbem vocati, & Civitate donati essent, primum genus Civis Romani existebant. Ex his fuerunt primi Urbis Cultores, eorum filij, & nepotes: post eos Sabini, qui sub Romulo, Tusci qui sub T Tatio, Albani qui sub Tullo Hostilio, & reliqui Latini, qui sub cæteris Regibus, Gens Claudia, & plerique alij Populi, qui sub Consulibus Romam commigrassent; & postremo omnium eorum Servi, qui cùm manumissi essent, Civitatem Romanam cùm Suffragij jure adepti sunt. Hic autem Civis Romanus, QUI PERFECTO JURE CIVES ROMANUS DICEBATUR, ERAT HOMO LIBER (Servi enim Cives esse non poterant,) qui Comitijs Curiatis in Curia, Centuriatis in Centuria, & Tributis in una ex 35. Tribuum Suffragium ferret. Inter multa enim horum Civium Romanorum *Privilegia*, illud supremum erat, ut essent in Tribu, & Centuria à Censoribus relati: in qua & Suffragium ferebant, & eisdem Suffragijs ad Magistratus, cæterasque administrationes, ac Dignitates *pervenirent*.

essi era il non poter essere flagellati, ne incatenati, nè decapitati senza il pieno giudizio del Popolo, giusta le Leggi *Porzia* e *Sempronia*, rammentate da *Tullio* (*a*) in una delle sue Accuse contro *Verre*, e da *Onofrio Panvinio*, (*b*) poco fa da noi citato. Essendo stata soltanto de Soldati la flagellazione.

VI. Il *secondo* Privilegio era, che i soli Cittadini Romani nelle Legioni erano ascritti: e solo in caso di estrema necessità (come fù dopo la Rotta di Canne) vi si poteano arrollare i Servi ed i Forestieri, al favellare di *Livio* (*c*) e del *Panvinio* (*d*). Ed erano solamente Soldati *ausiliarj* e non *legionarj* quelli, che dalle Colonie, da i Municipj, e da altri Luoghi federati veniano somministrati alla Repubblica in tempo di Guerra: e codesti aveano i loro Prefetti separati, ed occupavano luogo distinto nel Campo, giusta quel tanto che si dirà nel Libro 8. trattando della *Milizia degli Antichi*.

VII. Il *terzo* Privilegio de Cittadini Romani era il portar la Toga, l' istituire Famiglia Gentilizia, e l' adottare altri in loro Figli. Prerogative, che non solo godeansi da' Cittadini anzidetti, allor che erano in Roma; ma anche fuori di essa, dimorando nelle Colonie, e ne Municipj, al soggiugnere del *Panvinio* (*e*).

VIII. Aggiungesi in *quarto* luogo, che solo i Cittadini Romani poteano essere istituiti Eredi degli altri Romani per via di Testamento: e a codesti era interdetto di legare le loro facoltà ad altri che a i loro Concittadini, come afferma lo Scrittore mentovato (*f*).

IX. Era similmente Legge trà i Cittadini Romani, di non poter contrarre Maritaggi con Persone estere, e che in Roma non fussero nate, sic-

(a) Cicerone in Verrem: *Cædebatur Virgis in medio Foro Messanæ Civis Romanus. O Lex Porcia, Legesque Semproniæ!*

(b) Onofrio Panvinio loc. cit. *Primum Privilegium per legem Porciam, & Semproniam, ut nec virgis cædi, nec vinculis coerceri, nec omnino Capite plecti, nisi Populi ipsius judicio, possent.*

(c) Tito Livio, Lib. 22. *Milite, atque Equite . . . nisi Romano, Latinique nominis, non uti Populum Romanum.*

(d) Onofrio Panvinio, loc. cit. *Romanorum Privilegium erat, quod solis Civibus Romanis in Legione Romanorum militare jus erat. Ideoque soli Cives ad Ærarium in beneficiis deferri ab Imperatoribus, & beneficiarii Milites fieri poterant.*

(e) Onofrio Panvinio, loc. cit. *Erat etiam Jus Adoptionum, Gentilitatis, & Togæ ferendæ; quod proprium Civium Romanorum erat. Atque hæc omnia Privilegia non nisi Civibus Romanis communia erant, tam iis qui Urbem incolerent, quam Municipibus, & Coloniis Romanorum Civium.*

(f) Onofrio Panvinio loc. cit. *Sextum autem Jus, quod omnibus Romanis Civibus commune fuit: erat, ut soli, Testamento Civis Romani, hæreditatem capere possent; neque enim illius Peregrinus poterat hæreditatem Civis Romani adire: & Testamenta fiebant Civibus Romanis præsentibus.*

come lo abbiamo da *Seneca* (a) e dal medesimo *Panvinio* (b): stimando loro grande Privilegio il non potersi mischiar con altri.

X. Egli è ben vero però, che quantunque questo rammentato Privilegio di doversi contrarre i Matrimonj trà soli Cittadini si fosse religiosamente osservato in Roma; nulladimeno col tempo fu communicato a' Capuani, i quali anche con indifferenza apparentarono poi co' Romani, giusta quel tanto che disse il Legato di Roma nel Congresso di Etolia, al rapporto di *Livio* (c). E vuole *Onofrio Panvinio* (d), che lo stesso Privilegio fusse conceduto anche a Latini.

PARAGRAFO SECONDO.

Del Jus Lazio, del Jus Italico, e del Jus Gallico.

XI. ANcorche i Romani, dopo avere divastato l' Impero Latino, e portati in Roma gli Abitatori di Alba Longa, avessero conceduto a costoro la vera Cittadinanza Romana, facendoli partecipi de loro Uffizj, come asserisce il Console *Spurio Cassio* appo di *Dionigio Alicarnasseo* (e); nullaperòdimanco, perche molti di essi rimasero alla coltura de Campi; ed allorache furono soggiogati gli Equi, i Volsci, e gli Ernici, tutto questo Paese fu chiamato anche Lazio, secondo *Strabone* (f); il Se-

(a) Seneca Lib. 4. de Beneficiis: *Promisi tibi filiam in Matrimonium; postea Peregrinus apparuisti; Non est mihi cum Extraneo Matrimonium.*

(b) Panvinio loc. cit. „ *Erat* postremo jus Connubiorum olim Civibus „ Romanis proprium: quia tantum Cives cum Civibus Matrimonium „ contrahere poterant. Itaht, si pater, aut mater peregrinus esset: non „ legitimæ erant Nuptiæ. Lex enim erat, ut Nuptiæ tantùm essent inter „ Cives Romanos, inter quos solos jus Connubii erat. Filii ex eo Matri„ monio nati, soli justi erant, & in potestate parentum; & hi parentibus „ *succedebant.*

(c) Tito Livio Lib. 31. *Campanos Fœdere primùm, deinde CONNUBIO, ATQUE INDE COGNATIONIBUS, postremo nobis Civitate conjunximus.*

(d) Onofrio Panvinio loc. cit. *Hoc Jus Latinis, & Campanis communicatum olim fuisse refert Livius.*

(e) Dionigio Alicarnasseo lib. 9. „ *Latinos* Romanis consanguineos (Ur„ bis tamen Romanæ dominationem, & gloriam iniquo semper animo feren„ tes) in amicitiam admisi; concessa eis Civitatis administrandæ parte, ut „ jam non adversam sibi Romam vocent, sed *Patriam.*

(f) Strabone lib. 5. *Ab initio equidem pauci erant Latini: postmodum vero*

Senato Romano, per mostrarsi ben affetto a codesti, molti altri Privilegj lor diede, differenti da quei conceduti a gli ascritti alla vera Cittadinanza Romana. E questi Privilegj furono detti comunemente il JUS LAZIO: partecipato da tutte quelle Regioni che 'l Lazio nuovo componevano, ed appartenevano alla nostra Campagna, secondo quei termini che li furono assegnati nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 5. e seguente del Capo 1. Tra molti di codesti Privilegj però, che i Latini goderono presso de Romani, due erano più distinti. Il primo, che dovendosi mandar Colonie a popolare qualche Città, o altro luogo, vi inviavano i Latini: non essendosi in quel principio introdotta la costumanza di mandare nelle Colonie i Cittadini Romani: e perciò si legge sovventi presso antichi Scrittori la differenza che poi fu fatta tra le *Colonie Latine* e le *Colonie Romane*. Il secondo era, che trovandosi in Roma questi Popoli Latini, all' invito del Senato e del Popolo poteano dare il suffragio nella Elezione de' Magistrati, come asserisce il *Panvinio* (a).

XII. I Privilegj poi dati da Romani agli altri Popoli, che erano nel ristretto d'Italia, ma fuori di Roma e del Lazio; JUS ITALICO si appellò. Quali Privilegj consistevano propriamente in *Municipj*, in *Colonie*, ed in *Città Federate*: e codesti non erano tenuti a Tributo alcuno, ne reale, ne personale. Di questi Privilegj adunque parleremo ne' seguenti Capitoli del presente Libro. Riducendo qui soltanto alla memoria di chi legge tuttociò che intorno all' Italia si disse nel Libro 4. del Tomo I. al *Numero* 5. del Capo 3.: cioè, che ella ne' primi tempi della Repubblica non oltrapassava il Fiume *Arno*, ed il Fiume *Rubicone*. E però tutti quei Popoli che erano compresi in questo tratto di Paese, veniano a partecipare del Jus Italico, di cui presentemente favelliamo.

XIII. All'altre Cittadi, che erano fuori d'Italia, e spezialmente nelle Gallie, così Cisalpine che Transalpine, si diede una Federazione molto inferiore: la quale fu detta *JUS GALLICO*. E questo altro non fu, senonche un ridurle in *Provincia* dapoiche l'ebbero conquistate; togliendo loro il proprio Magistrato, e le proprie Leggi (loche fu praticato anche colle Città di Capoa,

H 2 edi

vero, perdomitis Æquis, & Volscis, atque Hernicis; omnis horum Ager Latinus appellatus est.

(a) Onofrio Panvinio loc. cit. pag. 994. „ *Populus* Romanus sociis Nominis Latini, antiquæ cognationis jure, multa tribuit Privilegia, quibus „ JUS LATII continebatur. Quorum antiquissimum fuit, ut eo Jure, quod Latini à Populo Romano habuissent, Coloniæ omnes uterentur. Quæ idcircò *Latinæ* dictæ sunt, cùm Colonias Civium Romanorum deducere adhuc mos non esset. Ad quarum postea discrimen, quæ „ deduci ceptæ sunt reliquæ, tàm antiquæ, quàm recentiores Coloniæ, quæ „ Civium Romanorum non essent, Latinæ dictæ sunt. Solis Latinis post „ Cives Romanos in Comitiis ferendis suffragiis, si ab uno Magistratuum „ invitati essent, nec ab alio prohibiti, potestas erat. Hæc illis concessa „ fuisse in fœdere, quod cùm eis ictum fuisset, Cicero pro Balbo scribit, „ Sp. Cassio, & Postumio Cominio Coss., A. V. 261. *liquet*.

e di Taranto); inviando colà in ogni anno da Roma i Ministri, che colle Leggi Romane le governassero: e dandosi lo stipendio a loro Soldati quando militavano in servizio della Repubblica: a differenza delle Milizie Italiane; le quali guerreggiavano a loro proprie spese, al dire di *Carlo Sigonio* (a). Vuole però *Eineccio* (b), che la Gallia Cisalpina, come contigua all' Italia, avesse goduto il Jus Italico, a distinzione della Gallia di là da Monti.

XIV. Da quel tanto che abbiam detto finora, resta chiarito bastantemente, che la maggior prerogativa data da Romani a quei Luoghi, che essi a forza di armi conquistavano, o sociavansi di propria volontà colla loro Repubblica, era quella della *Cittadinanza Romana*, la quale molti Privilegj godeva. Seguiva poi il *Jus Lazio*, il quale avea annessa la facoltà di poter essere mandati in Colonie ne i Luoghi inabitati, e di poter dare il suffragio nell' Elezioni de Magistrati, allorche erano in Roma coloro, che lo godeano. Veniva in terzo luogo il *Jus Italico*, che era diviso in *Municipj*, in *Colonie*, ed in Città *Federate*, esenti da Tributi reali e personali. E per ultimo succedeva il *Jus Gallico*, con cui non si aveano nè proprie Leggi, nè proprj Magistrati, ma le une e gli altri venivano loro dati da Roma ogni anno: ed erano obligati a Tributi reali e personali, al dire di *Carlo Sigonio* (c).

CA-

(a) Carlo Sigonio de Antiq. Jur. Ital. lib. 2. cap. 16. „ *Tertium* Jus, & „ fœdus, à Latio & Italico distinctum, EST GALLICUM, DUM ILLA „ REGIO CISALPINA, ET TRANSALPINA, AD INSTAR PROVIN- „ CIARUM ADMINISTRATA FUIT. Redigere verò in Provinciæ for- „ mam, nihil est aliud, nisi Leges domesticas adimere, & Romanas dare: ac „ Pretorem, qui quotannis Provinciam ex Legibus datis administraret, insti- „ tuere. Et Tributis submissi Galli, etiamsi Provinciæ nomen non haberent, „ neque tamen Leges proprias, patriamque libertatem, neque Civitati Ro- „ manæ cùm suffragio, aùt sine illo adscripti: sed in Auxiliis stipendia „ *fecisse*.

(b) Eineccio in App. lib. 1. Antiq. Rom. cap. 1. num. 10. „ *Galli* porrò „ in Cisalpinos, & Transalpinos dividebantur. Priores Civitate donati Ci- „ spadani, utpote Italiæ propiores . . . . Unde non mirum, Galliam „ hanc Cisalpinam ab eo tempore Togatam dici cæpisse.

(c) Carlo Sigonio Antiq. Jur. Ital. lib. 1. cap. 22. *Cùm autem Augustus Provincias omnes, alias Tributo in Caput, alias Tributo in solum oneraſſet; Italiam tamen immunem utriusque reliquit. Idque* JUS ITALIÆ *dictum.*

CAPITOLO SECONDO.

De Municipj, e delle Città del nostro Regno che furono tali.

I. VEnendo al particolare del *Jus Italico*, di cui per lo più furono partecipi le Regioni che compongono oggigiorno il Reame di Napoli; ci si rappresentano in primo luogo i *Municipj*: sotto il di cui nome intendono gli Autori, quei Popoli che volontariamente si univano alla Repubblica Romana, e da questa, per gratitudine, erano dichiarati suoi Cittadini; con farli partecipi di tutte le prerogative che godeano i Romani: (solamente però allorche erano in Roma) senza punto obbligarli ad abbandonare le propie Leggi, o a dismettere la costumanza di eliggersi i proprj Magistrati; e senza pregiudicarli nella loro Libertà. E perche questi Popoli non poteano tutti insieme trasferirsi in Roma, ed ivi godere come veri Cittadini Romani; perciò i Luoghi dove essi abitavano veniano chiamati Municipj, che è quanto a dire partecipi degli onori e prerogative de' Romani naturali, secondo *Pompeo Festo* (*a*) e *Calepino* (*b*).

II. Egli è ben vero però al dire *Aulo Gellio* (*c*), che la derivazione di tal nome è molta oscura: e perciò presso *Aldo Manuzio* (*d*), altri vogliono

(a) Pompeo Festo V. Municipium: *Municipia id genus hominum dicitur, qui cùm Romam venissent, atque Cives Romani essent, participes tamen fuerunt omnium rerum ad Munus fungendum una cùm Romanis Civibus.*

(b) Ambrogio Calepino V. Municipium: *Municipia sunt Civitates suo Jure, & Legibus utentes, Muneribus tamen Populi Romani, & Honoribus fungentes. Propriè tamen Municipes dicuntur, qui in Civitatem Romanam recepti, Munium participes fiunt.*

(c) Aulo Gallio lib. 16. Noct. Attic. cap. 24. „ Municipes, & Municipia verba sunt dictu facilia, & usu obvia: & neutiquam reperias, qui hæc dicat, quin scire se planè putet quid dicat. Sed profectò aliud est, aliud dicitur . . . . Municipes erant Cives Romani in Municipiis, Legibus suis, & suo Jure utentes; Muneris tantùm cùm Populo Romano participes. A QVO MVNERE CAPESSENDO ADPELLARI VIDENTVR, nullis aliis necessitatibus, neque ulla lege, cum numquam Populus eorum fundus factus esset.

(d) Paolo Manuzio V. Municipium: *Quidam putant à Munitionibus dicta: alii à Munificentia, quod munificæ essent Civitates: primaque origo Opidorum, quæ Civitates dictæ sunt, Municipia nominata. Hæc siculus Flaccus.*

gliono, che i Municipj vengano detti dalle *Fortezze*; altri dagl'*Impieghi* che godeano gli Esteri in Roma; ed altri dalla *Munificenza* Romana in concederli simili Privilegj. *Eineccio* però (*a*) è di parere, che fussero così detti propriamente dagli *Ufficj Militari*, che aveano nelle Legioni. E questa opinione hà più del verisimile: peroche coloro che non aveano alcun luogo nel Magistrato, nè voto nelle Elezioni, erano chiamati Municipj senza suffragio. Onde da qualche altro Impiego comune a tutti dovean dirsi tali: e questo era appunto lo impiego della Guerra.

III. Cheche sia però del *Nome* de Municipj, egli è certissimo che codesti godeano i Privilegj de' Cittadini Romani, quando erano in Roma, come poco fa *Aulo Gellio* dicea: e si servivano delle proprie Leggi, a differenza delle Colonie Romane, le quali, ancorche fuori di Roma, adopravano non però le Leggi Romane. E questo, perche ne' Municipj *numquam Populus eorum fundus factus est*, per servirmi delle rapportate parole di *Aulo Gellio*. Vale a dire, che per essere obbligati i Popoli ad osservare una Legge, dovevano essere presenti alla promulgazione della medesima, e la doveano con loro compiacimento accettare: in qual caso si dicea *Fundus Populus*, come spiega *Onofrio Panvinio* (*b*). E perche i Popoli de' Municipj non intervenivano alla promulgazione delle Leggi Romane, nè l'accettavano; perciò non erano a quelle obbligati, ma si servivano delle loro proprie particolari, che anche oggidì si chiamano *Leggi Municipali*.

IV. I Municipi però, secondo *Festo Pompeo* (*c*), e giusta la spiega che ne fà *Ezechiele Spanemio* (*d*), erano divisi in tre generi. I primi erano quelli, i quali dimorando nelle propria Patria, venivano considerati come Forestieri in Roma; ma poi portandosi in quella Capitale, vi erano ricevuti

(a) Eineccio loc. cit. cap. 5. num. 120 *Gaudebant enim Municipia Jure Legionis, adeoque participes erant Munerum militarium, unde & dicti videntur MUNICIPES.*

(b) Onofrio Panvinio de Jure Civitatis Romanæ pag. 702. *FUNDI POPULI dicebantur, autore Cicerone, qui quotiescumque Romæ Lex aliqua fieret, quæ de Jure publico non esset, sed de rebus privatis, ut de Testamentis, vel de Municipiis, eam suscepissent tamquam propriam; tumque ejus Legis FUNDUS POPULUS dicebatur. Perinde ac si dicatur: IS POPULUS EAM LEGEM TAMQUAM PROPRIAM SUSCEPIT.*

(c) Festo V. Municipium pag. 324. *Triplex est Municiporum genus: Primò Municipium id genus hominum dicitur, qui cùm Romam venissent, neque Cives Romani essent, participes tamen fuerunt omnium rerum ad munus fungendum cùm Romanis Civibus, præterquam de suffragio ferendo, aut Magistratu capiendo.* Deinde, *quorum Civitas universa in Civitatem Romanam venit.* Tertiò, *qui ad Civitatem Romanorum ita venerunt, ut municipia essent suæ cujusque Civitatis, & Coloniæ. Vel qui ea conditione Cives Romani fuissent, ut semper Rempublicam à Populo Romano separatam haberent.*

(d) Ezechiele Spanemio lib. 5. Orb. Rom. pag. 37

ti come Cittadini Romani, senza però avere il Voto nell' Elezione de' Magistrati, e senza poter'essere eletti trà il novero di costoro. I *Secondi* erano coloro, la di cui Città tutta intiera passava alla Cittadinanza Romana: e questi propriamente erano i Municipi, che godeano il suffragio nell' Elezione, e poteano essere eletti trà i Magistrati Romani. I terzi erano quelli, che passavano alla Cittadinanza Romana, in modo però che non lasciavano di formare la loro propria Repubblica, indipendente da quella di Roma. E questi ne tampoco godeano l'onore di eliggere, e di essere eletti ne Magistrati Romani.

V. Quindi, a poter godere il Voto nell' Elezione trà i Cittadini Romani, duopo era, che le Nazioni facessero intieramente passaggio alla Cittadinanza Romana, e che fossero ascritte a qualche determinata Tribu per poter dare tra quella il suffragio in tempo di Elezione: altramenti veniano ad essere Cittadini Romani, godeano i Privilegj degli altri, ma erano esclusi dal benefizio del Suffragio, perche non ascritti nelle Tribu, ove le Elezioni si faceano, siccome abbiamo dal *Panvinio* (a), e si ricava da *Livio*(b). Il quale descrivendo la Cittadinanza donata dalla Repubblica a quei di Fondi, di Arpino, e di Formia, asserisce, che fu duopo ascriverli in qualche Tribu per avervi il Voto, quando prima erano stati Cittadini senza suffragio, perche alle Tribu non ascritti.

VI. Dal molto che finora abbiam detto, resta chiarito, che i Municipj erano di due sorti: alcuni che godeano la Cittadinanza Romana con tutti i suoi Privilegj, anche col Voto nell' Elezioni, quando i loro Popoli erano in Roma in tempo di eliggersi i Magistrati; e convenivano cogli altri *Cittadini nati* in qualche Tribu, alla quale erano ascritti, ed in cui faceasi l' Elezione. Altri poi erano *Cittadini alletti*, e godeano in Roma i Privilegj di quel Comune, alla riserba del Voto nell'Elezioni; a causache non erano ascritti in qualche Tribu, in cui questa si faceva; ed in cui convenivano soltanto coloro, che erano ivi assegnati. Sul principio adunque tutti i Municipj furono senza suffragio, al dire di *Onofrio Panvinio* (c) ma- poi

(a) Onofrio Panvinio de jure Civit. Roman. pag. 690.

(b) Tito Livio lib. 28. *De Firmianis, Fundanisque Municipibus, & Arpinatibus, C. Urberius Tappo Tribunus Plebis promulgavit, ut iis suffragii latio (nam ante sine suffragio habuerunt Civitatem) esset. Huic rogationi quatuor Tribuni Plebis, quia non ex autoritate Senatus ferebatur, cùm intercederent; edocti, Populi esse, non Senatus Jus suffragii impartiri, destiterunt incepto. Rogatio perlata est, ut in Æmilia Tribu Formiani, & Fundani, in Cornelia Arpinates ferrent. Atque tùm primùm in his Tribubus Valerii Plebiscito censiti sunt.*

(c) Onofrio Panvinio l. c. *Municipiorum autem duo erant genera: quædam, quæ omnia Civitatis privilegia habebant, præter Suffragii lationem: quædam Civitatem ipsam cùm Suffragio obtinebant.* PRIMI OMNIUM, QUI MUNICIPES FACTI SUNT, SINE SUFFRAGII LATIONE FACTI SUNT. *Qui, dùm Romam venissent, neque Cives Romani essent, participes tamen fuerunt omnium rerum ad Munus fungendum unà cùm Roma-*

poi coll'andar del tempo fu conceduto ad alcuni di essi, in tempo che furono ascritti nella Tribu Romana. In quella guisa appunto, che molti Cavalieri del Regno godono la Cittadinanza Napoletana, ed i Privilegj conceduti a Cittadini nati nella Città di Napoli; ma poi per eliggere, o essere eletti tra il novero degli Uffiziali di questa, in tempo che vengono in Napoli, fa bisogno che sieno ascritti a qualche Sedile della Città anzidetta, ove si fanno simili Elezioni.

VII. Questo Privilegio però si concedeva dalla Repubblica Romana a soli Italiani, ed a quei Popoli particolari, che si erano interessati in qualche singolar bisogno della medesima. Essendo stato questo il Privilegio maggiore, che ella avesse potuto dare a suoi parteggiani (cheche in contrario altri Scrittori ne dicano; e tra questi l' *Autore della Storia Civile* (a): i quali antepongono il Privilegio di Colonia a quello di Municipio; quandoche non solo nella Colonia si mandava la feccia della Gente più miserabile ed abjetta, ma di vantaggio questa dipendeva da Roma in molte cose, e spezialmente nelle Leggi, e ne' Magistrati). Con Municipj però si praticava tutto l'opposto: peroche questi erano Cittadini Romani, come erano tutti coloro, che andavano nelle Colonie: e di più godeano la propria libertà, eligendo da perloro i Magistrati, e adoprando le loro proprie Leggi, siccome *Aulo Gellio* (b), discifrando questa controversia, lo fa chiaro. E però in questo va errato similmente *Pietro Giannone* (c) dicendo: *Vi furono di quelle Città, che sortirono la condizione di Municipj: le quali oltre alle Leggi Romane, potevan anche ritener le proprie, e municipali.* Và errato, dissi, perche questi Municipj non erano *Fundi Populi*, e però non erano obbligati all'osservanza delle Romane leggi, come fu detto sovra al *Numero* 3. Lasciando per ora di ragionare de Ministri e del Governo di questi Municipj, per cui ci rimettiamo al Libro 8. al Paragrafo 2. del Cap. 1. ed a quel tanto che se ne dirà nel *Numero* 13. del Capitolo seguente, coll'autorità di *Eineccio*, degna di essere considerata su questo punto.

VIII. Per-

manis Civibus, praterquam de Suffragio ferendo, aut Magistratu capiendo. Hi omnia Civitatis Privilegia, prater Suffragij lationem, & Magistratus capessendi potestatem habebant. Municipes però *cùm Suffragii jure, omnia Privilegia Romanorum Civitatem incolentium habebant.*

(a) Pietro Giannone Tom. 1. pag. 6.

(b) Aulo Gellio lib. 16. Noct. Attic. cap. 13. *Quotus enim ferè nostrum est, qui cum ex Colonia Populi Romani sit, non & se Municipem esse, & Populares suos Municipes esse dicat? Quod est à ratione, & à veritate longè aversum . . . . . Municipes ergo sunt Cives Romani ex Municipijs, suo Iure, & Legibus suis utentes, muneris tantum cum Populo Romano honorarij participes, nullis alijs necessitatibus, neque ulla Populi Romani lege adstricti, cùm nunquam Populus eorum Fundus factus esset . . . . Sed Coloniarum alia necessitudo est: non enim veniunt extrinsecus in Civitatem, nec suis radicibus nituntur: sed ex Civitate quasi propagatæ sunt; & Jura, Institutaque Populi Romani, non sui Arbitrij habent.*

(c) Pietro Giannone Tom. I. pag. 12.

VIII. Per saper poi quai Luoghi di queste nostre Regioni avessero avuta la sorte di essere Municipj Romani; dobbiamo quì presupporre, che di quei Municipj presentemente favelliamo, i quali furono prima della Guerra Sociale, e non di quelli, che furono tali in appresso. Conciosiachè, per dar fine alla Guerra Sociale, troppo infausta per la Repubblica Romana, il Console *L. Giulio Cesare*, promulgò una Legge (che dal di lui nome *Legge Giulia* si disse), con cui si diede la Cittadinanza a tutti quei Popoli, i quali erano associati a codesta Repubblica, siccome si metterà in chiaro nel Capo 4. del Libro 3., e *Tullio* (a) per ora l' asserisce. In quale occasione, trovandosi associati alla Città di Roma i Luoghi che compongono oggidì il Reame di Napoli, tutti vennero a godere la Cittadinanza Romana, e furono chiamati Municipj Romani: quali poi furono minorati da *Augusto* Imperadore, al dire di *Svetonio* (b); e da *Tiberio*, al rapporto di *Dione Cassio* (c). Innanzi però della Guerra Sociale pochi erano i Municipj, che godeano la Cittadinanza Romana: ed erano soltanto quei Popoli, che si erano resi meritevoli di tal onore: col quale, come si disse, i Cittadini nati in qualche Luogo fuor di Roma, venivano a godere come se fussero Romani naturali, conforme ben lo spiegò *Cicerone* (d). Volendo ancora *Eineccio* (e), che molti Municipj, i quali godeano gli onori in Roma, godeanli nel tempo stesso nella loro propria Patria, siccome egli ne adduce gli Esempj.

IX. Venendo adunque al particolare de Popoli nostrali, che da principio

(a) Cicerone pro Archia Poeta VII. *Civitas communicata omnibus illis, qui federatis Civitatibus adscripti fuissent: si cùm Lex ferebatur, in Italia domicilium habuissent, & si sexaginta diebus apud Prætorem essent professi.*

(b) Svetonio in Augustum cap. 40. *Civitatem parcissimè dedit: affirmans, se facilius passurum Fisco detrahi aliquid, quàm Civitatis Romanæ vulgari honorem.*

(c) Dione Cassio lib. 56. pag. 541. *Mandavit Tiberius, ne multos Jure Civitatis donarent; quò magnum inter ipsos & subjectos discrimen remaneret.*

(d) Tullio lib. 2. de Legibus cap. 2. *Ego mehercle & Catoni, & omnibus Municipibus duas esse censeo Patrias, unam Naturæ, alteram Civitatis; ut ille Cato, cùm esset Tusculanus, in Populi Romani Civitatem susceptus est. Itaque, cùm ortu Tusculanus esset, Civitate Romanus; habuit alteram loci Patriam, alteram juris. Sic nos & eam Patriam ducimus, ubi nati; & illam, qua excepti sumus.*

(e) Eineccio in Append. ad lib. 1. Antiq. Roman. cap. 1. num. 6. „ Sæpe fiebat ut unus idemque, & Romæ, & in Municipio suo summos honores gereret. Ita Milo, dum jam Romæ Consulatum petebat, Dictator erat Lanuvij in Patria naturali: Cicero pro Milone 37. Et Ciceronis filius, Ædilis apud Municipes suos Arpinates, patris voluntate factus est, teste eodem Cicerone, Epist. ad Fam. 13. 11. Immo ipse Hadrianus jam Imperator, veteri ritu, in Patria sua Quinquennalem se creari passus est. Spartian. in Vit. Hadrian. 20.

poi coll'andar del tempo fu conceduto ad alcuni di essi, in tempo che furono ascritti nella Tribu Romana. In quella guisa appunto, che molti Cavalieri del Regno godono la Cittadinanza Napoletana, ed i Privilegj conceduti a Cittadini nati nella Città di Napoli; ma poi per eliggere, o essere eletti tra il novero degli Uffiziali di questa, in tempo che vengono in Napoli, fa bisogno che sieno ascritti a qualche Sedile della Città anzidetta, ove si fanno simili Elezioni.

VII. Questo Privilegio però si concedeva dalla Repubblica Romana a soli Italiani, ed a quei Popoli particolari, che si erano interessati in qualche singolar bisogno della medesima. Essendo stato questo il Privilegio maggiore, che ella avesse potuto dare a suoi parteggiani (cheche in contrario altri Scrittori ne dicano; e tra questi l' *Autore della Storia Civile* (*a*): i quali antepongono il Privilegio di Colonia a quello di Municipio; quandoche non solo nella Colonia si mandava la feccia della Gente più miserabile ed abjetta, ma di vantaggio questa dipendeva da Roma in molte cose, e spezialmente nelle Leggi, e ne' Magistrati). Con Municipj però si praticava tutto l'opposto: peroche questi erano Cittadini Romani, come erano tutti coloro, che andavano nelle Colonie: e di più godeano la propria libertà, eligendo da perloro i Magistrati, e adoprando le loro proprie Leggi, siccome *Aulo Gellio* (*b*), discifrando questa controversia, lo fa chiaro. E però in questo va errato similmente *Pietro Giannone* (*c*) dicendo: *Vi furono di quelle Città, che sortirono la condizione di Municipj: le quali oltre alle Leggi Romane, potevan anche ritener le proprie, e municipali.* Và errato, dissi, perche questi Municipj non erano *Fundi Populi*, e però non erano obbligati all'osservanza delle Romane leggi, come fu detto sovra al *Numero* 3. Lasciando per ora di ragionare de Ministri e del Governo di questi Municipj, per cui ci rimettiamo al Libro 8. al Paragrafo 2. del Cap. 1. ed a quel tanto che se ne dirà nel *Numero* 13. del Capitolo seguente, coll'autorità di *Eineccio*, degna di essere considerata su questo punto.

VIII. Per

manis Civibus, praterquam de Suffragio ferendo, aut Magistratu capiendo. Hi omnia Civitatis Privilegia, prater Suffragij lationem, & Magistratus capessendi potestatem habebant. Municipes verò cùm Suffragii jure, omnia Privilegia Romanorum Civitatem incolentium habebant.

(a) Pietro Giannone Tom. 1. pag. 6.

(b) Aulo Gellio lib. 16. Noct. Attic. cap. 13. *Quotus enim ferè nostrum est, qui cum ex Colonia Populi Romani sit, non & se Municipem esse, & Populares suos Municipes esse dicat? Quod est à ratione, & à veritate longè aversum . . . . . . Municipes ergo sunt Cives Romani ex Municipijs, suo Iure, & Legibus suis utentes, muneris tantum cum Populo Romano honorarij participes, nullis alijs necessitatibus, neque ulla Populi Romani lege adstricti, cùm nunquam Populus eorum Fundus factus esset . . . . Sed Coloniarum alia necessitudo est: non enim veniunt extrinsecus in Civitatem, nec suis radicibus nituntur: sed ex Civitate quasi propagata sunt; & Jura, Institutaque Populi Romani, non sui Arbitrij habent.*

(c) Pietro Giannone Tom. I. pag. 12.

VIII. Per saper poi quai Luoghi di queste nostre Regioni avessero avuta la sorte di essere Municipj Romani; dobbiamo quì presupporre, che di quei Municipj presentemente favelliamo, i quali furono prima della Guerra Sociale, e non di quelli, che furono tali in appresso. Conciosiache, per dar fine alla Guerra Sociale, troppo infausta per la Repubblica Romana, il Console *L. Giulio Cesare*, promulgò una Legge (che dal di lui nome *Legge Giulia* si disse), con cui si diede la Cittadinanza a tutti quei Popoli, i quali erano associati a codesta Repubblica, siccome si metterà in chiaro nel Capo 4. del Libro 3., e *Tullio* (a) per ora l' asserisce. In quale occasione, trovandosi associati alla Città di Roma i Luoghi che compongono oggidì il Reame di Napoli, tutti vennero a godere la Cittadinanza Romana, e furono chiamati Municipj Romani: quali poi furono minorati da *Augusto* Imperadore, al dire di *Svetonio* (b); e da *Tiberio*, al rapporto di *Dione Cassio* (c). Innanzi però della Guerra Sociale pochi erano i Municipj, che godeano la Cittadinanza *Romana*: ed erano soltanto quei Popoli, che si erano resi meritevoli di tal onore: col quale, come si disse, i Cittadini nati in qualche Luogo fuor di Roma, venivano a godere come se fussero Romani naturali, conforme ben lo spiegò *Cicerone* (d). Volendo ancora *Eineccio* (e), che molti Municipj, i quali godeano gli onori in Roma, godeanli nel tempo stesso nella loro propria Patria, siccome egli ne adduce gli Esempj.

IX. Venendo adunque al particolare de Popoli nostrali, che da principio

(a) Cicerone pro Archia Poeta VII. *Civitas communicata omnibus illis, qui federatis Civitatibus adscripti fuissent: si cùm Lex ferebatur, in Italia domicilium habuissent, & si sexaginta diebus apud Prætorem essent professi.*

(b) Svetonio in Augustum cap. 40. *Civitatem parcissimè dedit: affirmans, se faciliùs passurum Fisco detrahi aliquid, quàm Civitatis Romanæ vulgari honorem.*

(c) Dione Cassio lib. 56. pag. 541. *Mandavit Tiberius, ne multos Jure Civitatis donarent; quò magnum inter ipsos & subjectos discrimen remaneret.*

(d) Tullio lib. 2. de Legibus cap. 2. *Ego mehercle & Catoni, & omnibus Municipibus duas esse censeo Patrias, unam Naturæ, alteram Civitatis; ut ille Cato, cùm esset Tusculanus, in Populi Romani Civitatem susceptus est. Itaque, cùm ortu Tusculanus esset, Civitate Romanus; habuit alteram loci Patriam, alteram juris. Sic nos & eam Patriam ducimus, ubi nati; & illam, qua excepti sumus.*

(e) Eineccio in Append. ad lib. 1. Antiq. Roman. cap. 1. num. 6. „ *Sæpe* fiebat ut unus idemque, & Romæ, & in Municipio suo summos honores gereret. Ita Milo, dum jam Romæ Consulatum petebat, Dictator erat Lanuvij in Patria naturali: Cicero pro Milone 37. Et Ciceronis filius, Ædilis apud Municipes suos Arpinates, patris voluntate factus est, teste eodem Cicerone, Epist. ad Fam. 13. 11. Immo ipse Hadrianus jam Imperator, veteri ritu, in Patria sua Quinquennalem se creari passus est. Spartian. in Vita Hadrian. 20.

pio furono decorati dalla Repubblica Romana col Titolo di *Municipi* senza *Suffragio*, come era la primiera costumanza di Roma; questi in primo luogo furono certi *Cavalieri Capoani*, i quali non assentirono alla Guerra che gli altri Campani, uniti a i Latini, fecero a' Sidicini, contradicente il Senato Romano, come fu detto nel Libro I. al *Numero* 8. del Capo 3. A questi succederono i Cittadini di *Fondi*, e quei di *Formia*: sul motivo, che avean fatto passare senza niuna molestia per li loro Paesi i soldati Romani: lo che avvenne nell' anno 417. di Roma, essendo Consoli *L. Furio Camillo* e *C. Mevio*, all' asserire di *Livio* (*a*). Nell'anno poi 424. nel Consolato di *L. Publio Filone* e *Spurio Postumio*, vi furono aggiunti gli *Acerrani*, al dire del medesimo *Padoano* (*b*). Con essersi dato lo stesso Privilegio a quei di *Arpino*, e di *Trentola* nell' anno 450. di Roma, essendo Consoli *L. Genucio* e *Ser. Cornelio*, per testimonianza dello Storico lodato (*c*).

X. Coloro poi che goderono il Municipio col *Suffragio*, per quanto trovo presso *Livio*, furono soltanto i *Fondani*, i *Formiani*, e gli *Arpinesi*, fin dall'anno 562. di Roma, sendo Consoli *C. Livio Salinatore*, e *M. Valerio Messala*, come dello stesso Autore (*d*) abbiamo. Ancorche il *Panvinio* (*e*) voglia, che anche quei dell' *Isola*, con quei di *Sorrento*, di *Reggio*, di *Otranto*, di *Sessa*, di *Nola*, di *Alifa*, di *Casino*, e non so di qual altro Luogo tra noi, goderono questo medesimo Privilegio.

C A-

(a) Tito Livio lib. 8. *Campanis Equitibus, honoris causa, quia cum Latinis rebellare noluissent; Fundanisque, & Formianis, quod per Fines eorum tuta, pacataque semper fuisset Via, CIVITAS SINE SUFFRAGIO data.*

(b) Lo stesso loc. cit. *Eodem anno, Romani facti Acerrani, lege a* L. *Papirio Pretore lata, qua* CIVITAS SINE SUFFRAGIO *data.*

(c) Il medesimo lib. 10. *Eodem anno Arpinatibus, Trebulanisque Civitas data.*

(c) Tito Livio lib. 38. „ *De Formianis*, Fundanisque Municipibus, & „ Arpinatibus, C. Valerius Tappo Tribunus Plebis promulgavit, uti ijs „ Suffragij latio (nam ante sine Suffragio habuerunt Civitatem) esset. Huic „ rogationi quatuor Tribuni Plebis, quia non ex auctoritate Senatus fer„ retur, cùm intercederent (edocti, Populi esse non Senatus Jus, Suffra„ gium quibus velint impartiri) destiterunt incepto. Rogatio perlata est, „ ut in Æmilia Tribu Formiani & Fundani, in Cornelia Arpinates ferrent. „ Atque in Tribubus tùm primùm ex Valerii Plebiscito censiti *sunt*.

(e) Onofrio Panvinio de Jure Civit. Roman. pag. 671. „ *In vetustis* „ Epigrammatibus Municipiorum Italicorum, Segnini, Interamnis, Nahartis, „ Casuentinorum, Vindenatium, Ocricolani, Surrentini, Rhegini, Tibur„ tini, Hidruntini, Sepinatis, Suessani, Fori Sempronij, Corami, Nolani, „ Alatrinatis, Allifani, Amerani, Bierani, Arretini, Cassinatis, & aliorum „ multorum frequens mentio *est*.

CAPITOLO TERZO.

Delle Colonie, e delle Città del nostro Regno, che furono tali.

I. ANcorche da questanto che si è detto nel Capitolo 1. si possa capire la natura e proprietà delle Colonie, nullaperodimanco, per darne una più chiara e distinta notizia, fà duopo favellarne quì separatamente, e sotto varj Paragrafi, acciocche meglio possa conoscersi il tutto.

PARAGRAFO PRIMO.

Del Nome di Colonia, e delle sue diversità.

II. NOn altro dinota il Nome di *Colonia* presso de Scrittori, senonche un certo numero di Cittadini Romani, i quali si mandavano dalla Repubblica alla cultura di quei Campi o che le Armi Romane altrove aveano conquistati, o che erano inculti per mancanza di Abitatori, come ricavasi da *Ambrogio Calepino* (*a*). Ed a questo appunto alluder volle *Aulo Gellio* (*b*), quando chiamò le Colonie *Cittadi dalla Città di Roma propagate*. Imperciocche era legge promulgata da Romolo, che non si tenessero per ischiavi quei Popoli, che venivano sottomessi coll' Armi, ma che al più si multassero ne' loro Campi, togliendone una porzione, per darla a que' Cittadini Romani, che colà doveansi mandare per coltivarla; secondo *Eineccio* (*c*), scortato da altri antichi Scrittori.

III. Varj furono i motivi per i quali la Repubblica Romana mandava queste Colonie ne' Luoghi a se sottoposti, come spiega *Carlo Sigonio* (*d*).

I 2 Il

(a) Ambrogio Calepino, V. Colonia: *Colonia Gens ad habitandum aliquam Terram missa: ab incolendo Terram dicta.*

(b) Aulo Gellio Noct. Attic. lib. 16. cap. 13. *Coloniæ, Civitates ex Civitate Romana quodammodo propagatæ.*

(c) Eineccio in Add. ad lib. 1. Antiq. Roman. cap. 5. num. 124. *Solebant enim Romani, ex Romuli instituto, non servitute mulctare Opida bello capta, sed sæpe in ea Colonos ex Urbe deducere, qui locis istis loco præsidij essent, Dionys. Halic. 7. 439. Appian. de Bello Civil. pag. 604.*

(d) Sigonio de Antiq. Civ. Roman. Jure lib. 2. cap. 4. *Coloniæ igitur Opida fuerunt, quò Populus Romanus Cives suos ad incolendum eduxit . . . Quæ consuetudo fuit inde ob sex causas servata. Unam ad priores Populos coercendos. Alteram ad Hostium incursiones reprimendas. Tertiam, stirpis au-*

Il primo, perche essendo cresciuto a dismisura il Popolo in Roma: a proporzione si accrebbero ancora le Tasse, i Dazj, ed i Tributi. E perche erano pochi i terreni nel Campo Romano, que'Cittadini non aveano dove impiegare le loro fatiche per sodisfare a tanti pesi: e quindi erano molto poveri, e miserabili. Laonde per sollevarli da codeste necessità, li mandavano altrove a lavorare i Campi, ed a procacciarsi da vivere. Il secondo, acciocche fussero tenuti a freno quei Popoli, a quali si mandavano le Colonie: e per timore de Romani ivi abitanti non si ribellassero alla Repubblica, giusta il dire di *Marco Tullio* (a) Il terzo, perche si accrescesse il numero delle Famiglie Romane per l'Italia. L'altro era, per torre da Roma la Gente Urbana, la quale non avea terreni da coltivare, come li possedea la Gente Rustica: e perciò, al dire di *Livio* (b), le Colonie si mandavano di Plebe Urbana, e non di Rustica. E perche *Rullo* fu il primo a destinare le Colonie Rustiche della Tribu Romelia, a cui era egli ascritto, lasciando in dietro la Plebe Urbana; *Cicerone* (c) inveì fortemente contro di lui. Il quinto. per levare dalla Città i Vagabondi, i quali potevano svegliarvi de' torbidi. E l'ultimo, acciò i Soldati veterani, inabili a potere più maneggiar le armi, avessero il modo di sostentarsi con qualche porzione di terreni che in queste Colonie se l'assegnavano, come riflette *Igino* (d).

IV. Si

augendæ causa. Quartam, Plebis Urbanæ exhauriendæ. Quintam, Seditionis sedandæ. Sextam, ut præmiis Milites veteranos afficerent.

(a) Marco Tullio 2. de Lege Agraria: *Majores nostri Colonias sic idoneis in locis contra suspicionem periculi collocabant, ut non Opida Italiæ, sed propugnacula Imperii esse viderentur.*

(b) Tito Livio lib. 8. *Et si belli pars cùm Sidicinis restabat; tamen ut beneficio prævenirent desiderium plebis, de Colonia reducenda Cales retulerunt . . . . Videntur autem, dividendo Agro, ordinem servasse Tribuum; nimirum ut ab Urbanis exorsi ordine, inde Rusticas prosequerentur.*

(c) Cicerone contra Rullum: *Quæsivi in concione ex eo, Kalendis Januariis, quibus hominibus, & quemadmodum illum Agrum esset divisurus? Respondit: à Romilia Tribu se initium esse facturum primùm. Quæ est ista superbia, & contumelia, ut Populi pars amputetur, ordo Tribuum negligatur? Ante Rusticis datur Ager, qui habent, quàm Urbanis, quibus ista Agri spes & jucunditas ostenditur.*

(d) Igino de Limitibus: *Finitis bellorum operibus, augendæ Reipublicæ causa, illustres Romanorum viri Urbes constituerunt, quas aùt victoribus Populi Romani Civibus, aùt emeritis Militibus assignaverunt, & AB AGRORUM NOVA DEDICATIONE CULTURÆ, COLONIAS APPELLAVERUNT. Victoribus autem assignatæ Coloniæ iis, qui temporis causa arma acceperant. Erat tunc premium Terra; & pro emerito habebatur, cui cùm multis Legionibus contigit bellum feliciter transigere, & ad laboriosam Agriculturæ requiem, primo tyrocinii gradu pervenire: nam cùm Signis, & Aquila, & primis Ordinibus, & Tribunis deducebantur. Modus agri, proportione officii dabatur.*

IV. Si noti ancora di passaggio, che quantunque le Colonie Romane si mandassero per ordinario in quelle Città, le quali si toglievano a' nimici del Romano Impero, o in castigo della tradita fede, o per qualche altro commesso delitto, togliendosi a medesime o in parte, o in tutto il terreno, come asserisce *Onofrio Panvinio* (*a*); ciò non ostante, talvolta elleno si mandavano in Luoghi amici e benaffetti alla Repubblica, quando i loro Campi erano deserti ed inculti per mancanza di Abitatori; come spezialmente *Augusto* lo praticò colla Città di *Reggio*, al dire di *Strabone* (*b*): e come di *Siponto* e di *Busento* decretò il Senato, al rapporto di *Tito Livio* (*c*).

V. Si averta similmente, che essendosi mandate per lo più queste Colonie, come si disse, per castigo de Popoli ribelli e contumaci alla Repubblica Romana; codeste non solo s' inviavano per i Luoghi d' Italia, ma anche, bisognando, per le Provincie fuori della medesima; ancorche di rado, ed assai dopo che si cominciò a destinarle per l'Italia, come *Carlo Sigonio* (*d*) asserisce, ed *Onofrio Panvinio* (*e*) ne rapporta il Catalogo.

VI.

(a) Onofrio Panvinio de Imper. Rom. pag. 998. *Deducendarum verò Coloniarum mos à Romulo institutus, frequentissimus apud Romanos fuit. Nam hostibus lacessentibus victis, agrique, & Regionis parte mulctatis; in agris de eis captis, quo Imperium Romanum stabilirent, vel novas Urbes condebant, vel in antiquitùs conditas (veteribus Incolis ex eis pulsis) novos ex Urbe viros, per Tresviros ad id creatos, deducebant quotquot Agro capto colendo sufficere possent, quem novis Coloniis dividebant.*

(b) Strabone lib. 6. *Cæsar Augustus, fugato Sex. Pompejo, cùm desertam Urbem Rhegium reperiisset: permultos ex Classe ejus ibidem fecit Colonos.*

(c) Tito Livio lib. 29. *Extremo anni, quà Sp. Postumius renunciaverat, peragrantem se propter Quæstiones utrumque Littus Italiæ, desertas Colonias, Sipontum supero, Buxentum infero Mari invenisse: Triumviri ad Colonos eo scribendos ex Senatusconsulto, ab T. Mænio Pretore Urbano creati sunt S. Scribonius Libo, M. Tuccius, Cn. Babius Tamphilus.*

(d) Carlo Sigonio de Antiq. Civ. Rom. Jur. lib. 4. cap. 1. *Ut autem in Italiam Coloniæ deductæ, Municipia constituta; sic etiam in Provinciis. Verùm & serò admodum, & pauca sunt.*

(e) Onofrio Panvinio de Imper. Roman. pag. 860.

In Brittania Coloniæ quinque....
In Hispania Lusitana Coloniæ quinque....
In Hispania Betica Coloniæ octo...
In Gallia Belgica Coloniæ septem....
In Sicilia Insula Coloniæ quinque....
In Pannonia Coloniæ quinque....
In Tracia Coloniæ quatuor...
In Macedonia Coloniæ sex....
In Achaja Coloniæ tres....
In Asia Coloniæ undecim....
In Syria Coloniæ viginti....
In Africa Coloniæ quinquaginta septem....

VI. Il Privilegio poi di andare nelle Colonie, era conceduto a soli Cittadini Romani. Laonde perchè in occasione di mandar le Colonie in Salerno, in Pozzuolo, ed in Busento, molti si erano ascritti che non erano naturali di Roma, furono per ciò cassati da quel novero secondo *Tito Livio* (*a*). Ne' primi tempi però della Repubblica, i Popoli Latini si mandavano nelle Colonie, come fu detto sopra al *Numero* II. del Capitolo I.; soffrendo mal volentieri i Romani di andar fuori della lor Patria: e perciò *Tullio* (*b*) persuadeva a molti di essi di non lasciar Roma per gire ad albergare altrove. Riguardo dunque a queste due Nazioni, di due sorti erano le Colonie, *Latine*, e *Romane*, come asseriscono *Paulo Manuzio* (*c*) ed *Onofrio Panvinio* (*d*); e si ricava anche da *Livio* (*e*). La differenza poi trà le Colonie Latine e le Romane era questa; che le prime non godevano altre prerogative a lor favore, senonchè quelle che erano contenute nel Jus Lazio: e le seconde partecipavano tutti i Privilegj degli altri Cittadini di Roma, di cui anch'essi eran naturali: uniformandosi in tutto alle Leggi ed Istituti Romani, alla riserva delle *Feste*, quali celebravano all'uso del Paese dove faceano dimora. Ed andando in Roma, aveano il Voto attivo e passivo nell' Elezioni, come tutti gli altri Cittadini Romani. Quando per contrario i Coloni Latini, andandovi ancor essi; aveano solo quelle ragioni che concedeva loro il *Jus Lazio*.

VII. Rispetto poi alle Persone che andavano alle Colonie; codeste in primo luogo sceglieansi dalla Gente Urbana: in mancanza poi di esse si prendevano le rustiche, come sovra al *Numero* 3. additossi. Le persone Urbane poi, o erano *Semplici Cittadini*, e le loro *Colonie* vengono chiamate da *Eineccio* Colonie *Togate*: o erano *Soldati emeriti*, i quali dopo finita la Milizia aveano in-

pre-

(a) Tito Livio lib. 34. *Puteolos Salernum, & Buxentum adscribi Coloni qui nomina dederunt; cùm ob id se prò Civibus referrent, Senatum judicasse, non eos esse Cives Romanos.*

(b) Tullio de re Agraria: *Vos vero Quirites retinere istam possessionem gratiæ, Libertatis, Suffragiorum, Dignitatis, Urbis, Fori, Ludorum, Festorum dierum, cæterorum omnium commodorum, & nè patiamini in Coloniam duci.*

(c) Paolo Manuzio V. Coloniæ: *Duo genera Coloniarum fuere, ROMANÆ ET LATINÆ. Romanæ dicebantur eæ, quæ Jura Civitatis Romanæ possidebant. Itaque Romani erant, & ferendi suffragii potestatem habebant; Latinæ verò Coloniæ dicebantur eæ, quæ Jus Latii habebant, quod infra Jus Romanæ Civitatis erat.*

(d) Onofrio Panvinio loc. cit. pag. 694. *Coloniarum duo genera erant, ut tradit Asconius, quædam Civium Romanorum, quædam Latinæ Coloniæ, Civium Romanorum, PRÆTER SACRA, omnia Jura habebant, quæ Cives Romani obtinebant, quemadmodum & Municipes cùm suffragii Jure. Coloniæ verò Latinæ erant, quæ Jus Latii habebant.*

(e) Tito Livio lib. 39. *Illud agitabant, uti Colonia Aquiliam deduceretur: nec satis constabat an CIVIUM ROMANORUM reduci placeret. Postremò LATINAM potiùs Coloniam deputandam Patres censuerunt.*

premio un pezzo di terreno per coltivarlo; e codesti doveano servir di freno a' Popoli finitimi, siccome dopo *Tullio* ed *Igino* nel luogo testè citato afferma *Vberto Golzio* (a). Il quale è di parere, che *Lucio Silla* introducesse la prima volta queste *Colonie Militari*, e che poi da *Giulio Cesare*, da *Marcantonio*, da *Ottaviano Augusto*, e da *Lepido* fussero più che mai accresciute.

VIII. Vuole di vantaggio *Carlo Sigonio* (b) colla scorta di *Livio*, e di *Pediano*, che non solo i Soldati di Fanteria si mandassero nelle Colonie, ma anche quei di Cavalleria. I quali nel tempo istesso che coltivavano i Campi, (che al doppio a codesti si assegnavano), servivano di guardia a quei Luoghi medesimi ove si trovavano destinati. Essendosi allora introdotta la costumanza di circondare con muraglie le Città ed i Luoghi dove si mandavano le Colonie Militari, per rendere queste più sicure, e darli campo di potere adoprar le armi in caso di bisogno con maggior sicurezza e vantaggio. E questo appunto volle dinotare le frase di *Frontino* nel suo Libro delle Colonie: *Muro ducti*: *Colonia deducti*. Vale a dire, delle Colonie Militari, per amor delle quali si ergevano le muraglie ne medesimi Luoghi, ove esse si destinavano. Con avere ancora a questo medesimo riguardo detto *Cicerone* (sovra nel *Numero* 4. trascritto) *Majores nostri Colonias sic idoneis in locis contra suspicionem periculi collocabant; ut non Opida Italiæ, sed propugnacula Imperii esse viderentur*.

P A-

(a) Uberto Golzio lib. 2. de Magna Græcia pag. 206. „ *Illud* addo, „ omnia quæ de Coloniis, cæterisque Opidis hactenus dicta sunt, intelligenda esse de iis Coloniis, quæ jussu Senatus deductæ sunt. Nam Militares Coloniæ à L. Sulla Dictatore primùm per vim ductæ sunt: qui ut „ Veteranis præmium emeritæ militiæ donaret; inimicorum suorum Agros, „ parta civili Victoria, Militibus per quos vicerat, divisit. Quod postea Cæsar dictator, M. Antonius, M. Lepidus, & Cæsar Octavianus, Triumviri Reipublicæ constituendæ, & ipsemet Augustus imitatus est . . . . . Legionesque universas, una cùm Tribunis, & Centurionibus, & suis utriusque Ordinis Manipulis fuisse deductas, bonus in primis autor Cornelius „ Tacitus scriptum *reliquit*.

(b) Carlo Sigonio loc. cit. lib. 2. cap. 2. „ *Quod* autem dixi, modo „ PEDITES modo EQUITES in Agros esse deductos; Livii testimonio scripsi: „ qui in hunc modum loquitur de Thuriis: *Tria millia Peditum jere, trecenti Equites: numerus exiguus pro copia Agri*. Et de Vibone: *Quadragena jugera Agri data in singulos Pedites sunt, duplex Equiti*. Movit me „ præterea Pedianus, cujus hæc in Commentario Pisonis sunt verba: *Placentiam, & Cremonam sex millia hominum sunt ducta, in quibus Equites deducendi causa fecit, ut opponerentur Gallis, qui eam partem Italiæ tenebant*.

PARAGRAFO SECONDO.

Del modo come inviavansi le Colonie; e del Governo di esse.

IX. Riguardo all'ordine; che tenevano i Romani in inviare le Colonie ne' Luoghi che ad essi erano in piacere; la maniera era questa, (come ricavasi da i Scrittori i quali han trattato un simile argomento). Quando il Senato, ad istanza della Plebe, dava fuori il decreto di doversi mandare la Colonia in qualche Città, o in altro Luogo che fusse; si facea primamente osservare, di quante Persone era capace il Luogo, acciò il terreno fusse bastante a tutti. Indi il Senato decretava il *numero* de Coloni che andare vi doveano, come abbiam da *Livio* (*a*). Loche non essendosi osservato da *Rullo*; fu cagione che *Tullio* (*b*) proclamasse contro di lui. Si eleggevano similmente dal Tribuno Urbano i *Triumviri*, che doveano accompagnare questa Colonia nel Luogo prefisso, come lo dicea *Tito Livio* sopra nel *Numero* 4. ed altrove (*c*). E codesti erano Nobili della Città, e tal volta Consoli ancora.

X. Stabilitosi adunque dal Senato il novero de Coloni che dovevano andare nelle Colonie; e sceltisi dal Tribuno della Plebe i Triumviri che la doveano scortare; questi facevano emanare i pubblici Banni per quella Tribu donde doveasi scegliere la Colonia. I quali Banni contenevano, che chi andar volesse, si facesse scrivere da coloro che aveano questa cura, secondo *Livio* (*d*). Quando poi i Concorrenti non giungeano al novero de Coloni destinati; dalle Tribu Urbane si passava alle Tribu Rustiche, per farne il compimento. Che se poi gli uni e gli altri di codesti non erano bastanti, venivano obbligati per forza i più poveri, ed i vagabondi ad entrare col loro nome nella bussola, e vedersi chi di loro andar dovesse, e chi restare, al riferir del *Sigonio* (*e*).

XI. Com-

(a) Tito Livio lib. 6. *Senatus factus: Satricum Coloniam duo millia Civium Romanorum deduci jussit.*

(b) Cicerone in Rullum: *Tu non definies, quot Colonias, in quæ Loca, QUO NUMERO COLONORUM deduci velis?*

(c) Tito Livio lib. 33. *Coloniæ Civium Romanorum eo anno deductæ sunt Puteolos, Vulturnum, Liternum: trecenti homines in singulas. Deduxere Triumviri T. Sempronius Longus*, QUI TUM CONSUL ERAT, *M. Servilius, Q. Minucius Thermus.*

(d) Tito Livio lib. 2. *Jussi nomina dare, qui agrum accipere vellent.*

(e) Carlo Sigonio de Antiq. Civ. Rom. Jure lib. 2. cap. 2. *Ex his autem, qui Agri cupiditate tenebantur, ii nomina in Colonias dabant. Quod si aut plures, aut pauciores, quam lege præscriptum erat, nomina in Coloniam erant professi; tùm ad sortem confugiebant, ut ex omnibus adducerentur sorte, qui Agro accepturo exirent.*

XI. Compiuto poi il giusto novero de Coloni, che doveano andare nella Città destinata, si ragunavano codesti in qualche Luogo sagro, donde con i Triumviri e cogli altri Uffiziali che doveano governarli, si avviavano a somiglianza di una Legione, o di un Esercito, colle Bandiere spiegate, e con le altre Insegne Romane, siccome *Igino* (*a*) ed *Appiano Alessandrino* (*b*) lo affermano.

XII. E per quello si appartiene a' Ministri, ed al governo di queste Colonie (del che anche parleremo appresso nel Libro 8. al Paragrafo 2. del Capitolo 1. trattando della Polizia de nostri Maggiori); riguardo a' Magistrati sotto il Governo della Repubblica Romana, è degno di sapersi, che siccome in Roma il Popolo era distinto dal Senato (composto di Nobili); così nelle Colonie, che erano picciole Imagini della Repubblica, vi erano i *Decurioni*, ed i *Plebei*. I Decurioni rappresentavano la Nobiltà, ed i Plebei il Popolo Romano: eligendosi da i primi ogni anno quattro Personaggi, che governavano il restante della Colonia: i quali chiamavansi *Viri Jurisdicundi*; e facevano una figura come di Consoli presso quella Plebe. Vi erano similmente gli *Edili*, che invigilavano allo risarcimento delle Strade, alla costruzione de pubblici Edificj, ed alla ricolta dell'Annona: ed aveano cura di affittare le pubbliche Rendite. Vi erano i *Questori*, a quali era commesso l' Erario pubblico: e vi erano similmente i *Censori*, che givano attentamente considerando gli andamenti di cadaun Cittadino, per ammendarne gli errori, se eran difettosi. Aveano finalmente in Roma i loro *Padroni*, i quali, in caso di bisogno, ne prendevano il patrocinio presso di quel Senato; ed erano chiamati *Coloniæ Patroni*, giusta il ragguaglio di *Uberto Golzio* (*c*). Vi erano eziandio i *Ministri Sagri* per i Sagrificj e per l' altre cose divine: e questi erano i *Pontefici*, gli *Auguri*, ed altre somiglievoli persone, secondo *Tullio* (*d*). Tutti adoperavano le Leggi Romane per

(a) Igino lib. de Limitibus: *Cùm Signis, & Aquila, & primis Ordinibus, ac Tribunis deducebantur.*

(b) Appiano lib. 2. *Multitudinem quandam in Fanis & Lucis sub uno Vexillo collocatam.*

(c) Uberto Golzio lib. 2. de Magna Græcia pag. 204. „ *Respublica* Coloniarum in Legibus, & Legum Curatoribus posita erat. Legum Curatores aùt *Magistratus*, aùt *Sacerdotes* erant; hi divinarum, illi humanarum. Leges a Coloniæ deducendæ Curatoribus, cùm primùm conderentur, dabantur. Ad hæc in Colonijs consilium erat & Senatus, & Populi. Senatores in Colonijs, ut in Municipiis, DECURIONES vocabantur. In Decurione legendo, ut & in Senatore Romano, Census (ut ex Plinio Secundo constat) observabatur, & ætas. Magistratus Coloniarum præcipui erant aùt DUUMVIRI, aùt TRESVIRI, aùt DECEMVIRI JURISDICUNDI, qui Consulibus, aùt Prætoribus Romanorum comparari poterant. Præterea Coloniæ CENSORES, ÆDILES, QUÆSTORES habebant, & suos in Urbe PATRONOS.

(d) Cicerone Or. 2. in Rullum: *Hinc isti Decumviri, cùm numerum Coloniarum ex lege Rulli deduxerunt; centum Decuriones, Decem Augures, Sex Pontifices constituerunt.*

loro regolamento a quali Leggi erano loro date da Triumviri.

XIII. Ma a meglio spiegare questanto che finora in brieve abbiam detto, più cose a questo proposito avvertire si debbono. Primieramente, che benche i *Triumviri* (i quali conduceano le Colonie da Roma a loro Luoghi destinati (ed erano detti *Curatores Legum*, *& Coloniæ deducendæ*, giusta la frase di *Golzio*; o pure *Triumviri Agris dandis*, al parlare del *Sigonio*) fussero stati per ordinario tre soli secondo il parere di *Tito Livio*; nullaperodimanco, come poco fa il medesimo *Golzio* dicea, talvolta due, talvolta tre, e talvolta dieci erano, giusta la moltitudine de Coloni, che si conducevano; siccome lo pone in chiaro *Carlo Sigonio* (*a*) coll'autorità di *Livio* stesso, e di *Cicerone* ancora: da cui abbiamo (*b*), che in tempo di *Rullo*, dieci Curatori condussero la Colonia in Capoa.

XIV. In secondo luogo duopo è di riflettere, che dovendosi scegliere i Decurioni simili a' Senatori di Roma, nobili, ricchi, e di età provetta, acciocche governassero la Plebe nelle Colonie a somiglianza de Consoli e de Pretori Romani; abbisognava, che anche colla Gente Plebea andassero in Colonia Persone Civili e benestanti; altramenti non si sarebbero ritrovati fra la Gente bassa i Magistrati, che aver potessero tutte le divisate condizioni. Al riflesso dunque di tutte queste prerogative, *Aulo Gellio* (*c*) asseriva, che le Colonie erano piccioli Simulacri della Repubblica Romana. Non fu però, che i Privilegj delle Colonie fussero più vantaggiosi di quelli de Municipj; i quali non solo aveano i loro Magistrati, come diremo nel Libro 8. al Paragrafo 2. del Capitolo 1., ma viveano colle loro proprie leggi, e con maggior fasto: uniformi quasi in tutto alla Repubblica Romana, al dire di *Eine-*

(a) Carlo Sigonio loc. cit. „ *Neque* verò dubium est, quin divisio Agrorum fiebat per Curatores, Agrarios, vel Triumviros, Quatuorviros, vel Septemviros, vel Decemviros, vel Vigintiviros. Qui Triumviri, vel Decemviri, Agris dandis, assignandis, vel Coloniæ deducendæ sunt dicti. TRIUMVIRORUM frequens mentio est, meminitque Livius lib. 3. ubi de Antio loquitur: *Triumviros Agro dando creant T. Quintium, A. Virginium, P. Furium*. Quinquevirorum lib. 3. *Ad Militiam quà paratior esset, Plebs Quinqueviros Pontino Agro dividendo creaverunt*. Septemviros, lege sua creavit Marcus Antonius Consul. Unde illa sunt Ciceronis in eum: *Sed hac Agrorum assignatio paulo ante L. Cæsaris sententia dissoluta est: huic enim assensi, Septemvirum acta sustulimus*. Decemviros tùm creatos prodit Livius; cùm Samnitem, Apulumque, Gallicumque Agros S. C. divisos scribit, atque eosdem lege sua restituit Rullus. Vigintiviros Cæsar intulit in primo Consulatu, cùm Legem Agrariam tulit; quod inter omnes video *convenire*.

(b) Cicerone Orat. 2. in Rullum: *Tum illud Vexillum Campanæ Coloniæ vehementer hoc imperio timendum . . . . Capuæ à Decemviris inferretur*.

(c). Aulio Gellio Noct. Attic. lib. 16. cap. 3. *Colonias, quasi effigies, & Simulacra Majestatis Populi Romani*.

Einecćio (*a*). Tanto più che 'l Privilegio de' Municipj era *Locale*, ed era goduto da tutti coloro che di que' Luoghi erano nativi; quandoche il Privilegio delle Colonie era solamente *Personale*: perochè coloro che erano nati colà, e non erano Romani, non partecipavano gli onori delle Colonie, ma si governavano da se: e non erano Cittadini di Roma, ma soltanto soffrivano di vedersi tolti da Romani i loro Terreni, senza goderne i Privilegj, come lo soggiungeremo poco giù.

XV. Per terzo saper si debbe, che quantunque le Colonie si fussero servite delle Leggi Romane, come *Aulo Gellio* (*b*) asserisce; pure, oltre alle particolari, prescritte loro da' Triumviri; nel giugnere ne luoghi destinati, doveano averne delle altre proprie e particolari, come insegna *Carlo Sigonio* (*c*). Conciosiache, essendo ivi i Decurioni *Jurisdicundi*, questi poteano ancora stabilir Leggi per il buon Governo delle medesime Colonie, come il lodato *Sigonio* avvertisce.

XVI. In quarto luogo dee riflettersi, che essendo andate talvolta le Colonie in quelle Cittadi, le quali erano amiche della Repubblica Romana, ed in cui soggiornavano altri Popoli incapaci da se soli a governare que' Campi; allora probabilmente questi Abitatori doveano governarsi con altra Polizia di quella delle Colonie. E perciò (come dicemmo sovra nel Nu-

K 2

(a) Eineccio in Appendice lib. I. Antiquit. Roman. cap. 5. num. 125. „ *Illud* adhuc observandum de Municipijs, in plerisque fuisse institutam „ Reipublicæ formam, quæ imaginem quandam, speciemque Reipublicæ Ro„ manæ referret. Quemadmodum Romæ Senatus, ita in Municipiis Decu„ riorum erat Collegium . . . . Quemadmodum porro Romæ erant bi„ ni Consules, ita in Municipiis Duumviri, qui summo loco Civitatibus præ„ erant, & ad Consulum exemplum pro Fascibus *Bacillis* utebantur: sed „ nonnunquam tamen & *Fascium* usum adsectabant . . . . Quin ali„ quando hi Duumviri *Consulum adsectabant nomen* . . . . Campanos ta„ men Magistratus suos vocasse *Consules* observat Cicero pro Pis. 11. . . „ In Municipijs porrò erant *Dictatores*, *Ædiles*, *Quæstores*, *Censores*, qui „ & quinquennales dicebantur . . . . immò & *Prætores* . . . Por„ rò, quemadmodùm Romæ *Leges* ferebantur, ita & in Municipiis . . . „ Denique & *Flamines* suos habebant, non secus ac Romani, quibus sumptus in „ Republica necessarii subministrabantur . . . ut adeo in omnibus videan„ tur Municipes se, ad Romanæ Reipublicæ formam, quantum fieri poterat „ *composuisse*.

(b) Aulo Gellio Noct. Att. lib. 16. cap. 3. *Colonias omnes, Jura, Instituta que, non sui arbitrii, sed Populi Romani habuisse*.

(c) Carlo Sigonio loc. cit. lib. 2, cap. 4. *Respublica in Legibus, & Legum Curatoribus, meo judicio fuit posita. Leges vel à Populo Romano acceperunt, vel ipsæ sibi per Senatum & Populum constituerunt . . . Leges autem suas quæque Colonia habuit præcipuas, a Romanis quidem Legibus separatas, sed à Romanis Triumviris datas. Ut enim Legati à Senatu decreti, Provincias ordinabant, ac jura præscribebant; sic Curiones Coloniarum Coloniis*.

Numero 13.) i Privilegj delle Colonie erano *personali*, e si godeano soltanto da quei Cittadini Romani, che erano quivi venuti a coltivare i Campi; non già *locali*, che divenissero comuni a tutto il Luogo, e si participassero dagli altri Abitatori del medesimo. Loche quantunque non si rapporti da Scrittore alcuno, per quanto io abbia letto; pure lo ricavo da *Tito Livio* (*a*), in occasione che descrive la Città di Sora, la quale si era ribellata alla Repubblica Romana, uccidendovi tutti i Coloni Romani che trovavansi in quel Territorio. Cheperò vi furono inviati i due Consoli, i quali presero a tradimento la Città, governata da suoi Magistrati: *Trepidi Magistratus mittunt ad Arcem*. (siccome alla lunga rapportossi nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 35. del Capo 2.) Quali Magistrati non erano della Colonia trucidata, ma erano Sorani. Ne questi poterono essere creati dopo uccisi i Coloni; perche tantosto i Consoli si portarono ivi colli loro Eserciti. Dal che s' inferisce, che essendo stata la Città di Sora Colonia Romana, ed avendo avuti i proprj Magistrati; il Governo della Colonia era differente dal Governo Urbano de Cittadini naturali. Benche poi multiplicati i Popoli delle Colonie, i Magistrati di questa cominciarono a governare anche i Popoli naturali, e li tolsero i proprj Magistrati, siccome de Lucani, de Bruzj, e de Popoli della magna Grecia asserisce *Strabone* (*b*).

PARAGRAFO TERZO.

Delle varie Colonie che si mandarono da Roma in queste nostre Regioni.

XVII. Vedutosi già ne' due Paragrafi precedenti cosa erano le Colonie, e come ne Luoghi destinati si conduceano; ci resta quì ad indagare quante da esse ne furono mandate trà noi dalla Repubblica Romana. E perche queste erano di due sorti (come si disse), *Latine*, e *Romane*; e queste, altre furono *Vrbane*, altre *Militari*; dell' une e dell' altre abbisogna quì favellare. Lo che faremo non già secondo l'ordine delle Regioni ove furono inviate, nè giusta quella serie che da noi fu seguita nel Libro 7. del Tomo I., ma secondo l'Epoca de tempi in cui vi capitarono, come appunto si rapportano da *Livio*, da *Velleo Patercolo*, da *Frontino*, da *Tullio*, da *Plinio*, e da altri celebri Scrittori.

XVIII.

(a) Tito Livio lib. 9.
(b) Strabone lib. 6. „ *Lucani* unà cùm Bruttijs ita sunt cladibus omnino attriti, ut eorum Opida distinguere difficilè sit: & consuetudines „ sermonis, Armaturæ, Vestium, aliaque id genus obsolverunt . . . . „ nunc sunt Romani . . . . Nunc præter Tarentum, Rhegium, atque Neapolim, omnia in Barbariem abjerunt. Quanquam iis quidem „ verbo, re verò ipsi Romani: sunt quippe jam & ipsi facti *Romani*.

XVIII. E riguardo alle COLONIE LATINE, queste furono assai poche rispetto alle nostre Regioni. E se vogliamo prestare la credenza ad *Onofrio Panvinio* (a), esse non passarono il novero di tre; e furono *Calvi*, *Sessa*, ed *Isola*: non avendone io rincontrate altre presso gli Autori antichi, ancorche sia cosa facile che ve ne fussero state.

XIX. La Colonia in *Calvi* vi fu mandata nell'anno 420. di Roma, essendo Consoli *T. Veturio e Sp. Postumio*, numerosa di duemila cinquecento persone, al dire di *Livio* (b). L'altra in Sessa vi pervenne nell'anno 441. di Roma nel Consolato *C. Papirio Corsore V.* e *C. Ginucio Bifolco II*, al soggiugnere del medesimo Autore (c). Il quale anche vuole, che nello stesso tempo capitasse l'altra dell' *Isola*: ancorche *Velleo Patercolo* (d) dica, che nell'Isola vi passò la Colonia due anni dipoi di quella di Sessa. Vedendosi al proposito due Marmi, uno in Sessa, l'altro nell'Isola, ne' quali vengono dinotate le Colonie anzidette. Leggendosi nel primo:

In. Colonia. Suessa.
Et. Ordo. Decurionum
Et. Augustalium. &
Plebs. universa.

E nel secondo:

P. Turcio. P. F. Stel. Severo
II. Viro. Curat. Reip. Interamnat.
Lirin. eorundem. Patrono. Col.
Cassinates.

XX. Rispetto poi alle COLONIE ROMANE Urbane, la prima di esse

(a) Onofrio Panvinio de Imperio Romano pag. 693. *Coloniarum duo genera erant, ut tradit Asconius: quædam Civium Romanorum, & quædam Latinæ, ut* CALES AVSONVM, SVESSA AVRVNCA, INTERAMNA.

(b) Tito Livio lib. 8. „ *Et si* belli pars cùm Sidicinis restabat; tamen „ ut beneficio prævenirent desiderium Plebis de Colonia reducenda. Factoque Senatusconsulto, ut duo millia quingenti homines eo scriberentur, „ Triumviros Coloniæ deducendæ, Agroque dividendo *K.* Dailium, T. „ Quinctium, M. Fabium *creaverunt*.

(c) Lo stesso lib. 9. *Suessam*, & Pontiam eodem anno Coloniæ „ deductæ sunt. Suessa Auruncorum fuerat; Volsci Pontiam Insulam, „ sitam in conspectu Littoris sui incoluerant. Et Interamna, & Casinum, „ ut deducerentur Coloniæ, Senatusconsultum factum est. Sed Triumviros „ creavere, & misere Colonorum quatuor millia insequentes Consules M. Va- „ lerius & *P. Decius*.

(d) Velleo Patercolo lib. 1. *Interjecto triennio, Suessa Aurunca, & Saticula, Interamnamque post biennium*.

se, che si legge di essere venuta in queste parti, fu quella appunto di *Fregella*, nell'anno 427. di Roma, sotto de Consoli *P. Planzio Proculo* e *P. Cornelio Scapula*: senza di esservi cosa di particolare, per quanto si ricava da *Livio* (*a*).

XXI. Nell'anno 440. sotto de Consoli *M. Petelio* e *C. Sulpizio*, passò in *Lucera di Puglia* una Colonia numerosa di duemila cinquecento Persone, secondo il medesimo *Livio* (*b*). Essendo passata l'altra in *Caserta* (o sia antica *Saticola*) nell'anno 442. in tempo de Consoli *L. Papirio Cursore IV.* e *Q. Publilio Filone IV.* per rapporto di *Onofrio Panvinio* (*c*). Nel qual anno 441. anche andò la Colonia in *Ponza*, quando passò in Sessa Aurunca la Colonia Latina, come sovra nel *Numero* 17. fu detto.

XXII. Nell'anno 442. sotto de Consoli M. *Valerio* e P. *Decio*, andò la Colonia in *Casino*, come fu cennato sopra al *Numero* 19. per assertiva di *Tito Livio*: loche si conobbe da una Iscrizione in un Marmo in cui leggeasi:

Curatori. Reipubl.
Col. Cassinatium.
L. Luveio. *L. P.* Pal. Ummido.
Secundo. Decur. Patrono. Col.

XXIII. Nell'anno 450. di Roma, sendo Consoli *Lucio Ginucio* e *Ser. Cornelio*, vennero due Colonie da Roma nelle nostre Regioni, una in *Alba* di sei mila Persone, ed una in *Sora* di quattro mila, al dire di *Livio* (*d*). Due altre se ne mandarono in *Sinvessa*, ed in *Minturno*, nell'anno 459. da' Consoli *L. Volumnio*, ed *Ap. Claudio*, al riferire del medesimo (*e*), e di *Pli-*

(a) Tito Livio lib. 8. *Secundus est annus, nulla re belli, domive insignis, P. Plantio Proculo, P. Cornelio Scapula Consulibus, praterquam quod Fregellas Colonia deducta.*

(b) Tito Livio lib. 9. „ *Cum de* Colonis mittendis Luceriam consuleretur Senatus; multi delendam Vrbem censuerunt. Propter odium, quod execrabile in bis captos erat; longinquitas quoque abhorrere à relegandis tàm procul ab domo Civibus inter tàm infestas gentes cogebat. Vicit tamen sententia, ut mitterentur Coloni: duo millia, & quingenti *missi*.

(c) Onofrio Panvinio de Imperio Romano pag. 27. *Saticula anno* 441. *ex Paterculo lib.* 1.

(d) Tito Livio lib. 10. *Lucio Genucio, Ser. Cornelio Consulibus, ab externis ferme bellis ocium fuit. Soram, atque Albam Colonia deducta: Albam in Æquos sex millia Colonorum scripta: Sora Agri Volsci fuerat, sed possederant Samnites. Eo quatuor hominum millia missi.*

(e) Lo stesso loc. cit. „ *Tum* de præsidio Regionis depopulatæ à Samnitibus agitari ceptum. Itaque placuit, ut duæ Coloniæ circa Vescinum, & Falernum Agrum deducerentur, una ad Ostium Liris Fluvii, quæ Minturnæ appellata; altera in saltu Vescino, Falernum contingente Agrum, „ ubi

Plinio (*a*). E poi nell'anno 491. passò l'altra in *Venosa*, per testimonianza di *Patercolo* (*b*): rinovata nell'anno 550. sotto de Consoli *P. Sulpizio Galba* e *C. Aurelio Cotta*, al rapporto del *Paduano* (*c*).

XXIV. Nell'anno di Roma 47. nel Consolato di *P. Emilio* e *Q. Marzio* un'altra ne venne in *Atri*, secondo il *Panvinio* (*d*). Poi nell'anno 481., Consoli *Fabio Dorsone* e *Claudio Canina*, vennero due altre Colonie in queste nostre Regioni, una in *Conza*, ed un altra in *Pesto*, al dire di *Patercolo* (*e*).

XXV. Nella Città di *Benevento* vi andò la Colonia l'anno 401., sendo Consoli *C. Aquilio* e *L. Cornelio*, secondo il *Panvinio* (*f*) e l'*Epitomatore di Livio* (*g*). Con essere stata poi Colonia Militare una colla Città di *Caudio*, al dire di *Frontino* (*h*). In conferma di che, si vede in Benevento una Lapida in cui si legge:

Im-

„ ubi Synope dicitur, Græca Vrbs, fuisse: Sinvessa deinde ab Colonis Romanis appellata.

(a) Plinio lib. 2. cap. 3. *Coloniæ Minturnæ*, *Liri amne divisa*, *Clanio appellata*, *Opidum Sinvessæ*, *extremum in adjecto Latio*.

(b) Velleo Patercolo lib. 1. *Sinuessam*, *Minturnasque Coloni missi*. *Post quatriennium Venusiam*.

(c) Tito Livio lib. 31. *Triumviri inde creati ad supplendum Venusinis Colonorum numerum*, *quod bello Annibalis attenuatæ vires ejus Coloniæ erant*, *C. Tarentius Varro*, *T. Quinctius Flaminius*, *P. Cornelius*, *Cn. P. Scipio*.

(d) Onofrio Panvinio de Imperio Romano, pag. 27. *Colonia* 39. *Adria*, *anno* 47.

(e) Velleo Patercolo lib. 1. *Cossam & Pestum Fabio Dorsone*, *e C. Canina*, *Anno Urbis* 481. *Coloniæ deductæ*.

(f) Onofrio Panvinio loc. cit. pag. 43. *Colonia* 73. *Beneventum*, *anno* 491.

(g) Lucio Floro lib. 13. *Coloniæ deductæ Ariminum in Piceno*, *Beneventum in Samnio*.

(h) Frontino de Coloniis: „ *Beneventum*, muro ducto, Colonia CONCORDIA dicta. Deduxit Nero Cladius Cæsar. Iter Populo non debetur. „ Ager ejus, lege Triumvirali, Veteranis est assignatus. Caudinum, aliàs „ Claudium Opidum, muro ducto: Iter populo debetur 50. Pedum: à Cæsare Augusto Coloniæ Beneventanæ cum Territorio suo est adjudicatum. „ Ager ejus Veteranis fuerat assignatus; postea mensuratus Limitibus, & „ *censitus*.

Imper. Cæsari. Augusto.
Et. Coloniæ. I. Beneventana. I.
Item
Patrono. Coloniæ . Beneventani .

XXVI. Anche in *Isernia* fu inviata una Colonia nell' anno 491. sotto de rammentati Consoli *C. Aquilio* e *L. Cornelio* , secondo *Velleo Patercolo* (*a*): e nell'anno 515. nel Consolato di *T. Manlio Torquato* e *T. Sempronio*, ne passò un' altra in *Brindisi*, per rapporto del medesimo Autore (*b*). Essendone capitate in questo Regno delle altre nel 556., sendo Consoli P. *Cornelio Scipione Africano II.* e *T. Sempronio* Longo: come anco in *Pozzuolo*, in *Volturno*, in *Linterno*, in *Salerno*, in *Busento*, in *Siponto*, in *Tensa*, ed in *Cotrone*. al riferire di *Tito Livio* (*c*).

XVII. Nell'anno 631. di Roma, sotto de Consoli *L. Cecilio*, e *L. Aurelio*, passarono altre Colonie in *Isquillace* , in *Minervino* , e in *Taranto*, secondo *Velleo Patercolo* (*d*): nel qual tempo *Onofrio* Panvinio (*e*) è di parere

(a) Velleo Patercolo lib. 1. *Firmum*, *&* *Castrum Coloniis occupata* , *&* *post annum Æsernia*.

(b) Lo stesso loc. cit. *Fregellæ post biennium : proximoque anno*, *Torquato*, *Sempronioque Cosson. Brundusium*.

(c) Tito Livio lib. 34. „ *Puteolos*, Salernumque , & Busentum adscripti „ Coloni , qui nomina dederant : cùm ob id se più Civibus Romanis ferrent, Senatus judicavit eos non esse Cives Romanos . . . Coloniæ „ Civium Romanorum eo anno deductæ sunt, Puteolos, Vulturnum , Liternum: „ trecenti homines in singulas. Item Salernum, Buxentumque Coloniæ Romanorum deductæ sunt . Deduxere Triumviri T. Sempronius Longus, „ qui tunc Consul erat; Marcus Servilius, Q. Minuccius Thermus. Sipontum item , in Agrum qui Arporum fuerat , Coloniam Civium Romanorum alii Triumviriri D. Iunius Brutus, M. Babius Tampilus , M. Helvius deduxerunt. Tempsam item & Crotonem Civium Romanorum Coloniæ deductæ. Tempsanus Ager de Bruttiis captus erat : Bruttii Græcos „ expulerant . Crotonem Græci habebant, Triumviri Cn. Octavius , L. Æmilius Paullus : C. Platorius Crotonem: Tempsam L. Cornelius Merula „ & C. Salonius *deduxerunt*.

(d) Velleo Patercolo lib. 1. *Cassio Longino*, *&* *Sexto Calvinio Consulibus anno* 630. *Fabraterra Colonia deducta est*, *&* *post annum* , *Scyllaceum*, *Minervium*, *Tarentum*.

(e) Onofrio Panvinio loc. cit. „ *Quæ* autem fuerint hæ Coloniæ per „ Italiam deductæ , ab Autoribus non produntur . Ego has fuisse opinor , „ Sylacium , Minervium , Tarentum , (quas Velleus scribit hoc anno fuisse „ deductas) item Nolam, Abellinum , Ferentinum . . . . Nam has „ omnes Urbes paulo post Colonias fuisse legimus ; nec quando fuerint deductæ, *apparet*.

rere che fossero anche in *Nola*, in *Avellino*, ed in *Ferentino*. E vi è in Nola un Marmo, in cui si legge:

T. Tetienus. T. F. Felix
Patro. Col. Nolanæ

XXVIII. Nell'anno 695. essendo Consoli *Cn. Pompeo*, e *Marco Crasso*, fu condotta la Colonia in *Capoa*, giusta il decreto di *Giulio Cesare*, come insegna *Velleo Patercolo* (a). Qual Colonia fu numerosa di venti mila Persone, per testimonianza del *Panvinio* (b). Ve ne furono anche molte altre, delle quali non abbiamo l'anno determinato in cui furono inviate: come sono quella di *Bojano*, rammentata da *Plinio* (c), quella di *Turio*, sotto nome di *Copia*, ragguagliata da *Strabone* (d): quelle di *Venafro*, di „ *Cajazzo*, di *Calvi*, di *Tiano*, di *Cassino*, di *Acerra*, di *Alifa*, di *Atel*„ *la*, di *Arpino*, ed altre simili, commemorate così da *Plinio* (e) come da altri Scrittori, che per brevità si tacciono.

XXIX. Ci resta ora a ragionare delle COLONIE MILITARI, le quali furono posteriori all'Urbane, ed incominciarono dal tempo di *Lucio Silla*, come dicemmo sovra al *Numero* 7.; e queste talvolta furono mandate ne' medesimi Luoghi, ove erano le Colonie Vrbane. Intorno alle quali anche saper si debbe, che sebbene elleno siano registrate presso *Frontino*, che nel suo Libro delle *Colonie* s' è presa la pena di raccoglierle; nulladimeno benche appò di lui si rincontrino gli Autori che le mandarono, non si notano però gli anni ne' quali furono inviate: che però non si ha l' esatta cronologia de' tempi riguardo a queste Colonie.

XXX. Ciò supposto, per ordine di SILLA passò la Colonia Militare in *Sessola*, al dire del medesimo *Frontino* (f), ed in *Pompeo*, per testimonianza di *Tullio* (g).

(a) Velleo Patercolo lib. 1. *Cæsar in Consulatu legem tulit, ut Ager Campanus Plebi divideretur, suasore legis Pompejo*.

(b) Onofrio Panvinio loc. cit. *Ità circiter 20. millia Civium eo deducta, & Jus bis restitutum post annos circiter 152. quàm bello Punico à Romanis Capua in forma Præfecturæ deducta erat*.

(c) Plinio lib. 3. cap. 12. *In Regione secunda Italiæ, Samnitium Colonia Bovianum vetus*.

(d) Strabone lib. 6. *Turios Tarentini evertere: Romani Colonos paucos deduxere, Copiasque Coloniam appellaverunt*.

(e) Plinio lib. 3. cap. 15. *Intus Coloniæ Capua, Suessa, Venafrum, Calatea, Cassinum, Calenum, Teanum Sidicinum nomine, Acerrani, Alifani, Arpinates*.

(f) Frontino de Colonijs: *Suessula Opidum, muro ducto, lege Sullana, est deducta. Iter Populo non debetur. Ager ejus veteranis Militibus Sullanis in jugeribus est assignatus*.

(g) Tullio in Oratione pro Sulla: *Disjunxit Pompejanos à Colonis, ut hoc dissidio, ac dissensione facta, Opidum in sua potestate esset; & Pompejanos*

XXXI. Così parimente MARCANTONIO condusse in *Casilino* la Colonia Militare, al dire del lodato *Tullio* (*a*). Ed i Triumviri *Lepido*, *Antonio*, ed *Ottaviano* ne mandarono in *Telese*, in *Aquino*, in *Formia*, e in *Venafro*, come riferisce Frontino (*b*). Avendola GIULIO CESARE destinata in *Ofida*, come dal citato *Autore* (*c*); e CLAUDIO NERONE in *Atina*, conforme lo stesso soggiugne (*d*).

XXXII. *Augusto* però più di ogni altro accrebbe nelle nostre Regioni quelle Colonie; conciosiache, oltre a *Benevento* e *Capua*, rammentati più sovra nel *Numero* 24., egli le mandò in *Cajazzo*, ed in *Casilino*, al dire di *Velleo Patercolo* (*e*): in *Reggio*, per testimonianza di *Strabone* (*f*): nell'*Acerra*, in *Atella*, in *Cuma*, in *Linterno*, in *Pozzuolo*, in *Sorrento*, in *Nola*, ed in *Nocera*, al rammentare di *Frontino* (*g*). Volendo ancora *Appiano Alessandrino*

janos haberet; cùm ob hoc illa Colonia deducta sit; & cùm commoda Colonorum à fortunis Pompejanorum Populi Romani fortuna diviserit, carus utrisque est.

(a) Tullio in 2. Philippica: *Deduxisti Coloniam Casilinum, quod Cæsar ante deduxerat.*

(b) Frontino de Colonijs: „ *Telesia*, muro ducto, Colonia à Triumvi-
„ ris deducta. Iter Populo debetur pedum triginta. Ager ejus Militibus Au-
„ gustanis in nominibus est assignatus...
„ Aquinum, muro ducto, Colonia, juxta Legem Triumviralem deducta.
„ Iter Populo debetur pedum octuaginta. Ager ejus paternis Militibus assi-
„ gnatus....
„ Triumviri Formias Opidum sine Colonis deduxerunt. Iter Populo non
„ debetur: Ager ejus in absoluto redit: pro parte in Latinis est assignatus.
„ Finitur terminis filiceis, & tiburtinis...
„ Venafrum Opidum Triumviri deduxerunt sine Colonis. Iter Populo debe-
„ tur pedum viginti. Ager ejus in lacinijs, limitibus intercisis, est *assigna-*
„ *tus*.

(c) Lo stesso loc. cit. *Aufidena, muro ducto, Colonia. Iter Populo debetur pedum decem; Milites eam sine Colonis, lege Julia, deduxerunt.*

(d) Lo stesso loc. cit. *Atina, muro ducto, Colonia. Deduxit Nero Claudius. Iter Populo non debetur. Ager ejus prò parte in laciniis & strigis est assignatus.*

(e) Velleo Patercolo lib. 2. *Augustus . . . . primumque a Calatia, mox Casilino Veteranos excivit paternos: quorum exemplum sequuti alii, brevi in forma justi coiere Exercitus.*

(f) Strabone lib. 6. *Cæsar Augustus, fugato ex Sicilia Sexto Pompejo, cum desertam Urbem Rhegium reperiisset, permultos ex Classe ejus ibi fecit Colonos.*

(g) Frontino de Coloniis: *Acerra*, muro ducto, Colonia: Divus Augu-
„ stus deduci jussit. Iter Populo debetur pedum octuaginta. Ager ejus in
„ jugeribus est assignatus. . . . .
„ Atella, muro ducto, Colonia, deducta ab Augusto. Iter Populo debetur
„ pedum centumviginti. Ager ejus in jugeribus est assignatus . . . .

„ Cu-

drino (*a*) , che il medesimo *Augusto* , per animare i suoi Soldati contro di *Sesto Pompeo* , li promettesse diciotto Colonie Italiane a loro disposizione, e così ne Campi , come negli Edificj , ed in ogni altra cosa .

PARAGRAFO QUARTO.

Se la Città di Napoli sia stata mai Colonia Romana.

XXXIII. Benchè fino a questo punto non siasi voluto ragionare della Città di Napoli , anche quando ce ne si è presentata la occasione in varj luoghi di questa Istoria (sul motivo di volerne discorrere compiutamente nel Libro primo e secondo del Tomo IV. , come di Città Metropoli del nostro Regno ; e nel Libro 4. del Tomo III. come di vera Repubblica antica) ; nulla però di manco ci corre quì l' impegno di non tacerne affatto : stimolati dallo *Autore della Storia Civile* ; il quale, seguendo le orme di *Camillo Pellegrino* (*b*), vuole chè Napoli fusse stata un tempo *Colonia Romana* . Concioffiacosache , in veggendo *Camillo Pellegrino* la sua famosa Capoa all'intutto abbattutá , e fatta Città suddita e di minor conto rispetto alla grandezza e maestà , che vanta in questi tempi la Città di Napoli ; mosso o da qualche emulazione , ò da altra sua idea , insegnò in uno de suoi discorsi della Campagna , che Napoli fù Città suddita della Repubblica Romana ne

L a suoi

„ Cumæ , muro ducto , Colonia , deducta ab Augusto . Iter Populo debe-
„ tur pedum octuaginta . Ager ejus in Jugeribus Veteranis pro merito est
„ assignatus . . . . . .
„ Liternum , muro ducto , Colonia , ab Augusto deducta , Ager ejus in Ju-
„ geribus Veteranis est assignatus . . . . .
„ Puteoli Colonia Augusta : Augustus deduxit . . . . .
„ Surrentum Opidum , muro ducto : Ager ejus ex occupatione tenebatur
„ à Græcis ad consecrat ionem Minervæ . Sed circa Montes Surrentinos limi-
„ tibus Augustanis pro parte est assignatus . . . .
„ Nuceria Constantia , muro ducto , Colonia , deducta jussu Augusti . Iter
„ Populo debetur pedum sexaginta . Ager ejus limitibus Julianis , lege
„ Augustana Militibus est assignatus, & alibi in dissoluto *resedit* .

(a) Appiano Alessandrino de Tribus Viris . *Et quò* alacrior redderetur
„ Exercitus , post proposita victoriæ præmia , præter alia donaria , promissæ
„ sunt eis Coloniæ 18 Italicarum Urbium , tam opibus , quam Agri bonita-
„ te , ac Ædificiorum pulchritudine præcellentium : quarum urbana , & ru-
„ stica Prædia , non secus quàm bello capta , dividerentur . Inter has con-
„ numerabantur Capua , Beneventum , Venusia , *Nuceria* . . .

(b) Camillo Pellegrino , disc. 5. Campaniæ .

suoi primi tempi: volendola priva di quella antica Libertà, che altri le attribuiscono, come lo diremo, e lo porremo in chiaro nel Tomo seguente al Capo 1. dal Libro 4. trattando dell' antica Repubblica Napoletana. *Pietro Giannone* adunque (*a*), colla scorta dell' anzidetto Autore, si avanzò ad iscrivere: „ *Egli* è vero però, che tratto tratto questa Città andava sminuendo questi usi, proprj de' Greci; ed essendo stata longamente Città Federata de Romani, e da poi RIDOTTA IN FORMA DI COLONIA DIVENENDO SEMPRE PIU' SOGGETTA A' ROMANI, cominciò a lasciare i nomi de suoi antichi Magistrati, come degli Arconti, e de Demarchi, de quali par che si valesse fino a' tempi d' Adriano; giacche Sparziano rapporta, parlando di questo Imperadore, che fù Demarco in Napoli: *Apud Neapolim Demarcus*, divezzandosi col correr degli anni dall' Istituti Greci, e DIVENUTA COLONIA ROMANA, seguì in tutto l'orme di Roma, con valersi de nomi di Senato, di Popolo, e di Repubblica, e de Magistrati minori, à somiglianza degli Edili, Questori, ad altri Uffiziali di quella Città, non altrimente, che usavano le altre Colonie *Romane*. Insegnando *Antonio Caracciolo* (*b*), che *Fulvio Orsino* avesse prima asserito, che Napoli fosse stata ridotta in Colonia da *Augusto* Imperadore.

XXXIV. Ed in fatti molte congruenze si adducono in conferma di questa divisata opinione. Sì perche *Tullio* (*c*) la chiama *Municipio* (alludendo al tempo dopo la Legge Giulia, quando anche le Colonie divennero Municipj, con partecipare la Cittadinanza Romana, come fù detto nel *Numero* 8. del Capitolo 2.): sì anche perche *Frontino*(*d*) la colloca tra le altre Colonie Militari: come altresì, perche *Onofrio Panvinio* (*e*) e *Giulio Cesare Capaccio* (*f*) trascrivono alcuni Marmi, ne quali Napoli vien detta Colonia: Leggendosi in quello del *Panvinio*.

Pa.

(a) Pietro Giannone Tom 1. Histor. Civil. pag. 16.

(b) Antonio Caracciolo, de Sacros. Eccles. Neapolit. Monumentis: *Fulvius Ursinus in suo de Nummis laudatissimo Opere, vel primus vel solus affirmavit, Neapolim factam fuisse Coloniam ab Octaviano Augusto.*

(c) Tullio Lib. 13. Epist. 30. L. *Manlius est Sosis; is fuit Catinensis, sed & nunc cum reliquis Neapolitanis Civis Romanus factus; Decurioque Neapoli. Erat enim id Municipium ante Civitatem sociis & Latinis datam.*

(d) Frontino de Colonijs: NEAPOLIS, MURO DUCTO, COLONIA. *Iter Populo debetur pedum octuaginta.*

(e) Onofrio Panvinio, de Imperio Romano pag. 746.

(f) Giulio Cesare Capaccio lib. 4. cap. 8.

Patrono. Coloniæ. Neapolitanæ;
Item
Genio. Coloniæ. Neapolitanæ.
Ordo., &. Populus. Neapolitanus.
Item
S. P. Q. Neapolitanus. D. D.
L. Baebio. L. F. Gallo. Cominio.
Patrono. Coloniæ.

In quella del *Capaccio* poi:

Neapolitani.
O. Cominio. Pris
co. V. P. Magistro
Lud. orum.. Patrono
Col. . . . Ite. Sacerdoti
Aug... Vrum . . . Agonothe.
&
Licini
Alfio. Licinio. V. P.
Patrono. Coloniæ. ex
Comitibus. Regio Thermen
sium. vere. Patrono.

Volendo ancora *Fulvio Orfino*, dove sopra, che trà le ventiotto Colonie, mentovate da *Svetonio* (*a*) nella Vita di *Augusto*, anche si fosse contata la Napoletana.

XXXV. A porre dunque in chiaro questo articolo, che sembra a prima vista molto intricato; fa mestieri presupporre in primo luogo, che in diverse Regioni dell'Orbe varie Cittadi vi erano col nome di *Napoli*, giustache *Bartolomeo Chioccarelli* (*b*), tessendo il Catalogo de Vescovi Napoletani, lo và comprovando, colla sentenza di varj Autori. Cioè, una in *Samaria*, una in *Siria*, una in *Tracia*, una in *Galazia*, una nel *Peloponneso*, una in *Caria*, una in *Cipro*, una in *Siracusa*, una in *Sardegna*, ed un altra in *Avignone*. E stante che questa voce *Napoli* altro non suona, senonche *Città*

(a) Svetonio in Vita Augusti cap. 46. „ *Ad hunc* modum Vrbe urbanisque rebus administratis, Italiam duo de triginta Coloniarum numero à se deductam frequentavit, ut Romam Suffragia mitterent de Magistratibus urbanis, *statuit*.

(b) Bartolomeo Chioccarelli in Catalogo Episcop. Neapoli, sub initio.

Città Nuova; dall'essersi fabbricate di nuovo varie Città per il Mondo, di leggieri un cotal nome potè moltiplicarsi in varie Regioni.

XXXVI. Secondariamente abbiamo a premettere, che frà gli altri Privilegj goduti dalle *Città Federate* (de' quali favellaremo nel Capitolo 5.) uno si era, che in esse poteansi liberamente ricoverare i Nimici della Repubblica Romana, senzache questa potesse offendersene, siccome nel Capitolo 5. meglio lo spiegaremo; e perora lo asserisce il dotto *Eineccio* (a).

XXXVII. Premesso tutto ciò, diciamo, che la *Città di Napoli giammai fu Colonia Romana*, e molto meno fu *Municipio*; ma bensì fu mai sempre *Città Federata*: e così si mantenne in tempo di *Augusto*, di *Claudio*, e di *Nerone*, Imperadori. Avendo noi da *Svetonio* (b), che quando *Tiberio Cesare* fuggì da Roma coll'amata sua *Livia* in tempo del Triumvirato, si ritirò in Napoli come in Città Federata. (E sebbene *Camillo Pellegrino* (c) da ciò inferisca, che *Ottaviano Augusto* donò simili Privilegj alla Città di Napoli dopoche *Livia* ivi ricoverossi; dicendo: *Ad Augusto io attribuirei di aver accresciuta questa Città delle sudette Prerogative; o pur d'altre nuove, s'ella forse ottenute queste avea. La sua Livia, che condottavi dal suo primo Marito Tiberio ne loro maggiori perigli vi si era ricoverata* . . . . pure basta tutto ciò almeno per convincere di errore *Fulvio Orsino*, il quale volea, che da *Augusto* si fosse tolta a Napoli la *Federazione*, e la Città fosse ridotta in Colonia). Lo che anche si conferma, sì perche *Augusto*, invitato da Napoletani ne' Giuochi Ginnici, che a suo onore aveano istituiti; vi passò volentieri, ed in questa occasione se ne morì in Nola; (invito che egli non avrebbe ricevuto volentieri da una semplice sua Colonia, quando Napoli non fusse stata Città Federata) come abbiamo dal medesimo *Svetonio* (d), e da *Velleo Patercolo* (e); sì anche perche, conducendo

(a) Eineccio in Append. Tom. 1. Antiq. Roman. Cap. 5. nu. 133. „ *Reliquae* „ Civitates, quæ neque Municipia, neque Coloniæ, neque Præfecturæ erant, „ Civitates Fæderatæ dicebantur. Erant enim liberæ, nisi quod ex fædere „ quædam debebant Romanis. Talis Civitas fæderata erat Capua, antequam „ in Præfecturæ formam redigeretur: item Tarentum, Tibur, Præneste, „ NEAPOLIS, quæ licet fædere obstrictæ Romanis, adeo tamen Rempu- „ blicam suam habebant, ut ET II, QUIBUS AQUA ET IGNI INTER „ DICTUM, CIVITATEM ROMANAM AMISISSE VIDERENTUR; „ SIMUL AC IN EJUSMODI CIVITATEM FUISSENT RECEPTI.

(b) Svetonio in Tiberium cap. 4. „ *Cæsare* occiso cunctis turbarum me- „ tu abolitionem facti decernentibus, etiam de præmiis tyrannicidarum refe- „ rendum censuit . . . . deditione à cæteris facta, solus permansit in „ partibus, ac primo Præneste, indè Neapolim *evasit*.

(c) Camillo Pellegrino discurs. 5. Campaniæ.

(d) Svetonio in Augustum cap. 98. „ *Mox* Neapolim trajecit, quamquam „ & tum infirmis intestinis; morbo variante tamen, & quinquennale certamen „ gymnicum, honori suo institutum, perspectavit; & cum Tiberio ad destina- „ tum locum contendit. Sed redeundo, aggravata valetudine, tandem „ Nolæ *succubuit*.

(e) Velleo Patercolo lib. 2. „ *Cæsar* Augustus cùm Germanicum, ne- „ po-

do la Colonia in Capoa, ordinò, che da suoi Proventi si pagassero venti mila scudi ogni anno alla Città di Napoli, per testimonianza di *Plinio* (a). Come ancora perche in tempo di *Claudio* Imperadore era Napoli Città Libera; e codesto vi entrò col Manto e colla Corona Regale, al dire di *Dione Cassio* (b): lo che far non si potea in Roma, nè in altri Luoghi a quel dominio sottoposti, per l'odio che al Nome Regio portavasi. Il che pure si prätticò dall'Imperador *Nerone*, successore di *Claudio*, nella medesima Città di Napoli; come si fa chiaro da *Cornelio Tacito* (c): segno che Napoli era Città libera, ed indipendente dalla Repubblica Romana. Da tutto ciò si conchiude, che in tempo di *Augusto* e dopo di lui, Napoli non era Colonia Romana.

XXXVIII. Ne fa al caso che *Svetonio* dica, di avere *Augusto* ridotte venti otto Città Italiane in Colonie; perche in queste non si numera la Città di Napoli, ne si conosce che questa fusse stata mai tale in virtù dell'enunciate parole di *Svetonio*: e però *Carlo Sigonio* (d) numerando queste Cittadi, passa Napoli in silenzio.

XXXIX. Che poi prima di *Augusto* Napoli fusse stata Repubblica, si farà chiaro nel Tomo III. al Capo 1. del Libro 4.; e si puote didur-

„ potem suum, reliqua belli patraturum, misisset in Germaniam, Tiberium „ autem filium missurus esset in Illyricum ad firmanda pace, quæ bello subege„ rat; prosequens eum, simulque interfuturus Athletarum certaminis ludri„ co, quod ejus honori sacratum à Neapolitanis, processit in *Campa*„ *niam*. . . .

(a) Plinio lib. 18. cap. 11. *Extat* divi Augusti decretum, quo annua „ vicena millia Neapolitanis numerari jussit à Fisco suo. Coloniam dedu„ cens *Capuam*.

(b) Dione Cassio lib. 6. pag. 666. „ *Deinde* Claudius Neapoli plane pri„ vatum se gessit. Nam tum in aliis, & ipse, & qui cum eo erant, Græco„ rum ritu vixerunt. Nam & in musico spectaculo Pallium, & Soleas in„ duit, & in gymnico Agone, Vestem purpuream, & auream Coronam „ *accepit*.

(c) Cornelio Tacito lib. 5. *Non tamen Romæ incipere scenas ausus; Neapolim quasi Græcam Urbem diligit*.

(d) Carlo Sigonio de Aut. Jur. Civ. Roman. lib. 2. cap. 4. „ *Postremo* „ Colonias etiam alias duo de triginta ab Octavio, post victum ad Actium An„ tonium, & præclara Victoria pacem Urbi, & Orbi Terrarum partam, „ tum, cùm jam Augustus diceretur, invenio apud Svetonium his verbis „ scriptum: *Ad hunc modum Urbe, urbanisque rebus administratis, Italiam* „ *duo de triginta Coloniarum numero, à se deductam, frequentavit* . . . „ Quæ autem hæ Coloniæ fuerint, parum explicata memoria est. Ex his „ enim tantùm duodecim apud Frontinum inveni, Soram, Theanum Sidici„ num, Puteolos, Acerras, Alatrum, Claudium, Beneventum, Cumas, „ Graviscas, Nuceriam, alias apud alios Augustam Taurinorum, Bovianum, „ Capuam, & *Ariminum*.

ridurre da *Svetonio* (*a*), il quale asserisce, che essendo andato *Augusto* Imperadore nell' Isola di Capri, vi fiorì un Elce annoso e secco; perloche egli volle quest' Isola da Napoletani, con darli in cambio l' Ischia. In questo racconto *Svetonio* chiama REPUBBLICA la Città di Napoli: e con giusto motivo; conciosiache, se fusse stata Colonia Romana e soggetta, come vuole il *Pellegrino*; non averebbe avuto bisogno *Ottaviano* Imperadore cambiare Ischia coll'Isola di Capri, se questa fusse stata sotto del di lui dominio.

XL. Al detto di *Tullio*, da cui Napoli vien chiamato *Municipio*, si risponde facilmente, che non solo le Città federate, e le Repubbliche poteano essere Municipj, con godere la Cittadinanza Romana, e gli altri Privilegj di quel Comune, come fu detto nel Capitolo passato; ma che *Cicerone* ivi favella non della nostra Napoli, ma di Napoli di Siracusa: stantechè Siracusa era divisa in quattro parti, una delle quali era chiamata Napoli, sicconie asseriscono *Plutarco* (*b*), *Livio* (*c*), ed il medesimo *Tullio* (*d*). Ed in fatti *Cicerone* scrivea quella Pistola da Sicilia, ed in essa favellava di *L. Manlio*, che in Sosi di Sicilia dimorava, ed era nato in Catania, Città appartenente a quell' Isola.

XLI. Rispetto poi a quello che *Frontino* dice, *Neapolis muro ductio, Colonia*; anche rispondiamo, che questo Autore discorre di Napoli in *Siria di Palestina* (dove pure andarono le Colonie Romane, come a bello studio coll' autorità di *Onofrio Panvinio* lo premettemmo sovra nel *Numero* 8.): essendo stata quivi un' altra Città di Napoli, come col *Chioccarelli* fu avvertito più sù nel *Numero* 34.; e lo affermano *Plinio* (*e*), il *Napodano* (*f*), ed *Auber-*

(a) Svetonio in Augustum cap. 92. *Apud Insulam Capreas veterrimæ Ilicis demissæ jam ad terram, languescentesque ramos, convaluisse adventu suo, adeo lætatus est, ut eas cum REPUBLICA NEAPOLITANA PERMUTAVERIT, Ænaria data*.

(b) Plutarco in Vita Marcelli: „ *Syracusas* ex quatuor Civitatibus constare. At munitissima, & pulcherrima, amplissimaque pars, quæ Acradina „ vocatur, restabat; quod muro divisa ab exteriore esset Urbe: cujus unam „ partem NEAPOLIM, Tycham alteram *appellant*.

(c) Tito Livio lib. 25. „ *Marcellus*, ut Euryalum neque tradi, neque „ capi vidit posse; inter Neapolim, & Ticam (nomina partium Urbis, „ & instar Urbium sunt) posuit Castra. Legati eò ab Tica, & NEAPOLI „ cùm infulis & velamentis venerunt, precantes, ut cædibus, & incendijs „ *parceretur*.

(d) Cicerone Orat. 7. in Verrem: „ *Urbem* Syracusam maximam esse „ Græcarum Urbium, pulcherrimamque omnium, sepe audistis. Ea tanta est „ Urbs, ut ex quatuor Urbibus maximis constare dicatur: quarum una est „ ea, quæ dixi. Insula . . . . Altera autem est Urbs Syracusis, cui „ nomen Acradina est . . . . Tertia est Urbs, quæ Tycha nominata „ est . . . . Quarta autem est Urbs, quæ, QUIA POSTREMO „ ÆDIFICATA EST, NEAPOLIS NOMINATUR.

(e) Plinio lib. 5. cap. 13. *Intus Samariæ Opida Neapolis est, quæ antea Mamortha dicebatur*.

(f) Napodano in Proœm. Consuet. Neapol. *Neapolim esse in Judæa Civi-*

Auberto Mireo (*a*). Conciosiache, non solo il medesimo *Frontino* ivi afferisce: *Neapolis MURO DUCTO Colonia*, quando che là Città di Napoli in Campagna era talmente fornita di Muraglie, che queste spaventarono *Annibale*, come *Livio* (*b*) dice; ma anche si spiega, che parla di Napolì in Siria, perche vuole (*c*), che *Tito* Imperadore la dividesse a suoi soldati, quali avea ivi portati per far l'assedio di Gerusalemme.

XLII. E riguardo a' Marmi, ed alle Iscrizioni (delle quali anche presso del *Grutero*, e di altri Scrittori molte se ne ritrovano), in cui Napoli vien detta *Colonia*; lasciando di parte, che tra esse anche leggesi S. P. Q. NEAPOLITANUS, titolo non conveniente alle Colonie; diciamo, che ivi non mai si legge *Colonia Neapolitana*, ma soltanto si dice, *Coloniæ Patrono*: loche niente giova a' contrarj. Imperciocche, tanto le Colonie, ed i Municipj, quanto le Città federate, le Prefetture, e le Provincie, che aveano attacco colla Repubblica Romana, tenevano un Personaggio ragguardevole in Roma, che in caso di bisogno s'interessasse per loro presso del Senato, e degli altri Magistrati, con cui bisognava negoziare: e codesto semplicemente diceasi *Coloniæ Patronus*, ancorche il Luogo che patrocinava fusse Municipio, Città federata, Prefettura, o altro. (In quella guisa, che *Causæ Patroni* si chiamano gli Avvocati, che difendono le cause de loro Clienti, prescindendo se queste sieno Civili, o Criminali, di Vniversità, o di Cittadini particolari, come si farà chiaro nel Capitolo 7.) Ergendosi a questi Padroni il più delle volte Marmi, ed Iscrizioni. Laonde, perche Napoli era Città federata co' Roma, ed avea bisogno di Persone autorevoli in quella Città; questi chiamavansi Padroni della Colonia Napoletana, ed in onore di essi si ergevano le Lapide.

vitate juxta Samariam quatuor millibus Passibus distantem, quæ dicitur Sichem, quæ interpretatur Neapolis.

(a) Auberto Mireo lib. 2. Notit. Episcopat. *Neapolis, Syriæ item Civitas, cujus Episcopus Beceræ Arabiæ Archiepiscopo subditus erat.*

(b) Tito Livio lib. 23. *Ab Urbe oppugnanda Pænum absterruere conspecta Mænia, haud quaquam promta oppugnanti.*

(c) Frontino de Colonijs: *Neapolis, muro ducto, Colonia. Iter Populo debetur Pedibus octuaginta: sed Ager ejus, ut Syriæ & Palestinæ, in jugeribus est assignatus, & limitibus intercisis. Inter quos postea & MILITES IMPERATORIS TITI, Legem, modumque jugerationis, ob meritum acceperunt.*

CAPITOLO QUARTO.

Del modo di dividere i Campi nelle Colonie.

I. ANcorche il *modo di dividere i Campi tra Coloni* sia un appendice delle Colonie stesse, e perciò se ne dovea ragionare nell' antecedente Capitolo; nullaperodimanco perche ivi summo alquanto prolissi, abbiamo stimato convenevole trattarne in un Capitolo separato, acciò si tolga al curioso Leggitore il tedio di essere stati cotanto diffusi in un soggetto istesso.

II. E per quanto spetta alla *Divisione de Campi*, che faceasi nelle Colonie (Urbane o Militari che fossero: e tanto Latine, quanto Romane), allorache si conduceano ne Luoghi destinati; è degno di sapersi, che codeste non si prendeano a loro piacere i Terreni, ma questi divideansi tra' Coloni da i Triumviri, e dalli Curatori che l' accompagnavano; e ciò mediante il giudizio degli Agrimensori: dandosene più o meno a proporzione del merito di cadauno, e delle forze che avea in coltivarli. Essendo sù di ciò innumerabili le Leggi Romane (che *de re Agraria* diceansi) le quali esattamente si osservavano in questo caso, per non dar materia di lamenti a' Coloni, e per non essere defraudata in ciò la Repubblica per quello potea appartenere al suo Erario.

III Di vantaggio si debbe presupporre, che il Paese dove andavano le Colonie, o si toglieva in tutto a suoi Abitatori in pena di qualche mancanza fatta alla Repubblica (come avvenne a Capoa, quando si ribellò a' Romani, co' quali era in lega, e si unì ad *Annibale*, allorache uccisi e dispersi quei Cittadini, i suoi Campi si divisero a venti mila Coloni Romani, come si disse nel Capitolo passato, al *Numero* 27.); o se li toglieva porzione di que' Terreni, per qualche picciola disattenzione usata a' Romani: (come accadde colli medesimi Capoani, quando vollero far Guerra a' Sanniti unassieme co' Latini, contradicente il Senato Romano; perloche si tolsero ad essi i Campi Falerni, al dire di *Livio* (*a*), e si divisero a Coloni Romani). Nel primo caso, tutti i Campi si toglievano a' Nimici, mandandosi questi altrove ad albergare: e se si distruggeva la loro Città, un'altra nuova se ne fabbricava, all' asserire di *Onofrio Panvinio* (*b*). Nel secondo caso, i Cit-

(a) Tito Livio lib. 8. *Latini, Capuanique agro mulctati. Latinus Ager Privernati addito Agro: & Falernus, qui Populi Campani fuerat, usque ad Vulturnum Flumen Plebi Romanæ dividitur. Bina in Latino jugera, itaut dodrantem ex Privernate complerent; data terna in Falerno quadrantibus etiam pro longinquitate adjectis.*

(b) Onofrio Panvinio de Imperio Romano pag. 691. „ *Deducendarum* „ Coloniarum mos à Romulo, frequentissimus apud Romanos fuit. Nam, „ ho-

Cittadini aveano la loro porzione de Terreni, distinta da quella de Coloni: i quali, o abitavano nella stessa Città, o si fabbricavano una nuova Abitazione.

IV. Questo costume di dividere i Campi tra Coloni, ebbe origine dal Popolo Ebreo nella Terra di Promissione, giusta il comando che Iddio ne diede a *Mosè* (*a*) e a *Giosuè* (*b*). In primo luogo assegnò quarantotto Città di con i loro Villaggi a Sacerdoti ed a Leviti: poi divise il di più alle dodici Tribu d' Israele; dando a ciascheduna Persona delle medesime tanto di Terreno, quanto bastava per il suo mantenimento, e quanto ne potea coltivare senza cagionare invidia ad altri, come ancora abbiamo dal Profeta *Davide* (*c*). Eperche *Platone* (*d*) ebbe contezza di questi Libri sagri; ancor egli comandò che fussero divisi i Popoli in dodici Tribu; ed i Campi, e gli altri averi, con uguale proporzione si partissero trà quelle: con darne anche parte alli Dei. Tutto ciò fu poi imitato da *Romolo*, al dire di *Dionigio Alicarnasseo* (*e*),

 ed

„ hostibus lacessentibus victis, Agrique, & Regionis parte mulctatis, in „ Agris de eis captis; quo Imperium Romanum stabilirent, vel novas Vr„ bes condebant, vel in antiquitus conditas (veteribus Incolis ex eis pulsis) „ novos ex Vrbe viros, per Tresviros ad id creatos, deducebant; quotquot „ Agro capto colendo sufficere possent, quem novis Colonis *dividebant*.

(a) Numer. 34. ver. 13. *Praecepitque Moyses filijs Israel, dicens: Hæc erit Terra, quam possidebitis sorte . . . . . Hæc sunt nomina Virorum, qui Terram vobis divident, Eleazar Sacerdos, & Josue filius Nun, & singuli Principes de Tribubus singulis.*

(b) Josue 14. vers. 1. *Hoc est quod possederunt filii Israel in Terra Chanaan, quam deduxerunt eis Eleazar Sacerdos & Josue filius Nun, & Principes Familiarum per Tribus Israel, SORTE OMNIA DIVIDENTES.*

Lo stesso cap. 21. vers. 39. *Itaque Civitates universæ Levitarum, in medio possessionis filiorum Israel, fuerunt quadraginta octo.*

(c) Psalmorum 77. ver. 54. *Et ejecit à facie eorum Gentes; & sorte divisit eis Terram in funiculo distributionis.*

(d) Platone Dialogo 5. de Legum latore: *Quin etiam dividere in partes duodecim viros, & quemadmodum & cetera bona, omnium prorsus æqualitate servata. Deinde duodecim sortes Diis duodecim attribuere, partem quamlibet sortis participem sui conservare Deo, Tribumque ipsam appellare.*

(e) Dionigio Alicarnasseo lib. 2. Antiquit. Roman. „ *Romuli* Reipubli„ cæ dispositionem equidem omnibus reliquis præfero, ac paci æquè ac bel„ lo idoneam. Ea sic se habuit: in tres partes divisa universa multitudine, „ singulis præclarum aliquem Virum Ducem præposuit. Deinde unamquem„ que rursus in decem partibus, totidem fortissimos Viros eis præposuit: has „ Curias; illas Tribus vocari voluit, sicut vocantur & hodie, digesto per „ Tribus atque Curias Populo. Agro quoque in sortes æquales diviso, sin„ gulas Curias sortiri jussit: exempto prius quantum in Ministerium Sacro„ rum; & Templorum sufficeret, & quadam parte, quæ esset Juris publici. „ Atque hæc fuit divisio tam Virorum, quam Agrorum, in qua Rex sum„ mam æqualitatem servare *visus est*.

ed al riflettere di *Andrea Cirino*(*a*). Loche sia detto di passaggio, acciò si vegga, che la Polizia delle Leggi Romane ebbe origine dalle Leggi Ebraiche; cheche in contrario ne dica l' *Autore della Storia Civile* (*b*).

V. Venendo poi alla *divisione de Campi* nelle Colonie, debbe sapersi per insegnamento di *Frontino* (*c*) nel Libro de'le sue *Colonie*, che i Campi erano di tre sorti: alcuni erano chiamati *Agri divisi*, altri diceansi *Agri per extremitatem comprehensi*; e li restanti *Agri arcifinii*. I primi erano quei che si divideano fra i Coloni particolari: e questi in due modi; o per larghezza, e *Scannati* si chiamavano; o per lunghezza, e si diceano *Strigati*. I secondi erano quei che si assegnavano alle Cittadi ed a Luoghi pubblici in comune, nè si divideano tra i particolari Abitatori. I terzi comprendevano tutto il territorio di una Città, e lo divideano dagli altri Luoghi contermini, o per mezzo de Fiumi, Vie, Valli, e Monti, o per mezzo di Pietre e di Fabbriche. Noi però, lasciando qui i *Campi per Extremitatem possessi* (che erano quei posseduti dall' intiera Comunità, in forma di Difese, o Bandite), come pure i *Campi Arcifinii*; intendiamo discorrere solianto de *Campi divisi*. Ne' quali concorreano due condizioni, secondo il medesimo Autore: una di essere ancor essi *limitati e finiti*; ed un altra di es-

(a) Andrea Cirino in Vita Romuli lib. 2. cap. 42. num. 51. „ *Sed* sapientissimus Romulus, non solum Deorum Numina nuncupavit in tutelam; sed „ partem Agrorum Dijs ad Sacra dedit. Quod ab Hæbreorum Republica acce„ pisse profiteor, dùm Philistæorum Terram sorte, jubente Deo, Tribu„ bus divisam adierat, idque ratum, firmumque tenuerat. Occinuitque „ Vates Regius Psal. 77. ET EJECIT A FACIE EJUS GENTES, ET „ SORTE DIVISIT EIS TERRAM IN FUNICULO DISTRIBUTIO„ NIS.

(b) Pietro Giannone Tom. I. pag. 28.

(c) Frontino de Limitibus: „ *Agrorum* qualitates sunt tres: una AGRI „ DIVISI ET ASSIGNATI; altera MENSURATI, ET PER EXTRE„ MITATES COMPREHENSI: tertia ARCIFINII, qui nulla mensura „ continentur. *Ager divisus & assignatus* est Coloniarum. Hic habet con„ ditiones duas, UNAM, QUA PLERUMQUE LIMITIBUS CONTI„ NETUR; ALTERAM, QUA PER PROXIMOS POSSESSIONUM „ RIGORES ASSIGNATUS EST: sicut in Campania Suessæ Auruncæ. „ Ager per *Strigas*, & per *Scamna*, divisus & assignatus est more antiquo „ in hac similitudine, qua Arva publica coluntur. *Ager est mensura com„ prehensus*, cujus modus universus Civitati est assignatus, ut in Lusitania „ Salmaticensibus, & in compluribus Provincijs, tributarius solus per Uni„ versitatem Populis est definitus, eadem ratione, ut Privatorum Agri men„ sura aguntur. *Ager est Arcifinius*, qui nulla mensura continetur; & fi„ nitur secundum antiquam observantiam, Fluminibus, Fossis, Montibus, Vijs, „ Arboribus antemissis, Aquarum divortijs, & alijs Locis, quæ ante a Pos„ sessoribus potuerunt obtineri. Nam Ager Arcifinius (sicut ait Varro) ab „ arcendis hostibus est appellatus: qui postea, interventu litium, per ea lo„ ca quibus finit, terminos accipere *cœpit*.

essere stati *divisi a rigore, ed esattamente distribuiti*.

VI. E per quanto si appartiene alla prima condizione de *Campi divisi, ed assignati a Coloni*, e ad altri Particolari, cioè che doveano essere LIMITATI, e FINITI; *Paolo Manuzio* (*a*) asserisce, che i Limiti, ed i Fini proprj (con i quali si segregavano fra essi, al dire di *Virgilio* (*b*) e di altri Scrittori) erano di varie maniere, giusta la costumanza, e comodità di varj Popoli. Alle volte erano di quattro Sassi, contorniati di Tumuli, di Pozzi, Cisterne, Torri, o altre fabbriche; con Carboni framischiati a sassolini presi da Torrenti e da Fiumi, e gittati ne fondamenti di quelle fabbriche, per serbarne la memoria in ogni caso di bisogno: e perlopiù erano di Alberi piantati un dopo l' altro, cioè di Cipressi, di Cotogni, e di Piante somiglievoli; come meglio nel contesto di detto *Manuzio* osservar si puote.

VII. In collocar poi questi termini, molte Ceremonie e Sagrifizj adopravano gli Antichi, acciocchè si rendessero sagrosanti, al dire di *Flacco Siciliano* (*c*). E perciò chiunque toccava i Limiti, rimovendoli da' loro luoghi

(*a*) Paolo Manuzio de Limitibus variorum Autorum: „ *Terminum* singulum in quadrifinio invenies. *Quatuor Lapides* in quadrifinio politi sunt, „ & termini factura tornatiles, hoc est, rotundi, subtilissimi in quadrifinio in„ venies. *Puteum* si in fine invenies, pro Termino habebis. *Cisternam* factam „ & in fine positam, & circa hanc memoratum Terminum invenies, & pro Ter„ mino habebis. *Macerias Lapidum* in fine pro Termino habebis: *Sepulcra* „ finalia aut Monumenta sine dubio invenies. *Malum Cotonium* in fine pro „ Termino invenies: *Limitem torrem*, hoc est torridum sine dubio invenies. „ *Parietes de Calce* fabricatos, Finales direximus. *Ripas decisas* Finales di„ reximus. *Fossatum decisum* parvum in fine pro Termino posuimus. *Fossato alto*, Finales majores sine dubio invenies. *Borontones*, Finales inve„ nies. *Arbores antemissas* Finales invenies, peregrinas, exteras. *Pontem* „ *marmoreum* in fine invenies. *Pontem de lapide vivo* in fine invenies. *Pon„ tem ex Calce* factum in fine invenies. *Orcas* in fine invenies. *Imbrices* in „ fine invenies. *Sarcophaga* in fine invenies. *Collectaculum de Carbonibus* in „ calce missitatos, & *Glareas Fluviales* ne despicies, signales constituimus. „ *Palos picatos* prò Terminis invenies. *Laterculos quadrangulos* prò Termi„ nis invenies. *Lapides nativos* cùm aliquo signo finem pro Termino consti„ tuimus, & multa consecratione signavimus. *Flumen* aliquoties in fine in„ venies. *Rivum* finalem invenies. Hæc signa per diversas Provincias *ob„ servavimus*.

(*b*) Virgilio lib. 12. Æneid.
Saxum antiquum ingens, Campo qui forte jacebat,
Limes Agro positus, litem discerneret Arvis.

(*c*) Flacco Siciliano apud Paulum Manutium in Libro de Limitibus: „ *Carbo* aut Cinis quare inveniatur? una certa ratio, quæ apud Antiquos „ quidem observata est: postea verò neglecta, sic ut aut diversa, aut nul„ la signa inveniremus. Cum enim Terminos disponerent, ipsos quidem „ Lapides in Terram solidam collocabant: proximè ea loca quibus, Fossis fa„ ctis, defixuri eos erant, Unguento, vel Oleo liniebant, & Coronis eos co„ rona-

ghi, era reo di gravissime pene, secondo la Legge rammentata da *Frontino* (a). Avendo avuti i Gentili i loro Dii *Termini*, a' quali erano consegrati quei Limiti, al favellare del *Nieupoort* (b): e celebravano in loro onore le Feste terminali in fine del mese di Febbrajo.

VIII. Circa la seconda condizione, di *dividersi a rigore i Campi trà Coloni*, soggiungiamo, che arrivate le Colonie nel luogo determinato, i Triumviri ed i Curatori che ne aveano la direzione, coll'Aratro, tirato da una Vacca e da un Bue, solcavano in giro tutto il Territorio che si dovea compartire, come *Cicerone* (c) ed *Vberto Golzio* (d) asserisçono. Avendo in ciò imitata la Polizia di *Romolo*, che in questa guisa determinò il Tenimento di Roma, come ragiona *Ovidio* (e), e dopo lui il *Zonara* (f).

IX. Indi, in primo luogo designavano il *Pomerio* (il quale altro non era, se nonche un recinto intorno alle Mura della Città), in cui lavorare non si potea, servendo solo per commodo della stessa Città: in cui, bisognando, potessero dilatarsi le Abitazioni de Cittadini; come l'abbiamo da

„ ronabant. In fossis autem ubi eos posituri erant, Sacrificio facto, Hostiaque immaculata caesa, facibus ardentibus in fossa coopertis, Sanguinem „ instillabant, eoque Thura, & Fruges jactabant. Favos quoque, & Vinum, aliaque quibus consuetudo est *Terminis* Sacrum fieri, in Fossam „ adjiciebant. Consumptisque omnibus dapibus igne, super calentes lapides „ reliquias collocabant: atque ita diligenti cura confirmabant, adjectis etiam „ quibusdam Saxorum fragminibus; quo firmius *starent*.

(a) Frontino de Limitibus: *Terminos qui effodiunt, vel exarant Arbores, in Metallum damnabuntur. Si quidem servi faciunt, humiliores in opus publicum, honestiores in Insulam, amissa tertia parte bonorum, relegabuntur.*

(b) Nieupoort sect. 4. de Ritib. Roman. cap. 7. Parag. 3. *Terminus quo Agrorum fines tuebantur, colebatur forma Lapidis quadrati, vel stipitis dedolati, qui in finibus Agrorum fixus erat. Hunc die festo coronabant; Vinum juxtà eum libabant, & Liba ei offerebant . . . . . Festum ejus, TERMINALIA dictum, celebratur extremo Mense Febrarii, qui olim Anni ultimus fuit. Qui Terminum movisset, ex lege Numae sacer erat.*

(c) Cicerone in Antonium: *Casilinum Coloniam deduxisti, ut Vexillum tolleres, & Aratrum circumduceres. Cujus quidem Vomere, Portam Capuae penè perstrinxisti, ut florentis Coloniae Territorium minueretur.*

(d) Vberto Golzio de Magna Graecia pag. 24. *Deductis sub Vexillo in Agros Colonis, Aratro Vrbem & Agrum, Tauro & Vacca junctis, auspicio primum facto, circumarabant & designabant.*

(e) Ovidio lib. Fastorum:

Inde premens Stivam signavit moenia sulco.
Alba jugum niveo cum Bove Vacca tulit.

(f) Zonara in Annalibus: *Romulus Vrbem condidit, & Bovem marem Vaccae adjungens; aeneumque Vomerem aratro inserens; ipse sulcum profundum in orbem circumduxit.*

da *Livio* (*a*) e da *Aulo Gellio* (*b*).

X. Dipoi si destinavano le *Vie pubbliche*, le quali anche chiamavansi *Regie*, e *Militari*; stanteche per di là e non altronde dovean passare i Consoli, e gli Eserciti armati, siccome meglio lo chiariremo nel Capo 3. del Libro 4 trattando delle vie pubbliche, (delle quali favellando il *Frontino* nel suo Libro delle Colonie, sovventi asserisce *Iter Populo debetur*): ora di trenta piedi, ora di ottanta, ora di cento, ed ora di centoventi, come apparisce dal di lui Contesto, rapportato nel Capitolo antecedente al Paragrafo 3.; e lo afferma ancora *Ruberto Kenchennio* (*c*). Non vi essendo stata in ciò una certa determinazione intorno alla loro larghezza. Vi erano ancora le *Vie private*, di minor larghezza: come pure le *Vicinali*, per donde passavano i Cittadini di quel Luogo, per gire e ritornare delle loro Possessioni, al dire del medesimo *Frontino* (*d*).

XI. Si assegnavano indi i Campi a' *Luoghi Sagri*, ed alli *Tempj*, che per lo più erano nella sommità de' Monti; come, rispetto a quei di Venafro e di Sorrento, il *Frontino* (*e*) asserisce. E tutto ciò, perchè alle

(a) Tito Livio lib. 1. *Hoc spatium, quod neque habitari, neque arari fas erat, non magis quod post Murum esset, quàm Murus post id, POMERIUM Romani appellabant; & in Urbis incremento semper, quantum mœnia processura erant, tantum termini hi consecrati proferebantur.*

(b) Aulo Gellio lib. 13. cap. 4. *Pomerium quid esset? Augures Populi Romani, qui Libros de Auspiciis scripserunt, istiusmodi sententia definierunt:* POMERIUM EST LOCUS CIRCA AGRUM PER TOTIUS URBIS CIRCUITUM PONE' MUROS, REGIONIBUS CERTIS DETERMINATUS, QUI FACIT FINEM URBANI AUSPICII.

(c) Ruberto Kenchennio in Notis ad Frontinum de Coloniis: „ *Agri* assignati Limitibus continebantur: non solùm mensuræ, sed & publici Itineris causa Latitudines acceperunt. Omnes autem Limites, per quos *Iter Populo præbebatur*, totidem Viæ publicæ fuerunt: Sed nec unum genus earum, nec una latitudo. Aliæ Pedes octuaginta, aliæ sexaginta, quadraginta, vel triginta; aliæ nonnullæ viginti, duodecim, & octo latitudinem *habuerunt*.

(d) Frontino de Limitibus: „ *Reliqui* Limites medii, qui *linearii* appellantur, in Italia *Subruncini*, Latitudinem habere Pedum duodecim. Per hos iter populo, sicut per Viam publicam debetur . . . *Linearii* Limites mensuræ tantùm disterminandæ causa sunt constituti. Hos Coloniarum Conditores, fructus apportandi causa publicaverunt. Nam & possessiones pro æstimo ubertatis angustiores sunt assignatæ. Ideoque Limites omnes non solùm mensuras, sed & publici Itineris causa, Latitudines „ *acceperunt*.

(e) Frontino de Coloniis: *Venafrum Opidum Triumviri deduxerunt sine Colonis: Iter Populo debetur Pedibus viginti. Ager eius in laciniis Limibus intercisis est assignatus. Sed summa Montium jure Templo Deæ ab Augusto sunt concessa* . . .

Surrentum Oppidum muro ducto Colonia; Ager ejus ex occupatione tenebatur

alle vicinanze de' Tempj non poteansi accostare gli Aratri per lavorare i Campi, al cantare di *Virgilio* (a) e al dire del medesimo *Frontino* (b). Fabbricandosi a questo fine i Tempj ne' Confini di ciaschedun Paese, acciò non servissero d'impedimento a Coloni nell'arare e coltivare i proprj poderi, come asserisce *Aggeno Urbico* (c).

XII. Soleansi ancora rogare pubblici stromenti nelle concessioni di simili terreni, acciò restassero ferme ed immobili queste donazioni; come non solo lo abbiamo dello stesso Autore (d), ma anche da quella antica Lamina di bronzo ritrovata anni sono in Eraclea, e da noi trascritta nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 30. del Capo 6.; in cui diceasi: „ *Così riportano* negli atti i Terminatori eletti sopra i Terreni sacri di Bac„ co . . . . Siccome vollero, stimarono, misurarono, e divisero, stan„ do gli Eracleesi nel Concilio convocato. Abbiamo misurato minutamente, „ incominciando dall'Antomato su di Pandosia, che conduce e divide li *Fon„ di Sacri* e la propria Terra, fin sopra l'Antomato terminante i Campi di „ Bacco. Abbiamo fatto quattro parti. La prima dall'Antomato fino a se„ polcrini: *Larghezza* fino allo *Trentapiedi*, che conduce per li Fonti sa„ cri: *Lunghezza* di sopra delle Fontane fino al fiume Aciri. E in questa „ porzione sono state di Terra lavorata *Pertiche* 646. e *mezza*. . . .

XIII. E pria che passiamo altrove; intorno a questa Lamina di bronzo molte altre cose confacevoli alla materia presente si possono notare. PRIMO, che i *Campi assegnati a Bacco, si diceano sagri*, ed erano distinti dalli Campi profani: *Abbiamo misurato minutamente dall'Antomato che divide li Fondi sacri, e la Terra*. SECONDO, che ove i Romani dicevano: *Iter Populo debetur Pedum triginta*, discorrendo delle Vie pubbliche, i Greci dicevano lo *Trenta piedi*. TERZO, che siccome gl'istessi Romani dividevano i Campi prima per Lunghezza, che chiamavano *Striggiati*, e poi per Larghezza, che erano detti *Scannati*, come fu detto sopra nel *Numero* 5. e si spieghe-

batur à Graecis ad consecrationem Minervae. Sed circa Montes Surrentinos, Limitibus Augustanis, prò parte est assignatus.

(a) Virgilio lib. 1. Georgicarum.

Ante Jovem nulli subigebant Arva Coloni,
Nec signare quidem, aut partiri limite Campum
Fas erat. In medium quaerebant: Ipsaque Tellus
Omnia liberius, nullo poscente, ferebat.

(b) Frontino lib. de Re Agraria: *Ante Jovem limites non apparebant, qui dividerent Agros.*

(c) Aggeno Urbico in Notis Frontini: *Si loca sacta aedificabantur; quam maximè apud Antiquos in confinio constituebantur, ubi trium, vel quatuor Possessionum terminatio conveniret: & unusquisque Possessor donabat certum modium sacro illi ex Agro suo, & si quid spatiosius cedebatur, Sacerdotibus Templi illius proficiebat.*

(d) Aggeno Urbico loc. cit. *Unusquisque Possessor donabat certum modium Sacro illi ex Agro suo. Et quantum donasset, scripto sanciebat; ut per diem solemnitatis eorum, privatorum Agri nullam molestiam Populi sustinerent.*

gherà meglio poco innanzi; così i Greci praticavano tutto l'opposto, incominciando dalla Larghezza, e terminando nella Lunghezza. QUARTO, che i primi misuravano i Campi per *Jugeri*, giusta la spiega che orora ne faremo; ed i secondi li misuravano a *Pertiche*, secondo apparisce dalle parole della Lamina poca fa rapportata.

XIV. Fuori delle Vie pubbliche e de Campi sagri, si destinavano i *Terreni comuni a tutto il Popolo*, a somiglianza di quei che noi oggidì chiamiamo *Dimaniali*, e che *Compascoli* vengono detti di *Tullio* (a), da *Frontino* (b), e da *Aggeno Vrbico* (c). E questi erano quelli appunto, ne' quali poteano comunemente gli Abitatori da quei Luoghi pascolare il loro Bestiame: dove pure tagliavansi le legna, tanto per uso de privati *Cittadini*, quanto per comodo delle pubbliche Terme in tempo d' Inverno, nelle quali le acque erano sempre calde, per lavarvisi ogni giorno le Persone del Luogo, giusta la costumanza degli antichi, che descriveremo nel Capo 6. del Libro 8. E perche nel dividersi i Campi trà Coloni, tiravansi dritte ed uguali le Linee; tutti quei pezzi di Terreni, che restavano fuori di tali segni, e che *Extraclusi* vengono appellati da *Frontino* (d), anche restavano in comune ed indivisi tra gli Abitatori del Luogo.

XV. A questi Luoghi publici, comuni a tutti i Cittadini, si aggiungevano quelli della *Repubblica Romana* in forma di *Bandite*, e di *Difese*; ne' quali non aveano dirito alcuno i Cittadini privati: e soltanto codesti li poteano coltivare col permesso de Censori Romani; con patto e condizione espressa, di pagare alla Repubblica la decima di tutto quello che vi raccoglievano. Quali Campi erano chiamati *Decumani*, al dire di *Tullio* (e), di *Cornelio Tacito* (f), e di *Samuele Petisco* (g). Essendosi chiamati ancora *Campi Vettigali* questi Terreni allorquando non si davano a decima, ma si af-

(a) Tullio cap. 5. Topicorum: *Si Compascuus Ager est: jus est compascere*.

(b) Frontino lib. de Limitibus Agrorum pag. 41. *Est & Pascuorum proprietas pertinens ad Fundos, sed in Commune: propter quod ea Compascua multis in Locis, in Italia COMMVNIA appellantur; in quibusdam Provinciis pro INDIVISO*.

(c) Aggeno Vrbico in Notis ibidem: *Loca autem, quæ sunt publica videamus. Sunt Sylvæ, de quibus Lignorum copia, ad Lavacra publica ministranda, caduntur. Sunt & Loca publica, quæ in Pascuis sunt relicta, & quibuscunque ad Vrbem venientibus Peregrinis*.

(d) Frontino loc. cit. *Ager EXTRACLVSVS est, qui intra Lineam, & Centurias interjacet. Ideoque Extraclusus, quia extra Limites, finitima Linea clauditur . . . . Hæc enim relicta Loca sunt, sive locorum iniquitate, sive arbitrio Conditoris*.

(e) Tullio lib. 2. de Finibus: *Decumanus Ager, ex quo decimæ recipiuntur*.

(f) Cornelio Tacito in Germanicum cap. 29. num. 5. *Eos, qui decumanos Agros exercent....*

(g) Samuele Petisco in Lexic. Antiqu. Roman. V. Ager. AGER DECUMA-

si affittavano in danaro dalla Repubblica anzidetta, come abbiamo dal citato *Samuele Petisco* (*a*). Costumando talora la Repubblica di vendere questi Campi Vettigali, quando era in gravi bisogni: coll'obbligo però a' Compratori di rivenderli alla Repubblica stessa, quando questa avesse il commodo di ricomprarli, secondo quel tanto che abbiamo da *Tito Livio* (*b*) riguardo all'Agro Campano: col di più che intorno a questi Campi Vettigali faremo per dire nel Libro 1. del Tomo III. al *Numero* 4. del Capo 4. trattando delle Decime Vettigali.

XVI. Il restante poi de Campi divideasi con *ugual porzione* trà quelle Colonie che ivi si conducevano: tirandosi le Linee per lungo dall'Oriente all'Occaso, che diceansi per *Scanno*, e poi da Settentrione a Mezzogiorno per traverso, che si chiamavano *Strighe*, secondo *Igino*, (*c*) *Frontino* (*d*), ed *Aggeno Urbico* (*e*): servendo quelle Linee per vie vicinali trà un Podere ed un altro; ed il ripartito in questa maniera servia per rendere uguali le parti di quel Terreno, e senza invidia trà le Persone delle Colonie: delle quali ogni una ne ricevea un pezzo per poterla a suo arbitrio coltivare.

XVII.

MANUS qui arabatur, non erat eorum proprius à quibus colebatur, sed publicus Populi Romani, decimarum conditione, ac pensione Agricolis à Censoribus attributus.

(a) Lo stesso loc. cit. AGER VECTIGALIS *publicus dicebatur, cujus proprietas ad Rempublicam pertinebat, & ex EJUS LOCATIONE merces capiebatur. Cum enim Populus aliquis omnia divina & humana in Populi Romani ditionem dabat; vel cùm, Armis subactus, Agro mulctabatur: omnis ille Ager, & Tecta publica Populi Romani fiebant. Sic Ager Campanus, cùm Campani, bello à Samnitibus vexati, cùm illis pares non essent, & omnia sua Romanis dedissent: factus est Caput Patrimonii publici, pulcherrima Populi Romani possessio, subsidium Annonæ, Horreum Belli: sub signo claustrisque Reipublicæ positum Vectigal.*

(b) Tito Livio lib. 28. *Et quia pecunia ad bellum deerat; Agri Campani regionem à Fossa Græca ad Mare versum vendere Quæstores jussi. Indicio quoque permisso, qui Ager Civis Campani fuisset, ut is publicus Populi Romani esset. Indici præmium constitutum, quantæ pecuniæ Ager indicatus esset, pars decima.*

(c) Igino apud Paulum Manutium de Limitibus: *Mensuræ Quadratuсam dimidio longiorem facere debemus, & quod in longitudinem longius fuerit*, SCANNUM *appellare; quod in latitudinem*, STRIGAM.

(d) Frontino de Limitibus: *Ager divisus & assignatus, est Coloniæ. Hic habet conditiones duas: unam, qua plerumque Limitibus continetur: alteram, qua per proximos Possessionum rigores assignatus est . . . Quicquid autem secundum hanc conditionem in longitudinem est delineatum, per* STRIGAS *appellatur: Quicquid per altitudinem, per* SCAMNUM.

(e) Aggeno Urbico in Notis ibidem: STRIGIATUS *Ager est, qui à Septentrione in longitudinem ad Meridiem decurrit*: SCAMNATUS *autem, qui eo modo ab Occidente ad Orientem transit.*

XVII. E stanteche, come fu detto da *Igino*, le Linee scannate erano al doppio più lunghe delle striggiate; i Quadrati de Terreni in questa maniera divisi, soleansi chiamare per *Iugera* presso de Romani, come si ha dal sovradetto *Frontino* (*a*). Il quale (*b*) altrove anche asserisce, che talvolta si divideano per *Lacinia*, e si davano alle Persone più riguardevoli: cosa che non facevasi con i Terreni divisi per *Iugera*. Concioffiacosache un Quadrato per *Iugera* era appunto quanto un pajo di Bovi ne poteva lavorare un giorno: ciò che *Columella* (*c*) chiama *Versura*; ed era ducento piedi lunga, e cento larga, secondo *Jerone Matematico* presso *Ambrogio Calepino* (*d*): o di ducento venti lunga, e per metà larga, al dire di *Quintiliano* appo del medesimo: prendendo il *Piede* per sedici dita di larghezza, o quanto importano quattro palme di mano unite assieme, per sentenza dello stesso *Calepino* (*e*). I Campi poi, divisi in *Lacinia*, comprendeano ancora quei Terreni che non capivano ne' Quadrati, e restavano fuori di essi; o per lungo, o per fianco: e perciò questi non si davano per *Sorte* a Coloni, come i Terreni divisi per *jugera* (ad ogetto di togliere le invidie, e le lagnanze tra medesimi); ma si davano particolarmente a Persone più distinte; cheperò questo modo di divisione diceasi *Viritim*, secondo *Ruberto Kenchenio* (*f*), e secondo spesso si legge presso *Tullio* (*g*) e *Marco Varrone* (*h*).

XVIII. Quanti Jugeri di Terreni fussero assegnati a ciaschedun Colono, non costa da Scrittori: e soltanto presso *Livio* (*i*) abbiamo, che do-

(a) Frontino de Colonijs: *Acerræ, Muro ducto, Colonia* . . . *Ager ejus in JUGERIBUS est assignatus* . . . .
Atella . . . *Ager ejus in Jugeribus est assignatus*.

(b) Lo stesso loc. cit. *Formias Opidum* . . . *Ager ejus in absoluto resedit, pro parte in LACINIJS est assignatus* . . . .
Venafrum . . . *Ager in LACINIIS, Limitibus intercisis, est assignatus*.

(c) Columella lib. 2. cap. 2. *Cum ventum erit ad VERSURAM, in priorem partem Jugum propellat*.

(d) Ambrogio Calepino V. Iugerum: „ *Est autem* Jugerum, mensura, „ quam Hjeron Mathematicus ducentis Pedibus contineri scribit. Quintilia„ nus autem ducentis quadraginta Pedibus in longitudinem, dimidij in la„ titudinem. A jugo dictum, teste Plinio lib. 8., eoquod tantùm ferè spa„ tij uno jugo Bovum in die arari possit.

(e) Lo stesso V. Pes: *Per autem mensuræ genus est, quo mensurantur Terræ: & continet quatuor Palmos, hoc est digitos sexdecim*.

(f) Ruberto Kenchenio in Notis ad Frontinum: *Ager in Lacinijs assignatus., idest, non per Universitatem, sed VIRITIM*.

(g) Tullio lib. 2. de Republ. *At primus Agros, quos bello Romulus ceperat, divisit VIRITIM Civibus*.

(h) Marco Varrone de Vita Populi Romani: *Agros VIRITIM Populo Romano attribuit*.

(i) Tito Livio lib. 8. *Latini, Capuanique Agro mulctati. Latinus Ager Pri-*

dove i Campani, uniti a' Latini, fecero la Guerra a' Sanniti, contra voglia, della Repubblica Romana; e gli uni e gli altri furono multati ne Campi; quei de Latini si dispensarono a Coloni, in due Jugeri, ed alcuni Piedi; e quei de Capoani in tre Jugeri e certi altri Piedi. Loche potea perallora bastare ad una semplice persona, essendo stati in quei tempi molto secondi i Terreni. A Soldati poi si assegnavano a proporzione del loro merito, al dire di *Igino* (*a*): dandosene il doppio a Soldati di Cavalleria, ed alle volte se li accrescevano fino a cento Jugeri, come asserisce il *Sigonio* (*b*) per autorità di *Livio*.

XIX. I Campi, divisi nella maniera sovradetta tra i Coloni, ed assegnati a loro per *sorte* (a differenza de Terreni compartiti per *lacinia*, i quali si davano nominatamente alle Persone benemerite della Repubblica), si poteano vendere da essi Coloni, come abbiamo da *Marziale* (*c*), e da *Cicerone* (*d*). E chi non volea venderli; non potendoli coltivare, li dava ad altri in affitto, colla condizione espressa di non sementarvi Grano due anni in fila, acciò non s'infiacchissero, e si rendessero infecondi nell' avvenire, come notò *Pompeo Festo* (*e*). I Soldati Veterani, perche ne aveano in somma maggiore, non li poteano vendere, ma in tempo di loro morte ritornavano alla Repubblica: la quale, o li vendeva, o li donava ad altri, in sentenza di *Ruberto Kenchenio* (*f*). Essendovi stati a tal ogetto i Censori, i quali annotavano annualmente gli Averi di ciascun Privato, qualor mancava ed in tempo; l' incameravano alla Repubblica.

C A-

Privernati addito Agro, & Falernus, qui Populi Campani fuerat; usque ad Vulturnum Flumen, Plebi Romanæ dividitur. Bina in LATINO JUGERA, itaut dodrantem ex Privernate complerent; data TERNA IN FALERNO; quadrantibus etiam pro longitudine adjectis.

(a) Igino lib. de Limitibus: *Modus Agri pro portione Officii debetur.*

(b) Carlo Sigonio lib. 1. cap. 2. *De Vibone Livius inquit*: QUADRAGENA JUGERA AGRI DATA IN SINGULOS PEDITES SUNT; DUPLEX EQUITI. *Et de Aquilea*: TRIA MILLIA PEDITUM, QUIBUS DATA QUINQUAGENA; CENTURIONIBUS CENTENA; CENTENA QUADRAGENA EQUITES ACCEPERUNT.

(c) Marziale lib. 1. Epigr. 86.

Venderet excultos Colles cùm præco facetus,
Atque suburbani Jugera culta soli.

(d) Cicerone in Actiaca 12. *De Hortis scapulatis hoc videtur effici posse; aliud tua gratia, aliud nostra, ut præconi subiiciantur.*

(e) Pompeo Festo V. Restibilis: *Restibilis Ager est, qui biennio continuo seritur ferreo Spico, idest aristato. Quod ne fiat; solent qui Prædia locant excipere.*

(f) Ruberto Kenchenio in Frontinum de Limitibus: *Nota, quod deficientibus veteranis Militibus, quibus Ager assignabatur, Ager ipse denuo censebatur ab Imperatoribus; & alijs vel dabatur, vel vendebatur.*

CAPITOLO QUINTO.

Delle Romane Prefetture, e delle Città del nostro Regno, che furono tali.

I. Dopo i Municipj e le Colonie Romane seguivano le *Prefetture* in Italia, a somiglianza alle *Provincie* che erano fuori di Italia: quali Prefetture altro non erano, senonche quelle Città, che la prima e la seconda volta aveano mancato a loro doveri colla Repubblica Romana, ed in pena della loro contumacia venivano severamente dalla medesima castigate, con toglierfele la *Libertà*, le proprie *Leggi*, ed i proprj *Magistrati*: rimanendo soltanto in esse il dritto di potervisi celebrare le Fiere ed i Mercati, per vendere e comprare il bisognevole per il proprio sostentamento. Del resto poi ogn'anno erano mandati loro da Roma i Prefetti per amministrarli giustizia, e per prescriverli le Leggi, che doveano osservare, siccome notano *Pompeo Festo* (a), ed *Onofrio Panvinio* (b).

II. Egli è ben vero però, che quantunque da Roma venissero ogn' anno in queste Prefetture i Ministri (i quali alle volte erano quattro, e talora sei, onde *Quatuor viri*, & *Sexviri* si chiamavano); nulladimeno, ritrovandosi in detti Luoghi distinti i Nobili, i Plebei, e l' Ordine Equestre; si ravvisava ancora in essi qualche ombra di Repubblica. Peroche da' Cittadini de medesimi si sceglievano gli *Edili*, i *Prefetti*, e gli altri Ministri inferiori; senzache questi venissero da Roma, come a proposito lo spiega *Uberto Golzio* (c).

III. Quin-

(a) Pompeo Festo V. Præfectura: *Præfecturæ eæ appellantur in Italia, in quibus & Jus dicebatur, & Nundinæ agebantur; quarumcumque quædam erat Respublica. Neque tamen Magistratus suos habebant, sed quotannis ad eas Præfecti mittebantur, qui eis Ius dicerent.*

(b) Onofrio Panvinio de Imperio Romano pag. 699. *Erat & aliud Civium genus, qui in Italiæ Præfecturis manebant, deteriori quam Municipia, & Coloniæ jure utentium: quarum discrimen à reliquis intelligitur, si quid essent Præfecturæ, explicavero. Erant igitur Præfecturæ Opida Italiæ, in quibus qui habitabant, nec suis Legibus, ut Municipes, vivebant; nec ullos de suo Corpore Magistratus creare poterant, ut Coloni; sed a Magistratibus Roma missis regebantur, iis Legibus, quas Romanus Magistratus dixisset. Qui; quoniam PRÆFECTUS vocabatur, idcirco PRÆFECTURÆ dicebantur.*

(c) Vberto Golzio de Magna Græcia pag. 204. „ *Præfecturæ* vocabantur „ Opida, in quibus Jus dicebatur, & Nundinæ agebantur, & erat earundem „ Respublica quædam, itatamen, ut Magistratus suos non haberent, sed Præ„fecti quotannis in eos mittebantur . . . . Jus in Præfecturis privatum „ ex Edictis, Præfectoque Romanorum constituebatur; publicum autem uni„ versum à Senatu Romano petebatur; nempe, Census Tributorum, Ve-

„ cti-

III. Quindi sebbene *Tullio* (*a*) dica, che in Capoa era annientata ogni forma di Repubblica d' allorache, per essersi ella unita ad *Annibale*, fu ridotta in Prefettura dal Senato Romano; contuttociò, come ben riflette *Carlo Sigonio* (*b*), l' esempio di Capoa non dee far regola certa in materia di Prefettura: atteso, contro quella Città la Repubblica Romana vuotò tutta l' urna del suo sdegno; ed in conseguenza le tolse quanto di onore e di preggio nella medesima si ritrovava: loche colle altre Città sottomesse non fu praticato.

IV. Per saper poi, quali de nostri Luoghi furono ridotti in *Prefettura*, da Romani, per qualche mancamento di fedeltà contro i medesimi; in primo luogo dobbiamo premettere, che innanzi alla *Legge Giulia* i Municipj pienamente si distinguevano dalle Colonie, e queste dalle Prefetture. All' opposto poi, dopo tal Legge, i Municipj, le Colonie, e le Prefetture si confusero talmente tra di loro (per la Cittadinanza Romana, in virtù di detta Legge, a tutte le Città d' Italia conceduta), che talvolta presso de Scrittori le Colonie vengono notate per Municipj, e questi per Prefetture, come osserva, *Onofrio Panvinio* (*c*). E molto più quella primiera distinzione si confuse, allorquando *Lucio Silla*, *Giulio Cesare*, *Marcantonio*, *Ottaviano Augusto*, e gli altri Imperadori incominciarono a mandare le Colonie Militari per i Luoghi anzidetti. Ed allora fu, che posto in oblio il nome di Municipio, e di Pre-

„ ctigalium, & Militiæ: usque adeo, ut usu, meliori conditione essent Præ-
„ fecturæ, quam Provinciæ. Fuerunt tamen in Præfecturis Concilia publica,
„ summusque Ordo, qui Conventus vocabantur. Erat & Equestris Ordo, & Ple-
„ bejus. Magistratus autem alij è Roma mittebantur, qui Jus dicturi essent,
„ quos *Præfectos* appellabant, eosque à numero, *Quatuorviros*, aut *Sexviros* di-
„ cebant. Verùm, Magistratus ex Præfecturæ corpore creatos, Ædilem, &
„ Quæstorem *invenio*.

(a) Tullio Orat. 1. contra Rullum: *Majores nostri Capua, Magistratus, Senatum, Concilium commune, omnia denique insignia Reipublicæ sustulerunt: neque aliquid quicquam, nisi inane Nomen Capuæ reliquerunt.*

(b) Carlo Sigonio lib. 2. cap. 12. *Jam verò quod ait Festus*, Præfecturarum quandam fuisse Rempublicam, *nè incommode quidem videatur. Nàm in Præfecturis & Consilia publica fuerunt; nec Magistratuum aliqua ornamenta desiderata sunt. Neque verò hanc doctrinam quisquam ad Capuæ normam; aut exemplum dirigere universam debet: in quo multos errare animadverterim. Etenim Capua, cum in Præfecturæ formam est redacta; asperiùs multo est, quam cæteræ solerent Præfecturæ, tractata.*

(c) Onofrio Panvinio pag. 762. „ Cùm, post Legem Iuliam, æquatis
„ omnibus Suffragijs, Civitas Italiæ omni data fuisset; Municipiorum, Co-
„ loniarum, & Præfecturarum Jura obliterata sunt, nominaque hæc confun-
„ di cœpta, ut Colonia pro Municipio, & Municipium pro Colonia & Præ-
„ fectura aliquando accepta sint . . . . Ad hæc, Præfecturæ ipsæ, &
„ Municipia, itemque veteres Coloniæ, deductis militaribus, Coloniæ omnes
„ denuo à Sulla primùm, deinde Cæsare, Triumviris, & Augusto, factæ
„ *sunt*.

Prefettura, tutte le Città d' Italia si ridussero in Colonie Militari, al dire di questo Autore.

V. E per gire coll'ordine proprio de tempi, prima della Legge Giulia, la Città di *Capoa* soltanto, e quella di *Taranto* ritroviamo presso *Livio* (*a*), che come Provincie e Prefetture furono governate. Essendo stato lo stesso il governo nelle Provincie che nelle Prefetture: colla sola differenza, che le Prefetture erano in Italia, e le Provincie erano anticamente fuori di questa. Dopo la Legge Giulia però, molte furono le Prefetture in queste Regioni: tra le quali *Frontino* (*b*) nota nella Lucania gli *Olceantani*, i *Pestani*, i *Potentini*, quei di *Atina*, di *Consilina*, di *Teggiano*; e di *Grumento*: oltre quelle, che da *Festo Pompeo* nella Campagna rapporta il *Panvinio*, che trascriveremo nel *Numero* seguente.

VI. In secondo luogo notar si debbe, che i Prefetti in due maniere si mandavano da Roma nelle Prefetture: alcuni erano mandati propiamente dal Popolo Romano; ed altri dal Prefetto di Roma; il quale prescriveva loro le Leggi che doveano osservare, giusta *Carlo Sigonio* (*c*). E secondo quest' altra distinzione, *Onofrio Panvinio* (*d*), per sentenza di *Festo Pompeo*, mol-

(a) Tito Livio lib. 26. „ *Tarentinorum* Legatis pacem petentibus cùm „ Libertate, & Legibus suis; responsum ab Senatu est, ut redirent cùm Fa- „ bius Consul Romam venisset . . . . de Tarentinis inde magna con- „ tentione in Senatu actum coram Fabio, defendente ipsos, quos cœperat „ Armis: alijs infensis, & plerisque æquantibus eos Campanorum noxæ, pœ- „ næque. Senatusconsultum in Sententiam M. Acilij factum est, ut Opidum „ præsidio custodiretur, Tarentinique omnes intra mœnia continerentur: res in- „ tegra postea referretur, cùm tranquillior Status Italiæ esset . . . Post. „ Comitia habita: C. Terentius Varro in Etruriam pro Prætore missus; ut „ EX EA PROVINCIA C. Hostilius Tarentum ad idem exercitium iret, „ quod T. Quintius Consul *habuerat*.

Lo stesso lib. 28. *Q. Claudio ut Tarentum, Q. Hostilio Tubulano ut Capuam PROVINCIAM haberet; propagatum in annum imperium est*.

(b) Frontino de Colonijs: *In Provincia Lucania, Præfecturæ. Iter Populo non debetur, Ulcianensis, Pestana, Potentia, Atbinas, & Conselinensis. Tegianensis quadratæ Centuriæ N. CC.; Grumentensis, Limitibus Graccanis quadratis in Jugera N. CC.: Decumanus in Orientem, Kardo in Meridiem*.

(c) Carlo Sigonio de Antiquo Jure Italiæ lib. 2. cap. 11. *Præfecturarum duo genera fuerunt, auctore Festo: unum Quatuorvirorum, vel Sexvirorum, qui Romani Populi Suffragio creabantur; alterum, quos Prætor Urbanus in quæcumque Loca mittebat cum Legibus*.

(d) Onofrio Panvinio de Imperio Romano pag. 762. „ *Festus Pompejus* „ lib. 14. duas & viginti Præfecturas enumerat. In his, decem fuisse scribit, „ in quas Præfecti, Populi Suffragiis creati, mittebantur; & hæ, *Capua, Cumæ, Casilinum, Vulturnum, Liternum, Puteoli, Acerræ, Suessula, Atellæ, & Calatia*. Duodecim verò, in quas Urbanus Prætor pro suo arbitrio „ Præfectos mittebat. Hæ sunt, *Fundi, Formiæ, Cere, Venafrum, Aliffæ*. „ Privernum, Anagnia, Frusino, Reate, Saturnia, Nursia, & *Arpinum*.

molte Prefetture va notando nelle Regioni nostrali, come *Capua*, *Cuma*, *Casilino*, *Volturno*, *Linterno*, *Pozzuolo*, *Acerra*, *Suessola*, *Atella*, e *Cajazzo*: nelle quali il Popolo Romano mandava i Prefetti, scelti per comun Voto. Di più, *Formia*, *Fondi*, *Venafro*, *Alife*, ed *Arpino*, ne quali Luoghi il Pretore Urbano mandava i suoi Prefetti per governarli, e dar loro quelle Leggi che osservar doveano.

VII. Per ultimo fa duopo avvertire collo stesso *Panvinio* (*a*), che le Città anzidette, le quali furono un tempo Prefetture, prive della loro libertà, delle loro Leggi, e de loro Magistrati; non si ebbero sempre per tali. Peroche cessato lo sdegno della Repubblica, ritornavano talvolta allo Stato di Colonie, o di Municipj: siccome abbiamo di *Capoa*, la quale ancorche Prefettura molto ristretta dopo la partenza di *Annibale* dall'Italia; pure ritornò poi ad essere Colonia Romana in tempo di *Cesare*. Volendo di vantaggio *Carlo Sigonio* (*b*), che i Municipj, i quali in pena di qualche trascorso venivano ridotti in Prefetture, e riceveano le Leggi ed i Prefetti annuali da Roma, non perdevano perciò il diritto di Municipio riguardo al Suffragio nella Città di Roma in tempo di Elezione; ma soltanto perdevano l'esercizio delle Leggi Municipali, e venivano loro da Roma mandati i Prefetti per amministrarli giustizia.

C A-

(a) Onofrio Panvinio loc. cit. „ *Quæ* Civitates ferè omnes aut ex Co„ lonijs & Municipijs Præfecturæ factæ sunt; aut ex Præfecturis in Colo„ nias & Municipia redacta. Ex his Capua Præfectura fuit à Bello Puni„ co secundo ad Consulatum Cæsaris; à quo Colonia deducta est. Cumæ, „ Acerræ, Suessula, Atellæ, Formiæ, Privernum, & Anagne tùm Mu„ nicipia, tùm Coloniæ. Fundi vero, Cere, & Arpinum, Municipia tan„ tum fuere. Casilinum, Vulturnum, Linternum, Puteoli, & Satur„ nia, Coloniæ. Calatia verò, Venafrum, Aliffe, Frusino, Reate, „ & Nursia, Præfecturæ, dum Libertas Populi Romani stetit, semper *fue*„ *re*.

(b) Carlo Sigonio loc. cit. *Licuit enim, idem Opidum, & PRÆFECTURAM, ET MUNICIPIUM ESSE. Præfecturam quidem, quatenùs eo Præfectus, Iurisdictionis causa mitteretur; Municipium verò, quatenus Iure Civitatis, vel cùm Suffragio, vel sine Suffragio uteretur.*

CAPITOLO SESTO.

Delle Città Federate, e de Luoghi del nostro Regno che goderono tal Privilegio.

I. LE *Città Federate* della Repubblica Romana erano quelle senza dubio, le quali colla Repubblica si stringevano in amicizia, con quelle condizioni che tra di loro erano stipulate, giusta l'etimologia di tal Vocabolo. Concioffiache questo nome di *Federazione* altro non importa, all' insegnare di *Ambrogio Calepino* (a), senonche una Lega tra Potentati, o Persone che possono farsi coll' Armi una scambievole guerra. Però toltone quei Patti, con i quali queste Città Federate si obbligavano strettamente co' Roma, ad altro con lei non eran tenute: e godeano nel restante la propria Libertà, le proprie Leggi, ed i proprj Magistrati, ancorchè non partecipassero, come i Municipj e le Colonie, la Cittadinanza Romana, ed i Privilegj che a quelli si davano, come avvertisce *Carlo Sigonio*. (b) Essendo stata soltanto tenuta la Repubblica di osservare alle medesime que' Patti, a' quali, mercè della Federazione, si era volontariamente obbligata.

II. E per meglio intendere la proprietà di queste Federazioni; è degno di saperfi, che elleno in tre maniere poteano conchiudersi. Primamente si conchiudeano tra due Potenze guerriere, una delle quali fusse rima-

 sta

(a) Ambrogio Calepino V. Fœdus: „ *Fœdus*, Pactio, Fides, Amicitia „ Regum & Populorum, Lege & Religione sancita . . . Propriè enim „ Fœdus Pacem significat, quæ feritur inter dimicantes. Quidam hujus „ nominis etymologiam manasse putant à Fæcialibus, hoc est Sacerdo- „ tibus, per quos fiebant fœdera. Alij, à fide, quia in fœdere interpone- „ batur fides. Alij à fœde cedendo: nàm ad fœdera facienda, utrinque „ Feciales adhibebantur, qui, firmato fœdere, Porcam cædebant silice: ejus- „ modi exitium impetrantes capiti illius, qui prior fœdus *violasset*.

(b) Carlo Sigonio de Antiq. Iur. Roman. lib. 2. cap. 14. „ *An igitur* „ (quærat aliquis,) præter Colonias, Municipia, & Præfecturas, ullum „ aliud Opidi genus in Italia extiterit, quod cùm Populo Romano alicujus „ Juris societate devinctum fuerit? Equidem opinor multa . . . hæ „ sunt *Civitates fœderatæ*, quæ & *Opida fœderata* dicuntur. Quas, nescio, „ an commodius describere possumus, quàm si Opida, quæ neque Coloniæ, „ neque Municipia, neque Præfecturæ esse dicamus. Etenim, si vera quæ- „ rimus, fœderata Civitas aliquid ex fœdere Populo Romano debuit: in „ cæteris libera *fuit*.

sta dall' altra vinta e soverchiata: nel qual caso si dava dal Vincitore al Vinto la Pace, con quelle Leggi e Condizioni che li fussero piaciute. Ed in questa maniera credo io, che fusse praticato co' *Taranto*, allorache, dopo la Guerra di *Pirro*, questa Città divenne suddita della Repubblica Romana, e da questa fu ammessa alla sua federazione. L' altra maniera di federazione si usava tra le Potenze belligeranti uguali di forze, allorquando queste convenivano di soddisfarsi l' una l' altra, se per l'addietro vi fusse stata rottura ed amarezza tra esse. Ed in questo modo fu conchi usa la federazione tra *Napoli* e Roma, in occasione che avendo i Napoletani recata molestia a' Coloni Romani ne Campi di Capoa, e ricusando di darne soddisfazione a Roma, fu da quella Repubblica spedito contro i Napoletani un Esercito, a fine di assediarli nelle proprie Mura. Ma perche la Città era ben presidiata, e non riusciva facile a Romani di espugnarla, fu amichevolmente stabilita dal Console *Publilio*, e dal Comune Napoletano una scambievole federazione tra Napoli e Roma; con patto di discacciare da Napoli i Sanniti, ed i Nolani, che in di lei ajuto erano accorsi. La terza spezie di federazione era quella che stringeasi tra la Repubblica Romana ed altre Popolazioni diverse, fra quali perladdietro non vi era mai stata differenza alcuna, nè strepito di guerre; ma soltanto per loro giusti fini si federavano insieme, stabilendosi quelle Condizioni e Patti che meglio ad essi erano in piacere. E di questa sorte si crede che fusse stata la federazione tra le Città di *Reggio* e di Roma; fra quali non si legge, che vi fussero state per l' addietro nè guerre, nè altro disturbo. Avendo insegnato quelle tre spezie di federazioni *Minippo*, Legato del Re *Antioco* presso della Repubblica Romana allorache dimandandoli la Pace per lo suo Monarca, questa sotto varie condizioni accordare glie la volea, come presso *Tito Livio* (a) si legge.

III. Di queste tre sorti di Federazione, non è dubio che la terza fusse stata la più plausibile: imperciochè allora ambe le parti, con piena libertà, stabilivano que' patti e condizioni, che riuscivano loro di maggior compiaci-

(a) Tito Livio lib. 34. „ *Ex ijs*, Minippus, ignorare se dixit, quidnam perplexi sua Legatio haberet, cùm simpliciter ad amicitiam petendam, jungendamque societatem venissent. Esse autem tria genera foederum, quibus inter se paciscerentur Amicitias Civitates, Regesque. *Unum*, cùm bello victis dicerentur Leges; ubi enim omnia ei, qui armis plùs posset, dedita essent, quæ ex ijs habere victos, quibus mulctare eos velit, ipsius jus, atque arbitrium esse. *Alterum*, cùm pares bello, æquo foedere, in pacem, atque amicitiam venirent. Tunc enim repeti, reddique per conventionem res; & si quarum turbata bello possessio sit, eas aùt ex formula juris antiqui, aùt ex partis utriusque commodo, componi. *Tertium* esse genus, cùm qui hostes nunquam fuerint, ad amicitiam sociali foedere inter se jungendam coeant. Eos neque dicere, neque accipere Leges: id enim Victoris, & Victi esse. Ex eo genere cùm Antiochus esset, mirari se, quod Romani æquum censeant ei Leges dicere . . . . Cùm Philippo enim hoste, non cùm Antiocho amico Societatis foedus ita sanciendum esse. . . .

cimento. Ladove nella prima il tutto dipendea dal volere de Vincitori: e nella seconda, ancorche fossero libere le Parti contraenti, pure doveano soggiacere a qualche riciproca sodisfazione. In ciascuna dunque delle tre anzidette maniere si contraeva la Federazione, ma nelle due prime si toglieva la libertà alle Parti che in essa convenivano; e soltanto esse Parti poteano liberamente inserire nella Federazione qualche condizione, giusta quelle circostanze che vi erano precedute, siccome a proposito spiega *Carlo Sigonio* (a).

IV. Ordinariamente però le Città Federate soleano contribuire alla Repubblica Romana in tempo di Guerra un certo numero di Navi, come si ricava da *Polibio* (b) e da *Livio* (c). Il primo de quali c' insegna, che nella prima Guerra Cartaginese Napoli, Locri, e Taranto fornirono un Armata di cinquanta Navi a Roma, la quale in quel tempo ne era affatto priva. Ed il secondo asserisce che quando la Fortezza di Taranto, guardata da Romani, veniva bersagliata da Soldati di *Annibale*, quei di Reggio, di Pesto, e di Velia somministrarono delle Navi in favore della Repubblica. Qual Tributo secondo il bisogno si esiggea da quel Senato, come lo abbiamo dal medesimo *Livio* (d) nella contesa trà *Minione* Legato del Re *Antioco*,

O 2 ed

(a) Carlo Sigonio de Triplici Jure Populorum Italiæ lib. 1. cap. 1. *In* „ *omnibus* autem Federationibus faciendis, aut fœderum legibus conscribendis, „ illud erat solemne, ac prope translativum, ut Legibus, Libertati, Agris, Lo- „ cis, Ædificiis publicis privatisque & cæteris, præter hæc, & Rebus publicis, „ privatisque, Liberis, servis bello amissis, juri, consuetudini, & portoriis „ exigendis ejus Populi caveretur. Ergo cum Jus omne manet ex Fœdere, „ Fœdera autem alia aliis sint æquiora; profecto jam patet, cur non eadem „ omnes Populi Juris conditione sint usi, sed alii meliore, alii *dete-* „ *riore*.

(b) Polibio lib. 2. „ *Romani*, maritimarum rerum prorsùs ignari, ac ne „ Lembum quidem ullum habentes adversùs Carthaginenses; præsto fuere, „ qui concessere omnem principatum Maris, partum olim à majoribus suis, „ & quasi hæreditario jure sibi relictum tenebant: Tarentinorum, & Locren- „ tium, & Neapolitanorum Navibus quinquaginta remis instructis, ac Tri- „ remibus *usi*.

(c) Tito Livio lib. 26. „ *Per idem* tempus cùm in Arce Tarentina vix inopia „ tolerabilis esset; spem omnem Præsidium quod ibi erat Romanum, Præfe- „ ctusque Præsidii atque Arcis M. Livius in Commeatibus ab Sicilia „ missis habebat. Qui ut, tutò præterveherentur oram Italiæ, Classis vigin- „ ti fermè Navium Rhegii stabat. Præerat Classi Commeatibusque D. Quin- „ ctius, obscuro genere ortus, cæterum multis fortibus factis gloria militari „ illustris. Primò quinque Naves, quarum maxime duæ triremes à Marcel- „ lo ei traditæ erant, habuit. Postea, rem impigrè sæpe gerenti, tres ad- „ ditæ Quinqueremes. Postremò ipse A SOCIIS, RHEGINISQUE, ET A „ VELIA, ET A PESTO DEBITAS EX FÆDERE EXIGENDO; „ Classem viginti Navium, sicut ante dictum est, *effecit*.

(d) Lo stesso lib. 35. ...

ed il Legato Romano nel Congresso di Etolia; allorache dicendo il primo al secondo: *Qui enim magis Smyrnai, Lampsacenique Graci sunt, quàm Neapolitani, & Rhegini, & Tarentini, à quibus stipendium, à quibus Naves ex Fœdere exigitis?* rispose l'altro: *Ab Rheginis, & Neapolitanis, & Tarentinis, ex quo in nostram venerunt potestatem, uno & perpetuo tenore juris semper usurpato, numquam intermisso, quæ ex Fœdere debent, exigimus*. E perche *Verre* tralasciò di esiggere da Messinesi il soccorso di una Galea, che in vigore della Federazione erano tenuti somministrare alla Repubblica; *Cicerone* (a) inveì contro di questo, tacciandolo di poco interessato de Privilegj di Roma.

V. Anche in tempo di Guerra o di altro bisogno le Città federate inviavano a Romani qualche volontario soccorso, in oro, in danaro, o in altra maniera, come costa da *Livio* (b) nella venuta di *Annibale* in Italia: allora quando la Città di Napoli mandò in dono a quella Repubblica quaranta Tazze di oro massiccio, di molto peso: e quel Senato prendendosene una sola, in atto di gradimento, e la più picciola ancora, rimandò in dietro le altre trentanove, accompagnate da altritanti ringraziamenti. E dove la Città di Pesto, ad imitazione di Napoli praticò lo stesso con quella Repubblica, fu anche ringraziato quel Comune, senza prendersi le Tazze, che li furono inviate per avvalersi di quel prezzo nella Guerra che le sovrastava.

VI. Sò bene, che *Camillo Pellegrino* (c) (invidiando alle glorie di Napoli, che mai sempre si mantenne federata colla Repubblica Romana, quando la sua Capoa divenne Prefettura della medesima), voglia, che le Tazze

(a) Cicerone Orat. 5. in Verrem: *Pretio*, atque mercede minuisti Maje„ statem Reipublicæ; minuisti Auxilia Populi Romani; minuisti Copias, vir„ tute & sapientia comparatas. Sustulisti Jus Imperii, Conditionem Socio„ rum, Memoriam Fœderis . . . Quid censetis in hoc Fœdere voluisse „ Mamertinos impendere laboris, Operis, Pecuniæ, nè hæc Biremis ascri„ beretur, si id ullo modo potuissent à nostris Majoribus *impetrare?*

(b) Tito Livio lib. 22. „ *Cùm Gerionem*, jam hyeme impediente con„ stitisset bellum, Neapolitani Romam venere. Ab iis quadraginta Pateræ „ aureæ magni ponderis in Curiam illatæ, atque ita verba facta, ut dice„ rent: *Scire, Romani Populi Ærarium bello exhauriri: & cum juxtà prò* „ *Urbibus, Agrisque Sociorum, & prò Capite atque Arce Italiæ Urbe* „ *Roma, atque Imperio gereretur; æquum censuisse Neapolitanos, quod Au*„ *ri sibi cum ad ipsorum ornatum, tum ad subsidium Fortunæ à Majoribus* „ *relictum foret, eo juvare Populum Romanum. Si quam opem in se fe*„ *crederent; eodem studio fuisse oblaturos. Gratum sibi Patres Romanos,* „ *Populumque facturum, si omnes res Neapolitanorum suas duxissent, dignos*„ *que judicaverint, à quibus Donum animo, ac voluntate eorum, quì liben*„ *ter darent, quam re majus ampliusque acciperent*. Legatis gratiæ actæ prò „ munificentia curaque, Pateraque ponderis minimi fuit accepta . . . „ Legati à Pæsto Pateras aureas Romam attulerunt. Iis sicut Neapolitanis „ gratiæ actæ, Aurum non *acceptum*.

(c) Camillo Pellegrino discurs. 4. Campaniæ num. 15.

ze da Napoli a Roma inviate non fussero un dono gratuito, ma un necessario Tributo, che la Città dovea a quella Repubblica.. (In quella guisa, che non fu dono, ma tributo il vaso d'oro, e lo scudo dello stesso metallo, che i Giudei mandarono in Roma, al dire di *Giuseppe Ebreo*). Ma quanto egli va in ciò errato, e quanto la passione lo fa travedere; non solo apparisce dallo stesso favellare di *Livio*, il quale parla di doni, e non di Tributi; ma anche si fa chiaro da quel tanto che poco fa dicemmo nel *Numero* precedente, che i Tributi, i quali pagar si doveano in virtù delle Federazioni, con rigore ed esattezza si riscuotevano; quando le quaranta Tazze descritte, furono rimandate a Napolitani, e soltanto se ne presero la più picciola in segno di gradimento. Anzi sarebbe stato un Tributo troppo eccessivo per i Napoletani, se avessero dovuto pagare ogn'anno alla Repubblica Romana quaranta Tazze d'oro, e di grandissimo peso.

VII. Nè è vero, che i Giudei furono Tributarj della Repubblica Romana da principio, ma solo Popoli Federati ed Amici, al dire di *Giuseppe Ebreo* (a). Il quale (b) di vantaggio asserisce, che 'l vaso, e lo scudo d'oro inviati alla Repubblica, furono in segno di società ed amistanza, non mica un necessario Tributo. E quantunque da Romani fusse poi ridotta in Provincia la Giudea, (dove, frà i molti che vi andarono coll'impiego di Presidi, vi fu eziandio *Ponzio Pilato*, in tempo della Passione di Gesù Cristo); pure questo fu assai tardi, ed in tempo di *Aristobolo* e di *Ircano* Figliuoli di *Alessandro Janneo*: i quali litigavano trà di loro a cagione del Sacerdozio, a cui era annessa la Dignità Regale; che *Alessandra* loro Madre comune, avea assegnata ad *Ircano*, che ne fu spogliato per forza da *Aristobolo* suo Fratello minore, il quale avea nelle mani il Governo delle armi. Perloche *Ircano* fremendo di sdegno contro di lui, chiamò *Gneo Pompeo* dall'Asia in suo favore. E questi, entrato da Compositore in Gerusalemme, restituì *Ircano* nella dignità Sacerdotale, e mandò prigione *Aristobolo* in Roma; e nel tempo istesso si se Padrone della Città, e rese la Giudea tributaria di Ro-

(a) Giuseppe lib. 2. contra Appionem: *Dum universi Reges sunt expugnati à Romanis, omnium soli (propter fidem suam) Majores nostri & Socii & Amici fuere.*

(b) Lo stesso lib. 14. Judai. Antiquit. cap 16. „ *L. Valerius* L. F. Pr. „ retulit ad Senatum, idibus Decembris, in Æde Concordiæ, præsente L. Co- „ ponio, L. F. & L. Papirio Quirino, de his quæ Alexander Jasonis, Nume- „ nius Antiochi, Alexander Dorothei, Legati Iudæorum, viri optimi & „ Socii nostri, petierunt renovare veterem erga Populum Romanum bene- „ volentiam: qui Phialam, & Clypeum ex auro, ARGUMENTUM SO- „ CIETATIS, existimationis aureorum millium, & Literas petierunt ad „ liberas Civitates ac Reges, ut per Regiones eorum, atque Portus se- „ curè possent iter facere. Placuit ergo Senatui EOS in AMICITIAM ET „ SOCIETATEM RECIPERE, & omnia quæ petierant conducere, & „ allatum Clypeum *accipere*.

Roma, come abbiamo da *Severo Sulpizio* (a).

VIII. E per maggior conferma di questa verità, è degno di ogni rifleffo, che la prima Confederazione trà i Giudei e la Repubblica Romana, fu procurata da *Giuda Macabeo*, il quale convenne col Popolo Romano di fcambievolmente darfi ajuto per Mare e per Terra, giufta gli Articoli che incifero in una Tavola di bronzo, come rapporta la Sagra Scrittura (*b*). Quale amicizia, dopo la morte di Giuda, fu rinovata da *Gionata*

(a) Severo Sulpizio lib. 2. Hiftor. „ *Poft* Alexandræ Matris obitum, fæde „ inter fratres Hyrcanum II. & Ariftobolum illius filios certamina orta. „ *Ac primùm Hyrcanus Imperium obtinuerat : mox ab Ariftobolo fratre* „ *pulfus*, confugit ad Pompejum, qui tunc, Mithridatico bello confecto, „ pacataque Armenia & Ponto, Victor omnium Gentium quas adierat, ul„ trorfum pergere, ac vicinia quoque Popolo Romano adjungere cupiens; „ caufas belli & materiam vincendi quærebat. Igitur, Hyrcanum libens ex„ cepit, deductuque ejus Judæos aggreditur. Urbe capta, atque Arce, „ Templo pepercit, Ariftobolum vinctum Romam mittit, Hyrcano jus Pon„ tificatum reftituit : IMPOSITOQUE JUDÆIS STIPENDIO, PRÆPO„ SITUM EIS ANTIPATREM QUANDAM ASCALONITEM PRÆ„ POSUIT.

(b) Machabæorum lib. 1. cap. 8. „ *Et audivit* Judas Nomen Romano„ rum, quia funt potentes viribus, & acquiefcunt ad omnia . . . . „ elegit Eupolenum filium Joannis, & Jafonem filium Eleazari, & mifit „ eos Romam CONSTITUERE CUM ILLIS AMICITIAM, ET SO„ CIETATEM; & ut auferrent ab eis jugum Græcorum, quia viderant, „ quod in fervitutem premerent Regnum Ifrael. Et abierunt Romam viam „ multam valde : & introierunt Curiam, & dixerunt : JUDAS MACHA„ BÆUS, ET FRATRES EJUS, ET POPULUS JUDÆORUM MI„ SERUNT NOS AD VOS, STATUERE VOBISCUM SOCIETATEM, „ ET PACEM, ET CONSCRIBERE NOS SOCIOS, ET AMICOS „ VESTROS. Et placuit fermo in confpectu eorum. Et hoc refcriptum eft, „ quod refcripferunt in Tabulis æneis, & miferunt in Jerufalem, ut ef„ fet apud eos memoriale Pacis, & focietatis : *Bene fit Romanis, & Genti* „ *Judæorum, & in mari, & in terra in æternum, gladiufque, & hoftis pro*„ *cul fit ab eis. Quod fi infliterit bellum Romanis prius, aut omnibus Lo*„ *cis eorum in omni dominatione eorum; auxilium feret Gens Judæorum,* „ *prout tempus dictaverit, corde pleno : & prælantibus non dabunt, neque* „ *fubminiftrabunt Triticum, Arma, Pecuniam, Naves, ficut placuit Romanis:* „ *& cuftodient mandata eorum. Similiter autem, fi Genti Judæorum prius* „ *acciderit bellum : adjuvabunt Romani ex animo, prout eis tempus permi*„ *ferit : & adjuvantibus non dabitur Triticum, Arma, Pecunia, Naves fi*„ *cut placuit Romanis : & cuftodient mandata eorum abfque dolo.* Secundum „ hæc verba conftituerunt Romani Populo Judæorum .... Sed & de malis, quæ „ Demetrius Rex fecit in eos, fcripfimus ei, dicentes : *Quare gravafti jugum* „ *tuum fuper* AMICOS NOSTROS, ET SOCIOS JUDÆOS? *Si ergo ite*„ *rum adierint nos; adverfum te faciemus Judicium; & pugnabimus tecum* „ *terra marique.*

nata di lui fratello, come soggiunge il Sagro Testo(*a*): e fu confermata da *Simone* (*b*). Ed in questa occasione fu mandato in Roma lo *Scudo d'oro*, ed il Vaso rammentato da *Giuseppe Ebreo* nel *Numero* precedente: non ostanteche la Sagra Scrittura (*c*) rapporti soltanto lo Scudo, niente commemorando il Vaso predetto. E quindi i Romani, in virtù di questa Federazione, presero la difesa de Giudei contro de Monarchi Greci, che cercavano opprimerli. Loche se avesse osservato colla dovuta attenzione *Camillo Pellegrino*, non sarebbe trascorso in dire, che lo Scudo di oro, di strabocchevol peso fusse stato annuo Tributo de Giudei alla Repubblica Romana; e che poi in questa istessa maniera si fussero mandate le quaranta Tazze d'oro dalla Città di Napoli a Roma.

IX. Al peso però che soffrivano le Città federate colla Repubblica Romana, soccorrendola con Navi, Soldati, ed altro, in tempo di Guerra, corrispondevano i Privilegj che quel Senato loro dispensava. Uno de quali era, di potere in esse Città godere libero l' *Asilo* i Fuorusciti di Roma, come fu detto sovra nel Capitolo 3. al *Numero* 35. e come asserisce *Polibio* (*d*). Laonde, non solo *Tiberio*, fuggitivo da Roma (allorche il Triunvirato proscrisse tutti coloro, che aveano avuto mano nella morte di *Giulio Cesare*) si ricoverò in Napoli, come nel *Numero* 36. del Capitolo 3. fu similmente additato; ma anche *Quinto Pleminio*, Prefetto de Soldati Romani nella Città di Locri, in sentire che i Locresi l'aveano fortemente querelato in Roma, ed il Senato vi avea spediti i Legati per accaparne l'informo; pensò salvarsi in Napoli, Città federata, (ancorche per sua disgrazia, incontrato nel viaggio da *Q. Metello*, uno di essi Legati, fu arrestato, e menato in Reggio, come *Livio* (*e*) asserisce). In Napoli ancora si trattenne per qualche tempo *Sesto Pompeo*, nimico e rivale di *Ottaviano Augusto*. E perche anche vi si ammalò, i Napoletani fecero de Voti

(a) Ibidem cap. 12. *Et vidit Jonathas, quia tempus eum juvat; & elegit viros, & misit eos Romam statuere, & renovare cùm eis Amicitiam.*

(b) Ibidem cap. 14. *Demetrius Rex audivit quod appellati sunt Judæi à Romanis* AMICI ET SOCII, *& quia susceperunt Legatos Simonis gloriosè.*

(c) Ibidem cap. 15. *Lucius Consul Romanorum, Ptolomæo Regi salutem. Legati Judæorum venerunt ad nos, Amici nostri,* RENOVANTES PRISTINAM AMICITIAM, ET SOCIETATEM, *missi à Simone Principe Sacerdotum, & Populi Judæorum. Attulerunt autem & Clypeum aureum Mnarum mille.*

(d) Polibio lib. 6. *Exulibus impunè degere licet Neapoli, Præneste, Tiburi; item aliis in Urbibus. Hoc jure Fœdus intercedit cùm Romanis.*

(e) Tito Livio lib. 29. *Cæterum, duplex fama est quoad Pleminium attinet: alii, auditis quæ Romæ acta essent, in exilium Neapolim euntem, fortè in Q. Metellum, unum ex Legatis incidisse, & ab eo Rhegium vi tractum....*

Voti solenni a' loro Dei per la di lui salute, come abbiamo da *Tullio* (a) e da *Plutarco* (b).

X. Un altro Privilegio godeano le Città federate; ed era, che in tempo di *Guerra* erano elleno soccorse e difese da Roma, siccome apparisce nella federazione de Giudei co' Romani: loche fu detto sovra al *Numero* 8. E quando *Pirro* Re degli Epiroti si portò in Italia, e la Città di Reggio temeva da esso qualche sorpresa; il Senato inviogli da Roma una Legione di Soldati col Tribuno *D. Jubellio*, al dire di *Uberto Golzio* (c). Insegnando ancora *Tito Livio* (d), che minacciando *Annibale* di voler assediare la Città di Napoli; la Repubblica mandò ivi *M. Giunio Silano* Prefetto di Soldati, per difenderla. E quantunque da ciò prenda altro motivo *Camillo Pellegrino* di dire, che Napoli era Città suddita de Romani, e perciò questi la difesero; pure egli và sempre lontano dalla verità del fatto: perocche *Tito Livio* asserisce, che questi fu chiamato da Napoletani, non già che la Repubblica Romana da se ve l' inviasse. E se dall' essersi cercato a Romani un Comandante in tempo di Guerra, si potesse inferire che Napoli era Città suddita e tributaria di Roma, lo stesso potrebbe affermarsi della Repubblica di Venezia, che nell' ultime Guerre col Turco dimandò per Comandante di Corfù il Generale *Scolemburgo* all' Imperador *Carlo VI.* E correrebbe eziandio lo stesso colla Repubblica di Genova, la quale l' anno scorso, assediata dagli Austrosardi, ebbe da Francia il Generale di *Beufles* per sua difesa.

XI. Aggiungeasi in terzo luogo, che dove le Città federate aveano qualche differenza colle Città vicine dipendenti dalla Repubblica; questa vi entrava per *Mediatrice*, e ne componea le brighe; siccome abbiamo rispetto a Napoli con Nola. Quali Città, venute tra loro in competenza per

(a) Tullio lib. 1. Tusculan. Parag. 35. *Pompejo, nostro familiari, cùm graviter ægrotaret Neapoli, melius est factum. Coronati Neapolitani fuerunt, nimirum etiam Puteolani: vulgò ex Opidis publicè ei gratulabantur.*

(b) Plutarco in Vita Sex. Pompeii: *Neapolitani, autore Proxagora, pro incolumitate ejus sacrificaverunt: quos secuti vicini, eaque re tota pervagante Italiam; Civitates tàm parvæ quàm magnæ Ferias per multos dies egere.*

(c) Uberto Golzio de Magna Græcia pag. 258. *Mortuo Dionysio, libertatem acceperunt: tranquillæque post hæc Rheginis res usque ad Pyrrhi in Italiam adventum fuere. Cujus Arma simul, & Carthaginensium, mari dominantium, Potentiam timentes; Præsidium militare à Romanis petierunt. Missa itaque à Romanis Legio cùm Tribuno Militum D. Iubellio.*

(d) Tito Livio lib. 23. *Pœnus Agro Nolano excessit, & ad Mare propè Neapolim descendit, cupidus maritimi Opidi potiundi, quo cursus Navibus tutus ex Africa esset. Cæterum, posteaquam Neapolim à Præfecto Romano teneri accepit (M. Iunius Silanus erat*, AB IPSIS NEAPOLITANIS ACCITUS), *Neapolim quoque sicùt Nolam non admissus, petiit. Nuceriam.*

per materia di Confini ; il Senato nell' anno 567. di Roma vi spedì il Console *Q. Fabio Labione* per porre termine a queste brighe. Ancorche codesto Console con detestabile astuzia facesse cedere dalle Parti litiganti il Terreno controvertito, in benefizio di Roma, siccome *Marco Tullio* (a), biasimandolo, ne rapporta il fatto ; e *Valerio Massimo* volgarizato lo stesso ci conferma, col dire : „ *Q. Fabio Labione* essendo eletto ARBITRO dal Senato a porre i Termini ed i Confini tra i Nolani e Napoletani, arrivato in sul Luogo, parlò in disparte a l' uno, e a l'altro di loro, confortandoli a non voler stare tanto pertinaci, e che non paresse lor grave, per uscir di lite, cedere un poco di Terreno. Et restandone gli uni e gli altri contenti, nulla sapendo di quanto lo ARBITRO maneggiava separatamente or con questi or con quelli, venne a rimanere un pezzo di Terreno tra l' uno e l'altro Confine. Ed egli, posti i Termini, secondoche con amendue le Parti separatamente era rimasto in accordo, assegnò al Popolo Romano quello spazio di Terreno che vi restava fra mezzo. E quantunque non si potessero dolere nè i Nolani nè i Napoletani di essere stati ingannati ; avvegnache Labione avesse data la sentenza, secondo le convenzioni fatte con loro ; nondimeno con quell' inganno malizioso venne ad accrescere le rendite della nostra Città. Dicono, che il medesimo, convenutosi con Antioco (il quale da lui era stato superato, e vinto,) che la metà delle Navi di quello fussero date al Popolo Romano ; le fece in tutto tagliar per mezzo, per privarlo in quel modo intieramente di tutta l' *Armata*.

XII. E sebbene, al suo solito, *Camillo Pellegrino* da ciò ancora pretenda inferire, che Napoli fusse stata in quei tempi Città suddita, e tributaria de Romani, per avere quel Senato commessa ad un Console la ricognizione di quei Confini, che toccavano gl' interessi della loro Repubblica ; crederei contuttocciò di poterli rispondere, ch' egli vada allucinato anche su di questo : imperciocche *Marco Tullio* e *Valerio Massimo* bastantemente si spiegano, che il Console *Labione* fu mandato come *Arbitro*, e non come *Giudice*, per metter fine a quella pendenza. Loche anche si conferma dallo stratagemma da lui praticato colle Parti litiganti, in farsi cedere da ambedue separatamente quel Terreno controvertito, ed in aggiudicarlo alla Repubblica. Conciossiache se Napoli era allora Città tributaria del Popolo Romano, non avea egli bisogno di caminare con tante doppiezze, ed in-

(a) Marco Tullio lib. 1. Officiorum Paragr. 10. *Nè noster quidem probandus, si verum est. Q. Fabium Labionem, seù quem alium (nihil enim præter auditum habeo) ARBITRUM NOLANIS, & NEAPOLITANIS DE FINIBUS AGRI A SENATU DATUM, cùm ad Locum venisset, cùm utrisque separatim loquutum, ut nè cupidine quidem agerent, nè appeterent, atque ut regredi quàm progredi vellent : id cùm utrique fecissent, aliquantum agri in medio relictum est. Itaque illorum Fines, sicut ipse dixerat, terminavit. In medio relictum quod erat, Populo Romano adjudicavit. Decipere hoc quidem est, non judicare. Quo circa in omnibus fugienda est talis solertia.*

inganni ; ma li sarebbe bastato determinare quel Terreno alla Città di Napoli , che allora sarebbe venuto ad essere indirettamente anche de' Romani , perche di una Città tributaria a Roma . Essendo però la cosa passata tutt' altrimenti , dir bisogna , che il *Pellegrino* la discorre a modo suo e con sensi alieni dal vero .

XIII. Il Quarto Privilegio delle Città federate fu , che dopo la *Legge Giulia* , anche i Forestieri a quelle Città ascritti , godeano con esse la Cittadinanza Romana , come abbiamo da *Tullio* (a) e da *Carlo Sigonio* (b) . La Città di Napoli però e quella di Eraclea ricusarono un tal Privilegio, come lesivo della loro innata libertà , al dire dello stesso *Cicerone* (c) .

XIV. Se poi si vuol sapere , quali Luoghi delle nostre Regioni goderono il privilegio di essere *Città federate* ? Diciamo con *Carlo Sigonio* , trascritto sovra nel *Numero* 1. , che tutti quei Luoghi , i quali non furono Municipj , Colonie , e Prefetture , addimandavansi Città federate : lo che anche si afferma da *Onofrio Panvinio* (d) . Però questo debbe intendersi innanzi alla *Legge Giulia* ; conciosiache dopo quel tempo si confusero i nomi di Municipj , di Colonie , di Città federate , e di Prefetture , al dire del medesimo *Panvinio* : e quei Luoghi che ritennero inappresso una tale dinominazione , furono spogliati di tali prerogative in tempo di *Augusto* , perche si abbusavano della loro libertà , come dice *Svetonio Tranquillo* (e) ; non ostanteche sul principio quello Imperadore avesse mantenuto loro intatto un simile privilegio , per testimonianza di *Dione Cassio* (f) . E se vi fu Città , la quale si gloriò di essere Città federata della Repubblica Romana in tempo di *Augusto* e degli altri Imperadori seguenti , questa sen-

(a) Tullio in Orat. pro Archia : *Ut qui fœderatis Civitatibus adscripti essent ; si tùm , cùm Lex ferebatur , in Italia domicilium habuissent , ac sexaginta diebus Prætorem professi essent , Cives Romani essent* .

(b) Carlo Sigonio de tripl. jur. Popul. Ital. lib. 1. cap. 1. *Fuit autem æquum , ut qui adscriptus esset in Civitatem fœderatam , unà cum ea , Civitatem Romanam consequeretur* .

(c) Cicerone in Orat. pro Balbo : *Lege Julia , qua Civitas Sociis & Latinis data est , magna contentio Heracliensium & Neapolitanorum fuit , cùm magna pars in iis Civitatibus sui juris libertatem Civitati anteferrent* .

(d) Onofrio Panvinio de Imperio Romano pag. 763. „ *Cætera* omnia „ Italiæ Opida , quæ Coloniæ , Municipia , & Præfecturæ non erant , fœde„ ratæ Civitates notabantur ; ut Tibur , & Præneste , & Neapolis , & pleræ„ que aliæ . Hoc autem ante Legem Juliam & Bellum Marsicum intel„ lige . Nàm post ea tempora , omnes Italiæ Civitates , quibus jus Suffra„ gii datum erat , Municipia appellari *poterant* .

(e) Svetonio in Augustum cap. 47. *Urbium quasdam fœderatas , sed ad exitium licentia præcipites , libertate privavit* .

(f) Dione Cassio lib. 54. *Augustus interim Subditos , ex Romanarum Legum præscripto, composuit : Fœderatos uti majorum suorum Institutis permisit. Neque quidquam vel illis adimere , vel bello acquirere , sed contentum esse partis statuit* .

senza dubio fu la Città di Napoli : la quale per essere Città Greca (in cui i Romani incontravano tutto il loro piacere e divertimento) , fu sempre serbata da essi per Città libera , ed indipendente dalla loro Repubblica , come fu posto in chiaro nel Paragrafo 4 del Capo 3.

XV. In particolare poi goderono un tal Privilegio *Napoli*, *Taranto*, e *Reggio*, siccome ricavasi dal contrasto di *Minione*, Legato del Re *Antioco* con quello di Roma presso *Tito Livio* (*a*) . A quali si aggiunse anche *Capoa* per qualche tempo , al dire del Legato Romano nel Congresso di Etolia , per rapporto dello stesso *Livio* (*b*) . *Eraclea* fu pure tale in sentenza di *Cicerone* (citato sovra nel *Numero* 13.) e di *Vberto Golzio* (*c*). Il quale vi aggiunge ancora *Velia* , che diede le Navi in ajuto de Romani , per soccorrere la Fortezza di Taranto , come ragguagliossi più su nel *Numero* 4. Lo che pure ivi fu detto della Città di *Pesto* , che mandò parimente a Roma le Tazze di oro , giusta quel tanto che descrivemmo poco fa nel *Numero* 5. Aggiungendovi l' Autore della Storia Civile (*d*) anche *Locri* e *Lucera* . Tale adunque fu per molto tempo la nostra Città di Napoli , e tali furono i Tarantini , i LOCRESI , i Reggini , e per alcun tempo i LUCERINI , i Capuani , ed alcun' altre delle Città Greche , le quali erano in Italia. Ma non è certo che ciò si avverì rispetto alla Città di Lucera , per non trovarlo io presso gli antichi Scrittori ; ancorche sia il tutto verissimo riguardo a' Locri : leggendosi presso di *Tito Livio* (*e*) , che quando i Legati Locresi si querelarono in Roma di *Q. Pleminio* , il Senato rispose loro di non sapere cosa alcuna di ciò che costello si facesse contro de loro *Socj* ed *Amici* .

P 2 CA-

(a) Tito Livio lib. 35. „ *Qui* enim magis , Smyrnæi , Lampsaceníque „ Græci sunt , quàm Neapolitani , & Rhegini , & Tarentini , à quibus Na„ ves ex FÆDERE exigitis ? . . . . A Rheginis , & Neapolitanis , & „ Tarentinis , ex quo in nostram venerunt potestatem , uno , & perpetuo „ tenore juris , semper usurpato , nunquam intermisso , quæ ex FÆDERE „ debent , exigimus.

(b) Lo stesso lib. 31. *Ipsos Campanos FŒDERE primùm , deinde Connubiis atque inde cognationibus nobis conjunximus* .

(c) Uberto Golzio de Magna Græcia pag 102. *Fœderata verò , quæ in Italia fuerunt Opida , aut Latii fœdere obstricta erant , ut Tibur & Præneste ; aut Italico , ut Neapolis , VELIA , & HERACLEA ; aut Gallico , ut Ravenna* :

(d) Pietro Giannone lib. 1. cap. 4.

(e) Tito Livio lib. 29. *Quas injurias sibi factas quererentur , neque Senatum , neque Populum Romanum factas velle : Viros bonos , SOCIOS & AMICOS eos appellari* .

CAPITOLO SETTIMO.

Delle Romane Padronanze, e de Luoghi che le goderono tra noi.

I. ALle Colonie, Municipj, Prefetture, e Città Federate, che finora descritte abbiamo, una co' loro Privilegj ricevuti dalla Repubblica, possiamo aggiungere le *Padronanze Romane*, che la Città di Roma solea concedere alle Cittadi, ed alle Nazioni da lei dipendenti. Le quali altro non erano, se nonche la cura che si prendeano quei nobili Romani in patrocinare presso del loro Senato le cause delle Colonie, de Municipj, delle Prefetture, delle Città federate, e di altri Luoghi dipendenti dalla Repubblica. Quali Nobili con particolar cura li sceglievano a tale impiego, ed erano chiamati *Padroni*: siccome, coloro che erano difesi e protetti, erano chiamati *Clienti*, al cantare di *Ovidio* (a), ed all' asserire di *Ambrogio Calepino* (b).

II. Questo lodevole Istituto fu introdotto da *Romolo*: il quale, avendo divisa la Nobiltà dalla Plebe; a fare che questa non invidiasse alle fortune di quella, e quella non opprimesse questa, ordinò con sua Legge (c), che ciascuno della Plebe si scegliesse un Nobile per suo Padrone, che avesse l' obbligo di difenderlo in tutt' i suoi bisogni (ed in questa guisa si vivesse tra Nobili e Plebei in amistà, e fratellanza); e che si chiamassero *Clienti* i Plebei, e *Padroni* i Nobili, come chiaramente insegna il *Nieupoort* (d).

III. Ed

(a) Ovidio lib. 1. de Arte amandi.
Qui modò Patronus, jam cupit esse Cliens.

(b) Ambrogio Calepino V. Cliens: „ *Cliens*, qui sub tutela & patrocinio alterius est, & est correlativum *Patroni*. Nàm Patronus defensor Causæ dictus est, quasi Pater: Cliens autem, defensione indigens, „ idest Litigator, qui Patronum colit, & sequitur, ut ab eo defendatur. Mos „ enim fuit apud Antiquos, ut Provinciales, & Socij Populi Romani in „ Clientelam se se darent Proceribus Romanis, quos Patronos sibi adoptabant, non modò publicè, sed etiam privatim: iique, ut Clientes eorum „ dicerentur, inter se verò Hospites. Ferebat autem id hujusmodi necessitudo, ut Clientes perpetuò Patronorum suorum patrocinio, Caput & fortunas suas tuerentur; vicissimque ipsi Patronos suos omni observantia, „ atque obsequio colerent, & *venerarentur*.

(c) Romolo in Lege 4. *Patres Sacerdotia & Magistratus custodiunto*, PLEBEIS PATRONI SUNTO.

(d) Nieupoort sect. 1. Rit. Roman. cap. 4. Parag. 3. „ *Ut autem* nexus aliquis inter Patritios & Plebeos esset, Romulus instituit, ut quisque homo Plebejus, quem vellet ex Patriciis Patronum sibi deligeret: cujus ipse, quod eum coleret, Cliens diceretur. Patroni munus erat Clien-

„ tum

III. Ed in fatti prevalevano tanto presso de Romani queste Clientele, che alla stessa Parentela, ed all'Ospitalità erano preferite. Ed allorche il Cliente se ne moriva senza Eredi o senza Testamento, il Padrone immediatamente li succedeva. Ed avendo figliuoli che fussero in pupillare età, il Padrone ne prendea la tutela, come parimente asserisce l' Autor citato (a). Erano soliti ancora chiamarsi *Ospiti* fra di loro, giusta il favellare di *Tullio* (b): perche quando i Clienti givano in Roma, erano alloggiati in casa de loro Padroni, e 'l simile praticavasi allorche questi capitavano in casa di quelli.

IV. Più oltre si estendeva questo titolo di Clientela; peroche non solo i Padroni erano tenuti con somma esattezza patrocinare le Cause de loro Clienti, come avvertisce *Ausonio* (c), ma anche li aveano come figliuoli: ed ingannandoli, incorrevano la pena della Vita, al dire di *Servio* (d). Siccome pure la incorrevano i Clienti, se si univano a Nimici de loro Padroni: e si potevano impunemente uccidere, secondo il rapporto di *Samuele Petisco* (e). Non poteano i Padroni prendere Giuramento a prò de loro Clienti, e questi ne tampoco giurar poteano in servizio de loro Padroni: ed era agli uni ed agli altri proibito di darsi scambievolmente il Voto in tempo di Elezione, come il citato Scrittore soggiunge.

V. Di

„ tum de Jure respondere, Lites pro eo suscipere: uno verbo, ejus causa „ facere quicquid Parentes Liberorum causa vulgò facere solent. Clien„ tes verò omni modo, quà viribus, quà opibus Patronum juvare *debe„ bant*.

(a) Nieupoort loc. cit. *Patroni etiam, Clientum, si intestati decessissent, legitimi haredes erant; & ideo quoque legitimi eorum Tutores*, ex §. 2. *Instit. de leg. Patr. Tutel.: Quia plerumque ubi successionis est emolumentum, ibi & tutelæ onus esse debet. Jus hoc erat hareditarium, & Sanctum, adeo ut Clientes Hospitibus & Cognatis præferrentur*, ex Gellio lib. 5. cap. 23.

(b) Tullio Orat. 4. in Verrem: *Clarissimi Viri nostræ Civitatis hoc sibi pulcherrimum ducebant, ab Hospitibus, Clientibusque suis injurias propulsare*.

(c) Ausonio de Patronis.
Esto Patronus, & defende Reos:
Sed gratia rara Clientis.

(d) Servio in Comment. lib. 6. Æneidum: „ *Ex lege* duodecim Ta„ bularum venit, in quibus scriptum est: PATRONUS SI CLIENTI „ FRAUDEM FECERIT, SACER ESTO. Si enim Clientes, quasi co„ lentes sunt Patroni quasi patres: tantundem est Clientem, quasi fi„ lium, *fallere*.

(e) Samuele Petisco in Lexico Antiq. Roman. V. Patritius: „ *Neutris autem licere Romulus voluit, se, aut nomen deferendo, aut testimonium dicendo, aut Suffragium ineundo, aut cum inimicis sentiendo, legere: alioquin, eum, lege a se de proditione lata, teneri: eumque Sacrum Deo esse; impunè occidi licere*.

V. Di vantaggio, i Clienti eran tenuti accompagnare i loro Padroni allorache questi andavano dalla Casa al Foro, come pure nel ritornare, o nel gire in qualch'altro luogo: ed erano tenuti ancora a contribuirli qualche somma di danaro, così in tempo che questi maritavano le loro figlie, che per sostentarsi decorosamente quando erano in qualche scarsezza di beni di fortuna, siccome il medesimo *Petisco* (*a*) asserisce; e come, riguardo a *Fabrizio Lucino* con i Sanniti suoi Clienti, rapporta *Valerio Massimo* volgarizzato, (*b*) col dire: „ *Il medesimo* animo ebbe Fabrizio Lucino, il quale „ ne tempi suoi, & per autorità, & per reputazione fu il maggior Uomo, „ che fusse nella Città; ed in quanto alle facoltà, uno de i più poveri. „ Egli rimandò in dietro a i Sanniti dieci libre di rame, e cinque di argento, con altretanti Schiavi, che gli avean mandato, perche era loro Protettore. Essendo egli (mercè della sua astinenza) senza denari ricchissimo, e senza familiari da molti accompagnato, perche lo facea ricco non „ il possedere assai, ma il desiderar poco. Et così la sua Casa, siccome „ ella era vota del Rame, e dell'Argento & delli Schiavi, che i Sanniti „ gli avean mandato; così fu ripiena di gloria, acquistata da lui per avere „ tali cose *disprezzate*.

VI. Quando poi incominciò la Plebe a sortire fuor di Roma per popolare le Colonie, volle mantenersi il Privilegio di essere patrocinata da Nobili: eligendosi di comun consenso un Padrone, il quale si prendesse la cura di quei interessi che le Colonie aveano in Roma, al riferire di *Carlo Sigonio*. (*c*) Qual Protettore, non già delle sole persone private venia ad essere Padrone, ma di tutta la Colonia: e però diceasi *Coloniæ Patronus*. E perche anche i Municipj, le Prefetture, le Città federate, e le altre Nazioni aveano bisogno il più delle volte di trattare i loro interessi in quella Capitale, queste ancora si scelsero i Padroni, al dire dell' *Alicarnasseo* (*d*): quali Pa-

(a) Samuele Petisco loc. cit. „ *Quoniam* Romulus Patricios extulerat, „ Plebeos verò depresserat; ne aut illis horum invidia abesset, aut hi, illorum potentia circumvenirentur; ambo inter se sanctissimo necessitudinis „ vinculo adstringerentur: Patricios Patronos Plebis, Plebeos Patrum Clientes esse constituit. Atque amborum in ea colenda necessitudine, officia „ diligentissime demonstravit Romulus; Patronorum, ut incognita jura Clientibus traderent, Causas eorum in foro, re postulante, defenderent; Clientum, ut Patronos domo deducerent, domumque reducerent; eosque in „ collocandis filiabus, si ita opus esset, pecunia *sublevarent*.

(b) Valerio Massimo lib. 4. cap. 3.

(c) Carlo Sigonio de Antiq. Jur. Ital. lib. 2. cap. 2. „ *Præter* Magistratus fuerunt Patroni Coloniarum. Hos Romulus in Rempublicam induxit. „ Ut enim Cives Patricios Plebeorum Tutores constituit, sic Colonis, & „ Socijs Populi Romani, quos vellent ex Civibus Romanis, sibi Patronos deligendi, copiam fecit. Quorum opera in Civitate uterentur, si quid esset quod sua interesset, ac Romæ curandum *esset*.

(d) Dionigio Alicarnasseo lib. 2. Antiq. Roman. *Nec tantum in ipsa Urbe Plebs tota erat sub Patrocinio; sed & Coloniarum, & Sociorum, & ami-*

Padroni non erano già detti *Municipiorum Patroni*, *Præfecturarum Patroni*, *Civitatum fœderatarum Patroni*, ma con un vocabolo comune, COLONIARUM PATRONI.

VII. Anzichè le Colonie, i' Municipj, le Prefetture, le Città federate, e gli altri Popoli amici della Repubblica Romana, non solo aveano un Padrone in Roma, ma ne poteano nominare ed eliggere anche degli altri: come della Città di Pozzuolo rapporta *Tito Livio* (*a*), e di Pompeo lo ragguaglia *Cicerone* (*b*). Il quale anche altrove (*c*) asserisce, che talvolta si giugnea ad avere fino a dodici Padroni insieme. Questi Padroni erano di Famiglie nobilissime, che tramandavano ne' loro Eredi e Successori simili Padronanze, le quali erano ambite da Nobili. E quindi fu, che avendo la Città di Pozzuoli goduta la Padronanza de *Cassii* e de *Bruti*, come *Livio* poco fa lo dicea, fu perciò bersagliata da *Marcantonio*, a causache non avea scelta per tale Padronanza la sua Famiglia, al dir di *Tullio* (*d*). E facendo della Città di Bologna (fuori del nostro Regno) che volle la Padronanza degli *Antonj*, al rapporto di *Svetonio* (*e*); anche la Città di Capoa, tra gli altri Padroni, scelse *Cicerone*, per testimonianza del medesimo, (*f*). Volendo il *Nieupoort* (*g*), che per ordinario le Nazioni eligevano in Padroni coloro da quali erano state la prima volta sottomesse.

VIII. E

amicarum Civitatum ac bello subactarum, suos habebant Patronos quoscunque vellent e Romanis Civibus.

(a) Tito Livio lib. 25. *C. Cassium & Brutos Patronos adoptaverunt Puteolani.*

(b) Tullio Orat. pro Sylla: *Primum omnis Pompejanorum, Colonorumque dissentio delata ad Patronos est; cùm jam inveteraset, ac per multos annos esset exagitata. Deinde, ita à Patronis cognita est, ut nulla in re à cæterorum sententijs Sylla dissenserit.*

(c) Lo stesso in Orat. pro Scauro: *Defenderunt Scaurum sex Patroni: cùm ad id tempus rarò quisquam pluribus, quàm quatuor uteretur. At, post bella Civilia, ante Legem Juliam, ad duodenos Patronos est deventum.*

(d) Lo stesso in Philippica 2. *Antonium vexasse Puteolanos, quod C.Cassium, quod Brutos Patronos adoptasset.*

(e) Svetonio in Augustum cap. 17. *Bononienses antiquitùs in Antoniorum Clientela fuisse.*

(f) Cicerone in Orat. pro P. Sextio: *Qua de causa, & cùm Conventus ille Capuæ, qui propter salutem illius Urbis, Consulatu meo conservatam, me unum Patronum adoptavit.*

(g) Nieupoort sect. 2. cap. 4. parag. 3. „ *Hujus* juris similitudine „ crescente Republica, universi Populi in Clientelam illustrium Familiarum „ fuerunt: ut Siculi in Clientela Marcelli; Allobroges in Clientela Fabiorum: Cyprus & Cappadocia in Clientela Catonis: Bononienses in Clientela Antoniorum . . . . Erant autem ferè in Clientela Familiæ ejus „ Imperatoris, qui eos primùm subegerat; quemadmodum in majore parte „ allatorum exemplorum *vidimus*.

VIII. E ſlanteche la Città di Napoli fu beneficata dall' Imperadore *Tito Veſpaſiano* allorche queſti vi fabbricò le Terme, ſiccome diraſſi nel Capo ultimo del Libro 4. trattando della venuta di queſto Imperadore nelle Regioni noſtrali; perciò a mio credere i Napoletani adottarono in loro Padrone *L. Bebio*, giuſta quella Lapida che rapporta il *Grutero* al *Numero* 3.

S. P. Q. Neapolitanus. L. Bæbio L. F.
Gal. Cominio. Patrono. Coloniæ.

Conciofiache, al dire di *Antonio Caracciolo* (*a*), queſto *Bebio* era il *Favorito* dell' Imperadore anzidetto. Benche egli poi prenda errore, allorche da ciò vuole inferire, che Napoli fu Colonia Romana: avendo noi dimoſtrato baſtantemente, che queſto nome *Coloniæ Patronus* fu comune anche alle Città federate, come fu Napoli; giuſta quel tanto fu detto nel *Numero* 41. del Capo 3.

IX. Reſta adunque chiarito, che tutte quelle Cittadi, e Popolazioni, (Colonie, Municipj, Prefetture, o Città federate che foſſero) le quali aveano dipendenza dalla Repubblica Romana, tenevano i loro Protettori in Roma, che comunemente ſi chiamavano *Coloniæ Patroni*; e li difendeano in tutti i biſogni preſſo di quel Senato. E però i Clienti, in atto di oſſequio, molti Marmi nelle loro Città gli ergeano, ne' quali *Coloniæ Patroni* erano chiamati, al dire di *Sigonio* (*b*).

L I-

(a) Antonio Caracciolo de Eccleſ. Neapol. Monum. ſect. 1. cap. 6. *Hæc ſiquidem Tabula, quæ Neapoli eſt, non ad Auguſti Octavii, ſed ad Veſpaſiani, vel certe ad multò poſteriora tempora referenda erit conſideranti eadem pagina, num.* 1.*, haberi* L. BEBIUM; L. FILIUM AB VESPASIANO ADLECTUM INTER PRÆTORES PROVINCIÆ LUSITANIÆ: *ſicque poſterior Auguſto eſt; & non Neapolis Urbis, ſed ejus, quæ in eo erat Termenſium, hoc eſt Colicum ſodalitatis, cenſeri debet.*

(b) Carlo Sigonio lib. 1. cap. 2. *In Lapidibus autem veteribus adeo crebra Patronorum Coloniæ mentio eſt, ut nihil poſſit eſſe celebrius.*

LIBRO TERZO.

Delle Guerre che sostennero i Romani nelle nostre Regioni: e della Cittadinanza che diedero all' intiera Italia dopo la Guerra Sociale.

NOn bastò a' Romani l' aver conquistate con tante Guerre le nostre Regioni (siccome fu detto nel Libro 1. di questo Secondo Tomo, e nel Libro 7. del Tomo I. trattando di caduna Città in particolare); ma di vantaggio fu duopo che soffrissero essi anche in questi Luoghi delle Guerre crudelissime: come furono quelle di *Alessandro* Re degli Epiroti (la quale peraltro meno delle altre toccò la Repubblica), quella di *Pirro*, quella di *Annibale*, quella di *Spartaco*, e la *Sociale*, o sia *Italicese*: per dar fine alla quale, fu necessario cavar fuori la *Legge Giulia*, con cui si concede la Cittadinanza Romana a tutt' i Luoghi d' Italia. E perche tutte queste Guerre accaddero nelle nostre Regioni; fa di mestieri ragionarne distintamente in questo Libro, dividendolo in sei Capi. Primo, *Della Venuta di Alessandro Epirota in Italia, e delle Guerre con lui*: Secondo, *Della Venuta di Pirro Re de Molossi*. Terzo, *Della Venuta di Annibale, e de suoi Progressi*. Quarto, *Della Guerra Sociale Italicese*. Quinto, *Della Legge Giulia e de suoi effetti*. Sesto, *Della Guerra Servile, o sia di Spartaco e degli altri Gladiatori*.

CAPITOLO PRIMO.

Della Venuta di Alessandro Epirota in Italia, e delle Guerre con lui.

I. IL primo Principe che portò le Armi nemiche in queste nostre Regioni, che buona parte dell' Italia anticamente componevano (eccettoni il Re *Dionigio Siracusano*, ed il Re *Agatocle*, i quali da Sicilia, pria di ogni altro, passarono nella Magna Grecia e nel Paese de Bruzj), fu *Alessandro* Re degli Epiroti l' anno di Roma 415., essendo Consoli *T. Manlio Torquato II*. e *Decio Mure*: e vi si mantenne fino all' anno 429. nel Consolato di *C. Papirio* Cursore e *C. Petelio*: vale a dire per il corso di quattordici anni continui. Anzi vi si sarebbe mantenuto più lungo tempo, se la morte non l' avesse abbreviati i giorni. In tutto questo tempo travagliò all' ultimo segno i Lucani, i Bruzj, i Messapi, ed i Puglies; senza però venire mai a giornata campale con i Romani: lo che anche averebbe fatto, se finalmente non avessero preso mala piega le cose sue in Italia. Dal che

poi avvenne, che *Tito Livio* poche notizie di lui ci tramandò, perche al suo istituto non appartenevano. E però non sia maraviglia se saremo brevi nel descrivere i Progressi di questo Monarca nelle nostre Regioni.

II. Fu dunque *Alessandro Epirota* Zio e Cognato di *Alessandro* il Grande: conciosiache egli fu fratello di *Olimpia* Madre del Macedone, ed impalmò *Cleopatra* sua Nipote, figlia di Olimpia e sorella di esso Gran *Alessandro*, siccome abbiamo da *Tito Livio* (a), allorche ci descrive la di lui venuta in Italia, e la di lui morte. Vuole ancor egli (b), che questo Monarca si fosse stretto in amicizia co' Romani, perche non sapeva qual piega avessero dovuto prendere le cose sue in Italia: benche da principio avesse avuto in mente di muovere Guerra alla stessa Repubblica Romana.

III. La Venuta di questo Monarca tra noi, da due forti motivi fu originata: primieramente, per esservi stato chiamato da Tarentini contro de' Messapi e de Lucani, che infestavano i loro Confini, a parere di *Tito Livio* (c) e di *Umbone Emmio* (d). In secondo luogo, per difendere le Citta della Magna Grecia, che venivano travagliate da Bruzj, al dire di *Uberto Golzio*

(a) Tito Livio lib. 8. *Eodem anno, Alexandrum, Epiri Regem, in Italiam Classe appulisse constat*. QUOD BELLUM, SI PRIMA SATIS PROSPERE FUISSENT, HAUD DUBIE AD ROMANOS PERVENISSET. *Eadem Ætas rerum Magni Alexandri*, QUEM SORORE HUJUS ORTUM, *in alio tractu Orbis, invictum bellis Juvenem, Fortuna morbo extinxit*.

(b) Lo stesso, loc. cit. „ *Caterum*, Samnites bellum Alexandri Epirotensis in Lucanos traxit. Qui duo Populi adversus Regem, excessionem à Pesto facientem, Signis collatis, pugnaverunt. Eo certamine superior Alexander, incertus qua fide culturus, PACEM CUM ROMANIS FECIT. Ossa ejus Metapontum ad hostes remissa, inde Epeirum devecta ad CLEOPATRAM UXOREM, SOROREMQUE OLYMPIADEM: quarum mater Magni Alexandri altera soror altera fuit. Hæc de Alexandri Epeirensis tristi eventu: quanquam Romano bello fortuna eum abstulerit, tamen quia in Italia bellum gessit, pauca dixisse *satis sit*.

(c) Tito Livio lib. 8. „ *Alexandrum* Epeiri Regem ab exule Lucano interfectum, sortes Dodonæi Jovis affirmasse. ACCITO A TARENTINIS IN ITALIAM (data dictio erat, caveret Acherusiam Aquam, Pandosiamque Urbem, ibi fatis ejus terminum dari); eoque ocius transmisit in Italiam, ut quam maximè abesset ab Urbe Pandosia in Epeiro, & Acheronte Amni, quem ex Molosside fluentem in Stagna inferna, accipit Thesprotius *Sinus*.

(d) Umbone Emmio lib. 1. de prim. Græc. Civitat. „ *Hinc* fiebat, ut bellum si esset gerendum, externis (Tarentini) uterentur Imperatoribus. Exemplo sunt Archidamus, Agesilai Regis celeberrimi filius, Spartanus, contra Messapos vocatus; & post eum Alexander Molossorum Rex, Alexandri Magni Macedonis avunculus, CONTRA EOSDEM MESSAPOS, ET LUCANOS ACCITUS; uterque in Italia *peremptus*.

zio (a). Però *Giustino Istorico* (b) e *Strabone* (c) asserisconlo, che egli si accinse a questo viaggio, per isfuggire il pericolo che li fu predetto dall' Oracolo di *Giove* nella Città di Dodone: cioè, che si guardasse dalla Città di Pandosia e dal Fiume Acheronte, dove avrebbe incontrata la morte. E stanteche nella Trafpozia, Regione dell' Epiro, eranvi e la Città di Pandosia, ed il Fiume *Acheronte*; egli, invitato da Tarantini, e forsi dalle altre Città Greche, abbracciò volentieri il partito di passare in Italia, e di allontanarsi dall' *Epiro*, (che prima fu chiamato *Molossia*, e perciò egli fu detto Re de Molossi: ed oggidì vien chiamato *Albania*; per insegnamento di *Ambrogio Calepino*) (d). Volendo di vantaggio *Giustino* nel luogo sovralodato, che ciò facesse per far Progressi in Occidente, come *Alessandro Macedone* suo Nipote li facea in Oriente.

IV. Venuto dunque in Italia questo Monarca, non vi fece quei avanzi che si era prefigurati: peroche i Tarantini, che l'aveano chiamato da Grecia, tosto l' abbandonarono: e perciò non ebbe egli cuore d' innoltrarsi contro de Romani; ma soltanto, in quattordici anni che trasse sua dimora in Italia, ora contro de Lucani, ora contro de Bruzj, ora contro de Messapi, ed ora contro de Pugliesi mostrò la sua bravura. Avendo preso *Cosenza* a Lucani (a quali perallora si appartenea) *Terina* a Bruzj, *Siponto* a Pugliesi, *Eraclea* a Tarantini, e molti altri Luoghi, così a codesti come ad altri Popoli convicini, e spezialmente a Messapi. Con togliere a Lucani ed a Bruzj trecento Famiglie nobilissime: quali mandò per ostaggio in Grecia, al dire di *Tito Livio* (e). Credendosi, che anche la Città di *Turio*

Q 2 suf-

(a) Uberto Golzio de Magna Græcia pag. 253. *Denique Alexander, Epirotarum Rex*, IN AUXILIUM GRÆCARUM CIVITATUM *magno cum Exercitu in Italiam venit*.

(b) Giustino Istorico lib. 12. „ *Alexander* Rex Epiri, in Italiam, à Tarentinis adversus Bruttios deprecantibus, sollicitatus; ità cupidus profectus fuerat, veluti in divisione Orbis Terrarum, Alexandro, Olympiadis sororis suæ filio, Oriens, sibi forsan Occidens contigisset: non minorum rerum materiam in Italia, Africa, Siciliaque, quàm ille in Asia, & in Persia habitaturus. Huc accedebat, quod sicùt Alexandro Magno Delphica Oracula insidias in Macedonia, ita huic responsum Dodonæi Jovis, Vrbem Pandosiam, Amnemque Acherusiam prædixerat. Quæ utraque cùm in Epiro essent, ignarus & eadem in Italia esse; ad declinanda fatorum pericula, peregrinam Militiam cupidus *elegerat*.

(c) Strabone lib. 1. *Paululum supra sita est Pandosia, Castellum validum: juxta quod Alexander Molossus periit. Nàm & hoc Oraculum Dodonæum imposuit, à quo jussus erat Acherontem, Pandosiamque vitare. Cùm autem in Thesprotia, iisdem vocabulis Loca ei ostensa fuissent, hic in Brutiis vitam finivit*.

(d) Ambrogio Calepino V. Epirus: *Epirus, Regio Græciæ, in qua olim Pyrrhus regnavit. Hæc primùm Molossia dicta est . . . nunc verò Albania vocatur*.

(e) Tito Livio lib. 8. „ *Cæterum*, cum sæpe Bruttias, Lucanasque „ Le-

poi avvenne, che *Tito Livio* poche notizie di lui ci tramandò, perche al suo istituto non appartenevano. E però non sia maraviglia se saremo brevi nel descrivere i Progressi di questo Monarca nelle nostre Regioni.

II. Fu dunque *Alessandro Epirota* Zio e Cognato di *Alessandro* il Grande: conciosiache egli fu fratello di *Olimpia* Madre del Macedone, ed impalmò *Cleopatra* sua Nipote, figlia di Olimpia e sorella di esso Grande *Alessandro*, siccome abbiamo da *Tito Livio* (a), allorche ci descrive la di lui venuta in Italia, e la di lui morte. Vuole ancor egli (b), che questo Monarca si fosse stretto in amicizia co' Romani, perche non sapeva qual piega avessero dovuto prendere le cose sue in Italia: benche da principio avesse avuto in mente di muovere Guerra alla stessa Repubblica Romana.

III. La Venuta di questo Monarca tra noi, da due forti motivi fu originata: primieramente, per essergli stato chiamato da Tarentini contro de' Messapi e de Lucani, che infestavano i loro Confini, a parere di *Tito Livio* (c) e di *Umbone Emmio* (d). In secondo luogo, per difendere le Città della Magna Grecia, che venivano travagliate da Bruzj, al dire di *Uberto Golzio*

(a) Tito Livio lib. 8. *Eodem anno, Alexandrum, Epiri Regem, in Italiam Classe appulisse constat*. QUOD BELLUM, SI PRIMA SATIS PROSPERE FUISSENT, HAUD DUBIE AD ROMANOS PERVENISSET. *Eadem Ætas rerum Magni Alexandri*, QUEM SORORE HUJUS ORTUM, *in alio tractu Orbis, invictum bellis Juvenem, Fortuna morbo extinxit*.

(b) Lo stesso, loc. cit. „ *Cæterum*, Samnites bellum Alexandri Epirotensis in Lucanos traxit. Qui duo Populi adversus Regem, excessionem à Pesto facientem, Signis collatis, pugnaverunt. Eo certamine superior Alexander, incertus qua fide culturus, PACEM CUM ROMANIS FECIT. Ossa ejus Metapontum ad hostes remissa, inde Epeirum devecta ad CLEOPATRAM UXOREM, SOROREMQUE OLYMPIADEM: quarum mater Magni Alexandri altera soror altera fuit. Hæc de Alexandri Epeirensis tristi eventu: quanquam Romano bello fortuna eum abstulerit, tamen quia in Italia bellum gessit, pauca dixisse *satis sit*.

(c) Tito Livio lib. 8. „ *Alexandrum* Epeiri Regem ab exule Lucano interfectum, sortes Dodonæi Jovis affirmasse. ACCITO A TARENTINIS IN ITALIAM (data dictio erat, caveret Acherusiam Aquam, Pandosiamque Urbem, ibi fatis ejus terminum dari); eoque ocius transmisit in Italiam, ut quam maxime abesset ab Urbe Pandosia in Epeiro, & Acheronte Amni, quem ex Molosside fluentem in Stagna inferna, accipit Thesprotius *Sinus*.

(d) Umbone Emmio lib. 1. de prim. Græc. Civitat. „ *Hinc* fiebat, ut bellum si esset gerendum, externis (Tarentini) uterentur Imperatoribus. Exemplo sunt Archidamus, Agesilai Regis celeberrimi filius, Spartanus, contra Messapos vocatus; & post eum Alexander Molossorum Rex, Alexandri Magni Macedonis avunculus, CONTRA EOSDEM MESSAPOS, ET LUCANOS ACCITUS; uterque in Italia *peremptus*.

zio (*a*). Però *Giustino Istorico* (*b*) e *Strabone* (*c*) asseriscono, che egli si accinse a questo viaggio, per isfuggire il pericolo che li fu predetto dall'Oracolo di *Giove* nella Città di Dodone: cioè, che si guardasse dalla Città di Pandosia e dal Fiume Acheronte, dove avrebbe incontrata la morte. E stanteche nella Trasporzia, Regione dell' Epiro, eranvi e la Città di Pandosia, ed il Fiume *Acheronte*; egli, invitato da Tarantini, e forsi dalle altre Città Greche, abbracciò volentieri il partito di passare in Italia, e di allontanarsi dall' *Epiro*, (che prima fu chiamato *Molossia*, e perciò egli fu detto Re de Molossi: ed oggidì vien chiamato *Albania*; per insegnamento di *Ambrogio Calepino*) (*d*). Volendo divantaggio *Giustino* nel luogo sovralodato, che ciò facesse per far Progressi in Occidente, come *Alessandro Macedone* suo Nipote li facea in Oriente.

IV. Venuto dunque in Italia questo Monarca, non vi fece quei avanzi che si era prefigurati: peroche i Tarantini, che l'aveano chiamato da Grecia, tosto l' abbandonarono: e perciò non ebbe egli cuore d' innoltrarsi contro de Romani; ma soltanto, in quattordici anni che trasse sua dimora in Italia, ora contro de Lucani, ora contro de Bruzj, ora contro de Messapi; ed ora contro de Pugliesi mostrò la sua bravura. Avendo preso *Cosenza* a Lucani (a quali perallora si appartenea) *Terina* a Bruzj, *Siponto* a Pugliesi, *Eraclea* a Tarantini, e molti altri Luoghi, così a codesti come ad altri Popoli convicini, e spezialmente a Messapi. Con togliere a Lucani ed a Bruzj trecento Famiglie nobilissime: quali mandò per ostaggio in Grecia, al dire di *Tito Livio* (*e*). Credendosi, che anche la Città di *Turio* suf-

Q 2

(a) Uberto Golzio de Magna Græcia pag. 253. *Denique Alexander, Epirotarum Rex*, IN AUXILIUM GRÆCARUM CIVITATUM *magno cum Exercitu in Italiam venit*.

(b) Giustino Istorico lib. 12. „ *Alexander* Rex Epiri, in Italiam, à Tarentinis adversus Bruttios deprecantibus, sollicitatus; ità cupidus profectus „ fuerat, veluti in divisione Orbis Terrarum, Alexandro, Olympiadis sororis suæ filio, Oriens, sibi forsan Occidens contigisset: non minorum „ rerum materiam in Italia, Africa, Siciliaque, quàm ille in Asia, & in „ Persia habitaturus. Huc accedebat, quod sicùt Alexandro Magno Delphica Oracula insidias in Macedonia, ita huic responsum Dodonæi Jovis, Vrbem Pandosiam, Amnemque Acherusiam prædixerat. Quæ utraque cùm „ in Epiro essent, ignarus & eadem in Italia esse; ad declinanda satorum „ pericula, peregrinam Militiam cupidus *elegerat*.

(c) Strabone lib. 1. *Paululum supra sita est Pandosia, Castellum validum: juxta quod Alexander Molossus periit. Nàm & hoc Oraculum Dodonæum imposuit, à quo jussus erat Acherontem, Pandosiamque vitare. Cùm autem in Thesprotia, iisdem vocabulis Loca ei ostensa fuissent, hic in Bruttiis vitam finivit*.

(d) Ambrogio Calepino V. Epirus: *Epirus, Regio Græcia, in qua olim Pyrrhus regnavit. Hæc primum Molossia dicta est . . . nunc verò Albania vocatur*.

(e) Tito Livio lib. 8. „ *Cæterum*, cum sæpe Bruttias, Lucanasque „ Le-

fusse stata da lui sottomessa; perche sdegnato egli con Tarantini, invece di Eraclea, scelse Turio per Luogo de Congressi, al riferir di *Strabone* (*a*). La di lui residenza per lo più era nella Città di *Metaponto*, e però dopo che fu ucciso nel Fiume Acri, in Metaponto furono rimesse le sue reliquie, per farli dopo pervenire in Grecia, per testimonianza del rapportato *Paduano*. (*b*)

V. Vuole ancora *Giustino Istorico* (*c*), che da principio lo stesso Re *Alessandro* avesse portato le sue armi contro de Pugliesi; ma avendo scoverto, che codesti, per consiglio dell' Oracolo, aveano ammazzati i Legati di Etolia, i quali ripetevano da medesimi la Città di Brindisi, da loro Maggiori fondata; si astenne di travagliarli di vantaggio, e fece pace co' Pidocchi, co' Romani, e con i Metapontini.

VI. Per le violenze però da lui practicate con Bruzj e con Lucani, non andò guari che fu in necessità di dare una compiuta sodisfazione a' medesimi. Attesoche trovandosi egli sotto Pandosia coll' Esercito diviso in tre parti, acciò meglio potesse scorrere e predare il lor paese; con una morte inaspettata pagò il fio di sue crudeltà. Perocche le continue piogge non permisero, che egli ragunasse tutte le sue Truppe: ed i Lucani e Bruzj, uniti frà loro, assalirono separatamente li due Corpi dell'Esercito, che si trovarono lontani dal loro Monarca, e li disfecero; pensando di fare lo stesso nel ter-

„ Legiones, *Heracleam*, Tarentinorum Coloniam, *Consentiam* ex Lucanis, „ *Sipontumque*, Bruttiorum Coloniam *Terinam*, aliasque Messapiorum, Lucanorumque cœpisset Vrbes, & trecentas Familias illustres in Epeirum, quas „ Obsidum numero habebat, misisset; tres Tumulos, aliquantum à se distantes, *insedit*.

(*a*). Strabone lib. 6. *Alexander communem Græcorum isthinc degentium Conventum solemnem, qui ex more Heracleæ in Tarentino Agro agebatur; in Thurium Agrum, abalienato à Tarentinis animo, transferre conatus est; jussitque apud Acalandrum Amnem locum communem ædificari, ut eò Concilia haberentur*.

(*b*) Tito Livio loc. cit. *Ossaque Metapontum ad hostes remissa; inde Epeirum devecta ad Cleopatram Uxorem, Olympiamque Sororem*.

(*c*) Giustino Istorico lib. 12. „ *Igitur* cum Alexander in Italiam venisset, primum illi bellum cùm Apulis fuit. Quorum cognito Vrbis fato, „ brevi post tempore Pacem & Amicitiam cum Rege eorum fecit. Erat „ namque tunc temporis Vrbs Apulis Brundusium, quam Ætoli condiderunt. „ Sed, pulsi ab Apulis; consulentes Oracula, responsum habuerunt: *Locum* „ *quem repetiissent, perpetuò possessuros*. Hac igitur ex causa, per Legatos, cùm belli comminatione, restitui sibi ab Apulis Vrbem postularunt. Sed ubi Apulis Oraculum innotuit; interfectos Legatos in Vrbe „ sepelierunt: perpetuam sibi Sedem possessuros. Quod factum cùm audisset Alexander; antiquitatis facta veneratus, bello Apulorum abstinuit. „ Gessit cùm Bruttiis, Lucanisque bellum, multasque Vrbes eis cœpit. „ Tùm cùm Metapontinis, & Pediculis, & Romanis fœdus amicitiamque „ *fecit*.

terzo distaccamento, dove il Re si ritrovava, assistito frà gli altri da duecento Lucani fuggitivi da loro Paesi (quali il Principe stimava fidelissimi, quandoche codesti, con preventiva intelligenza, aveano chiamati i loro Compaesani, acciò con tutta sollecitudine si portassero nel Campo, che essi l'averebbero dato in mano il Re o vivo o morto). Ma questo terzo attacco non riuscì loro cotanto felice come i due primi. Perche l'*Epirota*, essendo valorosissimo Capitano, scelto un drappello de suoi più bravi Soldati, si cacciò nel più folto de Nimici per ritirarsi in Metaponto. E facendosi intorno i Lucani; egli con un colpo di spada privò tosto di vita il loro Comandante. Onde sbaragliati codesti, proseguì egli il suo frettoloso camino. Dove poi avvicinossi al Fiume Acri, trovò, che per le continue piove, ingrossato questi fuor di modo, avea ruinato il Ponte (e forsi quello appunto che oggidì si vede ne suoi Fondamenti, vicino al Regio Tratturo da Policoro a Torre di Mare, dentro le rivolte del Fiume, ben conto a' nostri Paesani). Quindi gittatosi a nuoto uno di quei Soldati che l'accompagnavano, restò avvilito dalla veemenza dell'acqua: e quasi inabile a guazzarlo, *Acheronte infido* sgridò: *con ragione così vi chiamate*. Loche inteso da *Alessandro*, incominciò a scolorire nel volto; ed a palpitarli il cuore, dubbioso se dovesse entrare col Cavallo in quelle acque: memore delle parole che l'Oracolo di *Giove* in Dodone dette gli avea, cioè che *si guardasse dalle Acque del Fiume Acheronte*. Ma, facendoli vedere *Sotino* uno de suoi più intimi Capitani, che i Lucani stringevano da ogn' intorno gli aguati; spronò il destriero, e si pose a guazzare quella corrente fino a giugnere all' altra sponda. Dove, ritrovato un di quei duecento Lucani fuggitivi (che egli avea creduti suoi fidi Soldati), codesto con uno spiedo da Caccia che li cacciò nel petto, morto lo fe balzare di sella in mezzo al Fiume: avverandosi questanto che l'Oracolo l'avea predetto, come alla lunga *Tito Livio* (a) ci va narrando il successo.

VII.

(a) Tito Livio lib. 9. „ *Haud* procul Pandosia Urbe imminente, Lucanis, ac Brutiis finibus, tres Tumulos aliquantum inter se distantes insedit: ex quibus incursiones in omnem partem Agri hostilis faceret: & ducentos ferme Lucanorum exules circa se pro fidis habebat. Imbres continui Campis omnibus inundantes, cùm interclusissent trifariam Exercitum a mutuo inter se auxilio; duo Præsidia, quæ sine Rege erant, improviso hostium adventu, opprimuntur: deletisque eis, ad ipsius obsidionem omnes conversi. Inde ab Lucanis exulibus ad suos nuncii missi sunt: pactoque reditu, promissum est, Regem aut vivum, aut mortuum in potestatem daturos. Cæterum cùm delectis ipse egregium facinus ausus, per medios erumpit hostes, & Ducem Lucanorum, comminus congressum, obtruncat: contrahensque suos ex fuga palatos, pervenit ad Amnem, ruinis recentibus Pontis, quem vis Aquæ abstulerat, indicantem iter. Quem cum incerto vado transiret Agmen; fessus metu & labore Miles; increpans nomen abominandum Fluminis, *jure Acheros vocaris*, inquit. Quod ubi ad aures accidit Regis; adjecit extemplo animum Fatis suis, substitique dubius an transiret. Tum Sotinus, Minister ex regiis pueris, quid „ in-

VII. I strazj poi che fecero a quel Regal Corpo i Lucani, furno assai abominevoli: imperciocche non solo lo divisero per mezzo, mandandone la metà in Cosenza; ma anche fecero bersaglio del loro sdegno quella porzione che rimasta gli era, esponendola a cento villanie. peroche non cessarono per lungo tempo percuoterla con dardi e con sassi. Ed averebbero fatto scempio peggiore di quelle ossa, se una donna, la quale avea il Marito ed i Figliuoli prigionieri presso de Nimici; mossa più tosto da interesse che da pietà di quel regio Cadavere, non l' avesse ottenuto in dono da essi, e mandato in Metaponto agli Epiroti ivi rimasti, per averne in iscambio il Marito ed i Figliuoli. E quelli lo mandarano nell' Epiro a *Cleopatra* di lui Moglie, al soggiugnere del *Paduano* (a).

CAPITOLO SECONDO.

Della venuta di Pirro, Re de Molossi, in Italia; e delle Guerre che vi fece.

I. QUarantatrè anni dopo la Morte del Re *Alessandro Epirota*, venne *Pirro* Re de Molossi in Italia, e propriamente nell'anno 472. di Roma, sendo Consoli *Livio Valerio*, e *Ti. Coruncano*. La venuta di questo Re, ancorche di minor durata appò di noi di quella di *Alessandro*, perche di soli sei anni (compresivi quei due che si trattenne in Sicilia); pure fu di grande travaglio per la Repubblica Romana, contro della quale propriamente fu intrapresa: sino a portarsi egli vicino le Porte di Roma; dando delle molte Battaglie agli Eserciti Romani. Egli fu

uno

„ inquit in tanto discrimine periculi cunctaretur? interrogans; indicat Lucanos
„ insidiis quærere locum. Quod ubi respexit Rex procul, grege facto venientes; stringit gladium, & per medium Amnem transmittit
„ equum. Jamque in vadum egressum, eminus veruto Lucanus exul transfigit. Lapsum inde cum inherente telo Corpus examine detulit Amnis
„ in hostium præsidia.

(a) Tito Livio loc. cit. *Inde fœda laceratio Corporis facta. Namque præciso medio, partem Consentiam misere, pars alia retenta ad ludibrium. Quæ cum jaculis saxisque procul incesseretur; mulier una, ultra humanarum irarum fidem, sævienti turbæ immixta, ut parumper sustinerent precata, flens ait: Virum sibi, Liberosque captos apud hostes esse: sperare, Corpore regio, utcumque mutilato, se suos redempturam. Is finis lacerationi fuit. Sepultumque Consentiæ quod membrorum reliquum fuit, cura Mulieris unius. Ossaque Metapontum ad hostes remissa, inde in Epeirum devecta ad Cleopatram Uxorem, Sororemque Olympiadem: quarum Mater Magni Alexandri altera, Soror altera fuit.*

uno de maggiori Capitani che mai avesse avuto l' Europa, ed il secondo dopo *Alessandro Magno*, al dire di *Annibale* e di *Scipione* presso *Tito Livio* (*a*): spezialmente in saper bene ordinare li suoi Accampamenti. E benche ci manchi la seconda Decade di quello Autore, in cui erano registrate le gesta di esso Principe; pure ci ingegneremo per altra via descrivere tutto ciò che egli fece in queste Regioni: niente curandoci del di più, che egli cercò di fare in Roma, in Sicilia, ed altrove.

II. La cagione primaria adunque, per cui *Pirro* dall' Epiro portossi in Italia; fu lo invito che a lui fecero a Tarentini, acciò li difendesse dalle armi Romane, dalle quali venivano minacciati, per aver essi fatta distruggere da i loro Legni l'Armata Navale di quella Repubblica in tempo che passava per quei mari, come fu detto nel Libro 8. al *Numero* 14. del Capo 9. Per la quale mancanza non vollero dare ne pur la menoma sodisfazione a quel Senato: anziche fecero indecentemente trattare quei Legati da un Buffone, che li lordò tutti nelle Vesti, al dire di *Dionigio Alicarnasseo* (*b*). E *Pirro*, accettando lo invito, si portò in Italia con uno apparato di Guerra formidabile, al dire di *Lucio Floro* (*c*).

III. Ne

(a) Tito Livio lib. 25. *Quærenti Africano, quem fuisse Maximum Imperatorem Annibal crederet? Respondisse, Alexandrum Macedonem Regem, quod parva manu innumerabiles Exercitus fudisset . . . . Quærenti deinde, quem secundum poneret? PYRRHUM dixisse, Castra metari primum docuisse: ad hoc neminem elegantius loca capisse, prælia disposuisse & artem etiam conciliandi sibi homines eam habuisse, ut Italiæ Gentes, Regis externi, quam Populi Romani, tandiu Principis in ea Terra, Imperium esse mallent.*

(b) Dionigio Alicarnasseo Legat. 4. *Cum Posthumius Legatus ad Tarentinos missus esset, & quædam apud eos exponeret; Tarentini non modò non attenderunt animos, verum etiam si quid ab eo diceretur, quod non exactissimum Græci Sermonis characterem referret, observabant ac ridebant, & barbarum vocitabant, ac tandem e Theatro ejiciebant. Cumque abirent, unus ex iis, qui in transitu adstabant Tarantinis, nomine* Philonides, *homo scurrilis, qui à vinolentia, cui per totam vitam deditus fuerat, appellabatur* Cotyla, *externa ebrietate etiam num distentus; ut appropinquarunt Legati, sublato amiculo, & corpore ad obscænissimum habitum composito, sordes nominata indecoras, Legati vestimento aspersit. Ubi cùm totum Theatrum in risum erupisset, & petulantissimi quique manibus complosissent; Posthumius Philonidem intuitus:* Accipiemus *inquit* omen, ò Scurra, quia datis nobis etiam ea, quæ non petimus. *Deinde ad multitudinem conversus; Vestem contumelia affectam ostendit. Cumque adhuc majorem ex omnibus risum oriri cerneret, & voces quorundam illetantium, petulantiamque laudantium audiret:* Ridete, *inquit*, Tarentini, ridete dum licet; nam post hæc diu flebitis. *Ad quas minas nonnulli exasperantur.* Et ut magis, *inquit*, stomachemini, etiam hoc vobis dicimus, vos hanc Vestem multo sanguine, eluturos.

(c) Lucio Floro lib. 1. cap. 18. *Sequitur Bellum Tarentinum, unam qui-*

III. Nè contenti i Tarantini di aver chiamato il Re *Pirro* in loro ajuto; trassero anche alla propria difesa i *Bruzj*, i *Lucani*, i *Pugliesi*, ed i *Sanniti*: ed in nome di tutti codesti l'inviarono pubblica Ambasciata, accompagnata da ricchi donativi, colla promessa di farli ritrovare in Italia 350. mila Fanti, e 20. mila Cavalli, siccome *Plutarco* (a) lo asserisce nella Vita di *Pirro*. E perciò *Frontino* (b) rapporta, che tutte queste Nazioni militavano con *Pirro* contro i Romani alle vicinanze di Ascoli. Non dubitandosi punto, che i Sanniti fussero ancora entrati in questa Lega con Tarantini; perche essi medesimi lo manifestarono ad *Annibale* presso di *Tito Livio* (c). Ed ancorche *Lucio Floro* (d) voglia che anche i *Campani* in questa unione prendessero le armi contro i Romani; pure *Carlo Sigonio* (e) insegna tutto l'opposto. Essendovi state ancora della Città della Magna Grecia, che al Re *Pirro* non si unirono: trà quali *Reggio*, *Locri*, e *Cotrone*

quidem titulo, & nomine, sed victoria multiplex. Hoc enim Campanos, Apulos, atque Lucanos, & Caput belli Tarantinos, id est totam Italiam, & cùm istis omnibus Pyrrhum, clarissimum Graciæ Regem, una veluti ruina pariter involuit . . . . Tarentini Ludos fortè celebrabant, cùm adremigantem littori Romanam Classem inde vident: hostem rati, emicant, sine discrimine insultant: qui enim, aut unde Romani? *nec satis. Aderat sine mora quærelam ferens Legatio. Hanc quoque fæde per obscænam turpemque dictu contumeliam violant. Ex hinc bellum: sed apparatus horribilis, cùm tot Populi simul prò Tarentinis consurgerent, omnibusque vehementior Pyrrhus, qui semigracam ex Lacedemoniis conditoribus Civitatem vindicaturus, cum totis viribus Epiri, Thessaliæ, Macedoniæ, incognitisque in id tempus Elephantis, mari, terra, viris, equis, armis, addito insuper Ferarum terrore, veniebat.*

(a) Plutarco in Vita Pyrrhi: *Ita decreto facto, Legatos mittunt Tarentini in Epirum: qui non suo tantum, sed Italicorum etiam nomine dona Pyrrho ferrent, atque exponant*, Prudente sibi opus esse, & celebri Duce: Copias ipsam Italiam ingentes ad efficienda Equitum 20. Millia, Peditum fermè ad 350. Millia ex Lucanis, Messapiis, Samnitibus, & Tarentinis suppeditaturam.

(b) Frontino de Stratagem. lib. 2. cap. 3. *Pyrrhus Epirotarum Rex pro Tarentinis apud Asculum dextero cornu Samnites, Epirotasque, sinistro Bruttios atque Lucanos, cum Salentinis: in medio autem Tarentinos collocavit.*

(c) Tito Livio lib. 23. *Hostes Populi Romani, Annibal, fuimus; primum per nos ipsi, quoad nostra arma, nostræ vires nos tutari poterant. Postea quam iis parum fidebamus, Pyrrho Regi nos adjunximus.*

(d) Lucio Floro lib. 1. cap. 18. *Sequitur bellum Tarentinum . . . hoc enim CAMPANOS, Apulos, atque Lucanos . . una veluti ruina pariter involvit.*

(e) Carlo Sigonio lib. 1. de Antiq. Jur. Ital. cap. 10. *Campaniæ Populos, Pyrrhi bello, tamquam Populi Romani Socios, arma adversùs eos cepisse, ac pro Romanis stetisse.*

trone come nel Libro 7. del Tomo I. si disse trattando delle Città anzidette, nel Capitolo 8.

IV. Alla chiamata adunque de Tarantini passò *Pirro* sollecito in Italia, coll'idea di poter quivi a suo talento dilatare i Confini della sua Monarchia; seco menando, come si disse, gli *Elefanti* di smisurata mole: quali non solo colla vista, ma anche col lezzo metteano in fuga i Cavalli nimici al favellare di *Livio* (a). E comeche i Romani li videro la prima volta nella Lucania, e non sapevano con qual nome chiamarli, l'addimandarono *Bovi Lucani*, cioè col vocabolo degli Animali più grandi, che allora presso di costoro si ritrovavano, in opinione di *Ambrogio Calepino* (b).

V. All' arrivo però di questo Principe in Taranto, non si trovarono allestite quelle Milizie, che in Grecia le furono promesse: e però sentendo, che 'l Console *Livino Valerio* li veniva incontro col suo Esercito, e divastava già la Lucania; molto si afflisse, perche non avea soldati bastevoli a fronteggiarlo. Nullaperodimanco, stimando atto di codardia lo aspettare, che 'l Nimico lo assalisse dentro le mura di Taranto, uscì in Campo aperto contro di lui nelle vicinanze del Fiume Sinno: accampandosi egli tra Eraclea, e Pandosia (vale a dire tra Policoro, ed Anglona) nel mentre il Console *Livino* si ritrovava acquartierato di là dal detto Fiume, verso la Rocca Imperiale. E mosso egli dalla curiosità di vedere accampato lo Esercito Romano, si portò all'altra sponda del Fiume. Ed in mirarne la disposizione, l'ordine, e la figura; restò fuori di sestesso, al dire di *Plutarco* (c): perochè egli era nella opinione, che niuno meglio di lui sapesse disporre gli Accampamenti, giusta quel tanto, che notammo più sovra nel *Numero* 1.

VI. Avendo poi tentato il Console *Livino* guazzare quel Fiume, e di assalire *Pirro* nelle proprie trincee; questi li contrastò a gran forza quel passo

(a) Tito Livio lib. 21. *Ad hoc Elephantes eminentes ab extremis cornibus; Equi maximè, non usu modo, sed odore insolito territi, fugam latè faciebant.*

(b) Ambrogio Calepino V. Elephas: *Elephas animal omnium terrestrium maximum duos habens dentes, ex quibus fiunt opera eburnea . . . Hos primum vidit Italia, Pyrrhi Regis bello, in Lucanis: unde & BOVES LUCANOS nominamus, quoniam Itali maximum Quadrupedum, quem haberent, vocarent Bovem.*

(c) Plutarco in Vita Pyrrhi: *Cùm Copiis Pyrrhus profectus est Tarentum. Postquam verò, Levinum Romanorum Consulem, nunciatum est, ingenti Exercitu in ipsum movere, simulque pervastare Italiam: quamvis ad eum non dum convenerant Socii; quia tamen fœdum ducebat, pati ut propiùs accederet hostis; Signa movit: progressusque, Castra medio Campo inter Pandosiam Urbem, & Heracleam posuit. Ut verò intellexit in propinquo Romanos esse, & ultra Sirim amnem Castra ponere; excurrit equo, speculandi causa ad Amnem.* VBI, ORDINEM, STATIONES, DIGESTIONEM, ET FIGVRAM EORVM CONTEMPLATVS, OBSTVPVIT.

fecondo il *Zonara* (*a*). Cheperò, attaccatosi quivi il cimento; trovossi *Pirro* nel pericolo di restarvi ucciso: perche *Offidio*, Prefetto de Soldati Frentani, il quale militava tra Romani, prendendolo di mira, e credendolo nella portatura dell' Elmo se non per lo Monarca, almeno per uno de suoi primarj Capitani, tentò fare contro di quello il suo colpo. Ma accortisi di ciò gli altri Comandanti, che a *Pirro* erano a fianco, lo liberarono da tale incontro e l'obbligarono a ritirarsi in dietro, al dire di *Lucio Floro* (*b*). Ma poi, ripigliatosi con gran vigore il Combattimento dall'una, e dall'altra parte, ed uscendo in Campo gli Elefanti di *Pirro*; la Vittoria piegò a favore di codesto, per essersi posti in fuga i Cavalli Romani alla prima veduta di quei spaventosi Animali. Laonde egli, glorioso per questa Giornata Campale, penzò avanzarsi fino a Roma, all'affirmare dell' Epitomatore di *Livio* (*c*).

VII. Restarono in questa Battaglia molti Soldati Romani prigionieri, oltre i morti (i quali, come poco fa dicea *Lucio Floro*, caddero tutti colla faccia rivolta al Nimico). Laonde per riscatto de Prigionieri fu mandato *C. Fabrizio* da Roma al Re *Pirro*: il quale usò con essolui tutte le maniere obbliganti, acciò si ascrivesse al suo servizio. Ma veggendo che nè preghiere, nè offerte bastarono a farlo condescendere alle sue brame; lo fè ritornare in Roma con tutti i Prigionieri, senza volere cosa alcuna per il di loro riscatto, giusta lo stesso Epitomatore di *Livio* (*d*): pensando egli con questo atto di finezza guadagnarsi l' affezione della Repubblica, per ammetterlo nella loro Città per terminare amichevolmente in un Colloquio le loro differenze, siccome ne le fece avanzar le preghiere, per mezzo di *Cinea*, suo Ambasciadore. E ne averebbe forsi ottenuto lo intento, mercè i tanti regali che fece pervenire a diverse di quelle Madrone; se nel mentre si dibatteva in Senato, se dovea ammettersi, o nò il Re *Pirro* dentro

Roma;

(a) Zonara Tom. IX. Annal. *Levinum, Fluvium juxtà Castra transire conantem, Pyrrhus prohibuit*.

(b) Lucio Floro lib. 1. cap. 18. *Apud Heracleam, & Campaniæ fluvium Lirim, Levino Consule, prima Pugna: quæ, tam atrox fuit, ut Frentanæ Turmæ Præfectus Obsidius, invectus in Regem, turbaverit, coegeritque, projectis Insignibus, Prælio excedere. Actum erat, nisi Elephanti, conversi in spectaculum belli, procurrissent: quorum, cùm magnitudine, tùm deformitate, & novo odore simul, ac stridore, consternati Equi, cùm incognitas sibi belluas ampliùs quàm erant, suspicarentur; fugam, stragemque latè dederunt*.

(c) Lo stesso in Epitome Liviana lib. 13. *Valerius Levinus Consul parum prosperè adversus Pyrrhum pugnavit, Elephantorum maximè inusitata facie territis Militibus. Post id prælium, cùm Corpora Romanorum, qui in Acie ceciderunt, Pyrrhus inspiceret; omnia versa in Hostem invenit: populabundusque ad Urbem Romam processit*.

(d) Lucio Floro loc. cit. *C. Fabritius, missus ad eum à Senatu, ut de redimendis Captivis ageret; frustra, ut Patriam desereret, à Rege tentatus est, Captivi sine pretio remissi sunt*.

Roma; *Appio Claudio* il Cieco, facendosi ivi condurre, non avesse frastornati quei Conseglieri, che mostravano di assentirvi; come il medesimo Autore (*a*) ivi soggiunge; e *M. Porzio Catone*, in perorando a favore della Legge *Oppia*, presso *Tito Livio* (*b*) anche lo afferma.

VIII. Avuta il Re *Pirro* la negativa di poter entrare nella Città di Roma, e vedendo, che era per lui difficile impresa tentarne lo assedio; tornò in Puglia sdegnato contro de Romani; e sotto la Città di Ascoli venne di nuovo alle mani col Console *C. Fabrizio* ne Il' anno di Roma 474.: ed in sentenza di *Lucio Floro* (*c*) fu accompagnato dal suo Collega *M. Curio*. (Sostiene il *Grevio* (*d*) nelle Note del medesimo *Floro*, che *Q. Emilio* fusse stato il Collega di *C. Fabrizio* in quest' anno, quello appunto, che *Pirro* cercò avere al suo servizio, come si disse sovra nel *Numero* precedente). Questa Battaglia ancorche si voglia da *Lucio Floro* vantaggiosa per il Console predetto, essendovi rimasto ferito in una spalla il Re *Pirro*; pure egli medesimo nell' Epitome di *Livio* (*e*) asserisce, che con dubio evento si fusse combattuto; e soltanto *C. Fabrizio* riportò questo vantaggio sovra del Re *Pirro*, che essendoseli esibito il Medico Regale di volere avvelenare il suo Principe; il Console carico di ritorte l' inviò al medesimo: facendoli vedere, che egli non sapeva altramenti agire contro i nemici, che per via di giuste armi, e non già per mezzo di tradimenti. Con volere il medesimo

(a) Lo stesso loc. cit. *Cyneas, Legatus à Pyrrho ad Senatum missus, petiit, ut, componendæ pacis causa, Rex in Urbem reciperetur. De qua re, cum ad frequentiorem Senatum referri placuisset; Ap. Claudius, qui, propter invaletudinem oculorum, jam diù Consiliis publicis se abstineret, venit in Curiam, & Sententia sua tenuit, ut id Pyrrho negaretur.*

(b) Tito Livio lib. 34. *Patrum nostrorum memoria, per Legatum Cyneam Pyrrhus non Virorum modò, sed etiam Mulierum animos donis tentavit. Non dùm Lex Oppia ad coercendam luxuriam mulierum lata erat.... Si nunc cum illis donis Cyneas, Urbem circuiret, stantes in publico invenisset, qui acciperent.*

(c) Lucio Floro lib. 1. cap. 18. ,, *In Apulia* deinde apud Asculum ,, melius dimicatum est, Curio, Fabricioque Consulibus. Jam quippe Bel- ,, luarum terror exoleverat, & Cajus Minucius, quartæ Legionis hastatus, ,, unius proboscide abscissa, mori posse belluas ostenderat. Itaque & in ipsas ,, pila congesta sunt, & in Turres vibratæ faces; tota hostium agmina ar- ,, dentibus ruinis operuere. Nec ante cladi finis fuit, quam nox dirime- ,, rat: postremusque fugientium ipse Rex à satellibus humero saucius in ,, armis suis *deferretur*.

(d) Gio: Giorgio Grevio in Notis ibidem: *Manifestus hic error est. Curio enim, nunquam in Consulatu Collegam fuisse Fabricium, Annales Coss. testantur. Scribendum itaque* FABRICIO ET ÆMILIO COSS., *quibus ad Asculum cùm Lucanis, Bruttiis, Tarentinis, & Samnitibus pugnatum esse, Triumphorum tabulæ recensent.*

(e) Lucio Floro in Epit. Liviano lib. 13. *Iterum adversùs Pyrrhum*, DUBIO EVENTU, PUGNATUM EST .... *Cùm C. Fabricio Consuli is, qui ad eum à Pyrrho transfugerat, polliceretur sese Regi venenum daturum, cum indicio ad Regem missus est.*

Grevio (*a*) di avere due volte combattuto *Pirro* alle vicinanze di Ascoli (lasciando l' opinione di coloro , che vogliono in due giorni questo combattimento :) una fiata col Console *Decio*, il quale vi restò morto , quando egli fu ferito nella spalla ; e la seconda col Console *Fabrizio*. E perciò forsi *Livio* dicea , che con dubio evento si fosse ivi combattuto.

IX. Vedendo intanto il Re *Pirro*, che poco potea profittare in Italia , a cagione della prepotenza de Romani ; pensò fare un passaggio in Sicilia , ove era stato chiamato da Siracusani . E stanteche vi si trattenne per lo spazio di due anni ; i Romani in questo mentre diedero molte sanguinose Rotte a Lucani , a Tarentini , ed a Bruzj , e li tolsero varie Cittadi , al dire di *Golzio* (*b*) . Perloche *Pirro* fu in obbligo di ritornare in Italia per soccorrere i suoi Collegati . E passando per Locri , saccheggiò il Tempio di Proserpina , prendendosi lo straricco Tesoro , per molti , e molti anni ivi accumulato , siccome fu detto nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 19. del Capo 8. E gionto nella Lucania , vi trovò il Console *Curio Dentato* , che sotto la Città di Montalbano , mia Patria , ne Campi Acrosini , lo vinse , e lo disfece , come spiegossi nel luogo sovradetto al *Numero* 32. del Capo 6. e *Paolo Orosio* (*c*) anche lo afferma . E ciò avvenne per causa degli Elefanti , che il medesimo *Pirro* avea spinti contro de Romani in Battaglia ; Peroche , addestrati i Soldati Romani a combattere contro di quelli Animali, un di essi ferì nel capo un Elefante , che era Polledro di poca età : il quale per il dolore diede de muggiti orribili . Ed occorrendo la Madre alle strida , pose in confusione l' Esercito collegato : trionfando i Romani di *Pirro*

(a) Grevio loc. cit. ,, *Observo* namque , Pyrrhum tunc spe occupandæ ,, Siciliæ evocatum fuisse ; victum tamen paulo ante Fabricij virtute , utpo- ,, te , qui Medicum Timocharem , contra Regis sui caput , spe premij , ve- ,, nenum deferentem , ad Dominum suum reduci curavit . Ita fere Eutrop; ,, 2. 18. . . Contra Florus , & Scriptor de Viris Illustribus , Frontinus . ,, Plutarchus recenset , cum Pyrrho bis ad Asculum esse pugnatum : priore ,, die , prælium ad noctem fuisse diremptum ; altero die Pyrrhum , circa ,, humeros pilo læsum , ex Acie decessisse , Victoriam penès Fabricium fuis- ,, se . . . . Nonnulli scribunt , dubio Marte , Sulpicio , & Decio Coss. ,, cùm Pyrrho pugnatum esse ; at anno superiore Pyrrhum fuisse vulnera- ,, tum , sed Decium Cos. hoc in prælio cæcidisse . Cicero in Tusculan. ,, 1. 3. *auctor est*.

(b) Vberto Golzio de Magna Græcia pag. 296. ,, *Pyrrhus* , accersenti- ,, bus Syracusanis , in Siciliam transgressus , varia fortuna per biennium fe- ,, rè integrum cùm Carthaginensibus de Siciliæ possessione dimicavit . Ro- ,, mani interim , occasione ejus absentiæ usi ; Lucanos , Tarentinos , ac Brut- ,, tios , maxima pugna , superarunt ; multisque tùm Lucanorum , tùm Brut- ,, tiorum Urbibus , quà vi , quà deditione potiti sunt . Id ubi Pyrrhus in- ,, tellexit ; in Italiam *revertitur*.

(c) Paolo Orosio lib. 4. cap. 5. *Reversum ex Sicilia* Pyrrhum *Curius Consul excepit : tertiumque id bellum contra Epirotas apud Lucaniam in Acrosinis Campis gestum est.*

Pirro mercè degli stessi Elefanti, da i quali la prima volta fu posta in isbaraglio la loro Cavalleria nelle sponde del Fiume Sinno, siccome *Lucio Floro* (*a*) ragguaglia il tutto.

X. Vinto in questa guisa il Re *Pirro* dal Console *Curio Dentato* nell' anno 477. dopo sette anni di dimora in Italia, ed in Sicilia; si ritirò in Taranto: donde inviò Ambasciadori ad *Antigono* Re di Macedonia, acciò si compiacesse mandarli un rinforzo di Soldati. Ed avendo questi ricusato di farlo; egli, fortificata benbene la Città di Taranto (lasciandovi *Eleno* suo figliuolo, e *Milone* suo fido amico); ed animati i suoi Collegati a prepararsi alla Guerra; all' improviso partì per Grecia, ed assalì *Antigono*, togliendoli la Macedonia. Dopodiche richiamò *Eleno*, e *Milone* da Taranto: parendoli, che la Macedonia potesse bastarli in luogo dell' Italia, e della Sicilia, al rapporto di *Giustino Istorico* (*b*). E poco dopo finì di vivere nell' assedio di Tebe della Laconia, percosso sul capo con una Tegola. Ed allora fu, che i Tarantini, i Bruzi, i Lucani, i Sanniti, e gli altri Popoli, che a lui si erano uniti, rimasero ogetto dello sdegno de Romani: i quali riportarono di essi molti Trionfi, giusta il raguaglio di *Lucio Floro* (*c*).

C A-

(c) Lucio Floro lib. 1. cap. 18. „ *In Lucania* suprema pugna sub Arusinis, „ quos vocant, Campis, Ducibus ijsdem qui superius: sed tunc toti Victo- „ ria. Exitum, quem datura virtus fuit, casus dedit. Nam, productis in „ primam Aciem rursùs Elephantis, unum ex illis pullum adacti in caput „ teli gravis ictus avertit: qui cùm per stragem suorum percurrens stri- „ dore quereretur; mater agnovit, & quasi vindicaret, exiluit: tùm omnia „ circa quasi hostilia gravi mole permiscuit. Ac sic eædem Feræ, quæ primam „ victoriam abstulerant; secundam parem fecerunt; tertiam sine contro- „ versia *tradidere*.

(a) Giustino Istorico lib. 25. „ *Interea* Pyrrhus, prælio victus; ab An- „ tigono, Macedoniæ Rege, supplementum Militum per Legatos petit. Quod „ ubi negatum Legati retulerunt; dissimulatis caußis, repentinam fingit pro- „ fectionem; Socios interim parare bellum jubet. Arcis Tarentinæ custodiam „ Heleno filio, & amico Miloni tradidit. Reversus in Epirum, statim fines „ Macedoniæ invadit. Cui Antigonus cum exercitu occurrit; victusque præ- „ lio, in fugam vertitur. Atque ita Pyrrhus Macedoniam in deditionem „ accepit: & veluti damna amissæ Siciliæ, Italiæque, acquisito Macedoniæ „ Regno, pensasset; relictum Tarenti filium, & amicum *accersit*.

(b) Lucio Floro lib. 1. cap. 18. „ *Eodem* Pyrrho postea, bis exuto Ca- „ stris, bis saucio, & in Græciam suam trans mare, ac terras fugato, pax, & „ quies; & tanta adeò de opulentissimis tot gentibus spolia, ut victoriam suam „ Roma non caperet. Nec enim ullus pulchrior in Urbem, aut specio- „ sior triumphus intravit. Cùm ante hunc diem nihil, nisi pecora Volsco- „ rum, greges Sabinorum, carpenta Gallorum, fracta Samnitia arma, vi- „ disset: tum si captivos aspiceres; Molossi, Thessali, Macedones, Brut- „ tius, Apulus, atque Lucanus: si pompas, aurum, purpura, signa, ta- „ bulæ, Tarentinæque deliciæ. Sed nihil libentiùs Populus Romanus aspe- „ xit, quam illas, quas timuerat, cùm turribus suis belluas: quæ non „ sine sensu captivitatis, submissis cervicibus, victores equos *sequebantur*.

CAPITOLO TERZO.

Della venuta di Annibale in Italia, e delle Guerre che fece in queste Regioni.

I. NOn cade in controversia, che 'l nimico più fiero, e più accanito dell' antica Repubblica Romana fusse stato *Annibale* Cartaginese, figliuolo di *Amilcare*, celebre Capitano a suoi tempi. E perche la Città di Cartagine fu fabbricata da Fenici, che *Pheni* erano detto in Latino; *Annibale*, che in quel luogo conobbe i suoi Natali, il *Pheno* fu chiamato per antonomasia; come colui, che più degli altri della sua nazione, colle armi rese celebre la propria Patria. Avutosi poi riguardo alla costumanza degli Antichi, che nella pronunzia poco, o nulla si servivano della aspirazione, incominciossi a chiamar *Peno* invece di *Pheno*, come osservano *Servio* (a), ed *Ambrogio Calepino* (b): essendo anche da *Peno* dirivata la voce *Punico*. E così, siccome per *Peno*, s' intende quì propriamente *Annibale*; così sotto nome di *Guerra Punica* (soventi rammentata da Latini Scrittori), altro non deve intendersi, se nonche la Guerra, che fecero i Cartaginesi alla Repubblica Romana: loche sia detto per meglio capire tuttociò, che diremo in appresso.

II. Quindi, siccome *Amilcare* fu sempre giurato nimico de Romani, per avere questi involata la Sicilia, e la Sardegna alla Repubblica di Cartagine; così egli si adoprò, che *Annibale* suo figliuolo, ancor fanciullo di nove anni, giurasse su degli Altari in atto del Sagrificio, di dovere in ogni tempo impugnar la sua Spada in esterminio della Repubblica Romana, per testimonianza di *Livio* (c). Ed in fatti, morto poco indi *Amilcare*, e succedutoli *Asdrubale*, suo genero, nel governo delle Armi; *Annibale*, fu mandato nelle Spagne per apprendere da costui il mestiere della Guerra. E l' Esercito Cartaginese, me-

(a) Servio in lib. 1. Æneidum: *Phæni, quasi Pheni, qui à Phenicibus orti*.

(b) Ambrogio Calepino V. Pænus: *Pænus, Carthaginensis, nomine Phænix, detracta aspiratione. Hinc, Punicus, commutata Oe in V.*

(c) Tito Livio lib. 21. „ *Fama* etiam est, Annibalem, annorum ferme novem, pueriliter blandientem patri Amilcari, ut duceretur in Hispaniam; cum perfecto Africo bello, exercitum eò trajecturus sacrificaret, Altaribus admotum, tactis Sacris, jurejurando adactum, se cum primum posset, hostem fore Populi *Romani*.

memore de gloriosi andamenti di *Amilcare*; in vederlo colà, con segno di uno straordinario amore lo ricevette; ed *Asdrubale* stesso mostrò di lui una stima particolare. Onde egli tratto tratto avanzandosi nell'età, e nel valore, giva sempre pensando in quella sua tenera età di fabbricar catene alla Repubblica Romana, come poi a bastanza lo confirmò lo evento.

III. E quantunque presentemente non corre a noi altro impegno, se non che di chiarire i di lui progressi in queste Regioni, che oggidì compongono il Reame di Napoli; nulladimeno, perche ragionando di ciò nel Libro 7. del Tomo I. ne fu detto quanto bastar puote; non ci resta a far altro intorno a lui, senonse riepilogare in questo Capitolo quel tanto, che ivi fu da noi minutamente rapportato: soggiugnendovi solamente qualche circostanza, che rese o più celebre la sua venuta in Italia, o più compassionevole la di lui partenza per l'Africa, dopo di essersi trattenuto presso noi tra le vicende della fortuna per lo spazio di anni diciotto, al dire di *Lucio Floro* (a), o meno, come osserva il *Grevio* (b).

IV. Nell'anno adunque 532 di Roma, sendo Consoli P. *Cornelio Scipione*, e *Ti. Sempronio Longo*, sessantacinque anni dopo, che il Re *Pirro* si era partito da Italia; *Annibale*, che trovavasi nella Gallia, benche avesse a fronte il detto Console *P. Cornelio Scipione*, pensò pure passar tra noi, ed opprimere il nome Romano, se fusse stato possibile. E perche non avea Navi bastanti a far per mare il camino, e li bisognava venir per terra, passando le Alpi, che guardano l'Italia, ed erano ricoverte di neve, e di giaccio; i suoi Soldati ricusavano di accingersi a tal passaggio. Ma egli, confortandoli con dolci maniere, e facendoli vedere, che un altra volta quei gioghi erano stati superati da i Galli; ne ottenne alla perfine l'intento, al dire di *Tito Livio* (c).

V. Animati essi adunque con queste insinuazioni, si accinsero già al passaggio di que' Gioghi. E perche, inoltrandosi per i medesimi cogli Elefanti e col-

(a) Lucio Floro lib. 2. cap. 6. *Post primum Punicum bellum, vix quadriennii requies, ecce alterum bellum: minus quidem spatio* (NEC ENIM AMPLIUS QUAM DECEM, ET OCTO ANNOS HABET) *sed adeo cladium atrocitate terribilius, ut si quis conferat damna utriusque Populi; similior victo sit Populus, qui vicit.*

(b) Gio: Giorgio Grevio in Notis ibidem: *Infra* 3. 5. 2. *& Orosius* 4. 20. *dicit XVII. Eutropius in fine tertii ait: hoc bellum finem accepisse post annum XVIII. quam cœperat. Appianus dicit XVI. ferè.*

(c) Tito Livio lib. 21. „ *Quid* aliud Alpes esse crederent, quam montium altitudines? Fingerent altiores Pyrenæis jugis: nullas profecto terras cœlum contingere, nec insuperabiles humano generi esse. Alpes quidem habitari, coli, gignere, atque alere animantes . . . . Cœpisse quondam Gallos; ea, quæ adiri posse Pœnus desperet? Proinde, aut cederent animo, atque virtute genti, per eos dies ab se victæ; aut itineris finem sperent Campum interjacentem Tiberi, ac mœnibus *Romanis*.

colla Cavalleria, incontrarono nel camino un sasso smisurato, che, caduto da una rupe, e posto a traverso in un luogo stretto, rendeva loro nonche difficile, ma impossibile il sormontare quello scabroso passo. *Annibale* vi fece accendere al di sopra un gran fuoco per calcinarlo: e poi ordinò, che vi si gittasse dell' aceto, per maggiormente infrangerlo, al soggiugnere del medesimo *Paduano* (a). Benche *Polibio* (b) descrivendo questo medesimo passaggio, niente ci dica di questo sasso incenerito, e solo ragiona de travagli, che per le nevi, ed i giacci, quivi provò il di lui Esercito. Laonde dopo quattro giorni di trattenimento intorno a quella rupe, rese finalmente praticabile quel sentiero, e pervenne in Italia con uno Esercito, che alcuni vollero di centomila, altri più, altri meno, secondo *Tito Livio* (c):

Vo-

(a) Tito Livio lib. 21. „ *Nono* die ad jugum Alpium perventum est „ per invia plerque, & errores, quos aut ducentium fraus, aut ubi fides „ ijs non esset, temerè initæ valles à conjectantibus iter, faciebant . . „ Ventum denique ad multo angustiorem rupem, atque ita rectis saxis, ut „ ægrè expeditus miles tentabundus, manibusque retinens virgulta, ac stirpes, circa eminentes, demittere sese posset. Natura locus ante jam præceps, recenti terræ lapsu impeditus, in miram admodum altitudinem „ abruptus erat . . . . Inde, ad rupem minuendam, per quam via „ una esse poterat, milites ducti, cum cædendum esset saxum; arboribus „ circa immanibus dejectis, detruncatisque, struem ingentem lignorum faciunt: eamque cùm & vis venti, apta faciendo igni, coorta esset, SUCCENDUNT; ARDENTIAQUE SAXA, INFUSO ACETO, PUTREFACIUNT Ita torridam incendio rupem, ferro pandunt, molliuntque anfractibus mediis clivos; ut non jumenta solum, sed & elephanti „ etiam deduci possent. Quadriduum circa rupem consumptum, jumenta „ prope fame absumebantur. Nuda enim ferè cacumina sunt, & si quid est „ pabuli, obruunt nives . . . . Ita perventum est in Italiam, quintodecimo die, Alpibus *superatis*.

(b) Polibio lib. 3. „ *Quis* Ducum Annibale imprudentior erit, si ille „ tot Copijs, talique Exercitui præfectus, in quo spem omnem bene gerendarum rerum reposuerat, neque loca, ut ipsi asserunt, nec quà iret omnino, nè ad quos tenderet, sciebat? At quod de solitudine, atque asperitate locorum dicunt, apertum etiam mendacium indicat: neque enim „ referunt, ut Galli, Rheni accolæ, non semel, neque bis ante id tempus in Italiam venerint, neque ut olim cùm magno Exercitu, superatis „ Alpibus in subsidium Cisalpinorum contra Populum Romanum vires advocarint . . . . Interea ventum ad rupem alteram, quam neque „ Elephanti, neque jumenta pertransire poterant. Quippe angusta natura „ viam recens terræ lapsus circiter ducentos passus angustiorem fecerat. Tum „ Annibal multitudinem ad eam rupem, qua una esse transitus poterat, „ mundandam hortatus; vix tandem cum magno labore id *peractum*.

(c) Tito Livio loc. cit. „ *Quantæ* Copiæ, transgresso in Italiam Annibali fuerint? nequaquam inter Autores constat. Qui plurimum, centum

„ mil-

Volendolo *Polibio* (a) di soli ventiquattro mila, come stava registrato nel Tempio di *Giunone Lacinia*.

VI. Gionto egli pertanto in Italia, e sottomessa la Città di *Torino*, posseduta da Galli (ancorche li costasse una perdita considerabile di soldati, come teste il *Padoano* dicea); obbligò, loro malgrado, i medesimi Galli a seguirlo nella conquista d'Italia: dove, con suo sommo stupore, ritrovò il Console P. *Cornelio Scipione*, che avea lasciato in Francia. Il quale avendo scoverti i dilui disegni, occorse per mare in Pisa, ed occupò il Fiume Pò, acciocche i Cartaginesi non passassero più oltra: formando il suo Campo alle vicinanze del Tesino; con avere presso di se il picciolo *L. Scipione*, che poi sconfisse *Annibale* in Africa, e sottomise Cartagine. Quivi una picciola scaramuccia accadde tra i cennati Capitani, mentre s' incontrarono a caso, allorche ambedui givano osservando il Campo nimico. In questo mentre sovragiunse da Sicilia il Console *Ti. Sempronio*, sbarcato in Rimini (giusta lo avviso, che a lui ne avanzò il Senato da Roma), e giuntosi con *P. Scipione* nel Fiume Trebbia, venticinque miglia lontano da Piacenza. Quivi, in tempo piovoso e freddo, furono all' improviso assaliti una mattina da *Annibale*: il quale, passato ben per tempo il Fiume, ristorò al possibile con fuoco, e con cibo i suoi Soldati, acciocche avessero potuto resistere al peso dell' armi, ed alla intemperie della Stagione in quell' incontro. I due Consoli all' opposto, usciti intempestivamente in battaglia colle loro Milizie, interezite dal freddo; ed indebolite dalla fame, riceverono dal Cartaginese una considerabile sconfitta, non meno per la fiacchezza de soldati, che per gli Elefanti, contro de quali duravan fatica nel ferire, non avendo ancora scoverto, che i medesimi da dietro sotto la coda ricevevano volentieri il colpo, dove hanno delicata la pelle. Si unirono anche a danno loro gli aguati, che li tesero i Cartaginesi ne' boschi vicini, giammai per lo addietro praticati da Romani. Avendo di vantaggio venti mila Galli, ausiliarj de Romani, abbandonato vilmente il Posto, che guardavano, dandosi alla fuga subito, che videro il Nimico; ed a quello poco dipoi si unirono.

„ millia peditum, viginti equitum, fuisse, scribunt. Qui minimum, viginti millia peditum sex equitum. L. Cincius Alimentus, qui captum se ab „ Annibale scribit, maximus autor, movet me, nisi confunderet numerum, „ Gallis, Liguribusque additis. Cùm his scribit, 80. millia peditum, 10. „ equitum adducta in Italiam (magis affluxisse, verisimile est: & ita „ quidem Autores sunt.) Ex ipso autem audisse Annibalem, postquam Rhodanum transierit, 36. millia hominum, ingentemque numerum equorum, „ & aliorum jumentorum amisisse in Taurinis, quæ Gallis proxima gens erat, „ in Italiam *digresso*.

(a) Polibio loc. cit. „ *Hoc* tandem modo Italiam ingressus, Alpibusque „ quintodecimo die superatis; Circumpadanos campos, & Insularum gentem „ audacissime petit; ex Afris militibus superstites habens pedites circiter decem millia, & ducentos: ex Hispanis ad octo millia, equitum ad summam sex millia. Hoc enim ipsemet in columna, in qua multitudo omnis sui Exercitus descripta est, apud Lacinium *testatur*.

VII. Questa fu la prima Rotta, che ebbero i Romani da *Annibale*, la quale fu detta *alle Trebbie*. E benche ella arrecasse un gran sommo spavento in Roma, non avezza per l'addietro ricevere simili sconfitte; nulladimanco, perche i Consoli aveano salve in buona parte le Legioni, e la Repubblica era in forze; facilmente furono rinovati i due Eserciti: i quali si posero in ordine per la futura Campagna sotto de nuovi Consoli *C. Servilio Gemino*, e *C. Flaminio* al dire di *Livio* (a).

VIII. Peggiore però fu la seconda, che nell'anno seguente 532. di Roma il medesimo *Annibale* diede al Console *C. Flaminio* al *Trasimeno*, vicino al Lago di Peruggia, e non lungi da Cortona, per dove questo nuovo Console a Primavera inviossi. E perche *Annibale* intese essere già esso Console giunto in Arezzo, e che giva trovando il luogo più proprio per accamparsi; uscì ancora egli da Quartieri d'Inverno, ed andò a ritrovarlo: ancorche questa mossa fusse costato a lui un occhio, ed a suoi soldati un danno considerabile. Concioffiache, per abbreviare il camino; si avviò egli per una Palude, la quale lo Inverno scorso, per l'inondazione del Tevere si era tutta allagata. Cheperò buona parte delle sue Milizie vi restò assorbita dal fango; a causache venia spinta innanzi per forza da suoi Centurioni: passando i vivi per sovra i morti. E quindi fu durata una fatica di tre notti e quattro dì per potere esserne fuori: dormendo la notte, o nel loto, o sovra de cadaveri; e posando lo stesso *Annibale* sovra di uno smisurato Elefante, che solo gli era rimasto, come lo testimonia il medesimo *Padoano* (b).

IX. Dopo questi lunghi patimenti, e danni, uscito al largo *Annibale*, cercava ancor egli luogo proporzionato, in cui potesse tirare vantaggiosamente a battaglia il Console *Fulvio*. E veduto che quel tratto di Paese tra il Lago Trasimeno, e la Città di Cortona era assai a proposito, perche avea il Lago da una banda, ed una corona de Monti dall'altra, quivi si accampò; facendo nascondere la Cavalleria dietro i Colli. Ed in fatti non indugiò molto il Console *Fulvio* ad inseguirlo, non ostanteche i primarj suoi Capitani lo pregassero ad aspettare il Collega, ed essere più cauto con un Capitano impastato di stratagemme e d'inganni. Ma perche egli era caldo di sua natura, e superbo a quel segno; non volle ascoltare consiglio alcuno, ed attaccò immantinente la zuffa. Allora uscito dagli aguati la Cavalleria Cartaginese, lo cinse in modo, che non avea più strada per scappare da quel chiuso. Peraltro in questo incontro egli combattè alla disperata, come pure dal canto suo fece *Annibale*: a segno tale che, accaduto in quelmentre uno spaventevole Tremuoto, il quale diroccò alcune Montagne vicine; nè l'una, nè l'altra parte lo intese, tanto erano dediti alla Battaglia: e per una folta nebbia uscita allo improviso dal Lago, non potevano i Comandanti osservare la disposizione de loro Eserciti. Alla perfine, dopo il combattimento dubioso di tre ore continue, toccò a' Romani di perdere la Battaglia, perche un Cavaliero Gallo, che combatteva con *Anniba-*

(a) Tito Livio lib. 22.
(b) Il medesimo loc. cit.

bale, conoscendo il Console *Fulvio*, e memore di alcune tirannie da lui praticate nella sua Patria, lo prese di mira in modo, che li riuscì di puntarli la lancia nel petto, e di farlo cadere estinto al suolo. Del che spar-sasi voce tra Romani; si posero tutti in confusione, e diedero la Vittoria ad *Annibale*, colla morte di quindici mila di loro; oltra i feriti ed i prigionieri: quali tutti il Cartigenese ritener volle presso di se: donando solamente libertà a' Soldati Latini, ed agli Ausiliarj, acciò questi, ritornati alla Patria, disponessero i loro Concittadini a riceverlo volentieri nella loro Città: ciocchè li riuscì molto bene con alcuni Cavalieri così Capoani, che Tarantini. Ed ecco, qual fu la rotta del *Trasimeno*, rapportata distintamente da *Livio* (*a*).

X. Dopo questa seconda gloriosa Battaglia, non volle *Annibale* portarsi in Roma, che certamente l' avrebbe trovata in costernazione, per le due passate Rotte; mà volle dimenarsi in queste nostre Regioni: acciò, sottomesse queste, avesse potuto in tempo propio dare il tracollo alla Repubblica, per non aver ella al suo servizio i Soldati ausiliarj. Ma i Romani, più accorti di lui, scelsero al governo delle armi *Q. Fabio Massimo* con titolo di Pro-Dittatore: il quale colla sua accortezza sfuggì mai sempre di venire alle prese con *Annibale*, cercando di straccarlo col tempo: avvegnache, prevedea saggiamente, che 'l medesimo lontano dall' Africa, non potea mantenersi per lunga pezza di tempo nella nostra Italia. E quindi vien molto lodato da *Tito Livio* (*b*), a causa che colla sua pazienza

(a) Tito Livio lib. 22. ,, *Tres* fermè horas pugnatum est, & ubique ,, atrociter. Circa Consulem tamen acrior, infestiorque pugna erat. Eum ,, & robora virorum sequebantur; & ipse quacumque in parte premi, ac ,, laborare senserat suos, impigrè ferebat opem, insignisque armis, & ho-,, stem summa vi petebat, & tuebatur suos Cives; donec Insuber Eques ,, (Ducario nomen erat) faciem noscitans; *Consul*, inquit, *hic est po-* ,, *pularibus suis: qui Legiones nostras cecidit, Agrosque, & Urbem est* ,, *depopulatus. Jam ego hanc victoriam manibus peremptorum ferè Civium* ,, *dabo*. Subditisque calcaribus equo, per confertissimam hostium turbam ,, impetum facit: obtruncatoque priùs armigero, qui se infesto venienti ob-,, viam objecerat; Consulem lancea transfigit . . . . . HÆC EST ,, NOBILIS AD TRASYMENUM PUGNA; atque inter pauca memo-,, rata Populi Romani clades. Quindecim millia hominum in Acie cæsa ,, sunt . . . . . Annibal, captivorum qui Latini nominis essent, sine ,, pretio dimisit, Romanis in vincula *datis*.

(b) Tito Livio lib. 30. *Eodem anno moritur Fabius Maximus, Vir certè dignus tanto cognomine, vel si novum ab eo inciperet. Superavit paternos honores, avitos æquavit. Pluribus victoriis, ac majoribus præliis avus insignis, Rullus. Sed omnia æquare unus hostis Annibal potest. Cautior tamen, quàm propensior hic habitus fuit*. ET SICUT DUBITES, UTRUM INGENIO CUNCTATOR FUERIT; AN QUIA ITA BELLO PROPRIE', QUOD TUNC GEREBATUR, APTUM ERAT? SIC NIHIL CERTUM EST, QUAM UNUM HOMINEM NOBIS CUNCTANDO REM RESTITUISSE, SICUT ENNIUS AIT.

seppe rimettere in piedi il cadente Impero Romano.

XI. Sarebbe stata la fortuna de Romani, se *Fabio Massimo* fusse durato più lungamente nel governo delle Armi. Ma perche il Popolo, nimico delle lungarie, stimò di essere politica del medesimo *Fabio Massimo* il tirare alla lunga questa Guerra, e mai diporre quell' Uffizio; nell' anno 534. di Roma, furono eletti i Consoli *C. Terenzio Varrone*, (Uomo ancor egli popolare) e *L. Paolo Emilio*. E credendo il Console *Terenzio* di potere in una sola giornata vincere *Annibale*, e discacciarlo da Italia; venne con lui alle mani nelle vicinanze di Canne, contradicente il suo Collega *Paolo Emilio*. Ma tosto egli si accorse, quante fossero state vane queste sue idee, perche restovvi l' Esercito Romano ucciso, e disfatto, come dicemmo nel Libro 7. del Tomo I. dal *Numero* 11. in poi del Capo 2. Essendo non solo costata a Romani questa Battaglia la perdita quasi totale delle loro Milizie; ma anche l' allontanamento di tante Nazioni federate per l' addietro colla Repubblica, come asserisce *Tito Livio* (a).

XII. La Città di Capoa poco indi si diede alla divozione di *Annibale*: ciò che fu la salvezza della Repubblica Romana: peroche affascinato quel Capitano dalle delizie Campane, si dimenticò affatto delle passate sue glorie: non avendo d' allora in poi riportato quì tra noi vantaggio alcuno di positivo rimarco, come *Marcello* ricordò a' suoi Soldati sotto *Nola*, dove disfece esso *Annibale*, giusta il rapporto di *Tito Livio* (b). Ed ancorche il medesimo dipoi avesse presa qualche Città delle nostre, nulladimanco *Fabio Massimo*, e *Marcello* tosto glie la ritolsero: fino ad essere egli giunto a chiamare *Fabio Massimo* lo *Annibale Romano* (c). Ne tampoco giovò al Cartaginese il diversivo di portarsi all' assedio di Roma, affine di far disciorre lo assedio di Capoa; perche andato invano anche questo disegno, fu alla perfine costretto ritirarsi nel Paese de Bruzj in un angolo d'Italia; e da quivi poco dopo ripassarsene confuso, e vergognoso nell' Africa.

XIII.

(a) Tito Livio lib. 22. *Quanto autem major hac clades superioribus cladibus fuerit; vel ea res judicio est, quod qui sociorum ad eam diem firmi steterant, tùm labare cœperunt: nulla profectò alia de re, quam quod desperare cœperùnt de Imperio; defecerunt autem ad Pœnos hi Populi, Atellani, Calatini, Hirpini, Apulorum pars, Samnites, prœter Petellinos, Bruttii omnes, Lucani. Prœter hos, Surrentini, & Græcarum omnis fermè ora, Tarentini, Metapontini, Crotonienses, Locrique, & Cisalpini omnes Galli*.

(b) Tito Livio lib. 24. *Qui pugnant, marcere Campana luxuria, vino, scortis, omnibusque luxibus per totam hyemem confecti. Abiisse illam vim, vigoremque: ai lapsa esse robora corporum, animorumque, quibus Pyrenæi, Alpiumque superata sunt juga. Reliquias illorum virorum vix arma, membraque sustinentes, pugnare.* CAPUAM ANNIBALI CANNAS FUISSE. *Ibi virtutem bellicam, ibi militarem disciplinam, ibi præteriti temporis famam, ibi spem futuri extinctam.*

(c) Lo stesso lib. 26. *Et Romani suum habent Annibalem: Eadem qua cœpimus arte, Tarentum amisimus.*

XIII. Riguardo poi alla partenza di *Annibale* da Italia, debbe saperſi, che due fortiſſime ragioni la premeſſero, la prima fu la morte di *Aſdrubale* ſuo fratello, (il quale portatoſi da Spagna in Italia per ſuo ajuto, fu disfatto, ed ucciſo da i Conſoli *C. Claudio Nerone*, e *M. Livio Salinatore II.* nell'anno 543. di Roma) ed il paſſaggio di *P. Scipione* in Cartagine, allorquando quel Senato, temendo, che Scipione non s'impadroniſſe della loro Patria (come in fatti poi avvenne), chiamò d'Italia *Annibale* per difeſa della propria Repubblica.

XIV. E riſpetto alla prima cauſa, è da notarſi, che *Aſdrubale* con un Eſercito numeroſiſſimo di Pedoni, Cavalli, ed Elefanti ſe ne veniva per ſoccorrere *Annibale* ſuo fratello. E paſſate le Alpi, mandò da Piacenza ſei Cavalieri, quattro Galli, e due Numidi con ſue Lettere ad *Annibale*, per darli parte del ſuo imminente arrivo. Si diede il caſo, che queſti Meſſi giunti nelle vicinanze di Metaponto, dove era ſtato *Annibale* fino a quell'ora accampato; non ve lo ritrovarono, per eſſer egli paſſato verſo Venoſa ne' confini della Lucania. Laonde, coll'andare i medeſimi diſperſi e raminghi per quei Campi, furono preſi da alcuni Soldati Romani, portatiſi ivi a caſo per foraggiare, e furono menati prigioni in Taranto dal Pro-Pretore *Q. Claudio*. Ed eſſi ſebbene aveſſero celato da principio chi erano, e che andavano facendo; pure alla fine, coſtretti da tormenti, confeſſarono liberamente il tutto, ed eſibirono le Lettere, che conducevano ad *Annibale*. Quali lette appena dal Pro-Pretore, furono con tutta ſollecitudine e diligenza inviate al Conſole *C. Claudio Nerone*, il quale ritrovavaſi a fronte di *Annibale* ne' medeſimi confini della Lucania. Il Conſole in oſſervare tutto queſto, ſcriſſe ancor egli al Senato in Roma, acciò colla ſollecitudine più propria faceſſe paſſare il Conſole *M. Livio Salinatore* ſuo Collega in Narni con quei ſoccorſi di Milizie, che ſi potevano unire in quelle anguſtie di tempo; mentre ancor egli, per ſtrada di Apruzzo, ſi ſarebbe ivi condotto a marcie sforzate. Ciò fatto, laſciò *Q. Lazio*, ſuo Legato nel Campo, acciò teneſſe a bada *Annibale*, ed egli col più ſcelto delle Legioni di nottetempo incaminoſſi per la Marca di Ancona, dove in fatti ſi giuntò col ſuo Collega nel giorno prefiſſo, ſenzache *Aſdrubale* (accampato alle vicinanze di Senogaglia tra i Fiumi Senna, e Metauro) lo penetraſſe. E credendo egli, che ſoltanto aveſſe all'incontro il Conſole *Livio Salinatore* non potè figurarſi, che *Claudio Nerone*, laſciato ſolo *Annibale* nella Lucania ſi fuſſe portato ivi ſimilmente, ſenzache *Annibale* ſe ne accorgeſſe. Ma non andò guari, che ſe ne avvide; perochè oſſervando da lontano il Nimico, vide che i Cavalli Romani erano di qualità differente, altri magri, altri graſſi; e che de Soldati, altri aveano le veſti nuove, ed altri le lacere: oltre lo avere inteſo la notte i Stromenti muſicali di ſuono differente. Laonde, perche era in verità uno accorto e verſato Capitano, ſoſpettò ciò ch'era in fatti: e ſenza accingerſi ad un dubbioſo combattimento contro due Conſoli, cercò di notte far di là la ſua moſſa. Ma perche aveva il Mare da una parte, e dall'altra il Fiume Metauro, che non potea guazzare, fu aſtretto da Conſoli, che lo ſovragiunſero, di venire all'Armi con eſſi. I quali chiudendolo in mezzo, li diedero tale ſconfitta, che non ſolo vi morì eſſo *Aſdrubale*, ma fu renduta a Cartagineſi la pariglia di Canne; eſſendone morti cinquantaſeimila; col di più che a queſto propoſito rappor-

ta *Tito Livio* (*a*) nel descrivere diffusamente una tal Battaglia.

XV. Quel tanto poi, che rese più celebre questa Vittoria de Romani, fu, che 'l medesimo Console *Claudio Nerone*, appena finito il combattimento, si pose in camino, e ritornò al suo Campo ne confini della Lucania a fronte di *Annibale*, giungendovi fra lo spazio di soli sei giorni, e con maggior sollecitudine, che di là partito si era, senzachè *Annibale* avesse penetrato cosa alcuna del successo fino a quell' ora. E perche il detto Consfole avea seco portato il Teschio di *Asdrubale*, ed alcuni Africani prigionieri; appena ivi arrivato fè gittare quel Capo nelle Trincee nemiche: facendovi passare poco indi due Soldati Numidi, acciò lo cerziorassero di quanto era occorso con *Asdrubale*, e coll' Esercito, che li veniva in ajuto. Allora, sorpreso *Annibale* dal cordoglio, e dall' orrore, gridò sospirandò, che di già Cartagine era in pericolo di perdersi: e richiamando da ogni intorno i suoi Soldati, si ritirò nelle vicinanze di Cotrone, dove si dice ancora le *Castella di Annibale*, al dire del medesimo *Paduano* (*b*).

XVI.

(a) Tito Livio lib. 27. *Claudius hostium latus incurrit: tantaque celeritate fuit; ut nunc ostenderet se in latera, mox in terga depugnare; itaut ex omnibus partibus ab fronte, ab latere, ab tergo trucidarentur Hispani, Liguresque. Et ad Gallos jam cædis pervenerat . . . Elephanti plures ab ipsis rectoribus, quam ab hoste interfecti. Fabrile Scalprum cum malleo habebant. Id, ubi savire belluæ, ac ruere in sua ceperunt; magister, inter aures positum in compage, qua jungebatur capiti cervix, quanto maxima poterat ictum adigebat. Ea celerrima via mortis in tantæ molis bellua inventa erat, ubi regendi spem vicissent; primusque id Asdrubal instituerat: Dux enim, sæpe alias memorabilis, tum illa præcipuè pugna. Ille, pugnantes hortando, pariterque obeundo, pericula sustinuit. Ille fugientes revocavit, omissamque pugnam aliquot locis restituit. Postremò, cum haud dubia fortuna hostium esset, ne superstes tanto Exercitui suum nomen secuto esset; concitato equo, se in cohortem Romanorum immisit. Ibi, ut patre Amilcare, & Annibale fratre dignum erat; pugnans cecidit. Nusquam eo bello, una Acie, tantum hostium interfectum est: redditaque æqua Cannensi clades vel Ducis, vel Exercitus interitu videbatur. Quinquaginta sex millia hostium occisa, capta quinque millia & quadringenti: præda alia magna tùm omnis generis, tùm auri etiam, argentive. Civium etiam Romanorum, qui capti apud hostes erant, supra quatuor millia capitum recepta. Id solatii fuit pro amissis eo prælio militibus. Nam haudquaquam incruenta Victoria fuit. Octo fermè millia Romanorum, Sociorumque occisa.*

(b) Lo stesso lib. 27. *Nero, ea nocte, quæ secuta est Pugnam, citatiore quàm inde venerat agmine, die sexto ad Stativa sua, atque ad hostem pervenit . . . , Caputque Asdrubalis, quod servatum cum cura attulerat; proiici ante hostium stationes; captivosque Afros vinctos, ut erant, ostendi; duos etiam ex iis solutos, ire ad Annibalem, & expromere, quæ acta essent, jussit. Annibal tanto simul publico, familiarique ictus luctu;* AGNOSCERE SE FORTUNAM CARTHAGINIS, *fertur, dixisse. Castrisque inde motis, omnia auxilia, quæ diffusa latius tueri non poterat; in*

XVI. Quivi *Annibale* dimorando, fè incidere nel Tempio di *Giunone Lacinia* con Lettere Greche e Fenici tutta la lunga serie delle sue gesta, al dire di *Livio* (a). E perche *Publio Scipione* (il quale combattè alle Trebie) in sentire la Rotta di Canne, giurò di vendicare quella ingiuria, che i Cartaginesi avean fatto alla Repubblica Romana; e partito tosto per le Spagne, avea apparecchiata una formidabile Armata navale, con cui da Sicilia passò in Africa, il Senato di Cartagine richiamò *Annibale* dall'Italia. Il quale, piangendo la sua mala sorte, s' imbarcò su quelle Navi, che pronte teneva nel Porto, lasciando libera l' Italia, nell'anno 547. di Roma: dopo di avere svenati nel Tempio di *Giunone Lacinia* tutti quei Italiani, i quali vi aveano preso lo asilo; affine di non passar con essolui in Africa, al soggiungere di *Livio*. E così fu terminata in Italia la Guerra Cartaginese, la quale per sedici e più anni travagliò all'ultimo segno la Repubblica Romana.

XVII. Ne quì finirono le sciagure di *Annibale*; perche soggiacque ad altri scherni della Fortuna. Conciossiache giunto in Africa, e venuto alle mani con *P. Scipione*, fu da questi vinto, e disfatto. Laonde i Cartaginesi suoi emoli; attribuendo alla sua poca buona condotta questa loro lagrimevole perdita, operarono in modo, che *Annibale* fu esiliato dalla Patria. E perche *Scipione* poco dopo si rese Padrone di Cartagine (perloche sortì il Cognome di *Africano*, fu da' Romani richiesto, a Cartaginesi *Annibale* per Ostaggio. Ed egli per non soggiacere a tale scherno, sotto mentite vesti se ne passò presso del Re *Antioco*; quale mosse a far Guerra alla Repubblica Romana. Ma vinto ancora *Antioco*, fu a lui similmente con grande istanza richiesto da Romani *Annibale*. Ed egli prevedendo le sue catene, con opportuno

in extremum Italiæ angulum Bruttios, contrahit: & Metapontinos, Civitatem universam, excisos sedibus suis; & Lucanorum, qui suæ ditionis erant, in Bruttium agrum traduxit.

(a) Tito Livio lib. 30. „ *Nihil* certè ultra rei in Italia ab Annibale „ gestum. Nam ad eum quoque Legati, vocantes in Africam, venerunt: „ Gemens, fremensque, nec vix lacrymis temperans, dicitur, Legatorum „ verba audisse . . . . Jamque hoc præsagiens animo, præparaverat „ ante naves. Itaque, inutili militum turba, præsidij specie, in Opida Bru„ tij Agri dimissa; quod roboris in Exercitu erat, in Africam transvexit: „ multis Italici generis, quia in Africam secuturos abnuentes concesserat, „ in Junonis Laciniæ delubrum, inviolatum ad eum diem, in Templo ipso „ fœde interfectis. Rarò quemquam alium, patriam, exilij causa, relin„ quentem, magis mœstum abijsse ferunt, quà Annibalem, hostium Terram „ excedentem. Respexisse sæpe Italiæ Littora, & Deos, hominesque accu„ santem, se quoque, ac ipsius caput execratum, *quod non cruentum ab „ Cannensi victoriam militem Romam duxisset; Scipionem ire ad Carthaginem „ ausum, qui Consul hostem in Italia* Pænum *non vidisset: se centum mil„ libus armatorum ad Trasymenum, & Cannas cæsis, circa Gasilinum, Cu„ mas; Nolamque consenuisse*. Hæc accusans, querensque, ex diuturna „ possessione Italiæ est detractus.

portuna fuga se ne passò in Bitinia appò del Re *Prusia*. Però il Senato Romano, avendo tutto l'impegno di farlo passare in Roma avvinto di ritorte, mandò Ambasceria a quel Monarca, acciò li dasse nelle mani *Annibale*, altramenti gli averebbe portata la Guerra ne proprj Stati. E perche il *Cartaginese* molto temeva della volubilità di *Prusia*, si fece ivi fabbricare un Palazzo ben munito con sette Porte sotterranee, molte delle quali uscivano al mare, acciò in caso di qualche improviso assalto potesse per una delle medesime salvarsi. Però questa diligenza a niente giovogli; perche il Re *Prusia* volendo far cosa grata alla Repubblica Romana, che per mezzo di *T. Quinzio Flaminio* li faceva su di ciò premurosissime istanze, ordinò che si cingesse la di lui Abitazione, e si occupassero tutte quelle porte, per le quali egli fuggir si potesse. Quindi al vedere il medesimo, che li era impossibile lo scampo; ed all'incontro paventando di essere menato come in Trionfo in Roma dopo avere tante volte trionfato de Consoli, e degli Eserciti Romani, sorbì il Veleno che seco avea; e dopo infinite imprecazioni contro de Romani che incrudelivano contro di un Vecchio, e del Re *Prusia* che avea mancata all'Ospitalità, miseramente finì i suoi giorni al rapporto di *Tito Livio* (a).

CAPITOLO QUARTO.

Della Guerra Sociale Italica.

I. L'Altra Guerra sanguinosa, che tenne travagliatissima per cinque anni continui la Repubblica Romana col pericolo di restarvi oppressa, fu la *Sociale*: così detta, perche molti, e diversi Popoli si associarono a danni di Roma. E perche tutti costoro furono Italiani; come anche perche la Città di Corfinio (da loro chiamata Italia) in cui, come a loro primaria Sede, si unirono tutti; perciò anche *Guerra Italica* fu detta. Vien chiamata ancora *Guerra Marsicana* presso di varj Autori, perche i Marsi furno i primarj Motori della medesima. *Sant' Agostino* (b) però la chia-

(a) Tito Livio lib. 39. *Liberemus diuturna cura Populum Romanum, quando mortem senis expectare longum censent; nec magnam, nec memorabilem ex inermi, perditoque Flaminius victoriam feret. Mores quidem Populus Romanus quantum mutaverit, vel hic dies argumento erit. Horum Patres Pyrrho Regi, hosti armato exercitum in Italia habenti, ut à veneno caveret, prædixerunt. Hi Legatum Consularem, qui autor esset Prusiæ (proh scelus!) occidendi hospitis, miserunt . . . . Execratus in Caput, Regnumque Prusiæ; & hospitales Deos vitiatæ ab eo fidei, testes invocans; Poculum exhausit.*

(b) Sant'Agostino lib. 5. de Civ. Dei cap. 22. *Picentes, Marsi, & Peligni, gentes non exteræ, sed Italicæ, post diuturnam, & devotissimam sub Ro-*

chiama semplicemente *Guerra Italica*, allorche descrive gl' incommodi che ella arrecò alla Repubblica Romana.

II. La cagione primaria di questa Guerra fu somministrata da *C. Gracco*: il quale essendo Tribuno della Plebe (e ciò intorno all' anno 653. non avendosene una certezza precisa, perche mancano riguardo a questo i Libri di *Tito Livio*, da quali si potrebbe mettere in chiaro) promulgò una Legge, colla quale diede la Cittadinanza Romana a tutti gli Italiani, a fine di aver seguaci in Roma nella promulgazione di altre sue Leggi, come dicono *Plutarco* (*a*), ed *Appiano Alessandrino* (*b*). Ma perche una tal Legge dispiacque al Senato, il quale non volea introdurre simile costumanza nella Repubblica; questi fè discacciare da Roma tutti coloro, che non vi conoscevano i proprj natali, al soggiungere di *Appiano* (*c*). Avendo i Consoli *Licinio Crasso*, e *Q. Muzio Scevola* nell' anno 655. emanata nuova Legge, che gli Originarj soltanto dovessero godere la Cittadinanza Romana, come lo raguaglia *Cicerone* (*d*).

III. Per lo contrario poi, gl' Italici, che si videro in un tratto spogliati di quel privilegio, che avea lor conceduto *C. Gracco*, incominciarono a tumultuare contro 'l Senato: e si accrebbe sempre più questo loro ammutinamento, allorquando *M. Livio Druso*, nuovo Tribuno della Plebe inquietato dalle loro continue istanze, e querele, confirmar volle a lor favore la Legge di *C. Gracco*. Cheperò i Consoli *L. Filippo*, e *Sesto Cesare* lo fecero uccidere; e da *Q. Vario*, altro Tribuno della Plebe, fecero emanare altra Legge contro di quei, che aveano tenuta mano presso di *Livio Druso* per tal Cittadinanza: bandendo perciò molti Cavalieri da Roma. Laonde, per vendicarsi di questo torto gl' Italici, si accinsero ad una aperta rottura colla Repubblica Romana: meditando uccidere in primo luo-

Romano Imperio servitutem, in libertatem caput erigere tentaverunt. In quo BELLO ITALICO Romanis sæpissimè victis; & Consules perierunt, & alii nobilissimi Senatores. Non diuturno tamen tempore tractum est hoc malum: nam quintus ejus annus finem dedit.

(a) Plutarco in Vita C. Gracchi: *In primo Consulatu hanc Legem a C. Graccho fuisse promulgatam, quæ Italis item, atque Romanis Jus suffragiorum communicabat.*

(b) Appiano Alessandrino lib. 1. Bell. Civil. „ *Gracchus* multas leges „ promulgabat de Judicijs, de Vijs, de Colonijs: & ad omnes Romano- „ rum res Latinos vocabat, quasi verò Senatus hominibus consanguineis ho- „ nestè repugnare non posset. Reliquis verò Socijs, quibus Jus suffragij „ non erat, Suffragium in posterum dabat, ut & hos in faciendis legibus „ Suffragatores *haberet*.

(c) Lo stesso loc. cit. *Quo facto, Senatus perturbatus, Consules adiicere, jussit, ne quis eorum, quibus Suffragii Jus non esset, in Urbe jam observaretur; neque propius Urbem quinque millia passibus esset.*

(d) Cicerone lib. 3. Offic. *Esse pro Cive, qui non sit Civis; rectum est non licere. Quam Legem tulerunt sapientissimi Consules Crassus, & Scævola.*

ro i detti Consoli in Albano nelle Ferie Latine. E perche questo loro disegno andò a vuoto, per esserne precorsa la notizia all' orecchio de medesimi Consoli; i malcontenti in Ascoli sfogarono il loro sdegno contro del Proconsole *Q. Servilio*, e di *Fonteo* dilui Legato, quali uccisero con tutti quei Romani, che si erano ivi portati contro di loro, al rapporto di *Carlo Sigonio* (a).

IV. Da questo eccesso contro del Proconsole *Q. Servilio*, offesa al sommo la Repubblica Romana, mosse guerra a medesimi uccisori. E perche molti furono i Popoli che si associarono per resisterli, fu chiamata guerra *Sociale*; detta ancora *Italica*, e *Marsica*, come si disse sopra, e lo soggiungono *Carlo Sigonio* (b) e *Strabone* (c). I Popoli associati in questa guerra furono i *Latini*, i *Marsi*, i *Picentini*, i *Peligni*, i *Vestini*, i *Marracini*, i *Frentani*, gl' *Irpini*, i *Pompejani*, i *Venusini*, i *Pugliesi*; i *Lu-*

(a) Carlo Sigonio de Civitate Latinis atque Italicis data, lib. 3. cap. „ 2. *Cùm* M. Livius Drusus, Tribunus Plebis, L. Philippo, Sex. Cæsare Consulibus, assiduis Italicorum efflagitationibus fatigatus; legibus multis de Agris, de Judicio, de Frumento, de Senatu, de Concilijs promulgatis; hanc etiam de Civitate Italis danda proposuisset; advocatis in Urbem per Consules Etruscis, & Umbris, verbo quidem, ut legem de Colonijs, quà potissimum violabatur Italia, reprehenderent, reipsà ut Drusium interficerent; haud ita multo post, antequam hanc de Civitate legem proferret; domi suæ, incertum à quo, necatus est. Quo facto, Equites Romani, penès quos tunc Iudicia erant; Q. Varium, Tribunum Plebis, Drusi Collegam, impulerunt, ut legem ferret in eos, qui Italicos, Civitatem petentes, clàm palamque juvassent. Qua lege, multi è Primoribus Urbe sunt exacti. Italici verò, cùm se, Druso (quo uno autore se Civitatem impetraturos sperabant,) erepto, & cæteris Patronis suis exilio mulctatis, desertos cernerent, indignationis, atque irarum pleni, adversùs Populum Romanum conspirarunt. Ac primùm quidem decreverunt, Feriis Latinis in Monte Albano Philippum, & Cæsarem Consules interficere. Deinde, re patefacta; Q. Servilio Proconsule, ad motus suos comprimendos, occurrenti; unà cum Legato ejus. Fontejo, & omnibus Romanis necem *attulerunt*.

(b) Carlo Sigonio loc. cit. *Quam ut ulciscerentur injuriam, Populus Romanus Bellum illis inivit: quod SOCIALE, ATQUE ITALICUM APPELLATUM EST, nempe, quod Sociis Italicis sit commotum. Quod idem etiam MARSICUM NOMINARUNT: quod illud Marsi potissimum, ut inquit Strabo, & eorum Imperator Popedius intulerit.*

(c) Strabone lib. 6. *Supra Picenum Vestini, Marsi, Peligni, Marrucini, & Frentani montana tenent, exiguam ora maritimæ partem attingentes. Populi ipsi quidem exigui, sed fortissimi, & qui suam fortitudinem Romanis sæpe probaverint: primum quidem cum bellum adversus eos gesserunt: deinde, cum eorum Castra secuti sunt; tertio cum libertatem, ac Ius Civitatis petentes, repulsam passi, desciverunt, BELLUMQUE MARSICUM IIS CONCITARUNT.*

Lucani, all' asserire di *Appiano* (a), a causa che 'l Senato rigettò la loro dimanda di potere ancor essi godere in Roma la Cittadinanza, dopochè aveano sagrificato la loro vita, e la loro roba per dilatare, ed ingrandire la Signoria della Repubblica Romana.

V. Per fare una Guerra più soda, e stabile, scielsero questi Popoli Collegati la Città di *Corfinio* nella Regione de Peligni, dove mandò ciascheduno di essi il contingente in Danaro, in Viveri, in Armi, ed in ogni altra cosa per quella futura Guerra: disponendovi un Senato di cinquecento persone scelte, e capaci, presso del quale dipositarono tutta la loro autorità, acciò il medesimo regolasse gli affari della Guerra in quella guisa, e maniera, che meglio li paresse espediente. Indi, alla somiglianza della Romana Repubblica, elessero due Consoli annuali, con dodici Pretori, a' quali diedero il Governo delle Armi: i quali furono per la prima volta *Q. Popedio Silone*, il più versato Capitano, che i Marsi aveano; e *C. Papio Mutilo*, il più esperto nel mestiere della Guerra che allora aveano i Sanniti. Poi divisero il loro Paese in due Provincie, una dal Settentrione all' Occaso, che diedero in custodia a *Q. Popedio Silone*, e l'altra dall' Oriente a Mezzogiorno, che fu assegnata a *C. Papio Mutilo*, come asserisce *Diodoro Siciliano* (b).

T 2 VI.

(a) Appiano Alessandrino lib. 1. Bell Civil. „ *Q. Servilio* Proconsule, „ ejusque Legato Fontejo Asculi sublatis, nemini Romano parcitum est, om„ nes eodem Opidanorum impetu confossi, bona eorum direpta sunt. Ita„ que aperta jam defectione, omnes Finitimi arma corripiunt MARSI, PE„ LIGNI, VESTINI, MARRUCINI. Eos sequuntur PICENTES, FE„ RENTANI, HIRPINI, POMPEJANI, VENUSINI, APULI, „ LUCANI, SAMNITES, Nationes jamdudum infensæ Romano nomini; „ deinde QUICQUID POPULORUM A LIRI USQUE AD INTI„ MUM ADRIATICUM SINUM OCCURRIT, sive terrestri itinere, „ sive oram Italiæ circumlegentibus. Horum Legatis quærentibus, se non „ admitti ad Jus Civitatis, cum tamen ipsorum opera, & auxilio Populus „ Romanus longè, & latè Imperio polleret; Senatus satis ferociter respon„ dit: *Si resipuerint*, *audituros se Legationes*, *aliàs non*.

(b) Diodoro Siciliano lib. 36. „ *Hi verò* cùm Corfinium, Pelignorum „ Opidum, Belli Caput legissent; eò tùm alia, quibus magnum parari Im„ perium posset; tùm maximè Forum, & Consilium, & cætera, quibus „ ad Bellum gerendum opus est, Pecuniarum, & Annonæ copiam contule„ runt. Quin etiam Senatum ex Viris quingentis constituerunt: ex quibus „ legerunt, qui Patriam regerent, & communi saluti consulerent: atque his „ rei bellicæ autoritatem, aut jus omne permiserint. Illi verò Consules „ bini quotannis, & duodeni Prætores, ut crearentur cum statuissent; Q. „ Popedium Silonem, & C. Papium Mutilum, alterum inter Marsos, al„ terum inter Samnites (autoritate, & rerum gestarum gloria facile Prin„ cipes) Consules declaraverunt. Cum autem universam Italiam in partes „ duas distribuissent, easque Consulares Provincias fecissent; Popedio partem „ ab Otricolis usque ad Mare Adriaticum, nimirum, quæ Occidentem & Se„ pten-

VI. I dodici *Pretori* poi, o sieno *Prefetti*, che gl' Italici elessero per aggiuto de loro Consoli; furono *T. Anfranio*, *P. Ventidio*, *M. Egnazio*, *M. Lamponio*, *C. Judacilio*, *Irio Asinio*, *P. Presenteo*, *L. Cluenzio*, riferiti un per uno da *Appiano* (a). A codesti *Lucio Floro* (b) aggiunge *Ponzio Telesino* Pretore de Sanniti, una con *M. Lamponio* sovralodato; e *Diodoro* (c) vi conta anche *Tiberio Clepzio*, Prefetto de Lucani. *Paolo Orosio* (d) poi pone tra essi *Tito Erennio* ancora; ed *Eutropio* (e) vi aggiugne *Offidio*. Contavano questi, per testimonianza del medesimo *Appiano*, un Esercito di centomila Combattenti tra Fanti, e Cavalli, quanti ne aveano, appunto *Sesto Giulio Cesare*, e *P. Rutilio Lupo* Consoli Romani, assunti a quella dignità nell' anno 660. di Roma, giusta la serie Consolare di *Carlo Sigonio*, aggiunta alla Storia di *Livio*: (ed in questo tempo propriamente si crede fusse il bollore della Guerra Sociale). A codesti per tal' effetto furono assegnati dieci Legati Consolari, per rapporto del medesimo *Appiano*. I Conso-

„ ptentrionem intuetur; tradiderunt. Reliquam verò Italiam, quæ Orien-
„ tem, & Meridiem spectat, C. Mutilo concesserunt. Ita cum omnia
„ dexterè, & ad Romani moris similitudinem aptè descripsissent; omni cura
„ in Bellum incubuerunt, cùm Corfinium in Pelignis, communem Patriam,
„ ITALIAM appellassent; unde postea ITALICENSES *usurpati*.

(a) Appiano Alessandrino lib. 1. Bell. Civ. „ *Ita* voto Italici frustrati,
„ Bellum parant: habitisque delectibus; CONSCRIBUNT PEDITUM,
„ EQUITUMQUE AD CENTUM MILLIA. Nec minores fuerunt Po-
„ puli Romani Copiæ, ad urbanum Exercitum annumeratis auxilijs Sociorum
„ qui in fide permanebant. His præerant Sextus Julius Cæsar, & P. Ruti-
„ lius Lupus Consules. Ambobus enim tàm gravis, & intestini belli Impe-
„ rium decretum est, & Mœnia cum Portis munita custodijs, quod tùm
„ maximè sua res, vicinorumque videretur. Legati Consulibus additi sunt,
„ Viri ejus ætatis spectatissimi: Rutilio Gn. Pompejus (Magni pater) Q.
„ Cæpio, C. Perpenna, C. Marius, Valerius Messala. Sexto Cæsari P. Len-
„ tulus ipsius germanus, T. Didius, Licinius Crassus, Cornelius Sylla, M.
„ Marcellus. Singulis attributæ sunt suæ Provinciæ: omnes Proconsulari
„ potestate ornati, &, ut in arduo certamine, supplementa submissa
„ sunt.
„ Socijs verò, præter minores Duces opidatim lectos, cum Imperio
„ præerant T. Anfranius, P. Ventidius, M. Egnatius, P. Præsentejus, L.
„ Cluentius, Q. Popedius, C. Papius, M. Lamponius, C. Judacilius, Hi-
„ rius Asinius, Vetius Cato. Qui pariter Copias inter se partiti, oppo-
„ nebant se Ducibus Romanis, non sine mutuis *cladibus*.

(b) Lucio Floro lib. 3. cap. 21. *Lamponius, atque Telesinus, Samnitium Duces, atrociùs Pyrrho, & Annibale Campaniam, Etruriamque populantur*.

(c) Diodoro Siciliano lib 36. *Lucanus Tiberius Cleptius, vir scientiæ rei militaris, & fortitudine clarissimus, præerat*.

(d) Paolo Orosio lib. 5. cap. 8. *Titum Herennium &c.*

(e) Eutropio lib. 5. *Aulum Cluentium &c.*

solari per *Sesto Giulio Cesare* furono i seguenti: *P. Lentulo*, suo fratello, *T. Didio*, *Licinio Crasso*, *Cornelio Silla*, e *M. Marcello*. E quelli di *P. Rutilio* Lupo furono *Cn. Pompeo* (Padre di *Pompeo il Grande*) *C. Cepio*, *C. Perpenna*, *C. Mario*, e *Valerio Messala*.

VII. Venendo poi alle Giornate Campali tra queste due accanite, e contrarie Fazioni; *Appiano Alessandrino* con distinzione ci descrive tutto ciò, che accadde alle medesime tanto di favorevole, quanto di avverso. Dice egli adunque (a), che *Vezio Catone*, Prefetto de Marsi, venne in primo luogo alle mani col Console *Sesto Giulio Cesare* sotto d'Isernia, la quale si appartenea alla Repubblica Romana, ed ivi lo vinse, e lo disfece, con ucciderli due mila soldati, e toglierli la detta Città; obbligando a sortire di là sotto abito mentito i due Legati Consolari *L. Scipione*, e *L. Acilio*. E soggiugne l'Epitomatore di *Livio* (b), che *M. Marcello* vi restò Prigioniero: loche sarà accaduto in altro tempo, e non in questo.

VIII. *Mario Egnazio*, altro Capitano Sociale, assalì la Città di Venafro, e la sottomise, uccidendovi due Coorti di Soldati Romani, al dire di *Appiano* (c). Avendo ancora *P. Presenteo*, sorpreso *C. Perpenna*, che avea dieci mila Soldati Romani al suo comando: de quali ne uccise quattro mila. Perloche il Console *Rutilio* lo spogliò di tal comando, e lo diede a *C. Mario*, come asserisce lo stesso *Appiano* (d). E *M. Lamponio*, altro Capitan Sociale, battè *Licinio Crasso*; restringendolo dentro le Mura di Grumento, come il medesimo *Appiano* (e).

IX. Il Console *C. Papio Mutilo* anche fece de progressi in Nola, in Minturno, a Stabia, in Salerno, in Nocera, nell'Acerra, ed altrove, al dire di *Lucio Floro* (f); ma essendosi poi opposto al Console *S. Giulio Ce-* sa-

(a) Appiano lib. 1. Bell. Civil. *Vetius Cato Sex. Julium, cæsis M. M. Militibus, in Æserniam compulit, quæ tunc perstabat in fine Populi Romani. L. Scipio, & L. Acilius inde servorum habitu elapsi: reliqui fame coacti, tandem deditionem fecerunt.*

(b) Lucio Floro in Epit. Liv. lib. 73. *L. Julius Cæsar, malè adversus Samnites pugnavit . . . Æsernia Colonia cum M. Marcello in potestatem Samnitium venit.*

(c) Appiano loc. cit. *Venafro verò per proditionem capto, Marius Egnatius, duas Romanas Cohortes ibi condidit.*

(d) Lo stesso loc. cit. *Præsenteus Perpennam cum decem millibus, obviam sibi factum, fugavit; cæsisque ad quatuor millia, reliquorum armis majori ex parte positis. Quamobrem Rutilius Consul, adempto Perpennæ Imperio, reliquias ejus Exercitus attribuit C. Mario.*

(e) Il medesimo loc. cit. *M. Lamponius L. Crassum aggressus, octingentos ex ejus militibus prostravit; reliquos in Grumentum compulit.*

(f) Lucio Floro lib. 3. cap. 18. *Inde* jam passim ab omni parte Italiæ „ Duce autore belli discursante Popedio; diversa per Populos, & Urbes „ Signa cecinere. Nec Annibalis, nec Pyrrhi suis tanta vastatio. Ecce Ocri- „ colum, ecce Grumentum, ecce Fesulæ, ecce Carseoli, Reate, Nuceria, „ & Picentia cædibus, ferro, & igne vastantur. Fusæ Rutilij Copiæ, fu- „ sæ „ sæ

fare, assaltandolo nelle Trincee, n' ebbe la peggio: perche questo Capitano, facendo uscire dall' altra porta la Cavalleria, lo colse in mezzo: Ancorche egli, per indebolire l' Esercito nemico, che era composto di Numidi; facesse venire da Venosa *Osiata*, (figlio di *Giugurta* Re di Numidia) il quale ivi era ritenuto in prigione, al dire di *Appiano* (a). Essendo stato equivoco di *Lucio Floro* il dire, che fusse caduto morto il Console predetto *S. Giulio Cesare*, quando *Appiano* asserisce, che una tale disgrazia accadde al Console *P. Rutilio* Lupo, come poco giù soggiungeremo.

X. Anche il Capitano *C. Judacilio* si portò in Puglia, e ridusse alla sua divozione Canosa, Venosa, ed altri Luoghi. E *Vezio Catone*, che sotto Isernia avea combattuto col Console *Sesto Giulio Cesare*, venuto di nuovo a battaglia coll' altro Console *P. Rutilio* Lupo nel Garigliano, lo privò di vita: lo che apportò grandissimo spavento alla Città di Roma, al dire di *Appiano* (b).

,, fæ Cæpionis. Nam, ipse Julius Cæsar, exercitu amisso, cum in Urbem cruentus referretur, miserabili funere mediam etiam Urbem perviam ,, *fecit*.

(a) Appiano Alessandrino lib. 1. Bell. Civil. ,, *C. Papius*, Nola per proditionem occupata; Romanorum duobus millibus, qui in præsidio erant, ,, per Caduceatorem ad se transeundi potestatem obtulit. Illi conditionem ,, acceperunt, exceptis Ducibus, quos comprehensos victor necavit inedia. ,, Idem Stabias, Minturnas, Salernumque, Romanorum Colonias, cœpit: ,, captorum Opidorum cives unà cum Servis adscripsit in militum suorum ,, numerum. Pervastato deinde omni circa Nuceriam Agro; finitimæ Opida, similis injuriæ metu, ad eum desciverunt; & petenti auxilium miserunt decem Peditum mille, Equites mille. Quibus auctus Papius, Acerras obsedit. Tum Sex. Cæsar, accitis Gallorum peditum decem millibus, ,, & Numidarum equitatu, Castra prope illum posuit. Papius verò Oxiatam, Jugurthæ Regis quondam Numidarum filium, à Venusia, in quo ,, tunc asservabatur custodia, ductum, ornatumque purpura, ostentabat ejus ,, popularibus sub Cæsare militantibus. Cumque crebra eorum, & ad proprium Regem fierent transfugia; Consul cæteros ut suspectos transmisit in Africam. Post hæc, cum Papius, temerè ausus esset oppugnare Castra Consulis, cumque partem Valli convelleret; emisso per aversam portam equitatu, cæsa sunt circa sex millia *hostium*.

(b) Appiano loc. cit. ,, *Alter* autem Consul Rutilius, unà cum C. Mario duos non longè inter se distantes pontes supra Lirim construxerat ad ,, traijciendas Copias. Quibus Vetius Cato cum Exercitu suo se opposuit ,, propiùs pontem Marii, dispositis noctu insidiis circa Rutilii pontem; eum ,, diluculo traijcere passus, aggreditur. Cæsisque multis, multos in flumen ,, egit præcipites. Consul ipse in hac pugna saucius capite, paulo post ex ,, hoc vulnere est mortuus. Consulis autem cadavere, & Nobiliorum aliorum non paucorum ad sepulturam in Urbem delato; tristi visa est Populo ejus pompæ facies & diuturnus luctus excitus est, tot Civium desiderio. Quapropter, Senatusconsultu decretum fuit, ut posthac defunctorum in bello corpora ibi humarentur, ubicumque cecidissent, ne ob eorum conspectum reliqui segniores ad Militiam *fierent*.

ed all'asserire dell' Epitomatore di *Livio* (a).

XI. Il secondo Console *Q. Popedio Silone* ancora con uno sottile stratagemma trionfò di *Q. Cepione*, Legato del morto Console *Rutilio Lupo*. Finse egli di fuggire dal suo Esercito in quello de Romani, portando seco due Servi vestiti nobilmente per darli a *Cepione* in ostaggio; e con una quantità di pani di piombo inargentati, e dorati al di sovra: pregando il Console Romano che gir volesse ad assalire l' Esercito de suoi Collegati, che trovavasi senza capo. Vi andò costui volentieri: e *Popedio* dando a suoi il concertato segno; fu *Cepione* assalito all' improviso, e vi restò morto al dire di *Appiano* (b).

XII. *Mario Egnazio* parimente, altro Capitano Italico, fe campeggiare il suo valore contro del Console *Sesto Giulio Cesare*; sfiorandoli in una Giornata campale l' Esercito di trentacinque mila Soldati, ed obbligandolo a ritirarsi a grande stento nella Città di Teano, in cui dimorò fino a tanto che fu rinforzato di nuove milizie, al dire dello stesso *Appiano* (c).

XIII. All'opposto poi *C. Mario*, e *C. Silla*, unendo insieme le loro Forze, assalirono la Regione de Marsi, in cui fecero uno gran macello di Soldati. Non si perderono di cuore contuttociò questi Popoli; ma si misero di nuovo in armi, come dice l' Autor citato (d): e poco dopo uccisero il Con-

(a) Lucio Floro in Epit. Liviam. lib. 73. *Cum P. Rutilius Consul parum prosperè contra Marsos pugnasset, & in prælio cecidisset; C. Marius, Legatus ejus, meliori eventu cum hostibus conflixit.*

(b) Appiano loc. cit. *Ac hunc Cepionem Q. Popedius, hostium dux, transfugere se simulans, abduxit prò Obsidibus duos pueros more ingenuorum prætextatos. Et quò magis fidem impetraret; plumbi massas auro argentoque circumvolutas attulit, simulque hortatus est, ut, se duce, confestim aggrediatur hostilem Exercitum, dum nullo regitur imperio. Ita deceptum hominem præcedebat. Ut verò ventum est ad locum præstitutum insidiis; ipse in tumulum quendam cursu contendit, quasi circumspecturus ubi hostes essent. Quo facto, signum suis extulit. Illi, pervolantes, Cæpionem interficiunt cum multis aliis.*

(c) Appiano loc. cit. *Per idem tempus Sextus Cæsar peditum triginta millia, equitum quinque deducens per fauces quasdam præruptas, & ex improviso irruente Mario Egnatio, in vallem compulsus; lectica (propter morbum) deductus est ad Fluvium quendam, unico ponte pervium. Ubi majore parte Exercitus amissa, reliquis passim arma proijcientibus ægrè se recepit intra Teani mœnia, ibique suos armavit ut potuit. Acceptoque supplemento, properavit ad Acerras defendendas ab oppugnatione Papii.*

(d) Appiano loc. cit. „ *C. Marius* Marsos, se adortos, egregie repulit, „ usque ad sepes Vinetorum persecutus. Quos, hoste ægrè transcendente „ Romanis non libuit urgere amplius. Sylla verò, qui ex altero Vineto„ rum latere Castra habebat; fugientibus occurrens; & ipse multos inter„ fecit. Et ea die desiderati sunt ex Marsis super sex millia. Ea clade „ magis efferati sunt hostium animi: reparatisque viribus, Romanos ultrò „ lacessere ausi sunt. Est enim Gens hæc pugnacissima. Ferunt, nunquam „ alias

Console *Porzio Catone*, come orora foggiungeremo. Anche *C. Judacilio*, *T. Afranio*, e *P. Ventidio* (tutti trè Capitani Italici) attaccarono *Gn. Pompeo* sotto Fermo, e lo disfecero: facendolo ritirare mal concio dentro le mura di quella Città, dove si fermò il solo *T. Afranio* per farne l'Assedio. Ma sovragiungendo ivi *Servio Sulpizio* Romano, ed uscendo all'aperto *Cn. Pompeo*, lo colsero in mezzo, e l'uccisero, fuggendo la sua Gente dentro la Città di Ascoli, Patria di *C. Judacilio*: dove pure l'inseguì *Cn. Pompeo*. Pensò *Judacilio* di poter difendere la sua Patria, e però si condusse colle sue Squadre a quella volta: facendo sentire a Cittadini, ed a' Soldati che erano colà dentro, che uscissero fuori con impeto, per cogliere ancor egli *Pompeo* in mezzo: ma quei di dentro non si mossero punto. Onde in veder egli che le cose della sua Patria givano male, nè era in tempo di poterle riparare; fattosi coraggio, sforzò il Nimico, e per mezo quello si gittò dentro Ascoli. Dove, uccidendo tutti coloro, che non aveano voluto occorrere a suoi cenni; mangiò allegramente, e bevè cogli Amici: indi, preso il veleno, si fece vivo accommodare sovra di un Rogo: e fattovi dar fuoco, si ridusse in ceneri, per non vedere l'eccidio della Patria, e per non esser egli soverchiato da Romani, come lo stesso *Appiano* (a) soggiunge.

XIV. Nell'anno vegnente 661. di Roma, estinto sotto le mura di Ascoli di morte naturale il Console *Sesto Cesare*; li furono sostituiti *L. Porzio*, e *Gn. Pompeo*: e da quel punto cominciarono a voltare faccia le cose de Sociali: peroche temendo il Senato Romano, che i Toscani, e gli Umbri non si unissero agli Italici; donò loro la *Cittadinanza Romana*, come fece cogli altri Popoli, che non si erano associati contro Roma in questa Guerra. Laonde non solo trasse il vantaggio di averli alla sua divozione; ma anche profittò in questo, che passando in Toscana quindici mila Sociali, per sollecitare quei Popoli contro della Repubblica, ed unirsi ad essoloro (ignari della Cittadinanza che questi aveano ottenuto); non solo non furno ivi ammessi, ma di vantaggio restarono disfatti, e sbaragliati dal Console *Pompeo*.

„ aliàs de his triumphum visum. Nam ad id temporis NEC SINE MARSIS, NEC DE MARSIS TRIUMPHATUM FUIT.„

(a) Appiano loc. cit. „ *Asculanus* erat Judacilius; quapropter, timens, „ Patriæ cum octo Cohortibus succurrit; simulque per nuncios Asculanos „ præmonuit, eruptionem facere in obsessores, quam primùm procul venien„ tem ipsum conspicerent, ut hostis cogeretur ancipiti pugnare prælio. Sed „ Opidani per segnitiem nihil moverunt. Judacilius per medios hostes pe„ netravit intra mœnia, sequentibusque quotquot potuerunt; & exprobavit „ ejus timiditatem, atque inobedientiam. Cæterum, desperata incolumitate „ Civium; primùm inimicos, tùm ob pristinam simulationem, tùm ob recen„ tem culpam, quod aspernati mandata ejus, cæteris ejusdem contumaciæ „ fuissent autores, contrucidavit. Mox in Templo rogum extruxit, atque lectum „ imposuit: & cùm amicis epulatus; post prolixam compotationem, vene„ num hausit. Quo facto decubuit, hortatus, ut faces subderent: atque ita „ vitam finivit, nè superstes esset Patriæ.„

ero, che ivi l'inseguì, al dire dello citato Scrittore (a): non ostanteche l'altro Console *L. Porzio* assalendo i Marsi, fusse stato da medesimi vinto ed ucciso, al soggiungere del. medesimo (b), e dello *Epitomatore di Livio* (c).

XV. Per la morte del *Console Porzio Catone*, prese il comando delle Romane Legioni *Lucio Cornelio Silla*: il quale stimulato da *L. Cluento*, Capitano Italicese, allorchè era coll' Esercito nel Monte Lattarico (dove oggidì è la Città di Gragnano), ancorchè sul principio fusse stato da costui soverchiato; nulladimeno avendo riunite le sue forze, lo battè malamente, e l' uccise alle vicinanze di Nola, fin dove l' inseguì: facendo un macello de di lui Soldati. (In questo incontro un Soldato Gallo di nazione, e di statura gigantesca che militava sotto *Cluento*, sfidò un Numida di picciola statura, che militava sotto *Silla*: e questi accettando la disfida ad un colpo atterrò il Rivale). Tanto abbiamo da *Appiano* (d): il quale descrive di man in mano i progressi del medesimo *Silla* nel Paese degli Irpini. Avendo anche gli altri Capitani Romani sottomesse varie altre Nazioni, a quali diedero la Cittadinanza Romana: onde rimasero sol'i Sanniti, ed i Lucani sù la fiducia che *Mitridate* Re di Ponto potesse dar loro qualche aggiuto; ma essendoli questo mancato, posero fine alla *Guerra Sociale*, come *Carlo Sigonio* (e) l'asserisce. Con essere stato ucciso in Puglia il Conso-

 le

(a) Appiano Alessandrino lib. 1. Bell. Civil.

(b) Lo stesso loc. cit. *Eadem hyeme, Portius Cato, Pompeij Collega, Marsis bellum inferens, occisus est.*

(c) Lucio Floro in Epit. Liv. lib. 75. *L. Portius Consul, rebus prospere gestis fusis aliquoties Marsis, dùm Castra eorum expugnat, cecidit.*

(d) Appiano loc. cit. „ *Postbac* L. Cluentus Syllam ad Pompejanos mon„ tes castrametatum contemnere ausus; & ipse Castra ad tertium inde „ Stadium posuit. Sylla verò non ferens eam contumeliam, nè pabulatori„ bus quidem expectatis, in eum fecit impetum; & tunc quidem victus „ fuit. Mox receptis pabulatoribus profligavit Cluentum, & Castra in re„ motiorem locum transferre coegit. Qui deinde assumptis auxiliis Gallis, „ rursùs cùm Sylla Castra contulit. Postquam autem utrinque Exercitus pro„ diit in Aciem; ingens Gallus procurrens, invitabat ad singulare certamen „ ex Romanis aliquem. Eum cùm parvæ staturæ Numida confecisset; territi Galli confestim terga verterunt: jamque perturbata Acie, nec alii Cluen„ tiani perstiterunt, sed Nolam refugerunt trepidi, Sylla persequente: & in „ ea fuga ceciderunt ad triginta millia. Cumque per unicam portam reci„ perentur, Nolanis metuentibus, nè hostis simul irrumperet; cæsa sunt cir„ ca muros alia viginti millia, & in illis Cluentus, fortiter pugnans, *oc*„ *cubuit*.

(e) Carlo Sigonio de Ant. Jur. Ital. lib. 3. cap. 11. „ *Tandiu* verò Ita„ lici restiterunt, donec a Cn. Pompejo Consule, & L. Sylla alterius Con„ solis L. Catonis Legato, pluribus preliis victi, & jam ad paucos redacti, „ omnium suorum consensu communem Patriam Corfinium reliquerunt, quod „ jam Marsi, atque omnes finitimæ Gentes in fidem Romanorum redierant, „ ac communi Italicorum causa deserta, cùm ab armis recessissent, in Ci„ vitatem, Lege Julia, asciti fuerant. Rei verò summam in Opidum Sam-

le *Q. Popedio Silone* da *Cecilio Metello* al soggiungere di *Appiano* (a).
Lo che diede l'ultima mano alla quiete d'Italia. Essendosi ridotti alla medesima divozione i Lucani, dapoiche presso loro morì *Aulo Gabinio* Legato Romano per rapporto dell'*Epitomatore di Livio* (b).

XVI. Questa adunque fu la *Guerra Sociale Italica*, che quantunque di soli cinque anni, fu giudicata per Roma assai peggiore di quella di *Annibale*, che durò fino a sedici anni. Morirono nel dicorso di questa Guerra due Consoli *P. Rutilio Lupo*, e *L. Porzio Catone*, con molti de' Legati Consolari, come *Q. Cepione*, *A. Gabinio*, e non so chi altro, con numero innumerabile di Nobili, e Soldati: fino ad essere astretta la Repubblica di ammettere i Libertini alla Milizia, per mancanza di Soldati. (Cosa mai per l'addietro praticata, se non che dopo la rotta di Canne) come si ricava dall'*Epitomatore di Livio* (c). Che sebbene fussero morti dalla parte de Sociali il Console *Q. Popedio Silone*, i Prefetti *Afranio*, *Judacilio*, (uccisosi col veleno in Ascoli), *Cluenzio*, *Mario Egnazio* ed altri; pure questi ebbero alla perfine il loro intento, quale fu la *Cittadinanza Romana*, per la quale si mosse questa Guerra, avendogliela da principio negato il Senato. Essendosi come si disse, posto fine a tali accanite discordie mediante questa *Cittadinanza*, che si diede a tutti i Popoli d'Italia, in virtù della *Legge Giulia*: di cui anderemo discorrendo in maniera più acconcia nel Capitolo seguente.

CA-

" Samnitium (priori anno de Romanis captam) Æserniam transtulerunt.
" Tum verò magnis collectis undique Copiis, & servis ad Arma vocatis,
" *Duce* Popedio Silone, cùm Venusiam in Apulia amisissent, nec quod implora verant à Mitridate Ponti Rege, Romanorum hoste, auxilium impetrassent; omnem belligerandi cogitationem *deposuerunt*.

(a) Appiano loc. cit. " *Cacilius* Metellus accepto Exercitu, Apulos adortus, prælio vicit. In quo Popedius unus ex defectionis autoribus cecidit. Reliquiæ cladis catervatim ad Victorem transfugerunt. Atque ita Bellum Sociale maxima contentione actum est hactenus, donec universa Italia Civitatem Romanam adepta est, absque Lucanis, & Samnitibus. Qui tamen aliquanto post pariter compotes voti facti *sunt*.

(b) Lucio Floro in Epit. Liv. lib. 76. *Aulus Gabinius Legatus rebus adversus Lucanos prosperè gestis, & pluribus Opidis expugnatis, in obsidione Castrorum hostium cecidit.*

(c) Lucio Floro in Epitom. lib. 74. *C. Marius cum Marsis dubio eventu pugnavit: Libertini tùm primum militare caperunt.*

CAPITOLO QUINTO.

Della Legge Giulia, e suoi Effetti.

I. DA queltanto, che detto abbiamo nell'antecedente Capitolo, resta bastantemente chiarito cosa importi questa *Legge Giulia*, cotanto famigerata. Ella dunque fu una determinazione della Repubblica, con cui fu conceduta la Cittadinanza Romana con i suoi Privilegj a tutti quei Popoli d'Italia, che aveano contribuito al dilatamento del di lei Impero. Che sebbene da principio fusse stata loro denegata questa prerogativa, e giudicata importuna questa loro dimanda: (donde si originò la Guerra Sociale; malvolentieri soffrendo gl'Italici, che i soli Municipj avessero a godere un tale Privilegio, quando l'Italia tutta si era impegnata, cogli averi e col sangue ingrandire la Romana Repubblica); pure alla perfine, stanchi i Romani de travagli, che avea loro accagionati la Guerra Sociale, fecero giustizia a' medesimi Italici: e mediante questa *Legge Giulia* concederono ad essi la Cittadinanza Romana col godimento di quei medesimi Privilegj, che vi godeano i proprj originarj, come spiegammo nel Capo 1. del Libro 2.

II. Onde poi questa Legge sortisse il nome di *Giulia*? non è certo presso degli Autori. L'Epitomatore di *Livio* (*a*) vuole, che dopo il Consolato di *Cinna* fusse ella emanata, senza spiegarne l'Autore. *Carlo Sigonio* (*b*), seguito da *Gianvincenzo Gravina* (*c*), e da altri, vuole che fusse data fuori dal Console *Sesto Giulio Cesare*; il quale fu eletto nell'anno 659. di Roma, secondo il Catalogo Consolare del medesimo *Sigonio*, annesso alla Storia di *Tito Livio*, e giusta la serie del Cardinal *Noris*, e di *Antonio Paggi* nell'anno di Roma 662. *Antonio Agostino* (*d*) all'opposto asserisce che l'Autore di questa Legge fu *Giulio Cesare* Dittatore.

III. Noi però, per caminar con chiarezza su di ciò, presupponghiamo in primo luogo, che due Consoli col nome di *Giulio* in questi tempi gover-

V 2 na-

(a) Lucio Floro in Epit. Liv. lib. 80. *Italicis Populis à Senatu Civitas data est: Samnites, qui soli arma recipiebant, Cinnæ, & Mario se conjunxerunt.*

(b) Carlo Sigonio de Antiq. Jur. Ital. lib. 3. cap. 1. *Hæc autem celeberrima Lex Julia fuit, à L. Julio Cæsare Consule, extremo ut par est, Consulatu, jam mortuo Collega, anno post V. C. 663. lata. Qua lege Cicero pro Balbo, Sociis & Latinis, & Gellius, lib. 4. universo Latio Civitatem datam profitentur.*

(c) Gio: Vincenzo Gravina de Romano Imperio num. 47.

(d) Antonio Agostino Tom. I. Thes. Antiq. Rom. de Leg. & S. C. pag. 220.

narono la Repubblica, cioè *Sesto Giulio Cesare* con *L. Marzio Filippo* nell' anno 659. di Roma, secondo la Cronologia del *Sigonio*, ò nell' anno 662. secondo altri; e *L. Giulio Cesare* con *L. Rutilio Lupo* nell' anno vegnente; a cui, morto il Collega, fu prorogata la dignità; ancorche egli se ne morisse poco indi sotto le Mura di Ascoli, come dicemmo sovra nel *Numero* 14. del Capitolo precedente; e lo afferma *Appiano Alessandrino* (*a*). Essendo stato Console L. *Cinna* due anni dopo a *Cesare* il Dittatore nell' anno 691. secondo la Cronologia del *Sigonio*.

IV. Secondariamente premettiamo, che in tre varj tempi fu data la Cittadinanza Romana a Popoli d' Italia. In primo luogo fu data a Toscani, agli Umbri, ed agli altri Popoli, di cui si temeva, che non si unissero a' Sociali, come lo apporta il lodato *Appiano* (*b*). In secondo luogo si diede a' Marsi ed agli altri Italici, che, depositate le armi, si sottomisero alla divozione della medesima Repubblica, al soggiungere del detto *Appiano* (*c*). Ed in terzo luogo fu conceduta a' Sanniti, ed a Lucani, al rapporto del citato Scrittore (*d*).

V. E stante tutto ciò, fondatamente diciamo, che L. *Giulio Cesare*, compagno di L. *Rutilio Lupo*, e successore di *Sesto Giulio Cesare* emanò detta Legge, dopo la morte del suo Collega L. *Rutilio Lupo*: e perciò si vede promulgata, sotto il di lui nome solamente, giusta il sentimento di *Gia-*

Ei-

(a) Appiano lib. 1. Bell. Civil. *Sexto Cæsari Senatus in sequentem annum prorogavit cum Consulari potestate Imperium* . . . . *Sed cum circa Asculum diutius hærere cogitur*, *morbo superatus*, *successorem sibi optavit C. Bebium*.

(b) Appiano loc. cit. „ *Dum hæc* ad Mare superum geruntur; diversa „ parte, Etrusci, Umbrique cùm alijs quibusdam finitimis ad defectionem „ spectabant, invitati successu partium. Quo novo metu accedente; ne circum„ quaque cingerentur; Senatus solicitiùs Littoribus, quæ Cumas inter & Ur„ bem sita sunt, imposuit præsidia. Tùm primum libertis, ob virorum „ inopiam admissis in Militiam, SOCIIS VERO', QUI ETIAM TUM „ IN OFFICIO MANERENT, DECREVERUNT JUS CIVICUM, „ quod præcipuè concupitum erat omnibus. Et decretum id misit circa „ Etruriæ Populos, excipientes avidissimè. Eo beneficio & amicos devin„ xit ampliùs, & dubios in fide retinuit; & hostem, similia sperantem, „ mitiorem *reddidit*.

(c) Lo stesso loc. cit. „ *Italici* ad paucos redacti, omnium suorum „ consensu, communem Patriam Corfinium reliquerunt: quod jam Marsi, at„ que omnes finitimæ Gentes in fidem Romanorum redierant: ac, commu„ ni Italicorum causa deserta, cùm ab armis recessissent, in Civitatem, Le„ ge Julia asciti *fuerunt*.

(d) Lo stesso loc. cit. „ *Ita* Bellum Sociale, maximæ contentione gestum „ est hactenùs, donec universa Italia Civitatem Romanam adepta est, abs„ que Lucanis & Samnitibus. QUI TAMEN, ALIQUANTO POST, „ PARITER VOTI COMPOTES FACTI SUNT.

Eineccio (a). Tutto ciò avvenne allora, quando volle egli solamente mantenere nella primiera divozione i Toscani, e gli Vmbri. Sotto *Sesto Giulio Cesare* poi surse la Guerra Sociale, con cui i Latini tentarono di uccidere lui, ed il suo Collega *Marzio Filippo* in tempo delle loro Ferie; come fu detto sovra al *Numero* 3. del Capitolo antecedente, e lo conferma *Lucio Floro* (b). E però la Guerra crebbe sotto i Successori L. *Giulio Cesare*, e L. *Rutilio* Lupo, i quali furono destinati ad estinguerla, al favellare di *Appiano* (c), ancorche nel di lui tempo, vi sia dell'errore, con mettersi *Sesto Giulio*, invece di L. *Giulio*: essendo stato costui, e non il primo il Collega di L. *Rutilio Lupo*. Quando poi si diede la Cittadinanza a' Marsi, ed agli altri Popoli finitimi, che aveano dipost le armi; facil cosa è, che ciò accadesse nel Consolato di L. *Cinna*, ed allora non fu pubblicata nuova Legge, ma si dilatò la Legge Giulia, e si distese a questi Popoli ancora. Conciossiache, essendo durata cinque anni questa Guerra; nel Consolato di *Cinna* veniva propriamente a cadere il suo fine: avendo per prima regnato L. *Giulio Cesare* col Console L. *Rutilio Lupo*: dopo la morte di costui, fu prolongato il Consolato nella sola persona del medesimo L. *Giulio Cesare*: dipoi regnarono L. *Porzio*, e *Cn. Pompeo*: appresso L. *Sulla*, e Q. *Pompeo*; ed in quinto luogo L. *Cinna* per quattro anni con quattro Colleghi diversi *Cn. Ottavio*, *C. Mario*, *C. Papirio F.* e *C. Papirio II.* (benche *Eineccio* (d) voglia, che ciò accadesse sotto de Consoli L. *Porzio Catone*, e *Cn. Pompeo Strabone*). Laonde anche sotto di *Cinna* poterono ritornare i Lucani, e li San-

(a) Gio: Eineccio in Append. Antiq. Roman. lib. 1. cap. 1. num. 9. „ *Primus* L. Julius Cæsar, occiso jam, ut videtur Collega P. Rutilio Lupo, anno V. C. 663., lata Lege Julia, Civitatem Sociis, ac Latini nominis dedit, qui flagrante Bello Italico, in fide manserant... Non leviter ergo errat Editor Ciceronis Orationum Parisiensis novissimus, qui hanc Legem Juliam latam putat à Sex. Iulio Cæsare Consule, A. V.C. 662. Multoque gravior error est Ant. Augustini, qui Cæsarem Dictatorem hujus Legis autorem fingit. Sex. Julio Cæsari tribuere videtur Appianus. Sed cum Sex. Julius Cæsar anno V. C. 662. in L. Marcio Philippo, L. Julius Cæsar vero anno sequente cum P. Rutilio Lupo Consule, rum gesserit; verò similius est, hunc Legem tulisse, & quidem Collega Rutilio jam occiso. Vnde simul patet, cur à solo Julio Lex nomen acceperit, nulla Collegæ facta mentione. Minimè verò subsequente Cinnæ Consulatu, ut tradit Florus Epit. Liv. *lib.* 80.

(b) Lucio Floro lib. 3. cap. 18. *Primum fuit Belli in Albano Monte consilium, ut festo die Latinarum, Julius Cæsar, & Martius Philippus Consules, inter Sacra, & Aras immolarentur.*

(c) Appiano Alessandrino lib. 1. Bell. Civil. *Nec minus fuere Populi Romani Copiæ . . . . His præerant S. Julius Cæsar, & P. Rutilius Lupus, Consules. Ambobus enim tam gravis, & intestini belli Imperium decretum est.*

(d) Eineccio loc. cit. „ *Postea*, confecto tristi illo bello Sociali, vel anno V. C. 665. Cn. Pompejo Strabone, & L. Portio Catone Consulibus, vel sequente anno 666. L. Cornelio Sulla, & Q. Pompejo Rufo Coss. lata lege PLOCIA à M. Plautio Silvano, & C. Papirio Carbone, Tribunis Plebis, Civitas communicata cum omnibus Sociis Latini *nominis*.

Sanniti all' ubbidienza della Repubblica Romana: non ostante che *Eineccio* (*a*) riducesse tutto ciò nell' anno 670. di Roma, passato già il Consolato di *Cinna*. Finalmente C. *Giulio Cesare* il Dittatore diede la Cittadinanza Romana alle Città della Gallia Togata, che pria non si comprendevano nella nostra Italia, ancorche alla medesima vicine, secondo il rapportato *Eineccio* (*b*).

VI. Cheche sia però riguardo all' Autore di questa Legge, egli è certissimo, che, mercè della medesima, si pose fine alla Guerra sociale, quando di già incominciavano in Roma le Guerre Civili, tra *Mario*, e *Silla*. Essendosi con essa Legge ascritti alla Cittadinanza Romana tutt' i Popoli della nostra Italia. E stanteche, per potersi dare il Voto nell' Elezioni, e nella promulgazione delle Leggi, abbisognava che fossero ascritti i Cittadini in qualche Tribù, dove essi doveano convenire; furono accresciute altre otto Tribù, nelle quali si divisero questi nuovi Cittadini; senzache si fussero tramischiati cogli originarj nelle trentacinque altre Tribu; per non soverchiarlo col loro numero eccedente, al dire di *Velleo Patercolo* (*c*).

VII. Questa Legge Giulia però, ancorche vantaggiosa per i Popoli d' Italia, (peroche in virtù della medesima goderono il diritto di votare in tempo dell' Elezioni, e promulgazioni delle Leggi, se si trovavano in Roma, e vi godeano tutti gli altri Privilegj, descritti nel Capitolo 1. del Libro 2.) nulladimanco, per la Repubblica Romana partorì conseguenze molto perniciose. Tra quali la prima fu, che, mercè di essa, si confuse la *primiera Polizia*, con cui le Colonie si distinguevano dalle Prefetture, ed i Municipj delle Città Federate: cominciando da quel punto a chiamarsi *Municipj* tutte le Città d' Italia, come *Onofrio Panvinio* (*d*) riflette.

VIII. Il secondo pregiudizio, che originossi da questa Legge, fu il perdersi il primiero lustro, e candore della *Lingua Latina*: perche, concorrendo in Roma persone di varie Lingue, incominciò a confondersi la di lei purità con voci inusitate, e vocaboli forestieri: e ne surse una Lingua *Miscella*.

(a) Lo stesso loc. cit. *Postremò arma posuerunt Lucani, & Samnites, sed & hos tamen Civitate donari placuit A. V. C. 670.*

(b) Lo stesso loc. cit. num. 10. *Postea, & Transpadani Civitatis jura obtinuerunt una cum Venetis. Nàm, cum antea Latii jus impetrassent a Pompeo Strabone; ipsum Civitatis jus dedit C. Julius Cæsar anno V. C. 711. Unde non mirum, Galliam hanc Cisalpinam ab eo tempore* TOGATAM *dici cœpisse.*

(c) Velleo Patercolo lib. 2. *Cum Civitas Italiæ data esset; decretum est, ut in octo Tribus contribuerentur novi Cives, nè potentia eorum, & multitudo veterum dignitatem Civium frangerent; plusque possent recepti in beneficium, quàm Autores beneficii.*

(d) Onofrio Panvinio de Imperio Romano pag. 762. *Cùm post legem Juliam, æquatis omnibus suffragiis, Civitas Italiæ omni data fuisset; Municipiorum, Coloniarum, ac Præfecturarum jura obliterata, nominaque hæc confundi cæpta; ut Colonia pro Municipio, & Municipium pro Colonia, & Præfectura aliquando accepta sint.*

lanea, che fu detta *Lingua Italica*, giusta quel tanto, che dicemmo nel Libro 6. del Tomo I. al Paragrafo 4. del Capo 4.

IX. Il male però maggiore che accagionò alla Repubblica questa Legge, fu il dicadimento della Romana grandezza: poscicche, mescolandosi ivi Popoli di varie Nazioni, i buoni con i cattivi; si fece una mescolanza bastante a somministrare occasione a Capi fazionanti di quella Città, per fomentare i propj privati interessi: avendo con ciò seguaci ne i loro ambiziosi disegni. Laonde i Scrittori più assennati compararono la Repubblica Romana alla Statua di *Nabucco*, che dal Capo d'oro tratto tratto discese a piedi di fango: in guisatalechè un picciolo sassolino lo spezzò, e la ridusse in mille frantumi, come meglio spiegaremo nel Tomo seguente, descrivendo la caduta di questa Monarchia.

CAPITOLO SESTO.

Della Guerra di Spartaco, e degli altri Gladiatori.

I. NOn peranche terminata (per così dire) la Guerra Sociale, mediante la Legge Giulia, come fu detto ne due Capitoli antecedenti; insurse nell'anno 678. di Roma la *Guerra Spartacia*, come la chiama *Lucio Floro* (*a*): vale a dire di *Spartaco*, Capo de *Gladiatori* in Capoa: la quale pose in pericolo grandissimo, ed in costernazione la Repubblica Romana, al dire di *Sant' Agostino* (*b*); benche (come il medesimo soggiunge) (*c*) non durò più di tre anni: apportando anche delle ruine alle Città nostrali, e spezialmente a *Metaponto*, *Turio*, *Nola*, ed a *Nocera*.

II. Ed intorno a questo particolare fia bene sapersi, che nella Città di Capoa, trà le altre magnificenze, eravi anticamente un celebre Anfiteatro, in

(a) Lucio Floro lib. 3. cap. 20. BELLUM SPARTACIUM . . . *Bellum, Spartaco duce, concitatum; quo nomine appellem, nescio*.

(b) Sant' Agostino de Civit. Dei lib. 3. cap. 5. „ *Ipsum* Romanum Imperium, jam magnum, multis Gentibus subjugatis, cæterisque terribile, acerba sentiit, graviter timuit, non parvo negotio, devitandæ ingentis cladis oppressum; quando paucissimi Gladiatores in Campania de Ludo fugientes, Exercitum magnum compararunt; tres Duces habuerunt; Italiam latissimè, & crudelissimè *vexaverunt*.

(c) Lo stesso lib. 3. cap. 22. *Bellum quoque fugitivorum Gladiatorum, quamvis multis Romanis Ducibus, & duobus Consulibus victis, Italiaque terribiliter contrita; tertio tamen anno, post multa consumpta, consumptum est*.

in cui un tale *Lentolo Barziato* manteneva un novero ben considerabile di *Gladiatori* suoi servi, per farvi i Giuochi: e tra questi vi erano *Spartaco* di Tracia, *Crisso*, ed *Onomeo*, ovvero *Tinomeo*, Francesi di nazione, al dire di *Plutarco* (a). Or mentre nell' anno 678. di Roma, essendo Consoli L. *Gellio*, e *Cn. Lentolo*, era ivi occorsa una infinità di Popolo, per osservare que' Giuochi; insorta non so qual differenza nell' Anfiteatro; trenta di essi Gladiatori, al rapporto di *Lucio Floro* (b) (cinquanta in sentenza di *Cicerone* (c), ed in sentenza di *Velleo* (d) sessantaquattro) sotto la guida de principali tra essi, sforzate le Guardie che stavano alle porte dell' Anfiteatro, uscirono di Città: ed invitando alla loro sequela tutti que' Servi, che erano in Capoa, fecero un numero considerabile di Soldati: quali guarnirono di quelle Armi Gladiatorie, che a caso videro sopra certi Carri portarsi altrove: poi rinforzarono colle armi, tolte a' Soldati, che restarono morti, allorche l' inseguivano fuori di Capoa, al soggiugnere di *Plutarco* (e).

III. Dopo di ciò i Servi ribelli, sotto la scorta del loro Caporione *Spartaco*, si andarono a ricoverare sul Monte Vesuvio, luogo sicuro in sestesso, e proporzionato a far delle scorrerie. Ma, sovragiungendovi il Legato *Clodio Glabro*, e *P. Vareno* Pretore di Roma col loro Esercito; malamente ivi li strinsero. Conciosiache, non essendovi altra strada per quel Monte, senonche un picciolo sentiero, i Romani quivi si accamparono, proibendoli il poter calare di là. Con tutto questo però, gli Assediati, astretti dalla necessità, aguzzarono l' ingegno; e facendo alcune Scale di Viti selvaggie,

(a) Plutarco in Vita Marci Crassi: *Lentulus quidem, cognomento Batiatus, magnam Gladiatorum familiam Capuæ nutriebat: quorum maxima pars ex Galatia, & Thracia erant oriundi: non ob aliquod, perpetratum ab his scelus, sed tantùm propter emptoris impietatem, necessariò Gladiatoriam exercere coacti.*

(b) Lucio Floro lib. 3. cap. 20. Edit. Amstelædami 1702. autor. Jo: Grevio, *Spartacus, Crixus, Oenomeus, effracto Lentuli Ludo cum triginta haud amplius ejusdem fortunæ viris, eruperunt Capua, Servisque ad vexillum vocatis, cum statim decem amplius millia coissent hominum, non modo effugere contenti, jam vindicari volebant.*

(c) Tullio lib. 6. ad Atticum Epist. 2. *Non amplius, inquis, quinquaginta. Cum Spartaco minus multi primò fuerunt.*

(d) Velleo Patercolo lib. 4. *Dum Sertorianum bellum cum Hispania geritur; sexaginta quatuor fugitivi è ludo Gladiatorio Capua fugientes, raptis ex ea Urbe gladiis, primò Vesuvium montem petiere.*

(e) Plutarco loc. cit. „ *Offenderunt* in itinere plaustra, quæ Arma „ gladiatoria in aliud Opidum portabant: hæc rapuerunt, armaveruntque „ se. Occupato autem firmo præsidio, tres Duces legere, quorum fuit Spar„ tacus primus ex Thracia ortus de gente pastorali. Fugarunt primi eos, „ qui ex Capua ipsos persequebantur. Ibi armis multis bellicis potiti; læti „ sumpserunt hæc, & gladiatoria, & fœda, & barbara *abjecere*.

gie, di cui la cima del Monte abbondava, feefero come meglio poterono da quella Rupi; e date all' improvviso sovra l' Esercito nimico; lo disfecero, e posero in isbaraglio: uscendo essi dal pericolo, in cui si ritrovavano, giusta quel tanto, che a questo proposito dicemmo nel Libro 2. del Tomo 1 nel *Numero* 7. del Capo 1. e lo conferma *Lucio Floro* (*a*).

IV. Divenuto adunque ardito *Spartaco* per questa vittoria, ed accresciuto viepiù il numero de suoi seguaci; non solo devastò la Campagna, commettere a ferro, ed a fuoco tra gli altri luoghi *Nola*, *Nocera*, *Metaponto*, e *Turio*; ma anche, dopo essersi proveduto d' Armi, e di Cavalli, scorse quasi tutta l' Italia, e alle vicinanze dell' Appennino disfece il Console *Cn. Lentolo*; come ancora poco lontano da Modena il Console *Cajo Cassio*, al dire di *Lucio Floro* (*b*). Il quale nell' Epitome sopra *Livio* (*c*) vi aggiunge di più l' altro Console *L. Gellio*, ed i Pretori *Cn. Mallio*, e *Q. Arrio*; colui che poco prima avea disfatto Crisso, altro compagno di *Spartaco*. Allora questi pensò di portarsi all' assedio di Roma, affidato a Grani-

(a) Lucio Floro lib. 3. cap. 20. *Prima velut ara viris Mons Vesuvius placuit; ibi cum obsiderentur à Clodio Glabro, per fauces cavi Montis vitigeneis delapsi vinculis, ad imas ejus descendere fauces; & exitu invio, nihil tale opinantis Ducis, subito impetu, Castra rupere.*

Lo stesso in Epitom. Livian. lib. 95. *Quatuor, & septuaginta Gladiatores Capuæ ex Ludo Lentuli profugerunt: & congregata servorum, ergastulorumque multitudine, Crixo, & Spartaco Ducibus, bello excitato, Claudium Pulchrum Legatum, & P. Varenum Prætorem, prælio vicerunt.*

(b) Lucio Floro lib. 3. cap. 20. „ *Nec* Villarum, atque Vicorum vastatione contenti; Nolam, atque Nuceriam, Thurios, atque Metapontum „ terribili strage populantur. Affluentibus inde Copiis, cùm jam esset ju„ stus Exercitus; viminibus pecudumque tegumentis, inconditos sibi cli„ pecs, e ferro ergastulorum recocto, gladios, ac tela fecerunt. At ne „ quod decus justo deesset Exercitui; domitis obviis gregibus, paratur „ equitatus . . . . Inde jam Consulares quoque aggressus; in Appen„ nino Lentuli exercitum percecidit; apud Mutinam Caii Cassij castra dele„ vit. Quibus elatus victoriis, de invadenda Urbe Romana (quod satis est „ turpitudini nostræ) deliberavit . . . Tandem etiam totis Imperii viribus „ contra mirmilionem consurgitur; pudoremque Romanum Licinius Crassus „ asseruit. A quo pulsi fugatique (pudet dicere) hostes in extrema Ita„ liæ *refugerunt*.

(c) Lo stesso in Epit. Livian. lib. 96. & 97. „ *Q. Arrius* Prætor Crixum, „ fugitivorum Ducem, cum viginti millibus hominum cecidit. Cn. Lentu„ lus Consul male adversùs Spartacum pugnavit. Ab eodem L. Gellius Con„ sul, & Q. Arrius Prætor acie victi sunt . . . C. Cassius Procon„ sul, Cn. Manlius Prætor male adversùs Spartacum pugnarunt; idque „ bellum M. Crasso Prætori mandatum est . . . M. Crassus Prætor „ cum parte fugitivorum, quæ ex Gallis Germanisque constabat, feliciter „ pugnavit, cæsis hostium triginta quoque millibus, & Duce eorum Grani„ co; cùm Spartaco deinde *bellavit*.

co, nuovo Capitano, che con un altro numeroso Esercito di Galli e di Germani veniva a giuntarsi con essolui. Però *Marco Licinio Crasso*, Pretore di Roma, li ruppe il filo de' suoi disegni. Imperciocche, pria che si accoppiassero fra di loro questi due Eserciti, assalì *Granico*, e lo disfece a Capo Sele nel Principato Citra, con uccidere lui, e trenta mila de suoi Soldati trà Galli e Germani, al dire di *Paolo Orosio* (*a*); anzi trentacinque mila, al rapporto dell' Epitomatore di *Livio* (questi però non conta i sei mila fuggitivi, rammentati da *Paolo Orosio*, che allora verrebbero a far quasi lo stesso numero). E poco dopo *Licinio Crasso* avendo superato *Spartaco*, lo fugò ne confini de Bruzj.

V. Discacciato intanto *Spartaco* da Capo Sele per opera di *Licinio*, e fuggito ne' Bruzj, vi occupò la Città di *Turio*, ed i Monti vicini: ove anche *Licinio* lo inseguì. Ed egli, per non essere quivi dal Nimico sorpreso, s' incaminò verso Reggio: lasciando dispersi per quei Monti una quantità di Servi fuggitivi. E quindi, perche *Licinio* inseguiva *Spartaco*, *C. Ottavio* restò in Turio per ridurre quei ribelli alla dovuta ubbidienza de Romani. Ed essendosi ivi per qualche tempo fermato, li nacque un figlio, e lo chiamò *Ottaviano*, che poi fu Imperadore, e fu cognominato *Turino*; come si disse nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 40. del Capo 8.

VI. Inseguito ancora quivi *Spartaco* dal suo Avversario *Licinio Crasso*, tentò passare in Sicilia: e pattuito con certi Corsari il trasporto, li sborzò in parte il convenuto denajo; ma quelli, mancandoli di fede, lo lasciarono delusa, al rapporto di *Plutarco* (*b*). Laonde egli non sapendo a qual partito appigliarsi; tentò di formare alcune Barche di Botti, e di rami d' alberi affine di passare il Faro: lò che non ebbe effetto, per rapporto di *Lucio Floro* (*c*). Essendosi adunque fortificato ne Monti vicini a Reggio; *Cras-*

(a) Paolo Orosio lib. 5. cap. 24. „ *Senatus* Crassum cùm Legionibus „ Consulum, noveque supplemento militum misit. Is dùm mox fugitivo„rum pugnam iniit, sex millia eorum interfecit, nongentos verò cœpit. „ Inde, priusquam Spartacum ipsum, ad caput Silari fluminis castrametan„tem, bello aggrederetur; Gallos auxiliatores ejus, Germanosque supera„vit: ex quibus triginta millia hominum cùm ipsis Ducibus; novissimè, „ ipsum Spartacum, disposita acie congressus, maximèque cùm eo fugiti„vorum Copias *perculit*.

(b) Plutarco in Vita M. Lic. Crass.: „ *Spartacus* verò sub Marci Crassi „ adventu, per Lucaniam paulatim retrocedens, ad mare se contulit. For„tè per id temporis Piratæ Cilices in Siculo Freto versabantur; quorum „ opibus & auxilio Spartacus fidens; duo millia ex suis in Siciliam trans„mittere cogitavit, qui vix dum sopitum ibi servile bellum excitarent; „ quod sanè non multum egere stimulis videbatur. Pacta igitur mercede, „ Cilices, quidquid velle se facturos spoponderunt. Inde mercedis parte, „ & muneribus insuper acceptis, abrupta quam dederant fide, *abierunt*.

(c) Lucio Floro lib. 3. cap. 20. *Ibi circa Bruttium angulum clusi; cùm fugam in Siciliam pararent, neque navigia suppeterent*, RATESQUE EX CRATIBUS, ET DOLIA CONNEXA VIRGULTIS IN RAPIDIS-SI-

Crasso, da ogni intorno ve lo rinchiuse: tirando una Fossa dal Seno di Squillace a quello di Sant' Eufemia, larga quindici piedi ed altrettanto profonda: ergendovi al di sopra un muro di proporzionata grandezza, come toccossi nel Libro 7. del Tomo 1. al *Numero* 27. del Capo 8. e distintamente ne dà ragguaglio *Plutarco* (*a*). E sebbene sul principio *Spartaco* avesse disprezzata questa impresa di *Crasso*; pure vedendola perfezionata, e trovandosi privo di tutto il bisognevole, di nottetempo cercò sormontarlo: e combattendo alla disperata, vi restò morto, al dire di *Lucio Floro* (*b*). Ancorchè *Plutarco* (*c*) lo dica di là passato nella Lucania, dove fu vinto, ed ucciso: con che fu posto fine a questa pericolosa ed importante Guerra.

X. LI.

SIMO FRETO FRUSTRA EXPERIRENTUR; *tandem eruptione facta, dignam viris objere mortem*.

(a) Plutarco loc. cit. „ *Spartacus* igitur, ea spe destitutus; rursus à „ mari digrediens, in Rheginorum Chersoneso exercitum statuit. Igitur, ad„ veniens Crassus, & loci naturam diligenter contemplatus; Isthmum muro „ claudere, & illos à continenti disjungere statuit, ut simul hostibus egre„ diendi facultatem, & militibus suis otium adimeret. Erat opus magnum „ sanè, atque difficile: attamen gloriæ cupiditate incensus Crassus, rem „ tantam aggredi non dubitavit, ac brevi temporis spatio, EX TRANS„ VERSO ISTHMI UTRINQUE AD MARE PER TRIGINTA SEP„ TEM MILLIARIA, QUINGENTOS PASSUS FOSSAM QUIN„ DECIM PEDUM LATITUDINE, ATQUE ALTITUDINE TOTI„ DEM DUXIT; SUPERQUE EAM MURUM CONSTITUIT, ro„ bore, atque altitudine *mirandum*.

(b) Lucio Floro loc. cit. *Tandem, eruptione facta, dignam viris obiere mortem. Spartacus ipse in primò agmine fortissimè dimicans, quasi Imperator occisus est*.

(c) Plutarco loc. cit. „ *Ea primò* Spartacus contemnere, ac nullius „ omnino ducere simulabat. Inde verò deficientibus commeatibus, cùm „ nihil jam in Chersonensi superesset, quod victum suppeditaret; noctem „ observans nebulis obscuram, & vehementer ventorum flatibus turbatam; „ non magnam Fossæ partem, abscissis arborum ramis, & superinjecto ag„ gere, complevit: atque eo pacto jam tertio Romanos exercitus frustra„ tus, evasit. Quod postquam Crassus animadvertit, citato itinere abeun„ tis vestigia prosecutus est. Interim Spartacus juxtà Lucanidis paludem „ consederat, quam, variatis temporum vicibus, modo dulcem atque pota„ bilem, modo salsum, atque amarum præbere saporem *ferunt*. . . .

LIBRO QUARTO.

Di alcune cose maravigliose, che fecero i Romani in queste nostre Regioni.

PRiache perdiamo di vista i Romani, e che passiamo a descrivere la Religione, le Leggi, la Polizia, ed i Costumi de nostri Maggiori, sotto di essi; sia bene notar quivi alcune *Cose magnifiche*, che fecero in queste Regioni, come furono le *Ville*, le *Peschiere*, gli *Aquidotti*, le *Vie*, le *Grotte*, i *Ponti*, i *Canali*, e molte altre *Fabbriche* illustri: come altresì del passaggio quì tra noi di molti Imperadori, in tempi, ed occasioni diverse. Sicche questo Libro sarà diviso in sei Capitoli. Primo: *Delle Ville, che fecero i Romani nelle nostre Regioni*. Secondo: *Delle Peschiere, ed Aquedotti*. Terzo: *Delle Vie pubbliche*. Quarto: *Delle Grotte*. Quinto: *De Ponti, de Canali, e delle Fabbriche singolari*. Sesto: *Della Venuta di varj Imperadori in Napoli, ed in altri Luoghi del Regno, e delle Cose riguardevoli che vi fecero*.

CAPITOLO PRIMO.

Delle Ville, che fecero i Romani in queste nostre Regioni.

I. SE mai fu ammirata nel Mondo la magnificenza Romana, certamente lo fu nel fabbricar *Ville* deliziosissime e sontuose. Erano anticamente le Ville Romane di due sorti: alcune per sementarvi, per tenervi Animali, piantarvi Vigne, e farvi altre industrie. Altre per mere delizie e diporto, giusta queltanto, che esaggera *Marziale* (a) della Villa celebre di *Faustino*; e con distinzione anche lo rapporta *Bernardo di Monfau-*

(a) Marziale lib. 3. Epigr. 45. Edit. Venet. 1718.
Bajana nostri Villa, Basse, Faustini
Non otiosis ordinata myrtetis,
Viduata platano, tonsilique buxeto,
Ingrata lati spatia detinet campi;
Sed rure vero, barbaroque letatur . . .

faucon (a), discorrendo delle Ville di Roma. E però favellando noi qui delle Ville, che in queste nostre Regioni fecero i Romani; intendiamo ragionare di quelle della seconda spezie: nelle quali quei Nobili si divertivano, come il lodato *Marziale* (b) canta di se medesimo.

II. E stanteche il Cratere Napoletano fu stimato maisempre il più delizioso, il più ameno, ed il più dilettevole di quante Regioni si ritrovavano in Italia, al cantare di *Silio* (c) ed all' invitarvi *Papirio* (d) sua mo-

(a) Bernardo di Monfaucon Tom. II. Thesaur. Roman. Antiq. lib. 5. „ *Romanorum* in Villis maximè luxus enituit: Quod nomen duplex significatum habet, & secundum utrumque significatum occurrit: Nam, Villam aliquando vocari comperimus Prædium pro frugibus, fructibus oleribus ferendis, pecoribusque alendis. Aliquando Villæ domus erant ad voluptatem tantum adornatæ: quas Viri primarii, Senatoresque in Agro constituebant, additis hortis, magis ad prospectus jucunditatem, quàm ad utilitatem adornatis. Ex his quædam, magnificentia, & sumptu immenso, structæ erant. Qualis erat Villa Gordianorum via Prænestina: Villæ item Luculli, Augusti, Mœcenatis, Munatii Planci, Senecæ, aliæque *multæ*.

(b) Marziale in antiquis lib. 4 Epigr. 90.
Rure morans, quid agam? respondeo pauca rogatus,
Luce Deos oro, famulos post, arva reviso
Partibus atque meis justos indico labores.
Inde lego, Phœbumque cio, musamque lacesso.
Hinc oleo, corpusque frico, mollique palestra,
Stringo libens, animo gaudens, ac fœnore liber.
Prandeo, poto, cano, ludo, lavo, cœno, quiesco,
Dùm parvus lychnus modicum consumat olivi.
Hæc dat nocturnis nox lucubrata camœnis.

(c) Silio Italico lib. 12.
Nam molles ubi ritus, atque hospitia musis
Otia & exemptis curis gravioribus ævum,
Sirenum dedit una suum, & memorabile nomen
Parthenope, muris Acheloïas; æquore cujus
Regnavere diù cantus, cum dulce per undas
Exitium miseris caneret non prospere nautis.

(d) Papirio ad Uxorem, ut Neapolim se conferat.
. . . . . rideteque benigna
Parthenope, gentile sacrum . . . .
Has ego te Sedes (nàm nec mihi, barbara Thrace,
Nec Lybia natale solum) transferre laboro.
Quas & mollis hyems, & frigera temperat æstas.
Quas imbelle fretum torpentibus undis.
. . . .
Pax secura locis, & desidis otia vitæ
Et nunquam turbata quies; somnique peracti
Nulla Foro rabies, ...
. . . .

moglie; quivi per lo più i Romani si portavano a deliziarsi, secondo *Strabone* (*a*), e *Marco Tullio* (*b*): laonde innumerabili Ville vi fabbricarono.

III. Le *Ville*, che i Romani fabbricarono in queste nostre Regioni; per lo più erano situate a veduta del Mare: leggendosi solo presso *Tullio* (*c*) che *M. Varrone* l'avesse alle vicinanze della Città di Casino; siccome anche il medesimo *Varrone* (*d*) l'afferma (in cui portossi *Marcantonio*, e molte oscenità vi commise).

IV. La prima Villa, che si vedea a vista del Mare ne primi confini del nostro Regno, era quella di *Tiberio* Imperadore tra Tarracina, e Fondi, vicino alla distrutta Città di Amicle, la quale *Spelonca* comunemente venia chiamata, a causa di una Grotta, che vi avea architettata la bizzarria della natura: sotto la quale un giorno *Tiberio* ebbe a restar morto. Conciossiache trovandosi ivi desinando con parecchi suoi amici, si staccarono all'improviso dalla cima alcuni di quei sassi, i quali posero in fuga tutti coloro, che ivi si ritrovavano. E *Sejano*, per difendere al possibile l'Imperadore da quei frammenti, che li cadevano addosso, si distese so-

pra

(a) Strabone li . 5. „ *Plurimum* verò ab Romam Neapolim secessum „ facientes; Victum Græcanico ritu ducunt, aut quietis, aut otii gratia, „ præsertim qui eruditioni dant operam, aùt remissionis vitæ desiderio, & „ quos senectus affligit, & diversa multitudo. Plerique etiam Romani eo„ dem vivendi genere delectati; cum tantam Mortalium multitudinem in „ simili degentem instituto in ipsa Civitate versari contemplantur; studio„ sè, ac libenter Urbem incolunt, ibi ducentes *ætatem*.

(b) Cicerone in Orat. pro C. Rabirio: *Deliciarum causa & voluptatis, non modò Cives Romanorum, sed & nobiles adolescentes, & quosdam etiam Senatores summo loco natos, non in hortis, aut suburbiis suis, sed Neapoli, in celeberrimo Opido, cum mitella sæpe vidimus; clamydatum illum L. Syllam Imperatorem.*

(c) Marco Tullio Philipp. 2. „ *Ab hac* perturbatione Religionum advolas in M. Varronis, sanctissimi, atque integerrimi viri, Fundum Casina„ tem. At, quam multos dies in ea Villa turpissimè es pabulatus? Ab ho„ ra tertia bibebatur, ludebatur, vomebatur. O tecta ipsa misera, quam „ dispari Domino! Quamquam quomodo iste Dominus? Sed tamen, „ quàm à dispari tenebatur! Studiorum enim suorum M. Varro voluit „ esse illud, non libidinum diversorium. Quæ in illa Villa antè dice„ bantur? quæ cogitabantur? quæ litteris mandabantur? Jura Populi „ Romani, monumenta majorum; omnis sapientiæ ratio, omnisque *doctri*„ *na*.

(d) M. Varrone lib. 3. cap. 5. CUM HABEAM SUB OPIDI CASINI FLUMEN, QUOD PER VILLAM FLUAT, *liquidum, & altis marginibus lapideis, latum pedes quinquaginta septem, & è Villa in Villam pontibus transeatur: longum pedes nongentum quinquaginta, directum ab Insula in Museum, quæ est ab Vinio Fluvio, ubi confluit alter Amnis ad summum Flumen.*

pra di quello; e ne sostenne su i propj omeri il peso; siccome abbiamo da *Tacito* (*a*).

V. In Gaeta era la Villa dell' Imperadore *Marco Antonino*: in cui *Faustina*, di lui moglie, fomentava i suoi amori furtivi con Marinai, e Gladiatori, che ella si dilettava mirare ignudi: non senza vergogna del suo Consorte, al dire di *Francesco Orlendio* (*b*).

VI. Poco di là distante, e propriamente in Formia era la Villa di *Cicerone*, come egli medesimo (*c*) lo attesta: dove poi fu ucciso per ordine di *Antonio*, al dire di *Valerio Massimo* (*d*): Essendovene state colà delle altre notate da *Orlendio*, citato poco su.

VII. Nel Promontorio di Miseno due nobilissime Ville si ammiravano; una di *Lucullo*, pervenuta poi a *Tiberio* Imperadore, che in quella finì di vivere, al dire di *Fedro* (*e*) e di *Svetonio* (*f*): ed un altra di *Cajo Mario* (se questa non fu la stessa, che poi fu comprata da *Lucullo*, secondo *Pla-*

(*a*) Cornelio Tacito lib. 4. Annal. „ *Forte* illis diebus oblatum Cæsari anceps periculum; auxit vana rumoris, præbuitque ipsi materiam, „ ut amicitiæ, constantiæque Sejani magis fideret. VESCEBATUR IN „ VILLA, CUI VOCABULUM SPELUNCÆ, MARE AMYCLANUM INTER, FUNDANOSQUE MONTES IN NATIVO SPECU. Ejus os, lapsis repentè saxis, obruit quosdam Ministros: hinc metus in omnes, & fuga eorum, qui Convivium celebrabant. Sejanus genu, „ vultuque, & manibus super Cæsarem suspensus opposuit se se incidentibus, atque habitu tali repertus est à militibus, qui subsidio *venerunt*.

(*b*) Francesco Orlendio Orb. Sac. & Prof. lib. 4. cap. 2. „ *Formia* nobilissima . . . inde continget, Romanos, loci amœnitate allectos „ in deliciis eam habuisse: Illic, voluptatis gratia, Villas splendidissimas „ ædificantes, Ælius enim Spartianus, & Julius Capitolinus narrant. FAUSTINAM, ANTONINI IMPERATORIS UXOREM FORMIANAM „ VILLAM HABUISSE: ubi, laxatis verecundiæ frœnis, in sempiternum „ Conjugis dedecus, pudicitiam *prostituisse*.

(*c*) Cicerone Epist. 14. *Basilicam habeo, non* VILLAM, FREQUENTIA FORMIANORUM.

(*d*) Valerio Massimo lib. 1. cap. 4. „ *M. Ciceroni* mors imminens auspicio prædicta est. Cùm enim in VILLA CAJETANA ESSET; Corvus in conspectus ejus horologii ferrum, loco motum, excussit, & protinùs ad eum tetendit; ac laciniam togæ ejus tenuit, donec Servus, ad „ occidendum ejus milites venisse, *nunciaret*.

(*e*) Fedro lib. 2. Fabula 5.

Cæsar Tiberius cum petens Neapolim,
In Misenatem Villam venisset suam,
Quæ monte Summo posita Luculli manu,
Prospectat Siculum, & prospicit Tuscum mare.

(*f*) Svetonio in Tiberium cap. 73. *Repetere Capreas quoquo modo destinavit . . . Sed & tempestatibus, & ingravescente morbo retentus, paulo post obiit in Villa Lucullana.*

Plutarco (a): in cui morì a suo tempo *Tiberio*); la quale fu giudicata troppo deliziosa per un Capitano qual'era *Mario*.

VIII. Vicino a Linterno era la Villa di *Scipione*, dove egli si ritirò dopo essere stato da Roma esiliato, come asserisce *Seneca* (b), e noi lo dimostrammo nel Lib. 1. del Tomo I. al *Num.* 4. del Capo 4. Seguiva a codesta, nel Territorio di Cuma la Villa di *Servilio Vazia*, quale anche ci descrive il medesimo *Seneca* (c), e la rammenta come una cosa assai deliziosa, e magnifica.

IX. In Bagola ancora, oltre la Villa di *Ortenzio*, rammentata da *Tullio* (d), e che noi descriveremo nel Capitolo seguente, favellando della di lei Peschiera; vi fu quella di *Giulio Cesare* il Dittatore, in cui fu uccisa *Agrippina*, Madre di *Nerone*, per comando del Figlio, mentre traeva la sua dimora in Napoli: lasciata poi insepolta, e soltanto ivi per compassione de suoi famigliari, dopo la morte di questo Imperadore, fu semplicemente sotterrata, al dire al *Cornelio Tacito* (e). Vi fu parimente la Villa di *C. Pompeo*, anche rapportata, e descrittaci da *Seneca* (f).

X. Se-

(a) Plutarco in Vita C. Marii: *Villam enim ibi circa Misenum Marius amœnam, & mollius habebat instructam, quàm conveniret viro, qui tot bella, & expeditiones perpetraverat. Eam, ferunt, 75. millibus denariorum Cornelium, emisse. Nec multo interlapso spatio, L. Lucullus quingentis millibus & ducentis est licitatus.*

(b) Seneca Epist. 51. *Liserni honestius Scipio, quam Baiis exulabat.*

(c) Lo stesso Epist. 55. „ *Ideo* diutiùs vehi perseveravi, imitante „ & ipso litore, quod inter CUMAS, ET SERVILII VATIÆ VILLAM „ CURVATUR, & hinc mari, illinc latu velut, augustum iter claudi„tur . . . . De ipsa Villa nihil possum certi scribere: frontem ejus tan„tùm novi. Est exposita, quæ extendit se transeuntibus, speluncæ sunt „ duæ magni operis, laxo atrio pares, manufactæ: quarum altera Solem „ non respicit; altera usque in Occidentem torretur. Plata nova medius ri„vus, & a mari, & ab Achetusio lacu receptus, Eurupi modo dividit, „ alendis piscibus sufficiens. Hoc est commodissimum in Villa, quod Bajas „ transparietem habet; incommodis illarum caret, voluptatibus fruitur. „ Occurrit Favonio, & illum ideo excipit; ut Baiis *neget*.

(d) Tullio lib. 2. quæst. Academic. *Quibus de rebus & aliùs sæpe nobis multa quæsita, & disputata sunt, & quondam in* HORTENSII VILLA, QUÆ EST BAULOS.

(e) Cornelio Tacito lib.4. Annalium: *Cremata est nocte eadem, convivali lecto, & exequiis vilibus. Neque dum Nero rerum potiebatur, congesta, aut clausa humo. Mox, domesticorum cura, lætum Tumulum accepit viam Miseni propter &* VILLAM CÆSARIS DICTATORIS: *quæ subjectos sinus, editissima, prospectat.*

(f) Seneca Epist. 51. „ *Illi* quoque, ad quos primos fortuna Romani „ Populi publicas opes transtulit, C. Marius, CN. POMPEJUS, & Cæ„sar extruxerunt quidem Villas in Regione Bajana; sed illas imposue„runt

X. Seguivano poi le Ville di Baja: qual luogo per essere stato la Sede della dissolutezza (come dicono *Properzio* (a), e *Seneca* (b); e noi nel Libro 2. al *Numero* 7. del Capo 2. e nel Libro 7. del Tomo I. al *Nu.* 15. del Capo 4. lo rammentammo), quivi piuche altrove ne fabbricarono in gran numero i Romani. Essendo state celebre fra le molte che ve n' erano, quella dell' Imperadore *Severo*, descritta da *Lampridio* (c); quella di *Pisone*, in cui volevano i Congiurati ammazzare l' Imperador *Nerone*, al dir di *Tacito* (d), e *Pisone* non volle, per non offendere i Dei ospitali; quella di *Cinzia*, rammentata da *Papinio* (e); e quella di *Domiziano Cesare*, della quale, per la sua celebre Peschiera, favellaremo nel Capitolo seguente.

XI. In Pozzuolo *Cicerone* avea una seconda Villa, come egli dice, (f), e lo conferma *Plinio* (g): in cui fu seppellito *Adriano* Imperadore, secon-

Tom. II. Y do

„ runt summis jugis montium. Videbatur hoc magis *militare*, ex edito „ speculari latè, longèque subjecta. Aspice quam positionem elegerunt; „ quibus Ædificia excitaverunt locis, & qualia, ut scias, non Villas „ esse, sed *Castra*.

(a) Properzio lib. ...

Sed jam tu modò quam primùm desere Bajas:
Multa ista dabunt littora dissidia.
Littora, quæ fuerunt castis inimica puellis.
Ah, pereant Bajæ, crimen amoris, aquæ.

(b) Seneca Epist. 51. *Nos, utcumque possumus, contenti sumus Baiis; quas postero die, quàm attigeram, reliqui. Locum propter hoc devitandum, cùm habeat quasdam naturales dotes, quia sibi illum celebrandum luxuria desumpsit.*

(c) Lampridio in Vita Alex. Sever. pag. 112. *In matrem Mammeam unicè pius fuit . . . . Et* IN BAJANO PALATIUM CUM STAGNO, *quod Mammeæ nomine hodie censetur. Fecit & alia in* BAIANO OPERA MAGNIFICA *in honorem Affinium suorum, & Stagna stupenda, admisso mari.*

(d) Cornelio Tacito lib. 5. „ *Conjurationis* tamen, metu proditionis, „ placitum mutavere in cædem APUD BAJAS IN VILLA PISONIS, „ cujus amœnitate captus Cæsar crebrò veniebat, balneaque, & epulas „ inibat, omissis excubiis, & fortunæ suæ mole. In ea enim Villa Vo- „ lusius Proculus per Epicharim mulierem occidendi Neronis consilium, „ cum Conjuratis injerat. Quod abnuit Piso, invidiam prætendens, si „ Sacra, mensæque, Diique hospitales cæde qualiscumque Principis *cruen-* „ *tarentur*.

(e) Papinio lib. 1. Eleg. 11. de Mario.

Et quid te medii cessantem, Cynthia Baiis,
Qua jacet herculeis semita littoribus.

(f) Tullio lib. 14. Epist. 7. ad Atticum: *Ego è Formiano exiens* 17. *Kalendas Februarii, ut altero die in* PUTEOLANUM *scripsi*.

(g) Plinio lib. 31. cap. 1. „ *Digna* memoria tu Villa es ab Averno

„ La-

do *Elio Sparziano* (*a*) ; benche fusse morto in Baja, al dire di *Giulio Capitolino* (*b*). Ve n' ebbe un' altra ancora, che fu di *Zentolo*, per rapporto dello stesso *Cicerone* (*c*).

XII. Non lungi dal Lago di Agnano era la Villa di *Lucullo*, la quale, essendo stata celebre per le sue Peschiere; la descriveano nel Capitolo seguente. E su del Monte Posilipo alla vista di Napoli, era la Villa di *Vezio Pollione*, che egli morendo, lasciò in testamento ad *Augusto* Imperadore, secondo *Dione Cassio* (*d*) Come pure vi era quella di *Virgilio Marone*, in cui egli compose la *Buccolica*, e la *Georgica* con buona parte dell' *Eneadi* (*e*). Ed essendo egli passato in Grecia; al ritorno, che fece con *Giulio Cesare*, morì in Taranto, ammalatosi di febbre maligna, per essere andato in tempi calorosi a vedere la Città di Metaponto, al dire di *Servio* (*f*). Trasportato dipoi in Napoli per ordine di *Augusto*, si vuole seppellito avanti la bocca della Grotta, che conduce in Pozzuolo, secondo il *Donato* (*g*) e giusta la Iscrizione che si legge nel di lui Sepolcro (*h*). Non ostanteche *Carlo Celano* (*i*) lo voglia primieramente sotterrato sovra il Monte di Posilipo, nella propria Villa, dove fu trovata col tempo una Lapida, che diceva: Si-

„ Lacu Puteolos tendentibus, imposita Littori, celeberrima portu. Quam
„ & vocabat M. Cicero Academiam, ab exemplo Athenarum: ibi compositis
„ Voluminibus ejusdem nominis: in qua & Monumentum sibi struxerat,
„ ceù verò non in toto Orbe terrarum *fecisset*.

(a) Elio Sparziano in Vita Adriani: *Sepultus est in* VILLA CICERONIANA, *Puteolis*.

(b) Giulio Capitolino in Vita ejusdem: *Absumpto Baiis Adriano, cum Plus ad vehendas ejus reliquias esset profectus, relictum Roma avum justa impleviffe*.

(c) Cicerone lib. 7. Epist. 1. *Zentulus Puteolis inventus est vix in Hortis suis se occultans*.

(d) Dione Cassio lib 44. *Talis igitur erat Vectius Pollio: qui tum moriens, multa multis legavit. Augusto autem magnam hereditatis partem, & PAUSILIPPUM VILLAM, Neapolim, Puteolosque inter sitam*.

(e) Virgilio lib. 4. Georgicarum.

Illo Virgilium me tempore dulcis alebat
Partenope, Studiis florentem ignobilis oci:
Carmina, qui lusi pastorum, audaxque juventa,
Tityre, te patulæ cecini sub tegmine fagi.

(f) Servio in Vita Virgilii: *Periit Tarenti in Apulia Civitate: nam dum Metapontum cupit videre; valetudinem ex solis ardore contraxit*.

(g) Donato de Virgilio, *Translata igitur, jussu Augusti, ejus Ossa Neapolim fuere, sepultaque Via puteolana intra Lapidem secundum*.

(h) Iscrizione ad Tumulum Virgilii:

MANTUA ME GENUIT: CALABRI RAPUERE: TENET NUNC
PARTENOPE: CECINI PASCUA, RURA, DUCES.

(i) Carlo Celano Notizia del Bello, dell' Antico, e del Curioso della Città di Napoli Tom. IV. pag. . . .

Siste. Viator. Quero. Parce. Legito.
Hic. Maro. situs. est :

e che poi fusse stato il di lui Avello fabbricato avanti la Grotta di Pozzuolo : levandolo dal luogo ove si presuppone che fusse giaciuto prima ; che è propiamente la Villa del Barone *Ripa*, esposta quivi alla vista de Passaggieri . Alche anche allude il Sepolcro di *Azio Sincero Sannazaro* (*a*) posto nella Chiesa di *Santa Maria del Parto* in Mergellina, coll' Epigrafe seguente.

Attius Sincerus
D. O. M.
Da sacro Cineri Flores, hic ille Maroni
Sincerus, Musa proximus, ut Tumulo.
Vix. An. LXX. Ann. Dom. MDXXX.

Avendo anche quivi avuta una Villa ne' Secoli della nostra bassa età il lodato *Sannazaro*, donatagliela dal Re *Federico* di Aragona : di cui egli mostrossi da principio mal sodisfatto , e criticò in alcuni suoi Versi quel Monarca, che glie la diede . In appresso poi se ne confessò assai contento , come l'espresse tanto in alcuni suoi Versi latini (*b*), quanto in altri volgari (*c*).

XIII. Riguardo però al Sepolcro primiero di *Virgilio* , se male non mi oppongo , con maggior fondamento stimarei , che egli fusse stato anti-

Y 2 ca-

(a) Sannazaro . . .
Scribendo studium mihi , Federice , dedisti ,
Ingenium ad laudes dum trahis omne tuas.
Ecce suburbanum Rus , & nova Prædia donas.
Fecisti Vatem ; nunc facis Agricolam.

(b) Lo stesso.
Rupis ò Sacræ , Pelagique custos ,
Villa, Nimpharum domus , & propinque
Doridos ; Regum decus , una quondam
Deliciæque . . .

(c) Lo stesso.
O lieta Piaggia , ò solitaria Valle ,
O accolto Monticel, che mi difendi
D'ardente Sol, colle tue ombrose spalle.
O fresco , e chiaro Rivo, che discendi
Nel verde Prato tra fiorite sponde ,
E dolce ad ascoltar mormorio rendi.

camente di là dal Sebeto alle vicinanze di *San Gio: a Teduccio*, dove fu eziandio a mio credere la Città di Palepoli. Sì perche poco di là distante era allora la Città di Napoli, e vicino alla Grotta vi era solamente la strada, che conducea a Pozzuolo; e non già quelle abitazioni, che lungo la strada di Chiaja oggidì si vedono. Sì anche, perche *Stazio* (*a*) va dicendo, che venendo egli da Sorrento in Napoli, si fermò al Sepolcro di *Virgilio*, *dove giungono le fiamme del Vesuvio*. Loche propriamente viene ad essere di là dal Ponte della Maddalena, come spiega *Gio: Bunone* (*b*): non essendo possibile, che le lave di quel Monte avessero potuto scorrere fino alla Grotta di Pozzuolo, per sopra il Monte di Echia, o sopra gli altri della Città di Napoli, che gli averebbero fatto argine.

XIV. Nell'altra parte del Cratere Napoletano, vicino a Sorrento era la Villa di *Pollio Felice*, lodata da *Stazio* (*c*): e nell'Isola di Capri era l'altra di *Tiberio* Imperadore, ove questi vivea seppellito; abbandonatosi a qualunque sorte di libidine, all'asserir di *Svetonio* (*d*). Credendosi ancora, che tra Napoli, e Sorrento, spezialmente intorno ad Ercolano, dove oggi è la

(a) Stazio lib. 4. Sylvarum Carm. 4.

. . . En egomet somnum, & geniale secutus.
Littus Ausonio se condidit hospita portu.
Parthenope: tenues ignaro pollice chordas
Pulso; Maronisque sedens in margine Templi.
Sumo animum, & magni tumulis adcanto Magistri . . .
Hæc ego Chalcidicis ad te Marcelle sonabam
Littoribus fractas, ubi Vesuvius egerit iras.

(b) Gio: Bunone in Notis ad Cluerium lib. 3. cap. 29. *Ab aliena parte Neapolis, trans Sebethum Amnem, fuit Palæpolis Opidum: in quo Virgilii Maronis fuisse Monumentum, Statius docet.*

(c) Statio lib. 2. Silvar Car. 2.

Est inter notos, Sirenum nomine, Muros
Saxaque Tyrrhena, Templis onerata Minervæ,
Celsa Dicarchæi speculatrix Villa profundi,
Quo, Bromio, dilectus ager, collesque per altos
Uritur, & prælis non invidet Uva Falernis.

(d) Svetonio in Tiberium cap. 40. & 43. „ *Peragrata* Campania, Ca„ preas se contulit: præcipua delectatus Insula, quod uno parvoque littore „ adiretur, septa undique præruptis immensæ altitudinis rupibus . . . „ Secessu vero Caprensi, etiam Sellariam excogitavit, Sedem arcanarum li„ bidinum, in quam undique conquisiti puellarum, & exoletorum greges „ . . . In Silvis quoque, & nemoribus passim venereos locos commen„ tus est, prostrantesque per antra, & cavas rupes ex utriusque sexus pu„ be, Paniscorum, & Nympharum habitu: palamque jam & vulgato no„ mine Insulæ abutentes, CAPRINEUM dictabant . . . Verùm & „ oppressa conjuratione Sejani, nihilo securior, atque constantior per novem „ proximos menses NON EGRESSUS EST VILLA, QUÆ VOCATUR „ JOVIS.

è la Real Villa di Portici, ed anche più in là, ve ne fussero state dell'altre cospicue, come se ne mirano ancora le reliquie: ma di codeste non ci sono occorse finora altre memorie, fuori delle descritte; ancorche in Portici moltissime Antichità oggigiorno si ritrovino.

CAPITOLO SECONDO.

Delle Peschiere, ed Aquidotti, che fecero i Romani in queste Regioni.

I. Siccome i Romani furono amanti di deliziose Ville, così molto si dilettavano delle *Peschiere*, che per lo più erano nelle stesse Ville: profondendo Tesori per nudrirvi copia di Pesci di spezie diverse, siccome veder si può presso *Marco Varrone* (*a*), allorche ragiona delle Peschiere d' *Irzio*; e *Bernardo di Monfaucon* (*b*) di tutte le altre lo afferma: Essendo giunti i Padroni fino ad appropiarsi i nomi de Pesci, come di *Murena*, di *Aurata*, di *Arenghi*, e simili: e della maggiore, ò minore quantità, che ve n' erano; salivano, o calavano di prezzo le Ville nel vendersi. E quindi vi si faceano delle spese immense per condottarvi delle acque così marine, che dolci, al soggiugnere del medesimo Autore (*c*). Che però dopo che averem ragionato in un Paragrafo delle Peschiere, parlaremo in un altro degli *Aquidotti*, per procedere con maggior distinzione e chiarezza.

II. Ed acciocche non arrechino stupore a chi legge le spese immense, che

(a) Marco Varrone de Re Rustica lib. 3. cap. 17. *Hirtius circum Piscinas suas ex adificiis duodena millia sextertia capiebat. Eam omnem mercedem, escis, quas dabat Piscibus, consumebat.*

(b) Bernardo di Monfaucon Thesaur. Roman. Antiq. Tom. II. Part. II. lib. 4. cap. 9. num. 4. „ *Romani* magnas Piscinas habuere, ex Piscibus nomina habentes. Villæ plus, minusve vendebantur ratione Piscium, „ qui in Piscinis eorum servabantur . . . Etiam in oris marinis Piscinas „ (ut vocat Varro) maritimas habebant, marinis Piscibus frequentatas: mul„ tæ ibi Piscinæ simul junctæ, *videbantur*.

(c) Lo stesso Tom. IV. Part. II. Lib. I. Cap. 10. „ *Aquæductus* Roma„ ni inter miracula computari poterant. Ii magno numero erant ingenti„ busque constructi sumptibus, utpote qui aquam ex triginta, quadragin„ ta, immo & septuaginta milliaribus ad Urbem ducerent. Idque aùt su„ per Arcus lapideos, aùt excisis, trajectisque Montibus, Rupibusque per„ foratis. Hæc stupenda prorsus sunt. Nihil hodie simile conspicitur, nec „ quisquam tanti commoda publica emere, vel cogitare *auderet*.

che facevano i Romani per somiglianti cose, priache ci accingiamo a descrivere il tutto, sia bene dar quivi di passaggio un occhiata alle Rendite straricche, ed a' Tesori immensi, che possedeano que' Nobili. Conciossiache, sebbene da principio essi furono molto poveri, e menarono una vita frugale; nientedimeno divenuti poi Signori quasi di un Mondo, accumularono tante ricchezze, che non trovasi nella Storia profana, chi ad essi pareggiar si possa, giusta il cantar di *Ovidio* (*a*). Ritrovando noi presso varj Autori, citati, e seguiti dal *Nieupoort* (*b*), che *Lollia Paolina*, Madrona Romana, portava addosso tante Gioje, che furono valutate cento mila Filippi. *Commodo Vero* Imperadore in un semplice Convito ne spese cencinquanta mila. *Apicio*, dopo aver consumati i suoi averi e ricchezze in bagordi e conversazioni, nel fare il conto, che li erano rimasti duecencinquanta mila Filippi di annue rendite, che non potevano bastarli a poter vivere onestamente; si avvelenò di sua mano. Possedea *Crasso* due milioni e mezzo di scudi, e con tutto ciò si facea povero, peroche credeva di non potere porre in armi a sue spese un Esercito. *Seneca*, morendo, lasciò sette milioni, e mezzo di contanti; e *Lentolo* cinque milioni. *C. Cecilio Claudio Isidoro* dichiarò nel suo Testamento di lasciare quattro mila centosedici Servi; tre mila seicento paja di Buoi, duecencinquantasette mila Pecore, e cencinquanta mila Filippi in contanto. Abbiamo ancora, che *Cicerone* comprò un Tavolino di Cedro venticinque mila Filippi: *Giulio Cesare* due Quadri cencinquanta mila Fiorini; e *T. Antonio Milone* lasciò di debito quattro milioni, e trecento sessantacinque mila Filippi. Laonde non sia maraviglia se i medesimi facessero spese strabocchevoli in Ville, Peschiere e Aquidotti.

PA-

(a) Ovidio lib 1. Fastorum.
Pluris opes nunc sunt, quàm prisci temporis annis,
Dum Populus pauper, dum nova Roma fuit.
Dum casa Martigenam capiebat parva Quirinum.
Et dabat exiguum fluminis ulva torum . . .
Nec pudor in stipula placidam cepisse quietem,
Nec fœnum capiti supposuisse, fuit.
Jura dabat Populis posito modò Prætor aratro,
Et levis argenti lamina crimen erat.
At, postquam fortuna loci caput extulit hujus,
Et tetigit summo vertice Roma Deos;
Creverunt & opes, & opum furiosa cupido:
Et cùm possideant plurima, plura petunt.

(b) Nieupoort sect. 3. cap. 3. paragr. 5.

PARAGRAFO PRIMO.

Delle Peschiere, che fecero i Romani nelle nostre Regioni.

III. IN due sensi si possono intendere quivi le Peschiere, che fabbricarono appo di noi i Romani: altre fatte per commodo del Pubblico; ed altre fabbricate per privato piacere di alcuni Cittadini. Dell' una, e dell'altra sorte molte ve ne furono quì tra noi. Peroche riguardo alle *Peschiere Pubbliche*, la Città di Roma avea quivi il Lago *Lucrino*, il quale per il grande Lucro, che annualmente apportava alla Repubblica, fu cognominato così. In modo tale che *Giulio Cesare* il Dittatore vi si portò di persona per ripararvi i danni, che vi arrecava il Mare, all'asserire di *Virgilio* (a), e di *Servio* (b).

IV. Anno creduto taluni, che la *Piscina Marabile*, la quale anche oggidì si vede intatta nelle vicinanze di Baja: fusse stata fabbricata da Romani per tenervi i Pesci, e farne incetto. Altri però hanno detto, che fusse opera privata da *Lucullo*: stanteche egli, al dire di *Marco Varrone* (c), avea permesso ad un Architetto, di volere dar fondo a tutte le sue ricchezze, purche si dasse il corso all' Acque marine nelle sue Peschiere di Baja; e col flusso e riflusso delle medesime rinfrescassero di quando in quando i Pesci che vi stavano. Quest'opera è una delle più celebri maraviglie antiche, che sia rimasta intiere di presente appò di noi. Ella è tutta di mat-

(a) Virgilio.

.... Lucrinoque addita claustra
Atque indignatum magnis stridoribus Æquor
Julia qua Ponto longè sonat Unda refuso,
Tyrrenusque fretis immittitur æstus Avernis.

(b) Servio in Notis ibidem: *In Bajano sinu Campaniæ contra Puteolanam Civitatem Lacus sunt duo, Avernus, & Lucrinus: qui olim* PROPTER COPIAM PISCIUM, VECTIGALIA MAGNA PRÆSTABAT. *Sed cum Maris impetu plerumque prepaterentur, supplicaverunt Senatui. Et profectus Cæsar ductis brachiis, exclusit partem Maris, quæ antea infestam esse censuerat: reliquitque breve spatium per Avernum, quo & copia Piscium posset intrare, & fluctus non essent molesti. Quod opus Julium dictum est.*

(c) Marco Varrone lib. 5. de R. R. cap. 7. *In Bajano autem tanta ardebat cura; ut architecto promiserit, ut suam pecuniam consumeret, dummodo perduceret specus e Piscinis in mare: quo actus is quotidie, ab exorta Luna ad proximam novam, introire, ac redire rursus in mare posset, & refrigerare Pisces.*

mationi, lunga duecentocinquanta passi, larga cento sessanta, appoggiata a quarantotto Pilastri quadrati con due scale di fabbriche di quaranta scalini per potervi calare; e di una struttura cotanto magnifica, che l'occhio vi resta estatico. Ella vien descritta minutamente da *Giulio Cesare Capaccio* (a), alla fede di cui ci rimettiamo sù quello particolare: avendola noi veduta in tempo, che non ci correa alcuno impegno di prenderne con esattezza le misure, per delinearla nella maniera, che ora si vorrebbe.

V. Egli è ben vero però, che questo gran Vaso, ancorche oggidì comunemente chiamato la *Piscina Mirabile*, non fu però fabbricata per uso di Pesci, e molto meno da *Lucullo*, le di cui Peschiere erano propriamente, ove oggidì è il Lago di Agnano, come poco innanzi soggiugneremo; ma bensì fu fatto per uso d'acqua: onde ebbe un pavimento così ben consolidato, che anche oggigiorno intatto si vede; e ritiene l'acque piovane, che ivi si ragunavano. Vuole il *Boccaccio* (b) che la fabbricasse *Nerone* Imperatore, condottandovi l'acque del Fiume Sirino: le quali passando per sovra Napoli, correvano a quelle volte: peroche ne scarseggiava colà quel gran Popolo che vi concorrea come nel Capitolo 5. rapporteremo il restante.

VI. Non tralasciamo però di avertire, che il descritto Aquidotto, il quale da Sarno (anzi da Sirino) passava in Miseno, fu fatto propriamente da *Claudio Nerone* Padre di *Nerone Claudio*, come dimostraremo nel Paragrafo seguente; e poi alla lunga nel Libro 2. del Tomo IV. al Capo 2. E soltanto può dirsi, che *Nerone* vi fabbricasse poi la grande Piscina, per raccogliervi l'Acque, e con ciò renderla abbondante agli Abitatori circonvicini. Vi fabricò egli ancora un'altro Vaso di prodigiosa grandezza, che anche *Svetonio* (c) chiama col nome di *Piscina*. E codesta ne meno fu Peschiera pubbli-

(a) Giulio Cesare Capaccio lib. 2. cap. 2. *Opus illud regium, dignum commemoratione, Pilis 48. innixum, pedes ternos undique crassis. Quæ quatuor ordinibus, numero quaternario distributæ symmetriam quintuplicis Porticus perelegantem longitudine efficiunt. Longa passibus 250. lata 160. Lateritia, & solida structura, crasso muro, parietibus diligentissimo tectorio versis. Quod durissimum factum existimarem, quoniam diutissime Aquas retinuit. Graduum 40. eo descendebatur. Alteram hoc tempore obstructam scalam conspicimus. Pavimentum summa industria constipatum adhuc pluviales aquas retinet.*

(b) Boccaccio in libro de Fluminibus: *Fluvius est Campaniæ ex Apennino in Capream Insulam tendens. Ex hoc Neronis Cæsaris jussu, paulo altius à radice montis incboatus, pilis fornicibusque ex latere cocto factis, superædificatus Aquæductus est ad Misenum usque productus: habens ut arbitror, quadraginta quinque millia passum longitudinis. Ibi verò, eo quod Bajanus sinus, ob sulphur, potabilium aquarum penuriam patiebatur; in Piscinam vastissimæ magnitudinis fundebatur, & defectum totius oræ illius, sua copia, maximo incolarum commodo, restaurabat.*

(c) Svetonio in Neronem cap. 31. *Piscinam incboabat à Miseno ad Avernum Lacum contectam, porticibusque conclusam: quò quicquid Baiis calidum esset, converteretur.*

pubblica, nè per commodo de' Pesci; ma bensì un Vascone per raccoglierví tutte l'Acque calde, che per quel seno sgorgavano, ad ogetto di potervisi liberamente lavare ogn'uno. Era ella tutta a volta, lunga da cinque miglia al dire di *Agostino Babilonio* (*a*): e *Domenicantonio Parrino* (*b*) in questa guisa ce la descrive. *Nelle viscere del monte Miseno, che sembra pensile, vi è la Grotta Draconaria, o Tranconaria: così detta da Traconi, cioè Vie di porte à guisa di serpi, o sotterranei cuniculi, in parte oggidì in piedi, ed in parte rovinata. Stà nel mezzo un Adito lungo 200. piedi, e lato 28. e da ambi i lati quattro Stanze a volte di dodici in sedici piedi frà lo spazio di altri 10. e 12. Le volte fatte a croce, sono sostenute dalle framezzature. LA COMIMCIO' NERONE DA MISENO SINO AD AVERNO, per riceverví tutte l'Acque calde di Baja per canali. Si vede l'ordine del passaggio per quattro porte, per le quali si entra nelle quattro stanze fatte per rinfrescar l'Acque. E si comprende certo, che per tufoli vi entrasse l'Acqua piovana.*

VII. Parlando poi delle *Peschiere private*, cadauno per lo più l'avea nella sua Villa, come si ricava dal *Monfaucon* rapportato sovra nel *Numero* 1. E perciò *Plinio* (*c*) descrivendo la Villa *di Vibio Pollione* in Posilipo (che egli poi lasciò ad *Augusto* Imperadore), rammenta le Peschiere che vi erano, con un Pesce, il quale vi campò sessanta anni. Lo che similmente dice *Seneca* (*d*) della Villa di *Servilio Vazia*.

VIII. Trà codeste rinomate *Peschiere* era celebre quella di *Qu. Ortensio* nella sua Villa di Bagola, per cui impiegava somme strabocchevoli di danaro, senza mai però toccarne un Pesce; contentandosi di farselo piuttosto comprare in Pozzuolo secondo *Marco Varrone* (*e*). Essendo poi questa Villa una colla Peschiera passata in dominio di *Antonia* madre di *Nerone Druso*; codesta andò sì pazza per una *Morena* guizzante in quell' acque, che le chiamava per nome: facendoli gli orecchini d'oro, al riferire di *Ambrogio Calepino* (*f*) allor che ci descrive la proprietà di questo Pesce, ed

 il

(a) Agostino Babalonio in Notis ibidem: *Piscina ad natandum, non ad alendos Pisces, comparata videbatur per quinque, aut sex milliaria, hoc est nostrales Leucas circiter duas.*

(b) Domenicantonio Parrino in Cratere Neapolitano Paragr. 2.

(c) Plinio lib. 9. cap. 53. *Pausylipus Villa est Campaniæ, haud procul Neapolis. In ea Cæsaris Piscinis à Pollione Vibio conjectum Piscem sexagesimum post annum expirasse, scribit Annæus Seneca: duobus aliis, æqualibus ejus ex eodem genere, tum viventibus.*

(d) Seneca Epist. 55. *Platanona medius rivus & à mari, & ab Acherusio lacu receptus, Euripi modo dividit, alendis Piscibus sufficiens.*

(e) Marco Varrone de R. R. lib. 3. *Q. Hortenius, familiaris noster, cum Piscinas haberet magna pecunia ædificatas ad Bajulos, ita sæpe cum eo ad Villam fui; ut illum sciam semper in Cænas Pisces Puteolis mittere emptum solitum. Neque satis erat eum non pasci Piscinis, nisi eas ipse pasceret ultro.*

(f) Ambrogio Calepino V. Muræna: *Fuit autem hoc Piscis genus apud Vete-*

il duolo , che prese *Crasso* per la morte di un' altra Morena consimile.

IX. Quindi fù celebre in Baja la Villa di *Domiziano Cesare*, ove dentro una bellissima Peschiera vi era una quantità di Morene; le quali non solo prendevano il cibo delle mani del medesimo Imperadore; ma anche chiamate per nome si avvicinavano alla sponda, giusta il rapporto di *Marziale* (*a*) in uno de suoi Epigrammi.

X. La Peschiera di *Lucullo* però, da lui fabbricata nella sua Villa di Agnano, tutte l'altre in dietro lasciavasi; a cagione delle spese immense che vi fece per condurre l'acque marine in quei Vivai. E sebbene molti Scrittori vogliono l'antica Villa Luculliana nel Monte d'Echia (oggi Pizzofalcone) e le dilui Peschiere vicino al Castello dell'Ovo, come notiziossi nel Libro 1. del Tomo I. al *Numero* 27. del Capitolo 2.; e lo cantava similmente *Giambattista Cantalice* (*b*); nientedimeno (come ivi si soggiunse) codesti, ed altri simili Autori, vanno molto lontani del vero: perche il *Castello di Lucullo*, una colla sua Villa, era ove oggidì è il Lago di Agnano; in cui *Augustolo*, ultimo Imperadore d'Occidente, fu mandato prigione da *Odoacre* Re degli Eroli all'asserire di *Giornando* (*c*), e dal Re *Theodorico* pres-

Veteres in maximis deliciis partim ob prestantiam saporis, partim ob insignem vivacitatem. Mansuescunt Murenæ, & de manu cibum accipiunt. Unde à quibusdam supra quam credi posset, feruntur, adamatæ. Nam Crassus, Muranam in Vivario suo mortuam, fertur, ut filiam deflevisse, & tumulo condidisse. Et Antonia Drusi Murenæ, à se amatæ, Inaures addidisse.

(a) Marziale lib. 4. Epigr. 30.
Bajano procul à Lacu monemus,
Piscator fuge, nè nocens recedas,
Sacris Piscibus hæ natantur undæ,
Qui norunt dominum, manumque lambunt
Illam, qua nihil est in orbe majus.
Quid? quod nomen habent, & ad Magistri
Vocem quisque sui venit citatus....
At tu, dum potes, innocens recede,
Jactis simplicibus cibis in undas,
Et Pisces venerare dedicatos.

(b) Giambattista Cantalice in Itinerario:
Ossiferam Magarim sortitam nomen ab Ovo,
Legimus; ut perhibent, Luculli divitis olim
Gaudia, & Icario Villam solamen ab æstu.
Extat adhuc rupes, intus cava, fonsque perenni
Dulcis aqua: statio barbatis commoda Mullis.

(c) Giornando de Regnorum successione: *Odoacer, Augustulum Imperatorem de Regno pulsum, in Lucullano Campaniæ Castello, exilii pœna damnavit.*

presso Cassiodoro (a). Si ricava parimente tutto ciò da *Gio: Diacono* (b), il quale descrivendoci il trasporto del Corpo di *San Sosio* da Miseno in Napoli (a cui egli ancora intervenne) asserisce, che non potendo il Popolo far ritorno la sera in Napoli, si fermò nel Castello Lucullano. Lo che non ha connessione coll'Isola Magarese, dove in oggi si vede il Castello dell'Ovo, da molti giudicato per abaglio *Castello di Lucullo*. Conciossiachè codesto non solo era in modo di Fortezza, per esservi stato prigione *Augustolo* Imperadore, come fu detto; ma anche era Città Vescovile, al dire di *San Gregorio Magno*, rapportato nel luogo testè citato del Tomo I. Fu distrutto poi da *Gregorio II.* Duca di Napoli, per tema di non impadronirsene i Saraceni: passando in Napoli quei Abitatori, una col Corpo di *San Severino*, che ivi riposava, giusta il racconto, che ne fa *Giulio Cesare Capaccio* (c).

XI. Che poi in Agnano vi fu codesta Villa colle sue Peschiere; lo dice il *Blondo*(d)

Z 2 e si

(a) Cassiodoro lib. 8. Epist. 25. *Hinc est, quod divæ memoriæ avum nostræ Clementiæ, domum in Castro Lucullano positam obsequiorum tuorum sedulitate provocatum, constat, voluisse largiri.*

(b) Gio: Diacono in Martyrol. SS. Sosimi, & Januarii cap. 15. & 22. *Post eversionem LUCULLANI OPIDI, cùm memoratus Abbas Joannes Corpus Sancti Severini meruisset adipisci; cæpit se se omnibus præparare impensis, ut ad honorem ejus Basilicam camerato posset ædificare labore. At prò hoc dum solicitus ubique investigaret, sicuti tanto operi competentem valeret invenire mercedem; ad Misenate direxit Castellum. Nam sexaginta revolutos jam penè per annos ab Ismaelitis erat devolutum. Opidum illud, & ad solum usque prostratum. Inveniunt Sepulcrum Sancti Sosii . . . . Rejectis igitur celeriter in ipsa Puppi, quæ necessaria erant, ire parreximus. Sed quia propter innumerabilem diversæ conditionis, & ætatis occursum eo die Neapolim attingere nequivimus; Lucullanum ingressi sumus Castellum, quanquam eversum.*

(c) Giulio Cesare Capaccio: *Antequam id contingeret, Saraceni Classe Neapolim occupare velle minabantur. At Neapolitani, nè hostes arcem paratam haberent. Castrum scilicet Lucullanum; illud dextruere, ac deijcere cùm Gregorio Duce, & Stephano Episcopo statuerunt. Id cùm rescivisset Jo: Abbas Monasterii Sancti Severini; Neapolitano Episcopo petiit, ut Corpus alterius Sancti Severini, quod Barbara illustris Fæmina, ex Pannonia annuente Pontifice transtulerat; ex eo Castro Neapolim traducere liceret, nè in barbarorum manus deveniret; quod facile impetravit . . . .*

(d) Blondo in descript. Ital. „ Locus est medio inter Puteolim, & „ Neapolim spatio, fama apud Veteres celebris. Namque, Villa, quam „ Plutarchus tradit, L. Lucullum habuisse prope Neapolim, & apud eam „ Montem excidisse, atque ita excavasse, ut Mare introduceret: ea est, CU„ JUS RUINÆ INGENTES BALNEO SUPEREMINENT, AGNA„ NI DICTO. Qui rerum hujusmodi magnarum, ingenio, viribusque „ factarum peritiam habent; facillimè scissuram prævident, intelliguntque „ manufactam; unde defossus, rejectusque Mons, viam præbuit: nunc etiam

„ le-

e si afferma anche dal *Cluerio* (*a*): cheche ne dicono in contrario gli Autori, che la vogliono sovra del Monte Echia, Rupe spolpata, senz' acqua e senza terreno: con designar la Peschiera alla vicinanza del Castello dell'Ovo. Aggiungendo che Lucullo, ruppe quella lingua di Terra la quale la segrega dal Continente per farvi gli Aquidotti. Essendo cosa certa che la Cava fu fatta da *Lucullo* appunto dove l' Isola di Nisita si segrega dalla Terra: e per essere poi caduto quella massa di Terra che era sopra gli Aquidotti, ne fu formata quell' Isola, che pria era attaccata al Continente. E per codesta gran Cava *Lucullo* fu chiamato presso *Plinio* (*b*), e *Plutarco* (*c*) il *Serse Togato*. A causa che, trovandosi *Serse*, Re di Persia, colla sua Armata Navale in un Porto, donde non potea sortire, perche era cinto da Greci con altra Armata più poderosa; scampò da quello stretto col tagliare il Monte Ato; facendovi un Canale, capace ad imboccarvi le Navi, secondo *Samuele Petisco* (*d*).

XII. In questa Villa adunque fece le sue Peschiere L. *Lucullo*; tagliandovi a grà spesa il Monte di Posilipo, per condottar ivi l' acqua del Mare, dando a suoi Pesci le Acque fresche la State, e le calde l' Inverno, giusta il favellare di *Marco Varrone* (*e*). Raguagliando ancora *Bernardo di Mon*-*fau*-

„ levi opere reparabilem; quà Mare nunc Agnani Fossam ita impleret, ut „ ad Villæ muros, porticusque navigari *possit*.

(a) Filippo Cluerio in Ital. Antiq. *Eo intervallo à Neapoli per Cryptam Puteolos versus tendentibus, sita erat Villa Luculli*: EURIPI AUTEM OSTIUM IN LITORE ERAT INTER CRYPTÆOS, ET LOCUM, QUI VULGO NUNC DICITUR MERGOLINO.

(b) Plinio lib. 5. cap. 54. „ *Eadem* ætate, prior Licinius Muræna re„ liquorum Piscium Vivaria invenit, cujus deinde exemplum secuti Philip„ pus, & Hortensius. Lucullus exciso etiam Monte juxtà Neapolim, ma„ jore imperio, quà Villa ædificaverat, Euripum, & Maria admisit. Quà „ de causa Magnus Pompejus XERSEM TOGATUM, eum *appella*„ *bat*.

(c) Plutarco in Vita Luculli: „ *Quin* nunc etiam, ita glifcente luxu, „ Horti Luculliani inter principes sumptuosissimos habentur. Opera ejus ma„ ritima & ad Neapolim, ubi Tumulos suspendit, magnis fossionibus, & „ Euripidi, & vivis Pisciculentis ædificia sua circumjecit; dietas maritimas „ extruxit. Cùm Tubero Stoicus contemplatus esset, appellavit eum Xer„ xem *Togatum*.

(d) Samuele Petisco in Lexico V. Villa: *Talia scilicet hic Xerses Romanus per otium pacis faciebat, & luxum; qualia Xerses Persarum olim fecit, necessitate belli coactus, quando Montem Athon, ut Classi sua cursum aperiret, perfodiebat*.

(e) Marco Varrone lib. 3. cap. 17. „ *Ad Neapolim* L. Lucullus post„ quam perfodisset Montem, & maritima Flumina immisisset in Piscinas, quæ „ reciprocè fluerent; ipsi Neptuno non cederet de Piscatu. Factum est enim, „ ut amatos suos Pisces propter æstus, eduxisse in loca frigidiora, ut Apu„ li

faucon (a), che quando fu assegnato *Catone* dalla Repubblica per Curatore di *Lucullo*, stanteche questi era divenuto stolido in un certo modo; furono venduti i Pesci di questi Vivai per quaranta mila sesterzi. Soggiugnendo, che *Lucullo* spese più danaro per queste sole Peschiere, che non ne spesero tutti gli altri Romani in quante altre mai, e quante essi ne fecero.

PARAGRAFO SECONDO.

Degli Aquidotti, che fecero i Romani in queste nostre Regioni.

XIII. PArlando noi quì di *Aquidotti*, non intendiamo favellare di quelli, che si ammirano in parecchie delle nostre Città, quali dir non si possono propriamente opra degli antichi Romani; ma devono attribuirsi a quegli Autori, che ò fondarono, o rinovarono codesti Luoghi. Tra questi sono molto considerabili gli Aquidotti della Città di Napoli, quali descriveremo nel Tomo IV. al Capo 2. del Libro 2. Si legge ancora nel *Pontificale Romano* (b), il quale va sotto nome di *San Damaso* Papa, che *Costantino* ne facesse uno di miglia otto per condottar le acque nella Basilica, da lui fondata in Napoli. Sono anche maravigliosi gli Aquidotti di Taranto; i quali, venendo da Paesi lontani, passano per archi sovra del canale, per cui il Mar Maggiore passa, e s' imbocca nel Mare Picciolo. E così pure quei del Vasto Aimone, ò sia Istonio, rammentati nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 3. del Capo 12. Venendomi ancora riferito da Persone amiche, e ben pratiche del Paese, che vicino all' antica Città di Locri vi fossero Aquidotti assai maravigliosi. Per tacere quei dell' antica Città di Minturno, i quali anche oggidì in parte si veggono in piedi, come dicemmo nel

„ li solent pecuarii facere, quod propter calores in Montes Sabinos Pecus du„ cunt. In Bajano autem tanta ardebat cura; ut architecto permiserit, ut „ suam pecuniam consumeret, dummodo perduceret Specus à Piscinis in „ Mare.

(a) Bernardo di Monfaucon Tom. IV. Part. II. lib. 1. cap. 10. *Cato, cùm tutor esset Luculli; Pisces omnes, qui in Piscinis ejus erant, quadraginta millia Sextertiis vendidit* . . . . *Quæ pro Piscibus, & Piscinis expendit Lucullus, ea omnia superant, quæ Romani alii eadem exhibuerunt.*

(b) Pontificale Romano: *Eisdem temporibus, fecit Constantinus Augustus Basilicam in Urbe Neapoli* . . . . *Fecit autem formam Aquaductus per milliaria octo*

nel medesimo Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 19. del Capitolo 2. ed altri ancora.

XIV. Discorriamo adunque solamente de Canali, che i Romani fecero quì tra noi, per condurre l'acque nelle loro Ville. E tra questi, oltre la Cava di Posilipo fatta da *Lucullo*, come sovra dicevamo; fu celebre l'Aquidotto che giva a sgravarsi nella *Piscina Mirabile* di Baja, rammentata sovra nel *Numero* 5. La quale Cava, ancorche dal *Boccaccio*, ivi trascritto, si voglia fabbricata da *Nerone* Imperadore, incominciando dal Monte di Sarno, e girando per il Monte di Sant' Eramo (vedendosi ancora a nostri dì una quantità d'Archi di mattoni, alti e lunghi dietro del Giardino del Principe di Montemileto a Gesù Maria), e terminando in Miseno; pure *Gioviano Pontano* (a) è di parere, che fusse opera di *Claudio* Imperadore propriamente: per essersi a suoi tempi ritrovati i Condotti di piombo col nome di codesto *Cesare*: e che l'acque vi venivano da quaranta miglia lontano; passando per Monti ed altri Luoghi sassosi, che tutti furono perforati ad ogetto di passarvi per dentro il Canale di fabbrica: il quale lasciava in primo luogo l'acqua in Napoli, poi diramavasi in Agnano, in Pozzuolo, in Baja, in Miseno, ed altrove per mezzo di quei Canali di piombo, che sopra ci additò il *Pontano*. Volendo di più il *Capaccio* (b) che dal *Monte di Serino* propriamente cominciarono codesti Aquidotti: de quali si ragionerà con maggior distinzione nel Libro 2. del Tomo IV. allorchè ivi nel Capo 2. favellarassi degli Aquidotti Napoletani come nel propio suo luogo. Dicendo qui soltanto, che simili Aquidotti, di quaranta miglia lunghi, per Monti e Sassi incavati, alti, e larghi, tutti di fabbrica a volta, e poi da parte in parte con i Condotti di piombo; non potevano essere di persona privata, fatti con picciola spesa; ma dir bisogna che fussero opere, degne soltanto di qualche Imperadore, colla profusione di Tesori infiniti.

CA-

(a) Gioviano Pontano de Bello Neapolitano: „ *Memoria* mea, multis „ in locis inter Bajanas, atque Puteolanas ruinas FISTULÆ PLUMBEÆ „ MIRÆ CRASSITUDINIS INVENTÆ SUNT, IN QUIBUS CLAUDII AUGUSTI NOMEN INSCRIPTUM ERAT. Vestigia enim „ ipsa latericiæ substructionis in Sarnensibus, Nolanis, atque Acerranis finibus, ac tum subterranei Specus, tùm Montes pluribus locis perforatos „ ostendant à quadraginta milliaribus continuatum, & quidem amplissimum „ aquarum ductum, qui Neapolim primò, deinde Puteolos, Bajas, Cumas, „ & sparsa per litus ædificia, derivatus est.

(b) Giulio Cesare Capaccio lib. 2. cap. 2. *Quo etiam Fluminis aquas, quæ à Serino emanant per Aquæductus fuisse immissas, scribit Boccacius. Aliquot ejus operis extant vestigia ad Neapolim, quæ per Hermetem, & vicina loca per Puteolos Misenum ducebatur.*

CAPITOLO TERZO.

Delle Vie pubbliche, fatte da Romani nelle nostre Regioni.

I. DAlle Opere private fatte da i particolari Cittadini Romani in queste Regioni, facendo passaggio alle pubbliche, che si perfezionavano a spesa del comun Erario; ben si vede che le più celebri, ed ammirabili furono le *Vie Pubbliche*, le quali chiamavansi ancora *Consolari*, *Regie*, e *Militari*, come quelle, per le quali soltanto, e non altronde, doveansi incaminare i Consoli, e gli Eserciti; con ritrovare di luogo in luogo gli Alloggi, le Stalle, le Provisioni, e tutto il bisognevole, senza mai entrare in Case di particolari Cittadini, siccome dimostrerassi nel Libro 2. del Tom. III. al Paragrafo 2. del Capo 4. ove descriveremo il modo, che tenevano i Correttori, e Presidi nel venire in queste nostre Regioni, e nel ritornarsene in Roma. Laonde, per non ritrovare impedimento i Consoli, ed i Soldati ne Viaggi ad essi prescritti; la Repubblica prendeasi tutta la cura, acciocche le strade fussero larghe, ben purgate, ed asciutte; spendendovi ogni anno somme strabocchevoli, ed impiegandovi quantità di Persone, che ne avessero la cura.

II. Quindi tutti gli Autori, che discorrono di proposito delle *Vie pubbliche*, distinguono in primo luogo le *Vie militari*, dalle *private*, benche per queste ultime si gisse da una Città ad un altra. Non intendendo qui ragionare delle *Vie vicinali*, per le quali si gira per il ristretto del Territorio, e si passa da un Podere ad un altro. Si chiamavano dunque *Vie pubbliche* quelle, che a sole spese del pubblico Erario si costruivano: e si dicevano *Militari*, perche per quelle i Soldati passar doveano. Leggendosi sovventi perciò presso Frontino, dove si parla delle divisioni de Terreni fra le Colonie: *Iter Populo debetur* 30. 40. 60. 100. *Pedibus*, come lo rapportammo sopra nel Capitolo 4. del Libro 2. per dinotare con questa frase le Strade regie, e militari: chiamandosi l'altre *private* riguardo alli prime, perche di là non passavano Eserciti, come si puote osservare presso *Sicolo Flacco*, (a) *Ulpia-*

(a) Sicolo Flacco lib. de Conditionibus Agrorum pag. 9. „ *Non* omnium „ Viarum una, eaque denique est conditio. Nam sunt VIÆ PUBLICÆ, REGALESQUE, quæ publicæ nominantur, & Autorum nomina „ obtinent. Nam & Curatores accipiunt, & per Redemptores muniun„tur in quarundam tutelam: à Possessoribus per tempora summa certa exi„gitur. VICINALES AUTEM VIÆ, de publicis, quæ divertuntur in „ Agros, & sæpe ad alteras publicas perveniunt, aliter muniuntur, per Pa„gos, idest, Magistros Pagorum, qui operas à Possessoribus, ad eas tuendas, „ exigere soliti *sunt*.

piano (*a*), *Giambattista Alberto* (*b*) ed altri. Laonde in parlando noi delle Vie, fatte quivi da Romani; intendiamo discorrere delle *Militari*, non dell' altre private.

III. E per quel tanto possa spettare a questo punto, saper si debbe che quando doveasi porre in camino da Roma un Console, un Esercito, un Personaggio per gire altrove in servizio della Repubblica, si portava in mezo al Foro, quale era nel centro di Roma: e da quivi movendo i passi si avviava per una delle Strade militari. Codeste erano sette propriamente: le quali principiando dal Foro, uscivano per altretante Porte: ed erano la *Via Latina*, la *Appia*, la *Flaminia*, la *Prenestina*, la *Lavicana*, la *Campana*, e la *Ardeatina*, come le nota il *Panvinio*. (*c*). Uscendo poi fuori di Roma codeste Vie, si diramavano in molte altre, e giugneano fino al novero di trentadue (compresevi le sei enunciate), al dire di *Publio Vittorino* (*d*). Chiamavansi queste altre la *Portuese*, la *Vitellia*, la *Aurelia*, la *Trionfale*, la *Cornelia*, la *Collattina*, la *Salara*, la *Tiburtina*, la *Gabina*, la *Valeria*, la *Tuscolana* l' *Albana* l' *Asinaria*, la *Laurentina*, l'*Ostiense* due *Emilie*, quella di *Lepido*, la *Postumia*, e non so quali altre di cui si fa soventi memoria non meno nella Storia profana, che nell'Ecclesiastica, e spezialmente nel Martirologio Romano; enunciandosi i Luoghi, ne' quali per dette Vie si sepellivano i Santi Martiri, giusta la costumanza degli Antichi, che descriveremo nel Capo 4. del Libro 14.

IV. Frà tutte queste Vie però, al parere di *Strabone*, (*e*) tre erano le più magnifiche, e le più celebri: la *Via Appia*, la *Via Latina*, e la *Via Valeria*: le quali venivano a terminare nel nostro Regno. Conciossiacosache la *Via Appia* dalla parte di Terracina entrava nel nostro Regno (la quale fino al Fiume Garigliano intatta oggidì si vede), e passando per Fondi, Formia, Minturno, e Sessa, si stendea per il Ponte di Casilino insino a Capoa: indi fino a Benevento, poi ad Ecotutico, o sia Ariano vecchio. Qui-

(a) Ulpiano in leg. 2. ff. ne quid in loco publico, vel itinere fiat, §. 2.

(b) Giambattista Alberto lib. 4. de Re ædificiaria cap. 8. „ *Viarum* quidem ALIÆ MILITARES, ALIÆ NON MILITARES: Sunt quidem *Militares*, quà in Provinciam proficiscitur cùm Exercitu, & Impedimentis. *Et non Militares*, quibus à Militari egreditur, aùt in Villam, „ Opidumque, aùt æquè aliam in Viam militarem itur. Ut sunt per Agrum „ Actus, per Urbem *diverticula*.

(c) Onofrio Panvinio de Urbe Rom. pag. 66. *Viarum Militarium quædam extra Urbem, quædam intra initium habebant, ut Flaminia, Latina, Prenestina, Lavicana, Campana, Appia, & Ardeatina. Reliquæ verò omnes ab ipsis Portis incipiebant, atque extra Urbem protendebantur.*

(d) Publio Vittorino lib. de Regiis Urbibus.

(e) Strabone lib. 6. *Nobilissimæ Viarum sunt, Appia, Latina, Valeria: media autem earum erat Latina, in Appiam incidens apud Casilinum Opidum, quod abest à Capua 19. Stadia, situm est Casilinum ad Vulturnum Amnem.*

Quivi si suddividea in trè altre Vie: una delle quali tirava a dirittura per il Ponte di Bovino, e per le Puglie Daunia, e Peucezia fino a Brindisi, per dove oggidì ordinariamente si passa. E stanteche alle vicinanze di Ostuni questa strada è alquanto alpestre, e montuosa, difficile a potervisi caminare con i Carri; si diramava da *Ecotutico* la seconda più commoda, la quale girando per Melfi, e per sotto Altamura, Castellaneta, e Mottola, andava ad uscire in Taranto: donde poi si giva in Otranto ed in Brindisi, in cui si soleano imbarcare i Soldati, per tragittare in Grecia, come pure si ricava da *Strabone* (*a*). La terza di questa girava per Venosa, e Gravina, e giva ad uscire ad Eraclea: e girando per lo Seno Tarantino, si stendea per tutta la Magna Grecia insino a Reggio. La *Via Latina* passava per Ceperano e Montecasino verso Capoa; unendosi colla Via Appia nel Ponte di Casilino, come si ricava da *Strabone*, poco fà rapportato. Per questa Via *Annibale* si avviò da Capoa a Roma, quando pensò farne l'Assedio; avendolo preceduto il Proconsole *Fulvio*, che s'incaminò per la Via Appia, al dire di *Tito Livio* (*b*). E la *Via Flaminia*, ancorche girasse per lo Piceno, o sia per la Marca di Ancona; andava pure ad uscire ne Frentani, e poi nella Puglia, in cui si univa alla *Via Appia*, secondo l'Itinerario di *Antonino* (*c*), ed al rapporto di *Nicolò Bergerio* (*d*). (Per questa Via venne *Monsù di Lentrecco* in tempo dell'Imperadore *Carlo V.* a fare l'Assedio di Napoli.)

V. Noi però lasciando quì di parlare delle due Vie, *Latina*, e *Flaminia*; ragioneremo soltanto della *Via Appia* con qualche particolare distinzione: non ostante che 'l *Canonico Pratillo* (come mi vien riferito) avesse ultimamente composti due Tomi in foglio intorno a questa Via. Contentandoci noi di ristringerla in una porzione di questo Capitolo: col notarne quelle cose, che maggiormente conducono a chiarire la di lei magnificenza.

(*a*) Strabone lib. 5. *Brundusium navigantibus afferri duas Vias: unam quidem Mulis tantùm vectabilem per Peucetios, qui Pediculi vocantur, & Daunios, & Samnites, usque Beneventum. Alteram per Tarentum paulisper ad lævam: & si, quanta est unius diei, circuitionem feceris; Viam Appiam offerri, Plaustris commodam.*

(*b*) Tito Livio lib. 26. *Q. Fulvius Proconsul, cui eundum Romam erat; è tribus Exercitibus Milite electo, ad quindecim millia Peditum, mille Equites Vulturnum traducit. Inde cùm Annibalem LATINA VIA iturum satis comperisset; ipse per APPIÆ MUNICIPIA, quæque prope eam Viam sunt, præmisit....*

(*c*) Antonino in Itinerario: *Via Flaminia, ab Urbe per Picenum, Anconam, & inde Brundusium.*

(*d*) Nicolò Bergerio lib. 3. de publ. & militar. Imper. Roman. Viis, cap. 47. „ *Præter has Vias*, est adhuc alia Roma Brundusium, sed longo „ flexu, & circuitu ducens: nam & Flaminia Via initio facto, ducit in „ Picenum, nunc Marcam Anconitanam. Dehinc, rediens secundum oram „ Maris Adriatici, tandem terminatur *Brundusii*.

Venendo ella perciò chiamata da *Stazio* (a) la *Reina delle Vie*; e da *Bergerio* (b) similmente *Insigne*, ed *Ammirabile*.

VI. Questa Via adunque fu fatta da *Appio Claudio*, cognominato il *Cieco*; quello appunto che fè portare l'Acqua in Roma, al dire di *Tito Livio* (c), e che proibì al Popolo Romano di ammettere il Re *Pirro* nella sua Città, come si disse nel Libro precedente al *Numero* 7. del Capo 2. Egli adunque considerando, che i Cartaginesi costumavano lastricare le loro Vie, con sassi, acciò fossero sempre asciutte, e di niun impedimento a' Soldati ne loro viaggi; pensò di introdurne l'usanza nella Repubblica Romana. Ed essendo Censore nell'anno 443. di Roma nel Consolato di *C. Giunio Bifolco III.* e *Q. Emilio Barbola II.* cominciò a far la Via da Roma a Brindisi (ancorche taluni dicano sino a Capoa, come poco appresso si vedrà): imitando in ciò i Cartaginesi; ed essendo poi stato egli imitato da gli altri Romani, come parla *Sant'Isidoro* presso di *Giusto Lipsio* (d): e perciò codesta Via ha ottenuto il Nome di *Appia*.

VII. *Claudio Appio* adunque nel fabbricarla, volle che fusse larga venticinque piedi, sì che due gran Carri carichi di fieno, o di altra materia, senza incommodo potessero incontrarsi, e passare: Credendosi che egli facesse lavorare le Pietre tutte in un luogo, e che poi le facesse trasportare, ove bisognava, giusta la riflessione, che ne fa *Procopio* (e): il quale per questo riflesso la giudica più ammirabile.

VIII. Arrecando viepiù stupore, non solo perche quei grandi sassi, che la

(a) Stazio Papinio.

Appia longarum teritur Regina Viarum.

(b) Nicolò Bergerio lib. 1. cap. 8. „ *Insignis* hæc, & admirabilis Via „ in eo quoque nobilis est; quod uti ratione temporis prima est omnium; „ sic & pulcritudine ac magnificentia sui operis: ad quam excellentiam nulla „ Viarum posteriorum pervenire *potuit*.

(c) Tito Livio lib. 9. *Censura clara eo anno Appii Cladii, & C. Plantii fuit, memoriæ tamen fælicioris ad posteros, quod Viam muniuit, & Aquam in Vrbem duxit.*

(d) Giusto Lipsio lib. 3. cap. 10. *Pœnos primos Vias lapidibus stravisse, quas postea Romani ferè per totum Orbem dispofuerunt.*

(e) Procopio de Bello Gothico lib. 1. „ *Tum* Bellisarius Via Latina, „ Exercitum duxit, Appia ad lævam dimissa, quam Appius Censor nongentis ante annis construxerat, ex quo se illi indixerunt nomen. Appiæ „ Viæ longitudinem quinque dierum spatio emetiri vir aliquis poterit. Ab „ Urbe Romæ hæc Capuam pertinet: sed ea latitudine patet, ut Plaustra „ duo ex adverso invicem occurrentia hac queant pervadere. Et sanè hæc est „ præter cæteras omnes Vias quidem spectatu dignissima. APPIUS QUIDEM EX ALIA, ET LONGISSIMA TUNC REGIONE (ut reor) „ EXCISOS LAPIDES, ET HOS QUIDEM SILICEOS AC SVAPTE „ NATVRA DVRISSIMOS, IN HANC VIAM VEHENDOS CVRAVIT; quos complanatos, & leves postea radicatos, quadratosque circumcidendo factos, invicem collocavit, metalli nihil vel rei alterius *interserendo*.

la compongono sono tutti quadrati, e grandi ugualmente, connessi fra di loro senza calce, e senz'altra mistura: mantenendosi nella stessa positura per lo spazio di due mila anni; ma anche perche fu tirata in alcuni luoghi per il Monte Appennino, tagliato a colpi di ferro, siccome vedesi nelle vicinanze di Tarracina, e nella salita di Fondi: in modo che *Eiconio Germano* (a) mirandola, ne rimase estatico: tanto più che vi vide i Poggioli, e le Colonnette a fianco per maggiormente concatenarla. Essendovi ancora le stradelle da fianco a fianco, per dove poteano passare gli Uomini a piedi senza essere impediti da Carri, e da Cavalli. Ancorche *Antonio Foresti* (b) voglia che questi ripari vi furono fatti da *Cajo Gracco*, dicendo: „ *Claudio* „ essendo Censore diè principio a questa Via, che poi Appia fu nominata, „ larga venticinque piedi, sì che due Carri incontrando „ commodamente „ passar vi potessero, e lunga da cento e venti miglia, cioè da Roma „ infino a Capoa, tutta lastricandola di grandi quadri di marmo. Il rimanente poi da Capoa insino a Brindisi, stimasi opera di Giulio Cesare, „ o d'Augusto. Cajo Gracco a tener insieme le lastre, che la selciavano; vi „ aggiunse a fianchi due ordini, o banche continuate di marmo, con due „ ordini di pali, o fittoni di sasso vivo; alcuni assai più spessi, eminenti „ da terra circa due piedi, che servissero a passaggieri per riposare, o per „ risalire a cavallo; e gli altri più grandi, un miglio l'un dall'altro distanti in forma di Colonnette con sopravi scritto il numero delle miglia, che „ mancavano a *Roma*.

IX. Per questa Via adunque avviandosi gli Eserciti; da luogo a luogo trovavano gli Alloggi, e le Stazioni con tutto il loro bisognevole. Cioè da *Roma* andavano ad *Albano*, ed all'*Ariccia*: indi alle *Tre Taverne*, al *Foro d'Appio*, a *Piperno*, a *Tarracina*. Di quivi passavano a *Fondi*, da Fondi a *Formia*, da Formia a *Minturno*, a *Sessa*, da Sessa a *Capoa*. Attraversando poi (per non passare per le Forche Caudine) da Capoa a *Nola*, da Nola a *Napoli*, da Napoli a *Nocera*, da Nocera a *Salerno*, secondo l'Itinerario d'*Antonino* (c): girando da quì al fiume *Calore*, e da colà a Be-

(a) Eiconio Germano in lib. de Deliciis Italiæ: „ *Appia Via*, Silice „ strata, Viatorem detinet structura sua eximia, & consideratione reliquiarum. Atque in primis ubi in planum, & rectum sculptris ferreis ad Litus in Tarracinensi Promontorio excisa est, & durissima caute. Stupet „ Spectator mirabundus rectæ Viæ planum; cujus saxi pavimentum super pedibus porrectum passus plus minusve viginti longitudinem, trinis fere passibus in latitudinem, munitum quidem (ut Appia tota fuit) ab utroque „ latere Limbis bipedali latitudine eminentibus, qui viatori pediti siccam „ Viam præstabant. Quibus adjecti Lapides eminentiores veluti basis quædam per decimum quemque pedem, e queis in Vehicula, vel Equos scansio fiebat *commodior*.

(b) Antonio Foresti Tom. II. Mappamondo Istorico pag. 14.

(c) Itinerario di Antonino: „ *Ab Urbe* Albam, & Ariciam, Tres Tabernas, Appii Forum, Privernum, Tarracinam, Fundos, Formias, Minturnas, „ Sinvessam, Capuam, Nolam, Neapolim, Nuceriam, Salernum, Calorem, *Beneventum*.

Benevento. Benche la Via Appia passava propriamente da Capoa a Benevento per le Forche Caudine, donde passar volendo i Consoli *T. Veturio Calvinio*, e *Spurio Postumio*, al dire di *Livio* (*a*), furono colti in mezzo da Sanniti. Non essendovi stata anticamente la Via, che oggidì da Avellino conduce in Ariano, ed indi al Ponte di Bovino: (la quale dicesi la *Via Nova*); atteso questa fù fatta in tempo di *Filippo II.* Re delle Spagne per comando del Vicerè *Don Gio: di Zunica* Conte di Miranda, come è chiaro dall' Iscrizione apposta sù la Fontana di Mirabella in mezzo a quel reggio Tratturo, che dice.

Philippo II. Austriaco regnante
Hinc ad Apuliæ fertilitatem, & Campaniæ felicitatem
Publica patet Via.
Joannes Astunica, Mirandensium Comes, hujus Regni Prorex
Sterni publico Ære jussit
A. D. MDXCI.

Nè pria di giugnere da Capoa a Benevento, e ad Ariano, si ritrovavano altre Strade regie, e militari fuori della Via Appia: da dove poi si moltiplicavano le Vie per andare à dirittura in Brindisi, per passare in Taranto, e per gire in Reggio di Calabria, come spiegossi sovra nel *Numero* 4. e come si ricava dall' Itinerario di *Antonino* (*b*), e lo dice *Nicolò Bergerio* (*c*).

X. Se

(a) Tito Livio lib. 9. „ *Haud* erat dubium quia Lucerinis opem Ro-
„ manus ferret, bonis, ac fidelibus sociis: simul nè Apulia omnis ad præ-
„ sentem terrorem deficeret . . . Duæ ad Luceriam ferebant Viæ, al-
„ tera præter oram superi Maris, patens, apertaque (*ed era la Via Flami-
„ nia*) sed quantò tutior, tantò ferè longior. Altera PER FURCAS CAU-
„ DINAS (*che era la Via Appia*) brevior . . . .

(b) Itinerario di Antonino:
„ *Ab Urbe*, Appia Via, recto Itinere, ad Columnam, idest Trajectum.
„ Siciliæ, M. P. 555. : . .
„ Item, à Capua Equotuticum M. P. 53.
„ Ab Equotutico per Roscianum, Rhegium M. P. 378.
„ Ab Equotutico Hydruntum ad Trajectum M. P. 239.
„ A Brundusio Tarentum ad Littus M. P. 66.
„ A Brundusio per compendium Tarentum M. 40.
„ A Benevento Hydruntum M. P. 165.
„ Item à Benevento Tarentum M. P. 113.
„ Item à Tarracina Neapolim M. P. 87.
„ A Neapoli Nuceriam Constantiam M. P. 27.
„ A Literno Misenum M. P. 12.

(c) Nicolò Bergerio de Publicis Militaribus Imp. R. Viis lib. 3 cap. 47. num. 3.

X. Se poi la Via Appia fusse stata tirata da Roma in Brindisi per opera di *Appio Claudio*, ovvero da codesto insino a Capoa, e di là innanzi da *Giulio Cesare*, ò da *Augusto* Imperadore, come *Antonio Foresti* diceva sovra al *Numero* 8.; si controverte tra Scrittori. Al Padre *Foresti* aderisce *Uberto Golzio* (a), che attribuisce a *Giulio Cesare* la Via di Capoa a Brindisi, ovvero da Benevento a Brindisi; quale strada poco dipoi fu riparata da *Trajano* Imperadore, lo che ancora egli fece in molte altre Vie, al dire di *Dione Cassio* (b). Apportandosi a questo proposito dal *Grutero* al numero 151. un Marmo che legge:

V.
Imper. Cæsar
Divi. Nervæ. F.
Nerva. Trajanus
Aug. Germ. Dacic
Pont. Max. Tr. Pot.
XIII. Imper. VI. Cos. V.
P. P.
Viam. a. Benevento
Brundusium. Pecun.
Sua. fecit.

Noi

num. 3. „ *Romam* ducebant plures Viæ, in Viam Appiam, ceu rami in „ stipitem suum, insertæ. Via Appia primò Roma ducebat Capuam; a „ Capua hæc Via continuabatur Beneventum, & Equotuticum. Ab his Ur„ bibus deinde Viæ publicæ ducebant ad tres Urbes maritimas Prima du„ cebat Benevento Tarentum. Altera Benevento Hydruntum. Tertia „ Equotutico pariter Hydruntum, & *Brundusium*.

(a) Uberto Golzio de Magna Græcia pag. 232. „ *Via* itaque Appia, „ omnium maxima, atque celeberrima, quam Statius Papinius haud imme„ ritò Reginam Viarum appellat; ab Urbe, ac Porta Capena initium sume„ bat, ab Appio Claudio Censore, ut Frontinus inquit, ad Capuam usque „ munita. Tacitus tamen, & is, qui de Viris Illustribus scripsit; Bene„ ventum usque stratam prodierunt. Quare, sunt, qui à Julio Cæsare, „ cujus ejus Viæ cura fuit commissa, Brundusium usque à Capua munitam, „ tradunt. Hanc novissimè (quod Dio testatur) Trajanus restituit: deficca„ tisque paludibus, excissis collibus, apparatis vallibus, ac pontibus extru„ ctis, permeabilem *fecit*.

(b) Dione Cassio lib. 68. *Trajanus, iisdem temporibus stravit Paludes Pontinas lapidibus, extruxitque juxtà vias ædificia, pontesque magnificos*.

Noi però semo fermi nell'opinione, che *Appio Claudio* l'avesse tirata da Roma a Brindisi; e che *Giulio Cesare*, avesse fatta la seconda, che da Ecotutico conducea a Taranto: rinovando *Trajano* quella di *Appio Claudio*, assai antica, e non quella di *Giulio Cesare* fatta poi. Il motivo che ci induce a credere tutto ciò; è l'autorità di *Strabone* (*a*), il quale asserisce, che in venire da Brindisi per Taranto, dopo una giornata di allungamento s'incontrava la Via Appia: segno evidente che questa oltrapassava Benevento, ed Ariano, ed entrava almeno in Puglia.

XI. Chiunque sia stato però l'Autore di questa Via da Roma in Brindesi, negar non si può che vi abbia profusi Tesori immensi; trattandosi di una Strada lunga da 450. miglia, e larga venticinque Piedi: tutta di macigni quadrati, e trasportati da Paesi lontani: accoppiati senza calce, e fiancheggiati con muraccioli, e colonnette, acciocchè non si scastrassero dal loro primo Ordine. E perciò ella si è resa maisempre ammirabile, ed è divenuta lo stupore del Mondo tutto.

XII. Non tralasciamo ancora di avvertire quì due cose: la prima, che, essendosi distesa la Via Appia per Minturno a Sessa, e di quivi a Capoa, ed a Brindisi; *Domiziano* Imperadore, invidiando alla gloria di coloro che ne furono gli Autori; volle ancora egli immortalarsi in questo genere. E quindi fece egli tirare un altro braccio di questa Via di quà del Garigliano; e per Sinvessa, Miseno, e Cuma, la distese insino a Baja, e Pozzuolo, di quella stessa grandezza e magnificenza, che era la Via Appia, come *Stazio* (*b*) di lui cantò: e *Dione Cassio* (*c*) e *Nicolò Bergerio* (*d*) lo confer-

(*a*) Strabone lib. 6. „ *Brundusium* navigantibus offerri duas Vias; unam „ quidem Mulis tantùm vectabilem per Peucetios, qui Pediculi vocantur, & „ Daunios, & Samnites usque Beneventum: alteram per Tarentum, paulisper ad lævam: & si, quanta est unius diei circuitionem feceris; VIAM „ APPIAM OFFERRI, Plaustris commodam.

(*b*) Stazio Papinio lib. 4. Carm. 3.

Quid duri Silicis, gravisque ferri
Immani sono, æquori propinquum
Saxosæ latus Appiæ replevit?
Certè non Lybicæ sonant catervæ
Nec Dux advena, pejerante bello,
Campanos quatit inquietus agros.
Nec frangit vada, montibusque cæsis
Inducit Nero sordidas Paludes . . . .
Gaudens Euboicæ domum Sibyllæ
Gauranosque Sinus, & æstuantes
Septem montibus admovere Bajas.

(*c*) Dione Cassio lib. 77. *Eodem tempore, Via, quæ ab Sinvessa Puteolos ducit, lapidibus strata fuit.*

(*d*) Nicolò Bargerio lib. 1. cap. 17. num. 5. „ *Viam* inter Sinvessam, „ & Puteolos stravit, quam Appiæ Viæ junctam, hujusque velùt propaginem, eadem munificentia munitam voluit: tanquam si ipsum puduisset, „ Opus

fermano. E questa è la Via che si vede in mezzo al Mare intorno a Baja, per testimonianza di *Gio: Mabillonio* (a).

XIII. La seconda cosa da notarsi si è, che quantunque da Equotutico, diramandosi la Via Appia, passava per Gravina, ed Eraclea, ed andava in Reggio di Calabria, come costa dal sovrascritto Itinerario di *Antonino*; pure vi era un altra Strada Militare, la quale giva, per dirittura da Capoa nella Lucania, e da quivi nel Paese de Bruzj, ed in Reggio, come lo riferisce *Strabone* (b). Rapportando ancora il *Grutero* al numero 6. una Lapida, in cui vien descritta codesta Strada con termini della Lingua de' primi tempi. Quale Lapida sebbene *Pietro Appiano* (c) voglia, che ancor duri nella Città di Telese; pure il *Grutero* (d) con varj documenti chiarisce, che ella si ritrovi nell' Osteria della Polla nel Vallo di Diano, dove ancor io di passaggio l' ho veduta, ed in parte letta, essendo oggidì mezzo corrosa, perche esposta all' ingiurie del tempo.

Viam fecei ab Regio ad Capuam, & in ea Via Pontheis omneis Milliarios, Tabellariosque posei, uti hinc sunt. Nouceriam Mailia LI. Capuam XXCIII. Muranum LXXIIII. Cosentiam CXXII. Valentiam CLXXII. ad Fretum ad Statuam CXXXII. Regium Mailia CCC. Et idem Praetor in Q. R. A. P. XXII. Sicilia Fugitivos Italicorum con. quaesivi. reddide I. Q. homines cccexv. eidemque primus fecei, ut de Agro publico, Aratoribus cederent Pastores Forum.

Aedisq. Pyplicas heic fecei.

CA-

,, Opus Imperatorium Censorio minus fore materia. Hinc etiam, vastis quadratis Saxis, & nonnunquam adamussim ex norma exacto marmore ,, strata est.

(a) Gior Mabillonio in Itinerario Italico cap. 21. ,, *Proximè Bajas*, tranquillo mari, in aquæ fundo, Via, more Flaminiæ, & Appiæ, strata ,, conspicitur, Saxis pergrandibus. Quo arguitur, Mare, quod in aliis locis recedens, solum aquis nudatum latè deseruit; his in partibus vicinas ,, nudasse Terras.

(b) Strabone lib. 6. *Tertia Via a Regio per Bruttios & Lucanos, & Samnium ducit, & ad Campaniam Appiæ jungitur.*

(c) Pietro Appiano lib. Sacrosanctæ Vetustates pag. 104.

(d) Grutero pag. 150.

CAPITOLO QUARTO.

Delle Grotte, che fecero i Romani in queste Regioni.

I. Essendo stati attenti i Romani in pulire le strade Militari, come fu veduto nel Capitolo precedente; non solo tal volta facevano i Ponti su le Valli, e su i Torrenti, per renderle appianate; ma anche, bisognando, tagliavano i Monti per darli il passaggio più commodo, come si osserva da Tarracina a Fondi, da Fondi ad Itri, e da Sessa a Capoa alle vicinanze di Sant' Agata, dove dicesi l' *Intagliata di Sessa*. E perche talvolta i Monti erano altissimi, e tagliare non si potevano; li perforavano di banda a banda, come dice *Aurelio Vittore* (*a*). A somiglianza di quelle due Vie sotterranee, che rapporta *Nicolò Bargerio* (*b*), una in *Tebe* per cui i Monarchi di Egitto uscivano dalla Città co i loro Eserciti, senza farsi veder dal Popolo; ed un altra in *Babilonia*, per la quale passavano i Re al disotto dal Fiume Eufrate da una parte della Città nell' altra.

II. Di queste Grotte molte se ne ritrovano nelle nostre Regioni. Nell' antica Lucania, vicino l' Auletta nel Vallo di Diano, vi è il Monte perforato, che chiamasi la *Pertosa*, in cui si condottano le Acque del Vallo, e si cacciano fuori. Volendo *Plinio* (*c*), che questa Cava sia di venti miglia, tutta lavorata ad arte, come dicemmo nel Libro 1. del Tomo I. al *Numero* 16. del Capo 5. ma in verità ella è molto minore.

III. Alle vicinanze di Napoli evvi la Grotta, che si chiama comunemente la *Grotta de Sportiglioni*, la quale si suppone che passasse da Poggio

(a) Aurelio Vittore in Vita Vespasiani Imperatoris: *Per omnes Terras, quà Jus Romanum est, renovatæ Urbes cultu egregio: Viæ operibus maximis munitæ sunt. Tunc cavati Montes per Flaminiam sunt, prono transgressu, quæ vulgariter Pertusa Petra vocatur.*

(b) Nicolò Bargerio lib. 2. de Publ. & Milit. Imp. Rom. Viis cap. 16. num. 9. „ *Vetustas* plurimi fuit in Vias quasdam subterraneas. Qualium „ una fuit Thebis Hecatompylis, ea longitudine, ut Regis Ægyptii potue- „ rint educere Exercitum in Urbem illam, insciis, & ignaris planè Civibus. „ Alia fuit Babylone, incepta, & perfecta à Regina quadam Medorum, & „ deducta per Fornicem, structam ex lapide, & bitumine sub Canalem Eu- „ phratis, qui ex maximis Orbis est Fluviis; uti commodè per compendium „ transire ex uno in alterum Palatium possit, & à Civibus suis tamen „ non videretur, uti Philostratus docet in Vita *Apollonii*.

(c) Plinio lib. 2. cap. 103. *In Atinate Campo Fluvius mersus post viginti millia passus exit.*

gio Regale a Capo di Chino, assai lunga, e larga; e forsi più grande di quella, che conduce da Napoli a Pozzuolo, ancorche cieca oggidì, perche essendo stata la Peste in Città l' anno 1656. i Beccamorti trasportarono ivi dentro i Cadaveri: e per non avere l' incommodo di condurli al mezzo della medesima, li gittavano vicino alla di lei bocca. Onde si rese impraticabile quella nobile antichità; non potendosi osservare, senonche poco tratto di camino. Più sovra vicino alla Porta di *San Gennaro* vi è la *Catacomba* per il Sepolcro degli antichi Cristiani: la quale è una maraviglia, degna di essere veduta; e noi, come nel suo proprio luogo, la descriveremo nel Capo 4. del Libro 15. allorche raguagliaremo il modo, con cui si sotterravano i Morti.

IV. Intorno al Monte Posilipo poi (oltre alla Cava fatta da *Lucullo*, con cui si divise l' Isola di Nisita dal Monte, come dicemmo nel *Numero* 11. del Capitolo 2.) si veggono molte Grotte, precisamente nella sponda Orientale del Mare, ancorche non giungano a forare di banda a banda il Monte, molto lunghe però, e larghe: ed io m' imagino, che fussero stati Vivai di Pesci, e Grottoni fattivi ad arte da quei Signori, che vi aveano le Ville, per potervisi deliziare o in Gondola, o in altro modo, come l' osserva *Nicolò Bargerio* (*a*).

V. La *Grotta* però, che conduce da Napoli a Pozzuolo, e trapassa lo intiero Monte Posilipo, è la più ammirabile di quante se ne veggono a nostri giorni: quale vien descritta da *Seneca* (*b*) piena di polvere, ed oscura, allorche egli, per una tempesta di Mare, dovè fare il viaggio per terra da Baja a Napoli. Dicendo di esservi passato come per dentro di un oscura

(a) Nicolò Bargerio loc. cit. num. 14. „ *Adde* ejusdem magnificentiæ „ Romanæ complura in illo Terrarum tractu opera, ubi lubentissimè & „ propter summam Cœli temperiem, & Agri amœnitatem, & fertilitatem, „ & Aquarum limpidarum dulcedinem otiari, & rusticari solebant Romani. „ Sic & ipse Misenus Mons, Virgilii Studiis celeberrimus, Cryptis, & Cavernis multis pertusus, atque concavus est, Ædificiisque fornicatis, quæ „ numerus Columnarum maximus fulcet, ac sustinet, à Romanis perfossus est; ut in fornicum Pilis incumbere prorsùs, ac insistere *videatur*.

(b) Seneca Epist. 57. „ *Cum Baiis* deberem Neapolim repetere; facilè „ credidi tempestatem esse, nè iterum navim experirer. Sed tantum luti „ tota via fuit; ut possem videri nihilominus navigasse. Totum Athletarum fatum mihi illo die perpetiendum fuit. A Ceromate nos Haphe excepit in Crypta Neapolitana. Nihil illo carcere longius; nihil illis faucibus obscuriùs; quæ nobis præstant, non ut per tenebras videamus, sed „ ut ipsas. Cæterum, etiam si locus haberet lucem; pulvis auferret, in „ aperto quoque rei gravis, & molesta: quid illic, ubi in se volutatur, „ & cum fine ullo spiramento sit inclusus; in ipsos a quibus est incitatus, „ recidit? Duo incommoda, inter se contraria, simul pertulimus, eadem „ via, eodem die, & Luto, & Pulvere *laboravimus*.

Catacomba . Quando per lo contrario *Strabone* (a) la descrive con i forami in mezzo alla volta , che davano lume a quei , i quali per dentro vi passavano .

VI. Chi poi fusse stato l' Autore di questa Grotta ? varie sono le opinioni degli Istorici , come dice il *Blondo* (b) . Taluni , assai semplici , con *Gio. Villano* il Napoletano , (Scrittore di mille frottole nella sua Cronaca) han creduto , che la facesse *Virgilio* colla sua arte magica . Niente accorgendosi , che con ciò si danno a scrivere favole , e racconti di povere donnicciuole , come *Niccolò Partenio Giannettasio* (c) asserisce . Altri con *Leantro Alberti* (d) dicono, che fusse opera di *Lucullo* , per condurre l' acque del Mare nella sua Peschiera di Agnano . Quando il sito di questa Grotta è assai superiore alla bassezza del Mare ; e la Cava di *Lucullo* fu nella punta di Posilipo vicino a Nisita , come dicemmo nel *Numero* 11. del Capitolo 2. Il *P.Giannettasio* (e) è di parere , che i Greci furono i primi ad aprirla ; e che poi la dilatò *Calfurnio Cocceo* in tempo di *Augusto* Imperadore : e che appresso poi *Alfonso* I. Re di Napoli vi fece i spiragli dalla parte superiore . Aggiunge a tutto questo il *Celano* (f) , che *D. Pietro di Toledo* la lastricò : in dicendo : „ *La vera* opinione si è , che li Napoletani , e Cumani, „ per avere fra loro il commercio, senza l' asprezza del Monte , allora bosco- „ so , ed impratticabile , cavarono questo Monte di un miglio di larghezza. „ Anticamente era bassa , ed oscura , tutta polvere , come lo dice Seneca: „ ma poi Alfonso I. Re di Napoli , la fe più alta , e vi fece de spiracoli da

(a) Strabone lib. 5. „ *Extat* & in his locis intra Montem effossa Spelunca in Dicæarchiæ , & Neapolis medio (sicut altera , Cumas tendens , „ facta :) In qua via , obviis Curribus pervia , multis penditur stadiis . E „ SUPERNA AUTEM MONTIS PARTE EXCISIS MULTIFA- „ RIAM FENESTRIS , LUMEN IN PROFUNDITATEM INFUN- „ DUNT .

(b) Blondo in descript. Italiæ : *Quis autem id memorabile Opus fecit ? ignoratum est nobis* .

(c) Nicolò Partenio Giannettasio lib. 1. Histor. Neapol. „ *Qui* verò è „ Virgilio Poeta , magicis artibus, factum dicunt ; aniles fabulas loquuntur, „ nec magicæ arti navasse operam tantum Virum crediderim .

(d) Leandro Alberti in descript. Italiæ pag. 174.

(e) P. Giannettasio loc. cit. „ *Ferunt* pariter , regnante Augusto, a Calfurnio Coccejo Architecto , Cryptam , quæ Puteolum ducit , ingenti sumptu , Pausylipo in Colle excavatam . Ego Græcorum Opus crediderim , „ qui , cùm plurima circa Cumas , & Puteolos loca perfoderint ; hanc etiam „ ut brevi compendio , Puteolos peterent , nec cogerentur Pausylipi jugum „ ascendere , per illius viscera aperuisse, dicendi sunt . . . Vetustate , „ deinde collapsam, & plenè oppletam , a Calfurnio restitutam , atque amplificatam . Multis post sæculis , ævo iterum fatiscentem , elegantiorem in formam Alfonsus I. restituit , fenestrasque in superiori fornice extruxit , per „ quas, lumine accepto, commodiùs *mearetur* .

(f) Carlo Celano Tom. IV. pag. 15.

„ da quando in quando. E poi D. Pietro di Toleto l' allargò più, „ che vi potessero andar due Carri di fieno: la lastricò come la Via Appia; „ allargò i spiracoli, e vi fè la *Cappella*.

VII. Noi però, lasciando le tante opinioni; diciam colla Sentenza di *Strabone* (*a*), vivente in quei tempi, che codesta Grotta fu disegnata la prima volta da *Calfurnio Cocceo*, Architetto di *Augusto* Imperadore, di cui abbiamo onorata memoria in una Lapida esistente nella Chiesa Cattedrale di Pozzuolo, dove si legge.

Calfurnius L. F. Templum Augusto
cum Ornamentis D. S. I.
L. Coccejus L. C. Postumi L. A.
Architecti.

Egli ancora la ridusse a perfezione, facendola larga ed alta in modo, che vi si potessero scontrare commodamente due Carri carichi di fieno: confarvi le aperture nella parte superiore, per darvi il lume. Egli consumò in questo lavoro tutto il tempo necessario, servendosi di tanti Artefici, quanti vi poteano unitamente faticare; e non già che la facesse in quindeci giorni, con impiegarvi centomila Schiavi, come sogna lo *Scrànero*, confutato però dal *Celano*, il quale dice: „ *Scranero* vuole, che fu fatta da „ Cocceo fra lo spazio di quindici giorni, col lavoro di cento mila Schiavi „ il giorno. Cosa falsa, perche al principio essendo stretta, non potevano „ lavorarvi più di otto, o dieci Tagliatori *assieme*. E quando *Seneca* dice, che ivi si inoltrò in tenebre densissime; non si debbe da ciò inferire, che non vi fieno stati da principio i spiracoli (fatti poi dal Re *Alfonso I.*, come vogliono il *Giannettasio*, e *Carlo Celano*); ma il tutto interpretar si dee di quella oscurità, che anche oggigiorno vi sperimentiamo, e ve la nota ancora il *Monfaucon* (*b*), non ostanteche vi fieno dalla parte di sovra le

Bb a fine-

(a) Strabone lib. 6. „ COCCEIVM eam quidem condidisse Fossam, „ memoria proditum est; & eam, quæ ex Dicæarchia, idest Puteoli, extat, „ Neapolin ad *Bajas*.

Lo stesso lib 5. „ *Extat* & in his locis intra montem effossa spelunca „ in Dicæarchiæ, Neapolisque medio (sicut altera Cumas tendens facta). In „ qua Via OBVIIS CURRIBUS pervia, multis panditur stadiis. E „ superna autem Montis parte, EXCISIS MULTIFARIAM FENESTRIS, „ lumen in profunditatem *infundunt*.

(b) Bernardo di Monfaucon Tom. IV. Part. II. lib. 1. cap. 2. num. 4. „ *Romanos* nonnunquam, excissis Montibus, Vias aperuisse. Cujus rei exem„ plum extat in Puteolana Crypta, ubi Mons ille preruptus, inter Puteo„ los, & Neapolim perforatus est, ut possit plana via iter agi. IN DUA„ BUS EXTREMIS PARTIBUS FORAMEN ALTIUS EXCAVA„ TUM, sensim demittitur, ut inde lux in meatum, quo longius fieri pos-

„ set,

finestre. E però è facile, che il Re *Alfonso* spurgasse solamente codesti forami; o che, vedendoli diruti e ciechi, li facesse di nuovo, come rapporta *Filippo Cluerio* (a). E poi il Vicerè *D. Pietro Toledo* slargò le due Porte, per entrarvi maggiormente il lume: la lastricò, e vi fece in mezzo la Cappella: e non mica la allargò in modo, che vi capissero due Carri di fianco carichi di fieno: conciosiache *Cocceo* stesso gli avea data da principio questa larghezza, per testimonianza del citato *Strabone*.

VIII. Oltre alla Grotta, che conduce da Napoli a Pozzuolo, finora descritta; fu assai celebre ne tempi antichi l'altra Grotta, che era in *Cuma*, in cui abitava la *Sibilla*, al dire di *Virgilio* (b) e di *San Giustino Martire* (c): il quale la descrive intagliata nel sasso vivo. Lo che vien anche confermato da *Nicolò Bargerio* (d), che, per relazione altrui, la raguaglia di 80. Pie-

„ set ingrederetur. Cumque nihilominus versùs medium specus obscuro
„ tramite incederetur; duo alia Foramina à Monte in medium meatum de-
„ ducta sunt, ut inde etiam Lucis quidpiam daretur. ATTAMEN MA-
„ GNÆ SUNT SEMPER IN MEDIO TENEBRÆ: itaut transeuntibus
„ adversis Curribus, clament Rhedarii, se vel versùs Montem, vel versùs
„ Mare iter agere, nè mutuò *impingant*.

(a) Filippo Cluerio lib. 4. Ital. Antiq. cap 3. „ *Hæ igitur* fenestræ.
„ Senecæ ætate obstrusæ fuerunt, necesse est. Alfonsum I. Neapolitanum
„ postea, alias denovo aperuisse, sive COLLAPSAS PRIORES INSTAU-
„ RASSE, testantur ejus ævi *Historiæ*.

(a) Virgilio lib. 6. Æneid.

Sic fatur lacrymans, classique immittit habenas,
Et tamen Euboicis Cumarum allabitur oris....
ANTRUM IMMANE petit; magnam cui mentem, animumque
Delius inspirat Vates, aperit'que futura.

(b) San Giustino Martire, Hexortat: ad Gentes: „ *Vidimus* sanè ea„
„ Cumarum Vrbe cum essemus; ubi Basilicam ingentem, uno sabrofactam
„ saxo conspeximus. Rem profectò maximam, & omni admiratione dignissimam: ubi oracula eam Sibyllam edidisse, ij qui res patrias, quasi per
„ manus traditas acceperunt, *affirmabant*.

(c) Nicolò Bargerio lib. 2. de publ. & milit. Imper. Roman. Viis, cap.
„ 16. num. 17. „ *Ante* omnes præcipuè sunt lustrandæ duæ Viæ subterraneæ in Italia, quarum altera tendit à Baiis Cumas; cujus introitus satis
„ erat angustus. Qui nostro ævo illic fuerunt, ipsi sic nobis eam describunt: Via, in saxum excisa, longitudinis pedum 80. protenditur. Ad ejus
„ finem dextera perbellum est Conclave quadratum, in saxum excisum, longum pedes 14. altum 12. latum 8. Intus exadversum ingressui, juxtà parietem Saxum à pavimento elevatum, instar Thori est exigui. Penetrale hoc olim (ut etiam nunc ex parte cernitur) magnificentissimè perfectum ornatumque fuit. Summa testudo sile Attico, cùm aureis notis depicta. Parietes Zophoris distincti & Margaritarum Conchis, & Coralio
„ compositi: intra Zophoros usque ad imum solum opere tessellato ex Gemmis, itemque Corallo, & Margaritarum Conchis induti erant. Vulgò fa-
„ ma

Piedi lunga, e nel fondo della medesima vi vuole un Gabinetto longo 14. Piedi, alto 12. largo 8., dove, in sentenza degli antichi Scrittori, dimorava la *Sibilla*, cognominata *Cumana*; la di cui Stanza era nella volta lavorata di Conchiglie, e di altre Pietre a Mosaico.

IX. Questa Grotta si suppone che fusse cavata da i primi Popoli Cumani (senza ricorrere alle favole di coloro, che la vogliono intagliata da Popoli Cimerj, che aditavano sotterra, come fu detto nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 24. del Capitolo 4.); ornandola così vagamente, o per farmi de sagrificj, o per adorarvi qualche loro falso Nume. Poi quando *Marco Agrippa*, Genero di *Augusto*, tagliò il Bosco intorno al Lago di Averno, e fu scoverta questa Grotta mezza sepolta; codesto col disegno di *Calfurnio Cocceo*, famoso Architetto di quei tempi, la tirò insino a Baja al dire di *Strabone* (a), e di *Nicolò Bargerio* (b). Avendo poi *Narsete*, Capitan dell' Imperadore *Giustiniano*, per mezzo di questa Grotta sottomessa la Città di Cuma, giusta la descrizione, che ne fecimo nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 12. del Capitolo 4.

X. Anziche *Ferrante Loffredo* Marchese di Trivico (c) nelle sue Antichità di Pozzuolo, due Grotte in Cuma ci descrive; dicendo: „ *Dentro* il Ri„ stretto di Cuma è una Grotta grande, la quale oggi si chiama la *Grotta* „ *di Pietro di Pace*, la quale è molto antica, e tengono che fosse stata „ fatta per andare da Cuma al Lago Averno, senza salire, e scendere per „ quel Monte. Al medesimo uso tengo similmente, che fosse stata fatta la „ *Grotta della Sibilla*, per passare in piano per terra dal Lago di Averno al Lago „ Lucrino, ed alla Marina di Baja, per non salire, e scendere quel sassoso, „ e fastidioso Monte: e della medesima opinione par che sia *Strabone*.

C A-

„ ma est hanc Sibyllæ Cumeæ habitationem, sive celebre illud Andrum, „ cujus Virgilius Æneid. 6. meminit *fuisse*.

(a) Strabone lib. 5. „ *Nostra* vero tempestate, cùm Silvam, quæ circa „ Avernum fuit, cæcidisset Agrippa, & loca ædificiis occupata essent, actusque infra Avernum Cumas usque Cuniculus; omnia ista fabulas esse, liquidò apparuit. Cùm QVIDAM COCCEJVS, QVI CVNICVLVM „ ISTVM DVXIT, (ET ALIVM A PVTEOLI AD NEAPOLIM) „ SVPER BAJAS TENDENTEM FERE SECVTVS SIT; fabulam „ istam de Cimmeriis modo relatam, *discutit*.

(b) Nicolò Bargerio loc. cit. „ *Primùm* hujus Cryptæ exitus nullus patebat, sed erant obscuræ Cavernæ, perpetuò in Saxum excisæ; quarum „ nonnullæ in Sacellorum formam redactæ sunt. Sed Agrippa, Augusti gener, qui in faciendis Viis omnes longo post se intervallo reliquit; in hac „ quoque Crypta aperienda magnitudinem & animi sui, & divitiarum ostendit. Succiso enim Averno luco, ut testatur Strabo, Geographiæ lib. 5. pag. „ mihi 446. pulcherrima adornans ædificia, deinde APERTA, ET CONSCISSA HAC CRYPTA, SVBTERRANEAM VIAM VSQVE CVMAS PERDVXIT.

(c) Ferrante Loffredo cap. 22.

CAPITOLO QUINTO.

De Ponti, Canali, e Fabbriche singolari che fecero i Romani in queste nostre parti.

I. DOvendo noi nel presente Capitolo ragionare de *Ponti*, de *Canali*, e delle *Fabbriche* portentose fatte da' Romani in queste nostre Regioni, sia bene premettere, che non intendiamo favellare di tutti quei Ponti, che essi fabbricarono sù di ogni Fiume, sù di ogni Torrente, sù di ogni Valle, ad ogetto di render commode le vie Regie, e Militari. Nè tampoco abbiam pensiero di descrivere le Terme in varj Luoghi, le Muraglie in ogni Colonia Militare, o cose somiglievoli. Peroche, benche codeste Opere (per altro senza numero e quasi infinite) sieno state in sestesse tutte magnifiche ed ammirabili; pure non istancarono la Potenza Romana; ne vi si profusero i più ricchi Tesori, per condurne a fine il lavoro. E però sotto questo nome di *Ponti* rammentaremo quì soltanto quei due di Legno, uno fatto da *Augusto*, e *Pompeo* la prima volta nel Mare trà Baja, e Pozzuolo; e l'altro tirato nello stesso luogo da *Cajo Caligola* poco dopo: in cui spiccò piùche mai la grandezza dell'Impero Romano. Sotto nome di *Fosse* rapportaremo quella che fece *Nerone*, per andare in gondola da Baja in Roma, senza esporsi all' incostanza del Mare; (ancorche in questo genere fusse stata eziandio singolare quella che fece *Marco Licinio Crasso* dal Seno di Squillace a quello di Sant' Eufemia, per racchiudervi *Spartaco*, come rapportammo nel Libro passato al *Numero* 6. del Capitolo 6.) Ed intorno alle *Fabbriche*, descriveremo soltanto quella, che fece *Claudio* Imperadore nel Lago di Celano: tacendo il resto per non essere troppo prolissi.

II. Venendo adunque al Ponte, fatto da *Augusto*, e da *Sesto Pompeo* nel Seno da Baja; è da sapersi, che essendo insorta nimicizia tra esso *Cesare*, e *Sesto Pompeo*, che era Padrone del Mare, per la grande Armata navale, che avea al suo comando; gli amici, ed i parenti cercarono conciliarli. Quindi, a poter comporre le loro differenze; fu stabilito un Colloquio privato tra loro nelle vicinanze di Baja, e di Pozzuolo: ove portossi in primo luogo *Augusto* con *Antonio* da Roma, fermandosi in Baja. Vi arrivò poco appresso *Sesto Pompeo* con *Libone* da Sardegna, quasi in forma di trionfante: non senza invidia de suoi rivali, approdando in Pozzuolo. E stanteche gli uni non volevan cedere agli altri il luogo, e tutti bramavano stare sicuri, e riguardati; fu risoluto gittare un Ponte di legno sul Mare, acciò egualmente tutti vi salissero, *Cesare*, ed *Antonio* da una parte, *Pompeo*, e *Libone* dall'altra. Quindi in poco spazio di tempo fu tirato detto Ponte da Pozzuolo a Baja lungo poco men che quattro miglia, ma in modo, che non si accoppiassero nel mezzo, restandovi un picciolo Canale tra l' uno e l' altro capo. E così, salendo *Pompeo* con *Libone* da Pozzuolo, e *Cesare* ed *Antonio* da Baja, guardati così questi come quelli da-

pro-

proprj Soldati, si giuntarono in mezzo del mare, in modo che si poterono parlare, senzache gli uni potessero offendere gli altri, o prendersi di mano, al dire di *Appiano Alessandrino* (a).

III. Questo abboccamento poi andò invuoto, perche non poterono convenire ne' Patti, e nelle Pretensioni: onde fu disciolto. Ma, interponendosi, un altra volta le di loro Donne, l'obbligarono a ritornarvi per la seconda fiata, senza però intervenirvi *Libone*; ancorche *Antonio* vi ritornasse con *Cesare*. Ed allora fu che questi Capitani si unirono in uno steccato dentro Mare, cinto d'ogn' intorno di Barche piene di soldati. E, venutosi a capo della bramata Pace; si fecero vicendevole l'invito tra di loro ad un pubblico Pranzo. Si gittò la sorte, e toccò a *Pompeo* di fare il primo complimento. Entrati tutti a tre nella Galea Capitana di questo; mentre stavano desinando, *Menodoro*, Governatore del Legno, fe sentire all'orecchio di *Pompeo*, che se egli così volea, avrebbe tagliato il Canapo, e portata in alto Mare la Galea: ed uccidendo *Cesare*, ed *Antonio*, si sarebbe fatto Monarca assoluto di Roma; vendicando in questa guisa la morte di suo Padre, e di suo Fratello. Allora *Pompeo* con aria da Grande rispose a *Menodoro*, che egli dovea fare tutto ciò, e non dirlo a lui: peroche alla sua condizione non conveniva mancare alla pubblica fede, ed alle leggi dell'ospitalità, come *Appiano* (a) nel luogo anzidetto soggiunge.

IV. Il

(a) Appiano Alessandrino de Bello Civili lib. 4. „ *Profecti* sunt Bajas, „ Cæsar, & *Antonius*. Tunc Pompejus ex Sardinia solvens, Puteolos superbè navigavit circa vesperam, hostibus inspectantibus. Illud verò dignum visu, quod primo mane, defixis in Mari palis, intervallo modico „ Pontes constructi sunt desuper. In quorum alterum, Terræ continentem, „ Cæsar processit cùm Antonio; Pompejus, & Libo in alterum, Canali di„ remptum, atque ita, nisi clara voce loquentes, non audirentur *invi„ cem*.

(b) Appiano loc. cit. „ *Re* tamen infecta discessum est. Cæterum, per „ Amicos internuntios tractata, varias Conditiones utrinque ferentes; tandem, „ instante Murcia matre, & Julia uxore, rursùm tres convenerunt, Cæsar, „ Antonius, & Pompejus in veterem quendam Aggerem, mari cinctum, un„ dique collocatis in Statione Navibus cùm satellicio. Ubi, his conditioni„ bus transactum est . . . . Moxque alteri alteros invitarunt hospitio: „ quod sorti commissum est. Prior sortitus Pompejus, Sexireme ad Aggerem „ appulsa, excepit hospites: sequentibus diebus Antonius, & Cæsar, fixis „ in eodem Aggere tentoriis, hoc prætextu, ut omnibus poculum præbe„ retur in Litore: sed fortasse magis, ut secura esset hilaritas. Nec cura „ fuit remissior: sed & Naves præsto erant in Stationibus; satellites loco „ suo consisterant. Convivæ quoque sub veste accincti erant pugionibus. „ Fertur, Menodorus, dùm in Navi epularentur Hospites; Pompejum per „ quendam admonuisse, ut Adversarios dolo aggressus, ulcisceretur Patri, „ Fratrique illatam injuriam: & occasione arrepta, paternum sibi assereret „ Imperium: se enim curaturum, ut nemo è Navi effugere posset. Ille ve„ rò respondisse, ut conveniebat præsenti necessitati, & ejus generi:

„ UTI-

IV. Il Ponte però, che fece *Cajo Caligola* da Pozzuolo a Bagola, fu molto più magnifico, ed ammirabile di quello di *Cesare*, e *Pompeo*: ancorche fusse fatto senza esservene alcun bisogno, ma solamente per rendere più decantate le sue pazzie, come dice *Giuseppe Ebreo* (a). Codesto Imperadore, fusse per imitare *Serse*, Re di Persia, che ne' passati secoli ne avea fatto uno su l'Elesponto, dall' Asia in Europa; o perche isdegnava andar per Mare da Pozzuolo a Baja; ragunò tutte le Barche, ch' erano ne Mari vicini (in modo che fu causata una gran penuria in Roma, per mancanza de'Viveri, che non potean girvi per acqua); e ne formò quel Ponte così magnifico, che non solo il primo giorno vi potè passare a Cavallo, seguito da tutto il suo Esercito, ed il dì vegnente in Cocchio; ma anche vi pernottò con tutte le sue Milizie, per le quali di luogo in luogo fe preparare il ricetto. Era il Ponte tutto illuminato, e ne Monti circonvicini si vedeano accesi grandi fuochi, che convertivano la notte in giorno. Un tanto giubilo però presto fu convertito in Tragedia; conciosiache ripieno *Caligola* di vino, si diede a gittare i suoi Famigliari nell'acque: in cui molti si annegarono; ed alcuni furono salvati da Marinai, che vi stavano vicini, come il tutto alla lunga ragguaglia *Dione Cassio* (b); e lo accenna anche *Svetonio* (c).

V. Da

„ UTINAM MENODORUS ABSQUE ME POSSET EFFICERE:
„ NAM ILLI PERJURIA CONVENIRE, NON POMPEJO.

(a) Giuseppe Ebreo lib. 19. Antiquit. cap. 2. Cajus, aliis etiam operibus suam declaravit insaniam. Quippe à Puteolis, Campaniæ Urbe, ad Misenum usque (*volea forsi dire* Baja *secondo* Svetonio, o Bagola, come *Dione Cassio* asserisce:) & ipsum Campaniæ Opidum maritimum, gravatus Triremi traiicere; & alioqui, ad suam dominationem pertineri existimans, se a Mari eadem, quæ a Terra obsequia exigere; ab uno Promontorio ad alterum per quatuor millia passuum, Ponte juncto, medio sinus spatio, Curris vectus est. Id demum iter dignum esse majestate sui nominis.

(b) Dione Cassio lib. 19.

(c) Svetonio in Caligulam cap. 19 „ *Novum* præterea, atque inauditum genus spectaculi excogitavit. Nam Bajarum medium intervallum Puteolanas ad Moles trium millium, & sexcentorum ferè passuum Ponte conjunxit, contractis undique onerariis navibus, & ordine duplici ad ancoras collocatis, superjectoque aggere terreno, ac directo in Appiæ viæ formam. Per hunc Pontem ultro citroque commeavit, biduo continenti. Primo die, phalerato equo, insignisque quercica Corona, & securi, & cetra, & gladio, aureaque clamyde. Postridie quadrigario habitu, curriculoque bijugi famosorum equorum, præseferens, Darium puerum ex Parthorum obsidibus, comitante Prætorianorum agmine, & in essedis Cohorte amicorum. Scio, plerosque existimasse, talem a Cajo Pontem excogitatum, æmulatione Xersis, qui non sine admiratione aliquanto angustiorem Hellespontum contabulaverit. Alios, ut Germaniam, & Britaniam, quibus imminebat, alicujus immensi operis fama *territaret*.

V. Da i Ponti adunque di *Cesare Augusto*, e di *Cajo Caligola* facendo passaggio alla *Fossa* di *Nerone* Imperadore, è degno di sapersi in primo luogo, che questo Principe intorno a Baja, e Miseno due ne fece: una di fabbrica coverta a volta, in dove tutte le Acque calde della riviera si raccoglievano per uso de Bagni, la quale incominciava da Miseno, ed andava a terminare nel Lago di Averno; l'altra era un gran Canale, che tirar dovea da Baja ad Ostia nelle vicinanze di Roma. Della prima ne fu parlato nel *Numero* 6. del Capitolo 2., e però ragionerem quì soltanto della seconda.

VI. E riguardo à questa diciamo, che avendo *Nerone* un ramo di pazzia simile a quello di *Caligola*, sdegnava di viaggiare a cavallo, o in lettiga da Roma a Baja: all'incontro temeva lo andarvi per acqua, per dubio di qualche tempesta. E quindi pensò tirare una Fossa da Ostia a Baja, cotanto profonda, e larga, che vi potessero liberamente scontrarvisi due Galee; e con ciò fusse sicuro da ogni pericolo. Sù questo pensiero fu già tirata la Fossa da Ostia a Tarracina per la Campagna Romana; e dalla punta di Tarracina alla punta del Monte Cecubo nella Campagna di Fondi, per testimonianza di *Plinio* (*a*). Ma poi in passarla dal Monte di Gaeta al Promontorio di Miseno s'incontrò tanta difficoltà nel doversi incavare que' Monti, che non ostante le lusinghe di *Severo*, e *Celere* suoi Architetti, fu obligato ad abbandonarne l' impresa, dopo la profusione di Tesori infiniti, al dire di *Cornelio Tacito* (*b*). Rapportando di più *Svetonio* (*c*) nella di lui Vita, che egli nel venire da Ostia a Baja, tenea disposte da luogo a luogo le sue Osterie, ripiene anche di Donne per suo trastullo.

VII. La *Fabbrica* poi, che *Claudio* Imperadore fece trà il Lago di Celano in Apruzzo, e'l Fiume Liri ad ogetto di ordinarvi una Battaglia nava-

(a) Plinio lib. 14. cap. 6. „ *Antea* Cæcubo Vino erat generositas celeberrima in palustribus populetis sinu Amyclano; quod jam intercidit ex „ injuria coloni, locique angustia, MAGIS TAMEN EX FOSSA NERO- „ NIS, QUAM A BAJANO LACU OSTIAM USQUE NAVIGA- „ BILEM INCHOAVERAT.

(b) Cornelio Tacito lib. 15. Annal. „ *Magistris*, & Machinatoribus Severo, & Celere, quibus ingenium, & audacia erat viribus Principis il- „ ludere. Namque ab Lacu Averno navigabilem Fossam usque ad Ostiam „ Tiberinam depressuros promiserunt, squallenti Littore, aut per montes ad- „ versos. Neque enim aliud humidum pro gignendis Aquis occurrit, quàm „ Pontinæ Paludes: cæterum abrupta, aut arentia, ac si perrumpi pos- „ sent; intolerandus labor, nec satis causæ. Nero tamen ut erat Incredibilium „ cupitor, effodere proxima Averni juga connisus est; manentque vestigia „ irritæ *spei*.

(c) Svetonio in Neronem cap. 27. „ *Quoties* Ostiam Tiberi deflueret, „ aut Bajanum sinum prænavigaret, dispositæ per litora, & ripas diver- „ soriæ Tabernæ parabantur, insignes Ganeæ, ac Matronarum institorio co- „ pas imitantium, atque hinc inde hortantium, ut appelleret.

le al di dentro, oltrapassa ogni umana credenza. Per condurla a perfezione vi applicò trenta mila Artefici per lo spazio di undici anni continui, come *Plinio* (a) *Eusebio* (b) e *Giusto Lipsio* (c) concordemente lo asserirono. Laonde di quanta spesa questa Fabbrica fusse, se lo pensi chi legge: essendoli bisognato tagliare i Monti, ed appianare le Valli, per farvi un ricinto di tre miglia, e poi riempirli d'acqua, in maniera che potessero azzuffarvisi cento Galee con decianove mila Condannati a guerra finita.

VIII. Egli è ben vero bensì, che una spesa così immensa non ebbe tutto quell'effetto, che egli bramò: conciossiache, entratevi le Galee per lo destinato combattimento, e datosi il moto alle medesime con i remi; si aggitò l'acqua in modo, che si ruppe il muro, ed allagò la Campagna vicina, con pericolo evidente di restarvi annegato lo stesso Imperadore con *Agrippina* sua Moglie come *Cornelio Tacito* (d) ci raguaglia il tutto. Risparmiandoci noi per ora la pena di descrivere quì a minuto il Combattimento di dette Galee, e de Condannati che sovra vi erano; peroche ne favellaremo

(a) Plinio lib. 36. cap. 15. *Inter magna, ac memoranda opera Montem perfossum, ad Lacum Fucinum emittendum, inenarrabili profecto impendio, & operarum multitudine per tot annos.*

(b) Eusebio Cesariense in Chronicon: *Claudius circa hæc tempora Fucinum Lacum exiccavit; undecim annos triginta hominum millibus, sine intermissione operantibus.*

(c) Giusto Lipsio in Notis ad Tacitum num. 130. pag. 205.

(d) Cornelio Tacito lib. 12. Annal. cap. 56. „ *Sub idem* tempus inter „ Lacum Fucinum, Amnemque Lirim, perrupto Monte, quo magnificentia „ Operis pluribus viseretur; Lacu in ipso navale Prælium adornatur: ut „ quondam Augustus structo cis Tiberino stagno, sed levibus Navigiis, & „ minore copia ediderat; Claudius Triremes, Quadriremesque, & undeviginti hominum millia armavit, cincto ratibus ambitu, nè vaga effugia „ forent. Attamen spatium amplexus, ad vim remigii, & gubernantium „ artes, impetusque navium prælio solutos, in ratibus prætoriarum Cohortium manipuli, turmæque adstiterant, antepositis propugnaculis, ex quibus catapultæ balistæque tenderentur: reliqua Lacus classiarii tectis manibus obtinebant; Colles ac Montium edita in modum Theatri multitudo „ innumera complevit, proximis è Municipiis, & alii Urbe ex ipsa, visendi cupiditate, aùt officio in Principem. Ipse insigni paludamento, neque „ procul Agrippina, clamide aurata, præsedere. Pugnatum quanquam inter „ fortes fortium virorum animo, ac post multum vulnerum, occidioni „ exempti sunt. Sed perfecto spectaculo, apertum Aquarum iter; & incuria „ Operis manifesta fuit, aùt satis depressa Lacus ima media. Eoque tempore interjecto, altius effossi specus, & contrahente rursus multitudine „ Gladiatorum, spectaculum aditur, initis Pontibus pedestrem in pugnam. „ Quin & Convivium, effluvio Lacus appositum, magna formidine cunctos „ affecit: quia vis aquarum prorumpens, proxima trahebat, convulsis ulterioribus, aut sonitu, aut fragore exterritis. Simul Agrippina, trepidatione Principis usa, ministrum Operis Narcissum incusat cupidinis, ac *prædarum*.

remo con distinzione nel Capo 7. nel Libro 7. dove si descriveranno le Naumachie, che anticamente si fecero in queste Regioni. Assicurandoci *Lipsio* (a) che cento furono le Galee destinate al Combattimento colà.

CAPITOLO SESTO.

Della venuta di molti Imperadori Romani nelle nostre Regioni, e di alcune cose degne di memoria, che vi fecero.

I. TRà le Magnificenze e Grandezze Romane, colle quali furno nobilitati i Luoghi del nostro Regno, conviene annoverare i passaggi, *che vi fecero molti Imperadori*: i quali, tratti dall'amenità e bellezza di Napoli, di Pozzuolo, di Baja, di Cuma, e del restante del Cratere, vollero rendere più cospicui questi Luoghi colla loro Imperial presenza: avendovi fatte molti di essi alcune *cose ricordevoli*, degne di essere tramandate alla memoria de Posteri. Quindi noi, per compimento di tutto ciò, che finora detto abbiamo sin quì, stimiamo convenevole darne anche di passaggio qualche picciola contezza al Leggitore: notando codesti Cesari secondo la cronologia del tempo in cui governarono.

Giulio Cesere.

II. Il primo trà Romani, che sconvolsero il Governo della Repubblica, riducendolo da aristocratico in monarchico, e ben conto, che fusse *Giulio Cesare* detto ancora il *Dittatore*. Il quale, vinto che ebbe *Gneo Pompeo* suo Genero nella Pugna Farsalica, e morto *Marco Catone* suo più potente Rivale, occupò il sovrano Dominio di Roma. E perche presso di quei Popoli il nome di Re era odiosissimo, per la funesta memoria, che *Tarquinio Superbo* avea lasciata di se; si fe acclamare *Imperadore*, quarantaquattro anni prima della venuta di Cristo: differendo solo da Regi codesto titolo, perche non ne portava la Corona, ed il Nome; nel restante ne avea tutta l'autorità e'l comando. Or que-

(a) Giusto Lipsio in Notis ibidem num. 232. TRIREMES FUERUNT CENTUM: *licèt Suetonius duodenas tantùm nominat* . . . . *Cincto ratibus prò trabibus ex Dione, qui Lacum muro ligneo, tunc circumdatum scribit*.

questo Cesare, oltra l'essere stato in Corfinio, in Lucera, ed in Brindisi, insequendo *Pompeo* pria di essere Imperadore; quando poi lo fu, si portò in Pozzuelo, se *Marino Frezza* (*a*) ci dice il vero. Sapendo noi sol tanto da *Seneca* (*b*), che egli in queste vicinanze si avea fabbricata una Villa deliziosissima.

Ottaviano Augusto.

III. *Ottaviano*, il quale, vinto *Marcantonio* nella Pugna Attiaca, prese il Cognome di *Augusto*, eletto ancor egli Imperadore dopo di *Giulio Cesare*, non solo fu in Capri, ed in Napoli a' Giuochi Quinquennali; ma anche finì di vivere in Nola, donde fu poi trasportato in Roma, come abbiamo da *Svetonio* (*c*). Avendo assegnato alla Città di Napoli un annua rendita di ventimila scudi, giusta l'assertiva di *Plinio* (*d*) e cambiata l'Isola d'Ischia con quella di Capri, che era del dominio della Repubblica Napoletana, siccome sopra con *Svetonio* (*e*) fu detto. Lasciando per lo Libro 2. del Tomo IV. il vedere, se sia vero, o nò, che questo Imperadore avesse circondata Napoli di Mura.

Ti

(*a*) Marino Frezza lib. 8. de Subfeudis num. 21. „ *Ipsi* Imperatores per
„ tempora in Opidis versari, & habitare cæperunt, præsertim in Campania
„ Puteoli, Baiis, Capri, Neapoli, Nola & aliis Urbibus: habentibus Pomeria, Prætoria, & ab iis constituta ocia; ut CÆSAR PUTEOLIS,
„ & Octavianus Nolæ, ac Opido Octaviani (quod ab eo nomen accepit) &
„ Tiberius Capreis. Quod usque ad Constantini Primi, Constantinopolitani
„ Imperatoris ætatem *perduravit*.

(*b*) Seneca Epist. 51. *Illi quoque, ad quos primos Fortuna Romani Populi publicas opes transtulit, C. Marius Cn. Pompejus, & Cesar extruxerunt quidem Villas in Regione Bajana; sed illas imposuerunt summis jugis Montium*.

(*c*) Svetonio in Augustum cap. 98. „ *Causam* valetudinis contraxit ex
„ profluvio alvi. Tunc Campaniæ ora, proximisque Insulis circuitis, Caprearum quoque secessui quatriduum impendit . . . . Mox Neapolim trajecit. Quanquàm & tùm infirmis intestinis morbo variante; tamen
„ & quinquennale Certamen gymnicum, honori suo institutum, perspectavit;
„ & tùm Tiberio ad destinatum locum contendit. Sed in redeundo, aggravata valetudine, tandem Nolæ *succubuit*.

(*d*) Plinio lib. 18. cap. 11. *Extat divi Augusti decretum, quo annua vicena millia Neapolitanis enumerari jussit à Fisco suo, Coloniam deducens Capuam*.

(*e*) Svetonio cap. 92. *Apud Insulam Capreas, veterrimæ Ilicis demissos jam ad terram, languentesque ramos convaluisse adventu suo, adeo lætatus est; ut eas cum Republica Neapolitanorum permutaverit, Ænaria data*.

Tiberio.

IV. Ad *Augusto* succede nell'Impero *Tiberio* suo Genero, e Figliastro: il quale la maggior parte di sua vita consumò in Capri: essendo poi morto nella Villa di *Lucullo* sul Promontorio di Miseno, al dire di *Svetonio* (*a*). Codesto fece il celebre Campidoglio in Capoa, ed in Nola il maestoso Tempio in onore di *Augusto*, per raguaglio del medesimo Autore (*b*).

Cajo Caligola.

V. Il successore di *Tiberio* nell'Impero fu *Caligola*; il quale nel Seno tra Pozzuolo, e Baja fabbricò quel Ponte sì maestoso di Barche, che potè ricevere lui, e tutta la sua Gente per una notte intiera, come dicemmo nel *Numero* 5. del Capitolo passato.

Tiberio Claudio.

VI. Anche *Tiberio Claudio*, Successore di *Caligola*, fè la *Fabbrica*, cotanto decantata, nel Lago di Celano, giustache raguagliossi nel *Numero* 10. del medesimo Capitolo 5. Avendo anche condottate l'acque dal Monte di Sirino insino a Napoli, Pozzuolo, Baja, e Cuma, come pure notossi nel *Numero* 14. del Capitolo 2. Essendosi anche il medesimo portato a Napoli, per vedervi i Giuochi, e le Comedie: a quali intervenne vestito alla Greca; ma alla Regale, con Manto, e Corona, al dire di *Dione Cassio* (*c*).

Clau-

(a) Svetonio in Tiberium cap. 73. *Repetere Capreas quoque modo destinavit, non temerè quidquam, nisi ex tuto ausurus. Sed & tempestatibus, & ingravescente vi morbi retentus; paulo post obiit in Villa Luculliana.*

(b) Lo stesso loc. cit. cap. 40. *Peragrata Campania, cùm Capuæ Capitolium, Nolæ Templum Augusti, quam causam profectionis prætenderet, dedicasset, Capreas se contulit.*

(c) Dione Cassio lib. 6. *Deinde & Neapoli planè privatum se gessit. Nàm tùm in aliis & ipse, & qui cùm eo erant, Græcorum ritu vixerunt. Nam & in musico spectaculo Pallium, & Solias induit; & in gymnico Agone Vestem purpuream, & auream Coronam accepit.*

Claudio Nerone.

VII. Questo Tiranno, figlio di *Claudio*, vi fe la Piscina di fabbrica dal Lago di Averno insino a Miseno, come si disse nel *Numero* 6. del Capitolo 2. ed incominciò il gran Canale da Baja ad Ostia, come fu ragguagliato nel *Numero* 9. del Capitolo precedente. Oltre l' essere stato spesso in Baja, nella Villa di *Pisone*, dove li fu tramata la morte, e dove fece uccidere *Agrippina* sua Madre, come notossi nel Capitolo 2. Ed essendosi portato più volte in Napoli, per farla da Istrione sul Teatro, colla Cetra alla mano, a fine di superare tutti gli altri suoi Competitori; non volle ne pur calare dal Palco in tempo, che fu sentita un orribile scossa di Tremuoto, perche non avea finita l' Aria, al dire di *Svetonio* (a). E perche uscito il Popolo da quel luogo, cadde in fascio il Teatro, senza perirvi persona alcuna; egli attribuì tutto questo a miracolo de suoi Dei, come presso *Cornelio Tacito* (b).

Galba, Ottone, e Vitellio.

VIII. A cagione di una Lapida rapportata dal *Grutero*, in cui si legge che questi tre Imperadori assistessero a' Giuochi di *C. Giocondo*, che ancor Garzone di dodici anni seppe maestrevolmente saltare, e cantare; han presupposto molti de nostri Scrittori con *Pietro Lasena* nel suo Ginnasio Napoletano, che questi Cesari fussero stati in Napoli, per intervenire a tali spettacoli. Ma, perche in quel Marmo non si legge, che ciò accadesse in Napoli

(an-

(a) Svetonio in Neronem cap. 20. „ *Et Prodiit Neapoli primùm: ac ne concusso quidem repentè, motu terræ Theatro, ante cantare desiit, quàm incohoatum absolveret nomon. Ibidem sæpius & plures cantavit dies*.

(b) Cornelio Tacito lib. 5. Annal. „ *Acriores* in dies cupidine agebatur Nero, promiscuas Scenas frequentandi. Nam adhuc per domos, & „ hortos cecinerat, juvenilibus Ludis; quos ut parum celebres, & tantæ „ voci angustos spernebat. NON TAMEN ROMÆ INCIPERE SCE- „ NAS AUSUS; NEAPOLIM, QUASI GRÆCORUM URBEM DI- „ LIGIT, . . . Ergo, contractum, Opidanorum vulgus & quos è „ proximis Coloniis, & Municipiis, ejus rei fama civerat; quique Cœsarem „ per honorem, ac varios usus sectantur; etiam Militum manipuli, Thea- „ trum Neapolitanum complent. Illic, plerique ut arbitrantur triste, ut „ ipse, providum potiùs, & secundis Numinibus evenit. Nam, egresso qui „ affuerat Populo, vacuum, & sine ullius noxa, Theatrum collapsum est. „ Ergo per compositos cantus grates Diis, atque ipsam recentis casus fortu- „ nam celebrans, petiturusque Maris Adriæ trajectus; apud Beneventum in- „ terim consedit: ubi Gladiatorum munus a Vatidico celebri *edebatur*.

(ancorche ivì lo descrivesse il *Grutero*); ed anche perche *Galba* regnò otto mesi solamente ; *Ottone* quattro , e *Vitellio* nove , senza sapersi se in sì brieve tempo avessero potuto venire in Napoli ; se ne sospende la credenza . Che però rapportaremo quì solamente le parole di codesta Iscrizione , senza farci mallevadori del resto : parendo più verisimile , che ciò accadesse in Roma .

D. M.
C. Iucundo G. F. Exq. XII. An. vix.
et. Septies
Spectantib. pub. Imp. Gal. Othh
Sil. Vit. et. P. R.
Saltavit , cantavit , et. placuit
Pro. Iocis
Quib. cunctos. oblectaverat. si. quod
Oblectamenti
Apud. vos. est. Manes. insontem
Reficite. Animulam
Faustus. nunquam. faustus
Pat. infel. Filij.

E si conferma maggiormente il mio sospetto da quelle parole : *Spectantib. pub. Imp. Gall. Othh. Sil. Vit. P. R.* vale a dire , *Populo Romano* . Sicche non sembra che il fatto fosse accaduto in Napol i .

Tito Vespasiano.

IX. Anche l' Imperadore *Tito Vespasiano* si fa comparire in Napoli dal *Padre Giannattasio* (*a*) a fine di sollevare il Popolo Napoletano dal cordoglio

(a) Partenio Giannattasio lib. 1. Histor. Neapol. „ *Haud* tantæ calamitatis expers Neapolis fuit . Nam & Campi pervastati , incensa Arbusta , atque assidua , violentaque Montis jactatione , excussa Ædificia corruerunt ; „ communemque cladem publica Gymnasia multiplicarunt . Quæ ubi Romæ „ Titus accepit , tantis Populorum miseriis commotus ; refici Opida , novas „ ad incolendam Gentes induci , repararique damna præcepit . Primi , qui libe- „ ralissimi Principis munificentiam experti , Neapolitani fuerunt : quibus Gymna-

glio concepito per i gravi danni cagionati dall' Incendio del Vesuvio, allorche la prima volta scoppiò in ceneri ed in fiamme. Volendosi che allora vi ergesse le pubbliche Scuole, come si ha da una Lapida esistente nel Cortile della Santissima Annunciata, scritta in Lingua Greca, e trasportat a in Latino dal *Falco*, al dire del Canonico *Celano* (*a*); in cui si legge.

Titus. Cæsar. Vespasianus. Venerandus
Ex. nono. Potestate
Qui. eximius. septies
Honoratus. sederat
Cum. ter. Gymnasia. inchoaverat
Collapsa. restituit.

Dalla di lui venuta però in Napoli, io non posso affermarne cosa di certo, perche *Svetonio* (*b*) nella di lui Vita niente ne dice; non ostanteche descrivesse i tratti della di lui Imperial Clemenza appò de Popoli della Campagna, afflitta al sommo per lo divisato incendio. Vero è però che sotto del di lui Governo furono riparate tutte le Cittadi dipendenti dal Romano Impero, al dire di *Aurelio Vittore* (*c*): e però è credibile che ciò facesse maggiormente co' Napoli, allora più bisognosa dell' altre.

Do-

„ nasia, Cæsaris sumptibus magnificentius restituta; atque elegantissimis signis „ ornata. Tanti beneficii testis antiquissimus Lapis extat, quem grati animi ergo „ Cæsari Neapolitani apposuerunt. Immò ut tantæ calamitati oportuniùs sub„ veniretur; IPSE SEQVENTI ANNO IN CAMPANIAM SE CON„ TVLIT: ubi magna pecunia in pauperes viritim destributa, Ludisque „ celebratis; & pauperiem eorum, quorum Agros incendia vastaverant, sub„ venit; & ex eorum animis præteriti mali mærorem detersit. Dignus id„ circò, ut humani Generis deliciæ *appellaretur*.

(b) Carlo Celano Tom. II. pag. 293.

(c) Svetonio in Titum cap. 8. „ *Quædam* sub eo fortuita, ac tristia „ acciderunt: ut conflagratio Vesuvii montis in Campania, & incendium „ Romæ per triduum totidemque noctes . . . . In his tot adversis, ac „ talibus, non modò Principis solicitudinem, sed & parentis affectum uni„ cum præstitit, nunc consolando per Edicta, nunc opitulando, quatenùs sup„ peteret facultas. Curatores restituendæ Campaniæ è Consularium numero „ sorte dimisit. Bona oppressorum in Vesuvio, quorum hæredes non exta„ tabant, restitutioni afflictarum Civitatum *attribuit*.

(d) Aurelio Vittore in Titum Vespasianum: *Per omnes Terras, quà jus Romanum est, renovatæ Vrbes cultu egregio*.

Domiziano.

X Questo Imperadore ebbe la sua Villa in Baja colla Peschiera, in cui le Morene correvano alla di lui voce, come fu detto al *Numero* 9. del Capitolo 2. e però in occasione di questi suoi divertimenti dovè portarsi spesse volte in Napoli. Avendo anche tirata la via Appia da Sinvessa a Pozzuoli, come si soggiunse nel *Numero* 22. del Capitolo 3. Ed a questo fine fece un magnifico Ponte su'l Vulturno, al rapporto di *Dione Cassio* (*a*).

Nerva Trajano.

XI. A questo Imperadore si ascrive il rifacimento della Via Appia da Capoa a Benevento, e di là a Brindesi come si disse al *Numero* 10 del Capitolo 3. Onde è facil cosa, che egli allora passasse in Napoli, o in altri nostri Luoghi. E quantunque il *Canonico Celano* (*b*) voglia, che codesto Imperadore fabbricasse in Napoli il Tempio al suo *Antinoo*; pure il *Pontano*, con molti lo attribuisce ad altri, come orora soggiungeremo.

Elio Adriano.

XII. Questo Imperadore nacque in Atri, o sia Adria di Apruzzo, onde trasse il suo Nome di *Adriano*, come fu detto nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 16. del Capitolo 17. Morì in Baja, e fu seppellito in Pozzuoli nella Villa di *Cicerone*, giusta il rapporto fattone nel *Numero* 22. del Capitolo 2. Volendo pure *Sparziano* (*c*) che egli fusse stato Demarco nella Città di Napoli. Con ascrivere il *Pontano* (*d*), e *Fabio Giordano* (*e*) a codesto la fabbrica del Tempio in memoria di *Antinoo*, ove oggidì è la Chiesa di *San Gio: Maggiore*.

(a) Dione Cassio lib. 67. *Eodem tempore Via, quæ à Sinvessa Puteolum ducit, lapidibus strata fuit. Et Pontem magnifici operis cùm triumphali Arcu, struxit in Vulturno Amne.*

(b) Canonico Celano Tom. I. pag. 9.

(c) Elio Sparziano in Vita Adriani: *Apud Neapolim Demarchus.*

(d) Gioviano Pontano lib. 6. Bell. Neapolit. *Adrianus Augustus Templum in tumulo proximè Portam, quæ ad Mare ferebat (qui locus hodie quoque Portus dicitur) ædificavit miræ amplitudinis. Idque postea collapsum, ab insequentibus Principibus est instauratum.*

(e) Fabio Giordano in Historia Neapoletana M.S. *Credibile est itaque huic Antinoo Adrianum Neapoli, Græca in Civitate, Templum hoc posuisse: maximaque indicia esse possent, quod Antinoi è marmore Caput stupendi artificii in Matalunensis Comitis Æde prò Foribus collocatam videtur.*

Antonino Pio.

XIII. Il *Padre Partenio Giannettasio* (a) vuole ancora in Napoli *Antonino Pio* Imperadore, figlio adottivo di *Adriano*. Ed attribuisce al medesimo l'amplificazione di questa Città. Noi però soltanto possiamo con certezza affermare, che egli ebbe la sua Villa in Gaeta; dove *Faustina* se pubblico baratto della sua Onestà, come dicemmo nel *Numero* 5. del Capitolo 1.

Marco Aurelio.

XIV. Anche l'Imperadore *Marco Aurelio* il Filosofo si presuppone che fusse stato in Napoli; sì perche *Giulio Capitolino* (b) lo vuole nella Campagna; sì perche in questa Città eravi anticamente una Lapida, che dicea:

M. Aurelio. Anton. Aug.
Patrono. Indulgentissimo
Ordo, Popolusque Neap. D. D.

Lucio Commodo.

XV. Di *Lucio Commodo* dicono lo stesso molti de nostri Autori, per un Marmo, che rapporta *Pietro Lasene* di questo tenore:

Imp. Caes. M. Aur. Commodo
Antonino. Aug. Pio. P. P.
II. Vir. Quinquen.
Fl. Pytheas. Marmorarius.

Ma perche in codesta Iscrizione niente si dice di Napoli; non so veramente, se da ciò possa inferirsi, che *Commodo* vi fusse stato.

Set-

(a) Partenio Giannettasio lib. 1. Histor. Neapol. *Paternam benevolentiam Antoninus Pius aemulans; plurima Neapoli aedificia excitavit. Sub eoque Principe, ut Pontanus Autor est, Vrbs prolato Pomaerio amplificata.*

(b) Giulio Capitolino in Vita Marci Aurelii pag. 16. *Si Roma fuit: etiam de Campania ipse venit.*

Settimo Severo.

XVI. Riguardo però a *Settimo Severo* si può credere con maggior fondamento, che fusse stato in Napoli; dove si dice, che fusse stato un altro Marmo, con queste parole:

Imp. Cæs. L. Septimi. Severi. Pij
Pertinacis. Augusti. Arabici. Adiabenici
Parthici. M. Tribunitiæ. Potestati
VII. Imper. XI. Coss. I. Et. Imp. Cæs.
Macreli. Antonini. Aug. Trib. Pot.
Domino Indulgentissimo
Ordo P. Q. Neapolit.
D. D.

Abenche in ciò dir si potrebbe, che somiglianti Marmi si ergevano a Prencipi, che dimoravano in Roma; e non giacche venivano in Napoli.

Alessandro Severo.

XVII. Questo Imperadore si suppone senza dubio, che fusse stato in Baja: ove ebbe delle Ville, e delle Peschiere magnifiche, al dire di *Lampridio* (a) nella di lui Vita.

Tacito.

XVIII. Lo stesso dell'Imperadore *Tacito* afferma *Vopisco* (b): dicendo che egli fu in Baja, almeno quando fu eletto Principe della Gioventù, e quando si susurrava, che sarebbe stato sollevato al Soglio.

Costantino il Grande.

XIX. Intorno alla Venuta di *Costantino* in Napoli, varie sono le opi-

(a) Lampridio in Vita Alex. Sever. pag. 112. „ *In matrem* Mammeam „ unice pius fuit . . . . Et in Bajano Palatium cum Stagno, quod „ Mammeæ nomine hodieque censetur. Facit & alia in Bajano opera magnifica in honorem Affinium suorum, & Stagna stupenda, admisso Mari.

(b) Vopisco in Tacitum pag. 228. *Tacitum absentem, & in Campania positum, Principem nominatum. Cùm rumor emersisset, illum Imperatorem esse faciendum, discessit, atque in Bajano duobus mensibus fuit.*

Antonino Pio.

XIII. Il *Padre Partenio Giannettasio* (a) vuole ancora in Napoli *Antonino Pio* Imperadore, figlio adottivo di *Adriano*. Ed attribuisce al medesimo l'amplificazione di questa Città. Noi però soltanto possiamo con certezza affermare, che egli ebbe la sua Villa in Gaeta; dove *Faustina* fe pubblico baratto della sua Onestà, come dicemmo nel *Numero* 5. del Capitolo I.

Marco Aurelio.

XIV. Anche l'Imperadore *Marco Aurelio* il Filosofo si presuppone che fusse stato in Napoli; sì perche *Giulio Capitolino* (b) lo vuole nella Campagna; sì perche in questa Città eravi anticamente una Lapida, che dicea:

M. Aurelio. Anton. Aug.
Patrono. Indulgentissimo
Ordo, Popolusque Neap. D. D.

Lucio Commodo.

XV. Di *Lucio Commodo* dicono lo stesso molti de nostri Autori, per un Marmo, che rapporta *Pietro Lasene* di questo tenore:

Imp. Cæs. M. Aur. Commodo
Antonino. Aug. Pio. P. P.
II. Vir. Quinquen.
Fl. Pytheas. Marmorarius.

Ma perche in codesta Iscrizione niente si dice di Napoli; non so veracemente, se da ciò possa inferirsi, che *Commodo* vi fusse stato.

Set-

(a) Partenio Giannettasio lib. 1. Histor. Neapol. *Paternam benevolentiam Antoninus Pius æmulans; plurima Neapoli ædificia excitavit. Sub eoque Principe, ut Pontanus Autor est, Urbs prolato Pomœrio amplificata.*

(b) Giulio Capitolino in Vita Marci Aurelii pag. 26. *Si Roma fuit: etiam de Campania ipse venit.*

Settimo Severo.

XVI. Riguardo però a *Settimo Severo* si può credere con maggior fondamento, che fusse stato in Napoli; dove si dice, che fusse stato un altro Marmo, con queste parole:

> Imp. Cæs. L. Septimi. Severi. Pij
> Pertinacis. Augusti. Arabici. Adiabenici
> Parthici. M. Tribunitiæ. Potestati
> VII. Imper. XI. Coss. I. Et. Imp. Cæs.
> Macreli. Antonini. Aug. Trib. Pot.
> Domino Indulgentissimo
> Ordo P. Q. Neapolit.
> D. D.

Abenche in ciò dir si potrebbe, che somiglianti Marmi si ergevano a Prencipi, che dimoravano in Roma; e non giacche venivano in Napoli.

Alessandro Severo.

XVII. Questo Imperadore si suppone senza dubio, che fusse stato in Baja: ove ebbe delle Ville, e delle Peschiere magnifiche, al dire di *Lampridio* (a) nella di lui Vita.

Tacito.

XVIII. Lo stesso dell'Imperadore *Tacito* afferma *Vopisco* (b): dicendo che egli fu in Baja, almeno quando fu eletto Principe della Gioventù, e quando si susurrava, che sarebbe stato sollevato al Soglio.

Costantino il Grande.

XIX. Intorno alla Venuta di *Costantino* in Napoli, varie sono le opi-

Dd 2

(a) Lampridio in Vita Alex. Sever. pag. 122. „ *In matrem* Mammeam „ unice pius fuit . . . . Et in Bajano Palatium cum Stagno, quod „ Mammeæ nomine hodieque censetur. Facit & alia in Bajano opera magnifica in honorem Affinium suorum, & Stagna stupenda, admisso Mari.

(b) Vopisco in Tacitum pag. 228. *Tacitum absentem, & in Campania positum, Principem nominatum. Cùm rumor emersisset, illum Imperatorem esse faciendum, discessit, atque in Bajano duobus mensibus fuit.*

opinioni de' nostri Scrittori. L'Autore della Cronaca di *Santa Maria del Principio* (*a*), conducendo in Napoli l'Imperadore *Costantino*, vuole che egli vi fabbricasse sei Chiese e due Cappelle: *San Giorgio*, *San Gennaro in Diaconia*, *SS. Gio: e Paolo*, *Sant' Andrea a Nido*, *Santa Maria della Rotonda*, *e Santa Maria in Cosmedin*; colle Cappelle di *Santa Restituta*, e di *San Gio: in Fonte*: oggidì *San Gio: Maggiore*: dove *Costanza* di Figliuola eresse ancora una Cappella in onore di *Santa Lucia*, per Voto fatto alla Santa, mentre ella navigava col Padre per il Mare Adriatico, come soggiunge il *Padre Giannettasio* (*b*). A codesta opinione si appigliarono comunemente gli altri Scrittori, come il *Summonte*, il *Chioccarelli*, *Antonio Caracciolo*, l' *Eugenio*, e simili. Essendosi ancora inciso sovra la Porta di *San Gio: Maggiore*, che quel Tempio, pria fabbricato ad *Antinoo* dall'Imperadore *Adriano*, fu poi dedicato da *Costantino* al Precursore di Cristo; e fu consagrato da *San Silvestro Papa*.

Templum hoc ab Adriano Imper. extructum, a Magno Costantino, et Constantia Filia, Christiano cultu, Sylvestro Pontifice inaugurante, Divi Joanni Baptistæ, et Luciæ Martyri dicatum, antiquitate semidirutum, Martius S. R. E. Cardinalis Ginettus SS. D. N. Papæ in Urbe Vicarius, ejusdem Templi Commendatarius, Posteritati instauravit, Anno Salut. M.DCXXX.

XX Per contrario poi l' *Autore della Storia Civile* nauseato di tanti capricciosi rapporti; niega, che *Costantino* fusse stato in Napoli: attesoche, sebbene egli andò da Roma in Bizanzio; pure in questo viaggio non toccò Napoli; ma si incaminò per la Via Appia per Capoa, Benevento, e Brindisi. E soggiunge l'Autore: „ *Per* queste cagioni ragionevolmente dubitamo

(a) Cronaca di S. Maria di Principio: „ *Constantinum* in Græcia profe„ ctum, per certum temporis spatium NEAPOLI COMMORATVM, „ ATQVE SEX ECCLESIAS, ET DVAS CAPELLAS EREXISSE, „ Sancti Georgi ad Forum, Sancti Januarii ad Diaconiam, Sanctorum Joan„ nis, & Pauli, Sancti Andreæ ad Nidum, Sanctæ Mariæ Rotundæ, & „ Sanctæ Mariæ ad Cosmedin, Sacellorumque Sanctæ Restitutæ, & Sancti „ Joannis ad *Fontes*.

(b) Partenio Giannettasio lib. 2. „ *Dum* autem Byzantio Romam, ad co„ hibendas Barbarorum incursiones, reverteretur; ingenti tempestate jacta„ tus; Templum D. Joannis Baptistæ. Filiam verò Constantiam Aram Di„ væ Luciæ, si ex ea salvi evasissent, vovisse. Vbi incolumes Neapolim „ appulerunt, Illicò se religione exoluisse. Fanumque ab Adriano extructum, „ sacro ritu expiatum, divo Joanni nuncupasse: eodemque in Templo Aram „ divæ Luciæ, Constantiæ sumptu positam, solemni pompa dedicatam „ *fuisse*.

„ mo, se mai Costantino avesse veduto Napoli; tanto è lontano che quivi
„ fosse dimorato, e tante Chiese avesse edificate: come se per altra cagione,
„ che per fondare Tempi Sacri egli vi si conducesse. Quando al contrario
„ qualche vestigio di Greca Struttura, che vediamo ancor rimasto in alcune
„ Chiese di questa Città, non all'Età di Costantino Magno dee riportarsi,
„ ma a tempi più bassi degli altri Costantini, Imperadori d'Oriente, verso gli
„ ultimi tempi de Greci, quando il Ducato Napoletano era agli Impera-
„ dori Greci *sottoposto*.

XXI. Noi però, senza molto appassionarci a queste assertive, trà di loro opposte, diciamo in primo luogo, che non repugna il dire, che *Costantino* fusse stato in Napoli nel passaggio da Roma in Grecia. Conciosiache sebbene la Via Appia girasse per Capoa in Brindesi; e per quella gli Eserciti ed i Consoli s'incaminavano; pure l'Armata Navale de' Romani, sù cui dovea imbarcarsi, èra in Miseno come fu detto nel Libro 1. del Tomo I. al *Numero* 13. del Capitolo 3. Tanto più che *Domiziano* Imperadore drizzò la Via Appia anche per Sinvessa a Pozzuoli; ciò che fu chiarito sovra nel *Numero* 12. del Capitolo 3. Onde *Costantino* potea portarsi facilmente in Miseno a prendervi l'imbarco per Bizanzio, e da Miseno scorrere in Napoli per vedere codesta Greca Città. Tanto più, che in Napoli si vogliono due Marmi antichi, uno nel Seggio Montagna, che dicea:

Pijssimæ. ac. Venerabili. Dominæ
Nostræ. Helenæ. Augustæ. Ma-
tri. Domini. Nostri. Victoris. et
Aviæ. Dominorum. nostrorum. Bea
tissimorum. Cæsarum
Ordo. et. Populus. Neapolitanus.

Ed un altro nel Collegio de Padri Gesuiti, in cui leggeasi:

Pijssimæ. ac. Clementissimæ
Dominæ. nostræ. Augustæ
Helenæ. Matri
Domini. nostri Victoris
Semper. Augusti. Costantini., et. Aviæ
Dominorum. nostrorum
Cæsarum. Beatorum
Uxori. Divi. Constantini
Ordo. Neapolitanus
et. Populus

Quali Iscrizioni non possono accomodarsi ad altri Imperadori, che a *Costantino* il Grande. Imperciocche, se bene fussero stati in Costantinopoli altri Imperadori col nome di *Costantino*, pure non trovasi, che (alla riserva di *Costantino il Grande*) mai alcuno di essi avessero madre col nome di *Elena*, e figli solamente chiamati *Costantini*, come si vede in queste Lapidi.

XXII.

Sant' Agnese, come si legge nel Breviario Romano (*a*). Quando ben anche però egli fusse ritornato in Roma, e passando per Napoli, vi avesse fabbricata questa Chiesa; pure è incertissimo, se *S. Silvestro* fusse ancor vissuto in quel tempo, e si fusse portato in Napoli, per consagrarla.

LIBRO QUINTO.

Della Religione delli Dei, e degli Idoli; degli Oracoli, delli Tempj de Sacerdoti, e de Sagrificj de nostri Maggiori sotto degli Romani.

DAlle conquiste fatte da Romani nelle nostre Regioni, facendo ora passaggio a' *Costumi* de Popoli conquistati, allor che vissero sotto il governo Romano; ci occorre favellare in primo luogo della Religione e delle cose appartenenti a lei: come sono i *Dei*, gl' *Idoli*, gli *Oracoli*, i *Tempj*, i *Sacerdoti*, ed i *Sagrificj*. E sebbene nel Tomo I. al Capo 1. del Libro 6. si ebbe parola della Religione de nostri primi Abitatori; pure ciò fu riguardo a quei Popoli, che precederono la venuta de Romani appo di noi e della loro Religione in comune: cercando solamente, se essi furono Idolatri, o Pagani? In questo Libro però discorreremo fondatamente dell' Etnica Religione, che vi professarono i nostri Popoli, e del modo, come la professarono: lo che divideremo in sei Capi. Primo, *Della Religione in comune de nostri Maggiori*. Secondo, *De loro Dei*. Terzo, *De loro Idoli, e de loro Oracoli*. Quarto, *De loro Tempj*. Quinto, *De loro Sagrificj*. Sesto, *De loro Sacerdoti*.

Premettiamo intanto per intelligenza di ciò che faremo per dire tanto quì, quanto ne' Libri seguenti, che essendo state le Città di queste Regioni, di cui si compone oggidì il Reame di Napoli, altre *Colonie* Romane, che da Roma aveano i loro Abitatori; altre *Prefetture*, le quali riceveano da quella Capitale i Ministri, ed i Sacerdoti: molte di esse *Municipj*, che nelle Tribù, e Curie Romane erano ascritti; ed il restante *Città* *sede-*

(a) Breviario Romano sub die 28. Januarii: „ *Cum* aliquot post annos „ Constantia, Imperatoris Constantini filia, insanabili ulceri medicinam quærens, non dùm Christiana, ad idem Sepulchrum accessisset, obdormiscens, „ sibi audire visa est, vocem hanc Agnetis: *Constanter age Constantia*, „ *crede in Jesum Christum, filium Dei, qui te sanam faciet*. Quæ, sanata, paulo post, una cùm multis ex familia Imperatoris, Baptismum „ suscipiens; ibi Ecclesiam, nomine Beatæ Agnetis, *ædificavit*.

federate, le quali aveano il continuato commercio con Roma; ſiccome fu pienamente ſpiegato nel Libro Secondo, perciò i coſtumi del Popolo Romano furono anche comuni agli altri, che abitarono quì tra noi; come l'avvertiſce *Strabone* (*a*), parlando de Lucani e de Bruzj; e lo conferma (*b*) allorche de Popoli della Magna Grecia fa parola. Per la qual coſa favellandoſi quì, e ne Libri ſeguenti della Religione, de Coſtumi, e della Polizia de noſtri Maggiori ſotto il Governo Romano; ſi viene a parlare con que' principj che ſono communi a tutti, così Romani, come dipendenti da Roma, mancando a noi le notizie particolari delle proprie Regioni. Loche anche debbe intenderſi riguardo a quei Luoghi, che tra noi viveano alla Greca: intendendo, che le coſtumanze Greche erano eziandio comuni a quei Greci, che dimoravano in queſte parti. Promettendo bensì, che, avendo notizie particolari de noſtri Popoli, non tralaſceremo deſcriverle, ovunque richiederà il biſogno.

CAPITOLO PRIMO.

Della Religione in comune de noſtri Maggiori.

I. SOtto nome di *Religione*, altro quì non intendiamo; fenonche quel Culto, che con atti interni, ed eſterni ſi eſibiſce dagl' Uomini a Dio ſecondo *Tullio* (*c*) e *Plutarco* (*d*). E però chiamarſi *Religioſi* coloro che con iſpeziale attenzione ſi veggono devoti al divin culto, giuſta il favellare dello ſteſſo *Cicerone* (*e*), e di *Lattanzio* (*f*).

(a) Strabone lib. 6. „ *Lucani* cum Bruttiis ita ſunt cladibus omnino „ attriti; ut eorum Opida diſtinguere, difficile ſit. Cauſa eſt, quod nulla „ harum Gentium pro ſe Corpus aliquod Civitatis peculiare hodie obtinent; „ & CONSUETUDINES SERMONIS, ARMATURÆ, VESTIUM, „ ALIAQUE ID GENUS OBSOLEVERUNT . . . . . NUNC „ SUNT ROMANI.

(b) Lo ſteſſo loc. cit. *At nunc, præter Tarentum, Rhegium, atque Neapolim, omnia in barbariem abierunt . . . . Quanquam his quidem verbo, re vero ipſa, Romanis*: SUNT QUIPPE JAM ET IPSI FACTI ROMANI.

(c) Tullio lib. 2. de Inventione: *Religio eſt, quæ ſuperioris cujuſdam Naturæ, quam divinam vocant, curam cerimoniamque affert.*

(d) Plutarcho in Vita Pauli Æmilii: *Religio eſt rerum divinarum ſcientia.*

(e) Cicerone lib. 1. de Natura Deorum: *Qui omnia, quæ ad cultum Deorum pertinent, diligenter pertractant, ut quaſi relegerent, dicti ſunt Religioſi.*

(f) Lattanzio lib. 4. de Ira: *Hoc vinculo pietatis adſtricti Deo, & religati ſumus; unde & ipſa Religio nomen accepit.*

II. I *Mezzi* poi, con i quali i nostri Maggiori esibivano a Dio il Culto della Religione, erano i *Sagrifici*, che gli offerivano; i *Tempj* che gli ergevano, gli *Averi*, che li donavano; le *Feste*, e i *Giuochi*, con i quali li placavano; gli *Atti di Ossequio*, con cui li riverivano: e molti altri segni di questa fatta. E perche di questi Mezzi ne favellaremo a parte ne' Capitoli seguenti, e nè due Libri appresso; nel Capitolo presente, diviso in quattro Paragrafi discorreremo solianto dell'*Etnica Religione* de' nostri Maggiori sotto il Governo Romano; esaminando sù questo punto quattro Circostanze. Primo, la *Stima*, che gli Antichi ne fecero; Secondo l' *Esterior divozione*, con cui adoravano i loro Dei. Terzo, il *pubblico Culto*, con cui tutto ciò eseguivano. Quarto, la *Necessità* che aveano di farlo.

PARAGRAFO PRIMO.

Della cura, che si prendevano i nostri Maggiori della loro Religione.

III. PER conoscere pienamente la *cura*, che i nostri Maggiori teneano della loro Religione; basta in primo luogo riflettere, che ella sia una cosa innata nel cuore degli Uomini per opera della stessa Natura, come pienamente addimostrossi nel Libro 6. del Tomo I. al *Numero* 1. del Capitolo 2. e lo confermano tra gli altri *Aristotele* (*a*) e *Cicerone* (*b*).

IV. Secondariamente si deduce tutto ciò dalle severe Inculcazioni, che riguardo a questo punto i Legislatori fecero a loro Popoli, e spezialmente *Zeleuco* (*c*) e li *Decemviri* (*d*) nelle dodici Tavole delle Romane Leggi rac-

(a) Aristotele lib. 1. Ethicorum; *Cultus à Natura inductus, & si modus colendi sit à Lege*

(b) Tullio lib. 1. Legum cap. 8. *Nec de omnibus ulla G[illegible] est, neque tam immansueta, & tam ferrea, quæ non etiam si ignoret, qualem deum habere deceat; tamen habendum sciat.*

Lo stesso ibid. lib. 2. *Est jure Naturæ apud Deum Religio.*

(a) Zeleuco in Exordio Legum apud Stobeum: „ *Omnes*, qui Urbem „ & Regionem inhabitant, persuasos esse oportet; existimarique Deos esse „ ex Cœli, totiusque inspectione, rerumque in ipsis dispositione pulcherri„ ma, & ordine. Deinde colendi, honorandique Dei sunt, ut bonorum „ omnium nobis Autores, quæ aliqua ratione fiunt. Singulos igitur habere, „ & comparare Animam quemque suam oportet, ut ab omnibus malis pura „ sit. Nam ab improbo homine non honoratur Deus; neque sumptibus co„ litur, neque tragediis capitur instar hominis mali, sed virtute, atque „ instituto bonorum Operum, & justorum. Cæterum, qui Urbem habitant „ Deos omnes venerari debent ritibus patriis: qui omnium optimi censendi „ *sunt*.

(b) Decemviri in Tabula 1. de Leg. Rom. Tit. de Cultu Deorum: *Ad*

raccomandando a tutti la divozione, la pietà, ed il culto verso de' patrj Dei.

V. In terzo luogo si puote ciò inferire da quelstanto, che fece il Senato Romano de' Libri ritrovati nel Sepolcro di *Numa Pompilio*: i quali, conosciuti contrarj alla Religione, non ostanteche si avesse una grande stima di quel Monarca, da cui si credevano scritti, furono tosto bruciati, acciocche la Religione non venisse pregiudicata da quelle carte, al dire di *Livio* (*a*).

VI. Si vede inoltre quanto grande fusse la cura da' nostri Maggiori verso della propria Religione, dall'avere i loro primarj Scrittori collocata in essa la conservazione, e dilatazione della propria Monarchia, come spezialmente lo dissero *Aristotele* (*b*) *Valerio Massimo* (*c*), e *Simmaco* (*d*).

VII. Si aggiunge in quinto luogo, che la cura della Religione fu ingionta da *Romolo* (*e*) agl'istessi Re. Laonde l'Uffizio de' Regi intorno alla Religione perlopiù anticamente si aggirava, come attesta *Dionigio Alicarnasseo* (*f*). E perciò discacciati i Re da Roma, ed introdotti i Consoli, fu creato da questi il *Re de Sacrificj*, che invigilasse alle cose della Religione

Ee 2 per

Ad Deos adeunto caste, pietatem adhibento, Opes ne amovento. Qui secus fecit, Deus ipse vindex est.

(a) Tito Livio lib. 40. „ *Primò* ab amicis, qui præsentes fuerunt. Libri lecti. Mox pluribus legentibus cum vulgaretur; Q. Parillius Prætor „ Urbanus, studiosus legendi, eos Libros à L. Petillio sumpsit. Lectis re„ rum summis, CUM ANIMADVERTISSET, PLERAQUE DISSOL„ VENDARUM RELIGIONUM ESSE; L. PETILLIO DIXIT, SE „ SE EOS LIBROS IN IGNEM CONJECTURUM ESSE. Prius, „ quam id faceret, se eis permittere uti si quod, seu auxilium se habere „ ad eos Libros repetendos existimaret, reperiretur; id integra sua gratia, „ eum facturum, scriba Tribunos Plebis adit: ab Tribunis ad Senatum res „ est redacta. Prætor jurejurandum se dare paratum esse ajebat, Libros eos „ legi servarique non oportere. Senatus censuit, satis habendum, quod Præ„ tor jusjurandum polliceretur: Libros quoque primò quoque tempore in „ Comitio cremandos esse . . . . Libri in Comitio, igne à Victima„ riis facto, in conspectu Populi cremati *sunt*.

(b) Aristotele lib. 7. Politicorum: *In omni enim Republica primum est curatio rerum divinarum*.

(c) Valerio Massimo lib. 1. cap. 9. *Quapropter non dubitaverunt Sacris Imperia servire, ita se rerum humanarum futura regimen existimantia, si divinæ potentiæ benè, atque constanter fuissent famulata*.

(d) Simmaco in Legatione: *Religionum status diù Reipublicæ profuit*.

(e) Romolo legge 4. *Rex, Sacrorum præses, Legum custos esto*.

(f) Dionigio Alicarnasseo lib. 2. *Triplex Regis munus est: Primum ut Sacrificorum, & reliquorum sacrorum, penes eum esset Principatus, per eumque gereretur, quicquid ad placandos pertineret Deos*.

per rapporto di *Tito Livio* (*a*) E fu in fatti questo Uffizio in grandissima stima appò de Romani, regolato sempre dal Pontefice Massimo: a quale dignità aspiravano anche gl'Imperadori, come si metterà in chiaro nel Capitolo sesto.

VIII. E per tralasciare molte altre riflessioni, che potrebbonsi fare sù di questo argomento, basta solo in ultimo luogo soggiungere, che in tanta stima, e venerazione aveasi presso de Romani la Religione, che se mai i Pontefici diceano a' Consoli, che la loro Elezione era stata irreligiosamente fatta; codesti tosto deponeano le Fasci, e si spogliavano di quella dignità, stimata la maggiore nella Repubblica, siccome *Valerio Massimo* volgarizato nè apporta moltissimi esempj, col dire: „ *Andando* Postumio, „ Console e Sacerdote di Marte in Affrica a guerreggiare; li fu comandato sotto alcune pene da Metello Pontefice Massimo, che egli non partisse dalla Città, se prima non avea fatto i debiti Sacrificj a Marte. ED „ EGLI, CHE IN QUEL GRADO COMANDAVA ROMA; OBBIDI ALLA RELIGIONE. Fu cosa certamente degna di gran lode, che „ un Consolo al comandamento del Pontefice Massimo, avendo rispetto alla „ Religione, fosse tanto obediente: ma più lodevole assai fu, che due Consoli in una cosa simile facessero il medesimo. Perche havendo Tiberio „ Gracco, Vice Consolo di Asia, scritto a Roma al Collegio degli Auguri, avertendolo come nel leggere li Libri pertinenti a Sacrificj del Popolo, havea compreso nella creazione de Consoli, che egli havea fatta, „ essersi preso errore circa gli Augurj nello accommodare il Tabernacolo. „ Fu riferito da detti Auguri al Senato. Onde per ordine di quello fu fatto intendere a Gajo Figulo in Gallia, ed a Scipione Nassica in Corsia, „ che tornassero: & loro incontinente obbedirono: & arrivati in Roma deposero il Consolato . . . . Non è adunque da maravigliarsi, che la „ benignità, e clemenza delli Dei sia stata sempre vigilantissima, & perseverante nel conservare & accrescere il Romano Imperio; VEDENDO- „ SI CHIARAMENTE CON QVANTA CVRA, ET SOLLECITV- „ DINE I ROMANI HABBIAN SEMPRE TENVTO CONTO D' „ OGNI MINIMO PVNTO DELLA RELIGIONE.

PA-

(a) Tito Livio lib. 2. *Rerum deinde divinarum habita cura. Et quia quadam publica sacra per ipsos Reges factitata erant; necubi Regum desiderium esset; Regem sacrificulum creant. Id Sacerdotium Pontifici subjecere, ne additus nomini honos aliquid libertati, cujus tunc prima erat cura, officeret.*

PARAGRAFO SECONDO.

Della Divozione esterna, colla quale gli Antichi adoravano i loro Dei.

IX. PEr conoscere sempre più il conto, in cui gli Etnici antichi tenevano la loro Religione, riflettere si dee alla *esteriore divozione*, ed agli *Atti di Pietà*, con i quali adoravano i loro Dei. Entravano ne' Tempj colla maggior composizione imaginabile: co'l volto basso, e colla toga dimessa, come *Seneca* (*a*) asserisce: soliti di toccare gli Altari colla mano, quando oravano colà; e di porsi le dita sù le labbra e da ciò l' *Adorazione*, ebbe la sua etimologia: chiamavano per nome i Dei, che adoravano; ed in essendo esaudite le loro preghiere in occasione di qualche Voto che faceano, appiccavano una Tavoletta alle ginocchia della Statoa, colla narrativa del benefizio ricevuto, siccome da molti antichi Scrittori il tutto riepiloga il *Nieupuort* (*b*) e con distinzione lo rapporta.

X. Salutavano con ogni riverenza i loro Dei al dire di *Terenzio*, (*c*) e di *Plinio* (*d*) E ciò la mattina ben per tempo, secondo *Marziale*

(a) Seneca, Lib. 7. Quæstionum, Cap. 30. *Intramus Templa compositi: ad Sacrificium accessuri, vultum submittimus, togam adducimus, & omne argumentum modestiæ fingimur.*

(b) Nieupoort, sect. 4. Antiq. Rit. Roman. Cap. 3. parag. 2. „ *Precantes*, „ stabant capite plerumque velato, nè qua hostilis facies occurreret, & men„ tem à precibus averteret: Sacerdos autem de scripto verba præibat, nè „ quid præpostere diceretur. Inter precandum Aras tangebant, vel etiam „ genua deorum: quia genua misericordiæ, quasi sedem esse putarunt Ve„ teres; in gyrum se convertebant.... Tùm etiam manum ori admove„ bant, unde ipsa ADORATIO est dicta: & ad Orientem plerumque „ solem versi, precabantur. Debebant autem Dii, vero, & proprio suo „ nomine, invocari: unde nè imprudentes laberentur; dicere solebant, „ SIVE TU DEUS, SIVE TU DEA ES. Vota sua in Tabulis præ„ scripta ad genua statuarum cera affigebant: & cum Voti essent compo„ tes facti; tabula, vel alia quadam re in Templo suspensa id *resta*„ *bantur*.

(c) Terenzio in Formione, part. 2. scæna 1.
At ego deos penates hinc salutatum, domum revertar.

(d) Plinio Lib. 7. Cap. 53. *A Pompejus in Capitolio cùm Deos salutasset....*

PARAGRAFO TERZO.

Che la Religione de' nostri Maggiori era pubblica, e non privata.

XIII. Un' altra Circostanza, che accompagnava la Religione de' nostri Maggiori, era, che ella dovea esser Pubblica; vale à dire, che non poteano essi adorare quelli Dei, che maggiormente gli aggradivano, ma quei, che venivano prescelti dal Senato, come disponeva una Legge delle dodici Tavole. (a) E tutto ciò, perche il Senato si avea arrogata questa autorità come nota *Tertulliano* (b) anche colla privativa riguardo all' Imperadore, alla maniera appunto, che nella Chiesa Cattolica è del Romano Pontefice lo esporre su gli Altari i Santi al pubblico Culto de' Fedeli.

XIV. In conferma di che, vaglia l' esempio dell' Imperadore Tiberio il quale, ragguagliato dal Preside della Giudea *Ponzio Pilato* intorno alla Vita, Morte, e Risorgimento di Cristo, volle annoverarlo trà gli altri Dei. Lo che, saputosi dal Senato; ricusò averlo per tale, peroche era suo unicamente questo diritto, e non dell' Imperadore: e *Pilato* dovea darne a' Padri, e non à Cesare l' aviso, come la rapporta *Eusebio Cesariense* (c)

XV.

(a) Legge, de Templis, & Lucis: *Separatim nemo habessit Deos, neve novos; sed advenas nisi publice ascitos, privatim colunto.*

(b) Tertulliano in Apologetico, Cap. 5. *Vetus erat decretum, ne quis Deus ab Imperatore consecraretur, nisi à Senatu probatus, ut M. Æmilius de Deo suo Alburno. Nec Carmen Sibyllicum ullum licebat Populo enunciare; nisi id Senatus decrevisset.*

(c) Eusebio lib. 2. Histor. Ecclesiast. cap. 2. „ *Cùm* per omnem locum „ de Resurrectione, & mirabilibus Domini Jesu Christi & de Ascensione „ ejus ad Cœlum, fama ejus loqueretur, ac per omnium aures beati hujus „ rumoris volveretur opinio; quoniam antiqui moris erat apud Romanos, „ ut Romanorum Judices, si quid forte novi in his, quas regebant Provinciis accidisset, vel Principi, vel Senatui nunciarent, ut nè ex his, „ quæ gerebantur, ignorare aliquid viderentur: de Resurrectione a mortuis Domini nostri Jesu Christi, quæ jam in omnem locum fuerat promulgata, Pilatus Tiberio Principi refert. Sed & de cæteris Mirabilibus „ ejus. & ut post mortem, cùm resurrexisset a quamplurimis Deus esse „ crederetur. Tiberius, quæ comperiit, retulit ad Senatum. Senatus autem, sprevisse dicitur, prò eo, quod non sibi priùs hujus rei indicium „ fuerit. LEX ENIM ERAT ANTIQUITUS DESIGNATA, NE' „ QUIS APUD ROMANOS DEUS HABERETUR, NISI SENATUS „ DECRETO, ATQUE SENTENTIA CONFIRMATUS.

XV. Si aggiunge a tutto ciò, che i Sagrificj pubblici, e sollenni non potevano farsi, senza osservare le Cerimonie prescritte da Pontefici, e senza vedersi gl' intestini delle Vittime dagli Auspicj, al dire di *Valerio Massimo* (a): lo che far non si poteva in privato.

XVI. In propria Casa però ciascuno potea sagrificare a *Giove Erceo* (o sia il *Dio Penetrale*) secondo *Festo Pompeo* (b). Ed era permesso alle famiglie Nobili di fare alcuni Sagrificj appartenenti ad essoloro in particolare; lo che della Famiglia Giulia riferisce *Tacito* (c); e della Famiglia Fabia *Valerio Massimo* (d) volgarizato; dicendo: *Nel medesimo tempo, Gajo Fabio Dorso diede di se un memorabile esempio circa l' osservanza della Religione. Imperocchè, essendo da Franzesi assediato il Campidoglio, e VENUTO IL DI', CHE LA FAMIGLIA DE FABII DOVEA FARE CERTO SACRIFICIO SUL MONTE QUIRINALE; costui, per non pretermettere totale Cerimoniale; in abito di Gabino, & portando in mano & in sù le spalle le cose necessarie al Sacrificio, passò pel mezzo del Campo de nemici....*

PARAGRAFO QUARTO.

Della cura de Pontefici, e de Principi Idolatri, acciò la loro Religione non si mutasse.

XVII. PEr far conoscere, che la Religione degli Antichi non era libera, e che non si lasciava in loro libertà, il credere ciò che li fusse piaciuto; resta quì a far conoscere, che ella era necessaria e determinata, nel modo appunto, che veniva loro prescritta da Sommi Sacerdoti, e da' Magistrati. I quali adopravano tutta la diligenza, acciò la Religione non si mutasse nepure in picciolissima cosa. E perciò il determinare l' adorazione di nuovi Dei, il riconoscere i Libri Sibillini, e 'l trattare altre materie consimili si apparteneva al Senato, ed al Pontefice Massimo;

(a) Valerio Massimo .... *Prisco enim, instituto, rebus Divinis opera datur: cùm aliquid, commendandum est, Precatione: cùm, exposcendum, Voto: cum exolvendum, gratulatione: cum inquirendum, extis, vel sortibus impetrito: cum solemni ritu peragendum Sacrificio: quo etiam Ostentorum, ac Fulgurum denunciationes procurantur.*

(b) Pompeo Festo in Dictionario: *Aerceus Juppiter intra consessum domus cujusque celebratur: quem & Deum Penetralem appellant.*

(c) Cornelio Tacito lib. 2. Annalium: *Faces Augustales subdidere, quod Sacerdotium, ut Romulus Tatio Regi, ITA CÆSAR TIBERIUS JULIÆ GENTI, SACRAVIT.*

(d) Valerio Massimo lib. 1. cap. 1.

ſimo; ed al Collegio de Sacerdoti lo invigilare ſovra de Sagrificj, e de pubblici Riti; lo che faceano con la maggiore attenzione poſſibile.

XVIII. E quanto alla cura, che di ciò ſi prendevano i Ponteſici Idolatri col loro Collegio de Sacerdoti, ne faremo diſcorſo nel Capitolo Seſto: baſtando perora ſapere da *Dionigio Halicarnaſſeo* (a), che eſſi iſtruivano il Volgo di tutto ciò, che doveano credere: ordinavano i Miniſtri de Sagrificj: caſtigavano coloro, che non adempivano il loro uffizio in materia di Religione; e maneggiavano quanto mai al culto religioſo ſi appartenea; ſenza permettere, che fuſſe violato in coſa alcuna; benche ſi trattaſſe con Senatori, co' Conſoli, e con altri Magiſtrati di qualunque ſorte.

XIX. Codeſti però, per quanto loro apparteneva, furono così lontani di ammettere menoma novità in materia di Religione, e ſarebbero ſtati pronti a dar l' eſilio anzi la morte a coloro, che aveſſero ardito di farvi un picciolitſimo attentato.

XX. Quando poi la dignità Pontificia fu traſferita negli Imperadori (come ſpiegheraſſi nel Capitolo Seſto), codeſti non altronde incrudelirono contro la noſtra Criſtiana Religione, ſenonche dal non volere introdurre mutazione di Religione ne loro Sudditi: movendo perciò fiera perſecuzione contro i Fedeli, fu l' idea di volerli affatto eſterminare dal loro Impero col ferro, e con le più ſpietate carneficine: a ſegno tale che nè tampoco nelle Grotte, e ne' Cimiteri poteano convenir tra di loro, ſiccome ſovra 'l Sepolcro di *S. Aleſſandro* nel Cimitero di Calliſto ſi legge:

O tempora infauſta,
Quibus inter Sacra, & Vota
Ne in Cœmeteriis quidem ſalvari poſſumus?
Quid miſerius in Vita? Sed quid miſerius in morte,
Cum ab Amicis, & Parentibus
Sepelliri nequeant?

(a) Dionigio Alicarnaſſeo lib. 2. „ *Veteres* Pontifices apud Romanos de „ omnibus cauſis, ad Sacra pertinentibus judicabant, tàm inter Magiſtratus Sacrificos, quàm inter homines: novaſque Leges de Sacris condunt „ arbitrio ſuo, ſicut ſcriptis Legibus, deſtituuntur Magiſtratus; Penès quos „ Cæremoniæ ſunt ad Sacrificia, Sacerdoteſque omnes examinant, Miniſtros Sacros continent in officio, NE QUID PRÆTER SOLEMNES „ RITUS FACIANT. A profano etiam, & imperito Vulgo conſuluntur „ de cultu Deorum, ac Geniorum aliiſque Religionibus. Quod ſi quem animadvertant præſcripta ſua contemnere; eum mulctant pro delicti *magnitudine*.

ſimo; ed al Collegio de Sacerdoti lo invigilare ſovra de Sagrificj, e de pubblici Riti; lo che faceano con la maggiore attenzione poſſibile.

XVIII. E quanto alla cura, che di ciò ſi prendevano i Pontefici Idolatri col loro Collegio de Sacerdoti, ne faremo diſcorſo nel Capitolo Seſto: baſtando perora ſapere da *Dionigio Halicarnaſſeo* (a), che eſſi iſtruivano il Volgo di tutto ciò, che doveano credere: ordinavano i Miniſtri de Sagrificj: caſtigavano coloro, che non adempivano il loro uffizio in materia di Religione; e maneggiavano quanto mai al culto religioſo ſi appartenea; ſenza permettere, che fuſſe violato in coſa alcuna; benche ſi trattaſſe con Senatori, co' Conſoli, e con altri Magiſtrati di qualunque ſorte.

XIX. Codeſti però, per quanto loro apparteneva, furono così lontani di ammettere menoma novità in materia di Religione, e ſarebbero ſtati pronti a dar l' eſilio anzi la morte a coloro, che aveſſero ardito di farvi un piccioliſſimo attentato.

XX. Quando poi la dignità Pontificia fu traſferita negli Imperadori (come ſpiegheraſſi nel Capitolo Seſto), codeſti non altronde incrudelirono contro la noſtra Criſtiana Religione, ſenonche dal non volere introdurre mutazione di Religione ne loro Sudditi: movendo perciò fiera perſecuzione contro i Fedeli, su l' idea di volerli affatto eſterminare dal loro Impero col ferro, e con le più ſpietate carneficine: a ſegno tale che nè tampoco nelle Grotte, e ne' Cimiteri potevano convenir tra di loro, ſiccome ſovra 'l Sepolcro di *S. Aleſſandro* nel Cimitero di Calliſto ſi legge:

O tempora infauſta,
Quibus inter Sacra, & Vota
Ne in Cœmeteriis quidem ſalvari poſſumus?
Quid miſerius in Vita? Sed quid miſerius in morte,
Cum ab Amicis, & Parentibus
Sepelliri nequeant?

(a) Dionigio Alicarnaſſeo lib. 2. „ *Veteres* Pontifices apud Romanos de „ omnibus cauſis, ad Sacra pertinentibus judicabant, tàm inter Magiſtratus Sacrificos, quàm inter homines: novaſque Leges de Sacris condunt „ arbitrio ſuo, ficut ſcriptis Legibus, deſtituuntur Magiſtratus; Penès quos „ Cæremoniæ ſunt ad Sacrificia, Sacerdoteſque omnes examinant, Miniſtros Sacros continent in officio, NE QUID PRÆTER SOLEMNES „ RITUS FACIANT. A profano etiam, & imperito Vulgo conſuluntur „ de cultu Deorum, ac Geniorum aliiſque Religionibus. Quod ſi quem animadvertant præſcripta ſua contemnere; eum mulctant pro delicti *magnitudine*.

CAPITOLO SECONDO.

Delli Dei de nostri Maggiori.

I. Essendo un caos interminabile la Materia de *Dei*, che adoravano i nostri Maggiori (de quali per quanto ne abbiano scritto gli Autori, non si è arrivato a spiegarsene la menoma parte); per dirne quì qualche cosa in accordo, fà mestieri dividere il presente Capitolo in varj Paragrafi.

PARAGRAFO PRIMO.

Della moltiplicità delli Dei presso de nostri Maggiori.

II. E' Verità incontrastabile appò de Scrittori Ecclesiastici, che i Gentili (almeno i Filosofi) conobbero essere nel Mondo un solo Dio, conforme nel Libro 6. del Tomo I. al *Numero* 2. del Capitolo I. fu detto; e *Daniello Classenio* (*a*) lo addimostra con molti Esempj. (Vedendo ancor noi oggidì, che molti de Popoli barbari fanno lo stesso, benche fuori della nostra Cattolica Chiesa, come i Turchi, i Tartari, i Cinesi, ed altre cieche Populazioni dell'Orbe.) E perciò l'Apostolo *San Paolo* (*b*) giudica che fusser inescusabili gli antichi Filosofi, i quali avendo conosciuto Dio come unico Signore dell'Universo; poi non l'adorarono da tale.

III. E quantunque più Dei codesti adorassero; pure uno ne riconoscevano come il Maggiore, e come Padre degli altri: i quali rispetto a codesto eran come Figliuoli, al ragionare di *Jamblico* (*c*). Avendo molti stimato, che gli altri Dei sieno come Virtudi, ed Attributi del primo Dio, giusta il sentimento di *Seneca* (*d*).

IV.

(a) Daniello Classenio Theologia Gentium Cap. 3.

(b) San Paolo ad Romanos 1. ver. 21. *Quia cùm cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, aut gratias egerunt, sed evanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor ejus.*

(c) Jamblico de Mysterijs Ægyptiorum: *Oportet igitur de his omnibus veritatem breviter declarare, atque primum quod quaritis. Primus Deus, ens, & Solus, pater est primi Dei, quem gignit, manens in sua substantia. EST ENIM HIC PRINCIPIUM, DEUS DEORUM.*

(d) Seneca lib. 4. de Benefic. cap. 7. *Quotiès voles, tibi licet hunc Au-*

IV. E per quello, che si appartiene al *Nome* degli Dei, non avendo i Gentili conosciuta la propria Essenza del vero Dio, non poterono chiamarlo col proprio vocabolo: e soltanto gli Egizj inventarono i Nomi degli Dei, conforme riflette *Everardo Feizio* (*a*). E quindi fu che perlopiù, si adorava per Dio, ora l'Acqua, ora il Fuoco, ora l'Aria, ora il Sole, ora la Luna, ora le Stelle, e cose somiglievoli, giusta l'Autore della *Sapienza* (*b*).

V. Da questi Dei inanimati, passarono poi agli animati, adorando per tali coloro, che nel mondo avean fama di virtù, di fortezza, e di cose simili, come *Giove*, *Mercurio*, *Ercole* ed altri. Avendo poi col tempo degenerato in adorare anche le Bestie, e talora le più schifose, come i Cocodrilli, i Serpenti, i Gatti, le Civette, ed altri Animali abominevoli, al dire di *San Paolo* (*c*), coll'andar dagli anni però queste sordide adorazioni furono poste in oblio: e si ristrinsero essi ad adorare soltanto Uomini e Donne, che sembravano loro di essere stati più celebri al Mondo.

VI. E quindi fu, che si multiplicarono in tanto numero i Dei appo de nostri Maggiori, che come *Quartilla* presso di *Petronio Arbitro* (*d*) diceva, più volentieri in quei tempi s'incontrava un Dio, che un Uomo. Non essendo stato luogo, in cui qualche Dio non fusse: Dij ne monti, Dij ne piani, Dij ne fonti, Dij ne fiumi, Dij nelle selve, Dij nelle piante, Dij nelle case, e Dij in ogni cantone, come *Livio* (*e*), e *Santo Ago-*

Ff 2 *stino*

Autorem rerum nostrarum compellere. Tot appellationes ei possent esse, quot Munera. Hunc & Liberum patrem, & Herculem, & Mercurium nostri putant. Sic hunc Naturam voca, Fatum, Fortunam.

(a) Everardo Feizio lib. 1. Homericar. Antiquit. cap. 1. „ *Herodotus* in „ Euterpe narrat, se accepisse a Dodonæ Sacerdotibus, Pelasgos antiquitùs „ vota, sagrificiaque Dijs, nullo cuiquam imposito nomine, aùt cogno- „ mine fecisse; quod nec audissent usurpatum .... Ex inde „ multo tempore usurpato, ex Egypto perlata Deorum Nomina: quæ „ Dodonæi Oraculi autoritate recepta, postmodum Dijs invocandis adhi- „ buerint, aliis Græcis *communicaverint*.

(b) Sapientiæ 13. vers. 1. „ *Vani* autem sunt omnes homines, in qui- „ bus non subest scientia Dei: & de his, quæ viderunt bona, non po- „ tuerunt intelligere eum, qui est: neque Operibus attendentes, agnove- „ runt, quis esset Artifex: sed aut Ignem, aut Spiritum, aut citatum „ Aerem, aut gyrum Stellarum, aut nimiam Aquam, aut Solem, aut „ Lunam, rectores Orbis terrarum Deum *putaverunt*.

(c) San Paolo ad Roman. 1. vers. 34. *Mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptubilis hominis, & Volucrum, & Quadrupedum, & Serpentium.*

(c) Petronio Arbitro in Satyr.: *Nostra regio tàm præsentibus plena est Numinibus; ut faciliùs possis Deum, quam hominem invenire.*

(d) Tito Livio lib 5. *Urbem, auspicatò inauguratòque conditam habemus. Nullus locus in ea non religiosus deorumque est plenus .... Sacrificiis solemnibus non dies magis stati, quam loca sunt.*

ſtino (*a*) aſſeriſcono. Loche maggiormente ſi farà chiaro da quel tanto, che ſoggiungeremo nel Paragrafo ſeguente.

CAPITOLO SECONDO.

De varj Impieghi, che davano gli Antichi alli loro Dei.

VII. PEr meglio conoſcere il novero immenſo de Dei, che aveano gli Antichi, ſia bene di riflettere a' varj *Impieghi*, o ſiano cure, che a quelli davano. Concioſſiacoſache conoſcendoli imperfetti, e non forniti di una potenza infinita, non attribuivano il tutto ad un ſolo; ma bensì a *Giove* il governo del Cielo, ad *Apollo* il ſanare le Infermitadi, a *Mercurio* l'inſegnar le Arti: *Nettuno* vollero che preſiedeſſe al Mare *Bellona* alla Guerra, *Diana* alla Caccia, *Cerere* a' Campi, *Libero* alle Vigne, *Proſerpina* all'Inferno, *Venere* agli Amori, *Lucina* al Naſcimento degli Uomini, le *Muſe* al Canto, le *Parche* alla Morte, *Caſtore* al Navigare: chi ad un meſtiero, chi ad un altro, ſecondo l'aſſertiva di *Everardo Feizio* (*b*).

VII. Aſſegnavano a ciaſcun Uomo due Dii come Compagni: uno che ſtuzzicaſſe al male, che chiamavan *Demonii*; ed un altro, che ſtimolaſſe al bene, che era nomato Genio, giuſta il rapporto di *Servio* (*c*): Indi a tutti i Membri del Corpo umano (anche il Dio *Priapo* per gli Uomini, e la

(a) Sant'Agoſtino lib. 5. de Civit. Dei cap. 11. *Sub hoc tot Deorum præſidio, quos dinumerare quis poteſt Indigenas, & Alienigenas Cæleſtes & Terreſtres, Infernos, Marinos, Fontanos, Fluviales, ut Varro dicit: certos & incertos in omnibus generibus Deorum, ſunt in Animalibus, mares, & fœminæ?*

(b) Everardo Feizio Homericarum Antiquitatum lib. 1. cap. 2. „ *In hac* „ Deorum turba aliis aliæ partes, & munera fuerunt diſtributa. Jupiter qui„ dem Cœlum fortitus eſt, & Tempeſtatum moderamen. Apollini commiſſa „ fuit Morborum cura. Mercurius omnibus ad rem accommodatis præfectus „ fuit. Pluto Lucri Deus habitus. Neptunus Mare fortitus. Vulcano Ar„ tes fabriles tribuuntur. Artes omnifarias habuit Minerva, Sapientiæ duæ... „ Et reliquis ſi qui ſunt Diis, vel deabus varia Officia in varios Vitæ uſus „ *demandata*.

(c) Servio in lib. 6. Æneid. *Homines etiam ſingulares Deos præſtites crediti habere, quos Dæmones Græci dixerunt, Romani Genios, quod cùm unuſquiſque genitus fuerit, ei ſtatim Obſervatores deputentur . . . Homines naſcuntur Sortiti duos unum, qui hortatur ad bonum; alterum, qui depravat ad mala.*

la Dea *Vulva* per le donne) assegnarono il loro Dio particolare, come si ricava da *Omero* (a).

VIII. Alle *Provincie*, alle *Cittadi*, alle *Case* varj Dei erano destinati; ponendo i *Presidi* alla Custodia della Roba, i *Cardini* alle Porte, ed altri Dei, ad altri Luoghi particolari, siccome abbiam da *Prudenzio* (b), del che mosso *Sant'Agostino* (c) si burlava de' Romani, che collocavano la loro fiducia in simili Numi, de' quali un solo non sapea custodire unicamente i Gradini, le Porte, i Limini, allorche trà gli Uomini un solo custodisse un Palazzo intiero.

IX. Per le *Piante* poi quanti Dei è ridicolo il numerare uno ne collocavano per le frondi, uno per il gambo, uno per i fiori, ed uno per frutti. Onde, anche da ciò prende motivo *Sant'Agostino* (d) di beffeggiare la Romana Religione, a causa che tanto i Romani fidavano ne loro Dei, quando questi non erano valevoli da se soli a governare un fil d'erba, ed aveano bisogno d' altri per condurlo a perfezione.

X. Per le *Nozze* destinarono cinque Dei, *Giove*, *Giunone*, *Venere*, *Suada*, e *Diana*, o sia *Lucina*, al dire di *Plutarco* (e). A *Regi*, e *Prencipi* si assegnavano certi Dei particolari presso *Giustino* (f). A *Naviganti*, per Dei lit-

(a) Omero in Agamenonnem.
Oculos, & Caput similes Jovi, fulmine gaudenti.
Marti verò Cinctum. Pectus Neptuno.

(b) Prudenzio . . . .
Quamquam cur Genium Romæ mihi fingis unum?
Cùm Portis, Domibus, Thermis, Stabulis soleatis
Assignare suos Genios; perque omnia membra
Urbis perque locos Geniorum millia multa
Fingere?

(c) Sant'Agostino lib. 3. de Civ. Dei cap. 8. „ *Unusquisque* domui suæ „ ponit Ostiarium: ut quia homo est; omnibus sufficit. Tres Deos isti po„ suerunt, Forculum foribus, Cardeam cardini, Limentinum limini. Ita „ non potuit Forculus simul fores, & cardines, limenque *servare*.

(d) S. Agostino de Civit. Dei loc. cit. „ *Præfecerunt* ergo Proserpinam Fru„ mentis germinantibus, geniculis nodisque culmorum Nodorum: involu„ mentis folliculorum Deam Volutinam: cùm folliculi patescerent, deam Pa„ telenam; cum Segetes novis aristis æquarentur, deam Hostiriam. Floren„ tibus Frumentis Floram: lactentibus, Deam Laturnam; maturescentibus, Deam „ Matutam. Cùm rumantur, idest à terra auferuntur, Deam Runcinam. Nec „ omnia commemoro, quia me piget, quod illos non pudet. Hæc autem pau„ cissima ideo dixi, ut intelligeretur, nullo modo eos dicere audere, ista „ Numina Imperium constituisse, auxisse, conservasse Romanum; quæ ita „ suis quæque adhibentur Officiis, ut nihil universim una alicui *committere*„ *tur*.

(e) Plutarco in Qu. Roman. quæst. 2. *Quinque sunt Nuptiales Dii, Jupiter, Juno, Venus, Suada, Diana, vel Lucina.*

(f) Giustino Istorico lib. 11. cap. 15. *Precari supera, inferaque Numina, & Regales Deos, ut illi terrarum omnium victorum contingat Imperium.*

littorali erano istituiti *Giove* , *Glauco* , *Panopea*, *Inoo* , *Melicerta*, e *Nereo*, secondo *Lucilio* (*a*), e *Virgilio* (*b*). Anche il Dio *Vedovo* presso di loro si dà, a cui si ascriveva la separazione dell'Anima dal Corpo, al dire di *San Cipriano* (*c*). Ed oltre i Dii *Patri*, quali erano tenuti adorare i nipoti, al dire di *Sinofonte* (*d*), vi erano parimente i Dei *Maligni*, al rapporto di *Giovenale* (*e*), e di *Cornelio Tacito* (*f*): con altri innumerabili che per non cagionare nausea al Leggitore, si passano in silenzio.

PARAGRAFO TERZO.

Delli Dei Tutelari della Città, e degl' altri Luoghi.

XI. FRà le altre cure, che davano i nostri Maggiori à loro Dei, uno fù di aver la tutela delle loro Città, e Luoghi particolari, e questi erano Dei proprj di quelle Popolazioni che l'adoravano, giusta il sentimento di *Luciano* (*g*) e di *Tertulliano* (*h*): in quella maniera che oggi tra i Fedeli ogni Luogo si costituisce i suoi Santi Tutelari.

XII.

(a) Lucilio.
Inoque, Glancoque, & Nereo deinde Melicertæ
Et Samothracum Diis, æquoreoque Jovi.
Servandus dicat è Pelagi Lucullus undis.
Hos Crines: aliud namque habet ille nihil.

(b) Virgilio lib. 5. Æneidum.
Dii, quibus imperium pelagi, quorum æquorum curro,
Vobis lætus ego cadentem in littore tantum
Constituam ante Aras, Voti reus ....

(c) S. Cipriano de Vanit. Idolor. *In tantum verò duorum vocabula apud Romanos fingebantur: ut sit apud illos VIDUUS Deus, qui anima corpus viduat. Qui quasi feralis, & funebris circa muros non habetur, sed foris colitur.*

(d) Senofonte: *Servavit Æneas paternos, & maternos Deos.*

(e) Giovenale lib. 3. Satyr. 3.
Magnaque Numinibus vota exaudita malignis.

(f) Cornelio Tacito lib. 16. Annal. cap. 101. *Nullos Impios Deos, nec alium, infelicibus precibus, invocavit.*

(g) Luciano, Lib. de Sacrificiis: *Posthæc verò partiti per Gentes; ita colunt, eosque in Civitatem suam recipiunt: Apollinem Delphus, Deliusque: Minervam Athenienses: Argus Junonem, Mygdonius Rheam, Paphius Venerem.*

(h) Tertulliano in Apologetico, Cap. 24. *Romanas*, ut opinor, Provincias edidi; me tamen vidisse Romanos Deos earum; quia Romæ non magis

XII. Quindi in varie Città antiche delle nostre Regioni vi furono diversi Dei Tutelari siccome fù additato, nel Libro 6. del Tomo I. dal *Num.* 12., in poi del Capitolo 1.; e nel discorso dell' intiero Libro 7., discorrendo di cadauna Città in particolare. Avendo avuta Minturno la sua Dea *Marica*, Sorrento la Dea *Minerva*, Possidonia la Dea *Giunone Argiva*, Crotone la Dea *Giunone Lacinia*, Locri la Dea *Proserpina*, Siri la Dea *Minerva*, Eraclia il Dio *Bacco*, Metaponto il Dio *Apollo*, Taranto il Dio *Ercole*, A quali si puote aggiugnere il Dio *Apollo* di Cuma, di cui riferisce *Sant' Agostino* (*a*), che soventi solea piangere, per falsa tradizione di quei Cittadini, conforme anche finsero, di avere la Statua di Minerva con occhio bieco mirato i profanatori del suo Tempio, come fu rammentato nel Libro 7. del Tomo 1. al *Numero* 56. del Capitolo 8.

XIII. *Riguardo* poi alli Dei Tutelari di *Napoli*; varj sene notano appo de nostri scrittori, e spezialmente presso *Giulio Cesare Capaccio* nella sua descrizione della Campagna: il quale con grande industria andò raccogliendo i Marmi più rari della Città, da quali dilucidar si potessero nomi di varie Deità, Vedendosi appò di lui notati *Giove Olimpico*, *Apollo* col nome del *Sole*, e *Diana* con quello di *Luna*: come altresì *Nettuno*, *Cerere*, *Ercole*, *Bacco*, *Castore*, *Polluce*, *Serapide*, *Ebone*, *Mitra*, *Orione*, *Fortuna*, *Genio*, *Grazie*: *i Sodalizii*, *i Tribuli*, *i Demonii*; ed altri simili. Quali, benche in gran numero, pur sono molto pochi rispetto a tanti altri che Napoli ebbe, tanto da Atene, di cui un tempo fù Colonia, quanto da Roma con la quale fù federata per lungo tempo; Incontrò però grande difficoltà in chiarire, quale di codesti propriamente fusse stato il Dio Tutelare di questa Città, ne da' nostri Scrittori si è chiarito finora.

XIV. E per quanto io ritrovo su questo punto, due Dei, a mio parere, potrebbero avere avuta questa cura, il Dio *Ebone*, o sia *Bacco* e'l Dio *Nettuno*. Conciossiache, riguardo al primo, *Uberto Golzio* (*b*) nella sua Magna Grecia rapporta alcune Monete, nelle quali da una banda si vede un Toro con Testa umana, e con una Barba lunghissima, con al disotto l'Iscrizione, Neopoalthe; e dall'altra, una Testa di Donna, che alcuni stimano *Partenope*. Volendo il medesimo *Golzio*, che questa sia stata la vera Impresa della Città di Napoli, la quale allude a *Teseo* Ateniese, che uccise il Minotauro nel Laberinto di Creta: e viene questo Minotauro coronato dalla Vittoria.

XV. Di-

gis coluntur, quiam qui per ipsam quoque Italiam municipali consecratione censentur. Crustuminentium Belventinus. Narniensium Virinus, Asculanorum Ancharia, Volsinensium Nursia, Ocriculanorum Valentia, Satrinorum Nortia, Faliscorum in honore est Pater *Curis*.

(*c*) Sant' Agostino Lib. 3. de Civit. Dei, Cap. 11. *Neque enim aliunde Apollo ille Cumanus, cùm adversus Acheos, Regemque Aristonicum a Romanis bellaretur; quatriduo flevisse, nunciatum est*...

(*a*) Vberto Golzio de Magna Graecia: *Minotauri figura, Neapolitanae originem suam ad Thesëum, majoresque suos Athenienses, quorum Coloni Chalcidenses erant, referre*.

XV. Dice dunque *Golzio* (a), che quel Minotauro dinota propriamente il Dio *Bacco*, quale era adorato da Napoletani sotto tal figura e che la Testa di Donna dinoti la Dea *Diana*. Ma perche il *Monfaucon* (b); descrivendo i Simboli delle altre Città della Campagna, e della Magna Grecia, fa vedere, che queste Monete erano comuni a *Nola*, ad *Isernia*, a *Calvi* (loche sarà meglio da noi chiarito nel Libro 2. del Tomo IV. al *Numero* 28. del Capo 4., trattando dell' *Imprese* di Napoli, e nel Libro 13. al *Numero* 62. del Capo 3., descrivendo le *Monete* antiche delle nostre Regioni): ed anche perche vuole *Giambattista Casale* (c), che il Bue fusse Simbolo di Atene, e la Corona Simbolo di tutti i Greci; molti han creduto, che questo Dio *Ebone* non potea essere il Padrone di Napoli.

XVI. Ciò non ostante però, la addotta opinione, che il Dio *Ebone* fusse stato il Titolare di Napoli, non è molto lontana dal vero. Sì perche il *Pontano* (d) espressamente lo dice; sì anche perche *Macrobio* (e), assai prima di lui lo afferma. Trovandosi una Lapida presso il *Capaccio* eretta da *Giunio Aquila* al medesimo Dio *Ebone*, in cui si legge.

He-

(a) Golzio loc. cit. pag. 209. „ *Hinc* forsitan in Neapolitanorum Nu„ mismatibus Minotaurus, laureo serto à Victoria donatus, toties apparet, „ & Diana in alia Numismatum parte. Spectantur inter cætera duo postre„ ma, in quibus Minotaurus à Victoria coronatur; quorum alteram partem „ facie Dei Hebonis à Neapolitanis prò Baccho culti, signatum *opinor*.

(b) Bernardo di Monfaucon Tom. II. Part. II. lib. 5. cap. 7. „ *Neapolis*, quæ sequitur, Symbolum habet Caput Mulieris: à tergo Equum „ marinum alatum habens; in postica verò facie Taurum humano Capite, „ seù Minotaurum à Victoria coronatum. Idem Symbolum reperitur in „ Numinibus Nolæ, & Æserniarum sequentibus. In Nummo, cui inscribitur „ CALENO Minotaurus item visitur. Sed cum Lyra, Brutii Caput Jovis „ habent prò Symbolo, & in postica parte Aquilam. Metapontum Caput „ Martis habet, sub quo caput Galli & in postica facie Spicam. Rhegini Caput „ Mulieris, & in postica facie Lyram. Hyela Caput Minervæ, & in alte„ ra facie Leonem.

(c) Giambattista Casale de Symbolis cap. 1. *Athenienses Noctuam, aut Bovem . . . . Græci duo Diademata.*

(a) Gioviano Pontano in Vrania.

Hæc annis florentem, oculisque, & crine decentem
Hebonem venerata suos Ritus, patriumque
Instituit morem: & sacris jam ritè peractis,
Vrbs Hebona salutat, Agrique Hebona frequentant.
Hebona & referunt Simulacra, & Littora, & Amnes.

(b) Macrobio lib. 1. Saturnalium; *Præterea, Barbam, specie senili quoque uti Græci ejus, quam Baccapeam, item quam Brisana appellant, & ut in* CAMPANIA NEAPOLITANI CELEBRANT, HEBONEM COGNOMINANTES.

Heboni. clarissimo. Deo. L. Junius. Aquila.
Junior. Miles. Procurator. Tribunus. Plebis.

XVII. Riguardo poi à *Nettuno*, molti segni abbiamo, che fusse Dio Tutelare della Città di Napoli: le Monete antiche, che noi diciamo *Cavalli* per Impresa; ed il Cavallo di Bronzo, che anticamente vedeasi avanti l' Aguglia di San Gennaro: quale nell' anno di nostra salute 1322. fu disfatto, e colato in una bellissima Campana, al dire di *Carlo Celano* (a) ; serbandosene la Testa, che si vede nel Cortile del Principe di Colobrano. E per verità il Cavallo vien giudicato Simbolo di *Nettuno*, come asserisce l' Autore Anonimo Gallo Latino nell' Opera *de Antiquitate Sacra, & Civili Romanorum* (b) stampata in Aja nell' anno 1726. E perciò *Tito Livio* (c) descrivendo le Feste, che *Romolo* fece in Roma in onore di codesto Dio, lo chiama *Nettuno Equestre*.

PARAGRAFO QUARTO.

Delli Dei Selelti de nostri Maggiori.

XVIII. Dopo di aver veduto ne' precedenti Paragrafi i Dei, che in gran numero anticamente da nostri Maggiori si adoravano; e le cure, che ad essi si attribuivano; resta a chiarire in questo luogo, e ne Paragrafi seguenti la Natura di codesti. E perche gli Antichi considerando il numero grandissimo de Numi, ravvisarono in essi una Virtù diffuguale; perciò li divisero in varie Classi; chiamandone alcuni *Dei Se-*

(a) Carlo Celano Notizie Napoletane Tom. 1. pag. 154.
(b) Autore Anonimo loc. cit. Tabula 5. „ *Ceterum*, non una ratione „ pingi solet Neptunus, Junonis frater; Nunc Vetuli specie occurrit in „ Nummis, cæterisque monumentis, Corona caput cincti, & altera ma- „ nu Delphinum gerentis, altera Tridente armati. Nam, ut Virgilij verbis „ utar, Æneid. 5.

Jungit Equos curru Genitor, spumantiaque addit
Fræna feris, manibusque omnes effundit habenas.
Ceruleo per summa levis volat Æquora curru . . . .

„ Neminem in antiqua Historia versatum latet. *Equestrem* unum è cogno- „ minibus Neptuni fuisse . . . . Suus erat quoque Romanis Neptu- „ nus Equestris: qui in ejus honorem Hippocraton, sive, Consualia cele- „ brant. Namque Consus, & Neptunus idem erant, unusque Deus . .
(c) Tito Livio lib. 1. *Ludos ex industria parare Neptuno Equestri solemnus.*

Seletti, o sieno *Maggiori*; altri *Minori*, altri *Semoni*, altri *Peregrini*, altri *Virtudi*. Onde noi per descriverli con maggiore distinzione, abbiam pensato di ragionarne in Paragrafi separati; notando in questo solamente i Dei *Seletti*, o sieno *Maggiori*.

XIX. E riguardo à codesti, vuole *Sant' Agostino* (a) coll' autorità di *Marco Varrone*, che essi erano venti propriamente; dodici maschi, e otto femine. *Giano*, *Giove*, *Saturno*, *Genio*, *Mercurio*, *Apollo*, *Marte*, *Vulcano*, *Nettuno*, *Sole*, *Orco*, *Libero Padre*; *Terra*, *Cerere*, *Giunone*, *Luna*, *Diana*, *Minerva*, *e Vesta*. Ancorche *Ennio* (b) à dodici li riduce; cioè *Giunone*, *Vesta*, *Minerva*, *Cerere*, *Diana*, *Venere Marte*, *Mercurio*, *Giove Nettuno*, *Vulcano*, *ed Apollo*. Volendo *Erodoto* (c) che gli Egizj ne furono gl' inventori, e che da questi l' appresero i Greci, i quali poi li tramandarono a' Romani, al dire di *Dionigio Alicarnasseo*. (d) Insegna similmente *Everardo Feizio*, (e), che i primi Dei furono *Saturno*, *Latona*, *Rea*, *Temis*, e le *Parche*; da quali provennero gli altri dodici Maggiori: Indi, da questi nacquero gli altri inferiori, dopoche *Giove* prese l' Impero dell' Universo. Essendo stato i medesimi per lo più Uomini, che furono al Mondo, alla riserva delle Virtudi e di pochi altri Dei imaginarj. Onde noi ragioneremo qui solamente de' dodici enunziati riserbandoci di parlare degl' altri appresso.

XX. GIOVE adunque (il primo tra il novero de Dei Seletti, e che i Romani chiamavano *Dio Ottimo Massimo* secondo *Tullio*, in cui collocarono tutta la pienezza della Sovrana Potestà, e dell' Onnipotenza, come *Va-*

(a) Sant' Agostino, Lib. 7. de Civit. Dei cap. 2. „ *Hos* certè Deos Selectos Varro, unius Libri contextione commemorat; Janum, Jovem, „ Saturnum, Genium, Mercurium, Apollinem, Martem, Vulcanum, Neptunum, Solem, Orcum, Liberum Patrem, Tellurem, Cererem, Junonem, Lunam, Dianam, Minervam, Venerem, Vestam. In quibus „ omnibus fermè viginti, duodecim mares, octo sunt *feminæ*.

(b) Ennio Poeta pag. 263. Edit. Neapolit.
Juno, *Vesta*, *Minerva*, *Ceres*, *Diana*, *Venus*, *Mars*,
Mercurius, *Jovis*, *Neptunus*, *Vulcanus*, *Apollo*.

(c) Erodoto in Euripide cap. 4. *Duodecim Deorum cognomina dicebant, primos statuisse Ægyptios*; & *Græcos ab illis accepisse*.

(d) Dionigio Alicarnasseo lib. 7. *Romani eosdem Deos, quos Græci*, & *eodem Vestium cultu ornatos, colebant*.

(e) Everardo Feizio Homer. Antiquit. lib. 1. cap. 1. „ *Ab Alicarnasseo* „ antiquissimi Dii statuuntur, Saturnus, Rhea, Themis, Latona, Mnemosynæ, aliique. Ex his deinde orti Jupiter, Juno, Minerva, Neptunus, cæterique ex duodenario illo choro. Hos deinde sequuntur geniti, „ ex quo Jupiter sumpsit Imperium, Proserpina, Lucina, Nymphæ, Musæ, Horæ, Gratiæ. Liber Pater, aliique Semidei, quorum Animæ, relictis Corporibus mortalibus, in Cœlos ascendisse, Diisque pares honores „ adeptæ esse perhibentur; uti Hercules, Æsculapius, Castores, Helena, „ Pan, & alii *infiniti*.

Valerio Serano soggiungne, si dipinge assiso in Trono di Maestà, col Diadema sul capo, e con alla sinistra lo Scettro, alla destra i fulmini, ed a fianco un Aquila Reale, fu figliuolo di *Saturno*, e di *Rea*; nato in uno stesso parto con *Giunone* sua sorella, nell' *Isola di Creta*; allevato sul Monte Ida, di nascosto del Genitore; il quale voleva ucciderlo e divorarlo d' accordo con *Titano* suo fratello. Che però cresciuto *Giove* in età proporzionata, discacciò *Saturno* suo Padre dal Regno, e se lo divise con *Nettuno*, e *Plutone* suoi Germani, toccando a lui il Cielo, e la Terra; a *Nettuno* il Mare, ed a *Plutone* l' Inferno. Indi si congiunse con *Giunone* sua sorella, da cui nacque *Volcano*. Sortì poi varj nomi presso i Romani. Fu chiamato primieramente *Giove Feretro*; sì perche a lui si consegravano le spoglie più preziose, che i Soldati prendeano in Guerra: come pure, perche innanzi alla di lui Statua, o in suo nome, si facevano così le federazioni di Pace, che i Contratti. Fu detto anche *Giove Statore*, perche *Romolo* promise di ergere a lui un Tempio, se i suoi Soldati fussero stati fermi in Guerra contro de Sabini. S' intitolò parimente *Giove Capitolino*, per un Tempio magnifico, che avea sul Campidoglio, in cui doveano sagrificare i Consoli nel primo giorno del loro possesso, e gl' Imperadori nell' andare in Guerra. Lo chiamarono eziandio *Giove Ospitale*, perche egli prestò idea alla sagrosanta Ospitalità, con cui erano ricevuti i Forestieri; come dirassi nel Capo 5. del Libro seguente.

XXI. GIUNONE (pria sorella, e poi Sposa di *Giove*) si dipinge ancor ella assisa sul Trono col Diadema, collo Scettro, e col Paludamento Regale, e con un Pavone a canto, Uccello a se molto caro. Voleano, che ella sovrastasse a' Regni, ed alle ricchezze; e la chiamavano *Regina delli Dei*. E perche sovrintendea ancora a Matrimonj; fu nomata similmente *Madrona*, e *Madre di famiglia*. Fu detta parimente *Pronuba*; perochè congiungeva i Sposi nel giorno delle *Nozze*. E finalmente fu chiamata *Lucina*, a causa che assistiva alle Donne parturienti, e dava la prima luce a' fanciulli nati di fresco.

XXII. Anche la Dea Vesta fu sorella di *Giove* nata da *Saturno*, e da *Rea* o sia *Opis*; la quale, per essere stata Vergine, e presidente al Fuoco; non fu da principio dipinta con figura alcuna; ma soltanto dipoi fu rappresentata con un Tamburo alla mano, dinotando l' Aria, in cui ella si disegnò, per non avere lasciata prole veruna dopo sua morte. In onore di lei fu ordinato, che in ogni tempo ardesse il fuoco sagro nel Tempio, quale nudrir doveano le Vergini Vestali. E se a caso si fusse smorzato, non altronde che da i raggi Solari accendere si potea: a causa che *Vesta* mai ebbe commercio carnale con uomini.

XXIII. CERERE fu similmente figlia di *Saturno*, e di *Rea*; e sorella di *Giove*. La quale, perche suvrastava alla ricolte, che si faceano ne' Campi, si dipingea coronata di Spiche, e con un Papavero talvolta alla mano. E perche dava il nudrimento a i Grani; veniva anche chiamata *Alma*, come presso *Virgilio* (a). Volendo ancora molti, che ella sia la Luna,

 con-

(a) Virgilio lib. 1. Georgic.

...*Vos*

conforme fu creduto, che *Libero* fusse il Sole.

XXIV. L'altro fratello di *Giove*, generato da *Saturno*, e da *Rea* fu NETTUNO: il quale, per avere avuto il dominio del Mare, si dipinse col Tridente in una mano, e col Delfino in un altra. E perche si dilettò di domare i Cavalli, e fu chiamato *Nèttuno Equestre*, come dicemmo, sopra nel *Numero* 17.

XXV. MERCURIO fu figliuolo di *Giove*, e di *Maja*: e sortì un tal nome, perche sovrintendeva alle Merci. E stanteche era pratticato nella diversità delle Lingue, fu tenuto per *astuto* ed *accorto*. Presiedeva ancora alle Arti, ed alla Poesia: e perciò fu creduto, che i Poeti aveano bisogno di una Vena mercuriale; e che gli Arteggiani sieno tutti astuti. Egli si dipinge in forma di un bellissimo Giovane; colle ali dorate a' piedi (Simbolo della di lui sollecitudine) e con il Caduceo alla mano, o sia Verga con due Serpi avviticchiati; lo che esprimeva che egli era l' Arbitro della Pace, dinotata in quella bisce così unite.

XXVI. VOLCANO parimente fu figliuolo di *Giove*, e di *Giunone*: il quale perche disforme, e di poco gradimento alla Madre, fu discacciato dal Genitore con un calcio dal Cielo, ed al cadere precipitoso giù nell'Isola di Lenno, se li spezzò una gamba. Obbligato poi a fare il Ferrajo nell' Isola di Sicilia, e vicino a Pozzuolo: che però codesti luoghi furono chiamati *Volcani*: scuoprendo una fiamma pallida, uguale a quella delle fucine.

XXVII. L'altro figlio di *Giove* e di *Latona*, fu APOLLO, chiamato con altri nomi *Febo*, *Sole*, e *Mitra*. Codesto ebbe la sovrintendenza a quattro cose, alla *Medicina*, alla *Botanica*, al *Saettare*, ed alla *Musica*. E perciò colla Cetra, si dipinge, e colla Lira, come altresì con l' Arco, e Saette, e colla Corona di Alloro sul Capo. Credevano ancora che presiedesse alle Indovinazioni, ed erano in molto credito i suoi Oracoli: e però coloro, che fingono d' indovinare, si pongono il Lauro in bocca, che era proprio di questo Dio. Si dipinge egli perciò con i Corvi, e cogli Avoltoi a fianco, perche questi Uccelli sentono da lontano il fetore, e quasi predicono le cose future.

XXVIII. MARTE fu figliuolo di *Giunone*, conceputo al contatto di un fiore senza consorzio virile. E perche fu creduto il Dio dell' Armi, si dipinge infocato di volto, con l'asta alla mano, e con un Gallo a lato; sì per dinotare la vigilanza militare, come ancora per mostrare la ferocia, che debbono avere i Soldati nel combattere.

XXIX. Anche *Giove*, senza consortio feminile, dal suo cerebro partorì PALLADE, o sia MINERVA; la quale si dicea che fusse Madre delle lettere: e perciò adorata in Atena, Città ripiena di Letterati. Ella si dipinge con a canto un albero di Ulivo, ed una Civetta; per dinotare, che i Letterati han bisogno dell'olio, ed a somiglianza della Civetta vegliar deb-

. . . . *Vos o clarissima mundi*
Lumina, labentem cælo, quæ ducitis annum,
Liber, & ALMA CERES . . .

debbono buona parte della notte. Si dipinge ancora armata, collo scudo alla mano, in cui è intagliata la testa di Medusa; perche, proveduta di Fulmini da *Giove*, fu mandata in ajuto de Greci in tempo della Guerra Trojana

XXX. VENERE poi ne Padre, ne Madre ebbe (ancorche taluni la dicono figliuola di *Giove*, e di *Diana*,) perche nata dalla spuma del Mare, framischiata con i virili del *Cielo*, a cui *Saturno* l'avea troncati: Sposata poi a *Volcano*, perche le fattezze del Marito non finivano di piacerle, si diede ad amoreggiare con *Marte*. Delche accortosi *Volcano*, fe una rete di ferro, in cui racchiuse amendue, allorche trastullavano insieme. Dipoi ebbe la cura degli Amori sensuali; e perche era fornita di straordinaria bellezza, o ignuda dipingere si suole, o tirata in Cocchio da Pavoni, e da Colombi Uccelli a lei consegrati, per essere di natura calda, e salaci.

XXXI. DIANA fu figliuola di *Giove*, e di *Latona*, nata con *Apollo* in un parto medesimo. E perche ella fu sempre Vergine, e si dilettò della Caccia, perciò si dipinse colla Lancia e con i Cani a lei consecrati Portando ancora la Luna sul capo, perche siccome il fratello presiedeva al giorno, così ella sovrastava alla notte. E però la *Luna*, *Reina delle Stelle*, e *Luce della notte*, presso molti vien chiamata: come pure la Dea *Lucina*, e la Dea *Genitale*, per assistere ancor ella alle Donne partorienti.

PARAGRAFO QUINTO.

Delli Dei Mediocri, e delli Semidei.

XXXII. OLtre alli Dei Selettí, e Maggiori, in cui collocavano gli Antichi una somma autorità nel governo dell' Orbe, aveano eziandio un altra classe di Dei, che *Mediocri*, ed *Inferiori* chiamavano; peroche in codesti la Podestà era assai ristretta riguardo a' primi. Ed erano *Giano*, *Saturno*, *Rea*, *Plutone*, *Proserpina*, *Bacco*, *Castore*, *Polluce*, *Esculapio*, ed altri. A quali succedeano in terzo luogo i *Semidei*, che furono Uomini Illustri, come *Ercole*, *Enea*, *Romolo*, *Cesare*, *Augusto*, *Antinoo*, *Druso* e simili; i quali facevano corona a *Giove*, secondo il di lui parlare appo di *Ovidio* (a). Onde degli uni, e degli altri andarem dicendo qualche cosa in questo Paragrafo.

XXXIII. GIANO adunque fu un Re d'Italia molto antico o prudente: il quale si dipinse con due faccie, una innanzi, l'altra dietro: dinotando che chi governa deve mirare il passato, ed al futuro, per ben regolare le sue operazioni. E perche questo Dio era maturo di età, fu costituito direttore del-

(a) Ovidio lib. 1. Metam.
Sunt mihi Semidei, sunt rustica Numina Fauni.

dell'Anno : e dal di lui nome fu dinominato il mese di Gennajo . Presiedeva ancora alla custodia delle Porte, le quali perciò *Janua* in Latino si dissero.

XXXIII. SATURNO fu Padre di *Giove*, e Fratello di *Titano*: con cui convenne di uccidere questo Figliuolo, e divorarselo . Loche saputosi da' parenti, questi fugarono *Giove*, il quale giunto a qualche età discacciò il Padre dal Regno, e se lo divise cogli Fratelli, come dicemmo sovra nel *Numero* 20. E *Saturno* non sapendo dove salvarsi dall'ira di suo figlio, passò nelle Regioni d'Italia, dove dimorò ascoso per lunga pezza di tempo; onde poi a *latendo* si originò il nome al *Lazio*, come raportossi nel Libro 4. del Tomo I. al *Numero* 20. del Capo 2. Si dipinge canuto, e colla Falce alla mano, perche vecchio prattico dell'Agricoltura da lui introdotta presso de primi Popoli di Italia.

XXXIV. PLUTONE fu Figlio di *Saturno*, e Fratello di *Giove*, ed ebbe la sovraintendenza dell'Inferno nella distinzione del Regno cogli altri suoi Germani. Si chiama ancora *Orco*: per riguardo de' Corpi umani, che si sepelliscono nelle viscere della Terra, in cui sono ascosi i Tesori, che al suo contingente si appartengono, e perciò fu chiamato anche *Dio della Ricchezza*. Si vede assiso in Trono di maestà, con Volto torvo, e severo, per dinotare il dominio, che esercita nell'Inferno in cui non regna pietà.

XXXV. PROSERPINA fu figliuola di *Giove*, e di *Cerere*, sposata a *Plutone*; e però ancor ella presiede all'Inferno: ancorche a petizione della Madre ottenesse dal Genitore di starsene sei mesi dell'anno col marito colà giù, e sei altri colla Genitrice nel Cielo. E stanteche ella si credea severa co' Morti, togliendoli i Capelli quando incominciano a spirare, si dipinse spaventevole nell'aspetto.

XXXVI. BACCO, chiamato con altro nome LIBERO PADRE, ed EBONE (come si disse sovra nel *Numero* 15.) fu figliuolo di *Giove*, e di *Semele*. E perche se li attribuì la cura del Vino, fu creduto *Dio degli Ubbriachi*. Dipingendosi a tale oggetto in forma di Fanciullo ignudo, colla corona di Ellera sul Capo, e con i tralci di Uve nelle mani: tirato in Cocchio da Leoni, Tigri, e Pantere. Volendo con ciò dinotare, che il Vino bevuto fuor di misura, fa perdere il senno agli Uomini anche prudenti, riducendoli in forma di Fanciulli privi di vergogna, con farli talvolta dare in furie da Bestie.

XXXVII. CASTORE, POLLUCE (detti ancora *Dioscuri*) furono Figliuoli di *Giove*: il quale convertitosi in Cigno ebbe un abbracciamento furtivo con *Leda* moglie di *Tindaro* Re di *Sparta*; da cui nacquero questi due Gemelli. Ed essendo Castore morto, *Polluce*, che si stimava immortale gli assegnò sei mesi l'anno di sua Vita. Fu stimato *Castore* eccellente nel cavalcare, e *Polluce* nel combattere col Pugnale, al dir di *Omero* (*a*). E stanteche codesti teneramente si amavano, *Costori* talvolta furono detti ambidue, collocati in uno stesso tempo, e colla stessa Insegna di un Cavallo a mano.

XXXVIII.

(a) Omero . . . .
Castoremque, Equorum domitorem, & Pugnis valentem Pallucem.

XXXVIII. ESCULAPIO Figliuolo di *Giove*, fu posto alla Medicina. E perche correa fama, ch' egli chiamasse i morti in vita, *Giove* suo Padre sdegnato perciò; con fulmine lo privò di vita, perche giudicava, che togliesse la disposizione a' Fati del Cielo. Fu dipinto con volto di Vecchio, coverto di mantello, ed appoggiato ad un bastone; per dinotare, che'l Medico deve essere invecchiato nelle esperienze, modesto nel practicare, e posato nelle risoluzioni. E però grazioso il fatto di *Dionigio Siracusano* presso *Valerio Massimo* (a), allorache veggendo una Statova di *Esculapio* colla barba d'oro, glie la tolse; dicendo, che non conveniva al figliuolo esser vecchio, quando il padre era giovane.

XXXIX. Venendo poi a *Semidei*; questi come si disse furono Uomini eccellenti in qualche Virtù; e dopo morti, fu creduto che salissero al Cielo, per godervi gli Onori trà i Dei, ancorche non avessero impiego per il governo dell'Orbe. Tale fu ERCOLE TEBANO, il quale fu stimato un Uomo forte e valoroso, sino ad uccidere un Lione di sua propria mano. Tale fu ENEA avuto per Uomo giusto, e retto. Tale ROMOLO, per altro nome *Quirino*. Tali furono tutti gli Imperadori da GIULIO CESARE ed AUGUSTO insino a GRAZIANO; i dicui Cadaveri eran portati al Rogo in Campo Marzo con una Pompa funebre assai maestosa: e dopo di esser bruciati; i Flamini dichiaravano, che le Anime loro eran salite nel Cielo; e perciò *Dii Augustali* venivan chiamati. Essendosi poi degenerata in tanta corruttela questa loro costumanza, che anche le Mogli, i Figli, ed i Congionti degli Imperadori erano ammessi a parte di questo Onore. Anzi *Adriano* si avanzò sino a fabbricare un Tempio in Napoli ad *Antinoo* suo Cineda. Avendo anche il Senato Romano istituita la Festa a *Clori* una delle pubbliche Meretrici, per averli lasciato un ricco Peculio, acquistato con fare ad altri copia di sua bellezza. E' vero però che quei Padri, vergognandosi di avere una publica Meretrice per loro Dea, ed all'incontro dispiacendoli perdere quella straricca eredità, li cambiarono il Nome ed in vece di *Clori* la chiamarono *Flora* Dea de Fiori al dire di *Ovidio* (b).

PA-

(a) Valerio Massimo lib. 1. cap. 1. *Non convenire Filium esse barbatum, dum Pater imberbis esset*.

(b) Ovidio lib. 5. Fastorum.

. . . . *Chloriseram, quæ Flora vocor*.

dell'Anno: e dal di lui nome fu dinominato il mese di Gennajo. Presiedeva ancora alla custodia delle Porte, le quali perciò *Janua* in Latino si dissero.

XXXIII. SATURNO fu Padre di *Giove*, e Fratello di *Titano*: con cui convenne di uccidere questo Figliuolo, e divorarselo. Loche saputosi da' parenti, questi fugarono *Giove*, il quale giunto a qualche età discacciò il Padre dal Regno, e se lo divise cogli Fratelli, come dicemmo sovra nel *Numero* 20. E *Saturno* non sapendo dove salvarsi dall'ira di suo figlio, passò nelle Regioni d'Italia, dove dimorò ascoso per lunga pezza di tempo; onde poi a *latendo* si originò il nome al *Lazio*, come raportossi nel Libro 4. del Tomo 1. al *Numero* 20. del Capo 2. Si dipinge canuto, e colla Falce alla mano, perche vecchio prattico dell'Agricoltura da lui introdotta presso de primi Popoli di Italia.

XXXIV. PLUTONE fu Figlio di *Saturno*, e Fratello di *Giove*, ed ebbe la sovraintendenza dell'Inferno nella distinzione del Regno cogli altri suoi Germani. Si chiama ancora *Orco*: per riguardo de' Corpi umani, che si sepelliscono nelle viscere della Terra, in cui sono ascosi i Tesori, che al suo contingente si appartengono, e perciò fu chiamato anche *Dio della Ricchezza*. Si vede assiso in Trono di maestà, con Volto torvo, e severo, per dinotare il dominio, che esercita nell'Inferno in cui non regna pietà.

XXXV. PROSERPINA fu figliuola di *Giove*, e di *Cerere*, sposata a *Plutone*; e però ancor ella presiede all'Inferno: ancorche a petizione della Madre ottenesse dal Genitore di starsene sei mesi dell'anno col marito colà giù, e sei altri colla Genitrice nel Cielo. E stanteche ella si credea severa co' Morti, togliendoli i Capelli quando incominciano a spirare, si dipinse spaventevole nell'aspetto.

XXXVI. BACCO, chiamato con altro nome LIBERO PADRE, ed EBONE (come si disse sovra nel *Numero* 15.) fu figliuolo di *Giove*, e di *Semele*. E perche se li attribuì la cura del Vino, fu creduto *Dio degli Ubbriachi*. Dipingendosi a tale oggetto in forma di Fanciullo ignudo, colla corona di Ellera sul Capo, e con i tralci di Uve nelle mani: tirato in Cocchio da Leoni, Tigri, e Pantere. Volendo con ciò dinotare, che il Vino bevuto fuor di misura, fa perdere il senno agli Uomini anche prudenti, riducendoli in forma di Fanciulli privi di vergogna, con farli talvolta dare in furie da Bestie.

XXXVII. CASTORE, POLLUCE (detti ancora *Dioscuri*) furono Figliuoli di *Giove*: il quale convertitosi in Cigno ebbe un abbracciamento furtivo con *Leda* moglie di *Tindaro* Re di Sparta; da cui nacquero questi due Gemelli. Ed essendo Castore morto, *Polluce*, che si stimava immortale gli assegnò sei mesi l'anno di sua Vita. Fu stimato *Castore* eccellente nel cavalcare, e *Polluce* nel combattere col Pugnale, al dir di *Omero* (a). E stanteche codesti teneramente si amavano, *Costori* talvolta furono detti ambidue, collocati in uno stesso tempo, e colla stessa Insegna di un Cavallo a mano.

XXXVIII.

(a) Omero . . .
Castoremque, Equorum domitorem, & Pugnis valentem Pallucem.

XXXVIII. ESCULAPIO Figliuolo di *Giove*, fu posto alla Medicina. E perche correa fama, ch'egli chiamasse i morti in vita, *Giove* suo Padre sdegnato perciò; con fulmine lo privò di vita, perche giudicava, che togliesse la disposizione a' Fati del Cielo. Fu dipinto con volto di Vecchio, coverto di mantello, ed appoggiato ad un bastone; per dinotare, che'l Medico deve essere invecchiato nelle esperienze, modesto nel practicare, e posato nelle risoluzioni. E però grazioso il fatto di *Dionigio Siracusano* presso *Valerio Massimo* (*a*), allorache veggendo una Statova di *Esculapio* colla barba d'oro, glie la tolse; dicendo, che non conveniva al figliuolo esser vecchio, quando il padre era giovane.

XXXIX. Venendo poi a *Semidei*; questi come si disse furono Uomini eccellenti in qualche Virtù; e dopo morti, fu creduto che salissero al Cielo, per godervi gli Onori trà i Dei, ancorche non avessero impiego per il governo dell'Orbe. Tale fu ERCOLE TEBANO, il quale fu stimato un Uomo forte e valoroso, fino ad uccidere un Lione di sua propria mano. Tale fu ENEA avuto per Uomo giusto, e retto. Tale ROMOLO, per altro nome *Quirino*. Tali furono tutti gli Imperadori da GIULIO CESARE ed AUGUSTO insino a GRAZIANO; i dicui Cadaveri eran portati al Rogo in Campo Marzo con una Pompa funebre assai maestosa: e dopo di esser bruciati; i Flamini dichiaravano, che le Anime loro eran salite nel Cielo; e perciò *Dii Augustali* venivan chiamati. Essendosi poi degenerata in tanta corruttela questa loro costumanza, che anche le Mogli, i Figli, ed i Congionti degli Imperadori erano ammessi a parte di questo Onore. Anzi *Adriano* si avanzò fino a fabbricare un Tempio in Napoli ad *Antinoo* suo Cineda. Avendo anche il Senato Romano istituita la Festa a *Clorì* una delle pubbliche Meretrici, per averli lasciato un ricco Peculio, acquistato con fare ad altri copia di sua bellezza. E' vero però che quei Padri, vergognandosi di avere una publica Meretrice per loro Dea, ed all'incontro dispiacendoli perdere quella straricca eredità, li cambiarono il Nome: ed in vece di *Clorì* la chiamarono *Flora* Dea de Fiori al dire di *Ovidio* (*b*).

PA-

(*a*) Valerio Massimo lib. 1. cap. 1. ***Non convenire Filium esse barbatum, dum Pater imberbis esset.***

(*b*) Ovidio lib. 5. Fastorum.

. . . . ***Chloris eram, quæ Flora vocor.***

PARAGRAFO SESTO.

Delli Dei Semoni, delli Dei Peregrini, e delle Virtudi.

XL. ALli Dei Maggiori, e Minori ed alli Semidei aggiunsero gli Antichi i Dei *Semoni*: i quali per mancanza di merito, non si potevano annoverare trà i Dei celesti; e per qualche Virtù particolare, non meritavano framischiarsi cogli altri Uomini. Dicendosi perciò *Semoni*, cioè mezzi Uomini, come spiega *San Fulgenzio* (*a*). Avendoli *Giove* a tal fine assegnata la Terra per loro abitazione, senza farli passare in Cielo, come da *Ovidio* (*b*). Essendo stati di questo genere *Pane*, *Fauno*, *Silvano*, *Vertunno*, *Pomona*, le *Ninfe*, ed i *Satiri* de' quali quì soggiungeremo qualche picciola notizia, come pure de Dei *Peregrini*, e delle *Virtudi*, giusta la spiega, che se ne farà un poco più innanzi.

XLI. PAN fu Dio de Pastori, figliuolo di *Mercurio*, e di *Penelope*. Si pingea colla faccia di Uomo ancorche cornuta; e con i piedi di Capra. Egli fu il primo ad inventare le sampogne di Canne, al rapporto di *Virgilio* (*c*). E perche essendo Capitano di *Bacco*, pose in iscompiglio il Nimico, per un improviso timore che a questi sovragiunse, da lui ebbe origine il *Timor Panico*.

XLII. Anche FAUNO fu un Dio mezzo caprino, alla somiglianza di *Pan*, e tutto dedito alla Libidine: destinato perciò alla sovrintendenza de Caproni.

XLIII. Anche SILVANO fu Dio de Pastori, perduto negli amori di un giovanetto per nome *Ciparisso*. Il quale amando assai una Cerva; dove questa fu casualmente ammazzata da *Silvano*, *Ciparisso* se ne morì di dolore, Perloche *Silvano* lo convertì in albero di Cipresso.

XLIV. VERTUNNO era un altro Dio de Pastori: il quale invaghitosi di una Ninfa, per nome *Pomona*, in varie sembianze si trasformava per va-

(a) San Fulgenzio Serm. 11. *Semones, quos nec cælo adscriberent, propter meriti paupertatem, nec terrenos deputare vellent, prò gratiæ veneratione.*

(b) Ovidio lib. 1. Metam.
Sunt mihi Semidei, sunt rustica Numina Fauni,
Et Nymphæ, Satyrique, & Monticolæ, Silvani;
Quos quoniam non dum cæli dignamur honore,
Quas dedimus certè terras habitare sinamus.

(c) Virgilio Ecloga:
Pan primus Calamos cera conjungere plures
Instituit; Pan curat oves, oviumque magistros.

vagheggiarla: e però gli Uomini versipelli vengono chiamati *Vertunni*, al dire di *Orazio* (*a*). Fatto perciò sovrastante agli Umani pensieri, che in ogni momento si sogliono mutare.

XLV. Le NINFE poi erano Dee de Boschi, e presedeano agli Alberi, ed all'Acque: e perciò l'Acque vengono chiamate *Linfe*, con la mutazione della N. in L. Così pure i SATIRI erano Dii de Boschi in forma di Capre colla faccia umana e cornuta, a somiglianza di *Pan* di cui fu detto sopra. Lo che veder si puote presso *S. Girolamo* (*b*), benche non se ne capisca il mistero.

XLVI. Oltra a questa spezie di Dei, eravi un altra classe di Numi, che gli Antichi chiamavano DEI PEREGRINI; ed erano quelli appunto, che erano condotti in Roma da que' Paesi stranieri, che da Romani venivano soggiogati. E vi si trasportavano per timore, che non facessero guerra alla Repubblica, con fulmini, pestilenze, o altro in vendetta di quelle soggiogate Nazioni che erano sotto la loro protezione; conforme veder si può presso *Minuzio Felice* (*c*). Tra codesti furono celebri *Iside*, ed *Osiri*, Moglie e Marito, che dall'Egitto furono portati in Roma da Consoli vincitori, fabbricandoli ivi Tempj, ed Altari. Così pure *Pompeo* portò da Persia in Italia il Dio *Mitra*, al cantare di *Stazio* (*d*): con essersi eretto a costui un Tempio in Napoli; come dalla di lui Effigie esistente nel Cortile di Sant'Antonio Abate, vicino alla quale si legge:

Omnipotent. Deo. Mitræ
Appius. Claudius. Terronius. Dexter
V. E. dicavit.

(a) Orazio lib. 2. Serm. Satyr. 7.
Vivere : Vertunnis, quotquot sunt natus iniquis.

(b) San Girolamo in Vita Sancti Antonii; „ *Vidit* homunculum, adun„ cis naribus, & fronte cornibus aspera, cujus extrema corporis in Capra„ rum pedes desinebant. Et præmisso signo Crucis, cùm quisnam esset, in„ terrogasset Antonius? respondisse fertur: MORTALIS EGO SUM UNUS „ EX ACCOLIS EREMI, QUOS VANO ERRORE DELUSA GEN„ TILITAS FAUNOS, SATYROSQUE, ET INCUBOS APPELLAT.

(c) Minuzio Felice . . . . *Dum, captis in manibus hostibus adhuc ferociente victoria*, NUMINA VICTA VENERANTUR; DUMQUE UNDIQUE HOSPITES DEOS QUÆRUNT, ET SUOS FACIUNT: DUM ARAS EXTRUUNT ETIAM IGNOTIS NUMINIBUS. *Sic, dum universarum Gentium sacra suscipiunt, etiam Regna meruerunt.*

(d) Stazio lib. 1. Thebaidum.
Adsis, o memor hospitii; Junoniaque arva
Dexter amas; seù te roseum Titana vocari
Gentis Achemeniæ ritu, seù præstet Osyrim
Frugiferum; seù Persei sub rupibus antri
Indignata sequi torquentem Cornua Mithram.

Rapportando *Macrobio* (*a*) una certa Cantilena degli antichi Romani, con la quale nell'Assedio delle Cittadi invitavano quei Numi a lasciare la Patria de loro Nimici, e degnarsi passare tra essoloro, che in Roma li averebbero adorati con un culto particolare. Solamente però nel sottomettere la Giudea non si ha, che avessero trasportato in Roma il Dio degli Ebrei, per quivi adorarlo. E ciò per la ragione, che ci assegna *Sant' Agostino* ne suoi Libri della Città di Dio: cioè, che il Dio degli Ebrei *solus vult coli*, giusta il precetto datone a suoi Popoli: *Unum cole Deum*. Laonde i Romani, vaghi della multiplicità de' Dei, e niente intesi dell'Essenza di questo unico, e vero Dio; lasciarono lui da parte, e si contentarono di un numero innumerabile di tanti falsi Numi.

XLVII. Anche le VIRTUDI, e le AFFEZIONI dell'animo (favorevoli, o contrarie che fossero) trà il novero delli Dei furono dagli Antichi collocate: edificandoli Tempj, assegnandoli Sacerdoti, e svenandoli Vittime. Erano tra codeste la MENTE, l'ONORE, la VIRTU', la PIETA', la FEDE, la SPERANZA, la PUDICIZIA, la CONCORDIA, la CLEMENZA, la PACE, la SALUTE, la FELICITA', la FORTUNA, e simili. Si annoveravano trà esso anche le Grazie *Aglaja*, *Talia*, *Eufrosina*: le quali si dipingono ignude, e giuntate di mani trà esse, per dinotare che la vera amicizia deve essere sincera, e non ricoverta con certe esteriori apparenze; e deve ancora essere stretta in maniera, che mai si disciolga. Le affezioni dell'animo poi, che furono venerate tra' Numi, erano la VOLUTTA', la CUPIDIGIA, il TIMORE, il PALLORE, e non so quali altre.

CA-

(a) Macrobio lib. 4. Saturn. cap. 9. ;, *De vetustissimo* Romanorum more, ,, & de occultissimis sacris vox ista prolata est. Constat enim, omnes Ur-,, bes in alicujus Dei esse tutela: moremque Romanum & multum arcanum, ,, ac multis ignotum fuisse, ut cùm obsiderent Urbem hostium, eamque ,, capi posse confiderent, CERTO CARMINE EVOCARENT TUTE-,, LARES DEOS. Quod, aut Urbem capi posse non crederent: aut etiam ,, si possent; nefas existimarent, Deos habere captivos . . . . Reperiri ,, in Libro quinto Rerum reconditarum Sammonici Sereni utrumque Carmen, ,, quod ille se in cujusdam Furii vetustissimo Codice reperisse professus est. ,, Est autem Carmen hujusmodi, quo Dii avocantur, cùm oppugnatione Ci-,, vitas cingitur: *Si Deus, si Dea es, cui Populus Civitasque Carthaginensis* ,, *est in tutela; teque maximè ille, qui Urbis hujus, Populique tutelam re-* ,, *cepisti; precor, veneror que, veniam à vobis peto, ut vos Populum, Ci-* ,, *vitatemque Carthaginensem deseratis, Loca, Templa, Sacra, Urbemque* ,, *eorum relinquatis: absque bis abeatis: eique Populo, Civitatique metum,* ,, *formidinem, oblivionem injiciatis: nostraque vobis* Loca, *Templa, Sacra* ,, *Urbs acceptior, probatiorque sit. Mihi quoque Populoque Romano, Mi-* ,, *litibusque meis prapositi sitis. Si ita feceritis, voveo vobis Templa, Lu-* ,, *dosque, Festosque*.

CAPITOLO TERZO.

Degli Idoli, e degli Oracoli de' nostri Maggiori.

I. ANcorche gli antichi Gentili avessero avuto da principio un numero senza numero di Dei, come fu chiarito nel Capitolo antecedente; nulladimeno questi appo di loro non aveano Simulacri, Statue, e Imagini, come degli Ateniesi lo cantò *Stazio* (a), e de' Romani lo scrisse *Sant'Agostino* (b). Avendo i Greci adorate le Colonne, ed i sassi per loro Dii al dire di *Pausania* (c), e di *San Clemente Alessandrino* (d); ed i Romani un Asta sotto sembianza di *Giove*, per rapporto di *Giustino Istorico* (e); e non è peranche certo presso gli Autori, chi fusse il primo ad inventargl'Idoli, come additossi nel Libro 6. del Tomo I. al *Numero* 7. del Capo 1. (benche molti vogliano che fusse stato *Nembrotte*) secondo *Mario Vittorino* (f).

Hh 2 II. Ma

(a) Stazio lib. 12. Thebaidum.
Nulla autem Effigies, nulli commissa metallo
Forma Deæ; mentes habitare ac pectora gaudent.

(b) Sant'Agostino lib. 4. de Civit. Dei cap. 34. *Centum septuaginta primis annis, ritu Persico, Templis, Simulacris Deorumque statuis caruerunt.*

(c) Pausania pag. 218. *Antiquitùs enim apud omnes Græcos cultum divinum pro simulacris LAPIDES habebant nudi.*

(d) Clemente Alessandrino, Admonition. ad Gentiles: *Priusquam accuratè fabricarent simulacrorum habitus, statuentes COLUMNAS Antiqui, coluerunt eas tanquam Dei simulacra.*

(e) Giustino Istorico lib. 32. „ Per ea adhuc tempora Reges Hastas pro „ diademate habebant, quas Græci Sceptra dixere. Nam & ab origine re„ rum pro Diis immortalibus Veteres Hastas coluerunt. Ob ejus memoriam „ adhuc Deorum simulacris Hastæ adduntur.

(f) Mario Vittorino lib. 3.
. . . . . nam cùm Patris unica prolis
Spem generis, Letho secum traxisset acerbo,
Infelix Nembrod lacrymis noctesque diesque
Continuans, hebetique trahens plangore querelas,
Dùm furit, & raptum quærit per singula natum,
Effictа mæstum solatur imagine luctum
. . . . . tùm protinùs omnes
Amplexæ Gentes scelus hoc, crimenque sequutæ
Pro Diis quoque suis caros habuere parentes.

II. Ma quando poi quest'Idoli s'introdussero presso i Gentili, e furono collocati ne' loro Tempj; ne fecero una stima tale, che giunsero tal volta a ligarli con catene d'oro sù degli Altari, acciò non se ne fuggissero, e lasciassero le loro Patrie in abbandono, come de Popoli di Tiro, rispetto al Dio *Apollo*, lo afferma *Quinto Curzio* (a).

III. Indi nelle loro cose dubie a questi Idoli ricorrevano per intenderne gli *Oracoli*: consultando allevolte ne Tempi istessi questi falsi Numi, ed alle volte nelle Caverne, nelle quali gli adoravano. Ed erano propriamente gli *Oracoli*, quelle Risposte che i Dei davano, alloraché venivano dagli Uomini dimandati; come si hà da *Tullio* (b). Molti erano i Luoghi, ne' quali per mezzo di questi Oracoli si consultavano i Dei; ma sovra tutti era celebre quello di *Apollo* nella Città di Delfo: dove anche i Romani spedirono una volta per sapere, per qual cagione in tempo di State divenia secco il Lago di Albano, al rapporto di *Livio* (c).

IV. In codesti *Oracoli* anche le nostre Regioni aveano parte; essendovi stato nella *Lucania* alle vicinanze di Laino l'Oracolo di *Dragone*, al dire di *Strabone* (d). Il quale (e) nella *Puglia Daunia* ne riferisce un altro di *Calcante* sul monte Gargano. Avendo avuto la *Campagna Opica* il celebre Ora-

(a) Quinto Curzio cap. 3. „ *Tyrii*, in obsidione Alexandri Macedonis, „ cum unus ex Civibus Concioni indicasset, oblatam esse per somnum „ sibi speciem Apollinis, quam eximia Religione colerent, Urbem deferen- „ tis, Molemque à Macedonibus jactam in salo, in silvestrem saltum esse „ mutatam. Quamquam autor levis erat; tamen ad deteriora credenda „ proni, METU, AUREA CATENA, DEVINXERE SIMULACRUM, „ atque Herculi cujus Numini Urbem dicaverant, inseruere vinculum: qua- „ si illo Deo Apollinem *detenturo*.

(b) Tullio cap. 20. Topicorum: *Oracula ex ipso appellata sunt, quod inest iis Deorum Oratio*.

(c) Tito Livio lib. 5. „ *In unum* omnium curæ versæ sunt, quod La- „ cus in Albano nemore sine ullis cælestibus aquis, causave aliqua quæ rem „ miraculo eximeret, in altitudinem insolitam crevit. Quidnam eo Dii „ portenderent prodigia; missi sciscitatum Oratores ad Delphicum *Oracu-* „ *lum*.

(d) Strabone lib. 5. „ *Universus* Lucaniæ magnitudinis tractus Sta- „ dia sexcenta, & quinquaginta est; juxtaque Sacellum Draconis est, „ qui Comitum Ulyssis unus extitit. De quo illud Italis vulgatum est Ora- „ culum:

Olim Lar cadet heu plebs inulta draconi.

„ Ibi enim Græci, qui in Italia erant Populi, adunato Exercitu, re malè „ gesta, à Lucanis delati sunt, ab ipso decepti *Oraculo*.

(e) Lo stesso lib. 6. „ *Ostenduntur* in Daunia quodam Colle cui nomen „ Drium, sacella: alterum Calchantis in summo vertice: ubi QUI ORA- „ CULUM REQUIRUNT, ARIETEM IMMOLANT NIGRUM, ET „ PELLI INDORMIUNT: Alterum Podalirii in imo ad radices Collium, „ centum fere stadia à Mari *dissitum*.

Oracolo della *Sibilla Cumana* al cantare di *Virgilio* (a), e di *Stazio* (b); e l'altro di *Flegetonte* ne' Cimerj, poco lontano dal Lago di Averno, per testimonianza del lodato *Strabone* (c).

V. Per sapere poi il modo, con cui i Gentili consultavano gli Oracoli; fa duopo riflettere un poco alla costumanza degli Ebrei, da cui appresero la loro polizia i Greci, ed i Romani: presso de quali consultavasi il vero Dio nelle cose dubie, come abbiamo dal primo Libro de Regi (d) dove il Re *Davidde* consultò il Sacerdote *Abiatar*, se mai il Re *Saulle* dovea venire in Celia, ed aver lui nelle mani per tradimento di quei Cittadini. Ed il Sacerdote *Abiatar* vestendosi col *Efod*, li diede la risposta. Questo *Efod* altro non era, se nonche una spezie di Veste, che cuopriva il petto del Sommo Sacerdote; ove erano inserite dodici Pietre preziose, colli nomi de dodici Figli d'Israele; e dove pure vi erano due altre pietre stimatissime, delle quali una chiamavasi la *Dottrina*, ed un altra la *Verità*, come dall' *Esodo* (e) si ricava. Entrando dunque il Sommo Sacerdote nel *Sancta Sanctorum* vestito di quest'Abito, per consultare l'Altissimo in qualche cosa dubia di quel Popolo; quando dovea essere propizio l'evento, quelle due Pietre oltre modo sfavillavano, in guisa tale che tutto il Popolo

(a) Virgilio lib. 3. Æneid.
Huc ubi delatus, Cumeam accesseris Urbem,
Divinosque Lacus, & Averna sonantia Sylvis,
Insanam Vatem aspicies, quæ rupe sub ima,
Fata canit . . . . .

(b) Stazio lib. 5. Silvarum Carm. 3.
Sic ad Avernos scopulos & opaca Sibyllæ
Antra rogaturæ veniebant undique Gentes.

(c) Strabone lib. 5. „ *Eodem* in loco constructum est Oraculum, ex „ aquarumque vicinarum fervore Phlegetontem esse, conjecturam faciebant, & ex Acherusia. Ephorus autem quidam vicinus Cumanis; „ in subterraneis eos habitare domiciliis, quæ Argillas appellant, commemoravit: eosque per fossas quasdam inter sese commeare: & advenas intra Oraculum venientes excipere, quod maxima ex parte sub terra erat conditum. Victum verò ex Metallorum effossione quæritare, & „ ex divinationum mercede . . . . Homines ipsos postea quodam à Rege fuisse deletos; cùm illi nequaquam successerit Oraculi *finis*.

(d) Regum cap. 23. ver. 9. „ *Dixit* David ad Abiatar Sacerdotem, si „ tradent me viri Celiæ in manu Saulis; & si descendet Saul, sicut audivit „ servus tuus? Domine Deus Israel, indica servo *tuo*.

(e) Exodi 28. vers. 25. „ *Rationale* quoque Judicii facies, opere polymito juxtà texturam superhumeralis, habebuntque nomina filiorum Israel: „ duodecim nominibus cælabuntur, singuli Lapides nominibus singulorum „ per duodecim Tribus. Portabitque Aaron nomina filiorum Israel in Rationale Judicii super pectus suum, quando ingredietur Sanctuarium. PONES AUTEM IN RATIONALI JVDICII DOCTRINAM, ET VERITATEM: quæ erunt in pectore Aaron, quando ingredietur coram Domino.

tolo se ne accorgeva. Caso contrario s'impallidivano, e non davano il dovuto splendore al rapporto di *Giuseppe Ebreo* (a).

VI. A somiglianza adunque degli Ebrei, i Gentili consultavano gli Oracoli per mezzo de loro Sacerdoti nelle Caverne, ne Tempj, o dove venia loro più commodo: vestendosi degli Abiti Sacri, e con in capo la Corona d'oro, al cantare di *Prudenziò* (b); o di Ulivo, al dire di *Stazio* (c); o di Alloro, per rapporto di *Livio* (d): o di Spighe all'asserire di *Plinio* (e); e così sagrificavano qualche Montone a quel Dio, da cui volevano gli Oracoli. Indi si coricavano su la pelle di quella Vittima, come *Strabone* poco fa lo dicea, discorrendo dell' Oracolo del Monte Gargano; e *Virgilio* (f) eziandio lo spiegò. E riposando così, quel Nume dicea loro

(a) Giuseppe Ebreo lib. 3. Antiquit. cap. 12. ,, *Lapides* autem, quos ferre super humerum prædixi Pontificem, erant Sardonyces. Eorum puto naturam ampliùs omnium ad humanam naturam venientium effulgere. Deus ergo sacrificiis dum adesset; alter qui in dextero humero portabatur, micabat; & ex eo splendor ita exiliebat; ut etiam procul positis appareret, cum priùs hoc Lapidi non inesset. Et hoc utique mirabile; his tamen qui Sapientiam, non abjectionem divinorum Operum narciscuntur. Quod verò mirabiliùs est, dicam: per duodecim enim Lapides, quos supra pectus Pontifex in Essin sutos, idest, Rationali portabat; Victoriam pugnaturis Deus prænunciabat. Tantus enim splendor fulgebat in eis cùm non dùm Exercitus moveretur; ut omni fieret multitudini manifestum, eorum auxiliis adesse *Deum*.

(b) Prudenzio lib. 10.

Summus Sacerdos, nempe sub terram, scrobe
Acta in profundum conscendens, mergitur.
Mirè infulatus tecta victis tempora
Nectens, corona tunc repexus AUREA.

(c) Stazio lib. 3. Thebaid.

Huc gemini Vates Sanctam candentis OLIVÆ
Fronde comam, & niveis ornati tempora victis.

(d) Tito Livio lib. 23. ,, *Hæc* ubi ex Græco carmine interpretata recitavit, tunc dixit: se Oraculo egressum extemplò, his omnibus divis rem divinam thure, ac vino fecisse, jussumque ab Templi antistite, sicut coronatus LAVREA CORONA, & Oraculum adisset, & rem Divinam fecisset; ita coronatum navim ascendere, nec ante deponere eam, quam Romam pervenisset.

(e) Plinio lib. 8. cap. 2. *Romulo, Acca Laurentia, nutrice sua, SPICEA CORONA, quæ vitta alba colligeretur, in Sacerdotium pro religiosissimo insigni data: quæ prima apud Romanos fuit corona.*

(f) Virg. lib. 7. Æneid.

In dubiis responsa petunt: huc dona Sacerdos
Cum tulit, & cæsarum Ovium sub nocte silenti
Pellibus incubuit stratis, somnosque petivit:
Multa modis simulacra videt volitantia miris,
Et varias audit voces, fruiturque Deorum
Colloquio . . . .

loro tutto ciò che essi sentir voleano. Ed i medesimi, alzandosi dal sonno, tosto scriveano le parole dell' Oracolo, per darle poi a chi ne facea la richiesta; acciocchè addormentandosi di nuovo non gli uscissero di memoria, come rapporta *Sofocle (a)*.

VII. E perche simili Oracoli erano proferiti dal Demonio, al dire del Real *Salmista (b)*, ed egli non può sapere propriamente le cose future, che provengono da cause libere; questi Oracoli sempre erano oscuri ed ambigui, al dire di *Pacuvio (c)*, e di *Arnobio (d)*. Laonde *Enomeo* Filosofo tre volte ingannato dall' Oracolo di *Apollo* con le risposte ambigue, disse chiaramente, che l' Idolo era un Impostore, fraudolento, e versipelle; giusta i rimproveri, che li fece presso *Eusebio Cesariense (e)*.

CA-

(a) Sofocle in Trachinio: *Moris fuit, illicò conscribi Oraculum, ne memoria excideret*.

(b) Psalm. 95. vers. 5. *Omnes Dii Gentium Dæmonia*.

(c) Pacuvio in Pærhibea.

Flexa, non falsa autumari dictio Delphis solet.

(d) Arnobio lib. 5. *Divinitatis scientiam largitur ariolantibus Pythius: & cur obliqua, ac dubia, cur obscuritatis submersa caligine dat sæpius subministratque responsa?*

(e) Eusebio Cesariense de Evang. Præpar. lib. 5. cap. 20. „Cur autem, „ si Deus es, ambiguis homines oraculis in perniciem deceptos, crudeliter, „ & iniquè intrudis? Cresus enim, Imperium Lydiæ à Majoribus successione „ susceptum, pietate in Deos Majores suos statuens superare, ut eorum „ patrocinio tutior esset; te, Apollo, maximè coluit, Templumque „ tuum Delphi auro, & argento ita ornavit, ut ditissimum Templum omnium sit, & videatur. Unde, jure tuo benevolentia fretus adversùs „ Persas arma movere statuit, neque id absque consilio tuo. Tu enim „ ea de re interroganti sic respondisti:

Intrepidus si Cresus Alym transmiserit amnem,
Imperium perdet magnum, Regnumque superbum.

„ Hac responsi ambiguitate tui nominis cultorem, quod te suis opibus ditavit, „ evertisti, & Regnum *Lydiæ*, quod longissima successionis serie in eum devenerat, in Persas transtulisti, non sponte opinor. Non enim tam pium, „ religiosumque Regem, ac præcipuè tuum amicum, decipere nunquam „ voluisses: sed futurorum ignorantia, id factum arbitror. Nam, si tanquam Deus futura præscosceres; non latuisset te, non intellecturum „ Oraculi ambigua Cresum. Miser igitur tu, qui Delphos habitans, inde „ ad universum Orbem inania fundis responsa. Insani autem omnes homines, qui ad ea, quasi ad veridicum Deum, occurrunt. Neç me ipsum „ insanum fuisse inficior: qui & bis ambiguitate, ne ignorantia tua di- „ cam, deceptus; tertiò etiam non divitias, aut vanam rem quampiam, sed „ quomodo facilius, atque tutius philosophari possem, quæsivi.

CAPITOLO QUARTO.

Delli Tempj de nostri Maggiori.

I. DAlli Dei, e dagli Idoli facendo il passaggio a' *Tempj*, priache nella loro spiega c' inoltriamo, fia bene presupporre quì in primo luogo, che quantunque sotto uno stesso nome venghino i *Tempj*, i *Fani*, i *Luchi*, ed i *Sacelli* presso di molti antichi Scrittori; pure vi era tra essi qualche differenza, non ostanteche tutti fussero assegnati al culto delli Dei. I *Tempj* adunque erano quelli, che con ispecial cerimonia si consegravano, al dire del *Nieupoort* (*a*); e ne quali i Senatori si congregavano. Che se non erano consegrati, rendevano nulli i decreti ivi stabiliti. I *Fani* poi solianto differivano da' Tempj nel nome; e chiameransi Fani à *fando*, o sia dalle parole della consegrazione. I *Sacelli* eran Luoghi Sagri, ma senza tetti: ed i *Luci* eran Luoghi consegrati alli Dei dentro de Boschi, dove si accendevano molti Lumi in onore di quelli: su la fiducia, che colà abitassero ancora l' anime de Morti, ed avessero in quelle tenebre bisogno di lume, al rapporto di *Virgilio* (*b*) e di *Servio* (*c*).

II. Secondariamente presupponghiamo, che siccome gli Ebrei da principio non ebbero Tempio per il vero Dio, essendo toccata la sorte a *Salomone* di fabbricarglielo in Gerusalemme; così i Gentili sul nascimento della loro vana Religione non ebbero Tempj per i loro falsi Numi; ma poi, avendoli inventati gli Egizj; da questi l' appresero i Greci, e da Greci l' impararono i Romani, al dire di *Bernardo di Monfaucon* (*d*). E come *Lilio Gregorio Giraldo* (*e*) insegna

(*a*) Nieupöort sect. 4. antiq. Rit. Rom. cap. 3. parag. 1. *Templa eò differunt ab aliis Ædibus Sacris; quod illæ quidem Divino cultui dicatæ sunt, sed non ab Auguribus consecratæ . . . . . Templa ab Auguribus consecrabantur.*

(*b*) Virgilio lib. 6. Æneidum.
Nulli certa domus, Lucis habitamus opacis.

(*c*) Servio ibidem: *Manes, ac Heroum Animas, qui Lares vitales dicerentur, Lucos tenere.*

(*d*) Bernardo di Monfaucon Thesaur. Roman. Antiquit. Tom. II. lib. 2. cap. 1. „ *Si Herodoto* in Euterpe fidem habeamus; Ægyptii primò Aras. „ & Statuas erexere, Templaque struxere. Græci, qui à Phænicibus mul- „ ta accepisse, feruntur; etiam Templorum construendorum morem ab il- „ lis addiscere potuerunt. Ut ut est, certum haberi potest, Romanos à „ Græcis & Deorum cultum, & Templorum formam mutuatos *esse*.

(*e*) Lilio Gregorio Giraldo Histor. Deorum syntagma 17. pag. 452. „ *Porrò* plerique ex Sepulchris Templa sumpsisse originem, arbitrati sunt, „ ut Eusebius, & Lactantius. Qua de re & Clemens Alexandrinus in Pro- „ tre-

gna, i Tempj anticamente altro non erano, che semplici Sepolcri di Morti, che poi tratto tratto si andarono dilatando.

III. Tutto ciò presupposto, trè cose intorno a' Tempj antichi faremo per dilucidare in questo Capitolo; e lo faremo con trè Paragrafi separati; ne' quali si vedrà il *Novero* grande de Tempj, che gli Antichi aveano: la *Magnificenza*, e la *Grandezza*, con cui erano fabbricati, e le *Ricchezze*, colle quali venivano dotati. (Lasciando poi ad altri moderni Scrittori il contraporre codesti Tempj colle Chiese de Cristiani; e di vedere, se fossero in maggior numero, di maggiore magnificenza, e di maggiori ricchezze i Tempj de Gentili, o le Chiese de Cristiani).

PARAGRAFO PRIMO.

Del novero grande de Tempi, che aveano gli Antichi.

IV. PEr conoscere la multiplicità de Tempj, che fabbricavano a i loro falsi Numi gli Antichi, basta riflettere al numero grande de Dei, che presso di loro si ritrovavano, come lo rapportammo nel Capitolo 2. A codesti tutti si poteano ergere i Tempj da loro divoti, come si ha dalle Leggi delle dodici Tavole (a). Con questo però, che ciascun Dio avesse il suo Tempio a parte: senza potersi collocare due, o più Dei in uno istesso Tempio, alla riserva di *Castore* e *Polluce*, come dicemmo nel *Numero* 37. del Capitolo 2. E perche in Roma non vi era più luogo da fabbricarvi altri Tempj, fuvi finalmente eretto il *Panteone*, in cui tutti i Dei avessero la loro nicchia, al dire di *Pausania* (b).

V. In conferma di che, abbiamo da *Valerio Massimo* (c) volgarizato, che *Marco Marcello*, avendo fatto voto nell' assedio di Siracusa di fabbricare un Tempio all' *Onore*, ed alla *Virtù*; il Collegio de Pontefici glie lo proibì: onde fu costretto fabbricarne due separati. Ecco le parole dell' Autore: „ *Marco* Marcello, volendo la quinta volta, che e' fu fatto Console, „ edificare un Tempio all'Onore, ed alla Virtù, per voti fatti nella presa „ di Clastidio, e nell'acquisto di Siracusa; fu impedito dal Collegio de Pon„ tefici, il quale opponendosi, dicea, che non era bene edificare un Tem-

„ trepico: scriptum reliquit: *Superstitio Templa condere persuasit. Quæ „ enim prius hominum sepulchra fuerunt magnificentiùs condita; Templorum appellatione vocata sunt.*

(a) Leggi delle dodici Tavole, tit. de Templis, & Lucis: *Constructa a Patribus delubra habento: Lucos in Agris habento, & Larium sedes.*

(b) Pausania . . . *Pantheon erat Templum antiquum omnium Deorum.*

(c) Valerio Massimo lib. 1. cap. 1.

,, pio solo a due Iddii diversi : potendo massime avvenire , che occorren-
,, do nel detto Tempio alcun prodigio ; non si conoscerebbe a quale de'
,, due Iddii si avesse da sacrificare . Nè era solito ancora farsi sacrificio a
,, due Iddii insieme , se già non fussero stati , come Castore , e Polluce , d'
,, una medesima Deità . Onde Marcello , persuaso delle ragioni , & avverti-
,, menti de Pontefici ; si risolvè a edificare due Tempj ; in ciascheduno
,, de quali pose la statua del suo *Dio* .

VI. Quindi , essendo stati innumerabili i Deì presso degli Antichi , come si disse , furono ancora senza novero i Tempj , che ad essi si ergeano ; e tutti coll' Iscrizioni al di fuori , ciascuna delle quali accennava il Dio che vi era dentro . Ragguagliando il *Padre Monfaucon* (*a*) che in Roma vi erano circa mille Tempj , compresi in questo novero anche i Sacelli . E *Alberto Arrigo da Salengre* (*b*) soggiugne , che i Tempi Magnifici di quella Città erano 424. (senza notare gli altri di minor conto , de quali ve n'erano senza numero) .

VII. Nelle Regioni poi , che oggidì compongono il Reame di Napoli , anche a proporzione molti ve ne furono . E se *Giambattista Pacichelli* nel suo Regno di Napoli in Prospettiva dice il vero ; nella sola Città di Capoa e suoi Borghi ve n'erano mille settecento : ,, *Dentro* e fuori le sue ,, mura Capoa numerava intorno MILLE SETTECENTO TEMPJ , e ,, particolarmente quel di Giove , di Marte , della Fortuna , di Diana , e il ,, più famoso di lei Tifatina , raccordato da Pausania : alcuni di essi cangiati ora in Casali , sicome il Panteon , Capi , Apollo , Ercole , Bellona , ,, Cerere , Camilla , Giano , Espela , Cumana , l' Atellana , quello di *Diana* . Ed in Napoli , che in quei tempi era di picciolo circuito riguardo al molto , che ne occupa oggidì ; molti ancora ne ragguaglia *Carlo Celano* nelle sue Notizie del Bello , e Curioso di questa Città (mancando i monumenti di Scrittori antichi , per la dilucidazione maggiore di questo Fatto) : tra quali quello di *Ercole* nella Regione Termense ; quello di *Antinoo* in S. Gio: Maggiore ; il Tempio di *Castore* e *Polluce* in San Paolo , il Tempio di *Apollo* , o sia del *Sole* nella parte superiore dell' Arcivescovato ; quello di *Diana* , o sia della *Luna* nella parte inferiore di detto luogo ; e quello di *Nettuno* vicino all' Aguglia di San Gennaro . A quali il *Capaccio* (*c*) aggiugne gli altri di *Ebone* , di *Orione* , della *Fortuna* , del *Genio* , delle Gra-

(a) Bernardo di Monfaucon loc. cit cap 17. ,, *Audivi* Romæ à Viris ,, rei antiquariæ peritis , inferiori sæculo , antequam profanorum nomina ,, abrogarentur, TEMPLA, ÆDES, ÆDICULASQUE CIRCITER MIL- ,, LE FUISSE . Quod facilè crediderim , quando maximè in solo Capitolino Monte , qui non erat trigesima pars Urbis ; ad circiter sexaginta ,, *numerabantur* .

(b) Alberto Arrigo di Salengre in Theatro Antiq. Roman. sect. 2. *Quot Templa Romæ fuerint ? non est nostrum dinumerare . Unde satis fit, ex Notitia Imperii Occidentalis pernosse , præter Ædiculas , innumeraque Sacella* , ILLUSTRIORA TEMPLA FUISSE CCCCXXIV.

(c) Giulio Cesare Capaccio lib. 2. cap. 14.

Grazie, di *Serapide*, di *Mitra*, di *Giove Ejazio*, di *Esculapio*, di *Bacco*, di *Artemisia*, di *Cerere*, e di molti altri. E l'*Autore della Storia Civile* (a) (il quale stima oggidì troppo eccessivo il numero delle Chiese in Napoli) spiegando il nome di *Fratria*, vuole, che in ogni una di esse siavi stato un Tempio, col dire: „ *Queste* Fratrie, o sian Curie, non erano „ altre, che conferenze, o vero Corpi, ne quali si scrivevano, e univano „ non già soli i congionti, o fratelli d'una stessa famiglia, ma molte insieme della stessa Contrada: e per lo più la Fratria si componeva di „ trenta famiglie. Il luogo, ove univansi, era un Edificio, nel quale „ oltre a Portici, ed alle loro Stanze; V'ERGEVANO VN PRIVATO TEMPIO, che dedicavano a qualche loro particolar Dio, o Eroe: „ e da quel Nume, a cui essi dedicavan la conferenza, si distingueva l'una „ dall'altra *Fratria*.

PARAGRAFO SECONDO.

Della Magnificenza, e Politezza de Tempi antichi.

VIII. Abbenche i Tempj de Gentili non fussero stati anticamente tutti di una maniera, ne fabbricati con uno stesso modello, nientedimeno negar non si puote, che ve ne fussero di quelli assai magnifici, e maestosi. Ne sono testimonio quelle selve di Colonne, che per ognidove anche di presenti in Roma si veggono, le quali sostentavano, ed ornavano que' antichi Tempj: essendone rimaste in piedi molte, come un misero avanzo della Romana grandezza: con capitelli e bassi assai magnifiche, e con busti di stravagante grandezza. Lo stesso dir si puote del Tempio di *Castore* e *Polluce* in Napoli, dove inoggi è *San Paolo*, in cui *D. Gio: di Zunica*, Conte di Miranda, e Vicerè del Regno, fece con quelle antiche Colonne ergere un nobile Portico, e Frontispizio, che poi caddero, e si rovinarono ad una scossa di Tremuoto a 5. Giugno 1688. e se ne ammirano peranche i residui. Ne di minor magnificenza e bellezza fu il Tempio di *Minerva* in Sorrento; quello di *Giunone Argiva* in Pesto, l'altro di *Proserpina* in Locri, con quello di *Giunone Lacinia* in Cotrone: siccome ricavasi da *Livio*, da *Strabone*, da *Tullio*, da *Plinio*, e da molti altri Scrittori, che rapportiammo nel Libro 7. del Tomo I. parlando di cadauna Città in particolare. Senza che io rammenti il Tempio di *Giove Capitolino* in Roma, in cui, per indorarlo, spese dodici mila Talenti *Domiziano* Imperadore all'asserire di *Nieupoort* (b); ed il Tempio della *Pace*, fabbricato

Ii 2 da

(a) Pietro Giannone Tom. I. pag. 15.
(b) Nieupoort sect. 4. Antiquor. Rituum Roman. cap. 1. par. 2. *Jupiter Capitolinus ita dictus à Capitolio, quod erat Templum in monte Tarpejo, omnium magnificentissimum . . . . Domitianus, ut ejus dumtaxat inau-*

,, pio solo a due Iddii diversi : potendo massime avvenire, che occorren-
,, do nel detto Tempio alcun prodigio ; non si conoscerebbe a quale de
,, due Iddii si avesse da sacrificare . Nè era solito ancora farsi sacrificio a
,, due Iddii insieme , se già non fussero stati , come Castore , e Polluce , d'
,, una medesima Deità . Onde Marcello , persuaso delle ragioni , & avverti-
,, menti de Ponteficì ; si risolvè a edificare due Tempj ; in ciascheduno
,, de quali pose la statua del suo *Dio* .

VI. Quindi , essendo stati innumerabili i Deì presso degli Antichi , come si disse , furono ancora senza novero i Tempj , che ad essi si ergeano ; e tutti coll' Iscrizioni al di fuori , ciascuna delle quali accennava il Dio che vi era dentro . Ragguagliando il *Padre Monfaucon* (*a*) che in Roma vi erano circa mille Tempj , compresi in questo novero anche i Sacelli . E *Alberto Arrigo da Salengre* (*b*) soggiugne , che i Tempi Magnifici di quella Città erano 424. (senza notare gli altri di minor conto , de quali ve n'erano senza numero).

VII. Nelle Regioni poi , che oggidì compongono il Reame di Napoli , anche a proporzione molti ve ne furono . E se *Giambattista Pacichelli* nel suo Regno di Napoli in Prospettiva dice il vero ; nella sola Città di Capoa e suoi Borghi ve n'erano mille settecento : ,, *Dentro* e fuori le sue
,, mura Capoa numerava intorno MILLE SETTECENTO TEMPJ , e
,, particolarmente quel di Giove , di Marte , della Fortuna , di Diana , e il
,, più famoso di lei Tifatina , raccordato da Pausania : alcuni di essi can-
,, giati ora in Casali , sicome il Panteon , Capi , Apollo , Ercole , Bellona ,
,, Cerere , Camilla , Giano , Espela , Cumana , l' Atellana , quello di *Dia-*
na . Ed in Napoli , che in quei tempi era di picciolo circuito riguardo al molto , che ne occupa oggidì ; molti ancora ne ragguaglia *Carlo Celano* nelle sue Notizie del Bello , e Curioso di questa Città (mancando i monumenti di Scrittori antichi , per la dilucidazione maggiore di questo Fatto) : tra quali quello di *Ercole* nella Regione Termense ; quello di *Antinoo* in S. Gio: Maggiore ; il Tempio di *Castore* e *Polluce* in San Paolo , il Tempio di *Apollo* , o sia del *Sole* nella parte superiore dell' Arcivescovato ; quello di *Diana* , o sia della *Luna* nella parte inferiore di detto luogo ; e quello di *Nettuno* vicino all' Aguglia di San Gennaro . A quali il *Capaccio* (*c*) aggiugne gli altri di *Ebone* , di *Orione* , della *Fortuna* , del *Genio* , delle Gra-

(a) Bernardo di Monfaucon loc. cit cap 17. ,, *Audivi* Romæ à Viris
,, rei antiquariæ peritis , inferiori sæculo , antequam profanorum nomina
,, abrogarentur , TEMPLA , ÆDES , ÆDICULASQUE CIRCITER MIL-
,, LE FUISSE . Quod facile crediderim , quando maxime in solo Capito-
,, lino Monte , qui non erat trigesima pars Urbis ; ad circiter sexaginta
,, *numerabantur* .

(b) Alberto Arrigo di Salengre in Theatro Antiq. Roman. sect. 2. *Quot Templa Romæ fuerint ? non est nostrum dinumerare . Unde satis fit , ex Notitia Imperii Occidentalis pernosse , præter Ædiculas , innumeraque Sacella* , ILLUSTRIORA TEMPLA FUISSE CCCCXXIV.

(c) Giulio Cesare Capaccio lib. 2. cap. 14.

Grazie, di *Serapide*, di *Mitra*, di *Giove Ejazio*, di *Esculapio*, di *Bacco*, di *Artemisia*, di *Cerere*, e di molti altri. E l' *Autore della Storia Civile* (*a*) (il quale stima oggidì troppo eccessivo il numero delle Chiese in Napoli) spiegando il nome di *Fratria*, vuole, che in ogni una di esse siavi stato un Tempio, col dire: „ *Queste* Fratrie, o sian Curie, non erano „ altre, che conferenze, o vero Corpi, ne quali si scrivevano, e univano „ non già soli i congionti, o fratelli d' una stessa famiglia, ma molte in„ sieme della stessa Contrada; e per lo più la Fratria si componeva di „ trenta famiglie. Il luogo, ove univansi, era un Edificio, nel quale, „ oltre a Portici, ed alle loro Stanze; V' ERGEVANO VN PRIVA„ TO TEMPIO, che dedicavano a qualche loro particolar Dio, o Eroe: „ e da quel Nume, a cui essi dedicavan la conferenza, si distingueva l'una „ dall' altra *Fratria*.

PARAGRAFO SECONDO.

Della Magnificenza, e Politezza de Tempi antichi.

VIII. ABbenche i Tempj de Gentili non fussero stati anticamente tutti di una maniera, ne fabbricati con uno stesso modello, nientedimeno negar non si puote, che ve ne fussero di quelli assai magnifici, e maestosi. Ne sono testimonio quelle selve di Colonne, che per ognidove anche di presenti in Roma si veggono, le quali sostentavano, ed ornavano que' antichi Tempj: essendone rimaste in piedi molte, come un misero avanzo della Romana grandezza: con capitelli e bassi assai magnifiche, e con busti di stravagante grandezza. Lo stesso dir si puote del Tempio di *Castore* e *Polluce* in Napoli, dove inoggi è *San Paolo*, in cui *D. Gio: di Zunica*, Conte di Miranda, e Vicerè del Regno, fece con quelle antiche Colonne ergere un nobile Portico, e Frontispizio, che poi caddero, e si rovinarono ad una scossa di Tremuoto a 5. Giugno 1688. e se ne ammirano peranche i residui. Ne di minor magnificenza e bellezza fu il Tempio di *Minerva* in Sorrento; quello di *Giunone Argiva* in Pesto, l' altro di *Proserpina* in Locri, con quello di *Giunone Lacinia* in Cotrone: siccome ricavasi da *Livio*, da *Strabone*, da *Tullio*, da *Plinio*, e da molti altri Scrittori, che rapportammo nel Libro 7. del Tomo I. parlando di cadauna Città in particolare. Senza che io rammenti il Tempio di *Giove Capitolino* in Roma, in cui, per indorarlo, spese dodici mila Talenti *Domiziano* Imperadore all' asserire di *Nieupoort* (*b*); ed il Tempio della *Pace*, fabbricato

(*a*) Pietro Giannone Tom. I. pag. 15.
(*b*) Nieupoort sect. 4. Antiquor. Rituum Roman. cap. 1. par. 2. *Jupiter Capitolinus ita dictus à Capitolio, quod erat Templum in monte Tarpejo, omnium magnificentissimum . . . . Domitianus, ut ejus dumtaxat inau-*

da *Vespasiano* alla somiglianza del Tempio Gerosolimitano, ove egli collocò tutti i Vasi Sagri quivi ritrovati; era il più ammirevole di quanti allora se ne ritrovavano, al dire di *Giuseppe Ebreo* (*a*), e di *Agostino Babalonio* (*b*): per inferire la magnificenza di quelli, che furono eretti quì tra noi.

IX. E per quanto spetta a' Tempj delle nostre Regioni, basta dare un occhiata al cennato Tempio di *Giunone Lacinia* nelle vicinanze di Cotrone, per formare l'Idea di una fabbrica tanto magnifica, che difficilmente se ne trovò altra che l'uguagliasse. Egli era coverto con Tegole di Alobastro, ma di tanta grandezza, che *Q. Fulvio Flacco* Censore, fabbricando in Roma il Tempio della *Fortuna*, il più grande e'l più magnifico di quanti se ne contavano in quella Capitale, penzò cuoprirlo con quelle Tegole. A quale ogetto ne trasportò da colà una porzione, che fu bastante a compirne il disegno, al dire di *Tito Livio* (*c*). Or se questo Tempio della *Fortuna* era il più grande di quanti se ne contavano allora in Roma, e per renderlo più maestoso, si tolse una porzione delle Tegole del Tempio di *Giunone Lacinia*, e queste bastarono per cuoprirlo; fà mestieri asserire, che, il Tempio di *Giunone* in Cotrone, era al doppio più grande di quello della *Fortuna* di Roma, e molto più di quanti perallora ivi se ne contavano.

X.

auratione (*quod pro nostrorum temporum tenuitate, vix credibile sit*) *duodecim millia Talentorum absumpsit*.

(a) Giuseppe Ebreo lib. 7. cap. 24. Antiq. Judaic. „ *Post* Triumphos „ verò, & Romani Imperii firmissimum statum, Vespasianus Pacis Tem„ plum ædificari decrevit. Itaque, mira celeritate, & quæ hominum co„ gnitionem superat, effectum est: magna enim divitiarum largitate usus: „ insuper perfectis id picturæ, & figmentorum operibus exornavit: omnia „ namque in id factum collecta, & deposita sunt. Quorum visendorum „ studio per totum orbem, qui ante nos fuerunt, vagabantur, quomodo „ aliud apud alios situm esse videre cupientes. Hic etiam reposuit, quæ „ Judæorum fuerant Instrumenta, his se magnificè ferens; Legem verò „ eorum, & penetralium Vela purpurea, in Palatio condita servari *præ*„ *cepit*.

(b) Agostino Babalonio in Notis Svetonii ad Vespasianum cap. 9. *Fecit & nova opera, Templum Pacis*; ibi: *Hoc omnium tota Urbe maximum, & pulcherrimum, utpote in quo totius fermè Orbis divitiæ congestæ, autor est Herodotus in Commodo: cujus tempore, nocturni casu fulminis, deflagrasse, dicit*.

(c) Tito Livio lib. 24. „ *Eodem* anno 577. Ædes Junonis Laciniæ de„ tectæ. Q. Fulvius Flaccus Censor Ædem Fortunæ Equestris, quam in „ Hispania Prætor bello Celtiberio, voverat; faciebat enixo studio, NE „ ULLUM ROMÆ AMPLIUS, AUT MAGNIFICENTIUS ESSET. „ Magnum se ornamentum Templo ratus adjecturum, si tegulæ marmoreæ es„ sent; profectus in Bruttios, Ædem Junonis Laciniæ ad PARTEM DI„ MIDIAM DETEGIT: ID SATIS FORE RATUS AD TEGEN„ DUM, quod *ædificaretur*.

X. Che più? queste Tegole, che senza dubio potevano essere di non picciolo valore, erano accommodate con tale artificio sul Tempio di *Giunone*, che quando il Senato le vide in Roma, ed ordinò al Censore, che tosto le rimandasse, onde rimosse l'avea, non essendo convenevole scuoprire un Tempio per cuoprirne un altro; non trovossi in quei tempi Artefice tanto perito, che le sapesse accommodare in quella guisa che vi stavano prima; laonde furono lasciate ammucchiate nell'Atrio del Tempio al proseguire di *Livio* (*a*). Dal che si puote arguire di quanta magnificenza, e pulitezza fusse stato quel Tempio.

XI. Con bellissime Pitture altresì i Tempj antichi si ornavano, e con ricchissime Porte, al dire di *Bernardo di Monfancon* (*b*); e perciò il Tempio di Cotrone, poco fa mentovato, era dipinto dal celebre Pennello di *Zeusi* al rapporto di *Tullio* (*c*). Rendendolo frà tutto degno di stupore una *Colonna d' Oro* massiccio, e ben alta, che vedeasi in mezzo a quel Tempio, co-

(*a*) Tito Livio loc. cit. „ *Postquam* Censor rediit; tegulæ, expositæ „ de navibus, ad Templum portabantur. Quamquam unde essent silebatur; „ non tamen celari potuit. Fremitus igitur in Curia ortus est: ex omnibus „ partibus postulabatur, ut Consul eam rem ad Senatum deferret. Ut verò „ accersitus in Curiam Censor venit; multò infestiùs singuli universique „ præsentem lacerare, Templum augustissimum Regionis ejus, quod non „ Pyrrhus, non Annibal violasset, violare parum habuisse, nisi detexisset „ fædè, & propè diruisset. Detectum culmen Templo, nudatum tectum patere imbribus putrifaciendum. Censorem moribus regendis creatum, cui sarta tecta exigere Sacris publicis, & Loca tuenda more majorum, traditum „ esset, eum per Sociorum Urbes, diruentem Templa, nudantemque tecta „ Ædium Sacrarum, vagari . . . . Cùm, priusquam referretur, appareret, quid sentirent Patres; relatione facta, in unam omnes sententiam jerunt, ut hæ tegulæ reportandæ in Templum locarentur; piaculaque Junoni fierent. Quæ ad Religionem pertinent cùm facta; tegulas relictas in area Templi: quia REPONENDARUM NEMO ARTIFEX „ INIRE RATIONEM POTUIT, redemptores *nunciarunt*.

(*b*) Bernardo di Monfaucon Tom. II. lib. 3. cap. 4. „ *Veteres* Scriptores ornamenta in Templis commemorant. AUREATOS FORNICES „ Ovidius canit; PORTAS AUREAS Aristophanes: PICTURIS ETIAM „ TEMPLA DECORABANT. Cicero de quodam Siciliæ Templo in Verrinis „ loquens; in eo depicta Agathoclis prælia dicit. Titus quoque Livius Picturas hujusmodi in Templis positas perhibet. Ad hæc, diebus etiam festis, Lauro, ramisque Olivæ, & Hedera Templa ornabantur. Ad portas „ autem Templorum Leones, ceù custodiæ causa, *depingebantur*.

(*c*) Tullio lib. 2. Rethoricorum: „ *Crotoniatæ* quondam, cùm florerent omnibus copiis, & in Italia in primis beati numerarentur; Templum „ Junonis, quod religiosissimè colebant, egregiis Picturis locupletare volebant. Itaque Heracleotem Zeusim, qui tùm longè cæteris Pictoribus excellere existimabatur magno pretio conductum, *adhibuerunt*.

da *Vespasiano* alla somiglianza del Tempio Gerosolimitano, ove egli collocò tutti i Vasi Sagri quivi ritrovati; era il più ammirevole di quanti allora se ne ritrovavano, al dire di *Giuseppe Ebreo* (*a*), e di *Agostino Babalonio* (*b*): per inferire la magnificenza di quelli, che furono eretti quì tra noi.

IX. E per quanto spetta a' Tempj delle nostre Regioni, basta dare un occhiata al cennato Tempio di *Giunone Lacinia* nelle vicinanze di Cotrone, per formare l'Idea di una fabbrica tanto magnifica, che difficilmente se ne trovò altra che l'uguagliasse. Egli era coverto con Tegole di Alobastro, ma di tanta grandezza, che *Q. Fulvio Flacco* Censore, fabbricando in Roma il Tempio della *Fortuna*, il più grande e'l più magnifico di quanti se ne contavano in quella Capitale, penzò cuoprirlo con quelle Tegole. A quale ogetto ne trasportò da colà una porzione, che fu bastante a compirne il disegno, al dire di *Tito Livio* (*c*). Or se questo Tempio della *Fortuna* era il più grande di quanti se ne contavano allora in Roma, e per renderlo più maestoso, si tolse una porzione delle Tegole del Tempio di *Giunone Lacinia*, e queste bastarono per cuoprirlo; fà mestieri asserire, che, il Tempio di *Giunone* in Cotrone, era al doppio più grande di quello della *Fortuna* di Roma, e molto più di quanti perallora ivi se ne contavano.

X.

auratione (*quod pro nostrorum temporum tenuitate, vix credibile sit*) *duodecim millia Talentorum absumpsit*.

(a) Giuseppe Ebreo lib. 7. cap. 24. Antiq. Judaic. „ *Post* Triumphos „ verò, & Romani Imperii firmissimum statum, Vespasianus Pacis Tem„ plum ædificari decrevit. Itaque, mira celeritate, & quæ hominum co„ gnitionem superat, effectum est: magna enim divitiarum largitate usus: „ insuper perfectis id picturæ, & figmentorum operibus exornavit: omnia „ namque in id factum collecta, & deposita sunt. Quorum visendorum „ studio per totum orbem, qui ante nos fuerunt, vagabantur, quomodo „ aliud apud alios situm esse videre cupientes. Hic etiam reposuit, quæ „ Judæorum fuerant Instrmenta, his se magnificè ferens; Legem verò „ eorum, & penetralium Vela purpurea, in Palatio condita servari *præ„ cepit*.

(b) Agostino Babalonio in Notis Svetonii ad Vespasianum cap. 9. *Fecit & nova opera*, *Templum Pacis*; ibi: *Hoc omnium tota Urbe maximum, & pulcherrimum, utpote in quo totius fermè Orbis divitiæ congestæ, autor est Herodotus in Commodo: cujus tempore, nocturni casu fulminis, deflagrasse, dicit*.

(c) Tito Livio lib. 24. „ *Eodem* anno 577. Ædes Junonis Laciniæ de„ tectæ. Q. Fulvius Flaccus Censor Ædem Fortunæ Equestris, quam in „ Hispania Prætor bello Celtiberio, voverat; faciebat enixo studio, NE „ ULLUM ROMÆ AMPLIUS, AUT MAGNIFICENTIUS ESSET. „ Magnum se ornamentum Templo ratus adjecturum, si tegulæ marmoreæ es„ sent; profectus in Bruttios, Ædem Junonis Laciniæ ad PARTEM DI„ MIDIAM DETEGIT: ID SATIS FORE RATUS AD TEGEN„ DUM, quod *ædificaretur*.

X. Che più? queste Tegole, che senza dubio potevano essere di non piccio-lo valore, erano accommodate con tale artificio sul Tempio di *Giunone*, che quando il Senato le vide in Roma, ed ordinò al Censore, che tosto le rimandasse, onde rimosse l'avea, non essendo convenevole scuoprire un Tempio per cuoprirne un altro; non trovossi in quei tempi Artefice tanto perito, che le sapesse accommodare in quella guisa che vi stavano prima; laonde furono lasciate ammucchiate nell'Atrio del Tempio al proseguire di *Livio* (*a*). Dal che si puote arguire di quanta magnificenza, e pulitezza fusse stato quel Tempio.

XI. Con bellissime Pitture altresì i Tempj antichi si ornavano, e con ricchissime Porte, al dire di *Bernardo di Monfancon* (*b*); e perciò il Tempio di Cotrone, poco fa mentovato, era dipinto dal celebre Pennello di *Zeusi* al rapporto di *Tullio* (*c*). Rendendolo frà tutto degno di stupore una *Colonna d' Oro* massiccio, e ben alta, che vedeasi in mezzo a quel Tempio, co-

(*a*) Tito Livio loc. cit. „ *Postquam* Censor rediit; tegulæ, expositæ „ de navibus, ad Templum portabantur. Quamquam unde essent silebatur; „ non tamen celari potuit. Fremitus igitur in Curia ortus est: ex omnibus „ partibus postulabatur, ut Consul eam rem ad Senatum deferret. Ut verò „ accersitus in Curiam Censor venit; multò infestiùs singuli universique „ præsentem lacerare, Templum angustissimum Regionis ejus, quod non „ Pyrrhus, non Annibal violasset, violare parum habuisse, nisi detexisset „ fædè, & propè diruisset. Detectum culmen Templo, nudatum tectum pa-„ tere imbribus putrifaciendum. Censorem moribus regendis creatum, cui sar-„ ta tecta exigere *Sacris publicis*, & *Loca* tuenda more majorum, traditum „ esset; eum per Sociorum Urbes, diruentem Templa, nudantemque tecta „ Ædium Sacrarum, vagari . . . . Cùm, priusquam referretur, ap-„ pareret, quid sentirent Patres; relatione facta, in unam omnes senten-„ tiam ierunt, ut hæ tegulæ reportandæ in Templum locarentur; piacula-„ que Junoni fierent. Quæ ad Religionem pertinent cùm facta; tegulas re-„ lictas in area Templi: quia REPONENDARUM NEMO ARTIFEX „ INIRE RATIONEM POTUIT, redemptores *nunciarunt*.

(*b*) Bernardo di Monfaucon Tom. II. lib. 3. cap. 4. „ *Veteres* Scripto-„ res ornamenta in Templis commemorant. AUREATOS FORNICES „ Ovidius canit; PORTAS AUREAS Aristophanes: PICTURIS ETIAM „ TEMPLA DECORABANT. Cicero de quodam Siciliæ Templo in Verrinis „ loquens; in eo depicta Agathoclis prælia dicit. Titus quoque Livius Pi-„ cturas hujusmodi in Templis positas perhibet. Ad hæc, diebus etiam fe-„ stis, Lauro, ramisque Olivæ, & Hedera Templa ornabantur. Ad portas „ autem Templorum Leones, ceù custodiæ causa, *depingebantur*.

(*c*) Tullio lib. 2. Rethoricorum: „ *Crotoniatæ* quondam, cùm flore-„ rent omnibus copiis, & in Italia in primis beati numerarentur; Templum „ Junonis, quod religiosissimè colebant, egregiis Picturis locupletare vole-„ bant. Itaque Heracleotem Zeusim, qui tùm longè cæteris Pictoribus ex-„ cellere existimabatur magno pretio conductum, *adhibuerunt*.

come *Tito Livio* (*a*) prosiegue a dire. (Se sono poi nelle Chiese de Cristiani queste magnificenze, e grandezze, io affermarlo non saprei: per dar risposta a chi le decanta maestose in eccesso).

XII. Riguardo poi alla *Politezza* da Tempj anzidetti, e degno ancora sapersi, che le Madrone più delle volte con i loro Capelli li spazzavano, al cantare di *Claudiano* (*b*), ed all'affermare di *Livio* (*c*). Non essendo stato lecito a chi che sia di sputacchiarvi, o di spurgarvisi il naso, al dire di *Arriano* (*d*). Essendo stato solito l'entrarvi sovra le ginocchia, per testimonianza di *Tibullo* (*e*) e di *Dione Cassio* (*f*).

PARAGRAFO TERZO.

Delle Ricchezze grandi, che aveano i Tempj degli Antichi.

XIII. A Quel tanto che diceva poco fà *Tito Livio* nel *Numero* 11. del Tempio di *Giunone Lacinia* in Cotrone, si debbe aggiungnere ch'egli ebbe la intiera *Sila* di Cosenza a sua disposizione, in cui pascolavano tanti Armenti, che dal fruttato se ne formò una Colonna d'oro massiccio. E da ciò resta pienamente chiarito, che i Tempj antichi erano proveduti di straordinarie *Ricchezze*. Lo che viene maggiormente con-

(a) Tito Livio lib. 24. „ *Sex millia aberat ab Vrbe* (Cotronæ) nobile „ Templum, ipsa Vrbe nobilius, Laciniæ Junonis, sanctum omnibus circa „ Populis. Lucus ibi frequenti Silva, & proceris Abietis arboribus septus, „ læta in medio pascua habuit; ubi omnis generis Sacrum Deæ pascebatur „ Pecus sine ullo pastore; separatimque egressi cujusque generis Greges, no„ cte remeabant ad stabula; nunquam insidiis ferarum, non fraude violati „ hominum. Magni igitur fructus ex eo Pecore capti: COLVMNAQVE „ INDE AVREA SOLIDA FACTA, ET SACRATA EST; INCLY„ TVMQVE TEMPLUM DIVITIIS ETIAM, NON TANTVM SAN„ CTITATE FVIT.

(b) Claudiano lib. 29.
Numinibus votis vetas, & supplice Crine
Verris humum . . . . .

(c) Tito Livio lib. 3. *Stratæ passim Matres Crinibus Templa verrentes; veniam irarum cælestium, finemque pesti exposcunt*.

(d) Arriano Epictet. 4. 2. „ *Sed* & una nobiscum Templa ingrediens, „ tali habitu, ubi expuere, aut nares expurgare Religio est: cùm totum ni„ hil sis, nisi sputum, aut mucus.

(e) Tibullo 1. 5. 21.
Non ego Tellurem genibus perrepere supplex.

(f) Dione Cassio lib. 43. *Per gradus ab atrio Capitolino Templum genibus conscendit.*

confermato dal considerare, che anche nel Tempio di *Proserpina* in Locri vi erano tanti Tesori, che *Pirro* Re degli Epiroti ne caricò più Navi, quando li diede il sacco, al racconto, che i Legati Locresi ne fecero al Senato di Roma presso *Tito Livio* (*a*). Cosa che ne men per ombra oggidì si ravvisa ne' Tempj di Cristiani.

XIV. Se poi vogliamo indagare i Fonti, onde aveano origine queste sorgive di inesauste ricchezze ne' Tempj, ritrovaremo, che quattro erano. Il *primo* era la porzione de Campi, che si assegnavano a i Tempj, quando i terreni si divideano trà le Colonie, come dicemmo nel Libro 2. al *Numero* 12. del Capitolo 4. In modo che, oltre i terreni del Tempio di *Giunone*, de' quali fu detto sopra al *Numero* 11. anche in Eraclea il Tempio di *Bacco* avea moltissime pertiche di terreni, assegnateli da quali Terminatori, come fu notato nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 31. del Capitolo 6. In Venafro i Tempj possedeano tutti i Monti circonvicini al dire di *Frontino* (*a*): ed in Sorrento il Tempio di *Minerva* godea quasi tutto il terreno di quella Contrada, come dal medesimo Autore (*b*).

XV. Il *secondo* Fonte da queste Ricchezze era la decima parte degli Averi, che si davano alli Dei, e spezialmente al Dio *Ercole*, come abbiamo da *Plauto* (*a*), e da *Plutarco* (*b*). Praticando ancora i Greci di dare a *Minerva* la decima delle Multe di tutte le loro Cittadi, e la cinquantesima agli Dei, secondo che *Demostene* (*c*) lo va dicendo.

XVI.

(a) Tito Livio lib. 29. „ *Fanum* est apud nos Proserpinæ, de cujus sanctitate Templi, credo aliquam famam ad vos pervenisse, Pyrrhi bello. Qui cùm Sicilia rediens, Locros Classe preterveheretur; inter alia fœda, quæ propter fidem nostram erga vos in Civitatem nostram facinora edidit; THESAVROS QVOQVE PROSERPINÆ, intactos in eam diem, spoliavit: atque ita. PECUNIA IN NAVES IMPOSITA, ipse Terra est profectus. Quid ergo evenit, Patres conscripti? Classis postero die fœdissima tempestate lacerata, OMNES NAVES, QUÆ SACRAM PECUNIAM HABEBANT, in litore nostro ejectæ sunt. Qua tanta clade edoctus tandem deos esse superbissimus Rex; Pecuniam omnem inquisitam in Thesauros Proserpinæ referri, *jussit*.

(a) Frontino de Coloniis: *Venafrum* . . . . *Summa Montium*, *jure Templo Deæ sunt concessa*.

(b) Lo stesso loc. cit. „ *Surrentum* Opidum muro ducto, ager ejus ex occupatione tenebatur a Græcis ad conservationem Minervæ. Sed circa Montes Surrentinos, Limitibus Augustanis, prò parte est *assignatus*.

(a) Plauto Stich. 1. 3. 81.

Uti decumam partem Herculi polluceam.

(b) Plutarco in Vita Syllæ pag. 474. *Patrimonii sui universi consecrans Sylla Herculi decimam, præbuit splendidissimum Epulum*.

(c) Demonstene Orat. contra Timocratem: *Negare non poterit*, *quin isti fures sint*; *cùm Sacras pecunias*, DECIMAS DEÆ, ET QUINQVAGESIMAS ALIORVM DEORVM, *suppilarint*. *Quin etiam Questores*, *qui sunt in quæstionibus Deæ*, *& qui sunt aliorum Deorum*, *in iis Ædibus erant*.

XVI. Proveniva in *terzo* luogo questo accrescimento di ricchezze dalla munificenza de' Principi, profusa perlopiù a beneficio de' Templi, siccome fu detto del Re *Creso* col Tempio di *Apollo* in Delfo. E come trà gli altri, veder si può in *Augusto*, il quale donò da i Templi centinaja di migliaja di Libre d'Oro, oltre le Gemme in grande quantità, secondo il ragguaglio di *Svetonio* (*a*) nella di lui Vita, confermato da *Agostino Babalonio* (*b*).

VVII. Venivano *finalmente* tante ricchezze originate dalle Disposizioni, che da molti si faceano a i Templi per via di Testamento, secondo che raccorre si puote da *Papiniano* (*c*). Rapporta ne' suoi Marmi molti di questi Esempi il *Grutero* (*d*) e vuole che la cognizione di codeste pie Disposizioni si appartenesse a' Pontefici. Due tra gli altri di questi Marmi egli trascrive appartenenti alle nostre Regioni, uno esistente in *Salerno* (*e*), in cui si legge:

T. Tettienus. Felix. Augustalis
Scriba. Librar. Ædil. Curul.
Viator. Ædil. Pleb. Accensus
Consuli. H. S. L. M. N. legavit
Ad. exornandam. Ædem. Pomonis
Ex. qua. summa. factum. est. Fastigium
Inauratum. Podium. Pavimenta
Marm. Opus. Tectorum.

l'al-

(a) Svetonio in Augustum cap. 30. „ *Ædes* sacras, vetustate collapsas, „ aut incendio absumtas refecit: easque, & cæteras OPULENTISSIMIS „ DONIS ADORNAVIT: utpote, qui in Cellam Capitolini Jovis sexdecim millia Pondo Auri, Gemmasque, & Margaritas quingenties H.S. una „ donatione *contulit*.

(b) Agostino Babalonio in Notis ibidem: *Budeus* lib. 3. de Asse ex multis Autorum monumentis Romanæ Auri unciæ pretium statuit 46. Francos, „ & 8. solidos nostrales cùm semisse. Libra, verò seù quod idem est, Pondo Romanorum, 12. constabat Vnciis. Atque ideo Auri Libra 192. L. 2. „ 5. nostralibus æquivalebat. Quæ summa decies sexpties millies ducta, ni „ fallam, ipse rationem habuerim *dabit* 3[illegible]2000. *L.*

(c) Papiniano l. hæredes §. 1. ff. de petend. hæred.

(d) Giacomo Grutero lib. 2. cap. 8. „ *Pontifices* ad Legati præstationem compellunt Hæredes, ut in aliis ad pias causas Legatis, præcipua „ illorum autoritas fuit. Ut si duas aliquis ex parte institutus hæres esset, „ vel si cui Deo Legatum esset relictum esset relictum; si Sacræ Ædi, si „ Sacerdotibus veluti SODALIBVS AVGVSTALIBVS, aliisve Deorum „ Ministris, Pontificum judicio omnia ad effectum perducebantur. Is de „ rebus innumeræ sunt Inscriptiones Veterum: ex quibus duas tantum selegi, cum aliæ ab ipso fonte hauriri possint: una est Salerni prope „ *Neapolim*.

(e) Lo stesso loc. cit.

l' altro era nella Città di *Strongoli* (a), che diceva:

Caput ex. Testamento. M. Megonis
M. F. Cor. Leonis
Hoc amplius. R. P. Peteliorum. dari. volo. H. S. X. N. item
Vineam. Chalcidianam. cum. parte. Franchi. Pompejani. ea
uti. maxima. optimaque. sunt. finibus. suis. quæ. mea
fuerunt. Volo. autem. ex. Usuris. semissibus. H. S. X. N. compa
rari. Augustalium. loci. N. Ad. Instrumentum. Tricliniorum
duorum. quod. eis. me. vibo. tradidi. Candelabra. & Lucernas
Bilychneis. arbitrio. Augustalium. quo. facilius. strati. Jus pu
blic. obire. possit. Quod. ipsum. ad. utilitatem. Reip. N. per
tinere. existimavi. facilius. subituris. onus. Augustalitatis. dum
hoc. commodum. ante. oculos. habent. Ceterum. autem tem
porum. Usuras. semisses H. S. N. ad. Instrumentum. Augusta
lium. arbitrio. eorum. esse. volo. Quo. facilius. Munus
meum. perpetuum. conservare. possint. Neque. in alios. usus
Usuras quas. ita. à. Rep. acceperint. transferri. volo. quam
si necesse. fuerit. in pastinationem. Vineamque. quæ. Q.
cum. parte. Fundi Pompejani. sit. ut. supra. dixi. hoc
amplius. Augustalium. loci. iccirco. dari. volo. quæ. est. Ami
nea. ut. si. cogitationi. meæ. qua. prospexissent. utili
tatibus. nostris. credo. consenseritis. Vinum. usibus vestris
dumtaxat. dum. publicas. Epulas. exercebitis. habere. pos
sitis. hoc. autem. nomine. relevatis. impensis. facilibus. pros
pecturi. hi. qui. ad. Munus. Augustalitatis compellerentur
locatione. Vineæ. partis. Fundi. Pompejani. eam. colere
poterint. Hæc. ita. ut. cavi. fieri. præstarique. volo Hoc. amplius
ab. Hæredibus. meis. volo. præstari. Reipublicæ. Petilinorum. &. A.
Reip. Petilinorum. Corpori. Augustalium. ex. prædiis. ceteris. meis
Palum. dicare. omnibus. annis: sufficiens pedaturæ. Vineæ. quam
Augustalibus. Legavi. A. vobis. autem. Augustales. peto. ut. hanc
voluntatem. meam. ratam. habeatis. &. perpetuam. firmam ob
servetis. quo. facilius. nota. sit. corpori. vestro. hæc. erga
vos. Voluntas. tul. L. Kaput. quod. ad. vestrum. honorem
pertinet.

(a) Lo stesso loc. cit. num. 94.

XVIII. Queste Ricchezze, donate una volta a i Tempj, non si potevano più ripetere dagli Oblatori: e si avea per un sagrilegio grandissimo il toccare cose appartenenti a' Luoghi sagri, come sopra fu detto delle Tegole del Tempio di *Giunone*, le quali si fecero ivi con sollecitudine riportare per ordine del Senato; con offerire Sacrificj a quella Dea, acciocche non restasse offesa da quello attentato. Loche pure si conferma dal fatto accaduto nel Tempio di *Proserpina* in Locri, onde *Q. Pleminio*, prese buona parte de' Tesori, che vi stavano riposti: e saputo ciò dal Senato, vi li rimandò al doppio, secondo *Livio* (*a*).

CAPITOLO QUINTO.

Delli Sacrificj de nostri Maggiori.

I. AVendo i Gentili imparato dagli Ebrei, che il sommo, e vero Dio si onorava con Preghiere, Oblazioni, e Sagrificj; ancor essi vollero praticare la stessa Polizia di Religione con i loro falsi Numi. Ancorche essi altre proprietà non conoscevano in loro, senonche di *Superiori*, capaci a *far del Male*, e propensi a *far del Bene*: come l'abbiamo da *Paolo Merola* (*b*) e da *Samuele Petisco* (*c*): ne mai essi conobbero qualche loro Dio come *Signore dell'Universo*, *Creatore del tutto*, e *Conservatore degli Uomini*, in quella maniera, che l'adoravano gli Ebrei. Laonde a mio giudizio non diede al segno *Scipione Ammirato* presso l'Autore dalla Storia Civile (*d*), quando ridusse la nostra Cattolica Religione a due soli capi; cioè di doversi onorare Dio come *dispensatore de Beni temporali*; e come *Liberatore da i Mali di questa*: essendo una tal formola di parlare consona a dettami Gentileschi più tosto, che de' Cattolici. Ecco le di lui parole: „ CHI DICE RELIGIONE DICE RICCHEZZE, scrisse il nostro Scipione Ammirato. E la ragione è in pronto; perche essendo la Religione un conto, „ che

(*a*) Tito Livio lib. 29. *Pecuniam quanta ex thesauris Proserpinæ sublata esset, conquiri: duplamque pecuniam in thesauris reponi, & Sacrum piacolare fieri*.

(*b*) Paolo Merola de Sacrificiis, cap. 1. Paragr. 1. „ *Theologi* Gentium „ in summa veræ Religionis cæcitate, tribus de causis Deis sacrificandum „ esse, existimarunt. Primò, ut veneremur eos, tanquam nobis Superiores: „ Secundò, ut gratias referamus prò BENEFICIIS ab iis acceptis: Tertio, „ ut ab iis NECESSARIA petamus; & illi MALA, atque omnia Vitæ „ incommoda propellant.

(*c*) Samuele Petisco V. Sacrificium: *In mente stabilito, Deum esse, eumque* OMNIPOTENTEM, MALORUM EVERSOREM, BONORUM LARGITOREM; *Sacrificia exhibita fuisse*.

(*d*) Pietro Giannone Tom. I. pag. 231.

„ che si tiene a parte con Messere Domenedio; ed avendo i Mortali molte „ cose bisogno da Dio, O RINGRAZIANDOLO DE BENI RICEVUTI, „ O DE MALI SCAMPATI: O PREGANDOLO, CHE QUESTI NON „ AVVENGHINO, O CHE QUELLI FELICEMENTE SUCCEDA- „ NO; necessariamente segue, che de nostri Beni, o come *grati*, o come „ *solleciti*, facciamo parte non a lui, il quale, Signor dell' Universo, non „ hà bisogno di noi, ma a' suoi Tempj a suoi *Sacerdoti*. Non diede al segno io dissi, peroche vi si richiedono divantaggio e 'l culto, e le virtù a contradistinguerci da' Gentili.

II. Quindi in parlare noi di *Sagrificj*; dobbiamo quì presupporre, che sotto tal nome altro non viene, senonche il fare qualche cosa sagra in ossequio di Dio, *Sacrum facio*, spiega *San Tommaso* (*a*). E quantunque per Sagrificio si possa in ciò intendere l' oblazione del cuore, al dire del Real *Profeta* (*b*); e parimente l' *Orazione* (*c*); nullaperodimanco sotto tal significato in proprio senso vien compresa la mutazione di quelle cose, che si sagrificano all' Altissimo, al soggiugnere dell' *Angelico*. Che però intorno a' Sagrificj si possono considerare due cose: una che concerne la *Materia* di essi, e l'altra circa le *Cerimonie*, unite al luogo e al tempo. E perche i Gentili presero dagli Ebrei questa Polizia, fa mestieri premettere il rito de Sagrificj Giudaici, per meglio intendere i Sagrificj Gentileschi. A tal' effetto divideremo il presente Capitolo in tre distinti Paragrafi.

PARAGRAFO PRIMO.

Della Diversità de Sagrificj presso gli Ebrei.

III. SE mai si trovarono Sagrificj tra gli Antichi, questi furono senza dubio appo gli Ebrei. I quali della prima Creazione dell'Orbe incominciarono ad offerirli all' Altissimo, come lo dimostra *Eusebio Cesariense* (*d*): e dagli Ebrei l' appresero le altre Nazioni, Greche o Latine che fos-

(a) San Tommaso 2. 2. qu. 85. art. 3. „ *Sacrificia* propriè dicuntur „ quando circa res, Deo oblatas, aliquid fit. Sicùt, quod animalia occide- „ bantur, & comburebantur: quod Panis frangitur & comeditur; & bene- „ dicitur Et hoc ipsum nomen sonat. Nam. Sacrificium dicitur, ex hoc, „ QVOD HOMO FACIT ALIQVOD SACRVM.

(b) Psalm. 50. ver. 19. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum.*

(c) Psalm. 49. ver. 14. *Immola Deo Sacrificium laudis, & redde Altissimo vota tua.*

(d) Eusebio Cesariense demonstr. Evangel. lib. 1. cap. 10. „ *Illico* enim „ fa-

fossero: non ostanteche da taluni moderni Scrittori di poco o niun preggio si creda la Polizia legale degli Ebrei, comparata a quella de Romani.

IV. Questi Ebraici Sagrificj adunque, rispetto alle circostanze del *Luogo*, e del *Tempo*, erano di due maniere, *Publici*, e *Privati*. I primi erano quelli, che coll' intervento di tutto il Popolo si facevano in Gerusalemme trè volte l'anno; a Pasca, a Pentecoste, ed in tempo de Tabernacoli, secondo il comando datone da Mosè a quel Popolo nel *Deuteronomio*; (*a*) giacche niuna festa si solennizava appo di essi senza Sagrificj, all'insegnare di *Giuseppe Ebreo* (*b*). I secondi eran quelli, che si facevano da Sacerdoti nel Tempio di Gerusalemme mattina, e sera, ma senza intervento di Popolo, anche se fussero per parte di persone particolari, al rapporto dal medesimo Autore (*c*).

V. Per parte poi degli Oblatori, erano diversi i Sagrificj: atteso non solo alcuni offerivano Bovi, Agnelli, e Colombe, ed altri Incenso, Sale, Olio, Farina, e Miele, chi una cosa, chi un altra; ma in certi giorni, ancorche solenni, si offerivano al Signore alcune cose particolari. Come, per ragion di esempio, nella Festa di Pasca si offerivano le Spiche verdi abbrustolite, a tenore del comando di Dio nel *Levitico* (*d*). Nella Festa di Pentecoste i Manipoli delle Spiche mature, come del *Deuteronomio* (*e*): e così in altre Feste dell' anno.

VI.

,, factos primos homines, ut primum in vita constiterint, animalium Sa-,, crificiis Deo honorem exhibuisse, commemorat Scriptura. Dicit itaque: ,, *Et factum est post multos dies, ut offerret Cain de frugibus terræ mune-,, ra Domino*. Tùm Abel ipse quoque obtulit de primogenitis ovium suarum. Etiam Noè protinùs de cunctis pecoribus mundis, & de cunctis ,, volatilibus mundis obtulit perfectissima munera super Altare. *Odoratusque ,, est Dominus odorem suavitatis*. Abraham quoque sacrificans describitur: ,, ut si Divinæ Scripturæ testimonium sequamur, primum omnium de animalibus Sacrificium à priscis Dei amicis viris excogitatum fuisse, nos dicere *oporteat*.

(a) Deuteronomii 16. vers. 16. *Tribus vicibus per annum apparebit omne masculinum tuum in conspectu Domini Dei tui in loco, quem elegerit: in solemnitate Azymorum, in solemnitate Hebdomadarum, & in solemnitate Tabernaculorum. Non apparebit ante Dominum vacuus.*

(b) Giuseppe Ebreo lib. 4. Antiquit. cap. 13. *Nulla enim Festivitas est, in qua Holocaustum non faciant; aut in qua ex operibus laborum requiem non habeant.*

(c) Lo stesso lib. 3. cap. 23. *Duo enim sunt sacrificia, quorum aliud quidem ab unoquoque propriè; aliud vero celebratur à Plebe.*

(d) Levitici 2. vers. 14. *Si autem obtuleris munus primitiarum frugum tuarum Domino de Spicis adhuc virentibus, torrebis igni, & confringes in modum farris, & sic offeres primitias tuas Domino.*

(e) Deuteronomii 16. vers. 9. *Septem hebdomadas numerabis tibi, qua falcem in segetem miseris: & celebrabis diem festum hebdomadarum Domino Deo tuo, oblationem spontaneam manus tuæ.*

VI. Quanto alla *Materia*, erano di tre sorti i Sagrificj: alcuni di essi si diceano *Vittime*, ed *Ostie*: altri *Immolazioni*, ed altri *Libami*. Quando si sagrificavano Animali quadrupedi, o volatili, quelli chiamavansi *Vittime*: ed allorche si sagrificava per vincere in Guerra, o per aver vinto il nimico; si diceano *Ostie*, come dalla Sagra *Genesi*(*a*), e dall' *Esodo*(*b*). Quando si offeriva Incenso, Sale, Grano, o altra cosa solida, che abbisognava o macinarla, o pestarla, chiamavasi *Immolazione* a *molendo*: come nel Libro de *Numeri* (*c*). E quando offerivasi Olio, Vino, Miele, ed altro liquore, chiamavasi *Libame*, a *libando*, giustache si legge nel Libro 2. de *Regi* (*d*).

VII. Riguardo al fine, anche divideasi in tre modi il Sagrificio degli Ebrei; cioè in *Olocausto*, in *Ostia pacifica*, ed in *Espiazione* per i delitti, e per i peccati. Il primo era quello che si faceva propriamente in onore dell' Altissimo, bruciando tutta la Vittima: ed era il Sagrificio più perfetto, al dire di San *Tommaso* (*e*). Il secondo facevasi per le grazie ricevute, o per i benefizj da ottenersi; in cui divideasi la Vittima; mettà dandosi a Sacerdoti, e mettà per chi l'offeriva. Il terzo facevasi per i *delitti*, e per i *peccati* (essendo il delitto una colpa ignorantemente commessa, ed il peccato era un trascorso malizioso) e quì ancora si dividea la Vittima, parte offerendosi a Dio, e parte dandosi a Sacerdoti.

VIII. E quanto all' *Ogetto*, a cui si offerivano i Sagrificj; questo era il sommo Dio: il quale per esser unico e solo nell' Essenza, tutti i Sagrificj a lui solo offerir si doveano. Essendo stato inviolabile il precetto appo degli Ebrei, *Unum cole Deum*.

IX. Per quanto poi si appartiene alle *Cerimonie* esteriori di quei che *sagrificavano*, ed al *tempo*, in cui sagrificavano; soggiungiamo, che avendo i Giudei potuto soltanto sagrificare nel Tempio di Gerusalemme; i Ministri, che offerivano i Sagrificj, doveano essere non solo mondi in non toccare le loro mogli (che però dimoravano nel Tempio, quando erano di settimana, dormendo nell' Atrio, in cui erano le stanze accomodate a tale ogetto); ma anche mondi da qualunque lordura: essendovi perciò un gran Vaso detto il Mare Eneo *Mare Æneum* per potersi lavare in ogni tempo. Era bisogno ancora, che le Vittime fussero perfettissime, senza macchie

(a) Genesis 22. vers. 7. *Ecce ignis & Ligna, ubi est VICTIMA holocausti*.

(b) Exodi 10. vers. 25. *HOSTIAS quoque da nobis, quas offeremus Domino Deo nostro*.

(c) Numeri 20. ver. 8. *Circuibat populus, & colligebat illud*: FRANGEBAT MOLA, SIVE TEREBAT IN MORTARIO.

(d) 2. Regum 23. vers. 17. *Noluit bibere, sed libavit eam Domino*.

(e) San Tommaso 1. 2. q. 31. art. 3. *Holocaustum erat illud, in quo tota res oblata igne comburebatur, ut describitur Levitici 7. per totum. Et hoc in honorem Dei: quod erat perfectissimum Sacrificium, quia in illo significabatur, omnia Dei esse*.

chie negli Occhi, senza difetti nel Corpo, e senza mala qualità nelle Viscere... eileno poteano essere svenate da chi che fusse; ma i soli Sacerdoti ne prendevano il sangue, per ungerne l' Altare, ed aspergerne il Popolo. Indi si lavavano ben bene le Carni della Vittima e si fregavano con Sale, ed Incenso: si aspergevano con Farina, e si ungevano con Olio; e poi si poneano a bruciarsi su dell' Altare, ove era il Fuoco, che sempre ardere dovea, giusta il comando del *Levitico* (*a*). Il *Tempo* ordinario del Sagrificio, era la mattina, e la sera; offerendosi due Agnelli ogni giorno in que' due Sagrificj, giusta il prescritto dell' *Esodi* (*b*). Non era permesso sagrificare in tempo di notte, quando il Sangue era profano: benche le Carni poste la sera sul fuoco, poteano ardere tutta la notte per ridursi in Ceneri.

PARAGRAFO SECONDO.

Della Varietà de Sagrificj presso de Gentili.

X. DA i Sagrificj degli Ebrei facendo passaggio a quelli de nostri Maggiori; ritroviamo che questi gli aveano simili a Sacrificj Giudaici, anche quanto alle circostanze del *Luogo*, e del *Tempo*. Erano parimente divisi in *Pubblici*, ed in *Privati*. I primi erano quelli, che facevano in certi Giorni festivi alla presenza di tutto il Popolo; i secondi quelli che si offerivano da persone particolari, giusta l'insegnamento di *Paolo Merola* (*c*). Trà questi secondi si annoveravano i Sagrifizi che *Orgi* erano detti; e soleano farsi dalle Donne di segreto in onore di *Bacco*, al cantare di *Oppiano* (*d*).

XI.

(a) Levitici 6. vers. 12. *Ignis autem in Altari semper ardebit, quem nutriet Sacerdos, subiiciens ligna manè per singulos dies: & imposito holocausto desuper, adolebit adipes pacificorum. Ignis est iste perpetuus, qui numquam deficiet in Altari.*

(b) Exodi 29. vers. 38. *Hoc est, quod facies in Altari: Agnos anniculos duos per singulos dies JUGITER, unum Agnum mane, alterum vespere.*

(c) Paolo Merola de Sacrificiis cap. 1. Paragr. 5. „ *Sacrificia* apud Romanos erant vel MANIFESTA, vel SECLUSA. Manifesta vocabantur, „ quæ palam, & cùm omnium Civium scitu fiebant: erantque duplicis generis, vel STATA, vel INCERTIORIS TEMPORIS. Stata nuncupabantur, quæ certis diebus fiebant, Feriis, scilicet, Stativis, & Lupercalibus, Quirinalibus . . . . . Incerti temporis, quæ ob Pestem insurgentem, vel aliquod aliud superveniens negotium peragebantur. Seclusa verò „ dicebantur ea, quæ à privatis & particularibus Civibus fieri *consueverunt*.

(d) Oppiano Cyneg 4.
. . . . . . *Prima exhibuerunt*

Or-

XI. Anche riguardo agli *Oblatori* eran diversi i Sagrificj de Gentili e offerendo ciascheduno il Sagrificio giusta la sua possibiltà, ed il suo mestiere, come *Bernardo di Monfaucon* (a) in descrivendo questa diversità de Sagrificj Gentileschi, lo raguaglia. Offerivano chi un Bue, chi un Agnello, chi Incenso, chi una cosa, chi un altra: e ciò per mano de' Sacerdoti, giusta il prescritto delle Leggi nelle dodeci Tavole (b).

XII. Rispetto alla *Materia*, erano parimente di tre sorti i Sagrificj de Gentili: peroche, o si sagrificavano Animali; e si chiamavano *Vittime*, come presso *Virgilio* (c); e tal volta *Ostie*, al rapporto di *Ambrogio Calepino* (d). Se poi si sagrificava Incenso, Sale, Grano, o altra cosa dura, ed inanimata, diceasi *Immolazione*, giusta il favellare di *Festo Pompeo* (e). E quando si offerivano Liquori, come Latte, Miele, Olio, e cose somiglievoli, il Sagrificio era chiamato *Libame*, come cantò il *Mantovano* (f).

XIII. Non avendo poi i Gentili la contezza del vero Dio, ne conoscendolo per sommo Signore dell'Universo; non ebbero l'*Olocausto*, col quale tutta la Vittima si bruciava in onore dell'Altissimo, come Sovrano del Mondo. E perciò i loro Sagrifizj dividensi in *Ostie Pacifiche* (avuto riguardo alle Vittorie riportate, e da riportarsi da' Nemici, come poco fa dicea *Ambrogio Calepino*), ed in Sagrificj per i *Peccati*, che chiamavano *Piacolari* presso *Virgilio* (g); ed *Espiazioni* appo di *Cicerone* (h).

XIV.

Orgia occultam circa arcam: cumque his sanè
Beotica clam sacra attingebant Feminæ.

(a) Bernardo di Monfaucon Tom. III. Par. II. lib. 5. cap. 8. *Sacrificia diversa secundum personarum conditionem, facultatesque erant. Bovem aratorem Agricola, Agnum Opilio, Capram Caprarius: alius Thus, aut Placentam. Pauper Deum, suam tantummodo dexteram osculans, propitium reddidit.*

(b) Leggi delle dodici Tavole, Titul. de Feriis: *Certasque Fruges, certasque Baccas Sacerdotes publicè libanto. Hoc certis Sacrificiis, & diebus, itemque & alios dies, Ubertatem Lactis, feturaeque servanto.*

(c) Virgilio 2. Georgic.
Hinc albi, Clitumne, greges & maxime Taurus
VICTIMA sæpe tuo profusi Numine Sacro
Romanos ad Templa Deum duxere triumphos.

(d) Ambrogio Calepino V. Hostia: „ *Hostia* propriè erat Animal, quod „ immolabatur ab Imperatore ad bellum proficiscente prò impetranda contra „ hostes victoria; aùt quod, profligatis hostibus, mactari solet ab eo, qui „ potitus erat Victoria. Gellius hoc putat discriminis esse inter Hostiam, „ & Victimam, quod Victima a quovis Sacerdote mactari potest; Hostia „ tantum ab eo, qui Hostes *vicit*.

(e) Festo Pompeo V. Immolare: *Immolare enim, idest, farre molito, & sale, Hostiam fusam sacrificare.*

(f) Virgilio lib. 4. Georg.
Purpureosque metunt flores & flumina libant.

(g) Virgilio lib. 1. Æneidum.
. . . *Ea prima Piacula sunto.*

(h) Tullio lib. 2. Legum: *Scelerum nulla Expiatio.*

XIV. Frà i Viventi che offerivano i Gentili a loro Numi, si contavano tal volta anche gli Uomini, al dire del Regal *Salmista* (a): ancorche ciò non fusse molto praticato appò de Greci, e de Romani al testimoniare di *Bernardo da Monfaucon* (b). Aveano bensì i Romani gli *Argei*, che erano Uomini fatti di *Giunghi*, o di altra Erba consimile: i quali ogn' anno da Sacerdoti si gittavano dal Ponte Sublicio dentro del Tevere, al cantare di *Ovidio* (c), ed all'asserire di *Marco Varrone* (d). Essendo state queste le Feste *Scirpee*, che sollennizavano negli Idi di Maggio.

XV. E' vero bensì, che tanto i Greci, quanto i Romani, in vece delle Vittime umane per i loro Sagrificj, aveano i *Giuochi Glaudiatorj*. Nei quali l'un l'altro si uccidevano gli Uomini per placare i Dij Mani. Sul principio si costumò di svenare i Schiavi su'l Sepolcro de' loro Padroni: ma poi, conoscendosi in questo particolare un empietà troppo crudele, s'introdussero i Gladiatori nell' esequie de Grandi, al dire di *Tertulliano* (e), e di *Servio* (f).

XVI. Finalmente riguardo all' *Ogetto*, a cui si offerivano da Gentili i Sagrificj; perche i loro Dei erano di un numero innumerabile, e diversi frà di loro; perciò varj erano i Sagrificj. Sagrificandosi a cadauno di quei falsi Numi quelle sorti di Animali, che a medesimi erano più grati, come era ordinato nelle dodici Tavole delle Leggi Romane (g); e *Bernardo*

(a) Psalmi 105. ver. 37. *Et immolaverunt filios suos, & filias suas demoniis*.

(b) Monfaucon loc. cit. cap. 7. „ *Humanæ* Victimæ apud Græcos Ro„ manosque parum usitatæ fuerunt. Duodecim tamen Trojanos Juvenes „ ab Achille mactatos, immolatosque videmus, Petrocli manibus, Iliad. 3. „ Clemens Alexandrinus in Protrept. plura humanarum Victimarum exem„ pla profert tùm apud Græcos, tùm apud reliquas *Nationes*.

(c) Ovidio 5. Fastorum.

Tunc quoque priscorum virgo simulacra virorum
Mittere roboreo scirpea ponte solet.

(d) Marco Varrone lib. de L.L. *Argei fiunt ex scirpeis virgultis, simulacra sunt Hominum triginta. Ea quotannis Ponte Sublicio à Sacerdotibus publicè deijci solent in Tyberim*.

(e) Tertulliano lib. de Ludis: *Olim* quoniam Animæ defunctorum hu„ mano sanguine propitiari creditum erat; captivos, vel malo ingenio ser„ vos mercati, in Exequiis immolabant. Postea, placuit, impietatem vo„ luptate adumbrare. Itaque, quos paraverant, armis quibus tunc & qua„ liter poterant eruditos, mox edicto die Inferiarum, apud tumulos ero„ *gabant*.

(f) Servio in lib. 6. Æneid. *Mos erat, in Sepulchris Virorum fortium captivos necari. Quod, postquam crudele visum est; placuit Gladiatores ante Sepulchra dimicare: qui à Busti cineribus, Bustuarii dicti*.

(g) Leggi delle dodici Tavole, Tit. de Hostiis: *Quæcumque unicuique Deo decoræ, grataque sunt hostiæ, providento*.

do di Monfaucon (*a*) distintamente lo và spiegando. Si offeriva alla Dea *Cibele* una Scrofa pregna; a *Giove* un Toro, a *Giunone* una Giuvenca, a *Cerere* un Verre, ad *Apollo* un Toro colle corna dorate, a *Marte* un Montone, a *Diana* un Cervo, a *Venere* una Lepre, ad *Ercole* un Irco, a *Priapo* un Asino, alli Dii *Lari* un Gallo, e ad altri altri Animali.

XVII. Non tralasciamo quivi di avertire, che tal volta gli Antichi consegravano alli loro Dei tutti gli Armenti, che nella Primavera loro nasceano; e *Primavera Sagra* era detta: ed era allora quando si facea Voto a qualche Nume, per essere liberati dalla Peste o da altro Travaglio, come in ispezie de Sanniti lo raguaglia *Pompeo Festo* (*b*); e *Tito Livio* (*c*) lo afferma de Romani.

PARAGRAFO TERZO.

Delle Cerimonie, che faceano i Gentili ne loro Sagrificj; e del Tempo in cui sagrificavano.

XVIII. AVendo posto i Gentili tutto lo studio intorno a Riti, e Cerimonie sagre; con avere un genere di Sacerdoti, che ad altro non attendeva, che a questo mestiere, come comandavasi dalle Leggi delle dodici Tavole (*d*); codesti Sacerdoti poneano in opra le loro Cerimonie

 con

(a) Monfaucon loc. cit. *Victimæ non Diis quibusdam eadem offerebantur . . . . aliæ, Diis quibusdam destinatæ, aliis Diis non mactabantur . . . . .*

(b) Festo Pompeo V. Ver Sacer. „ Cùm de toto Samnio gravis incidisset Pistilentia; Stenius Mettius, ejus generis Princeps, convocata Civium suorum concione, exposuit: se vidisse in quiete præcipientem Apollinem, ut si vellent eo malo liberari, VER SACRUM VOVERENT: IDEST, QUÆCUMQUE VERE PROXIMO NATA ESSENT, immolaturos *sibi*.

(c) Tito Livio lib, 21. „ *Decemviri* Libros Sibyllinos adire jubentur. Qui, inspectis fatalibus libris, retulerunt Patribus, quod ejus belli causa Votum Marti foret: id non rectè factum de integro, atque meliùs faciendum esse, & VER SACRUM vovendum, si bellum prosperè esset . . . quod Ver attulerit ex svillo, caprino grege, quæque profana erunt, Jovi *fieri*.

(d) Leggi delle dodici Tavole, Titulo de duobus Sacerdotum generibus: *Forum autem duo genera sunto: unum* QUOD PRÆSIT CEREMONIIS: *alterum quod interpretetur Vatum, & Fatidicorum effata incognita, cùm Senatus Populusque asciverit.*

con somma cura. Laonde, a somiglianza degli Ebrei, si manteneano puri, e mondi, astenendosi anche dall'uso delle proprie mogli, al dire di *Tibullo* (*a*) e di *Arnobio* (*b*): lavandosi con aspersioni, e con l'acque che teneano pronte ne' Tempj: ornandosi poi con Vesti bianche, e coronandosi le tempia con frondi di quegli Alberi, che eran cari a quei Numi, a cui offerivano i Sacrificj, all'affermare del *Nieupoort* (*c*).

XIX. Le *Vittime*, oltre al dover essere senza difetto nel corpo, e senza infezione nelle viscere, si coronavano anche di fiori, e si doravano nelle Corna, come il *Nieupoort* (*d*) asserisce. Ed erano soliti i circostanti di coronarsi di fiori in tempo de Sagrificj, giusta quel tanto che *Marco Tullio* (*e*) rapporta de Napoletani, quando sagrificarono per la salute di *Pompeo*. Che sebbene egli non ispieghi propriamente in questo luogo i Sagrificj; pure *Plutarco* (*f*) nella Vita di quel Guerriero vuole intendere assolutamente il Sagrificio de Napoletani, a fine di ottenere la sanità di quello.

XX. Preparate in questo modo le Vittime, i Sacerdoti colle loro mani le svenavano; riponendo il sangue in alcuni vasi, per ungerne ancor essi gli Altari. Poi fregavano le carni di quelle Vittime con Olio, Vino, e Miele; e le aspergeano con Incenso, Sale, e Farina; bruciandole in un fuoco fatto dalle legna di quell'Albero, che era più caro al Nume, in onor di cui si sagrificava: come era il Mirto a *Venere*, il Pioppo ad *Ercole*, l'El-

tera

(a) Tibullo de Agri lustratione lib. 2. cap. 1. num. 11.
Vos quoque procul abesse jubeo, discedite ab Aris
Quos tulit extrema gaudia nocte Venus.
Casta placent superis, pura cùm veste venite:
Et manibus puris sumite fontis aquam.

(b) Arnobio lib. 7. *Mactatumque hoc illis: quorum Templa cùm adire disponitis, ab omni vos labe puros, lavi os castissimosque præstatis.*

(c) Nieupoort sect. 4. cap. 3. par. 3. „ *In personis* sacrificantibus, primò requirebatur, ut castè deos adirent, & à Venere abstinerent: secundò ut ante lavarent, & præcipuè manus. Ad quem usum vasa quædam, in promptu erant juxtà Templa . . . . Tertiò, ut Vestes puras haberent, & quidem candidas. Præterea etiam Coronas gestabant ex arbore, quæ Deo, cui sacra faciebant, gratissima esse credebatur: quibus Sacerdotes etiam vittas, & infulas *addebant*.

(d) Nieupcort loc. cit. parag. 5. *Hostiæ debebant esse corpore integræ, & decoræ: ideoque à Sacerdotibus probabantur . . . . Ornabantur Hostiæ Vittis sive Infulis, & Coronis, & propterea eorum Cornua deaurabantur.*

(e) Tullio lib. 1. Tusculan. parag. 35. *Pompejo nostro familiari, cùm graviter ægrotaret Neapoli, melius est factum: CORONATI Neapolitani fuerunt.*

(f) Plutarco in Vita Pompeii: *Neapolitani, autore Proxagora, pro incolumitate ejus sacrificaverunt.*

lera a *Bacco*, e simili, riferiti dal *Nieupoort* (*a*). Non avendo avuto i Gentili il fuoco perpetuo a somiglianza degli Ebrei, perche sagrificavano in varj Tempj, e non in un solo come quelli. Lo aveano però nel Tempio di *Vesta*, dove le Vergini Vestali lo nudrivano, come dicevamo nel *Numero* 20. del Capo 2.

XXI. Venendo per fine al *Tempo*, in cui i Gentili sagrificavano; ritroviamo, che per legge di *Romolo* (*b*) doveano i Romani sagrificare di giorno; peroche la notte era consegrata a *Venere*, ed in quel tempo i Sacerdoti non potevano esser casti, come si richiedea. Presso de Greci di Cuma però era in costume sagrificarsi di notte nel Monte Ama, al dire di *Livio* (*c*). Qual costumanza s' introdusse poi segretamente appo i Romani, secondo quel, che abbiamo da *Svetonio Tranquillo* (*d*) Ma tardi finalmente si avvidero essi di qual condizione fussero que' Sagrificj notturni, allorche fu discoverta quella Setta nell' anno di Roma 564. sendo Consoli *Sp. Postumio Albinio*, e *Q. Marzio Filippo*, nella maniera che diffusamente rapporta *Livio* (*e*); peroche era simile alla Setta de *Baccarelli*, e di altri Eretici de nostri tempi. E però il *Concilio di Elvira* (*f*) proibì alle Donne Cristiane il fare feste di notte nelle Chiese, e ne Cimiterj, come anticamente si praticava.

LI a CA.

(a) Nieupoort loc. cit. Paragrafo 6.

(b) Romolo lege 3. *Nocturna Sacrificia, pervigiliaque amoventor*.

(c) Tito Livio lib. 23. *Triduum sacrificatum ad Hamas: nocturnum erat Sacrificium, itaut ante mediam noctem compleretur*.

(d) Svetonio in Augustum cap. 94. *Atiam, cùm ad solemne Apollinis Sacrum media nocte venisset; posita in Templo lectica, cùm caeteræ Matronæ dormiunt, obdormisse*.

(e) Tito Livio lib. 39. „ *In promiscuo* Sacra sunt, & permisti viri fe-
„ minis: noctis licentia accessit. Nihil ibi facinoris, nihil flagitii præter-
„ missum. Plura virorum inter se, quam fœminarum esse stupra. Si qui
„ minus patientes dedecoris sint, & pigriores ad facinus; pro victimis im-
„ molari, nihil nefas ducere . . . . Occulebat vim, quod præ ululatibus tympanorum, & cymbalorum strepitum, nulla vox quiritantium
„ stupra, & cædes exaudiri poterat . . . . Hanc summam inter eos
„ Religionis esse.

(f) Concilio Eliberitano Can. 35. *Placuit, prohiberi, ne feminæ in Cæmeteriis pervigilent; eo quod sæpe sub obtentu Orationis scelera latenter committuntur*.

CAPITOLO SESTO.

De' Sacerdoti, e di altri Ministri de Gentili destinati alli divini Sagrificj.

I. PEr meglio capire il novero grande de Ministri Sagri, che aveano i Gentili; fa mestieri dividere questo Capitolo in diversi Paragrafi, e ne medesimi compartire tutta la loro Gerarchia: per far indi eziandio comprendere, che i Gentili superavano i Cristiani in questo genere.

PARAGRAFO PRIMO.

Della necessità de Ministri Sagri, e delle varie spezie di Persone a quel Ministero prescelte.

II. NOn può dubitarsi da chiche sia, che fin da che cominciò l'uso della Religione nel Mondo, cominciò ancora l'ordine de Sagri Ministri, che ne avessero la cura: non potendosi quella mantenere, senza di questi, conforme dimostra *Michele Roussel* (a) nella sua Storia Pontificia.

III. Per adempire poi questo Sagro Ministero, da ogni ceto di persone, si sceglievano i Ministri: annoverandosi tra quelli così Uomini come Donne, Grandi, e Piccoli, Nobili e Plebei, come l'abbiamo da *Dionigio Alicarnasseo* (b). Lo che anche i Gentili appresero dagli Ebrei: appo de quali non

(a) Michele Roussel lib. 7. cap. 1. „ *Ut nulla* unquam Natio sine ali„ qua Dei cognitione fuit, cognitio sine Religione, & Religio sine Altari; „ ita NEQUE HÆC FUERUNT SINE MINISTRO, qui Vota Popu„ lorum offerret Deo, Religionis cœremonias perageret, & Altari inservi„ ret. Quia verò à ministerii, & cui ministratur majestate, Minister suum „ decus sumit; non dubium est, quin Deo, Religionique ministerium exhi„ bens, summa semper in veneratione apud Nationes *fuerit*.

(b) Dionigio Alicarnasseo lib. 2. Roman. Antiquit. „ *Romulus*, legem san„ xit, ut è singulis Curiis legerentur bini, annum egressi quinquagesimum, „ qui virtute, & genere præcellerent cæteros, opesque haberent sufficien„ tes,

non solo il Re *Melchisedecche* offerì Sagrificj all' Altissimo, come dal Libro della *Genesi* (*a*); e fra Patriarchi *Noè*, *Abramo*, *Isaacco*, *Giacobbe*, ed altri, come pure tra *fanciulli* il Profeta *Samuele*, nel primo Libro de *Regi* (*b*); ma anche le *Vedove*, presso *San Luca* (*c*), e le *Donzelle* mentovate nel Libro 2. de *Macabei* (*d*).

IV. Quindi presso de Romani i Re anticamente adempivano l' uffizio di Sacerdote, giusta la legge di *Romolo* (*e*). Discacciati poi essi da Roma, ed introdotiovi i Consoli; si fece il Re de Sagrificj, sottoposto al Pontefice Massimo, secondo *Tito Livio* (*f*). In quei luoghi poi, ove non vi erano Regi; i Nobili, ed i Magistrati si prendeano la cura del sagrificare, al dire di *Bernardo da Monfaucon* (*g*). Leggendosi perciò de Sanniti presso *Livio* (*h*), che, dovendo essi sagrificare in Aquilonia, prima di attaccare la bat-

„ tes, & integro essent corpore. Quoniam autem quædam Sacra per Mu- „ lieres fieri oportebat; quædam etiam per Pueros patrimos, matrimosque, „ ut his quoque, quantum posset, consuleret, voluit Sacerdotum Vxores „ cum suis maritis fungi Sacerdotio. Si qua Orgia viros abire vetaret mos „ patrius; ea relinqui fœminis: in ejusque ministerii partem venire etiam „ illorum *Liberos*.

(a) Genesis 14. ver. 18. *At verò Melchisedech, Rex Salem, proferens panem, & vinum (erat enim Sacerdos Dei Altissimi) benedixit ei*.

(b) 1. Regum 3. ver. 1. *Puer Samuel ministrabat ante Deum coram Heli*.

(c) Lucæ 2. vers. 36. *Erat Anna prophetissa, filia Phanuel de Tribu Asser: hæc processerat in diebus multis, & vixerat cùm viro suo annis septem à virginitate sua. Et hæc vidua usque ad annos octoginta quatuor. Quæ non discedebat de Templo*.

(d) 2. Machabæorum 3. ver. 19. *Accinctæque mulieres ciliciis pectus per plateas confluebant. Sed & VIRGINES, QUÆ CONCLUSÆ ERANT, procurrebant ad Oniam, aliæ autem ad muros, quædam verò per fenestras aspiciebant: universæ autem protendentes manus ad cælum, deprecabantur*.

(e) Romolo lege 4. *Rex, Sacrorum præses, Legum custos, esto*.

(f) Tito Livio lib. 2. „ *Rerum* deinde divinarum habita cura. Et quia „ quædam publica Sacra per ipsos Reges factitata erant; necubi Regum de„ siderium esset; Regem Sacrificum crearunt. Id Sacerdotum Pontifici sub„ jecere, ne additus nomini honos, aliquid libertati, cujus tunc prima „ erat cura *officeret*.

(g) Bernardo da Monfaucon Tom. II. lib. 1. cap. 1. „ *Et si* verò jam „ Homeri tempore, Sacerdotes ex officio essent culti; ut Chyses, & alii; „ Duces tamen atque Reges eorum fungebantur officio. Inter domesticos „ item qui præcipui habebantur, id muneris obibant. Principes quoque, „ & Reges Sacerdotum nomine gaudebant, ut probè annotavit Illustrissi„ mus Potterus, Episcopus Oxomensis, in eximio opere Archæologiæ *Græcæ*.

(h) Tito Livio lib. 10. *Ibi ex Libro vetere linteo lecto; sacrificatum, Sacerdote Ovio Paccio, quodam homine magno natu*.

battaglia con i Romani, scelsero per questo mestiere *Ovio Paciccio*, il più Nobile della loro Nazione.

V. Riguardo poi a *Fanciulli*, (peroche delle Donne ne parlaremo nel Paragrafo seguente, con un discorso a parte), oltre il detto di *Alicarnasseo*, trascritto più su nel *Numero* 3.; lo asserisce con ispezialità *Bernardo da Monfaucon* (a), ragionando de' Greci. Anziche vuole il *Nieupoort* (b) che i Flaminj si doveano in ogni conto servire de proprj figli nel sagrificare: e quei, che non l'aveano; se l'adottavano, e li chiamavano *Camilli* e *Camille*.

PARAGRAFO SECONDO.

Delle Donne Gentili destinate al Sagro Ministero.

VI. ANcorche nell' Egitto fussero state escluse le Donne dal Sagro Ministero, al rapporto di *Erodoto* (c); nulladimeno tanto presso de Greci, quanto de Romani la costumanza permetteva, che anche le Donne si adoprassero ad un simile impiego. Atteso le Mogli de *Re de Sagrificj* sagrificavano unitamente co' loro Sposi, al dire di *Demostene* (d): lo che pure faceano le Mogli de *Flaminj*, al rapporto di *Bernardo da Monfaucon*: conciossiache codeste solennizavano quei, che erano detti *Orgi*, come si disse sovra al *Numero* 18. del Capitolo precedente. Ed in Roma i Sagrificj notturni di *Bacco* dalle sole Donne si faceano, giusta l'assertiva di *Tito Livio* (e). Il che pure faceano nella Solennità di *Cerere*, se-

(a) Bernardo da Monfaucon Tom. II. Supplementi lib. 1. cap. 3. *Juvenes igitur admodum in multis Graciæ locis adligebantur Idolorum Sacerdotes, sive mares, sive feminæ: immò vix pretergressi*.

(b) Nieupoort sect. 4. cap. 2. par. 18. „ *Camilli*, & Camillæ dicuntur „ pueri, & puellæ ingenuæ Sacris ministrantes, qui ex Romuli instituto, „ à Sacerdotibus, qui Liberis carebant, sibi jungebantur. Nàm, qui Libe- „ ros habebant; eorum ministerio uti debebant. Hi pueri ministrabant qui- „ dem ad pubertatem usque: Puellæ verò donec nuberent.

(c) Erodoto in Euterpe: *Mulier neque Dei neque Deæ ulla Sacerdos est: sed Viri Deorum omnium, & Dearum*.

(d) Demostene Orat. contra Nieram: „ *Et ipsa* Vxor cum vobis arca- „ na sacra pro Civitate faciebat; ea vidit, quæ ipsam videre, fas non „ est; cum sit peregrina. Et eò ingressa est, quo nemo alius Atheniensium „ ingreditur, nisi Vxor Regis, & jure jurando adegit Geræras, Sacrorum „ ministras: & Sacra patria pro Civitate *faciebat*.

(e) Tito Livio lib. 39. *Tum Hispala originem Sacrorum exponit. Primò sacrarum id feminarum fuisse; nequaquam virorum ad id admitti solitum*.

secondo il riferito *Neupoort* (*a*).

VII. Anziche *Marco Tullio* (*b*) ci fa sapere, che avendosi dovuto sagrificare alla Dea *Cerere*, secondo l'uso Greco; si faceano passare da Napoli, e da Velia le Matrone in Roma per un simile impiego. Essendo stata ancora in Napoli codesta Dea *Cerere*, alla quale si faceano i Giuochi Lampadari secondo *Stazio* (*c*). E si presuppone ancora, che vi fussero state le *Cestifere*, le quali servivano alla Dea *Minerva*, giusta il riferire di *Pausania* (*d*): veggendosi nella Base del Campanile di *San Gregorio Armeno* (vale a dire di *San Liguoro*) una di queste Donne su di un marmo espressata. E *Licofrone* (*e*) rapporta, che le Donne in Napoli sagrificavano alla Dea *Partenope*. E da ciò ebbe origine la rovina di Sibari la seconda volta, a causa delle Donne, che ivi sagrificavano, come si disse nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 43. del Capo 8. ed *Uberto Golzio* (*f*) l'asserisce.

VIII.

(a) Nieupoort sect. 4. cap. 1. paragr. 6. *Sacra ejus peragebantur Romæ, mense Aprili, per dies octo à Matronis castis: quæ tùm Viris, & Vino abstinere debebant, & in casto Cereris esse dicebantur, ex Dionysio Alicarnasseo lib. 1. cap. 33.*

(b) Marco Tullio Orat. prò Cornelio Balbo: *Sacra* Cereris, summa „ Majores nostri religione confici, cæremoniaque voverunt. Quæ cum essent assumpta de Græcia, & per Græcos semper curata; Sacerdotes, & „ Græca omnia nominata . . . Sed cùm illam, quæ Græcum illud Sacrum monstraret, & faceret, ex Græcia deligerent; tamen Sacra pro Civibus Cives facere noluerunt, ut Deos immortales scientia peregrina, & „ externa, mente domestica, & civili precarentur. HAS SACERDOTES „ VIDEO FERE AUT NEAPOLITANAS, AUT VELIENSES FUISSE, fæderatarum sine dubio *Civitatum*.

(c) Stazio . . . .

Tuque Actæa Ceres, cursu, cui semper anhelo
Votivam taciti quassamus Lampada mystæ.

(d) Pausania in Actiacis: „ *Virgines* duæ non longè à Poliados habitant. Eas Athenienses CISTIFERAS APPELLANT. Hæ certum tempus apud Deam commorantur. Deinde ubi festus dies advenit; per noctem capite tollunt quæ illas Minervæ Sacerdos ferre jussit; cùm neque „ ipse; quid ferendum det, neque Virgines, quid ferant, *sciant*.

(e) Licrofrone in Cassandra.

Ubi Templum indigenæ extruentes Puellæ
Libaminibus Partenopen ex Sacrificiis Bovum:
Quotannis honorabant volucrem Deam.

(f) Uberto Golzio de Magna Græcia pag. 263. „ *Cæterum* haud diu concordes inter se Cives permansere: nam cùm Sybaritæ, vetustæ Regionis „ incolæ, summos quosque Magistratus, atque Honores velut jure hæreditario „ sibi vendicarent, onera autem, & contributiones abnuerent, eaque à novis „ tantùm Civibus persolvi vellent; propterea EXCLUSIS NOVORUM „ VIRORUM UXORIBUS, VETUSTAS DUMTAXAT, ET SUÆ „ ORIGINIS MULIERES AD SACRA CÆREMONIASQUE DEO-

RUM

VIII. Aveano pure gli antichi Romani le Vergini *Vestali*, le quali di notte, e di giorno stavano nel Tempio della Dea *Vesta*, e doveano mantenere sempre ivi acceso il fuoco. Codeste non erano più di quattro, destinate a tale uffizio; e doveano esser Vergini, e ben addottrinate nelle sacre Cerimonie: che però erano molto stimate in Roma, al dire di *Livio* (*a*). Poi il Re *Tarquinio* le accrebbe a sei, per testimonianza di *Dionigio Alicarnasseo* (*b*): in qual numero mai sempre si mantennero in appresso, a fine di invigilare, che'l fuoco non venisse ad estinguersi, conforme disponevano le Leggi delle dodici Tavole (*c*). E se il fuoco per qualche cagione si fusse smorzato; la Vergine che in quella notte ne avea la cura; veniva acramente ripresa, e flagellata dal Pontefice Massimo, al dire di *Livio* (*d*), ed il Fuoco si dovea accendere nuovamente con raggi solari, mediante alcuni specchi ustorj, o altri strumenti proporzionati, al rapporto di *Ambrogio Calepino* (*e*).

IX. Queste Vergini si eligevano dal Pontefice Massimo, allorache erano in età più di sei anni, e meno di dieci. Ogni volta che se ne dovea porre nel Tempio alcuna di queste, il Popolo ne presentava venti, e 'l Pontefice ne scieglieva una, che fusse di vago aspetto, e senza alcun difetto. Così prescielte, doveano forzosamente dimorare per trenta anni continui nel Tempio al servizio della Dea. Ne' primi dieci anni imparavano le Cerimonie sagre; negli altri dieci seguenti le esercitavano; e negli ultimi anni le imparavano all' altre. Tra lo spazio di questi trent'anni non si potevano maritare: passato quel tempo, era in loro libertà il prender marito;

„ RUM ELIGERENT, omnique penitùs administratione novos Cives ex„ cluderent; irritati his injuriis novi Cives, adversùs vetustos *insur*„ *gunt*.

(a) Tito Livio lib. 1. *Virginesque Vestæ legit. His ut assiduæ Templi antistites essent; stipendium de publico statuit: virginitate atque cæremoniis venerabiles, ac sanctas fecit*.

(b) Dionigio Alicarnasseo lib. 3. „ *Sacris* Virginibus, à quibus inextin„ ctus servaretur Ignis, cùm quatuor essent; duas adlegit alias. Cùm „ enim plura in Civitate peragerentur Sacrificia, quibus opus erat interesse „ Vestales Virgines; non videbantur quatuor sufficere. Hoc institutum „ Tarquinii sequuti sunt Reges cæteri, & usque ad hanc nostram æta„ tem sex designantur Ministræ *Vestales*.

(c) Leggi delle dodici Tavole, Tit. de Officiis Sacerdotum: *Virgines Vestales in Urbe custodiunto Ignem Foci publici sempiternum*.

(d) Tito Livio lib. 28. *Plus omnibus aut nunciatis peregrè, aut visis domi prodigiis terruit animos hominum; Ignis in Æde Vestæ extinctus. Ob quam causam cæsa flagris est Vestalis, cujus custodia noctis ejus fuerat, jussu P. Licinii Pontificis*.

(e) Ambrogio Calepino V. Vestales: *Vestalium potissima cura erat, ut Ignem perpetuum conservarent: qui si fortè per negligentiam fuerit extinctus, nequaquam alio ex Igne reparare fas erat: sed accensa per fomites ex Sole flamma; purus, & cælestis Ignis èliciebatur*.

to; (benche ciò faceſſero di raro per gl' infauſti eſempj, che ſe ne aveano, all' inſegnare del *Nieupoort* (*a*). Se poi in queſto mentre erano convinte di Stupro, o di altra diſoneſtà, venivano ſotterrate con ſaſſi, ſenza averſi pietà alcuna di eſſe, ſecondo afferma *Tito Livio* (*b*).

PARAGRAFO TERZO.

Della Sagra Gerarchia degli Ebrei.

X. PEr chiarire ſemprepiù, che da Giudei appreſero i Romani la loro Polizia, ed il loro Sagro Miniſtero caminò del pari con quello più antico degli Ebrei; fa anche meſtieri di quì premettere in abozzo la *ſagra Gerarchia* de Giudei, per indi meglio deſcrivere la Gerarchia ſagra de Gentili ſomigliante a codeſta.

XI. Ebbe dunque primieramente la Repubblica Ebraica, per il regolamento delle coſe Sagre, il *Sommo Pontefice*: il quale ſempre era della Famiglia di Aronne, giuſta la divina diſpoſizione nel Libro dell' *Eſodo* (*c*). Ed era fornito di una Autorità sì ſovrana, che chi non ubbidiva a' ſuoi comandi, venia ſottopoſto ad una morte violenta, come era comandato nel *Deuteronomio* (*d*).

XII. Vi era dipoi il *Collegio de Pontefici*, che, come un Senato aſſiſtente al Pontefice Maſſimo, determinava le coſe più ardue della Religione, a quali il Sommo Sacerdote non potea da ſe ſolo badare, (ancorche codeſto propriamente aveſſe la facoltà ſovrana di decidere le controverſie, che inſorgevano in materia di Religione, di Culto divino, di Cerimonie, di Legge, di Sacerdoti, e del Tempio: ed era perciò veſtito ſempre con Abito pontificale, ricco, e pompoſo). Era quel Collegio compoſto di ſettantadue perſone, ſei di ciaſcuna Tribù: le quali, per la maturezza degli anni, e

(a) Nieupoort ſect. 4. cap. 1. parag. 17. *Ita captæ*, per triginta an„ nos ad miniſterium Deæ obligabantur. Et primis quidem decem annis, „ Sacra diſcebant: ſequenti decennio, ea exercebant; tertiò denique alias „ juniores ea docebant: & his triginta annis elapſis, nubere poterant. „ Quod tamen rarò factum, & ſemper infauſtum eſt *habitum*.

(b) Tito Livio lib. 22. *Territi etiam ſuper tales clades, cùm cæteris prodigiis, tùm quod duæ Veſtales, eo anno, Optima, atque Floronia ſtupri compertæ: & altera ſub Terram, ut mos eſt, ad portam Collineam necata fuerat; altera ſibimet ipſa mortem conſciverat*.

(c) Exod. 28. ver. 1. *Applica quoque ad te Aaron, fratrem tuum, cum filiis ſuis de medio filiorum Iſrael, ut Sacerdotio fungatur mihi*.

(d) Deuteronomii 17. ver. 18. *Qui autem ſuperbierit, nolens obedire Sacerdotis imperio, qui eo tempore miniſtrabit Domino Deo tuo; morietur homo ille, & auferes malum de Iſrael*.

per la maestà dell' Uffizio, *Seniores Populi* erano chiamati: ed il Collegio veniva comunemente detto *Sinedrio*. E codesto appunto fu quello, che si ragunò nella morte di Cristo Signor nostro, per riconoscere la causa di lui, come leggiamo presso *San Giovanni* (*a*).

XIII. Succedeva poi un numero grande di *Sacerdoti*: i quali, divisi in ventiquattro Classi, aveano ventiquattro Capi, che diceansi *Prencipi de Sacerdoti*: de quali fa menzione l' Evangelista *San Matteo* (*b*). Doveano servire questi Sacerdoti nel Tempio, una Classe per settimana in giro, col loro Principe: ed in quel tempo dormivano nel Tempio stesso lontani dalle Mogli, ed erano sostentati a spese dell' Erario sagro, che dava loro il Pane dalla Proposizione, e le Carni, che avanzavano da Sagrificj. Aveano le loro Vesti particolari, ordinate da Dio a *Mosè* nell' *Esodo* (*c*); e caminavano a piedi ignudi nel Tempio.

XIV. Vi erano ancora gli *Arcisinagoghi*, come presso *S. Matteo* (*d*): e questi presiedeano a' Ministri delle Sinagoghe, i quali non erano a parte con quei del Tempio, ma nelle Sinagoghe, come in tante Parocchie, vegliavano all' osservanza della Legge: coll' autorità di flagellare coloro, che si trovavano delinquenti in cose picciole, come in *S. Matteo* (*e*) si legge: appartenendo solo al Collegio de Pontefici il giudicare delle cose gravi. Coloro poi che givano vedendo per le Sinagoghe, se si orava con divozione o nò, chiamavansi *Ispettori*, e *Vescovi*, conforme si ha da *Esdra* (*f*).

XV. Anche il Collegio de Profeti trovavasi nella Repubblica Giudaica, da cui si predicevano le cose future, come nel Libro de *Numeri* (*g*), e nel Libro 3. de *Regi* (*h*). Ma perche in tempo di *Malachia*, incominciarono a mancare i Profeti; sursero in loro vece i *Scribi*, che interpetravano le Leggi, e prediceano in qualche modo le cose, che doveano veni-

(a) Joannis 11. ver. 47. *Collegerunt Pontifices, & Pharisaei Concilium adversùs Jesum*.

(b) Matthaei 26. vers. 3. *Tunc congregati sunt Principes Sacerdotum, & Seniores Populi in atrium Principis Sacerdotum*.

(c) Esod. 29. ver. 40. *Porrò filiis Aaron Tunicas lineas parabis, & balteos, & tiaras in gloriam, & decorem*.

(d) Marci 5. vers. 22. *Venit quidam de Arcisynagogis nomine Jairus*.

(e) Matth. 10. vers. 17. *Tradent vos in Conciliis, & in Synagogis suis flagellabunt vos*.

(f) 2. Esdrae 11. ver. 22. *Et Episcopus Levitarum in Jerusalem*.

(g) Numerorum 11. vers. 25. *Descenditque Dominus per nubem, & locutus est ad eum, auferens de Spiritu, qui erat in Moyse, & dans septuaginta viris. Cumque requievisset in eis Spiritus, prophetaverunt, nec ultra cessaverunt*.

(h) 3. Regum 18. vers. 4. *Cùm interfecisset Jezabel Prophetas Domini; tulit Abdias centum Prophetas, & abscondit eos quinquaginta & quinquaginta in Speluncis, & pavit eos pane, & aqua*.

dire, come passò la cosa con *Erode*, quando dimandò loro presso *San Matteo* (a) il luogo, dove Cristo avea da nascere.

XVI. A' Ministri anzidetti si aggiunsero i *Nazareni*, i quali erano consegrati da fanciullezza all' Altissimo, senza mai bere del Vino, e senza mai radersi i Capelli, come l' abbiamo di *Sansone* nel Libro de *Giudici* (b), di *Samuele* nel Libro de *Regi* (c), e del *Battista* presso di *San Luca* (d). Vi erano anche i *Recabiti*, i quali, a somiglianza di Religiosi, viveano in povertà perfettissima, senza nè tampoco bever Vino, siccome si legge presso *Geremia* (e).

XVII. Il maggior numero poi era de Leviti, destinati nel Tempio a varj impieghi: ed erano in tanta copia, che in tempo del Re *Davidde*, giugneano a trentotto mila: divisi ed applicati per giro, ed in varie classi, chi al Canto, chi al Suono, chi alla custodia del Tempio, chi a svenar Vittime, chi in uno, chi in un altro uffizio, conforme si legge nel primo Libro de *Paralipomeni* (f). Loche per altro non debbe arrecare stupore, sapendosi, che di tredici Tribù, quella di Levi era tutta impiegata al Culto divino. Vale a dire, che la tredicesima parte di quella numerosa Nazione dovea servire indispensabilmente nelle cose sagre al Signore: incominciando dall'anno ventesimoquinto, fino all'anno cinquantesimo, siccome abbiamo

 nel

(a) Matthæi 2. ver. 4. *Herodes Rex congregans omnes Principes Sacerdotum, & SCRIBAS POPULI; sciscitabatur ab eis, ubi Christus nasceretur.*

(b) Judicum 13. vers. 7. *Ecce concipies, & paries filium; cave, ne Vinum bibas, nec Siceram, & ne aliquo vescaris immundo: erit enim puer Nazareus Dei ab infantia sua, ex utero matris suæ, usque ad diem mortis suæ.*

(c) 1. Regum 1. ver. 11. *Anna votum vovit, dicens, Domine Exercituum, si respiciens videris afflictionem famulæ tuæ, dederisque servæ tuæ sexum virile, dabo eum Domino omnibus diebus vitæ ejus, & novacula non ascendet super caput ejus.*

(d) Lucæ 1. ver. 15. *Erit enim magnus coram Domino, & Vinum, & Siceram non bibet.*

(e) Jeremiæ 35. ver. 6. „ *Non* bibimus Vinum, quia Jonadab filius „ Rechab, pater noster, præcepit nobis, dicens; non bibetis Vinum vos, „ & filii vestri, usque in sempiternum; & domum non ædificabitis, & se„ mentem non seratis, & vineas non plantabitis, nec habebitis, sed in „ tabernaculis habitabitis cunctis diebus vestris, & vivetis diebus multis „ super faciem terræ, in qua vos *peregrinamini*.

(f) Paralipomenon 23. vers. 3. „ *Numeratique* sunt Levitæ à triginta „ annis & supra, & inventa sunt trigintaocto millia Virorum. Ex his ele„ cti sunt & distributi in Ministerium Domini vigintiquatuor millia. Præposita„ rum autem, & Judicum sex millia. Porrò, quatuor millia Janitores, & „ totidem Psaltæ, canentes Domino in organis. Et distribuit eos David „ per vices filiorum *Levi*.

nel Libro de *Numeri* (*a*).

XVIII. Tutti questi Sagri Ministri, che indispensabilmente dovevano essere della Tribu di Levi, erano esenti così di andare alla Guerra, come da qualsivoglia altro impiego; dovendo soltanto impiegarsi nel servizio del Tempio, come dal Libro de *Numeri* (*b*): e godeano le decime di tutto quello, che possedevano le altre dodici Tribu: le quali con ogni puntualità loro si soddisfacevano, secondo il prescritto divino (*c*). Doveano però i Leviti dare al Sommo Sacerdote la decima parte delle decime, che ricevevano, come dallo stesso luogo (*d*).

PARAGRAFO QUARTO.

De varj Ministri, che erano nella Sagra Gerarchia de Gentili.

XIX. VEnendo dunque a' *Ministri Sagri*, che componevano la Gerarchia presso de Gentili, descriveremo tutte quelle persone, che ad essa si appartencano, per porre in veduta poi quali impieghi tra esse erano i riguardevoli, e che poterono essere comuni all'altre Nazioni, le quali erano fuori di Roma. E quindi (oltre al Re de Sagrificj, oltre alle Donne, alle Vestali, a Camilli, a Figliuoli, che in cotal sagro Ministero s' impiegavano, de quali favellammo nel Paragrafo 2.) era assai distinto il *Pontefice Massimo*: il quale, a somiglianza del Sommo Sacerdote degli Ebrei, presedea a tutte le cose sagre. Vi era parimente il *Collegio de Pontefici*, da cui perlopiù si sceglíea il Pontefice Massimo, ed era come un Senato assistente al Pontefice Massimo: non potendo questi badare da se solo a tutte le cose sagre. Vi erano i *Flaminj*, che, come i Sacerdoti, assistevano a' Sagrificj. Vi erano i *Curioni*, che a somiglianza dell' Arcisinagoghi, sovrastavano nelle loro Curie, che erano come Parocchie per i Sagrificj, che ivi faceano quei di cadauna Contrada. Vi erano anche gli

(a) Numerorum 8. vers. 24. *Hac est lex Levitarum, a vigintiquinque annis, & supra ingredientur, ut ministrent in Tabernaculo fœderis. Cumque quinquagesimum annum ætatis impleverint, servire cessabunt.*

(b) Numerorum 1. vers. 49. *Tribum Levi noli numerare, neque pones summam eorum cùm filiis Israel: sed constitue eos super Tabernaculum testimonii, & cuncta Vasa ejus, & quicquid ad Cærimonias pertinet.*

(c) Ibidem 18. vers. 21. *Filiis autem Levi dedi omnes Decimas Israelis in possessionem.*

(d) Ibidem vers. 21. „ *Præcipe* Levitis, atque denuncia: cum acce„ peritis à filiis Israel decimas, quas dedi vobis; Primitias earum afferte „ Domino, idest decimam partem Decimæ, & reputetur vobis in oblatio„ nem Primitiarum; tàm de aeris, quàm de torcularibus, & universis, quo„ rum accipitis Primitias, afferte Domino, & date Aaron *Sacerdoti*,

gli *Aruspici*, e gli *Auguri*, i quali a somiglianza de Profeti nella Repubblica degli Ebrei, prediceano (benche falsamente) le cose future. Di tutti codesti adunque parlaremo ne' Paragrafi seguenti; peroche lo stesso fu praticato nelle nostre Regioni: e ragionando, farem giudizio degli altri. Loche veder si puote appo *Marco Tullio* (*a*) in occasione che descrive la Colonia mandata da Roma in Capoa.

XX. Oltre gli enunciati Ministri nella Gerarchia Sagra de Romani, vi erano i *Quinque Viri Sacris faciundis*: i quali, come i Scribi nella Repubblica Ebraica, interpretavano i Libri delle *Sibille*, e gli altri Arcani della Religione. Codesti in tempo del Re *Tarquinio* erano due: poi si accrebbero a dieci: ed in tempo di *Lucio Silla* giunsero a quindici; e sovrintendeano ancor essi a' Sagrificj, ed alle Cerimonie, che a tenore de loro Libri si dovevano fare, al riferire del *Nieupoort* (*b*).

XXI. Vi erano i *Fratelli Arvali*, i quali sagrificavano, acciocche i Campi fruttificassero: e furono istituiti da *Romolo* in onore di *Acca Larenza* sua Nudrice, la quale tenendo dodici figliuoli, che aveano l'onore di sagrificare; essendone morto uno, *Romolo*, per mitigarli il dolore, vi aggiunse se stesso: a cui *Acca Larenza* diede la Corona di Spiche: tenuta perciò in grandissima stima, e adoprata da Sacerdoti nel sagrificare.

XXII. Era celebre ancora in Roma il Collegio de *Salii*, composto di dodici Giovani, i quali faceano de Versi in onore di *Marte*, e li cantavano saltando, per istituzione di *Numa*. Ma i versi erano tanto oscuri; che essi medesimi non l'intendeano, al dire di *Orazio* (*c*).

XXIII. Vi furono anche i *Lupercali*, o sieno i Sacerdoti di *Pan*, Dio de Pastori, divisi in trè Collegj, uno de *Fabj*, uno de *Quinzj*, ed uno de *Giulj*. Codesti, celebrando le Feste al loro Nume, andavano ignudi, saltando per la Città; portando solamente un poco di pelle di Capra, uccisa di fresco, innanzi le loro vergogne; ed un altro pezzo in mano, col quale percuotevano le Donne su le spalle per renderle feconde, come diceano. Vi era parimente il Collegio de *Potizj*, e de *Pinarj*, istituito da *Evandro* per sagrificare ad *Ercole*, al cantare di *Virgilio* (*d*): come pure il Collegio de

(a) Tullio in 2. Agraria: *Hinc isti decemviri, cum numerum Colonorum ex lege Rulli deduxerint; CENTUM DECURIONES, decem Augures, SEX PONTIFICES CONSTITUERUNT.*

(b) Nieupoort sect. 4. cap. 2. par. 5. „ *Munus* quindecim Virorum Sacris faciundis fuit, custodire Libros Sibyllinos: difficili Reipublicæ tempore: vel cùm insigne aliquod Portentum nunciatum esset, ex Senatusconsulto eos adire, sive consulere: & quæ legissent, ad Senatum referre; tùm Cæremonias, Sacrificia, aliaque, quæ Libri præscribebant, *procurare*.

(c) Orazio lib. 2. Epist 1.
Jam Saliare Numæ Carmen, qui laudat, & illud,
Quod mecum ignorat, solus vult scire videri.

(d) Virgilio lib. 8. Æneid.
Et Domus Herculei custos Pinaria Sacri.

de *Sacerdoti Galli* per la Dea *Cibele*, o sia *Bereginzia*, *Madre delli Dei*: e codesti givano ignudi ancor essi per la Città, facendo mille pazzi racconti sotto spezie di Vaticinj.

XXIV. Oltra di questi Collegj di Sagri Ministri, molto di più ve ne erano, destinati al servizio de Tempj, e de Sacerdoti. Conciossiache i *Flamini*, oltra le loro Mogli, Figli, e Camilli, che sagrificavano con essi loro; aveano i *Quindecimviri a Commentariis*, i quali scrivean tutto ciò, che essi faceano: come pure i *Proclamatori*, che chiamavano il Popolo a Sagrificj. I *Pontefici* aveano pure i loro *Scribi* per registrare lo che occorreva: gli *Aruspici* aveano i loro *Pollarj*, che tenevan cura de Polli: le Vergini *Vestali* erano accompagnate da i *Littori*, a somiglianza de Consoli; e sì di man in mano gli Ministri Sagri aveano i loro subalterni. Di più, vi erano gli *Editui*, che custodivano, e pulivano i Tempj. Vi erano i *Tubicini*, che solennizavano col suono le Feste; le *Pope*, ed i *Vittimarj*, che ornavano le Vittime di fiori, e poi le svenavano, apparecchiandole per il Sagrificio: i *Fittori*, che tal volta faceano le Vittime di cera, o di pane, che erano in preggio quanto le vive: le *Prefiche*, o sieno Donne, che in luogo d'altri piangevano i Morti: i *Disegnatori* per ordinare le Pompe funebri; i *Vespiloni* ministri delli Dei Mani, per sotterrare i Corpi de Poveretti: e cento e mille altri di questa fatta.

PARAGRAFO QUINTO.

Del Pontefice Massimo, del Collegio de Pontefici, de Curioni, de Flamini, e de Sacerdoti.

XXV. ANcorche il *Pontefice Massimo* fusse stato in Roma solamente, per quanto riguarda alla nostra Italia, e non già in ogni Luogo o Regione di essa; nulladimanco discrivendo noi la Gerarchia sagra de Gentili in questo Capitolo, fa duopo notare di passaggio qualche cosa intorno a questo: sì perche egli era considerato come capo di tutti gli altri anche fuori di Roma; come per quel tanto potrà occorrere nel Tomo IV. allorche ragioneremo del Romano Pontefice, Vicario di Cristo nel Governo spirituale della Cattolica Chiesa.

XXVI. Il *Pontefice Massimo* adunque fu introdotto in Roma da *Numa* al dire di *Tito Livio* (a), acciocche invigilasse e presiedesse a tutte le cose

(a) Tito Livio lib. 1. „ *Pontificem* deinde Numam Marcium M.F. ex „ Patribus legit, eique sacra omnia exscripta, exsignataque attribuit, qui„ bus hostiis, quibus diebus, ad quæ Templa sacra fierent, atque unde „ in

se della Religione. Ed ancorche fusse annuale questa carica; pure perche in materia di Religione era anche superiore alli stessi Consoli; perciò da *Giulio Cesare* fino a *Graziano* fu sempre occupata dagli Imperadori, al dire di *Zosimo* (*a*). Rapportando *Svetonio* (*b*) che *Augusto* fece tutto lo sforzo per ottenere questo Titolo. E quindi per questa dignità, la podestà Imperiale molto crebbe, arrogando i Cesari tutte l'autorità nella Repubblica, come lo testimonia *Giacomo Guitero* (*c*). Vedendosene oggidì qualche ombra nella Monarchia Ottomana, in cui l'autorità del *Mufti* si stende ancora sovra l'istesso Imperadore, al dire dell' Autore *dello Stato presente dell'Imperio Ottomano* (*d*).

XXVII. Il *Collegio de Pontefici* (molti de quali passavano nelle Colonie, come dicea *Tullio*, trascritto sovra nel *Numero* 17.) era composto di quindici nobili Personaggi, i quali ajutavano il Pontefice Massimo nel Governo spirituale della Repubblica: e perciò poteano tutto quello, che era permesso dalle Leggi al Pontefice Massimo, essendo come Delegati del medesimo: all'eccezione di alcune cose, che egli serbava a se stesso. Volendo di vantaggio il *Nieupoort* (*e*), che dalli decreti del Pontefice Massimo si potea tal

„ in eos sumptus pecunia erogaretur. Cætera quoque omnia publica privataque sacra Pontificis scitis subjecit: ut esset quò consultum Plebs veniret, „ nè quid divini Juris negligendo patrios Ritus, peregrinosque asciscendo, turbaretur. Nec cælestes modò Cæremonias, sed justa quoque Funebria, placandosque mores, ut idem Pontifex edoceret: quæque Prodigia „ fulminibus, aliove quo viso missa susciperentur, atque *curarentur*.

(*a*) Zosimo lib. 4. „ *Multi* tàm Patricii, quà Plebei Pontifices Maximi „ creati fuerunt usque ad C. Julium Cæsarem. Huic successere Lepidus, & Augustus: post quos omnes Cæsares Pontificatum Maximum vel susceperunt, vel se Pontifices Maximos appellari passi sunt. Primus „ omnium Gratianus Edicto proposuit, Titulum hunc repudiavit, & se „ Pontificem Maximum appellari vetuit. Atque ita ea dignitas defecit in „ *Imperatoribus*.

(*b*) Svetonio in Augustum: *Cùm mane ad Comitia ascenderet, prædixisse matri osculanti, ferunt*: DOMUM SE, NISI PONTIFICEM NON REVERSURUM. *Atque ita potentissimos duos competitores, multumque ætate, atque dignitate antecedentes, superavit*.

(*c*) Giacomo Guiterò de veteri jure Pontificio lib. 1. cap. 10. *Postquam verò Imperatores Sacerdotia amplissima sibi arrogarunt; cæterarum omnium electio penès illos fuit, legibus omnibus abrogatis, vel neglectis*.

(*d*) Autore della Storia Ottomana, lib. 2. cap. 4. „ *Mufti*, Princeps Religionis, cui etiam stare debet ipse Imperator Ottomanus in ejus decretis, & determinationibus, nihil ei contradicendo; & ex quo dependent „ decisiones eorum, quæ sunt Legis Ecclesiasticæ, aut Civilis. Quando de „ Bello, & de Pace agendum est, de morte alicujus Ministri, illiusque „ depositione; illius Votum à Sultano *exquiritur*.

(*e*) Nieupoort sect. 4. cap. 2. parag. 2. *Licet verò Pontifex Maximus tanta Potestate polleret; in pluribus tamen rebus, nihil sine Pontificum* Col-

tal volta provocare al Collegio de Pontefici, e da questo si appellava al Popolo.

XXVIII. I *Curioni* erano coloro, che presedeano alle cose sagre nelle proprie Curie: e doveano essere di Età matura perfetti di Corpo, e commodi di Beni di fortuna, come asserisce *Dionigio Alicarnasseo* (a): ed erano doppj di novero, riguardo alle Curie che erano in Città; vivendo sotto un Capo, che ivi presedea, all'insegnare del *Nieupoort* (b).

XXIX. Seguivano poi i *Flamini*, destinati al servizio di alcuni Dei particolari, conforme si hà dalle Leggi delle dodici Tavole (c). Codesti erano trè sul principio, uno in servizio di *Giove*, un altro in servizio di *Marte*, ed un altro in servizio di *Quirino*, o sia di *Romolo*, ed erano detti *Flamini Diali*. Andavano in Cocchio; ed aveano un Abito particolare, descritto da *Livio* (d). Erano chiamati *Flamini*, al dire di *Festo Pompeo* (e), per un Velo che portavano su 'l Capo in vece di Cappello: e crebbe col tempo in Roma il loro numero fino a quindeci, che erano chiamati *Flamini Minori* per rapporto di *Giacomo Guitero* (f). Essendosi poi moltiplicati per tutte le Città dell'Impero, e divisi in *Flamini*, *Archiflamini*, e *Semiflamini*. I primi dimoravano nelle Metropoli de' Regni, i secondi nelle Metropoli delle Provincie, e gli altri in tutte le altre Città inferiori.

Collegio poterat; atque ab eo ad Collegium provocatio erat, & inde ad Populum.

(a) Dionigio Alicarnasseo lib. 2. *Romulus, lege sanxit, ut à singulis Curiis legerentur annum egressi quinquagesimum: qui, virtute, & genere praecellerent caeteros, opesque haberent sufficientes, & integro essent corpore.*

(b) Nieupoort section. 4. cap. 4. parag. 7. „ *Curiones* triginta ex Romuli instituto à suis quisque Curiis lecti sunt: qui sacra publica prò Curiis suis curarent, ferè ut hodie Parochos quos vocant apud Cathechismum Romanum, aliosque . . . . Eligebantur Curiones quisque è suis Curiis; sed omnibus praerat, qui CURIO MAXIMUS DICEBATUR.

(c) Leggi delle dodici Tavole, Titulo de Hostiis, & Officiis Sacerdotum: *Divisque aliis alii Sacerdotes; omnibus Pontifices, singulis Flamines sunto.*

(d) Tito Livio lib. 1. „ *Tum* Sacerdotibus creandis animum adjecit: quanquam ipse multa sacra obibat, ea maximè, quae nunc ad DIALEM FLAMINEM pertinent . . . . Flaminem Jovi assiduum Sacerdotem creavit: insignique eum Veste, & curuli regia sella adornavit. Huic duos flamines adjecit, Marti unum, alterum *Quirino*.

(e) Festo Pompeo V. Flamines: *Flamines in capite habebant Pileum: quem cùm prae aestu ferre non possent; Filo tantùm capita relegare ceperunt nàm nudis penè capitibus inceuere nefas erat. Unde à filo quo utebantur, Flamines dicti, quasi Filamines.*

(f) Giacomo Guitero de veteri Pontificum Jure lib. 1. cap. 5. *Alii Flamines Minores duodecim.*

ri. E quindi la Chiesa Cattolica ne' Luoghi, dove erano i Flamini, destinò i Patriarchi e Primati: dove gli Archiflamini, inviò i Metropolitani, e nella Città de Semiflaminj creò i Vescovi, come ricavasi dalla Pistola prima del Pseudo *Clemente Romano* (a).

XXX. Venivano in ultimo luogo i *Sacerdoti* per il servizio delli Dei: i quali crebbero in tanto numero, quanti i Dei erano: conciossiacche un Sacerdote non potea assistere al servizio di più Numi, ma servir dovea ad un solo, secondo la Legge delle dodici Tavole, *Divisque aliis alii Sacerdotes*. Onde, come *Giacomo Guitero* (b) riferisce, in tempo di *Augusto* crebbero in Roma ad un numero quasi infinito.

PARAGRAFO SESTO.

Degli Aruspici, e degli Augurj,

XXXI. TRà i Ministri Sagri degli Antichi, non erano dispregevoli gli *Arupisci*, i quali predicevano le cose future o dall'osservazione, che faceano nelle Viscere delle Vittime; o da altre cose somiglievoli. A differenza degli *Augurj*, che prevedeano gli Eventi dal cantare, e dal mangiare degli Uccelli, al dire di *Silio Italico* (c) e di *Quinto Curzio* (d). Apparteneva altresì agli Aruspici il far pronostico de Mostri, de Portenti, e de Prodigj, che nel Romano Impero accadeano. E perciò ogn' anno mandavansi da Roma in Toscana dodici Giovani, a fine di ivi apprendere tal scienza; come dalle Leggi delle dodici Tavole (e). E biso-

(a) Clemente Romano Epist. 1. ad Jacobum Fratrem Domini: „ *In* „ illis verò Civitatibus, in quibus olim apud Ethnicos PRIMI FLAMINES „ eorum, atque primi Legis Doctores erant, Episcoporum Primates poni, „ vel Patriarchas Beatus Petrus præcepit: qui reliquorum Episcoporum causas, & majora, quoties necesse foret, negotia in Fide agitarent. In illis „ autem Civitatibus, in quibus dudum apud prædictos erant ARCHIFLAMINES, quos tamen MINORES tenebant, quàm memoratos primores, „ Archiepiscopos institui, præcepit. In singulis verò reliquis Civitatibus, „ ubi erant SEMIFLAMINES, Episcopos constitui *præcepit*.

(b) Giacomo Guitero loc. cit. cap. 10. *Senatus Augusto decrevit, ut Sacerdotes quotquot vellet, constitueret, ex Dione Lib.* 51. *Quod quidem ab eo acceptum crevit in infinitum*.

(c) Silio Italico lib. 5.

. . . . . *Dum mox Augur, & Extis*
Quæsitæ fibræ, vanusque moratur Aruspex.

(d) Quinto Curzio lib. 7 cap. 7. *Mos erat Aruspicibus, Exta sine Rege inspicere, & quæ portenderent, referre*.

(e) Leggi delle dodici Tavole tit. de duobus Sacerdotum generibus: *Prodigia, Portenta ad Etruscos, & Aruspices, si Senatus jusserit, deferunto. Etru-*

gnando, gl' Aruſpici ſi facean venire anche di colà, ſecondo *Tullio* (a).

XXXII. Queſti Aruſpici ſortirono tal nome dall'oſſervare le Vittime: vedendo ſe vi era macchia nelle viſcere, o in altra parte di eſſe. Badando ancora al fumo con coſe ſomiglievoli in tempo del Sagrifizio: onde poi con mille ciance ingannavano i Popoli circa gli eventi, come dice il *Nieupoort* (b).

XXXIII. Gli *Augurj* però erano in maggiore ſtima degli Aruſpici preſſo de Romani: niente facendoſi ſenza il loro parere, giuſta l'aſſertiva di *Livio* (c). Peroche, ſecondo le Leggi di *Romolo* (d), e delle dodici Tavole (e), non poteaſi intraprendere coſa alcuna ſenza che pria fuſſe augurata. Portavano in mano il *Litua*, o ſia un Baſtone curvo, ſovra di cui appoggiandoſi, oſſervavanò con attenzione il mangiare, ed il cantare degli Uccelli, e da ciò formavano i Pronoſtici, all' aſſerire di *Ammiano* (f).

XXXIV. Queſti Augurj ſi inferivano o dal *Canto* degli Uccelli, o dal *Volo*, o dal *Mangiare* che quelli faceano: e quelli Augelli, che col volo davano a divedere le coſe future; erano chiamati *Prepeti*, come preſſo *Virgilio* (g). Quando volavano verſo la parte deſtra, era buono l'Augurio, ed ad-

Etruriæque Principes diſciplinam docento.

(a) Tullio 3. in Catilinam: *Ob Prodigia, cùm Aruſpices tota ex Etruria conveniſſent* .....

(b) Nieupoort ſect. 4. cap. 1. paragr. 4. „ *Aruſpices* à Victimis, in Ara „ inſpiciendis, dicti ſunt, vel etiam ab Aruga, quæ vox olim Hoſtiam ſi„ gnificabat .... Aruſpicum munus erat, ex Victima ante macta„ tionem, & poſt eam ex Extis, Flamma, Fumo, aliiſque rebus ratione „ Sacrificii fortè accidentibus, futura prædicere, ac deinde ea Portenta „ explicare & procurare. Hæc ſcientia (ſi ita dicenda eſt ars nugatoria) „ cujus primus autor Thages fuit, ab Etruſcis ad Romanos *pervenit*.

(c) Tito Livio lib. 1. „ *Auguriis* certè, Sacerdotioque Augurum tantus „ honos acceſſit; ut nihil belli, domique poſtea, niſi auſpicatò gereretur: „ Concilia Populi, Exercitus vocaſi, ſumma rerum, ubi Aves non admiſſi„ eſſent; *dirimerentur*.

(d) Romolo leg. 2. *Ne quid inauſpicatò publicè gerunto*.

(e) Leggi delle dodici Tavole, tit. De duobus Sacerdotum generibus: „ *Interpretes* autem Jovis Optimi Maximi publici Augures ſignis, & Auſpi„ ciis poſtea vidento, diſciplinam tenento .... Quæque Augur inju„ ſta, nefacta, vitioſa diraque dixerit; irrita, infectaque *ſunto*.

(f) Ammiano lib. 20. cap. 1. „ *Auguria*, & Auſpicia non Volucrum „ arbitrio futura neſcientium, colligebantur; ſed volatus Avium dirigit Deus, „ ut roſtrum ſonans, aùt prætervolans, prima, turbido metu vel levi, fu„ tura *præmonſtrat*.

(g) Virgilio lib 6. Æneid.

PRÆPETIBUS pennis auſus ſe credere Cælo.

addiceano, secondo il comune favellare degli Antichi. Quando poi volavano verso la sinistra, l'Augurio era cattivo, e *refragavano*, giusta l'antica frase di quei tempi. Gli altri, che presaggivano col canto; erano detti *Oscini*, come appo del *Venusino* (*a*): ed allora erano felici gli Auguri quando dolcemente garrivano; ma quando cantavano con voce rauca, infelici eran creduti. Quelli finalmente, che col mangiare prognosticano l'avvenire; venivano detti *Tripudarj Solistimi*, come si legge in *Tito Livio* (*b*): ed erano buoni, allora quando mangiavano con bocca piena, e con furia, facendo cadere del cibo in terra, al parere di *Tullio* (*c*). Al che fare ci volea poco; conciossiache, facendoli stare lunga pezza rinserrati senza cibo, quando poi li cacciavano fuori di gabbia, o dal pollajo, perche erano affamati, mangiavano con gran fretta.

XXXV. Egli è ben vero però, che non solo *San Cipriano* (*d*), e gli altri Santi Padri derisero questi Augurj de nostri Maggiori; ma loro stessi più delle volte non vi credevano, siccome *Tito Livo* (*e*) con ispezialità lo ragguaglia di *L. Patrizio Cursore*: il quale combattendo contro i Sanniti sotto Aquilonia, fece mettere uno di questi Augurj nelle prime file, acciò restasse ucciso da Nemici, perche se gli era opposto, a cagione che gli Uccelli refragavano. Essendo ancora a proposito quel tanto, che da un Frammento di

(a) Orazio lib 3. Carm. Od. 27.
OSCINEM Corvum prece suscitabo
Solis ab ortu.

(b) Tito Livio lib. 10. *Cum Pulli non pascerentur, Pullarius auspicium mentiri ausus; TRIPUDIUM SOLISTIMUM Consuli nunciatur.*

(c) Cicerone lib. 1. de Divinat. *Quia dum pascuntur, necesse est, aliquid ex* ORE CADERE, ET TERRAM PAVIRE; *Terrapavium primò, post Terrapudium dictum; hoc quidem jam Tripudium dicitur.*

(d) San Cipriano de Vanitate Idolorum: *Non de Auspiciis, & Auguriis Romana Regna creverunt. Pullos edaces Paulus habuit, & apud Cannas cæsus est.*

(e) Tito Livio lib. 10. „ *Dum* his intentus Imperator erat; altercatio inter Pullarios orta de auspicio ejus diei: exauditaque ab Equitibus Romanis, qui re haud spernendam rati; Spurio Papirio, fratris filio Consulis, ambigi de auspicio nunciarunt. Juvenis ante doctrinam, Deos spernentem, natus; rem inquisitam ad Consulem detulit. Cui ille *Tu quidem, macte, virtuti, diligentiaque esto: cæterum, qui auspicio adest, si quid falsi nunciat, in semetipsum religionem recipit. Mihi quidem Tripudium nunciatum, Populo Romano Exercituique egregium auspicium est*. Centurionibus deinde imperavit; ut Pullarios inter prima Signa constituerent. Promovent & Samnites signa . . . . Priusquam clamor tolleretur, concurrereturque; emisso temere pili ictu, Pullarius ante signa cecidit. Quod ubi Consuli nunciatum est; *Dii in prælio sunt*, inquit, *habet pœnam noxium caput*.

Afsianette antico Poeta, ci defcrive *Marco Varrone* (*a*) il quale efpreffamente fi proteftò, che non credea punto all'affertiva dell'Augurj.

XXXVI. Ma farebbe ftato poco, fe agli Uccelli folamente aveffero creduto gli Antichi, e non aveffero pronofticato eziandio il futuro da moti naturali dagli Uomini. Imperciocche, fe uno fternutava; ciò fi avea per buono Augurio, e perciò era falutato da Circoftanti; peroche (diceano) lo fternuto è un effetto della tefta, parte principale dell'Uomo, fecondo *Ariftotele* (*b*); ed era confagrato a *Cerere* fecondo il favellare di *Erodoto* (*c*). Se poi egli fi trullava, o ruttava; ciò fi avea per male Augurio, perche quefto proviene dalle parte inferiore del Corpo: ancorche preffo degli Egizj, e di altri Popoli le Coreggie fuffero ftate degne di adorazione, al dire del *Pfeudo Clemente Romano* (*d*), e di *San Girolamo* (*e*). Diftingue però *Giulio Cefare Bolingero* (*f*), e dice, che i Trulli fatti di giorno o di fera, erano di male augurio preffo agli antichi; ma quelli, che fi mandavano fuori allorche erano in letto su'l mattino, tra la vigilia e'l fonno; fi prendeano per favorevoli.

PA-

(a) Marco Varrone lib. de Ling. Lat.
Nihil credo Auguribus, qui aures verbis devotant
Alienas; fuas ut verò locupletent Domos.

(b) Ariftotile in Problem: fect. 33. cap. 9. „ *Cur* exitus aliorum Flatuum „ ut vexicæ, & ructationis non funt facri; exitus fternutamenti facer eft? „ Sternutamentum Capitis fluxum effe. Quia maximè facer locus eft Caput; ideo flatum à Capite ut facrum falutant BENE ut fignum fanitatis infirmi, & maximè facri loci. Salutant fternutamentum ut Sacrum, „ BONUM OMEN *faciunt*.

(c) Erodoto lib. 6. *Signa per fternutationes omen: facra erant Cereri fternutamenta*.

(d) Clemente Romano lib. 5. Recognitionum: *Ægyptii Crepitus ventris prò Numinibus habent*.

(e) San Girolamo in caput 46. Ifaiæ: *De Crepitu ventris inflatique Pelufiaca Religio eft*.

(f) Giulio Cefare Bolingero de *Ominibus*, lib. 3. cap. 3.

PARAGRAFO SETTIMO.

Dello Stipendio, degli Ornamenti, degli Onori, e Prerogative de' Ministri Idolatri.

XXVII. IN compimento di ciò, che finora detto abbiamo intorno alla Gerachia Sagra degli Antichi, sia bene soggiugnere qualche cosa riguardo allo *Stipendio*, agli *Ornamenti*, agli *Onori*, ed alle *Prerogative* di quei Ministri. Erano essi adunque tutti stipendiati a costo dell' Erario publico (ancorche fussero di un numero innumerabile), e ciascheduno secondo il suo grado, siccome delle *Vestali* rapporta *Tito Livio* (a), e degl' altri lo afferma *Giacomo Guitero* (b). Fu il Primo *Teodosio* Imperadore a toglierli simili stipendj; onde poi pianpiano i Ministri anzidetti si ridussero al niente: di che *Zosimo* (c) contro di questo Cesare fortemente si querela. E solo appo i Turchi si mantiene oggidì il costume di sostenersi dal Regio Erario i Sagri Ministri di quella Nazione, al rapporto dell' Autore della *Storia Ottomana* (d), stampata in Venezia l' Anno 1687.

XXVIII. Riguardo poi agli *Ornamenti* di quei Sagri Ministri, ciascuno avea la sua Divisa particolare, ancorche tutti avessero la Veste *Pretestata*, della quale discorreremo nel Capo 4. del Libro 1. Portava di vantaggio il Pontefice Massimo la Mitra, la Corona d' Oro, e la Toga, al cantar di *Pruden-*

(a) Tito Livio libro 1. *His, ut assiduæ Templi Antistites essent, stipendium de publico statuit.*

(b) Giacomo Guitero de veteri Jure Pontificio, lib. 3. cap. 1. *Sacerdotes porrò per Collegia dividebantur, & pro Sacrificiis stipendia accipiebant. Qui mos à Theodosio Magno, ejusque filiis abrogatus est.*

(c) Zosimo lib. 4. „ *Pontificum* Collegium usque ad Theodosii Senioris Imperatoris tempora Romæ fuit: quibus, Religione Cristiana jam omnia obtinente, Imperatoribus antiquæ superstitioni adversantibus, uno Edicto, Sacerdotum omnium redditus Fisco applicati sunt. Quare postea plenè Pontifices, Augures, & reliqui Sacerdotes creari desierunt, cum redditibus omnibus mulctati *essent*.

(d) Autore della Storia Ottomana lib. 1. cap. 5. „ *Mufti*, in die electionis, ultra Vestem majestosissimam, quam ab Imperatore recipit saltim valore mille scutorum; recipit similiter in quodam Panno lineo mille alios scutos aureos: formaturque ei, ab illo die in antea redditus duorum millium Asprorum pro quolibet die: invisiturque ab omnibus exterorum Principum Ministris, atque Imperii Officialibus. Et quia vacuus nemo apud ipsum apparet; calculantur istorum munera ad 50. millia *scutorum*.

denzio (*a*) nell' Inno di San *Romano* Martire: ed i Flaminj aveano il *Tutulo*, o fusse Cappelletto bianco, al dire di *Marco Varrone* (*b*). Gli altri Sacerdoti or portavano la Corona, ora il Tutolo, ed ora una Vitta, che a somiglianza di fascia, raccoglieva i Capelli, secondo il rapporto di *Giacomo Guitero* (*c*), e di *Ovidio* (*d*). E codeste Insegne si adopravano ancora dalle Vergini *Vestali*, come raguaglia il *Nieupoort* (*e*).

XXXIX. Gli *Onori* poi, e le *Prerogative* del Pontefice Massimo, de' Flaminj, delle Vestali, e de Sacerdoti erano molti, al riferire di *Plauto* (*f*). Il Sommo Pontefice non però, i Flaminj Diali, e le Vergini Vestali aveano questo di singolare, che givano in Cocchio, ed occupavano le prime sedie ne Teatri, e nelle pubbliche funzioni, al dire di *Michele Roussel* (*g*) Volendo ancora *Aulo Gellio* (*h*), che le Case de medesimi servivano di asilo a' Fuorusciti: e le Vestali (che aveano i Fasci, ed i Littori) se incon-

(a) Prudenzio in Hymno Sancti Romani.
Summus Sacerdos . . . .
Mitrinfulatus, festa vittis tempora
Nexus, Corona tùm repexus aurea,
Cinctu Gabino, sericam fultus Togam.

(b) Marco Varrone lib. 2. Rer. Divin. *Solus Flamen album habet Galerum, vel quod maximus, vel quod Jovi immolata hostia alba fieri oportet.*

(c) Giacomo Guitero lib. 1. cap. 5. „ *Sacerdotes* Togam prætextam re-„ cipiebant, gestabantque ornamenta Capitis, quæ Apex, Tutulus, Gale-„ rus, Albogalerus vocabatur: aliquando etiam Coronam gestabant. Modò „ autem calceati, modò nudis pedibus sacrificabant. Vestales autem Vir-„ gines, Pedibus semper nudis, Sacra *peragebant*.

(d) Ovidio lib. 2. Metamor.
Vitta coercuerat neglectos alba capillos.

(e) Nieupoort sect. 4. Antiq. Rit. Roman. cap. 2. parag. 2. *Vittis & Veste purpurea Vestales utebantur.*

(f) Plauto in Rudent.
Quis homo est tanta confidentia,
Qui Sacerdotem audeat violare?

(g) Michele Roussel, Histor. Pontif. lib. 7. cap. 5. „ *Quidni* enim fuis-„ set non ignorantibus quanta Ethnici suos Sacerdotes in veneratione habue-„ runt? quam enim non detulerunt nostri Galli Druydibus? at, ut cæteras „ Nationes prætereamus; quam non Romani suis item Sacerdotibus? Nam „ Flaminem Dialem Fasces præibant: Carpento Sacerdotes Capitolium ingre-„ diebantur . . . . Prima quoque illis Sedes. Unde cum in Theatro „ Romano essent distincti gradus pro qualitate personarum; Augustæ datum „ est, velut instar, & indicium summi honoris, jus sedendi inter *Vesta-„ les*.

(h) Aulo Gellio lib. 1. cap. 15. *Vinctum, si Ædes Dialis Flaminis introierit; solvi necessum est . . . . Reum si ad pedes ejus supplex accessisset; verberari eo die piaculum erat.*

contravano un Reo, che fusse tratto al supplicio, li donavano in grazia la libertà e la vita, all' insegnare del *Nieupoort* (*a*). Gli altri Sacerdoti erano preceduti dalle Faci e dall' Alloro: ed erano esenti di andare in Guerra e di portare altri pubblici pesi, secondo *Giacomo Guitero* (*b*). Lo che si osserva in una Iscrizione di un certo *Verazio* nella Chiesa di San *Gio. Maggiore* di Napoli, in cui si legge.

Veratio. A. F. Pal. Severino
Equiti. Rom. Reip. Tegianensium
Adlecto. in. Ordin. Decurion.
Civi. amantissimo. qui. cum.
Privilegio. Sacerdotij. Caeninensis. munus. potuisset
Ab. honoribus. & Muneribus. facilè. excusari. praeposito. amore. Patriae. &. honorem. Ædilitatis. laudabiliter. administravit

Avendo ancora le *Flamine*, o sieno state le Mogli de' Flamini, goduto l' onore de stessi loro Mariti: stanteche esse similmente erano impiegate nel divin servizio. E quando tuonava; codeste, lasciando ogni impiego, doveano placare l'ira delli Dei, al dire del medesimo *Nieupoort* (*c*).

LE-

(a) Nieupoort. loc. cit. paragr. 17. " *Pro his* laboribus honores ingen-
" tes his tributi sunt; ut Jus condendi Testamentum, licet minores es-
" sent; jus trium liberorum; Lictorem habendi; reum fortè obviam fa-
" ctum, liberandi: carpento vehendi; Vittis, & Veste praetexta utendi
" . . . . Tum agri iis, & stipendia splendida è Publico praestita; ut
" & locus honestior in spectaculis, & in deprecando autoritas maxima. "
" Ob hanc tantam reverentiam, etiam aliquando Testamenta, praesertim
" Principum, apud eas *deponebantur*.

(b) Giacomo Guitero loc. cit.: *Alia praerogativa erat, ut ante illos Fax, ramusque Lauri gestaretur. Neque ad Bellum, neque ad aliud publicum onus poterant Sacerdotes adstringi.*

(c) Nieupoort. loc. cit. par. 12.

LIBRO SESTO.

Delle Feste, Lettisternj, Conviti Sagri, Asilo, Giuramenti, Voti, Promesse, ed Ospitalità degli Antichi.

ALla Religione de Gentili si apparteneano ancora le *Feste*, i *Lettisternj*, i *Conviti Sagri*, l' *Asilo*, i *Giuramenti*, i *Voti*, le *Promesse*, l' *Ospitalità* con Forestieri. Ma perche nell' antecedente Libro non si potè ragionare di tutte queste cose, per non essere colla lunghezza di tedio al Leggitore; le descriveremo nel Libro presente: dividendolo in cinque Capitoli. Primo, *Delle Feste de Gentili*. Secondo, *De Lettisternii e Conviti Sagri de nostri Maggiori*. Terzo, *Dell' Asilo*. Quarto, *De Giuramenti, de Voti, e delle Promesse*. Quinto, *Dell' antica Ospitalità con Forestieri*.

CAPITOLO PRIMO.

Delle Feste de Gentili.

I. COme non mancarono de Gentili, che censurarono le Feste degli Ebrei, perche erano molte, e tra questi *Seneca*, presso *Sant' Agostino* (a); così vi sono stati de Protestanti, che hanno posto in deriso le tante feste de Cristiani. Noi però, per far conoscere, che le feste de Gentili sovravanzarono quelle de Giudei, ed erano di lunga in più gran numero in paragone di quelle de Cristiani; mostreremo in primo luogo, quante erano le Feste de Giudei (da' quali le appresero i Gentili). Indi porremo in chiaro le Feste comuni a tutti gli antichi Gentili. In terzo luogo raguagliaremo quelle Feste, che erano proprie di alcune Nazioni: dividendo il tutto in tre Paragrafi.

PA-

(a) Sant' Agostino lib. 7. de Civit. Dei cap. 11. „ *Inter* alias civiles „ Theologiæ superstitiones, reprehendit etiam Sacramenta Judæorum, & ma„ ximè Sabbata; inutiliter eos id facere, affirmans; quod per illos singu„ los septem interpositos dies, septimam ferè partem ætatis suæ perdant „ vacando, & multa in tempore urgentia non agendo, *lædantur*.

PARAGRAFO PRIMO.

Delle Feste degli Ebrei.

II. Ebbero gli Ebrei senza dubio molte Feste nella loro Repubblica, (ma non in tanto numero quanto ne ebbero i Romani:) nelle quali, siccome erano tenuti a fare de Sagrificj, così non poteano impiegarsi in opere servili, al dire di *Giuseppe Ebreo* (*a*). Essi aveano la Festa del *Sabbato* ogni otto giorni, e l' osservavano con tanta esattezza, che nemeno in quel dì si preparavano da mangiare: apparecchiandosi il dì antecedente tutto ciò, che per il Sabbato gli abbisognava, secondo il comando di *Mosè* nell' *Esodo* (*b*): accendendo preventivamente anche il lume, giusta il rapporto di *Bernardo Lamy* (*c*).

III. Dipoi aveano le *Neomenie*: vale a dire le Calende di cadaun Mese, quali solennizavansi in ogni principio di Luna nuova: soliti di mirarla dalla cima de luoghi alti, e di darne il segno al Popolo col suono di una Tromba, come canta il Real *Salmista* (*d*): e queste erano le Calende mentovate da *Isaia* (*e*).

IV. Seguivano le Feste delle *Trombe* e del *Clancore*, che faceano nel principio di ogni Anno Ecclesiastico, che era nel Mese di *Tisri*, o sia di Settembre, come si legge nel Libro del *Bevitico* (*f*). Essendo stato questo il *Giorno festivo grande*, di cui si fa memoria nel Vangelo di *San Giovanni* (*g*).

(a) Giuseppe Ebreo lib. 3 Antiq. cap. 13. *Nulla festivitas est, in qua Holocaustum non faciant; aut in qua ex operibus laborum requiem non habeant.*

(b) Exodi 16. vers. 23. *Requies Sabbati sanctificata est Domino. Cras quodcumque operandum est, facite hodie: & quæ coquenda sunt, coquite: quicquid reliquum fuerit, reponite in mane.*

(c) Bernardo Lamy in Appar. Biblico lib. 1. cap. 6. *Paulo ante occasum Solis quisquis in domo sua Candelam accendit, nè verò dum incipiet Sabbatum, Judæi deprehendantur cuipiam operi vacantes.*

(d) Psalmi 80. vers. 4. *Buccinate in Neomenia Tuba, in insigni die solemnitatis vestræ.*

(e) Isaiæ 1. vers. 14. *Calendas vestras, & solemnitates vestras odivit anima mea.*

(f) Levitici 23. vers. 24. „ *Loqueris* filiis Israel: mense septimo, prima die mensis erit vobis Sabbatum memoriale, CLANGENTIBUS TUBIS, & vocabitur Sanctum: omne opus servile non facietis in eo, & offeretis Holocaustum Domino.

(g) Joannis 7. vers. 37. *In novissimo autem* DIE MAGNO FESTIVITATIS *stabat Jesus, & clamabat, si quis sitit, veniat ad me, & bibat.*

V. Nello stesso mese vi era la Festa dell' *Espiazione*, quando si offeriva il Sagrificio per i peccati del Popolo: riponendosi le colpe loro sul capo di un Irco mediante alcune Preci del Sacerdote: quale Irco si cacciava dalla Città, e si faceva andare ramingo per le campagne, e per i boschi; come abbiamo dal *Levitico* (*a*); ed era chiamata questa solennità, *Festa del Digiuno* negli Atti Apostolici (*b*).

VI. Veniva poi la Festa di *Pasqua*, che si celebrava in Pane azimo da tutti i Giudei in Gerusalemme: onde la *Festa degli Azimi* era chiamata, e durava per lo spazio di sette giorni, secondo quel tanto leggiamo nell' *Esodo* (*c*). Celebravasi codesta nel principio dell' Anno Civile, o sia nella Luna quintadecima di Marzo, quando fu liberato il Popolo d' Israele dalla schiavitù di *Faraone*, come ragguaglia *Giuseppe Ebreo* (*d*).

VII. Dopo altri cinquanta giorni seguiva la Festa di *Pentecoste*, che in Gerusalemme eziandio celebrar si dovea, in memoria delle Leggi, che riceverono da Dio nel Monte Sinai, come nel *Deuteronomio* (*e*).

VIII. La terza Festa, che similmente doveasi celebrare in Gerusalemme, era quella de *Tabernacoli*; la quale solennizavasi dentro alcune Capanne di Palme, di Ulivi, o di altri rami verdeggianti, in memoria de quaranta anni, che 'l Popolo d' Israele stiede nel Diserto, come leggesi nel secondo Libro di *Esdra* (*f*).

IX. Queste furono propriamente tutte le Feste de Giudei nel Vecchio Testamento: alle quali *Salomone* aggiunse quella delle *Encenie*, o sia della *Dedicazione del Tempio*, come l' abbiamo presso *San Giovanni* (*g*). Con aver-

(a) Levitici 23. vers. 27. *Decimo die mensis hujus septimi, dies Expiationum erit celeberrimus, & vocabitur sanctus, affligetisque animas vestras in eo, & offeretis Holocaustum Domino.*

(b) Actorum 27. ver. 9. *Cum jam non esset secura navigatio, eo quod & Jejunium jam præteriisset, consolabatur eos Paulus.*

(c) Exodi 12. ver. 15. *Septem diebus Pascha comedetis: in die primo non erit Fermentum in domibus vestris.*

(d) Giuseppe Ebreo lib. 3. Antiquit. cap. 13. „ *Mense* verò Xantico, „ qui apud nos Nisan appellatur, idest anni principium, quartadecima „ Luna, Sole opposito in Ariete, quo mense liberati sumus a servitute „ *Ægyptiorum*. . . . .

(e) Deuteronomii 16. vers. 9. *Septem Hebdomadas numerabis tibi, qua falcem in segetem miseris, & celebrabis diem festum* Hebdomadarum, *Domino Deo tuo.*

(f) Esdræ 2. vers. 15. „ *Egredimini* in montem, & afferte frondes „ Olivæ, & frondes ligni pulcherrimi, frondes Myrthi, & ramos Palmarum, & frondes ligni nemorosi, ut fiant Tabernacula, sicut scriptum „ est. Et egressus est Populus, & attulerunt: feceruntque sibi Tabernacula „ unusquisque in Domate suo, & in Atriis suis, & in Atriis Domus Dei, & „ habitaverunt in *Tabernaculis*.

(g) Joannis 10. vers. 22; *Facta sunt autem Encænia in Jerosolymis, & hyems erat.*

avervi similmente la Regina *Ester* accoppiata quella delle *Sorti*, quando il Popolo Giudaico fu liberato dalla strage, minacciatali da *Amano*, primo Ministro del Re *Assuero*, come nel Libro di *Ester* (*a*). Ancorche questa fusse stata un Baccanale più tosto, che una vera Solennità dedicata al Signore, come dal luogo anzidetto si ricava. Senza noverare tra simili feste la *Solennità del Giubileo*; perche questa era da cinquanta in cinquanta anni, quando si restituivano i Poderi a quei che l'aveano venduti; ed i Servi si metteano in piena libertà, secondo il precetto del *Levitico* (*b*).

PARAGRAFO SECONDO.

Delle Feste comuni a tutte le Nazioni.

X. A Somiglianza degli Ebrei, anche i Gentili ebbero le loro *Feste*: le quali o erano *comuni* a tutte le Nazioni, o erano *particolari* in alcuni suoi luoghi. In codeste, oltre a' Sagrificj che si faceano, anche gli Uomini si astenevano dal Lavoro, come l'insegnano *Cicerone* (*c*), e *Macrobio* (*d*).

XI. Quindi, i Gentili divideano in primo luogo i loro Giorni in due modi: alcuni *Festivi* si dicevano, e gli altri *Nefasti*. I giorni festivi erano quei, ne' quali era lecito a' Pretori reggere Tribunale; ed i Nefasti quei, ne' quali ciò era proibito. Con suddividersi i Giorni festivi in *semplici*, ed in *intercisi*. I semplici erano quelli, ne quali una volta si tenea Corte, e la sera, o la mattina si sagrificava, siccome *Ovidio* (*e*) lo dice, e *Mar-*

 co

(a) Esther 9. vers. 15. „ *Congregatis* Judæis quarta decima die mensis „ Adar, interfecti sunt in Susan trecenti viri . . . . dies autem „ tertius decimus mensis Adar, primus apud omnes interfectionis fuit, & „ quarta decima die cædere desierunt: QUAM CONSTITUERUNT „ ESSE SOLEMNEM, UT IN EA OMNI TEMPORE DEINCEPS „ VACARENT EPULIS, GAUDIO, ATQUE CONVIVIIS.

(b) Levitici 25. vers. 8. „ *Numerabis* tibi septem hebdomadas annorum, idest septies septem, quæ simul faciant annos quadraginta novem: „ sanctificabisque annum quinquagesimum, & vocabis remissionem cunctis „ habitatoribus terræ tuæ: Ipse est enim Jubilæus. Revertetur homo ad „ possessionem suam, & unusquisque redeat ad familiam priscam, quia Jubilæus *est*.

(c) Tullio lib. 2. de Legibus cap. 8. *Feriarum, Festorumque dierum ratio, in liberis requiem habet litium; in servis operum & laborum*.

(d) Macrobio lib. 1. Saturnalium cap. 16. *Affirmabant Sacerdotes, pollui ferias, si in dictis conceptisque opus aliquod fieret*.

(e) Ovidio lib. 1. Fastorum.

Nè tamen ignores, variorum jura dierum:
Non habet officium Lucifer omnis idem.

Ille

V. Nello stesso mese vi era la Festa dell' *Espiazione*, quando si offeriva il Sagrificio per i peccati del Popolo: riponendosi le colpe loro sul capo di un Irco mediante alcune Preci del Sacerdote: quale Irco si cacciava dalla Città, e si faceva andare ramingo per le campagne, e per i boschi; come abbiamo dal *Levitico* (a); ed era chiamata questa solennità, *Festa del Digiuno* negli Atti Apostolici (b).

VI. Veniva poi la Festa di *Pasqua*, che si celebrava in Pane azimo da tutti i Giudei in Gerusalemme: onde la *Festa degli Azimi* era chiamata, e durava per lo spazio di sette giorni, secondo quel tanto leggiamo nell' *Esodo* (c). Celebravasi codesta nel principio dell' Anno Civile, o sia nella Luna quintadecima di Marzo, quando fu liberato il Popolo d' Israele dalla schiavitù di *Faraone*, come ragguaglia *Giuseppe Ebreo* (d).

VII. Dopo altri cinquanta giorni seguiva la Festa di *Pentecoste*, che in Gerusalemme eziandio celebrar si dovea, in memoria delle Leggi, che riceverono da Dio nel Monte Sinai, come nel *Deuteronomio* (e).

VIII. La terza Festa, che similmente doveasi celebrare in Gerusalemme, era quella de *Tabernacoli*; la quale solennizzavasi dentro alcune Capanne di Palme, di Ulivi, o di altri rami verdeggianti, in memoria de quaranta anni, che 'l Popolo d' Israele stiede nel Diserto, come leggesi nel secondo Libro di *Esdra* (f).

IX. Queste furono propriamente tutte le Feste de Giudei nel Vecchio Testamento: alle quali *Salomone* aggiunse quella delle *Encenie*, o sia della *Dedicazione del Tempio*, come l' abbiamo presso *San Giovanni* (g). Con aver-

(a) Levitici 23. vers. 27. *Decimo die mensis hujus septimi, dies Expiationum erit celeberrimus, & vocabitur sanctus, affligetisque animas vestras in eo, & offeretis Holocaustum Domino.*

(b) Actorum 27. ver. 9. *Cum jam non esset secura navigatio, eo quod & Jejunium jam praeteriisset, consolabatur eos Paulus.*

(c) Exodi 12. ver. 15. *Septem diebus Pascha comedetis: in die primo non erit Fermentum in domibus vestris.*

(d) Giuseppe Ebreo lib. 3. Antiquit. cap. 13. „ *Mense* verò Xantico, „ qui apud nos Nisan appellatur, idest anni principium, quartadecima „ Luna, Sole opposito in Ariete, quo mense liberati sumus a servitute „ *Ægyptiorum*. . . . .

(e) Deuteronomii 16. vers. 9. *Septem Hebdomadas numerabis tibi, qua falcem in segetem miseris, & celebrabis diem festum Hebdomadarum, Domino Deo tuo.*

(f) Esdræ 2. vers. 15. „ *Egredimini* in montem, & afferte frondes „ Olivæ, & frondes ligni pulcherrimi, frondes Myrthi, & ramos Palmarum, & frondes ligni nemorosi, ut fiant Tabernacula, sicut scriptum „ est. Et egressus est Populus, & attulerunt: feceruntque sibi Tabernacula „ unusquisque in Domate suo, & in Atriis suis, & in Atriis Domus Dei, & „ habitaverunt in *Tabernaculis*.

(g) Joannis 10. vers. 22; *Facta sunt autem Encania in Jerosolymis, & hyems erat.*

avervi similmente la Regina *Ester* accoppiata quella delle *Sorti*, quando il Popolo Giudaico fu liberato dalla strage, minacciatali da *Amano*, primo Ministro del Re *Assuero*, come nel Libro di *Ester* (a). Ancorche questa fusse stata un Baccanale più tosto, che una vera Solennità dedicata al Signore, come dal luogo anzidetto si ricava. Senza noverare tra simili feste la *Solennità del Giubileo*; perche questa era da cinquanta in cinquanta anni, quando si restituivano i Poderi a quei che l'aveano venduti; ed i Servi si metteano in piena libertà, secondo il precetto del *Levitico* (b).

PARAGRAFO SECONDO.

Delle Feste comuni a tutte le Nazioni.

X. A Somiglianza degli Ebrei, anche i Gentili ebbero le loro *Feste*: le quali o erano *comuni* a tutte le Nazioni, o erano *particolari* in alcuni suoi luoghi. In codeste, oltre a' Sagrificj che si faceano, anche gli Uomini si astenevano dal Lavoro, come l'insegnano *Cicerone* (c), e *Macrobio* (d).

XI. Quindi, i Gentili divideano in primo luogo i loro Giorni in due modi: alcuni *Festivi* si dicevano, e gli altri *Nefasti*. I giorni festivi erano quei, ne' quali era lecito a' Pretori reggere Tribunale; ed i Nefasti quei, ne' quali ciò era proibito. Con suddividersi i Giorni festivi in *semplici*, ed in *intercisi*. I semplici erano quelli, ne quali una volta si tenea Corte, e la sera, o la mattina si sagrificava, siccome *Ovidio* (e) lo dice, e *Marco*

(a) Esther 9. vers. 15. „ *Congregatis* Judæis quarta decima die mensis „ Adar, interfecti sunt in Susan trecenti viri . . . . . dies autem „ tertius decimus mensis Adar, primus apud omnes interfectionis fuit, & „ quarta decima die cædere desierunt: QUAM CONSTITUERUNT „ ESSE SOLEMNEM, UT IN EA OMNI TEMPORE DEINCEPS „ VACARENT EPULIS, GAUDIO, ATQUE CONVIVIIS.

(b) Levitici 25. vers. 8. „ *Numerabis* tibi septem hebdomadas anno„ rum, idest septies septem, quæ simul faciunt annos quadraginta novem: „ sanctificabisque annum quinquagesimum, & vocabis remissionem cunctis „ habitatoribus terræ tuæ: Ipse est enim Jubilæus. Revertetur homo ad „ possessionem suam, & unusquisque redeat ad familiam priscam, quia Jubi„ læus *est*.

(c) Tullio lib. 2. de Legibus cap. 8. *Feriarum, Festorumque dierum ratio, in liberis requiem habet litium; in servis operum & laborum.*

(d) Macrobio lib. 1. Saturnalium cap. 16. *Affirmabant Sacerdotes, pollui ferias, si in dictis conceptisque opus aliquod fieret.*

(e) Ovidio lib. 1. Fastorum.

Nè tamen ignores, variorum jura dierum:
Non habet officium Lucifer omnis idem.

Ille

rie, come sovra, si suddivideano in *Pubbliche*, ed in *Private*: le prime erano quelle, che si facean da tutto il Popolo: le seconde, quell'altre, che si solennizavano da alcuni solamente; come le Feste de *Giulj*, de *Fabj*, e quelle de Borghi, rammentate da *Marco Varrone* (*a*). Il quale le divide in Feste *Paganali*, ed in Feste de *Setticolli*, o della Città di Roma intiera.

XV. Di più, le Feste solenni da Gentili si suddivideano in Feste *Stative*, e Feste *Concettive*. Le prime erano quelle, che si facevano in certi giorni stabiliti dell'anno. Le seconde quelle, che si solennizavano in qualche tempo indeterminato: come eran quelle, che si faceano per ordine del Senato, giusta il bisogno della Repubblica. (Avendole anche *Salamone*, ed *Ester* istituite nel Vecchio Testamento, come si disse sovra nel *Numero* 9.) Essendo arrivate tal volta le Feste Concettive de Romani a durare nove giorni continui, secondo *Tito Livio* (*b*). Cosa mai pratticata trà Cristiani, al riflettere di *Santo Agostino* (*c*).

XVI. Presupposto tutto ciò; diciamo, che quantunque i Gentili non avessero avuta la Festa del *Sabbato*, a somiglianza degli Ebrei; aveano non però la Festa delle *Neomenie*, o sia delle *Calende* in ogni principio di Mese: quale era consegrata a *Giunone*, al cantare di *Ovidio* (*a*). In qual giorno il Pontefice publicava a suoi Popoli tutte le Feste del mese, e tutte le *None*, ovvero le *Nundine*, acciocche la Gente dalla Campagna venisse a comprare e vendere, e a celebrare i Comizj, come spiega *Ambrogio Calepino* (*e*) (non avendo avute queste Calende i Greci). E perche in esse si pagavano i debiti contratti nel mese scorso; perciò *Augusto* Imperadore solea dire di coloro, che carichi di debiti non pagavano mai: *saranno per pagare alle Calende Greche*, come asserisce *Svetonio* (*f*).

XVII. Anche gli *Idi* in ogni Mese erano festivi presso de Gentili con-

(a) Marco Varrone lib 5. L.L. *Festa Paganalia, quæ sunt alicujus Pagi . . . Dies septimanarum nominatus ab bis septem Montibus, in queis Urbs sita est; Feriæ non Populi modò, sed Montanorum; & Paganalia, quæ sunt Pagi*.

(b) Tito Livio lib. 1. *Romanis ab eodem prodigio Novennale sacrum publicè susceptum est. Mansit solemne, ut quandoque idem prodigium nunciaretur: Feriæ per novem dies agerentur*.

(c) Sant'Agostino in caput 1. Genesis: *Nescio utrum inveniatur, alicui Sanctorum in Scripturis celebratum esse Ludum per novem dies, quod apud Latinos Novennale appellatur*.

(d) Ovidio lib. 1. Fastorum.

Vindicat Ausonias Junonis cura Calendas.

(e) Ambrogio Calepino V. Calendæ: ,, *Calendæ*, primus dies Mensis, à vo- ,, cando dictæ. Tunc enim Pontifex calato, idest vocato Populo, quot dies ,, à Calendis ad Nonas superessent pronunciabat. Confluere autem Nona- ,, rum die in Urbem Populus solebat, ut addisceret quid eo Mense in ,, divinis, humanisque rebus facto opus *esset*.

(f) Svetonio in Augustum cap. 87. *In quibus identidem, cùm aliquos nunquam soluturos significare vult; ad Kalendas Græcas soluturos, ait*.

PARAGRAFO TERZO.

Delle Feste particolari di ciascuna Nazione.

XX. NOn è nostro pensiere il descrivere quì una per una le Feste che faceano gli Antichi, in tutte le Regioni che compongono oggidì il Reame di Napoli: atteso, ciò farebbe impossibile non che difficile; formontando queste ogni umana credenza: giache al dire di *Strabone* (*a*), in Taranto si solennizzavano tante Feste in tutto l'Anno, che erano assai pochi gli altri giorni rispetto alle medesime. Ma soltanto intendiamo affermare, che oltre alle Feste comuni a tutte le Nazioni dell'Impero Romano, come rapportammo nel Paragrafo antecedente; ciascuna Città avea le sue Feste particolari, giusta la varietà delli Dei, che ivi si adoravano. In quella guisa appunto, che oggigiorno presso di noi Cristiani, oltre le Feste comuni a tutta la Chiesa Cattolica, ciascheduna Città ha il suo Santo Titolare, di cui solennizza la Festa. Avendo la Repubblica Romana ordinato alle sue Colonie, che in tutto osservare dovessero le Leggi, e gli Istituti Romani, alla riserva delli Dei, e della Religione riguardo a medesimi: volendo che in ciò si uniformassero alla costumanza de' Luoghi in cui albergavano, al dire di *Onofrio Panvinio* (*b*). Laonde perche i Dei particolari di qualunque Città nostrale erano senza numero; innumerabili ancora erano le Feste che quivi si faceano.

XXI. Per far poi conoscere, che le Feste de Gentili assai di lunga oltrapassavano quelle de' Cristiani; basterà quivi soltanto rapportare tutte le Feste particolari (oltra le comuni, ragguagliate nel Paragrafo antecedente), che celebravano i Romani nella loro Repubblica. Essendovi stato il Calendario, in cui, mese per mese, erano annotate tali Feste, siccome *Adriano Giunio* (*c*), e *Sicardo Sicano* (*d*) rammentano: da quali noi quì fedelmente le rapportaremo: con aggiugnervi solamente qualche riflessione, o autorità di appurato Scrittore, che possa meglio chiarire lo che saremo per notare.

Gen-

(a) Strabone lib. 6. *Sed postmodum apud eum luxus invaluit ob res secundas*; ITAUT PLURES PUBLICAS FESTIVITATES PER ANNUM CELEBRARENT TARENTINI, QUAM RELIQUI ESSENT DIES.

(b) Onofrio Panvinio, de Imperio Romano pag. 694. *Coloniæ Magistratus, præ cæteris omnibus More, Legibus, & Institutis Romanis vivebant*... PRÆTER SACRA.

(c) Adriano Giunio: Fastorum Liber, sive Hermologium rerum memorabilium, quolibet anni die actarum.

(d) Sicardo Sicano: Commentaria in Festos Kalendares Romanorum.

Gennajo.

XXII. Varie Feste celebravano i Romani nel Mese di Gennajo. Vi erano le Calende, o sia il primo giorno del Mese e dell' Anno: allora quando i Magistrati prendeano possesso de loro Impieghi annuali; ed in cui si mandavano a codesti gli Allori, in segno di Pace, e di Vittoria. Inviandosi ancora agli Amici i *Donativi* e le *Strene*; ed esercitando gli Artegiani per qualche poco il loro mestiere, ad oggetto di prenderne l'Augurio propizio nel restante dell'Anno; come riguardo a questi *Ovidio* lo dicea sovra nel *Numero* 18. Rispetto poi al Lauro, lo rapporta *Adriano Giunio* (a); ed in ordine alle Strene l'afferma *Simmaco* (b). Quali poi crebbero tanto, che gli Imperadori pubblicamente da Popoli l'esiggeano, come di *Caligola* lo ragguaglia *Svetonio* (c).

XXIII. Nel medesimo mese di Gennajo si facea la Festa per la *Salute de Prencipi*, come scrive *Plinio* (d) all' Imperadore *Trajano*. Si solennizava ancora la Festa *Agonale* in onore di *Giano*, in cui il Re de Sagrificj offeriva un Montone, secondo *Festo Pompeo* (e). Vi erano le Feste *Carmentali* in onore di *Carmenta*, Madre di *Evandro*: le Feste per la *Pace*, e per la *Concordia*, in onore di *Castore* e *Polluce*: come altresì le Feste *Compitali*, nelle quali si facevano gli Uomini di Lana, e di Stracci, e si appiccavano in onore delli Dei Penati, all'affermare di *Adriano Giunio* (f).

Febbrajo.

XXIV. Nel mese di Febbrajo molte erano le Feste, che solennizavano i Ro-

(a) Adriano Giunio loc. cit. *Kalendis Januarii frondes Lauri novis Magistratibus dabantur apud Romanos: dulciora donabantur.*

(b) Simmaco Epist. 10 *Ab exortu penè Urbis Martiæ strenarum usus adolevit autoritate Tatii Regis . . . . Kalendas Anni auspices, quibus mensium recursus aperitur, Strenis dicavit Antiquitas.*

(c) Svetonio in Caligolam cap. 42. *Edixit & Strenas, ineunte anno, se recepturum: stetitque in vestibulo ædium Kalendis Januariis ad captandas stipes, quas plenis ante eum manibus ac sinu, omnis generis turba fundebat.*

(d) Plinio ad Trajanum; *Solemnia vota pro incolumitate tua, qua salus publica continetur, & suscipimus, & solvimus, precati Deos, ut velint ea semper solvi, semperque signari.*

(e) Festo Pompeo V. Agonales: *Agonum dies sic appellatur, quo Rex hostiam immolabat: Hostiam enim antiqui Agoniam appellabant.*

(f) Adriano Giunio loc. cit. *Compitalia pridiè Idus fiebant, in quibus Pilæ & Effigies, tùm viriles tùm muliebres, è lana, in Compitis suspendebantur, in gratiam Larium, qui simulachris istis contenti, vivis parcerent.*

i Romani. Vi erano le Feste per li *Dei Mani*, che erano l'Anime separate dal Corpi: le quali, se erano nocive alle Abitazioni, si chiamavano *Larve*; e se erano favorevoli, Dii *Lari* venivan detti, al rapporto di *Apuleo* (*a*). Seguivano indi le Feste *Faunali* in onore del Dio *Fauno*, al cantare di *Ovidio* (*b*). Appresso, venivano le Feste *Lupercali*, in cui i Sacerdoti andavano ignudi, baccando con un pezzo di pelle caprina alla mano, battendo le Donne su le spalle, per fecondarle, come si disse nel Libro passato al *Numero* 11. del Capo 6. Poi solennizavano le Feste *Ferali*: in cui portavano le Vivande ne' Sepolcri de loro Morti, al dire di *Marco Varrone* (*c*). Vi erano similmente le Feste per il Dio *Terminio*, per testimonianza di *Ambrogio Calepino* (*d*). Essendovi altresì quelle del *Regifugio*, quando il Re *Tarquinio* fu discacciato da Roma, al rapporto di *Adriano Giunio* (*e*): e le Feste *Equizie*, istituite da *Romolo* in onore di *Nettuno*, colla corsa de Cavalli, come abbiamo dallo stesso *Calepino* (*f*).

Marzo.

XXV. Nelle Calende di Marzo erano i *Saturnali delle Matrone*: le quali facevansi scambievolmente de donativi, secondo *Marziale* (*g*). Nelle *None* erano le Feste degli *Asili Sagri*, delle quali parleremo nel Capo 3. Negl' Idi, la solennità di *Anna Perenna*, sorella di *Didone* Regina di Cartagine, che avea seguito *Enea* nel Lazio, convertita in Ninfa, allorche veniva perseguitata a morte dalla moglie di esso *Enea*. Vi erano le Feste *Liberali*, in onore di *Libero Padre*: come pure le *Quinquatrie*, con-

 se-

(a) Apuleo de dæmone Socratis: „ *Manes*, Animæ dicuntur melioris „ meriti, quæ in Corpore nostro Genii dicuntur. Corpori renunciantes, Le„ mures; cùm domos incursionibus infestant, Larvæ appellantur. Contra, si „ æqui & faventes, essent Lares *familiares*.

(b) Ovidio lib. 2. Fastorum:
Idibus agrestis fumant Altaria Fauni.

(c) Marco Varrone lib. 5. Ling. Latin. *Feralia*, *ab Inferis dicta*, *& à ferendo*, *quod ferunt tunc Epulas ad Sepulcrum*, *quibus jus ibi parentare*.

(d) Ambrogio Calepino V. Terminalia: *Fuerunt terminalia Festa*, *quæ in honorem Termini Dei celebrabantur Mense Februario*.

(e) Adriano Giunio loc. cit. *Regifugium ob Tarquinium Superbum à Bruto pulsum*.

(f) Ambrogio Calepino V. Equitia: *Equitia*, *Ludi curules*, *à Romulo in honorem Martis instituti*: *qui in Campo Martio celebrabantur* 3. *Kal. Martii*.

(g) Marziale lib. 10. Epist. 24.
Natales mihi Martiæ Kalendæ,
Lux formosior omnibus Kalendis.
Quà mittant mihi munus & puellæ.

ſegrate a Minerva per cinque giorni, al dire di *Ambrogio Calepino* (a): ed in fine del meſe, le Feſte *Ilariali*, in onore di *Saturno*, in tempo dell' Equinozio Vernale.

Aprile.

XXVI. Le Feſte di Aprile preſſo i Romani erano queſte. Nel primo giorno quella di *Cibele*, o *Berecinzia* Madre delli Dei, che *Ludi Matris Magnæ* ſi chiamavano, ſecondo *Sibardo Sicamo*. Indi le Feſte di *Cerere*, che i Greci diceano *Eleuſina Sacra*. Eſſendovi le Feſte *Palilie* in onore di *Pale* Dea de Paſtori, come preſſo di *Ovidio* (b) ſi legge. Solennizavanſi le Feſte *Vivali* dagli Ortolani in onore di *Giunone*. Si faceano le Feſte *Rubicali* in onore della Dea *Rubigine*, acciò non faceſſe arrugginire i feminati. Vi furono le Feſte *Florali* in onore della Meretrice *Flora*, quale il Senato Romano annoverò trà i Numi, per una pingue Eredità, che laſciogli, morendo, come fu detto nel Libro paſſato al *Numero* 39. Capo 2.

Maggio.

XXVII. Le Calende di Maggio, che *Majume* dicevanſi, furono conſagrate a *Dioſcuri*: vale a dire a *Caſtore* e *Polluce*, di cui vi era il Tempio in Napoli, ove oggidì è la Chieſa di *San Paolo*, coll'Iſcrizione:

> Tiberius. Julius. Tarſus. Dioſcuris. Urbi. Fanum. &
> in. Fano. Pelagus. Auguſti. Libertus. &. Procurator.
> cum. Familia. dicavit.

In queſto meſe erano le Feſte *Lemuriali*, in onore delle *Larve*, e dell'*Ombre* notturne. In qual mentre ſi chiudeano i Tempj, e ſi proibivano le Nozze, come coſe infauſte per tal meſe, al cantare di *Ovidio* (c). Vi

(a) Calepino V. Quinquatriæ: *Quinquatriæ* Feſta erant Romæ, Pal-
„ ladi ſacrata: d'Ɛta Quinquatria à numero quinque dierum, quibus cele-
„ brantur. Quorum primo fiebant Sacrificia, ſecundo, tertio, & quarto
„ Gladiatorum ſpeƐacula edebantur: quinto Urbis fiebat Luſtratio.

(b) Ovidio lib. 4. Faſtorum:
Urbis feſtivus erat: dixere Palilia Patres.

(c) Ovidio lib. 5. Faſtorum:
Ritus erat veteris noƐturna Lemuria ſacri:
Inferias tacitis Manibus illa dabunt . . . .
Fana tamen veteres illis clauſere diebus
Ut nunc ferali tempore operta vides,

Nec

Vi erano le Feste *Scirpee*, nelle quali si faceano gli Uomini di Giunghi, e poi si precipitavano nel Tevere, come rapportammo nel Libro passato al *Num.*14. del Capo 5. Si celebravano le Feste de *Tubilustri*, nelle quali si aspergevano le Trombe, al cantare del medesimo *Ovidio* (*a*). E finalmente si solennizavano le Feste alle *Virtù*, ed all'*Onore*, secondo *Dione Cassio* (*b*).

Giugno.

XXVIII. In questo mese anche furono molte feste in Roma, come dal Calendario Romano apparisce. Nelle Galende si sagrificava a *Marte*, a *Carna*, a *Moneta*. Indi faceansi le feste in onore di *Bellona*, di *Ercole*, di *Fidio Semipadre*, di *Giove Pistore*, della *Fortuna*, della *Fede*, di *Plutone*, e della Dea *Vesta*. Vi erano di più le Feste *Matrali*. nelle quali le Matrone sagrificavano per i loro Nipoti, non già per i proprj Figli, al cantare di *Ovidio* (*c*). Essendovi stata ancora la *Coronazione degli Asini* (di cui non ne saprei il significato) e la *Coronazione delle Navi*. Con farsi similmente in Trastevere la festa de *Pescatori*, rammentata dal medesimo *Ovidio* (*d*).

Luglio.

XXIX. Nelle Calende di Luglio faceasi la *mutazione delle Case*, (come oggidì a' quattro di Maggio si pratica in Napoli) all' affermar di *Marziale* (*e*). Nelle None si festeggiava il transito di *Romolo*. Indi, succedeano

Nec viduæ tædis eadem, nec Virginis apta
Tempora: quæ nupsit, non diuturna fuit.

(*a*) Lo stesso loc. cit.
Proxima Vulcani Lux est, quam Lustria dicunt
Lustrantur puræ, quas fecit ille, Tubæ.

(b) Dione Cassio lib. 54. *Festum, quod Virtuti, & Honori celebratur, in eum diem quo hodie agitur transtulit.*

(c) Ovidio lib. 6. Fastorum.
Ite, bonæ Matres, vestrum Matralia Festum
Non tamen hanc pro stirpe sua pia Mater adorat.
Ipsa parum felix visa fuisse parens.

(d) Lo stesso loc cit.
Tunc ego me memini Ludos in gramine campi
Aspicere, & dici, lubrice Tybri, tuos.
Festa dies illis, qui lina madentia ducunt,
Quique tegunt, parvis æra recurva cimbis.

(e) Marziale lib 12. Epig. 29.
O Juliarum dedecus Kalendarum,
Vidi, Vacarra, sarcinas tuas vidi:

Quas

no le Feste per il transito di *Castore* e *Polluce*, e per la nascita di *Giulio Cesare*. Si sagrificava dalle Donne in onore di *Nettuno*; e dalle Serve in onore di *Giunone Capronica*. Si sollennizava la Festa di *Apolline*, al dire di *Livio* (*a*); e si celebravano le Feste *Canicolari* col Sagrificio de Cani, perche non aveano bajato, quando i Galli cercarono di nottetempo sorprendere il Campidoglio.

Agosto.

XXX. Nelle Calende di Agosto celebravasi la Festa de *Lari Compitali*, in cui si ornavano le Porte di fiori, per istituzione di *Augusto*, al riferire di *Svetonio* (*b*). Faceasi la Festa *Vinale* in onore di *Giove*, giusta il racconto di *Marco Varrone* (*c*). Come pure nel Mese anzidetto correano le Feste della Dea *Opis*, o sia *Rea*, Madre di *Giove*, di *Cerere*, della *Salute*, e di *Vertunno*.

Settembre.

XXXI. Le Calende di Settembre, per decreto del Senato, erano consegrate a *Nettuno*. Si celebrava poi in questo Mese la Nascita di *Romolo*, e di *Augusto* Imperadore. Vi fu parimente il *Convito Sagro* in onore di *Minerva*, che chiamavasi propriamente *Epulum Minervæ*. Si solennizava la festa della Dea *Matrima*, con beversi il primo Mosto in suo onore: e faceansi i *Giuochi Grandi* da' Giovani Cavalieri, in onore di *Venere Genitrice*, al dire di *Dione* (*d*).

Dc-

Quas non retentas pensione pro bima,
Portabat uxor . . . .

(*a*) Tito Livio lib. 37. „ *Duodecim* millia æris, ad rem divinam faciendam, & duas Hostias majores dandas, Prætori assignata sunt. Iis „ Hostiis Apollini, Bove aurato, Capreis duabus auratis; Latonæ Bove „ femina aurata, ritu Græco, sacrificatum *fuit*.

(*b*) Svetonio in Augustum cap. 31. *Compitales Lares ornare bis anno instituit; vernis floribus, & æstivis*.

(*c*) Marco Varrone lib. 5. Ling. Lat. *Vinalia, a Vino. Hic dies Jovis, non Veneris. Hujus cura non levis in Latio: nàm aliquot locis, Vindemia primùm à Sacerdotibus fiebant*.

(*d*) Dione Cassio lib. 49. *Ludos prætereà Veneri Genetrici Consules fecerunt, & Præfecti Urbis ad Ferias; à Cæsare constituti sunt Pueri impuberes, equestri, non patritio genere nati*.

Ottobre.

XXXII. Seguivano per il Mese di Ottobre le feste *Armilustrali*, nelle quali i Soldati in armi sagrificavano, al dire di *Festo Pompeo* (a). Con essersi sagrificato ancora in questo Mese un Cavallo a *Marte*, de migliori che correvano nel Circo, al soggiungere dello stesso. Anche le Donne sagrificavano agli *Ornamenti di Cerere*, che *Mundus Cereris* si chiamavano: ed alle *Calze di Minerva*, e diceasi *Calcea Minervæ solemnitas*. Festeggiavano i Mercadanti la solennità di *Mercurio*, e di *Libero Padre*. E vi erano le feste di *Volcano*, ed i *Misterj Minori di Proserpina*, che con somma segretezza venivano solennizati, al dire di *Ambrogio Calepino* (c).

Novembre.

XXXIII. Fu celebre nel Mese di Novembre il *Convito Sagro*, che in onore di *Giove* si facea, il quale diceasi *Epulum Jovis* nel Calendario Romano: e vi erano poi i *Giuochi Plebei* (a differenza de Giuochi che faceansi dalla Nobiltà Patrizia, e *Ludi Magni* si chiamavano), celebrati coll' intervento dell' Edile, per tre e quattro giorni continui. Celebravansi ancora in questo mese le Feste *Brumali*, o sieno i *Baccanali* in onore di *Diana*: come pure i *Giorni Nefasti*, ne' quali credeasi, che l' Anime de Morti ritornassero in Vita, al dire di *Esichio* (d). Onde io credo, che per ovviare Santa Chiesa a questa Superstizione Gentilesca, introducesse la Commemorazione de Morti nel principio di Novembre.

De-

(a) Festo Pompeo in Dictionario: *Armilustrium, Festum erat apud Romanos, in quo res divinas armati faciebant: ac, dum sacrificabant, Tubis canebant*.

(b) Lo stesso loc. cit. *October Equus appellatur, quia Equus in Campo Martio Mense Octobri immolatur quotannis Marti, Bigarum victricium*.

(c) Ambrogio Calepino V. Mysteria: „ *Mysteria*, quædam festa di„ cebantur in honorem Cereris celebrari solita . . . Putatur, hoc Sa„ crorum genus ab Eleusine, Attici Agri Opido, in reliquas Terras trans„ latum. Ibi duo erant Mysteriorum genera; *majora* Cereri Sacra, & *mi*„ *nora* Proserpinæ, ejus filiæ. Et quoniam utrorumque Cærimoniæ summo „ studio occultabantur, factum est, ut Mysteria pro Arcanis *recipiamus*.

(d) Esichio . . . . *Nefasti, & impuri dies mensis Anthesterionis, quibus Mortuorum Animas rursum redire arbitrabantur*.

Decembre.

XXXV. Anche il Mese di Decembre era pieno di Feste, per lo più dilettevoli e sensuali; solennizandosi in esso le Ferie a *Giove*, che chiamavansi *Alcyonis dies*: le Feste *Ambrosiali*, per la delicatezza de cibi, che si apparecchiavano alli Dei; e sovra tutto poi le Feste *Saturnali* di sette giorni, al rapporto di *Nonnio* (a), nelle quali faceansi propriamente i *Baccanali*: col Re, che sciegliévano a comandare nel bere, nel mangiare, nel cantare, e cose somiglievoli, al dire di *Epitetto* (b). Essendo soliti gli Uomini regalarsi tra loro, come le Femine lo faceano nel Mese di Marzo: e dando i Poveri a' Nobili una Candela. In questi giorni non solo i Servi sedeano a tavola co' Padroni; ma essi faceano da Padroni, ed i Padroni da Servi, per rapporto di *Seneca* (c).

CAPITOLO SECONDO.

De Lettisternj e Conviti Sagri degli Antichi.

I. TRa i segni di superstiziosa Religione, che gli Antichi esibivano a loro falsi Numi, erano i *Lettisternj*, ed i *Conviti Sagri*, secondo *Apuleo* (d). Per la qual cosa, avendo noi favellato per l'addietro de Sagrificj, e delle Feste; dobbiamo ora vedere, che cosa fussero questi *Lettisternj* e *Conviti Sagri*, che apprestavano a loro Dei i Gentili. Riserbandoci di favellare nel Libro seguente de Giuochi Pubblici, che sotto apparenza di Religione si faceano; e che l' Autore anzidetto nel novero dell' opere pietose và collocando.

II. E per discorrere insieme de *Lettisternj* e de *Conviti Sagri*, fia bene

(a) Nonnio . . . .
Olim expectata septem veniunt Saturnalia.

(b) Epitetto . . . . *Saturnalium diebus Rex eligitur. Jubet enim ludere hunc lusum. Is imperat, tu bibe, tu misce, tu expelle, tu abi, tu veni . . .*

(c) Seneca Epist. 47. „ *Instituerunt* diem festum, non quò solùm cum „ Servis Domini vescuntur, sed quo utique honores illi in domo gerere, „ jus dicere permiserunt; & domum, pusillam Rempublicam esse *judica-* „ *runt*.

(d) Apuleo lib. de Mundo: „ *Sunt* & publicarum Epularum Apparatus, & Lectisternia Deorum, & dies festi, Ludi Scænici, Ludique Circenses, Diisque sacrificatur, alio fungitur munere.

bene sapere, che i Gentili, affascinati dalle proprie superstizioni, credevano, che i loro Numi, a somiglianza degli Uomini, mangiassero allegramente, e poi dormissero con tutta la loro agiatezza. Ed all'incontro, quando avveniva loro qualche disgrazia; pensavano esser questa uno sdegno de loro Dei. Laonde per placarli, e renderseli ben affetti, imbandivano a medesimi lautissime Cene, e gli apparecchiavano Letti morbidi e profumati, acciocchè, dopo avere mangiato e bevuto a crepa pancia, potessero digerire il Vino sovra di quelle piume. Chiamandosi *Lettisternj* i Cuscini e Materassi dove voleano che riposassero; e *Conviti Sagri* le Imbandigioni che l'apprestavano. Essendosi chiamati *Pulvilli* e *Pulvinari* ancora i Letti ove i Dei si adagiavano, come presso *Arnobio* (*a*) si osserva.

III. Vuole *Tito Livio* (*b*) che nell'anno 350 di Roma s'inventassero i Lettisternj, allorachè la Città veniva travagliata da una fierissima Pestilenza: senza trovarvisi da Sagri Ministri altro riparo, che l'apparecchiare questi Letti alli loro irati Numi. Credendo io per contrario, che presso i Greci fussero più antichi: conciossiacosachè, i Locresi, avendo la Guerra con i Crotoniati, andarono a Sparta per avere ajuto da quella Repubblica: ed i Spartani consegliando loro di ricorrere da *Castore* e *Polluce*; questi accomodarono alcuni Piumaccinoli nella Barca, per menar seco aggiatamente in Locri questi Dioscuri, al raccontare di *Giustino Istorico* (*c*).

IV. Dovendosi quì di vantaggio avertire, che non solo ne' Letti anticamente, come oggidì, si prendeva il riposo; ma anche si mangiava, come spiegherassi nel Capo 3. del Libro 10. E perciò quando si trattava di Let-

(a) Arnobio lib. 7. contra Gentiles: *Lectisternium Cereris erit Idibus proximis. Habent enim Dii Lectos: atque, ut possint Stratis mollioribus incumbere; Pulvillum tollitur, & excitatur impressio*.

(b) Tito Livio lib. 5. „ *Tristem* hiemem, sive ex intemperie Cœli, „ raptim mutatione in contrarium facta, sive alia qua de causa, gravis, „ pestilensque omnibus animalibus æstas excepit. Cujus insanabili pernicie, „ quando nec causa, nec finis inveniebatur, Libri Sibyllini ex Senatusconsulto editi sunt. Duumviri Sacris faciundis, LECTISTERNIO, TUM „ PRIMUM IN URBE ROMANA FACTO, per dies octo Apollinem, „ Latonamque, & Dianam, Herculem, Mercurium, atque Neptunum, tribus quam amplissime tùm apparari poterat stratis Lectis, *placavere*.

(c) Giustino Istorico lib. 43. „ *Recuperata* sanitate, non diù Crotonienses „ quievere. Itaque indignantes, in expugnatione Syris auxilium contra „ se à Locrensibus latum; bellum his intulerunt. Quo metu, territi Lo„crenses, ad Spartanos decurrunt: auxilium supplices deprecantur. Illi, lon„ginqua militia gravati; auxilia à Castore & Polluce petere eos jubent. „ Legati responsum sociæ Urbis haud spreverunt: profectique in proximum „ Templum, facto Sacrificio, auxilium Deorum implorant. Litatis hostiis, „ obtentoque, ut rebantur, quod petebant; haud secus læti, quàm Deos „ ipsos secùm advecturi essent, PULVINARIA IIS IN NAVI COM„PONUNT; faustisque profectionibus, solatia suis prò auxiliis *important*.

Lettisternj per dormire solamente; in cadauno di essi gl'Antichi collocavano un Dio ed una Dea, come si raccoglie da *Tito Livio* (*a*). Ma trattandosi di Lettisternj per mangiare, li soli Dei vi riponevano, facendo stare assise in Sedia per modestia le Dee, come ragguaglia *Valerio Massimo* (*b*) a questo istesso proposito.

V. A i Letti, come dissi, si aggiungevano i *Conviti Sagri*, con proprio nome *Epulum Sacrum* chiamati, come presso *Livio* (*c*) allorche discorre del Convito apparecchiato a *Giove*: il quale (colla seguela de suoi Numi) veniva stimato famelico e mangione; siccome, deridendolo, lo rapporta *Arnobio* (*d*). Descrivendo ancora *Dionigio Alicarnasseo* (*e*) una di queste Cene, osservata da lui in un de Tempj di *Roma*, ne' quali per ordinario simili Conviti si apprestavano.

VI. Quindi per rendere più celebre questa Ceremonia; non solo i Senatori soleano colle proprie mani accommodare i Letti a quei falsi Numi, come *Livio* (*f*) asserisce; ma anche i Pontefici li apparecchiavano le Vivande: e di questi ne fu istituito un Collegio a parte, composto di trè sul principio, e poi di sette in tempo di *Sulla*: il quale, *Collegio degli Epuloni* si chiamava, stante che essi si prendevano la cura di simili Conviti, al dire di *Tullio* (*g*), e di

(*a*) Tito Livio lib. 22. „ *Curatum* Lectisternium, & triduum habitum, „ Decemviris Sacrorum curantibus . . . . Pulvinaria in conspectu fuerunt, Jovi & Junoni unum: alterum Neptuno & Minervæ: tertium Marti & Veneri: quartum Apollini & Dianæ: quintum Vulcano & „ Vestæ: sextum Mercurio & *Cereri*.

(*b*) Valerio Massimo lib. 2. cap. 1. „ *Feminæ* cùm viris cubantibus seditantes cænitabant. Quæ consuetudo ex hominum convictu ad divina penetravit. Nam Jovis Epulo, ipse in lectum, Juno, & Minerva in Sellis „ ad Cœnam invitabantur. Quod genus severitatis ætas nostra diligentiùs „ in Capitolio quàm in domibus suis servat; videlicet quia magis ad rem „ pertinet, Deorum quam mulierum disciplinam *contineri*.

(*c*) Tito Livio lib. 28. *Ludi Romani biduum instaurati: item per biduum Ludi Plebæi: &* JOVIS EPULUM *fuit Ludorum causa*.

(*d*) Arnobio lib. 7. contra Gentiles: „ *Jovis* enim Epulum erit cras. Ju„ piter enim cænat, magnisque impletus est dapibus, idem dudum inedia „ gestiens, & anniversaria interjectione *jejunans*.

(*e*) Dionigio Alicarnasseo lib. 2. Antiq. Roman. „ *Ipse* certè spectavi in „ Sacris Ædibus Cenas Diis appositas, in Mensis ligneis antiqui operis, Pul„ temque in canistris, & fictilibus quadrulis. Libà item & Far, Fructuum„ que quorundam primitias, & alia hujusmodi tenua, paratuque facilia, „ & omnis ineptiæ *expertia*.

(*f*) Tito Livio lib. 29. „ *Postremo*, Decembri jam mense, ad Ædem Sa„ turni immolatum est: Lectisternium imperatum (ET EUM LECTUM „ SENATORES STRAVERUNT) & Convivium publicum: & per Urbem „ die ac nocte *clamatum*.

(*g*) Tullio lib. 3. de Oratore: „ *Pontifices* veteres propter Sacrificio„ rum multitudinem, tres Viros Epulones esse voluerunt (cùm ipsi essent „ à Numa), ut illud etiam Ludorum Epulum facerent, *instituti*.

e di *Festo Pompeo* (*a*).

VII. Poi, perche i Dei niente toccavano di quelle imbandite vivande, gli Epuloni medesimi colli loro figli e parenti se le mangiavano, e scialacquavano. Laonde con giusta ragione *Sant' Agostino* (*b*) li chiama *Parasiti di Giove*. Avendo anche *Virgilio* (*c*) derisa questa cecità degli Antichi in profondere tanta spesa, sul vano pretesto, che i loro Dei (inventati a capriccio) dovessero mangiare e bere.

VIII. E dove talvolta si legge presso gli antichi Scrittori, che ne' Conviti Sagri si fossero dispenzati a circostanti i cibi; ciò non debbe intendersi delle Cene apparacchiate dagli Epuloni a i Dei in tempo de Lettisternj; ma di quelle cene, che si faceano ne Sagrificj: come nella Festa del Dio *Terminio* l'afferma *Ovidio* (*d*), e del Re *Agesilao* lo raguaglia *Senofonte* (*e*). (Cerimonie pratticate ancora trà gli Ebrei nel Vecchio Testamento (*f*): i quali, andando a sagrificare in Gerusalemme; portavano seco della roba, che poi mangiavano co' Leviti: dispenzandone anche parte a Poveri, ed a Pellegrini. Loche anche praticossi nella primitiva Chiesa, quando facevansi i Conviti sagri, finito il Sagrificio della Messa: imbandendo le Tavole i Ricchi, alle quali s' invitavano anche i Poveri, al dire di *San Gio: Grisostomo* (*g*). Riprendendo l' Apostolo *San Paolo*

(a) Festo Pompeo V. Epulones: „ *Epulonos* dicebant antiqui, quos nunc „ Epulones dicimus. Datum autem est iis nomen, quod Epulas indicendi „ Jovi, cæterisque Diis potestatem *habebant*.

(b) Sant'Agostino lib. 6. de Civ. Dei cap. 7. „ *Epulones* etiam Deos, „ PARASITOS JOVIS, ad ejus mensam qui constituerunt, quid aliud „ quam Mimica sacra esse voluerunt? Nam Parasitos Jovis, ad ejus Convi- „ vium adhibitos, si Mimus dixisset, risum utique quæsisse *videretur*.

(c) Virgilio lib. 8. Æneid.

. . . . *Non hæc solemnia nobis*,
Has ex more dapes, hanc tanti Numinis Aram
Vana superstitio, veterumque ignara Deorum
Imposuit . . . . .

(d) Ovidio lib. 2. Fastorum.

Spargitur & cæso communis Terminus agno;
Nec queritur lactens cùm sibi porca datur
Conveniunt celebrantque dapes vicinia simplex,
Et cantant laudes, Termine Sancte, tuas.

(e) Senofonte lib. 1. *Agesilaus sacrificavit, & ob faustum nuncium, milites jussit epulari*.

(f) Deuteronomii 14. vers. 22. „ *Decimam* partem separabis de cunctis „ fructibus tuis, qui nascuntur in terra per annos singulos: & comedes in „ conspectu Dei tui, & Levites qui intra portas tuas, & Peregrinus, & „ Pupillus, & Vidua, quæ intra portas tuas sunt, & comedent, & *saturabuntur*.

(g) San Gio: Grisostomo, Homilia 28. in 1. ad Corinthios 1 „ *Statis* „ diebus Mensas faciebant communes: & peracta Synaxi, post Sacramento- „ rum

lo (a) coloro che, mangiando, non aveano pietà de mendichi.

CAPITOLO TERZO.

Dell' Asilo sagro de Gentili.

I. ANcorche degli *Asili*, o sia dell' *Immunità de Luoghi Sagri* riguardo alle Chiese, faremo per parlarne nel Tomo IV. al Capo 4. del Libro 7.; pure, perche presso i Gentili la ragion degli Asili si avea come a cosa sagra, appartenente alla Religione, fino a celebrare le Feste in onore de *sagri Asili*, come rapportossi nel Capitolo I. al *Numero* 23.; sia bene, che ne diciamo quì di passaggio qualche cosa.

II. E per quello che spetta all'introduzione di questi Asili, egli non puol negarsi, che Iddio nel Vecchio Testamento ne fusse l'Autore, allorche diè comando a *Mosè* di assegnare al Popolo Giudaico sei Città nella Palestina: trè da una parte del Giordano, e trè dall'altra, colle strade larghe, dritte, e spurgate, acciò ivi i delinquenti si potessero salvare in caso di bisogno, come si legge nel *Deutoronomio* (b), e nel Libro di *Giosuè* (c). Si chiamavano queste le *Città del Refugio*; nelle quali chi si ricoverava, non potea esser preso da Ministri di Giustizia, e castigato. Quale Istituto fu da tutte le altre Nazioni abbracciato, e come Jus delle Genti ricevuto, come si ha da *Gio: Adamo Osiandro* (d). Avendolo prima *Cadmo* introdotto nella Grecia, al cantare di *Stazio* (e), ad allo scrivere del

„ rum Communionem, inibant Convivium, divitibus quidem Cibum afferentibus: Pauperibus autem qui nihil habebant etiam vocatis, & omnibus communiter *vescentibus*.

(a) San Paolo 1. ad Corinth. 10. vers. 23. „ *Convenientibus* vobis in unum, jam non est Dominicam Cænam manducare. Unusquisque enim suam Cænam præsumit ad manducandum. Et alius quidem esurit, alius autem ebrius est. Nunquid Domos non habetis ad manducandum &; bibendum? aùt Ecclesiam Dei contemnitis, & confunditis eos, qui non habent? Quid dicam vobis? laudo vos? in hoc non *laudo*.

(b) Deuteronomii 9. vers. 1. „ *Tres* Civitates separabis tibi in medio Terræ, sternens diligenter viam, & in tres æqualiter partes totam Terræ tuæ Provinciam divides, ut habeat è vicino, qui propter homicidium profugus est, quo possit *fugere*.

(c) Josue 20. per totum.

(d) Gio: Adamo Osiandro, in dissert. de Asylis Gentium.

(e) Stazio libr. 2. Thebaid.

Urbe fuit media nulli concessa Potentum,
Ara: Deum mitis posuit clementia sedem.

del *Genebrardo* (*a*).

III. A somiglianza degli Ebrei e de Greci, anche *Romolo* aprì questo Asilo nella sua novella Città di Roma, al cantare di *Virgilio* (*b*). Dal che aumentossi non poco il Popolo in quella Città, al dire di *Livio* (*c*). E perche poi questi nuovi Cittadini non aveano mogli; quando *Romolo* cercò procurargliele da Luoghi vicini; li fu risposto, che aprisse ancora un' Asilo per le Meretrici, ed in questa guisa avrebbe Spose proporzionate per que' suoi Fuorusciti, al soggiungere dell' anzidetto *Padoano* (*d*).

IV. Da principio adunque, perche non vi erano Tempj, ed i Regi la faceano ancora da Sacerdoti; luogo stabile non vi era per gli Asili, ma questi si assegnavano ad arbitrio de Prencipi. Perciò nella Giudea servivano di Asilo le Città del Rifugio: in Tebe porzione della Città, per disposizione di *Cadmo*: in Roma il Luco, per comando di *Romolo*. Quando poi s' introdussero l' *Are*, ed i *Tempj*; quivi per ordinario incominciarono i delinquenti a ritrovare il rifugio per i loro eccessi. Nel Tabernacolo salvossi *Gioabbo*, quando era perseguitato da *Salamone*, al dire della Sagra Scrittura (*e*): e li Giudei nel Tempio depositarono i loro averi più preziosi, come in Asilo, quando *Eleazaro* andò a saccheggiarlo (*f*). *Serse* Re di Macedonia, in un Tempio di Samotracia si ricoverò quando fu

Qq 2

(a) Genebrardo . . . . *Mihi* probabile est, Cadmum ex Hebræis id „ accepisse. Cùm enim nuper Civitates Refugii essent constitutæ; probabi- „ le est, sparsum fuisse de illis rumorem, quod per confugia homicidarum, „ Accolis abundaretur: ut inde inferre potuerit Cadmus, multo plures ad „ suam novam illam Vrbem confluxuros, si non solis homicidis, sed quo- „ rumcumque Civium reis Impunitas *concederetur*.

(b) Virgilio lib. 8. Æneid.

Hic Lucum ingentem, quem Romulus acer Asylum
Retulit, ut gelida monstrat sub rupe Luperca.

(c) Livio lib. 1. *Locum, qui nunc septus densis sentibus inter duos Lucos est, Asylum aperit. Eò ex finitimis Populis turba omnis, sine discrimine, liber an servus esset, avida novarum rerum, perfugit; idque primum ad captam magnitudinem roboris fuit.*

(d) Lo stesso, loc. cit. *Ecquid non Feminis quoque Asylum aperuissent? Id enim compar Connubium fore.*

(e) 3. Regum. 2. vers. 29. „ *Nunciatumque* est Regi Salomoni, quod „ fugisset Joab in Tabernaculum Domini, & esset juxtà Altare. Mi- „ sitque Salomon Banajam filium Joadæ, dicens: vade interfice eum. Et „ venit Banajas in Tabernacula Domini, & dixit ei: Hæc dicit Rex, „ egredere. Qui ait: non egrediar, sed hic *moriar*.

(f) 2. Machabæorum 3. vers. 10. „ *Tùm* summus Sacerdos ostendit, „ deposita esse hæc, & victualia viduarum, & pupillorum . . . . Decipi „ verò eos, qui credidissent, Loco & Templo, quod per universum „ Mundum veneratur; pro sui veneratione & Sanctitate omninò im- „ possibile *esse*.

fù vinto da Romani, al rapporto di *Lucio Floro* (*a*). Tutti i Tempj presso i Greci, si aveano per Asilo, giusta la testimonianza di *Tito Livio* (*b*). Ed i Lucani, ed i Bruzj, per non andare con *Annibale* in Cartagine: presero il sagro Asilo nel Tempio di *Giunone Lacinia* alle vicinanze di Cotrone, secondo il lodato *Padovano* (*c*)

V. Nell' Are e ne Tempj l' Asilo era inviolabile, al dire di *Plauto* (*d*) e di *Tullio* (*e*). Ancorche *Bernardo di Monfaucon* (*f*) voglia, che i Tempj solamente, e non le Are godessero un tal privilegio appo de Romani. Ed al rapporto di *Lilio Gregorio Giraldo* (*g*) quei Tempj l' aveano, che erano consagrati da Pontefici Idolatri, siccome si è detto nel Libro passato al *Numero* 1. del Capitolo 4. Godendosi quivi l' Asilo anche in quanto agli Averi, come del Tempio di Gerusalemme dicevamo nel numero passato; e come del Tempio di *Giunone* lo cantò *Virgilio* (*h*) riguardo alle prede che *Fenice* ed *Ulisse* vi riposero.

VI. L' Asilo poi godeasi per tre sorte di persone ne Tempj de Romani: per i *servi fuggitivi*, per *gli oppressi da debiti*, e per i *sospetti di omicidio*, al dire di *Cornelio Tacito* (*i*) e di *Samuele Petisco*. Il quale, sotto tal voce

(a) Lucio Floro lib. 2. cap. 12. *Absens ergo victus, fugit in maria, insulamque Samotracen, fretus celebri Religione: quasi Templa, & Aræ possent defendere, quem nec Montes sui, nec arma potuissent*.

(b) Tito Livio lib. 4. *Templum Apollinis Delij fuit Asylum, atque SACRA TEMPLA a Græcis vocari Asyla*.

(c) Lo stesso lib. 30. *Multis Italici generis, quia in Africam secuturos abnuentes, concesserant in Junonis Laciniæ delubrum, inviolatum ad eum diem; in Templo ipso fœde interfectis*.

(d) Plauto in Rudente Act. 4. Scen. 3.

La: *Mihi non licet ancillas meas Veneris de Ara abducere?*

De: *Noc licet: ista est Lex apud nos*.

(e) Tullio, pro domo sua, cap. 41. „ *Hic* Aræ sunt, hic Foci, hic „ Dij Penates, hic Sacræ Religionis cæremoniæ continuantur. Hoc pro„ fugium est ita Sanctum omnibus, ut inde abripi, nemini fas est.

(f) Bernardo di Monfaucon Tom II. Thesaur. Roman. Antiq. lib. 2. cap. 1. „ *Asylum* erant Templa: neque licebat eò confugientes vi abducere. „ APUD ROMANOS SOLUM TEMPLA ASYLI JUS OBTINEBANT. „ Ideoque, ab ipso fundationis tempore, Græci, Aras Asyli locum puta„ bant: neque sine horrendo scelere eò confugientes *abstrahebantur*.

(g) Lilio Gregorio Giraldo, Syntagmate 17. Historiæ Deorum. „ *Asylum* etiam Templi quoddam genus fuit, ex quo nullus posset extrahi. „ HOC AUTEM NON FUIT OMNIBUS TEMPLIS, NISI QUI„ BUS CONSECRATIONIS LEGE CONCESSUM ESSET.

(h) Virgilio lib. 2. Ænead.

Et jam porticibus vacuis Junonis Asylo
Custodes lecti Phœnix, & Dirus Ulysses
Prædam adservabant . . . . .

(i) Cornelio Tacito lib. 3. Annal. cap. 60. *Complebantur Templa pessimis*

voce, asserisce: *Servis*, *Oberatis*, & *Maleficis*. Presso de Greci però si godea per qualsivoglia delitto, al soggiungere del *Monfaucon* (a).

VII. Cosa poi fussero le *Are*, nelle quali i Greci parimente per ogni sorte di delitto prendeano l'Asilo; si porrà in chiaro nel Capitolo 1. del Libro 9. E diciamo brevemente per ora, che erano *Altari* alle vicinanze de Tempj, ed in mezzo de Fori: ne' quali si sagrificava, e vi si prendeano i Giuramenti; ed erano tenuti per sagrosanti presso de Greci. E perciò i Crotoniati mossero Guerra a Sibariti, perche questi pretendeano da quelli i loro Cittadini banditi, i quali nell'Are di Cotrone avean preso l'Asilo, come lo ragguaglia *Diodoro Siciliano* (b).

VIII. Anche le *Statue* degl'Imperadori servivano anticamente per asilo a delinquenti; ancorche poi dalle Leggi Civili (c) se le fosse tolto un tal Privilegio. Laonde *Ovidio* (d) trovandosi rilegato da Roma; pensò portarvisi di soppiato, e presso la Statua di *Augusto* prendere l'asilo. In quella guisa che *Maggio Decio* Nobile Capoano, mandato da *Annibale* avvinto di ritorte in Cartagine, e trasportato dalla Tempesta nella Città di Cirene, lo prese nella Statua di *Tolomeo* Re di Egitto, al dire di *Tito Livio* (e).

IX. Si godea parimente ne' Palazzi de Pontefici Idolatri e de Flamini, in Roma, come de medesimi Flaminj Diali lo raguaglia *Aulo Gellio* (f): ed anche presso le Case Regali (in quella maniera che oggidì lo pre-

mis servitiorum: eo subsidio, Oberati adversus Creditores, suspectique capitalium criminum receptabantur.

(a) Bernardo di Monfaucon loc. cit.

(b) Diodoro Siciliano lib. 12. „ *Erat* verò illa tempestate Prætor quidam Populi, nomine Telys: is Potentissimum quemque ad Populum criminando, hoc tandem apud Sybaritas obtinuit, ut Civium quingentos opulentissimos Vrbe ejecerint, bonaque eorum publicarent. Exules hi, Crotonem petunt, ET AD ARAS IN FORVM CONFVGIUNT. Mox Telys Legatos Crotonem mittit, qui denunciarent, ut vel dent exules, vel bellum à Sybaritis *expectent*.

(c) Leg. unic. Cod. de his, qui ad Statuas confugiunt.

(d) Ovidio lib. 5. Tristium Eleg. 2.

Quid dubitas, & tuta times? accede, rogaque,
Cæsare, nil ingens mitius Orbe habet . . .
. . . ipse: sacram quamvis invisus, ad Aram
Confugiam, nullas submovet Ara manus.

(e) Tito Livio lib. 23. „ *Navem* Cyrenen detulit tempestas, quæ tùm in ditione Regum erat. Ibi CUM MAGIUS AD STATUAM PTOLEMÆI REGIS CONFUGISSET; deportatus à custodia Alexandriam ad Ptolomæum: dùm eum docuisset, contra jus fœderis, vinctum se ab Annibale esse; vinculis *liberatur*.

(f) Aulo Gellio lib. 1. cap. 15. *Vinctum, si Ædes ejus introjerit, solvi necesse est, & vincula per impluvium in tegulas subduci, atque inde foras in viam dimitti*.

pretendono gli Ambasciadori de Principi, intorno alle loro Residenze). Laon. de *Cicerone*, negli ultimi suoi travagli, fuggendo lo sdegno di *Augusto*, pensò, da Formia portarsi di nascosto in Roma, ed entrare nell' Imperial Palazzo, per esservi sicuro; benche non potè eseguirlo, come dice *Francesco Fabrizio* (*a*).

CAPITOLO QUARTO.

De Voti, Giuramenti, e Promesse de Gentili.

I. ANche i *Voti*, i *Giuramenti*, e le *Promesse* de Gentili, (o diciamo pubblica Fede), erano creduti atti di Religione; e perciò venivano da medesimi indispensabilmente osservati. Onde andaremo ancor noi quì ragionandone, come di cose sagre, con tutta la brevità possibile.

II. E per quello che riguarda i *Voti*; siccome gli Antichi erano facili a farli in caso di bisogno (spezialmente i Consoli in atto di dar le Battaglie), così erano esatti in adempirli, conseguito che aveano l' intento, come *Marco Tullio* (*b*) lo rapporta. Essendovi stata pena gravissima, giusta le Leggi delle dodici *Tavole* (*c*), contro coloro, che dopo averli fatti, non gli adempivano. Soliti perciò di sospendere una Tavoletta nel Tempio; o di attaccar la cera ne' ginocchi di quell' Idolo, da cui presupponevano avere riportata la grazia: ed in quella esprimere con distinzione il tutto, al riferire di *Tullio* (*d*), e del *Nieupoort* (*e*).

III. Anche i *Giuramenti* venivano osservati da Gentili con tutta la puntualità possibile, stante le pene stabilite nelle Leggi delle dodici *Tavole*

(a) Francesco Fabrizio in Vita Ciceronis, num. 253. *Adeout in animo haberet, Cæsaris domum clam ingredi, sibique ante Lares ejus manus inferre, atque ita feriales intemperies illi impugnare.*

(b) Tullio lib. 2. Legum: *Diligentia Votorum satis in legibus dicta est, ac Voti sponsio, qua obligamur Deo. Pœna verò violatæ Religionis excusationem non habet.*

(c) Leggi delle dodici Tavole, Titulo de Perjurio, & Sacrilegio: *Sancta Vota reddunto; pœna violati juris esto.*

(d) Tullio lib. 3. de Nat. Deor. *Nonne animadvertis ex tot Tabellis pictis, quam multi, Votis, vim tempestatis effugerint?*

(e) Nieupoort sect. 4. Rit. Rom. cap. 3. par. 2. „ *Vota* sua in Tabulis præscripta, ad genua Statuarum cera affigebant. Et cùm Voti essent compotes effecti; Tabula, vel alia quadam re in Templo suspensa, „ id *testabantur*.

ke (a) contro i Spergiuri. Dicendo *Agellio* (*b*), che erano sagrosanti appo i Romani: e *Sant' Agostino* (*c*) per questo capo più che altro loda la di loro condotta: Imperciocche, essendosi chiamato il Dio *Giove* in testimonio, quando facevansi i Giuramenti; stimavano che questo Nume, con suoi fulmini percuotesse colui che a simili Giuramenti mancava, come da *Omero* (*d*) ricavasi. Essendo stata altresì una gran pena per i Spergiuri il non essere mai più creduti, ancorche dicessero il vero, come attesta *Cicerone* (*e*). Credevano ancora follemente gli Antichi, che a Spergiuri si annegrissero i denti e l'ugne, siccome presso *Orazio* (*f*).

IV. Il modo poi col quale giuravano gli Antichi: era di porre la mano su gli Altari, i quali Are eran chiamati, come lo abbiamo da *Plauto* (*g*) e da *Tullio* (*h*). Dal che nacque il detto del Filosofo *Pericle*: (comune oggidì trà gli Eruditi) *Amicus usque ad Aras*. Attesoche, richiesto egli da un suo amico, con istanze importune, a prendere per quello un fal-

(a) Leggi delle dodici Tavole, loc. cit. *Perjurii pena; divina, exitium, humana, dedecus.*

(b) Agellio lib. 2. cap. 13. *Jusjurandum apud Romanos inviolatè, sanctèque habitum, servatumque.*

(c) Sant' Agostino lib. 3. de Civ. Dei cap. 12. „ *Corruptissimis* etiam „ olim moribus, adhuc mos Jusjurandi servabatur antiquitùs; non ut a „ sceleribus metu Religionis prohiberentur, sed ut perjuria quoque sce„ leribus adderentur.

(d) Omero Iliade 1.

Jupiter Pater, qui Idæ praees, Augustissime, Maxime,
Salve: qui cuncta inspicis, & cuncta audis,
Et Flumina, & Tellus, & qui infra functos vita
Homines punitis, quicumque perjurium juravit,
Vos testes sitis: conservate verò federa fida.

(e) Tullio Orat. pro Roscio Posthumo: *Ubi semel quis pejeraverit, ei credi postea, etiamsi per plures Deos juret, non oportet.*

(f) Orazio lib. 2. Carm. Od. 8.

Ulla si juris tibi pejeranti
Pœna, Berine, nocuisset unquam;
Dente si nigro fieres, vel uno
. . . . *Turpior ungue.*

(g) Plauto in Rudente, Act. 4. Scen. 3.

G. *Tange Aram hanc Veneris.*
L. *Tango.*
G. *Per Venerem hanc jurandum est tibi: Tene Aram hanc.*
L. *Teneo.*
G. *Dejura, te mihi argentum daturum.*
L. *Fiat.*
G. *Quod si fraudassis, dic ut te in quæstu tuo Venus eradicet Caput, atque ætatem tuam.*

(h) Tullio pro Flacco: *Is si Aram tenens jurasset, crederem.*

falso Giuramento; concependo di ciò orrore, rispose, che per l'amico si dovea far tutto, fino a tanto però, che la coscienza non vi restasse al disotto.

V. Varie erano le forme de' Giuramenti, che praticavano gli Antichi. Alle volte giuravano per lo *Scettro Regale*, come si legge presso di *Omero* (*a*) e di *Giambattista Ansenio* (*b*). Questa sorte di giuramento si vide praticata anche dal Re *Alfonso di Aragona*, il quale, secondo abbiamo da *Giannantonio Campano* (*c*), prendendo *Braccio Peruggino* per suo primiero Comandante, fe giurare per lo suo scettro a Capitani e Soldati, tanto Spagnuoli che Napoletani, di dovere al medesimo in tutto ubbidire.

VI. Talora giuravano per il *Capo* dell'Imperadore, per il Capo proprio, e per altri *Strumenti militari*, come presso di *Ovidio* (*d*) e di *Plinio secondo* (*e*) Alle volte per il *Cielo*, per la *Terra*, per il *Mare*, al dire di *Virgilio* (*f*). E talora, o per i loro *Morti*, come appo di *Properzio* (*g*), o per la voce *del Maestro*, secondo *Orazio* (*h*), o per i *Genj* proprj, come si legge in *Seneca* (*i*).

VII. Nell'osservanza delle promesse finalmente, o sia nella *Pubblica Fede*, erano esattissimi gli Antichi, siccome *Agellio* (*k*) asserisce. In conferma

(a) Omero lib. 1. Illiad.
Jure ratum facio, jurando, hoc esse futurum.
Per Sceptrum hoc.

(b) Giambattista Ansenio de Jurejurando Veterum, cap. 14.

(c) Giambattista Campano in Vita Brachii lib. 4. *Rex, aureo porrecto sceptro*: Quod tibi, *inquit*, Regina, mihique bene vertat, hunc ego Brachium, meique, tuique Imperatorem facio. Accipe tu hoc aureum Sceptrum dextera manu. In hoc tibi pariturum me quicquid bello jusseris, promitto, juroque. Promittite vos, qui me sequuti estis, jurateque parituros, *Milites ac Duces Hispani & Neapolitani in Sceptrum conjurarunt*.

(d) Ovidio lib. 3. de Ponto Eleg. 3.
Per mea Tela, Faces, & per mea Tela, Sagittas.
Per matrem juro, Cæsareumque Caput.

(e) Plinio Secondo, de gratiar. action. *Jusjurandum & ille juravit, expressit, explanavitque verba, quibus Caput suum, domum suam, si sciens fefellisset, Deorum iræ consecraret.*

(f) Virgilio lib. 10. Æneid.
. . . . *Terram, Mare, Sidera juro.*

(g) Properzio lib. 4. Eleg. ult.
Testor Majorum Cineres.

(h) Orazio Epist. 1.
Nullius addictus jurare in verbo Magistri.

(i) Seneca Epist. 12. *Jurat per Genium meum, se omnia facere, in nulla re cessare curam suam.*

(k) Agellio lib. 7. cap. 10 „ *Jusjurandum* apud Romanos, inviolatè, „ sanctèque habitum, servatumque est. Id & moribus legibusque, invitis „ osten-

ma di che rapporta egli, che dieci Soldati Romani fatti prigionieri da *Annibale* nella rotta di Canne, furono dal medesimo inviati in Roma, per vedere se 'l Senato volea fare il cambio di essi, e degli altri Prigionieri; o pure riscattarli con una certa somma di danajo. Ingiungendo loro, che non volendo la Repubblica acconsentire a somiglianti progetti, dovessero ritornare a lui nel Campo. E perche il Senato Romano non volle accettarli; essi ritornarono nel Campo nimico da prigionieri, non ostante le preghiere de Parenti, e le persuasive degli Amici, che li diceano di non essere a ciò tenuti. E soggiunge *Tito Livio* (a), che uno di codesti, avendo finto di ritornarvi, e non essendovi ritornato; scoverto dal Senato, carico di catene ve lo fece pervenire per forza.

CAPITOLO QUINTO.

Dell' Ospitalità de Gentili co' Forestieri.

I. Al pari dell'altre cose sagre e religiose osservavasi l' *Ospitalità* presso gli Antichi; e spezialmente presso de nostri Lucani al dire di *Euripide* (b): a causa delle Leggi particolari, che ne aveano, secondo *Eliano* (c). E tutto ciò perche stimavano di ricevere sotto la fe-

„ ostenditur. Et hoc, quod dicimus, ei vei non tenue argumentum esse „ potest. Prælio Cannensi, Annibal Carthaginensium Imperator, ex captivis nostris electis, decem Romam misit; mandavitque eis, pactumque „ est, ut si Populo Romano videretur, permutatio fieret captivorum, & „ prò iis, quos alteri plures reciperent, darent argenti pondo, libram scilicet, & semilibram. Hos priusquam proficiscerentur, jure jurando adegit „ redituros eos esse in Castra Punica, si Romani captivos non permutarent. „ Permutatio Senatui non placuit. Parentes, cognati, affinesque captivorum, „ amplexi eos, *postliminio* in Patriam rediisse dicebant, statumque eorum „ incolumen, integrum esse, ac ne ad Hostes redirent, rogabant. Tum „ octo ex illis, *postliminium* sibi justum non esse responderunt, quoniam „ *dejurio* vincti forent: statimque, uti jurati erant, *abierunt*.

(a) Tito Livio lib. 22. „ *Unus* ex iis demum abiit, quod fallaci reditu in Castra jurejurando se exolvisset. Quod ubi innotuit, relatumque ad Senatum est; omnes censuerunt comprehendendum, & custodibus „ publicè datis, deducendum ad Annibalem *esse*.

(b) Euripide, pag. 24.
Lucani sunt hospitales, & justi.

(c) Eliano lib. 4. var. Histor. cap. 1. „ *Lucanorum* lex sic se habet, „ si sub occasum solis venerit peregrinus, volueritque sub tectum alicujus „ divertere, & is hominem non susceperit; mulctetur, & pœnas luat, inhospitalitatis.

de di *Giove Ospitale* i Forestieri in loro casa, come da *Virgilio* (*a*) abbiamo. Avendo cadauno nel suo Cortile la Statua di quel Nume, come nel Capo 3. del Libro 9 ne favellaremo, trattando del modo col quale anticamente si fabbricavano i Palazzi: e perora l'afferma in parte *Ovidio* (*b*). Laonde per questo capo l'Ospitalità presso degli Antichi si avea per sagrosanta, al dire di *Giulio Cesare* (*c*), e di *Tullio* (*d*).

II. E per meglio spiegare tutto ciò; sia bene premettere, che anticamente, al dire di *Everardo Feizio* (*e*), non vi erano Alberghi nelle Città e ne' Luoghi onde bisognava passare; e perciò bisognava andare in Casa di qualche Cittadino particolare. E quantunque *Orazio* (*f*) rammenti alcune Osterie da Capoa a Roma, pure, come egli soggiunge, queste erano per Persone vili, e di niun preggio, le quali in ogni picciolo tugurio si accomodano; non già luoghi proporzionati per Galantuomini.

III. E comeche coll' andare una sol volta in Casa di uno si acquistava il diritto dell' Ospitalità presso di quello; a segno tale che non potea girsi altrove passandosi per quel Luogo, come alla lunga lo dimostra *Giacomo Filippo Tommasino* (*g*); perciò s' introdussero le *Taglie*, (che gli Antichi chiamavano *Tessere*) nelle quali si faceano ugualmente alcuni segni; ed una mezza di esse restava in Casa dell' Ospite ricevitore, ed una altra mezza se ne portava l'Ospite pellegrino, acciò ivi ritornando, se

(*a*) Virgilio lib. 1. Æneid.
Jupiter hospitibus, nam te date jura loquuntur.

(*b*) Ovidio . . . . .
Ante Fores horum stabat Jovis Hospitis Ara.

(*c*) Giulio Cesare lib 6. Germanorum. „ *Hospites* violare, fas non putant; qui qua de causa ad eos venerunt, ab injuria prohibent, sanctosque habent: iis omnibus domus patent, victusque *communicatur*.

(*d*) Tullio lib. 1. Officium: „ *Recte* etiam à Theophrasto est laudata „ hospitalitas. Est enim valde decorum patere domos hominum illustrium „ Hospitibus. Inde etiam est Reipublicæ ornamento, homines exteros hoc „ liberalitatis genere in Urbe nostra non *egere*.

(*e*) Everardo Feizio lib. 2. Homeric. Antiq. cap. 12. „ *Magna* fuit Græ„ corum humanitas in Hospitibus suscipiendis, præcipuè in illis, qui „ Fati malignitate, domus, ac rei inopes, oberrarent. Adeoque erga „ quoslibet qui ad eos se recipiebant, Deos horum curam gerere crede„ bant; & injuriam vindicare . . . . PORRO CAREBANT AN„ TIQUI GRÆCI, UT ET ROMANI, PUBLICIIS, QUALIA „ HODIE APUD NOS EXTANT, DIVERSORIS. Quod si foras „ proficiscebantur, in amicorum Ædes se recipiebant, quibuscum illis inter„ cedebat Hospitii *Jus*.

(*f*) Orazio lib. 1. Epist. 7.
Sed neque qui Capua Romam petit, imbre lutoque
Aspersus, volet in Caupona vivere; nec qui
Frigus collegit, furnos, & balnea laudat.

(*g*) Giacomo Filippo Tommasino in Differt. de Tesseris Hospitalitatis.

se ne facesse il confronto, come dice *Ambrogio Calepino* (*a*), e lo rammenta *Plauto* (*b*). Quali Tessere si spezzavano, se'l Forestiere commettea qualche mancanza in Casa del suo Ricevitore, senza aver ivi per l'avvenire diritto alcuno, come il citato *Plauto* (*c*) similmente lo afferma.

IV. Giunto l'Ospite nella Casa, dove albergare dovea; uscivano i Padroni, e lo ricevevano per la man destra, al dire di *Servio* (*d*). Indi onestamente lo baciavano, al rapporto di *Apuleo* (*e*). Lo che fu anche praticato dagli Ebrei, e da' primitivi Cristiani, secondo l'Apostolo *San Paolo* (*f*). Introdotto che era in casa; le Donne, e spezialmente le Zitelle, ancorche Principesse Regali, li lavavano i piedi, come *Pietro Mannio* (*g*) ne fa testimonianza, ed *Omero* (*g*) lo cantò di *Penelope* con *Ulisse*. Soggiungendo *Ateneo* (*i*), che essendo andato *Minoe* dal Re *Cocalo* in Sicilia; le Figliuole di questo, perche insidiate da quello nell'onore, in vece di porre acqua calda nel Vaso per lavarli i Piedi, vi posero della pece liquefatta, e l'uccisero. (Questa antica cerimonia di la-

Rr 2 vare

(a) Ambrogio Calepino V. Tessera: ,, *Fuit* antiquì moris Tesseram ,, dari Hospitibus dimidiatam: quam quicumque attulisset ad Hospitem, ,, continuò agnosci posset, & Hospitio accipi tanquam Amicus, & anti- ,, quus Hospes. Hoc autem ius necessitudinis ad posteros transibat: prop- ,, terea Tesseram hospitalem diligenter *observabant*.

(b) Plauto, Pæn. Act. 5. Sen. 2.

A. *Ego sum ipsius, quem tu quæris.*
P. *Hem, quid audio?*
A. *Antidamæ me gratum esse.*
P. *Si ita est, jam Tesseram*
Confer, si vis, hospitalem.
A. *Eccam attuli.*

(c) Lo stesso, Cist. Act. 1. Scen. 1.

Abi quærere, ubi tui jurejurando, satis sit hospitij:
- *Hic apud nos jam, Alcasimarche, confregisti Tesseram.*

(d) Servio in 3. Æneid. *Majorum hæc erat salutatio, dexteram amplecti.*

(e) Apuleo in Milesia: *Amplexusque, ac comiter deosculatus; cui Luci, ait, sat pol diu est, quod intermisimus te.*

(f) S. Paolo Romanorum 16. ver. 16. *Salutate invicem in osculo Sancto.*

(g) Pietro Mannio, lib. 4. Miscellaneorum cap. 5. ,, *Certè* olim insi- ,, gnem fuisse apud Gentiles pietatem in hospitibus suscipiendis: vel inde ,, patet, quod honestum sit habitum, si filiæ Regum Hospites in balneis ,, lavarent, ut non uno loco apud Homerum inveni.

(h) Omero Odidessea 29.

Eadem quoque summo mane jubet ancillas, lavare, ac ungere Ulyssem.

(i) Ateneo lib. 1. *Quem illustrat exemplum Cocali gnatarum, quæ Minoem, in Siciliam advenientem lavarunt: sed injecta calidæ loco pice, unde interemptus, teste Zenobio.*

vare i piedi a gli Ospiti, fu praticata nella primitiva Chiesa, secondo lo stesso Apostolo *San Paolo* (*a*): e perciò fu tanto incaricata dal Patriarca *San Benedetto* (*b*) a proprj Religiosi nella sua Regola):

V. In tempo che l'Ospite dimorava con essi, se li usavano tutte le finezze possibili. Essendo celebre il proverbio, *Calabri Hospitis dona*, (che *Orazio* (*c*) attribuisce a Popoli villani dell'antica Japigia: i quali dopo aver fatto mangiare tante frutta agli Ospiti, quante ne bramavano; ne gli davano dell'altre per condurle alle loro Case). Alla partenza dell'Ospite li apprestavano il bisognevole per la strada, al dire di *Omero* (*d*) (lo che *Plauto* (*e*) chiama *Cena viatica*); e davaseli ancora qualche galanteria, in memoria della loro conceputa affezione. E però *Menelao* diede una Coppa di Argento a *Telemaco*, presso di *Omero* (*f*); ed *Ele-*

(a) 1. Timoth. 5. ver. 10. *Vidua eligatur, in operibus bonis testimonium habens, si filios educavit, si* HOSPITIO RECEPIT, SI SANCTORUM PEDES LAVIT.

(b) San Benedetto cap. 53. Regulæ, de Hospitibus suscipiendis: „ *Omnes* „ supervenientes hospites tanquam Christus suscipiantur, quia ipse dicturus „ est: *hospes fui & suscepistis me*: & omnibus congruus honor exhibeatur. „ Ut enim nunciatus fuerit Hospes, occurratur ei a Priore, vel a Fra- „ tribus cum omni officio charitatis: & primitus orent pariter, & sic sibi „ socientur in pace. Qui *pacis osculum* non prius offeratur, nisi oratione „ præmissa, propter illusiones diabolicas . . . . Aquam in manibus „ Abbas Hospitibus det. *Pedes* verò Hospitibus omnibus, tam Abbas, „ quam cuncta Congregatio *lavet*.

(c) Orazio lib. 1. Epist. 7.

Non quo more Pyris vesci Calaber jubet hospes,
Tu me fecisti locupletem. Vescere soles,
Jam satis est. At tu quantum vis tolle, Benigne,
Non invisa feres pueris munuscula parvis.
Tam tenear dono, quam si dimittar onustus.
Ut libet: hæc porcis hodie comedenda relinques.

(d) Omero Odiss. 13.

Cumulabantur cibo, potu, aliisque rebus itineri necessariis.

(e) Plauto, Becch. Act. 2. Scen. 2.

Ego Sorori meæ Cœnam hodie volo dare viaticam.

(f) Omero loc. cit.

Ecce tibi Craterem dabo; est argenteus ille
Totus, & aurato suffusus labre metallo,
Vulcani labor: atque dedit quem maximus Heros
Sidonius mihi Rex . . . .
. . . .
Sic ea dicebat, manibus Peplumque tenebat.
Hoc tibi, chare puer, dona dabo, pignus amoris
Fidæ Helenæ: quam nupta sibi cum venerit hora,
Ipsa feret quondam; interea sepone parentis

In

Elena li donò una bellissima Veste, ornata di Porpora, e di finimenti d'Oro, per uso di Donna.

VI. Trà gli Ospiti e gli Albergatori contraevasi un vincolo sì stretto di reciproca e rispettosa amistanza; che stimavasi delitto capitale con una picciola mancanza violarne la religione. Avendosi da *Cornelio Tacito* (a), che quando alcuni Nobili Romani voleano uccidere in Baja *Nerone* Imperadore nella Villa di *Pisone*, dove ritrovavasi senza Guardie; questi glie lo proibì, per non violare l'Ospitalità nella sua Villa. Essendosi anche i Sabini lagnati di *Romolo* e degli altri Cittadini Romani, che dopo averli gentilmente ricettati nelle loro Case, allorche vi andarono per vedere le Feste di *Nettuno Equestre*; furno violati nell'Ospitalità col ratto delle loro figliuole, come presso di *Tito Livio* (b). E perciò *Adriano* Imperadore, fe squartare sopra due punte di Alberi piegati uno, che usò violare la moglie dell' Ospite, presso cui albergava, come rapporta *Vopisco* (c).

LIBRO SETTIMO.

De Giuochi pubblici degli Antichi.

PErche i *Giuochi Pubblici* (a differenza de privati, de' quali favellaremo nel Capo 4. del Libro 14.) appartenevano anticamente alla Religione, al dire di *Apuleo* (d); e furono inventati a solo fine di placare

In Thalamo, felixque mihi tua tecta revise;
Inque Lares latos, patriamque revertere Terram.

(a) Cornelio Tacito lib. 5. Annal. „ *Tamen*, metu proditionis, „ placitum mutavere, cæde apud Bajas in Villa Pisonis, ... „ In ea enim Villa Volusius Proculus, per Epicharim mulierem, occidendi „ Neronis consilium cum Conjuratis inierat. QUOD ABNUIT PISO, „ INVIDIAM PRÆTENDENS, SI SACRA, MENSÆQUE, DIJ „ HOSPITALES, CÆDE QUALISCUMQUE PRINCIPIS CRUEN„ TARENTUR.

(b) Tito Livio lib. 1. *Masti parentes Virginum profugiunt, incusantes violati Hospitij fœdus.*

(c) Vopisco in Vita Adriani Imperatoris: *Solus omnium Militem, qui adulterium cum Hospitis uxore commiserat, ita punivit; ut duarum arborum capita inflecteret, & ad pedes militis deligaret, eademque subitò dimitteret, ut scissus ille utrinque penderet.*

(d) Apuleo lib. de Mundo; „ *Sunt* & publicarum Epularum Apparatus, & Lectisternia Deorum, & dies festi, LUDI SCENICI, LUDI CIRCENSES: Dijs sacrificatur, aliusque alio fungitur *munere*.

care con quelli lo sdegno delli Dei; perciò, come di cosa appartenente alla medesima, noi quì ne andaremo brevemente ragionando: benche in oggi siano giti in dimenticanza quasi tutti, come poco confacenti alla Cristiana pietà, al dire di *Bernardo Monfaucon* (a). Quindi disporremo otto Capitoli in questo Libro. Primo, *Dell' Introduzione de Giuochi pubblici, e della loro varietà*. Secondo, *Del Teatro, e de suoi Giuochi*. Terzo, *Dell' Anfiteatro, e di ciò che in quello faceasi*. Quarto, *Del Ginnasio*. Quinto, *Del Circo*. Sesto, *Delle Terme*. Settimo, *Delle Naumachie*. Ottavo, *De Giuochi Trojani, de Lupercali, e de Baccanali*.

CAPITOLO PRIMO.

Dell' Introduzione de Giuochi pubblici, e della loro varietà.

I. PEr aversi una più esatta contezza de *Giuochi Pubblici*, e per semprepiù avverarsi che i medesimi erano tenuti come cose sagre da Gentili, dimostreremo quì brevemente, che questi furono introdotti per motivo di Religione sul principio: benche poi si continuassero per soddisfazione ed allegria de Popoli, come il *Nieupoort* (b) a proposito lo asserisce.

II. E per riconoscerne l'origine, diciamo che i Greci furono i primi, che l'inventarono: allorache afflitta la loro Patria da una fiera Pestilenza, non seppero essi altro inventare in onore di *Apollo*, che istituirli alcuni Giuochi pubblici in Delfo, al riferire di *Sant' Agostino* (c). E perche

(a) Bernardo di Monfaucon Tom.III.Part.II. Thesaur. Roman.Antiquit. lib. 2. cap. 1. „ *Veteribus* perinde atque nobis Ludi fuerunt publici, atque „ privati. Ludi publici illo tempore, & plures, & frequentiores hodier- „ nis erant. Ex his, *Theatrum* solum retentum. Circulatores hodierni, „ perquam nimiam partem Ludorum, qui in *Amphiteatro* repræsentabantur, „ exhibent. *Circi* spectacula, quæ sine noxa magnam oblectationem parie- „ bant, & fortasse utilissimam omnium, jam prorsùs desierunt. *Naumachiæ*, solo nomine notæ: *Publicæ saltationes* cùm Christiana modestia „ pugnabant, ideoque *sublatæ*.

(b) Nieupoort sect. 4 cap. 5. „ *Ad* Sacra etiam pertinebat cura Ludo- „ rum publicorum: qui fiebant, vel Deorum immortalium iræ placandæ, „ vel benevolentiæ conciliandæ, vel pro salute Populi, vel ad Populi „ gratiam *promerendam*.

(c) Sant' Agostino lib. 18. de Civ. Dei, cap. 12. „ *Tunc* Apollini Delphico instituti sunt Ludi musici, ut placaretur ira ejus; quia putabant „ afflictas esse sterilitate Græciæ Regiones: quia non defenderunt Templum „ ejus, quod Rex Danaus, cum ejusdem Terras bello invasisset, incendit. „ Hos

che i Romani da medesimi Greci appresero la loro Polizia; colli stessi Giuochi, in tempo di Contagio, cercarono ancor essi placare lo sdegno de falsi Numi, al soggiungere dell' anzidetto Santo *Dottore* (a). Cosa peraltro notata anche da *Tito Livio* (b): il quale riduce il principio de *Giuochi Scenici* all' anno 391. di Roma: ancorche i *Giuochi Circensi* vi fussero stati fin dal tempo di Romolo, che ivi gl' istituì in onore di *Nettuno Equestre*, per testimonianza del medesimo (c).

III. Col tempo poi moltiplicatisi nel Gentilesmo questi Giuochi, cadauno di essi fu dedicato ad un Nume particolare. Così i Giuochi Circensi si dedicarono a *Nettuno*, i Teatrali al Dio *Libero*, gli Anfiteatrali a *Saturno*: chi ad uno, chi ad un altro, al rapporto di *Lattanzio Firmiano* (d).

IV. Furono dunque questi Giuochi, come dicemmo, differenti tra loro. Alcuni furono *Teatrali*, altri *Anfiteatrali*, altri *Ginnici*, altri *Naumachi*, e molti altri furono *particolari*. I Giuochi Teatrali erano quelli, che si rappresentavano ne' Teatri colle Musiche, Recite, e Poesie: ed anche *Scenici* si dissero. Gli Anfiteatrali si facevano negli Anfiteatri col combattimento delle Fiere e de Gladiatori. I Ginnici faceansi dagli Atleti nel Ginnasio, colla Corsa, colla Lotta, e col Salto. I Circensi si celebravano nel Circo, colla carriera de Cocchi tirati da' Cavalli. I Naumachi erano rappresentati nell' Acque, col combattimento Navale. E gli altri Giuochi particolari, in varij Luoghi, ed in diverse maniere faceansi. I *Trojani* si solennizavano dalla no-

„ Hos autem Ludos ut instituerent, oraculo ejus sunt admoniti. In Attica verò Rex Erichthonius ei Ludos primus instituit: nec ei tantùm, sed etiam *Minervæ*.

(a) Lo stesso, lib. 1. cap. 32. „ *Ludi* Scenici, spectacula turpitudinum, „ & licentia vanitatum, non hominum vitijs, sed Deorum vestrorum „ jussis, Romæ instituta sunt . . . . . Dij, propter sedandam corporum pestilentiam, Ludos sibi Scenicos exhiberi, *jubebant*.

(b) Tito Livio lib. 7. „ *Hoc* & in sequenti anno, C. Sulpitio Petico, „ C. Licinio Stolone Coss. Pestilentia fuit. Eo nihil dignum memoria actum, „ nisi quod pacis exposcendæ causa, tertiò tunc post conditam Urbem Lectisternium fuit. Et cùm vis morbi nec humanis consilijs, nec ope divina „ levaretur; victis superstitione animis, Ludi quoque scenici (nova res bellicoso Populo, nam Circi modo spectaculum fuerat), inter alia cœlestis „ iræ placamenta instituti *dicuntur*.

(c) Lo stesso lib. 1. „ *Ægrè* id Romana pubes passa; & haud dubiè ad „ vim spectare res cœpit. Cui tempus, locumque aptum ut daret Romulus; ægritudinem animi dissimulans, LUDOS EX INDUSTRIA PARAT NEPTUNO EQUESTRI.

(d) Lattanzio Firmiano de Vetere Cultu, cap. 20. „ *Ludorum* celebrationes Deorum festa sunt. Siquidem ob Natales eorum, vel Templorum „ eorum celebrationes, sunt instituti. Et primitùs quidem Venationes, quæ „ vocantur Munera, Saturno attributa sunt. Ludi autem Scenici Libero, „ Circenses Neptuno. Paulatim verò in cæteris Diis idem honos tribui cœpit: singulique Ludi Numinibus eorum consecrati *sunt*.

nobile Gioventù il più delle volte dentro delle Terme, (e perciò favellaremo quì anche delle *Terme*.) Ed i *Lupercali*, i *Lampadari*, ed i *Baccanali* faceansi per le pubbliche strade. Di tutti questi Giuochi adunque ragioneremo separatamente ne' seguenti Capitoli: non ostantechè *Pietro Lasena* molte cose dette ne avesse nel suo *Ginnasio Napoletano*; ma (se erraio non vado) senz' ordine, e con molta confusione, e non già con quella chiarezza e distinzione, che brama oggidì il buon gusto de Letterati. Confondendo egli più delle volte il Circo col Ginnasio, il Teatro coll' Anfiteatro, e prendendo soventi una cosa per un altra.

V. Avertendo quì ancora di passaggio, che quantunque i Giuochi anzidetti si fussero in Roma introdotti, pria per placare i Dei, ed indi per dare qualche divertimento al Popolo, siccome toccossi sovra nel *Numero* 1.; pure perche i Romani l'appresero da Greci, come nel *Numero* 2. si soggiunge; perciò in Napoli, in Pozzuolo, in Capua ed in altre delle Città nostre con maggior pompa e polizia si faceano. E per questo i Patrizj, i Consoli, e gl' Imperadori Romani soventi si portavano in Napoli, e negli altri Luoghi nel nostro Regno per vederli, siccome addimostrossi nel Capo 6. del Libro 4. Rapportando ancora *Tito Livio* (*a*), che i Comici per l'Opere Teatrali da Atella andavano in Roma: ed alla costumanza Opica introdussero colà i Giuochi Scenici.

CAPITOLO SECONDO.

Del Teatro, e de' suoi Giuochi.

I. ESsendo questa materia molto vasta in sestessa; per poterla con maggior chiarezza maneggiare, fà duopo dividere il presente Capitolo in varj Paragrafi.

PA-

(a) Tito Livio lib. 7. „ *Postquam* lege hac Fabularum, ab risu, ac sos „ luto joco avocabatur, & Ludus paulatim in artem verteret; Juventu„ Histrionibus Fabellarum actu relicto, ipsa inter se, more antiquo, ridicu„ la, contexta versibus jactare cœpit: quæ Exordia postea appellata; „ conserta què Fabellis potissimum Atellanis sunt. Quod genus Ludorum ab „ Oscis acceptum tenuit Juventus; nec ab Histrionibus pollui passa est. Eo „ Institutum manet, ut Actores Atellanarum nec Tribu moveantur, & sti„ pendia, tanquam expertes Artis ludricæ, *faciant*.

To-

IL FINE.

ERRO-

ERRORI.			CORREZIONI.
fol. 18. verf.	6.	Muzio	Mezio
100.	4.	ferreo	farreo
113.	24.	habitaturus	habiturus
140.	30.	judicio	indicio
213.	19.	Marchi	Marmi
211.	33.	reftabantur,	teftabantur,
224.	3.	Aufperi	Arufpici
231.	3.	difcorfo	dicorfo
320.	26.	foflluto	foluto
413.	20.	Coloni,	Caloni
420.	26.	Sibori,	Sibari
428.	40.	lugurent,	legerent.

PARAGRAFO PRIMO.

Della Figura, e Forma degli antichi Teatri.

II. Diversa senza dubio fu la *Figura* degli antichi Teatri da quelli, che veggiamo oggidì: essendo stati parimente di Architettura dissimili i Teatri Greci da Teatri Romani, come lo raportano *Giulio Scaligero* (*a*), *Pietro Fabro* (*b*), e molti altri Scrittori, che di proposito si posero a maneggiare questa materia. Erano ancora alquanto differenti dagli Anfiteatri: peroche questi erano ovati, e quelli erano a somiglianza di un ferro di Cavallo, al dire di *Bernardo da Monfaucon* (*c*): come appunto li abbiamo oggigiorno, e come li usavano i Romani: i quali nella parte sferica aveano i Gradini per federvi i Nobili, con tutti coloro che vi aveano dritto; e nella parte quadrata stavano i Recitanti. Quando all' opposto, i Greci aveano le scene nella parte ovata, e le sedie nella parte quadrata, come soggiunge il mentovato Autore (*d*).

III. Dalla parte superiore poi i Teatri erano coverti, siccome del Teatro Napoletano afferma *Seneca* (*e*). Altramenti era impossibile sentirsi la

(a) Giulio Scaligero de Comœdia, & Tragœdia, ejusque Apparatu, & Partibus.

(b) Pietro Fabro de re Athletica, Ludisque Veterum, Gyminicis, Musicis, atque Circensibus.

(c) Bernardo da Monfaucon Thes. Antiq. Roman Tom. III. Part. II. lib. 2. cap. 1. „ *Theatrum* ab Amphitheatro eatenus distinguitur, quatenus „ Theatrum est hemisphericum, ut ait Cassiodorus: ab altera scilicet parte „ rotundum, ab altera verò recta linea, qua duo anguli efficiuntur, termi- „ natum. Cum contra Amphitheatrum ovatæ sit formæ, & quasi duo jun- „ cta sunt *Visoria*.

(d) Lo stesso loc. cit. cap. 5. „ *Et si* Theatrorum construendorum ra- „ tio ex Græcia Romam translata fuerit; in Theatrorum forma Romani „ plura mutarunt, & fortasse in usu plura . . . Orchesta, quæ in „ Græcia hemicirculus erat, ubi Histriones saltabant & tripudiabant; Ro- „ mæ Senatorum sedibus deputata fuit, & primariorum Magistratibus. Græ- „ ci Orchestam majorem adornabant, in eaque Pulpitum posuerant: quod „ Romani ultra Proscenium posuerunt. Græci preter majus Theatrum, mi- „ nus aliud habebant, quod vocabant *Odeum*. Hic locus erat ubi Musici „ mutuò instrumentis *concertabant*.

(e) Seneca: „ *Quoties* Scholam intravi, præter ipsum Theatrum „ Neapolitanum, ut scitis, transeundum est, Matronaclis petentibus, domum. „ Illud quidem fartum est: & hoc ingenti studio, ut quis sit Pytaules bonus „ *judicetur*.

voce de Recitanti: spezialmente in quello di *M. Emilio Scauro* in Roma, che capiva 80. mila Persone; ed in quello di *Pompeo* di 40. mila Spettatori, al dire del *Nieupoort* (*a*): peroche vi si stava all' impiedi anticamente, come diremo nel Paragrafo seguente; e perciò eran capaci di molte Persone. E quantunque *Lucrezio* (*b*) li descriva coverti di Tela; pure sotto tal nome intende egli gli Anfiteatri, i quali erano scoverti al di sovra: e per riparare alle piove ed al sole, più delle volte coprivansi con tele, come spiegaremo nel Capitolo seguente. Distinguendo da ciò *Stazio* (*c*) il Teatro dall'Anfiteatro; peroche il primo era coverto, ed il secondo senza tetti.

IV. Nella parte esteriore i Teatri erano guarniti di bellissimi marmi; siccome del Teatro Napoletano *Sidonio Apollinare* (*d*) scrive a *Domizio* per avere allora Napoli abbondato anticamente di queste pietre, al dire di *Stazio Papirio* (*e*). Loche debbe ancora affermarsi di Capoa, di Pozzuolo, di Taranto, di Metaponto, di Amiterno, di Casino, di Nola, e di altre Cittadi di queste Regioni, le quali aveano anticamente i loro Teatri: non potendosi allora chiamare Città qualsivoglia Luogo, il quale non avea il suo Teatro, come si metterà in chiaro nel Capo 2. del Libro 9.

V. Nel di dentro poi, oltra alle scale, da cui si saliva ne Gradi supe-

(a) Nieupoort sect. 5. cap. 5. parag. 7.
(b) Lucrezio lib. 5.
Et vulgò faciunt id lactea, rufaque vela,
Et ferruginea, cum magnis intenta Theatris,
Per malos vulgata, trabesque pendentia pendent.
(c) Stazio lib. 3. Silvarum.
Quid nunc magnificas species, cultusque Lucrum
Templaque, & innumeris spatia interjecta Columnis,
Et GEMINAM MOLEM NUDI, TECTIQUE THEATRI:
Et Capitolinis quinquennia proxima lustris?
(d) Sidonio Apollinare ad Domitium: *Jam si Marmora inquiris; illic quidem Paros, Charystos, Proconissos, Phryges: Numidæ, Spartianæ, Rupium variarumque posuere Crustas.*
(e) Stazio Papirio in Pollione Surrentino.
Una tamen cunctis procul eminet una dietis,
Quæ tibi Parthenopem directo limine Ponti
Ingerit. Hic Graiis penitùs desecta metallis
Saxa: quod Eoa respergit vena Syenes,
Synede quod mestæ Phrygiæ fodere secures;
Per Cybales lugentis agros: ubi Marmore picto
Candida purpureo distinguitur area gyro;
Hic & Amyclæi cæsum de Monte Lycurgi,
Quod viveret, & molles imitatur rupibus herbas,
Quod Nomadum lucent flaventia saxa, Thasosque,
Et Chios, & gaudens fluxus sperare Charistos.

periori, ed oltre alle varie Porte, per le quali la Plebe si cacciava nel Teatro, (che *Vomitorj* si chiamavano) al dire di *Bernardo di Monfaucon* (a); alle quinte, ed agli angoli del medesimo erano diverse stanzoline per le Meretrici, al cantare di *Stazio* (b), ed al raccontare di *Sant'Isidoro* (c).

VI. Le *Parti* più principali del Teatro erano cinque. La *Scena*, il *Proscenio*, il *Postscenio*, il *Pulpito*, e l'*Orchestra*. Delle quali la *Scena* era la primaria, in cui facevansi le rappresentazioni; e presso de Greci occupava tutto l'Emicircolo, siccome presso de Romani si stendea nella parte quadrata come oggidì, al dire di *Ulpiano* (d) e di altri Autori. Il *Proscenio* era la parte anteriore della Scena, più bassa della medesima, dove gli Istrioni faceano le loro rappresentazioni, siccome il *Nieupoort* (e) asserisce. Il *Postscenio* era un luogo dietro la Scena, dove erano le Grotte, le Carceri, l'Inferno, ed altro, al soggiungere dello stesso Autore (f). Il *Pulpito* era un Luogo, dove talvolta salivano i Comedianti, quando rappresentavano qualche spettacolo, all'affermare del *Monfaucon* (g). E per ultimo l'*Orchestra* era il Luogo dove stavano i Musici; e dove si saltava e ballava, per testimonianza di *Ambrogio Calepino* (h).

VII. La prospettiva più nobile bensì, e l'apparato più ricco era

 nella

(a) Bernardo di Monfaucon loc. cit.

(b) Stazio lib. 1. Silvarum:
Hue intrant faciles emi Puellæ:
Hic agnoscitur omne, quod Theatris,
Aut forma placet, aut probatur arte.

(c) Sant'Isidoro lib. 18. cap. 42. *Idem verò Theatrum, idem & Postribulum: eo quod post Ludos, Meretrices ibi prosternebantur.*

(d) Ulpiano l. 2. D. de his, qui notantur infamia. „ *Scena* est (ut „ Labeo definit) quæ ludorum faciendorum causa, quolibet loco, ubi „ consistat, moveaturque, spectaculum præbiturus, posita sit in publico, „ privatoque, vel in Vico: quo tamen loco passim homines, spectaculi „ causa, admittebantur.

(e) Nieupoort sect. 5. cap. 5. parag. 7. *Proscenium erat locus Scena depressior, in quo agebant, & maximè loquebantur Histriones.*

(f) Lo stesso loc. cit. *Postscenium erat locus, in quo peragebantur ea, quæ aptè, vel decorè in Scena agi non poterant.*

(g) Bernardo di Monfaucon loc. cit. „ *Proscenium* ante Scenam, & „ inter Scenam & Pulpitum, ipso nomine Proscenium. In illud statim „ ex Scena transiebatur. Postea verò Pulpitum eminebat, quo loco stabant Comedi, & Actores cum spectaculum præberent. Pulpitum erat „ quinque circiter pedum altitudine.

(h) Ambrogio Calepino V. Orchestra: „ *Orchestra* locus erat in Theatro „ inter Scenam & Cuneos . . . In quo Chorus Tragædiarum, & Co„ mediarum, ipsique etiam Citharædi, & Aulæi, quotquot personam „ ex fabula non agebant, actioni inserviebant. Dicta Orchestia a Sal„ tando, quod ibi Gesticulatores, Histrionibus in Scenam abditis, Popu„ lum saltando detinebant.

nella Scena, che superbamente si adornava. E perche le rappresentazioni maggiori nell' azioni teatrali ordinariamente si divideano in *Tragedie*, in *Comedie*, ed in *Satire*; secondo la qualità dell'Opera che andava in Teatro, corrispondea l'Apparato della Scena. Nella Tragedia, in cui rappresentavansi eventi Regali; la Scena era guarnita di Anticamere maestose, di Colonne bellissime, e di Portici superbi. Nelle Comedie, in cui si rappresentavano cose più inferiori; la Scena si vedea guarnita di Villaggi, di Case, e di Abitazioni di minor conto. Nelle Satire, che pungevano col verso mordace; la Scena appariva con Boschi, Monti, e Spelonche, giusta il *Vetruvio* (*a*).

VIII. Le Scene erano talvolta adorne di preziosi Tapeti, e di Arazzi che *Sipary* eran detti: siccome *Sipario* chiamavasi ancora il Panno che cuopriva tutta la Scena, e che all' incominciare dell'Opera si facea cadere a Terra, e poi, finita la Rappresentanza, si alzava, al dire del *Nieupoort* (*b*). Volendo altresì *Ambrogio Calepino* (*c*), che le Scene anticamente si muovevano in due maniere; alcune giravano con certi ordegni, e si diceano *Versatili*; facendo differente veduta nella seconda faccia: altre caminavano per alcuni canaletti (come oggidì), e *Duttili* venivano chiamate.

PA-

(a) Vetruvio lib. 5. cap. 8., *Genera* sunt Scenarum tria: unum, quod ,, dicitur Tragicum; alterum Comicum; tertium Satyricum. Horum ,, autem ornatus sunt inter se dissimiles, disparique ratione: quod *Tragadia* deformantur Columnis, Fastigiis, & Signis, reliquisque regalibus ,, rebus. *Comica* autem Ædificiorum privatorum, & Mœnium habent speciem, prospectusque fenestris dispositos, imitatione communium Ædificiorum. *Satyraque* verò ornantur Arboribus, Speluncis, Montibus, reliquisque agrestibus rebus, in Topiarii operis speciem *deformatis*.

(b) Nieupoort loc. cit. ,, *Scena* enim, ut hodie apud nos Picturis est ,, ornata, sic olim Aulæis tecta erat: quæ Siparia dicebantur. Et etiam ,, anterior Scenæ facies Aulæo tecta erat; quod aperta Scena humi jacebat: peracta Fabula, *tollebatur*.

(c) Ambrogio Calepino V. Scena: ,, *Erat* & Scena versatilis, quæ subito tota machinis quibusdam vertebatur, & aliam Picturæ faciem ostendebat. Item, alia ductilis, quæ contractis tabulis, hic atque illic interiorem Picturæ speciem *denudabat*.

PARAGRAFO SECONDO.

Del Modo di sedere nel Teatro, e delle Persone, che vi soleano recitare.

IX. SUl principio che s'inventarono le Comedie;tutti stavano in piedi nel Teatro, secondo *Valerio Massimo*(*a*) volgarizato, così: „ *Fu* proibito ancora per parte del Senato, che niuno potesse portare Seggiole o Panche „ dentro la Città, ne fuori, vicino ad un miglio; ne potesse sedendo star „ a vedere detti Giuochi; acciocche gli Uomini ancora in simili ricreazioni e passatempi si avezzassero a stare in piedi, per dimostrare quella virilità, che era propria del Popolo *Romano*. I Senatori però sedeano nell' Emicircolo, ed in mezzo di essi stava il Principe del Giuoco, secondo il rapporto del Padre *Monfaucon* (*b*): stando i Cavalieri all' in piedi col restante del Popolo. Poi *L. Roscio Ottone* ordinò con sua legge, che si facessero ne' Teatri quattordici gradini, uno sovra l'altro (a somiglianza de Palchetti di oggidì), ne' quali potessero sedere i Cavalieri, che non erano decotti nel loro Patrimonio, secondo *Marco Tullio Cicerone* (*c*). Vi era altresì un luogo distinto, in cui sedeano le Vergini *Vestali*: nel quale fu permesso di sedere ad *Agrippina*, madre di *Nerone*, come si disse nel Libro 5. al *Numero* 39. del Capitolo 6.

X Riguardo poi alle *Persone* che soleano recitare in Teatro, *Probo* (*d*) ci fa sapere, che presso gli Ateniesi e Lacedemonj stimavasi decoroso il recitare in Teatro; ma presso i Romani un tal mestiere si tenea per infame. E perciò *Laberio*, Cavaliere Romano, obbligato da *Giulio Cesare* a fa-

(a) Valerio Massimo lib. 2. cap. 2.

(b) Bernardo di Monfaucon Tom. III. Part. II. lib. 2. cap. 5. „ *In* „ Orchestra, ordine sedebant Senatores: honorabilior locus erat Prætori, seù „ Principi destinatus . . . . Gradus circulares, in quibus sedebatur, „ usque ad fastigium Ædificii protendebantur, totamque interiorem structuram occupabant. Ut facilius sedes hujusmodi adirentur, plurimæ erant „ Scalæ. Sedes illæ circulares Equitibus *erant*.

(c) Tullio in Atticum Orat. 2. „ *Tenesne* memoria, te prætextatum decoxisse? Patris, inquies, hæc culpa fuit. Concedo. Illud tamen audaciæ tuæ, quod sedisti in quatuordecim, cum esset lege Roscia decoctoribus certus locus assignatus, quamvis fortunæ vitio non suo quis *decoxisset*.

(d) Probo in Exordio Illustr. Imperat. „ *In* Scenam prodire, & Populo esse spectaculum, nemini fuit in Græcis Gentibus turpitudini. Quæ „ omnino apud nos partim infamia, partim humilia, atque ab honestate „ remota *putantur*.

a salire su la Scena, malinconico e dolente dicea, che era venuto Cavaliere in Teatro, e ritornava Istrione in Casa.

Eques Romanus lares egressus meos,
Domum revertor Mimus. Nimium hoc die
Uno plus vixi mihi, quam vivendum fuit.

Venia conceduto bensì qualche volta a Cavalieri decotti di salire in Teatro, siccome *Giovenale* (*a*) dicea a *Damasippo*. E perche *Augusto* Imperadore non solo facea correre nel Circo i Nobili Romani, e combattere colle Fiere nell' Anfiteatro, ma anche tratto tratto li facea salire su la Scena; il Senato espressamente lo proibì, al dire di *Svetonio* (*b*): restando soltanto i Giuochi Trojani in libertà della nobile Gioventù Romana. Tra gl' Imperadori poi, solamente Nerone recitò in Teatro, spezialmente in Napoli, al dire del medesimo *Autore* (*c*).

XI. Il *Saltare* sregolatamente ne Teatri, si avea per cosa poco onesta, al dire di *Orazio* (*d*), e di *Tullio* (*e*). E però *Alfonso* (*f*), Re di Napoli paragonò i Saltatori a i Pazzi: con questa sola differenza, che i Pazzi sono scemi di Cervello durante la loro Vita, ed i Ballarini, nell' atto solo del Saltare. Rapporta *Svetonio* (*g*), che *Domiziano* Im-

(a) Giovenale Satyr. 8.
Consumptis opibus, Vocem Damasippe locasti.
Sippario clamosus agens, ut phasma Catulli.

(b) Svetonio in Augustum cap. 43. „ *In* Circo Aurigas, Cursosque, „ & Confectores Ferarum, & NONNUNQUAM EX NOBILISSIMA „ JUVENTUTE produxit. *Sed* & Trojæ ludum edidit frequentissime, „ majorum minorumque puerorum delectu. AD SCENAS QUOQUE „ ET GLADIATORIAS OPERAS, ETIAM EQUITIBUS ROMA- „ NIS ALIQUANDO USUS EST: verùm antequam Senatusconsulto „ interdiceretur. Postea nihil sanè præterquam adolescentem Lucium, „ honestè natum, exhibuit: tantùm ut ostenderet, quod erat bipedali mi- „ nor, librarum septendecim, ac Vocis *immensæ*.

(c) Lo stesso in Neronem cap. 20. „ *Et* prodiit Neapolim primùm; ac, „ nè concusso quidem repentè motu terræ Theatro, ante cantare destitit, „ quàm inchoatum absolveret . . . . . Ibique sæpiùs, & plurièes can- „ *tavit*.

(d) Orazio lib. 2. Serm. Satyr. 1.
Quid faciam? Saltat Milonius, ut semel icto,
Accessit fervor capiti.

(e) Tullio pro Murena: *Nemo enim saltat sobrius, nisi fortè insanit: neque in solitudine, neque in convivio moderato atque honesto. Intempestivi convivij, amæni loci, multarum deliciarum comes est saltatio.*

(f) Antonio Panormita de dictis & Factis Regis Alphonsi: *Saltatorem ab Insano nihil differre, nisi quod hic dum saltat, ille dum vixerit, insanus est.*

(g) Svetonio in Domitianum cap. 8. *Quæstorium Virum, quod gesticulandi, saltandique studio teneretur, movit Senatu.*

Imperadore tolse la Toga ad un Questore Romano, a solo ogetto che si delettava molto di ballare.

XII. Il *Suonare* poi con isquisitezza, ancorche presso i Greci fusse virtù, appo de Romani nonperò era di vergogna, al dire di *Paolo Emilio* (*a*) nella Vita di *Epaminonda* (spezialmente in pubblico). Laonde l'Imperadore *Alessandro Severo*, che con suavità e dolcezza incidibile toccava la Cetra ed altri Strumenti musici, mai volle fare ciò in presenza di altre persone, alla riserva de proprj Figli, come rapporta nella di lui Vita *Lampridio* (*b*). Avendo anche *Filippo Macedone* ripreso *Alessandro* suo figlio, secondo *Plutarco* (*c*), perche si delettava molto nel *cantare*.

XIII. Anche il *gestire* con moti impropri, a somiglianza degli Istrioni, era stimato una somma vergogna: e perciò da Roma furono gl'Istrioni banditi, al rapporto di *Tito Livio* (*d*) e di *Cornelio Tacito* (*e*). Con essere stati ancora interdetti i *Versi Fescennini*, i quali erano scorretti in se stessi, e pieni di oscenità, secondo *Catullo* (*f*); e di villanie ancora, al cantare di *Orazio* (*g*). (E perciò il Concilio d'Arles (*h*) nell'anno 314. tolse la Communione a quei Cristiani, che ne pubblici Teatri si esponeano.)

PA-

(a) Paolo Emilio in Vita Epaminondæ: *Scimus nostris moribus Musicen abesse a Principis persona. Quod apud Græcos & gratum, & laude dignum dicitur.*

(b) Lampridio in Vita Alex. Sev. *Alexandrum, Imperatorem laudatissimum, Musicæ fuisse peritissimum, & cantavisse nobiliter. Sed nunquam alio conscio, nisi pueris suis testibus: Lyraque, ac Tibia, & Organo cecinisse.*

(c) Plutarco in Apophtheg.: *Non te pudet, quod ita pulchrè canere scias?*

(d) Tito Livio libro 7. *Quod genus Ludorum, ab Oscis acceptum, tenuit Juventus: nec ab Histrionibus pollui passa est.*

(e) Cornelio Tacito lib. 4. Annal. *Pulsi tùm Histriones Italia.*

(f) Catullo in Epitalamio Juliæ, & Manlij:
Heu! heu! diù taceat procax Fescennina locutio.

(g) Orazio lib. 2. Epist. 1.
Fescennina per hunc inventa licentia morem,
Versibus alternis opprobria rustica fudit.

(h) Concilio Arelatense Can. 5. *De Theatricis: & ipsos placuit, quamdiù agunt, Communione segregari.*

PARAGRAFO TERZO.

Della Tragedia, della Comedia, e della Satira.

XIV. Varie erano le Rappresentazioni, che in Teatro si faceano: ma le primarie erano la *Tragedia*, la *Comedia*, e la *Satira*: figliuole tutte delle Favole, ed inventate per corrigere i Costumi altrui, come si disse nel Libro 6. del Tomo I. al *Numero* 3. del Capo 6.: e come *Strabone* (*a*) in parte asserisce. Insegnando lo stesso il *Gronovio* (*b*), e dicendo, che colla *Tragedia* si emendavano i difetti de Principi, e di coloro che attendevano al pubblico Governo.: colla *Comedia* si avvertivano i vizj poco conosciuti dagli Uominj; e colla *Satira* si riprendevano le mancanze in Persone, che per nome individuare non si poteano. Laonde di queste tre primarie spezie di Rappresentazioni favellaremo in questo Paragrafo: riserbandoci per il dipiù nel Paragrafo seguente.

XV. E per meglio spiegarci intorno a questo particolare; diciamo che la *Tragedia* era una Rappresentazione di cose malinconiche, le quali toccavano la Vita degli Eroi, de Prencipi, e de Nobili. Incominciando ella con fausti eventi, e terminando con infelici successi: a differenza della Comedia, che principiava con disgraziati avvenimenti, e conchiudeasi con propizio fine, come *Ambrogio Calepino* (*c*) lo và con chiarezza spiegando.

XVI.

(*a*) Strabone lib. 1. „ *Veteres*, Poeticam quandam esse Philosophiam, „ perhibuerunt. Quippe quæ à teneris nos unguiculis ad vivendi rationem „ perducat; mores, atque affectus perdoceat; quæque gerenda declinanda- „ que sint, quadam Cantus suavitate, *præcipiat*.

(*b*) Gronovio lib. de Tabularum, Ludorum, Theatrorum, Scenarum, „ atque Scenicorum antiqua consuetudine, cap. 1. „ *Fabula* generale nomen „ est, Tragædiam, Satyram, & Comediam in se complectens: estque fa- „ bula narratio quædam conficta, & demissiore plerumque stylo, & ver- „ sibus conscripta, ad oblectationem Auditorum. Unde etiam Poemata in- „ ter fabulas à nonnullis connumerantur. Quapropter, quibusdam visum „ est, Homerum, Iliadem instar Tragediæ, Odisseam ad imaginem Comediæ „ conscripsisse. *Tragædia* autem fabula est, qua antiqui reprehendebant, „ quod in rebus non solum privatis & civilibus, sed maximè arduis, & „ ad Principes attinentibus, minime rectum videbatur. *Comædia* Chorus „ Carmen circa Aras fumantes, nunc spatians, nunc revolvens gyros, cùm „ tibicine concinnabat: eratque de Vitiis parum cognitis. *Satyra* erat fa- „ bula, in qua per enygmata multa, contra Anonymos *jaculabantur*.

(*c*) Ambrogio Calepino V. Tragedia: „ *Differt* autem Comædia à „ Tragædia, quod in hac humiles, & privatæ personæ introducuntur; in „ Tragædia Reges, & Principes nonnunquam autem Heroes, & Dii. Ad „ hæc

XVI. Quindi i Rappresentanti delle Tragedie vestivano all' Eroica, con una Veste magnifica, e Paludamento assai lungo, che *Palla* appò di *Ovidio* (*a*) chiamavasi, e *Sirma* presso di *Marziale* (*b*). Essendo stati soliti portare la *Maschera*, e adoprare i *Coturni*, per apparire più alti e maestosi, secondo il favellare del *Nieupoort* (*c*); ed erano de' Comedianti i *Socchi*, ovvero le Scarpe, alquanto più basse de Coturni.

XVII. La *Comedia* per contrario era una favola, colla quale si rappresentava al vivo la Vita civile e privata degli Uomini. Ed era, di due sorti presso de Greci, cioè *Antica* e *Moderna*. La prima riprendea dalla scena con troppo libertà i Costumi altrui. Loche non essendo a molti piaciuto, fu questa sorta di Comedia dismessa per ordine del Magistrato, ed introdotta la seconda: la quale incominciò ad esprimere la Vita Civile, con somiglianze adombrate, come *Ambrogio Calepino* (*d*) asserisce.

XVIII. Presso i Romani nonperò, la Comedia divideasi in *Pretestata*, in *Togata*, ed in *Tavernaria*, al dire del *Nieupoort* (*e*): prese tali deno-

„ hæc Comædia à turbulentioribus ferè rebus initium sumens, tranquil-
„ lum, lætumque sortitur exitum. Tragædia autem totum quidem argu-
„ mentum habet luctuosum, exitum autem tristissimum. Tristitia namque
„ Tragædiæ proprium est . . . Est namque Tragædia Poema gravissi-
„ mi generis, quo Regum, Principumque, aut eorum, qui in Aulis Re-
„ gum versantur, calamitas depingitur, tristissimum ferè habens *exitum*.

(a) Ovidio lib. 3. Matemorf.

Verrit humum Tyrio, saturata murice PALLA.

(b) Marziale lib. 12. Epigr. 72.

Transtulit ad tragicos se nostra Thalia Cothurnos.
Aptasti longum tu quoque SYRMA tibi.

(c) Nieupoort sect. 4. cap. 5. paragr. 7 „ *Personis*, sive Larvis uteban-
„ tur. Sed ante Larvas inventas fæcibus ora perungebant, unde Tragodæmones
„ dicti Aristophani. Cothurnos denique, sive Calceos altiores gestabant, quo
„ statura proceriores, & augustiores esse viderentur. Comædi verò gestabant
„ *Soccos*.

(d) Ambrogio Calepino V. Comædia: *Comædia* Fabulæ genus, civilis
„ privatæque vitæ imaginem velut in speculo repræsentans. Nam in Co-
„ mædia non nisi humiles, aut saltem privatæ personæ introducuntur. Quod
„ si in Comædia Deorum aut Principum personas contingat admisceri, eæ
„ non propriè Comædiæ, sed Tragicomædiæ appellantur. Dicta est Comædia
„ à Como, lasciviæ & commessationis Deo: cui Juventus indulgens rudia,
„ & inculta Carmina proferebat. Quibus quos videbatur, nominatim, per-
„ stringebant. Verùm cum eo genere licentiæ Poetæ nimis petulanter abu-
„ terentur, atque optimi cujusque nomen invaderent; lege cautum est, nè
„ hoc Poematis genere cuiquam imposterum uti liceret: & in *Veteris* Co-
„ mædiæ loco, *Nova* successit; in qua ficta Argumenta tractare cæperunt, rudia
„ & humanæ Vitæ similitudinem, veluti penicillo quodam, *exprimere*.

(e) Nieupoort loc. cit. „ *Distincta* fuit Comædia apud Græcos (quorum
„ inventum fuit) in Veterem, Mediam, ac Novam: apud Romanos verò
„ à Per-

minazioni dalle Vesti che adopravano, e dalla Materia che vi trattavano. Peroche, se rappresentavasi cosa confacente al Magistrato e Sacerdozio; i Recitanti adopravano la Pretesta, solito vestimento de Sacerdoti, e de Magistrati: e diceasi *Comedia Pretestata*. Se poi trattavasi di cose spettanti a Cittadini (che era la comunale presso di loro); e si usciva nella scena colla solita Toga Romana; la Comedia chiamavasi *Togata*. E quando finalmente rappresentavansi cose vili ed abbiette, con Abiti da Villani, la Comedia era chiamata *Tabernaria*.

XIX. Le *Favole Atellane*, che solea la Gioventù Romana recitare in lingua Osca, per muovere a riso gli Ascoltanti; non erano Favole propriamente, che potessero da se sole andare in Iscena; ma si accompagnavano con poetici Componimenti, a somiglianza d' Intermedj, per sollevare l'animo dell'Udienza: e vi era sul principio un suono dolcissimo (che noi oggidì chiamiamo *Sinfonia*), accompagnato col canto di alcuni versi, descritto da *Virgilio* (a) col nome di *Esordio*, come il lodato *Nieupoort* (b) similmente lo afferma.

XX. Finita la Comedia, se questa si manteneva con proprietà e decoro, cioè *stava* (per servirmi del proprio termine), e riusciva di gusto; faceasi applauso colle mani a Recitanti, e se li dava con la voce il Viva, al dire di *Orazio* (c). Se poi codesta andava a *cadere* (voce anche propria nel caso), e di poco compiacimento si sperimentava; co' piedi si battea la Terra, e colla bocca se li facea una fischiata, al rammentare di *Tullio* (d).

XXI. Per ultimo la *Satira* era un Poema, col quale si diceano molte cose insieme, tutte però mordaci, e pungenti al dire di *Calepino* (e). Nel qual

„ à Personis in Scenam productis: in *Fabulas Prætestatas*, quibus scilicet inducebantur Personæ prætextam vestem gerentes; sive Magistratus, & Sacerdotes. In *Togatas*, quibus privati: & denique in *Tabernarias*, quæ vilissimorum hominum, qui in Tabernis ferè degere solent, actiones imitabantur. Sed tamen in genere omnes fabulæ Romana lingua conscriptæ, *Togatæ* sunt dictæ, ut à *Palliatis*, hoc est Græcis, *distinguerentur*.

(a) Virgilio lib. 2. Georg.

. . . . *Non hic te Carmine ficto*,
Atque per ambages, & longa Exorsa tenebo.

(b) Nieupoort loc. cit „ *Diversi* ab his generis fuere Atellanæ, ab „ Atellæ Municipio dictæ: quæ agebantur à Scurris Urbanis (sed & ab Juventute honestiore, ut videtur dicere Livius 7. cap. 2.) inter & post actus „ Fabularum ridicularia fundentibus. Quemadmodum etiam parodos est Carmen, quo Chorus sub primum ingressum in Theatrum canebat. Atellani Ludi „ etiam Osci dicuntur, quorum Urbs Atella *fuit*.

(c) Orazio de Arte Poetica.

Si plausoris eges aulæa manentis, & usque
Sessuri, donec Cantor vos plaudite dicat.

(d) Tullio pro Q. Roscio: *Qui postquam è scena non modo sibilis sed etiam conviciis explodebatur* . . . .

(e) Ambrogio Calepino V. Satyra: „ *Est enim* Satyra Carmen male- „ di-

qual genere di Componimento si resero singolari *Lucilio*, *Orazio*, *Giovenale*, *Persio*, *Marziale*, ed altri rammentati dal *Casuabuono* (a), nel Libro che scrisse sù di questo argomento. E siccome la scena satirica, di Selve, di Monti, e di Spelonche si adornava, all'insegnare di *Vitruvio*, trascritto sovra nel *Numero* 7.; così i Recitanti di questi Poemi, da Satiri comparivano sù la scena, con figura di mezzo Uomini e mezzo Capre, o da Bifolchi, e da Pastori.

PARAGRAFO QUARTO.

Dell' altre Rappresentazioni, che si faceano nel Teatro.

XXII. Oltra la Tragedia, la Satira, e la Comedia, molte altre Rappresentazioni soleano farsi nel Teatro. Vi erano adunque le Burlette che vi rappresentavano i *Mimi*: i quali colla Maschera sul viso, (colorita secondo il bisogno), contrafacevano al naturale, colla voce e colle gesta il favellare ed i movimenti di colui, che voleano beffeggiare. Erano però lascivi gli atteggiamenti de Mimi, al dire di *Ovidio* (b) e del *Nieupoort* (c). E vuole ancora il *Monfaucon* (d), che tutti i Rappresentanti erano in Iscena anticamente colla faccia mascherata, o dipinta co suoi rispettivi colori.

Tt 2 XXIII.

„ dicum & ad carpenda vitia compositum. Ideo sic vocata, quod in antiqua „ Satyra introducebantur Satyrorum personæ, aut si quæ erant ridiculæ, si„ miles *Satyris*.

(a) Casuabuono, de Satyra Romanorum.

(b) Ovidio lib. 2. Tristium:
Scribere si fas est imitantes turpia Mimos.

(c) Nieupoort sect. 4. cap. 5. parag. 7. „ *Mimus* est Poema, quod „ sermones & facta cujuscumque imitatur, cum lascivia. Ipsi quoque Acto„ res Mimi dicuntur: & erant impudentissimi. Hinc porro Pantomimi „ sunt dicti homines, qui, saltando & gestiendo, omnia miris modis effingere „ *noverant*.

(d) Monfaucon Tom. III. Part. II. lib. 2. cap. 6. „ *Præter* Histriones, „ alij Circulatores, Scurræ, Mimique erant, qui in Theatro compare„ bant; & Larvæ diversi generis: quarum inventum Æschilo tribuitur: „ antea enim vultum depingebant varijs coloribus. Hæ Larvæ nonnun„ quam vultus exibebant horrendos, nonnunquam formosos, pro indole „ cujuscumque Mimi. Actores Comœdiarum, Tragædiarumque sæpe Larvas „ gestabant tàm apud Græcos, tàm apud Romanos. Joannes Chryso„ stomus, Homil. 6. in Lazarum testificatur, suo tempore, Tragædias „ a larvatis Personis repræsentatas *fuisse*.

XXIII. Comparivano talvolta in Teatro i *Prestigiatori*, o sieno *Circulatori*: i quali coll'apparenze; e con i giuochi di mano ingannavano soventi i Spettatori, al soggiungere del medesimo *Monfaucon* (*a*). Rapportando *Apuleo* (*b*) di avere egli veduto un di costoro, il quale parve di divorare una spada. E perciò fallaci ed apparenti vengono chiamate da *Tullio* (*c*) le loro azioni.

XXIV. Vi comparivano eziandio i *Cerasti*, i quali faceansi mordere dalle Serpi, per indi mostrare la bontà de loro balzami in sanare le morsicature di quelle. Vi si vedeano i *Petauristari*, i quali faceano voli mirabilissimi per aria, mediante alcune loro Machine: e molti altri di questa fatta.

XXV. Sovra tutti erano celebri i *Funambuli*; i quali ballando legiadramente sù la corda, erano dal Popolo più spesso frequentati, ed ammirati. Avendo fatto a medesimi porre i Materassi di sotto l' Imperadore *Marco Aurelio*, al dire di *Giulio Capitolino* (*d*), perche essendo egli presente cadde da alto un Giovinetto. Rapporta il *Monfaucon* (*e*), che in tempo di *Tiberio Cesare* salì su la corda un Elefante. E sebbene si voglia, coll' autorità di *Svetonio*, che in tempo di *Nerone* vi salisse l' Elefante col suo Cavaliere in dosso; pure, a mio credere, al più questo debbe attribuirsi a *Pantauristarj*, i quali col volo tirarono in alto questo Elefante col suo Cavalliere: conciosiache la parola *Catadromo* (per cui *Svetonio* dice, che correa questo Elefante), o significa il *Circo*, o pure denota la Machina, mediante la quale si faceano i voli in Teatro, come spiega *Ambrogio Calepino* (*f*): che che ne dica in contrario il *Casuabuono* presso lo stesso *Monfaucon*.

CA-

(a) Bernardo di Monfaucon loc. cit. „ *Erant* quoque Circulatores, sive „ Præstigiatores, non veris utique præstigijs, sed simulatis (itaut oculos „ fallerent) manibus quædam insperata preparantes, ut hodieque multi „ cùm Ludis, ut vocant, mathematicis, variæ speciei. Hac in re antiqui Circulatores hujusmodi hodiernos superabant. Hi enim, ob rerum „ illarum frequentiam, vix admirationem *movebant*.

(b) Apuleo Asin. Aur. lib. 1. *Circulatorem aspexi, equestrem spatam praeacutam, mucrone infesto, devorasse*.

(c) Cicerone pro Rabirio Posthumo: *Illinc omnes præstigiæ, omnes fallaciæ*.

(d) Giulio Capitolino in Vit. Marc. Aurel. *Marcus Aurelius Imperator Funambulis, post puerum lapsum, culcitras subijci jussit: unde hodieque Rete prætenditur*.

(e) Bernardo di Monfaucon loc. cit. „ *Tiberij* tempore, res portentis „ similes visæ sunt. Elephanti nempe funambuli: & si ex omnibus „ Animantibus hic ad hujusmodi exercitium prorsus inhabilis videri possit... „ Tempore Neronis apud Svetonium, notissimus Eques Romanus, Ele- „ phanto supersedens per Catadromum decurrit. Ubi Catadromum, ex- „ tensum funem fuisse, dicit *Casaubonus*

(f) Ambrogio Calepino V. Catadromus: *Catadromus*, Corso: Sve- „ tonius in Neronem, *Eques Romanus Elephanto supersedens, per Cata-* „ *dro-*

CAPITOLO TERZO.

Dell' Anfiteatro, e di ciò che in esso si faceva.

I. **A**Nche gli *Anfiteatri* erano assai magnifici presso gli Antichi, i quali ne faceano una pompa indicibile. E perciò, a darne un ragguaglio distinto, fa mestieri dividere in tre Paragrafi il Capitolo presente.

PARAGRAFO PRIMO.

Della Figura, e Parti dell' Anfiteatro.

II. **A**Ncorche anticamente fussero stati di Legno gli Anfiteatri, ne' quali si davano i spettacoli al Popolo, e perciò senza una certa e determinata *Figura*, dipendendo il tutto dall' arbitrio e capriccio degli Architetti; nulladimeno *Augusto* Imperadore lo fece ergere in Roma di fabbrica da *Statilio Tauro*, al dire di *Svetonio* (*a*). E *Vespasiano* ne incominciò uno magnifico (terminato poi da *Tito* suo Figliuolo,) che simile non si vide, nè sarà mai per vedersi al Mondo: chiamato a nostri giorni il *Colisèo*, o *Colosseo*, dal Colosso di *Nerone*, che vi fece ergere. Egli è di *Figura sferica*, perochè congiunge due Teatri semisferici, giusta il favellare di *Cassiodoro* (*b*) che lo descrive.

III. Era adunque l' Anfiteatro scoverto al disopra: ed acciocchè il Sole co' suoi raggi non incomodasse i Spettatori, si cuopriva con Tende; e talvolta con Panni di Seta e di Porpora. E quando il vento proibiva di tirarvisi questi Veli, e la Piova o la Neve era d' incommodo; adopravano le Penole Ca-

„ *dromum decurrit*, idest per Stadium, in quo Equites decurrere solebant . . . . Fuit & alius Catadromi usus, cujus meminit Julius Pollux lib. 4. cap. 19. cùm ex sublimi Theatri parte, per Machinam quis delapsus, aliquem rapit, & secum sursum exportat. Ut cùm Aurora Mennonem rapiebat, aùt Jupiter Ganymedem, aùt Diana *Endymionem*.

(a) Svetonio in Augustum cap. 29. *Multaque a multis extructa sunt: a Statilio Tauro Amphiteatrum &c.*

(b) Cassiodoro lib. 5. Epist. 42. „ *Hoc* Titi potentia principalis, divitiarum profuso flumine, cogitavit fieri Ædificium, unde caput Urbium patuisset. Cum Theatrum, quod est hemicirculum, Græcè dicatur Amphiteatrum, quasi in unum juncta Visoria, rectè constat esse *nominatum*.

Canosine, i Cappelli, e le Umbrelle, al dire del *Nieupoort* (*a*). Avendo i Romani imparato da Capoani a cuoprire gli Anfiteatri in questo modo, per testimonianza di *Valerio Massimo* (*b*).

IV. Aldifuori poi gli Anfiteatri, a somiglianza de Teatri, erano incrostati di ricchissimi Marmi, o di altre bellissime Pietre, come si può osservare nel Colisèo di Roma: e nelle nostre Regioni lo testimonia l' *Anfiteatro di Capoa*, descritto pienamente dal dottissimo, e mai abbastanza lodato *Alessio Simmaco Mazzocchi* (*c*): Opera di *Tiberio* Imperadore, eretto in onore di *Ottaviano Augusto*, al rapporto di *Svetonio* (*d*); ed il più bello di quanti nell' Età antica se ne videro, anche confrontato con quello di Roma, poco fa mentovato: ancorche non fusse uguale al medesimo nella grandezza, secondo il purgato giudizio di *Bernardo Monfaucon* (*e*), che lo vide, e ne fece in brieve la descrizione.

V. In Pozzuolo parimente vi era un celebre Anfiteatro, descritto da *Antonio*

(a) Nieupoort sect. 4. cap. 5. paragr. 4. „ *Æstu* Solis urgente, totum „ quantum erat Amphiteatrum, Velis, quæ aliquando (tanta erat luxuria „ temporum) serica, vel purpurea erant, obducebant. Ad quem finem „ in summa muri circumferentia foramina erant, quibus mali immittebantur. Nimio autem vento hæc Vela prohibente, utebantur Canusiis, quemadmodum Cajum Imperatorem illud Senatoribus concessisse legimus apud „ Dionem lib. 58.: sive Pileis, & *Umbellis*.

(b) Valerio Massimo lib. 2. cap. . . . „ *Religionem* Ludorum, „ crescentibus opibus, mox sequuta luxuria est. Ejus institutum Q. Catulus, CAMPANAM IMITATUS LUXURIAM, primus spectantium consessum Velorum umbraculis *texit*.

(c) Alessio Simmaco Mazzocchi Comment. in mutilum Campani Amphitheatri titulum.

(d) Svetonio in Tiberium cap. 40. *Peragrata Campania, cùm Capuæ Capitolium, Nolæ Templum Augusti, quam causam profectionis prætenderet, dedicasset; Capreas se contulit*.

(e) Bernardo di Monfaucon Thesaur. Antiq. Roman. Tom III. Par. II. lib. 2. cap. 8. „ *Capuanum* Amphiteatrum, quod vidi, & exploravi, magnificentissimum erat, uno Amphiteatro Romano inferius: QUOD ETIAM „ QUANTUM AD EXTERIORA ORNAMENTA SUPERABAT. „ Ibi quatuor Architecturæ ordines, perinde ac in Colisæo. Prior exterior „ ambitus ingentis molis lapidibus structus erat; interiora verò lateritiæ „ structuræ. In exteriori facie, primo Architecturæ ordine, supra singulas „ Columnas eminebant singula Capita Numinum. In secundo ordine, eodem situ, singulæ Protomæ Deorum. In tertio autem Statuæ integræ Numinum. Hic tantus, ordine positus, Capitum, Protomorum, atque Statuarum numerus, totam Mythologiam Veterumque superstitionem, ut videtur, complectebatur: ERATQVE SPECTACVLVM OMNIVM SVPERBISSIMVM. Hujus Ædificii ortographiam exiguam habemus, D. „ Cæsaris Costæ Archiepiscopi Capuani jussu concinnatam in Tabula Ichnographica Capuæ Vrbis, quam ille parari *jussit*.

nio Bolifone nel suo Libro in Francese detto. *LA GUIDE DES ESTRANGERS POUR LES CURIOSITEZ DE POZZVOL*. Ve ne furono ancora in Nola, in Atella, in Casino, in Minturno, in Pesto, ed in altri Luoghi tra noi, de quali se ne veggono i vestigj fino a giorni nostri, con porzione de' Marmi che l'adornavano.

VI. Quello di Napoli poi era molto magnifico per la bellezza e rarità delle Colonne, siccome lo decanta *Stazio* (*a*). Avendo egli nel *Numero* 4. del Capitolo passato descritti anche i Marmi che in quelli si ammiravano. E quantunque *Pietro Lasena* (*b*) si sforzi di mostrare, che in Napoli non vi era Anfiteatro, pure egli và in ciò contrario a se stesso: perche altrove (*c*) rammenta l'Anfiteatro Napoletano: di cui fa commemorazione anche *Fabio Giordano* (*d*) nella sua Opera scritta a penna.

VII. Quando poi non bastasse a *Pietro Lasena* il detto di *Stazio*, ed oscuro li sembrasse il *geminam molem nudi tectique Theatri* (quando per altro è chiaro da quello, che dicevamo poco fa nel *Numero* 3. di essere stati scoverti nella parte superiore gli Anfiteatri, a differenza de Teatri, coverti al disopra, come nel *Numero* 3. del Capitolo antecedente); merita esser letto con attenzione *Velleo Patercolo* (*e*): il quale parlando della venuta di *Augusto* nelle nostre Campagne, asserisce, che fece ciò ad oggetto di assistere a Giuochi degli Atleti, che furono a lui consegrati da Napoletani: veduti anche da *Dione Grisostomo* (*f*). Essendo anche degna di essere riflettuta l'Iscrizione, che trovasi nell'ingresso della Porta picciola della Chiesa di San *Gio: Maggiore* di questa Città, in cui di *Verazio Severino* si legge:

Diem. Felicissim. III. Id. Jan. Natalis. Dei. Patri N. Venera tio-

(a) Stazio lib. 3. Silvarum.
Quid nunc magnificas Species, cultusque Locorum,
Templaque, & innumeris spatia interjecta Columnis;
ET GEMINAM MOLEM, NUDI, TECTIQUE THEATRI,
Et Capitolinis Quinquennia proxima lustris?

(b) Pietro Lasena pag. 133.

(c) Lo stesso pag. 181. *Ecclesia Sanct. Sergii & Bacchi in Platea Amphiteatri in Vico Severino, ad Portam Forcillæ . . . . In Regione Thermensi prope Amphiteatrum.*

(d) Fabio Giordano de Thermis Neapolitanis: „ *In* vetustis quoque „ Sancti Sebastiani Tabulis, Amphiteatri, & Vici Amphiteatri, Regionis „ Thermensis nomen sæpe numero legimus Quò arbitrabar, inter Capuanam „ Nolanamque viam, loco DON PETRI dicto, nè dùm Thermas, „ sed aliud quoque Amphiteatrum *extitisse*.

(e) Velleo Patercolo lib. 2. *Interfuturus Athletarum Certamini Ludrico, quod ejus honori sacratum à Neapolitanis fuerat, processit in Campaniam.*

(f) Dione Grisostomo in Melancoma: *Cum ascendissemus à Portu, confestim ibamus visuri Athletas; ut qui totam peregrinationem susceepimus ob Certaminum spectacula.*

tione. Pass. Denis. Bestis. Et. IV. Feris. Dent. Et. IV. Paribus. Ferro. Dimicantibus. cæteroque. honestis sim. Apparatu. largiter. exhibuit.

Lo che non puote intendersi di altro Giuoco, fuori dell' Anfiteatrale. E sovra tutto potea codesto Autore considerare, che sebbene da *Costantino* Imperadore (*a*) si fussero distrutti gli Anfiteatri, e tolti da *Onorio* gli ultimi residui de medesimi, all' affermare di *Teodoreto* (*b*); pure in Napoli, come in Città libera, vi restarono i Giuochi Anfiteatrali, non ostante le Leggi Imperiali in contrario, e vi durarono sino all' anno 1389. siccome il *Petrarca* (*c*) li rammenta. Avendoli poi tolti *Carlo III. della Pace*, con fare edificare nel luogo, ove faceansi simili Giuochi, la Chiesa di *San Giovanni a Carbonara*; siccome da uno stromento, che trascrive *Cesare d'Engenio* (*d*) allorche favella di questo luogo; chiaramente apparisce. Assegnando in esso quel Principe il motivo, perche s' inducesse a fabbricare detta Chiesa: che fu per togliere quella barbara Carnificina, che soventi vi faceano i Cristiani.

VIII. Da questa digressione intorno all' Anfiteatro Napoletano, facendo di nuovo ritorno agli Anfiteatri in comune; soggiungiamo parimente, che essi

(a) Lege unica Cod. de Gladiatoribus.
(b) Theodoreto lib. 5. cap. 26.
(c) Francesco Petrarca de Urbe Neapolis ad Joannem Columnam: „ *Quid autem* miri est, si quid per umbram noctis, nullo teste, petulantius „ audeant; cùm luce media, inspectantibus Regibus, & Populo, INFAMIS „ ILLE GLADIATORIUS LUDUS in Urbe Itala celebratur, barbarica „ feritate? Ubi more pecudum sanguis humanus funditur, & sæpe, plau- „ dentibus insanorum cunctis, sub oculis miserorum Parentum infelices filii „ jugulantur; juguloque Gladium cunctatiùs excepisse, infamia summa est: „ quasi prò Republica, aut prò æternæ Vitæ præmiis certetur? Illud ego „ pridem, ignarus omnium, ductus sum ad locum, quem *Carbonariam* vo- „ cant, non indigno vocabulo: ubi scilicet ad mortis incudem cruentos fa- „ bros denigrat tantorum scelerum officina. Aderat Regina, & Andreas „ *Regulus*.

Heù fuge crudeles Terras, fuge Littus avarum.

(d) Cesare d'Engenio Neapol. sacr. pag. . . . . „ *Plebei* Civi- „ tatis ejusdem anno quolibet per vices, & tempora, diebus Dominicis & „ festivis, quibus vacandum erat divinis laudibus; convenientes ad invicem, „ ad exercitandum vires armatas eorum, cum ensibus, gladiis, contis fusti- „ bus, omni amicitia postposita, ad plausum non solum & famam omnium, „ ac si inimici capitales fuissent, quò neces hominum, percussiones lethales, „ emissiones oculorum, & cicatrices deturpantes hominum *corpora* . . .

essi aveano addidentro l' *Ara* o sia *Piazza* per tutto il loro ricinto, ove i Combattimenti si faceano: in mezzo alla quale vedeasi la Statua di *Giove*. E perche il suolo o colle punte de' sassi, o con i sterpi, o con altro potea offendere i piedi de Gladiatori, e farli sdrucciolare; pria d'incominciarsi lo spettacolo, veniva coverto di arena asciutta e sottile: anche ad ogetto di profondarsi in quel sabbione il sangue de Feriti, siccome il *Monfaucon* (a) espressamente lo avvertisce. Soggiungendo egli, che il lusso degli Imperadori arrivò a tanto, che *Cajo Caligola* lo facea aspergere con arene d'oro; e *Nerone* con Cinabro macinato. Avendo preso l' Anfiteatro da questa Arena similmente il suo vocabolo: ed era lo stesso *descendere in Arenam*, che calar giù nell'Anfiteatro, come presso *Svetonio* (b) si legge.

IX. D'intorno all'Anfiteatro, a pian terreno, vi erano le Casette per le Fiere, che *Cave* propriamente si dicevano: dalle quali anche l'Anfiteatro si disse *Cavee* presso di *Tullio* (c), e di altri Autori, mentovati dell' anzidetto *Monfaucon* (d). Laonde, all' incominciarsi dello spettacolo, di là si facevano uscir le Fiere.

X. Sovra queste Cave era in primo luogo il *Balcone* (il quale *Podio* diceasi) per l'Imperadore, per i Senatori, e per il Principe del Giuoco, secondo l'assertiva di *Giovenale* (e): in cui stavano similmente le Vergini *Vestali*. E comeche questo era quasi in terra piana; ad oggetto che i Personaggi, che vi stavano dentro, non fossero offesi dalle Fiere, che combattevano; vi erano le grate di ferro innanzi, al dire del *Monfaucon* (f). Essendo stato solito l' Imperador *Nerone* solamente mirare i Spettacoli col Podio aperto,

(a) Bernardo di Monfaucon loc. cit. „ *Antequam* Ludi amphiteatrici inciperentur; Arena in Amphiteatri Area aspergebatur . . . . Quia „ verò fortasse Arena mobilior erat; aliquando in Circo ex limato ferratoque lapide, aut ex lapide detrito & in pulverem acto, Area spargebatur. Ex inepta stolidaque magnificentia, Caligola CHRYSOCOLLAM „ spargi curavit: Nero autem Chrysocollæ CINABRUM ADJECIT.

(b) Svetonio in Augustum cap. . . . . *Parthorum Obsides per ARENAM mediam in Spectaculum induxit*.

(c) Tullio lib. 2. legum: „ *Jam* Ludi pubblici quinam sunt, CAVEA „ Circoque divisi? Sunt Corporum certationes, cursu, & pugilatione, luctatione, curriculisque equorum usque ad certam victoriam, Circoque „ *constituta*,

(d) Monfaucon loc. cit. *Caveæ nomen toti Amphiteatri interiori faciei dabatur. Immò bosce fornices CAVEAS vocant Statius, & Trebellius Pollio in Gallieno*.

(e) Giovenale Satyr. 2.

. . . . *Omnibus ad Podium spectantibus*.

(f) Monfaucon loc. cit. „ *Arena* circum muro cingebatur, supra quem „ Podium: eratque quasi Sugestum, sive, ut ajunt, Projectura latior. Hoc „ Amphiteatri Podium columnis atque cancellis exornabatur. Hic sedem „ habebant Senatores, Magistratusque cum sellis curulibus, comitantibus Li- „ cto-

to, secondo *Svetonio Tranquillo* (*a*).

XI. Dietro il Podio, e per ogn'intorno dell'Anfiteatro vi erano i Gradini di pietra con simetria disposti, ove sedeano i spettatori (cioè i Nobili più a basso, ed i Villani più in alto) colle loro scale, che *Vomitorj* si chiamavano. Vi erano poi i *Locatori*, e i *Disegnatori*, che destinavano i Luoghi a coloro che vi entravano: e vi erano certi forami onde spargevansi gli odori profumati nell'Anfiteatro, al dire del *Nieupoort* (*b*).

XII. I Senatori, ed i Cavalieri, oltre la sedia, aveano il *Cuscino* per più aggiatamente sedervi, al dire di *Tullio* (*c*). Quali anche si apprestavano da Ganimedi alle loro Amasie, secondo il cantare di *Ovidio* (*d*): gli altri tutti sedevano sul nudo sasso al soggiungere del *Nieupoort* (*e*).

PARAGRAFO SECONDO.

Delle Fiere, e del loro Combattimento nell' Anfiteatro.

XIII. LE *Fiere* che combattevano nel Teatro, e che si mantenevano a grandissime spese della Repubblica, erano di un nume-

„ ctoribus, aliisque Ministris. Hic etiam locus Imperatorum erat, quibus „ Solium parabatur opertum. Qui Ludos edebat, atque spectacula, Tribunal „ ibi suum ponebat. Virgines quoque Vestales in Podio, honoris causa, „ locum habebant. Et si Podium illud duodecim quindecimque pedibus „ altum non esset; non tuti fuissent Senatores ab Elephantorum, Leonum, Pantherarum, aliarumque ferarum impetu, cùm eæ furibundæ in Arena concertarent, nisi circum retia, atque cancelli apposita fuissent; quorum „ præsidio sine damno omnia conspicere *possent*.

(a) Svetonio in Neronem: *Toto Podio adaperto spectare consueverat*.

(b) Nieupoort sect. 4. cap. 5. parag. 7. „ *Præcinctiones* erant gradus majores, qui reliquos quasi cingebant. Aditus verò, quibus ad sedilia ibatur, dicebantur Vomitoria. Superior Amphiteatri pars constabat porticibus, „ & loco plano, ubi Pullati, & Fœminæ spectabant . . . . reliqua loca Populo patebant, quæ Popularia dicebantur . . . . . . Erant etiam „ in Amphiteatro occulti tubuli, ex quibus Spectantes, Croco diluto, aut „ aliis fragrantibus Liquoribus *conspergebantur*.

(c) Tullio ad Trebatium: *Sella tibi erit in Ludo: eam Pulvinus sequetur*.

(d) Ovidio lib. 1. de Art.

. . . . . *Fuit utile multis*,
Pulvinar facili composuisse manu.

(e) Nieupoort loc. cit. *Sedilia, sive gradus Senatorum, & Equitum, Pulvillis erant instrati: reliqui verò nudo Lapide insedebant, ut apud Græcos quoque mos obtinuit*.

numero senza numero: avendone fatte ammazzare *Vespasiano* Imperadore in un giorno solo, al dire di *Svetonio* (*a*), cinque mila: o come dice *Sifilino* presso di *Agostino Babalonio* (*b*) nove mila. Essendo stato degno di ammirazione il vedere, che i Curatori di quelle Bestie le conducevano per l' Arena come innocenti Agnellini, e le ligavano talvolta innanzi i Cocchi, quando andavano gl' Imperadori ed i Prencipi trionfanti nel Campidoglio, come asserisce *Marziale* (*c*). Lo che anche faceasi da Greci con pompa migliore, al dire di *Bernardo di Monfaucon* (*d*): spezialmente nel Trionfo del Re *Tolomeo Filadelfo*.

XIV. Erano poi maravigliosi i *Combattimenti*, che le Fiere faceano negli Anfiteatri, giusta la descrizione che ne fa *Giulio Cesare Bolingero* (*e*), e giusta i varj esempj, che ne rapporta *Marziale* nel Libro de' Spettacoli, ed in diversi altri luoghi de' suoi Epigrammi. Essendosi veduto ivi combattere Animali della stessa specie, come Orsi con Orsi, Lioni con Lioni, Pantere con Pantere. Talora poi combattevano Animali di diversa specie, come l'Elefante col Lione, il Cavallo coll'Orso, la Tigre col Cignale. E quello

(a) Svetonio in Vespasianum cap. 7. „ *Dedit* navale prælium in veteri „ Naumachia . . . . & Gladiatores: atque uno die quinque millia „ omne genus Ferarum".

(b) Agostino Babalonio in Notis ibidem: „ *Auget* Xiphilinus ad no„ vem millia. Inter quas Feras, & Pecudes enumerat, & Grues ad pu„ gnam productas narrat . . . . Sed quemadmodum & Gallorum Galli„ naciorum, & Coturnicum, inter spectacula commissiones, fortassis & Gruum „ tunc *fuerunt*.

(c) Marziale lib. 2. Epigr. 86.

Picto quod juga delicata collo
Pardus sustinet, improbæque Tigres
Indulgent patientiam flagello:
Mordent aurea quod lupata Cervi,
Quod freno Lybici domantur Ursi;
Et quantum Calydon tulisse fertur,
Paret purpureis Aper capistris.

(d) Bernardo di Monfaucon Tom. III. Part. II. lib. 2. cap. 12. „ *Non* „ ad eum solum usum Græci Romanique Feras illas intractabiles deputa„ bant, ut videlicet in Anfitheatris, & in publicis locis depugnarent. Erant „ etiam qui hujusmodi Bestias mansuefacerent, itaut sub Jugum etiam „ mitti possent, ac Currus traherent. Currus videmus non modò in sche„ matibus Deorum, sed etiam in Augustorum Augustarumque Imaginibus, „ quibus juncti sunt Leones, Tigres, Pardi, Pantheræ, Lupi, Cervi, „ Elephanti . . . . Græci in hac re Romanos, ut in aliis quampluri„ bus, superabant. In sola pompa Ptolomæi Philadelphi, Currus viginti„ quatuor Elephantis juncti sunt; sexaginta Hircis, duodecim Leonibus, „ septem Orygibus, quinque Bubalis, octo Struthiocamelis, septem Cervis, „ quatuor *Onagris*.

(e) Giulio Cesare Bolingero lib. de Venatione Circi, & Amphiteatri.

che riuſciva più dilettevole, era il vedere alle volte il Leone colla Lepre; come lo rapporta il lodato *Marziale* (*a*), e lo dice il *Nieupoort* (*b*) ancora.

XV. Più delle volte ſi faceva la Caccia di queſte Fiere nell' Anfiteatro: cavandoſi codeſte dalle loro Cave in mezzo all' Arena; e gl' Imperadori, e gli altri a ciò deſtinati, dal Podio con dardi e ſaette le uccidevano. Volendo il lodato *Nieupoort* (*c*), che L. *Metello* nell' anno 503. di Roma in uno di queſti Giuochi vi fece uccidere cento quarantadue Elefanti tolti a Cartagineſi, perche non poteanſi alimentare, ne ſtimavaſi convenevole rigalarli ad altri.

XVI. Fin quì il combattimento era piacevole: ma era il male poi, che talvolta ſi facevano combattere gli Uomini colle Fiere; che *Beſtiarj* ſi diceano, perche *ad Beſtias damnati*, come ſoventi negli Atti de Santi Martiri ſi legge: i quali per non abbandonare la Criſtiana Religione, venivan condannati ad eſſere sbranati dalle Tigri, da Lioni, e dalle Pantere: che alle volte, per miracolo divino, perdevano la loro fierezza. Loche in particolare avvenne nell' Anfiteatro di Pozzuolo col Glorioſo Martire *San Gennaro* e ſuoi compagni: quando a piedi del Santo ſi umiliarono le Fiere, come ſi legge nella di lui Vita (*d*). Nè era permeſſo a' Martiri il difenderſi da quelle, ſiccome era conceduto a' Gentili: i quali sè rei di morte, venivano condannati alle Beſtie; era loro permeſſo di ucciderle coll' armi, ſe li veniva fatto: in qual caſo ſi donava loro la Vita, come rapporta *Bernar-*

(a) Marziale lib. 1. Epig. 15.
Delicias, Cæſar, luſuſque jocoſque Leonum
Vidimus: hoc etiam præſtat Arena tibi.
Cùm prenſus blando toties à dente rediret,
Et per aperta vagus curreret ora Lepus.
Unde poteſt avidus capta Leo parcere præda?
Sed tamen eſſe tuus dicitur; ergo poteſt.

(b) Nieupoort ſect. 4. cap. 5. parag. 2. „ *Quartum* Spectaculum erat „ Venatio, quæ erat Pugna Ferarum inter ſe, vel cùm hominibus: vel „ etiam oſtentatio tantum & traductio Ferarum per Circum: vel denique „ luſus Ferarum manſuefactarum, aliarumque, ut LEONIS, ET LEPORIS. Ad quam exhibendam Circus aliquando in modum Silvæ, Arboribus *replebatur*.

(c) Nieupoort loc. cit. „ *Prima* Venatio fuit L. Metelli A. V. 503. „ qui Elephantos centum quadraginta duos, de Pœnis captos, in Circum induxit, quos jaculis interfectos, tradunt, penuria conſilii; quoniam neque „ ali placuiſſet, neque donari Regibus. Poſtea hæ Venationes ſæpiſſimè „ ſunt repetitæ: Feris omnis generis, incredibili multitudine, & immani „ ſumptu, ex diſſitis Regionibus Romam advectis. Quæ, donec Ludorum „ tempus appeteret, in Vivario ſervabantur & *ſaginabantur*.

(d) Breviario Romano die 19. Septembris: *ad Beſtias damnati*; *poſtero die omnes in Amphiteatro Feris objecti ſunt. Quæ naturalis oblita feritatis, ad Januarii pedes ſe proſtravere.*

nardo di Monfaucon (*a*) a tal proposito.

XVII. Vi erano poi taluni, che volontariamente scendevano nell' Arena, e con quelle Fiere si cimentavano, o per far pompa del propio valore, e conseguire il Premio stabilito; o per conciliarsi l'affetto di qualche Donna sdegnata, ed impadronirsi della grazia di qualche Dama particolare, come meglio spiegaremo nel Paragrafo seguente, parlando de Gladiatori. Venendo in ciò lodato da *Marziale* (*b*) il coraggio di una Donna, la quale combattè nel Teatro col Lione, e valorosamente l'uccise.

PARAGRAFO TERZO.

De Gladiatori, e de loro Combattimenti negli Anfiteatri.

XVIII. L'Altro Spettacolo che dar soleasi a Popoli dentro gli Anfiteatri, era quello de *Gladiatori*: i quali tra loro combattendo, si davano per piacere l'un l'altro la morte, con una fierezza incredibile: che però *Seneca* (*c*) stimò i Gladiatori assai peggiori delle Fiere. E sebbene sul principio riuscirono nojosi questi spettacoli, al dire di *Livio* (*d*); pure coll'andare del tempo piacquero tanto, che a somma de-

(a) Bernardo di Monfaucon loc. cit. „ *Qui* rei ad Bestias damnati, Feram occiderent, liberi & absoluti dimittebantur. Ideoque hoc supplicium, non omnium extremum esse censebatur, ut ex Ulpiano didicimus. Profani illi Christianos ad Bestias damnabant: qui se se velut oves devorandas offerebant, nedùm se *defendebant*.

(b) Marziale de Spectaculis Epigram. 5.

Belliger invictus, quod Mars tibi sævit in armis,
Non satis est, Cæsar: sævit & ipsa Venus.
Prostratum vasta Nemees in valle Leonem;
Nobile & Herculeum fama canebat opus.
Prisca fides taceat: nàm, post tua munera, Cæsar,
Hæc jam fœminea vidimus acta manu.

(c) Seneca de Ira cap. 8. „ *Non* alia quàm in Ludo gladiatorio Vita est cum iisdem viventium, pugnantiumque. Ferarum iste conventus est: nisi quod illæ inter se placidæ sunt, morsuque similium abstinent; hi, mutuata laceratione satiantur. Hoc uno ab Animalibus mutis differunt, quod illa mansuescunt alentibus; horum rabies ipsos, à quibus est nutrita *depascitur*.

(d) Tito Livio lib. 41. „ *Gladiatorium* munus Romanæ consuetudinis primò, majore cum terrore hominum insuetorum ad tale spectaculum, quàm cum voluptate dedit. Deinde, sæpius dando, & modò vulneribus tenus, ac modo sine missione etiam; & familiare oculis, gratumque id spectaculum fecit, & armorum studium plerisque Juvenum *accendit*.

delizia stimavano il mirare in tempo de' pubblici e solenni Conviti una sì spietata Carnificina, come lo biasima *Silio Italico* (a). Queste fierezze furono inventate da Capoani, al rapporto di *Strabone* (b); ed indi trasportate nella Città di Roma, ed in altre parti del Mondo.

XIX. Crebbe poi in tal modo questa licenza de Gladiatori; che ogni privata persona potea invitarli a combattere a suo piacere. Cheperò il Senato col tempo li proibì con sua legge; permettendoli soltanto a coloro che aveano quattro mila Sesterzj di rendite, al dire di *Cornelio Tacito* (c). E riferisce il *Nieupoort* (d), che in Roma se ne ritrovava tanta moltitudine; che *Trajano* tra lo spazio di centoventi giorni, ne diede ad uccidersi dieci mila nell' Anfiteatro.

XX. L'origine di questi giuochi Gladiatorj, (da noi spiegata nel Libro 5. al *Numero* 15. del Capo 5.,) fu, che volendo gli Antichi placare le Anime de loro Morti con Sagrificj umani; uccidevano nel principio i Schiavi sù le Tombe de loro Padroni; e poi tratto tratto vi introdussero i Giuochi anzidetti, siccome di *Tiberio* Imperadore lo rapporta *Svetonio* (e). Volendo ancora *Giulio Capitolino* (f), che i Romani, per animare i loro Soldati alla Guerra, e perche non temessero le ferite, e si spaventassero del sangue; frequentassero a bella posta simili spettacoli.

XXI. Questi *Gladiatori* erano Servi per lo più, o Bastardelli comprati ed accolti da persone particolari, che chiamanvansi *Lanisti*: i quali, tenendoli a loro spese nelle proprie Case; li facevano istruire in quello scelerato mestiere, e poi in occasione di Giuochi li vendeano, al dire di *Am-*

(a) Silio Italico lib. 2. de Bell. Punic.
Quin etiam exhilarare viris Convivia cæde,
Mos olim, & miscere epulis spectacula dira
Certantium ferro sæpe, & super ipsa cadentum
Pocula; respersis non parco sanguine Mensis.

(b) Strabone lib. 6. *Eo luxus provecti sunt Campani; at Convivas vocarent ad paria Gladiatorum: quorum numerum pro dignitate cujusque Convivii augebant, numerabantque.*

(c) Cornelio Tacito lib. 4. Annal. cap. 63. *Lex à Senatu publicata fuit, ne quis Gladiatorium munus ederet, cui minor CCCC. Millium res.*

(d) Nieupoort loc. cit. „ *Trajanus*, licet optimus Princeps esset, per „ dies centum & viginti tres, decem millia Gladiatorum dedit. Et eò de „ mum hæc infamia evasit; ut legibus fuerit *coercenda*.

(e) Svetonio in Tiberium, cap. 7. *Munus Gladiatorium in memoriam Patris, & alterum in Avi Drusi dedit, diversis temporibus ac locis.*

(f) Giulio Capitolino . . . . . . „ *Alij* hoc litteris tradunt: ituros „ ad Bellum Romanos, debuisse pugnas videre, vulnera, & ferrum, „ & nudos inter se coeuntes: ne in bello armatos hostes timerent, aut „ vulnera, & sanguinem perhorrescerent. Hinc mos tractus videtur, „ ut Imperatores, ad Bellum proficiscente, munus darent *Gladiatorium.*

Ambrogio Calepino (*a*). Essendo solo il vantaggio di questi Gladiatori, che restando vivi e vittoriosi nella Lizza, otteneano la libertà; o almeno era in loro balia il volere o non volere combattere in appresso.

XXII. Oltre alla divisata spezie de Gladiatori, vi erano degli altri, che volontariamente si davano a questo infame esercizio, o per conseguire gloria di *Forti* appò del Popolo; o per ottenere quel premio che a medesimi si proponeva dal Principe del Giuoco: il quale *Eumolpo* presso de Greci chiamavasi. Per la qual cosa, quando *Scipione* volle dare in Cartagine il Giuoco Gladiatorio per la morte di suo Padre, e di suo Zio, vi concorse tutta la Gente scelta ed illustre: fino a porsi tra codesti due Prencipi Regali, *Corbi* ed *Orsoa*, i quali dell' Eredità paterna frà di loro litigavano, siccome alla lunga lo rapporta il Principe della Storia Romana (*b*): e vi restò ucciso *Orsoa* fratel minore.

XXIII. Vi furono eziandio di quei, che, benche di sangue nobile, uscivano nell' Arena, o per fare cosa grata al Principe, (siccome di molti Senatori e Cavalieri riferisce *Svetonio* (*c*) nella Vita di *Nerone*); o per guadagnarsi la grazia di qualche loro Favorita, come oggidì si pratica in Germania. Essendosi anche vedute combattere sino le Donne nell' Anfiteatro, siccome scrissero *Marziale* (sovra al Numero 27. notato) e *Svetonio* (*d*) nella Vita di *Domiziano*. E quello che arreca maggior maraviglia si è, che tutti con giuramento in mano del Prefetto del Giuoco si obligavano a combattere fino all' estremo nell' Anfiteatro, giusta l' assertiva di *Petronio Arbitro* (*e*).

XXIV. Circa poi la *Divisa* che portavano nell' Armi e nelle Vesti i Gladiatori, e circa la maniera che tenevano nel combattere; varj ne furono i nomi, secondo le varie spezie. Chiamandosi alcuni *Inseguitori*, altri *Reziarj*, altri *Mermillioni*, altri *Sanniti*, altri *Andabatisti*, ed altri *Laquearj*. Gli *Inseguitori* eran quei che andavan armati di Corazza, di Cimiero, di Spada, e di Mazza piombata. I *Reziarj* veniano detti così da una Rete che aveano in mano per invilupparvi i rivali, ed ucciderli poi col Tri-

(a) Ambrogio Calepino V. Lanistæ: „ *Lanista*, præfecti Ludi Gla„ diatorij; qui Gladiatores instituebant, exercebantque ad mutuam lanie„ nam. Hi familias habebant domi ad Gladiatoriam exercendam: quas „ instituere, & mox paratas, vendere solebant *Munerarijs*.

(b) Tito Livio lib. 28

(c) Svetonio in Neronem cap. 12. *Exhibuit ad Ferrum etiam quadringentos Senatores, sexcentosque Equites Romanos, & quosdam fortunæ atque æstimationis integræ, ex iisdem Ordinibus, confectoresque, & ad varia Arenæ ministeria*.

(d) Lo stesso in Domitianum cap. 4. *Spectacula magnifica assiduè, & sumptuosa edidit, non in Amphiteatro modò, verum & in Circo . . . Nec Virorum modò pugnas, SED ET MULIERUM*.

(e) Petronio Arbitro cap. 27. *Ubi vinciri, verberari, ferroque necari, & quicquid aliud Eumolpus jussisset, tanquam legitimi Gladiatores, Domino corpora animasque religiosissimè adaicimus*.

Tridente. I *Mermillioni* erano li stessi che gli Inseguitori; così chiamati da un Pesce, che portavano scolpito nell' Elmo. Chiamavansi poi *Sanniti* coloro che portavano gli Elmetti colle pennacchiere e Vesti dorate, a somiglianza de Soldati Sanniti, al dire di *Girardo Gio: Vossio* (*a*). Gli *Andabatisti* erano coloro, i quali combattevano colla benda sù gli Occhi: ed i *Laquearj* quelli, che tendeano i Lacci per inceppare i contrarj, secondo *Paolo Manuzio* (*b*).

XXV. L'ordine de Gladiatori nel combattere era questo. Prima di cominciarsi la Baruffa, si riconoscevano da Giudici le loro Armi, se erano uguali o vantaggiose. Dipoi, entrando nell' Arena, incominciavano leggiermente a combattere, più per dare qualche divertimento al Popolo, che per offendere se stessi: quale spezie di combattimento si chiamava *Velitazione*. Finito il Giuoco, si mettevano in ordine di battersi; guardandosi bene di non iscuoprire il fianco al Nimico. E poi, nell' atto del Cimento; o il perditore restava morto ed allora si tirava da parte con alcuni uncini di ferro, e si riponeva nel suo luogo, che chiamavasi *Spoliatorio*: o era gravamente ferito; ed in quel caso, gridando il Popolo, *Hoc habet*; egli calava l' Armi, *Arma submittebat*, in segno di essere stato vinto. Restando in arbitrio dell' Imperadore, e del Popolo o di donarli la vita e la libertà, o pure di comandare, che si combattesse *usque ad Jugulum*: e si dava al Vincitore la Corona di Alloro, in segno di aver trionfato, come dice il *Monfaucon* (*c*). Fu costumanza similmente degli Antichi di premiare i Vincitori, siccome di *Augusto* lo rapporta *Svetonio* (*d*). Dicendo all' opposto *Dione* (*e*), che *Antonino Caracalla* invece di premiare un tale, chiamato *Barone*, che era stato due volte vincitore in quel giorno; lo obligò a combattere la terza volta, finche finalmente vi restò morto.

CA-

(a) Girardo Gio: Vossio in Etymologico; *Samnites, Gladiatorum genus, cui hoc nomen, non quia Natione essent Samnites, sed quia armatura eorum talis esset, qualis Samnitium*.

(b) Paolo Manuzio V. Gladiatores: *Laqueatorum Pugna erat, fugientes in ludo homines, laqueo impeditos prosternere, amicto umbone pallio*.

(c) Monfaucon Tom. III. Part. II. lib. 2. cap. 11. *Victor Lauro coronatus, Armilla exornabatur, in fortitudinis præmium*.

(d) Svetonio in Augustum cap. 45. *Nulli Græco Certamini intefuit, quo non pro merito Certantium quemquam honoraverit*.

(e) Dione in Compendo Xiphilini: *Gladiatorum sanguine potissimum delectabatur. Baronem nomine coegit, eodem die cum tribus certare, eumque occisum, postremo afficit illustri sepultura*.

CAPITOLO QUARTO.

Del Ginnasio, e suoi Giuochi.

I. Assai più innocente era il *Ginnasio* de nostri Maggiori di quel che erano il Teatro e l'Anfiteatro: chiamato con altro nome *Palestra*: perche ivi la Gioventù ignuda (a riserva delle parti vergognose) esercitar si solea, per rendere più robuste le loro forze, e più sano il loro Corpo. E stanteche il *Ginnasio Napoletano* assai celebre divenne in questo genere, come gli altri della Magna Grecia, allorquando non si erano introdotti peranche in Roma questi Giuochi Ginnici; perciò fa duopo notarne quì qualche cosa.

II. Cheperò sia bene premettere, che un tal nome non importava qualche Luogo particolare, come il *Teatro*, l'*Anfiteatro*, il *Circo*, e le *Terme*; ma era quel Luogo in cui si esercitava, come sopra, la Gioventù nelle forze corporali: loche talvolta faceasi nell' Anfiteatro, nel Circo, e nelle Terme; e talora in Campagna rasa, come cantò il *Mantovano* (a), e lo conferma *Bernardo di Monfaucon* (b). E quindi, dove faceansi questi Giuochi: quell' appunto era il Ginnasio, o sia la Palestra.

III. Con tutto questo però, in alcuni Luoghi il Ginnasio era di fabbrica, giusta l' insegnamento di *Platone* (c): per ivi meglio esercitarsi la Gioventù nella Musica, nel Ballo, e nel maneggio dell' Armi, per esser poi

(a) Virgilio lib. 6. Æneid.
Pars in gramineis exercent membra Palæstris,

(b) Monfaucon Tom. III. Part. II. Thesaur. Antiq. Roman. lib. 2. cap. „ 7. *Cursus* Equorum, Bigarum, Quadrigarumque, non solum erant in Circo exhibiti: Gymnici etiam Ludi ibidem exercebantur. Hi verò Gymnici Ludi exercitia erant, queis Corporis robur, vigor, agilitas parabatur, „ servabaturque. Quia autem ad illos adeundos Ludos, Vestis deponebatur, „ Itaut Corpus, aut nudum, aut penè nudum esset; ideò Gymnici vocati sunt: & loci ubi ilthæc Exercitia fiebant; Gymnasia à Græcis vocata sunt, alioque nomine Palæstræ. Quæ nomina ad Romanos etiam „ transierunt . . . . Hi Ludi Gymnici apud Romanos in Theatris fiebant. At Circus ad omnes publicos Ludos generatim deputatus „ *erat*.

(c) Platone dialog. 7. de Legibus „ *Gymnasiorum*, doctrinarumque publica Ædificia tripartito in media Urbe collocanda sunt. Foris quoque „ Equorum Gymnasia in Suburbiis similiter tripartito. Loca insuper ampla, ordinata, ubi Juventus ad Arcum, ad Telorum jactum instruatur, exerceaturque. Illorumque omnium peregrini Magistri, pretio conducendi: qui illic habitantes, & ad Musicam venientes, *instruant*.

poi disposta, e ben regolata nell'andare in Guerra. Vi erano ancora nel Ginnasio le Scuole per le Scienze ed Arti; descrivendolo *Alessandro di Alessandro* (*a*) in forma di lunghissimi Portici; e *Samuele Petisco* (*b*) a modo di un Chiostro Regolare.

IV. Quindi la Città di Napoli, che alla Greca maisempre visse, avea il suo Ginnasio di fabbrica. E ciò si mostra, non già perche sù la Porta maggiore de' pubblici Studj presentemente si legge: GYMNASIUM CUM URBE NATUM, ULYSSE AUDITORE INCLYTUM; perochè questa Iscrizione fu da noi censurata nel Libro 6. del Tomo I. al *Numero* 22. del Capo 6.: ma bensì perche in Grecia non si dava Città senza Ginnasio, al dire di *Pausania* (*c*), di *Strabone* (*d*) e di *Dione Grisostomo* (*e*). Tanto più che 'l Ginnasio Napolitano vien descritto da *Filostrato* presso *Giacinto Gimma* (*f*) adorno di Marmi e di Pitture: e quello appunto in cui *Nerone* (dopo fatta ammazzare in Baja *Agrippina* sua Madre) mirò i Giuochi Atletici, al dire di *Svetonio* (*g*). Avendone poi, a somi-

(a) Alessandro di Alessandro lib. 9. cap. 3. „ *In* Xistis, velut in Gymnasiis, nudi exercebantur. Xistos autem longas fuisse Porticus, ampla latitudine; & Gymnasium, ubi Ambulationes essent, & Arbores plerumque digestæ, in quibus Athletæ hybernis sæpe temporibus luctabantur; quas Græci Hypetrias, ceu Padromias *dicunt*.

(b) Samuele Petisco in Lexico V. Gymnasium: „ *Gymnasium* erat Palæstra, idest Locus quadratus, perystilio, seù quatuor Porticibus clausus, quale est quod vulgò Claustrum Monachorum dicitur: cujus Porticus ad meridiem posita erat duplex, & Exhedram cum sedibus habebat, in qua sedentes Philosophi *disputabant*.

(c) Pausania pag. 229. *Si modo Urbem eam appellare par fuerit*; *in qua Cives*, *non Prætorium*, *non Gymnasium*, *non Theatrum*, *non Forum ullum habent*.

(d) Strabone lib. 5. *Plurima tamen Neapoli Græcarum superstitionum supersunt vestigia*, *ut GYMNASIA*, *Ephæborum Cætus . . . . Ostenditur ibi Monumentum Parthenopes*; *&*, *jussu Oraculi*, *Certamen musicum*, *& gymnicum per aliquos dies agitur*, *Ludis Græcorum nobilissimis æmulum*.

(e) Dione Grisostomo in Malancome: *Cum ascendissemus à Portu*, *confestim ibamus visuri Athletas*, *ut qui totam peregrinationem suscepimus ob Certaminum spectacula*.

(f) Filostrato apud Gimmam Tom. I. cap. 20. „ *Eram* quidem apud Neapolitanos (Civitas autem in Italia condita, Græci generis atque urbani: unde, & Orationis studio Græcanici sunt). Divertebam itaque extra mænia in suburbio ad mare vergente: in quo PORTICUS QUATUOR VEL QUINQUE, TECTI, FULGEBANT AUTEM ET LAPIDIBUS (quoscumque delitiæ commendant): MAXIME VERO PICTURIS FULGEBANT.

(g) Svetonio in Neronem cap. 40. *Neapoli de motu Gallorum cognovit die ipso*, *quo Matrem occiderat*. *Statimque in Gymnasium progressus*, *certantes Athletas effusissimo studio spectavit*.

somiglianza di questo, eretto un'altro in Roma, come soggiunge lo stesso (a), e lo conferma *Giusto Lipsio* (b); perche in Roma non vi era anticamente tal Ginnasio, come *Stefano Bizanzio* (c) riflette.

V. E priache discorriamo de Giuochi, che ne Ginnasj si faceano; di passaggio quà premetter si debbe, che appò de Lacedemonj, e de' Popoli da essi dipendenti (come furono i Tarantini, gli Eracleesi, ed altri di queste Regioni), non solo i Giovani si esercitavano nella Palestra; ma anche le Donzelle, acciò si accendessero in amore cogli Atleti, o con altri che entravano nel Giuoco: e, maritate con quelli, producessero Figliuoli vegeti e robusti, siccome il *Monfaucon* (d) distintamente lo raguaglia. E perche gli Uomini ignudi quivi si esercitavano, al cantare di *Virgilio* (e), e di *Marziale* (f); anche le Donzelle erano ignude secondo *Ovidio* (g) ed *Eusebio Cesariense* (h); ancorche cinte di qualche pannolino nelle parti estreme,

 se-

(a) Lo stesso cap. 12. *Instituit & Quinquennale certamen primus omnium Romæ triplex, Musicum, Gymnicum, Equestre, quod appellavit Neronia. Dedicatisque Thermis atque Gymnasio, Senatui quoque & Equiti Oleum præbuit.*

(b) Giusto Lipso in Notis ibidem: *Exemplum autem, credo, Nero sumpsit à Neapolitanis.*

(c) Stefano Bizanzio lib. 2. de Vrbibus: V. Neapolis: „ *Unde* etiam „ conjcio, Vetruvii tempestate, in Italia vel raras admodum, vel nullas extitisse Palæstras, vel Gymnasia. Quandoquidem is in Libro Architectu- „ ræ, earum Ædificationes traditurus, Italicæ consuetudinis non fuisse „ *prædicit*.

(d) Monfaucon Tom.III.Part.I lib.4 cap 4. „ *Lacedæmonii*, secundum Ly- „ curgi Leges, contrariam cæteris Græcis consuetudinem circa mulieres conser- „ vabant. Virgines detecta facie ibant, atque in Cursu, Lucta, Disco, Te- „ lorum jactu, publicè exercebantur: ut fortiora iis exercitiis facta Corpo- „ ra, Filios parerent robustiores. Mulieres tamen nuptæ, velatæ incedebant, „ nec virorum conspectui patebant. Se verò ita agere Lacedemonii dice- „ bant, quia Virgines viros quærebant: Conjugatæ verò id unum curabant, „ ut suos servarent *Conjuges*.

(e) Virgilio lib. 2. Georgic.
Corporaque agresti nudat prædura Palæstra.

(f) Marziale lib. 3. Epigram. 68.
Gymnasium, Thermæ, Stadium est, hac parte recede.
Exuimur: nudos parce videre viros.

(g) Ovidio in Epist. Paridis ad Helenam.
More tuæ Gentis, nitida dum nuda Palæstra
Ludis, & es nudis Femina mixta Viris.

(h) Eusebio Cesariense lib. 3. Præpar. Evang. cap. 12. *Non solum Juvenes, sed etiam Anus in Gymnicis nudas cum Viris luctari. Adolescentulas nudas, Cursu & Equis certare (& in solemnitatibus,) easque nudas cum nudis Juvenibus tripudiare.*

secondo *Euripide* (*a*).

VI. I Giuochi poi che faceansi nel Ginnasio, a somiglianza de Giuochi *Olimpici*, a cinque ordinariamente si riduceano: alla *Corsa*, alla *Lotta*, al *Salto*, al *Disco*, ed al *Pugilato*: e chiamavansi *Quinquatri* da Romani, e *Pancrazj* da Greci, al dire di *Bernardo da Monfaucon* (*b*). Abenche io col *Gronovio* (*c*) sarei di opinione, che ogni altro di somiglianti Esercizj che faceansi trà Greci, si appartenesse al Ginnasio: e trà questi vi fussero le *Forze* ancora, mentovate da *Tullio* (*d*): come fu la Corsa di *Milone* con un Bue sù le Spalle, e la pruova di aversela mangiato tutto in un giorno, al cantare di *Dorico* Poeta (*e*). Loche pure di *Egone* affermò *Teocrito* (*f*), e di *Eutimio* Locrese disse *Eliano* (*g*).

VII.

(a) Euripide in Andromache.
. . . . *Neque si velit quæpiam*
Casta esse, queat Spartana Puella:
Quæ cum Juvenibus relinquentes domos,
Nudis femoribus, & Tunicis dissolutis,
Cursus Palæstrasque, non tolerabiles mihi,
Communes habent: & tamen admirabile videtur,
Si non castas Mulieres educatis?

(b) Bernardo Monfaucon loc. cit. cap. 7. *Quinque Gymnica Exercitia erant, Pugilatus, Lucta, Cursus, Discus, Saltatio. Græci hæc Exercitia vocabant Pentathlum, aut Pancratium, Romani Quinquatrium.*

(c) Gronovio de Ludorum & Theatrorum antiqua Consuetudine cap. 2. *In Palæstra omnem athleticam partem, & Exercitationem complectimur, quæ statum, motus, flexusque Corporis, ac omnes omnino habitus venustatem & leporem præseferunt.*

(d) Tullio lib. 2. Rethoricorum: *Quondam Crotoniatæ cùm multum omnibus Corporis viribus & dignitatibus antestarent, atque honestissimas ex Gymnico Certamine Victorias domum cum maxima laude reportarent.*

(e) Dorico Poeta in Milonem Crotoniatam.
Talis erat Milo, qui inter certamina Olympi
Quadrimum e terra sustulit arte Bovem.
Supra humeros, agnus velut, ingens victima rapta est:
Quem leviter Circum pertulit hic spatium.
Horror erat certè hoc: magis ac mirabile fuit,
Ante sacrum Pisæ, vir peregrine, locum,
Non Taurum tulit in carnem, qui haud conjugis expers;
Quem cadens, edit solus & illa die.

(f) Teocrito in Edilio.
Laudoque Crotonem: pulchra Civitas.
Et orientale Lacinium, ubi quidam Pugil
Ægon octuaginta solus comedit Panes.
Illic & Taurum a Monte duxit, capiens
Ungula & dedit Amaryllidi.

(g) Eliano lib. 6. Histor. Var. *Eutymius Locrus ex Italia, Pythia inclytus & robore fuit. Lapidem gestabat ingenti magnitudine, qui Locris ante fores visitur.*

VII. Venendo adunque al particolare de Giuochi nel Gimnasio; uno di questi era la *CORSA*: la quale nello Stadio far si solea al dir di *Tullio* (*a*). Ancorche sotto nome di Stadio, si possa intendere qualsivoglia luogo destinato a questo effetto (siccome anche oggidì in varie parti del nostro Regno si osserva). Rapportando il *Nieupoort* (*b*), coll' autorità di *Plinio*, che talvolta giunsero a correre fino a cenessanta miglia. E, lasciando la Corsa de Cavalli, della quale discorreremo nel Capitolo seguente, quando tratterassi de Giuochi che si facevano nel Circo; quì soltanto favelliamo della Corsa che faceano gli Uomini: tra quali anche i Nobili e le Donzelle, giusta il favellare di *Bernardo di Monfaucon* (*c*).

VIII. Frà le Corse però, che in varj modi si faceano, non era dispreggevole la *Corsa Lampadare*, che si praticava in Napoli o in onore di *Partenope*, al dire di *Licofrone* (*d*) e di *Timeo Siciliano* (*e*), o in ossequio di *Cerere*, al cantare di *Stazio* (*f*). Faceasi questa con una Lampana, o con una Fiaccola accesa alla mano: vincendo il Pallio colui, che colla medesima fiammeggiante giugneva alla Meta, al dire di *Pausania* (*g*).

IX.

(a) Tullio lib. 2. Offic. *Qui Stadium currit, eniti & contendere debet, ut vincat.*

(b) Nieupoort sect. 4. cap. 5. parag. 2. „ *Cursus* certamen, eadem ratione „ ac id quod Equorum erat, & Curruum: ut scilicet ex quaque „ Factione unus vel plures currerent. Conficiebant autem quandoque, „ teste Plinio lib. 7. Hist. Natur. cap. 20. Passuum CLX. Millia, & amplius.

(c) Bernardo di Monfaucon loc. cit. „ *Post* Cursum Equorum atque „ Quadrigarum, Pedibus currere incipiebant: & qui prior Metas attingebat, Victor erat. Aliquando Nobiles viri sic currebant . . . . „ Domitianus Virgines etiam in spectaculis publicis currere jussit. Vidimus „ Puellam equo decurrentem.

(d) Licofrone in Cassandra:

Prima sorores ante cognatas Deæ
Classis vetustas Imperator Atticæ
Certamen ardens Lampadum, nautis egit,
Jussis Deorum. Plebs, quod augebit dehinc
Neapolis, quæ prope undantem sinum
Portus Miseni scrupeas ripas colit.

(e) Timeo Siciliano in Notis ibidem. „ *Diotimum*, Atheniensis „ Classis Præfectum, cùm præter Neapolim Classem duceret; ex Oraculo „ Sacra fecisse Parthenope, & Cursum instituisse Lampadarum. Quem „ deinde Cursum Neapolitani quotannis perfecerunt.

(f) Stazio ad Julium Menecratem:

Tuque Actea Ceres, cursu cui semper anhelo
Votivam taciti quassamus Lampada Mystæ.

(g) Pausania in Acticis: „ *In* Academia Promothei Ara est, a qua „ homines in Urbem, accensas Lampades præferentes, decurrunt. In eo

„ enim

IX. La *LOTTA* poi (anche oggidì praticata in varie Regioni del nostro Regno) consisteva in questo, che uno dovea gittare a terra il suo Competitore : e si ungeano con Olio, acciocchè si rendessero più agili e forti ; aspergendosi anche di Arena, per tenersi tra loro con maggior forza. Ed era lecito a chi andava al disotto, anche disteso in terra far forza contro l'altro per superarlo, siccome il tutto ricavasi dal *Monfaucon* (*a*), e dal *Nieupoort* (*b*).

X. In Napoli, in Pozzuolo ed in altri de nostri Luoghi, furono assai celebri i Lottatori, siccome si ricava da un Marmo rapportato da *Giusto Lipsio* (*c*) e dal *Salmasio* (*d*); che trascritto in Italiano da *Pietro Lasena* (*e*), dice:

Di
M. Aurelio Demetrio, Pontefice Generale del Ginnasio,
Perpetuo Sistarca, Prefetto de Bagni
dell'Imperadore.
Alessandrino Ermopolita
Pancrasiarca Penodonico, Lottatore glorioso:
il Figliuolo
M. Aurelio Asclepiade, detto ancor Artemidoro,
Decano del Collegio del Magno Serapide, Pontefice
Generale del Ginnasio, perpetuo Sistarca
e Prefetto de Bagni Imperiali:
Alessandro Ermopolita Pozzuolano, Napolitano

Ele-

„ enim Certamen est, ut in Cursu accensæ conserventur. Cui cùm Fax „ extincta fuerit; is victoriam successori cedit. Quod si nulli, ardentem „ perferre licitum fuerit; Palma in medio *relinquitur*.

(a) Monfaucon loc. cit. „ *Aliud* certamen Lucta erat. Antequam „ ea adiretur, Atheletæ Corpus ungebatur. Priscis temporibus, vestiti „ Luctatores erant; sed postea nudi luctari cœperunt. Cùm Luctator „ alium humi prosterneret; non dum Lucta desinebat, sed adhuc resupi- „ nus concertabat, & reluctabatur, & alium *submovebat*.

(b) Nieupoort loc. cit. „ *Lucta* est, cùm alter alterum in terram, „ brachiorum viribus prosternere conatur . . . . Luctatores oleo, vel „ ceromate ungebantur, ut membra eorum agiliora essent: & rursùs „ pulvere, vel arena conspergebantur; quo faciliùs possent prehendi, & ad „ sudorem *comprimendum*.

(c) Giusto Lipsio lib. 1. pag. 11.

(d) Salmasio in Spartianum pag. 50.

(e) Pietro Lasena pag. 110.

Eleese, & Atenese Senatore,
E di altre Città molte Cittadino, e Senatore,
Pancrasiarca Penodonico.
Non mai vinto, non rimalato, non provocato.
Quanti in qualunque volte ho attaccato Combattimenti, tutti ho vinto, senza altrui provocare.
Hommi cimentato con tre Nazioni, Italia, Grecia, Asia;
Vincendo in tutti li quì sottoscritti Agoni.
Nel Pancrazio gli Olimpiaci celebrati in Pisa l'Olimpiade 140.
I Pitij in Delfo, gli Istimici due volte; i Nimei due volte.
La seconda fiata anche presentatomi agl'Aversarj, et inalzato lo Scudo.
Due fiate in Roma i Capitolini, e dopo le prime sorti anche un altra volta esibitomi agli Aversarij.
Gli Eusebij in Pozzuolo due fiate, et anche dopo le seconde sorti, un altra volta accettato tenzone.
Gli Sebasti in Napoli, pur dopo le seconde sorti, un altra volta arrestati li Contrarj.
Gli Attiaci in Napoli due volte.

XI. Il *SALTO* poi era un Giuoco, nel quale quello riportava la palma, che con maggiore leggiadria ad un sol moto di Corpo, lanciavasi in proporzionata distanza, al dire del *Monfaucon* (*a*). In qual genere, come pure in quello del Disco, fù celebre *Failo* Crotoniata: il quale, secondo *Aristofane*, (*b*) fe salti talora di cinquanta cinque piedi di larghezza; con aver gittato il Disco altri novantacinque. Essendo stato perciò assai caro ad *Alessandro Magno*, che, per amor di lui, mandò varj doni in Crotone, al raguagliare di *Plutarco* (*c*).

XII. Il mentovato Giuoco del *DISCO* era assai usitato presso i La-

(a) Bernardo di Monfaucon, loc. cit. *Athletæ illi saltibus etiam sese exercebant. Qui saltu longiùs spatium transiliret; Victor censebatur.*
(b) Aristofane in Phaylum.
Quinque super quinquaginta pedes saltavit Phaylus,
Jecit autem discum centum quinque minus.
(c) Plutarco in Vita Alexandri: *Alexander ad Crotoniates quoque in Italiam magnam Exuviarum partem transmisit, ob Phayli decus & gloriam, impigri, & fortis Athletæ.*

Lacedemonj, al cantare di *Marziale* (a): e consisteva in tirare una Palla ò di Ferro, ò di Piombo, ò di Sasso in alto ed in lungo. E chi la spingeva più innanzi ò più in alto, quello vinceva, al dire di *Ambrogio Calapino* (b).

XIII. Il *PUGILATO* finalmente era un Combattimento familiare, che si facea co' Pugni (siccome in tempo di Carnevale si suole anche oggidì pratticare in Venezia ed Firenze: lo che si dice, *fare à Cazzotti*): ed erano i Combattenti chiamati Pugili dal pugno stesso, secondo il *Monfaucon* (c). Era questa spezie di Giuoco in due maniere; ò co' semplici *Pugni*, come presso *Orazio* (d); ò co' *Cesiri* secondo *Tullio* (e): che erano alcune Lamine di bronzo cuscite nel Guanto, come spiega il lodato *Monfaucon* (f). Questo Giuoco era pericoloso assai, perche potea restarvi ucciso il rivale. Onde colui che sentivasi gravemente percosso, prendeva un pò di Erba da terra, e la porgeva al Competitore, acciò non incrudelisse di vantaggio contro di lui: dichiarandosi con ciò esser vinto.

CA-

(a) Marziale, Lib. 14. Epigram. 153.
„ Splendida cum volitent Spartani pondera Disci;
„ Este procul pueri: sit semel ille nocens.

(b) Ambrogio Calepino V. Discus. *Est discus rotunda quedam Moles saxea, vel plumbea, sive ferrea, cujus ictu Juvenes inter se certabant: Victorque evadebat, qui aut altius in sublime, aut longius in tractu, ultra designatum spatium projecisset.*

(c) Bernardo Monfaucon loco citato: *Qui Pugnis certabant; aliud Athletarum genus erat: quos PUGILES à PUGNIS vocabant.*

(d) Orazio Lib. 2. Epist. 1.
„ Indocti, stolidique, & depugnare parati,
„ Si discordat Eqûes, media inter carmina possent
„ Aut Ursum, aut Pugiles: his namque plebecula gaudet.

(e) Tullio Lib. 2. Tusculan. *Pugiles, Cestribus contusi; nè ingemiscunt quidem.*

(f) Monfaucon, loc. cit. „ *Quæ* pugna, quando nudo Pugno inibatur, „ poterat utique sine periculo magno tolerari. Pugnabant autem donec „ alius alium prosterneret; aut donec alteri eorum pugnandi finem rogaret. „ Cestorum Ludus adhuc violentior erat. Cæstiphori Pugnum armabant „ laminis æreis, & loris, Corpus etiam illi summopere curabant, ut pares „ excipiendis ictibus essent. Qui Cæstibus pugnabant, aliquando Capita „ muniebant laminis quibusdam, quibus aures in tuto manerent ... In Pugi„ latu qui victus fuerat, herbam adversario suo porrigebat: qua re, se „ victum, illum Victorem *declarabat*.

CAPITOLO QUINTO.

Del Circo, e de' Giuochi, che in esso si faceano.

I. IL *Circo* era il Luogo più celebre della Città: imperciocche non solo facevasi colà per ordinario la Corsa de Cocchi, e de Cavalli, ma anche talvolta vi si rappresentavano i Giuochi Teatrali, Anfiteatrali, e Ginnici, secondo *Bernardo di Monfaucon* (*a*), e giusta queltanto che alla lunga ne scrivono *Cesare Bulingero* (*b*) ed *Onofrio Panvinio* (*c*).

II. Avvertendosi quì di passaggio, che presso taluni per una cosa istessa si prendono il *Circo* e lo *Stadio*, come presso di *Ausonio* (*d*) e del di lui Commentatore *Pietro Fabro* (*e*): a causache ugualmente correasi nel Circo e nello Stadio: e ne' Secoli primieri i Giuochi Circensi si faceano in Campagna aperta, secondo il *Monfaucon* (*f*). Benche a dirne il vero lo Stadio non eccedea l'ottava parte di un miglio (vale a dire cento venticinque passi) allorache il Circo Massimo in Roma giugnea fino a passi quattro cento cinquantasette, al dire del *Nieupoort* (*g*).

III. Vuole *Pietro Lasena* (*h*) che in Napoli non vi fosse stato anticamente il *Circo*. Però il contrario ci afferma *Stazio Papirio* (*i*); il quale in-

(a) Bernardo di Monfaucon Tom. III. Part. II. Thes. Antiq. Roman. lib. 3. cap. 3. „ *Circus* ut observat Onuphrius, Cursui Equorum, Curruum-„ que, Ludis omnibus, Gymnicis Athletarum, Pugnis pedestribus eque-„ stribusque, Ludo Trojæ, Venationi, atque Naumachiæ; immo etiam aliquan-„ do Ludis scenicis, inserviebat. Curruum cursus tamen præcipuus, omnium-„ que frequentissimus *erat*.

(b) Cesare Bulingero de Circo Romano, & Ludis Circensibus.

(c) Onofrio Panvinio de Ludis Circensibus.

(d) Ausonio Epigram. in Eglogario.

Primus Olympiada sacravi Festa Coronæ,
Juppiter Argivi, stadia ad longissima Circi.

(e) Pietro Fabro in Notis ibidem: *Circum eundem cum Stadio, vel in Circo stadia fuisse subindicat.*

(f) Monfaucon loc. cit. *Priscis temporibus hi publici Circenses Ludi in Agro fiebant: exinde verò in loco cancellis ligneis clauso celebrari cœperunt.*

(g) Nieupoort sect. 4. Rituum Romanorum cap. 5. parag. 1. *Circi Maximi longitudo fuit stadiorum trium cùm dimidio, sive Passuum* 437. *latitudo unius stadii, sive Passuum centum vigintiquinque.*

(h) Pietro Lasena in Gymnasio Neapolitano.

(i) Stazio Papirio lib. 3. Silv.

. . . . . . *certè lascivia cordi*

Nul-

invitando la Moglie a passare in Napoli, tra l'altre cose magnifiche, che a lei descrive, una è il Circo. Dicendo *Fabio Giordano* (a), che questo Luogo fosse stato in *Santa Maria in Circo*, vicino al Castel dell'Ovo (detto *Lucullano* in sentenza di lui). Mentovandone un altro ancora fuori Piedegrotta, appartinente forsi a quei di Pozzuolo. E puote ciò confermarsi dall' Iscrizione fatta in memoria di *Verazio Severino*, che si legge nella Chiesa di *San Gio: Maggiore*, in cui si fa memoria delle *Bighe* (che erano i Cocchi a due Cavalli) le quali correvano per lo Circo con queste parole:

Veratio A. P. Pal. Severino.
Equiti. Romano. Cur. Reip. Tegianensium Adlecto
in. Ordin. Decurion. Civ. Amantissimo. Qui. cum. Privilegio
Sacerdotis. Cerinensis. Munitus. potuisset. ab honorib. & mu
neribus. facilè. excusari. præposito. amore. Patriæ. felicis
sim. III. Id Ian. Natalis. Dei. Patri. N. veneratione. Pass.
Denis. Bestiis. &. IV. Feris. Dent. & IV. Paribus. Ferro. dimi
cantibus. cæteroque honestissim. Apparatu. largiter. exhibuit
ad honorem. quoque. Duum. Viratus. ad. cumulanda. mu
nera. Patriæ. suæ. libenter. accessit. huic. cum. et. Populus
in. spectaculis. adsidue. Bigas. statui. postulasset. et
Splendidissim. Ordo. merito. decrevis. pro. insita. Mode
stia. sua. unius. Bigæ. honore. content. alterius. sumptus
Reip. remisit L. D. D. D. C. I.

IV. Intanto, lasciando da parte tutti gli altri Giuochi, che faceansi nel Circo, e spezialmente i Teatrali, gli Anfiteatrali, ed i Ginnici, de' quali par-

Nulla; nec aut rapidi mulcent te prælia Circi,
Aut intrat sensus clamosi turba Theatri.
. . . . ubi marmore picto,
Candida purpureo distinguitur Area gyro.

(a) Fabio Giordano in Chronico M. S. „ *Neapolitanos* maximam alendis,
„ agitandisque Equis operam dedisse, suo loco docebimus. Hinc, Circum,
„ ubi Equites exercentur habuisse, opinor omnino. Quo tamen in loco
„ fuerit; nihil proditum inveni. Moveor tamen nominum conjectura,
„ extra Urbem in Lucullano fuisse, loco deinde ad *Circum* dicto: ubi S.
„ Mariæ ad Circulum Sacellum positum fuit, ut in veteribus BB. Seba-
„ stiani & Severini documentis . . . . In Transcryptano Agro, è re-
„ gione Nesidos, ovali fermè figura locus est, vetustissimis muris septus,
„ quem adhuc *Circum* vocant, unde suburbium quondam Circum fuisse, cre-
„ dendum *est*.

parlammo bastantemente ne' tre Capitoli precedenti; ragioneremo ora solamente della Corsa de Cocchi e de Cavalli, che nel Circo ordinariamente faceasi. E per caminare colla solita chiarezza e distinzione, divideremo in quattro Paragrafi il Capitolo presente.

PARAGRAFO PRIMO.

Del nome del Circo, e sua Figura.

V. IL nome di *Circo*, mentovato da *Virgilio* (*a*), fu derivato dal Giro che intorno al medesimo faceano i Cocchi e i Cavalli, al dire di *Marco Varrone* (*b*): o pure dalla Dea *Circe* figlia del Sole, a cui erano consegrati, secondo *Sant' Isidoro* (*c*). Essendosi chiamato *Ippodromo* da Greci, per quanto toccava alla Corsa de Cocchi, come presso *Marziale* (*d*); e *Catadromo* per quello, che riguarda la Corsa de Cavalli, come si legge appo di *Svetonio* (*e*).

VI. La *Figura* del Circo non era semisferica come quella del Teatro, ne sferica a somiglianza dell' Anfiteatro, ne tampoco quadrata come il Ginnasio; ma in una parte terminava in un semicircolo, e nell' altra in una linea dritta, come asserisce il *Monfaucon* (*f*). Nella punta semisferica vi erano le Porte donde uscivano i Cocchi, e i Cavalli, al dire del *Nieupoort* (*g*), e nell' altra le Torri donde il Principe del Giuoco, ed i Senatori vedevano le Corse, al soggiugnere dell' anzidetto *Monfaucon* (*h*).

Yy 2 VII.

(a) Virgilio lib. 6. Æneid.
Hunc, Circum innumeræ Gentes, Populique vocabant.

(b) Marco Varrone lib. 4. Ling. Lat. *Circus unde dictus? dictus, quod circum, Spectaculis ædificatus, ubi Ludi fiunt; & quod circum Metas fertur, pompa & Equi currunt*

(c) Sant' Isidoro lib. 8. Originum: *Græci Circum dicunt, à Circe filia Solis, quæ Patri suo hoc genus Certaminis constituit.*

(d) Marziale lib. 12. Epig. 50.
Pulvereumque fugat, Hippodromon ungula pulsat.

(e) Svetonio in Neronem cap. 11. *Notissimus Eques Romanus, Elephanto superfedens, per Catadromum decucurrit.*

(f) Monfaucon loc. cit. *Circus ab una parte in semicirculum desinebat; alia in lineam rectam.*

(g) Nieupoort, loc. cit. „ *In altera* extremitate Circi, quæ in hemicir-„ culum definebat; ingens erat Ostium, Mœniano subjectum; qualia etiam „ duo erant à lateribus. In altera verò extremitate, quæ rectilinea erat; duo „ erant Mœniana ad angulos, & in medio unum, cui rursus ingens Ostium „ erat subjectum.

(h) Monfaucon loc. cit. *In extrema parte rotunda Circi tres erant quadra-*

VII. Nella parte esteriore del Circo, in una banda vi erano Fondachi ed Osterie, e nell'altra le Stalle da tenervi i Cavalli destinati alla Corsa, come asserisce il medesimo *Monfaucon* (a). Vi erano anche alcuni luoghi in forma di carceri, donde dovean sortire i Cavalli destinati al corso, secondo *Cassiodoro* (b). E soggiugne il *Nieupoort* (c) che innanzi i cancelli vi erano come due colonnette coll'efficie di Mercurio, tra le quali era tesa una fune, o catena, la quale teneva uguali trà loro i Cavalli; e che nell'atto di dar la mossa ugualmente da suoi capi si facea cadere a terra, per lasciare libero il corso: come oggi si costuma nella corsa de' Barberi.

VIII. Da ogn' intorno nella parte di dentro al Circo vi erano i sedili per i spettatori: in cui sedeano prima quei Senatori, i quali nelle Torri non capivano dipoi i Cavalieri, e più sopra il restante del Popolo, nel modo che si disse nel *Numero* 10. del Capitolo 3. parlando dell'Anfiteatro.

IX. In mezzo al Circo erano le *Mete*, intorno alle quali doveano girare per sette volte i Cocchi ed i Cavalli, per poter vincere. E stanteche il Circo era ovato e bislungo; anche le Mete erano in questa maniera disposte, acciocche da ogni intorno vi si potesse ugualmente correre. Erano le Mete larghe dodici piedi ed alte quattro: chiamandosi anche *Spine* con altro nome. Elleno consistevano in un muro di Mattoni, alquanto lungo: il quale avea trè Piramidi, o fussero Colonne, da un capo, e trè dall'altro: intorno alle quali giravano i Cocchi, con aver sempre alla parte sinistra la Spina e le Piramidi. In mezzo alla Spina vi era una Aguglia altissima in onore del *Sole*, ed un altra più picciola in onore della *Luna*, con molti Delfini, molte Vova, e Statue di Dei di quà e di là; oltre le Are in onore de' Dei *Lari*, e de Dei *Forti*: con quella di *Nettuno* Equestre sù la Porta maggiore, donde uscivano i Cavalli, secondo il *Nieupoort* (d), e'l *Monfaucon*

drata Turres, in altera duæ. Hæ turres ut plurimum ad Senatores spectabant.

(a) Bernardo da Monfaucon loc. cit. *Imo pars Circi exterior Tabernis mercatorum constabat: versus latus erant Careeres, ubi servabantur Equi, cursui destinati.*

(b) Cassiodoro lib. 3. Variorum: „ *Mundi* Dominus, ad potentiam „ suam opus extollens, mirandam etiam Romanis fabricam in Vallem Mar„ tiam tetendit, Augustus, ut immensa Moles firmiter præcincta Montibus, „ contineret, ubi magnarum rerum indicia clauderentur. Bis sena quippe „ Ostia ad duodecim signa posuerunt. Hæc ab Hermulis funibus demissis, „ subita qualitate *panduntur*.

(c) Nieupoort, loc. cit. *Ex utroque* latere Ostii, quod erat in parte re„ ctilinea, sex erant Ostia minora, unde Equi emittebantur: quæ diceban„ tur *Carceres*, & cancellis erant clausa. Ante Carcêres stabant duo Her„ muli, sive signa Mercurii, Funem, vel Catenam tenentia, nè Equi ante „ datum signum excurrerent: cujus loco, ante Linea alba aliquando videtur, „ sive sulcus transversus creta repletus; ad quam à Moratoribus frontes „ Equorum æquabantur, nè ante justum tempus lineam *transilerent*.

(d) Nieupoort loc. cit. „ *In medio* Circi Murus erat lateritius, duode„ cim

con (a): il quale in un Rame vagamente delinea la figura del Circo: facendo lo stesso del Teatro, dell'Anfiteatro, e degl'altri Luoghi, ne' qual si faceano i Giuochi.

X. E benche i Giuochi Circensi fussero dedicati da *Romolo* al Dio *Conso*, ossia *Nettuno Equestre*, secondo *Tito Livio* (b) ed *Ausonio* (c); nulladimeno il Circo era consegrato al *Sole*, come asserisce *Tertulliano* (d). E perciò in tutte le Aguglie di Roma si vede oggidì il Sole con suoi raggi dorati, per testimonianza di *Paolo Manuzio* (e).

PARAGRAFO SECONDO.

Della Pompa, delle Divise, e delle Fazioni Circensi.

XI. STanteche i Giuochi Circensi (come tutti gli altri, che pubblicamente si faceano) erano sagri, e dedicati a' Dei, come fu premesso nel Capitolo 1. di questo Libro; perciò sempre in essi precedeva il Sagrifizio, ed al Sagrifizio la *Pompa*: la quale propriamente *Pompa Sacrorum* veniva chiamata: a differenza della *Pompa Trionfale*, della *Pompa Nuziale*,

„ cim circiter pedes latus, altus quatuor, qui dicebatur *Spina*: quia ut
„ spina dorsi Corpus humanum, ita ipse Circum secabat. Ad hujus spinæ
„ ambas extremitates *Columnæ* sive *Piramides* erant tres in formam Co-
„ ni, sive Cupressi, circum quas Currus flectebant, itaut Spinam & Me-
„ tas semper à sinistra haberent: eaque dicebantur Metæ. In medio Spi-
„ næ ab Augusto Imperatore positus fuit *Obeliscus*, altus pedes centum tri-
„ ginta duos, ex Ægypto advectus, qui *Soli* sacer erat: nec longè inde
„ alius erat pedum octoginta octo, in honorem Lunæ erectus. Præterea
„ hic erant Ædiculæ quædam, Statuæ, & Aræ Deorum, Delfines, &
„ *Ovi*.

(a) Monfaucon, loc. cit.

(b) Tito Livio lib. 1. *Romulus egritudinem animi dissimulans; Ludos ex industria parat Neptuno Equestri solemnes*.

(c) Ausonio in Eglogario.

Aut duplicem cultum, quem Neptunalia dicunt,
Et quem de Conso Consiliisque vocant
Festa hæc Navigiis, aut quæ celebrata Quadrigis
Jungunt Romanos finitimosque Deos.

(d) Tertulliano cap. 7. de Spectaculis: *Circus* Soli principaliter consecratur: cujus Ædes medio spatio, & effigies de fastigio Ædis emicat: quod non putaverint sub tecto conservandum, quem in aperto *habent*.

(e) Paulo Manuzio V. Circus: *Summo Obelisco superpositum est quiddam auratum, in modum flammæ formatum: quoniam Sol plurimum coloris atque ignis habet*.

le, e della *Pompa Funebre*. Peroche, al dire di *Lorenzo Valla*, ogni Apparato, o piacevole, o dilettevole che sia, *Pompa* semplicemente vien chiamato. E pria di darsi incominciamento alla Corsa, veggeasi nel Circo la Pompa Sagra: alla quale precedeano tutti i Cavalieri giovanetti, parte a piedi parte a cavallo. Dipoi seguivano coloro, che doveano guidare i Cocchi ed i Cavalli nel Circo. Venivano appresso gli Atleti ignudi, i Trombettieri, i Saltatori, e quanti erano del genere Ludrico. Indi seguivano i Ministri Sagri co' loro Turiboli fumanti & odorosi; ed in ultimo luogo vedeansi le Statue de loro Numi, quali portavano sù gli omeri, come si portano tra noi le Statue de Santi Protettori. Codeste Imagini si collocavano nelle loro destinate nicchie sù le Mete: se li facea il dovuto Sagrifizio, e si apprestava il *Convito Sagro*, di cui fu ragionato nel Capo secondo del Libro precedente: loche si ricava da *Tertulliano* (*a*) e da altri Scrittori.

XII. Alle Persone poi, che doveano guidare i Cocchi ed i Cavalli per la Corsa, si dava una *Divisa*, o sia un colore particolare, mercè di cui si distinguevano frà di loro. Queste divise erano di quattro colori, *Bianche*, *Rosse*, *Azurre*, e *Verdi*, al dire di *Cassiodoro* (*b*). Ancorche poi si fossero ridotte al solo *Azurro*, e al *Verde*, secondo *Paolo Manuzio* (*c*): e da questi colori e divise prendevano il nome i Corridori.

XIII. Da questa varietà di colori surfero le *Fazioni*. Peroche alcuni favorivano i Rossi, altri i Bianchi, altri i Verdi, ed altri gli Azzurri. Facendo le scommesse frà di loro, che quello o quell'altro Cocchiero dovea vincere il Pallio. Per la qual cosa ciascheduno animava coloro che erano favoriti, mostrandoli danari, e facendo i promesse, perche uscissero Vincitori dal corso. E perche anche i Senatori, e talvolta gli Imperadori entravano in simili Fazioni; perciò il più delle volte si convertivano in contese ed in risse, come dice *Pompeo Festo* (*d*); e lo conferma *Valerio Massimo* (*e*) nel volgare, in questo modo: *Sebbene furono trovati li Giuochi per onorare gl'Iddii, & dar piacere al Popolo, vennero alcuna volta à tale*, *che*

(a) Tertulliano lib. 7. de Spectaculis: ,, *Circensium* paulo propensior suggestus, quibus propriè hoc nomen. Pompa præcedit: quorum sit in semetipsa ,, probans de simulacrorum serie, de Imaginum agmine, de Curribus & ,, Thensis, de Armemaxis, de Sedilibus, de Coronis, de Exuviis. Quanta præterea sacra, quanta sacrificia præcedant, intercedant, succedant; ,, quot Collegia, quot Sacerdotia, quot officia moveantur, sciunt homines ,, illius Urbis, in qua dæmoniatus Conventus *consedit*.

(b) Cassiodoro loc. cit. *Colores autem invicem, Temporum quadrifaria divisione, fundantur. PRASINUS virenti Verno, VENETUS nubilæ Hyemi, Roseus Æstati flammeæ, ALBUS pruinoso Autumno dicatus est*.

(c) Paulo Manuzio V. Circus: *Aurigæ autem duobus Coloribus amicti sunt, PRASINO, & VENETO*.

(d) Pompeo Festo V. Factio: *Factio ab initio honestum Vocabulum fuit: unde Factiones Histrionum, & Quadrigarum dicebantur. Nunc verò nomine Factionis seditio, & arma dicuntur*.

(e) Valerio Massimo lib. 2. cap. 1.

che, non senza qualche sospezione & motivo di discordia Civile, perturba-vono il sangue & il piacere del Popolo, & il culto, & onore di essi Dei.

XIV. Per caldeggiare poi queste Fazioni, si aggiunse un altro potente motivo: e fu, che quantunque da principio nel Circo persone vili guidassero i Cocchi e i Cavalli; col tempo incominciarono a correrví i Nobili, e talvolta i Senatori, e poco indi gli Imperadori medesimi; come *Cajo Caligola*, *Nerone*, *Vitellio*, *Commodo*, *Antonino Caracalla*, *Eliogabolo*, ed altri al dire di *Bernardo di Monfaucon* (a). Onde (chi per adulare i Prencipi, e chi per mero genio) molti entravano nell'impegno in simili Fazioni. E quindi fu che il Concilio d'Arles (*b*) celebrato nell' anno 314. ebbe per iscommunicati quei Fedeli, che correvano nel Circo; a fine di torre quelle brighe tra' Cristiani.

PARAGRAFO TERZO.

Della Corsa de Cocchi nel Circo.

XV. IN due maniere si facea la Corsa nel Circo: o con i Cavalli sciolti, o con essi giunti a i Cocchi. Della Corsa libera ne favellaremo nel Paragrafo seguente; e parleremo quì solamente per ora della Corsa de Cocchi. Dovendosi in primo luogo avvertire, che quando correasi con due Cavalli sotto il Cocchio, allora era la *Biga*: quando con tre, la *Triga*; quando con quattro, la *Quadriga*; quando con sei, la *Sejuga*; e quando con uno, la *Desultoria*. Conciossiache, essendosi fatti questi Giuochi in onore de Dei; se correva la Festa di *Diana*, due Cavalli si attaccavano sotto al Cocchio: quattro quando sagrificavasi ad *Apollo*; tre in onore di *Plutone* e di *Proserpina*; sei in gloria di *Giove*; ed uno per la solennità di *Espero* e *Lucifero*, all' insegnare di *Paolo Manuzio* (*c*). Il quale anche asse-

(a) Monfaucon loc. cit. „ *Factionarii*, quos Aurigarios, Bigarios, & „ Quadrigarios vocabant, erant aut Servi, aut Liberi, aut Extranei. Po„ steriori tempore Nobiliores etiam juniores: &, Caligola imperante ipsi Se„ natores hoc functi sunt munere: quod turpe infameque habebatur. Im„ peratores quoque perditissimi impudentissimique, ut Caligola, Nero, Vi„ tellius, Commodus, Caracalla, & Heliogabalus, Aurigas & ipsi sine pudo„ re egerunt in *Circo*.

(b) Concilio Arelatense Canone 4. *De Agitatoribus, qui fideles sunt, placuit eos qui agitant à Communione separari.*

(c) Paolo Manuzio de Circo: „ *Erichthonius* autem, qui regnavit Athe„ nis, primus quatuor Equos junxisse fertur. *Currus* autem a Cursu di„ ctus, vel quia rotas habere videtur, unde & *Carrum* quasi Currum. „ Quadrigarum vero Currus duplici temone olim erant, perpetuoque, & „ qui omnibus Equis iniiceretur. Quadrigæ, Bigæ, Trigæ, Sejugæ, a „ nu-

asserisce, che *Erittonio* Re di Atene fu il primo che attaccò quattro Cavalli sotto il Cocchio.

XVI. Nell'atto d'incominciarsi la Corsa, si disponevano i Cavalli con i loro Cocchi innanzi le carceri, su descritte: gittandosi prima la sorte, per sapersi in qual luogo si dovea ciascuno di essi collocare. Atteso, quantunque la Porta maggiore del Circo fusse una: contuttociò, perche doveasi girare sette volte intorno alle Mete; chi era più attaccato alla *Spina*, avea a fare men camino degli altri.

XVII. Standosi già all'ordine per la Corsa; dal Principe del Giuoco si dava il segno con un pannolino bianco, gittato dal Balcone. Perche, al dire di *Andrea Cirino* (a), trovandosi *Nerone* a mangiare in Tavola, e gridando impaziente il Popolo, che volea la Corsa; egli buttò una salvietta dalla finestra. (Siccome in Napoli il Re mostra il fazzoletto dal Balcone, quando vuole che si saccheggi il Carro). A quel segno adunque si avviavano con somma velocità i Cocchi per il Circo, nella maniera che li descrive *Sidonio Apollinare* (b).

XVIII. Nell'atto del correre, una grandissima destrezza si richiedea: conciosiache, dovendosi girare sette volte intorno alle Mete, ed essere il primo a terminarne i giri per guadagnare il Pallio; abbisognava non avvicinarsi troppo alla Spina: peroche al girare del Cocchio per le Piramidi, facilmente vi si dava colle ruote: e se si giva lontano dalle Mete; si dava luogo a Compagni di passarli innanzi, secondo il *Monfaucon* (c).

XIX. Ad

,, numero Equorum, & Jugo dictæ. Ex quibus Quadrigas Soli, Bigas Lu-
,, næ, Trigas Inferis, Sejugas Jovi, Desultores Hespero & Lucifero *sacra-*
,, *verunt*.

(a) Andrea Cirino in Vita Romuli cap. 43. num. 539. *Cum Populus instaret in Circo, ut Ludi fierent; Mappam abiici per fenestram mandavit; fuitque in signum*.

(b) Sidonio Apollinare Carmine 23.

Tandem murmure buccinæ strepentis,
Suspensas tubicen vocans Quadrigas,
Effundit celeres in aura Currus.
Non sic fulminis impetus trisulci,
Non pulsæ Scythico Sagittæ nervo,
Non sulcus rapidi cadentis astri,
Non fundis Balearibus rotata,
Unquam sic liquido Poli meatus,
Rupit plumbea grandinum procella.
Cedit Terra rotis, & orbitarum
Moto pulvere, sordidatur aer.

(c) Monfaucon loc. cit. ,, *Qui* septimum gyrum celeriùs conficiebat s
,, ille victor erat illa vice, seù illo *Missu*, ut dicebant. Huic Premium da-
,, batur . . . . Aurigæ ars erat maxima, ut punctum illud temporis
,, solerter arriperet, quo circa Metas conversionem erat facturus. Nam, si
,, propiùs accederet; periculum erat, nè Curru impingeret. Si longiùs
,, di-

XIX. Ad ogetto poi di saperſi con certezza, quante volte ſi era girato intorno alla Meta, da ſovra la Spina ſi toglieva (o vi ſi metteva in ſentenza di taluni) ogni volta, o un *Delfino* di legno conſegrato a *Nettuno* Dio de Cavalli, o un *Vovo* anche di legno in onore de Dioſcuri, che ſi dicevano nati da *Giove* e dal Cigno mediante le Vova; ed erano Domatori di Cavalli. Dopo di che il Vincitore, ſalendo su la Meta, veniva dichiarato tale a ſuon di tromba, ed otteneva il Pallio. Ricevendo altresì da i principali della ſua Fazione i premj, a lui promeſſi. Dopo di che ſi rinovava da altri la Corſa: ſino a farſi venticinque volte nelle Feſte ſolenni, e forſi più, al dire del *Nieupoort* (*a*).

PARAGRAFO QUARTO.

Della Corſa de Cavalli nel Circo.

XX. Finita la Corſa de Cocchi, ſi dava principio a quella de Cavalli. Queſta faceaſi in due maniere; o con *Cavalli deſultori*, o con *Cavalli ſemplici*. La Corſa de Cavalli deſultorj faceaſi da Giovani nobili: i quali, correndo a cavallo per il Circo, traevano ancor ſeco un altro Cavallo per lo freno: e dopo aver fatti i ſette giri, calavano ſollecitamente dal primo, e montavano con gran deſtrezza nell'altro, come abbiamo da *Svetonio* (*b*) nella vita di *Giulio Ceſare*: e da *Tito Livio* (*c*): il quale, deſcrivendoci il Combattimento di *Scipione* con *Aſdrubale* nelle Spagne, fa memoria di queſti Cavalli deſultorj. Ancorche *Caſſiodoro* (*d*) intenda per Cavalli deſultori quelli che portavano l'aviſo di darſi la moſſa per la Carriera.

XXI. Il maraviglioſo, ed il grazioſo di queſta Corſa ſi era, che quantunque i Cavalli fuſſero riccamente bardati, con catene e campanelli di oro al collo, e con alcune laminette dello ſteſſo metallo sù la fronte (che *Fe-*

 lere

„ dimoveretur; Auriga poterat inter ejus Currum & Metas tranſilire, „ ipſumque *antevertere*.

(a) Nieupoort loc. cit.

(b) Svetonio in Julium Cæſarem, cap. 39.: *Quadrigas, Bigaſque & EQUOS DESULTORIOS agitaverunt nobiliſſimi Juvenes.*

(c) Tito Livio Lib. 23. *Aſdrubal mediam Aciem Hiſpanis firmat in Cornibus, dextero Penos locat, lævo Afros. Nec omnes Numidæ in dextero locati Cornu: ſed quibus, DESULTORUM IN MODUM, BINOS TRAHENTIBUS EQUOS, INTER ACERRIMAM PUGNAM IN RECENTEM SÆPE EQUUM EX FESSO, ARMATIS TRANSULTARE mos erat.*

(d) Caſſiodoro, Lib. 3. Variarum. *Equi deſultorii ſunt, per quos Circenſium Miniſtros Miſſus denunciat exituros; ut Luciferi quadam in Aſtris ſimilitudine precurſorias velocitates imitari videantur.*

lere chiamavansi), non però non si adopravano ne Staffe ne Selle : e perciò lo scendere con sollecitudine da un Cavallo, e salire con grandissima prestezza sovra di un altro, richiedeva agilità e destrezza, siccome molto ben riflette *Bernardo Monfaucon* (*a*).

XXII. La Corsa semplice de Cavalli (come ancora oggidì si pratica in Roma, in Fiorenza, nella Marca, in Apruzzo, nella Puglia, ed altrove, con *Cavalli Barbari*, e *Cavalli Giannetti*, assai snelli e veloci nel Corso) altro di singolare non avea; che di vedersi quei destrieri correre con somma velocità per il Circo. In questa carriera si praticava tutto ciò che faceasi nella Corsa de Cocchi : onde non fa bisogno ripetere quì lo stesso. Soltanto soggiungiamo, che i Popoli con impazienza aspettavano la Mossa de Cavalli : ed al vederli uscire dal segno; gridavano ad alte voci, in modo che assordavano l'aria, secondo *Silio Italico* (*b*). Ed i Cavalli in sentire i desultori, che portavano l'avviso, ancor essi nitrivano, impazienti di dar principio alla Corsa, giusta il cantare di *Apollonio* (*c*).

XXIII. Riguardo poi alla *Velocità* di que' Destieri (oltre quello che *Sidonio Apollinare* dicea più sopra della Corsa de Cocchi, nel *Numero* 17.) al vivo la descrive il *Mantuano* : degno d' essere quì trascritto, per toglierci la pena, di ragguagliarla con altra frase (*d*).

XXIV. Non

(a) Bernardo di Monfaucon, Tom. III. Part. II. lib. 3. cap. 6. „ *Praeter* „ Equos Currus trahentes, alij sine Theda Equitem gestantes, curren„ do deducebant. EQUI HUJUSMODI DESULTORII, EQUITESQUE „ DESULTORES appellabantur : quia, post cursum septies repetitum, „ ab alio in alium Equum expedite, solerterque desiliebant. Ad eam rem „ magna erat industria agilitateque opus illo Ævo, cum nullæ Stapiæ es„ sent. Equi ipsi Ephippio etiam carebant : unde etiam saltus difficilior. „ Ut ad tantam agilitatem industriamque pervenirent longo erat exer„ citio *opus*.

(b) Silio Italico, Lib. 16. Belli Punici.

Flabant equorio fremitu, rabieque furentum
Carceribus non dum reseratis mobile Vulgus,
Atque Fores oculis, & Limina servat Equorum.
Jamque, ubi prolato sonuere repagula signo;
Tollitur in cælum, furiali turbine, clamor.

(c) Apollonio . . . . .

Si cum frenatos astringit Meta Jugales,
Ordineque emissus jussit decurrere Prætor;
Ire volunt omnes primi : quatit ungula Terram
Impatiens, & stare loco vesania nescit.

(d) Virgilio Lib. 3 Georgicarum.

Et Jovis in Luco Currus agitare volantes,
Primus Equi labor est . . . . . .
. . . . cum Cursibus auras
Provocet : ac per aperta volans, ceu liber habenis
Aequora, vix summa vestigia ponet arena.

Qua-

XXIV. Non tralasciamo di notare, che anticamente correvano i *Muli* sotto i Cocchi: poi, perche non riuscivano veloci nel corso; furono dismessi, ed in loro vece entrarono i Cavalli: riserbata soltanto la Corsa de Muli in onore della *Luna*; quando i Muli e non i Cavalli traevano i Cocchi, per la ragione che n' assegna *Festo Pompeo* (a)

CAPITOLO SESTO.

Delle Terme, e di quello che in esse faceasi.

I. SOtto nome di *Terme* intendono comunemente gli Autori quei Luoghi pubblici, ne quali gli Antichi si lavavano giornalmente, con Acqua calda in tempo d' inverno, e con Acqua fredda in tempo di state; come alla lunga lo dimostra *Giambattista Casalio* (b) nel Libro che a questo oggetto compose. Volendo *Bernardo da Monfaucon* (c) essere stata questa la differenza tra i *Bagni* e le *Terme*; che i Bagni servivano soltanto per lavarsi, e le *Terme* per farvi ancora i pubblici Giuochi. Al che si puote anche soggiugnere, che i Bagni si poteano avere in Luoghi privati, e le Terme erano pubblicamente destinate per tutti gli Abitatori del Luogo.

II. Cheche sia però della differenza trà i Bagni e le Terme, certo è che le Terme erano per uso pubblico; e vi era molto fuoco dalla parte inferiore, per riscaldar l'acque, ed anche coloro che vi entravano in tempo di Inverno: abbondando di acque fredde nella State per ristoro di chi volea bagnarvisi e rinfrescarsi, come dice *Gio: Mabillonio* (d). Per la qual cosa

Qualis Hyperboreis Aquilo, cùm densus ab oris
Incubuit, Scythiaeque hyemes, atque arida differt
Nubila: tùm segetes altae, campique natantes
Lenibus horrescunt flabris, summaeque sonorem
Dant silvae; longique urgent ad littora fluctus;
Ille volat, simul arva fugans, simul aequora verrens.
Hic vel ad Elei Metas, & maxima campi,
Sudabit spatia, & spumas aget ore cruentas.

(a) Festo Pompeo „ *Mulis* celebrebantur Ludi in Circo Maximo Consu-
„ lares, quia id Genus quadrupedium primùm putatur captum Currui, Vehi-
„ culoque adjungi .... Mulus non suo genere, sed Equis creatur; sic &
„ Solis Luna, non suo fulgore, *luceat*.

(b) Giambattista Casalio, de Thermis, & Balneis Veterum.

(c) Bernardo di Monfaucon Tom. III. Part. II. lib. 2. cap. 1. *Illud puto discriminis fuisse; Balnea lotioni tantùm deputabantur; Thermae vero, quae perampla erant Aedificia; praeter alia loca, habebant spatiosissima Ambulacra, insuperque Triclinia, Gymnasia, & Ephabaea, hisque similia.*

(d) Gio: Mabillonio Itinerar. Italic. cap. 20. „ *Thermae* dicuntur Pala-
„ tia magna, habentia maximas Cryptas sub Terra, in quibus tempore
„ hye-

fa in ogni Città e Luogo vi erano anticamente i Boschi, per uso delle Legna che abbisognavano nelle Terme, al rapporto di *Aggeno Vrbico* (a).

III. Egli è ben vero, che le *Terme* sotto nome di *Bagni* vengono descritte dagli Autori. Così, *Strabone* (b) favellando delle Terme Napoletane, Bagni le chiama. E *Svetonio* (c) descrivendo la raucedine di *Nerone*, dopo aver cantato nel Teatro Napoletano; dice, che egli, per ricuperare la voce, entrò ne Bagni, e poco indi ritornò nel Teatro. Non dubitandosi per contrario, che egli sotto nome di Bagni intendesse quì le Terme: conciossiacosache, ritiratosi in Roma questo Imperadore, vi fece fabbricar le Terme a somiglianza di Napoli, all'asserire del medesimo Autore (d), e di *Giusto Lipsio*. (e).

IV. Queste Terme erano fabbricate a somiglianza del Ginnasio, con varj Portici: in cui, oltre le Stanze per il Fuoco e per i Bagni; vi si facea in tempo d'inverno l'Esercizio de Giovani nell'Armi, e ne' Giuochi Trojani, de quali favellaremo nel Capitolo 8.: e tal volta vi si faceano i Giuochi Ginnici. Volendo per ciò *Platone* (f) che nelle Terme vi fossero i Bagni per i Vecchi, e'l Ginnasio per i Giovani. Loche pure afferma il *Monfaucon* (g).

V. Quin-

„ hyemali fiebat ignis per totum: æstivo verò aquis frigidis implebantur, „ ut Curia in superioribus manens, delectaretur. Quod in Thermis Diocletiani videri potest Romæ ante Sanctam *Susannam*.

(a) Aggeno Urbico, de Divisione Agrorum: *Loca autem, quæ sunt publica, videamus. Sunt Silvæ, de quibus Lignorum copia in Lavacra publica ministranda, caeduntur*.

(b) Strabone lib. 5. *Habet etiam Neapolis calidarum aquarum scaturiginem*, & BALNEORUM APPARATUS, *Bajanis non inferiores*.

(c) Svetonio in Neronem cap. 20. „ *Sumpto* etiam ad reficiendam vocem „ brevi tempore; impatiens secreti, à Balneis ad Theatrum transiit: mediaque „ in Orchestra, frequente Populo epulatus, si paululum subbibisset, aliquid „ se sufferti, tinniturum Græco sermone *promisit*.

(d) Lo stesso loc. cit. cap. 12. *Instituit & quinquennale certamen .... Dedicatisque THERMIS atque Gymnasio, Senatui quoque & Equiti oleum præbuit*.

(e) Giusto Lipsio in Notis ibidem: *Exemplum autem, credo, Nero sumpsit à Neapolitanis*.

(f) Platone lib. 6. Legum: „ *Fontanas* autem aquas (sive fons sit, sive „ fluvius) Complantationibus, & Ædificiis exornant: Laticibusque per subterraneos Canales derivatis, universam ità opportune & commode pro „ anni tempestate aquent, atque irrigent, ut fertile reddatur solum. Et „ fortè Lucus sacer, aut Delubrum in propinquo sit situm, derivatis Laticibus exornent. In his verò amænis locis, Juvenes sibi Gymnasia, & Senibus servilia Lavacra calida *accommodent*.

(g) Bernardo da Monfaucon loc. cit. „ *Thermæ*, perampla erant Ædificia: „ quorum quædam, cætera penè omnia quæ Romæ erant, magnificentia „ superabant ..... In hujusmodi amplissimis Thermis præter calida

„ Bal-

V. Quindi, perche le Terme dovean servire, come si disse, tanto per i Bagni, quanto per gli Esercizj de' Giovani; però erano di una rara magnificenza e grandezza, acciò fussero di ornamento alle Cittadi, al soggiugnere del *Monfaucon* (*a*). Essendo state perciò vagamente ornate di Marmi, di Statue, di Pitture, e con Fabbriche superbissime; al dire di *Seneca* (*b*).

VI. La cagione per la quale s'istituirono queste Terme; a due capi si riduce da *Samuele Petisco* (*c*). Primo perche andando gli Antichi a piedi scalzi; l'Inverno s'infangavano, e la State si cuoprivano di polvere: laonde a poterli commodamente lavare, quì ritrovavano l'acqua, o calda, o fredda, secondo la varietà della staggione. Secondo, perche non adopravano camisce di lino, ma di lana, e col caminare volentieri sudavano: perloche avean bisogno di quei Bagni. Al che si potrebbe ancora aggiugnere, che con Bagni d'acqua calda si rinvigoriva il calore ne Vecchi (come sopra *Platone* dicea, *Senibus servilia Lavacra calida accomodent*), e si metteva in moto il sangue ne Giovani.

VII. Vennero poi in tanto lusso i Bagni appò gli Antichi, e spezialmente presso di Greci; che non solo, giunto l'Ospite in casa, se l'apprestava il Bagno (come fu detto nel Libro passato al *Numero* 4. del Capo 5. ed *Everardo Feizio* (*d*) similmente lo attesta); ma ogni giorno, ad un ora determinata, e ad un certo segno, da tutti ugualmente si prendevano, all'insegnare di

Ve-

„ Balnea, quæ ipsis nomen indebant, magna erant loca ad exercendos Ju„ venes in Lucta, Saltu, in Hastæ & Armorum tractatione. *Porticus* ibi „ vidisses, *Exbedras*: ubi multæ sedes ad confabulandum. *Ephebea* etiam „ multa spatiosa in medio Porticorum. *Coricea* quoque, ubi Pila ludebatur, „ quæ Corium dicebatur. *Conisternia*, Luctatorum pulverem continentia. „ Loca insuper istic erant Arboribus consita ad ambulandum. Omnia his in „ Locis exercitia videre erat; ubi omnia, quæ per totam Urbem exerce„ bantur, collecta esse putasses. Ad hæc omnia satis erat Thermarum „ *amplitudo*.

(*a*) Monfaucon loc. cit. *Erant etiam Thermæ publicæ, quæ magnum præstabant Urbis ornamentum*.

(*b*) Seneca Epist. 86. „ *Quid, cum ad Balnea Libertinorum pervenero? Quantum Statuarum, quantum Columnarum est, nihil sustinentium, sed in ornatum positarum, & impensæ causa. Pauper sibi videretur & sordidus, nisi parietes magnis & pretiosis orbibus præfulgerent; nisi Alexandrina Marmora Numidicis crustis distincta sint; nisi illis undique operosa, & in Picturæ modum variata circumlinitio pretexeretur*.

(*c*) Samuele Petisco in Lexico Romanar. Antiquit. „ *Valde* necessarius „ olim Balneorum mos: quia cum antiquis Caligarum usus intra Civitatem „ non esset, & ob id, nudis pedibus incedentes, ex pulvere aut luto sorde „ contraherent; quotidie Balnea frequentabantur. Lini usus etiam apud Ro„ manos erat rarior; & sudorem sordemque Corporis sæpius abluere necesse „ *habebant*.

(*d*) Everardo Feizio lib. 3. Homeric. Antiq. cap. 9. „ *Lavationes* & *Un-* „ *ctio-*

Vetruvio (a) e di *Plinio* il Giovane (b).

VIII. Le Donne aveano i loro Bagni separati da quegli degl'Uomini. Ed ancorche *Eliogabolo* Imperadore avesse scostumatamente comandato, che in Roma unassieme gli Uomini e le Donne si lavassero; pure *Alessandro Severo* affatto lo proibì, ordinando ancora, che fino ad un certo tempo si tenessero aperte le Terme, e con i lumi accesi in tempo di sera, al dire di *Lampridio* (c). Furono solite le Donne Nobili lavarsi in casa nelle Conche d'Argento, se vogliamo prestare la credenza a *Plinio* il Vecchio (d): cosa che anche incominciossi a praticare dagli Uomini benestanti, al dire del *Nieupoort* (e); i quali teneano tanto i Bagni di acqua calda, quanto quei di acqua fredda in propria casa; e prima di porsi a tavola communemente si lavavano.

IX. Chiunque andava ne Bagni si ungeva con olio, e si profumava con unguenti odorosi (essendosi in Roma somministrato dall' Erario pubblico al Senato e Cavalieri l'olio bisognevole, giusta l'assertiva di *Svetonio*, trascritto sopra nel *Numero* 3.). Indi un Garzone, con una streglia finissima, fregava loro le Carni al cantare di *Persio* (f): la quale era di oro, o di argento, o di ferro, secondo la qualità delle Persone che le adopravano, all'insegnare di *Ambrogio Calepino* (g); e come si ricava dal Poeta *Giovenale*

„ ctiones frequentes apud Graecos, etiam ad voluptatem capiendam. Quam-
„ obrem, perpetuum est apud Homerum, ut qui è praelio redeunt, aut alio-
„ qui ex longinquo itinere; in aedes alicujus divertantur, laventurque, & un-
„ gantur, indeque ad Epulas lotiores *accedant*.

(a) Vetruvio lib. 5. cap. 10. *Tempus lavandi à Meridie ad Vesperam est constitutum*.

(b) Plinio il Giovane, Epist. 3. *Ubi hora Balnei nunciata est (est autem hyeme Nona, aestate Octava) lotus accubat*.

(c) Lampridio in Vita Alexandri Severi cap. 24. „ *Balnea* mixta Ro-
„ mae prohibuit. Quod quidem ante prohibitum, HELIOGABALUS
„ FIERI PERMISERAT. Addidit & oleum luminibus Thermarum, cum
„ antea ad Nonam paterent, & ante solis occasum *clauderentur*.

(d) Plinio lib. 33. cap. 12. *Viderat hac Fabritius, & strata argento Mulierum Balnea . . . . Argento Feminae lavantur; & nisi argentea, solea fastidiunt*.

(e) Nieupoort sect. 6. cap. 1. parag. 8. „ *Subucula* Mulierum indusium
„ dicebatur: & non nisi posterioribus temporibus è Lino fuit: atque ideo
„ (quia scilicet Vestibus non nisi laneis utentes levi negotio sordes contra-
„ hebant) frequentissime Balneis utebantur: itaut etiam ditiores Balnea do-
„ mi haberent, eaque tùm aestiva tùm hiberna: nec unquam, nisi loti
„ Mensae *accedebant*.

(f) Persio Satyra 5.

I puer, & striges Crispini ad Balnea defer.

(g) Ambrogio Calepino V. Strigilis: „ *Strigilibus* utebantur Veteres
„ in Balneis ad radendas sordes Corporis, sudoremque tergendum, praeci-
„ puè in frictionibus ante Cibum. Fiebant autem haec ex auro, ferro, inter-
„ dum etiam ex pumicibus . . . .

le (a). Scarpendosi ancora i peli del Corpo con un certo stromento chiamato da essi *Volsella*, come ricavasi dallo stesso Giovenale, poco giù.

CAPITOLO SETTIMO.

Delle Naumachie.

I. LE *Naumachie*, delle quali andiamo quì ragionando; altro non erano, senonse Giuochi Gladiatorj su l'Acque: fatti non già da Gente addottrinata in quel mestiere, ma da Uomini rei, e condannati a morte: i quali, divisi in varie Navi, combattevano alla disperata, siccome con *Onofrio Panvinio* (b) l'afferma *Bernardo da Monfaucon* (c). E per essere più celebre la pompa di questo combattimento; si divideano le Galee, ed altri Navilj in cui eran costoro sotto varj nomi; come di Armate *Egizia* e *Tiria*; di Armate *Greca*, e *Persiana*; di Armate *Rodia* e *Siciliana*; o come piacea nominarle al Principe che ne ordinava il Giuoco, giusta quel tanto che abbiamo da *Ovidio* (d) riguardo ad *Augusto*; e da *Svetonio* (e) rispetto a *Claudio*.

II. Di questa sorte di Giuochi gl'Imperadori Romani più di tutti gli altri si dilettavano: i quali, come Padroni di un mezzo Mondo, aveano nelle loro Carceri un numero senza numero di Rei di delitti capitali: e per-

(a) Giovenale Satyra 3.
. . . . *Domus interea secura patellas*
Jam lavit, & bucca foculum excitat, & sonat unctis
Strigilibus, plano componit lintea gutto.
. . . .

(b) Onofrio Panvinio de Ludis Circensibus cap. 11. *Erat Naumachia Belli Navalis similitudo*.

(c) Bernardo da Monfaucon Tom. III. Part. II. Thesaur. Antiqu. Roman. lib. 4. cap. 3. „ *Naumachia* Navalis pugna erat, quæ in loco ad eam „ rem destinato committebatur: in quo Biremes, Triremes, Quadriremes, „ Classesque Ægyptiæ, atque Tyriæ depugnabant . . . . Spectacu- „ lum prorsus cruentum erat; maxima Pugnantium pars, quos Naumaca- „ rios vocabant, in pugna interibant. Erant verò illi captivi, aut scele- „ sti homines, capitalibus obnoxii *criminibus*.

(d) Ovidio de Arte amandi.
PERSIDAS *induxit*, CECROPIDASQUE *Rater*.
Nempe ab utroque mari juvenes, ab utroque puellæ
Venere; atque ingens Orbis in Urbe fuit.

(e) Svetonio in Claudium cap. 21. „ *Hoc* spectaculo, Classis SICULA, & RHODIA concurrunt duodenarum Triremium singulæ, excitante Buccina, Tritone argenteo, qui è medio Lacu, per machinam *emer-* „ *serat*.

perche non si trovavano talvolta tanti Patiboli per darli morte ; inventarono codesti Giuochi, per fare lo spurgo di quella feccia d'Uomini : in modo che i Principi non sembrassero crudeli in far de medesimi continuo macello ; il Popolo v' incontrasse diletto ; ed i Rei stessi ritrovassero qualche atto di clemenza, su la fiducia di avere a scampar la morte : peroche si donava la Vita a coloro che restavano superstiti al cimento.

III. E perche la Città di Roma era lontana dal Mare, e non poteansi fare in esso simili Giuochi coll' intervento del Popolo ; la potenza di quei Cesari fece delle Cave profondissime nel Circo, o in altri Luoghi, e v' introdusse tant' acqua dal Tevere, che fu capace a sostenere un Armata di picciole Galee ; siccome di *Giulio Cesare* lo raguaglia *Dione* (*a*), e di *Tito* lo cantò *Marziale* (*b*) . Rammentando *Svetonio* lo stesso nella Vita di *Augusto*, di *Claudio*, di *Nerone*, di *Vespasiano*, di *Domiziano*, e di altri Imperadori.

IV. Per quello poi che riguarda alle nostre Regioni, *Orazio* (*c*) ne descrive una assai innocente, e senza spargimento di Sangue ; fatta da *Lollo* col suo fratello nel Mare di Atri : dove, poste in ordine di battaglia le Galee in due Classi, dopo un piacevole combattimento, restarono coronati ambedue i Capitani, che ne aveano il comando.

V. Anche *Ausonio* (*d*) rapporta nelle vicinanze di Cuma una di queste Nau-

(a) Dione Cassio lib. 43. *Bellum Navale non in Mari, neque in Palude, sed in Terra J. Cæsar exhibuit, effosso ad id loco in Campo Martio, eoque impleto, & inductis Navibus.*

(b) Marziale de Spectaculis, Epigr. 26.
Augusti laudes fuerant committere Classes,
Et freta navali solicitare tuba.
Cæsaris hac nostri pars est quota? vidit in undis
Et Thetis ignotas, & Galatea feras.
Vidit in æquoreo ferventes pulvere Currus,
Et Domini Triton ipse putavit Equos.
Dumque parat sævis Ratibus fera Prælia Nereus,
Abnuit in liquidis ire pedester aquis.
Quidquid & in Circo spectatur, & Amphiteatro,
Dives Cæsarea præstitit unda tibi.
Fucinus, & pigri taceantur Stagna Neronis:
Hanc norint unam Sæcula NAUMACHIAM.

(c) Orazio lib. 1. Epist. 18.
Partitur Lintres Exercitus, Actia pugna,
Te duce, per pueros hostili more refertur,
Adversarius est frater: Lacus Adria, donec
Alterutrum velox Victoria fronde coronat.

(d) Ausonio, Idillio 10.
Hæc quoque quam dulces celebrant Spectacula Pompas.
Remipedes medio certant cum Flumine Cecub;
Et varios ineunt flexus viridesque per oras
Strin-

Naumachie, fatte in onore di *Augusto*: in cui l' attacco fu innocentissimo, servendo soltanto per divertimento del Popolo, non già per fare strage de Condannati.

VI. La *Naumachia* più celebre però che mai veduta si fusse ò in Rome, o tra noi, o altrove; senza dubio fu quella, che fece *Claudio* Imperadore nel Lago di Celano in Apruzzo: dove, a ben disporre il Luogo del Combattimento, travagliarono trenta mila persone per undeci anni continui, come fù posto in chiaro nel Libro 4. al *Numero* 9. del Cap. 4. Essendo entrati al Combattimento in questa Naumachia diciannove mila Condannati; al dire di *Cornelio Tacito* (*a*): divisi in cento Galee, secondo *Giusto Lipsio* (*b*). E quantunque *Svetonio* (*c*) dica, di aver ivi combattuto ventiquattro Galee solamente (qual numero non averebbe potuto capire diciannove mila persone senza la marinaresca); pure ciò debbe intendersi di quelle sole Galee che attaccarono la zuffa. Peroche avendo quei Condannati salutato l' Imperadore, e questi risalutato essi; stimarono di avere con ciò avuta in dono da Cesare la vita, e che però non doveano più combattere. Ma, sdegnato *Claudio* contro di loro, con minacce e

Stringunt attusis pubentia germina pratis.
Puppibus & Proris alacres gestire Magistros,
Impubemque manum super omnia terga vagantem,
Dum spectat, transire diem; sua seria, Ludo,
Posthabet; excludi veteres, nova gratia curas,
Tales Cumano spectat in Æquore Ludo
Liber, Sulphurei circum juga consita Gauri,
Perque vaporiferi graditur Vineta Vesevi.
Cum Venus Actiacis Augusti læta Triumphis,
Edere lascivos, fera Prælia, jussit amores,
Quales Niliaca Classes, Latiaque Triremes
Subter Apollineæ gesserunt Leucados artes,
Aut Pompejani Mylasena pericula Belli,
Euboicæ referunt per Averna sonantia Cymbæ
Innocuos Ratium plausus, pugnaque jocantes
Naumachiæ . . . .

(a) Cornelio Tacito, lib. 12. Annal. cap. 56. *Sub idem tempus, inter Lacum Fucinum Amnemque Lirim, perrupto Monte, quo magnificentia operis pluribus viseretur; Lacu in ipso Navale Prælium adornatur (ut quondam Augustus, structo cis Tiberim stagno, sed levibus Navigiis, & minore copia ediderat): Claudius Triremes, Quadriremesque*, & UNDEVIGINTI HOMINUM MILLIA ARMAVIT.

(b) Giusto Lipsio, in Notis ibidem: TRIREMES FUERUNT CENTUM, *licet Svetonius duodenas tantum numeret.*

(c) Svetonio in Cladium, cap. 21. *Hoc spectaculo Classis Sicula, & Rhodia concurrunt*, DUODENARIORUM TRIREMIUM *singulæ, exciente buccina Tritone argenteo, qui è medio Lacu per machinam emerserat.*

con grida gli obbligò al cimento: nel quale uscirono solamente dodeci Galée colla divisa *Siciliano*, e dodici con quella di *Rodi*, come asserisce il medesimo *Svetonio* (*a*). Il quale non rammenta le altre Galee, che erano nel Lago, o coll'Insegna di Alessandria, o con quella di Persia; quali con una divisa, e quali con un altra. Peroche queste non ebbero tempo di combattere, a causache, rottosi il muro del Lago, cagionò del grande perturbamento ne' spettatori, e fu in pericolo il medesimo Imperadore, con *Agrippina* sua moglie, di restarvi annegato, come nel luogo teste citato, al *Numero* 10. si soggiunse. E però *Agostino Babilonio* spiegando questo luogo di *Svetonio*, e cercando concordarlo con quello di *Lipsio* (appoggiato ancora a *Dione Cassio* che dice lo stesso), è del medesimo nostro sentimento.

CAPITOLO OTTAVO.

De Giuochi Trojani, de' Lupercali, e de' Baccanali.

I. FRà i diversi Giuochi pubblici, che faceano gli Antichi in ossequio de loro Numi; vi furono i *Trojani*, i *Lupercali*, ed i *Baccanali*. E sebbene i Giuochi Trojani fussero per Giovani Cavallieri di primo pelo; pure codesti li faceano in onore del Dio *Pan*: in quella maniera che anche si celebravano i Lupercali, al dire di *Valerio Massimo* (*b*) volgarizato: *La* „ *Gioventù* Romana dell'Ordine de Cavalieri ogn' anno due volte, cioè nel dì „ de Lupercali, che erano le Feste che si facevano in onor di Pane, e nel dì „ che faceano la rassegna, andava in mostra per la Città. Le quali due cose „ furono introdotte da Uomini di grandissima autorità: perche de Lupercali „ furono Inventori Romolo e Remo . . . Che i Cavalieri poi ogn' anno „ a 15. di Luglio, con Veste alla Regale facessero la mostra per la Città; fu ordinato da Q. Fabio *Massimo*.

II. I Giuochi *Trojani* adunque furono così detti, perche da Troja ebbero

(a) Lo stesso loc. cit. „ *Quin* & emissurus Fucinum Lacum, Naumachiam ante commisit. Sed cum proclamantibus Naumachiariis, AVE IMPERATOR, MORITURI TE SALUTANT, respondisset, AVETE „ VOS; neque post hanc vocem, quasi Venia data, quisquam dimicare „ vellet; diù cunctatus, an omnes igni, ferro absumeret; tandem è sede „ sua prosiluit, ac per ambitum Lacus non sine fœda vacillatione, discurrens; partim minando, partim adhortando, ad Pugnam compulit. Hoc „ spectaculo Classis Sicula, & Rhodia concurrunt, duodenarum Triremium „ *singula*.

(b) Valerio Massimo lib. 2. cap. 2.

ro la loro origine, al cantare di *Virgilio* (*a*): ed *Enea* venendo in Italia, li fece porre in opra da *Ascanio* suo Figliuolo, e da altri Giovanetti del Lazio. Questi Giuochi però furono molto praticati presso i Greci: poiche *Strabone* (*b*) in Napoli li vuole, sotto nome di *Efebei*; e sembra che *Augusto* anche li facesse fare ad alcuni Figliuoli in Capri, presso *Suetonio* (*c*). Era il forte di detti Giuochi nelle Giostre, ne Combattimenti, ed in altri somiglievoli esercizj, che faceano i Fanciulli Cavalieri nel Circo, per dare ancor essi divertimento al Popolo, al favellare di *Bernardo Monfaucon* (*d*).

III. In Roma poi, sotto gli Imperadori, questi Giuochi Trojani divennero molto frequenti: ed era chiamato *Principe della Gioventù* colui che vi sovrastava, secondo il lodato *Monfaucon* (*e*): e quei Monarchi davano questo titolo a coloro che destinavano Cesari, e successori nell'Impero, come da *Cornelio Tacito* (*f*) ricavar si puote, e da *Svetonio* (*g*) ancora.

IV. I Giuoco *Lupercali* (lascivi e scandalosi) furono inventati da *Romolo e Remo*, all' asserire di *Valerio Massimo* (*h*), che dice „ *De Luper-*

(a) Virgilio lib. 5. Æneid.

Hunc morem, hos Cursus, atque hæc Certamina primus
Ascanius Longam muris cum cingeret Albam,
Retulit; & priscos docuit tenere Latinos.
Quo puer ipse modo, secum quo Troia pubes
Albani docuere suos: hinc maxima porro
Accepit Roma, & patrium servavit honorem:
Trojaque nunc pueri Trojanum dicitur agmen.

(b) Strabone lib. 5. *Plurima tamen Neapoli Græcarum superstitionum supersunt, ut Gymnasia*, EPHEBORUM CETUS: *Græca vocabula*.

(c) Svetonio in Augustum cap. 98 *Spectavit assidue & exercentes Ephebos, quorum aliqua adhuc copia ex vetere instituto Capreis erat.*

(d) Bernardo di Monfaucon Tom. II. Part. II. lib. 3. cap. 9. „ *Ludus* „ Trojæ, ajunt, in Sicilia institutus est ab Ænea, ut Ascanium filium, „ aliosque Pueros exerceret; & ab Ascanio in Latium allatus fuit. Ludus „ erat Puerorum Patritii, aut Equestris Ordinis, qui in Circo currebant, si- „ mulque luctabant . . . . Hi Pueri Equites currebant, Ordines con- „ stituebant, & simulatam aliquando Pugnam committebant: altera tandem „ pars alteri cedebat, quæ fugientes insequebatur. Postea Pax constitue- „ batur; sicque Ludus Trojæ *terminabatur*.

(e) Monfaucon loc. cit. „ *Qui* Cætui præerat; PRINCEPS JUVENTU- „ TIS appellabatur: quem Titulum Imperatorum Filii quamplurimi assum- „ pserunt, ut in Nummis Augustorum quamplurimis *videmus*.

(f) Cornelio Tacito lib. 6. Annal. „ *Sedente* Claudio Circensibus Lu- „ dis, Pueri nobiles Ludricum Trojæ inierunt: interque eos Brittanicus, Im- „ peratore genitus, & L. Domitius adoptione mox in Imperium, cognomen- „ to Neronis, *adscitus*.

(g) Svetonio in Tiberium cap. 6. „ *Tener* adhuc non dum matura „ pueritia, Circensibus Ludis, Trojam constantissimè, favorabiliterque *lusit.*

(h) Valerio Massimo lib. 2. cap. 2.

„ cali furono Inventori Romolo e Remo, per la grande allegrezza, che„ essi ebbero, quando dal loro avolo Numitore Re degli Albani, fu „ lor conceſſo di edificare una Città a piè del Monte Palatino, a perſuaſio„ ne di Fauſtulo Paſtore; che in quel luogo gli avea nudriti, ed allevati. „ Eglino adunque per tale allegrezza avendo ſagrificato allo Iddio Pane, „ ed ucciſo in onor ſuo alcune Capre; appreſſo, per aver molto bene man„ giato e bevuto, tutti allegri e baldanzoſi, avvoltiſi intorno le pelli de„ gli Animali ſagrificati, ſi diviſero in due parti: e ſcherzando, e cor„ rendoſi incontro l' uno all' altro; ſi urtavano. Onde per memoria di tal „ coſa ogn' anno di tal giorno ſi fa la *Feſta*. E perche ivi *Lupa*, moglie di *Fauſtolo*, li avea lattati; *Lupercali* in ſuo onore ſi diſſero queſti Giuochi, al cantare di *Ovidio* (a).

V. Eſſendo ſtate poi rubate a' medeſimi le Pecore; eſſi inſeguendo i Ladri, laſciarono le veſti, per eſſere più ſpediti nel correre: e ricuperatele, feſteggiarono la ſolita loro ceremonia ignudi come ſi ritrovarono: e perciò poi i Sacerdoti Lupercali anche ignudi la faceano, come *Virgilio* (b) lo cenna, e *Servio* (c) maggiormente lo va ſpiegando.

VI. I Giuochi *Baccanali* per ultimo, che da Greci ebbero l' origine, ed in Roma celebravanſi nel Meſe di Novembre in onore di *Diana*, e nel Decembre in oſſequio di *Saturno*; furono aſſai più laſcivi de Lupercali: peroche, dove in queſti impazzivano i ſoli Sacerdoti di tal genere; in queſti perdevano le Donne ancora, nonche gl'Uomini, la vergogna; ſiccome alla lunga lo raguaglia *Samuele Petiſco* (d). E ſebbene il Senato Romano aveſſe cercato abolirne in Roma ed in Italia tutta la memoria, al dire di

(a) Ovidio, lib. 2. Faſtorum.
Illa loco nomen fecit: locus ille Lupercal
Magna dati Nutrix præmia lactis habet.

(b) Virgilio lib. 8. Æneid.
Hinc exultantes Salios, nudoſque Lupercos.

(c) Servio in Notis ibidem: „ *Cum* in honorem Panis Lupercalium „ ſolemnitas celebraretur; Pecora Romanorum ſubito a Latronibus rapta „ ſunt. Illi, projectis veſtibus, perſecuti ſunt Latrones. Quibus oppreſſis, „ & receptis Animalibus, propter rem a nudis proſpere geſtam, conſue„ tudo permanſit, ut nudi Lupercalia *celebrarent*.

(d) Samuele Petiſco, in Lexico Antiq. Roman. „ *Bacchanalia* ab Athe„ nienſibus originem ducunt. Qui primi, Novembri menſe, Baccanalia, „ & Ludos Gymnicos, & Liberales celebrarunt tanta licentia; ut in Nym„ pharum. & Heroum habitu bacchantes, prodirent in Forum; & ad ſo„ num Tibiæ, cum laſciva geſticulatione, compoſitis modis, pſallerent; „ Vinumque cum bellariis, libaque ex melle, magna cum licentia, circum„ ferrent: quos plerumque Populus coronatos ſpectaret. Per Annum deli„ ram, & temulentam judicabantur: & eo inſolentiæ proceſſerunt; ut Mu„ lieres (Virique Hedera ornati) crine flexo, lymphatis animis debaccha„ tæ; cum Thyrſis, velut inſanientes & furore afflatæ, obvios *feri*„ *rent*.

di *Tito Livio* (*a*) ; pure un tal disordine fissò talmente le sue radici, che anche oggidì nel Cristianesimo se ne veggono i rampolli : resi communi ed usuali a tutte le Nazioni ; benche non tanto immodesti.

LIBRO OTTAVO.

Della Polizia degli Antichi intorno a' pubblici Magistrati, a' Castighi, alle Leggi, ed alla Milizia.

DAlla Religione de nostri Maggiori facendo passaggio alla loro *Polizia* sotto il governo de Romani ; ragioneremo quì prima della pubblica Polizia, e poi della privata. E stanteche le Monarchie colle *Leggi*, e coll' *Armi* si governano, al dire di *Giustiniano* Imperadore (*b*) ; anderemo in questo luogo dell' une, e dell' altre favellando : con aggiungervi la contezza de pubblici *Magistrati*, e de *Castighi* che si davano a Rei. E sebbene delle Leggi, e de Magistrati de primi Abitatori di queste Regioni si fusse parlato nel Libro 6. del Tomo I., nulladimeno di codesti due Punti si farà discorso nel presente Libro ; solamente come di cose spettantino alla Romana Repubblica : e lo divideremo in quattro Capitoli. Primo, *de Magistrati de nostri Maggiori*. Secondo, *de loro Castighi pubblici*. Terzo, *delle Leggi Romane delle dodici Tavole*. Quarto, *della Milizia*.

CA-

(a) Tito Livio, lib. 39. „ *Datum* deinde Consulibus negotium est, ut „ omnia Bacchanalia, Romæ primum, deinde per totam Italiam diruerent; „ extra quam si qua ibi vetusta Ara, Simulacrum consecratum esset. In „ reliquum deinde, Senatusconsulto cautum est, ne qua Bacchanalia Ro- „ mæ, neve in Italia essent. Si quis tale sacrum solemne, & necessarium „ duceret, nec sine religione & piaculo id omittere posse, apud Urba- „ num Prætorem profiteretur ; Prætor Senatum consuleret. Si ei permis- „ sum esset, cum in Senatu centum non minus essent ; ita id Sacrum „ faceret, dum ne plus quinque Sacrificio interessent : ceu qua pecunia „ communis, ceu quis Magister Sacrorum, aut Sacerdos esset.

(b) Giustiniano Imperadore in Proemio Institutorum : *Imperatoriam Majestatem non solum Armis decoratam, sed etiam Legibus oportet esse ornatam, ut utrumque tempus, & Belli, & Pacis possit gubernari.*

CAPITOLO PRIMO.

De Magistrati degli Antichi.

I. SOtto nome di *Magistrati*, presso gli Antichi vengono quei Ministri, che erano tanto nelle Città Greche, quanto nelle Latine delle Regioni nostrali, durante il Governo della Repubblica Romana. Noi ne spiegaremo il *Nome* e l' *Impiego*: senza però discorrere degli *Arconti*, degli *Efori* Greci, e de loro Tribunali, abbastanza descritti nel Capo 2. del Libro 6., e senza parlare tampoco de Tribunali, che erano nella Città di Roma, per essersene ivi ancora discorso. Soltanto tratteremo di quei Ministri che erano nelle Greche nostre Città; e di quelli i quali nelle *Colonie* e *Prefetture* Latine amministravano la Giustizia: senza però venire al particolare di cadauna Città, perche questo si renderebbe impossibile non che difficile, come osserva il *Sigonio* (a). E per meglio spiegare il tutto, divideremo il presente Capitolo in tre Paragrafi.

PARAGRAFO PRIMO.

De Magistrati Greci.

II. OLtra degli *Arconti* per gli Ateniesi, e degli *Efori* per i Lacedemoni, che con autorità sovrana reggevano que Tribunali; vi furono presso di loro altri Tribunali, ed altri Magistrati, tanto per il riconoscimento delle cause Civili e Criminali, quanto per il Governo Politico delle Cittadi e Repubbliche, che respettivamente nella Grecia ritrovavansi. Laonde, perche i Luoghi della nostra Magna Grecia a quella somiglianza per lo più si regolavano, e spezialmente con la Polizia Ateniense; perciò debbe quì di nuovo riflettersi, che presso costoro cinque Tribunali vi erano per le cause Criminali: l' *Ariopago*, il *Pritaneo*, il *Palladio*, il *Delfinio*, ed il *Freazzio*. Se si trattava di *Omicidio appostato*; la causa si riconosceva nell' *Ariopago*. Se doveansi riconoscere li *Stromenti*, con quali era sortito l' Omicidio; come, di Ferro, di Legno, o di Veleno; allora aggitavasi la Causa nel *Prittaneo*. Se poi l'Omicidio era stato casuale, dibatteasi il tutto nel *Palladio*. Quando però l' Omicida confessava il delitto,

(a) Carlo Sigonio lib. 2. cap. 14. „ *Legum* porrò, & Magistratuum, „ quibus quæque Civitas uteretur, ratio exquiri fortasse potest; inveniri „ verò in tanta vetustate quis potest? Aliarum tàmen alias Leges, aliosque „ Magistratus, pro rerum & temporum ratione, & cujusque Reipubblicæ „ genere fuisse, non est difficile *intelligere*.

ilito, ed assegnava ragione per cui fu mosso a farlo; in quel caso aggitavasi la causa nel *Delfinio*. E per ultimo, trattandosi degli Omicidi mandati in Esilio, che bramavano la grazia e l' indulto; il *Freazzio* entrava a giudicarli, allo spiegare del *Sigonio* (a).

III. Le altre Cause forensi si aggitavano in presenza del *Re*, dell'*Arconte*, del *Tesmoteta*, e del *Polemarco*. Il Re riconosceva le Cause che concernevano il *Sacerdotio*, al dire di *Polluce* (b). Innanzi l' *Arconte* si vedeano le Cause di *Tutela*, di *Eredità*; e cose somiglievoli, all'asserire di *Carlo Sigonio* (c): e le Cause de' Pellegrini si riconoscevano dal *Tesmoteta*, secondo *Demostene* (d). Ed essendovi controversia tra Cittadini e Forestieri; le determinava il *Polemarco*, al soggiungere dello stesso (e).

IV. Oltre i Ministri di Giustizia, vi erano i *Pretori*, che riconoscevano le Questioni Militari: vi erano i *Curatori* (che *Apostoli* similmente chiamavansi), de' quali erano le controversie appartenenti alla Navigazione: e vi erano gli *Apagogei*, che determinavano le Cause Mercantili, secondo *Carlo Sigonio* (f).

V. Gli Amministratori del pubblico Erario furono molti presso i Greci. Vi erano gli *Apodetti*, che, a somiglianza de Cassieri de pubblici Banchi, ricevevano il danaro proveniente dalle Collette, da Vettigali, e da

(a) Carlo Sigonio lib. 1. de Republ. Athenienf. cap. 3. „ *In* AREOPAGO de Cæde, consulto facta, judicabatur ab ijs Judicibus, qui inde „ Areopagitæ nominabantur. In PRITTANEO, de Ferro, Ligno, alijsque „ rebus inanimatis, unde mors esset consecuta, quæstio habita est. In „ PALLADIO, quinquaginta Athenienses & totidem Argivi, de Cæde „ inconsulta & Indicijs judicabant. In DELPHINIO Causam dicebant, „ qui Cædem se fecisse fatebantur; sed jure fecisse defendebant. In „ PHREATTIO Causæ dicebantur eorum, qui ob Cædem in Exilium „ missi *fuerant*.

(b) Polluce lib. 10. cap. 11. *Apud Regem Lites introducebantur Impietatis, & Sacerdotii controversi*.

(c) Carlo Sigonio lib. 4. cap. 3. „ *Archon* judicabat de mala transactione, de Ebrietate, de Tutela Pupillorum, de Hæreditatibus, & de Divisorum electione.

(d) Demostene Orat. contra Nieram: „ *Si quis* desponderit Mulierem „ Peregrinam, & propinquam suam homini Atheniensi, infamis esto, & „ bona ejus publicentur . . . . & hoc apud Thesmotetam, cui licet: quem„ admodum etiam de Peregrinatione.

(e) Lo stesso Orat. contra Stephanum: *De Civibus quidem, & Inquilinis Polemarchum curare*.

(f) Carlo Sigonio loc. cit. „ *Pretores*, Urbanam Jurisdictionem domi, „ de Quæstionibus ad rem bellicam spectantibus, exercebant. Curatores ve„ rò de rebus navalibus, de Triremibus de Portibus: qui etiam Apostoli „ dicebantur. Epagogei de Collectis, de Mercatorum negotiis temporis „ procrastinationem non admittentibus, *judicabant*.

da altre pubbliche rendite, con farne in presenza del Senato il calcolo. Vi erano gli *Antigrafi*, che come Razionali rivedeano l' altrui amministrazione coll' intervento del Popolo, al favellare di *Eschine* (*a*). Vi erano gli *Elenotami*, che teneano il conto di ciò che davano i Socj alla Repubblica; e vi erano i *Questori*, che amministravano il danajo del pubblico Erario, al dire di *Plutarco* (*b*): com'anche i *Setoni*, che aveano la cura della pubblica Annona; i *Curatori delle Mura*, i *Prefetti dell' acque*, ed altri di questa fatta.

VI. Furono similmente presso i Greci i *Prebitori pubblici*, i quali distribuivano i Viveri ed il danaro pubblico, giusta il bisogno: ed erano divisi in varie Classi. Alcuni diceansi *Coragi*, i quali aveano la cura de Fanciulli, che si esercitavano nella Palestra; somministrandoli il Vitto e 'l Vestito, e provedendoli di Maestri periti in quei Giuochi. Altri chiamavansi *Ginnasiarchi*, che distribuivano l' Olio agli Atleti ne Giuochi pubblici. Altri appellavansi *Epuloni*, i quali apprestavano i Convili Sagri, de quali favellammo nel Capo 2. del Libro 6. Altri venivan detti *Trierarchi*, che aveano il pensiero di ciò che abbisognava per le Navi. Ed altri erano nominati *Collatori*, di cui era la cura di somministrare il danajo dovuto alle Milizie, che combattevano per la Patria.

VII. E per non essere troppo lunghi in questa materia; conchiudo, che vi erano i *Logisti*, i quali, a somiglianza de Censori, obbligavano i Magistrati e gli altri Ufficiali ad invigilare ne proprj impieghi, al dire di *Demostene* (*c*): ed anche gli *Undecimviri*, che avean cura delle Carceri, secondo il favellare di *Platone* (*d*).

PARAGRAFO SECONDO.

De Romani Magistrati.

VIII. DOpo di aver veduti i Magistrati Ateniesi, a somiglianza de quali per lo più si regolavano le Città della Magna Grecia; resta a ragionare de Magistrati Romani. Non già, perche questi si appartengano alla materia presente; ma per sapere, quali fossero stati i Magistrati delle Colonie e delle Prefetture; i quali vi erano inviati da Ro-

(a) Eschine Orat. cont. Ctesiphontem: „ *Antigraphus* fuit, qui in quaque Prytanea rationes publicorum Redditiuum Populo subducebat.

(b) Plutarco in Vita Licurgi: *Factus communium Redditaum Civitatis Quaestor; in quinquennium curras* . . . .

(c) Demostene Orat. de Corona: *Quando me introduxerunt Logistae, cur me non accusasti, cum praesens esses?*

(d) Platone in Apologia: *Quid me in Carcere vivere oportet, Undecimviris perpetuo servientem?*

Roma. Essendo facile, che a loro somiglianza anche i Municipj si governassero. Che però, lasciando di parte i *Consoli* coll' Autorità Regia; il *Senato Romano* composto di Patrizj; i *Pretori*, che giudicavano respettivamente le cause de Cittadini, e de Forestieri; i *Tribuni della Plebe*; de quali fu parlato nel Libro 6. del Tomo I. al Paragrafo 3. del Capo 2.; soltanto quì favellaremo degli *Edili*, de *Questori*, de *Censori*, de *Decurioni*, e de *Quatuorviri*, i quali nelle Colonie, nelle Prefetture, e forsi ne Municipj rispettivamente si ritrovavano; e finalmente del *Dittatore*.

IX. Gli *Edili* adunque, secondo le Leggi delle dodeci Tavole (*a*), erano coloro, che de pubblici Edificj avean la cura; e si prendeano il pensiero de Tempj, delle Basiliche, de Portici, degli Aquedotti, delle Terme, delle Chiaviche, e delle strade che avean bisogno di riparo: e vedeano ancora se i privati Cittadini tenean acconce le loro case, acciocche non apportassero deformità nelle Cittadi. Era parimente del loro impiego osservare se i Viveri, che nel Foro e ne Mercati si vendeano; erano di perfezione o no, gittando via tutto ciò che non era di loro piacere. Ordinavano ancora i Giuochi pubblici, con fare le spese necessarie per essi; e dispenzavano i Premj a Vincitori.

X. I *Questori* erano quelli, che maneggiavano le Rendite del pubblico Erario, esiggendo dalle Provincie i Vettigali, le Collette, ed i Tributi; facendo il calcolo di tutto ciò che riscuotevano e pagavano. Conservavano parimente appo di se l'Insegne Militari, che poi mandavano a' Consoli, ed agli altri Capitani, allorche doveasi andare in Guerra: accompagnandosi ancor essi con quelli in simili Espedizioni, per somministrare a' Soldati il bisognevole, e per introitare nel publico Erario le spoglie nimiche, come ricavasi da *Marco Tullio* (*b*).

XI. I *Censori*, che per ispeciale privilegio duravano cinque anni nel loro Uffizio ad oggetto di compire il Lustro; erano quei i quali vegliavano sù i costumi, e sù la roba de Cittadini; osservando se questi vivevano bene (e li obligavano al matrimonio per la procreazione de Figli), se coltivavano i loro Campi, se erano scostumati nel procedere, se carichi di debiti, se ghiottoni nel mangiare: con badare se faceano i notamenti de' loro averi per pagarne l'annua risposta all'Erario pubblico in tempo de' Lustri, come ricavasi dalle Leggi delle dodici Tavole (*c*). Se trovavano delinquenti i Cittadini, li castigavano a misura: cassando dal Ministero i Sacerdoti; facendo passare nella Fanteria i Cavallieri (spezialmente se non trattavano bene il publico Cavallo); e rimuovendo dalle Tribu nobili i Cittadini colpevoli, con farli passare ad un altra più inferiore, e talvolta ascriverli nelle Tavole de Cereti, che erano i più vili della Plebe: togliendoli ancora il Suffragio nelle Elezioni, come lo ra-

(*a*) Leggi delle dodici Tavole; *Suntoque Ædiles Curatores Urbis, Annonæ, Ludorumque solemnium*.

(*b*) Cicerone de Senectute: *Non me iis esse viribus, quibus aut Miles Punico Bello, aut Quæstor in eodem Bello fuerim*.

(*c*) Leggi delle dodici Tavole: *Censores Populi Ævitates, Soboles, Familias, Pecuniasque censento . . . . Mores Populi regunto*.

guagliano il *Nieupoort* (*a*) ed *Ambrogio Calepino* (*b*).

XII. I *Decurioni*, che ne Municipj e nelle Colonie si trovaveno (a differenza de Decurioni Militari, che aveano il comando di trentadue Cavalli), erano quelli che a somiglianza de Senatori Romani formavano il Consiglio ne Municipj, e nelle Colonie, come asserisce *Carlo Sigonio* (*c*), e si ricava da *Marco Tullio* (*d*), parlando di Capoa.

XIII. I *Quatuorviri* (che benche così chiamati alle volte erano due, o tre, o otto, e sino a dieci, e venti; siccome, trattando delle Colonie, fu detto nel Libro 2. al *Numero* 13. del Capo 5.) erano quelli che amministravano Giustizia nelle Colonie, e diceansi *Quatuorviri Jurisdicundi*, come nel luogo anzidetto additossi.

XIV. Il *Dittatore* finalmente godea una dignità più che Regia, non ostante che durasse per soli sei mesi il suo Uffizio: Solito di eliggersi solamente in casi estremi della Repubblica. Ed essendovi egli, cessava l'autorità de Consoli e degli altri Ministri inferiori, alla riserva del Tribuno della Plebe, come asserisce il *Nieupoort* (*e*).

PA-

(a) Nieupoort sect. 2. cap. 9. parag. 2.

(b) Ambrogio Calepino V. Censores: „ *Censores* Populi dicti, quod „ Populi opes censerent .... Quibus postea morum, disciplinæque Populi Romani cura data. Quinto quoque anno creabantur; Civesque sic notabant, ut Senatorem, qui in moribus deliquissent, Senatu eijcerent; Romanum Equitem equo publico spoliarent; Plebejumque jure suffragii „ privarent, & ærarium *facerent*.

(c) Carlo Sigonio lib. 2. de Antiq. Jur. Ital. cap. 8. *Ergo qui fuit Senatus Romæ, idem in Municipiis Decurionum Consilium*.

(d) Cicerone pro Sext. Roscio: *Recita, quæso quid, decreverunt Capuæ Decuriones?*

(e) Nieupoort sect. 2. cap 8. paragr. 3. „ *Potestas* Dictatorum planè Regia, imo Regia potestate major fuit .... Pacis, & Belli, & uno „ verbo omnium rerum arbitrium penes eos erat. De Capite, & bonis Civis Romani, inconsulto Populo, statuere poterat. Ad quod singulare Jus „ demonstrandum, vigintiquatuor Lictoribus, quod nempe idem juris tenerent quod duo Consules, cum fascibus, & securibus, etiam in Urbe, „ cæteris Regum insignibus utebantur .... Hæc potestas semestris tantùm erat; nè diuturnitate Potestatis in Tyrannidem *verteretur*.

PARAGRAFO TERZO.

De Magistrati, ch' erano anticamente nelle nostre Regioni.

XV. DA Magistrati Greci, e Romani in comune, a particolari delle nostre Regioni facendo passaggio, secondo quel tanto che dicemmo più sovra nel Libro secondo; fa duopo presupporre, che le Città nostrali, o erano *Città federate* della Repubblica Romana, o *Municipj*, o *Colonie*, o *Prefetture*. Laonde sotto questa divisione abbisogna discorrere nel caso presente: per essersi trovati Ministri negl' uni, differenti da quelli dell' altre.

XVI. E riguardo a Ministri delle CITTA' FEDERATE, niuna cosa in particolare ci occorre quì notare: attesoche essendo state le medesime tutte Città Greche, a somiglianza di quelle di Grecia si governavano. E quando poi intrapresero la costumanza Latina; incominciarono a regolarsi colla polizia de Municipj: siccome si può arguire da Ministri che furono nella Città di Napoli, de quali parleremo a parte nel Tomo III. al Capo 4. del Libro 4.

XVII. Ne MUNICIPJ poi vi erano tutti quei Ministri che facean bisogno in una perfetta Repubblica. Essendo stati in essi divisi i Popoli in *Decurioni*, in *Cavalieri*, ed in *Plebe*: e questi Decurioni si uguagliavano a Patrizj Romani, come fu notato sopra nel. *Numero* 12. ed in parte l'asserisce *Plinio il Giovane* (a), e *Svetonio Tranquillo* (b). Aveano ancora i Municipj il *Senato* composto di Nobili; ed alla Plebe si appartenevano i *Consigli* pubblici e le *Concioni*: contandosi trà i Magistrati i loro *Quatuorviri*, i *Censori*, gli *Edili*, i *Questori*, in sentenza di *Carlo Sigonio* (c) che coll'autorità di molti antichi Scrittori lo compruova. Così pure ed il *Dittatore* in

(a) Plinio Secondo lib. 1. Epistolarum: „ *Esse* autem tibi centum millium „ Censum, satis indicat, quod apud nos DECURIO es. Igitur ut te non „ Decurionem solum, verum etiam Equite Rumæ perfruamur; offert tibi „ ad implendas Equestres facultates trecenta millia *Nummum*.

(b) Svetonio in Augustum cap. 100. *Corpus*, *Decuriones Municipiorum & Coloniarum*, *à Nola Bovillas usque deportarunt*.

(c) Carlo Sigonio lib. 2. cap. 8 de Ant. Jur. Ital., „ *Quemadmodum* in „ Coloniis, ita in Municipiis quandam Reipublicæ imaginem fuisse animadvertimus.. Nam, si *Ordines* quæramus; Decuriones, Equites, & Plebem invenimus: si *Consilia* publica; in Senatum & Populum: si *Magistratus*, & *Sacerdotes*; in Dictatorem, Duumviros, Quatuorviros, Censores, Ædiles, Quæstores, & Flamines Municipiorum *incidemus*.

in opinione del *Nieupoort* (a): cadauno secondo il suo impiego, nel paragrafo 2. divisato.

XVIII. Riguardo alle COLONIE, oltra i *Decurioni*, rammentati poco fa da *Svetonio*; vi erano i *Quatuorviri*, i *Censori*, gli *Edili*, ed i *Questori*, all'asserire di *Carlo Sigonio* (b) e di *Eineccio* (c). Non trovando appò d'altri Scrittori, che vi fussero stati i *Dittatori*.

XIX. E per quello possa toccare alle PREFETTURE; ancorche quivi da Roma si mandassero ogn'anno i *Quatuorviri Jurisdicendi*, che amministrassero loro Giustizia; ciò non ostante, dal Corpo delle stesse Università si sceglievano gli *Edili*, ed i *Questori*, al dire di *Golzio* (d). E vi erano ancora l'Ordine Equestre, ed altri Magistrati, secondo il medesimo Autore.

CAPITOLO SECONDO.

De Castighi Pubblici adoprati dagli Antichi.

I. Essendo stato maisempre de Ministri della Giustizia l'obligo di dare il *Castigo* a' delinquenti a misura de' loro trascorsi; dopo aver noi bastantemente favellato da Magistrati nel Capitolo precedente, sia bene aggiugnere quì di passaggio qualche cosa intorno a codesti Castighi. I quali, a proporzione de misfatti, in quattro ordini si divideano. Alcuni riguar-

(a) Nieupoort sect. 2. cap. 8. par. 1. *Dictator Romæ, exemplo à Latinis vel Albanis sumpto, creatus videtur. Nam etiam postea in* MUNICIPIIS LATINIS DICTATORES *fuerunt*.

(b) Carlo Sigonio loc. cit. *Jam Ædiles in Municipiis creatos docet Svetonius . . . . Atque his quidem Magistratibus, ut in Coloniis item & Municipiis*.

(c) Gio: Eineccio in Append. lib. 1. Antiq. Roman. cap. 5. num. 131. „ *Cæterum* iisdem penè, quibus Municipia, etiam Coloniæ gaudebant Magistratibus. Publicum habebant Decurionum Consilium, nihilque in Lapidibus frequentius est Siglis DEC. COL. quemadmodum in iisdem Marmoribus etiam SENATORES COLONIARUM occurrunt. Erant & in Coloniis Duumviri, Ædiles, Quæstores, Censores: erant Sacerdotes, Augures, *Pontifices*.

(d) Uberto Golzio de Magna Græcia pag. 204. „ *Fuerunt* tamen Præfecturis Consilia publica, summusque Ordo, qui Conventus vocabatur. Erat Equestris Ordo & Plebeius; Magistratus autem alii è Roma mittebantur, qui Jus dicturi essent, quos Præfectos appellabant, eosque à numero, Quatuorviros, vel Sexviros dicebant. Verùm Magistratus ex Præfecturæ Corpore creatos, Ædilem, & Quæstorem *invenio*.

guardavano i soli beni temporali, come era la *Multa*, o sia *Pena pecuniaria*. Altri i Corpi, e si chiamavano *Pene Corporali*, come erano i *Ceppi*, al *Flagellazione*, e'l *Taglione*. Altri la Ragion civile, come l'*Ignominia*, la *Relegazione*, e la *Servitù*; ed altri la Vita umana, che ordinariamente erano il *Legno*, il *Ferro*, il *Fuoco*, l'*Acqua*, il *Laccio*, ed il *Veleno*. Di tutti anderemo quì brevemente discorrendo.

II. E per quello riguarda la *Multa*, o *Pena pecuniaria* (la quale si accresceva, e si sminuiva secondo la qualità del delitto), debbe sapersi, che ella anticamente venia a cadere sovra i Buoi, e le Pecore. La maggiore non eccedeva trenta Buoi, e due Pecore; e la minore non era meno di una Pecora, al dire di *Aulo Gellio* (a). Ma perche poi si commetteano in ciò delle frodi, dandosi dal Reo lo scarto de suoi Animali; colla Legge *Ateria* fu proveduto, che per un Bue si dassero cento denari, e per una Pecora dieci, come asserisce il *Nieupoort* (b). Però i Giudici poteano soltanto assegnare questa Pena pecuniaria, ma non riscuoterla senza l'approvazione del Popolo, a cui dopo la sentenza si proclamava, al dire di *Tito Livio* (c). Queste Multe s'incorporavano all'Erario pubblico presso i Latini; e presso i Greci se ne dava la decima parte alli Dei.

III. La Pena de *Vincoli* (che tra le Pene corporali annoveravasi) era quella della Carcere propriamente, che secondo *Venuleo* (d) divideasi in pubblica e privata: la pubblica era la Prigione, dove i Rei si racchiudeano, confessato il delitto: la privata il Palazzo di qualche Nobile, o di qualche Ministro, fino a tanto che il delitto fusse pruovato, secondo *Gio: Eineccio* (e).

IV. La *Flagellazione* (che con altro nome *Verberazione* si chiamava), era

(a) Aulo Gellio lib. 11. cap. 1. *Suprema Multa est triginta Bovum, & duarum Ovium: minima Ovis unius*.

(b) Nieupoort sect. 3. cap. 1. parag. 6. „ *Damnum*, alio nomine Mulcta „ est dicta; & antiquis temporibus in Ovibus, & Bovibus dumtaxat constitit. Sed cum ea Mulctæ punitio inæqualis esset, quod Boves, Ovesque, „ alias parvi, alias majoris pretii adducerentur; postea, Lege Ateria, con„ stituti sunt in Oves singulas æris deni, in Boves æris *centeni*.

(c) Tito Livio lib. 35. „ *Ducentum* millium æris Multam Posthumio di„ xerunt: cujus certandæ cum dies advenisset, Conciliumque frequens Ple„ bis adesset; una spes videbatur esse, si Gasca, Tribunus Plebis, prius „ quam ad suffragium Tribus vocaretur, *intercessisset*.

(d) Venuleo de Verborum significatione: *Vinculorum appellatione, vel privata, vel publica Vincula appellantur*.

(e) Gio: Eineccio Antiq. Rom. lib. 4. tit. 18. num. 6. „ *Distinguebant* „ verò Romani utrum Accusatus, crimen esset confessus, an inficiatus? „ Ante confessionem, rei in custodijs liberis habebantur: siquidem vel ipse „ Magistratus eos Domi adservabat, vel alij privati Nobiles eorum susci„ piebant custodiam . . . . . Post confessionesm verò, rei in Vincu„ la publica conjiciebantur, dùm ferretur & executioni mandaretur *sen„ tentia*.

era di due sorti: o per semplice correzione, come *Pilata* diceva di Cristo (*a*), e *San Paolo* (*b*) affermava di se stesso; o mortale, quando niuno potea condannarsi a morte senza essere prima flagellato; come de Senatori Campani, fatti uccidere da *Fulvio Flacco*, leggiamo presso *Tito Livio* (*c*). Era ella di trentanove battiture appò gli Ebrei: perche comandandosi nel *Deuteronomio* (*d*) di non dover escedere il numero di quaranta; gl' Ebrei per non errare, ne davano una meno. Ma presso i Romani non se ne sà il numero preciso; (benche i Romani Cittadini ne erano esenti affatto, come dicemmo nel Libro 2. al Numero 5. del Capo 2.) Anticamente però i Soldati erano percossi con Bastoni, ed i Cittadini co' flagelli, secondo *Einecio* (*e*): ma poi furono da questa pena esentati, al soggiungere del medesimo.

V. Il *Taglione* era una pena corrispondente al danno inferito al prossimo: dovendosi soggiacere a quella stessa pena, che si era data agli altri: Come per ragion di esempio, chi cavava l' Occhio ad un altro, soggiaceva al Taglione di esser anche cavato a lui un occhio, giusta la Legge delle dodici Tavole (*f*). E perciò *Lucio Silla* avendo fatto dissotterrare e strascinare il Corpo di *C. Mario*; per non patire questa pena, dopo morto; fù bruciato, al dir di *Plinio* (*g*). Volendo peraltro *Einec-cio* (*h*), che non fusse molto in uso appò de Romani questa Legge.

VI. Venendo poi alle Pene che riguardavano la Ragion Civile; tra queste era in primo luogo l' *Ignominia*, la quale, come dice il *Nieupoort* (*i*), era una Pena che inferivano i Censori a coloro, che o si carica-vano

(a) Lucæ 23. ver. 16. *Emendatum eum dimittam*.

(b) 2. Corinth. 11. vers. 24. *A Judæis quinquies quadragenas, una minus accepi. Ter vergis cæsus sum*.

(c) Livio lib. 26. *Producti omnes, Virgisque cæsi, & securi percussi*.

(d) Deutoronomii 25. ver. 2. *Pro mensura peccati erit plagarum modus; ita dumtaxat, ut quadragenarium numerum non excedat*.

(e) Einecio loc. cit. num. 7. *Verbera* fustibus & virgis infligebantur „ Et illis quidem Romani in Castris, his in Urbe utebantur: nec ab ullo „ tempore extremum sumptum est supplicium, quin virgis priùs in terga „ seviretur. Sed postea virgarum metu Cives esse varijs legibus liberatos, „ jam supra *observavimus*.

(f) Leggi delle dodici Tavole: *Si Membrum rupit, ni cùm eo pacit, Talio esto*.

(g) Plinio lib. 6. cap. 17. *In Cornelia Familia nemo ante Syllam dictatorem traditur crematus: idque voluisse*, VERITUS TALIONEM, *eruto C. Marij Cadavere*.

(h) Einecio loc. cit. num. 8. *Facile est ad existimandum, etiam antiquissimis temporibus, rarissimum apud Romanos fuisse Talionis usum; tantum abest, ut sequiore avo obtinuisse verisimile fit*.

(i) Nieupoort sect. 2. cap. 9. par. 2. „ *Animadversio* Censorum non „ propriè delicta publica spectabat, sed domestica, & minora: ut si quis „ exem-

vano senza causa di Debiti ; o trattavano male il Cavallo pubblico, o non coltivavan bene i loro Campi , e cose somiglievoli, come si disse nel *Numero* 11. del Capitolo passato. Questa pena si aggirava propriamente intorno al buon Nome : e perciò secondo *Marco Tullio* (a) un pò di rossore soltanto apportava, che Ignominia diceasi, all' asserire del medesimo (b).

VII. L' *Esilio* era una Pena, con cui si abbandonava la Patria, e quanto di averi e di ragioni colà si godea, al dire del lodato *Cicerone* (c). Era di due sorti, volontario e forzoso. L' *Esilio volontario* era quello, con il quale taluni, per non soggiacere alla Giudicatura di cui temevasi ; volontariamente si partivano dalla Patria, lasciando tutto ciò che vi possedeano, ed andando altrove ad albergare : come fece *P. Scipione*, che, astretto da' Tribuni dalla Plebe a dar conto del danaro ritrovato in Cartagine ; per non soggiacere a questa Sindicatura, si partì volontariamente da Roma, e portossi in Linterno, come si pose in chiaro nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 4. del Capo 4. L' *Esilio forzoso* era quello, che prescriveasi dal Magistrato contro i Rei : togliendo loro l' uso dell' Acqua e del Fuoco, senza di cui vivere non si potea ; come *Tullio* (d) medesimo lo sperimentò in se stesso.

VIII. La *Relegazione* era assai più mite dell' Esilio : conciosiache con quella non venivano confiscati i beni al Reo, come dice *Ambrogio Calepino* (e) : cosa che accadea coll' Esilio, giusta le Leggi Romane (f).

IX. La *Servitù* era una pena, con cui si toglieva la libertà a coloro, che nel Lustro quinquennale non davano il loro Nome a Censori ; e, chiamati per essere ascritti alla Milizia, ricusavano di comparire, secondo il *Nieu-*

„ exempli gratia, in prælio vel alia occasione belli se minus fortiter gesſisset ; Agrum minus diligenter coluisset ; celebs sine causa mansisset „ æs alienum sine necessitate contraxisset . . . . ;

(a) Cicerone apud Nonnium lib. 1. cap. 93. *Censoris judicium nihil fere damnato adferre, pater ruborem*.

(b) Lo stesso lib. 4. de Republ. *Cum ea judicatio versetur tantummodo in nomine, animadversio illa Ignominia dicta est*.

(c) Cicerone Orat. pro Cinna : „ *Exilium*, non supplicium est, sed „ perfugium, portusque supplicij : nàm, qui volunt pœnam aliquam subterfugere, aùt calamitates ; eò se solùm vertunt, hoc est, sedem & „ locum *mutant*.

(d) Lo stesso pro domo sua : „ *P. Clodius* Tribunus Plebis . . . . „ qui in Tribonatu, neglecto more Majorum ; abjectis Legibus, cuncta „ gessit, ita Populum rogavit : velitis, jubeatis, ut M. Tullio, AQUA, „ ET IGNIS INTERDICATUR ?

(e) Ambrogio Calepino V. Exilium : „ *Differt* Relegatus ab Exule, „ quod ille cùm exilij causa solum verterit, suis tamen perfruitur bo„ nis ; Exulis autem bona Fisco *vindicantur*.

(f) Leg. 2. Dig. de publicis Judicijs.

Nieupoort (a). Onde costoro si vendevano per schiavi perpetui, senza avere più diritto Civico nella Patria. E perciò la servitù fu uguagliata alla morte da *Cicerone* (b).

X. I *Supplicj* di morte, con i quali toglievasi la vita a Malfattori; ancorche fussero stati diversi, secondo il piacere de Giudici e de Tiranni; pure, i più ordinarj erano il *Legno* (che comprendeva la *Croce*, la *Forca*, e l' *Albero*); il *Ferro*; il *Fuoco*, per coloro che erano bruciati vivi; l' *Acqua*, per quelli che erano gittati in Mare dentro un Sacco; e le *Fiere* per coloro che erano devorati; le *Pietre*, per quei, che erano lapidati; il *Veleno* con cui molti erano privati di vita; ed il *Laccio* per coloro che erano strangolati (loche era di somma ignominia, perche codesti non godeano sepoltura) al dir di *Servio* (c).

XI. Tra questi Supplicj non però, quello della *Croce* era lo più infame, peroche serviva per i Scelerati, e per i Servi: i quali doveano portare al supplizio la propria Croce su le spalle, al dire di *Plutarco* (d): e perciò i Cittadini Romani non poteano essere a questa morte condannati, secondo *Marco Tullio* (e). Si portava innanzi questi Rei la causa della loro condanna, al rapporto di *Svetonio Tranquillo* (f). E però Cristo Signor Nostro (che al dire di *S. Paolo* (g) si umiliò fino alla morte di Croce) portava ancor egli scritta la sua Sentenza su quel legno, secondo l'Evangelista *San Matteo* (h)

XII. I Condannati a simili Supplizj, con varie altre infamie venivano notati: non potendosi portare il loro nome da Successori; e radendosi da Fa-

(a) Nieupoort loc. cit. *In servitutem vendebantur, qui Nomen suum, in Censum non detulissent; vel qui citati, Nomen Militiæ non dedissent*.

(b) Cicerone Philipp. 2. *Pax est tranquilla Libertas; Servitus postremum malorum omnium, non modò Bello, sed etiam Morte repellendum*.

(c) Servio . . . . *In Libris Pontificalibus cautum erat, ut qui Laqueo vitam finisset; insepultus abiiceretur*.

(d) Plutarco de Divina vindicta: *Corpore quidem quivis scelestorum damnatorum suam gestat Crucem. Nequitia verò supplicia singula ipsa sibi fabricatur*.

(e) Marco Tullio Orat. pro Rabirio: *Nomen ipsum Crucis absit non modò à Corpore Civium Romanorum, sed etiam à cogitatione, oculis, auribus*.

(f) Svetonio in Caligulam cap. 32. „ *Romæ*, publico Epulo, ob detractam „ Lectis argenteam laminam, Servum Carnifici confestim tradidit, ut ma„ nibus abscissis, atque ante pectus è collo pendentibus, PRÆCEDEN„ TE TITULO, QUI CAUSÆ PŒNAM INDICARET; per Cœtus „ epulantium *circumduceretur*.

(g) San Paolo ad Philippenses 2. vers. 8. *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*.

(h) Matthæi 27. vers. 37. *Et imposuerunt super Caput ejus* CAUSAM IPSIUS SCRIPTAM, *Hic est Jesus Rex Judæorum*.

Fasti, se mai ivi si trovavano descritti. Nè poteansi portare le loro Imagini ne Funerali da Parenti, al dire del *Nieupoort* (a). Cosa che in parte praticò il Senato Romano con *Domiziano* Imperadore, secondo *Svetonio* (b), con far togliere il di lui nome dalle Mura, annientandone al possibile la memoria.

CAPITOLO TERZO.

Delle Leggi degli Antichi in queste nostre Regioni.

I. ANcorche le Leggi e gl' Istituti delle Nazioni sieno stati fra di loro diverse e differenti, come *Quintiliano* (c) asserisce; e benche le Leggi Romane delle *dodici Tavole* niente abbino di comune colle Leggi Municipali delle Regioni che compongono oggidì il Regno di Napoli; pure perche queste ultime furono abbracciate e praticate dalle Città Greche, e spezialmente da quelle che appo di noi diceansi della Magna Grecia, e furono comuni alle Colonie ed alle Prefetture nostrali (insinuandosi poi tratto tratto anche ne' Municipj e nell' altre Città Italiane); perciò sia bene darne nel presente Capitolo un brieve ragguaglio. Con fare similmente il paragone delle medesime colle Leggi degli Ebrei, giache *l' Autore della Storia Civile* stima queste di niun preggio poste al confronto delle Leggi Romane. Tralasciandosi quì di favellare intorno alle Leggi municipali degli antichi nostri Abitatori, perche di queste ne fu parlato abbastanza nel Tomo I. al Capo 3. del Libro 6. Perloche divideremo il Capitolo in due Paragrafi.

(a) Nieupoort loc. cit. „ *Inter* notas Scelestis post mortem adjectas, „ potissimæ fuere, nominis, atque imaginis. Ne quis ex eorum Gente idem „ deinde Pronomen gereret: Ut eorum nomen è Fastis raderetur: Nè eo„ rum Imago Funus familiare *sequeretur*.

(b) Svetonio in Domitianum cap. 23. „ *Occisum* eum . . . . Se„ natus adeo lætatus est, ut Scalas inferri, Clypeosque, & Imagines ejus „ coram detrahi, & ibidem solo affigi juberet; novissimè eradendos ubique „ titulos, abolendamque omnem memoriam *decerneret*.

(c) Quintiliano lib. 5. Argumentorum: *Gentibus proprii mores sunt; nec idem in Barbaro, Romano, Græco, probabile est. Et Civitatum etiam Leges, Instituta, opiniones, habent differentiam.*

PARAGRAFO PRIMO.

Delle Leggi delle Dodici Tavole Romane.

II. NOn ostante che ne Secoli primieri l'arbitrio de Principi servisse di Legge a Popoli, secondo *Giustino Istorico*; pure *Romolo* volle lasciarne alcune scritte a suoi Popoli: le quali si riducono a dodici Capi, secondo *Andrea Cirino* (a): avendone descritte alcune altre *Numa Pompilio*, giusta il dire di *Sant' Agostino* (b).

III. Ma perche queste Leggi erano poche per regolare un Impero di già dilatato, ed i Consoli che ne aveano la contezza le mutavano a loro arbitrio, le spiegavano, e l'adulteravano, senzache il Popolo, o lo sapesse, o potesse in questo opporsi a i Consoli; insurse qualche Tumulto trà i Nobili e la Plebe: che durò finattanto che nell'anno 291. di Roma *C. Terenzio Arsa* Tribuno della Plebe propose di voler emanare una Legge, di doversi scegliere cinque Persone, le quali unissero insieme quelle Leggi che concernevano l'autorità Consolare: senzapiù conculcare la Plebe, ed opprimerla a loro

(a) Andrea Cirino in Vita Romuli cap. 58.
Lex 1. *Deos patritios colunto, externas superstitiones, aut Fabulas, nè admiscento.*
Lex 2. *Ne quid inauspicato publicè gerunto.*
Lex 3. *Nocturna Sacrificia, Pervigiliaque amoventor.*
Lex 4. *Rex Sacrorum praeses, Legum custos esto: judicia exercento, Belli imperium habento.*
Lex 5. *Patres Sacerdotia & Magistratus custodiunto, Plebeis Patroni sunto.*
Lex 6. *Populi suffragia sunto, Magistratus creanto, Leges sciscunto, Pacem, Bellumque habento.*
Lex 7 *Mœnia Sancta existimanto.*
Lex 8. *Uxor farreatione Viro juncta, in Sacra, & bona ejus ventio Jus divertendi ne esto.*
Lex 9. *Si stuprum commisit, aliudque quid peccasset, Maritus Judex, & vindex esto, deque eo cùm Cognatis cognoscento.*
Lex 10. *Temetum Mulier ne bibito.*
Lex 11. *Quod natum est, parentes tollunto: monstruosos tamen Partus sine fraude exponi fas esto.*
Lex 12. *In Liberos suprema Patrum autoritas esto; venundare, occidere liceto.*

(b) Sant' Agostino de Civ. Dei lib. 2. cap. 16. „ *Numa* Pompilius, „ qui Romulo successit in Regnum, quasdam Leges (quæ quidem regendæ „ Civitati nequaquam sufficerent) condidisse fertur. Qui etiam multa „ Sacra *constituit.*

loro capriccio, come da *Tito Livio* (a).

IV. Questa nuova Legge intimorì il Senato e la Nobiltà: prevedendosi da ciò qualche sollevazione nel Popolo contro i Nobili. E comeche non si stimò indoverosa la petizione della Plebe, incominciarono i Senatori a trattare con molta confidenza e familiarità col Tribuno; promettendo alla Plebe, non solo di voler fare la scelta delle Leggi che concernevano l' autorità de Consoli, ma anche di formarne dell'altre per il buon governo della Repubblica. Ed ancorche avessero prolongato, e destreggiato fino all' anno 299.; allaperfine si determinò di sceglierli i *Quinqueviri* (anche con lungo contrasto se doveano destinarsi in ciò Nobili o Plebei). Dopo di che furono destinati *Sp. Postumio Alba*, *A. Manlio*, e *Ser. Sulpizio Camerino*, acciò si portassero nelle Regioni più culte di Grecia, ed osservassero i costumi, gli Istituti, ed i Regolamenti degli altri Popoli, per indi sceglierne quelle Leggi che si stimavano più convenevoli per la loro Repubblica. E sebbene *Tito Livio* (b) dica, che i trè sovradetti Personaggi girono in Atene, e nell'altre Città della Grecia, per farvi le loro osservazioni, nulladimeno *Dionigio Alicarnasso* appò di *Gio: Eineccio* (c) è di parere, che essi girassero solamente per la nostra Magna Grecia.

V. Andarono dunque questi assennati Personaggi per le Repubbliche più ben regolate, a disimpegnare la loro incumbenza; e dopo lo spazio di trè anni ritornarono in Roma, seco portando una quantità ben grande di Leggi, di Istituti, e di Costumi di quelle Regioni. Dopo di che i Tribuni della Plebe rinovarono la loro Istanza al Senato, di destinarsi i *Quinqueviri* per la nuova compilazione di queste Leggi. E dopo un lungo dibattimento trà la Nobiltà e la Plebe, fu allafine conchiuso, di doversi scegliere dieci Persone (le quali *Decemviri* si dissero), acciò avessero la cura di governare unitamente la Repubblica, con l'Autorità ed Insegne Consolari: quali portavano un giorno per uno. Fu mutata perciò la forma della Polizia in Roma: e siccome da Reggia era divenuta Consolare, ristretta appo di due soli; così da Consolare, nell'anno 301. passò in *Decemvirale*, al dire di *Livio* (d). Es-

sen-

(a) Tito Livio lib. 3. *Legem se promulgaturum, ut Quinqueviri creaentur, Legibus de Imperio Consulari scribendis, quod Populus in se Jus dederit, & Consules usuros: non ipsos libidinem ac licentiam suam pro lege habituros*.

(b) Tito Livio lib. 3. „ *Missi* LEGATI ATHENAS Sp. Postumius Al„ bus, A. Manlius, Ser. Sulpitius Camerinus; jussique inclytas Leges So„ lonis describere, & aliarum Græciæ Civitatum instituta, Mores, Juraque „ *noscere*.

(c) Gio: Eineccio Histor. Jur. Civil. Roman. parag. 24. „ *A quibusnam* „ verò Civitatibus petierent Leges? Athenas exprimit Livius lib. 3. cap. 13. „ Attamen & alias Græciæ Civitates addit. Contra, accita esse, quæ usquam „ egregia obsesvat Tacitus Annal. 11. 27. Quod ad Græcas Vrbes, quæ „ erant in Italia, idest ad MAGNÆ GRÆCIÆ Civitates, restringeré vi„ detur Dionysius Alicarnasso lib. 10. *pag.* 673.

(d) Livio loco cit. „ *Anno* trecentesimo altero quam condita Roma „ erat, iterum mutatur forma Civitatis ab Consulibus ad Decemviros, quem-

„ ad

fendosi trà i *Decemviri* annoverati li due Consoli, ed i trè Personaggi che erano andati in Grecia, per osservare, come si disse, i costumi di quei Popoli.

VI. Nel primo anno del loro governo questi Decemviri si forzarono di porre in ordine le bramate Leggi; registrandole in dieci Tavole, formate di Avorio, (o di bronzo come altri vogliono) in onore de' dieci che essi erano: scrivendo più Leggi in una stessa Tavola. Quali, proposte al Popolo, furono da questo con piacere ricevute. E perche si sparse voce di mancar a queste Leggi due altre Tavole, vi fu un gran concorso di Candidati, aspiranti al Decemvirato dell'anno vegnente; umiliandosi tutti alla Plebe, per essere scelti a tale impiego. Il Popolo confirmò soltanto *Appio Claudio* il Cieco nell'Uffizio (colui che fece la via Appia da Roma a Brindesi): gli altri furono di nuovo eletti, secondo raguaglia *Tito Livio* (a). E questi fecero in fatti l'altre due Tavole delle Leggi. Ma dispiacendoli di lasciare il Governo della Repubblica, incominciarono a maltrattar la Plebe: onde nacquero de sconcerti grandissimi in Roma, come siegue a scrivere *Tito Livio*. Perloche i Tribuni della Plebe ridussero un'altra volta, dopo due anni, in Consolare il Governo di Roma.

VII. Queste adunque furono le Leggi delle dodici Tavole, cotanto celebri presso i Romani, ed il primo seme della latina Giurisprudenza, secondo *Corrado Ritersuzio* (b). Elleno si trascrivono da *Tullio* (c), si rammentano da *Gianvincenzo Gravina* (d), e da *Valentino Forsieri* (e) si riducono sotto varj Titoli.

PA-

„ admodum ab Regibus ante ad Consules venerat, translato Imperio... Decemviri creati Ap. Cladius, T. Genucius, P. Sestius, Sp Veturius, C. Julius, M. Manlius, Ser. Sulpicius, P. Curatius, T. Romilius, Sp. Postumius Albus . . . . Decimo die Jus populo singuli reddebant. Eo die penes Præfectum Juris fasces duodecim erant, Collegis novem singuli accensi *apparebant*.

(a) Tito Livio loc. cit. *Creati cum C. Claudio M. Cornelius Maluginensis, M. Sergius, L. Minutius, Q. Fabius Vibulanus, Q. Petelius, T. Antonius Merenda, Caso Duillius, Sp. Oppius Cornicen, M. Rabulejus*.

(b) Corrado Ritersuzio in Prolegom. Legum duod. Tabul. cap. 6. „ *Tabulæ* duodecim Legum Romanarum appellationem acceperunt, non quod duodecim Leges essent, sed quod duodecim Tabulis conscriberentur. Æs enim, in quo Leges incidebantur, in tot Tabulas quot commodum erat secabantur . . . . Tandem Leges illas decem Tabulis æneis (quamvis eboreas fuisse velit Pomponius) comprehensas; tot enim ab initio fuerunt, prò numero videlicet Autorum, maxima exhibita solemnitate, *promulgarunt*.

(c) Tullio lib. de Legi bus.

(d) Gianvincenzo Gravina, de Origine Juris.

(e) Valentino Forsieri, Histor. Jur. Civil. Roman. lib. 1. cap. 12. *De Cultu Deorum*, de duplici Deorum genere, de Templis & Lucis, de Feriis, de Ostiis & Officiis Sacerdotum, de duobus Sacerdotum generibus,

„ de

PARAGRAFO SECONDO.

Del Pregio dell' Ebraiche Leggi rispetto alle Romane.

VIII. L' *Autore della Storia Civile* (a) decantando la bontà delle Leggi Romane, tanto si riscalda, che non solo le Greche stima di poco conto in paragone di quelle, ma hà parimente per vile la Polizia delle Leggi Ebraiche rispetto alle Romane; dicendo: „ *E qual* altra „ Gente possiamo noi quì in mezzo recare, la quale colla Romana potesse in „ ciò contendere? Non certamente l'Ebrea, la cui LEGAL DISCIPLINA „ ESSENDO STATA MOLTO SEMPLICE E VOLGARE, NON FU „ MAI AVUTA IN MOLTA RIPUTAZIONE. Non i Greci stessi (per „ tralasciar d'altre), presso de quali l'uffizio del Giureconsulto si ristringeva „ in cose pur troppo tenui *e basse* . . . . . Ma perche tutto questo può mettere in deriso la Legal disciplina degli Ebrei presso l'incauta Gioventù, non ostante che avesse avuto il sommo Dio per suo Autore, abbiamo stimato dirne di passaggio picciolissima cosa in sua lode.

IX. Tralasciamo intanto di ragionare quì delle Leggi Greche, perche non confacenti al nostro Istituto; ma non lasciamo di ricordare, che (in sentenza di *Alicarnasseo*, rammentato sopra nel *Numero* 4.) i Romani appresero le loro Leggi dalla nostra Magna Grecia, e perciò queste debbono stimarsi di maggior pregio, che le Romane: in quella guisa, che nelle Pitture gli Originali sono più stimati delle Copie. E però si prende la pena *Giacchino Parionio* di mostrare con tre intieri suoi Libri (trascritti dal *Gronovio* nel Tomo VI. delle sue Greche Antichità), che tutti i Magistrati Romani erano simili a quei di Grecia: differendo soltanto nel Nome. Ed *Antonio Tussio* (rapportato parimente dal *Gronovio* nel Tomo V.) dimostra, che tutte le Leggi Romane, tanto antiche quanto moderne, (così quelle delle dodici Tavole, come l' altre di *Costantino*, di

„ de Sacrilegio, Parricidio, & Incestu; de Injuriis aliisque delictis, de „ Furto, de Promulgatione Legum, de Privilegiis, de Singulis rebus agendis, „ de Jure Personarum, de Patria Potestate, de Tutoribus & Curatoribus, de „ suis & legitimis Hæredibus, de Successione Testamentaria & de Legatis, „ de Familia hercifcunda, de Judiciis, de in Jus vocando, de Dilationibus, „ de Emptione & Venditione, & de Usucapionibus; de Injuriis, aliisque „ Delictis, & de Furtis; de Magistratibus Militaribus, de Ædilibus, de „ Censoribus, de Prætoribus, de Consulibus, de Temporibus Magistratuum, „ de Dictatoris Officio, de Tribuno Plebis, de Senatu, de Suffragiis, de „ *Quæstoribus*.

(a) Pietro Giannone Tom. I. pag. 18.

di *Teodosio*, di *Valentiniano*, di *Arcadio*, di *Ulpiano*, e di varj altri Imperadori e Giureconsulti) siano state copiate dalle Greche, e ne fa una per una il confronto.

X. E per quello si appartiene alle Leggi Ebraiche, apparisce chiaramente il pregio di queste dalla stima che ne fecero *Ciro*, *Dario*, e *Serse* in Persia; *Alessandro* in Macedonia, *Antioco* e *Seleuco* in Asia, e *Tolomeo* in Egitto, come saggiamente addimostra *Giuseppe Ebreo* (*a*). Avendo *Vespasiano* Imperadore, presso lo stesso Autore (*b*), avuto in tanta stima queste Leggi, che le avea sempre presso di se.

XI. Si aggiunge a ciò il concetto che ne ebbero *Cornelio Tacito* (*c*) ancorche Scrittor Gentile, ed il rispetto con cui le trattarono anche gl'altri, al cantar di *Giovenale* (*d*). Loche maggiormente si chiarisce, dal riflettere, che le Leggi Greche furono prese dall' Ebraiche, come si disse nel Libro 6. del Tomo I. al *Numero* 48. del Capo 2., e le Romane dalle Greche; con che vengono a riconoscere la loro origine dalle Leggi Ebraiche. Mostrando non solo *Daniello Glassenio* (*e*), che tutti i Riti Sagri de Romani furono presi da quelli degli Ebrei (come ad uno ad uno ne fa il confronto), ma anche *Licinio Ruffino* presso *Marquardo Frejero* (*f*), e *Gotofredo* (*g*), facendo il confronto delle Leggi Romane coll' Ebraiche, le trova in tutto uniformi tra loro. Loche anche si rapporta dallo stesso *Pietro Giannone* (*h*), col dire: *De medemi ancora si servì l' Autore delle Collazioni delle Leggi Mosaiche colle Romane; che, secondo Frejero, e Gotofredo, fiorì nel Secolo sesto, prima però di Giustiniano*.

XII. E per non travagliar molto chi legge, con apportar nuovi argomenti in vantaggio della Polizia Legale degli Ebrei al confronto delle Leg-

(a) Giuseppe Ebreo lib. 14. Antiq. Judaic. cap. 17.

(b) Lo stesso cap. 24. *In Templo Pacis reposuit quæ Judæorum fuerant Instrumenta, his se magnificè ferens; Legem verò eorum, & Penetralium Vela purpurea, in Palatio condita servari præcepit*.

(c) Cornelio Tacito lib. 5. Annal. „ *Moyses*, quò sibi impostèrum Gentem firmaret, novos Ritus, contrariosque cæteris mortalibus indidit. Profana illi omnia quæ nobis Sacra: rursum concessa apud illos quæ nobis injusta. Hi Ritus quomodocumque inducti, antiquitate *defenduntur*.

(d) Giovenale Satyra 6. de Judæis:
Romanas autem soliti contemnere Leges,
Judaicum ediscunt, & servant, & metuunt Jus,
Tradidit arcano quodcumque Volumine Moses.
Non monstrare vias . . . .

(e) Daniello Glassenio: *Demonstratio, qua probatur, Gentium Theologiam (ceu Tenebras) Deos, sagrificia & alia, ex fonte scripturæ (ceu a Luce) Originem traxisse*.

(f) Marquardo Frejero lib. 1. Parerg. cap. 9.

(g) Gotofredo Prologom. ad Cod. Theod. cap. 3.

(h) Pietro Giannone lib. 1. cap. 9.

Leggi Romane: quali per altro si possono in parte osservare appò di *Agostino Calmet* (*a*), diciamo solo, che la Polizia Legale degli Ebrei ebbe lo stesso Dio per suo Autore, come egli l'affermò presso *Malachia* Profeta (*b*), e l'insegnano comunemente i Padri e le Scuole, con *Sant' Ireneo* (*c*) ed *Origene* (*d*). E comeche *Romolo*, *Numa*, i *Decemviri*, e gli altri Legislatori Romani non possono paregiarsi al sommo nostro Dio, al favellar di *Giobbe* (*e*), perciò fa duopo conchiudere, che la Polizia Legale degli Ebrei assai di lunga si lascia indietro la Polizia Legale de Romani.

CAPITOLO QUARTO.

Della Milizia degli Antichi.

I. ANcorche fusse stata maisempre la *Milizia* un' Arte prattiçata nel Mondo, e siano stati molti i Scrittori che ne hanno parlato (tra quali *Vegezio* fra gli antichi, *Giusto Lipsio* fra mezzani, *Salmasio* fra moderni, e sovra tutti il Pentateuco degli Ebrei, donde l'altre Nazioni l'appresero, al dimostrare di *Agostino Calmet* (*f*)), nientedimeno non tralasceremo di dirne quì qualche cosa: almeno per ispiegare quei termini che nella Storia antica in materia Militare a tutti cogniti non sono: dividendo a tal effetto in varj Paragrafi il presente Capitolo.

PARAGRAFO PRIMO.

Della scelta de Soldati.

II. PRia di spiegarsi il modo col quale faceasi la *scelta de Soldati* anticamente, che *Delectus Militum* si chiamava, debbe qui presupporsi, che, almeno presso i Romani, non si ammettevano Servi, e Gen-

(a) Agostino Calmet, Prologom. in Exodum.

(b) Malachia 4. verf. 4. *Mementote Legis Moysi servi mei, quam mandavi ei in Horeb ad omnem Israel, Præcepta, & Judicia.*

(c) Sant' Ireneo lib. 2. cap. 7. *Rectissimè scimus quia Scripturæ perfectæ sunt: quippe a vero Deo, & ejus Spiritu dictatæ.*

(d) Origene lib. 1. contra Celsum: *Primus earum Legum lator fuit Deus, hujus Mundi Conditor, qui eas Moysi tradidit.*

(e) Giobbe cap. 30. verf. 4 *Ecce Deus excelsus in fortitudine sua, ET NULLUS EI SIMILIS IN LEGISLATORIBUS.*

(f) Agostino Calmet ad Librum Esther, Diss. de re Militari veterum Hebræorum.

Gente vile alla Milizia: e soltanto dopo la rotta di Canne i Romani furono astretti a supplire la mancanza di Soldati con questa sorta di persone, al dir di *Livio* (a) e di *Valerio Massimo* (b), che così parla: „ *E antico*, „ sommamente laudabile quel rispetto e considerazione, che ebbe allora „ il Popolo Romano: il quale, perche i Capitani non fossero necessitati „ ascrivere nella Milizia persone povere, e che pagavano per testa; non „ ricusavano esporsi a tutte le fatiche, disaggi, e pericoli della Guerra, „ perche in Roma erano molto a sospetto queste tali persone, che non avevan altre rendite che le loro braccia; e però non eran loro messe in „ mano le armi *publiche*.

III. Anche i Sanniti osservarono in parte questa usanza di scegliere per la Guerra i Giovani più nobili della Nazione, siccome ne diedero le pruove, presso il *Paduano*, (c) nella Guerra che ebbero con Romani sotto Aquilonia: alloracne armarono sedici mila Nobili, e li vestirono pomposamente. I quali, per la proprietà dell' Abito, furon detti la *Legione Linteata*.

IV. La *scelta* poi de Soldati si facea in tre modi. Il primo chiamavasi *Evocazione*: allorache i Consoli, gli Imperadori, ed i Capitani, per qualche pericolo della Repubblica, uscendo armati in Campagna, dir soleano: *Qui vult Rempublicam salvam, me sequatur*. E quei che in tal caso andavano in Guerra, non *Militi*, ma prò *Milite evocati* dir si soleano, al favellare di *Servio* (d). Il secondo diceasi *Tumultuazione*: ed era allora, quando per un improviso assalto, o cose somiglievoli, i Capi del Governo militare chiamavano con fretta i loro Cittadini, e li faceano prendere l'Armi; senza però astringerli al Giuramento, e obbligarli di militare in appresso: e questi Soldati si chiamavano *Tumultuarj*, come si legge presso *Virgilio* (e). Il terzo modo di questa raccolta faceasi con isceglìere la Gioventù che dovea prendere l'Armi per la Repubblica, e combattere dove e quando abbisognasse: con giuramento di non abbandonare la *Mili-*

(a) Tito Livio lib. 22. „ *Aliam* formam novi Delectus, inopia Liberorum, necessitas dedit: octo millia juvenum validorum ex servitijs, prius „ scitantes singulos, vellent ne militare, empta publicè, *armaverunt*.

(b) Valerio Massimo lib. 2. cap. 1.

(c) Tito Livio lib. 10. „ *Sacrificio* peracto, Imperator acciri jubet Nobilissimum quemque, genere, factisque . . . . Primoribus Samnitium „ ea detestatione obstrictis, decem nominatis ab Imperatore, eis edictum, „ ut vir virum legerent, donec sexdecim millium numero confecissent. Ea „ Legio *Linteata*, (ab integumento consepta quo Sacrata Nobilitas erat) „ appellata est. His Arma insignia data, & cristatæ Galeæ, ut inter cæteros *eminerent*.

(d) Servo in lib. 9. Æneid. *Non milites, sed pro Milite erant*, & EVOCATI *dicebantur*.

(e) Virgilio lib. 7. Æneid.

. . . . *Simul omne tumultu*
Conjurat trepido Latium . . . . .

lizia Sacrata, al dire del medesimo *Mantuano* (*a*).

V. Noi però, lasciando la prima e la seconda scelta de Soldati, favelleremo quì soltanto della terza: in cui si obbligavano con giuramento i nuovi Soldati a combattere fino all' ultimo sangue per la Patria, siccome de Greci l'afferma *Licurgo* (*b*), con rapportarne la formola *Polluce* (*c*): e de Romani lo asserisce *Tito Livio* (*d*), il quale (*e*) anche ci dice, che i Sanniti faceano lo stesso.

VI. La scelta poi de Soldati presso i *Lacedemonj* (da cui dipendevano i Tarentini, gli Eracleoti, ed altri Popoli nostrali), non vi era bisogno che si facesse; peroche al semplice comando degli Efori, tutti indifferentemente s' incaminavano alla Guerra, siccome *Senofonte* (*f*) asserisce. Soltanto riguardo alla Cavalleria gli Efori destinavano trè Ufficiali per farne la scelta, al soggiungere del medesimo (*g*). Era delitto capitale presso quei Popoli il perdere lo scudo in Guerra (*h*): e vestivano tutti di rosso, accioc-

(a) Lo stesso lib. 2. Æneidum.
Fas mihi Grajorum Sacrata resolvere Jura.

(b) Licurgo Orat. contra Liocratem: „ *Vobis* est Jusjurandum, quod „ jurant omnes Cives, posteaquam in Lexiarchicas tabulas relati, & Ephe- „ bi facti sunt: se neque Arma dedecoraturos, neque Ordinem deserturos, „ sed Patriam defensuros, melioremque traditnros.

(c) Polluce . . . . . „ *Non* dedecorabo Arma, nec deseram Patro- „ num, si in eum incidero. Pugnabo pro Sacris & Publicis, & solus, & „ cum multis; & Patriam haud deteriorem traham; & navigabo adversùs „ quamcumque Terram accepero. Et Legibus quæ extant, & quas Populus „ jusserit, prudenter obediam: & si quis Leges tollere voluerit, non per- „ mittam. Sacra patria colam. Testes sint Dii Agraulcus, Enyalius, Mars, „ Jupiter.

(d) Tito Livio lib. 22. *Milites tunc, quod nunquam antea factum erat, jurejurando à Tribunis Militum adacti, jussu Consulum conventuros, neque injussu abituros.*

(e) Lo stesso lib. 10. „ *Admovebatur* Altaribus Miles: dein jurare co- „ gebatur, diro quidem Carmine, in execrationem capitis, familiæ, & sti- „ pitis composito: nisi isset in Prælium, quo Imperatores duxissent; si „ aùt ipse ex Acie fugisset, aùt si quem fugientem vidisset, non extem- „ plò *occidisset*.

(f) Senofonte pag. 685. *Jubentibus Ephoris, ad Militiam proficiscebantur Equites, Pedites, aliique, qui Commeatui, & Operibus incumbebant.*

(g) Lo stesso pag. 679. *Ephori tres ex strenuioribus constituebant, quos appellabant Hippagrejas, idest, Equitum Collectores. Ex illis tribus, singuli centum colligebant viros, causamque proferebant, cur illum antea ponerent.*

(h) Lo stesso pag. 686. *Lacedemonii, rubro vestiti colore ad Bellum procedebant, aneis instructi Clypeis. Qui amisso Clypeo ex Bello rediret, capitali plectebatur pœna.*

che il sangue delle ferite non si vedesse, al dire di *Suida* (*a*).

VII. In *Atene*, e negli altri Paesi Greci (d'onde in buona parte si popolarono i Luoghi della nostra Magna Grecia) si facea la scelta de Soldati a somiglianza degli Ebrei: cioè, siccome gl'Israeliti dall'anno ventesimo andavano in Guerra, secondo il prescritto de *Numeri* (*b*); così ancora praticavasi presso gli Ateniesi, al dire del *Monfaucon* (*c*). Ancorche per li due primi anni questi avessero dovuto stare di presidio nelle Fortezze; e nel ventesimo anno uscivano in Campagna.

VIII. Appo i *Romani*, i Soldati si assoldavano di diecessette anni, al dire di *Tito Livio* (*d*); e fino alli quarantasei dovevano esercitare il mestiere dell'Armi, secondo il lodato *Monfaucon* (*e*): dopo diche erano giubilati. Avendo ciascun Soldato di Fanteria in questo mentre dovuto fare quindici Campagne, e dieci quei di Cavalleria; senza i quali non potevano passare agli Uffizj pubblici della Patria, di Questore, di Edile, di Censore, di Tribuno, di Pretore, di Senatore, di Console.

IX. Per far poi questa scelta vi volea poco: peroche essendo le Città divise in Tribu, in Curie, ed in Centurie (come dicemmo nel Tomo I. al Capo 2. del Libro 6.), e cadauno Cittadino in qualcheduna di queste Tribu, Curie, e Centurie dovea essere ascritto; quando faceansi i Lustri ed i Censi quinquennali, ogni Padre di Famiglia era tenuto di rivelare, sotto pena di confiscazione e servitù, tanto la sua Roba, quanto i suoi Figliuoli, cogli anni, e col nome che aveano: e da queste Note subito si sapea quanti anni avea ciascuno, e quanti Giovani vi erano in Città, capaci per la Guerra, al soggiungere del *Monfaucon* (*f*).

X. Nel tempo prefisso di farsi le Riclute, i Tribuni Militari chiamavano per nome tutti i Giovani di ciascuna Tribu; e chi non compariva, incor-

(a) Suida . . . . . *Ideo Lacedemonii rubro induebantur Vestimento, ne vulneratorum sanguis in vestibus appareret.*

(b) Numeri cap. 1. ver. 2. *Locutus est Dominus ad Moysen dicens: tolle summam universæ Congregationis Filiorum Israel per Cognationes, & Domos suas, & Nomina singulorum, quidquid sexus est masculini à* VIGESIMO ANNO *& supra, omnium Virorum fortium ex Israel, & numerabis eos per Turmas suas.*

(c) Bernardo da Monfaucon Tom. IV. Part. I. lib. 2. cap. 2. *Athenienses eos omnes ad Militiam adlegebant, qui* VIGESIMUM ASCENSI ESSENT ANNORUM. *Annorum etiam octodecim Juvenes ad Bellum assumebantur. At hi, Urbi tantum, & Agri præsidiis custodiendis deputabantur.*

(d) Tito Livio lib. 22. *Delectu edicto, Juvenes Annis XVII. scribunt.*

(e) Monfaucon loc. cit. *Apud Romanos, in delectu, Viri à* DECIMOSEPTIMO *ætatis anno ad quadragesimum sextum conscribebantur. Provectiores aut eo non deligebantur nisi urgente casu, aut deficiente milite.*

(f) Monfaucon loc. cit. *Omnia Nomina in Tabulis ab ortu descripta erant, itidemque defunctorum, ut nullus se subducere posset.*

correva la pena di essere venduto perpetuamente per servo, come ragua-gliossi nel *Numero* 9. del Capo 2.. E *Polibio* (*a*) vuole, che sotto pena della vita ciò si facesse. Il che praticavasi ancora appò de Sanniti, per quei che non comparivano in tempo, al dire di *Tito Livio* (*b*).

XI. Presso i Romani poi, perche la loro Città era divisa in Tribu, e quattro Legioni di Soldati da essi si formavano; quattro de' Tribuni Militari, assisi in quattro luoghi separati in Campidoglio o in Campo Marzo, facevano uscire le Tribu a sorte, per non esservi invidia trà loro: e de Giovani di ciascuna Tribu se ne sceglievano quattro per volta: de quali il Tribuno più vecchio se ne prendeva uno per la sua Legione: e lo stesso faceano di-poi gli altri Tribuni. Indi si prendeano altri quattro Giovani, ed il secondo Tribuno si sceglieva il primo di essi: poi gli altri di mano in mano faceano lo stesso. Laonde in questa guisa venivano ad essere le Legioni tutte uguali di numero e di persone, come alla lunga lo spiega il *Nieupoort* (*c*).

XII. Ogni persona, nobile o plebea che fusse, dovea andare in Guerra, ogniqualvolta avea le *qualità* della Milizia: le quali secondo *Tullio* (*d*) altre non erano, senonche, *ut primus Miles bono fiat Nomine*: vale a dire secondo *Pompeo Festo* (*e*), che egli dovea essere di tre qualità, *Valerio*, *Salvio*, *Statonio*: cioè *valido* di corpo, e senza difetti; di *Salute* ottima, e non infermiccio; e di *Forze* robuste, e non gracile di complessione. Essendo perciò esclusi dalla Milizia i Vecchi, i Sacerdoti, i Magistrati, gli Emeriti (che aveano già servito per il loro tempo prefisso), e quei che erano difettosi.

XIII. Quando poi abbisognava dividere in più Corpi l'Esercito, i Consoli (come anche quei che sovrastavano al comando nelle Truppe) soleano scegliere da tutti i Soldati alcune Coorti di Militari, alti sei piedi, che, a somiglianza de' *Granatieri* di oggidì, mettevano nelle prime file, al dire di *Vegezio* (*f*). Essendo stato solito ancora di invitarvisi talvolta i Soldati emeriti e veterani, allorche uscivano in qualche pericolosa Campagna: e questi

(a) Polibio lib. 6. cap. 17. *Quando Consules erant conspecturi Milites Romanos, omnes ætatis militaris se sistere oportebat, Capitisque pœna inducta iis, qui vel occulti manebant, vel præsentes non responderent vocati.*

(b) Tito Livio lib. 10. *Delectu per omne Samnium habito, nova Lege, ut qui Juniorum non convenisset ad Imperatorium Edictum, quique injussu abiisset, Caput Jovi Sacratum esset.*

(c) Nieupoort sect. 5. cap. 2. part. 2.

(d) Tullio de divinatione lib. 1. cap. 45.

(e) Pompeo Festo V. Lacus Lucrinus: „ *Omnes*, boni Nominis gratia „ in Delectu, Censuve primi nominabantur, VALERIUS, SALVIUS, STA„ TONIUS. Primum nomen à valendo, secundum à salute, tertium à stabi„ litate, sive firmitate petitum *erat*.

(f) Vegezio lib. 1. cap. 5. *Pro primis Legionum Cohortibus, viri deligebantur, quorum statura sex Pedum esset, aut saltem quinque Pedum, uecumque Pollicum.*

volentieri ci andavano, ed erano con somma stima trattati, e posti nel novero de Centurioni: portando una *Vite* in mano per loro Insegna, e senza essere tenuti agli Uffizj servili degli altri Soldati, secondo il *Nieupoort* (a).

XIV. Il porre poi in ordine la *Cavalleria* era più facile di quel che si fusse della Fanteria: conciosiache componendosi quella di Cavallieri ascritti nelle Tavole Censorie, dove erano notate ancora le loro Rendite; erano ben conti nella Repubblica, ed ambivano essi medesimi questo impiego, accioccche poi, finite le dieci Campagne, passassero dall'Ordine Equestre all'Ordine Senatorio: lasciando dall'ora in poi di chiamarsi Cavallieri, e chiamandosi Senatori. Erano i Cavalli della Repubblica Romana mille ducento, divisi in quattro Ale, di trecento ogn'una, le quali si accoppiavano alle quattro Legioni di Fanti, come spiegheremo meglio nel Paragrafo seguente. Dandosi a cadauno di questi il Cavallo dal Pubblico, ed il bisognevole per mantenerlo: e quando lo trattavano male, i Censori li ponevano nell'ordine de' Pedoni, come dicemmo nel *Numero* 11. del Capo 1. E questi appunto erano i *Cavalli della Repubblica*, al dire di *Livio* (b) e di altri Autori. Vi erano però di que' Cavallieri, che a proprie spese, come *Volontarj*, nudrivano i loro Cavalli, al soggiungere del medesimo Autore (c).

XV. Oltra i Soldati della Repubblica, vi erano i *Soldati Sociali* delle Colonie, de Municipj, e delle Città Federate, che erano mandati colà in caso di bisogno: i quali erano talora in maggior numero de Romani, almeno riguardo alla Cavalleria, come dice il *Nieupoort* (d). Onde siccome i Romani erano da ventiquattro in venticinque mila, divisi in quattro Legioni, ogn'una di seimila in circa, come vedremo nel Paragrafo seguente, così i Sociali facevano perlomeno un altrotanto. E comeche molti di questi non aveano Cavallieri per montare la Cavalleria; per supplirli, fattasi la scelta della

(a) Nieupoort loc. cit. part. 3. „ *Evocati* milites, erant Veterani, qui ex„ pletis suis stipendiis, in gratiam Ducum, sponte Militiam sumebant; & val„ de honorati erant, atque ab operibus militaribus immunes. Imo Vitem „ etiam gestabant, & pro Centurionibus (quorum Insigne erat Vitis) „ *erant*.

(b) Tito Livio lib. 1. *Ita Servius Tullius, pedestri Exercitu ornato, distributoque, Equitum ex Primoribus Civitatis XII. scripsit centurias . . . Ad Equos emendos dena millia aeris ex Publico data: & quibus Equos alerent, viduae attributae, quae bina millia aeris in annos singulos penderent*.

(c) Lo stesso lib. 4. *Repente quibus Census equester erat Equi publici non erant assignati: consilio prius inter se habito, Senatum adeunt; factaque dicendi potestate, Equis se suis facta stipendia promittunt*.

(d) Nieupoort loc. cit. parag. 2. *Sociorum Peditum numerus Romanos saepe aequabat, aut aliquando superabat: Equitum duplo major erat*.

della Fanteria come sopra, si prendevano i più benestanti del Paese per tal impiego, al dire del *Monfaucon* (a).

PARAGRAFO SECONDO.

Degli Ordini diversi nella loro Milizia.

XVI. Dopo di avere osservato il modo di arrollare i Soldati, fa duopo dividerli ne suoi *Ordini*, giusta la costumanza antica. Loche puote intendersi in quattro maniere: cioè, quanto al modo di incominciare e proseguire il combattimento, quanto alla disposizione nelle Legioni, quanto alla Gerarchia degli Ufficiali che li governavano, e quanto alla maniera con cui si schieravano in Battaglia: di che favellaremo brevemente in questo Paragrafo.

XVII. Rispetto al PRIMO ORDINE, è degno sapersi, che la Fanteria divideasi in quattro schiere, in *Veliti*, in *Astati*, in *Prencipi*, ed in *Triarj*: ancorche *Livio* (b), lasciando i Veliti, li tre altri seguenti enumeri solamente (intendendo per Triarj quei del terzo Ordine, i quali per altro nome si chiamavano *Pilarj*, e *Scutati*, dall' *Usbergo*, che adopravano) E ciò perche i *Veliti* non attaccavano propriamente Baruffa, ma erano Giovani che uscivano a disfidare e stuzzicare il Nimico, secondo il *Nieupoort* (c), saltando, fuggendo, girando: loche da essi *Veli*-*ta*-

(a) Monfaucon loc. cit. cap. 3. „ *In Equites* deligebantur ii, qui pinguiore fortuna essent. Ex iis verò eligebantur, qui probitatis fama gauderent. „ Ab aliis Equitibus distinguebantur qui *Equum publicum* habebant: sic vocatum, quod à Republica daretur. Qui Equum hujusmodi non habebant, „ Equo suo deficiente, inter Pedites pugnare poterant. Secus verò ii, qui „ Equum publicum habebant: nam hi quotannis Pecuniæ summam accipiebant, qua Equum emerent, *alerentque*.

(b) Nieupoort loc. cit. *Velites fuerunt ex junioribus, & pauperibus: quia hac Militia parum honorata, & parum etiam tuta erat*.

(c) Tito Livio lib. 8. *Postremò* in plures ORDINES instruebantur. „ Prima Acie *Hastati* erant . . . . Hæc prima frons in Acie florem Juvenum pubescentium ad Militiam habebat. Robustior inde ætas, „ quibus *Principibus* est nomen. Hos sequebantur *Scutati* omnes, insignibus maximè Armis . . . . . Ubi his Ordinibus Exercitus instructus esset, Hastati omnium primi Pugnam inibant. Si Hastati profligare „ Hostem non possent, pede presso, eos retrocedentes in intervalla Ordinum Principes sequebantur. Tum Principum pugna erat. Hastati sequebantur. Si apud Principes quoque haud satis prosperè esset pugnatum, a „ prima Acie sensim ad Triarios referebantur. Inde REM AD TRIARIOS „ REDIJSSE, cum laboratur, Proverbio increbuit. Triarii consurgentes, „ ubi in intervalla Ordinum suorum Principes & Hastatos recepissent; ex-
„ tem-

tazione chiamavasi. Attacata poi la Zuffa, combattevano in primo luogo gli Astati (Giovani principianti nella Milizia), i quali adopravano le Picche, ferrate alla punta, secondo *Marco Varrone* (a). Quando poi questi muovevano in dietro il piede, entravano i *Prencipi* in Campo, Soldati animosi ed agguerriti. E se questi anche voltavano le spalle, subintravano subito i *Triarj*, Soldati veterani, e più esperti nel mestiere dell'Armi: e perche adopravano i Dardi, perciò erano chiamati *Pilarj*.

XVIII. La Cavalleria era divisa in *Celeri*, ed in *Catafratti*. I primi erano i Cavalli Leggieri, agili e speditі al moto ed alla corsa, per assalire ed inseguire il Nimico, secondo *Pompejo Festo* (b). I secondi erano i Cavalli coverti con lamine di Acciajo (su de quali cavalcavano Soldati coverti di Corazze e di Giacchi di Ferro), al dire di *Servio* (c). E questi Cavalli, ancorche tardi nel moto, ed incapaci ad inseguire l'Oste fuggitiva; pure erano a proposito per resistere e vincere: perche non avean luogo scoverto in cui ricevessero ferite. In questi ultimi Soldati si richiedeva una robustezza più che ordinaria, sì per muovere il braccio coverto di acciajo, sì anche per salire così carichi di armature a cavallo: perche allora non vi erano le staffe, come dicevamo nel Libro passato al *Numero* 21. del Capo 6.

XIX. Per quanto si appartiene all'ORDINE DELLE PARTI nelle quali i Soldati eran divisi, debbe sapersi, che la Fanteria divideasi in *Manipoli*, in *Coorti*, ed in *Legioni*. Non si sa però di certo di quanti Soldati era composto il Manipolo, di quanti la Coorte, e di quanti la Legione. Sappiamo solo, che la Legione si dividea in dieci Coorti, e ciascuna Coorte costava di cinquanta Manipoli. Ma la Legione ebbe diverse mutazioni: volendola *Vegezio* (d) di sei mila Soldati; *Isichio* (e) di seimila seicento sessantasei; e *Livio* (f), ora di cinquemila, ora (g) di cinquemila

„ templò, compressis Ordinibus, velut claudebant vias; unoque continenti „ Agmine, jam nulla spe post relicta, in Hostem incedebant. Id erat Hosti „ formidilosissimum, cùm velùt victos insecuti, novam repente Aciem „ exurgentem, auctam numero *cernebant*.

(a) Marco Varrone lib. 5. Ling. Latin. *Hastati Milites dicebantur, qui primi Hastis pugnabant*.

(b) Pompejo Festo V. Celeres: *Celeres Antiqui dixerunt, quos nunc Equites dicimus*.

(c) Servio in lib. 11. Æneid. *Cataphracti Equi & ipsi ferro muniti sunt, & Equites similiter munitos habent*.

(d) Vegezio lib. 2. cap. 2. *Romani Legiones habebant, in quibus singulis* SENA MILLIA *militare consueverant*.

(e) Isichio . . . . *Legio est multitudo Armatorum* SEX MILLIUM SEXCENTORUM SEXAGINTA SEX.

(f) Tito Livio lib. 8. *Scribebantur autem quatuor ferè Legiones* QUINIS MILLIBUS PEDITUM, *Equitibus in singulas Legiones trecenis*.

(g) Lo stesso lib. 7. *Romana Acies unius prope Formæ fuit, & hominum, & armorum genere, duæ Legiones Romanæ, & duæ Sociorum & Latini no-*

la quaranta, ed ora (a) di seimila e ducento Pedoni: senza i trecento Cavalli. E rapporta egli altrove (b), che appò de Sanniti la Legione giugneva talvolta a sedicimila Combattenti: e quindi, dalla variazione della Legione si variavano le Coorti, ed i Manipoli. Per ordinario però il Manipolo era composto di dieci Soldati, che abitavano in uno stesso Padiglione, al soggiungnere di *Vegezio* (c): così detto perche in quei tempi vi si portava un Manipolo di Fieno per Bandiera, come si chiarirà più innanzi, discorrendo dell'Insegne militari. Quando il Manipolo era di dieci Soldati, la Coorte era di cinquecento Combattenti, perche venia ad essere di cinquanta Manipoli: e la Legione in quel caso era di cinquemila, perche costava di dieci Coorti. Quando poi crescevano di numero le Legioni, a proporzione si aumentavano le Coorti, ed i Manipoli.

XX. Perche la Legione era divisa in Veliti, in Astati, in Prencipi, ed in Pilarj; codesti tutti (a riserva de Veliti) si suddivideano in trenta Centurie, dieci di Astati, dieci di Prencipi, e dieci di Pilarj: e ciascuna di esse avea il suo *Centurione*. E perche questi erano dieci per ogni Ordine, erano distinti nel modo che siegue. I dieci Centurioni degli Astati, diceansi *il Primo Astato*, *il Secondo Astato*, *il Terzo Astato*: e così ancora gli altri Centurioni de Prencipi, e de Pilarj, secondo *Paolo Manuzio* (d). Portavano essi in mano una *Vite*, al cantare di *Giovenale* (e): e teneva ciascuno di loro due Soldati a sua disposizione, chiamati *Succenturioni*, ed *Accensi*.

XXI. An-

nominis erant: QUINA MILLIA ET QUADRAGENOS SINGULÆ HABEBANT.

(a) Lo stesso lib 29. *Supplevitque ita Scipio eas Legiones, ut singulæ* SENA MILLIA ET DUCENTOS PEDITES, *trecentos haberent Equites*.

(b) Lo stesso lib. 10. *Primoribus Samnitium, decem nominatis ab Imperatore, eis edictum, ut vir virum legerent, donec* SEXDECIM MILLIUM *numerum confecissent. Ea* LEGIO LINTEATA *appellata est*.

(c) Vegezio loc. cit. *Manipulum vocari Contubernium* DECEM TANTUMMODO *Militum, sub uno Tentorio degentium, quod conjunctis manibus dimicabant*.

(d) Paolo Manuzio V. Legio: „ *In* quavis Legione erant, Ætas prima „ *Triariorum*, altera *Principum*, tertia *Hastatorum*, ultima *Velitum*: quæ „ (Velitibus exceptis) dividebantur singulæ in decem Centurias: singulis „ autem Centuriis primarii Centuriones præerant: eæque in Triariis ita ap„ pellabantur, *Primum Pilum*, *Secundum Pilum*, & deinceps usque ad de„ cimum Pilum. In Principibus, *Primus Princeps*, *Secundus Princeps*, usque „ ad decimum. In Hastatis, primus Hastatus, secundus Hastatus, item usque „ ad decimum. Velites vero in has triginta Centurias, pro rata parte *di„ stribuebantur*.

(e) Giovenale Satyr. 8.

Nodosam post hæc frangebat vertice Vitem:
Si lentus pigra munisset Castra dolabra.

XXI. Anche i Soldati di Cavalleria erano divisi in *Decurie*, in *Turme*, ed in *Ale*. La Decuria era composta di dieci, secondo il *Columella* (*a*): la Turma costava di tre Decurie, cioè di trenta Cavalli; e l'Ala si componeva di dieci Turme per ciascuna Legione: vale a dire di trecento Cavalli. Quei che sovrastavano alle Decurie, chiamavansi *Decurioni*. Que' che presiedevano a tutta l'Ala, ed a tutte le Turme, diceansi *Tribuni Militari*, secondo il *Nieupoort* (*b*): ed erano tre, chiamati, *primo Tribuno*, *secondo Tribuno*, *terzo Tribuno*. E quando nella Fanteria vi era il *Dittatore* (di cui fu detto nel *Numero* 14. del Capo 2.), la Cavalleria tutta veniva comandata dal Maestro de Soldati, al dire di *Marco Varrone* (*c*). Avendo aggiunto i Sanniti a mille Fanti cento Cavalli, secondo *Strabone* (*d*).

XXII. Il TERZO ORDINE nella Milizia era quello degli Uffiziali, che la comandavano. Nella quale (intendo dire della Fanteria, essendosi favellato poco fa degli Uffiziali della Cavalleria) vi erano i *Centurioni*, come si disse, che *Duces Ordinum* vengono chiamati da *Dionigio Alicarnasseo* (*e*): e tra questi il *Primipilo* era il più degno, come Capo della Legione, al dire di *Vegezio* (*f*). Sovra i Centurioni vi erano i *Tribuni Militari*, i quali in tutta la Legione aveano l'Autorità Consolare.

XXIII. Nelle Legioni Sociali (le quali nel restante erano uniformi alle Romane), invece de Tribuni vi erano al comando i Prefetti delle proprie Nazioni, i quali erano scelti da i Consoli, al dire del *Nieupoort* (*g*); e si fa di loro sovente commemorazione presso *Livio* (*h*): spezialmente del Prefetto de Lucani, e del Prefetto de Peligni (*i*).

XXIV. Il Sovrano Comandante di tutte le Legioni chiamavasi appo i Ro-

(a) Columella . . . . *Classes etiam, non majores quam denum hominum faciundæ, quas Decurias appellaverunt antiqui*.

(b) Nieupoort loc. cit. *Cuique Turmæ equestri præerant tres, quorum, qui primus electus erat, toti Turmæ imperabat: eoque absente, sequens. Et hi quoque totidem sibi assumebant*.

(c) Marco Varrone lib. 5. Ling. Lat. *Magister Equitum dicebatur, cui summa potestas esset in Equites, & Accensos: addebaturque semper Dictatori*.

(d) Strabone lib. 5. *Quippe qui pedestris Exercitus octuaginta millia, & Equites octo millia aliquando Domo emiserunt*.

(e) Dionigio Alicarnasseo lib. 4.

(f) Vegezio lib. 2. cap. 2. *Primipilus* 400. *Milites ducebat in prima Acie, eratque Caput Legionis*.

(g) Nieupoort sect. 5. cap. 2. Par. 2. „ *Socii* regebantur à Præfectis
„ suis: qui, securitatis Romani Populi gratia, à Consulibus constituebantur: & eodem numero erant, ac eodem jure in suos utebantur, quo Tri-
„ buni in *Cives*.

(h) Livio lib. 22. *Paullus M. Statilium* PRÆFECTUM *cum turma Lucanorum exploratum misit*.

(i) Lo stesso lib. 25. *Proximè portæ hostium erat Cohors Pilignа, cujus* PRÆFECTUS *Vibius*. . . .

Romani *Imperadore* secondo *Tullio* (a): ancorche un tal nome non si potesse propriamente usare, se non si era pria dato saggio del proprio valore. Servendosi perlopiù di quello di *Console*, più generico, e che anche si stendea fuori della Milizia. Ebbero anche i Sanniti il loro *Imperadore* per Sovrano Comandante, al dire di *Tito Livio* (b).

XXV. Oltre agl' Imperadori, o sieno Generali Comandanti (i quali alle volte erano Consoli, ed alle volte *Dittatori*, come dicemmo nel *Numero* 14 del Capo 1.), vi erano anche i *Legati* nell' Esercito, i quali servivano di regolamento a' Consoli, per la loro esperienza nell'Arte militare, siccome di *Fabio Massimo* riguardo al Console suo figliuolo rapporta *Tito Livio* (c): con cui oprò in modo col suo consiglio; che questi trionfò de Sanniti, quando prima era stato da medesimi soverchiato.

XXVI. Il QUARTO ORDINE, o sia il modo di squadronare gli Eserciti, non è propriamente della presente ispezione: essendo stato il tutto dal giudizio e valore de Comandanti; come pure dalle circostanze del tempo e del luogo. Solo possiamo quì asserir di certo, che nell' atto della Battaglia soleano alle volte combattere ad una ad una le Legioni; talora a due a due; e molte volte tutte insieme: sempre però osservando l' ordine sovradetto, di uscire i *Veliti* in primo luogo, indi gli *Astati*, poi i *Prencipi*, ed in ultimo luogo i *Triarj*. Regolandosi secondo il bisogno la Cavalleria, la quale serviva di Ale alle Legioni.

XXVII. Quello peròche di particolare possiamo notare su questo punto, si è, che essendo composto ogni Esercito Consolare di quattro Legioni, due Romane, e due Ausiliarie (che erano le Milizie nostrali, vale a dire, i Soldati Latini, Campani, Piligni, Irpini, Lucani, Marsi, Frentani, e simili), sempre di un modo postavasi: cioè, le due Legioni Romane stavano nel mezzo, e le due Sociali a loro fianchi, alquanto vantaggiate: componendo una meza Luna, o una testa di Bue: nella quale le Legioni Romane servivano di fronte, e le ausiliarie di Corna; e perciò queste chiamavansi il *Corno destro*, e'l *Corno sinistro*, secondo *Ambrogio Calepino* (d):

(a) Tullio in Antonium: *Demus Imperium Cæsari, sine quo res militaris administrari, Exercitus tueri, Bellum geri non potest.*

(b) Tito Livio lib. 9. *Samnites eo anno Imperatorem C. Pontium, Herennii filium, habuerunt.*

(c) Tito Livio lib. 11. „ Cùm Fabius Gurges Consul malè adversùs „ Samnites pugnasset, & Senatus de removendo eo ab Exercitu ageret; Fa„ bius Maximus Pater deprecatus hanc sibi ignominiam, eò maximè Sena„ tum movit, quod iturum SE LEGATUM FILIO pollicitus est. Atque „ ejus consiliis & opera Filius Consul adjutus; cæsis Samnitibus, trium„ phavit; C. Pontium Imperatorem Samnitium, ductum in triumpho, „ securi *percussit*.

(d) Ambrogio Calepino V. Cornua: *Cornua dicuntur Aciei partes ab utroque latere prominentes. In Exercitu enim est dextrum & sinistrum Cornu; & quod inter utrumque est, dicitur media Acies.*

come appunto praticavano i Greci, e gli Ebrei, secondo la Sagra Scrittura (*a*).

PARAGRAFO TERZO.

Dell' Armi difensive ed offensive degli Antichi.

XXVIII. LE armi, che adopravano gli Antichi, erano di due sorti; *Difensive*, colle quali si riparavano da i colpi nimici; ed *Offensive*, con cui ferivansi gli Avversarj. Dell' une e dell' altre parleremo quì brevemente.

XXIX. Le ARMI DIFENSIVE adunque, tanto per la Fanteria che per la *Cavalleria*, erano quattro, il *Cimiero*, lo *Scudo*, la *Stivaletta*, e la *Corazza*, al rapporto di *Livio* (*b*): e queste sul principio, erano di *Bronzo*, all'affermare del medesimo, ed al cantare di *Lucrezio* (*c*).

XXX. Il *Cimiero* era di due sorti, o di Pelle, e *Galea* chiamavasi; o di Metallo, e diceasi *Casside*, secondo il *Nieupoort* (*d*): il primo era per i Soldati di Fanteria, e 'l secondo per quei di Cavalleria. I Sanniti adopravano le *Pennacchiere* sopra de Cimieri, per comparire più maestosi, all' asserire del *Paduano* (*e*).

XXXI. Intorno a i *Scudi*, saper si debbe, che questi erano di varie sorti: alcuni erano tondi e piccioli, che *Parme* si diceano, e servivano propriamente per i Veliti, secondo il *Nieupoort* (*f*): ancorche *Ambrogio Calepi-*

(a) 1. Machabæorum 9. vers. 12. *Bacchides autem erat in dextero Cornu: & proximavit Legio ex duabus partibus . . . . Et qui in sinistro Cornu erant, viderunt, quod contritum est dexterum Cornu.*

(b) Tito Livio lib. 1. *Arma bis imperata, Galea, Clypeus, Ocrea, Lorica: omnia ex ære.*

(c) Lucrezio lib. 4.

Arma antiqua manus, ungues, dentesque fuere.

. . . .

Posterius Ferri vis est, Ærisque reperta.
Et prior Æris erat, quam Ferri cognitus usus:
Inde minutatim processit ferreus ensis.

(d) Nieupoort, sect. 5. cap. 3. paragr. 2. *Muniti erant Galea, sive Galero è Pelle: quæ distinguenda est à Casside. Hæc enim erat ex Metallo.*

(e) Tito Livio lib. 9. „ *Præter* cæteros Belli apparatus, ut Acies sua „ fulgeret novis Armorum Insignibus, fecerunt . . . . . GALEÆ „ CRISTATÆ, quæ speciem magnitudini corporum *adderent*.

(f) Nieupoort loc. cit. *Muniti Velites erant Parma sesquipedali, e ligno, corio superaddito.*

pino (a) li voglia per tutta la Fanteria. Altri erano lunghi, che cuoprivano tutta la persona, e si chiamavano *Scudi*, secondo *Virgilio* (b): coverti d'Oro e d'Argento presso i Sanniti, al dir di *Livio* (c). Altri erano grandi e fondi, e *Clipei* si appellarono, come soggiunge il *Nieupoort* (d): degli uni, e degli altri si servirono i Romani, per testimonianza del *Paduano* (e).

XXXII. La *Stivaletta* adopravasi nella Gamba sinistra da Pedoni (i Cavallieri l'aveano in tutte due), siccome de Sanniti afferma *Tito Livio* (f). E questo perche nel porsi in pianta in atto di ferire, avanzavano la Gamba sinistra, colla quale cuoprivano la destr: tenendo altresì nella mano sinistra lo scudo, e nella destra la Lancia. E ciò perchè il caminare con due stivalette era d'impedimento alla Fanteria, al dir di *Plinio* (g); spezialmente quando erano di Metallo. Essendosi poi introdotte le *Caligbe*, che erano scarpe fino alla meza gamba.

XXXIII. La *Corazza* per ultimo (*Lorica* presso *Virgilio* (h), e *Torace* (i) anche chiamata), serviva per cuoprire il petto a Cavallieri, li quali non poteano oprare lo Scudo, perche con una mano regeano il Cavallo, e con un altra maneggiavano la spada. Era la Corazza alle volte di Maglie, ed alle volte di Lammette di ferro, che poi si foleano dorare o inargentare, al dire di *Nieupoort* (k). Talvolta era anche di Cuojo, secondo il *Calepino* (l).

Eee 2 XXXIV.

(a) Ambrogio Calepino V. Parma: *Parma breve scutum, & rotundum, quo Pedites utebantur: dictum, quod è medio in omnes partes esset par, ut inquit Varro.*

(b) Virgilio lib. 8. Æneid.
. . . . . . *Scutis protecti corpore longis.*

(c) Tito Livio lib. 9. *Duo Exercitus erant; scuta alterius auro, alterius argento cælarunt.*

(d) Nieupoort loc. cit. *Hastatorum & reliquorum Peditum erat scutum: quod distinguendum est à Clypeo; hic enim rotundus, illud oblongum fuit.*

(e) Tito Livio lib. 7. *Clypeis antea Romani usi sunt, deinde scuta prò Clypeis fecere.*

(f) Tito Livio lib. 9. *Et sinistram Crus ocrea tectum.*

(g) Plinio lib. 19. cap. 5. *Ad reliquos usus laboriosè evellitur, ocreatis Cruribus.*

(h) Virgilio lib. 3. Æneid.
LORICAM consertam hamis, auroque trilicem.

(i) Lo stesso lib. 10.
. . . . . *THORACA simul cum pectore rupit.*

(k) Nieupoort loc. cit. „ *Cives ex prima Classe induti erant Lorica.*
„ Ea autem facta erat ex squamis, aut laminis ferreis, quæ planè honestiorum erat, & toti Corpori maximè apta. Plerique verò prò Lorica habebant dumtaxat Pectorale, sive Laminam æream, duodecim digitos latam.
„ Hæc autem, Scutum, Galea, Lorica: auro & argento ornata, & variis
„ figuris cælata *fuerunt.*

(l) Ambrogio Calepino V. Lorica: „ *Lorica* est munimentum Corporis,
„ qua-

XXXIV. Venendo alle ARMI OFFENSIVE, queste erano il *Telo*, l'*Asta*, e la *Spada*, secondo *Tito Livio* (*a*). Intendendosi sotto nome di *Telo* ogni sorte di stromento di Legno colla punta di ferro, che colla mano, o con l'Arco si lanciava, al dire di *Festo Pompeo* (*b*). Furono chiamati, alle volte *Teli* presso *Ovidio* (*c*) alle volte *Spicoli* al dire di *Virgilio* (*d*); e talora *Jacoli* secondo *Cicerone* (*e*).

XXXV. Differiva il Telo dal Dardo (che presso de Romani *Pilo* similmente diceasi); perche il Dardo era un poco più lungo del Telo, con asta più grossa, e con Ferro triangolare, secondo *Vegezio* (*f*): e si lanciava a mano, e non già coll'Arco come i Teli: ed era l'Armatura de Triarj, che erano Soldati più esperti nella Milizia, chiamati *Pili* da *Virgilio* (*g*).

XXXVI. L'*Asta* poi (niente occorrendoci dire intorno alla *Spada*, commune a Cavalieri e Fanti, per essere già nota ad ogn'uno) era in modo di Picca, o di Lancia, col ferro alla punta, ma più lunga e più grossa del Dardo e del Telo, secondo *Ambrogio Calepino* (*h*): ed era per i Fanti Astati.

XXXVII. Oltre dell'Asta vi erano anche le Frombe, con le quali si scagliavano i Sassi, al dire di *Livio* (*i*). E perche nell'Isole Baleari i Scagliatori di questi Sassi erano assai celebri, al dire di *Virgilio* (*k*), perciò *Frombole Baleari* si chiamavano. (Benche dagli Ebrei, e da Greci furono maneggiate molto più prima, come costa dalla Storia de Maccabei) (*l*).

PA-

„ quale in Imperatorum antiquis statuis videtur . . . . dicta autem „ putatur Lorica, à Loro. Nam antiquitus, teste Varrone, Pectoralia ex „ crudo Corio fiebant.

(a) Tito Livio lib. 1. *Tela in Hostem, Hastaque, & Gladius*.

(b) Festo Pompeo V. Telum: *Tela propriè dici videntur ea, quæ missilia sunt*.

(c) Ovidio lib. 7. Metamorph.

TELORUM custos Arcum quoque læva tenebat.

(d) Virgilio lib. 10. Æneid.

SPICULA converso fugientia dirigat arcu.

(e) Cicer. 4. Fin. *Si Annibal ad portas venisset, murumque jaculo trajecisset*.

(f) Vegezio lib. 4. cap. 16. *Hujus hastile est pedum quinque & semissis, & Ferrum trigonali figura, novem unciarum*.

(g) Virgilio lib. 1. Georg.

Exesa invenient scabra rubigine Pila.

(h) Ambrogio Calepino V. Hasta: *Hasta est Instrumentum illud ex Ligno terete, cuspite præferrata, quæ Milites in bello utebantur*.

(i) Livio lib. 1. *Quinta Classis aucta, Centuriæ triginta factæ; Fundas, Lapidesque missiles hi secum gerebant*.

(k) Virgilio lib. 1. Georg.

Stupea torquentem Balearis verbera Fundæ.

(l) 1. Machabæorum 9. vers. 11. *Et divisi sunt Equites in duas partes, & FUNDIBULARII, & Sagittarii præibant Exercitum*.

PARAGRAFO QUARTO.

Delle Machine Militari.

XXXVIII. ALle Arme de Soldati possono aggiugnersi le *Machine Militari*: come erano le *Torri*, le *Vigne*, le *Crati*, i *Plutei*, gli *Arieti*, le *Falci*, le *Testuggini*, le *Baliste*, le *Catapulte*, ed altre consimili. Non aveano i Romani e gli altri Popoli nostrali gli *Elefanti*, i quali poneano in confusione la Cavalleria nimica, ed in isbaraglio la Fanteria. Nè tampoco erano in uso i *Carri Falcati*, i quali faceano strage negl'Eserciti: peroche tirati da Cavalli indomiti e feroci, con alcune Falci lunghissime nell' Asso e nel Giogo, col loro moto irregolare ferivano e tagliavano tutto ciò che le lì facea d' innanzi, al cantare di *Lucrezio* (*a*).

XXXIX. Le *Torri*, erano Machine di legno assai alte, che avvicinavansi alle mura delle Fortezze per via di ruote; sù cui salendo i Soldati, faceano, che da quella parte non si potessero gli assediati affacciare: ed intanto i Soldati assalitori faceano le scalate. E perche gittandovi il fuoco dalle Mura potevano incendiarsi, si cuoprivano di Cuoi duri, o di altra materia che non potesse bruciarsi, al dire di *Vegezio* (*b*).

XL. Le *Vigne*, le *Crati*, ed i *Plutei*, erano Machine di legno a somiglianza di Gabioni, coverte ancor di Cuojo, per non essere incenerite: le quali colle ruote si avvicinavano alle mura delle Fortezze, con di dentro i Soldati che doveano far la scalata, senza essere offesi da dardi, da sassi, o da acque bollente nell' avvicinarsi alle Muraglie. Fa memoria di queste Machine *Tito Livio* (*c*) allorche descrive l'Assedio, che fece in Calvi il Console *M. Valerio Corvo*; com'anche *Giulio Cesare* (*d*) nel raguagliare il suo Com-

(a) Lucrezio lib. 5. Natural.
Falciferos, memorant, Currus abscindere membra
Sæpe, ita de subito promista cæde cadentes,
Ut tremere in terra videatur ab artibus id, quod
Decidit abscissum . . . . .

(b) Vegezio lib. 4. cap. 17. „ *Turres* dicuntur Machinamenta ad ædificiorum speciem, tabulis, tabulatisque compacta. Et ne tamen opus hostili concremetur incendio; diligentissime ex crudis coriis, vel centonibus „ communitur. Quibus prò modo latitudinis additur *altitudo*.

(c) Tito Livio lib 8. „ *Corvus* ad Cales profectus, mœnia ipsa oppugnare est aggressus. Et militum quidem is erat ardor, ut jam inde cùm „ scalis ad muros succedere vellent . . . . Corvus AGGEREM, ET „ VINEAS EGIT, TURREMQUE muro *admovit*.

(d) Cesare lib. 2. Commentar: „ *Cæsar* alias deinceps pari magnitudine „ Ra-

Combattimento con *Pompeo* nella Città di Brindisi. *Vegezio* (*a*) descrive anche la figura *de Plutei*.

XLI. Oltra le Machine anzidette per difendersi nell'espugnazione delle Fortezze; vi erano le *Testuggini* rammentate da *Cesare*, per diroccare le Muraglie delle Città. E sebbene quando i Soldati avicinavansi alle muraglie di qualche Forte, ed erano uno vicino all'altro, collo Scudo curvo sul capo, per non essere percossi da merli, si chiamasse *Testudine*, secondo il *Nieupoort* (*b*); ciò non ostante, qui sotto tal nome intendiamo quella Casa di tavole (coverta ancor essa da Cuoi), dentro della quale eranvi la *Falce* e l'*Ariete* per atterrare le Muraglie, senza essere offesi dalla parte superiore coloro che li muovevano. Era la *Falce* una Trave assai lunga, con un Uncino di ferro alla punta ben grosso; il quale pendente da una fune, usciva dalla Testuggine, e sollevandosi in aria; nel calare e nell'allargarsi, si rampicava al muro: e poi tirato con forza da dietro, portava seco un pezzo di quello. E tornando a fare lo stesso per più volte, si apriva tratto tratto la Breccia. L'*Ariete* poi era la stessa Trave, non colla Falce, ma con una Testa di Montone, con due Corna di ferro alla punta: la quale uscendo a dirittura dalla Testuggine, urtava con impeto alla Muraglia: e cozzando con veemenza più fiate alla medesima, la facea cadere a pezzi, giusta la descrizione di *Ambrogio Calepino* (*c*). (Stromento inventato da Cartaginesi, e poi da Romani adoperato contro la loro Città) al dire di *Tertulliano* (*d*).

XLII.

„ Rates jungebat. A fronte & ab utroque latere CRATIBUS & Pluteis
„ protegebat. In quarta quoque earum, TURREM binorum Tabulatorum
„ excipiebat.

(a) Vegezio loc. cit. „ *Pluteus*, Machina ad expugnandos muros, ad
„ similitudinem Cassidis. Contexitur è vimine, & coriis protegitur: ternis-
„ que rotulis, (quarum una in medio, duæ in capitibus apponuntur) in
„ quacumque parte volueris admovetur. Hos Obsidentes muris admovent,
„ applicantque: sub iisque latitantes; sagittis, aliisque missilibus defenso-
„ res de propugnaculis exturbant, ut interim scalis ascendendi præstetur oc-
„ casio.

(b) Nieupoort sect. 5. cap. 3. part. 3. *Testudo, cujus usus etiam fuit in Præliis, cum, Scutis supra caput elatis, & arctissimè junctis; muro succedebant*.

(c) Ambrogio Calepino V. Testudo „ *Testudo*, Machina bellica, tabulato
„ contecta & duro corio, ut difficiliter possit exuri. Hæc intus habebat
„ Trabem funibus suspensam: quæ si unico præmuniretur ferro, *Falx* di-
„ cebatur, eo quod incurvata esset: eum in usum, ut lapides è muro evel-
„ leret. Si verò ferro bifurco caput haberet munitum, *Aries* dicebatur, si-
„ ve quod Arietis in morem retrorsum cederet, ut majori cùm impetu
„ feriret; sive quod geminis Cornibus capitis Arietis similitudinem referret.
„ *Testudo* autem dicebatur, quod modò caput exereret, modò subduceret,
„ vivæ Testudinis ritu.

(d) Tertulliano lib. de Pallio cap. 2. „ *Arietem* nemini unquam adhuc
„ libratum: Carthago, studiis expertissima belli, prima omnium armasse,
„ in

XLII. Le *Baliste*, e le *Catapulte* erano Machine a guisa d'Archi tesi da fortissimi Nervi, per ..are in aria sassi e materie infocate, facendole cadere sovra i Nimici, al cantare di *Lucano* (*a*), ed all'asserire di *Nieupoort* (*b*).

PARAGRAFO QUINTO.

Dell' Insegne, Strumenti, e Campo Militare.

XLIII. I Soldati aveano le loro Insegne, che SEGNI MILITARI si chiamavano, al favellare di *Livio* (*c*). Furono queste sul principio alcuni Mazzi di Fieno, sospesi in una Pertica, secondo *Ovidio* (*d*). Poi furon mutate in un Legno a traverso, conficcato sopra un Asta, in cui si innalzava una mano, e al disotto vi erano alcune Palle, colle figure di varj Animali, di Dei, e d' Imperadori. Indi *Cajo Mario* inventò l' Aquile Imperiali, al dire di *Plinio* (*e*). Aveano i Soldati a cavallo i loro *Vessilli* (somiglianti a quei di oggidì) col Nome dell' Imperadore a lettere d' Oro, per testimonianza del *Nieupoort* (*f*).

XLIV.

„ in oscellum penduli impetus; commentata vim Tormenti ex bile Pecoris, capite vindicantis. Cùm tamen ultimarentur tempora Patriæ, & Aries jam Romanus in muros quondam suos auderet, stupuere illicò Carthaginenses, ut novum & extremum *ingenium*.

(a) Lucano lib. 2.
Tortaque per tenebras validis Ballistæ lacertis,
Multifidas jaculata Faces . . . .

(b) Nieupoort loc. cit. *Catapultarum & Balistarum vis maxima consistebat in Nervis; illæ jacula grandiora, Balistæ saxa ingentia, faces ardentes, aliaque mittebant: licet postea has voces confuderint.*

(c) Tito Livio lib. 3. *In eo prælio supra quadraginta hominum millia cæsa, quingenta septem* SIGNA MILITARIA *capta.*

(d) Ovidio lib. 3. Fastorum.
Pertica suspensos portabat longa Maniplos.

(e) Plinio lib. 10. cap. 10. *Romanis enim Legionibus Cajus Marius in secundo suo Consulatu Aquilam propriè dicavit. Erant & antea Lupi, Minotauri, Equi, Aprique.*

(f) Nieupoort sect. 5. cap. 4. par. 2. „ *Signa*, quæ in suis quæque Manipulis erant disposita, olim nihil aliud fuerunt, quam Manipulus Feni, unde Manipulo nomen. Postea usi sint Ligneolo transverso, hastæ affixo, supra quod ordinariò Manus figura eminebat; eique Orbiculi quidam erant subjecti, in quibus imagines Deorum, & postea etiam Principum conspiciebantur . . . . . Equites habebant Vexilla, sive Fla-

„ mu-

XLIV. Queste insegne non si facevano portare, se non da Uomini di somma virtù militare, che erano chiamati *Signiferi*. Vi era pena di vita a chi le perdeva; onde con somma attenzione venivano custodite da altri Soldati, detti *Antesignani*. E però i Comandanti allevolte le gittavano contro i Campi nimici, acciò, per non perderle, si fossero con valore ivi cacciati; siccome *Tito Livio* (*a*) ne rapporta il fatto nelle vicinanze di Benevento, allorche fu combattuto contro l'Esercito Cartaginese.

XLV. Aveano ancora gli antichi Soldati i loro STRUMENTI, tanto di Fiato (come le *Trombe*, le *Buccine*, il *Lituo*, ed il *Corno*); quanto da Mano, che erano i *Timpani*; e tutti unitamente faceano il *Classico*, che era il segno della Battaglia, come sovra di *Virgilio* (*b*) afferma *Servio* (*c*) nelle sue note: facendo menzione della *Tromba* lo stesso *Mantuano* (*d*), e della *Buccina* il *Solmonese* (*e*). Vuole *Ambrogio Calepino* (*f*), che la Buccina fusse un Corno ritorto, e la Tromba fusse di Ottone: e vi era anche il *Lituo*, che era una Tromba dritta, e di voce sottile, per testimonianza di *Pompejo Festo* (*g*).

XLVI. Venendo poi al CAMPO MILITARE, debbe sapersi in primo luogo, che i Romani aveano in costume di formarlo anche se per una sera vi si dovessero acquartierare: sì per non essere assaliti di nottetempo da

Ni-

„ mulas, ferè hodiernis nostrorum Equitum similes, quibus Nomen Imperatoris aureis litteris erat *intextum*.

(a) Tito Livio lib. 25. „ *Proxima* portæ hostium erat Cohors Peligna: „ cujus Præfectus Vibius exactum Vexillum trans Vallum hostium trajecit. „ Exercitus inde sequitur & Cohortem, si ejus Vexilli hostes potiti essent, „ Princeps ipse per Fossam, Vallumque in Castra erupit. Jamque intra „ Vallum Peligni pugnabant cùm altera parte; Valerio Flacco Tribuno „ Militum exprobante Romanis ignaviam, qui Socijs captorum Castrorum „ concederent decus; T. Pedanius Princeps, primus Centurio, cùm signifero signum ademisset, *jam hoc signum & hic Centurio*, inquit, „ *intra Vallum hostium erit: sequantur, qui jam capi signum ab hostibus prohibituri sunt*.

(b) Virgilio lib. 7. Æneid.

. . . . *Classica namque sonant*.

(c) Servio ibidem: *Classicum dicimus & ipsum sonum, & Tubam*.

(d) Virgilio lib. 2. Æneid.

Exoritur clamorque virum, clangorque Tubarum.

(e) Ovidio . . .

. . . . *Cava Buccina sumitur illi*.

(f) Ambrogio Calepino V. Buccina: *Buccina propriè est Cornu recurvum, quod Tubæ modo inflatur. Ita dictum a bucca . . . . Buccinam a Tubis nonnulli sic distingunt, quod illa ex recurvis animalium Cornibus Tubæ ex ære, argentoque confici soleant, ad animos militum, & equorum inflammandos*.

(g) Pompejo Festo V. Lituus: *Lituus, Buccinæ genus incurvum, gracilem edens vocem, quo in Bello utuntur; quò qui canit, Liticen dicitur*.

Nimici, ed altresì per avere ricovero in caso che fussero disfatti in qualche Giornata Campale. Era codesto Campo ben fortificato e ben guardato: largo un miglio e mezzo in quadro, colle sue Palizzate, con i Fossi, e con quattro Porte: ed in tempo d' Inverno l' aveano talvolta di fabbrica, per maggior commodo de Cavalli, secondo asserisce il *Nieupoort* (a), e *Giusto Lipsio*, che ne fa la Pianta.

XLVII. Avea il Campo d' ogn'intorno il *Vallo*, che era una Palizzata di legni acuti, da tre in quattro piedi alti, come ricavasi da *Virgilio* (b). E però dovea portare ciascun Soldato nella sua marcia due o tre di questi Pali; ed in caso di bisogno vi si accomodavano l'Aste, al dir di *Livio* (c). Intorno al Vallo si alzavano gli *Aggeri*, che erano una spezie di Muro, composto di Sassi o di Terra, secondo il lodato *Mantuano* (d): ed innanzi a quelli si tirava una *Fossa* all'asserir *Tullio* (e), alta per ordinario nove piedi, e larga dodici, che non potea saltarsi, e che rendea assai più sicuro il Vallo.

XLVIII. Dentro questo Campo, fornito di Porte e di Guardie (ad usanza degli Ebrei) (f) si acquartieravano i Soldati, distanti però duecento piedi dal Vallo; acciocche venendo assaliti da Nemici nelle Linee, avessero luogo di difendersi senza essere da Padiglioni impediti. Era poi il Campo diviso in due Quartieri, con una Via lunga e larga nel mezzo, che incominciava dalla Porta Orientale, e giva a terminare nella Occidentale. L' Uffizialità acquartieravasi nella parte superiore verso l' Occidente, e 'l restante della Milizia vicino all'Oriente, incontro al Nimico. Stavano i Veliti vicino alla Porta, indi gli Astati, poi i Prencipi, ed in ultimo i Triarj: tutti

(a) Nieupoort sect. 5. cap. 4. parag. 1. „ *Disciplinæ* Militaris sedes fue„ runt CASTRA, sine quibus nullam noctem agebant Exercitus Romani. „ Nec unquam ferè Prælium committebant; nisi antea Castra, quò recep„ ptus esset victis, munivissent. Ea apud Romanos semper uniformia fue„ runt, & quadrata: sed aliquando æstiva, aliquando hiberna. Rursùs erant „ vel in unam tantum noctem; & tùm dicebantur *Mansiones*; vel in plures; „ quæ *Stativa* appellabantur. Hiberna Castra accuratiùs omnibus rebus erant „ instructa; unde *ædificare Hiberna* dicitur apud *Livium*.

(b) Virgilio lib. 1. Georg.
. . . . *Exacuunt alii Vallos*.

(c) Livio lib. 6. „ *Inde* ex Vallo, prope alterum Vallum, Hastis prese „ objectis, fecerunt: & ita modica altitudo Valli erat, ut & locum supe„ riorem ad pugnandum suis præberet, & propter longitudinem Hastarum, „ subjectum haberent hostem.

(d) Virgilio lib. 10. Æneid.
Quin intra portas, atque ipsis prælia miscent
Aggeribus murorum . . . .

(e) Tullio ad Atticum lib. 4. Epist. 5. *Populi Romani Exercitus Gn. Pompejum Fossa & Vallo septum tenet*.

(f) 1. Machab. 12. vers. 28. *Præcepit Jonathas suis vigilare, & posuit Custodes per circuitum Castrorum*.

tutti a dieci a dieci in un Padiglione, secondo *Vegezio* (a): col passaggio libero tra un Padiglione e l'altro. I quali erano di Pelli leggierissime, appoggiate su certe Canne, al dire di *Ircio* (b). La Cavalleria poi era situata dall'uno e dall'altro fianco della Fanteria, in proporzionata distanza.

XLIX. Nella parte superiore del Campo, vicino alla Porta Occidentale, era l'Alloggio per i Cavalli, e per i Soldati Ausiliarj che servivano di guardia a Consoli da quella parte: essendo ancora a fianco de Consoli i Legati, i Tribuni, i Questori, ed i Prefetti sociali. E tra essi e le Legioni Romane vi era il *Pretorio*, in cui riponevansi le Bandiere, la Cassa Militare, il Bagaglio, ed altro, come meglio lo spiega il *Nieupoort* (c), che lo descrive per un luogo Sacrosanto.

PARAGRAFO SESTO.

Del Cibo, dello Stipendio, della disciplina, e degli Esercizj Militari.

L. FU mai sempre parco il CIBO de gl'antichi Soldati: consistendo sul principio in quattro soli moggi di Grano, che si davano ogni Mese a cadauno di essi: il doppio a Centurioni, e triplicato a Cavallieri, oltra l'Orzo per i Cavalli. Dipoi vi fu aggiunto il *Sale*, la Carne salata di Porco, ed il Cascio, che *Cibo Militare* chiamavasi. Se li davà pure l'*Aceto* framischiato coll'*Acqua*, e diceasi *Posca*, come leggiamo nella Vita di *Adriano* Imperadore (d). E perciò i Soldati sul Calvario diedero l'Aceto a Cristo per bere, perche questa era la loro ordinaria bevanda, che seco portavano; come il *Nieupoort* (e) lo spiega alla lunga: e riguardo

(a) Vegezio lib. 2. cap. 2. *Manipulus erat Contubernium decem tantummodo Militum, sub uno Tentorio degentium*.

(b) Ircio de Bello Africano: *Reliqui, ex vestimentis Tentoriolis factis, ex Arundinibus, Corijs intextis, permanebant*.

(c) Nieupoort loc. cit. ,, *Erat* celeberrimus, & sacratissimus Locus Castrorum. Ibi enim a Tribunis jus dicebatur; ibi Aræ, Numina, Imagines ,, Principum, & præcipua Legionum Signa stabant. Ibi jurabatur, & supplicia peragebantur: ibique etiam, tanquam loco sancto, pecunia a militibus ,, deposita custodiebatur. Castrorum Consularium ambitus erat circiter milliarij unius cùm dimidio. Hæc omnia Opera ab ipsis militibus struebantur, sub cura & inspectione *Tribunorum*.

(d) Sparziano in Vita Adrian. Imper. cap. 10. *Cibis Castrensibus in propatulo libenter utebatur: hoc est, Larido, Caseo, & Posca*.

(e) Nieupoort sect. 5. cap. 4. par. 10.

do alla *Posca* l' afferma *Ambrogio Calepino* (a).

LI. Rispetto poi allo **STIPENDIO MILITARE**, è anche da sapersi, che anticamente i Soldati militavano a loro spese: poi nell' Anno 347. di Roma il Senato ordinò, che se li dasse lo stipendio, al dire di *Livio* (b): quale da principio fu di quattro Assi il giorno: indi *Giulio Cesare* lo raddoppiò, ed *Augusto* lo ridusse a dieci, e molto più si accrebbe in tempo di *Domiziano*, come asserisce il *Nieupoort* (c).

LII. I Soldati *Sociali* però, a riserva del Grano e dell'Orzo che seco portare non poteano dalle loro respettive Patrie (Colonie, o Municipj, o Città Federate che fossero), militavano a spese delle loro Communità: ed aveano i proprj Questori che li somministravano tutto il bisognevole. E perciò le Colonie, che negarono di dare il dovuto soccorso alla Repubblica per mancanza di stipendio, al dir di *Livio* (d); finita la Guerra Cartaginese, fu loro imposto di dare doppio il numero de Soldati, colli dovuti stipendj, al soggiungere del medesimo Autore (e).

LIII. La **DISCIPLINA MILITARE** anche era rigorosissima e quanto a *Piaceri* che a' Soldati si proibivano, e quanto a *Castighi* che loro si davano. Quanto al primo, erano loro interdette le Donne, perche snervavano di forza i Soldati, al dire di *Quintiliano* (f). E però fu conceduto per grazia a *Marzia* moglie di *Catone Uticenze* di poter seguire il marito nel Campo, come abbiam da *Lucano* (g); e come *Properzio* (h) asserisce di un'altra Donzella

Fff 2 che

(a) Ambrogio Calepino V. Posca: *Posca, potio ex Aqua Acetique mixtura temperata*.

(b) Tito Livio lib. 4. *Decrevit Senatus, ut stipendium Miles de publico acciperet, cùm ante id tempus de suo quisque functus eo munere esset*.

(c) Nieupoort loc cit.

(d) Tito Livio lib. 27. *Nihil moti Legati, neque se quod domum renunciarent habere dixerant, nec Senatum suum quid novi consulerent: ubi nec Miles qui legeretur, nec pecunia QUÆ DARETUR IN STIPENDIUM, esset*.

(e) Lo stesso lib. 29. „ *Iis* imperarunt, quantum quæque earum Colo- „ niarum militum plurimum dedisset Populo Romano, ex quo hostes in „ Italia essent, duplicatum ejus summæ numerum Peditum daret, & Equites cen- „ tenos vicenos . . . . Stipendium præterea iis Coloniis millia æris, „ asses singulos imperari exigique *quotannis*.

(f) Quintiliano . . . . *Meretrices ab Exercitu submoverunt, intrare nostra Castra Feminis non licet*.

(g). Lucano lib. 2.

Da mihi Castra sequi, cur tuta in pace relinquar?
Et sit civili propior Cornelia bello.
Hæ flexere virum voces: & tempora quanquam
Sint aliena thoris, tam fato in bella vocante.

(h) Properzio lib. 4. Eleg.

Romanis utinam patuissent Castra puellis.
Essem militiæ sarcina parva tuæ.

che volle seguire il suo Amante. Era loro proibito parimente comprar *Vivande*, ed aver *Servi* per semplice commodo, come riferisce *Valerio Massimo* (a) con queste parole. „ *Lo diede* a conoscere Metello, allorquando fu „ mandato in Africa contro a Giugurta . . . . Perche oltre all'avere „ cacciato di Campo tutti i Ragazzi e Saccomanni . . . comandò anco„ ra, che non si portassero a vendere Cibi cotti. Et che nel marciare l'Eser„ cito ancora, nessuno Soldato si menasse dietro Cavalli, o Servitori, ac„ ciocche fussero costretti a portare Armi, & tutto ciò, che di bisogno avea„ no da *se loro*. E di *Scipione* racconta l'*Epitomatore di Livio* (b), che „ obbligava i Soldati a portare il Grano per trenta giorni sù le spalle, e sette Pali per fare il Vallo, oltra le Armi, che non si contavano per peso nel Soldato.

LIV. Quanto poi a i *Castighi* che a Soldati si davano; questi erano di due maniere, o per colpe leggiere, o per delitti capitali. Per le prime, le pene erano il darsi a i poltroni Orzo per Grano; il togliersi lo stipendio a chi non era presente alla rivista; il far dormire fuori del Vallo, timidi; il vestire con abito da Donna gli effeminati; il calare dall'Ordine superiore all'inferiore gli infingardi: cioè da i Triari a i Principi, da i Principi agl'Astati, dagli Astati a i Veliti, e dalla Cavalleria alla Fanteria. Ne delitti maggiori, come di furto, di diserzione, di perdita d'Armi, o di dormire in tempo di fare la Sentinella; il castigo era mortale, o con la fustigazione, o con la lapidazione, o con la dicapitazione, come spiega alla lunga il Nieupoort (c).

LV. Anche gli ESERCIZJ MILITARI (da quali secondo *Vegezio* (d) gli Eserciti trassero il loro Nome) erano molti. Conciosiache, pria di andare in Guerra, la Gioventù, e spezialmente l'Equestre, apprendea ne Ginnasj e nelle Terme la scherma, il gestire, e portar l'Armi: il guidare il Cavallo, e tutta la militare disciplina. Andando poi in Guerra, oltra le Armi, il Grano (talvolta per trenta giorni), ed i Pali per il Vallo, come si disse sopra nel *Numero* 42., doveano portare una Pala, una Sporta, una Zappa, ed una Accetta, per formare il Campo: come ancora una Falce ed una Correggia per foraggiare, una Pila ed una Catena per prepararsi il mangiare, secondo il *Nieupoort* (e).

LVI. Giu-

(a) Valerio Massimo lib. 2. cap. 1.

(b) Lucio Floro lib. 57. „ *Scipio* Africanus Numantiam obsedit: & „ corruptum licentia, luxuriaque Exercitum, ad severissimam Militiæ disci„ plinam revocavit. Omnia enim deliciarum instrumenta recidit, duo millia „ Scortorum è Castris ejecit, Militem quotidie in opere habuit, & triginta „ dierum frumentum, ac septenos Vallos ferre *coegit*.

(c) Nieupoort sect. 3. cap. 5. par. 23.

(d) Vegezio lib. 2. cap. 1. *Numerus Militum exercitatur, unde & reipsa atque opere Exercitus nomen accepit*.

(e) Nieupoort loc. cit. paragr. 5. *Utensilia militum erant Serta, Corbis, Rutrum, Securis ad muniendum: Falx & Lorum ad pabulandum; Catena & Olla ad cibum coquendum*.

LVI. Giunti al Luogo destinato, e scelto da *Metatori* (nome de' Tribuni che aveano la cura di formare il Campo) il Sito, in cui si doveano acquartierare le Legioni; cominciavano tutti, a riserva de Centurioni, a fortificare le Linee, ed a fare la Sentinella alle Porte, vicino a Padiglioni de Consoli, ed in altri luoghi designati: mangiando all' impiedi quando aveano l'Inimico a fronte. Se si dovea combattere; il Console da sovra un Poggiolo facea la Concione, esortando i Soldati a vigorosamente portarsi nel cimento: e ciascuno si facea il suo Testamento alla militare, cioè, in presenza di qualche Uffiziale della Legione. Finita poi la Battaglia, doveano portare i feriti ne Quartieri, e bruciare i morti, o sotterrarli in Campagna. E quando doveano sloggiare, coglievano i Padiglioni, ed affasciavano i Valli, che i *Caloni* (così eran chiamati quelli che guidavano li Carriaggio) accomodavano sopra i Giumenti, non essendovi allora l'uso de' Carri. Nel marciare, sfilava in primo luogo la Legione sociale, che era stata alla custodia del Console, con quest'ordine. Prima la Cavalleria, indi i Veliti, poi gli Astati, appresso i Prencipi, e in ultimo i Triarj. In secondo luogo marciavano le due Legioni Romane collo stesso ordine: e finalmente la seconda Legione sociale, seguita dall'Ala della sua Cavalleria: avendo sempre in mezzo gli Uffiziali ed il Bagaglio. Se poi nel viaggio si dovea incontrare il Nimico: si caminava con *Ordine densato*: cioè, prima i Coloni cogli impedimenti, indi i Veliti, poi gli Astati, appresso i Prencipi, ed in ultimo luogo i Triarj di tutte le Legioni, con innanzi la Cavalleria, ed a capo delle Coorti i suoi Uffiziali.

LVII. Ne Quartieri d'Inverno ogni giorno i Soldati faceano qualche Esercizio, siccome di *Scipione* lo ragguaglia l'*Epitomatore di Livio* (a): ora salendo da Terra a Cavallo, locche chiamavasi *Saltazione*; ora portando un grieve peso sù le spalle, e diceasi *Decursione*; ora saltando smisuratamente, per imparare a sormontar le Fosse de Campi nimici, che era propriamente il *Salto*; ed ora nuotando nell'acque vicine, per poi guazzare liberamente i Fiumi: e questa era era la *Natazione*, pratticata anche da Nobili in Roma, siccome dicono *Svetonio* (b) ed *Agostino Babalonio* (c) nella Vita di *Augusto*.

PA-

(a) Lucio Floro lib. 57. *Scipio quotidie Militem in opere habuit*.

(b) Svetonio in Augustum cap 69. *Nepotes literas & natare, aliaque rudimenta per se plerumque docuit*.

(c) Agostino Babalonio in Notis ibidem: „ *Natatio*, una è Palestræ exer„ citationibus. Singulis enim ferme diebus Adolescentes Romani convenie„ bant in Campum Martium: ubi, currendo, luctando, & in propinquo Ti„ beri natando, tùm ad abluendas sordes, tùm ad hanc quoque artem ad„ discendam, *exercebantur*.

PARAGRAFO SETTIMO.

De Premj, delle Corone, e de Trionfi Militari.

LVIII. SIccome i Castighi servivano di freno a Soldati, acciò non dassoro in eccessi; così i PREMJ eran loro di stimolo per accenderli a gloriose azioni: e però di questi Premj ora farem discorso. E riguardo a ciò, sia bene sapersi, che oltre il Premio di passare da semplice Soldato in Uffiziale maggiore, vi era anche il poter fare Testamento del Peculio castrense: il non poter essere riconosciuto senonche in presenza degli Uffiziali Militari; e lo avere nelle Colonie i Terreni, allorche diveniano emeriti nella Milizia. I PREMJ che da i Comandanti riceveano, eran di due sorti, minori e maggiori. I primi erano le *Spoglie*, ed i doni che loro si dispensavano: i secondi le *Corone* e i *Trionfi*. Di tutti anderemo quì brevemente discorrendo.

LIX. E riguardo alle *Spoglie*, tanto nell' Assedio delle Cittadi, quanto nelle Battaglie campali allorche si toglieva il Bagaglio a' Nimici, il *Danaro*, l' *Argento*, le *Armi*, ed i *Cavalli* si appartenevano alla Repubblica, e da Questori si raccoglievano. Le *Pitture*, le *Statue*, e le *Insegne* singolari si consagravano a *Giove Feretrio*. Le *Spoglie* più ricche erano de Comandanti; ed il dipiù si dividea trà Soldati, e si vendeva a Ricattieri, per non caminare tanto carichi: comparteudosi poi trà loro quello che se ne ricavava, siccome l'abbiamo da *Tito Livio* (a) nell' Assedio di Morganzia, fatto da *P. Decio*.

LX. Anche i Capitani soleano fare de *Regali* a Soldati, che in qualche militare occasione si portavano valorosamente, come dallo stesso *Livio*, tanto allorche descrive la rotta che *L. Papirio Cursore* diede a' Sanniti sotto Aquilonia (b), quanto allor che parla dello scampo di *Cornelio Cosso* dal pericolo in cui i Sanniti l'aveano posto (c), come fu detto nel Libro 2. al *Numero* 60. del Capo 2.

LXI. Ve-

(a) Tito Livio lib. 10. *Vendite ista & illicito lucro Mercatorum, & sequatur Agmen: ego subinde suggeram quæ vendatis. Ad Urbem Romuleam hinc eamus, ubi nos labor haud magnus, Præda major manet.*

(b) Tito Livio lib. 10. „ *Papirius*, apud quem multiplex in Acie fuerat „ certamen; Sp. Nantium, Sp. Papirium fratris filium, & quatuor Centu„ riones, manipulumque Hastatorum, Armillis, aureisque Coronis donavit. „ Equitesque omnes, ob insignem multis locis operam, Corniculis, argen„ teisque Coronis *donat*.

(c) Lo stesso lib. 7. „ *Ita* rebus gestis, Consul, advocata Concione, P. De„ cii non cæptas solum ante, sed cumulatas nova virtute laudes peragit; &

„ præ-

LXI. Venendo poi alle Corone, oltre la *Trionfale* e l'*Ovale*, che erano per l'Imperadori e per i primarj Capitani, come poco innanzi spiegheremo; ve n'erano molte altre per i Soldati semplici, come la *Murale*, l'*Ossidionale*, la *Civica*, la *Castrense*, la *Navale*, e la *Rostrale*: delle quali occorre qui ragionare.

LXII. La *Corona Murale* era un Cerchio d' Oro con i suoi merli, a somiglianza della Corona Regale: e questa si proponeva da Capitani nell'Assedio di qualche Città in premio a colui, che fusse il primo a scalar le Mura nemiche, come asserisce *Aulo Gellio* (*a*), e l'abbiamo da *Livio* (*b*) allorche descrive l' assedio che fece *Annibale* di Casilino; e da *Paolo Giovio* (*c*) nella Vita del Gran Capitano, nell'assedio di Ruvo in Puglia.

LXIII. La *Corona Ossidionale* (di tutte la più nobile) era composta di Gramigna: ed era quella che l' Esercito dava a' Capitani quando lo liberavano da qualche pericolo, come nota *Pompeo Festo* (*d*). Era questa data per ordine del solo Esercito, al rapporto di *Plinio* (*e*), quandoche l'altre si davano per ordine de' Comandanti. E perciò quando *P. Decio* liberò il Console *Cornelio Cossa* col suo Esercito dal chiuso dove i Sanniti l'aveano ristretto; le Legioni lo coronarono colla Corona di Gramigna, come *Tito Livio* (*f*) poco fa nel *Numero* 49. ci disse.

LXIV. La *Corona Civica* era quella, che si dava da un Cittadino ad un altro.

„ præter alia MILITARIA DONA, aurea Corona, & centum Bobus, exi-
„ mioque uno albo opimo, auratis cornibus, eum donat. Milites, qui in
„ præsidio simul fuerant; duplici Frumento in perpetuum, in presenti sin-
„ gulis Bobus, binisque Tunicis donati. Secundum Consulis donationem,
„ Legiones gramineam *Coronam Obsidionalem* (clamore donum approbantes)
„ Decio imponunt. Altera Corona, ejusdem honoris index, à Præsidio suo im-
„ posita est. His coronatus, Bovem eximium Marti immolavit: centum
„ Boves dono Militibus dedit, qui secum in Expeditione fuerunt. Iisdem
„ militibus Legiones libras farris, & sextarios Vini *contulerunt*.

(a) Aulo Gellio lib. 5. *Muralis, est Corona, qua donatur ab Imperatore, qui primus Murum subiit, inque Opidum hostium per vim ascendit. Idcirco quasi muri pinnis decorata est.*

(b) Tito Livio lib. 23. *Postero die omnium animi ad oppugnandum accenduntur: utique postea quam CORONA MURALIS proposita est.*

(c) Paolo Giovio in Vita Consalvi lib. 2. *Muralis verò Coronæ decus datum est Trajano Mormilio Neapolitano, qui primus muri pinnam apprehendisse visus est.*

(d) Pompeo Festo V. Corona: *Obsidionalis Corona erat ex Gramine viridi, ferè eo loco decerpta, in quo erant inclusi. Namque summum apud Antiquos signum Victoriæ erat, Herbam porrigere victos.*

(e) Plinio lib. 22. cap. 4. *Graminea nunquam, nisi in suprema desperatione contigit: nulli nisi ab universo Exercitu servato, decreta. Cæteras Imperatores dedere, hanc solum Miles Imperatori.*

(f) Livio lib. 7. *Legiones Gramineam Coronam obsidionalem Decio imponunt.*

altro, quando in Guerra veniva da lui liberato: ed era di Frondi di Leccio o di Queroia, secondo *Gellio* (a). E come vuole il *Nieupoort* (b), dovea esser data, precedente ordine del General Comandante: e bisognava non solo liberar dalla morte l' Amico; ma di più uccidere colui che volea darli morte, altrimente non si potea conseguire.

LXV. La *Corona Castrense*, che anche *Vallare* si dicea, era di oro, alquanto elevata nelle due parti opposte: e si dava a colui, che entrava il primo nel Campo nimico, passando il Vallo, all'asserire di *Gellio* (c).

LXVI. La *Corona Navale* era anche un Cerchio d' Oro, in cui erano intagliate una Poppa ed una Prora: ed era concessa a chi entrava il primo nella Nave nimica, al cantare di *Virgilio* (d), ed all'asserire di *Gellio* (e). La *Rostrale* poi era premio del Comandante dell'Armata Navale, il quale vinceva la contraria, come afferma il *Nieupoort* (f).

LXVII. Oltre all'enunciate Corone, che per lo più si davano a semplici Soldati (a riserba dell' Ossidionale e Rostrale che si donavano a Comandanti), ve n'erano due altre per i Consoli, e per i vittoriosi Imperadori: delle quali una era di Alloro, e diceasi *Trionfale*; l'altra di Mirto, che *Ovale* era chiamata. Erano di fronde, perche servivano a coronare il merito ne' Capitani, e non già per premiarne le fatiche, come faceasi co' Soldati: a quali non bastava il semplice Onore, ma vi voleva anche il guiderdone per animarli al Cimento.

LXVIII. La Corona Ovale era per que' Capitani i quali vinceano senza spargimento di sangue nimico, e solo riducevano i Rubelli ed i Sollevati con dolci maniere a sottemettersi al dominio della Repubblica, come l'asserisce *Pom-*

(a) Aulo Gellio loc. cit. „ *Civica* Corona appellatur, quam Civis Ci-
„ vi, à quo servatus est prælio, testem vitæ salutisque dat. Et fiebat ex
„ fronde Quercus, etiam ex Ilice, quod genus superiori *proximum est*.

(b) Nieupoort sect. 5. cap. 3. parag. 11. „ *Corona* Civica, quæ plexa ex
„ Quercu, dabatur ob Civem servatum, & eodem tempore hostem occisum;
„ dabatur, decreto Imperatoris, ab eo, qui servatus erat, servatori suo: quem
„ etiam per omnem vitam reliquam Parentis loco *colebat*.

(c) Gellio loc. cit. *Corona Castrensis dabatur illi, qui primus hostium Castra introisset. Ejus Insigne fuit Vallus ex auro*.

(d) Virg. lib. 8. Æneid.

. . . . . *Cui belli insigne tropheum*
Tempora navali fulgent rostrata Corona.

(e) Aulo Gellio loc. cit. *Navalis Corona est, quæ donari solet maritimo prælio ei, qui primus in hostium Navem armatus ascendit. Ea quasi Navium rostris insignita est, & ex auro fieri solet*.

(f) Nieupoort loc. cit. „ *Navalis* Corona aurea dabatur ei, qui primus
„ in Navem hostilem armatus transilisset. Sed ab hac distinguenda venit
„ Corona Classica, sive Rostrata (quæ soli Civicæ, dignitate cedebat) da-
„ ta ei, qui insigni aliqua Victoria hostem Mari vicisset: qualis M. Varro-
„ ni, & P. Marco Agrippæ contigit, ex Plinio lib. 15. *cap*. 4.

Pompeo Festo (*a*). Volendo ancora *Servio* (*b*) che l'Ovazione fusse di minor pompa del Trionfo, come più appresso soggiungeremo.

LIX. La *Corona Trionfale* adunque si dava a' Generali in tempo che doveano entrare trionfanti in Roma, per qualche segnalata Vittoria riportata da Nimici: ed a tempo degl'Imperadori si coglieva da quella pianta di Lauro, che vicino ad una Quercia si nutriva innanzi al Palazzo Agustale, secondo *Calpurnio* (*c*), *Dione Cassio* (*d*), e *Valerio Massimo* (*e*).

LX. Riguardo poi al *Trionfo*, è da sapersi, che dove il Console era vittorioso de Nimici (uccisi perilmeno cinque mila di quelli con minore sua perdita), ed i Soldati li davano titolo d'Imperadore; il Senato, conoscciutane la verità, determinavali il Trionfo, seccondo *Paulo Manuzio* (*f*). Nel quale, preceduto egli da Senatori e Cavallieri, e vestito coll'Abito trionfale, che era di varj fiori ricamato, sedea sovra di un superbissimo Cocchio, tirato da quattro Cavalli bianchi, coronato di Alloro. Lo seguiva tutta la sua Famiglia, e lo precedeano incatenati i Prencipi, ed i Soldati nimici, da lui vinti e fatti prigionieri: come pure le Statue, le Insegne, gli Elefanti, l'Oro, l'Argento, e quanto mai avea tolto a' Nimici, come rapporta *Tullio* (*g*). Arrivato poi nel Campidoglio, e sagrificati

(a) Pompeo Festo V. Ovalis Corona. *Ovalis Corona myrtea est; quam habebant, qui ovantes introibant, cùm bella non erant indicta, aut sine sanguine confecta.*

(b) Servio in lib. 4. Æneid. „ *Ovatio* est minor Triumphus. Qui Ovationem meretur; & uno Equo utitur, & à Plebe, vel Equitibus Romanis deducitur ad Capitolium, & de Ovibus sacrificat: unde & Ovatio dicta est. Qui autem triumphat; albis equis quatuor utitur, & Senatu præeunte in Capitolio, de Tauris *sacrificat*.

(c) Calpurnio Egloca 4.
In quibus Augustos visura sæpe Triumphos,
Laurus fructificat, vicinaque nascitur arbos.

(d) Dione Cassio lib. 53. *Cæsari multi erant honores delati, nempe, ipsius Domus in Palatio Lauri, ac super eam Coronæ Quernæ suspenderentur, quod perpetuus esset Hostium victor, & Civium servator.*

(e) Valerio Massimo lib. 2. cap. 8. *Ad Quercum pronæ manus porriguntur: ubi ob Cives servatos, Corona danda est: qua Postes Augustæ Domus sempiterna gloria triumphant.*

(f) Paulo Manuzio V. Triumphus: „ *Ut* Imperatorum ambitioni, qui „ levibus prælijs prosperè factis, Triumphum petebant obviam iretur; lege „ cautum est, nè quis triumpharet, nisi qui & quinque millia hostium, una „ pugna cecidisset, & de suo Exercitu multo pauciora amisisset.... Sanci„ tum & illud est, ut prò aucto Imperio, non prò recuperatis, quæ Po„ puli Romani fuissent, Triumphus decerneretur. Quam ob causam, ne„ que Q. Fulvio, qui Capuam recuperaverat; neque L. Opimio, qui Fregel„ las; permisit Senatus ut *triumpharet*.

(g) Tullio in Pisonem: *Quid tandem habet iste Currus? Quid Aurum, quid Argentum? Quid Legati in equis & Tribuni? quid clamor Militum? quid tota illa Pompa? quid vehi per Urbem.*

cati a Giove alcuni Buoi bianchi, si dava un Pranso solenne a Senatori, ed a Cavallieri tra le sinfonie e le acclamazioni del Popolo. I Prencipi poi che erano menati in Trionfo; o si racchiudevano in carcere, o si facevano dicapitare: come fu praticato con *L. Ponzio*, Imperadore de Sanniti, quando fu vinto da *Q. Fabio Gurgite*, secondo *Tito Livio* (a).

LXI. Nel *Trionfo Ovale*, o sia *Ovazione*, la sola Plebe, o i Cavalieri lo precedeano; andando egli a cavallo, e talvolta a piede colla Corona di Mirto: col di più che il *Nieupoort* (b) asserisce.

LIBRO NONO.

Del Modo di fabbricar le Città, i Tempj, e le Case presso gli Antichi: e della maniera con cui si facevano i Mercati.

ALla pubblica Polizia degli Antichi similmente si appartenea il fabbricare con certe regole le Cittadi, i Tempj, e le Case: senza farsi presso di loro cosa veruna a caso, ma in tutto procedendosi cogli Istituti, lasciati loro da i Savj. Laonde fa mestieri dir quì qualche cosa intorno a queste *Fabbriche*: e vi aggiugneremo anche il modo, con cui faceansi i *Mercati*. A tale effetto divideremo il presente Libro in quattro Capitoli. Primo, *Del modo con cui si fabbricavano le Città*. Secondo, *Della maniera di costruire i Tempj*. Terzo, *Della forma con cui si fabbricavan le Case*. Quarto, *Dell' ordine che teneano in istituire i Mercati*.

CA-

(a) Tito Livio lib. 11. „ *Cùm* Fabius Gurges Consul malè adversum „ Samnites pugnasset, & Senatus de removendo eo ab Exercitu ageret; Fa„ bius Maximus pater, deprecatus hanc sibi ignominiam, eo maximè Sena„ tum movit, quod iturum se filio Legatum pollicitus est; idque præstitit. „ Atque ejus consiliis & opera filius Consul adjutus, cæsis Samnitibus, „ triumphavit: L. Pontium, Imperatorem Samnitium, DUCTUM IN „ TRIUMPHO, SECURI PERCUSSIT.

(b) Nieupoort sect. 5. cap. 3. part. 11. *Si res* Triumpho minus digna „ foret, vel sine pulvere, sine certamine esset gesta; concedebatur Ova„ tio: quæ erat quasi minor Triumphus, & in multis ab eo differebat. Nam „ ovans pedibus incedebat, vel Equo vehebatur, non Curru: Myrtho co„ ronabatur non Lauro; Ovem, non Taurum immolabat, unde ipsa ova„ tio *dicta est*.

CAPITOLO PRIMO.

Del modo, con cui si fabbricavano anticamente le Città.

I. ANcorche presso molti Scrittori si confonda il nome di *Città* con quello delle *Terre*, come presso *Strabone* (*a*) osservar si puote, allorche ragiona de' Bruzj; pure gli Autori più esatti nello scrivere distinguono trà Città e Terre: non solo perche le Cittadi sono per ordinario assai più grandi delle Terre, e circondate di Muri; ma anche perche anticamente non potea chiamarsi Città quel Luogo, che non avea il Ginnasio, il Foro, le Terme, le Basiliche, i Tempj, ed altri pubblici Edificj, come si ricava da *Pausania* (*b*) allorche discorre di Panopeo; e l' abbiamo da *Procopio* (*c*). Volendo all'incontro *Onofrio Panvinio* (*d*), che le Città Federate soltanto chiamavansi *Cittadi* anticamente, e gli altri Luoghi venivano col nome di *Terre*.

II. I Luoghi poi d' inferior condizione erano detti o *Castelli*, o *Pagbi*, o *Vicbi*. I *Castelli* erano quelli, che si fabbricavano alla sommità de Monti, e si circondavano di Muraglie. I *Pagbi* erano Massarie situate in vicinanze de Fonti; ed i *Vicbi* erano Luoghi aperti, colle Vie dall' una e l'altra parte, come osserva *Carlo Sigonio* (*e*).

Ggg 2 III.

(a) Strabone lib. 6. *Urbes eorum nunc in Vicos abierunt: quarum nulla Urbis seù Opidi nomen meretur.*

(b) Pausania lib. 10. „ *Urbs* ea est Phocensium: si modò eam Urbem „ appellare fas erit, in qua Cives non Prætorium, non Gymnasium, non „ Theatrum, non Forum ullum habeant, non demum ullum perennis aquæ „ *Conceptaculum*.

(c) Procopio lib. 3. de Ædificiis instruendis: „ *Domos* ædificarunt, „ *Templaque* fecerunt, Præfectorumque diversoria, ac Forum, & alia, quæ „ sunt URBIUM INSIGNIA: Plateas, Porticus, Balnea, Theatra, & si „ quid aliud ad magnæ Urbis ornatum *pertinet*.

(d) Onofrio Panvinio de Urbe Roma pag. 702. *Loca Federata CIVITATES vocabantur: Opida reliqua omnia Loca.*

(e) Carlo Sigonio de Antiq. Ital. Jur. lib. 1. „ *Opida* autem Strabo, & „ Livius, frequentiores, & ampliores quosdam hominum Conventus esse, „ volunt: *Castella*, minores atque angustiores, sed murorum tamen utrof- „ que ambitu septos. *Vicos* sine Muris. Sic enim Isidorus: *Vici & Castel-* „ *la & Pagi sunt quæ nulla dignitate Civitatis ornantur, sed vulgari bo-* „ *minum conventu incoluntur: & propter parvitatem sui, majoribus Civi-* „ *tatibus attribuuntur. Vicus dictus est à vicinis babitatoribus, vel quod* „ *Vias babeat sine Muris. Castrum antiqui dicebant Opidum, loco altissimo* „ *situm, quasi Casam altam, à quo Castellum, sive quod castrabatur ibi.*

III. Noi però, lasciata questa divisione di Luoghi; intendiamo sotto nome di Cittadi quelle Abitazioni, che erano cinte di mura, col Foro, col Teatro, col Ginnasio, colle Terme, con i Tempj, colle Basiliche, con i loro Magistrati e Leggi. E lasciando di favellar nuovamente delle Terme, de Ginnasj, de Teatri, delle Leggi, e de Magistrati, per averne parlato ne Libri antecedenti; posporremo per il Capitolo seguente il discorrere de Tempj: e quì solamente ragionaremo del *Sito*, e *Disposizione*, del *Foro*, del *Pretorio*, delle *Basiliche*, e de *Portici* che le rendeano cospicue.

IV. E riguardo al *Sito* dell'antiche Cittadi, elleno, giusta la Greca Polizia, sempre erano fabbricate in Aria amena e battuta dal Sole: e sovratutto alla vicinanza del Mare, per avervi il vantaggio della Navigazione, e per mezo di essa la communicazione con le altre Città, e Nazioni. Laonde tutte le Città Greche nelle Regioni, che compongono oggidì il Reame di Napoli, sù la piaggia maritima erano situate, come si osserva in *Pozzuolo*, *Napoli*, *Sorrento*, *Reggio*, *Cotrone*, *Taranto*, *Otranto*, *Brindisi*, ed altri Luoghi oggidì esistenti; oltra gli andati in ruina. I Latini all'opposto fabbricavano le loro Città in cima de Monti, giusta l'insegnamento di *Vitruvio* (a): e perciò le aveano lungi dal Mare, e non di quella amenità, che aveano le Greche.

V. Indi richiedeasi, che le Città anzidette si fabbricassero alle vicinanze dell'Acqua, secondo l'insegnamento di *Platone* (b) e di *Aristotele* (c): essendo questo Elemento necessario per gli Uomini, per gli Animali, e per i Campi. E perciò la maggior parte delle nostre Città Greche vedeansi alle vicinanze di qualche Fiume: come *Minturno* alle sponde del Garigliano, *Napoli* vicino al Sebeto, *Pompeo* attaccato al Sarno, *Velia* al Fiume Salso, *Cotrone* ad Esaro, *Sibori* a Grato, *Eraclea* a Siri, *Metaponto* a Bradano, e *Taranto* a Galesio.

VI. Ciascuna Città era divisa in quattro parti quadrate, come *Ennio* (d) canta di Roma. Quali parti erano disposte in modo di Croce, con quattro Vie larghe, che conducevano a quattro Porte della Città: e si chiamavano *Tribu*, come afferma di Roma *Dionigio Alicarnasseo* (e). E se vogliamo

(a) Vitruvio lib. 1. *Electio Loci salubertimi. Is autem erit excelsus.*

(b) Platone lib. 6. Legum: „ *Fontanas* autem Aquas (sive fons sit, sivè fluvius) Complantationibus, & Ædificiis ornent: laticibusque per subterraneos canales derivatis, universam Regionem ita opportunè, & commodè pro anni tempestate aqueant, atque irrigent; ut fertile reddatur *solum*.

(c) Aristotile lib. 2. Polit. cap. 6. *Civitas autem Aquarum & Stagnorum abundantiam habeat.*

(d) Ennio Carm. 23.

Et qui extiterat Roma regnare quadrata.

(e) Dionigio lib. 1. *Servius cum Pomerium protulisset; Urbem, in quatuor Regiones divisam, quatuor Tribus fecit; easque à Regionibus nominavit Palatinam, Suburanam, Esquilinam, Collinam.*

mo prestar credenza a *Camillo Tutino* (*a*), anche la Città di Napoli era divisa in quattro Tribu: ed erano *Capuana*, *Forcella*, *Montagna*, e *Nido*: il che anche si asserisce da *Golzio* (*b*) riguardo alla Città di Turio.

VII. Le parti delle Città non solo erano chiamate Tribu, come si disse; ma anche Curie, e Quartieri presso i Latini: presso i Greci però diceansi *Fratrie* al rapporto di *Appiano Alessandrino* (*c*), e di *Marco Varrone* (*d*): e secondo il favellare di *Svida* (*e*) erano solamente una terza parte della Tribu. Cheperò in ogni Città erano quattro Tribu e dodici Fratrie, non ostanteche nella Città di Turio dieci Fratrie solamente numeri il *Golzio*, siccome con molti altri Autori lo trascrivemmo nel Libro 6 del Tomo I. al *Numero* 85 del Cap. 2. Queste Fratrie, con altro nome, *Vichi* eran chiamate, secondo *Orazio* (*f*) ed *Ambrogio Calepino* (*g*): differenti però da' Luoghi di tal nome esistenti nelle Campagne, come dicemmo sovra nel *Numero* 2. E perciò *Camillo Tutino* nelle Tribu Napoletane numera diversi Vichi. Come per ragion di esempio, nel Quartiere Capoano (per la di cui porta si giva a Capoa) frà gli altri, vi era il Vico del *Sole*. Nel Quartiere Forcellese il Vico *Ercolese*, il *Termese*, il *Lampadio*, il *Pistaco*. Nel Quartiere di Montagna il Vico del *Circolo*, quello di *Piazza*, e quello del *Segno*. Nel Quartiere di *Nilo* quello della *Luna*, e l'*Augustale*. Trovandosi ancora in un Marmo dentro il Cortile di Madaloni la memoria del Vico *Vestoriano*, e del *Calpurniano*.

Imp. Cæsari. Divi. Vespasiani. F. Domitiano
Aug. Gen. Pont. Max. Trib. Pont. XIII. Imp. XXIII.
Cons. XVI. Censori. perpetuo. PP. Reg. Vici Ve
storiani, & Calpurniani.

VIII.

(a) Camillo Tutino, Origine e Fondazione de Seggi Napoletani cap. 4.

(b) Uberto Golzio, de Magna Græca pag. 283. „ *Urbem* ibi condunt, „ Thuriumque à Fonte appellant. Longitudinem Urbis in quaternas partes „ diviserunt: primam Heracleam appellarunt; alteram Aphrodisiam, tertiam „ Olympiadem, quartam Dionysiadem vocari *instituerunt*.

(c) Appiano Alessandrino lib. 3. Bell. Rom. *Romani enim*, *Gentes in plures partes divisas*, *Curias & Tribus appellant* : GRECI VERO PHRATRIAS.

(d) Marco Varrone lib. 4. Ling. Lat. *Phratria*, *ut Neapoli*.

(e) Svida . . . . . *Phratria erat tertia pars Tribus*, *& Phratarchus hujus partis moderator*.

(f) Orazio lib. 2. Epist. 1.

Deferar in Vicum vendentem thus & odores,
Et piper, *& quicquid cartis amicitur ineptis*.

(g) Ambrogio Calepino V. Vicus: *Vicorum autem alii Urbani sunt*, *alii Pagani*. *Vrbani Vici à Via dicuntur*, *teste Varrone*, *quod ex utraque parte viæ sunt Ædificia*. *In Vrbe enim fiunt Vici*, *connexis & cohærentibus Ædificiis*. *Unde Romæ Vicus Cyprius*, *Vicus Publicus*, *Vicus Sceleratus nomine*.

VIII. Ne' Quartieri di ciascuna Città vi erano il Teatro, le Terme, il Pretorio, il Circo, ed altri notabili Edificj, compartiti giusta la qualità del Luogo. Volendo altresì il *Tutino* con altri Scrittori nostrali, che in Napoli il *Teatro* fusse nel Quartiere di Montagna, ove diceσi oggidì l'*Anticaglia*. Nella Regione Forcellese erano le *Terme*, dove presentemente è la Chiesa dell'*Annunciata*. Nella Tribu di Nilo il *Pretorio*, e propriamente dove è la Chiesa di *S. Lorenzo*. E nella Contrada di Capoana l'*Anfiteatro*, verso *San Gio: a Carbonara*.

IX. In mezzo al Quadrivio, che era il cuore ed il centro della Città; era propriamente il *Foro*, o sia la *Piazza maggiore*, detta anche *Augustale*, (per il Palazzo del Magistrato che era ivi vicino), in cui si faceano i publici Negozj, secondo *Samuele Petisco* (a); vi si vendeano i Comestibili al dire di *Ambrogio Calepino* (b); e secondo *Cicerone* (c) vi si agitavano le Cause de Sudditi. A tal'effetto vi erano i *Rostri*, che altro non erano, senonche una spezie di Pulpito, da cui si perorava in presenza de Giudici, e si facevano le Concioni al Popolo, giusta il favellare di *Livio* (d) e di *Dionigio Alicarnasseo* (e).

X. In mezzo al Foro era la celebre l'*Ara*, in cui si giurava, toccandola colla mano, come dicemmo nel Capo 4. del Libro 6. trattando de Giuramenti; e *Virgilio* (f) anche lo afferma. E quì si prendea anche l'*Asilo*, come fu detto nello stesso Libro 6. al Capo 3. con la conferma di *Diodoro Siciliano* (g). Fu molto celebre presso *Umbone Emmio* (h) il Foro di Taranto; e vien mentovato da *Tito Livio* (i) anche quello di Capoa.

XI.

(a) Samuele Petisco in Lexico: *Forum, Locus publicus ubi negotia, Nundinæ, & Judicia exercebantur.*

(b) Ambrogio Calepino V. Forum: *Forum propriè dicitur locus, quò res venales afferuntur: à ferendo nomen habens.*

(c) Cicerone de Oratore: *Nè semper Forum, Subsellia, Rostra, Curiamque mediteris.*

(d) Tito Livio lib. 8. *Rostrisque earum, Suggestum in Foro extructum adornari placuit.*

(e) Dionigio Alicarnasseo lib. 1. *Hoc in loco, velut celebratissimo & aptissimo totius Civitatis, causæ, seù controversiæ publicæ agi solitæ, reique accusari, & defendi; itemque verba fieri ad Populum de rebus gravissimis, ad Rempublicam spectantibus.*

(f) Virgilio lib. 4. Æneid.

Talibus orantem dictis, Arasque tenentem.

(g) Diodoro Siciliano lib. 11. *Exules hi Crotonem petunt, & ad Aras in Forum confugiunt.*

(h) Umbone Emmio lib. 8. de Fronte Italiæ: „ *In* publica Urbis ornamenta erat Gymnasium elegantissimum, FORUMQUE AMPLISSIMUM, & in eo Jovis Colossus ex ære, soli Rhodio magnitudine cedens; Herculisque Statua ingens ænea, Lisippi *opus.*

(i) Tito Livio lib. 23. „ *Magius*, Concione advocata edicit, ut obviam irent Annibali . . . . D. Magius nec obviam egressus est, nec, quo

„ ti-

XI In vicinanza del Foro era il *Palazzo Augustale*, o sia il *Pretorio*, in cui il Senato, il Doge, e'l Pretore amministravano giustizia al Popolo, secondo il *Pangirolo* (a). Volendo *Costantino Porfirogenito* (b) che anche in tempo de Greci era in Napoli il Pretorio per i Patrizj, che venivano da Costantinopoli a governare la Sicilia e la Città anzidetta. Asserisce altresì *Pompeo Sarnelli* (c), che questo Palazzo era ove oggidì è la Chiesa di *San Lorenzo*: distrutto poi da *Carlo I. di Angiò*, su'l pretesto di fabbricarvi il Tempio, ma in sostanza per togliere la unione trà la Nobiltà e la Plebe, che quivi convenivano per i pubblici Negozj: restandovi solamente un picciolo commodo per gli Eletti e deputati della Città, attaccato alla stessa Chiesa.

XII Anche vicino al Foro erano i *Portici*, e le *Basiliche*: vale a dire alcune Fabbriche magnifiche, fatte a volta, con Colonne, Statue, e Sedili, non solo per abbellimento della Città, ma anche per commodo de Nobili, de Mercadanti, e de Giudici in tempo d'Inverno, secondo il *Vetruvio* (d), e *Samuele Petisco* (e). E soggiugne *Fabio Giordano* (f) nella sua Cronaca scritta a penna, che in ogni Quartiere di Napoli vi erano questi Portici: come in fatti innanzi il Seggio Montagna, attaccato all'antica Piazza Augustale, o Maggiore, se ne veggono in oggi molti. Da questi Portici poi si originarono i Sedili della Nobiltà, come spiegaremo con maggiore aggiatezza nel Tomo IV. al Capo 5. del Libro 20.

CA-

„ timorem aliquem ex conscientia significare posset privatim se tenuit: in „ FORO cùm Filio, Clientibusque paucis *inambulavit*.

(a) Girolamo Pangirolo Commentar. in Notit. Imperii, cap. 100. „ *In* „ qualibet Civitate aderat Prætorium, ubi Præsides, & Provinciæ Prætores adesse debebant, & commorari. Erant etiam in majoribus Urbibus, præter Palatia Principis, Prætoria, idest Ædes, in quibus judicabatur. Novell. 24. in *princ*.

(b) Costantino Porfirogenito lib. de Imper. Administr. cap. 27. „ *Neapolis* antiquum Prætorium erat Patriciorum, qui mittebantur: & illum „ qui tenebat, idem in potestate Siciliam quoque habebat. Cumque Patricius Neapolim appelleret; Dux Neapoleos in Siciliam *abibat*.

(c) Pompeo Sarnelli, Guida de Forestieri per Napoli lib. 2. cap. 6.

(d) Vetruvio lib. 5. cap. 1. *Basilicarum loca adjuncta Foris quàm calidissimis partibus oportet constitui, ut per hyemem, sine molestia tempestatum, se conferre in eas Negotiatores possint*.

(e) Samuele Petisco in Lexico: „ *Primis* Romanorum Sæculis, Basilica „ fuit magnificentior in Urbe Domus, Columnis, & Simulacris variis superba; figuræ oblongæ, spectans Orientem: exercendis Judiciis, & Negotiorum conventibus *destinata*.

(f) Fabio Giordano: „ *Per* singula ferè Quadrivia prioris Urbis erant „ Portica, ubi vicatim omnes Vicini ad honestas voluptates conveniebant; „ tempusque urbanis festivisque confabulacionibus tererent, vel de publicis „ rebus agerent: quæ ad nostra usque tempora *pervenere*.

CAPITOLO SECONDO.

Del modo, col quale anticamente si fabbricavano i Tempj.

I. NOn solo per il Culto de loro Dei, ma anche per ornamento delle proprie Cittadi, soleano gli Antichi fabbricare con magnificenza e grandezza i loro *Tempj*. E sebbene dell'introduzione de Tempj, della loro moltiplicità, ricchezza, ornato, e grandezza se ne sia bastantemente favellato nel Capo 4. del Libro 5.; nulladimeno, perche gli Antichi una Forma esattissima osservavano nelle loro fabbriche; di questa andaremo quì brevemente discorrendo: con vedere la *Situazione*, che dar se li dovea, il *Luogo* dove si fabbricavano; la *Figura* con la quale erano edificati; e l'ornamento con cui si abbellivano.

II. E riguardo alla *Situazione*, anticamente tutti i Tempj si fabbricavano colla Porta all'Occaso; acciò coloro che vi sagrificavano, e vi oravano, mirassero all'Oriente, come insegna *Vetruvio* (*a*).

III. Il *Luogo* poi dove si fabbricavano i Tempj; era diverso secondo la proprietà delli Dei, a quali erano consegrati. Attesoche alli Dei pacifici, onesti, e benefici dentro la Città si fabbricavano i Tempj. A' Dei guerrieri lascivi, e maligni si ergevano fuori. Come, per ragion di esempio, *Giove*, *Giunone*, e le *Grazie*, che per Dei propizj eran tenuti; dentro della Città avevano i Tempj. *Marte*, *Venere*, *e Vulcano*, stimati o impudichi o nocivi, l'aveano fuori. (Falliva però tal volta questa regola secondo *Giglio Gregorio Giraldi*) (*b*). Rapportando perciò *San Cipriano* (*c*), che al Dio *Ve-*

(a) Vetruvio lib. 1. cap. 5. „ *Ædes* Deorum immortalium, ad Regiones „ quas spectare debent, sic erunt constituendæ, uti, signum quod erit in „ Cella collocatum, spectet ad vespertinam Cœli regionem; ut qui jerint „ ad Aram immolantes, aut sacrificia facientes, spectent ad partem Cœli „ orientis, & ad Simulacrum, quod erit in Æde. Quia Aras Deorum necesse „ est ad Orientem *spectare*.

(b) Giglio Gregorio Giraldi, Histor. Deorum, Syntagma 17. „ *Cæterum* „ ex Etruscorum disciplina, Veteres, ut puto, moniti, non Deis omnibus „ omni loco Templa ponenda censuere. Nam qui pacis, qui pudicitiæ, qui „ bonis artibus præessent Dei; eos intra collocandos putaverunt. Qui verò voluptatibus, rixis, incendiis, uti Venus, Mars, Vulcanus: eos excludere ex Urbibus solebant; tametsi hoc non ita ratum fuisse semper ex „ Historiis *videamus*.

(c) San Cipriano de Vanitate Idolorum: *In tantum verò vocabula Deorum apud Romanos fingebantur, ut sit apud illos Viduus Deus, qui Anima Corpus viduet: qui, quasi feralis & funebris, intra muros non habetur, sed foris collocatur.*

Vedovo, sovrastante a Funerali; non si dava ricetto in Città, ma bisognava starsene fuori.

IV. Un altra regola osservavano gli Antichi intorno alla situazione de Tempj: ed era, che secondo l'impiego di cadaun Dio se li disponeva il Tempio. Laonde perche *Giunone*, *Vesta*, *Minerva*, e *Giove* avevano nella loro custodia la Città; in mezzo di questa, ed in luogo sollevato se li fabbricavano i Tempj, donde potessero mirare il tutto. Loche pure si osservava nella custodia del Mare e della Terra. Perciò *Minerva*, Dea del Mare, sù di alcuni Promontorj, onde mirar lo potesse; avea i suoi Tempj: come nelle vicinanze di Sorrento era il *Promontorio di Minerva*, e nella Japigia similmente il *Castello di Minerva*. Così *Apollo*, come Dio della Terra, anche sù di alti Monti avea il suo Tempio. Essendovene stato uno nel Monte Apolline (vale a dire Monte Pollino) ne' confini di Basilicata e di Calabria; ed un altro nel Monte Casino, rammentato da *San Gregorio Magno* (*a*) nella Vita di *San Benedetto*. Anche *Giano* avea i Tempj sù i Monti, per vedere con le due facce quanto si facea per ogn'intorno: come si vide in Equotutico, che poi si disse Ariano, quasi *Ara Jani*. Per contrario, a *Venere* Dea delle Sozzure, vicino a i Porti si fabbricavano i Tempj; peroche colà si vedeano i Marinai ignudi, e vi abitavano le Meretrici; come a suo luogo diremo. *Mercurio*, perche scaltro ed astuto; collocavasi in mezzo a i Mercati, ne' quali regnano l'inganno e la frode. *Marte* gli avea ne' Campi, ed *Ercole* nel Ginnasio, come nota *Vitruvio* (*b*): e la *Fortuna* aveali in mezzo alle Vie pubbliche, giusta il rapporto di *Strabone* (*c*).

V. Quanto alla *Figura* ed *Ornamento* de Tempj, sia ben sapere, che a' Dei Guerrieri, come, *Marte*, *Ercole*, *Minerva*, si fabbricavano i Tempj semplicemente alla Dorica, e senza ornamenti. Alle Dee gentili, come *Venere*, *Flora*, e le *Ninfe*, si ergevano in ordine Corintio, con fiori, guarnimenti, e intagli. Ed a *Giunone*, a *Diana*, a *Libero*, mezzo alla Dorica, e mezzo alla Corintia, cioè nè troppo abbelliti, ne troppo rustici, secondo il medesimo *Vetruvio* (*d*).

(a) San Gregorio Papa lib. 2. Moralium: *Benedictus postea Cassinum migravit, ubi simulacrum Apollinis, qui adhuc ibi colebatur, comminuit: Aram evertit, Lucos succendit*.

(b) Vetruvio loc. cit. „ *Ædibus* verò sacris, quorum Deorum maximè „ in tutela Civitas videtur esse; & Jovi, & Junoni, & Minervæ, in ex„ celsissimo loco, unde mænium maxima pars conspiciatur, Aræ distribuun„ tur. Mercurio autem in Foro: aut etiam, ut Isidi, & Serapidi, in Em„ porio. Apollini, Patrique Libero, secundum Theatrum. Herculi, in quibus „ Civitatibus non sunt Gimnasia, neque Amphiteatra; in Circum. Marti „ extra Urbem, sed ad Campum: itemque Veneri ad *Portum*.

(c) Strabone lib. 5. *Præter jam dictas, hæ quoque sunt Campaniæ Urbes: Cales, atque Teanum, quas distingunt duæ Fortunæ, quorum Templa ab utroque Viæ Latinæ latere sunt locata*.

(d) Vetruvio loc. cit. cap. 4. „ *Minervæ*, & Marti, & Herculi Ædes Do„ ricæ fiant. His enim Diis, propter virtutem sine deliciis Ædificia con„ strui

VI. E comechè ne' primi tempi antichi non vi erano Imagini di Idoli; acciò da Popoli saper si potesse, a quale Dio quello, o quell'altro Tempio era consegrato; si scrivea il Nome di quel Dio sù la Porta, al dire di *Bernardo Monfaucon* (*a*). Vi erano poi innanzi i Tempj, le Piscine, ed i Fonti, in cui si lavavano coloro che dovevano entrarvi, secondo il lodato Scrittore (*b*).

VII. Se poi saper si vuole, di qual Figura fossero stati anticamente le Chiese de Cristiani? Diciamo, che erano alla somiglianza del *Tempio di Salomone*: cioè bislunghi, in forma di una Nave (e però il Corpo maggiore della Chiesa vien chiamata *Nave*), giusta l'Autore delle *Apostoliche Costituzioni* (*c*). Erano divise in cinque Parti, come nelle Chiese Greche di presenti anche si osserva. Nella *Prima* era il *Portico esteriore*, ornato di Colonne, col Pozzo, ed i Vasi da lavarvisi le mani coloro, che l'aveano poco monde, come abbiamo da *San Paolino*, Vescovo di Nola (*d*): e questi Vasi col tempo furono mutati in Fonti d'Acqua benedetta. La *Seconda Parte*, in cui si entrava per tre Porte grandi, era il *Nartece*, o sia la Sala grande, in cui stavano i Catecumeni, e gli Infideli fino all' Evangelio; che poi si faceano uscir fuori nel proseguimento della Messa. La terza, era il Corpo della Chiesa, che chiamavasi il *Naucon*, in cui stava il Popolo; separate le Donne dagli Uomini, secondo l'Autore delle *Costituzioni Apostoliche* (*e*); e le Vergini divise dalle Maritate, all'insegnare di *Origine* (*f*). La *Quarta* era

„ strui decet. Veneri, Floræ, Proserpinæ, Fontium Nymphis, Corinthico „ genere constitutæ, aptas videbuntur habere proprietates: quod iis Diis „ propter teneritatem, graciliora & florida, foliisque & volutis ornata opera facta augere videbuntur justum decorem. Junoni, Dianæ, Libero Patri, cæteris Deis, qui eadem sunt similitudine, si Ædes Jonicæ constituentur, habita erit ratio mediocritatis; quod ab severo more Doricorum, & „ à teneritate Corinthiorum temperabitur earum proprietatis *institutio*.

(a) Bernardo di Monfaucon Tom. III. Thef. Rom. Antiq. lib. 2. cap. 1. *Ad ingressum Templorum describebantur Deorum, quibus sacra erant, Nomina*.

(b) Lo stesso, loc. cit. *In Templorum quorundam ingressu Piscina habebantur, quibus Æditui Templorum utebantur, ut aspersa aqua, Templum adeuntes, expiarentur*,

(c) Costituzioni Apostoliche cap. 61. *Ecclesia sit longa ad instar Navis, ad Orientem conversa*.

(d) San Paolino Epist. 12. ad Severum:
Sancta nitens famulis interluit Atria lymphis
Cantarus: intrantemque manus lavat, amne ministro.

(e) Costituzioni Apostoliche, cap. 56. *Sit autem Diaconorum cura, ut Laici in altera parte, ordine, & decore, & quiete sedeant: item ut sedeant Mulieres separatim, & cùm silentio*.

(f) Origine homil. 26. in Matthæum: *Venit ad nos Traditio talis, quasi sit aliquis locus in Templo, ubi Virginibus quidem consistere licet, & orare Deum. Experta autem thorum virilem, non permittitur in eo consistere*.

era il *Presbiterio*, dove stavano i Sacerdoti con i loro sedili innanzi all'Altare, e con una sedia più alta per il Vescovo, che di là riguardava tutto il Popolo; al dire di *Sant' Ambrogio* (a). La *Quinta* era l'Altar Maggiore col *Sancta Sanctorum* al didentro, dove il Vescovo soltanto potea entrare, come lo insegna *San Paolo* (b).

CAPITOLO TERZO.

Del Modo, col quale si fabbricavano anticamente le Case.

I. SOtto nome di *Case* non intendiamo quì descrivere quelle Abitazioni, che servono per Gente povera ed abietta, delle quali parlava il *Mantuano* (c); ma soltanto favellare di quei Palazzi, i quali colla vaghezza e maestà servivano di decoro alle Cittadi, e di invidia alli Dei, per servirmi della frase di *Vetruvio* (d). Ed ancorche del Modello, ed Architettura di queste Case non si abbia una certa contezza presso gli antichi Scrittori, giusta l'osservazione fattane da *Bernardo* di *Monfaucon* (e); nulladimeno c' ingegneremo di notarvi al miglior modo le parti, dalle quali anticamente costavano: come il *Vestibulo*, l'*Atrio*, il *Cubiculo*, il *Cenacolo*, il *Triclinio*, ed il *Conclave*, rammentati dall'Autore sovradetto, e da altri Scrittori.

(a) Sant'Ambrogio, de Sacerdot. dignit. cap. 6. *Nunquid aliud interpretatur Episcopus, quam Superinspector? maximè cùm in solio in Ecclesia editiore sedeat.*

(b) San Paolo ad Hebræos 9. ver. 2. „ *Tabernaculum* factum est primum, in „ quo erant Candelabra, & Mensa, & Propitiatio Panis, quem dicunt San„ cta. Post Velamentum autem, secundum Tabernaculum, quod dicitur „ Sancta Sanctorum. His verò ita compositis, in priori quidem Tabernacu„ lo semper introibant Sacerdotes, Sacrificiorum officia consummantes. In „ secundo autem semel in anno solus Pontifex, non sine sanguine, quem „ offert prò sua, & populi *ignorantia*.

(c) Virgilio lib. 1. Eglocarum.
. . . . *Atque humiles habitare Casas.*

(d) Vetruvio lib. 2. par. 5. *In ea majestate Urbis & Civium frequentia infinita, innumerabiles Habitationes fuit explicare. Ergò cùm recipere non posset Area plana tantam multitudinem ad habitandum in Vrbe, ad auxilium altitudinis Ædificiorum res ipsa coegit devenire.*

(e) Bernardo di Monfaucon Tom. III. Par. I. lib. 3 cap. 1. „ *Omnia* fermè „ Antiquitatem spectantia, obscura difficiliaque sunt: non minus laboratur in „ describenda Ædium forma, multoque minus interiorem figuram, quam „ exteriorem novimus. Videntur Græci atque Romani eadem ferme Ædium „ constituendarum norma usi: immò, ut verius dicatur, à Græcia illa ad Ro-

„ manos

II. Il primo Membro adunque de Palazzi antichi era il VESTIBOLO, che si crede essere stato un largo innanzi la Porta, all' insegnare di *Aulo Gellio* (a): dove sedeano coloro, che voleano parlare col Padrone della Casa, senza entrarvi pria di averne il permesso. Credendo io, che questo Vestibolo fosse intorniato da un semplice Muro, dentro del quale si teneva il Cane per custodia, secondo *Everardo Feizio* (b). E però rapporta *Petronio Arbitro* (c), di aver veduto in un antico Palazzo Romano dipinto al Muro un gran Cane, ligato in Catena.

III. Passato il Vestibolo, trovavasi la prima parte del Palazzo, chiamato ATRIO propriamente: e questo era il Cortile, fatto a somiglianza di un Chiostro di Frati, posto in quadro, coverto all' intorno, ed aperto nel mezzo, perche vi entrasse il lume. In mezzo di esso era la Statua di *Giove Ospitale*, ed a fianco nel coverto, i Letti per i Forestieri, come *Tito Livio* (d), parlando del ricevimento che fece *Lucrezia* al figlio del Re *Tarquinio*, l'asserisce. Vi erano ancora intorno intorno le Statue, e le Imagini in cera degli Uomini più illustri di quella Famiglia, secondo *Plinio* (e) e *Valerio Massimo* (g): ed ivi mangiavano gli Antichi a porte aperte, acciocche i Censori avessero potuto entrarvi all' improvviso, ed osservare, se erano parchi, o scialacquatori, secondo *Virgilio* (g), e *Servio* nel di lui Commento (h).

IV. All'

„ manos, quemadmodum & alia multa, manaverat. Circa Græcarum „ Ædium exteriorem interioremque formam, mera nomina scimus. Domus „ apud ipsos erat *Cubiculum*, *Cænaculum*, aut *Triclinium*, & *Concla-* „ *ve* . . .

(a) Aulo Gellio lib. 16. cap. 5. *Cecilius Gallus Vestibulum esse dicit non in ipsis Ædibus, neque partem Ædium, sed locum ante Januam domus vacuum, per quem à Via aditus, accessusque ad Ædes est.*

(b) Everardo Feizio Homeric. Antiq. lib. 3. cap. 11. *Domum extrinsecus ambiebat Murus. Ibi Canes de more excubare soliti ad custodiendum domum.*

(c) Petronio Arbitro . . . . *Non longè ab hostiarii Cella Canis ingens, catena vinctus, in pariete erat pictus, super quam quadrata Litera scriptum*: CAVE CANEM.

(d) Tito Livio lib. 1. *Post cœnam in hospitale Cubiculum ductus est.*

(e) Plinio lib. 35. cap. 2. „ *Apud* Majores hæ Imagines in Atriis erant, „ quæ spectarentur; non signa externorum artificum, nec ærea, nec marmorea. Expressi cera Vultus singulis disponuntur armariis, quæ comi- „ tarentur gentilitia Funera.

(f) Valerio Massimo lib. 4. cap. 8. *Ut eorum virtutes posteri non solùm lugerent, sed etiam imitarentur; in prima Ædium parte ponere solebant.*

(g) Virgilio lib. 1. Æneid.

Crateres magnos statuunt, & vina coronant.
Fit strepitus tectis, vocemque perampla volutant
Atria . . . . .

(h) Servio in Notis ibidem: *Tangit morem* Romanorum. *Nàm, ut ait Cato, in Atrio duobus ferculis epulebantur Antiqui.*

IV. All'Atrio era attaccato il CONCLAVE: e consisteva in una Stanza ben grande, con intorno diverse Camere co' loro Letti, in cui le Donne stavano rinchiuse, impiegate ne loro mestieri, e lontane dalla vista degli Uomini; le Donzelle però segregate dalle maritate, giusta il favellare di *Bernardo di Monfaucon* (a). Era codesto diverso in tempo di State, che d'Inverno, al dire di *Columella* (b): riguardando quello il Settentrione o l'Occaso, e questo l'Oriente.

V. Benche gli antichi per lo più cenassero nell'Atrio, come dicemmo; contuttociò aveano il TRICLINIO, in cui faceano i Conviti più magnifici e sontuosi: così chiamato, perche vi erano tre Letti intorno alla Tavola, ne' quali coricati mangiar soleano, secondo il detto di *Orazio* (c); e come meglio lo dimostraremo nel Capo 3 del Libro 10. Volendo il *Monfaucon* (d), che da Greci apprendessero i Romani quella regola nel mangiare.

VI. Oltra dell'Atrio e del Triclinio, vi era il CENACOLO ancora, in cui per lo più soleano cenare in tempo di State: ed era nella parte più alta del Palazzo, a vista del Mare o della Campagna (siccome lo dice *Plinio il Giovane* (e) in descrivendoci la sua Villa): dove la Gente più bassa e servile della Casa ordinariamente abitava, giusta il cantare di *Giovenale* (f).

VII. Quello poi che si controverte circa le Case degli Antichi; si è, se

(a) Bernardo di Monfaucon loc. cit. „ *In* Nobilium domibus Conclavia erant in remotioribus, segregatioribusque partibus, quæ Gynæcea „ vocabantur; quia ibi Mulieres degebant procul à virorum conspectu; ibi- „ què lanificium, aliaque muliebria opera exercebant. Longè diligentiùs „ Græci veteres, quam Romani, Mulieres à virorum conspectu removebant „ . . . . . Virgines longè severiora custodia asservabantur. Iis Cu- „ bicula secretiora obserata deputabantur, ex quibus non licebat egredi, „ neque alia adire *Conclavia*.

(b) Columella lib 1. cap. 6. „ *Urbana* Domus rursùs in hibernam „ & æstivam sic digeratur; ut spectent hiemalis temporis Cubicula brumalem Orientem, Cœnationes, æquinoctialem Occidentem. Rursùs, æstiva „ Cubicula spectent Meridiem æquinoctialem, sed Cœnationes ejusdem tem- „ poris prospectent hibernum *Orientalem*.

(c) Orazio lib. 1. Satyr. 4.

Sæpe tribus lectis videas cenare quaternos.

(d) Bernardo da Monfaucon loc. cit. *Triclinium significat Locum, aut Conclave, ubi tres extensi Lecti erant, in queis Cenaturi recumbebant. Usus ejus à Græcis ad Romanos transiit.*

(e) Plinio lib. . . . . „ *Hic* Turris erigitur, sub qua dietæ duæ, „ totidem in ipsa. Præterea, Cœnatio, quæ latissimum Mare, longissimum Littus, amœnissimas Villas *prospicit*.

(f) Giovenale Satyr. 10.

. . . . *Lateranorum obsidet Ædes*
Tota Cohors; rarus venit in Cœnacula Miles.

se mai fussero stati nelle medesime i *Camini* per riscaldarsi, come lo pone in dubio *Bernardo di Monfaucon* (*a*): benche non si controverta di esservi stato un luogo proprio per il riscaldamento degli Abitatori, tanto presso i Greci, secondo *Omero* (*b*), quanto presso i Latini, al cantare di *Orazio* (*c*).

VIII. Intorno a che, è certo che tanto *Virgilio* (*d*), quanto *Tullio* (*e*) e *Svetonio* (*f*) rammentano i Camini nelle Stanze. E però, a conciliare le opinioni di varj Scrittori; riguardo a questo punto diciamo, che le Case delle Persone basse aveano il Fuoco in mezzo al Conclave, come ricavasi da *Catone* (*g*), e si ha da *Columella* (*h*). Così anche l'aveano da principio tutti i Palazzi de Nobili, come lo rapporta *Samuele Petisco* (*i*). E perciò *Vetruvio* (*k*) proibiva farsi lavoro di Stucco, o di altra materia ne' Conclavi in tempo d' Inverno, acciò non si affumicassero. Avendo a tal effetto i Greci usato il Carbone per non aver fumo, al dir di *Plutarco* (*l*). Dipoi s' introdussero le *Stufe*, le quali aveano i Camini

(a) Bernardo di Monfaucon Tom. III. Part. II. lib. 3. cap. 4. „ *Ad* „ hæc autem paucissimæ hactenùs veterum Ædes visæ fuere, seù ut me„ liùs dicatur, rudera pauca tantùm earum visa sunt, ubi vix poterat de„ prehendi, utrùm CAMINI IN HIS FUERINT, nec ne?

(b) Omero in Odissea: (ex quo Ovidius lib. 6. Fastorum).

. . . . *byeme*
Ante Focos olim, scamnis considere longis
Mos erat . . . .

(c) Orazio lib. 1. Carm. Ode 9.

Dissolve frigus, ligna super foco
Large reponens . . . .

(d) Virgilio lib. 3. Æneid.

. . . . . *ruptis flamma expirare Caminis*.

(e) Tullio lib. 10 ad Trebatium: *Luculento Camino utendum censeo*.

(f) Svetonio in Vitellium cap. 8. „ *Nec* ante Prætorium rediit, „ quàm flagrante Triclinio, ex conceptu *Camini*.

(g) Cicerone . . . . . . *Focum purum circumversum, antequam cubitum eat, habeat*.

(h) Columella lib. 11. cap. 1. *Consuescat rusticus circa larem domi, focumque familiarem semper epulari*.

(i) Samuele Petisco in Lexico Antiq. Roman. „ *Antiquorum* Caminus, „ loco & forma differebat à nostro: non enim in excavato pariete, quò „ simul cùm fumo ignis exciperetur; sed, ut monere videntur exempla, „ in medio Cubiculo hyberno fieri *solebat*.

(k) Vetruvio lib. 8. cap. 3. „ *Coronarum* aliæ sunt puræ, aliæ cælatæ. „ Conclavis, ubi ignis & plurima lumina sunt ponenda; puræ fieri de„ bent, ut eæ faciliùs extergantur: in æstivis & exedris, ubi nullus „ ignis usus, ubi minime fumus est, nec fuligo potest nocere; ibi cælatæ „ sunt *faciendæ*.

(l) Plutarco lib. 6. quæst. Commun. cap. 7. „ *Sapiens* Anacharsis, cùm „ multa Græcorum carperet, laudabat CARBONARIUM IGNEM, quod „ fu-

mini dentro le mura, come leggesi presso Seneca (a): e di questi Camini parlano Virgilio, Tullio, e Svetonio. Con che resta anche salda l'opinione contraria, la quale si intende de Camini nelle Stanze, e non già delle Stufe.

IX. L'uso de Vetri nelle Fineſtre anticamente non vi era, peroche i Vetri furono inventati in tempo di Auguſto, come abbiamo da Seneca (b), poco fa rapportato, ed in parte da Marziale (c): e però niente ci occorre a dirne.

CAPITOLO QUARTO.

Del Modo di ordinare i Mercati.

I. ANcorche nel Foro anticamente si vendesse, e comprasse tutto ciò che abbisognava per l'umano sostentamento, come *Ariſtotele* (d) asserisce; nientedimeno, perche i Popoli applicati a coltivare le Campagne, non potevano portarsi ogni giorno in Città, per vendere e comprare ciò che facea bisogno; fu stabilito, che da nove in nove giorni vi si portassero, in tempo che si celebravano le *None*, o sian le *Nundine*. E perche i Giudici *feriavano* in questi giorni, non intervenendo a' Tribunali, per celebrare i Comizj, in cui i medesimi Villani davano il loro suffragio: *Ferie*, e *Fiere* queste Nundine si chiamarono; secondo si ricava da *Dionigio Alicarnasseo* (e) e da

" fumum foris relinqueret, ipse purus in Domum intraret.

(a) Seneca epist. 90. " *Quædam* nostra demum memoria prodiisse scimus, ut Speculariorum usum, & IMPRESSOS PARIETIBUS TUBOS, per quos circumferretur calor, qui ima simul & summa foveret æqualiter.

(b) Lo stesso lib. 4. de Providentia: *Quem ſpecularia ſemper à flatu vindicarunt.*

(c) Marziale lib. 8. Epig. 14.
Hibernis objecta notis Specularia puros
Admittunt Soles, & ſine face diem.

(d) Ariſtotile lib. 7. Politicorum cap. 12. *Forum locus aptus rebus, quæ ex Agro mittuntur, convehendis.*

(e) Dionigio Alicarnasseo lib. 7. Antiqu. Roman. " *Nundinæ* Romanis nono quoque die celebratæ, quando ad Urbem Plebs agrestis confluens, res venales permutabat, & jure inter se agebat, & suffragia ferebat de rebus publicis, de quibus vel leges permitterent ei arbitrium, vel Senatus deferret. Intermediis septem diebus, quia magna pars pauperes erant, & manu sua parabant victum, occupabantur *ruri*.

e da *Marco Varrone* (*a*) Si differo anche *Mercati* in appresso queste Ragunanze, a cagione delle Merci, che ivi si vendevano e compravano.

II. Per accrescere poi fuori di Roma il Commercio; per dare a' Mercadanti il commodo di vendere le loro Merci; e per fare che ogn'uno vi si potesse provedere del bisognevole; furono anche istituite le *Ferie*, e gli *Emporj* nell'altre Città e Luoghi della Repubblica, che *Fori* si differo: aggiuntovi anche il cognome di coloro che n'erano stati gli Autori, come *Foro Livio*, *Foro Giulio*, *Foro Sempronio*, al rapporto di *Ambrogio Calepino* (*b*). In mezzo di ciascuno di questi Luoghi vi si vedea l'Ara di *Mercurio*, come dicemmo nel *Numero* 4. del Capitolo 2. Laonde a codesto facevano Voti e sagrificj i Mercadanti, acciò potessero far guadagno ne loro Negozj, siccome con somma energia lo spiegò *Plauto* (*c*) nel Prologo del suo Anfitrione.

III. Per fondare ed ordinare uno di questi Emporj, vi obbisognava il permesso del Senato, al dire di *Plinio il Giovane* (*d*). Qual facoltà col tempo fu conceduta dagl' Imperadori, all'asserire di *Svetonio* (*e*) e di *Agostino Babalonio* (*f*): senzache persona privata far lo potesse da se.

IV. Nel-

(a) Marco Varrone Præfat. 2. de R.R. *Magni nostri majores, annum ita diviserunt, ut nonis modo diebus urbanas res usurparent, reliquis septem ut rura colerent.*

(b) Ambrogio Calepino V. Forum: „ *Est* præterea Forum, quod Græco vocabulo vocamus *Emporium*: hoc est Opidum, vel alius quivis Locus, quò undique Mercatores convenire solent, ad emendum, vel vendendum. Hinc plerisque etiam Opidis nomen à Foro venisse videmus: ut Forum Cornelii dictum est Æmilia Urbs, quam nunc Imolam vulgò vocant, à nomine ejus, qui in eo loco primus Nundinas instituit. Ad hunc etiam modum Forum Livii, Forum Julii, Forum Aurelii, Forum Sempronii inde nomina sua acceperunt, quòd à Livio, Julio, Aurelio, vel Sempronio in his locis institutæ sunt *Nundinæ*, ad quas totius Provinciæ Mercatores merces suas *afferebant*.

(c) Plauto in Prologo Amphitr.

Ut vos in vestris voltis mercimoniis
Emundis vendundisve me lætum lucris
Afficere, atque adjuvare in rebus omnibus,
Et ut res, rationesque vestrorum omnium
Benè expedire voltis, peregreque; & domi.
Bonoque, atque amplo auctare perpetuo lucro.

(d) Plinio Secondo lib. 5. Epist. 4. *Solers vir Prætorius, à Senatu petiit, ut sibi instituere in Agris suis Nundinas permitteretur. Contradixerunt Vicentinorum Legati.*

(e) Svetonio in Claudium cap. 12. *Jus Nundinarum in privata Prædia à Consulibus petiit.*

(f) Agostino Babalonio in Notis ibidem: „ *Nundinæ* apud antiquos „ Romanos erant Feriæ, nono quosque die recurrentes, quibus Rustici Ro- „ mam

IV. Nelle nostre Regioni vi furono molti di questi Emporj, trà quali il primario fu quello di Pozzuolo, come dicemmo nel Libro 1. del Tomo I. al *Numero* 23. del Capo 3. Volendo *Festo Pompeo* (a), che fuori di quel di *Delo*, niuno potea uguagliarseli. Vi furono ancora le Nundine in Capoa, secondo *Tullio* (b); in *Vibona*, al riferir di *Strabone* (c); in Medama al rapporto di *Plinio* (d); ed in Canosa per testimonianza pur di *Strabone* (e). Persuadendomi che anche in altri Luoghi, e spezialmente in quei della Magna Græcia, vi fussero stati degl'Emporj.

V. Ne secoli di mezzo furono celebri le Nundine che si faceano in Consilina, o sia stata Marcelliana nella Lucania (e propriamente nel Vallo di Diano tra la Padula, e la Sala ove è *S. Gio: in Fonte*): rammentate da *Cassiodoro* (f) nella Pistola che il Re *Teoderico* scrisse a *Sereno*: in cui si dice, che i Bruzj, i Campani, i Calabri, ed i Pugliesi (oltre quei della Lucania) il più preggiato delle loro Merci quivi conduceano nel dì di *San Cipriano*, che cadea nel mese di Settembre. E trà l'altre cose vendibili che *Cassiodoro* rapporta; è degna da notarsi la Vendita che i Padri faceano de' proprj Figli, ed i Padroni de' Servi.

„ mam venirent ad Mercatum, Legesque accipiendas. Harum postea in Opidis „ habendarum facultas à Senatu impetrabatur. A posterioribus Imperatori„ bus, ut suo tantùm ipsorum beneficio, certis in Opidis, statisque tempo„ ribus celebrarentur; mercabatur cum omnium Vectigalium, ac Portorio„ rum immunitate. Quæ magna ejusmodi Locorum *immunitas*.

(a) Festo Pompeo V. Emporium: *Minorem Delon Puteolos esse dixerunt; quod Delon aliquando maximum Emporium fuisset totius Orbis terrarum: cui postea* SUCCESSIT PUTEOLANUM.

(b) Tullio Orat. in Rullum: *Capuam* NUNDINAS RUSTICORUM, *Horreum Campani Agri esse volunt*.

(c) Strabone lib. 5. „ *Post* Consensiam Hipponium est, Locrorum ædi„ ficium, quod Brutiis obtinentibus, eripuere Romani; & mutato inde vo„ cabulo, Vibonam Valentiam appellaverunt . . . . Habet Emporium, „ quod olim Agathocles, Siciliæ Tyrannus, ea potitus Urbe, *instituit*.

(d) Plinio lib. 3. cap. 7. *Eo in Litore est Medama, Urbs eorundem Locrensium, ejusdemque Fons magnus: habetque Navale, cui Emporium nomen*.

(e) Strabone lib. 6. *A Bario ad Amnem Aufidum, ad quem* CANUSINUM EST EMPORIUM, *Stadia sunt* 300. *Ad Emporium autem superior navigatio à Mari, adverso Amne, stadia* 90.

(f) Cassiodoro lib. 2. Epist. 38. „ *Frequenti* siquidem probatione didi„ cimus, Lucaniæ Conventu, qui prisca superstitione, *Leucothea* nomen „ accepit, quod ibi sit Aqua nimio candore perspicua, præsumptionibus il„ licitis, rusticorum facultates, Negotiantium hostili direptione sæpe lacera„ tas: ut qui ad Natale Sancti Cypriani religiosissimè venerunt peragendum, „ mercimoniis suis faciem civilitatis ornare, agentes turpiter; inanesque „ discederent . . . . Est enim Conventus iste & civica celebritate „ festivus, & circumjectis Provinciis valde proficuus. *Quidquid enim præ„ cipuum aut industriosa mittit Campania, aut opulenti Bruttii, aut Ca„ labri*

VI. In tempo poi de Longobardi ogni Città avea il suo Mercato, come ricavasi dal *Capitolare* (*a*) di *Sicardo*, Principe di Benevento, con *Andrea* Duca di Napoli, quale sarà da noi per intiero trascritto nel Libro 6. del Tomo III. al *Numero* 12. del Capo 7. In cui specialmente si stabilisce, „ che non sia lecito comprare Buoi, e vendere Cavalli fuori di Città, „ ma solo ne Mercati delle medesime.

VII. Sotto i Svevi però con maggior polizia si regolarono le *Fiere* per il Regno, mercè la disposizione di *Federigo II.* Imperadore. Il quale, al dire di *Riccardo di San Germano* (*b*), ordinò, che se ne fussero istituire sette principali nel Regno: una in *Solmona*, una in *Capoa*, una in *Lucera*, una in *Bari*, una in *Taranto*, una in *Cosenza*, ed un altra in *Reggio*. Ordinando che mentre duravano queste Fiere, non si facessero altri Mercati in quelle respettive Provincie. Coll'andare del tempo poi queste si dismisero, e molte altre in loro vece in varj Luoghi se ne introdussero. Ma di queste cose ne parleremo al suo luogo. Li-

„ *labri peculiosi, aut Apuli idonei, vel ipsa potest habere Provincia*, in „ ornatum pulcherrimæ illius Venalitatis exponitur: ut meritò tàm ingen- „ tem copiam judices de multis Regionibus congregatam. Videas enim illic „ collucere pulcherrimis stationibus latissimos Campos, & de amænis fron- „ dibus intextas subitò momentaneas Domos: Populorum cantantium, læ- „ tantiumque discursum. Vbi licèt non conspicias operam mænium, vi- „ deas tamen opimatissimæ Civitatis ornatum. Presto sunt *Pueri & Puellæ*, diverso sexu atque ætate conspicui: quos non facit captivitas esse „ pretio, sed libertas. *Hos meritò parentes vendunt*, quoniam de ipsa famu- „ latione proficiunt. Dubium quippe non est, Servos posse meliorari, qui „ de labore Agrorum ad Urbana servitia transferuntur. Quid *Vestes* re- „ feram, innumera varietate discretas? Quid diversi generis *Animalia*, ni- „ tore pinguissima? Ubi tali cuncta taxatione proponuntur, ut quilibet em- „ ptor fastidiosissimus invenitur. Sic de illo Commercio nemo ingratus re- „ dit, si cuncta probabilis disciplina componit. Est enim Locus ipse campo- „ rum amænitate distentus, suburbanum quoddam Consilinatis, antiquissimæ „ Civitatis, qui à Conditore Sanctorum Fontium Marcilianum nomen *accepit*.

(*a*) Capitulare Sicardi, cap. 15. „ *Item* statuit, ut non habeat licentiam „ quisque e partibus foris Civitatem Cavallum aut Bovem componere, „ nisi intra Civitatem, vel in *Mercato*, in præsentia de Judicibus, & ab „ eis ipse venditor cognoscatur. Si autem comparavit foris Civitatem, vel „ Mercatum, & venditor non fuerit cognitus; sit ipse *fur*.

(*b*) Riccardo da San Germano in Chronico, „ *Anno* 1233. Mense Ja- „ nuario, apud Messanam ipse Fridericus Imperator, regens Curiam genera- „ lem, statuit, in septem Regni partibus per annum generales Nundinas ce- „ lebrari. Mandans ut singulis Provinciis in quibus erant Nundinæ consti- „ tuendæ; quandiu Nundinæ ipsæ durarent, nullus Mercator, vel Ministe- „ rialis, alibi cùm mercibus & rebus venalibus, quàm in locum Nundina- „ rum inveniri præsumat. Primæ Nundinæ erant apud Sulmonam, & „ durabant a Festo Sancti Georgii ad Festum Inventionis Sancti Arcan- „ geli. Secundæ erant Capuæ, & durabant à die 22. Maij usque ad „ octa-

LIBRO DECIMO.

Del modo del Mangiare, Bere, e Dormire degli Antichi.

DI tutte queste cose farem discorso nel Libro presente sotto sei Capi. Primo, *Del modo con cui essi mangiavano ordinariamente*. Secondo, *De' Conviti degl' Antichi, e delle spese che vi faceano*. Terzo, *Del Modo con cui stavano a Tavola*. Quarto, *Del Bere ordinario degli Antichi*. Quinto, *Del loro bere straordinario, e de' Saluti*. Sesto, *Del loro modo di dormire*.

CAPITOLO PRIMO.

Del modo con cui mangiavano ordinariamente gli Antichi.

I. COmeche varie cose si possono notare intorno a questo argomento; a parlarne con distinzione, fa mestieri dividere in più Paragrafi il Capitolo presente. Sarà dunque il

,, octavam Junii. Tertiæ erant Luceriæ, & durabant à Festo Sancti Joannis
,, Baptistæ usque ad octo dies. Quartæ erant apud Barum, & durabant à Festo
,, Beatæ Mariæ Magdalenæ usque ad Festum Sancti Laurentii. Quintæ erant
,, Tarenti, & durabant à Festo Sancti Bartholomæi usque ad Festum Na-
,, tivitatis Beatæ Mariæ Virginis. Sextæ erant Cusentiæ, & durabant à Fe-
,, sto Sancti Matthæi usque ad Festum Sancti Dionysii. Septimæ erant Re-
,, gii, & durabant à Festo Sancti Lucæ usque ad Festum omnium Sancto-
,, rum in Kalendis *Novembris*.

PARAGRAFO PRIMO.

Del Tempo in cui mangiavano, e quante volte mangiavano al dì.

II. VAria fu la costumanza degli Antichi intorno al *Tempo* del mangiare, e più volte al giorno prendeano cibo: onde è molto difficile il poterne dare una notizia distinta. La vera ed antica regola però, tanto presso i Greci, quanto presso i Latini, era il mangiare una volta il dì, su la sera. E' quindi *Platone* (*a*) portatosi nella Magna Grecia, e di là in Siracusa; ed osservando, che quivi taluni mangiavano due volte al giorno; ne biasimò la costumanza. Loche pure *Tullio* (*b*) fece rispetto a i Latini: essendo stato diverso il costume de primi tempi, secondo *Boezio* (*c*).

III. Ove poi s' introdusse la costumanza di mangiare il giorno, e di cenar la sera; ad una ora certa si desinava, cioè all' ora di nona in tempo di State, ed all' ora decima in tempo d' Inverno: e poi la sera su'l tardi si andava a cena, al dire di *Plinio il Giovine* (*d*). E questo si osservava sì esattamente, che l' Apostolo *San Pietro* (*e*) non in altra maniera difese i suoi Compagni, quando, ripieni di Spirito Santo, venivan creduti ubbriachi; che col mostrare, di non essere passata peranche ora di Terza, e di volervi molto per l' ora di Nona: cheperò non poteano aver mangiato. Quali fussero queste ore di Terza, di Nona, e simili, fu detto nel Lib. 6. del Tomo I. al *Num.* 12. del Cap. 5.

IV.

(a) Platone in Epist. ad Propinquos Dionis; ,, *Quò* cum pervenissem, ,, nullo modo probare potui Vitam illam, quam vocant beatam Italicarum, ,, & Syracusanarum Mensarum: nempe, quod bis die saturi fiant; nec soli nocte *jacerent*.

(b) Tullio lib. 5. Tusculanor. ,, *Non* placet bis in die saturum fieri. ,, Quæ incontinentia non animo, nec corpori, nec valetudini conferre, ,, quinimò maximè adversari *posset*.

(c) Severino Boezio lib. 2. de Consol. cap. 5.

Felix nimium prior ætas,
Contenta fidelibus arvis:
Nec inerti perdita luxu
Facili; quæ sera solebat
Jejunia solvere Glande.

(d) Plinio secondo Epist. 3. *Hora Balnei nunciata est (est autem hyeme nona, æstate octava): lotus accubat, & paulisper cibum differt. Apponitur cœna non minus nitida, quàm frugalis.*

(e) Actorum 2. vers. 15. *Non enim, sicut vos æstimatis, hi ebrii sunt, cum sit ora diei tertia.*

IV. Quando poi col tempo andò male ogni lodevole costumanza appò gli Antichi; non so lo si cominciò a mangiar la mattina, che *pransare*, o *desinare* chiamavano; ed anche la sera, che si dicea *cenare* (benche i Sabini chiamassero Cena lo stesso desinare, come presso *Nonnio*) (*a*); ma anche prendevano la *Colazione* su 'l mattino nel levarsi da letto, che *Jentacolo* propriamente dicevano, secondo *Marziale* (*b*): e così il giorno dopo il dormire, che chiamavano *Merenda*, al dire di *Festo* (*c*). Avendo ancora i Crapuloni la *Commessazione*, che era la seconda Cena in tempo di notte, al rapporto di *Svetonio* (*d*); e come pur lo spiega *Ambrogio Calepino* (*e*).

PARAGRAFO SECONDO.

Della Quantità de Cibi che aveano in uso.

V. Come l' abbondanza de Cibi (e spezialmente diversi), fu sempre nociva alla sanità, secondo *Orazio* (*f*), e *Galeno* (*g*), e co-

(a) Nonnio V. Cœna: *Quæ nunc prandia sunt, Cœnas Sabini dicebant*.
(b) Marziale lib. 14. Epig. 197.
Surgite jam pueri, vendit Jentacula Pistor,
Cristatique sonant undique lucis aves.
(c) Festo Pompeo V. Merenda. *Merendam Antiqui dicebant Proprandium; quod scilicet medio die caperetur*.
(d) Svetonio in Vitellium cap. 13. *Epulas dispertiebat in Jentacula, Prandia, Cœnas, & Commessationes*.
(e) Ambrogio Calepino V. Commessatio: „ *Commessatio*, Convivia no„ cturna post Cœnam, & alia intempestiva, sicut Merenda, Cibus qui ante „ Cœnam sumitur, & Jentaculum ante Prandium.
(f) Orazio lib. 2. Satyr. 2.
Accipe nunc, Victus tenuis quæ, quantaque secum
Afferat. In primis valeas bene. Nam variæ res
Ut noceant homini credas; memor illius escæ
Quæ simplex olim tibi sederit. At simul assis
Miscueris elixa simul Conchylia Turdis,
Dulcia se in bilem vertent, stomachoque tumultum,
Lenta feret pituita: vides ut pallidus omnis
Cœna desurgat dubia? Quin corpus onustum
Hesternis vitiis animum quoque prægravat unà.
(g) Galeno in 3. Comment. Hippocr. de Victus parcitate: „ *Antea* „ didicisti, Cibos multiplices, & præsertim facultate dissimiles, magnam „ progignere in ventre *perturbationem*.

così la parsimonia si ebbe in gran conto appo gli Antichi, e perciò molti di essi mangiavano il più delle volte o Ghiande, come diceva *Boezio* sovra nel *Numero* 2. ed *Ambrogio Calepino* (*a*) coll' autorità di *Plinio* lo conferma; o Pane, composto di Orzo e di Grano, al favellare di *Aristotile* (*b*).

VI. Altri usavano al più due sorte di Vivande; una di Polenta, ed un altra di *Erba* cotta, secondo il *Nieupoort* (*c*). Era la Polenta un miscuglio di Farro, Acqua, e Sale, secondo *Valerio Massimo* volgarizzato (*d*); la quale, cotta, si mangiava invece di Pane. Dice egli così: „ *Erano* tan„ to sobrj, e continenti gli Antichi nel mangiare, che egli usavano più „ spesso mangiare di un Cibo composto di Farro, Acqua, e Sale, che Pa„ ne di Grano.

VII. Le Persone qualificate poi soleano mangiare la Carne arrostita allo spiedo, come de Greci rapporta *Omero* (*e*), e de Latini lo afferma *Virgilio* (*f*), e *Servio* (*g*). (Avendo ancora dalla Sagra Scrittura (*h*), che Samuele, invitando *Saulle* a cena, li fè porre innanzi un pezzo di arrosto). Col tempo poi i Romani inventarono le Vivande brodose, al dire di *Everardo Feizio* (*i*).

PA-

(a) Ambrogio Calepino V. Quercus: „ *Quercus* arbor est, lignum ha„ bens durissimum, Glandem ferens: quæ, ante inventas fruges, Populis „ plerisque victum dicitur suppeditasse. Plin. lib. 16. cap. 6.

(b) Aristotile lib. 3. Ethic. cap. 10. *Cibus primus Panis, sive ex tritico, sive ex bordeo, ut erat in usu.*

(c) Nieupoort sect. 6. antiq. Rit. Roman. cap. 2. parag. 2. „ *Cœna* „ antiquissimis temporibus quidem simplicissima fuit, ex PULTE scili„ cet, plerumque, vel OLERIBUS.

(d) Valerio Massimo lib. 2. cap. 2.

(e) Omero lib. 24. Iliad.

Conciditque minutatim, & verubus infixit.

(f) Virgilio lib. 6. Æneid.

Tergora diripiunt costis, & viscera nudant:

Pars in frusta secant, verubusque trementia figunt.

(g) Servio ibidem: *Nam Heroes non vescebantur elixis.*

(h) 1. Regum 9. vers. 22. „ *Assumens* itaque Samuel Saulem, & pue„ rum ejus, introduxit eos in triclinium, & dedit eis locum in capite eo„ rum, qui fuerant invitati: erant enim quasi triginta viri. Dixitque Samuel „ coco: da partem quam dedi tibi, & præcepi ut reponeres seorsum apud „ te. Levavit autem cocus armum, & posuit ante Saul. Dixitque Samuel: „ ecce quod remansit, pone ante te, & comede, quia de industria servatum „ est tibi, quando populum vocavi. Et comedit *Saul*.

(i) Everardo Feizio Homeric. Antiqu. lib. 3. cap. 2. *Aderat Caro tantum in usu; Romanis primùm fuisse in usu assa; secundò elixa: tertio jurulenta.*

PARAGRAFO TERZO.

Della Qualità de Cibi che usavano.

VIII. Alla scarsa quantità de Cibi univano gli Antichi la *Qualità* semplice di essi: che poi tratto tratto si variò, degenerando in eccesso. Quando i Nobili mangiavano carne, si servivano di Animali vecchi ed inutili: serbando i giovani o per la fatica, o per far razza. Onde *Priamo* incolpava di furto i suoi Figliuoli, perche mangiavano Agnelli e Capretti, secondo *Omero* (*a*). Avendo perciò *Valente* Impeperadore proibito di mangiarsi Carne di Vitella al riferire di *San Girolamo* (*b*).

IX. Coll'andar del tempo poi, avanzatosi il lusso, crebbe anche la golosità, e si cominciò a dar dimano a i Vitelli, a i Capretti, a gli Agnelli, ed altro. Benche anche questi si ebbero appresso per vili: stimandosi solo gl'Animali selvaggi, perche più rari: spezialmente la Lepre, il Coniglio, il Ghiro, il Capriolo, il Cerviotto, il Cignale, e l'Orso, secondo *Bernardo di Monfaucon* (*c*).

X. Anche quanto a *Volatili*, le Colombe, le Galline, le Pernici, i Pavoni, l'Anatre, e le Tortore, perche familiari, si aveano in poca stima: ed erano graditi più di tutti que' Uccelli, che a gran costo da lontani Paesi si procuravano, come soggiunge il medesimo Autore (*d*).

XI. Intorno a i *Pesci* andavano assai perduti gli Antichi, e spezialmente i Romani, al dire di *Samuele Brocardo* (*e*) (fino a prendere molti di essi il

(a) Omero Iliad &c. . . . . .
Agnorum, & Agrorum tenerorum raptores.

(*b*) San Girolamo lib. 2. contra Jovinianum. *Legem per Orientem tulit, ne quis Vitulorum carne vesceretur.*

(c) Bernardo di Monfaucon Thes. Antiq. Rom. Tom. III. Par. II. lib. 3. cap. 10. ,, *Vulgares* Cibi erant Bos, Vitulus, Vervex, Agnus, Hædulus, ,, Porcus . . . . Lepus, Cuniculus, Glis Capreolus, Dama, Hinnuli ,, Cervorum in delicatis Epulis computabantur: Aprum comedebant, & ,, nonnulli *Ursum.*

(d) Monfaucon loc. cit. *Anseres*, Pullos, Gallinas, Capones, Pavones, ,, Perdices, Anates, Columbas, Palumbos, Turtures in vulgares cibos habebant . . . . Inter alias Aves, Attagæ maximè in deliciis erant: ,, eæ verò precipuè, quæ ex Jonia & Phrygia afferebantur. Ficeulam ,, item piperatam amabant; Turdum, Galbulam, Perdicem campestrem, ,, à privata & domestica *distinctam.*

(*e*) Samuele Brocardo in Jerozoico lib. 1. cap. 6. ,, *Luxus* olim præcipua ,, pars fuit in delectu Piscium . . . . adeout Cato questus sit, etiam ,, vulgò Romæ Piscem plus valere, quàm Bovem. Et Juvenalis Satyr. 4.
Potuit fortasse minoris
Piscator, quam Piscis emi. ,, Quod

il cognome da quelli, secondo *Columella* (*a*). Ne si credea gran Convito quello, in cui non vi era una quantità di Pesce, secondo *Orazio* (*b*). E tra questi era singolarissimo il Pesce chiamato *Acipensero*, al dire di *Marziale* (*c*): qual Pesce i Ministri portavano a tavola (secondo *Macrobio*) (*d*) colle corone in testa.

XII. Le *Frutta* anche erano di gran piacere agli Antichi, secondo il *Venusino* (*e*). Dicendo *Servio* (*f*), che essi aveano due Tavole, una di Carne, ed un altra di Frutta. Essendo anche stato molto in uso il Cascio, giusta il Proverbio presso *Plutarco* (*g*): *Si Caseum haberem, non egerem obsonio*; ed in questo genere era pregiato il Cascio de Vestini presso *Marziale* (*h*).

PARAGRAFO QUARTO.

De Condimenti, che adopravano gli Antichi nelle Vivande.

XIII. A Riserba del *Sale*, che sempre adopravano gli Antichi nelle Vivande, pochissime droghe erano in uso presso di loro: avendo perlopiù in pratica i semi di varie Piante, e tal volta il Pepe. E quan-

„ Quod ipsum leve videbitur pro eorum prodigo luxu, à quibus impensa „ leguntur Latifundia in unius Mulli *pretium*.

(a) Columella lib. 8. „ *Tam* celebres erant deliciæ popinales, cùm ab „ mare deferrentur vivaria; quorum studiosissimi, velut antea devictarum „ Gentium. Numantius, & Isauricus. Ita Sergius Orata, & Licinius Mu- „ rena, captorum Piscium, lætabantur *vocabulis*.

(b) Orazio lib. 2. Satyr. 2.

. . . . *Bene erat non Piscibus Urbe petitis,*
Sed Pullo, atque Hædo.

(c) Marziale lib. 13. Epigr. 91.

Ad Pallatinas Acipensem mittite mensas.

(d) Macrobio lib. 2. Saturn. cap. 12. *Acipenser, tantum in honore habitus, ut à coronatis ministris in conviviis inferri soleret.*

(e) Orazio loc. cit.

. . . . *Tùm pensilis Uva secundas,*
Et Nux ornabat mensas cùm duplice Ficu.

(f) Servio . . . . *Antiqui duas habebant Mensas, unam Carnis, alteram Pomorum.*

(g) Plutarco in Apophtheg.

(h) Marziale lib. 13. Epig. 31.

Si sine Carne voles jentacula sumere frugi,
Hæc tibi Vestino de grege Massa venit.

E quantunque avessero la *Cannella*; pure questa serviva per medicamento, non già per condimento de' Cibi, secondo *Andrea Bavio* (*a*).

XIV. La *Carne Porcina* era stomachevole presso gli Antichi, e spezialmente il Lardo, al dire di *Plauto* (*b*): e soltanto si mangiava nelle Calende del mese, secondo *Ovidio* (*c*); e le Salciccie si mangiavano ne Saturnali, al soggiungere del citato *Bavio* (*d*). Era però di sommo piacere presso di loro la Ventresca di Porca lattante, che *Addomine* chiamavano, e *Sumen*, secondo *Marziale* (*e*) ed *Ambrogio Calepino* (*f*). Ancorche questa venisse proibita da Censori, al dire di *Plinio* (*g*), perche di somma golosità, e di caro prezzo.

XV. Riguardo alle Mense degli Antichi, anche aggiungere si puote, che essi benedicevano la Tavola, al dire di *Ateneo* (*h*). E nell'atto del mangiare, siccome i Scilacquoni e Lussuriosi adopravano i Ballerini ed i Gladiatori; così gl'Uomini costumati o faceano leggere in quelmentre, o facevano cantare qualche Poeta, all'asserire del *Nieupoort* (*i*).

(a) Andrea Bavio de Conviviis Antiquorum cap. 13. „ *Ex seminibus* „ suavium rerum Antiquorum epulæ parari Solitæ, Melopoponum, Co„ riandri, Anisiorum, fructuumque Amygdali, Fineolis; Pistaciis, Citro„ rum corticibus, Cinnamomi frustulis concinnatæ: Musco etiam, vel Am„ bra modice irrorato ad suavitatem cùm sapore fragrantia. Quibus con„ dimentis potuerunt differre à nostri Sæculi mediocritate Antiquorum illæ „ deliciæ: apud quos perraò legitur usus Aromatum, nisi Piperis. Cinna„ momum erat dumtaxat in *Antidotis*.

(b) Plauto in Captivo Act. 4. scena 3.
Quanta, inquit. Pernis pestis veniet! quanta labes Larido?

(c) Ovidio lib. 1. Fastorum
Pinguia cur illis gustantur Larda Calendis?

(d) Andrea Bavio loc. cit. „ *Ex* Carnium pòrrò variis exculentis in „ frequenti usu fuisse legimus . . . . Botulus ex Suilla carne, infar„ ctis intestinis, Saturnalibus olim diebus precipuis, dictus Farcimen, & „ *Lucania*.

(e) Marziale lib. 3. Epig. 44.
Esse putes non dum Sumen: sic ubere largo
Effluit, & vivo lacte papilla tumet.

(f) Ambrogio Calepino V. Sumen: „ *Sumen*, Venter suillus infra um„ bilicum cùm ipsis uberibus, summis olim Romæ in deliciis habitus, præ„ cipuè si ex primipara excisus esset Sue, uno die post fœtum *æditum*.

(g) Plinio lib. 8. cap. 51. „ *Hinc* Censoriarum Legum paginæ, INTER„ DICTAQUE ABDOMINE, Glandia, Testiculi, Vulvæ, Sincipitia „ Verrina; ut jam Publii Mimorum Poetæ Cœna, postquam servitutem exue„ ret, nulla memoretur sine Abdomine, etiam vocabulo suminis ab eo *im*„ *posito*.

(h) Ateneo lib. 7. *Ad Epulas convenientes primum Deos venerabantur; deinde ad animi remissionem, ac hilaritatem se se relaxabant.*

(i) Nieupoort sect. 6. cap. 2. parag. 2. „ *Inter* cœnandum, luxuriosi qui„ dam

CAPITOLO SEOCONDO.

De Conviti degl' Antichi, e delle Spese che vi faceano.

I. DA quel, che fu detto nel Capitolo antecedente, si puote ben capire quali fussero stati i *Conviti* degli Antichi, per i quali spendevano gl'intieri Patrimonj, secondo *Giovenale* (a); e siccome di *Esopo Tragico* lo rapporta *Valerio Massimo* (b) volgarizato, dicendo: „ *Di Esopo* „ Tragico si dice, che comprando certi Uccelletti, che per cantare divi- „ namente, gli erano costati un prezzo inestimabile; gli dette a Cena, „ in cambio di Beccafichi: & che disfacendo in aceto le Perle di grandissimo „ valore, le dava acconcie a i Convitati in certi guazzetti . . . . Di „ quì le casse d'oro si fondeano per le *Cocine*. Rapportando anche *Svetonio* (c) che 'l Fratello di *Vitellio* Imperadore, per dar a costui una Cena, vi spese quattrocento mila Sesterzj. Laonde di questi Conviti daremo qualche idea nel Capitolo presente.

II. Vuole il *Marafioti* (d), che i Sibariti inventassero queste Cene sì sontuose; e dice: *Furono i Sibariti, secondo riferisce Timeo, i primi i quali ritrovarono i Conviti, e il modo di apparecchiare le Vivande delicatamente*: peroche erano codesti soliti di disporre le cose un'anno per l'altro, come fu detto altrove, coll'autorità di *Plutarco* (e). Egli è ben vero però, che nella Sagra Scrittura (f) si legge il Convito fatto dal Re *Assuero* a Satrapi del suo Regno, il quale oltrapassò qualsivoglia altro che nella Storia Sagra e profana leggere mai si possa.

III. In questi Conviti (de i quali molte cose scrissero *Giambattista Casalio*

„ dam homines lascivas saltationes, Pantomimos, vel Gladiatores spectabant: „ frugaliores verò aliquid legi curabant, vel Comœdos, aliosque Poetas au- „ diebant: tum etiam plerumque Musicam *adhibebant*.

(a) Giovenale Satyra 1.

. . . . *Una comedunt Patrimonia mensa.*

(b) Valerio Massimo lib. 9. cap. 1.

(c) Svetonio in Vitellium cap. 13. *Quadringentis millibus nummum Cœna ei data adventitia à fratre.*

(d) Marafioti Cronica Calabr. lib. 4. cap. 3.

(e) Plutarco, Convivium Sapientum: *Sybaritæ feruntur toto ante anno Mulieres invitare soliti, ut eis liceret per ocium vestibus, auroque ornatæ ad Cœnam venire.*

(f) Esther cap. 1.

falio (*a*), *Girolamo Mercuriale* (*b*), e *Giuseppe Lorenzo*) (*c*) in primo luogo si sceglieva l'*Archbitriclino*, il quale disponeva il tutto, ed ordinava a Convitati di bere, e di manifestare i loro Amori, al dire del *Nieupoort* (*d*). Venia così chiamato dal Triclinio, o sia Sala del Convito, e ne fa commemorazione nel suo Vangelo *San Giovanni* (*e*).

III. Il *Numero* de Convitati non solea essere meno di trè, nè più di nove presso i Romani, al dire di *Aulo Gellio* (*f*): e tra questi non vi intervenivano Donne, al soggiugnere di *Bernardo di Monfaucon* (*g*): ancorche trà Greci altramenti praticato si fosse, come lo dimostra l'esempio de Sibariti, ramentato sopra nel *Numero* 1.: e così pure fu in uso presso gli Ebrei, per essersi portata la Vergine *Nostra Signora* alle Nozze di Cana (*h*). Erano essi tutti vestiti colla Veste convivale, come si legge di *Massimo* Imperadore presso *Giulio Capitolino* (*i*), e degli Ebrei appo di *S. Matteo* (*k*).

IV. Oltre alla Veste convivale, erano gli Invitati *coronati* di fiori, e talvolta profumati di Unguenti, secondo il *Nieupoort* (*l*): tràquali il Nardo e la Rosa erano in primo luogo, al cantare di *Lucano* (*m*). Volendo *Samuele Petisco* (*n*) che simili fiori si adoprassero per rinfrescare la Fronte dall'ubbriachezza.

 V. Di-

(a) Giambattista Casalio Exercit. de Tricliniis, & Conviviis Veterum.
(b) Girolamo Mercuriale Tract. de Potionibus, & Eduliis Antiquorum.
(c) Giuseppe Lorenzo Miscellan. de Prandiis, & Cæna Veterum.
(d) Nieupoort sect. 6. cap. 2. part. 2. *Initio Cenæ Magistrum sorte legebant, qui leges Convivio ferret, & modum bibendi statueret, ac quo quisque ordine amores suos proponeret, ediceret.*
(e) Joannis 2. vers. 8. *Haurite nunc, & afferte Archbitriclino.*
(f) Aulo Gellio lib. 16. cap. 11. *Ut non pauciores sint quàm tres, nec plures quàm novem, ut numerum Gratiarum æquent, aut Musarum.*
(g) Bernardo di Monfaucon Tom. III. Part. I. lib. 3. cap. 1. *In Conviviis, quo Contubernales, Viciniqne conveniebant, nunquam Mulieres aderant, sed in Conclavibus illæ suis manebant.*
(h) Joannis 2. vers. 2. *Nuptiæ factæ sunt in Cana Galileæ, & erat Mater Jesu ibi.*
(i) Giulio Capitolino in Maximinum: *Cum ad Cœnam ab Alexandro esset vocatus in Patris honorem; quod ei deesset Vestis cænatoria, ipsius Alexandri accepit.*
(k) Matthæi 22. vers. 12. *Quomodo huc intrasti, non habens Vestem nuptialem.*
(l) Nieupoort loc. cit. *Convivæ sertis floreis, vel myrtheis erant redimiti: & si delicatior Cæna esset; Unguentis perfundebantur. Quin totum quoque Triclinium floribus sæpè conspergebatur.*
(m) Lucano lib. 10.
Accipiunt sertas Nardo florente Coronas,
Et nunquam fugiente Rosa . . . . .
(n) Samuele Petisco in Lexico: „ *Coronarum* hujusmodi causa & origo illa potissimum extitit, quod cùm discumbentes multò Convivales in- „ ter

V. Disposti poi a Tavola i Convitati (che coricati sovra de' Letti per lo più ne stavano, come vedremo nel Capitolo seguente;) si imbandiva la prima Mensa, che dicevasi *Pregustazione*, & *Anticenio*, come presso *Macrobio* (*a*): in cui si portavano l' Ostreche, le Salse, l' Insalate, ed altro, che potea stuzzicar l'Appetito. Dipoi la seconda, che chiamavasi *Capo di Cena*, al dire di *Marziale* (*b*): alla quale si portavano le Carni, i Pesci, e l'altre squisite Vivande. La terza de frutti, e de dolci, che *Bellarj* essi si diceano, secondo *Aulo Gellio* (*c*): in cui compariva la *Placenta*, o sia il *Marzapane*, cotanto stimato appo gli Antichi, che nel meglio del mangiare il Maestro del Convito dicea loro: *Date locum Placentæ*. Le Vivande poi presso di loro portavansi sù i Scaldini, all' insegnare di *Seneca* (*d*).

VI. Questi Conviti però, oltre l'Ubbriachezza sino al vomito, di cui maisempre erano accompagnati (finivano per lo più in crudeltà mediante i Gladiatori, che quivi s'introducevano, come dicemmo nel Libro 7. al *Numero* 18. del Capo 3.); ed in laidezze, secondo *Valerio Massimo*. Il quale, dopo di aver rapportati molti di questi esempj, soggiugne:,, *Non*
,, *fu* manco vituperoso il Convito, il quale con grandissima vergona della
,, nostra Città fece Gemello, Ministro de Tribuni, a Metello e Scipione,
,, Consoli, & Tribuni della Plebe: imperoche fatto un bordello della Ca-
,, sa sua, condusse Marzia e Fulvia . . . . . & Saturnino anco-
,, ra, Fanciullo nobile. Vitupero certo delle Case loro, che non per altro,
,, che per saziare le disoneste voglie di quelle Genti libidinose & calde
,, di vino furono condotte. Conviti veramente da non essere celebrati, nè
,, frequentati da Consoli e *Tribuni* . . . .

VII. In questi Conviti taluni alle volte beveano il Veleno, per non sog-

,, ter Epulas vini ingurgitarent; ne Caput inde doleret, fascia illud lanea
,, vinciebant. Verum, luxu immanè aucto, ad novas sibi delicias conci-
,, liandas, compacta tùm Frondibus, tum ex Foliis, aut ex calidis Aroma-
,, tibus serta adhibita sunt . . . . Quod ex Nardo potissimum Corona
,, præstare consuevit, vel certè ex frigidis floribus Coronæ instituebantur;
,, ut opportuno meatus temperamento astringentes, estuantis Vini vim va-
,, lide comprimerent. Ad quod apte quidem Corona ex Violis, Rosis, &
,, ex Hedera item intexta *adhibebatur*.

(a) Macrobio lib. 3. Saturnal. cap. 12. *Ante Cœnam*, *Echinos*, *Ostreas crudas quantum vellent*.

(b) Marziale lib. 10. Epig. 31.

. . . . *Mullus tibi quatuor emptus*
Librarum, *Cœnæ pompa*, *caputque fuit*.

(c) Aulo Gellio lib. 13. cap. 2.,, *Bellaria* ea maximè sunt mellita,
,, quæ mellita non sunt . . . . Quod Varro dixit Bellaria, signifi-
,, cat id vocabulum omne secundæ Mensæ *genus*.

(d) Seneca Epist. 78.,, *Quia* non circa Cænationem ejus tumultus Co-
,, quorum est, ipsos cùm obsoniis Focos transferentium. Hoc enim jam lu-
,, xuria commenta est, ne quid intepescat Cibus, nè quid palato jam cal-
,, loso parum ferveat; Cœnam Culina *persequitur*.

soggiacere a qualche imminente ed irreparabile sciagura, e per non sentirne nella ubbriachezza la veemenza: siccome fecero i già noti Cavalieri Capoani con *Vibio Virio*, per non essere sagrificati allo sdegno de Romani, quando questi s'impadronirono di quella Città, siccome rapportossi nel Libro 7. del Tom. I. al *Numero* 60. del Cap. 3.; e come *Giudacilio* similmente fece in Ascoli, quando si vide circondato da Soldati Romani, in tempo della Guerra Sociale, giusta quel tanto fu detto più innanzi nel Libro 3. al *Numero* 23. del Capo 4.

CAPITOLO TERZO.

Del Modo come sedevano a Mensa gli Antichi.

I. Allorquando presso degli Antichi si avea in pregio la semplicità e la modestia; sedeano essi a Tavola sopra i Scanni, al cantare di *Omero* (*a*). Poi cominciarono a sedere separatamente nelle loro Sedie, al dire dal *Monfaucon* (*b*). Ma quando finalmente vi s'introdusse la vanità e'l lusso; si costumò di mangiare coricati sù i Letti, al riferire di *Marziale* (*c*) e del medesimo *Monfaucon* (*d*). Le Donne però per qualche tempo stiedero assise per modestia; ma poi ancor esse vollero posare sù i Letti, secondo il *Nieupoort* (*e*). (Costumanza praticata anche dagli Ebrei, come abbiamo del Re *Assuero* (*f*), e poi di Cristo nella Casa del Fariseo, secondo

(a) Omero in Odyssea.
. . . . hieme
Ante focos olim scamnis considere longis
Mos erat . . . .

(b) Bernardo Monfaucon Tom. III. Par. II. lib. 3. cap. 7. „ *Priscis* temporibus ad Mensam sedebatur, ut hodierno die: suam singuli separatam sedem habebant. Eodem quoque modo Romæ sedebatur, usque in finem secundi Belli Punici: quo tempore recumbendi ad mensam usus *invectus est*.

(c) Marziale lib. 3. Epigr. 81.
Cubitis trudit hinc, & inde Convivas
Effultus ostro sericisque pulvillis.

(d) Monfaucon loc. cit. *Triclinium significat locum, aut Conclave, ubi tres extenti lecti erant. Usus ejus à Graecis ad Romanos transiit.*

(e) Nieupoort sect. 6. cap. 2. parag. 1. *Romani antiquis temporibus ad Mensam sedebant, quod à Mulieribus, verecundiæ causa, aliquandiu servatum fuit: sed postea aque ac Viri ad Mensam accubuerunt,*

(f) Esther 1. vers. 5. *Lectuli quoque aurei, & argentei super pavimentum, smeragdino, & pario stratum lapide, dispositi erant, quod mira varietate pictura decorabat.*

do *San Luca* (a), quando la *Maddalena* dalla parte di dietro li lavò i piedi. Cosa che ella non avrebbe potuto fare, se il Redentore fusse stato con altri assiso a Tavola).

II. La pompa di questi Letti era talvolta simile a quella de letti di *Assuero*, coverti di Oro, e di Argento come poco fa dicea il Sagro Testo: affermando lo stesso de Letti convivali delle Donne *Plinio* (b). Erano i Letti allevolte sospesi con catene di Argento, secondo *Gio: Maursio* (c): e soggiugne *Lampridio* (d), che *Commodo* Imperadore, mai riposava, se non in cuscini imbottiti o di pelo Leporino, o di penne tolte da sotto l'ali delle Pernici; per essere più morbidi, e potervisi più commodamente adaggiare. E tutto ciò era comune tanto a *Letti Cubiculari*, ne' quali si dormiva; quanto a' *Letti Triclinari* sù cui si mangiava: a differenza de *Letti Lucubratorj*, i quali essendo di semplici Filosofi; erano commodi soltanto a potervisi scrivere e leggere mezzo distesi: senza ne ricchezze ne morbidezze, giusta la distinzione che ne fà *Giuseppe Lorenzo* (e).

III. Anche le Tavole sù le quali si mangiava, erano nobilmente lavorate: formate o di Cedro, o di Ulivo, o di altro Legno venato, e macchiato di colori diversi; che si compravano a gran prezzo, secondo asserisce il *Nieupoort* (f). D'intorno a queste Tavole, da tre lati erano i Letti Convivali; restando l'altro lato libero, da dove si porgeano a Convitati le Vivande, e tutto ciò che bisognava. Stavano trè per ciascun Letto, col Capo verso

(a) Lucæ 7. ver. 36. „ *Ingressus* in Domum Pharisæi DISCUBUIT. „ Et ecce Mulier, quæ erat in Civitate peccatrix, ut cognovit quod AC- „ CUBUISSET in Domo Pharisei, attulit alabastrum unguenti, & stans re- „ trò secus pedes ejus . . . lacrymis cæpit rigare pedes ejus & capillis „ suis tergebat, & osculabatur pedes ejus, & unguento *ungebat*.

(b) Plinio lib 13. cap. 11. *Lectos verò Mulierum jam pridem totos operiri argento, & Triclinia quædam.*

(c) Maursio de Luxu Romanorum cap. 4. *In Lectis, magnitudo erat ad ostensionem comparata. Unde Juvenalis satyra 3.*
Dives erit magno, quæ dormit tertia Lecto.
habentes Spheras, & catenas argenteas loco funium. Quin odoribus quoque inficiebant.

(d) Lampridio in Commodum: *Commodum non accubuisse, nisi in iis accubitis, quæ pilum Leporinum habuissent, aut plumas Perdicum subalares.*

(e) Giuseppe Lorenzo de Prandio & Cæna Veterum cap. 21. *Ex antiquis Autoribus colligo, Priscos habuisse Lectum Lucubratorium, præter dormitorium, & discubitorium.*

(f) Nieupoort loc. supra cit. „ *Erat* autem Mensa Romana rotunda, „ ut humilis, & pauperiorum quidem Tripes; lautiorum verò citrea, aut „ acerna, pede eburneo affabrè facto substentabatur: unde tales Mensæ „ *Menopodia* sunt dictæ. Quæ insanò pretio emebantur, presertim si pluri- „ bus essent distinctæ maculis . . . . Sic Cicero Mensam citream ha- „ buit, quæ constitit H. S. decies, sive 25000. *Philippæorum*.

so la Tavola, appoggiati col lato sinistro sovra alcuni guanciali, e co' piedi rivolti in dietro. Il secondo tenea appoggiato il capo sopra il primo, e'l terzo sovra il secondo, come abbiamo da *Giusto Lipsio* (a). E perciò si dice di *San Giovanni* Evangelista, che *supra pectus Domini in Cæna recubuit*; perche nell'ultima Cena, descritta da *San Matteo* (b) egli era poggiato sul petto di Cristo, in uno di quei Letti triclinali.

IV. Dal modo finora descritto, col quale si accomodavano a Tavola gli Antichi; si ravvisa, che, a riserva della morbidezza, niente avean di commodo: peroche bisognava stare mezzo carpone, e senza poter muovere liberamente le braccia. Si introdusse questa consuetudine, perche pria di desinare si lavavano ne' Bagni, secondo *Plinio il Giovane* (c): e quindi quei che si lavavano in casa, dopo il bagno si coricavano in Letto, dove per delicatezza se li portava il cibo, giustache da *Girolamo Mercuriale* lo trascrive il *Monfaucon* (d).

V. Il luogo più nobile della Tavola era quello di colui, che stava in mezzo il Letto; e'l secondo era di quello che stava col capo più vicino alla punta della Tavola, secondo il *Nieupoort* (e). A piedi de Letti stavano talvolta i Figliuoli, al dire di *Valerio Massimo* (f), che scrive così: „ *Quando* erano conviiati a Cena, diligentemente ricercavano, chi fossero gli „ altri Convitati, per non occupare i luoghi a quelli che erano di maggiore età: e sparecchiata la Tavola, aspettavano che quelli di età più „ matura fossero i primi a levarsi: quasi aspettassero eglino d'essere da loro in- „ cotal

(a) Giusto Lipsio lib. 3. Antiq. Lection. „ *Accumbebant* reclinata „ supera parte Corporis in cubitum sinistrum, infera in longum porrecta, „ & jacente, leviter Capite erecto, dorso à pulvillis modicè suffulto. Adeout „ ejus qui summus accumberet; pedes pone secundum porrigerentur; & „ secundi pone tertium, & ita deinceps. Rursus, ejus qui secundus accum- „ beret, occiput ad umbilicum aut pectus primi obversum esset: sic de- „ inceps cæteri accumbebant, in Mensa potissimum rotunda, aut semicircu- „ lari. Ubi verò Cibum sumpserant, dorsi spinam supini reponebant, & „ Caput in cervicali reclinabant: nonnunquam etiam, sedentium instar, in- „ ter se *erigebant*.

(b) Marci 14. vers. 15. *Ipse vobis demonstrabit Cænaculum grande STRATUM, & illic parate nobis . . . Vespere autem facto, DISCUBUIT*.

(c) Plinio Secondo Ep. 3. *Ubi hora balnei nunciate est, lotus accubat*.

(d) Monsaucon loc. cit. cap. 7. „ *Hieronymus* Mercurialis ait: Veteres „ tunc decumbere ad cibum sumendum cæpisse, cùm balneorum usus frequentior evasit. Ante Cænam igitur balneum adire soliti: ex balneo in „ Lectum concedebant, illòque Cibum afferri curabant. Mos ille sensim in „ Romam, & in Romanum Imperium inductus est: qui mos tamen in „ Græcia diù antea invectus *fuerat*.

(e) Nieupoort loc. cit. *Dignissimus autem habebatur locus medius, & post hunc summus*.

(f) Valerio Massimo lib. 2. cap. 1.

do *San Luca* (*a*), quando la *Maddalena* dalla parte di dietro li lavò i piedi. Cosa che ella non avrebbe potuto fare, se il Redentore fusse stato con altri assiso a Tavola).

II. La pompa di questi Letti era talvolta simile a quella de letti di *Assuero*, coverti di Oro, e di Argento come poco fa dicea il Sagro Testo: affermando lo stesso de Letti convivali delle Donne *Plinio* (*b*). Erano i Letti alle volte sospesi con catene di Argento, secondo *Gio: Maursio* (*c*): e soggiugne *Lampridio* (*d*), che *Commodo* Imperadore, mai riposava, se non in cuscini imbottiti o di pelo Leporino, o di penne tolte da sotto l'ali delle Pernici; per essere più morbidi, e potervisi più commodamente adaggiare. E tutto ciò era comune tanto a *Letti Cubiculari*, ne' quali si dormiva; quanto a' *Letti Triclinari* sù cui si mangiava: a differenza de *Letti Lucubratorj*, i quali essendo di semplici Filosofi; erano commodi soltanto a potervisi scrivere e leggere mezzo distesi: senza ne ricchezze ne morbidezze, giusta la distinzione che ne fà *Giuseppe Lorenzo* (*e*).

III. Anche le Tavole sù le quali si mangiava, erano nobilmente lavorate: formate o di Cedro, o di Ulivo, o di altro Legno venato, e macchiato di colori diversi; che si compravano a gran prezzo, secondo asserisce il *Nieupoort* (*f*). D'intorno a queste Tavole, da tre lati erano i Letti Convivali; restando l'altro lato libero, da dove si porgeano a Convitati le Vivande, e tutto ciò che bisognava. Stavano trè per ciascun Letto, col Capo verso

(a) Lucæ 7. ver. 36. „ *Ingressus* in Domum Pharisæi DISCUBUIT. „ Et ecce Mulier, quæ erat in Civitate peccatrix, ut cognovit quod ACCUBUISSET in Domo Pharisei, attulit alabastrum unguenti, & stans retrò secus pedes ejus . . . lacrymis cæpit rigare pedes ejus & capillis „ suis tergebat, & osculabatur pedes ejus, & unguento *ungebat*.

(b) Plinio lib 13. cap. 11. *Lectos verò Mulierum jam pridem totos operiri argento, & Triclinia quædam*.

(c) Maursio de Luxu Romanorum cap. 4. *In Lectis, magnitudo erat ad ostensionem comparata. Unde Juvenalis satyra 3.*

Dives erit magno, qua dormit tertia Lecto.

habentes Spheras, & catenas argenteas loco funium. Quin odoribus quoque inficiebant.

(d) Lampridio in Commodum: *Commodum non accubuisse, nisi in iis accubitis, quæ pilum Leporinum habuissent, aut plumas Perdicum subalares*.

(e) Giuseppe Lorenzo de Prandio & Cœna Veterum cap. 11. *Ex antiquis Autoribus colligo, Priscos habuisse Lectum Lucubratorium, præter dormitorium, & discubitorium*.

(f) Nieupoort loc. supra cit. „ *Erat* autem Mensa Romana rotunda „ ut humilis, & pauperiorum quidem Tripes; lautiorum verò citrea, aut „ acerna, pede eburneo affabrè facto sustentabatur: unde tales Mensæ „ *Menopodia* sunt dictæ. Quæ insanò pretio emebantur, presertim si pluribus essent distinctæ maculis . . . . Sic Cicero Mensam citream habuit, quæ constitit H.S. decies, sive 25000. *Philippæorum*.

so la Tavola, appioggiati col lato sinistro sovra alcuni guanciali, e co' piedi rivolti in dietro. Il secondo tenea appoggiato il capo sopra il primo, e'l terzo sovra il secondo, come abbiamo da *Giusto Lipsio* (a). E perciò si dice di *San Giovanni* Evangelista, che *supra pectus Domini in Cæna recubuit*; perche nell'ultima Cena, descritta da *San Matteo* (b) egli era poggiato sul petto di Cristo, in uno di quei Letti triclinali.

IV. Dal modo finora descritto, col quale si accomodavano a Tavola gli Antichi; si ravvisa, che, a riserva della morbidezza, niente avean di commodo: peroche bisognava stare mezzo carpone, e senza poter muovere liberamente le braccia. Si introdusse questa consuetudine, perche pria di desinare si lavavano ne' Bagni, secondo *Plinio il Giovane* (c): e quindi quei che si lavavano in casa, dopo il bagno si coricavano in Letto, dove per delicatezza se li portava il cibo, giustache da *Girolamo Mercuriale* lo trascrive il *Monfaucon* (d).

V. Il luogo più nobile della Tavola era quello di colui, che stava in mezzo il Letto; e'l secondo era di quello che stava col capo più vicino alla punta della Tavola, secondo il *Nieupoort* (e). A piedi de' Letti stavano talvolta i Figliuoli, al dire di *Valerio Massimo* (f), che scrive così: „ *Quando* erano convitati a Cena, diligentemente ricercavano, chi fossero gli „ altri Convitati, per non occupare i luoghi a quelli che erano di maggiore età: e sparecchiata la Tavola, aspettavano che quelli di età più „ matura fossero i primi a levarsi: quasi aspettassero eglino d'essere da loro in „ cotal

(a) Giusto Lipsio lib. 3. Antiq. Lection. „ *Accumbebant* reclinata „ supera parte Corporis in cubitum sinistrum, infera in longum porrecta, „ & jacente, leviter Capite erecto, dorso à pulvillis modicè suffulto. Adeout „ ejus qui summus accumberet, pedes pone secundum porrigerentur; & „ secundi pone tertium, & ita deinceps. Rursus, ejus qui secundus accumberet, occiput ad umbilicum aut pectus primi obversum esset: sic deinceps cæteri accumbebant, in Mensa potissimum rotunda, aut semicircu- „ lari. Ubi verò Cibum sumpserant, dorsi spinam supini reponebant, & „ Caput in cervicali reclinabant: nonnunquam etiam, sedentium instar, in- „ ter se erigebant.

(b) Marci 14. vers. 15. *Ipse vobis demonstrabit Cænaculum grande STRATUM, & illic parate nobis . . . Vespere autem facto, DISCUBUIT*.

(c) Plinio Secondo Ep. 3. *Ubi hora balnei nunciata est, lotus accubat.*

(d) Monfaucon loc. cit. cap. 7. „ *Hieronymus* Mercurialis ait: Veteres „ tunc decumbere ad cibum sumendum cœpisse, cùm balneorum usus frequentior evasit. Ante Cænam igitur balneum adire soliti: ex balneo in „ Lectum concedebant, illòque Cibum afferri curabant. Mos ille sensim in „ Romam, & in Romanum Imperium inductus est: qui mos tamen in „ Græcia diù antea invectus fuerat.

(e) Nieupoort loc. cit. *Dignissimus autem habebatur locus medius, & post hunc summus.*

(f) Valerio Massimo lib. 2. cap. 2.

„ cotal modo *licenziati* . Più delle volte però vi sedeano i *Parasiti* , al soggiungere del *Nieupoort* (a) : i quali erano quei Ghiottoni, che colle ciarle, e colle facezie movendo a riso ; erano ivi ammessi a mangiare , secondo *Ambrogio Calepino* (*b*) .

CAPITOLO QUARTO.

Del modo con cui ordinariamente beveano gli Antichi .

I. AVendo favellato bastantemente del mangiare degli Antichi ne' Capitoli precedenti ; fa di mestieri adesso soggiungere qualche cosa intorno al *Bere* di essi . Ed a procedere con distinzione , divideremo ancora in varj Paragrafi il Capitolo presente.

PARAGRAFO PRIMO.

Se gli Antichi beveano Vino? quante volte beveano ; e come?

II. I primi Abitatori del Mondo senza dubio beveano acqua : essendo stato *Noè* il primo che piantò la Vigna, e che nel bere il Vino si ubbriacò, come abbiamo dalla *Sagra Scrittura* (*c*) . Volendo *Ambrogio Calepino* (*d*) , che dalla veemenza con cui il Vino ingombra la mente , venga così chiamato . Quindi dagli Antichi ne' primi tempi poco se ne beveva, al cantare di *Omero* (*e*) ; e niente in alcuni luoghi , come appo de' Lo-

(a) Nieupoort loc. cit. *Ad Lectorum autem pedes sedebant Parasiti , vel etiam infimi ordinis Amici , & denique Pueri .*

(b) Ambrogio Calepino V. Parasitus : „ *Parasitus* , qui aliorum Mensas „ & Cibaria sequitur : quique ejus , in cujus Conturbernio est , omnia fa„ cta simul & dicta laudat : & qui , autore Plutarcho , ad Mensas divitum, „ oblectationis causa , *admittebantur.*

(c) Genesis 9. vers. 20. *Capitque Noe vir agricola exercere terram , & plantavit Vineam : bibensque Vinum , inebriatus est .*

(d) Ambrogio Calepino V. Vinum : *Vinum à vi dicitur : quod vim infert menti .*

(e) Omero in Odissea.
Vinum te lædit dulce , quod etiam alios
Lædit , quicumque ipsum abundanter capit, atque indecenter bibit .

Locresi per legge di *Zeleuco*, al dire di *Uberto Golzio* (a).

III. Col tempo poi, fattosi comune agli Uomini il Vino; *tre* volte si bevea a tavola, secondo *Ateneo* (b), e *Petronio Arbitro* (c). Ma quando la corruttela de costumi cominciò a prender piede; anche digiuni si ubbriacavano, secondo il favellar di *Seneca* (d): quandoche anticamente ne meno Acqua bevevano innanzi mangiare, per testimonianza di *Plutarco* (e).

IV. Sul principio gli Antichi non beveano Vino puro, ma lo temperavano con acqua, come sopra diceva *Ateneo*; e lo conferma *Plinio* ancora (*f*).

PARAGRAFO SECONDO.

Se i Giovani, e le Donne bevessero Vino anticamente?

V. Siccome di rado gli Antichi beveano Vino; così a' Giovani prima delli trenta, o trentacinque Anni, (a riserba di alcuni Giorni festivi) non si concedea, e nè tampoco alle Femine, al rapporto di *Giuseppe Lorenzo* (g). Essendoci stata per esse una Legge di *Romo-*

(a) Uberto Golzio de Magna Græcia pag. 264. „ *Locrensium* Rempu„ blicam Zeleucus optimis Legibus & Institutis firmavit. Sanxit primò „ ut CAPITALE ILLI ESSET QUI MERUM, QUAMVIS ÆGER, „ ABSQUE MEDICI CONSILIO, BIBISSET.

(b) Ateneo lib. 2. cap. 2.

Tria ego Pocula tantum misceo
Illis qui sapiunt, unum bonæ Voluntatis,
Quod omnium primum bibunt: deinde alterum
Amoris, & voluptatis Saporis tertium.
Hoc epoto iis, quos Sapientes dicimus.
Sese domum recipiunt. Post, si quartum additur,
Non est id amplius nostrum, sed protervia . . .

(c) Petronio Arbitro cap. 96. *Quod amica se non dimisisset, tribus nisi Potionibus ex lege siccatis.*

(d) Seneca Epist. 122. „ *Non* videtur tibi contra naturam vivere, qui „ jejuni bibunt, qui Vinum recipiunt inanibus venis, & ad Cibum ebrii „ *transeunt*?

(e) Plutarco quæst. 8. Convival. „ *Nec minimum* momentum habent „ ea, quæ Propomata vocantur. Veteres enim ante Cibum ne aquam qui„ dem sumebant: nunc jejuni priùs onerantur Vino; tùm Cibum gustant „ corpore madido & *perfuso*.

(f) Plinio lib. 7. cap. 56. *Vinum Aqua miscere Staphylus docuit.*

(g) Giuseppe Lorenzo, de Prandio, & Cœna Veterum cap. 15. „ *Vino* „ abstinebant Mulieres: Juvenes quoque ad trigesimum annum, vel trige„ simum

lo (*a*) che glie lo proibiva ed era in loro punito questo delitto ugualmente che l' Adulterio, al dire di *Dionigio Alicarnasseo* (*b*); ed anche con pena di morte, per testimonianza di *Plinio* (*c*).

VI. A compilare poi il Processo contro delle Donne, che aveano bevuto Vino; ci volea poco: peroche tutti i Parenti la baciavano in bocca, e dal fiato che mandava fuori, tosto conoscea si, se in fatti l' avea bevuto o nò, al soggiungere di *Plinio* (*d*) e di *Ateneo* (*e*). Era solo a codeste permesso beverne qualche sorso, spremuto dall'Uve passe, a somiglianza di Birra, al soggiungere dello stesso *Ateneo* (*f*) e di *Aulo Gellio* (*g*). Scrive il *Blondo* (*h*) di avere letto uno Stromento dotale, in cui il Padre della Sposa pattuì collo Sposo, di doverseli dare per otto giorni il Vino, nel Parto, ed in tempo d' infermità, a discrezione de Medici.

VII. Ma perche la Legge di non ber Vino sotto pena di Vita era assai dura per le Donne Romane; a mitigarne il rigore, permisero i Mariti alle loro Mogli di potersi ornare con vezzi, e con gale: fino a spargersi la Polvere sul capo, secondo *Valerio Massimo*, che scrive così: „ *Alle* Donne „ Ro-

„ simum quintum, ut apud Ælianum, nisi certis diebus, Sacrorum *cau*„ *sa*.

(a) Romolo leg. 10. *Temetum Mulier ne bibito*.

(b) Dionigio Alicarnasseo lib. 2. „ *De* his cognoscebant ipsi Cognati „ cum Viro, ubi violata fuisset Pudicitia, & si qua Mulierum Vinum bi„ bisse *constitisset*.

(c) Plinio lib. 14. cap. 13. „ *Invenimus* inter exempla, Egnatii Mecenij uxorem, quod Vinum bibisset in dolio, interfectam fuisse à Ma„ rito: eumque cædis à Romulo fuisse absolutum, Fabius Pictor in An„ nalibus suis *scribit*.

(d) Lo stesso loc. cit. „ *Cato*, ideo propinquos fœminis osculum dare „ voluit; ut scirent an Temetum olerent. Hoc tum nomen Vino erat, „ unde Temulentia *appellata*.

(e) Ateneo lib. 10. „ *Apud* Romanos Vinum Mulieribus interdictum „ est . . . . Vinum autem si quæ biberit, id cœlari non potest: „ primum quidem, quod Cellam vinariam non committunt Mulieri; deinde, „ quod eam osculantur tùm sui, tùm Mariti, Cognati ad Consobrinos „ *usque*.

(f) Lo stesso loc. cit. „ *Iis* tantùm passim Vinum licuit bibere, quod „ ex Uva passa fit, gustu simile Vino dulci Egosthenensi, aùt Cretico. „ Hoc scilicet, cùm urget valde, sitim *leniunt*.

(g) Aulo Gellio . . . . *Romanas Mulieres bibere solitas, ferunt, Passum, Murinam, & quæ id genus optant dulcia*.

(h) Blondo lib. 5. Romæ triumphantis: „ *Instrumentum* dotale legi, an„ te annos plus minusve 300. confectum, quo Patri Puellæ Sponsus pro„ mittebat, quotiès illa peperisset, Vinum illi octo primis diebus, quan„ tum deceret, bibendum dare; & pariter de consilio Medici, quandiù „ *ægrotasset*.

,, Romane anticamente non era conceſſo il ber Vino, accioche elle non
,, incorreſſero in qualche diſſordine, peroche dal Vino facilmente ſi potea
,, traſcorrere alla Libidine. Ma perche non pareſſe loro aſpro il contenerſi
,, ſotto sì ſtrette leggi di pudicizia; con una oneſta licenza la mitigarono,
,, concedendo loro i Mariti, che elle poteſſero portare molti abbigliamen-
,, ti di oro, e veſtire di Porpora. Ed acciocche più ornate, e più leggia-
,, dre appariſſero; con ogn' arte e diligenza CON LA CENERE SI IM-
,, BIONDASSERO I CAPELLI.

PARAGRAFO TERZO.

Se gli Antichi beveſſero Caldo, o Freddo?

VIII. Sintanto che gli Antichi oſſervarono la parſimonia nel mangiare e nel bere; il Vino e l'Acqua preſſo di loro ſi bevea ſenza delicatezza; bevendoſi l'uno e l'altra col freſco naturale. Poi, creſciuto appo di loro il luſſo, fu inventato l'uſo della *Neve* e del *Giaccio*: di cui ebbero i Greci la pratica, fin da tempi di *Socrate*, per rapporto di *Senofonte* (a): lo che fu poi introdotto anche preſſo i Romani, per teſtimonianza di *Marziale* (b) e di *Plinio* (c). E furono queſti ſoliti far prima bollire l'Acqua e'l Vino, e poi rinfreſcarli, per eſſere più diſpoſti a ricevere il freddo, al ſoggiungere di queſto Autore (d).

IX. Vi fu anche in qualche tempo preſſo gli Antichi la coſtumanza di bere il Vino tutto caldo, e l'Acqua dell' iſteſſa maniera, come lo dimoſtra *Gio: Freinſenio* (e); lo canta *Marziale* (f); e l'afferma *Plinio* ancora. Anziche nelle Bettole in quei tempi la mattina vendeaſi il Vi-

(a) Senofonte lib. 2. de Factis, & dictis Socratis: *Ut verò voluptuosè bibas Vina varia pretioſaque; & in æſtate circumiens, atque hinc & illinc quærites Nivem.*

(b) Marziale lib. 14. Epigr. 110.
Non potare Nivem, ſed aquam potare rigentem
De Nive, commenta eſt ingenioſa ſitis.

(c) Plinio lib. 19. cap. 7. *Hi Nivem, illi Glaciem potant, urnaſque montium in voluptatem gulæ vertunt, coguntque ut alienis menſibus nix algeat.*

(d) Lo ſteſſo lib. 31. cap. 31. ,, *Neronis* inventum eſt, Aquam dequo-
,, quere, vitroque demiſſam, in Nivem refrigerare. Decoctam utiliorem,
,, & calefactam magis *refrigerare*.

(e) Gio: Freinſenio Differt. de Calidæ Potu.

(f) Marziale lib. 8. Epigr. 67.
Caldam poſcis Aquam, ſed non dum frigida venit.

no caldo (come oggidì presso noi l'Acquavite, il *Tè*, ed il *Caffè*), al dire di *Plauto* (*a*) e di *Marco Varrone* (*b*).

X. Bensì *Vincenzo Buzio* (*c*) dimostra, che gli Antichi ugualmente caldo e freddo beveano, come pure tepido e temperato. Lo che anche vien confermato da *Galeno* (*d*). Vi era altresì la consuetudine di dare nelle Cene, e ne Conviti il Vino caldo, ed il Vino freddo: e così l' Acqua: acciò coll' Acqua fredda si temperasse la calda; e col Vino caldo si temperasse il freddo, al dir di *Seneca* (*e*) e di *Apuleo*; quando non voleano bere nè caldo nè freddo.

CAPITOLO QUINTO.

Del Bere straordinario degli Antichi, e delle varie loro Salutazioni.

I. SIccome ne Conviti e nelle Cene solenni non aveano moderazione alcuna, ne termine gli Antichi intorno alla qualità e quantità de cibi, giusta quel tanto, che dicemmo nel Capitolo secondo; così erano molto intemperati nel bere: come pure molto scialosi ne' *Riposti*, ricchi, e meravigliosi a quel segno. Di queste cose ragioneremo nel presente Capitolo, con aggiugnervi il modo che teneano in fare i Saluti, così nell'atto del bere, come nel resto. A tale effetto lo divideremo in tre Paragrafi

PA-

(a) Plauto in Curculione, Act. 2. Scen. 3.
Quos semper videas, bibentes esse in Thermopolio.
Ubi, quid subripuere, operto Capitulo, Calidum bibunt,
Tristes ac ebriosi incedunt . . . .

(b) Marco Varrone lib. 4. Linguæ Latinæ: *Calix a Calido, quod in eo calida Puls apponebatur, & calidum eum bibebant.*

(c) Vincenzo Buzio de Calido, & Frigido, & Temperato Antiquorum Potu: *Veteres tùm frigidum, tùm calidum, tùm etiam temperatum, & tepidum bibisse.*

(d) Galeno lib. 7. Method. 6 *Bibunt alii calidum, alii frigidum.*

(e) Seneca lib. 4. Quæstionum Naturalium, cap. ult. „ *Quemadmodum* „ illis nihil satis frigidum, sic nihil satis calidum est: sed ardentes Bole- „ tos demittunt penè ferventes, quos deinde extingunt nivatis potionibus. „ .... Itaque vix eo pervenit usus, ut vix aquæ locum *obtineat*.

PARAGRAFO PRIMO.

Delle Credenze, e de' Bicchieri, che adoperavano gli Antichi.

II. Nelle *Credenze* e ne Vasi da bere oltremodo appariva la magnificenza degli Antichi: avendo essi avute le prime di bellissimo lavoro, ed i secondi di grandissimo prezzo; come riguardo a quelle l' abbiamo da *Giovenale* (*a*) e da *Plinio* (*b*), e rispetto a questi si ricava da *Marziale* (*c*), da *Tullio* (*d*), e da *Giulio Capitolino* (*e*) nella Vita di *Aureliano* Imperadore.

III. Intorno a *Bicchieri*, oltra quelli di Oro, di Argento, e di Gemme (come dagli Autori trascritti), alcuni erano di *Terra*, che *Murrini* chiamavansi, e veniano dall' Oriente, secondo *Plinio* (*f*): de quali fa menzione *Svetonio* (*g*) nella Vita di *Augusto* Imperadore. Erano anche celebri quei di Sorrento, al dire di *Marziale* (*h*), e quei di Cuma, al soggiun-

(a) Giovenale Satyra 6.
. . . . *Urceolis sex*,
Ornamentum Abaci, necnon & parvulus infra
Cantarus . . . .

(b) Plinio lib. 32. cap. 11. *Pompejum in Triumpho de Piratis, Ponto, & Asia, attulisse Lectos triclinares tres, Vasa ex auro & argento novem, Abacorum*.

(c) Marziale lib. 14. Epig. 102.
Gemmatum Scythis ut luceat ignibus aurum
Adspice quod digitos exuit iste Calix!

(d) Tullio Orat. 6. in Verrem: „ *Vas* erat vinarium ex una Gemma per„ grandi, trulla excavatum, cum manubrio aureo; quem ille, & vasa „ omnia, ut erant in Abacis exposita, *abstulit*.

(e) Giulio Capitolino in Aurelianum: *Vendidit aurea Pocula, & Crystallina, & Murrhina*.

(f) Plinio lib. 37. cap. 23. „ *Præcipuus* erat usus Murrhæ in Poculis „ potoriis . . . . . Murrhina, & Chrystallina Vasa ex eadem Terra „ effodimus, quam Oriens mittit, locis maxime Parthici Regni. Periit ve„ rò jamdiù & Vasis ejus *notitia*.

(g) Svetonio in Augustum cap. 71. „ *Alexandria* capta, nihil sibi præ„ ter unum Murrhinum Calicem, ex instrumento regio retinuerit, & mox „ Vasa aurea assiduissimi usus conflaverit *omnia*.

(h) Marziale lib. 14. Epigr. 99.
Accipe non vili Calices de pulvere natos,
Sed Surrentina leve toreuma rota.

giungere del medesimo (*a*).

IV. Il *Cristallo*, ed il *Vetro* pure eran comuni presso gli Antichi, siccome abbiamo da *Giovenale* (*b*) e da *Plinio* (*c*): e vi erano anche alcuni Vasi di Corno, nobilmente lavorati, e di molto prezzo come da *Ateneo* (*d*).

PARAGRAFO SECONDO.

Di quello, che faceano gli Antichi ne' Bicchieri; e del loro bere sforzato.

V. STando gli Antichi per bere in Tavola; coronavano i Bicchieri, come *Virgilio* (*e*) asserisce. Loche faceasi, o mettendo le Corone di fiori intorno di quelli, al dire di *Servio* (*f*); o togliendo de fiori che portavano in Capo (come si disse sovra nel *Num*. 4. del Capitolo 2.); o empiendo le Tazze di vino sino al colmo, che poi beveano, come osserva il medesimo.

VI. Il bere non era libero a Convitati, ma ciascuno era tenuto bere tante volte, quante glie l'ordinava l'Architriclino, o sia Maestro del Convito (di cui anche favellammo nel *Numero* 2. del Capitolo 2.) Era il bere di due maniere, secondo *Samuele Petisco* (*g*): a' Calici *Uguali*, ed a Calici

(a) Marziale loc. cit. Epig. 107.
Hanc tibi Cumano rubicundam pulvere testam,
Municipem misit casta Sybilla suam.

(b) Giovenale Satyr. 5.
Quassatum ex rupto poscentem sulphura Vitro.

(d) Plinio lib. 30. cap. 2. „ *Neronem*, amissarum rerum nuncio accepto, „ duos Calices *Crystallinos* in suprema ira fregisse illisos. Miram verò ad similitudinem accepisse Vitreos, ut suum pretium auxerit, Crystalli non *diminuerit*.

(d) Ateneo lib. 11. *Priscos, fama est, atque primos homines Cornibus olim bibisse*.

(e) Virgilio lib. 1. Æneid.
Postquam prima quies Epulis, Mensaque remotæ.
Crateres magnos statuunt, & Vina coronant.

(f) Servio ibidem: *Veteres Vina, hoc est, ipsa Pocula coronabant; aut quia ipsam Craterem usque ad summam coronam implebant*.

(g) Samuele Petisco in Lexico; „ *Calices* inæquales dicuntur, cum quis „ plus potest bibere, plus bibit: qui minùs potest, non cogitur sed animo suo „ obsequitur, nec supra vires suas bibit. At ubi lex eadem bibendi omnibus imposita est; huic parere tenentur ex æquo pusilli, timidique, potentes, cum valentissimis & potentissimis: & tunc æquales ab omnibus Calices „ *hauriuntur*.

sci *Inuguali*. Li uguali erano quelli che a tutti, o a taluni si ordinavano dall'Architriclino: gli Ineguali quelli, che ogn'uno bevea a suo piacere, senza essere sforzato a bere più di quello, che la complessione di ciascuno richiedea, come abbiamo da *Orazio* (*a*) (e fu praticato anche da *Assuera* (*b*): lasciandosi tutti nella loro libertà.

VII. Quindi i Convitati non solo bevevano o trè, o nove volte, in numero inuguale, giusta il dire di *Ausonio* (*c*); ma, salutando la loro Amica, beveano tanti Bicchieri quante erano le Lettere che componevano il di lei nome, secondo *Marziale* (*d*): versando il vino di tutti questi Bicchieri in una Coppa grande, e poi tracannandolo tutto insieme. Quando poi per ordine dell' Architriclino auguravano ad altri molti anni di salute: beveano tanti Bicchieri quanti erano gli Anni che auguravano, al cantare di *Ovidio* (*e*). Talche, augurando gli Anni di *Nestore*, bisognava bere tre cento Bicchieri. E quando l' Architriclino proponeva qualche dubio; chi non l'indovinava, per forza dovea bere un Bicchiero di Vino, all' asserire del *Nieupoort* (*f*).

PA-

(a) Orazio lib. 6. Satyr. 2.
Siccat inæquales Calices conviva, solutus
Legibus insanis . . . .

(b) Esther 1. „ *Vinum* quoque ut magnificentia regia dignum erat, abundans & præcipuum ponebatur. Nec erat qui NOLENTES COGERET AD BIBENDUM, sed sicut Rex statuerat: præponens Mensis singulos de Principibus suis, UT SUMERET UNUSQUISQUE, QUOD VELLET.

(d) Ausonio in Edillio :
Tu bibe vel toties ternos, sic mystica lex est;
Vel tria potandè, vel ter tria multiplicandi.

(d) Marziale lib. 1 Epigr. 72.
Nenia sex cyathis, septem Justina bibatur;
Quinque Lycæa, Lyde quatuor, Ida tribus.
Omnis ab infuso numeratur Amica Falerno.

(e) Ovidio lib. 3. Fastorum.
Sole tamen, Vinoque calent, Annosque precantur:
Quot sumunt, Cyathos ad numerumque bibunt.
Invenies illic, qui Nestoris ebibat annos:
Quæ sit per Calices facta Sibylla suos.

(f) Nieupoort sect 6. cap 1 parag. 2. „ *Tum* sæpe jubebat Cheliarchus, „ ut quisque epoto Poculo suo, Quæstionem quandam amænam proponeret; „ & denique eum, qui contra leges Convivii fecisset; Cyathii unius eductione mulctaret, quod CULPA POTARE MAGISTRA *dicebant*.

PARAGRAFO TERZO.

De Saluti degli Antichi, così in Tavola come altrove: e delle loro Suppliche.

VIII. NEll'atto di bere, i Convitati salutavano le loro *Amiche* (come notossi), chiamandole per nome, giusta il dire di *Tibullo* (*b*). Beveano alla salute dell'*Imperadore*, secondo *Dione* (*a*) e *Santo Ambrogio* (*c*). Ed in fine della Tavola si bevea in onore di *Giove*, all'asserire di *Svida* (*d*). Come pure per la salute del *Paggio* che porgea loro da bere, per testimonianza di *Giovenale* (*e*): dandosi a lui quel Vino che restava, al rapporto di *Ateneo* (*f*).

IX. Fuori di Tavola poi, non solo si salutavano nello starnutare, come dice *Aristotile* (*g*); ma anche andavano in casa a salutare gli Amici, ed i Padroni, secondo *Dione Cassio* (*b*). Soliti fare lo stesso la mattina i Cavallieri ed i Centurioni a loro Tribuni Militari; e questi a i Consoli, per

(a) Tibullo lib. 2. cap. 1.
Sed benè Messalam sua quisque ad pocula dicat,
Nomen & absentis singula verba sonent.

(b) Dione Cassio . . . . . *Lex Augusti, ut in Conviviis pro salute ejus biberent.*

(c) Sant'Ambrogio ser. de Elia & Jejunio: *Quid autem obtestationes potentium loquar? Quid memorem Sacramenta, quæ violare nefas arbitrantur? Bibamus inquiunt prò salute Imperatorum: & qui non biberit, sit reus in devotione.*

(d) Svida . . . . *Mos fuit Veteribus post Convivium bibere in honorem boni Dæmonii . . . Alii verò dicunt, primum Poculum sic dici: sed discessuros bibere in honorem Jovis servatoris.*

(e) Giovenale Satyra 9.
. . . . *Puerum te*
Do pulchrum, & dignum Cyatho.

(f) Ateneo lib. ult. *Mos erat, ut cum surgerent à mensa, cumque libassent Vinum, reliquum Puero illi darent, qui bibere ministrasset.*

(g) Aristotele sect. 34. Problematum, Probl. 4. „ *Homines* proinde, quasi bonæ indicium valetudinis, optimæ & in primis sacræ, STARNUTAMENTUM COLERE, BENEQUE STERNUTATIONIBUS DICERE, ATQUE AUGURARI.

(h) Dione Cassio lib. 49. *Et salutavit illum, non verbo SALVE, quæ matutina est salutatio; sed VALE, quæ vespertina est, usus.*

per rapporto di *Polibio* (*a*).

X. In occaſione de Saluti degl'Antichi, ci cade in acconcio di ragionare incidentemente del modo, che teneano nel Supplicare: loche faceaſi nella ſteſſa maniera che da noi ſi uſa oggidì, o in una maniera ſimile: pregandoſi o per li *Dei*, o per *Giove*, o per i *Parenti*, ſecondo il *Mantuano* (*b*). Portando talvolta le mani velate, al dire di *Plauto* (*c*), o tenendo le Palme in mano all'uſo Greco, ſiccome de Pelasgi lo rapporta *Dionigio Alicarnaſſeo* (*d*), e de Locreſi lo teſtimonia *Tito Livio* (*e*). Erano ſoliti ancora baciar la Mano a i Maggiori in quell'atto, per rapporto di *Apuleo* (*f*); e di piegarſi alle loro ginocchia, all'aſſerire di *Plinio* (*g*).

CAPITOLO SESTO.

Del modo con cui dormivano gli Antichi.

I. IL mangiare e bere ſmiſurato degli Antichi avea biſogno ſenza dubio di ripoſo. E perche queſto ſi prendea su'l *Letto*; fa duopo quì ſoggiugnere qualche coſa intorno a i Letti che uſavano, ed alla maniera con cui dormivano: preſuppoſta però la differenza de Letti Triclinari, Cubiculari, e Lucubratorj, deſcritti ſopra nel *Numero* 2 del Capo 3.

II. Sul principio ſi dormiva sù la nuda Terra, ſiccome di *Anacarſi* lo

(a) Polibio lib. 6. cap. 32. *Equites verò & Centuriones, cùm prima luce veniſſent ad Tentoria Tribunorum, & Tribuni ad Conſules, ut ſalutarent ...*

(b) Virgilio lib. 10. Æneid.

Per patrios Manes, per ſpem ſurgentis Juli,
Te precor . . . . .
Per te, qui talem genuere Parentes.

(c) Plauto in Amphitrione Act. 1. Scena 1.

. . . . *Ad nos, veniunt flentes Principes;*
Velatis manibus orant, ignoſcamus peccatum ſuum.

(d) Dionigio Alicarnaſſeo lib. 1. „ *Venientibus* cùm magno Exercitu „ Aboriginibus, occurrunt Pelasgi cùm Oleæ ramis, inermes atque ſup„ plices: expoſitiſque ſuis caſibus, orant ut recipiantur in *amicitiam*.

(e) Tito Livio lib. 29. „ *Decem* Legati Locrenſes, obſiti ſquallore „ & ſordibus, in Comitio ſedentibus Conſulibus, Velamenta ſupplicum, „ ramos Oleæ, ut Græcis mos eſt, porrigentes; ante Tribunal cùm flebili vo„ ciferatione humi *procubuerunt*.

(f) Apuleo, Mileſia 2. *Hujus diù Manus exoſculatus, & ipſa Genua contingens; miſerere, ait, Sacerdos*.

(g) Plinio lib. 11. cap. 45. „ *Hominis* Genibus quædam Religio ineſt, „ obſervatione Gentium. Hæc ſupplices attingunt, hæc ut Aras adorant; „ fortaſſe quia in ipſis ineſt *vitalitas*.

rapporta *Cicerone* (*a*): (chiamandosi perciò *Cubili* le Tane degli Animali, al dire del medesimo (*b*), perche codesti, dormendo, giacciono su 'l suolo) Poi incominciaronsi a fare i Letti di Fronde e di Erbe, siccome de Latini lo afferma *Marco Varrone* (*c*), e de Greci lo asserisce *Senofonte* (*d*). Avendo ancora i Romani adoprato il Fieno, e la Stoppa, al cantare di *Ovidio* (*e*); ed i Giunghi ritorti, secondo *Samuele Petisco* (*f*): e perciò *Tori* vengono chiamati i Letti appò *Virgilio* (*g*) e *Servio* (*h*).

III. Appresso cominciarono ad usarsi le Pelli di Orso, o di altro Animale, secondo *Virgilio* (*i*) e *Valerio Massimo* (*k*): con aggiungervisi talvolta i Tapeti, all'asserire del *Mantuano* (*l*). Ma quando poi crebbe il lusso; s' inventarono i Letti con Materassi di lana e di piume, e con Piedistalli di argento e di oro, come dicemmo nel *Numero* 2. del Capo 3. Sospendendolo tal volta in aria co' strisce di cuojo di Bufalo, secondo *Everardo Feizio* (*m*); e talora con Catene di argento, giusta il rapporto di *Gio: Maursio* (*n*).

IV. Circa il modo poi come dormivano; saper si debbe, che ignudi si coricavano ne' Letti, appiccando le Vesti ad una Trave della casa,

(a) Cicerone lib. 5. Tuscul. *Terra Cubile erat Anacharsi*.

(b) Lo stesso lib. de Nat. Deor. *Delitescunt Cubilibus Bestiae*.

(c) Marco Varrone lib. 4. Ling. Lat. *Lectus ita dictus, quod lectis herbis & frondibus, & stramentis fieri solet*.

(d) Senofonte lib. 6. *Graeci, inita pace, hospitaliter Paphlagonas receperunt, & satis opulenter sunt comitati, Lectis Fronde stratis*.

(e) Ovidio lib. 1. Fastorum:

Nec pudor in Stipula placidam cepisse quietem,
Nec Fenum Capiti supposuisse fuit.

(f) Samuele Petisco in Lexico: *Per Herbas, Juncos intelligit, vel folia Arundinum, è quibus hodie Toros suos passim Nautae faciunt*.

(g) Virgilio lib. 2. Æneid.

Inde Toro pater Æneas sic orsus ab alto.

(h) Servio in Notis ibidem: *Torus ex herbis tortis dictus est*.

(i) Virgilio lib. 8. Æneid.

. . . . . . *Stratisque locavit*
Effultum Foliis, & Pelle Lybistidos Ursae.

(k) Valerio Massimo lib. 4. cap. 3.

(l) Virgilio lib. 9. Æneid.

. . . . . . *Tapetibus altis*
Extructus toto proflabat pectore somnos.

(m) Everardo Feizio Homer. Antiq. lib. 3. cap. 8. „ *Porro* Lecti constabant potissimum ex Ligno, Funiculis EX LORO BUBALO hinc inde *consertis*.

(n) Gio: Maursio de Luxu Romanorum cap. 4. „ *In* Lectis magnitudo erat ad ostensionem comparata. Adde sphaeras, & CATENAS ARGENTEAS loco *Funium*.

sa, secondo *Everardo* Feizio (a). Dormivano in compagnia i Romani: ma i Greci all'opposto dormivano soli. E quindi *Platone* (b), venuto nella nostra Magna Grecia, e di qui passato in Sicilia; in osservare che quivi si dormiva accompagnato; ne biasmò la costumanza in quella sua Pistola che scrisse a Parenti di *Dione*.

LIBRO UNDICESIMO.

Del Vestire degli Antichi.

AL modo del mangiare, del bere, e del dormire degli Antichi, conviene aggiugnere il modo con cui vestivano. Quindi, per darne qualche contezza al Leggitore, divideremo il Libro presente in cinque Capi. Primo, *Del modo di Vestire degli Uomini*. Secondo, *del Vestire delle Donne*. Terzo, *Della Foggia di Vestire per i Figliuoli, e per le Donzelle*. Quarto, *Degli Ornamenti, del Capo, delle Mani, e de Piedi*. Quinto, *Delle Insegne particolari de' Nobili*.

CAPITOLO PRIMO.

Del modo come gli Uomini anticamente vestivano.

I. RAgionando noi delle *Vesti* che adopravano gli Uomini anticamente; dobbiamo quì presupporre, che i primi Abitatori di queste Regioni ebbero la loro particolar Foggia di vestire. Ma poi sovragiungendovi, prima i Greci, e col tempo anche i Romani: si pose il tutto in disusanza, ed alla Greca, o alla Romana vestirono, come de Lucani, de Bruzj, e de Sanniti lo asserisce *Strabone* (c). Che però ci resta soltanto di indagare

(a) Everardo Feizio loc. cit. *Vestem exuebant quoties, somni gratia, ad Lectum se recipiebant; & in Cubiculo ex trabe suspendebant.*

(b) Platone Epist. ad Parentes Dionis: „ *Quò* cum pervenissem; nullo modo probare potui Vitam illam, quam vocant beatam Italicarum „ & Syracusanarum Mensarum; nempe, quod bis die saturi fierent, NEC SOLI NOCTU JACERENT.

(c) Strabone lib. 6. „ *Lucani* una cum Brutiis, & generis autoribus ipsis „ Samnitibus, ita sunt cladibus omnino attriti; uti eorum Opida distinguere „ difficile sit. Causa est, quod nulla harum Gentium prò se Corpus aliquod „ Civitatis peculiare hodie obtineant; & consuetudines sermonis, Armaturæ, „ VESTIUM, aliaque id genus obsoluerunt.... nunc sunt *Romani*.

dagare il modo come vestivano i Greci e i Latini, per conoscere in qual maniera si usò di vestire anticamente in queste nostre parti.

II. E riguardo a questo punto, tanto i Greci quanto i Latini aveano la *Camicia* e la *Tonaca* di Lana: non essendosi ne' primi tempi usato il Lino e la Seta. Chiamavano Camicia la Veste che era attaccata alle carni: la quale, se era degli Uomini; diceasi *Subucula*, se delle Donne, *Indusio*, secondo *Marco Varrone* (*a*): e quella delle Donzelle era chiamata *Suppario* al dir di *Lucano* (*b*) e di *Pompeo Festo* (*c*). Vi erano anche i Sottocalzoni, che chiamavano *Subligari*, come presso di *Marziale* (*d*) e di *Tullio* (*e*). Loche sia detto riguardo alla Gente culta e Civile: peroche la Plebe adoprava la semplice Tonaca senza Camicia, all'insegnare del *Nieupoort* (*f*).

III. La *Tonaca* poi era l' Abito che portavasi su la Camicia, a somiglianza di quella de Frati: lunga fino al ginocchio per gli Uomini, fino a' piedi per le Donne, ed a mezza coscia per i Centurioni, al favellare di *Quintiliano* (*g*). I Greci l'usavano colle Maniche, al dire di *Virgilio* (*h*), ed i Latini senza di esse: benche le avessero quelle delle Donne Romane, secondo *Aulo Gellio* (*i*).

IV. Questa Tonaca era diversa secondo i varj ordini de Cittadini: e dalla diversità di essa i medesimi si distinguevano. Peroche la Plebe la por-

(a) Marco Varrone in Vita Popul. Roman. *Romani, postquam binas Tunicas habere cæperunt; instituerunt vocare Subuculam, & Indusium.*

(b) Lucano lib. 2. de Bello Pharsal.

Suppara nudatos cingunt angusta lacertos.

(c) Pompeo Festo in dictionario: *Supparus, Vestis puellaris linea est, eademque cum subucula, quod ex Afranii testimonio probatur:* PUELLA NON SUM, SI INDUTA SUPPARO SUM?

(d) Marziale lib. 3. Epig. 87.

Tecta tamen non hac, qua debes, parte lavaris,
Si pudor est transfer subligar in faciem.

(e) Tullio lib. 1. Officiorum. *Scenicorum mos tantum habet veteris disciplinæ verecundiam, ut in Scenam sine subligaculo prodeat nemo.*

(f) Nieupoort sect. 6. Rit. Rom. cap. 1. parag. 2. „ *Solebant* autem Romani duas plerumque Tunicas gestare, exteriorem, quæ propriè *Tunica*, „ & interiorem, quæ, si virorum esset, *Subucula*, vel *Interula*; si Muliebre *Indusium*, dicebatur. Plebs in Urbe & in Agris (& in Municipiis „ etiam ditiores). Tunica sola ferè erant *contenti*.

(g) Quintiliano lib. 11. „ *Cui lati Clavi jus non erit*, ita cingatur, ut Tunicæ prioribus oris infra genua paululum, posterioribus ad medios poplites usque perveniant. Nam infra, Mulierum est, supra, *Centurionum*.

(h) Virgilio lib. 9. Æneid.

Et Tunicæ Manicas, & habent redimicula mitræ.

(i) Aulo Gellio lib. 7. „ *Tunicis* uti virum prolixis ultra brachia, & „ usque in primores manus, ac proprie in digitos, Romæ atque omni „ in Latio indecorum fuit: Fœminisque solis Vestem longè lateque diffu- „ sam dedecoram existimarunt; ad ulnas, cruraque adversùs oculos *protegenda*.

portava semplice, i Cavallieri l'aveano con certe ftrifce di Porpora, chiamate *Clavo*; ed i Patrizj colle ftrifce più larghe: e però quefta forta di Vefte, *Tunica Clavata* era detta, giufta il favellare di *Carlo Sigonio* (*a*) e di *Lampridio* (*b*).

V. Che cofa poi fuffe quefta ftrifcia, o fia *Clava* di Porpora, non convengono tra effi gli Autori. Il *Sigonio* (*c*) vuole, che fuffe un fiore di Porpora inteffuto nel Panno. Per contrario il *Nieupoort* (*d*) afferifce, che fuffe una linia di Porpora, che dal petto calava in giù. Ma cheche fia di quefte e di fomiglievoli opinioni; comeche, in fentenza di *Samuele Petifco* (*e*), quefto Clavo era comune a' Greci ed a' Latini, io giudico, che fuffe ftato un profilo di Porpora cufcito nelle giunture della Tonaca: in quel modo che gli Ebrei lo portavano nel Pallio, al dire della *Sagra Scrittura* (*f*).

VI. Fuori di Cafa, andandofi in Senato, o nel Foro, o nelle Piazze, i Greci su la Tonaca portavano il *Pallio*, ed i Romani la *Toga*, fecondo *Ambrogio Calepino* (*g*). Differendo in quefto il Pallio dalla Toga, che il Pallio era come un Sacco, di ogni intorno cufcito, con un buco alla punta, donde fi cavava il Capo fuori. Talche volendofi cacciar fuori la mano, bifognava alzare dalla parte anteriore il Pallio. Quandoche la Toga avea un'apertura fu 'l petto, onde foleafi cavar fuori la mano deftra. La Toga de fanciulli però era cufcita a fomiglianza del Pallio; perche a codefti non veniva permeffo fporger fuori la mano, come diremo nel Capitolo

(a) Carlo Sigonio de Antiquo Jure Civium Romanorum lib. 2. cap. 19. „ *Cùm* ergo Cives omnes Romani Tunica uterentur; factum eft, ut Tunica „ Ordines diftinxerit. Nam Senatores & Equites Tunicam Clavatam in„ duerunt, Plebs rectam, & fine *Clavis*.

(b) Lampridio in Vita Alexandri Severi cap. 27. *Tum fatis effe conftituit, ut Equites Romani à Senatoribus Clavi qualitate difcernerentur*.

(c) Carlo Sigonio loc. cit. *Clavata Tunica fuit, quæ Clavos purpureos intextos habuit, aùt latos, aùt anguftos. Fuerunt Clavi quafi flores panno intexti*.

(d) Nieupoort loc. cit. „ *Erat* autem Clavus, Linea ad inftar fafciæ, ob„ longa, quadrata; non rotundus Pannus, aut fruftum Clavi capiti fimile: „ quæ linea à fummo per medium pectus ad imum porrigebatur, ut pro„ bavit Albertus Rubinius de Re Veftiaria lib. 1. cap. 2.

(e) Samuele Petifco in Lexico: *Clavus Latus idem erat Græcis atque Latinis*.

(f) Numerorum 15. ver. 38. „ *Ut facerent fibi fimbrias per angulos Palliorum, ponentes in eis Vittas hyacintinas*.

(g) Ambrogio Calepino V. Toga: „ *Toga*, Veftis communis omnium „ Romanorum, tam fœminarum quam marium, ficut Pallium Græcorum. „ Dicta Toga, à tegendo, quod Corpus tegat . . . . Pallium, quod „ palam geftabatur. Unde, Togati Romani dicti funt, Græci *Palliati*.

lo 3. E comeche nelle nostre Regioni abitavano così i Greci che i Romani; tanto i Pallj quanto le Toghe erano in uso appo i nostri Maggiori. Avendo da *Dione Cassio* (a), che l' Imperador *Claudio*, dimorando in Napoli, adoprava il Pallio all' uso Greco. E per contrario *Tito Livio* (b) rapporta, che in Capoa si vestiva la Toga, giusta l'esempio, che adduce di *Perolla* figlio di *Calavio*, allorche in un Convito volea uccidere *Annibale*.

VII. Queste Toghe erano di color *bianco* (come ancora io credo che fossero i Pallj, benche non ne abbia certezza,) ma in una maniera, che si distinguesse dal *Candido*: essendo stato questo colore la divisa de Candidati, che aspiravano a' pubblici Uffizj, al dire del *Nieupoort* (c). Però in tempo di Lutto, o di altra pubblica sciagura, prendeano la Toga bruna, o crisoferro, al soggiungere del medesimo Autore (d): a differenza della Toga sordida, che era per la Gente vile ed abjetta. Anche le Donne adopravano la Toga, come si disse sopra da *Ambrogio Calepino*: però le Donne meretrici, e quelle colte in adulterio; ed anche le Donne vili, secondo *Orazio* (e) e 'l suo *Scoliaste* (f): peroche le Matrone vestivano la *Stola*.

VIII. Siccome poi la Tonaca colla Porpora distingueva gli Ordini delle Persone, giusta quel tanto che si disse sovra al *Numero* 4.; così la Toga colla sua varietà dinotava diversi gradi di Persone. Imperciocche alcune Toghe diceansi *Pure* e *Virili*, le quali servivano per la Gente privata: dette *pure*, perche senza ornamenti; e *virili*, perche i Gio-

(a) Dione Cassio lib. 6. „ *Deinde* Claudius & Neapoli penè privatum „ se gessit: nàm cum in aliis, & ipse & qui cùm eo erant, Græcorum ritu vixerunt. Nam & in Musico Spectaculo Pallium & Soleas induit, & in Gymnico Agone Vestem purpuream, & auream Coronam „ *accepit*.

(b) Tito Livio lib. 23. *Cùm mirabundus pater, quidnam id esset Consilii? quæreret; TOGA rejecta ab humero, latus succintum gladio nudat*.

(c) Nieupoort loc. cit. „ *Color* Togæ ordinariæ fuit ALBUS: qui distinguendus est à CANDIDO sive splendente: qualis erat cum Cretam Togæ „ adderent, talemque gestabant qui Magistratum petebant, unde appel„ lati sunt CANDIDATI.

(d) Lo stesso loc. cit. *Lugentes Toga pulla erant induti, quàm vulgè Nigrum interpretantur*.

(e) Orazio lib. 1. Sermonum Satyr. 2.

. . . . . *quid inter*
Est, in Matrona Ancilla, peccesve, Togata?

(f) Acrone in Notis ibidem: „ *Matronæ*, quæ à maritis ob adulterium „ repudiabantur; Togam accipiebant, remota Stola, propter ignominiam. „ Toga autem Meretrici apta. Ita enim prostare solebant cum Togis puellæ, ut discernerentur à maritatis: & ideò, quæ adulterii damnatæ fuerant, hac veste *utebantur*.

Giovani, lasciando le Toghe pretestate, prendeano queste, secondo *Carlo Sigonio* (*a*). Altre erano *le Toghe Clavate*, per i Senatori e Cavallieri: ed erano somiglianti alle *Tonache clavate*, delle quali anche fu detto sopra al *Numero* 4. Aveano pure le Matrone la loro Toga *Stragulata*, al dire di *Salomone* (*b*), della quale ragioneremo nel Capitolo seguente: e vi era la Toga *Pretestata* per i Giovanetti, della quale si favellerà nel Capitolo 3.

IX. Eravi parimente la Toga *Dipinta* e *Palmata*, per i Consoli ed altri Capitani, allorche entravano trionfanti in Città, al dire di *Sant' Isidoro* (*c*). Vi era la Toga *Travata* di trè sorti, secondo *Svetonio* (*d*): o tutta di Porpora, e serviva per i soli Dei; o mischiata di Porpora e di Bianco, ed era per i Regi; o di Porpora e Cocco, e si adoprava dagli Augurj.

X. In tempo di *Augusto*, quando la Repubblica Romana cominciò a perdere la sua Libertà; l'uso della Toga si dismise, restando soltanto per alcune Persone ragguardevoli, al dire del *Nieupoort* (*e*). Si dismise ancora la Toga Travata, che poi divenne solamente dell'Ordine Equestre: il quale, al rapporto di *Cornelio Tacito* (*f*), intervenne con quest'Abito alla morte di *Germanico*. Avendo i Soldati la *Clamide* col nome Greco, o sia *Sago* in Latino: e diceasi *Paludamento* rispetto agli Imperadori. Era questa sorta di Vestimento simile al Pallio, ma più stretto e più corto, ligato con una fibbia alla cintola, al riferire del medesimo *Nieupoort* (*g*): e serviva anche per viaggiare.

XI. Quan-

(a) Carlo Sigonio lib. 3. cap. 18. „ *Toga* pura, fuit communis Toga „ privatorum, eorumque puerorum. Itaque etiam Virilis est appellata. At „ Pura quidem dicta, quia albi coloris esset, nulla admissa purpura. Viri- „ lis verò, quia pueris, virilem ætatem ingredientibus, *dabatur*.

(b) Proverbiorum 31. *Stragulatam Vestem fecit sibi, Byssus & Purpura indumentum ejus*.

(c) Sant'Isidoro lib. 19 Originum: *Toga Palmata dicebatur, quæ vocabatur Toga Picta, eo quod Victorias cum Palmis intextas haberet*.

(d) Svetonio de Vestium generibus: „ *Trabearum* tria genera: unum „ quod Diis sacratur, & est totum purpureum: alterum quod est Regum, „ quod est purpureum, sed habet aliquid albi: tertium augurale, ex purpu- „ ra & cocco mistum.

(e) Nieupoort loc. cit. „ *Sub* Imperatoribus jam inde ab Augusto To- „ gæ in desuetudinem abire cæperunt; nec nisi ab honestioribus ferè, ab „ eorum Clientibus, & Anteambulonibus sunt usurpatæ. Et meritò, amissa „ Libertate, etiam usus hujus Vestis, quæ Liberorum tantum fuerat, amissus *est*.

(f) Cornelio Tacito lib. 2. Annal. *In Funere Germanici atrata Plebs, trabeati Equites fuerunt*.

(g) Nieupoort loc. cit. „ *Vestis* Militaris dicebatur SAGUM, vel Græ- „ ca voce CHLAMYS. Unde Sagum sumere, prò ad bellum se parare dici- „ tur . . . . . Hæc Vestis Tunicæ superinduebatur, & Fibula connectebatur. „ Nec tantùm Militum, sed iter facientium erat. Imperatoris verò Sagum „ PALUDAMENTUM dicebatur, eratque purpureum, vel *coccineum*.

XI. Quando veniva Inverno; per ripararsi dal freddo, aveano la *Lena*, che era una Toga raddopiata, secondo *Marco Varrone* (*a*): usata poi da' Monaci, e mentovata dal nostro Patriarca *San Benedetto* (*b*) nella sua Regola. E per non essere offesi dalla Pioggia, aveano la *Penola*, che era di Panno duro, al favellar di *Calepino* (*c*). E perche questa cuopriva soltanto il Corpo; fu ritrovata per il Capo la *Lacerna*, ed il *Cucullo* ad usanza di un Cappuccio. (Finge *Ovidio* (*d*) che *Lucrezia* Romana facesse la Lacerna per *Collatino* suo sposo, quando fu sorpresa dal Figlio di *Tarquinio*). Questo Cucullo fu chiamato *Santonio* da *Giovenale* (*e*), perche inventato da Francesi nella Città di Saintes.

CAPITOLO SECONDO.

Del modo come vestivano anticamente le Donne.

I. Siccome gli Uomini delle nostre Regioni ebbero da principio la loro propria foggia di vestire, che poi andò in diffuso con la venuta de' Greci e de' Romani, come dice *Strabone*, rapportato dal *Numero* 1. del Capitolo antecedente; così dir bisogna, che anche le *Donne* avessero avuta anticamente qualche divisa particolare, di cui coll' andar degli anni si è spenta la memoria. Avendosi soltanto presso di *Eliano* (*f*) la cognizione delle Vesti delle Donne *Tarantine*: le quali, al dire di *Luciano* (*g*), erano tessute con sommo artificio, a somiglianza di un Velo: in modo che chiun-

(a) Marco Varrone lib. 3. Ling. Lat. *Læna, quod de Lana multa, & duarum Togarum instar.*

(b) San Benedetto cap. 55. Regulæ: *Stramento autem Lectorum sufficiat Matta, Sagum, LÆNA, & Capitale.*

(c) Ambrogio Calepino V. Penula: *Penula, Vestis densa ac vilis, quæ nebuloso, seu pluvio tempore, supra tunicam assumitur loco Pallii, ad arcendas Corpore pluvias.*

(d) Ovidio lib. 2. Fastorum.
Mittenda est Domino nunc, properate Puellæ
Quamprimum nostra facta Lacerna manu.

(e) Giovenale Satyra 5.
. . . . *Si nocturnus adulter*
Tempora Santonico velas adoperta Cucullo.

(f) Eliano Histor. var. lib 9 cap 9. „ *Phocionis* uxor, Phocionis pallium „ gestabat; neque opus habebat vel Crocota, vel TARENTINA VESTE, „ vel Anabole, vel *Encyclio*.

(g) Luciano de Rhetorum Præceptoribus: *Vestis autem sic venusta & candida*, TARENTINI ARTIFICII OPUS, *ut Corpus translucerét.*

chiunque l'adoprava, ancorche vestita, a cagion della trasparenza di quelle, dava certamente a vagheggiar le sue Carni. Ci resta dunque a darne qualche ragguaglio tanto riguardo alle Donne Greche, quanto rispetto alle Latine.

II. Aveano adunque elleno la Camicia di Lana, colla Tonaca longa di Maniche, e talare; e co'l loro Suppario, come additossi nel *Numero* 2. del Capitolo passato. E comeche questa Tonaca era molto adorna di porpora per le Matrone; perciò *Stola* venia chiamata, al dire di *Valerio Massimo* (*a*): e non poteano adoprarla le Meretrici, giusta il sentimento di *Marziale* (*b*). Avendo anchè usato a piè della Stola una Fascia, che *Instita* vien detta da *Ovidio* (*c*).

III. Vestivano talvolta le Donne anche la *Toga*, quale poi dismisero, ed in sua vece presero il *Pallio* (alquanto più stretto però di quello degli Uomini), che *Palla* poi si disse, allo spiegare di *Ambrogio Calepino* (*d*), e *Pallio* appò di *Ovidio* (*e*): e non era permesso agli Uomini adoprarlo, al dire di *Euripide* (*f*). Aveano parimente una *Fascia* per stringersi sotto le mamirelle, al dir di *Marziale* (*g*), quale presso *Catullo* (*h*) vien chiamata *Strofio* in Greco.

IV. Venendo poi agli *Ornamenti* Donneschi; oltre a quelli che portavano nel Capo e ne piedi (de quali favellaremo nel Capitolo quarto); aveano *Orecchini* di tanto valore, che appena il Patrimonio di una Casa bastava a comprarglieli, al dire di *Seneca* (*i*): Solite ancora di andar cinte con *Catene di Oro*, e con *Gioelli* pendenti dal petto, per testimonianza di *Plinio* (k).

(a) Valerio Massimo lib. 6. cap. 1. *Te custode, Matronalis stola censetur.*

(b) Marziale lib. 1. Epigr.
Quis Floraria vestit, & stolatum
Permittit meretricibus pudorem?

(c) Ovidio lib. 2. de Arte amandi Eleg. 3.
Quæque tegit medios Instita longa pedes.

(d) Ambrogio Calepino V. Palla: *Palla honestæ mulieris Vestimentum, hoc est Pallium, quod palam, & foris utuntur, ad vestigia usque demissum.*

(e) Ovidio lib. 3. de Arte, Eleg. 2.
Sed nimium demissa jacent tua Pallia Terra;
Collige, vel digitis en ego tollo meis.

(f) Euripide. . . .
Effeminata Veste non possum tegi,
Cum sim vir, & virili natus stemmate.

(g) Marziale in Apophoreticis.
Fascia crescentes, domina, compesce papillas;
Ut sit quod capiat nostra tegatque manus.

(h) Catullo de Argonautis ad Ariadnam:
Non tereti Strophio lactantes vincta Papillas.

(i) Seneca de Beneficiis lib. 7. cap. 9 *Non satis muliebris insania, nisi bina, aut terna Patrimonia auribus pependissent.*

(k) Plinio lib. 37. cap. 3. *Discurrunt Catenæ circa latera, & inserta Margaritarum pondere à collo dominarum auro pendent.*

Il quale (a) anche vuole, che le Donne plebee, non potendo portare Orecchini, ne Pietre preziose, come le Matrone; adopravano alcuni *Cerchi di Argento* ne piedi. Soleano le Matrone deporre questi preziosi ornamenti in tempo di Lutto, con vestire un Abito bianco, in segno di scorruccio, come diremo nel Capo 2. del Libro 15. al *Numero* 5., e come ce le descrive *Orazio* (b). Portavano eziandio il Ventaglio in tempo di State, come *Ovidio* (c) e *Properzio* (d) l'asseriscono.

V. Riguardo però a queste Foggie donnesche fu varia la costumanza nelle nostre Regioni, secondo il diverso volere de Legislatori. Conciossiache alle Donne Sibarite n'era così scialosamente permesso l'uso; che dovendo andare a qualche Festino, ne ricevevano l'aviso un'anno innanzi, acciò potessero con maggior commodo provederſi di Vesti, di Gioje, e di Vezzi, al riferire di *Plutarco* (e). Per lo contrario *Zeleuco* espressamente lo proibì alle Donne Locresi, per testimonianza di *Diodoro Siciliano* (f).

CAPITOLO TERZO.

Del modo, con cui vestivano anticamente i Giovanetti e le Donzelle.

I. Ancorche i Giovanetti e le Donzelle vestissero anticamente gli Abiti de loro rispettivi Genitori, nientedimeno qualche cosa di particolare vedeasi in quelli, che non usavano questi. Onde a procedere con- chia-

(a) Plinio loc. cit. cap. 12. *Argentum succedit aliquando Auro, ex luxu Fæminarum Plebis, Compedes ex eo sibi facientium, quæ induere Aureos mos tristior vetat.*

(b) Orazio. . . . .
Lugens te, mea Vita, nec smaragdos,
Beryllos neque, Flacce, nec nitentes,
Semper candida, quæro Margaritas,
Nec quos Thynica linea perpolivit
Anellos, nec jaspidos Lapillos.

(c) Ovidio lib. 1. de Arte amandi.
Profuit vel tenui ventos movisse Flabello.

(d) Properzio:
Et modo Pavonis caudæ Flabella superbæ.

(e) Plutarco de Convivio Sapientum: „ *Sybaritæ*, feruntur, toto ante „ anno Mulieres invitare soliti, ut eis liceret per ocium Vestibus Auroque „ ornatis ad Cœnam *venire*.

(f) Diodoro Siciliano lib. 12. Bibliothecæ: „ Ne liceret Mulieri aureis „ ornamentis circumponi, neque contextis Indumentis, arteque laboratis ve- „ nustari, nisi cùm scortari, atque amatorem sibi moliri *studuerit*.

chiarezza sù di ciò; abbiamo stimato darne qualche ragguaglio nel Capitolo presente.

II. Quello adunque che distingueva i Giovanetti e le Donzelle dagli altri di maggiore età; era la *Pretesta*, o sia la *Toga pretestata*: la quale era lunga e talare: con un filo di Porpora intessuto negli Orli della medesima (che era pure de Magistrati in sentenza di molti); e l'adopravano i Maschi fino all' anno diciassettesimo, e le Femine finatanto che fussero *Spose*, secondo il *Nizolio* (*a*): e non era lecito agl'uni ed all'altre cacciar fuori la mano da quella, durante la età minore.

III. Passata poi questa Età, e lasciata la Pretesta, prendevano i Giovani la Toga *pura*, e *virile*, di cui favellammo nel *Numero* 8. del Capitolo 1. Loche faceasi con gran festa, al dire di *Seneca* (*b*), e nel giorno appunto de quindici Marzo, consegrato a *Bacco*, o sia *Libero Padre*, al cantare di *Ovidio* (*c*): e perciò *Toga Libera* era ancor detta. E con questa cominciavano i Giovani a portarsi in Senato; accompagnando quei Padri, ed osservando come vi si trattavano i pubblici Negozj, per poi maneggiarli con franchezza, giunti in età più matura. E nel primo Anno di questa Toga non era ne tampoco permesso loro di cavar fuori la mano da quella, secondo *Tullio* (*d*), e *Seneca* (*e*).

IV. Aveano ancora i Giovanetti gli *Orecchini* d' oro, secondo *Apuleo* (*f*) ed una *Bolla d' oro* fatta a cuore, che li pendeva dal collo, al dire di *Macro-*

(a) Nizollo in Theatro Ciceroniano V. Toga: „ *Toga* prætexta Vestis erat Nobilium, tàm virorum, quàm mulierum, cui limbus & ora erant purpureæ: idcirco Prætexta appellata. Hac, & si Magistratuum esset; tamen potissimum Pueri usque ad annum 17. utebantur: quo tempore, Togam puram, virilemque sumebant: Puellæ donec *nuberent*.

(b) Seneca Epist. . . . . *Tenes utique memoria, quantum senseris gaudium, cùm Pretexta posita, sumpsisti Virilem Togam.*

(c) Ovidio lib. 3 Fastor.

Restat, ut inveniam, quare Toga libera detur
Lucigeri pueris, candide Bacche tua.
Sive quod ipse puer semper, juvenisque videris,
Et media est ætas inter utrumque tibi;
Seù, quia tu Pater es, patres sua pignora natos
Commendant curæ numinibusque tuis.
Sive quod es Liber, Vestis quoque libera per te
Sumitur, & Vitæ liberioris iter . . . .
Ergo ut tyronum celebrare frequentia possit,
Visa dies dandæ non aliena Togæ.

(d) Tullio in Catilinam: *Nobis quidem annus erat unus, ad cobibendum brachium Toga institutus.*

(e) Seneca lib. 6. Declamationum: *Apud Patres nostros, qui forensia stipendia auspicabantur; nefas putabatur, brachium extra Togam exerere.*

(f) Apuleo de Dogmatibus Platonis. *Auri tantum, quantum Puer, nobilitatis Insigne, in Auricula gestavit.*

crobio (*a*). Quale poi nell'anno quindicesimo si consagrava a' Dii Lari, giusta il rapporto di *Samuele Petisco* (*b*). Avvertendo pure *Giovenale* (*c*) ed il di lui *Scoliaste* (*d*), che i Giovani plebei portavano un nodo, o un *Correggiuolo* invece di *Bolla*, per segno di esser Liberi.

V. Le Donzelle poi, invece di questa Bolla, aveano la *Collana*, al dire di *Festo Pompeo* (*e*), che era piena di gioje, al cantare di *Ovidio* (*f*). Aveano ancora la *Zona*, o fusse *Cingolo*, in segno della loro Pudicizia, la quale poi scioglieva loro lo Sposo nella prima notte delle Nozze, secondo *Catullo* (*g*) ed il lodato *Festo Pompeo* (*h*).

CAPITOLO QUARTO.

Degli altri Ornamenti, che nel Capo, nelle Mani, e ne Piedi portavano gli Antichi.

I. ALle Vesti che usavano gli Antichi, come si è veduto negl'antecedenti Capitoli; possiamo aggiugnere il resto degli *Ornamenti* che porta-

(a) Macrobio lib. 1. cap. 6. „ *Bulla* rotunda, in cordis figura formata, „ quàm ante pectus annectunt in collo . . . . Primus autem Tarqui- „ nii Prisci filius, quoniam in Bello Etrusco viriliter se gessisset; Bulla „ aurea donatus, & Toga prætexta: deinde, omnibus Pueris facta com- „ munis, quorum parentes curulem Magistratum *gessissent*.

(b) Samuele Petisco in Lexico: *Gestabant Bullam illam usque ad annum decimumquintum: idest, completo quatuordecesimo; deinde Laribus eam suspendebant*.

(c) Giovenale Satyra 6.
Nec malè conjectat; quis enim tàm nudus, ut ullum
Bis ferat Etruscum Puero si contigit aurum,
Vel Nodus tantùm, aut signum de paupere Loro?

(d) Lo Scoliaste ibidem: *Antiquitùs, Nobilium pueri Bullas aureas habebant; Pauperum de Loris, Signum Libertatis*.

(e) Festo Pompeo in Dictionario: „ *Monile* dictum est Ornamentum, „ quod pendebat de collo Puellarum. Ita dictum, quod Virtutis admo- „ net. Nam primum ob aliquod egregium factum, dari *solebat*.

(f) Ovidio lib. 10. Metamorph.
Pendebant tereti gemmata Monilia collo.

(g) Catullo Epigr. 62.
Ne querendum aliunde foret nervosiùs illud
Quod posset Zonam solvere virgineam.

(h) Festo Pompeo l. c. *Cingulo nova Nupta præcingebatur: quod vir in lecto solvebat*.

tavano ful capo, nelle mani, e ne' piedi; acciocche chi legge abbia in queſto genere la piena contezza del tutto. Lo che ſpiegheremo con due Paragrafi differenti.

PARAGRAFO PRIMO.

Degli Ornamenti, che portavano nel Capo e nelle Mani.

II. L'Ornamento maggiore che la madre Natura abbia dato all'Uomo, è quello de *Capelli*. E perciò i Greci, nè Capelli ſi tagliavano, nè ſi radeano Barba, al dire di *San Clemente Aleſsandrino* (a). Aveano le Donne adunque intanto pregio i loro Capelli, che li ſtimavano più dell'argento e dell'oro, per teſtimonianza di *Apuleo* (b). Eſſendoſi perciò proibito ne primi ſecoli della Chieſa anche alle Monache il reciderſi il Crine, giuſta la determinazione del Concilio *Gangrenſe* (c) e delle Leggi *Teodoſiane* (d). E ſarebbe ſtato uno ſcandalo il vedere in que tempi portarſi dalle Donne la Zazzerina a ſomiglianza de Preti, e la Chierica ad imitazion de Frati, come ſi vede tra noi oggidì.

III. In Italia però gli Uomini incominciarono a raderſi la Barba, e tagliarſi i Capelli da *Dionigio Siracuſano* in poi al dire di *Marco Varrone* (e): e ſi facea in ciò ſervire dalle proprie figliuole, ſecondo *Cicerone* (f). In tempo di Lutto poi vi s' introduſſe la coſtumanza di farſi gli Uomini creſce-

(a) San Clemente Aleſſandrino lib. 3. Pedagogi cap. 3. *Nefas eſſe Barbam Capillumque radere, quæ eſt pulchritudo congenita, & ingenita.*

(b) Apuleo pag. 44. *Tanta denique eſt Capillamenti dignitas, ut quamvis Auro, Veſte, Gemmis, omnique cætero mundo exornata mulier incedat; tamen niſi Capillum diſtinxerit, ornata non poſſit abire.*

(c) Concilio Gangrenſe Can. 17. „ *Si* qua Mulier propter eam quæ „ exiſtimatur pietatem, tondat Comam quam Deus ei dedit ad recordatio- „ nem ſubjectionis; ut quæ præceptum ſubjectionis diſſolvat, anathema *ſit*.

(d) Teodoſio l. 28. C. de Teſt. Cleric. „ *Fœmina*, quæ Crinem ſuum „ contra divinas, humanaſque leges, inſtinctu perſuaſæ Religionis, abſcide- „ rint; ab Eccleſiæ finibus *arceantur*.

(e) Marco Varrone lib. 2. de Re Ruſt. cap. 5. „ *Omnino* Tonſores pri- „ mùm in Italiam veniſſe ex Sicilia dicuntur, poſt Romam conditam an- „ no 454. ut ſcriptum in Publico Ardeæ in Literis extat . . . . Olim „ Tonſores non fuiſſe ſignificant antiquorum Statuæ, quod pleræque ha- „ bent Capillum, & Barbam *magnam*.

(f) Tullio lib. 1. Tuſculan. „ *Dionyſius, nè Tonſori Collum committeret; tondere filias ſuas docuit*.

scere la Barba, e di tagliarsi alle Donne i Capelli, giusta il rapporto di *Svetonio* (*a*) e di *Tornebio* (*b*). E degno però di sapersi, che i Calvi di testa usavano certi Cappelletti ben acconci, come dallo stesso *Svetonio* (*c*); e le Donne adultere la Capelliera a posticcio, al cantar di *Marziale* (*d*): cosa cotanto da *Tertulliano* (*e*) biasimata ne Cristiani. Era costume ancora, che i Giovani di primo pelo cominciassero a radersi la Barba nell'anno ventesimo della loro età, secondo *Macrobio* (*f*); consegrando a Dei que' peli, per testimonianza di *Polluce* (*g*): ed era festivo appò di essi un tal giorno, in cui mandavansi loro i doni da i loro Congionti.

IV. Tra i Capelli delle Donne, i *biondi* erano più in pregio, al cantare del *Mantovano* (*h*). Esse se li ligavano intrecciati sul Capo con alcune fascette, che *Vitte* erano chiamate, al dire dello stesso Poeta (*i*): usando anche l' *Ago* di *Argento* a somiglianza di oggidì, per tenerli acconci e fermi, all'asserire di *Marziale* (*k*). Alle Meretrici però non era permesso di portar

(a) Svetonio in Caligulam cap. 5. *Regulos quosdam Barbam posuisse, & Uxorum Capita rasisse, ad indicium maximi Luctus.*

(b) Tornebio ibidem: „ *Romani* Barbam in Luctu submittebant. Ut „ enim recte, Problem. cap. 13. Plutarchus tradit; lugentibus ea accomoda„ ta sunt, quæ & insuſitata: ut à Viris ali Comam, Mulieres tonderi: „ idque pro Gentis cujusque *moribus*.

(c) Svetonio in Othonem cap. 12. *Galericulo Capiti, propter raritatem Capillorum adaptato.*

(d) Marziale lib. 12. Epigr. 23.

Dentibus atque Comis (nec te pudet) uteris emptis.

(e) Tertulliano de Cultu Fœminarum cap. 4. „ *Affigitis* præterea ne„ scio quas enormitates sutilium, atque textilium Capillamentorum, nunc „ in Galeri modum, quasi vaginam Capitis, nunc in Cervicem retrò sugestum. „ Si non pudet enormitatis, pudeat inquinamenti, nè exuvias alieni Capi„ tis, forsitan immundi, forsitan nocentis, Sancto & christiano Capiti *sup„ ponatis*.

(f) Macrobio in Somno Scipionis: *Ter septenarium numerum ad radendam Barbam requiri.*

(g) Giulio Polluce .... *Cum Ephebi primam Barbam, & Comam tonderent: cujus Primitias Apollini, & Fluminibus consecrabant .....*

(h) Virgilio lib. 4. Æneidum.

Et flavos Crines, & membra decora juventæ ...
Non dum illi flavum Proserpina vertice Crinem
Abstulerat .....

(i) Lo stesso lib. 7. Æneid.

.... fit tortile Collo
Aurum ingens Coluber, fit longa tænia Vittæ
Innectitque Comas ....
Solvite crinales Vittas, capit Orgia mecum.

(k) Marziale lib. 14. Epig. 21.

Tenuia nè madidi violent bombycina crines;
Figat Acus, sparsas sustineatque Comas.

tar queste Vitte, al cantare di *Ovidio* (a); ma li avvolgeano sotto una Rete, chiamata *Rete capillare*, secondo *Marziale* (b) ed *Ambrogio Calepino* (c).

V. Oltre alla *Polvere* che adopravano le Donne su i Capelli, come dicemmo nel Libro 10 al *Numero* 7. del Capo 4. ed oltra la *Mirra*, che vi spargeano, al rapporto di *Ovidio* (d); quelle che erano maritate di fresco, portavano un Velo sul Capo, detto *Flammeo*, al dire di *Marziale* (e). Le Zitelle, e specialmente le Greche, portavano la *Mitra*, al dire di *Catullo* (f) e di *Ambrogio Calepino* (g). E le Donne maritate aveano il *Cappelletto*, che *Tutolo* vien chiamato da *Marco Varrone* (h); e da *San Girolamo* (i) vien detto *Galero*.

VI. Anche gli Uomini portavano ben acconci i loro Capelli, detti perciò *Cincinnati*, e *Calamistrati*, secondo *Giovenale* (k) ed *Eliano* (l): ed i Greci in Napoli portavano sopra di quelli una picciola *Mitra* al riferire di *Tullio* (m): benche così i Greci che i Romani gissero perlopiù

(a) Ovidio lib. 3. Epist. 3. ad Maximum.
Scripsimus hæc illis, quarum nec Vitta pudicos
Attingit Crines, nec Stola longa Pedes.

(b) Marziale lib. 3. Epigr. 82.
Mechæ pauperis Capillare.

(c) Ambrogio Calepino V. Capillare: *Capillare, Reticulum muliebre, quo Capillos involvunt.*

(d) Ovidio lib. 4. Metamorph.
Ornabant aurata monilia Collum,
Et madidos Myrrha curvum crinale Capillos.

(e) Marziale lib. 14. Epig. 79.
Flammea texuntur Sponsæ: jam Virgo parata est.

(f) Catullo in Argonautis.
Non flavo retinens subtilem vertice Mitram.

(g) Ambrogio Calepino V. Mitra: „ *Mitra*, Corona ad ornatum capitis Adolescentularum, e qua pendebant Fasciolæ, quæ Philla dicebantur, quod Foliorum instar *dependerent*.

(h) Marco Varrone lib. 6. Ling. Lat. „ TUTULUS *appellatur, quo Matresfamilias Crines convolutos ad verticem capitis, quos habent, eo involvunt.*

(i) San Girolamo Ep. ad Fabiolam: „ *Quartum* est genus Vestimenti rotundum Pileorum, quasi Sphera medio sit divisa, & pars alia ponatur in Capite. Hoc Græci & nostri TIARAM appellant, nonnulli GALERUM. Non habet acumen in summo, nec totum usque ad Comas tegit, sed tertiam partem à fronte inopertam relinquit, atque ita in occipitio vitta constrictum est, ut non facile labatur ex *Capite*.

(k) Giovenale Satyr. 6.
Altior hic quare Cincinnus?

(l) Eliano lib. 4. Histor. var. cap. 22. *Athenienses Cincinnis Capillitium ornabant, atque ligabant.*

(m) Tullio, Orat. pro Rabirio Posthumo: „ *Deliciarum* causâ, & „ voluptatis, non modò Cives Romanos, sed & nobiles adolescentes, & „ quos-

più col capo scoverto, siccome dalle Statove lo raccoglie il *Monfaucon* (*a*). Il quale vuol anche, che i Romani in tempo di piova, di freddo, e di troppo sole si mettessero sul capo una parte della Toga, ed i Greci il Cappelletto (quale appresso i Romani antichi era segno di libertà, come si ricava da *Svetonio* (*b*), e chiaramente lo spiega *Ambrogio Calepino*) (*c*): adoprandolo perlopiù nella Campagna secondo *Dione Cassio* (*d*), ed in alcuni casi particolari rammentati da *Giusto Lipsio* (*e*).

VII. Anche in caso di qualche pericolo mortale erano soliti di cuoprirsi il capo colla Toga, al cantare di *Plauto* (*f*) e di *Lucano* (*g*). Loche di *Appio Claudio* con ispezialità racconta *Livio* (*h*), e si vuole anche di *Giulio Cesare*, allorache nel Campidoglio vide trà Congiurati il suo Figlio *Bruto*. Onde li fà dire un moderno Poeta in Italiana favella:

Mi cuopro intanto il volto, abbasso il ciglio:
Che se tu hai man di assassinar un Padre;
Mirar non posso traditore un Figlio.

VIII.

" quosdam etiam Senatores summo loco natos, non in hortis, aut suburbijs suis, sed NEAPOLI, IN CELEBERRIMO OPIDO, CUM MITELLA SÆPE VIDIMUS.

(a) Monfaucon Tom. III. Part. I. lib. 1. cap. 10. " *Græci* atque " Romani Capite ut plurimum nudo prodibant . . . . Romanos, ingruente vel estu, vel frigore, sublatam a tergo Togam capiti imposuisse. Attamen illi Pileos, Petasos, Cucullosque habebant, quibusque tecto capite noctu incederent, atque sic rusticarentur. Ut caput ab injurijs aeris, tempestatumque tutum redderent; Cucullum gestabant, " Monachorum Caputiis *similem*.

(b) Svetonio in Tiberium: *Servisque ad Pileum frustra vocatis, in Siciliam profugit*.

(c) Ambrogio Calepino V. Pileus: *Pileus quandoque pro libertate sumitur: unde legimus apud Historicos, ad Pileum servos fuisse vocatos, quod significat ad libertatem, cujus Insigne est Pileus*.

(d) Dione Cassio lib. 9. *Tunc fortè Quintinus arvum quoddam, ad sementem faciendum, arabat: ipse sequens, bolices novale proscindens, sine Tunica, solo subligari succintus, & in Capite Pileum habens*.

(e) Giusto Lipsio de Amphiteatro, cap. 19. *Romanos olim aperto semper capite fuisse, & solum quinque temporibus Operto, videlicet*. LUDIS, SATURNALIBUS, PEREGRINATIONE, MILITIA, *atque* SACRIS.

(f) Plauto in Mustella:
Cave respexis, fuge, operi Caput.

(g) Lucano lib. 8. de Pompejo
. . . . . . *ubi vidit cominus enses,*
Involuit vultus, atque indignatus apertum
Fortunæ præbere caput.

(h) Tito Livio lib. 3. *Appius vitæ metuens, in Domum, propinquam Foro, se insciis adversarijs, capite velato, recepit*.

VIII. Per quello poi che riguarda l'ornamento delle Mani; oltra gli *Anelli*, de quali parlaremo nel Capitolo seguente, costumavano di portare anche i *Guanti*, che chiamavano *Digitali*, al rapporto di *Ateneo* (a). Presso i Greci le usavano anche le Villane, secondo *Everardo Feizio* (b), acciò nel coltivare i Campi non venissero offese da bronchi, e da sterpi. Il simile facevano i Romani: ancorche trà questi, le donne, e le persone delicate avessero nascoste le mani dentro le maniche della Tonaca, giusta il favellare di *Marco Varrone* (c).

PARAGRAFO SECONDO.

Degli Ornamenti, che gli Antichi portavano ne Piedi.

IX. Non si controverte, che gli Antichi fussero andati co *Piedi ignudi* da principio, siccome *Terenzio* (d), e *Plutarco* (e) asfericono, e lo dimostrano le antiche Statue. Loche anche praticossi da molti Capitani ed Imperadori, come afferma *Cornelio Tacito* (f) di *Scipione*, e di *Germanico*; e *Svetonio* (g) di *Nerone*.

X. Quando poi s'inventarono le scarpe, le gambe restarono ignude: e solo ne' Viaggi di lungo camino si adoprava una spezie di Stivalette, secondo *Everardo Feizio* (h): soliti gli Infermi e le persone delicate avvolgere le gambe con alcune fasce in tempo d'inverno, al dire del *Nieupoort* (i).

(a) Ateneo lib. 14. *Hieme non tantùm caput, corpus, & pedes operiunt; sed etiam manicas ad extremam manum, & digitalia.*

(b) Everardo Feizio Homer. Antiq. lib. 3. cap. 7. *Manibus indutæ, nè a rubis in colendo viridario læderentur.*

(c) Marco Varrone lib. 1. de Re Rustica: *Olea manus stricta, melior ea quæ digitis nudis legitur; laudabilior quàm illa cùm digitalibus.*

(d) Terenzio in Formione:
Capillus passus, nudus Pes.

(e) Plutarco in Vita Phocionis: „ *Hic* nudis pedibus ruri, & in castris incedebat, nisi atrocior hyems fuisset. Hinc jocantes milites, nullum certius sevientis frigoris putabant argumentum, quam Phocionem clavatum *videre*.

(f) Cornelio Tacito Tom. II. Annal. „ *Germanicum* sine milite incedere, pedibus intectis, & pari cùm Græcis amictu, Scipionis *æmulatione*.

(g) Svetonio in Neronem: *Prodiit in publicum sine cinctu, & discalceatus.*

(h) Everardo Feizio lib. 3. Homeric. Antiquit. cap. 7. *Tibias coopertas Ocreis bovinis, Odiss. 24. & calceati dùm essent longo itinere exituri.*

(i) Nieuport sect. 6. cap 1. par. 5. *Tibialia Veteres non habebant: sed delicatiores, aut infirmiores crura fasciis obvoluebant.*

I *Coturni* poi erano degli Eroi, é de Recitanti in Teatro: acciò comparissero più alti e maestosi; come rapportammo nel Libro al *Numero* 16. del Capo 2. (dove pure si favellò de *Socchi*, o sieno le Scarpe più basse per i Comedianti). Alcune Donne però di bassa statura, usarono ancor esse i Coturni, al cantar di *Giovenale* (*a*).

XI. Ebbero i Greci anche le *Solee* per gli Uomini, e le *Piannelle*, per le Donne, chiamate *Sandali*. Erano le Solee una spezie di scarpe, che difendevano soltanto il piede dalla parte di sotto; e si ligavano nella parte superiore con alcuni coreggiuoli, al dire di *Aulo Gellio* (*b*): in quella forma che nelle Pitture si vedono ne' piedi dell'Arcangelo *San Michele*. E queste erano le Solee, che all'uso Greco portava in Napoli *Claudio* Imperadore, al dire di *Dione Cassio* (*c*). Le Pianelle anche dalla parte superiore solamente cuoprivano il piede; ed ivi si legavano per caminarsi più spedito Non si dubita che questi fussero i Sandali che adoprarono le Donne Greche, in Locri, allorache *Dionigio Siracusano* le facea correre ignude intorno alla sua Mensa, giusta il racconto di *Strabone* (*d*).

XII. I Romani da principio ebbero i *Peroni*, che era una spezie di Scarpe di Cuojo crudo, che cuoprivano i piedi fino a mezza gamba. Poi, i Senatori ebbero le *Scarpe rosse*, e così pure gli altri Nobili, al dire di *Ottaviano Ferraro* (*e*) e del *Nieupoort* (*f*). Il quale aggiunge, che i Patrizj le

(a) Giovenale Satyr. 6.
Aliam credas, cedo si breve parvi
Sortita est lateris spatium, breviorque videtur
Virgine pygmæa, nullis adjuta Cothurnis.

(b) Aulo Gellio lib. 13. cap. 23. „ *Omnia* fermè id genus, quibus Plan- „ tarum calces infimæ tantùm teguntur (cætera prope nuda), & teretibus „ habenis juncta sunt, Soleas dixerunt: nonnunquam, voce Græca, *Crepidulas*.

(c) Dione Cassio lib. 6. „ *Deinde* Claudius & Neapoli planè privatum „ se gessit. Nam tùm in aliis, & ipse, & qui cùm eo erant, Græcorum „ ritu vixerunt. Nam & in musico spectaculo Pallium & SOLEAS *induit*.

(d) Strabone lib. 6. „ *At* Dionysius, ejectus à Syracusanis, flagitiosissimè omnium, Locrensibus abusus est. Quippe perornatas Sponsalibus puel- „ las (cubicula, & thalamos irrumpens) violabat. Formosas verò, & ma- „ turas viro virgines in unum congregabat: dehinc, dimissas integris alis „ columbas in convivio, illas nudas quærirare, & capere videbat. Nonnul- „ lasque SANDALIA SOLUTA CALCEANTES, partim superne, partim „ infimè sectari dicebat, dedecoris *causa*.

(e) Ottaviano Ferraro in Analectis de Re Vestiaria cap. 34. „ *Quod* ad „ Perones attinet; fuisse illud Calceamentum rusticum, ex crudo Corio, ara- „ torum, & venatorum proprium, nemo ignorat. Et si Catoni fides est; „ præter eos, qui Magistratum gerebant; nascentis Urbis primordio omnibus „ commune, Processu verò temporis, solis agrestibus relictum: Calcei ex „ ALUTA, idest corio subacto, conficerentur credere *par est*.

(f) Nieupoort loc. cit. parag. 5. „ *Initio* Reipublicæ, Romani Calceos „ altiores ex Corio crudo gestabant, tàm Senatores, quam alii: qui dicuntur

„ PER-

le portavano ligate con quattro Coreggiuoli, a differenza de Villani, che le ligavano con un solo.

XIII Nel levarsi le scarpe si servivano gli Antichi del ministero de loro Familiari, al dire di *Plauto* (*a*): e Rapporta *Svetonio* (*b*), che *Vitellio* Imperadore cercò in grazia a *Messalina* di poterli scalzare i piedi. E come che le scarpe erano ligate co' coreggiuoli, come il *Nieupoort* poco fà diceva; per ciò *San Giambattista* (*c*) disse, che non era degno di sciogliere a Cristo i Coreggiuoli delle scarpe.

CAPITOLO QUINTO.

De' Distintivi de' Nobili presso gli Antichi:

I. Oltra *i distintivi*, che portavano nell'Abito i Nobili per discernersi da' Plebei (come erano, la *Porpora* per gli Uomini, la *Palla*, la *Stola*, e le *Vitte* per le Matrone; le *Bolle* per i Giovani, e le *Collane* per le Donzelle, giusta quel tanto fu detto ne' Capitoli precedenti); aveano ancora altre *divise*, mercè delle quali erano contradistinti dal Popolo. E queste, o erano nella Persona, come le *Lune* nelle scarpe de Senatori, e gli Anelli in mano de Cavallieri; o nella Casa, come le *Imprese*, le *Imagini*, e le *Cere*. Di tutti favellaremo in due Paragrafi differenti.

„ PERONES, sed soli illi, qui Magistratum curulem cæperant, Crepitas, „ sive CALCEOS humiliores, mulleos, sive RUBROS, aut PUNICOS ex „ Aluta. Quod tamen de diebus solemnibus dumtaxat intelligendum videtur. „ Postea verò Romani omnes cæperunt uti Calceis ex Aluta. Sed Patritio„rum Calcei altiores erant, ad medium usque crus provenientes, & quatuor „ corrigias, sive ligulas habebant; cùm Plebeorum Calcei unicam tantum „ *haberent*.

(a) Plauto in Symbosio: *Solvite calceos, pueri, Alcibiadi, ut accumbat.*

(b) Svetonio in Vitellium cap. 2. „ *Pro* maximo munere à Messalina „ petiit, ut sibi pedes præberet excalceandos: detractumque socculum „ dextrum, inter togam, tunicamque gestavit assidue, nonnunquam *osculandum.*

(c) Joannis 1. *Ipse est, qui post me venturus est, qui ante me factus est: cujus non sum dignus ut solvam ejus corrigeam calceamenti.*

PARAGRAFO PRIMO.

Delle Lune, e degli Anelli per i Nobili.

II. LE *Lune*, delle quali quì parliamo; erano il distintivo che portavano i Senatori sovra le loro scarpe, al cantare di *Stazio* (*a*). E queste non erano propriamente in forma di Luna, ma più tosto a somiglianza di una C. di argento, la quale dinotava il numero Centenario: per essere stati cento in tempo di *Romolo* i Senatori, al rapporto di *Sant'Isidoro* (*b*) Poi questa divisa fu comune a tutti i Patrizi, ed eziandio a loro Figli.

III. Per quanto poi tocca agli *Anelli*, debbe quì notarsi, che quantunque questi fussero stati in uso appo gli Egizj, ed indi presso gli Ebrei, come si ricava dalla Sagra Scrittura (*c*); pure, come osserva il *Monfaucon* (*d*), non vi erano in Grecia a tempo di *Omero*. Volendo *Plinio*(*e*) che da Romani *Ungoli* fussero chiamati; e *Simboli* da Greci: derivata tal voce dagli Osci ne Latini, secondo *Ambrogio Calepino* (*f*).

IV. Chegche sia però dell'origine ed antichità degli Anelli; per quanto riguarda al nostro istituto è da sapersi, che questi erano proprj de Cavallieri, per distinguersi dalla Plebe, al dire di *Plinio* (*g*). Furono soliti gli Imperadori ed i

(a) Stazio lib. 5. Silvarum.
. . . . . *Genitum te Curia sensit*,
Primaque Patricia clausit vestigia Luna.

(b) Sant'Isidoro lib. 19 cap. 11. Originum: „ *Romulum* Calceos patricios reperiisse, assuta Luna. Luna verò non sideris, in ejus formam, sed notam „ Centenarii numeri significabat, quod initio Patritii centum *fuerant*.

(c) Genesis 41. vers. 41. *Tulit Pharao Annulum de manu sua, & dedit eum in manu Joseph*.

(d) Bernardo di Monfaucon Tom. III. Part. II. lib. 1. cap. 2. „ *Anulorum* usus non videtur in Græcia Homeri tempore frequentatus. Anulos „ certè ille non commemorat in Iliade, vel Odyssea. Certum tamen est, „ Anulos in usu fuisse apud Ægyptios tempore Josephi, cui Pharao Anu„ lum signatorium suum *tradidit*.

(e) Plinio lib. 33. cap. 1. „ *Miror*, Tarquinij ejus Statuam sine Anulo „ esse: quanquam & de nomine ipso ambigi video. Græci a digitis ap„ pellavere: apud nos prisci UNGULUM vocabant: postea Græci, & „ nostri SYMBOLUM.

(f) Ambrogio Calepino V. Ungulum; „ *Ungulum* antiquis Anulum „ significabat: de cujus etymo nihil est quod laboremus, cùm Festus „ autor sit, peregrinum esse vocabulum, & ab OSCIS SUMPTUM.

(g) Plinio loc. cit. „ *Anulos* medium Ordinem, tertiumque Plebis „ inseruisse; eosdemque ubi celebres esse ceperunt; alterum Ordinem esse „ a Plebe *distinxerunt*.

ed i Consoli dare a valorosi Soldati gli Anelli d' Oro, con i quali li dichiaravano Cavallieri, al soggiungere di *Tullio* (*b*). E vuole ancora *Plinio* (*a*), che i Senatori ed i Giudici, come anche talvolta gl' Imperadori, li portavano di Ferro.

V. Quando poi si fe comune l' uso degli Anelli; più di uno non potea portarsene, al dire di *Sant' Isidoro* (*c*). Benche col tempo si fusse arrivato a portarne tre, secondo *Orazio* (*d*): anzi le mani piene, per rapporto di *Luciano* (*e*). Usavano gli Antichi portare l' Anello nella mano sinistra, al dito anulare, se dobbiam credere a *Plinio* (*f*): e ciò per la ragione che il lodato *Sant' Isidoro* (*g*) ne assegna; cioè, che dagli Anotomici, nel Corpo umano siasi scoverto un Nervo, che dal Cuore và a terminare in questo dito: onde, per renderlo più decorato, si pensò dagli Antichi coronarlo coll'Anello. Gli Ebrei però lo portavano nella destra, come ricavasi dalla Sagra Scrittura (*h*).

VI. Soleano gli Antichi intagliare nell' Anello l' Imagine di qualche Per-

(a) Cicerone 3. in Verrem: *Sape nostri Imperatores, superatis Hostibus, Scribas suos Anulis aureis in concione donaverunt*.

(b) Plinio loc. cit. „ *Divo* Augusto Decurias ordinante, major pars „ Judicum in ferreo Anulo fuit: iique non Equites, sed Judices voca„ bantur . . . . Nec tùm quidem omnes Senatores habuerunt; ut„ pote cùm, memoria Avorum, multi Prætura functi, in ferro consenue„ rint . . . Et Imperatoribus cùm Corona ex auro Etrusco sustineretur „ a tergo, Anulus tamen in digito ferreus erat . . . . Sic triumpha„ vit de Jugurtha C. Marius: aureumque non ante tertium Consulatum „ sumpsisse *traditur*,

(c) Sant' Isidoro lib. 19. cap. 32. *Apud Veteres, ultra unum Anulum uti, infame habitum viro*.

(d) Orazio lib. 2. Serm. Satyr. 7.

. . . . *sape notatus*
Cum tribus annellis, modò læva Priscus inani.

(e) Luciano lib. 2. de Navigatione pag. 514. „ *At verò* hoc etiam re„ sponde mihi, cur tandem non unus Anulus omnia ista potest, sed tàm „ multis revinctus, gravata sinistra, per singulos digitos? Immo verò „ excedit numerus, & necesse erit etiam dextera ferendo oneri *succedat*.

(f) Plinio lib. 33. cap. 1. *Manus, & prorsùs SINISTRÆ maximam autoritatem conciliavere auro*.

(g) Sant' Isidoro loc. cit. „ *Infectis* apertisque humanis Corporibus, „ repertum esse, nervum quendam tenuissimum ab illo Digito ad Cor ho„ minis pergere, & pervenire. Et propterea non inscitum visum est, „ eum potissimum digitum tali honore decorandum, qui continens, & quasi „ connexus cum principatu cordis *videretur*.

(h) Jeremiæ 22. ver. 24. *Vivo ego, dicit Dominus, quia si fuerit Jechonias filius Joachim Regis Juda, Anulus in manu dextera mea, inde evellam eum*.

Persona ad essi benaffetta, come ricavasi da *Tullio* (a). Gli Ebrei v' intagliarono la Città di Gerusalemme allorquando andarono prigioni in Babilonia, acciò non se ne scordassero mai, come preventivamente lo disse il Regal *Salmista* (b). I Prencipi si servivano dell' Anello per suggellare le loro lettere, giustache di *Assuero* lo dice la Sagra Scrittura (c); di *Alessandro Macedone* l' afferma *Quinto Curzio* (d); e del Console *Marcello* lo addita *Tito Livio* (e). Era anche l' Anello segno di dominio, quando dal Principe si porgea a qualcuno, come si compruova dall' addotto esempio del Re *Assuero* con *Amano*, e da quello che di *Alessandro Magno* con *Perdicca* racconta *Cornelio Nipote* (f).

VII. Anche il *Veleno* portavano alcuni racchiuso nell' Anello, acciò in caso di bisogno l' avessero sempre pronto a sorbirlo, per non soggiacere, come si disse, a qualche imminente sciagura, e per sottrarsi da ogni temuto ludibrio: siccome di *Demostene* Ateniese lo rapporta *Plinio* (g), e di *Annibale* Cartaginese *Aurelio Vittorino* (h).

PA-

(a) Cicerone lib. 7. de Finibus: *Nec tamen Epicuri licet oblivisci; cujus Imaginem non modò in Tabulis nostri familiares, sed etiam in poculis, & in Anulis habent.*

(b) Psalm. 136. vers. 6. *Si oblitus fuero tui, Jerusalem, oblivioni detur dextera mea.*

(c) Esther 3. ver. 7. *Tulit Rex Annulum, quo utebatur, de manu sua, & dedit eum Aman filio Amadathi: dixitque ad eum: age quod tibi placet .... Et Litteræ signatæ ipsius Annulo missæ sunt per cursores Regis Assueri in universas Provincias.*

(d) Quinto Curzio lib. 3. *Alexander*, EPISTOLAM, SIGILLO ANULI SUI IMPRESSAM, *pulvino, cui incumbebat, subjecit.*

(e) Tito Livio lib. 27. „ *Anulo* Marcelli simul cùm corpore Annibal „ potitus erat. Ejus signi errore, ne quis dolus necteretur à Pœno metuens Crispinus; circa Civitates proximas miserat nuncios, occisum Collegam esse, Anuloque ejus hostem potitum, ne quibus Literis crederent, „ nomine Marcelli *compositis.*

(f) Cornelio Nipote, lib. 18. cap. 2. *Alexandro, Babylone mortuo; cùm Regna Singulis familiaribus dispartirentur, & summa rerum tradita esset tuenda cui* ALEXANDER MORIENS ANULUM SUUM DEDERAT, *Perdiccæ: ex quo omnes conjecerunt, eum ei Regnum commendasse, quoad liberi ejus in suam tutelam pervenissent.*

(g) Plinio loc. cit. „ *Alii* sub Gemmis Venena cludunt. Anulosque, „ mortis gratia habent: sicut Demosthenes, Oratorum summus Græciæ, ut „ præveniret Archiam ab Antipatro *immissum.*

(h) Aurelio Vittorino de Viris Illustribus, cap. 42. „ *Annibal*, Ro„ mana legatione per D. Flaminium repetitus; ne Romanis traderetur, hau„ sto quod sub Anuli Gemma habebat Veneno, absumptus *est.*

PARAGRAFO SECONDO.

Dell' Insegne, Imagini, e Cere per i Nobili antichi.

VIII. Frà l'altre cose che aveano i Nobili per contradistinguersi da Plebei; vi erano le *Insegne*, le *Imagini*, e le *Cere*. Anzi che presso gli Antichi chi di queste Gentilizie Imprese non era proveduto, ancorche nel restante fusse dotto, valoroso, e ricco; non potea perciò chiamarsi *Nobile*, ma bensì *Uomo nuovo*, siccome di *Cicerone* lo cantò *Giovenale* (*a*), ed il medesimo *Tullio* (*b*) lo disse di *Q. Pompeo*: perocche l'antichità del Casato in quei secoli primieri era in grandissima stima, secondo *Virgilio* (*c*) *Cicerone* (*d*), e *Sallustio* (*e*). E questa non altronde si compruovava, che dall'Insegne, dall'Imagini, e dalle Cere, di cui favelliamo.

IX. Le INSEGNE adunque altro non erano, che una divisa nelle Armi, ne Scudi, e nelle Vesti, con cui una Famiglia nobile si distingueva dall'altra (e molto più dalle plebee) alla sola vista delle medesime, (siccome dall'*Aquila* oggidì si conosce Casa d'Austria, da Gigli la Prosapia di Francia, dal *Lione* la Repubblica di Venezia, e così discorrendo). E quantunque molti moderni Scrittori attribuiscano l'invenzione di queste Imprese a *Paolo Giovio* Vescovo di Nocera, dicendo il *Moreri* (*f*) (fra molti che se ne potrebbero addurre) „ *Mais* à prendre le divise dans son „ veritabile usage, tal que nous l'avous presentement; e est une Inven- „ tion, qui ne precede queras le temeis de Paul Iove, qui en à donne les „ primieres *Regles*; nulladimeno, come dimostrano *Giusto Lipsio* (*g*) e *Giambat*ti-

(a) Giovenale Satyra 8.
HIC NONUS ARPINAS, ignobilis.

(b) Tullio prò Lucio Murena: „ *Nec* mihi nunquam in Q. Pompeo, „ NOVO HOMINE & fortissimo viro, virtutis visum est, quam in ho- „ mine nobilissimo M. *Æmilio*.

(c) Virgilio lib. 1. Æneid.
Fortia facta Patrum, series longissima rerum
Per tot ducta viros, antiquæ ab origine Gentis.

(d) Cicerone loc. cit. *Familia ingenua, vetere, & illustri*.

(e) Sallustio lib. de Bello Ingurthico: „ *At* Marium jam contra, Con- „ sulatus ingens cupido exagitabat: ad quem capiendum, PRÆTER „ VETUSTATEM FAMILIÆ, omnia alia abunde *erant*.

(f) Ludovico Moreri, in dictionario. V *Divise*:

(g) Giusto Lipsio lib 3. dialog. 2. „ *Græci* & Romani varias formas, aut „ colores scutis addidere; sive ad Insigne, ut cognoscibiles essent; sive ad *Decorem*.

tista Casale (a), che codeste fin da secoli Eroici erano in uso, e ciascheduna Nazione avea da principio la sua Divisa particolare: siccome pure l' aveano le Città, ed i Popoli delle nostre Regioni, al rapporto del *Monfaucon* (b). Leggendo noi presso *Svetonio* (c), che i *Torquati* in Roma aveano la Collana per Insegna, ed i *Cincinnati* i Capelli inanellati. Trovando eziandio presso *Ovidio* (d), che *Teseo* fù conosciuto dal suo Genitore dall' Impresa Gentilizia, che avea intagliata nell' impugnatura della Spada. E dove vogliamo attentamente mirare l' origine di queste Imprese; ritroveremo presso gli Ebrei il di loro incominciamento, da poi che *Giacobbe* (e) benedicendo i suoi figliuoli, a chi diede il sovranome di *Lione*, a chi di *Cervo*, a chi di *Lupo*: e da essi poi furono tramandate a Posteri, che le usarono nelle Bandiere delle loro rispettive Tribu, come si ricava dal Libro de *Numeri* (f.) X. Le

(a) Giambattista Casale de Insignibus, cap. 1. „ *Insignia*, Armorum nomina nuncupantur: quoniam plerumque hæc Insignia in Armis insculpi „ & antiquis, & nostris temporibus solebant: ut hinc, armati, facie oper- „ ta, dignoscerentur ..... Vetustas hujusmodi Gentilitiarum Tesserarum, „ seù Symbolorum, ex Heroicis temporibus peti debere satis probabile „ est. Habuerunt enim Ægyptii pro Tessera ternas Boas reptiles: Arcades „ Lunam: Argivi sui nominis primum Elementum A. Athenienses No- „ ctuam, sive Bovem: Babylones Columbam, in quam crediderunt de- „ fecisse Semiramidem Reginam. Chaldei tria Vexilla: Græci duo diade- „ mata: Hebræi T. Litteram salutis: Lybiæ Populi Lepores ternos: Ma- „ cedones Clavam Alcidis inter duo Cornua: Romani *Aquilam*...

(b) Bernardo da Monfaucon Tom. III. Part. II. lib. 5. cap. 7. „ *Neapolis* Symbolum habet Caput: à tergo Equum marinum alatum habens; „ in postica verò facie Taurum humano capite, seu Minotaurum, à Victo- „ ria coronatum. Idem Symbolum invenitur in Nummis Nolæ, & Æser- „ niarum. In Nummo, cui inscriptio CALENO, Minotaurus item visitur, „ sed cum Lyra. Brutii Caput Bovis habent pro Symbolo, & in postica „ parte Aquilam. Metapontum Caput Martis habet, sub quo Caput Galli, „ & in postica facie Spica. Hyela, Caput Minervæ, & in altera facie Leo- „ nem. Rhegini Caput Mulieris, & in postica facie Lyram . . . Chal- „ cidenses Aquilam habent, adversùs Draconem *pugnantem*.

(c) Svetonio in Caligulam cap. 35. *Vetera Familiarum Insignia Nobilissimo cuique ademit, Torquato Torquem, Cincinnato Crinem*.

(d) Ovidio lib. 7. Metamorf.

Sumpserat ignara Theseus data pocula dextra:
Cum pater in capulo gladii cognovit eburno
Signa sui Generis . . . .

(e) Genesis 49. „ *Catulus* Leonis Juda . . . . Issachar Asinus for- „ tis . . . . Dan Coluber in via . . . . Nephtali, Cervus emis- „ sus . . . . Beniamin, Lupus rapax.

(f) Numeri 2. „ *Locutus* est Dominus ad Moysen, & Aaron, dicens: „ singuli per Turmas, Signa, atque Vexilla, & Domos Cognationum sua- „ rum castramentabuntur filii *Israel*.

X. Le IMAGINI adunque altro non erano, senonche i Ritratti o siano le Figure de Maggiori, che in Tela dipinti tenevano i Posteri in memoria della loro Prosapia, e con somma attenzione le conservavano, peroche dipendeva da queste Imagini la loro Nobiltà, al dire di *Carlo Sigonio* (*a*): e però vengono cotanto lodate da *Stazio* (*b*), e da *Tullio* (*c*). All'opposto, quei che non le aveano, non eran stimati per Nobili, come lo asseriscono *Svetonio* (*d*) e *Valerio Massimo* (*e*).

XI. Le CERE per ultimo erano lo stesso che le Imagini, e soltanto da esse differivano; in quantoche le Imagini eran fatte col pennello in Tavole (e *Tavole* alle volte semplicemente si chiamavano), e le Cere erano Statoette di mezzo busto, somiglianti a loro Maggiori: a' quali, dopo morti, per delinearli al naturale; si ponea in Viso una massa di Cera liquefatta, in cui restava impressa la loro effigie: e poi, a somiglianza di quell' Impronto, o con Cera, o con altra materia, se li formava il Simulacro, che *Cera* propriamente era chiamato, al cantare di *Ovidio* (*f*) e di *Giovenale* (*g*). Teneansi poi queste Cere ben custodite, e disposte negli Atrj delle Case: ed in occasione di qualche Pompa funebre, si portavano in giro da Parenti del Morto, secondo l' insegnamento di *Plinio* (*h*).

(a) Carlo Sigonio lib. 2. de Antiq. Jur. Italiæ cap. 20. „ *Qui* Majorum „ suorum habuerunt Imagines; ii Nobiles: qui suas tantum; ii Novi: qui „ nec Majorum nec suas, illi demùm Ignobiles appellati sunt. Ex quo „ efficitur, Jus Imaginis nihil aliud esse, quam Jus Nobilitatis. Est autem „ Imago, ut præclare lib. 7. Polybius, insignis alicujus Viri Simulacrum, „ foris similitudinem artificiosè effectam coloribus, pigmentisque adumbratam, referens; quod in insigniori, & celebriori Domus parte positum, ligneo Armario *includebant*.

(b) Statio lib. 3. Sylvarum.

Non tibi clara quidem, Senior, placidissima Gentis
Linea, nec proavis demissum Stemma.
Stemmate materno felix, virtute paterna.

(c) Tullio Orat. 2. de Lege Agraria: „ *Est* hoc in more positum, „ Quirites, institutoque majorum, ut ii, qui beneficio vestro IMAGINES „ FAMILIÆ SUÆ consecuti sunt; eam primam habeant conditionem, „ qua gratiam beneficii vestri cùm suorum laude *conjungunt*.

(d) Svetonio in Vespasianum cap. 1. *Gens Flavia, obscura illa quidem*, & SINE IMAGINIBUS.

(e) Valerio Massimo lib. 3. cap. 8. SINE ULLIS IMAGINIBUS *nobilem animum*.

(f) Ovidio lib. 1. Fastorum.

Perlege dispositas generosa per atria Ceras.

(g) Giovenale Satyr. 8.

Tota licèt veteres exornent undique Ceræ
Atria: Nobilitas sola est tamen unica Virtus.

(h) Plinio lib. 35. cap. 2. „ *Expressi* Cera Vultus, singulis disponebantur Armariis, ut essent Imagines quæ comitarentur Gentilitia funera: sem-

„ per-

LIBRO DODICESIMO.

De Matrimonj degli Antichi.

NOn solo per propagare il Genere umano introdusse Iddio nel Mondo nascente i *Matrimonj*; ma anche per nutrire in esso la Società Civile, come dice *Aristotile* (a). Quindi, per ispiegare la Polizia degli Antichi intorno a' Matrimonj; divideremo in sei Capitoli questo Libro. Primo, *Delle varie sorti di Matrimonj, che aveano gli Antichi, e del loro Concubinato*. Secondo, *Del Tempo in cui si contraevano, e delle Persone fralle quali si contraevano*. Terzo, *Della Bigamia, e del Ripudio*. Quarto, *Delle Cerimonie praticate ne Sponsalizj*. Quinto, *Dell' Adulterio, e sue Pene*. Sesto, *Delle antiche Meretrici*.

CAPITOLO PRIMO.

Delle varie sorti di Matrimonj, che aveano gli Antichi, e del loro Concubinato.

I. BEnche sia dottrina molto famigerata presso gli antichi e moderni Scrittori, che in trè maniere si contraevano i Matrimonj ne Secoli della vetusta età; colla *Confarrazione*, coll' *Uso*, e colla *Coenzione*, in cui anche veniva compreso il *Concubinato* (non ammettendosi la sentenza di taluni, che vogliono il *Ratto* per una quarta spezie di Matrimonio); nulladimeno ancor noi ne daremo qualche raguaglio, dividendo questa materia in due Paragrafi.

PA-

„ perque, defuncto aliquo, totus aderat Familiæ ejus, qui unquam fuerat „ Populus. Stemmata verò Lineis discurrebant ad Imagines *pictas*.

(a) Aristotile lib. 1. Oeconom. „ *Ex* his quæ ad homines pertinent; „ prima est cura complectens Uxorem. Nam naturalis Societas maxima est „ inter Fœminam & Marem.

PARAGRAFO PRIMO.

Delle diverse spezie degli antichi Matrimonj.

II. DI tre sorti adunque, come si cennò, e come asserisce *Servio* (a), erano i Matrimonj appo gli Antichi; colla *Confarreazione* coll' Uso, e colla *Coenzione*. La CONFARREAZIONE (che secondo *Plinio* (b) era la spezie più religiosa de Matrimonj) faceasi coll' intervento del Flamine Diale, di dieci Testimoni, e con varie Cerimonie: sagrificando il Flamine in questa funzione, e spargendo farina di Farro nel Sagrificio; e perciò *Confarreazione* diceasi, all'affermare di *Antonio Otmano* (c). Ma perche questo Matrimonio, con un altro contrario Sagrificio, chiamato *Diffarreazione*, facilmente si discioglieva, in sentenza di *Servio* (d), e gli Antichi sentivano vergogna nel celebrarlo in presenza di tante persone; perciò questa spezie di Congiunzione coll'andare degli anni si dismise, al dire di *Cornelio Tacito* (e).

III. La seconda spezie, per *USO*, consisteva in questo, che se i Mariti non aveano Figli dalle loro proprie Mogli, o non ne aveano abbastanza; prendevano in loro casa altre Donne oneste e civili, sotto un certo stabilito prezzo, acciò li procreassero Prole: ed alla riserva dell' *Uso carnale*, altro dominio sovra di esse non aveano. Finito poi il tempo convenuto, le Donne si mandavano via di casa, ed i Figliuoli restavano al Genitore. Se però nello spazio di un Anno per trè notti, gl' Uomini non si astineano di ri-

Ppp 2 cono-

(a) Servio in lib. 1. Georgicarum. *Nuptiæ tribus modis fiebant, Coemptione, Usu, Confarreatione.*

(b) Plinio lib. 19. cap. 3. *In Sacris nihil religiosius Confarreationis vinculo erat.*

(c) Antonio Otmano de Veteri Ritu Nuptiarum cap. 20. „ *Confarreatio* fiebat cùm certis verbis, & decem testibus præsentibus: solemnique sacrificio facto, in quo panis farreus adhibebatur, Mulier in manu Viri conveniebat, ut asserit Ulpianus lib. 9. Regul. his verbis: FARRE NUPTIÆ FIEBANT PER PONTIFICEM MAXIMUM, ET FLAMINEM DIALEM.

(d) Servio loc. cit. „ *Diffareatio*, genus erat Sacrificii, quo inter virum, & mulierem fiebat dissolutio, dicta diffarreatio, quod fiebat farreo libo „ *adhibito*.

(e) Cornelio Tacito lib. 4. de Flamine diali: „ *Patritios*, confarreatis „ parentibus genitos, tres simul numerari, quibus unus legeretur vetusto „ more: neque adesse ut olim eam copiam, OMISSA CONFARREANDI „ CONSVETVDINE, aut inter paucos *retenta*.

conoscerle carnalmente, o pure donavano loro l' amministrazione di propria Casa, allora codeste divenivano Madri di Famiglia; e per quest'*Uso* si aveano per vere Mogli, come spiega diffusamente il lodato *Otmano* (*a*). Quindi era solito dire *Giulio Cesare* presso *Svetonio* (*b*), che egli con questa spezie di Matrimonio cambiava a suo piacere le Mogli come e quando voleva. Soggiugne ancora *Strabone* (*c*), che talvolta gl'istessi Mariti, dopo aver ricevuti dalle loro Mogli due o trè Figli, soleano locarle ad altri. Volendo *Tertulliano* (*d*) che *Socrate* ciò praticasse trà Greci, e *Catone* il Giovane trà Romani.

IV. La COENZIONE poi era il Matrimonio più stabile, e di perpetua durata appo gli Antichi: col quale le Donne divenivano Madri, e gli Uomini Padri di Famiglia: acquistando il Marito dominio sovra la Moglie, e la Moglie l' amministrazione nella Casa del Marito. Vuole *Boezio* (*e*), che questo contratto si facesse con promesse reciproche. Ed *Antonio Otmano* (*f*) insegna, che le Donne portavano trè Monete in Casa del Marito: una delle quali ne davano ad esso, un altra nè gittavano col piede nel fuoco a loro Dii Lari, e la terza se la riponevano in borza: e per quella Moneta che davano al Marito il Matrimonio si dicea *per Coemptio-*

(a) Antonio Otmano loc. cit. cap. 22.

(b) Svetonio in Julium Cæsarem: *Paratam se legem habere, ut Vxores, liberorum procreandorum causa, quas & quot ducere vellet, liceret.*

(c) Strabone lib. 11. *Romanos Vxores suas aliis viris elocare, cum duos tresve Filios ex eis suscepissent.*

(d) Tertulliano in Apologetico, cap. 29. „ *Omnia* indiscreta sunt apud „ nos præter Uxores. In isto solo consortium solvimus, in quo solo cæteri „ homines consortium exercent: qui non amicorum solummodo Matrimonia „ usurpant, sed & sua amicis patientissimè subministrant: ex illa credo ma„ jorum & sapientissimorum disciplina Græci Socratis, & Romani Catonis, „ QVI VXORES SVAS AMICIS COMMVNICAVERVNT, QVAS „ IN MATRIMONIVM DVXERANT, LIBERORVM CAVSA ET „ ALIBI CREANDORUM . . . . O Sapientiæ Atticæ, & Roma„ næ Gravitatis exemplum! Lenones Philosophus & *Censor*!

(e) Boezio lib. 2. in Topicam Ciceronis: „ *Matresfamilias* erant, quæ „ ducebantur per Coemptionem: quæ verò Vsu, minime. Coemptio fie„ bat, cùm sese in communicando, vel coemendo invicem interrogabant: „ Vir, an Materfamilias sibi esse vellet? Vbi illa respondebat, velle. Item „ Mulier, an Vir sibi Paterfamilias esse vellet? Ille respondebat, velle; ita„ que sic Mulier Viri conveniebat in manum: & vocabantur hæ Nuptiæ „ per COEMPTIONEM. Et erat Materfamilias Viro, loco *filiæ*.

(f) Antonio Otmano loc. cit. cap. 21. „ *Vt* Varro scribit, nubens Mu„ lier tres ad virum Asses referebat: atque unum quidem, quem in manu „ tenebat, tanquam emendi causa Marito dare solebat. Alterum, quem in „ pede habebat; in foco Larium familiarium ponebat. Tertium in saccipe„ rio cum condidisset; resignare solebat. Et ita dicebatur Matrimonium *per* „ *Æs*, & *Libram*.

ptionem, o pure *per Æs & Libram*. Allevolte le Mogli compravano i Mariti, come le induce a parlare *Euripide* (*a*). Talora poi i Mariti compravano le Mogli, siccome presso di *Sofocle* (*b*); e 'l più delle volte si compravano scambievolmente, secondo *San Gregorio Nanzianzeno* (*c*).

V. E riguardo al danàro ò altro, con cui le Donne compravano i Mariti; è da notarsi la costumanza delle Donne Toscane (fra quali forsi si annoverarono qualche tempo le donne Capoane e l'altre delle antiche Città Etrusche tra noi), che soleano acquistarsi nel Bordello quel tanto bisognava per andare a Marito, giusta il rapporto di *Plauto* (*d*). I Greci poi: per legge di *Solone* e di *Licurgo*, doveano essi dotare le loro Mogli, come poi praticarono anche i Longobardi, ed i Normanni. E perciò dalla Cronaca Cassinese (*e*) abbiamo, che *Sicelgaita* donò a Padri di *San Benedetto* la Terra del Cedraro in Calabria, che *Ruberto Guiscardo* suo Marito le avea data in dote. Nelle di cui Note il dotto *Muratori* (*f*) ci rammenta una simile costumanza nell'altre Nazioni.

VI.

(a) Euripide in Medeam.
Omnium verò, quæ sunt animata, & rationem habent,
Mulieres sumus miserrima planta,
Quas primùm oportet, divitiarum excessu,
Maritum EMERE, dominumque corporis
Accipere....

(b) Sofocle apud Stobeum, Serm. 66.
Vbi verò ad pubertatem hilares venimus;
Pellimur foras, atque DIVENDIMUR:
Procul à diis patriis, & parentibus.
Aliæ quidem peregrinis viris, aliæ barbaris.

(c) San Gregorio Nanzianzeno, in Carm. de Virgin.
VENALIS est Vxori Maritus, & (quod hoc est deterius)
Sepenumero neque bonus. Et VENALIS Vxor Marito,
Sæpe & odiosa: fabricatum malum, neque rejectabile.

(d) Plauto in Cistellaria:
Tu jam locare in magnam Familiam:
Vnde tibi talenta magna viginti pater
Dat dotis: non ut hic eam, TVSCO MODO,
Tu tibi indigne dotem queras corpore.

(e) Cronica Cassinense, lib. 3. cap. 50., *Anno* sequenti eadem Ducissa „ Sicelgaita, per consensum filii sui Ducis Rogerii, obtulit Beato Benedicto, „ per Cartam, aurea bulla signatam, Locum qui Cetrarius dicitur, in „ Calabria, cùm toto suo portu, atque universis colonis ibidem habitantibus: quod videlicet IN DOTEM à prædicto Conjuge suo Duce Ruberto dudum *acceperat*.

(f) Ludovico Antonio Muratori, ibidem, Tom. IV. Script. Rer. Italic. „ *Quicquid* tamen causa Matrimonii datur, dos dici consuevit, juxta leges „ Longobardorum, lib. 2. tit. 4. leg. 1. Solon, & Licurgus, Sponsas Viris dare dotem, legibus vetuerunt. Germanorum verò fuit vetus constitutum, „ ut Viri Vxoribus dotes dare cogantur. Idem Cantabris.

VI. Vuole *Andrea Cirino* (a), che alle tre enunciate ſpezie di Matrimonj ſi debba aggiugnere la quarta del RATTO: praticata preſſo gli Ebrei da Beniamiti, (b), da Greci antichi appo di *Plutarco* (c), e da Romani colle Donne Sabine, giuſta il racconto di *Tito Livio* (d). Però, come aſſeriſce *Sant' Agoſtino* (e), preſſo i Romani mai fù approvato il Ratto delle Donne Sabine, ordinato da Romolo: ed i Greci ebbero in orrore il Ratto di *Elena*, al cantare di *Orazio* (f). Sarà dunque coſa facile, che la Donne rapite ſi ſpoſaſſero in una delle tre diviſate maniere.

PARAGRAFO SECONDO.

Del Concubinato degli Antichi.

VII. L'Autore della *Storia Civile* (g) diſcorrendo delle Concubine, del Re *Ruggiero Normanno*, molte coſe ragguaglia intorno al Con-

(a) Andrea Cirino in Vita Romuli, cap. 46. „ *Raptuque* Vxores ſibi „ comparaſſe compertum eſt. Ante raptum Sabinarum, Sichem Jacobi „ filiam rapuit in Vxorem. Et Rabbi Salomon jurejurando teſtabatur, „ apud Sichemitas Raptum Nuptiarum eſſe legitimum, ac commendatum „ ab ævo *morem*.

(b) Judicum 21. ver. 21. „ *Præceperunt* filiis Beniamin, & dixerunt: „ ite, & latitate in vineis. Cumque videritis filias Silo ad ducendos cho„ ros ex more procedere; exite repente de vineis, & RAPITE ex eis ſin„ guli Vxores ſingulas, & pergite in Terram Beniamin. Feceruntque filii „ Beniamin ut ſibi fuerat imperatum: & juxta numerum ſuum, RA„ PUERUNT ſibi de his quæ ducebant choros Vxores *ſingulas*.

(c) Plutarco in Licurgum: *Lacedemonii Vxores ducebant Raptu*; *non puſillas atque immaturas, ſed adultas*.

(d) Tito Livio lib. 1. „ *Virginum* animos, meſtitia dejectos, Romulus „ conſolatus eſt: Rapinam eam non ad contumeliam ſpectare, ſed ad Con„ jugium: dictitans, docenſque, Morem Græcorum hunc eſſe antiquiſſimum, „ & qui maximum decus *offerat*.

(e) Sant' Agoſtino, lib. 1. de Civit. Dei, cap. 17. „ *Quod* & ſi ad „ memoriam fraudis illius Circenſium ſpectaculum manſit, facinoris tamen „ in illa Civitate & Imperio non placuit exemplum: faciliuſque Romani „ in hoc erraverunt, ut poſt illam iniquitatem, Deum ſibi Romulum con„ ſecrarent, quam in FEMINIS RAPIENDIS, factum ejus imitandum, „ lege ulla vel more *permitterent*.

(f) Orazio, lib. 1. Serm. Satyr. 3.

Nam fuit ante Helenam cunnus teterrima belli
Cauſa: ſed ignotis perierunt mortibus illi,
Quos Venerem incertam rapientes, more ferarum,
Viribus editior cedebat ut in grege taurus.

(g) Pietro Giannone Tom. II. pag. 126.

Concubinato, col dire: „ *Non* deve parere strano se Ruggiero, cotanto reli-
„ gioso, avesse anche tenuto nel suo Palazzo le Concubine. Non era in
„ quei tempi il Concubinato un nome cotanto vergognoso come oggi si sen-
„ te. Primo appresso i Romani era riputato una Congiunzione legitima . . .
„ E quando non si faceva difficoltà a' Preti di potersi ammogliare; era an-
„ che a costoro permesso di averla, o sia Moglie, o Concubina. Qual costu-
„ me bisognò travagliar più Secoli per estirparlo, cotanto avea poste profon-
„ de radici. Ne Laici durò il Concubinato molti Secoli. E se bene in
„ Oriente Lione lo proibì, in Occidente però i Longobardi lo ritennero: e
„ Cujacio rapporta, che fino a suoi tempi alcuni Popoli della Francia lo *ri-*
„ *tennero*. Ma perche egli quivi parla con parole ambigue, e mostra con-
fondere il Concubinato degli antichi Gentili, con quello de Cristiani, fino
a permetterlo a' Preti; noi ci pretendiamo l'impegno di chiarire quì al possibile
questo Punto del Concubinato in comune; riserbandoci per il Tomo IV. al
Capo 10. del Libro 5. di esaminare queltanto, che l' Autore anzidetto asse-
risce intorno al Concubinato de' Preti.

VIII. E per procedere con chiarezza sù questo punto, debbesi presuppor-
re con *Gio*: *Eineccio* (*a*) che quantunque prima della Legge *Papia Poppea*,
tanto la *Pellice* (o sia *Bagascia*) quanto la *Concubina* venissero sotto
uno stesso significato; pure dopo quella Legge, la Concubina si distinse
dalla Pellice: e potea essere la prima *Moglie per Uso*, non già la seconda.
E perche il nome di Concubina talvolta passava nella Pellice, per poca in-
telligenza del vero significato; *Francesco Otmano* (*b*) distinse due spezie
di Concubine, una di quelle che servivano per isfogo di amori sensuali,
e l'altra di quelle che si prendeano per la procreazione de Figli. Le prime
sono chiamate Pellici da *Antonio Otmano* (*c*), e Mogli le seconde. Le
quali erano quelle, che *per Usum* si prendeano dagli Antichi, giusta
queltanto che fu detto più sù, al *Numero* 3.

IX. Per conoscersi poi se la Concubina era in luogo di Pellice o di Mo-
glie; se ne prendeano da varj capi l' indicj, al soggiungere del medesimo *An-*
tonio

(a) Eineccio ad Legem Juliam, & Papiam Poppæam lib. 2. cap. 4. num. 3.
„ *Ante* legem Papiam Poppæam, Pellices & Concubinæ pari passu ambu-
„ labant, neque melior erat harum, quàm illarum conditio . . . .
„ Postquam verò Concubinatus per leges nomen assumpsit, nunquam Con-
„ cubina appellata est *Pellex*, sed *Convictrix*, & *Uxor gratuita*, . . .
„ ut eleganter eo vocabulo exponit Em. *Merillius*.

(b) Francesco Otmano de Spur. & Legitim. cap. 2. „ *Concubinarum* duo
„ erant genera. Nàm aliæ honestæ Matronæ Matres familias appella-
„ bantur, veluti ingenuæ: quæ testatione interposita, se se aliis in Con-
„ cubinatum dabant. Aliæ verò probrosæ, & turpes habebantur, veluti
„ quæ se libere alteri quàm patrono in Concubinatum *tradebant*.

(c) Antonio Otmano de Veteri Ritu Nuptiarum cap. 22. *Concubina nun-
quam Usu capiebatur*, *Uxor sæpissimè*. *Illa Pellex dicebatur*, *hæc Uxor*.
In illis Concubinatus, *in his Nuptiæ esse dicebantur*.

onio Otmano (*a*), e di *Camillo Salernitano* (*b*): cioè, dalla *volontà* dell'Uomo e della Donna, se si univano per mero sfogo di libine, o per generar figliuoli: della *qualità* della stessa Donna, se era di condizione onesta, o di qualità libertine: dal *trattamento* che l'Uomo le faceva, o stimandola come Moglie, o avendola come Amica; e dalla *testimonianza* de Vicini e Familiari, che ben poteano conoscere di qual condizione fusse quella pratica continuata.

X. Ora, stante la differenza trà la Concubina e la Pellice (come sovra); non ostanteche allevolte ambedue fussero chiamate Concubine, pure le vere Concubine, che si prendeano per generar Figliuoli, furono sempre permesse appò gli Antichi; peroche queste erano vere *Mogli per Uso*, come dicemmo. Differendo dalle proprie Mogli solo inquanto che quelle non aveano l'amministrazione della Casa, come l'aveano queste: le quali propriamente Madri *di Famiglia* si chiamavano al dire di *Marco Tullio* (*c*). Trovando ancor noi nella Sagra Scrittura (*d*), che essendo sterile *Sara*, vera Moglie di *Abramo*; questi, col consenso di quella, prese *Agar* per sua Concubina. Loche pure praticossi da *Giacobbe*, e da altri nel Vecchio Testamento. Insegnando *San Tommaso* (*e*), che i Patriarchi furono senza colpa

(a) Antonio Otmano loc. cit. „ *Intererat* enim quo animo eam apud „ se Vir haberet, Uxoris, an Concubinæ loco? *Solo enim delectu Con-* „ *cubina ab Uxore separatur*, inquit Paullus l. 2. sent. Uxor dicebatur, si „ esset ingenua mulier, & honestæ vitæ, & pleno, ac maritali honore „ dilecta: Vicinis autem aliis scientibus, eam liberorum procreandorum „ causa, domi habitam fuisse. Ideo Papinianus: *Inspiciendum*, inquit, „ *an maritalis honor, & affectio pridem praecesserit, personis comparatis,* „ *vitæ conjunctione considerata*: l. donationes 31. ff. de donat.

(b) Camillo Salernitano in Consuetud. Neapol. siquis, vel quæ, de succes. ab intext. pag. 126. „ *Qualiter* autem cognoscatur, si quis habeat „ aliquam ut Uxorem, vel ut Concubinam? . . . Uxor comedit cùm „ viro in eadem paropside, honeste induitur, ad Ecclesiam mittitur, & in „ locum viri recipitur. Si verò habetur ut Ancilla, si mittitur ad aquam, „ induitur vilibus vestibus, & habet locum separatum, præsupponitur „ *Concubina*.

(c) Marco Tullio in Orat. pro Cælio: „ *Non* enim quævis Uxor sta- „ tim Materfamilias est, sed ea *sola*, quæ in Mariti manu, mancipioque „ est. Ita dicta, quoniam non in Matrimonium tantum, sed in Familiam „ quoque Mariti, & in sui hæredis locum *venit*.

(d) Genesis 11. ver. 1. „ *Igitur*, Sara uxor Abrahæ non genuerat „ liberos: sed habens ancillam Ægyptiam, nomine Agar, dixit marito suo: „ Ecce conclusit me Dominus, ne parerem: ingredere ad Ancillam meam, si „ fortè saltem ex illa suscipiam filios. Cumque ille acquievisset deprecatio- „ ni, tulit Sara Ægyptiam ancillam suam, & dedit eam viro suo UXO- „ REM.

(e) San Tommaso in Supplemento, quæst. 65. art. 5. „ *Ubicumque* legi- „ tur in veteri Testamento, aliquos Concubinas habuisse, quos necesse sit „ a pec-

colpa in avere queste Concubine; perchè le prendevano per il solo fine di procrearne Figliuoli: ancorche non si fussero chiamate vere Mogli, perche non aveano con essi la società nel governo, e direzione della Famiglia, che si ha per fine secondario nel Matrimonio.

XI. Anche gl' Imperadori Romani anticamente prendeano le Concubine, in caso che dalle prime Mogli aveano ricevuti altri Figliuoli; acciò questi non fussero maltrattati dalle Matrigne, siccome con vari esempj lo compruova il dotto *Eineccio* (a). Imperciocchè le Concubine, come dicemmo, non si framischiavano nell' economia della Casa, ed in conseguenza i Figli delle vere Mogli in nulla erano da codeste dipendenti. Faceasi ancora questo, per non fraudare i Figli del primo letto della Eredità paterna: peroche i Figli che nasceano dalle Concubine, erano *Naturali* e non *Legitimi*, (differenti dagli altri, che si procreavano colle Pellici, i quali *Spurj* propriamente venivan detti), e nell' Eredità paterna non succedeano, come i Figli delle Mogli vere: ma ò in picciolissima cosa, secondo la legge di *Costantino* (b), ò in una semplice oncia, secondo la Costituzione di *Valentiniano* (c), ò in due, secondo la Novella di *Giustiniano* (d).

XII. E quì ancora è degno da notarsi, che le Concubine non potevano essere Donne ingenue, oneste, e nobili, come aveasi dalla Legge *Papia Poppea* (e), per la ragione che ne assegna *Ulpiano* (f): quale è, che nel Concubinato non commetteasi Stupro: e questo, secondo la Legge *Giulia* (g) venia a commettersi, se era *in Virginem, vel Viduam ingenuam, & honestè viventem*. Se la Donna però era ingenua, nobile, ed onesta; allora, se non vi concorreva una espressa sua dichiarazione, di voler essere altrui

" a peccato excusare, oportet eas esse Matrimonio junctas, & tamen
" Concubinas dici; quia aliquid habebant de ratione Uxoris, & aliquid de
" ratione Concubinæ. Secundùm enim, quod Matrimonium ordinatur ad
" suum principalem finem, qui est bonum Prolis; Uxor Viro conjungitur
" indissolubili conjunctione, vel saltim diuturna. Sed quantum ad finem,
" qui est dispensatio Familiæ, & communicatio Operum....Uxor conjungitur
" Viro ut Socia. Sed hoc deerat in his, quæ Concubinæ nominabantur.
" In hoc enim poterat esse dispensatio, cum sit secundarius finis *Matrimonii*.

(a) Eineccio loc. cit. *Ii fere, qui jam è justo Matrimonio liberos procreaverant, Patriæque & Priamo fecerint satis, Concubinam postea solebant adsciscere*. NE LIBERIS INDUCERENT NOVERCAM, HEREDITATEMQUE, SPERATAM IIS, INTERVERTERENT.

(b) Leg. 5. Cod. Theodos. de natur. lib.

(c) Leg. 1. ibidem.

(d) Leg. Quibus modis natural. effic. fil. Authen. Naturalium.

(e) Legge Papia Poppea: INGENUAM HONESTAM IN CONCUBINATU HABERE, JUS NON ESTO.

(f) Ulpiano lib. 1. l. 1. §. 1. ff. de Concubinis: *Solæ illæ in Concubinatu haberi possunt sine metu criminis, in quas stuprum non committitur*.

(g) Leg. 3. ff. de Concubinis.

Concubina, veniva riputata per vera Sposa, e per Madre di Famiglia, giusta *Eineccio* (a). E quindi *Ovidio* (b) dicea, di volere per Concubina una Donna che non fusse ingenua e nobile: e *Vespesiano* Imperadore n' ebbe una di queste dopo la morte della vera Moglie, come rapporta *Svetonio* (c).

XIII. Debbesi similmente avvertire, che la Concubina dovea esser unica, e dopo la morte della vera moglie: peroche, se più di una se ne tenea; queste venivano considerate come Pellici, ed i loro figliuoli erano trattati da Spurj, senza avere dritto alcuno all' Eredità paterna, come espressamente lo determinò *Giustiniano* (d); e l'afferma *Eineccio* (e).

XIV. Le Concubine del secondo genere, tenute per mero sfogo di libidine mai; furono permesse tra Greci, all' insegnare di *Aristotile* (f) e furono

(a) Eineccio loc. cit. „ *Si quis* honestæ vitæ, & ingenuam mulierem „ in Concubinatu habere vellet; id sine testatione, hoc manifestum facien„ te, non concedebatur. In dubio, omnino præsumebatur, ingenuam, quæ „ cum viro miscuerat corpus, non esse Concubinam, sed Uxorem; nisi vel „ obscuro loco nata, vel vulgaris, vel judicio publico damnata fuisset, „ vel testatio extaret, quæ, Mulierem sese in Concubinatum dedisse, face„ ret manifestum. At, si Mulier, quantumvis ingenua, prostravisset pudi„ citiam, vel artem ludricam fecisset; non censebatur Uxor, sed Concubi„ na, etiamsi dotalia Instrumenta extarent, & Vir eam pleno honore *di*„ *lexisset*.

(b) Ovidio de Arte amandi:

Esto procul vittæ tenues, insigne pudoris,
Quaque tegit medios, instita longa pedes.
Nos VENEREM TUTAM, CONCESSAQUE FURTA canemus:
Inque meo nullum carmine crimen erit.

(c) Svetonio in Vespasianum cap. 3. „ *Inter* hæc Flaviam Domitillam „ duxit Uxorem . . . . delicatam olim, Latinæque conditionis, sed „ mox INGENUAM, & civem Romanam recuperatorio judicio pronun„ ciatam . . . . Uxori, & filiæ superstes fuit . . . . Post Uxoris „ excessum, Cænidem, Antoniæ LIBERTAM & à manu, DILECTAM „ quondam sibi, revocavit in contubernium: habuitque eam Imperator pe„ nè justæ Uxoris *loco*.

(d) Giustiniano in leg. quibus modis natur. effic. fil. Auth. Naturalium: „ *Hoc* dicimus si unæ Concubinæ societur, aut filios ex ea accipiat. „ Si verò effusa concupiscentia ei fuerit, & alias superintroduxerit priori „ Concubinas, & multitudinem habuerit Mulierum fornicariarum (sic enim „ dicere melius est,) & ex eis filios habens moriatur, multas simùl de„ ferens Concubinas; odibilis quidem est iste talis: procul autem ab hac le„ ge modis omnibus cùm talibus filiis, & Concubinis *excludatur*.

(e) Eineccio loc. cit. *Quemadmodum ergo nefas erat duas simul habere Uxores; ita & unicam Concubinam.*

(f) Aristotile lib. 7. Politicorum cap. 16. *Concubitus omnis, prater quam Uxoris, penitus sit interdictus.*

rono proibite anche presso i Romani, al dire di *Eineccio* (a). Avendole perciò *Pitagorà* interdette a Crotoniati, giusta l'insegnamento di *Jamblico* (b).

XV. Venuto poi Cristo nel Mondo, e divolgatasi la Legge Vangelica; non solo fu interdetto a Fedeli l'uso delle Concubine fornicarie, come hassi dal Concilio di Gerosolima, riferito negli Atti Apostolici (c), ma anche quelle del primo genere, descritte sovra al *Numero* 8. Conciossiachè, avendo egli ridotto il Matrimonio indissolubile tra Contraenti, come presso l'Apostolo *San Paolo* (d), le Concubine che erano Mogli *ad tempus*, e soltanto ad ogetto di averne figli, furono senza dubio vietate a' Cristiani, come osserva *Santo Agostino* (e).

XVI. Anche l'Imperadore *Costantino*, per meglio regolare la successione nell'Eredità paterna a tenore della Ragion Civile, interdisse queste Concubine nel suo Impero, come asserisce l'Autore della *Storia Civile* (f) nelle parole seguenti: ,, *Costantino*, seguendo i Dittami di questa nuova ,, Religione, fu terribile con rapitori delle Vergini, e con coloro, che di- ,, sprezzando la Santità delle Nozze, si dilettavano di Venere vaga. Pose ,, freno al Concubinato; contro al quale già pria avea cotanto declamato e ,, scritto *Lattanzio*. Ma perche il divieto di questo Cesare non ebbe tutto il suo effetto; *Lione* Imperadore di Oriente, in una delle sue Novelle, trascritta dal *Liongalio* (g), in quelle Regioni parimente lo proibì. Ancor-

Qqq 2 che

(a) Eineccio loc. cit. ,, *Quam* in rem multa egregiè disserit V. C. ,, Christer Wechtlerus, dum magno apparatu docet, hujusmodi Concu- ,, binatum nec apud Græcos, nec apud veteres Romanos receptum fuisse: ,, sed improbitatem sub Imperatoribus hoc augumentum *accepisse*.

(b) Jamblico in Vita Pythagoræ: *Pythagoras Crotoniates à Pellicum & illegitimarum Mulierum consuetudine abduxisse*.

(c) Actorum 14. ,, *Visum* est Spiritui Sancto & nobis, nihil ultra im- ,, ponere vobis onera, quàm hæc necessaria, ut abstineatis vos à fornica- ,, tione.

(d) Corinth. 7. vers. 10. ,, *Iis* autem, qui Matrimonio juncti sunt, ,, præcipio non ego, sed Dominus, Uxorem à Viro non discedere. Quod ,, si discesserit, manere innuptam; aut Viro suo reconciliari. Et Vir Uxo- ,, rem non dimittat. Mulier alligata est Legi quanto tempore Vir ejus vi- ,, vit: Quod si dormierit vir ejus, libera est: cui vult, nubat; tantùm in ,, *Domino*.

(e) Santo Agostino de bono Conjugali cap. 5. ,, *Si* aliquam sibi Vir ad ,, tempus adhibuerit, donec aliam dignam vel honoribus vel facultatibus ,, suis inveniat, quam comparem ducat; ipse adulter animo est: nec cùm ,, illa, quam cupit invenire; sed cum ista, cùm qua sic cubat, ut cùm ,, ea non habeat maritale *consortium*.

(f) Pietro Giannone lib. 2. cap. 5.

(g) Liongalio Tom. I. Juris Græco-Romanorum lib. 2. ,, *Quoniam* apud ,, Priscos liberum invenimus cùm Concubina consortium: quicumque tan- ,, dem consuetudinem habere cum ea vellet; visum est Nobis hanc quoque ,, legem silentio minimè prætereundam, ne per indecoras Nuptias Respu- ,, blica

che, all' asserire di *Eineccio* (*a*), simili divieti non fussero stati ricevuti da Francesi, Longobardi, e Germani: onde durarono appo di loro lungo tempo questi Concubinati. Il che pure affermar si debbe della Città di Napoli, in cui il *Napodano* (*b*) mostra di presuppor veli, giusta le di lei antiche Consuetudini.

XVII. Quando poi presso alcuni Scrittori Sagri, ed anche nel Concilio *Toletano* (*c*), si rattrova permessa a Fedeli la Concubina; ciò debbe intendersi di quelle Mogli, le quali o di inferior condizione, o senza dote e senza le solennità richieste dalle Leggi Civili e Canoniche erano sposate da loro Mariti: tenendosi come private nelle loro proprie Case; siccome nella spiega del medesimo Canone Toletano, coll' autorità di *Santo Agostino*, lo riflette assai tempo prima *Graziano* (*d*); ed ultimamente colle stesse parole lo disse

" blica nostra contaminetur. Quare, præcipimus, ex hoc die nemini liceat
" in Domo sua Concubinam habere. Id enim parum, aut nihil à scortatio-
" ne differre putamus: sed si vitæ societatem cùm ipsa habere volet; Ma-
" trimonium cùm ea contrahat secundum Juris subtilitatem. Quod si eam
" Mulierem indignam se judicaverit; nihil cùm ea commercij per coitum
" habeat; sed, hac rejecta; quam convenire sibi judicaverit, accipiat. Sin
" caste vivere malit, rem sanè Nobis optatam *faciet*.

(a) Eineccio loc. cit. num. 6. " *Nec* prius Concubinatus publica lege
" sublatus est, quam temporibus Leonis? cujus tamen Constitutio nonnisi in
" Oriente valuit. In Occidente, Concubinatu nihil erat frequentius inter
" Francos, Longobardos, & Germanos *reliquos*.

(b) Napodano in Consuetud. Neapol. si quis, vel si qua, de success. ab
" intest. pag. 126. " *Sed* quid in Matre naturali tantùm? Puta, quidam so-
" lutus, non habens aliam Uxorem vel Concubinam, nisi Concubinam
" unam legitimam in Schemate Concubinæ, ex qua habeat filios natura-
" les, ex quibus unus moritur: an Mater succedat sibi una cùm aliis filiis
" & patre? Respondeo sic, si est in schemate Concubinæ; idest, in forma legi-
" timæ Concubinæ. Est autem Schema, seu Forma: Primùm, quod non ha-
" beat Concubinam, vel Uxorem. Item requiritur, quod protestetur coram
" viris à principio, si vult eam tenere ut Concubinam & unicam; scilicet, si
" est Materfamilias bonæ famæ, vel virgo. Aliàs enim sine protestatione
" non licebit habere taliter Concubinam; sed oporteret, ipsam in
" Uxorem habere; alias de stupro tenebitur. Conjunctio enim Concubinæ le-
" gitimæ est licita, & debetur sibi honor: licet plenior debeatur *Uxori*.

(c) Concilio Toletano 1. Can. 17. *Is qui non habet Uxorem, & pro Uxore Concubinam habet, à Communione non repellatur: tamen ut unius Mulieris, aut Uxoris aut Concubinæ sit contentus*.

(d) Graziano in cap. 3. dist. 34. " *Concubina* dicitur, quæ, cessantibus
" legalibus Instrumentis, unita est, & conjugali affectu ascisscitur. Conjugem
" facit affectus, Concubinam verò lex nominat . . . . Ad quod Concu-
" binarum genus referendum est quod scribit Beatus Augustinus in libro de
" bono Conjugali: in quibus hæc tria erant necessaria. Primùm, ut uter-
" que esset solutus. Deinde fides mutua, quod alteri non jungerentur, ne-
" que

disse *Natale di Alessandro* (a). E questo, a mio credere fu quel genere di Concubine; che si presuppongono dal *Napodano* essere state permesse anticamente in Napoli; e che per lunga pezza di tempo *Eineccio* vuole anche in Germania, in Francia, e frà i Longobardi.

CAPITOLO SECONDO.

Del Tempo in cui gli Antichi contraevano i loro Matrimonj; e delle Persone colle quali li contraevano.

I. SIccome il *Tempo* di contraere i Matrimonj tra Gentili in due maniere si può intendere, cioè, quanto all' *Età* de contraenti, e quanto a i *Giorni* in cui si potevan contraere; così le *Persone* con le quali si contraevano; erano di due sorte, o della stessa Nazione, o Estere. Di tutte queste circostanze andaremo brevemente discorrendo in questo Capitolo.

II. E quanto all' ETA' in cui gli Antichi contraevano i loro Matrimonj; sia bene sapere, che non essendo cognita pria della Legge Vangelica la

,, que à procreatione filiorum abhorrerent. Tertium, ut usque ad mortem ,, in ea vitæ conjunctione manendum sibi proponerent. Et in his scribit ,, Beatus Augustinus posse aliquo modo dici, Nuptias esse atque Concubi- ,, natum: quamvis sic habitam non audeat vocare Uxorem, quia non in- ,, tervenerunt Instrumenta dotalia, & alia, quæ jure Civili & Canonico re- ,, quirebantur, ut esset legitima Uxor. Itaque hujusmodi Mulieres, cum ,, non essent Uxores, vocabantur Concubinæ; habebanturque tanquam Uxo- ,, res minimè solemniter *ductæ*.

(a) Natale di Alessandro Hist. Eccles. Sæculo 1. Disput. 29. ad primam objectionem: ,, *Respondeo* secundò cùm Viris eruditis, Concubinas olim ,, duplicis fuisse generis: quasdam ad tempus adhibitas, quarum semper tur- ,, pis habitus est apud Christianos concubitus, & lege naturali prohibitus, ,, etiamsi filiorum procreandorum causa assumerentur. Alias autem Concu- ,, binas quodammodo Uxores fuisse, quæ sine dotalium tabularum solemni- ,, tate ductæ fuerant. In his tria erant necessaria: primùm, ut uterque es- ,, set solutus; deinde fides mutua, scilicet quod alteri non jungerentur, ,, neque abhorrerent à procreatione filiorum; & ut usque ad mortem in ea ,, vitæ conjunctione manendum sibi proponerent . . . . His de Concu- ,, binis agunt Canon Concilij Toletani 1. & S. Isidorus, non de prioribus. ,, De his inquam agunt Concubinis, quæ veræ Uxores erant, quamvis hoc ,, ipsis nomen minimè tribueretur, eo quod minùs solemniter ductæ essent, ,, nec intervenissent Instrumenta dotalia, & cætera, quæ Leges postulabant ,, cùm Ecclesiasticæ tùm Civiles, ut legitima esset *Uxor*.

la Virtù del Celibato, non trovavasi in quei tempi persona, che non si stringesse in Matrimonio. Anziche per maggiormente popolar le Città, e le Repubbliche, vi erano Leggi severissime presso i Romani, come quella delle dodici Tavole (*a*), e l'altra di *Q. Metello* (*b*), le quali obbligavano tutti a prender Moglie. Avendo i Spartani stabilita pena contro quei che non si ammogliavano; o che lo facevano molto tardi, o la prendevano brutta, e vecchia, secondo *Aristone* (*c*). E gli Ateniesi (*d*) introdussero le Concubine, a solo fine che si multiplicasse la Prole: essendovi state tra essi delle pene contro i Sterili, e de' Premj in favore de Fecondi, all' affermare del *Musonio* (*e*). Onde dice *Eliano* (*f*), che chi avea tre figliuoli tra i Spartani, era esente dal fare la Sentinella; e chi ne avea cinque, era immune da tutti i Pesi. Loche anche praticossi da *Giulio Cesare* co' Cittadini Romani che aveano figliuoli, al dire di *Svetonio* (*g*) e di *Dione Cassio* (*h*). Oltre le pene della Legge *Papia Poppea* (*i*), colla quale era interdetto a' Celibi il conseguire Eredità e Legati.

III. Ciò premesso; benche, all' insegnare di *Aristotile* (*k*), l'Età più perfetta a generar figliuoli sia negli Uomini l'anno trentesimosettimo, e nelle Donne l'anno ventesimosecondo; pure, per le *Pene* che vi erano per chi non prendea Moglie presto; e per i Premj, che si davano a chi era numeroso di Prole, i Matrimonj appo gli Antichi si contraevano nell'anno della *Pubertà*, secondo *Plutarco* (*l*) (vale a dire quando gli Uomini erano

(a) Leggi delle dodici Tavole: *Celebs nemo vivito*.

(b) Tito Livio lib. 59. *Q. Metellus Censor censuit, ut omnes cogerentur ducere Uxores, liberorum procreationis causa*.

(c) Aristone apud Stobæum serm. 73. *Spartanorum lex penam statuit: primam* NON DUCENTI *Uxorem: alteram* SERO DUCENTI: *tertiam denique atque gravissimam*, MALE DUCENTI.

(d) Petit. Leg. Atticar. lib. 6. tit. 1. *Ne homines deficerent, atque ut multitudo succresceret, unam quidem, & legitimam Uxorem ducendam: liberos verò etiam ex alia suscipiendos*.

(e) Musonio apud Stobæum serm. 73. *Legumlatores utrique sexui numerosæ prolis præmia, pænamque sterilitati statuerunt*.

(f) Eliano lib. 6. Histor. var. cap. 6. *Lex est Spartanis, ut qui tres filios suppeditavit Reipublicæ, ab excubijs liber esset: qui verò quinque, ab omnibus muneribus publicis vacationem haberet*.

(g) Svetonio in Julium Cæsarem cap. 20. *Agrum Campanum divisit extra sortem viginti millibus Civium, quibus* TERNI, PLURESQUE FILII *essent*.

(h) Dione Cassio lib. 43. *Qui plures liberos sustulissent, præmia constituit*.

(i) Legge Papia Poppea cap. 36. *Cælibes, nisi intra centum dies legi paruerint*, NEQUE HÆREDITATEM, NEQUE LEGATUM EX TESTAMENTO, *nisi proximorum genere, capiunto*.

(k) Aristotile lib. 7. Polit. cap. 16.

(l) Plutarco in Vita Numæ: *Matrimonia inter* PUBERES MASCULOS, ET VIRIPOTENTES MULIERES *contrahantur*.

erano di quattordici anni, come spiega *Strabone*) (*a*); e le Donne di dodici. Loche pure praticavasi dagli Ebrei, secondo l'Autore de *Proverbj* (*b*) e 'l Profeta *Gioele* (*c*). Vi era anche appo i Romani la Legge Papia Poppea (*d*), che permetteva alle Donne il contraere li Sponsali nell'anno decimo di loro età; ma però, che dopo due anni si fusse consumato il Matrimonio. Come altresì, che dopo due anni dalla morte del Marito dovessero passare alle seconde nozze. Di più che, ripudiate da primi loro Sposi, dopo un anno e mezzo si rimaritassero. Qual legge non era per gli Uomini, i quali come osserva *Eineccio* (*e*), appena morta la prima Moglie, prendeano molte volte la seconda; e non ancora ripudiatane una, ne cercavano un'altra. Non erano però questi tenuti a guardare il Letto vedovile; nè ad osservare se la nuova Sposa era gravida del primo Marito; nè a chiarire ela causa del Ripudio, per trovare altra Sposa. A *Vecchi* di sessant'anni, non era permesso di prender Moglie giovane e minore di cinquanta, al dire di *Lattanzio* (*f*): e ciò per la ragione che ne rende *Togne* Poeta antico presso *Stobeo* (*g*).

IV. Intorno poi al TEMPO, in cui i Matrimonj non poteansi contraere; questi era il mese di Maggio al rapporto di *Ovidio* (*h*): perchè, essendo allora le Feste *Lemurcali*, tutte le Donne sagrificavano per i loro Morti. Loche pure si osservava nelle Calende, None, ed Idi, secondo *Macrobio* (*i*). E per-

(a) Strabone lib. 7. *Secundum Jura publica, duodecimus annus in Faemina, & decimusquartus in Puero est* PUBERTATIS *aetas*.

(b) Proverbiorum 2. vers. 17. *Ut eruaris a muliere aliena, & ab extranea, quae reliquit* DUCEM PUBERTATIS *suae*.

(c) Joelis 1. vers. 8. *Plange quasi Virgo accincta sacco super Virum Pubertatis suae*.

(d) Legge Papia Poppea: „ *Sponsam* post hanc legem decennio mino„ rem nemo habeto: Desponsatam, intra biennium Domum ducito: ni du„ xerit, praemiis Maritorum ne fruitor. Feminis à morte viri, biennii, à „ repudio anni & sex mensium vacatio *est*.

(e) Eineccio in Leg. Jul. & Pap. Popp. lib. 2. cap. 5. num. 3.

(f) Lattanzio lib. 10. de Fals. Relig. cap. 16. *Uterus sexagenarius factus est, & illi lex Papia fibulam imposuit*.

(g) Togne apud Stobaeum serm. 71.

Tempestiva seni primaevo flore Puella
Non est: nec Clavo ceu ratis apta Regi:
Anchora non illam teneat: sed, fune soluto,
Noctem illam statio non tua suscipiat.

(h) Ovidio lib. 5. Fastorum:

Fana tamen Veteres illis clausere diebus,
Ut nunc ferali tempore operta vides.
Nec Viduae tedis eadem, nec Virginis apta
Tempora: quae nupsit non diuturna fuit.
Hac quoque de causa, si te proverbia tangunt,
Mensem malum Majo nubere, vulgus ait.

(i) Macrobio lib. 1. Saturnalium cap. 15. *Neque hoc praetereundum, quod Nuptiis copulandis, Calendas, Nonas, & Idus religiosas, idest, devitandas censuerunt*.

E perciò, al soggiungere del *Solmonese* (*a*), il Tempo più proprio per i Sponzalizj era quello del mese di Giugno.

V. Per questanto poi che riguardava la PERSONA de Contraenti, varie furono le costumanze, secondo le Nazioni diverse: altri sposando la propria Madre, altri la Figliuola, altri la Sorella, altri la Cognata, come lo canta *Ovidio* (*b*). Presso i Romani nonperò era interdetto prender le loro Madri, o le Figlie, o le Sorelle: e soltanto le Nipoti si poteano sposare, secondo l'insegnamento di *Plutarco* (*c*): loche pure praticossi da Greci. Avendo noi da *Livio* (*d*), che *Alessandro Epirota* prese *Cleopatra* sua Nipote per Moglie. E presso i Popoli di *Turio* vi era Legge, che il più stretto di Sangue dovea prendere la Vedova del suo Congionto, al dire di *Diodoro Siciliano* (*e*), in quella guisa appunto, che praticavasi anticamente trà gli Ebrei, *ad suscitandum semen fratris sui*.

VI. Per ultimo, gli Antichi non soleano prendere per Mogli PERSONE ESTERE, ma della stessa Città e Repubblica: e gli Ateniesi avean bensì le Mogli della stessa Nazione, ma le Concubine forestiere di origine, secondo *Laerzio* (*f*). Era però privilegio particolare de Romani il contraer Matrimonio tra Cittadini e Cittadini, come fu detto nel Capo 1. del Libro 2. e lo conferma *Seneca* (*g*). Qual privilegio fu poi comunicato a i Municipj.

Do-

(a) Ovidio lib. 6. Fastorum.
Hanc ego cùm vellem genero dare, tempora tedis
Apta requirebam, quæque cavenda forent.
Tunc mihi, post sacras monstratur Junius Idus,
Utilis & Nuptis, utilis esse Viris.

(b) Ovidio lib. 10. Metamorph.
. . . . *Gentes tamen esse feruntur.*
In quibus & nato genitrix, & nata parenti
Jungitur; & pietas geminato crescit amore
. . . .
Accipit obsceno Genitor sua viscera lecto;
Virgineosque metus levat, hortaturque timorem,
Plena patris Thalamis excedit, & impia diro
Semina fert utero, conceptaque crimina portat.

(c) Plutarco in Problem. Roman. cap. 4. „ *Ex* decreto Plebiscitum „ factum est, ut in ducendis Uxoribus ad Neptes usque descendere liceret: „ superior autem necessitudo *prohibetur*.

(d) Tito Livio lib. 8. „ *Ossaque* Metapontum ad hostes remissa, inde „ ad Epeirum deducta ad Cleopatram Vxorem, Sororemque Olympiadem; „ quarum Mater Alexandri altera, Soror altera fuit.

(e) Diodoro Siciliano lib. 12. Bibliothecæ: *Apud Thurinos Lex erat, ut orbæ eis nuberent, qui essent genere proximi.*

(f) Laerzio de Vita Socratis: *Licebat eis ducere Civem Atticam; sed Liberos procreare apud aliam.*

(g) Seneca lib. 4. de Beneficiis: *Promisi tibi filiam in Matrimonium. Postea Peregrinus apparuisti: non est mihi cum Extraneo Connubium.*

Dopo la Legge Giulia, siccome de' Caponi lo attesta *Tito Livio* (a). E ciò, perche non uscissero fuori della Repubblica i beni dotali, che si davano alle novelle Spose, giusta la Polizia degli Ebrei, a' quali era interdetto il prender moglie di altra Tribu; come si ha dal libro de *Numeri* (b). Costume che poi fu introdotto da *Federigo II.* Imperadore nel nostro Regno, al rapporto di *Riccardo da San Germano* (c) e giusta la regale *Costituzione* di quel Monarca (d).

CAPITOLO TERZO.

Della Bigamia, e del Ripudio degli Antichi.

I. DUe cose diverse comprende questo Capitolo, la moltiplicità delle Mogli sotto nome di *Bigamia*, ed il *Ripudio* delle medesime. E però a ben intendere con chiarezza il tutto, divederemo la presente materia in due Paragrafi.

(a) Tito Livio lib. 37. *Campanos, non nisi in Civitate Jus Connubij cùm Romanis Mulieribus habuisse*.

(b) Numerorum 36. ver. 7. ,, Nè commisceatur possessio Filiorum ,, Israel de Tribu in Tribum, omnes Viri ducent Vxores de Tribu, & ,, Cognatione sua; & cunctæ Feminæ de eadem Tribu Maritos accipiant, ,, ut hæreditas permaneat in Familia, nec sibi misceantur Tribus: & ita ,, maneant ut à Domino separatæ *sunt*.

(c) Riccardo da San Germano ad Annum 1233. *Imperator* apud Syracusam statuit in Curia Generali, ut nulli omnino liceat de filiis, & filiabus Regni, Matrimonia cùm Exteris, & Adventitiis, vel qui non sunt de ,, Regno, absque ipsius speciali requisitione, seu consensu Curiæ suæ, contra- ,, here: videlicet, ut nec aliquæ de Regno nubere Alienigenis audeant, nec ,, aliqui Alienigenarum Filias eorum, qui sunt de Regno ducere in Vxores: ,, pœna apposita omnium rerum *suarum*.

(d) Federigo II. in Constituzione 3. ,, *De Matrimoniis contrahendis*, sub hac Rubrica. ,, *Nullus* subditus Regni, qui est de Regno, de Filiis & Fi- ,, liabus potest Matrimonium contrahere cum Advenis & Exteris, qui non ,, sunt de Regno, absque speciali requisitione, mandato, & consensu Regiæ ,, Majestatis: nec aliqui de Regno nubere Alienigenis, nec filias alienige- ,, narum ducere in Vxores. Et contrarium facientes patiuntur pœnam pu- ,, blicationis omnium *bonorum*.

PARAGRAFO PRIMO.

Della Bigamia degli Antichi.

II. IMportando questa voce *Bigamia* (giusta il suo proprio significato) la moltiplicità delle Mogli o de' Mariti, si puote intendere in due sensi; o riguardo a più Mogli, e Mariti successivamente, ò riguardo alla pluralità di essi in un medesimo tempo.

III. E quanto alla Bigamia successiva, niuna Nazione vi fù ne secoli andati, in cui fusse interdetto a gli Uomini prendere nuova Sposa dopo la morte dell'altra: a riserba de Sacerdoti della Legge Vangelica, secondo l'Apostolo *San Paolo* (*a*). E questo non solo quanto alla Bigamia vera, ma anche quanto alla Bigamia interpretativa: cioè di prendere Moglie, o vedova di altro Marito, o Meretrice, secondo *San Gregorio Magno* (*b*). Benche in alcuni luoghi era vergogna alle Donne, dopo la morte del primo Marito, passare a seconde Nozze, siccome una di codeste diceva presso *Virgilio* (*c*); e come anche dell'antiche Madrone Romane lo attesta *Valerio Massimo* volgarizato (*d*), così parlando: „ *Le Donne* anticamente, che solo una volta si maritavano, erano da nostri Antichi tenute d'animo pudico e sincero, spezialmente le Gentildonne, che dopo il primo Marito non voleano esser viste in publico rimaritate: giudicando, che il maritarsi più d'una volta fusse segno d'una certa intemperanza d'animo, quasi *libidinoso*.

IV. Per quanto poi tocca alla moltiplicità delle Mogli, o de Mariti, è da sapersi, che le Donne in varj luoghi eran comuni a più Uomini, come de Brittani lo raguaglia *Giulio Cesare* (*e*), e de Medi lo asserisce *Strabone* (*f*). Però questo Costume, (biasmato tanto da *Platone* (*g*), e poi

(a) 1. Timoth. 3. ver. 2. *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse, unius Vxoris Virum*.

(b) San Gregorio Magno, lib. 2. Epist. 29. *Ne unquam illicitas Ordinationes faciat nec Bigamus, nec qui Virginem non est sortitus Vxorem*.

(c) Virgilio lib. 4. Æneidum.
Ille meos primùm, qui se sibi junxit amores,
Abstulit, ille habeat secum servetque sepulchro.

(d) Valerio Maximo lib. 2. cap. 1.

(e) Giulio Cesare, lib. 5. de Bello Gallico: „ *Vxores* ducunt deni, duodenique, inter se communes; & maxime fratres cùm fratribus, parentesque cùm liberis: & si qui ex eis nati sunt, eorum habentur liberi, à quibus quæque Virgines ductæ sunt.

(f) Strabone, lib. 11. *Plures habere viros, pulchrum: pauciores quàm quinque, calamitosum*.

(g) Platone apud Laertium, lib. 3. cap. 31. „ *Scilicet*, ut ad eandem Mulierem multi Viri tanquam Canes confluant; & is utique obtineat „ qui

poi da *Santo Agostino*) (*a*) non fu mai da Savj approvato. E benche ciò si potesse scusare negli Uomini, sul motivo di procreare più Figliuoli; non era così nelle Donne, le quali, praticando con più Uomini, non si rendono già più feconde, ma sempre più si sterilisco no.

V. Gli Uomini poi, ancorche avessero le Mogli, poteano avere (come fu detto) le Concubine: siccome di *Abramo* si cennò nel *Numero* 10. del Capitolo antecedente; di *Giacobbe* lo attesta la Sagra Genesi, e di altri di quella Nazione lo asserisce *Giuseppe Ebreo* (*b*). E sebbene *Euripide* (*c*) non approvi questo costume, riprovato poi anche dall' Imperadore *Diocleziano* (*d*), nulladimeno fu praticato presso di molti, come in ispezie di *Dionigio Siracusano* rapporta *Cicerone* (*e*). Con tutto ciò non era permesso loro di poter averne più, che fussero vere Mogli. Vuole però *Svetonio* (*f*), che l' Imperadore *Giulio Cesare* avesse ordinata una legge, di prendersi cadauno tante mogli, quanto ne avesse volute. Loche oggigiorno anche si costuma tra Turchi ed altri Infedeli, al dire di *Lione Calcidonese* (*g*). A Cristiani poi vien ciò proibito affatto e dalla Legge Vangelica, e da Canoni Ecclesiastici, e dalle Leggi Umane, Secondo *San Giu-*

Rrr 2

„ qui viribus vicerit: aùt si sapientes sunt; expectant, ut vices tanquam „ Lupanar habeant.

(a) Sant' Agostino, lib. 3. de Doctrina Christiana, cap. 12. „ *Sufficienda* prolis causa erat Uxorum plurimum simul uni Viro habendarum „ inculpabilis consuetudo; & ideo unam Fæminam plures habere Maritos, „ honestum non erat. Non enim Mulier eò esset fecundior, sed meretricia „ potius turpitudo esset; vel questum querere, quàm prolem.

(b) Giuseppe Ebreo lib. 17. cap. 1. Antiq. Judaic. *Mos nobis est patrius, plures simul Uxores habere.*

(c) Euripide in Andromache.

. . . . . *neque enim honeste*
Duarum Uxorum Virum unum gubernacula habere.
Sed ad unam respicientes legitimam Uxorem,
Contenti sunt quicumque non malè habitare volunt . . .
Malum certè narras, unum Virum binos habere lectos.

(d) Leg. 1. C. ad leg. Jul. de Adulteriis: „ *Neminem*, qui sub ditio„ ne sit Romani nominis, binas Uxores habere posse, vulgò putet: cùm „ etiam in Edicto Prætoris hujusmodi Viri infamia notati sunt. Quam rem „ competens Judex inultam esse non *patiatur*.

(e) Tullio lib. 5. Qq. Tuscul. *Duas simul Uxores habuit, Doridem Locrensem, & Aristomacam Siracusanam.*

(f) Svetonio in Julium cap. 52. „ *Helvius* Cinna, Tribunus Plebis, „ plerisque confessus est, habuisse se scriptam paratamque legem, quam „ Cæsar ferre jussisset cùm ipse abesset; ut Uxores, liberorum quærendo„ rum causa, quas & quos vellet, ducere *liceret*.

(g) Lione Calcidonese lib. 3. de Ritibus Turcicis; „ *Turcæ* tot Uxores „ ducunt, Pellicesque ex mancipiorum numero tòt deligunt, quotquot qui„ libet alere potest. Uxores virgines accipiunt, nemine prohibente, donec „ quinque sibi *copulaverint*.

Giustino Martire (*a*). Niente facendo al caso il detto di *Socrate* (*b*), che l' Imperadore *Valentiniano* avesse emanata legge, di potersi avere due Mogli insieme; perche questa sua assertiva, con sodissime ragioni viene smentita dal Cardinal Baronio (*c*) e da *Natale di Alessandro* (*d*).

PARAGRAFO SECONDO.

Del Ripudio degli Antichi.

VI. PEr togliere ogni equivoco che qui potrebbe occorrere, deggiamo di passaggio avvertire, che gli Antichi, quando disciogliévano i loro Sponsali, un tal atto chiamavano *Ripudio*; ma quando poi scioglievano il Matrimonio consumato, lo diceano *Divortio*, al riflettere del *Nieupoort* (*e*). Noi però sotto nome di *Ripudio* intendiamo quì il discioglimento del Matrimonio allor quando restava in libertà di ambedue di passare ad altre Nozze. Ed in questo senso i *Flamini* solamente aveano indissolubile il loro Matrimonio, come dice *Aulo Gellio* (*f*). Gli altri poi di leggieri lo scioglievano; o perche convincevano le Mogli di Adulterio, o perche si accorgevano di avere elleno bevuto Vino, secondo la Legge di *Romolo* (*g*). In Roma però, ne' primi 520. anni, mai fu praticato questo discioglimento, all' insegnare di *Dionigio Alicarnasseo* (*h*): e fu

(a) San Giustino Martire Apol. ad Antoninum Imperatorem: *Legibus humanis, duplex contrahentes Matrimonium, peccatores sunt.*

(b) Sociate lib. 4. Histor. Eccles. cap. 31.

(c) Cardinal Baronio ad Annum 370. num. 124.

(d) Natale di Alessandro Sæcul. IV. cap. ult. „ *Valentinianum*, Conjuge Serena superstite, nec repudiata, Justinam . . . . duxisse refert Socrates: legemque antea tulisse, ut cuivis liceret duas simul legitimas Uxores habere. At ejusmodi Polygamiam, ac legem Valentiniani commentitiam esse, deceptumque Socratem, probat cæterorum Historicorum silentium . . . . Justinam igitur, post Serenæ prioris Uxoris obitum, duxit *Valentinianus*.

(e) Nieupoort sect. 6. cap. 4. par. 4. *Matrimonium, præter quod morte, etiam divortio solvebatur; & Sponsalia solvebantur Repudio.*

(f) Aulo Gellio lib. 10. cap. 15. *Matrimonium Flaminis, nisi morte dirimi non est ejus.*

(g) Romolo lege 9. *Si Uxor Stuprum commisit, aliudque quid peccasset, Maritus Judex, & Vindex esto.*

(h) Dionigio Alicarnasseo lib. 2. „ *Constat* per 520. annos Romæ nullum „ accidisse Divortium. Olympiade demum 137. primus dicitur Uxorem di„ misisse Sp. Carvilius, vir non obscurus: coactus à Censoribus jurare, li„ berorum causa se Uxorem non tenere: erat enim sterilis. Qui, ob hunc „ defectum, quamvis necessitate compulsus, in perpetuum exosus fuit Po„ pulo.

fu il primo ad introdurlo *Sp. Carvilio*, ripudiando la Moglie, perche era sterile: e perciò fu molto odiato nella Patria. E quando poi *Antonio* fece lo stesso, al dire di *Tullio* (*a*); fu a tal ogetto rimosso dal Senato, giusta il rapporto di *Ludovico Muratori* (*b*) nelle sue Note alla Cronaca *Cassinese* (in cui fa anche parola del Repudio che fece *Ruberto Guiscardo* della sua prima Moglie *Alverada*, Madre di *Boemondo*; e del di lui Maritaggio con *Sicelgaita* sorella del Principe di Salerno).

VII. Le Donne però non aveano facoltà alcuna di ripudiare i loro Mariti, ancorche li convincessero di Adulterio, come aveasi dalla Legge *Publico* (*c*): onde si lagna *Sira* presso *Plauto* (*d*), per un tale svantaggio delle Donne rispetto agli Uomini. Le Donne *Sannite* nonperò poteano disciorre i loro Matrimonj, ed abbandonare i proprj Mariti, se codesti erano codardi in Guerra, al dire di *Alessandro Alberti* (*e*). E perciò questa Gen-

(a) Tullio in Philippica 4. *Antonius cum Mima fecit divortium: & paulo post ille Uxorem suam res suas habere jussit, ex duodecim Tabulis, Claves ademit, exegit.*

(b) Ludovico Antonio Muratori ad lib. 4. Cron. Cass. cap. 16. Tom. IV. pag. 426. „ *Uxori* Virum relinquere, & cum altero copulari, legibus Ro„ muli non licebat: Viro autem, nisi Uxor in Adulterio, aùt Veneficio, „ aùt Clavium adulteratione deprehensa foret, aùt si Vinum biberet, di„ vertere non licebat. Qui aliter diffidium fecisset, bona Viri ad Uxorem „ divolvere voluere. Quare L. Antonius à Censoribus notatus, & SENA„ TU MOTUS fertur, quod nullo consilio, aùt modo, quam in Matri„ monium duxerat, *repudiasset*.

(c) Legge Publico C. ad legem Juliam de Adulteriis, & Stupro. *Pu„ blico* Judicio, non habere Mulieres, adulterii occasione, quamvis de Ma„ trimonio suo violato queri velint; lex Julia declarat. Quæ cum Masculis, „ jure Mariti, accusandi facultatem detulisset; non idem Fœmiminis privile„ gium *contulit*.

(d) Plauto in Mercatore Act. 4. Scen. 6.

Ecastor, lege dura vivunt Mulieres,
Multoque iniquiore misera, quàm Viri.
Nàm, si Vir scortum duxit clàm Uxorem suam,
Id si rescivit Uxor, impune est Viro.
Uxor vero si clam domo egressa est foras,
Viro fit causa; exigitur Matrimonio.
Utinam lex esset eadem, quæ Uxori est, Viro!
. . . .
Ecastor, faxim, si itidem plectantur Viri,
Uti illæ exiguntur, quæ in se culpam commerent;
Plures Viri sint vidui, quàm nunc Mulieres.

(e) Alessandro Alberti pag. 229. „ *Legem* fuisse apud Samnites, Pa„ rentibus, cui voluissent, non licuisse Filias Matrimonio tradere: sed „ annis singulis, decem eligi ex pulchrioribus & honestioribus, & pari „ ordine Juvenes, quibus traderentur nuptui: Itaut, SI A VIRTUTE „ RE-

Gente era tanto ostinata nel combattere. Si introdusse però col tempo fra le Donne Romane questa usanza di ripudiare anch'esse i Mariti, come si ha da *Tullio* (a) e da *Seneca* (b).

VIII. Nel disciorsi gli Antichi da codesti ligami, se trattavasi di *Ripudio* dopo i sponsali, lo Sposo diceva alla Sposa: *Conditione tua non utor*. Se poi di *Divorzio*, dopo il Matrimonio già fatto, il Marito dicea alla Moglie così: *Res tuas tibi habeto: collige Sarcinulas, exi, vade foras*, siccome abbiamo da *Cajo Giureconsulto* (c) e da *Giovenale* (d). Allevolte si toglievano loro le *Chiavi* della Casa, come poco sopra nel *Numero* 6. dicea *Tullio*: ed il simile asserisce *Sant'Ambrogio* (e). Queste erano le regole che nel Ripudio si osservarono. Se si trattava di *Sponsali*, e questi si scioglievano per causa dello Sposo; codesto perdea i donativi dati alla Sposa. Se la Donna era cagione del Ripudio; allora ella donava il doppio de donativi allo Sposo. E se si rinunciavano di comun consenso, non vi era alcuna pena fra essi. Se poi si discioglieva il Matrimonio col *Divorzio*; l'Uomo che licenziava la Donna senza colpa di lei, li ristituiva l'intiera dote; ed i donativi a quella si divolveano. Ma se la Moglie avea data giusta occasione al Marito di discacciarla, allora questa venia a perdere la dote; come spiegano diffusamente il *Nieupoort* (f) ed altri Scrittori.

IX. Anche presso gli Ebrei si dava il Ripudio, con esporre il Marito in una Carta (che *Libellum Ripudii* era detto) tutte le mancanze, che si addossavano alla Moglie: e con questo Foglio la rimandava a suoi parenti. Dichiarando, che egli non averebbe mai più convenuto con lei, come rapporta *Giuseppe Ebreo* (g). Questa usanza fu poi riformata da

„ RECESSISSENT, UXORES PERDERENT. Et potior fuit causa, „ ut uxorio amore, armis pollerent, nec vitio *incumberent*.

(a) Tullio lib 8. Famil. Epist. 7. *Paula Valeria divortium sine causa fecerat, quo die vir è Provincia venturus erat, nuptura D. Bruto*.

(b) Seneca lib. 3. de Benef. cap. 16. *Nunquid jam ulla Repudio erubescit, postquam illustres Feminæ, non Consulum numero, sed Maritorum annos suos computant, & exeunt Matrimonij causa, nubunt Repudij?*

(c) Cajo Giureconsulto ff. 24. 2. 2. 1. „ *In* Repudijs, idest Renunciatione, comprobata sunt hæc verba: TUAS RES TIBI HABETO. In „ Sponsalibus quoque discutiendis placuit, Renunciationem intervenire „ oportere. In qua re hæc verba probata sunt: CONDITIONE TUA „ NON UTOR.

(d) Giovenale Satyra 6.
Collige. Sarcinulas, dicit Libertus, & exi.

(e) Sant'Ambrogio Epist. 65. *Mulier offensa*, CLAVES REMISIT, *Domum revertit*.

(f) Nieupoort sect. 6. cap. 4. par. 4.

(g) Giuseppe Ebreo lib 4. Antiq. cap. 6. „ *Ab* Uxore copulata volens „ quicumque disjungi propter quascumque causas, quæ multis modis hominibus provenire noscuntur ex scripto, quod nunquam cùm ea conveniat, „ *compromittat*.

da Cristo Signor nostro nella Legge Vangelica: il quale ordinò, che solamente per causa di Fornicazione potesse il Marito ripudiare sua Moglie, e questa per la medesima cagione ripudiare suo Marito; ma che niun di essi si potesse di nuovo con altri congiungere vivente l'altro, come presso *San Matteo* (*a*). Quando per contrario, non solo presso i Gentili, ma anche presso gli antichi Ebrei, chiunque ripudiava sua Moglie, passava tosto alle seconde Nozze, come osserva *Sant'Agostino* (*b*), facendo il paragone trà la Legge Vangelica e le Costumanze antiche.

CAPITOLO QUARTO.

Delle Ceremonie praticate dagli Antichi ne loro Sponsali.

I. QUantunque delle *Ceremonie* usate dagli Antichi ne loro Sponsali molte cose abbiano scritto *Giambattista Casale* (*c*) e *Gio: Lorenzo* (*d*), nulladimeno per soddisfar noi al nostro Istituto, da essi e da altri anderemo trascrivendo quel tanto faceasi colla Sposa; pria che passasse in Casa dello Sposo; quello che si practicava nel condurla a lui; ed il di più, che era in uso nel giungervi. A tal'effetto divideremo il tutto in tre Paragrafi.

PARAGRAFO PRIMO.

Di quello faceasi colla Sposa pria di andare allo Sposo.

II. SUl principio de Sponsali si promettevano i Sposi la reciproca fede tra loro, come *Plauto* (*e*) introduce a favellare *Megadloro* ed

(a). Matthæi 10. ver. 11. *Quicumque dimiserit Uxorem suam, & aliam duxerit, adulterium committit super eam.*

(b) Sant'Agostino de Bono Conjugali cap. 9. „ *Cæterum*, aliter se habere Jura Gentium quis ignorat? ubi, interposito Repudio, sine reatu aliquo ultionis humanæ, & illa cui voluerit nubit, & ille qualem voluerit ducit . . . . . Sed apud Christifideles, interveniente divortio, non aboletur confederatio *Nuptialis*.

(c) Giambattista Casale de Ritu Nuptiarum, & de Jure Connubij Veterum.

(d) Gio: Lorenzo de Sponsalibus, & Nuptijs Antiquorum.

(e) Plauto in Aulularia Act. 2. Scen. 2.

M. *Quid nunc? etiam mihi despondes fidem?*

E. *Il-*

ed *Euclione*. I Capitoli si scriveano sopra Tavole, secondo *Tertulliano* (a): e gli Astanti li segnavano con i propri Anelli, al dire di *Giovenale* (b) e facendovisi intervenire anche gli *Auguri*, acciò fussero propizie quelle Nozze, giusta il sentimento di *Tullio* (c).

III. Contratti i Sponsali, davasi dallo Sposo alla Sposa l'*Anello di fedeltà*, secondo lo stesso *Tertulliano* (d). Dopo di che si differiva la Congiunzione matrimoniale per qualche tempo, acciò l'amore semprepiù trà Sposi colla lontananza si accrescesse, al dire di *Sant' Agostino* (e). Gli Ebrei però, dopo i Sponzali faceano passar la Sposa in Casa di qualche Parente dello Sposo, per osservarne gli andamenti, al riferire di *Maimonide* (f).

IV. Gionto il tempo dello Sponsalizio, ornavasi pomposamente la Sposa; e s'ingegnavano di dividerle i Capelli con una scherma di ferro, in due parti; in modo che la metà di essi cadesse sovra l'orecchio destro, e metà sovra il sinistro: o per augurandole con ciò seconda Prole, o perche quel ferro era consegrato a *Giunone*, al dire del *Nieupoort* (g). Indi se le inghirlandava il capo con un serto di Fiori, o di altra materia: e chiamavasi questo Serto *Corona Nuzziale* giusta il rapporto di *Omero* (h) e di *Catullo* (i).

V. Cuo-

E. *Illis legibus cùm illa dote, quam tibi dixi.*
M. *Spondes ergò?*
E. *Spondeo.*

(a) Tertulliano de Virg. veland. *Hæ sunt Tabulæ priores, Natalium, Sponsalium, & Nuptiarum.*

(b) Giovenale Satyr. 10.
. . . . *Veniat cùm signatoribus Auspex.*

(c) Tullio pro Cluentio: *Nubit Genero socrus nullis Auspicibus, funestis omnibus.*

(d) Tertulliano de Cultu Fœminarum: *Aurum nullum, præter unum digitum, quem Sponsus oppignorasset pronubo Annulo.*

(e) Sant'Agostino lib. 8. Confessionum cap. 3. *Ne vilem habeat Maritus datam, quam non suspiraverat Sponsus dilatam.*

(f) Maimonide de Connubiis Hebræorum cap. 10. „ *Puellam* non statim „ post Sponsalia in Domum conjugis fuisse deductam, sed ei aliquam in „ parentum ædibus moram fuisse concessam, indeque pergisse in Domum „ *Sponsi.*

(g) Nieupoort sect. 6. cap. 4. par. 3. *Sponsæ coma cuspide hastæ dirimebatur: vel ut fortes genituram ominarentur; vel quod hasta Junoni sacra esset.*

(h) Omero Illiad. 10.
Coronamque, quam & dedit aurea Venus
Die illo, quando ipsam cristatus duxit Hector,
Ex Domo Eetionis, postquam præbuit ingentem dotem.

(i) Catullo lib. 7.
Cinge Tempora floribus
Suaveolentis amaraci.

CAPITOLO QUINTO.

Dell' Adulterio, e delle sue Pene.

I. IN quelle Regioni dove era in uso di concedere ad altri le proprie Mogli per qualche tempo (come si disse nel *Numero* 3. del Capitolo 1.), non era ingiurioso l'Adulterio. Ma in altri luoghi l'onore delle Spose era un tasto sì delicato, che avendo voluto il Figlio del Re *Tarquinio* in Roma toccarlo di passaggio in persona di *Lucrezia* Moglie di *Collatino*, fu cagione di un sì grande risentimento, che ne furono perpetuamente banditi i Re, e furono stabilite gravissime pene contro gli Adulteri.

II. Quindi varie in diversi Luoghi e Tempi furono le Pene contro gli Adulteri, tanto Uomini, quanto Donne, come si ha da *Barnaba Brissonio* (*a*) e da *Giuseppe Lorenzo* (*b*). Fra le quali per gli Uomini, una fu la *Castrazione*, come presso *Orazio* (*c*) e *Marziale* (*d*); e l'altra il tagliarseli il *Naso*, giusta il cantare di *Virgilio* (*e*) e di *Marziale* ancora (*f*). Avendo le Leggi delle Dodici Tavole (*g*) stabilita anche pena di morte a' trasgressori per codesto misfatto.

III. Presso i Locresi poi, *Zeleuco* ordinò, che a gli Adulteri si cavassero

(a) Barnaba Brissonio Tract. ad leg. Jul. de Adulteriis.
(b) Giuseppe Lorenzo in Differt. de Adulteriis, & Meretricibus.
(c) Orazio lib. 1. Serm. Satyr. 2.
. . . . *Quin etiam illud*
Accidit, ut cuidam Testes, Caudamque Salacem
Demeteret ferrum jure omnes . . . .
(d) Marziale lib. 2. Epig. 60.
Uxorem armati futuis, puer Hyle, Tribuni,
Supplicium tantum dum puerile times:
Væ tibi dum ludis, castrabere . . . .
(e) Virgilio lib. 6. Æneid.
Atque hic Priamiden, laniatum corpore toto
Deiphobum vidit, lacerum crudeliter ora.
Ora, manusque ambas, populataque tempora, raptis
Auribus, & truncas inhonesto vulnere Nares.
(f) Marziale lib. 3. Epig. 58.
Quis tibi persuasit Nares abscindere mœcho?
Non hac peccatum parte marite tibi.
Stulte, quid egisti? Nihil hic tua perdidit Uxor,
Cum sit salva sui mentula Deiphobi.
(g) Legge delle Dodici Tavole Tit. de Injuriis. „ *Sororem*, aut filiam „ in Stupro deprehensam vendito: MÆCHUM IN ADULTERIO DE„ PREHENSUM NECATO.

CAPITOLO QUINTO.

Dell' Adulterio, e delle sue Pene.

I. IN quelle Regioni dove era in uso di concedere ad altri le proprie Mogli per qualche tempo (come si disse nel *Numero* 3. del Capitolo 1.), non era ingiurioso l'Adulterio. Ma in altri luoghi l'onore delle Spose era un tasto sì delicato, che avendo voluto il Figlio del Re *Tarquinio* in Roma toccarlo di passaggio in persona di *Lucrezia* Moglie di *Collatino*, fu cagione di un sì grande risentimento, che ne furono perpetuamente banditi i Re, e furono stabilite gravissime pene contro gli Adulteri.

II. Quindi varie in diversi Luoghi e Tempi furono le Pene contro gli Adulteri, tanto Uomini, quanto Donne, come si ha da *Barnaba Brissonio* (*a*) e da *Giuseppe Lorenzo* (*b*). Fra le quali per gli Uomini, una fu la *Castrazione*, come presso *Orazio* (*c*) e *Marziale* (*d*); e l'altra il tagliarseli il *Naso*, giusta il cantare di *Virgilio* (*e*) e di *Marziale* ancora (*f*). Avendo le Leggi delle Dodici Tavole (*g*) stabilita anche pena di morte a' trasgressori per codesto misfatto.

III. Presso i Locresi poi, *Zeleuco* ordinò, che a gli Adulteri si cavassero

(a) Barnaba Brissonio Tract. ad leg. Jul. de Adulteriis.

(b) Giuseppe Lorenzo in Differt. de Adulteriis, & Meretricibus.

(c) Orazio lib. 1. Serm. Satyr. 2.

. . . . Quin etiam illud
Accidit, ut cuidam Testes, Caudamque Salacem
Demeteret ferrum jure omnes . . . .

(d) Marziale lib. 2. Epig. 60.

Uxorem armati futuis, puer Hyle, Tribuni,
Supplicium tantum dum puerile times;
Væ tibi dum ludis, castrabere . . . .

(e) Virgilio lib. 6. Æneid.

Atque hic Priamiden, laniatum corpore toto
Deiphebum vidit, lacerum crudeliter ora.
Ora, manusque ambas, populataque tempora, raptis
Auribus, & truncas inhonesto vulnere Nares.

(f) Marziale lib. 3. Epig. 58.

Quis tibi persuasit Nares abscindere moecho?
Non hac peccatum parte marite tibi.
Stulte, quid egisti? Nihil hic tua perdidit Uxor,
Cum sit salva sui mentula Deiphebi.

(g) Legge delle Dodici Tavole Tit. de Injuriis. „ Sororem, aut filiam „ in Stupro deprehensam vendito: MÆCHUM IN ADULTERIO DEPREHENSUM NECATO.

fero gli occhi: *Deprehensus in Adulterio utroque oculo mulctetur*. E perche vi fu colto il proprio figlio; egli per non dispenzare alla Legge, li fe cavare un occhio solo, facendone cavare un altro a se, al dire di *Valerio Massimo* (*a*). *Saleto* poi, dando le Leggi a Crotoniati, vi stabilì la pena del *fuoco*: ma dopo, egli ancora cadendo nel fallo; si gittò nel fuoco secondo *Luciano* (*b*).

IV. Per le Donne però la Pena più ordinaria era quella del Ripudio, di cui favellammo nel Paragrafo 2. del Capo 3 : con perdere indi la dote, giusfache ivi al *Numero* 8. si soggiunse, e lo attesta anche *Orazio* (*c*) : togliendosele in quel caso la *Stola*, e dandosele in cambio la *Toga*, che era la Veste delle Meretrici, all'asserire di *Acrone* (*d*).

CAPITOLO SESTO.

Delle Meretrici che erano presso gli Antichi.

I. PEr togliere alla sfrenata Gioventù l'occasione d'insidiare la pudicizia altrui, sul pretesto di non potersi contenere; permisero loro gli Antichi di potere dar sfogo al senso colle *Meretrici*. Volendo *Plutarco* (*e*), che il primo a permetterle in Atene fusse stato *Solone*: e ad imitazione degli Ateniesi anche gli altri Greci le permisero; e finalmente i Latini.

II. Codeste ebbero varj nomi, ma col vocabolo più comune venivano dette *Meretrici*, dal mercimonio che con l'uso del loro Corpo faceano, secondo *Lorenzo Valla* (*f*). Differivano però le Meretrici dalle *Postribule*(donde poi il Postribolo sortì il nome) : perche le Meretrici, di notte, ed in luo-

(a) Valerio Massimo lib. 6. cap. 5.

(b) Luciano in Apologia: „ *Saletus*, qui Crotoniatis Civibus suis Le„ gem dedit, atque inter alia, lege excepit, ut MÆCHI VIVI CREMA„ RENTUR: cùm ipse, quod fratris uxorem polluisset, deprehensus; „ Orationem tam luculentam habuit, ut Cives remittere pœnam vellent, „ atque exilio tantùm eum damnare. At ille, magnitudinem culpæ intel„ ligens, in Ignem ultrò *insiliit*.

(c) Orazio lib. 1. Serm. Satyr. 2.

Janua frangatur, latrat canis, undique magno
Pulsa domus, strepitu resonet, vel pallida lecto
Desiliat mulier, miseram se conscia clamet;
Cruribus hac metuat, doti deprensa egomet mi.

(d) Acrone in Notis ibidem. „ *Matronæ* quæ à maritis ob Adulterium re„ pudiabantur, Togam accipiebant, remota Stola, propter ignominiam. Toga au„ tem Meretrici apta. Ita enim prostari solebant cum togis puellæ, ut discrimina„ rentur à Matronis; & ideo quæ Adulterii damnatæ fuerant, hac veste *utebantur*.

(e) Plutarco in Solonem: *Meretrices induxit Solon Athenis, obviasque in Venerem esse voluit, ne viri matronarum contagio polluerentur.*

(f) Lorenzo Valla V. Meretrix: *Meretrix à merendo dicitur; nam mercede sua exercet militiam, quæ copiam sui corporis facit.*

luogo privato facevan copia di se stesse; laddove le *Postribule* lo faceano in qualunque luogo e pubblicamente, senza verun rossore, secondo *Plauto* (*a*) e *Nonio* (*b*). *Scorta* parimente eran chiamate le Meretrici che di nottetempo ammettevano in loro casa i Bertoni, all' asserire di *Orazio* (*c*): ancorche non sappiasi di ciò il vero significato, secondo *Ambrogio Calepino*. Ed allorche *Lupe* vengon dette da *Tullio* (*d*); ciò dinota che mai di oscenità e degl'averi altrui si mostrano satolle: e da ciò ebbero origine i *Lupanari*.

III. Le Meretrici, per distintivo vestivano la *Toga*, come fu detto nel *Numero* 4. del Capitolo antecedente: allorche le Postribule più delle volte andavano mezo ignude, secondo *Ateneo* (*e*); ed alle vicinanze de Porti tutto il dì se ne stavano, al dir di *Seneca* (*f*): dove i Marinai erano parimente mezo spogliati.

IV. Codeste tutte aveano le Case separate, con alcuni Cartelloni sovra le Porte, secondo *Marziale* (*g*): in cui, allorche erano impegnate con altri Drudi, si scriveva: *il luogo è occupato*; come da *Plauto* (*h*). Soleano ancora tener le Tende alle Porte ed alle Finestre dalla parte di dentro, acciò niuno potesse mirare per le fissure cioche ivi si facea, al cantar di *Giovenale* (*i*). Perlopiù abitavano intorno a i Teatri ed a gli Anfiteatri; acciocche finite le Comedie e i Spettacoli, si potessero avere con più comodo, al rapporto di *Stazio* (*k*) e di *Sant' Isidoro* (*l*).

V. La

(a) Plauto in Cistellar.
Intro ad bonam Meretricem. Adest ea in via
Sola; Postribula sanè est.

(b) Nonio lib. 5. parag. 8. „ *Inter* Meretricem & Postribulam hoc interest, quod Meretrix honestioris loci est, & quæstus: nàm Meretrices à merendo dictæ sunt, quod copiam sui tantummodo noctu facerent. Postribula, quod ante stabulum stat, quæstus diurni & nocturni causa.

(c) Orazio lib. 2. Carminum, Ode 11.
Quid devium Scortum eliciet domo Lyden?

(d) Tullio Orat. pro Milone: *Ille qui semper secum Scorta, semper Exoletos, semper Lupas ducebat.*

(e) Ateneo lib. 13. *Stant nudæ, ne te fallant: si placent, statim complectere, & quò voles modo.*

(f) Seneca lib. 1. Controvers. 2. *Nuda in Litore stetit ad fastidium emptoris: omnes partes corporis inspecta & contrectatæ sunt.*

(g) Marziale lib. 11. Epigr. 46.
Inscriptæ quoties intrasti limina Cellæ.

(h) Plauto in Asinariam.
In Foribus scribat, OCCUPATAM ESSE.

(i) Giovenale Satyra 9.
. . . . . *Claude Fenestras;*
Vela tegant rimas, junge ostia, tollite lumen.

(k) Stazio lib. 1. Silvarum.
Hunc intrant faciles emi puellæ.
Hic agnoscitur omne, quod Theatris
Aut forma placet, aut probatur arte.

(l) Sant' Isidoro lib. 17. cap. 42. *Idem verò Theatrum, idem & Postribulum, eo quod post Ludos exactos, Meretrices ibi prosternebantur.*

V. La *Mercede* ordinaria di codeste era assai tenue, cioè, di due soli Oboli: e perciò *Scorte diobolarie* vengon chiamate da *Plauto* (*a*) e da *Festo Pompeo* (*b*).

LIBRO TREDICESIMO.

De' Figli degli Antichi, e della loro Educazione.

PErche il fine primario de Matrimonj è la *Propagazione* dalla Prole, ed il secondario l' *Educazione* di quella, come l' insegna *San Tommaso*, da noi rapportato nel Libro antecedente al *Numero* 10. dal Capitolo 1.; perciò, dopo descritta la Polizia degli Antichi ne loro Matrimoni, ragion vuole, che anche qualche cosa soggiungiamo rispetto alla *Nascita* ed *Educazione* de Figliuoli: dividendo il Libro presente in quattro Capitoli. Primo: *di quello che facevano gli Antichi nella Nascita de loro Figliuoli*. Secondo: *De Nomi che l' imponevano*. Terzo: *del modo con cui l' educavano*. Quarto: *della maniera col quale custodivano le Fanciulle*.

CAPITOLO PRIMO.

Del modo con cui portavansi co' loro Figliuoli gli Antichi.

I. NEl descrivere la *Nascita de Figliuoli* degli Antichi, sarà bene riflettere anche all' Autorità che sovra di essi i loro Parenti acquistavano; ed i Privilegj che conseguivano i Primogeniti. E per non moltiplicare Capitoli sù questo punto, basterà rapportare il tutto in Paragrafi distinti.

PA-

(a) Plauto in Penulo, Act. 1. Scen. 2.
Servorum sordidorum Scorta diobolaria.

(b) Festo Pompeo in Dictionario: *Diobolares Meretrices dicuntur, quæ duobus Obolis ducuntur*.

V. Cuoprivasi indi il Capo della Sposa con un Velo, che *Flammeo* si chiamava: per dinotare con ciò il rossore della medesima, ed il rispetto di lei verso lo Sposo: siccome l'abbiamo di *Rebecca* nella Sacra Scrittura (*a*) allorche si avvicinò ad *Isaacco*; e dell'altre Donne l'affermano *Marziale* e *Tertulliano* (*b*).

VI. Oltra agli ornamenti del Capo, vi era la Veste di seta tramischiata con oro, chiamata TEXTA TUNICA, come si hà dal Profeta *Regale* (*c*), e da *Plinio* (*d*). Alla quale si aggiungeva il Cingolo della Purità, detto *Zona*, che lo Sposo scioglieva colle proprie mani, in atto di andare con essalei la prima volta a letto, al dire del *Nieupoort* (*e*).

PARAGRAFO SECONDO.

Di quello, che faceasi colla Sposa allorche andava in Casa dello Sposo.

VII. ORnata come sovra la Sposa, di notte tempo veniva condotta in casa dello Sposo, come abbiamo dal Vangelo di *San Matteo* (*f*) e da *Valerio Massimo* (*g*); portandosi lo Sposo a prenderla dalla casa paterna. Allora ella si stringea nelle braccia di sua Madre, d'onde per forza lo Sposo la traeva: e ciò per far conoscere che, ella non giva volentieri in casa d'altri, ma vi era condotta come per forza; come

(a) Genesis 24. ver. 65. *Et tollens citò pallium, operuit se*.

(b) Tertulliano de Virgine velanda: *Atque etiam velatæ ad virum ducuntur*.

(c) Psalmo 50. vers. 11. *Astitit Regina à dextris tuis in Vestitu deaurato circumdata varietate*.

(d) Plinio lib. 18. cap. 48. „ *Quod* quidem ex felici Texiricis conjuge „ in usum venisse non dubito, cujus memoriam, boni ominis causa, Nu„ ptialibus ritibus, novas nuptas usurpasse *constat*.

(e) Nieupoort loc. cit. „ *Tunc* coronabatur Sponsa, & CINGULO LA„ NEO cingebatur, quod Sponsus deinde in lecto nuptiali solvebat: idque facie„ bat taciturnus & taxim. Et hinc ZONAM SOLVERE prò Pudicitiam „ Mulieris imminuere dicitur. Induebatur etiam Tunica recta, qualem prima „ texuerat Caja Cecilia, quæ eadem ac *Tanaquil*.

(f) Matthæi 25. vers. 1. „ *Simile* est Regnum Cælorum decem Virgi„ nibus, quæ accipientes Lampades suas, exierunt obviam Sponso & Spon„ sæ . . . . Moram autem faciente Sponso dormitaverunt omnes, & „ dormierunt. Media autem nocte clamor factus est ecce Sponsus venit, exite „ obviam ei. Tunc surrexerunt omnes Virgines illæ, & ornaverunt Lam„ pades *suas*.

(g) Valerio Massimo lib. 5. cap. 1. *More prisco, noctu Connubia nuptialia petit*.

fecero le Donne Sabine, al dire di *Nieupoort* (*a*).

VIII. Giusta la Greca costumanza, la Sposa solea portarsi in casa dello Sposo in cocchio: e questi per ordinario fabbricava una casa nuova, per ivi decoratamente riceverla, come raguaglia *Everardo Feizio* (*b*). Appo i Romani però usavasi di andarvi a piedi, accompagnata da tre *Paraninfi*, cioè da tre Giovani di uguale nobiltà e bellezza: due de quali la servivan da braccieri, ed il terzo la precedea con una Face alla destra, secondo il *Nieupoort* (*c*): qual Face era di Pino, al dire di *Marco Varrone* (*d*), e *Teda* chiamavasi al cantare di *Ovidio* (*e*).

IX. La Sposa poi non solo veniva accompagnata da Parenti ed Amici; ma era seguita dalle Serve, che portavano in mano il *Fuso*, e la *Conocchia* piena di Lana, secondo *Plinio* (*f*): simbolo della Fatica che colla Lana le Donne anticamente faceano. Precedevala un Giovinetto, da loro chiamato *Camillo*, con un Vaso coverto, in cui erano gli ornamenti per il nuovo Bambino, che da quelle Nozze si sperava, secondo il citato *Nieupoort* (*g*).

PA-

(a) Nieupoort, loc. cit. „ *Ita* ornata Virgo, e gremio Matris, vel pro-
„ ximæ cognatæ abripiebatur: cùm ut videtur verecundiæ causa, ne
„ ultro nuptum ire videretur, tùm ut ita raptus Sabinarum exprimeretur:
„ atque ita vesperi ad domum sponsi deducta; domicilium *mutabat*.

(b) Everardo Feizio, lib. 2. Romar. Antiq. cap. 24. „ *Sponsam* in ædes so-
„ lemni ritu ducebat Sponsus: in Currum utplurimum vehi solitam, ex
„ Polluce lib. 3. cap. 3. & in Domum plerumque novam, quæ in hanc rem
„ à Marito extruebatur. Præferebantur Lampades & Faces dum duceba-
„ tur *Sponsa*.

(c) Nieupoort loc. cit. *Pueri tres* (*Matrimi, Patrimique dicti*) *Sponsam deducebant: quorum unus Facem, seù Tædam pineam manu tenebat, reliqui duo Nubentem*.

(d) Marco Varrone, lib. 2. Vitæ Pop. Rom.: *Cùm a nova Nupta Ignis in Face afferretur, de foco ejus sumpta, & Fax ex Pinu ablata esset, ut eam Puer ingenuus afferret.....*

(e) Ovidio, lib. 5. Fastorum.

Nec Viduæ Tedis eadem, nec Virginis apta.

(f) Plinio, lib. 8. cap. 49. *Sequebatur Colus compta, cùm Fuso & stamine*.

(g) Nieupoort loc. cit.: „ *Comitabantur* preterea Sponsam Ancillæ cùm
„ Colo, Fuso, & stamine, in laboris futuri argumentum: nam ad nullum
„ opus, nisi Lanificii, obligabantur Romanorum Vxores.... Tùm co-
„ gnati, vicini, amici, magno numero nuptialem Pompam ducebant, sive officium
„ Nuptiale celebrabant; aliquid utensilium donum Nupturæ quisque feren-
„ tes. Puer vero impubes, Camillus dictus, in vase operto, quod Cumera
„ dicebatur, Crepundia nascituro Infanti portabat: quæ erant ornamenta
„ quædam, Infantis collo appendi *solita*.

PARAGRAFO TERZO.

Di quello, che faceasi colla Sposa gionta in casa dello Sposo.

X. NEl giugnere la Sposa in Casa dello Sposo, ritrovava la Porta di quella ornata di Alloro, secondo *Catullo* (*a*) e *Tertulliano* (*b*): e pria di entrarvi, l' ungevano con olio, e la cingevano con certe fasce di Lana, al dire di *Servio* (*c*): per togliere i Fascini, se mai vi fussero. Indi lo Sposo li dimandava, chi era? ed ella rispondea, TV CAJO, ED IO CAJA: che valeva lo stesso, che *Tu Padre di Famiglia, ed io Madre di Famiglia*, giusta il *Nieupoort* (*d*) Ed allora faceasi lo Sponzalizio colla *Conzione*, come sopra nel *Numero* 4. del Capo 1.

XI. Dopo di ciò, la Sposa (la quale non ardiva di entrare nella Casa dello Sposo, ma ne stava fuori la soglia di quella) veniva presa in braccia dallo Sposo, e portata dentro, senza porre il piede sovra detta soglia, al dire di *Plauto* (*e*). Indi lo Sposo le dava le Chiavi, in segno del dominio che ella vi prendea, come afferma *Festo Pompeo* (*f*). Facendosi anche passare per sotto un *Giogo*, secondo *Orazio* (*g*); per dinotare, che do-

(*a*) Catullo in Nuptiis Pelei:
Vestibulum, ut molli velatum fronde viteret.

(*b*) Tertulliano in Apologetico, cap. 35. *Cur die læto Lauris postes obumbramus?*

(*c*) Servio in lib. 4. Æneidum: *Moris fuit, ut nubentes Puellæ simul ac venissent ad limen Mariti, postes antequam ingrederetur, ornarent laneis Vittis, & oleo ungerent: & ideo Vxores dictæ Vnxores.*

(*d*) Nieupoort, loc. cit. „ *Ædium* fores & postes frondibus, floribus, „ & auleis erant ornatæ. Ad quas cùm accessisset Sponsa; interrogata „ quænam esset? respondebat: VBI TU CAJUS, EGO CAJA: quod, „ ut vulgo interpretatur, significat: UBI TV DOMINUS ET PATERFA- „ MILIAS, IBI EGO DOMINA ET MATERFAMILIAS. Erat enim „ ex lege Romuli omnium bonorum, & sacrorum cùm marito particeps. „ Et hinc, Domina absolutè, prò Sponsa & Vxore dicitur. Tùm laneis „ Vittis postes ædium Sponsa ornabat, & adipe lupino, vel suillo eos un- „ gebat (qua ratione fascinationem averti credebat): & hinc Vxor, „ quasi Vnxor est *dicta*.

(*e*) Plauto Caf. Act. 4. Scen. 4.
Sensim superattolle Limen pedes nova Nupta.

(*f*) Festo Pompeo, V. Sponsa: *Claves ei dabantur in signum dominii rerum domesticarum, & curæ.*

(*g*) Orazio, lib. 2. car. oda 5.
Non dum subacta ferre Jugum valet
Cervice.....

PARAGRAFO PRIMO.

Di ciò che faceano gli Antichi nella nascita de' loro Figli.

II. I Traci ed altri Popoli barbari presso *Valerio Massimo* (*a*), nel giorno, che loro nascevano i Figli prorompevano in singozzi e in lagrime, pensando a i patimenti e dolori, a' quali doveano soggettarsi di là innanzi per amore di essi, siccome scrive *Menandro* (*b*). E però i Persiani, al dire di *Valerio Massimo* (*c*), non volevano mirare i loro nati Figliuoli sinoche non giugnessero all'età di sette anni, per non soffrir dolore, se in questo mentre venissero a morire. I Romani ed i Greci all' opposto facevan feste nella Nascita di codesti, spezialmente in quel giorno in cui l'imponevano il Nome, come ragguagliano *Polieno* (*d*) e *Svida* (*e*).

III. Il *Giorno* però, nel quale faceansi somiglianti feste, fu vario presso i Greci da quel che fusse tra' Romani: (presso gli Ebrei nondimeno fu sempre il dì ottavo dalla Nascita, giusta il divin Comando, nel Libro della *Genesi*) (*f*). E sebbene *Svida* dica, che ciò si facesse nel decimo giorno dagli Ateniesi, pure *Aristotile* (*g*) afferma, che molti lo faceano prima del settimo, per tema che in questo mentre il Bambino non venisse a morte. I Romani all' incontro nell'ottavo giorno davano il Nome alle femine, e nel nono a Maschi, secondo riferisce *Festo Pom-*

(a) Valerio Massimo lib. 2. pag. 1.

(b) Menandro Filosofo: *Aut oportet cælibem esse, aut nato filio mori parentem, adeo amara inde vita est.*

(c) Valerio Massimo loc. cit.

(d) Polieno lib. 6. Stratagem. „ *Filio* sibi aliquando nato, cum nomen „ impositum esset, convocatis Græciæ optimatibus, advocavit etiam fratrem, „ ut susceptioni assisteret . . . . Festinus ad cænam rediit, & fratri „ libationem incipere, & Nomen Puero imponere *permisit*.

(e) Svida . . . . . *Mos est Atheniensibus, natis Liberis, decima à nativitate nocte convocare agnatos, & sanguine proximos; iisque præsentibus, & Nomina dare Infantibus, & Diis sacrificare: postremoque Convivium agitare.*

(f) Genesis 17. vers. 10. *Infans octo dierum circumcidetur in vobis.*

(g) Aristotile lib. 7. Histor. Anim. *Plurimi ante septimum diem intereunt. Unde fit ut Nomina tunc imponantur, tamquam saluti pueri jam magis concredamus.*

peo (*a*) : e questi giorni erano detti *Giorni Lustrici*, per la ragione che ne addurremo più giù. *Gio: Maurio* (*b*) però dice, che ciò faceasi nel decimo giorno.

IV. Quando usciva il Bambino alla luce, la Raccoglitrice, levandolo da Terra, lo collocava sovra di uno Scudo, al rapporto di *Teocrito* (*c*) : e ciò forsi per agurio felice di dover essere bellicoso e forte. Poi l'ottavo o'l nono giorno si battezzava per mano di un Sacerdote, secondo *Ovidio* (*d*): e perciò *Lustrico* quel giorno, come sopra, venia chiamato. La Madre intanto ne stava per quaranta giorni ritirata in Casa, a causa de Mestrui, secondo il rapporto del *Censorino* (*e*), in quella guisa appunto che costumavasi dagli Ebrei, per comando di Dio nel *Levitico* (*f*).

V. Le Madri stesse lattavano i proprj Figliuoli, al dire di *Tullio* (*g*): stimandosi cosa indegna, che ciò facessero le Nutrici estranee, secondo *Aulo Gellio* (*h*): anche per la ragione che ne assegna *Macrobio* (*i*), cioè, che col

(a) Festo Pompeo V. Lustricus: *LUSTRICI dies Infantium appellantur, Puellarum octavus, Puerorum nonus : quia iis Infantes lustrantur, & Nomina eis imponuntur*.

(b) Gio: Maurio lib. de Puerperiis, cap. 6. *Decimo die amicos vocabant, & Nomen Infanti dabant*.

(c) Teocrito in Eidilio 34.
Virumque ablatum, & jam plenum lacte alieno.
Deposuit Clypeo.

(d) Ovidio lib. 3 de Ponto Eleg. 2.
Spargit Aqua captos lustrali Graja Sacerdos.

(e) Censorino capite 11. „ *In* Græcia dies habent quadragesimos insignes: namque prægnans ante diem quadragesimum non prodijt in Fanum; & post partum quadraginta diebus pleræque fætœ graviores sunt, nec sanguinem interdum continent : & puerili fermè per hos dies morbidi, sine risu, nec sine periculo sunt: ob quam causam, cùm isti dies præterirent, diem festum solent *agitare*.

(f) Levitici 12. vers. 3. „ *Die* octavo circumcidetur infantulus : ipsa vero triginta tribus diebus manebit in sanguine purificationis suæ : omne Sanctum non tanget, nec ingredietur in Sanctuarium, donec impleantur dies purificationis *ejus*.

(g) Tullio de Claris Oratoribus : *Jampridem suus cuique Filius, ex casta parente natus, non in* CELLA EMPTÆ NUTRICIS, SED GREMIO ET SINU MATRIS NUTRIEBATUR : *cujus precipua laus erat, tueri domum, & inservire Liberis*.

(h) Aulo Gellio lib. 12. Noct. Attic. cap. 1. *Quid* indignius, quam Infantem a Matre statim relinqui, quem in utero nutrivit? Quis hoc in Feris quantumvis immansuetis observare potuit? Quanta cura Leenæ, Tigrides, & Lupæ suos nutriunt filios? quanta Apri?

(i) Macrobio lib. 5. Saturnal. cap. 11. „ *In* Moribus inolescendis; magnam ferè partem NUTRICIS INGENIUM, ET NATURA LACTIS TENET : quæ infusa tenero, & mista parentum semini adhuc re- „ cen-

col latte i Figliuoli s'imbevono delle qualità Materne; e ragion vuole che alla Madre la Prole si assomigli più, che alla Balia.

PARAGRAFO SECONDO.

Dell' Autorità che anticamente aveano i Padri sovra i Figliuoli.

VI. Comeche i patimenti de Padri e delle Madri sono innumerabili nel nutrire i proprj Figli, e nell'addottrinarli; gli Antichi, avuto a ciò riguardo, diedero a Genitori un autorità grande sovra quelli, quale da *Livio* (a) vien chiamata *Patria Majestas*: non solo per dimostrare con ciò, che il Padre quasi un Principe esser deve in sua Casa; ma anche per animarlo ad avere più che ordinaria cura de suoi Figliuoli. E perche erano incerti i Genitori così della loro riuscita, come della mercede e gratitudine che conseguir ne doveano nella loro cadente età perciò; fu giudicato di darseli un autorità più che ordinaria sovra di essi, al riflettere di *Seneca* (b).

VII. I Padri adunque, mentre i Figliuoli erano nella *Patria Potestà*, oltre agli altri diritti che sovra di codesti aveano, ottennero il privilegio di poterli impunemente uccidere, e di venderli sino alla terza volta per Ischiavi, secondo le Leggi di *Romolo* (c): non ostante poi, che il Servo una

Ttt 2 volta

„ centi ex hac gemina concretione unam indolem configurat. Hinc est „ quod providentia Naturæ, similitudinem Natorum, atque Gignentium, „ ex ipso quoque nutricatu fecit cùm ipso patre alimoniæ copiam nasci: „ ut recens natis idem sit alitor, qui fuerat fabricator. Quamobrem, non „ frustra creditum sit, sic ut valeat ad fingenda corporis, atque animi si„ militudines vis & natura seminis; non secùs ad eandem rem Lactis quo„ que ingenia & proprietates valere. Neque in hominibus id solùm, sed in „ pecudibus quoque animadversum. Nam cum Ovium lacte hædi, aùt ca„ prarum agni forsan alantur; constat fermè, in his lanam duriorem, in „ illis pilum gigni *tenuiorem*.

(a) Tito Livio lib. 3.

(b) Seneca lib. 3. de Benef. cap. 2. „ *Parentum* conditionem sacravimus, „ quia expediebat Liberos tolli. Solicitandi in hunc laborem erant, incertam „ adituri fortunam. Non poterat illis dici, quod beneficia dantibus dicitur: „ *cui das, elige ipse tecum si deceptus es: quare dignum adjuva*. In Li„ beris tollendis, nihil judicio tollentium licet: tota res voti est. Itaque, „ ut æquiore animo adirent aleam, ALIQUA ILLIS DANDA POTE„ STAS FUIT.

(c) Romolo leg. 12. *In Liberos* SUPREMA PATRUM AUTHORITAS ESTO; VENUNDARE, OCCIDERE *licitum*.

volta venduto e poi ridotto in libertà, non si potesse rivendere. Qual legge fu in vigore nelle nostre Regioni fino a tempi de Goti: peroche, descrivendo *Cassiodoro* (*a*) le Ferie che celebravansi ogni anno in Marcilia- na Città della Lucania (o sia l'antica Consilina nel Vallo di Diano tra la Sala, e la Padula come fu detto nel Libro 9. al *Numero* 5. del Capo 4.) tra l'altre cose, fa menzione della vendita che vi faceano i Padri de proprj Figli.

VIII. Assai più crudele di questa Legge fu l'altra dello stesso *Romolo* (*b*), rammentata da *Livio* (*c*), e praticata da Romani: con cui si dava facoltà a Parenti di esporre in qualche Lava i Bambini difformi e mostruosi, acciò ivi restassero annegati.

IX. Da questa sovrana autorità de Padri, in tre modi i Figli venivano esentati: quando *sui Juris fiebant*; quando passavano al Matrimonio; e quando morivano i Padri, o di morte naturale, o di morte civile, divenendo Schiavi; siccome alla lunga ne parlano i Giureconsulti.

PARAGRAFO TERZO.

De Privilegi de Primogeniti.

X. Benche il nascere al Mondo sia un gran dono di Natura, non è minor privilegio però quello che ella concede a Primogeniti, a cagione delle perogative che essi conseguiscono sovra gli altri Fratelli; come lo spiegò il Patriarca *Giacobbe* (*d*) benedicendo i suoi Figliuoli. Ed ancorche intorno a questo punto molte cose ne dicano i Legisti, ciò non ostante, bisogna che anche noi ne diciamo qualche cosa di passaggio, per non defraudare la curiosità di chi legge.

XI. Il Privilegio maggiore adunque de Primogeniti era il succedere al Principato Paterno, se ve ne era: siccome lo additò *Isaacco* (*e*) benedicendo il suo Figliuolo *Giacobbe* col nome di Primogenito; e del Primogenito

(a) Cassiodoro lib. 2. Epist. 58. *Praesto sunt Pueri, Puellaeque, diverso sexu atque aetate conspicui: quos non facit captivitas esse sub pretio, sed libertas*. HOS MERITO PARENTES VENDUNT, *quoniam de ipsa famulatione proficiunt*.

(b) Romolo leg. 11. *Quod natum erit Parentes tollunto*. MONSTRUOSOS PARTUS SINE FRAUDE EXPONI FAS ESTO.

(c) Tito Livio lib. 1. IN PROXIMA ALLUVIE PUEROS EXPONUNT.

(d) Genesis 49. vers. 3. *Ruben, Primogenitus meus; tu fortitudo mea, & principium doloris mei*: PRIOR IN DONIS, MAJOR IN IMPERIO.

(e) Genesis 27. vers. 29. SERVIANT TIBI POPULI, ET ADORENT TE TRIBUS: ESTO DOMIBUS FRATRUM TUORUM, ET INCURVENTUR ANTE TE FILII MATRIS TUAE.

nito del Re *Giosaffat* lo conferma la Sagra Scrittura (*a*). Lo stesso dice *Erodoto* (*b*) riguardo a tutte le altre Nazioni.

XII. Quanto poi alle Femine, non solo le precedea il Primogenito, ma anche il Fratello minore. Essendo stato costume, che codeste succedessero al dominio Paterno in mancanza de' Maschi, e non altrimenti, al cantar di *Virgilio* (*c*). Ed in concorso di un Maschio e di una Femina che fussero gemelli, sempre il Maschio era preferito alla Femina (come oggidì) secondo *Vgone Grozio* (*d*).

XIII. Presso gli Ebrei i Primogeniti aveano raddoppiata la porzione nella Eredità Paterna, in concorrenza degli altri Fratelli, come nota *Giuseppe Ebreo* (*e*). E prima d'introdursi il Sacerdozio secondo l'Ordine di *Aronne*, i Primogeniti Regali *faceano la Figura di Regi*, ed esercitavano l'Uffizio di Sacerdoti, come leggesi di *Melchisedech* nella Sagra *Genesi* (*f*). Locche pure di altri Prencipi dell'altre Nazioni cantò *Virgilio* (*g*).

XIV. Avevano ancora i Primogeniti la prerogativa di sedere alla destra del Genitore, come ricavasi dalla Sagra *Genesi* (*h*) allorche *Giacobbe* benedisse *Efraim* e *Manasse*.

CA-

(a) Parelipomenon 21. vers. 3. „ *Dormivit* autem Josaphat cùm Patri„ bus suis; regnavitque Joram Filius ejus pro eo, qui habuit Fratres & „ Filios Josaphat.... deditque ei Pater suus multa munera argenti & au„ ri, & possitationes cùm Civitatibus munitissimis in Juda: REGNUM „ AUTEM TRADIDIT JORAM, EO QUOD ESSET PRIMOGENI„ TUS.

(b) Erodoto lib. 31. *Mos omnium Populorum esse, ut Natu maximus Imperium habeat.*

(c) Virgilio lib. 7. Ænid.
Filius huic, fato divum, prolesque virilis.
Nulla fuit, primaque oriens erepta juventa est.
Sola Domum, & tantam servabit filia sedem.

(d) Ugone Grozio lib. 2. de Jure Belli, & Pacis, cap. 7. num. 18. „ *Quartum* est inter eos, qui pariter ad hæreditatem admittuntur, sive quia „ unius sunt gradus, sive quia in eum suorum parentum gradum succe dunt, „ PRÆFERUNTUR MARES FÆMINIS.

(e) Giuseppe Ebreo lib. 4. Antiqu. cap. 6. *Apud nos Primogeniti duplicia è bonis Parentum accipiunt.*

(f) Genesis 14. vers. 18. *At verò Melchisedech Rex Salem proferens panem & vinum (erat enim Sacerdos Dei Altissimi) benedixit ei.*

(g) Virgilio Æneid. lib. 3.
Rex Anius, Rex idem hominum, Phœbique Sacerdos.

(h) Genesis 48. ver. 18. *Non ita convenit, Pater, quia hic est Primogenitus: pone dexteram super caput ejus* . . . . .

CAPITOLO SECONDO.

De Nomi che imponevano gli Antichi a loro Figliuoli.

I. QUanto a i *Nomi* che gli antichi imponevano a' loro Figliuoli; bastantemente si disse nel *Numero* 2. del Capitolo antecedente, che i Parenti del Genitore soleano fare una tale cerimonia, nell'ottavo o nono giorno della loro nascita: loche di *Nerone* raguaglia *Svetonio* (a). L'imporli il nome però appartenea a i Padri, ed alle Madri; i quali allevolte glie lo faceano imporre da qualche loro stretto Parente. E perciò presso *San Luca* (b) leggiamo, che nato il *Battista*, que' di Casa, co' cenni dimandarono a *Zaccaria* dilui Genitore, come chiamar lo volesse. Ed egli, per non privarsi di questa prerogativa, scrisse sovra di una lamina il Nome di quello: peroche, per esser muto, non potea proferirlo colla bocca.

II. Intorno a questo particolare però, sia bene sapersi, che i Romani aveano un semplice Nome da principio. Poi, passando tra essi i Sabini, se l'accrebbe il secondo, se vogliamo prestare credenza a *Paolo Manuzio* (c). Indi li ridussero a tre, dicendo (per ragion di esempio) *Lucio Tarquinio Superbo*; *Marco Tullio Cicerone*; *Publio Cornelio Scipione*. E questo si praticò fra Nobili soltanto, al dire di *Ausonio* (d): tenendo i Plebei un semplice Nome, secondo *Quintiliano* (e), e due la Gente civile: come a dire, *Marco Servilio*, *Lelio Sulpizio*, *Fabio Ambusto*: e coloro che voleano usarne più, erano notati di superbia, siccome si ha presso *Giovenale* (f): peroche questo era per-

(a) Svetonio in Neronem cap. 6. „ *Ejusdem* futuræ infelicitatis signum „ evidens die lustrico extitit: nam C. Cæsar, rogante Sorore, ut INFANTI, QVOD VELLET NOMEN DARET; intuens Claudium, patruum „ suum, à quo mox Principe Nero adoptatus est; ejus se dixisse dare: ne„ que id serio, sed per jocum & aspernante *Agrippina*.

(b) Lucæ 1. *Innuebant patri ejus, quem vellet vocari eum. Et postulans Pugillarem scripsit, dicens: Joannes est Nomen ejus.*

(c) Paolo Manuzio V. Prænomen: „ *Ex* his autem intelligi potest, „ quam verè scripserint quidam in libro de Nominibus: ita, postea quam in „ Urbem migrarunt Sabini, duplicari Nomina ceperunt, ut Numa Pompi„ lius, Servius Tullus, Lartes *Porsena*.

(d) Ausonio in Grifo:

Tres Equitum turmæ, tria Nomina Nobiliorum.

(e) Quintiliano lib. 7. cap. 4. *Nemo habet, nisi Liber, Prænomen, Nomen, & Cognomen.*

(f) Giovenale Satyra 5.

. . . . . *Tanquam habeas tria Nomina.*

permesso a Nobili solamente; i quali talvolta vi aggiugneano anche il quarto, come *Publio Cornelio Scipione Affricano*. Di questi, uno era propiamente *Nome*, l'altro *Prenome*, il terzo *Cognome*, ed il quarto *Agnome*, secondo *Lodovico Antonio Muratori* (a) ed il *Nieupoort* (b).

III. Per meglio poi intendere in che modi si fussero adoprati questi quattro Nomi; saper si debbe, giusta la spiega che ne danno i rapportati Scrittori, che con quei nomi si additava la *Gente*, la *Famiglia*, la *Persona*, e le *Azioni più gloriose*. La *Gente*, era lo stipite di un Casato, d'onde, a guisa di rami, uscivano più Famiglie, e dalle Famiglie più Persone come Frutti. Siccome, per ragion di esempio, nel nostro Regno la Gente CAPECE (che taluni impropriamente chiamano *Famiglia*), in più Famiglie si dirama, come in *Galeoti*, in *Zurli*, in *Zadri*, in *Isconditi*, in *Minutoli*, in *Piscitelli*, e simili. Adunque, la FAMIGLIA era un Ramo dello Stipite, come sarebbe quella de Sconditi, o de Minutoli, o de Piscitelli. La PERSONA poi era un Individuo della Famiglia; come, per la prima, GIULIO *Capece Scondito* per la seconda, *Ottavio Capece Zadro*, per la terza, *Antonio Capece Zurlo*. Le AZIONI finalmente erano un distintivo della Persona, come *Giulio Capece Scondito il* SAVIO; *Ottavio Capece Zadro il* FORTE, *Antonio Capece Zurlo il* MAGNANIMO.

IV. Quindi ne quattro Vocabili seguenti, *Giulio Capece Scondito il Savio* (e così degl'altri), Giulio era il *Prenome*, Capece il *Nome*, Scondito il *Cognome*, ed il Savio l'*Agnome*. Avendo costumato gli Antichi, intendere quello per *Nome*, che era il Gentilizio della Casa, e che da noi oggidì vien usato per Cognome: e quello che noi abbiamo per Nome, essi lo diceano *Prenome*. Come per ragion di esempio, in queste due parole *Giulio Capece*; appo di noi *Giulio* è il Nome, Capece il Cognome: quando presso gli Antichi, *Giulio* sarebbe stato il Prenome, *Capece* il Nome: e parimente *Scondito* sarebbe stato il Cognome, ed il *Savio* l'Agnome, giusta il *Muratori* (c) ed altri. Erano soliti ancora scrivere il Prenome, con una lettera puntata, come *M. Tullio Cicerone*, *P. Cornelio Scipione*, ed altri simili. E quando voleano esprimere il Prenome della Donna lo scriveano colla lettera rivolta. Come per esempio, volendo dir *Cajo*, scrivevano C., ma volendo dir *Caja*, faceano Ɔ. Così pure, per *Antonio* scriveano A., ma per *Antonia*, faceano ∀. Non voleano poi che il Prenome nè

(a) Lodovico Antonio Muratori Tom. IV. Script. Italic. pag. 414. *Nomen generitè acceptum, quatuor sub se veluti species complectitur*. *Nomen, Prænomen, Cognomen, Agnomen*.

(b) Nieupoort sect. 6. cap. 4. par. 2. *Romani (Nobiliores certè) tribus usi sunt Nominibus: Prænomine scilicet, Nomine proprìè dicto, & Cognomine: quibus aliquando Agnomen unum vel plura addebant*..

(c) Muratori loco citato: ,, *Ex his* habes, quod antiquis Romanis erat ,, Nomen, hoc est Familiæ appellatio, nunc Cognomen dici. Quod verò ,, nobis est Nomen proprium & singulare, Antiquis Prænomen fuisse: Nàm ,, in MARCVS TVLLIVS, Marcus, proprium individuæ Personæ Prænomen fuit; Tullius Nomen *Familiæ*.

de Nobili fusse a tutti cognito, ma soltanto il Nome, che era il maggior distintivo. Come se si dicesse il *Pignatelli*, la *Pignatella*, il *San Severino*, la *San Severina*; e non già, *Ferdinando* o *Lucrezia*, per esprimere il Principe o la Principessa di Strongoli; nè *Giuseppe* o *Aurora* per designare il Principe, o la Principessa di Bisignano.

V. Quando poi gli Antichi, nell'ottavo o nono Giorno lustrico imponevano il Nome a loro Figliuoli, lor davano il *Nome Gentilizio* del Casato, secondo il *Nieupoort* (a), non già il Prenome, o il Cognome. Ed erano soliti i Maschi di adoprare il Prenome e 'l Cognome solo dal dì che prendevano la Toga Virile: e le Femine, da che givano al Marito. Pria di questo tempo usavano il semplice Nome: e se erano due Fratelli in un Casato; come sarebbe, *Carafa*, o altro; e chiamavansi, il *Carafa Maggiore*, il *Carafa Minore*. Quando erano più di due, il *Carafa Primo*, il *Carafa Secondo*, il *Carafa Terzo*: loche fu praticato anche colle Donne. Le quali poi fatte Spose, prendeano il Nome de Mariti, senza Prenome, o Cognome; chiamandosi la *Sanseverina* quella che sposavasi al Principe di Bisignano, ancorche prima si fusse detta la *Galeota*: e quella che pria in Casa paterna diceasi la Sanseverina; sposata poi al Principe di Tarsia, chiamavasi la *Spinelli*.

VI. Dovendosi qui ancora avertire, che il *Cognome* e l'Agnome negli antichi Romani avea sempre origine da qualche *Accidente*, in quella Gente, in quella Famiglia, in quella Persona in cui accadeva; siccome lo pruova il *Muratori* con varj Esempj, quali conviene qui rapportare per intelligenza di chi legge: lo che veder si puote qua giù (b).

VII.

(a) Nieupoort loc. cit. „ *Nomina* quidem imponebant Infantibus die „ lustrico: qui Puellis erat octavus, Pueris nonus. Prænomina verò Pueris „ non antea quàm Togam Virilem sumerent; Puellis non antequam nu- „ berent imponi mos *fuit*.

(b) Muratori, loc. cit. *Porrò*, imponendi & assumendi Cognominis & „ Agnominis, ratio & origo multiplex: ut.

Ab EVENTU. Sic *Moyses*, quod projectus in Flumen, inde salvatur. „ *Pogonatus* dictus est Constantinus, qui cùm Siciliam imberbis navigasset, „ Constantinopolim prolixam retulit barbam. *Copronimus*, hoc est stercorarius, quod Fontem baptismalem *polluerit*.

A CORPORIS ROBORE, *ut Cursor*, *Celer*.

A CORPORIS VITIO, *ut Strabones*, *Caci*, *Claudii*, *Nasones*.

A COLORE, *ut Nigri*, *Rufi*, *Rubei*.

A RE RUSTICA, *ut Pisones*, *Lentuli*, *Fabii*.

Ab ARBORIBUS, *ut de Ruvere*, *de Palma*, *de Rosa*.

A RE MARITIMA, *ut Navis*, *Anchora*, *Galeotus*, *Nauclerus*.

Ab ANIMALIBUS, *ut de Leone*, *de Aquila*, *de Corvo*, *Pipistrello*, *Paparello*, *Cicinello*.

A NASCENDI RATIONE, *ut Cæsones*, *quod*, *cæso Matris utero nati*; *Cæsares*, *quod cùm Cæsarie nascerentur*.

A PROVINCIIS, VEL OPIDIS; *ut Coriolanus*, *quod Coriolos*, *Volscorum Opidum expugnasset*: *Numidus a debellata Numidia*: *Africanus ab Africa subacta*.

I.

VII. Fuori de Romani, l'altre Nazioni in que primi tempi non ebbero questa abondanza di Nomi, Pronomi, Cognomi, ed Agnomi, secondo *Ludovico Antonio Muratori* (*a*) Ne' secoli di mezzo poi, da che ebbero principio i Feudi, incominciarono ad introdursi i Nomi delle Famiglie, e delle Genti; spezialmente in Germania, in Francia, in Italia, e molto più tra le nostre Regioni, al soggiungere dello stesso Autore (*b*). Come per esempio in Germania furono, *Austria*, *Sassonia*, *Baviera*, *Lorena*, e simili: e nel nostro Regno, *Sanseverino*, *Acquaviva*, *Aquino*, ed altrij. Nè poteano i Romani prendere da Feudi, i loro Cognomi, perche, come riflette l' *Autore della Storia Civile* (*c*), in quei tempi non vi erano Feudi: essendosi questi introdotti da Longobardi, i quali con i Feudi, fecero che s' introducessero i Cognomi. Molti ancora tra noi cominciarono a prendere il Cognome dal *Mestiere* che esercitavano, come i *Duci*, *gli Alfieri*, *i Cavalcanti*, *i Ferrari*, *i Conti*, *i Marchesi*, e molti altri.

VIII. Anziche, secondo il dotto *Mabillonio* (*d*), nel Secolo Decimo rari furono in Italia i Cognomi. Leggendo io infatti nel Concordato (*e*) tra *Giovanni* Duca di Napoli, e *Landolfo* Principe di Benevento, nell' anno 911. (quale trascriveremo per intiero nel Tomo III., al Capo 7. del Libro 6.), che i Contraenti vi sottoscrissero il semplice loro Nome (o sia Pronome); ed i Testimoni il nome loro, e poi per contradistintivo il Nome del Padre: come *Francesco di Antonio*, *Giuseppe di Andrea*, *Pietro di Girolamo*. Poi nel Secolo Undicesimo e nell' altro seguente, tratto tratto i Cognomi crebbero à segno tale, che nel Secolo Tredicesimo, e Quattordicesimo tutte le Famiglie lo presero, ed a loro Posteri lo tramandarono, all' asserire del lodato *Mabillonio*. Essendo state poche Famiglie appo di noi, che ritennero quello de' Feudi, come furono i *Sanseverini*, *i Sangri*, *gli Acquavivi*, *gli Aquini*, *i Tolfi*, e non so chi altri.

(a) Muratori, loc. cit. *Quorum usum apud Romanos tantùm, & post conditam Vrbem viguit*.

(b) Lo stesso ibidem: *A Loco possesso, ut Austriacus, Bullonius, Estensis, Sanseverinus, Acquavivus, Tufus, Tolfa*.

(c) Pietro Giannone lib. 8 Histor. Civil. cap. 2.

(d) Gio: Mabillonio, de Re diplomatica, lib. 2. cap. 7.

(e) Concordia Joannis Ducis Neapolis cùm Landulpho Comite Capuæ: „ *Dominus* Joannes Consul, & dux. -- Gregorius Filius ejus -- Landulphus -- Gregorius Filius Domini Joannis -- Sergius Filius Domini Aligerni -- Aligernus -- Johs -- Sergius.

CAPITOLO TERZO.

Del Modo come gli Antichi educavano i loro Figliuoli.

I. SApendo per isperienza gli Antichi, che la buona o cattiva riuscita de Figliuoli dipendea unicamente dall' *Educazione* che a codesti si dava da loro Parenti, tutta la diligenza adopravano acciò i medesimi da fanciullezza restassero perfettamente istruiti. E stanteche in que' primi Tempi non vi erano molte Arti e Scienze; perlopiù gli esercitavano nella Caccia, e nel mestiere dell' Armi: spezialmente in tempo d' Inverno, tra Giacci e Nevi, acciò in questa guisa si avezzassero tra le Piogge ed il Freddo a soffrire l' inclemenza dell' aria, per quando erano in Guerra: siccome de Trojani eziandio lo cantò *Virgilio* (*a*).

II. Quindi i *Lucani*, che, a somiglianza de Spartani, con tutta cura istruivano i loro figliuoli, e l' avezzavano a soffrire i patimenti della Guerra; da i più teneri anni li mandavano nelle Selve a pascere gli Armenti, senza Vesti, e senza Servi, e talvolta senza Pane, acciò imparassero a procurarselo da per se, come rapporta *Giustino Istorico* (*b*).

III. Dove poi cominciarono a farsi più culti i Popoli, e nelle primarie Cittadi si introdussero i Ginnasj; in codesti cotidianamente si esercitava la Gioventù, giusta quel tanto che additossi nel Capo 4. del Libro 7. Avendo i Greci adoprata tutta la loro cura, acciò i figliuoli s' impiegassero in quei Mestieri o Scienze, per cui si conoscevano più abili, giusta l' insegnamento di *Socrate* (*c*).

IV.

(a) Virgilio lib. 9. Æneidum.

Durum à Stirpe genus, Natos ad flumina primùm
Deferimus, sævoque gelu duramus & undis.
Venatu invigilant pueri, Sylvasque fatigant;
Flectere ludis equos & spicula tendere cornu.

(b) Giustino Istorico lib. 23. „ *Lucani* namque Liberos suos iisdem le„gibus, quibus & Spartani soliti erant, instituisse. Quippe, ab initio pu„bertatis, in Sylvis inter pastores, sine ministerio Servili, sine Veste, quam „induerent, vel cui incumberent, habuisse: ut à primis annis duritiæ, par„simoniæque, sine ullo Urbis usu, assuescerent. Cibus iis Præda venatica; „Potus mellis & lactis, aut fontium liquor *erat*.

(c) Socrate . . . „ *Apud* Majores nostros Pueri, nè in viros qui„dem adscripti, quod lubebat agere poterant; sed multo plures in cor„roborata, quàm in ten era ætate Curatores habebant. Etenim usque adeo „Majores nostri modest iæ studuerunt, ut moribus instituendis Senatum ipsum „Ariopagi perfecerint. Cùm autem omnium Civium, tum præcipue Ado„le-

IV. Se li assegnavano anche i *Pedagoghi* che di continuo l' assistessero, secondo *Plauto* (*a*): e questi li conducevano agli Esercizj Ginnici, e ad altre oneste applicazioni: istruendoli sopra tutto ne' rudimenti delle buone Arti, come si ha dal medesimo *Plauto* (*b*) e da *Plutarco* (*c*) nella Vita di *Camillo*. Questi Pedagoghi però erano assai molesti e odiosi a que' Giovanetti, secondo *Marziale* (*d*): e ciò per la troppa licenza che si prendevano in batterli, come soggiunge *Plauto* (*e*). E perciò abbiamo dal riferito *Plutarco* (*f*), che *Catone*, per non permettere a Pedanti di stropicciare a suo figliuolo gli orecchi, egli stesso lo insegnava a leggere e scrivere.

V. Le Scienze e le Arti che ne Ginnasj apprendevano i Giovani, erano quelle appunto che s' imparano oggidì ne Collegj de Nobili: cioè il Suonare, il Ballare, il Cavalcare, il giuocare di Scherma, e lo apprendere le

 buo-

,, lescentum curam susciperent; ut quos rerum domesticarum curam oppressos cognoscerent, ad Agriculturæ Studium & Mercaturæ converterent, ,, quos divitiis affluentes, in Equestri disciplina, in Gymnasiis, & Venationibus, & Studiis Philosophiæ *retinerent*.

(a) Plauto in Mercatore, Action. 1. Scen. 1.

Sextum unà mittit, qui olim à puero parvulo
PÆDAGOGUS mihi erat, quasi uti mihi foret.

(b) Lo stesso in Bacchide, Action. 3. Scen. 3.

Sed tu, qui tam pro corrupto dicis causam filio,
Eadem nè erat hæc disciplina tibi, cùm tu adolescens eras?
Nego tibi hoc, annis viginti fuisse primis copiæ.
Digitum longè à PÆDAGOGO pedem ut efferas ædibus
Ante Solem exorientem, nisi in Palæstram veneras.
Gymnasii præfecto haud mediocris pœnas penderes . . . .
Ibi, cursu, luctando, hasta, disco, pugilatu, pila,
Saliendo, sese exercebant magis, quàm scorto . . . .

(c) Plutarco in Camillum: ,, *Falisci* autem, quibus septos undique credebant se: freti munitionibus, usque adeo contemnebant obsidionem, ,, ut, præter Stationes in muris dispositas, Togati per Urbem reliqui observabantur: Liberique eorum circa Ludos frequentes essent, & circa muros, ,, ambulationis exercitationisque causa, PERDUCERENTUR A MAGISTRO COMMUNI.

(d) Marziale lib. 9. Epigram. 50.

Quid tibi nobiscum est, Ludi scelerate Magister?
Invisum Pueris, Virginibusque caput.

(e) Plauto loc. ult. cit.

Cùm Librum legeres, si unam peccavisses Syllabam,
Fieret corium tuum tàm maculosum, quàm est nutricis pallium.

(f) Plutarco in Catonem: ,, *Uti* capax esse cœpit, instituit ipse in Literis, licet scitum Literatorem haberet, Chilonem nomine, qui multos ,, pueros enutriebat. Nolebat autem filium, ut ipse ait, a Servo mala audire, vel AURES VELLICARE, si tardiùs *disceret*.

buone Lettere, come sovra. E quindi rapporta *Aulo Gellio* (*a*), che *Romolo* e *Remo* impararono da Gabj la Geometria, l' Astronomia, la Musica, la Matematica.

VI. Anche nella *Disciplina Morale* con molta cura erano addottrinati i Giovani, siccome ricavasi da *Valerio Massimo* volgarizzato, che dice: „ *Usavano* anticamente li nostri Vecchi ne' Conviti far cantare in sù i Flauti, o altri simili Istrumenti le Opere egregie, & li eccellenti Fatti de loro Antecessori, per infiammare, & incitare alle Virtù di quelli. E quale gareggiamento, qual contesa può essere di questa più splendida, & più illustre? I Giovani rendevano a' Vecchi il debito onore . . . . E che Atene, che scuola di Filosofi? . . E quali altri Studii delle Nazioni estere preporrò io a questa Romana, & domestica disciplina? Da questa surgevano i Camilli, gli Scipioni, i Fabii, i Marcelli, i Fabrizii. La Gioventù Romana aveva così in onore, & tanta riverenza portava a' Vecchi, come se fussero stati loro Padri. Onde i Giovani, quando il Senato si ragunava, accompagnavano sempre qualcuno de Senatori, o parente, o amico; che e' fosse de padri loro, in Senato, & quivi in piedi alla porta gli aspettavano tanto, ch' egli uscissero, e li accompagnavano a casa. E con quello stare in piedi volontariamente, venivano ad assuefare i Corpi, e gli Animi loro, ad esser pronti, & gagliardi nell' occorrenze publiche: & così, mediante una picciola, & onesta fatica, con l' opere palesemente insegnavano ad altri esser *virtuosi*.

CAPITOLO QUARTO.

Del Modo col quale gli Antichi custodivano le loro Donne.

I. QUanto di diligenza adopravano gli Antichi in ben educare i figli maschi, altrettanto ne poneano, e forse più, in custodire le loro Femine: (a riserva però de Lacedemonj da quali dipesero i Tarantini): peroche codesti, benche tenessero ristrette le loro Mogli; davano nonperò il permesso alle figliuole di entrare nelle Palestre, e ne Ginnasj; e di esercitarsi con i Giovani loro pari, per i motivi addotti più su, come si ha dal *Monfaucon* (*b*).

II. Del

(a) Aulo Gellio lib. 1. cap. 9. „ *Quoniam* Geometriam, & Gnomonicam „ Musicam, cæterasque item disciplinas altiores . . . . Ex inde his „ scientiæ Studiis ornati, ad perspicienda Mundi opera, & principia naturæ *procedebant*.

(b) Bernardo da Monfaucon Tom. III. Part. II. Thesar. Rom. Antiq. lib. 3. cap. 4. „ *Lacedemonii*, secundum Licurgi leges, contrariam cæteris „ Græcis consuetudinem circa Mulieres conservabant. Virgines detecta „ facie

II. Del resto poi, presso tutte le altre Nazioni le Donne si tenevano ben custodite in propria Casa; siccome appo gli Ebrei ne abbiamo l'esempio in *Giuditta* (a), e nelle Vergini *Macabee* (b). Leggendosi de' Greci presso *Emilio Probo* (c), che codesti teneano le loro Donne rinchiuse ne' Conclavi, o sieno Ginecei: senza entrarvi persone estranee, ancorche fussero femine, all' insegnare di *Euripide* (d). Così pure i Romani proibivano alle loro Vergini l'uscir di Casa, ed anche di entrare ne' proprj Giardini, secondo *Claudiano* (e). E riferisce il *Tiraquello* (f), che molti Nobili di questa Nazione ripudiarono le loro Mogli, per essere uscite di Casa, e per aver parlato con altri in pubblico.

III. Il Lavoro che si facea in Casa da codeste Donne, era il filare la Lana, siccome fu convenuto dalle Sabine co Romani in tempo di *Romolo*, all'

„ facie ibant; atque in Cursu, Lucta, Disco, Telorum ictu exercebantur:
„ ut fortiora his exercitiis facta corpora, filios parerent robustiores. Mu-
„ lieres tamen nuptæ, velatæ incedebant, nec virorum conspectui pate-
„ bant. Se verò ita agere Lacedemonii dicebant, quia Virgines viros quæ-
„ rebant: Conjugatæ verò id unum curabant, ut suos servarent *Conjuges*.

(a) Judith 8. „ *Erat* autem Judith relicta vidua jam annis tribus, &
„ mensibus sex, & in Superioribus domus suæ fecit sibi secretum cubiculum,
„ in quo cùm puellis suis clausa *morabatur*.

(b) 2. Machabæorum 3. „ *Sed* & Virgines quæ CLAUSÆ ERANT,
„ percurrebant ad Oniam; aliæ verò ad muros, quædam per fenestras *respi-*
„ *ciebant*.

(c) Emilio Probo in Procemio Operum: „ *Apud* Græcos Fœmina neque
„ in Convivium adhibebatur, nisi propinquorum; neque sedebat, nisi in
„ interiori parte ædium, quæ Gynecium appellatur: quò nemo accedebat,
„ nisi propinqua cognatione *conjunctus*.

(d) Euripide in Andromache.

Sed nunquam, nunquam (neque enim semel dicam)
Oportet prudentes, quibus est Uxor,
Ad Uxorem in Domibus accedere sinere
Mulieres: ipsæ enim præceptores sunt malorum.

(e) Claudiano in Raptu Proserpinæ.

Florebat tranquilla Domus, nec limina Virgo
Linquere, nec virides audebat visere Saltus,
Præceptis obstricta tuis . . . . . .

(f) Tiraquello de Leg. Connub. Gloss. 1. Part. 10. „ *Sanè* illud certum
„ est, Romanos quondam, Mulieres, veluti patrio instituto, sese Domi con-
„ tineri solitos. Quod vel hinc facile conjectari est, quod Q. Sulpicius
„ Gallus Uxorem dimiserit, quoniam eam capite aperto foris versatam
„ cognoverat. Et Q. Antistius idcirco repudiasse Uxorem dicitur, quod
„ illam in publico cùm quadam libertina vulgari loquentem viderat. Pu-
„ blius quoque Sempronius Sophus Conjugem repudii nota affecit, quoniam,
„ se ignorante, Ludos *spectasset*.

all' insegnare di *Plutarco* (*a*); e come appunto *Ottaviano* Imperadore tenea esercitate la Figlia e le Nipoti, giusta l'attestazione di *Svetonio* (*b*). E però erano accompagnate le *Spose* dalle loro Serve, col Fuso, e colla Conocchia, nell'andare in Casa del Marito, come dicemmo nel Libro antecedente al *Numero* 9. del Capo 4. Essendo questa una delle lodi che si dà alla Donna forte ne *Proverbj* (*c*): e questo ancora fu l'ammirabile insegnamento del nostro *Pontano* (*d*) a sua Moglie, per saggiamente istruire le proprie Figlie.

IV. Quando poi si dava alle Donne il permesso di sortire fuor di Casa, sovra tutto le voleano castigate e parche nel favellare, secondo *Euripide* (*e*) e 'l *Mantovano* (*f*). E quindi *Licurgo* stabilì una Legge particolare intorno al loro silenzio, per testimonianza di *Plutarco* (*g*): perocche codesta conosceasi una cautela necessaria per quel sesso, molto propenso al favellare; giache niuna mai, al dir di *Plauto* (*h*), se ne vide, che muta fosse.

V. Egli è ben vero però, che gli Antichi, trà queste ristrettezze, applicavano volentieri le Donne allo studio delle Lettere: e di esse molte si rese-

(a) Plutarco in Romulum: *In Fœdus, quod Sabini post bellum pepigerunt cùm Romanis; nè aliam operam Viris quàm* CIRCA LANIFICIUM *præstarent Uxores. Qui mos, secutis nuptiis, permansit.*

(b) Svetonio in Augustum cap. 64. *Filiam & Nepotes ita instituit, ut etiam Lanificio assuefaceret.*

(c) Proverbiorum 31. vers. 13. *Quæsivit Lanam & Linum, & operata est consilio manuum suarum . . . Manum suam misit ad fortia, & digiti ejus apprehenderunt Fusum.*

(d) Gioviano Pontano lib. 1. Amor. Conjugal.
Tum colere antiquas artes, maternaque jussa,
Atque agili discant carpere pensa manu.
In Digitis acus, ante pedes intexta Quasilli,
Vimnaque, & FUSO STAMINA TORTA LEVI.
Hoc Tanaquil opus, hos mores Lucretia monstrat;
Philacidæ hoc conjux, Telemachique parens.

(e) Euripide in Acrisio:
Præsertim cùm Virgo sis, & Argiva genere,
Quibus ornamentum est silentium, & pauca verba.

(f) Virgilio lib. 1. Æneidum:
. . . Quid me alta silentia cogis
Rumpere, & obductum verbis renovare dolorem?
Junonem tacitam furibunda silentia torquent.

(g) Plutarco in Vita Licurgi: *Fœminis silentium docuisse, ut nè de necessarijs quoque rebus, absentibus Viris, quidquam loqui.*

(h) Plauto . . . . .
Multum loquaces meritò omnes habentur:
Nec mutam profectò repertam
Hodie dicunt Mulierem ullam in seculo.

refero celebri in questo genere, al dire del *Tiraquello* (*a*) che fa menzione di molte Donne di questa fatta. Essendovi stata tra le altre in queste nostre Regioni *Argentaria Polla* (pria moglie di *Lucano*, e poi di *Stazio*), la quale in genere di *Poesia* non ebbe la seconda, al cantare di *Sidonio Apollinare* (*b*). Fu anche celebre in ciò *Perolla*, Moglie di *Ovidio*, e da lui (*c*) molto lodata. Così pure furono singolari in *Filosofia* tre nostre *Tiane*: la prima Moglie di *Pitagora* (oltre alla Figliuola di costui, *Philosophiæ eruditissima* giusta la frase di *Laerzio* (*d*), a cui il Padre dedicò i suoi Comentarj): la quale dopo la morte del Marito, resse la Cattedra in Metaponto, secondo l'Autore (*e*) anzidetto. La seconda *Tiana* fu in Locri; che compose molte Opere, al rapporto di *Tiraquello* (*f*). La terza fu in Turio, e fu figliuola di *Licofrone*: di cui molte Pistole si leggono presso *Stobeo* (*g*). Lodando altresì tra Romani *San Girolamo* (*h*) la eloquente *Terenzia*, pria Sposa di *Cicerone*, indi Moglie di *Sallustio*, e poi Consorte di *Messala Corvino*.

LIBRO QUATTORDICESIMO.

Dell'Esercizj privati degli Antichi.

OLtre a' pubblici Impieghi della Guerra e del Magistrato, de quali fu ragionato altrove; avevano i nostri Maggiori alcuni Esercizj privati, ne quali volentieri si applicavano: come erano l'*Agricoltura*, la *Caccia*, la *Pesca*, il *Suono*, il *Canto*, il *Ballo*, ed anche molti *Giuochi*: de quali in questo Libro anderemo discorrendo brevemente in quattro Capitoli. Primo, *dell'Agricoltura degli Antichi*. Secondo, *Della loro Caccia e Pesca*. Terzo, *Del Ballo, Suono, e Canto*. Quarto, *De' loro Giuochi privati*.

CA-

(a) Tiraquello de Leg. Connub. gloss. 1. part. 91

(b) Sidonio Apollinare:
Quicquid duplicibus jugata tedis,
Argentaria Polla dat Poetas.

(c) Ovidio lib. 3. Tristium Elegia 3.

(d) Laerzio In Vita Pythagoræ.

(e) Lo stesso ibidem (*Tiana*): *Defuncto Pythagora, una cum Talange, & Nesarcho filiis, Scholas regendas suscepit: scripsitque Commentarios Philosophicos de Virtute, Poemata, & Apophthegmata Pytagoræ.*

(f) Tiraquello loc. cit. *Hymnos, & Cantica Lirica scripsisse ferunt.*

(g) Stobeo . . . . *Epistola de Liberorum Educatione ad Embulam: alia consolatoria ad Nicostratam Zelotypam: alia admonitoria ad Callixtum, quomodo multis præesse debeat.*

(h) San Girolamo lib. 1. contra Jovinianum: *Terentia . . . per quosdam Eloquentiæ gradus devoluta.*

CAPITOLO PRIMO.

Dell' Agricoltura degli Antichi.

I. TUtte le Ricchezze che possederono i nostri Maggiori, non altronde loro provenivano, secondo *Cicerone* (*a*), che dall' *Agricoltura*. Da questa ebbero origine gli Averi de Metapontini al dire di *Eustazio*(*b*); da questa le dovizie de Sibariti al favellare di *Diodoro Siciliano* (*c*); da essa tanta abbondanza in Capoa; e da lei parimente la fertilezza in tutte le nostre Regioni. E però non bisogna sù di una materia cotanto notabile passarcene in silenzio. Comprendendo noi sotto nome di Agricoltura tutto ciò che faceasi tanto ne' *Campi*, quanto nelle Ville: non ostante che *Marco Varrone* (*d*) sembri di distinguere tra i primi e le seconde: essendo in realtà quelli i Campi, ne quali lavorasi colla Zappa e coll'Aratro, sementandovi Grani, Biade, Ligumi, ed altro; e quelle propriamente le Ville, ne quali vi sono Case, Vigne, Giardini, e simili.

II. Ed a parlare con maggior chiarezza sù questo punto, sia bene presupporre da quel tanto fu detto nel Tomo I. al Capo 2. dal Libro 6. che tanto presso i Greci quanto presso i Romani, le Cittadi si divideano in Tribu: e comprendeano queste Tribu non solo quei che habitavano in Città, ma anche coloro che erano dispersi per le Ville, e per le Campagne. Anziche, *Servio Tullio*, dividendo la Città di Roma in quattro Tribu (peroche *Romolo* l'avea compartita in tre), nell'Agro Romano stabilì altre ventisei Tribu, al dire di *Alicarnasseo* (*e*). Talche la Gente di Campagna era più numerosa di quella, che abitava in Città: chiamandosi quelli *Popoli Urbani*, e quei, *Popoli Rustici*; siccome bastantemente lo spiega *Marco Varrone* ne suoi Libri *de Re Rustica*. III. E

(a) Tullio lib. 1. Officiorum: „ *Omnium* rerum, ex quibus aliquid ac-„ quiritur, nihil est Agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, ni-„ hil homine libero *dignius*.

(b) Eustazio in Notis Dionysii Africani: „ *Caeterum* Metapontini admo-„ dum fortunati, opulentique fuisse dicuntur ab Agricultura: ideoque Del-„ phis famosissimam illam Messem ab iis dedicatam *esse*.

(c) Diodoro Siciliano lib. 12. „ *Cùm* anteactis temporibus Graeci Sy-„ barim in Italiam extruxissent; faecunditate soli effectum est, ut brevi „ Opes Urbis *coalescerent*.

(d) Marco Varrone lib. 2. de Re Rustica: *Qui in Villa vivunt, ignariores, quàm qui in Agris versantur*.

(e) Dionigio Alicarnasseo lib. 1. „ *Servius*, cùm Pomerium protulisset, „ Urbem in quatuor Regiones divisam, quatuor Tribuum fecit . . . . „ Divisit autem Agrum universum in VIGINTISEX PARTES, quas & „ ipse Tribus *appellat*.

III. E quantunque su 'l principio tutta la Nobiltà fusse divisa nelle Tribu Vrbane, ed i Rustici fussero compartiti per la Campagna a coltivare i Territorj; nulladimeno, perche coll'andar degli anni anche i *Forensi* ed i *Libertini* furono ascritti nelle Tribu Vrbane, dalle quali si sceglievano i Soldati (non toccandosi le Tribu Rustiche; per non rendere diserti ed incolti i Terreni); e perche all'incontro le Tribu Rustiche aveano del loro Ceto i *Tribuni della Plebe*, che assai prevalevano nella Repubblica; molte Famiglie Nobili si ascrissero a queste Tribu: non solo per menare in Campagna una vita tranquilla e lontana dallo strepito del Foro, ma anche per essere esenti di andare in Guerra, e per occupare la Dignità Tribunizia, come ben riflette il *Nieupoort* (a). E così tanto nelle Tribu Vrbane, quanto nelle Rustiche vi furono e Nobili e Patrizj.

IV. Quindi perche la Vita Rustica da una parte era stimata alquanto vile, e per contrario l'Vrbana veniva creduta molto dilicata e commoda; coloro che si trovavano ascritti nelle Tribu Rustiche, ogni nono giorno passavano in Città a vedere i Negozj Vrbani (secondo *Marco Varrone* (b)) in tempo che si celebravano le Ferie, si maneggiavano gli Affari del Pubblico, e si stabilivano le Leggi, o si eligevano i Magistrati. E dove si legge presso *Ovidio* (c), *Valerio Massimo* (d), e *Dione Cassio* (e), che dalle Ville e da Campi erano alcuni chiamati in Città, per cambiare l'Aratro in Baston di Comando, e da Custodi di Armenti divenire Condottieri di Eserciti; ciò debbe intendersi di que' Patrizj che dimoravano nelle Ville, e che per lor piacere si applicavano agli Esercizj Rurali.

V. Dal mestiere poi, in cui codesti spezialmente si esercitarono, ebbero per lo più origine i loro Cognomi, come nell'antecedente Libro al *Numero* 6 del Capo 2. co'l *Muratori* fu detto: ed altrove l'affermò anche *Plinio* (f).

(a) Nieupoort sect. 6. Antiq. Rit. Roman. cap. 5. parag. 1.

(b) Marco Varrone lib. 2. de Re Rustica: „ *Viri* magni Majores nostri „ non sine causa præponebant rusticos Romanos urbanis. Vt enim qui in „ Villa vivunt ignaviores, quam qui in Agris versantur in aliquo opere „ faciendo; sic qui in Opido sederent, quàm qui Rura colerent, desidiores „ putabant. Itaque Annum sic diviserunt, ut nonis quoque diebus Vrbanas „ res usurparent, reliquis cēto ut Rura *colerent*.

(c) Ovidio lib. 1. Fastorum:

Pascebatque suas ipse Senator oves . . . .

(d) Valerio Massimo lib. 4. cap. 4. „ *Attilium* Calatinum, qui ad eum „ arcessendum ad Imperium Populi Romani à Senatu missi sunt; semen „ aspergentem viderunt. Sed illo rustico opere attritæ manus salutem pu- „ blicam stabilierunt; ingentes hostium copias pessunderunt. Quæque modò „ arantium bovum jugum rexerunt, triumphalis Currus habenas *retinue-* „ *runt*.

(e) Dione Cassio, lib. 9. „ *Quintinus* Arvum quoddam, ad sementem „ faciendam arabat: ipse sequens, bolices novale proscindens, sine Tu- „ nica, solo Subligari succinctus, & in capite Pileum *habens*.

(f) Plinio, lib 15. cap. 3. „ *Ex* Agriculturæ, reique rusticæ administra- „ tio-

VI. Anche presso i Greci si esercitava da Nobili l' Agricoltura, all' insegnare di *Aristotile* (*a*). Rapportando *Senofonte* (*b*) che anche tra Persiani *Ciro* gloriavasi di avere un Giardino, piantato dalle sue regie mani. (E credo, che questi fusse il Re *Assuero*, di cui afferma lo stesso la Sagra Scrittura) (*c*). Degli Ebrei parimente abbiamo nella *Genesi* (*d*), che i Figli d' Israele custodivano le Greggi: e che *Rachele* (Figlia di *Labbano*, e poi Moglie di *Giacobbe*) facesse lo stesso. Anche *Saulle* (*e*), scelto già per Monarca del Popolo Ebraico, non si astenne di andare a lavorare il Campo: per tacere altri esempj che al proposito se ne potrebbero quì addurre. E tutto ciò sia detto per conoscere, che molte costumanze de' nostri Maggiori furo conformi a quelle de' Stranieri.

CAPITOLO SECONDO.

Della Caccia, e della Pesca degli Antichi.

I. UNo degli Esercizj degli Antichi nella Campagna e nelle Ville era quello della *Caccia*, secondo *Everardo Feizio* (*f*), e Ber-

„ tione sortitos fuisse Romanos peculiaria Cognomina Fabii, Pisonis, Lentuli, Ciceronis, Bubulci, Juvenci, Porci, Scrofæ, Palumbi, Junii, Statilii, Tauri, Vituli, Suilli, Capriani, Ovini, Caprilii, Equini, & hujusmodi.

(a) Aristotile, lib. 1. Oeconomiæ, cap. 1.

(b) Senofonte, de Oeconomia „ *Cyrum*, Juniorem Persarum Regem, gloriari, Agrum se habere suis manibus conditum: Arboresque ordine positas, & in quinquuncem *directas*.

(c) Esther 1. vers. 5. „ *Jussit* Convivium præparari in vestibulo Horti, & Nemoris, quod REGIO CULTU, ET MANU CONSITUM ERAT.

(d) Genesis 36. vers. 12. „ *Cumque* Fratres illius in pascendis gregibus patris sui morarentur in *Sichem*.....

Ibidem 29. vers. 9. „ *Ecce* Rachel veniebat cùm Ovibus patris sui: nam Gregem ipsa pascebat.

(e) Regum 11. vers. 4. „ *Saul* veniebat, SEQUENS BOVES DE AGRO, & ait: Quid habet Populus, quod *plorat*.

(f) Everaldo Feizio lib. 4. Homeric. Antiq. cap. 2. „ *Ad* rem Rusticam pertinet Venatus, quem oppidò Veteres exercebant, qui potissimum in Agris degebant ad pascendos Greges, uti Iliade 9. aliisque locis *apparet*.

Bernardo da Monfaucon (*a*). Dicendo *Senofonte* (*b*), che questo divertimento ebbe origine da *Apollo e da Diana*: da quali Dei passò poi negli Uomini. Noi però lo vediamo praticato nel Vecchio Testamento (*c*) da *Esaù* Fratello di *Giacobbe*: ed anche *Platone* (*d*) lo loda molto, e lo và insinuando a quei Popoli a cui diede le sue Leggi: acciò con quell' esercizio, e col coraggio che prendeano in farsi incontro alle Fiere, si rendessero più forti ed animosi in Guerra. Senza che entriamo a ragionare del genio che vi ebbero i nostri Antichi, come presso *Virgilio* (*e*), e presso *Grazio Poeta* (*f*) nel Libro della Caccia, che questi scrisse ad *Augusto* Imperadore: essendo questa una materia ben conta, della quale bastantemente han ragionato gli Autori; e di cui si parlerà nelle Vite de' Monarchi del nostro Règno.

II. Solo (per meglio spiegare ciò che farem per dire intorno a questo particolare) sia bene premettere, che la Caccia, o era di *Quadrupedi*, e chimavasi propriamente *Venazione*: o era di *Volatili*, e si dicea *Aucupio*. Quindi, così dell'una che dell'altra anderemo quì brevemente favellando: con descrivere la maniera con cui faceansi. Peroche non essendovi in que' tempi le Armi da fuoco, bisognava adoprare Armi bianche, o altri strumenti per giugnere a farne preda. E perche anche la *Pesca* è una spezie di Caccia, fatta nell'Acque; non passeremo in silenzio l' industria che usavano nel pescare.

III. E per quanto tocca alla *Venazione de Quadrupedi*, fa duopo sapere che la Caccia di codesti, in due modi faceasi perlopiù: o con le Reti e colle Fosse, o col Cavallo e con Cani. La prima era di persone rustiche, e faceasi nelle Selve: la seconda era de Nobili, e faceasi nelle Campagne, secondo *Bernardo*

Xxx 2

(a) Bernardo Monfaucon Tom. III. Part. II. Thesaur. Antiq. Rom. lib. 3. cap. 6. „ *Apros* sæpe venabantur Veteres, tùm Græci, tùm Romani: „ idque a priscis temporibus, ut videre est apud Homerum in Odyssea, „ ubi dicitur, Ulysses ab Apro vulneratus fuisse, & vulneris vestigia sem„ per ex inde *babuisse*.

(b) Senofonte lib. de Venatione: *Venatio, & Canes, Deorum inventio fuit Apollinis, atque Dianæ*.

(c) Genesis 27. vers. 3. „ *Sume* Arma tua, Pharetram & Arcum, & „ egredere foras: cumque VENATU ALIQUID APPREHENDERIS; „ fac mihi pulmentum, sicut velle *me nosti*.

(d) Platone lib. 7. *Optima est* QUADRUPEDUM VENATIO, *quæ Equis, Canibus, Corporisque viribus agitur*.

(e) Virgilio lib. 9. Æneidum:

Venatu invigilant pueri Sylvasque fatigant,
Et te montosæ misere in prælia Nursæ
Ufens, insignem fama, & felicibus armis:
Horrida præcipuè, cui gens assuetaque multo
Venatu Nemorum . . . .

(f) Grazio Poeta de Venatione ad Augustum:

Carmine & Arma dabo, & Venandi prosequar Artem.

nardo da Monfaucon (a). Or quanto alla Caccia delle Reti e delle Cave, ella faceasi in questo modo. Si cingea il bosco da ogn' intorno di Reti tessute di Funi, che chiamavano *Cassidi*. Da luogo in luogo poi, in alcuni pali congionti alle Reti, poneano certe Statue fatte di paglia, o di piume, che sembravano Cacciatori. Indi accommodavono uno Steccato alla punta ove si congiungevano le Reti; in cui stavano appiattati i Cacciatori, aspettando le Fiere, che di là dovean passare. Ciò fatto, si dava la Caccia con le grida e con i Cani dalla parte di dietro: e le Fiere fuggendo, e non potendo scampar di fianco, perche vi ritrovavano le Reti, e vi vedeano quelle Statue; correano a dritto allo Steccato. Ivi gionte, trovavano i Cacciatori, che coll' Archi, e colle Saette, o pure con i Spontoni e Spiedi da Caccia le ammazzavano, al riferir di *Lucano* (b).

IV. Se poi la Caccia era di Animali feroci, che non poteansi uccidere con Dardi e con Lancie; o pure che si doveano prendere vivi, come gli Orsi, i Lupi ed altri; allora faceansi alcune Cave profonde nello Steccato donde dovean passare: ed ivi ascondevano alcune Gabbie proporzionate, che cuoprivano leggiermente di Frondi. Indi, in tempo di notte, con alcune faci accese alla mano (delle quali questi Animali molto temono) li davano la Caccia: e le Fiere fuggendo a tutta carriera, profondavansi in quelle Cave. Allora i Cacciatori appiattati, tosto poneano sopra quelle Gabbie i loro coverchi, e ve le rinserravano, al dire di *Lucrezio* (c) e di *Gio: Gerardo Vossio* (d). Sospendeano alle volte vicino a quelle Cave alcune Oche, o altri Uccelli gracchianti: allo schiamazzar de' quali, correvano le Fiere, e precipitavano in quelle Fosse, al soggiungere del medesimo Autore (e).

V. La

(a) Bernardo da Monfaucon loc. cit. cap. 4. „ *Qui* Cassibus Retibusque „ exercebatur Venatus, non ad voluptatem, sed villicis potiùs in usu erat, „ quàm nobilibus Viris. Nobilis illa Venatio erat, in qua Canes adhibebantur, sive in septis illa, sive in agro fieret. Nobilis quoque Venatio erat, „ qua viri armati sine canibus Feras oppugnabant. Nobilis item ea, in qua „ Equites exercebantur cùm Venabulis & *Ensibus*.

(b) Lucano lib. 4.

. . . . . *Sic dum pavidos formidine Cervos*
Claudat odoratæ metuentes aera Pennæ,
Aut dum dispositis attollat Retia varis
Venator; tenet ora levis clamosa Molossi.

(c) Lucrezio lib. 5.

Nam Fovea, atque Igni priùs est venaliter ortum.
Quàm sepire plagis saltum, Canibusque ciere.

(d) Gio: Gerardo Vossio de Orig. & Prog. Idololatr. lib. 3. cap. 73. „ *Locis* iis, quos Fera frequentat, Foveam faciunt: in ea Arcam imponunt ligneam; supersternunt cannas, terramque. Fera non animadverso dolo, decidit in Capsam. Tum Venatores, qui se se abdiderant, occurrunt, & „ Operculum superimponunt Capsæ. Ita id Animal vivum abducitur, quod „ vinculis frustra *constringunt*.

(e) Lo stesso loc. cit. „ *In* Ferarum Venatione doli sunt varii, ut Se- „ no-

V. La *Venazione* poi della seconda spezie, che faceasi da Nobili col *Cavallo* e co i *Cani*, era quella in cui i Cani inseguivano la Fiera, cacciandola in Campagna aperta: e'l Cacciatore, a Cavallo e colla lancia in resta cercava destramente darle morte, siccome ricavasi da *Marziale* (a), e lo mostrano le statue antiche: lo che anche oggidì vien praticato da molti. E quindi erano molto prezzati appo gli Antichi i Cani da Caccia, secondo il *Monfaucon* (*b*); e spezialmente i Cani barboni al cantare del lodato *Marziale* (*c*). E perciò *Marco Varrone* (*d*) volea due sorte di Cani nella sua Villa, una da Caccia, ed un altra da Custodia.

VI. Le *Lepri* poi e le *Volpi*, che colla Lancia ferire non si poteano, e molto meno restringersi colle Reti, o prendersi colle Cave; si inseguivano, o col Can Levriere, o con i Falconi e con l'Aquile: loche fu in uso ancora in tempo di Costantino il *Grande*; e poi fu introdotto in Italia o da Federigo Barbarossa secondo alcuni, o da Arrigo VI. secondo altri, come presso *Gerardo Vossio* (*e*).

VII. L'*Aucupia* però (che era l'altra sorte di Caccia) rendeasi assai più difficile, perche non vi erano Schioppi per ammazzarli ne a Volo, ne

„ nophon, & alii docent. In his Foveæ, quibus superponas virgulta, in „ quæ ejus medio emineat palus, à quo Anser, vel Anas pendeat. Nec mo- „ do locum habeant in his Feris, quæ solùm in Terris versantur; sed etiam „ in Quadrupedibus amphibiis, ut *Hippopotamis*.

(a) Marziale lib. 14, Epigr. 28.

Si dejecta geras longo Venabula rostro,
Hic brevis in grandem cominùs ibit Aprum.

(b) Monfaucon loc. cit. „ *Græci* Romanique, Canes summo studio ad „ venandum instruebant, secundum Xenophontem in libro de Venatione: „ tùm soliti Catelli contra Quadrupedes immitti, cùm decimum attinge- „ rent mensem, & Catellæ cùm octavum. Venator longis funibus, corri- „ giisque Catellos retinere oportebat, nè nimio impetu currentes *læderen-* „ *tur*.

(c) Marziale lib. 14. Epig. 82.

Non sibi, sed domino venatur Vertagus acer.
Illæsum Leporem, qui tibi dente feret.

(d) Marco Varrone lib. 2. de Re Rustica cap. 9. „ *Canum* duo genera, „ unum venaticium, & pertinet ad feras bestias, ac sylvestres; alterum, „ quod custodiæ causa *paratur*.

(e) Gio: Gerardo Vossio loc. cit. cap. 8. „ *In* Excerptis Ctesiæ apud Pho- „ tium Cod. 72. Lepores & Vulpes non Canibus, sed Corvis, Milvis, Cornicibus, & „ Aquilis venantur. Sed hinc nihil aliud colligas, quàm Romanis, ætate „ Constantini Magni, fuisse in usu . . . . Sed diù postea vix in Oc- „ cidente mos is notus fuit. Unde est, quod in Italia primus intulisse di- „ citur, sive Fridericus Barbarossa, ut est apud Leandrum in Italia, in „ Campaniæ descriptione, pag. 279. Edit. Colon. ann. 1567. sive Henricus VI. „ ut traditur a Collennuccio lib. 4. Histor. *Neapol.*

nardo da Monfaucon (a). Or quanto alla Caccia delle Reti e delle Cave, ella faceasi in questo modo. Si cingea il bosco da ogn' intorno di Reti tessute di Funi, che chiamavano *Cassidi*. Da luogo in luogo poi, in alcuni pali congionti alle Reti, poneano certe Statue fatte di paglia, o di piume, che sembravano Cacciatori. Indi accommodavono uno Steccato alla punta ove si congiungevano le Reti; in cui stavano appiattati i Cacciatori, aspettando le Fiere, che di là dovean passare. Ciò fatto, si dava la Caccia con le grida e con i Cani dalla parte di dietro: e le Fiere fuggendo, e non potendo scampar di fianco, perche vi ritrovavano le Reti, e vi vedeano quelle Statue; correano a dritto allo Steccato. Ivi gionte, trovavano i Cacciatori, che coll' Archi, e colle Saette, o pure con i Spontoni e Spiedi da Caccia le ammazzavano, al riferir di *Lucano* (b).

IV. Se poi la Caccia era di Animali feroci, che non poteansi uccidere con Dardi e con Lancie; o pure che si doveano prendere vivi, come gli Orsi, i Lupi ed altri; allora faceansi alcune Cave profonde nello Steccato donde dovean passare: ed ivi ascondevano alcune Gabbie proporzionate, che cuoprivano leggiermente di Frondi. Indi, in tempo di notte, con alcune faci accese alla mano (delle quali questi Animali molto temono) li davano la Caccia: e le Fiere fuggendo a tutta carriera, profondavansi in quelle Cave. Allora i Cacciatori appiattati, tosto poneano sopra quelle Gabbie i loro coverchi, e ve le rinserravano, al dire di *Lucrezio* (c) e di *Gio: Gerardo Vossio* (d). Sospendeano alle volte vicino a quelle Cave alcune Oche, o altri Uccelli gracchianti: allo schiamazzar de' quali, correvano le Fiere, e precipitavano in quelle Fosse, al soggiungere del medesimo Autore (e).

V. La

(a) Bernardo da Monfaucon loc. cit. cap. 4. „ *Qui* Cassibus Retibusque „ exercebatur Venatus, non ad voluptatem, sed villicis potiùs in usu erat, „ quàm nobilibus Viris. Nobilis illa Venatio erat, in qua Canes adhibebantur, sive in septis illa, sive in agro fieret. Nobilis quoque Venatio erat, „ qua viri armati sine canibus Feras oppugnabant. Nobilis itemea, in qua „ Equites exercebantur cùm Venabulis & *Ensibus*.

(b) Lucano lib. 4.

. . . . . Sic dum pavidos formidine Cervos
Claudat odoratæ metuentes aera Pennæ,
Aut dum dispositis attollat Retia varis
Venator; tenet ora levis clamosa Molossi.

(c) Lucrezio lib. 5.

Nam Fovea, atque Igni priùs est venaliter ortum.
Quàm sepire plagis saltum, Canibusque ciere.

(d) Gio: Gerardo Vossio de Orig & Prog. Idololatr. lib. 3. cap. 73. „ *Locis* iis, quos Fera frequentat, Foveam faciunt: in ea Arcam imponunt ligneam; supersternunt cannas, terramque. Fera non animadverso dolo, decidit in Capsam. Tum Venatores, qui se se abdiderant, occurrunt, & „ Operculum superimponunt Capsæ. Ita id Animal vivum abducitur, quod „ vinculis frustra *constrigunt*.

(e) Lo stesso loc. cit. „ *In* Ferarum Venatione doli sunt varii, ut Se-„ no-

V. La *Venazione* poi della seconda spezie, che faceasi da Nobili col *Cavallo* e co i *Cani*, era quella in cui i Cani inseguivano la Fiera, cacciandola in Campagna aperta: e'l Cacciatore, a Cavallo e colla lancia in resta cercava destramente darle morte, siccome ricavasi da *Marziale* (*a*), e lo mostrano le statue antiche: lo che anche oggidì vien praticato da molti. E quindi erano molto prezzati appo gli Antichi i Cani da Caccia, secondo il *Monfaucon* (*b*); e spezialmente i Cani barboni al cantare del lodato *Marziale* (*c*). E perciò *Marco Varrone* (*d*) volea due sorte di Cani nella sua Villa, una da Caccia, ed un altra da Custodia.

VI. Le *Lepri* poi e le *Volpi*, che colla Lancia ferire non si poteano, e molto meno restringersi colle Reti, o prendersi colle Cave; si inseguivano, o col Can Levriere, o con i Falconi e con l'Aquile: loche fu in uso ancora in tempo di Costantino il *Grande*; e poi fu introdotto in Italia o da Federigo Barbarossa secondo alcuni, o da Arrigo VI. secondo altri, come presso *Gerardo Vossio* (*e*).

VII. L'*Aucupio* però (che era l'altra sorte di Caccia) rendeasi assai più difficile, perche non vi erano Schioppi per ammazzarli ne a Volo, ne

„ nophon, & alii docent. In his Foveæ, quibus superponas virgulta, in „ quæ ejus medio emineat palus, à quo Anser, vel Anas pendeat. Nec mo- „ do locum habeant in his Feris, quæ solùm in Terris versantur; sed etiam „ in Quadrupedibus amphibiis, ut *Hippopotamis*.

(*a*) Marziale lib. 14. Epigr. 28.

Si dejecta gerat longo Venabula rostro,
Hic brevis in grandem cominus ibit Aprum.

(*b*) Monfaucon loc. cit. „ *Græci* Romanique, Canes summo studio ad „ venandum instruebant, secundum Xenophontem in libro de Venatione: „ tùm soliti Catelli contra Quadrupedes immitti, cùm decimum attinge- „ rent mensem, & Catellæ cùm octavum. Venator longis funibus, corri- „ giisque Catellos retinere oportebat, nè nimio impetu currentes *læderentur*.

(*c*) Marziale lib. 14. Epig. 82.

Non sibi, sed domino venatur Vertagus acer.
Illæsum Leporem, qui tibi dente feret.

(*d*) Marco Varrone lib. 2. de Re Rustica cap. 9. „ *Canum* duo genera; „ unum venaticium, & pertinet ad feras bestias, ac sylvestres; alterum „ quod custodiæ causa *paratur*.

(*e*) Gio. Gerardo Vossio loc. cit. cap. 8. „ *In* Excerptis Ctesiæ apud Pho- „ tium Cod. 72. Lepores & Vulpes non Canibus, sed Corvis, Milvis, Cornicibus, & „ Aquilis venantur. Sed hinc nihil aliud colligas, quàm Romanis, ætate „ Constantini Magni, fuisse in usu . . . . Sed diù postea vix in Oc- „ cidente mos is notus fuit. Unde est, quod in Italia primus intulisse di- „ citur, sive Fridericus Barbarossa, ut est apud Leandrum in Italia, in „ Campaniæ descriptione, pag. 279. Edit. Colon. ann. 1567. sive Henricus VI. „ ut traditur a Collennuccio lib. 4. Histor. *Neapol*.

nardo da Monfaucon (a). Or quanto alla Caccia delle Reti e delle Cave, ella faceasi in questo modo. Si cingea il bosco da ogn' intorno di Reti tessute di Funi, che chiamavano *Cassidi*. Da luogo in luogo poi, in alcuni pali congionti alle Reti, poneano certe Statue fatte di paglia, o di piume, che sembravano Cacciatori. Indi accommodavono uno Steccato alla punta ove si congiungevano le Reti; in cui stavano appiattati i Cacciatori, aspettando le Fiere, che di là dovean passare. Ciò fatto, si dava la Caccia con le grida e con i Cani dalla parte di dietro: e le Fiere fuggendo, e non potendo scampar di fianco, perche vi ritrovavano le Reti, e vi vedeano quelle Statue; correano a dritto allo Steccato. Ivi gionte, trovavano i Cacciatori, che coll' Archi, e colle Saette, o pure con i Spontoni e Spiedi da Caccia le ammazzavano, al riferir di *Lucano* (b).

IV. Se poi la Caccia era di Animali feroci, che non poteansi uccidere con Dardi e con Lancie; o pure che si doveano prendere vivi, come gli Orsi, i Lupi ed altri; allora faceansi alcune Cave profonde nello Steccato donde dovean passare: ed ivi ascondevano alcune Gabbie proporzionate, che cuoprivano leggiermente di Frondi. Indi, in tempo di notte, con alcune faci accese alla mano (delle quali questi Animali molto temono) li davano la Caccia: e le Fiere fuggendo a tutta carriera, profondavansi in quelle Cave. Allora i Cacciatori appiattati, tosto poneano sopra quelle Gabbie i loro coverchi, e ve le rinserravano, al dire di *Lucrezio* (c) e di *Gio: Gerardo Vossio* (d). Sospendeano alle volte vicino a quelle Cave alcune Oche, o altri Uccelli gracchianti: allo schiamazzar de' quali, correvano le Fiere, e precipitavano in quelle Fosse, al soggiungere del medesimo Autore (e).

V. La

(a) Bernardo da Monfaucon loc. cit. cap. 4. „ *Qui* Cassibus Retibusque „ exercebatur Venatus, non ad voluptatem, sed villicis potiùs in usu erat, „ quàm nobilibus Viris. Nobilis illa Venatio erat, in qua Canes adhibebantur, sive in septis illa, sive in agro fieret. Nobilis quoque Venatio erat, „ qua viri armati sine canibus Feras oppugnabant. Nobilis item ea, in qua „ Equites exercebantur cùm Venabulis & *Ensibus*.

(b) Lucano lib. 4.

. . . . . Sic dum pavidos formidine Cervos
Claudat odoratæ metuentes aera Pennæ,
Aut dum dispositis attollat Retia varis
Venator; tenet ora levis clamosa Molossi.

(c) Lucrezio lib. 5.

Nam Fovea, atque Igni priùs est venaliter ortum.
Quàm sepire plagis saltum, Canibusque ciere.

(d) Gio: Gerardo Vossio de Orig. & Prog. Idololatr. lib. 3. cap. 73. „ *Locis* iis, quos Fera frequentat, Foveam faciunt: in ea Arcam imponunt ligneam; supersternunt cannas, terramque. Fera non animadverso dolo, decidit in Capsam. Tum Venatores, qui se se abdiderant, occurrunt, & „ Operculum superimponunt Capsæ. Ita id Animal vivum abducitur, quod „ vinculis frustra *constringunt*.

(e) Lo stesso loc. cit. „ *In* Ferarum Venatione doli sunt varii, ut Se-„ no-

V. La *Venazione* poi della seconda spezie, che faceasi da Nobili col *Cavallo* e co i *Cani*, era quella in cui i Cani inseguivano la Fiera, cacciandola in Campagna aperta: e'l Cacciatore, a Cavallo e colla lancia in resta cercava destramente darle morte, siccome ricavasi da *Marziale* (*a*), e lo mostrano le statue antiche: lo che anche oggidì vien praticato da molti. E quindi erano molto prezzati appo gli Antichi i Cani da Caccia, secondo il *Monfaucon* (*b*); e spezialmente i Cani barboni al cantare del lodato *Marziale* (*c*). E perciò *Marco Varrone* (*d*) volea due sorte di Cani nella sua Villa, una da Caccia, ed un altra da Custodia.

VI. Le *Lepri* poi e le *Volpi*, che colla Lancia ferire non si poteano, e molto meno restringersi colle Reti, o prendersi colle Cave; si inseguivano, o col Can Levriere, o con i Falconi e con l'Aquile: loche fu in uso ancora in tempo di Costantino il *Grande*; e poi fu introdotto in Italia o da Federigo Barbarossa secondo alcuni, o da Arrigo VI. secondo altri, come presso *Gerardo Vossio* (*e*).

VII. L' *Aucupio* però (che era l' altra sorte di Caccia) rendeasi assai più difficile, perche non vi erano Schioppi per ammazzarli ne a Volone

„ nophon, & alii docent. In his Foveæ, quibus superponas virgulta, in
„ quæ ejus medio emineat palus, à quo Anser, vel Anas pendeat. Nec mo-
„ do locum habeant in his Feris, quæ solùm in Terris versantur; sed etiam
„ in Quadrupedibus amphibiis, ut *Hippopotamis*.

(a) Marziale lib. 14. Epigr. 28.
Si dejecta gerat longo Venabula rostro,
Hic brevis in grandem cominus ibit Aprum.

(b) Monfaucon loc. cit. „ *Græci* Romanique, Canes summo studio ad
„ venandum instruebant, secundum Xenophontem in libro de Venatione:
„ tùm soliti Catelli contra Quadrupedes immitti, cùm decimum attinge-
„ rent mensem, & Catellæ cùm octavum. Venator longis funibus, corri-
„ giisque Catellos retinere oportebat, nè nimio impetu currentes *læderen-*
„ *tur*.

(c) Marziale lib. 14. Epig. 81.
Non sibi, sed domino venatur Vertagus acer.
Illæsum Leporem, qui tibi dente feret.

(d) Marco Varrone lib. 2. de Re Rustica cap. 9. „ *Canum* duo genera,
„ unum venaticium, & pertinet ad feras bestias, ac sylvestres; alterum,
„ quod custodiæ causa *paratur*.

(e) Gio. Gerardo Vossio loc. cit. cap. 8. „ *In* Excerptis Ctesiæ apud Pho-
„ tium Cod. 72. Lepores & Vulpes, non Canibus, sed Corvis, Milvis, Cornicibus, &
„ Aquilis venantur. Sed hinc nihil aliud colligas, quàm Romanis, ætate
„ Constantini Magni, fuisse in usu . . . . Sed diù postea vix in Oc-
„ cidente mos is notus fuit. Unde est, quod in Italia primus intulisse di-
„ citur, sive Fridericus Barbarossa, ut est apud Leandrum in Italia, in
„ Campaniæ descriptione, pag. 179. Edit. Colon. ann. 1567. sive Henricus VI.
„ ut traditur a Collennuccio lib. 4. Histor. *Neapol.*

ne a fermo. Volendo perciò il medesimo *Vossio* (a), che gli Antichi non l'avessero praticata. Per contrario il *Monfaucon*, *Giulio Belingero*, ed altri, ci fanno vedere che sì. Avendosi non solo dall' Autore de' *Proverbj* (b) l'uso delle *Reti* per gli Augelli, ed appo di *Marziale* (c) quello del *Calamo*, o sia *Vischio*, secondo il di lui *Comentatore* (d); ma anche da *Aristotele* (e) la costumanza di uccellare collo *Sparviere*, e col *Falcone*: ciò che confermano *Eliano* (f) e *Tullio* (g).

VIII. La *Pesca* per ultimo, era anche frequente presso gli Antichi, al dire di *Monfaucon* (h): e faceasi colle *Reti*, coll'*Amo*, e colla *Canna*: come si ricava da *Marziale* (i): essendosi in ciò coloro molto dilettati al dire di *Plinio* (k), fino ad esercitarla *Augusto* Imperadore, secondo il rapporto di *Svetonio* (l).

CA-

(a) Vossio loc. cit. *Aucupium non fuisse in usu apud Antiquos . . . Ex Romanis meminit primus, quantum ad hoc video, Julius Firminus lib. 3. cap. 7.*

(b) Proverbiorum 1. vers. 17. *Frustra jacitur Rete ante oculos pennatorum.*

(c) Marziale lib. 14. Epigr. 192.
Non tantum Calamis, sed cantu fallitur Avis.
Pallida dum tacita crescit arundo manu.

(d) L'Autore de Coment. ibidem: *Dùm latitans Auceps sensim protendit viscatos Calamos; Arundinibus aliis, atque aliis insitis.*

(e) Aristotile lib. 10. Histor. Animal. *Accipitres, cùm quempiam Avem acceperint, Aucupium dejiciunt.*

(f) Eliano lib. 2. Histor. Anim. cap. 42. „ *Homines* Retia tendentes „ quiescunt: Accipitres autem supervolantes, & terrent Aves, & compellunt „ in Retium ambitus.

(g) Tullio de Senectute: *Tum conditiora facit hæc supervacanei operis AUCUPIUM & Venatio.*

(h) Bernardo da Monfaucon loc. cit. cap. 9. „ De Piscatu Veterum, „ pauca scimus. More hodierno piscabantur olim; videlicet Retibus, atque „ Linea: Linea verò frequentissimè.

(i) Marziale lib. 5. Epigram. 54.
Tremulave captum Linea tradit Piscem.

(k) Plinio lib. 6. cap. 22. *Esse in Piscatu voluptatem.*

(l) Svetonio in Augustum cap 83. „ *Animi* relaxandi causa, modò „ piscabatur HAMO, modò talis, & ocellatis, nucibusque *ludebat*.

CAPITOLO TERZO.

De Balli, Suoni, e Canti degli Antichi.

I. L'Altro divertimento in cui gli Antichi volentieri si applicavano, era quello del *Ballo*, del *Suono*, e del *Canto*, che quasi col nascere del Mondo fu introdotto tra gli Uomini. Avendo dalla Sagra *Genesi* (*a*) che *Jubal* Figliuolo di *Lamec* inventò il Suono ed il Canto. Ed uscendo *Mosè* dalla Terra di Egitto, dopo di aver passato a piede asciutto il Mare Eritreo; in rendimento di grazie all' Altissimo ordinò Suoni, Canti, e Balli, come leggiamo nel Libro dell'*Esodo* (*b*).

II. Anche i Greci poneano un grande studio nel suonare, e nel cantare; siccome di *Epaminonda* e di *Temistocle* chiaramente affermano *Tullio* (*c*) e *Paolo Emilio* (*d*): lo che pure riguardo al ballare asserir noi possiamo: peroche il loro *Apollo* in un tal mestiere vogliono che si esercitasse, al riferire di *Pindaro* (*e*). E *Socrate* (*f*) era di opinione, che col saltare si onoravano i Dei. Insegnando ancora *Ateneo* (*g*), che col ballare si rende il corpo più agile, e più robusto per la Guerra.

III. Per

(a) Genesis 4. vers. 21. *Et nomen fratris ejus Jubal*: IPSE FUIT PA„ TER CANTANTIUM CITHARA, ET ORGANO.

(b) Exodi 15. vers. 1. „ *Tunc* cecinit Moyses, & Filii Israel Carmen „ hoc domino . . . . Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus „ est: Equum, & Ascensorem projecit in Mare . . . Sumpsit ergo Ma„ ria prophetissa, Soror Aaron, Tympanum in manu sua: egressæque sunt „ omnes mulieres post eam cùm TYMPANIS ET CHORIS, quibus *præ„ cinebant*.

(c) Tullio lib. 1. Tusculanorum: „ *Summam* eruditionem Græci cen„ sebant in Nervorum, Vocumque cantibus. Igitur & Epaminondas, Prin„ ceps meo judicio Græciæ, fidibus præclarè cecinisse dicitur. Temisto„ clesque aliquot ante annos cùm in Epulis recusaret Lyram, habitus est „ indoctior. Ergo in Græcia Musici floruerunt, discebant id omnes: nec „ qui nesciebat satis excultus *putabatur*.

(d) Paolo Emilio in Vita Epaminondæ: „ *Scimus*, nostris moribus, Mu„ sicam abesse à Principis persona. Quod apud Græcos & gratum, & lau„ de dignum *dicitur*.

(e) Pindaro in Apollinem.

O Saltator venustatis, Rex pharetrate.

(f) Socrate in Poematibus: *Qui Choris religiosissimè Deos venerantur, sunt in bello strenuissimi*.

(g) Ateneo lib 14 „ *Figurationes* Corporis probas Choreis adaptabant, „ & ex Choris assumptas, Palæstra, Musica, & sedula Corporis exercita„ tione, ad nanciscendam animi fortitudinem *proficientes*.

III. Per quanto poi tocca a' Romani (alle usanze de' quali si confermarono perlopiù i nostri Maggiori), anch' essi furono amanti delle Danze, secondo *Virgilio* (*a*) *Servio* (*b*) e *Tullio* (*c*) : soliti ancora di servirsi de' Suoni e de Canti ne publici Conviti, secondo il mentovato *Cicerone* (*d*). Loche pure si vuole da *Valerio Massimo* (*e*) riguardo a' Sagrificj, dicendo: „ *E' costume* nella nostra Città, nel Collegio de Tribuni, che i Sonatori di „ Piffaro, quando non sono occupati in sonare ne Sagrificj publici o pri- „ vati, nè alle Comedie o Rappresentazioni, debbano comparire in Piazza „ immascherati, & in varie maniere travestiti, & sonare al *Popolo*.

IV. Egli è ben vero però, che siccome appo i Romani il suonare, e cantare ne Teatri era di sommo disonore, giusta quel tanto che dicemmo nel Libro 7. al *Numero 11.* del Capo 2.; così anche lo impararne perfettamente si stimava vizio presso di loro, siccome *Sallustio* (*f*) lo riprese in *Sempronia*, Matrona Romana: e lo conferma *Macrobio* (*g*). Anche quanto al ballo lo asserisce lo stesso *Orazio* (*h*) ed il di lui Comentatore (*i*). E perciò *Alessandro Severo*, come si disse, ancorche fusse perfettissimo nel Suono, e nel Canto, al riferir di *Lampridio* (*k*), pure ciò facea solamente in privato, e mai in presenza di estranei.

V. Gli

(a) Virgilio lib. 6. Æneidum.
Pars pedibus plaudunt, Choreas & Carmina dicunt.

(b) Servio ibidem CHORUS PROPRIE' EST COÆVORUM CANTUS, ATQUE SALTATIO.

(c) Tullio in Catilinam : *Hi Pueri non solùm cantare, & saltare, sed etiam spargere venena didicerunt.*

(d) Lo stesso lib. 1. Tusculan. *Est in Originibus, solitos esse in Epulis canere Convivas ad Tibicinem de clarorum Hominum virtutibus.*

(e) Valerio Massimo lib. 2. cap. 1.

(f) Sallustio in Catilinam : *Literis græcis atque latinis docta, psallere, & saltare, & cantare elegantius quam necesse est probæ.*

(g) Macrobio lib. 3. Saturnal. cap. 14. „ *Ingenui*, quid dicam Ingenui? „ filii Senatorum in Ludum saltatorium commeabant, & illic Crotalia „ gestantes, saltare discebant. Taceo, quod Matronæ etiam saltationem non „ inhonestam putabant : sed inter probas quoque earum saltandi erat cura, „ dummodo non curiosa resque ad artis perfectionem. Quid enim ait Sal- „ lustius: *Psallere, saltare, elegantius quàm necesse est probæ*? Adeo & „ ipse Semproniam reprehendit, non quod saltare, sed quod optimè scie- „ *rit*.

(h) Orazio lib. 3. Carm. Oda 6.
Motus doceri gaudet Jonicos
Matura Virgo, & fingitur artubus.

(i) Lo Scoliaste, ibidem : *Saltationes lascivas, quas primùm Jones invenerunt. Docetur Corpus molliter movere & saltare secundùm artem.*

(k) Lampridio in Alexandrum Severum : „ *Alexandrum* Imperatorem „ laudatissimum, Musicæ fuisse peritissimum, cantavisseque nobiliter. Sed „ nunquam alio conscio, nisi pueris suis testibus. Lyraque & Tibia, „ & Organo *cecinisse*.

V. Gli *Strumenti*, de quali si servivano per suonare, erano diversi. Alcuni eran da fiato, come i *Pifferi*, mentovati da *Valerio Massimo*; la *Tibia* rammentata da *Lampridio*; e le *Trombe* menzionate da *Tullio*. Altri poi eran da Corde, come la Cetra, la Lira, e somiglievoli. Vi furono anche gli Organi, i Timpani, i Crotali, e simili. Però, i Stromenti da Corda erano i più frequentati (ad imitazione di *Mercurio*, che molto si dilettò della *Cetra*, o sia *Testudine*, secondo *Virgilio* (a) ed *Orazio* (b), col suo (*biosfatore*) (c): nella quale si toccavano le corde col *Plettro* di Avorio, al cantare del lodato *Mantovano* (d).

V. Nell'atto poi di ballare, usavano gli Antichi una Tonaca corta, perche la lunga li era d'impedimento; e si ricciavano con tutta l'arte i Capelli: e questi erano i Capelli *cincinnati*, e *calamistrati*, secondo *Bernardo da Monfaucon* (e).

CAPITOLO QUARTO.

De Giuochi privati degli Antichi.

I. Oltra i Giuochi pubblici, che aveano gli Antichi ne Teatri, ne' Circi, negli Anfiteatri, nelle Terme, e ne Ginnasj, (come nel Libro 7.), teneano anche i *Giuochi privati* nelle proprie Case, ed in alcuni Ridotti, in cui le Donne perlopiù soleano divertirsi, al dir di *Ovidio* (f).

(a) Virgilio lib. 4. Georgicarum.
Ipse cava solans ægrum Testudine amorem.

(b) Orazio lib. 1. Oda 32.
O decus Phœbi, & Dapibus supremi
Grata Testudo Jovis, ò laborum
Dulce lenimen, mihi cumque salve
Rite vocanti.

(c) L'Interprete del medesimo, loc. cit. *O Cithera supremi Jovis epulis apta, salve Cithera dulce solatium mihi.*

(d) Virgilio lib. 6. Æneidum.
. . . . *jam Pectine pulset eburno.*

(e) Bernardo da Monfaucon Tom. III. Part. II. lib. 4. cap. 1. „ *Quantum* ad Saltationem vulgarem, pauca sunt monumenta, quæ, quomodo „ fieret, exhibeant. Utique certum est, ad Instrumentorum, Tibiæ, Lyræ, „ Cytharæque sonum Veteres saltasse. Brevibus illi utebantur Tunicis; & „ aliquando calamistrati saltabant. CINCINNATI, CALAMISTRATIQUE SALTATORES apud Ciceronem & apud reliquos Autores oc„ *currunt*.

(f) Ovidio lib. 1. de Arte amandi.
Mille fac esse Jocos, turpe est, nescire Puellam
Ludere . . . . .

Peroche il giuocare publicamente nel Foro, era di somma vergogna a i Nobili, siccome in *Antonio* lo riprese *Cicerone* (*a*). E quantunque di questi Giuochi molte cose ne abbiano detto il *Bolingero* (*b*), il *Sonterio* (*c*), il *Calcagnino* (*d*), ed altri; nulladimeno bisogna che ancor noi ne diamo quà qualche contezza a' Leggitori, benche di passaggio.

II. Di codesti, altri erano per guadagnare e perdere solamente, come quei delle *Tessere*, de *Tali*, e simili, che erano per Persone versate in tal mestiere, ancorche proibiti, secondo *Aristotile* (*e*) e *Sidonio Apollinare* (*f*), comeche Giuochi di sorte, in cui poteasi in poco spazio di tempo far gitto dell' intiero Capitale di una Famiglia, secondo *Cicerone* (*g*): e questi erano appunto i Giuochi dell' *Alee*; conciosiache gli Antichi non aveano le *Carte* da noi usate. (Di queste *Alee* soventi si dilettava *Augusto*, secondo il rapporto di *Svetonio*) (*h*). Gli altri poi erano più innocenti, come quelli de *Calcoli* (vale a dire de *Schiacchi*), per i Vecchi, e per le Persone assennate: quello della *Pila* e del *Pallone* per i Giovani nobili: quello della *Trottola*, o sia della *Gatta Cieca*, per le Donne ed altre Persone di questa fatta. Di tutti parleremo quì brevemente.

III. E quanto al *Dado*, o sia *Tessera*; era questo un *Sassolino* a sei angoli, come sono i Dadi di osso, co' quali si giuocha oggidì presso di noi: ed era puntato da ogn' intorno, secondo *Ambrogio Calepino* (*i*). IL TALO poi, era l' osseto della Giuntura de piedi degli Agnelli e de Capret-

(a) Tullio in Philippicis: *O hominem nequam, qui non dubitavit vel in Foro Aleas ludere.*

(b) Giulio Cesare Bolingero libro de Ludis Græcorum.

(c) Daniele Sonterio, de Tabula lusoria, Alea, & variis Ludis.

(d) Celio Calcagnino: De Talorum ac Tesserarum, & Calculorum Ludis.

(e) Aristotile lib. 4. Politicorum: ,, ALEATOR, Fur, Latro, sunt ,, illiberales, & turpe Lucrum sectantur: cum ab Amicis Lucrum captent, ,, quibus dare *oportuit*.

(f) Sidonio Apollinare lib. 1. Epist. 2. *Student Pilæ Senes, Aleæ Juvenes præter morem.*

(g) Tullio lib. 1. de Divinat. ,, *Quid* enim Sors? idem propemodum ,, quod Talos jacere, quod Tesseras: quibus in rebus temeritas, aut casus, ,, non ratio & consilium *valet*.

(h) Svetonio in Augustum: *Aliquando ut vincat, lusit assiduè Aleas.*

(i) Ambrogio Calepino, V. Tessera: *Tessera*, Figura ex omni parte ,, quadrata, teste Macrobio in Somnio Scipionis: hoc est constans sex late- ,, ribus æqualibus: qualem est videre in his officulis, quibus in alveolo lu- ,, dimus, punctis quibusdam distinctis, & in quamcumque incumbue- ,, rint partem, immotam stabilitatem habentibus: quæ & ipsa à Latinis ,, TESSERA, à Græcis SORS *appellatur*. TALI autem, sive Taxilli, omni-

pretti; che da una parte esprimeva un *Cane*, da un altra *Venere*; dalla terza il *Chio*, che significava tre numeri; e dall'altra il *Senio*, che dinotava quattro numeri, secondo il medesimo *Autore* (a). Sono rammentati questi Tali da *Plauto* (b), e da *Svetonio* (c) nella Vita di *Augusto*.

IV. Il Giuoco de *Calcoli*, o sia de *Schiacchi*, era su di una Tavola, con dieci statovette, al dire di *Eustazio* (d). Ma secondo *Ambrogio Calepino* (e) erano assai più: perche vi erano due Re, due Regine, quattro Cavallieri, sedici Fanti, quattro Satelliti, e quattro Centurioni. Codeste Statovette erano di Vetro, metà nere, e metà bianche, al cantare di *Lucano* (f).

Yyy 2 V. Vi

„ omnino diversi erant à Tesseris, ut qui quatuor tantum haberent late-
„ ra, ad similitudinem eorum Ossiculorum, quæ in articulo pedis Anima-
„ lium bisulcorum ventrem *protuberant*.

(a) Ambrogio Calepino V. Tali: *Tali* dicebantur Ossicula quædam
„ quadrilatera, quibus olim lusitabant. Quorum latus, quo Unitas designa-
„ batur, *Canis*, sive *Canicula* dicebatur: in quem, converso Talo, depone-
„ batur ab eo qui jactaverat, Numerus unus sine lucro. Unde *damnosa*
„ *Canicula* Persio dicitur. Ejus oppositum latus *Venus*, sive *Cous* dicebatur:
„ septenarium Numerum qui repræsentasset, sex nummos lucrifaciebat,
„ & quicquid Caniculæ jactu corrasum erat. Alia duo latera *Chius*, & *Se-*
„ *nio* dicebantur, ternarium ille, hic quaternarium significans: Chius num-
„ mos tres, Senio quatuor *auferebat*.

(b) Plauto in Curculione Act. 2. Scen. 3.

Talos poscit sibi in manum,
Provocat me in Aleam . . . .
Jecit Vulturios quatuor.
Tales arripio, jacto basilicum.

(c) Svetonio in Augustum cap. 71. *Aleæ rumorem nullo modo expavit: lusitque simpliciter & palam, oblectamenti causa, etiam Senex. Nec id dubium est. Autographa quadam Epistola:* Cœnavi, *ait*, mi Tiberi, cùm iisdem: inter cœnam lusimus, Talis enim jactis, ut quisque CANEM, aut SENIONEM miserat, in singulos Talos singulos denarios in medium conferebat: quos tollebat universos qui VENEREM jecerat.

(d) Eustazio in Homerum pag. 228. „ *Quinque* Calculi erant in quinque Lineis, & quisque Collusor habebat quinque *Calculos*.

(e) Ambrogio Calepino V. Latrunculi: *Sunt* etiam Latrunculi, sive
„ Latrones, quibus ludimus sexdecim Scrupis, gemina acie utrinque
„ directis: in quibus duo Reges sunt invicem contendentes, duæ Regi-
„ næ, quatuor Equites, sexdecim Pedites; quatuor Satellites, totidem *Cen-*
„ *turiones*.

(f) Lucano lib. ad Pisones.

Callidiore modo Tabula variatur aperta,
Calculus, & vitreo peraguntur milite bella,
Ut niveus nigros, nunc & niger alligat albos,
Ut citus, & fracta prorumpat, in agmina mandra.

V. Vi era ancora per i Nobili il Giuoco della *Pila*, come a nostri giorni; il quale vien mentovato da *Svetonio* (*a*) nella Vita di *Augusto*, e da *Ovidio* (*b*): e fu praticato da *Q. Scevola* secondo *Valerio Massimo* (*c*).

VI. I Ragazzi giuocavano allo *Strombolo*, o sia *Trotola*, che *Virgilio* (*d*) sotto nome di *Turbone* elegantemente ci descrive. Giuocavano ancora a *Cappelletto*, con una Moneta dentro al Cappello; nella quale era da un prospetto un *Capo*, e dall' altra una *Nave*: che poi gittavano in aria, secondo *Macrobio* (*e*). Costumavano altresì fare le *Case* di Sassi, armare i *Carretti* con i Topi, cavalcare sù d'una *Canna* (il che anche facea *Socrate* con suoi figliuoli, al dire di *Valerio Massimo*) (*f*), e giuocare a *Paro* o *Sparo*, secondo *Orazio* (*g*): diverso però da quello che diciamo alla *Morra*, detto dagli Antichi, *micare digitis*, come presso *Marco Varrone* (*h*).

VI. Il Giuoco delle *Noci* poi era il più innocente di tutti gli altri: in cui si divertivano i Giovanetti e le Donne: e vi giuocava qualche volta anche l' Imperadore *Augusto*, in tempo di sua vecchiaja, al raccontare di *Svetonio* (*i*). Era questo giuoco di più maniere (come appunto oggidì); ora a *Castelletti*, con tre Noci di sotto ed una di sovra; ora al *Campo*, con gittare le Noci da una tavola fino a tanto che una ne toccasse un altra, come si può vedere presso *Ovidio* (*k*) ed anche presso *Filone Ebreo*

(a) Svetonio in Augustum cap. 83. „ *Exercitationes* campestres equorum & armorum statim post civilia Bella omisit, & ad *Pilam* primum „ FOLLICULAMQUE *transiit*.

(b) Ovidio lib. 3. . . . .
Reticuloque Pilæ leves fundantur aperto
Nec nisi quam tollis ulla movenda Pila est.

(c) Valerio Massimo lib. 8. cap. 8. „ *Q. Scevolam* optimè Pila ludere „ solitum, remisso à negotiis *animo*.

(d) Virgilio lib. 7. Æneidum.
Ceù quondam à torto volitans sub verbera Turbo,
Quem pueri magno in gyro vacua atria circum,
Intenti ludo, exercent . . . .

(e) Macrobio lib. 1. Saturnalium cap. 7. „ *In Aliæ* lusu cùm Pueri „ denarios in sublime jactantes, CAPITA aut NAVIAM *clamantes*.

(f) Valerio Massimo lib. 8 cap. 8. „ *Socrates* non erubuit tunc, cum „ interposita Arundine cruribus suis, cùm parvulis filiolis ludens, ab Al„ cibiade visus *est*.

(g) Orazio lib. 2. Serm. Satyr. 3.
Ludere Par Impar, Plostello adjungere Mures,
Ædificare Casas, equitare in Arundine longa

(h) Marco Varrone in Parmenone: „ *Micandum* erat digitis cùm Græ„ co, utrum illius numerum, an ille meum *sequatur*?

(i) Svetonio in Augustum cap. 63. „ *Laxandi* animi causa ocellatis, „ Nucibusque ludebat cum pueris *minimis*.

(k) Ovidio Elegia de Nuce.
Quattuor in Nucibus, non amplius, Alea tota est,

Cum

Ebreo (*a*); ed ora alla *Fossetta*.

VII. Aveano ancora i Giovanetti il Giuoco a *Gatta cieca*, detto *Mosca di Bronzo*, secondo *Giulio Cesare Bolingero* (*b*). In questo giuoco con una benda cuoprivano gli occhi ad uno di essi; e poi lo battevano, fin a tanto che egli palpando ne afferrasse un altro.

LIBRO QUINDICESIMO.

De Funerali degli Antichi.

SIccome nel Mondo la Morte è l'ultimo Termine dell' Uomo, così questo sarà l'ultimo Libro della Polizia antica, di cui finora abbiamo pienamente favellato. E quindi per darle il totale compimento, ci resta quì a ragionare de *Funerali Antichi*: compartendo il tutto in quattro Capi. Primo, *Delle Cerimonie degli Antichi co' loro Morti dopo spirati*. Secondo, *Del Modo di piangerli, e di prendere per essi lo Scorruccio*. Terzo, *Della Pira con cui bruciavansi i Cadaveri*. Quarto, *De Sepolcri in cui si collocavano*.

CAPITOLO PRIMO.

Delle Ceremonie, che faceano gli Antichi co' loro Morti dopo spirati.

I. ASsai pietosi mostraronsi gli Antichi verso i loro Difonti, fino ad avvicinarseli al Letto, per accogliere in se lo Spirito di quelli quando stavano per esalarlo, come abbiamo da *Virgilio* (*c*). Appena mor-

Cùm sibi suppositis, additur una tribus.
Per Tabulæ clivum labi, jubet alter, & optat,
Tangat ut è multis qualibet

(a) Filone Ebreo in Cosmopea: „ *Qui* Nucibus ludunt, solent, in pla„ no tribus compositis, Nucem unam imponere, faciuntque *Piramidem*.

(b) Giulio Cesare Bolingero de Ludis Græcorum cap. 19. „ *In* ludo MU„ SCÆ ÆNEÆ, fascia pueri obligabant oculos; qui deinde clamabat, „ ÆNEAM VENABOR MUSCAM. Alii respondebant: VENABERIS, „ SED NON CAPIES. Tunc funiculis eum cædebant, donec aliquem „ *apprehendisset*.

(c) Virgilio lib. 4. Æneidum.
Abluam: & extremus si quis super alitus errat;
Ore legam.

morti, i Parenti più stretti loro chiudeano gli occhi, secondo *Lucano* (*a*), e 'l mentovato *Virgilio* (*b*). Dopo, vedendoli già estinti, trè volte ad alta voce li chiamavano: e non dando segno alcuno di Vita, li riponeano in Terra. E questo era il celebre, CONCLAMATUM EST, cotanto famigerato appo gli Antichi, e rammentato da *Lucano* (*c*). (Lo stesso si pratica presentemente col morto Pontefice in Roma, allorquando il Cardinal Camerlengo lo chiama trè volte per Nome; e non rispondendo, se ne forma un pubblico Strumento).

II Quindi, diposto in Terra il Cadavere, si lavava con Acqua calda, e si ungeva con Unguenti odoriferi; siccome di *Miseno* ragguaglia *Virgilio* (*d*), e del Re *Tarquinio* lo dice il Poeta *Ennio* (*e*). Ceremonia usata anche dagli Ebrei riguardo alla Morte di Cristo, ed all' Unzione, riferita da *San Giovanni* (*f*). Poi lo vestivano cogli Abiti più galanti che avea, come lo afferma il *Mantovano* (*g*): e così vestito lo poneano in mezzo la Casa, con i piedi verso la Porta, in atto di sortir fuori, giusta il sentimento di *Persio* (*h*). Si piantava innanzi la Casa de' Nobili un Albero di *Cipresso* al cantare di *Ovidio* (*i*); peroche questa Pianta (dedicata a *Plutone*) una volta recisa, mai più rinasce. Poneano ancora in bocca del Morto una Moneta, per pagare a *Caronte* il Nolo della Barca, nel passaggio del fiume Co-

(a) Lucano lib. 3. Pharsalic.
. . . . *Tacito tantùm petit Oscula vultu*
Invitatque patris claudenda ad lumina Dextram.

(b) Virgilio lib. 9. Æneidum.
Heu! terra ignota, canibus data præda Latinis,
Alitibusque jaces: nec te tua funera mater
Produxi, pressive oculos, aut vulnera lavi.

(c) Lucano loc. cit.
Corpora non dùm conclamata jacent.

(d) Virgilio lib. 6. Æneidum.
Pars calidos latices & abena undantia flammis
Expediunt: corpusque lavant frigentis, & ungunt.

(e) Ennio . . . . .
Tarquinii Corpus bona femina lavit, & unxit.

(f) Joannis 19. vers. 38. *Acceperunt ergo Corpus Jesu, & ligaverunt illud linteis cum Aromatibus, sicut mos est Judæis sepelire*.

(g) Virgilio lib. 9. Æneid.
Veste tegens, tibi, quam noctes festiva diesque
Urgebam, & tela curas solabar aniles.

(h) Persio Satyr. 3.
. . . . *Tandemque beatulus, alto*
Compositus lecto, crassisque lutatus amomis,
In Portam rigidos Calces extendit.

(i) Ovidio lib. 3. Tristium pag. 13.
Funeris Ara mihi ferali cincta Cupresso
Convenit, & structis flamma parata rogis.

Cocito, secondo il *Nieupoort* (*a*): credendo essi che *Caronte* fusse il Nocchiero in quella Fiumana, al dire di *Virgilio* (*b*), per cui dovean passare l'Anime de Morti.

III. E perche stimavano, secondo *Ovidio* (*c*), che i Sagrificj giovassero a loro Defonti, perciò ogni anno sagrificavano per essi nel mese di Febrajo, quando correano le Feste della *Parentazione*, come fu detto nel Capo I. del Libro 6. Faceano essi in tale giorno uccidere i Schiavi sù le Tombe de Padroni: e poi v' introdussero anche i giuochi de' Gladiatori, accioche coll'umano Sangue i Sagrifizj riuscissero più accetti a morti, secondo *Virgilio* (*d*), *Servio* (*e*), e *Tertulliano* (*f*).

IV. Compite le Cerimonie, era menato il *Cadavere* l'ottavo giorno a seppelirsi, girando per il Foro con *Pompa Funebre* sovra di una Colira riccamente lavorata, e portato da più Nobili del Luogo, come di *Giulio Cesare* lo dice *Svetonio* (*g*); e parimente l'afferma di *Augusto* (*h*). Si portavano in quella Pompa luttuosa oltre le *Insegne* particolari di ciascuno, anche le *Imagini*, e le *Cere* de Maggiori di quella Famiglia a cui si appartenea il Morto, come dicemmo nel Libro II. al *Numero* II. del Capo 5. Lo precedeano i Servi, e lo seguivano i Figli col Capo coverto. Appresso veniano le Figlie e la Moglie, ma però col Capo scoverto, e con i Capelli scarmiglia-

(*a*) Nieupoort sect. 6. par. I. *Cui ori Quadrantem indebant, quem Charonti, Inferorum portitori, pro naulo porrigeret*.

(*b*) Virgilio lib. 6. Æneid.

. . . . . Charon cui plurima mento
Canicies inculta jacet . . . .
Ipse ratem conto subigit, velisque ministrat.

(*c*) Ovidio lib. 2. Fastorum.

Est honor & tumulis Animas placare paternas
Parvaque in extructa munera ferre pyras.

(*d*) Virgilio lib. 10. Æneidum.

Viventes rapit Inferias, quas immolet Umbris.

(*e*) Servio ibidem; „ *Moris* erat, in Sepulchris fortium captivos necari; quod postquam crudele visum est, placuit Gladiatores ante Sepulchra „ dimicare: qui, à busti cineribus, Bustuarii *dicti*.

(*f*) Tertulliano . . . . „ *Olim*, quoniam Animas Defunctorum, „ humano Sanguine propitiari creditum erat; captivos, vel malo ingenio ser„ vos mercati, in Exequiis immolabant. Postea placuit impietatem volu„ ptate adumbrare. Itaque, quos paraverant, armis quibus tunc, & quali„ ter poterant eruditi; mox edicto die Inferiarum, apud tumulos eroga„ *bant*.

(*g*) Svetonio in Cæsarem cap. 84. *Lectum pro rostris in Forum, Magistratus, & honoribus functi, detulerunt*.

(*h*) Lo stesso in Augustum, cap. 100. „ *Corpus* decuriones Municipio„ rum, & Coloniarum à Nola Bovillas usque deportaverunt . . . . . A „ Bovillis Equester Ordo suscepit. Urbique intulit, atque in vestibulo do„ mus *collocavit*.

gliati: e con voci lagrimevoli di quand' in quando chiamavano il Morto per Nome. In ultimo luogo andavano gli Amici e i Parenti in Veste lugubre, secondo il *Nieupoort* (a).

V. Nel passare il Defunto per il Foro, uno de Parenti più stretti, o altro cospicuo Personaggio, salendo ne Rostri, con una Orazione Funebre (che *Epicediale* propriamente diceasi) recitava le glorie del Morto, siccome di *Giulio Cesare* lo rammenta *Svetonio* (b). Vi erano ancora le *Nenie*, cioè alcuni versi rozzi e sconci, con i quali le *Prefiche* (Donne mercenarie) al suono della Piva cantavano le glorie di quei Morti che non avevano Oratori ne loro Funerali; come ricavasi da *Festo Pompeo* (c), e da *Nonnio* (d).

VI. Si deve quì di passaggio avertire, che nel Tempio della Dea *Venere Libitina* dimoravano tutte le Persone che facean bisogno per un Funerale; e *Libitinarj* si addimandavano, al dire di *Tornebio* (e): come erano i *Disegnatori* che ordinavano la Pompa Funebre; i *Pollintori* che lavavano i Cadaveri; le *Prefiche*, che li piangevano; i *Vespilioni* che li sotterravano; ed i *Sandapilari* che trasportavano nel cataletto i Cadaveri de Poverelli. Ancorche *Servio* (f) voglia, che i Vespilioni fussero stati coloro,

(a) Nieupoort loc. cit. „ *In* Pompa Funebri ferebantur Insignia honorum, quos defunctus gesserat (& quidem inversa, ut etiam hodie fieri solet, vel infracta): spolia hostium, ornamenta triumphalia, dona militaria, & similia. Tum etiam Imagines Majorum, & totius Generis in perticis preferebant: nec Facibus parcebatur. Servi, ex defuncti testamento manumissi, Funus pileati præcedebant: sequebanturque Propinqui, Filii (si adessent) velati: Filiæ nudis capitibus, Amici, aliique, habitu lugentium, scilicet Capillo presso, Veste pulla sive atra, ornamentis *positis*.

(b) Svetonio in Cæsarem cap. 84. „ *Funere* indicto, rogus extructus est in Martio campo juxtà Juliæ Tumulum: & pro Rostris aurea ædes ad simulacrum Templi Veneris Genitricis collocata: intraque Lectus eburneus, auro ac purpura stratus, & ad caput Trophæum cum Veste, in qua fuerat occisus, LAUDATIONIS LOCO Consul Antonius per præconem pronunciavit Senatus Consultum, quo omnia ei divina, & humana *decreverat*.

(c) Festo Pompeo V. Næniæ: „ *Nænia* est Carmen, quod in funere, laudandi gratia, cantatur ad *Tibiam*.

(d) Nonnio ibidem: „ *Nænia* ineptum & incoditum Carmen, quod a conducta Muliere, quæ Præfica diceretur, iis qui propinqui non essent, mortuis exhiberetur, ut & fleret & fortia facta *laudaret*.

(e) Tornebio in Notis ad Svetonium in Vita Neronis cap. 39. „ *Omnibus* notum est, in Æde Libitinæ ea solere curari, quæ ad Funera pertinerent: unde & Libitinarii dicti, qui ea procurabant: quales Designatores, Pollinctores, Præficiæ, Vespillones, *Sendapilarii*.

(f) Servio in lib. 2. Æneidum: „ *Apud* Romanos moris fuit, ut noctibus afferrentur AD FUNALIA: unde etiam Funus dictum est . . .

„ Qui

ro, che avean la cura di sovrastare a Funerali: così nominati da Funerali stessi; vale a dire da Torchi composti di funi e di pece, o cera: stanteche di *notte* faceansi queste Funzioni, e da molte *Faci* venivano accompagnate.

VII. Giunto il Cadavere alla Pira, pria di seppellirsi (nella maniera che soggiungeremo nel Capo 3.) il Sacerdote trè volte aspergeva i Circostanti con un ramo di Ulivo bagnato nell'acqua Lustrale, secondo *Virgilio* (a). Nel ritorno poi che faceano a casa i Congiunti, passavano per sopra il fuoco dove si era brugiato il Cadavere, secondo *Festo* (b), ad ogetto di purgarsi dalla profanazione che credeano aver contratta: ed indi lavavansi ne' Bagni. Dopo di che, chiamavano il Morto per nome, dicendoli anche SALVE, e VALE, giusta il citato *Mantovano* (c): ed allora la Prefica gridava, *Ilicet*, cioè *Ire est*, secondo il detto di *Terentio* (d), spiegato dal *Donato* (e) e dal *Nieupoort* (f). E soggiunge quest'ultimo, che ritornati gli Amici in casa, da Parenti erano convitati a mangiare con essoloro nella *Cena Funerale*.

„ Qui Funeri præerant, à Vespera PRIMUM VESPERONES, deinde „ VESPILIONES dicti *videntur*.

(a) Virgilio lib. 6. Æneid.

Idem ter Socios pura circumtulit unda,
Spargens rore levi, & ramo felicis Olivæ:
Lustravitque viros, dixitque novissima verba.

(b) Festo V. Funus: „ *Funus* prosecuti redeuntes, Ignem supergrediebantur, aqua aspersi: quod genus purgationis Sulfitionem *vocabant*„.

(c) Virgilio lib. 11.

Fata vocant: Salve æternum mihi maximè, Palla,
Æternumque vale.

(d) Terenzio in Phormione Act. 1. Scen. 4.

Hoc nihil est Ilicet.

(e) Donato ibidem: „ *Ilicet* rei finem significat . . . Sic Judices „ de Concilio dimittebantur, suprema dicta, cùm præco prænunciasset, „ ILICET: quod significat IRE LICET,

(f) Nieupoort loc. cit. „ *Post hæc*, præsentes ut lustrarentur, ter aqua „ pura à Sacerdote conspergebantur: & discessuri, postremum SALVE & „ VALE mortuo inclamabant, hac vel simili forma: ÆTERNUM VALE: NOS TE, ORDINE QUO NATURA JUSSERIT, CUNCTI SEQUEMUR. Deinde Præfica, vel qui alius, novissimo verbo ILICET omnes dimittebat . . . . Domum reversi Amici cùm Cognatis, FUNEBRI CONVIVIO recipiebantur, cùm priùs Balneum ingressi „ fuissent, ut se à pollutione Funeris *purgarent*.

CAPITOLO SECONDO.

Del modo con cui si piangevano anticamente i Morti; e come si prendeva il Lutto.

I. IL Costume di *piangere i Morti* fu vario, giusta la diversità delle Nazioni. Furono soliti i Popoli di Marseglia, secondo *Valerio Massimo* (*a*), non piangere i loro Defunti: quando per contrario i Popoli della Licia li piangevano in maniera, che anche gli Uomini in quella funzione vestivano gli Abiti donneschi, al soggiugnere dell'anzidetto Autore, per mostrarsi più dolenti e più mesti.

II. Presso gli Ebrei nonperò (da cui i Greci ed i Romani appresero questa Polizia) i Morti pietosamente si piangevano, come si hà di *Sara* (*b*), di *Giacobbe* (*c*), di *Saulle* (*d*), e di *Giuda Maccabeo* (*e*) nella Sacra Scrittura: loche pure si facea da Greci e da Romani. Soliti ancora codesti, e spezialmente le Donne, strapparsi i Capelli, e battersi con pugni il petto, secondo *Virgilio* (*f*) e *Marziale* (*g*).

III. Costumavano ancora gli Antichi spargere delle Ceneri sopra il loro capo, giusta quel tanto che di *Giobbe* (*h*) e della Regina *Ester* (*i*) abbiamo

(a) Valerio Massimo lib. 2. cap. 2.

(b) Genesis 23. „ *Vixit* Sara centum viginti septem annis, & mortua „ est in Civitate Arbee . . . . Venitque Abraham, ut plangeret, & „ fleret *eam*.

(c) Ibidem cap. 60. „ *Collegit* Jacob pedes suos super lectum & obiit. „ Quod cernens Joseph, ruit super faciem patris, flens & deosculans: „ præcepitque servis suis Medicis, ut Aromatibus condirent patrem, fle- „ vitque eum Ægyptus septuaginta *diebus*.

(d) 2. Regum 1. „ *Apprehendensque* David vestimenta sua scidit, omnes- „ que viri qui erant cùm eo, & planxerunt, & fleverunt; & jejunaverunt „ usque ad vesperam super Saul, & super Jonatham filium *ejus*.

(e) 2. Machabæorum 2. verf. 20. „ *Fleverunt* eum omnis Populus Israel „ planctu magno, & lugebant dies *multos*.

(f) Virgilio lib. 9. Æneid.
Infelix Crines scindit Juturna solutos:
Unguibus ora soror fædans, & pectora pugnis.

(g) Marziale lib. 3. Epigramm. 36.
Pectusque pulsans, & Comam vellens.

(h) Job 2. verf. 12. „ *Cumque* elevasset Job procul oculos suos, non co- „ gnoverunt eum, & exclamantes ploraverunt: scissisque vestibus sparserunt „ pulverem super caput suum in *cælum*.

(i) Esther 4. verf. 2. „ *Omniaque* loca, in quibus antea lætari consue- „ ve

biamo nella Sagra Scrittura: e del Re *Latino* nella morte di sua Moglie lo testimonia il *Mantovano* (a): e'l simile nella sua *Melesia* raguaglia *Apuleo* (b). Si stracciavano ancora le Vesti a somiglianza degli Ebrei, secondo il *Nieupoort* (c).

IV. Dove poi non vi erano persone che piangessero i Morti, come asserisce *Ovidio* (d), erano chiamate le *Prefiche* per questo uffizio di pietà, come fu detto sopra al *Numero* 5. del Capitolo antecedente. Locche si costuma tuttavia in Calabria, ed in Terra d' Otranto.

V. Venendo poi al *LUTTO* che per la morte de loro Congionti prendeano gli Antichi; questo era diverso nelle Donne tutto altro che negli Uomini. Le Donne (spezialmente le Mogli) in vece di vestirsi a bruno, come facevano gli Uomini, usavano la Veste bianca, siccome dicea una di esse appo di *Orazio* (e). Assegna *Plutarco* (f) di tutto ciò la ragione: ed è, che portando in vita i Mariti la Toga e la Tonaca bianca (siccome additossi nel Libro 11. al *Numero* 7. del Capo I.) ed in quest' Abito sotterrandosi, le Mogli cercavano di uniformarseli nel restante di loro vita. Portavano per contrario gli Uomini la Veste nera, e pullata, come eziandio toccossi nel Libro predetto al *Numero* 7. del Capo I.: facendosi crescere la barba (con recidere alle Donne i Capelli, giustache raguaglioss al *Numero* 3. del Capitolo 4.), e diponendo gli Anelli, e gli altri Ornamenti: lo che faceano anche le Donne.

Zzz 2 CA-

„ verat, Crinium laceratione complevit . . . . Cinere & stercore im-
„ plevit caput *suum*.

(a) Virgilio lib. 12. Æneidum.
Calvitiem multo perfusam pulvere turpans.

(b) Apuleo in Milesia: „ *Et discerptæ* Comæ sordentes in sparsu ci-
„ neris, pleromque ejus anteventulæ contegebant *faciem*.

(c) Nieupoort sect. 6. cap. 6 par. 2. *In Luctu vel Mærore Vestes etiam scindebant: quod Hebræis proprium fuisse Sacræ Literæ docent*.

(d) Ovidio . . . . .
Depositum nec me qui fleat ullus erit.

(e) Orazio . . . . . .
Lugens te, mea vita, nec Smeragdos,
Beryllos neque, Flacce, nec nitentes,
Semper CANDIDA, quæro Margaritas:
Nec quos Thynica lima perpolivit.
Anellos, nec jaspidos Lapillos.

(f) Plutarco Qq Roman. num. 26. „ *Cur* in Luctu Mulieres ALBAS
„ GERUNT VESTES, ALBASQUE VITTAS? Aut, sicut defuncti
„ Cadaver albo involvunt tegmine, ita amictos volunt esse Necessarios?
„ Corpus autem hoc modo ornant, quia Animam non possunt, quam vo-
„ lunt puram, illustremque prosequi. Sive quia Luctum maximè decent
„ vilia, & simplicia. Quæ autem Colore infecta sunt, partim luxum, par-
„ tim supervacaneum rerum Studium *arguunt*.

CAPITOLO TERZO.

Della Pira in cui si bruciavano i Morti.

I. La costumanza di bruciare nella *Pira* i Morti, soventi rammentata dagli Autori antichi, come appo di *Virgilio* (a) e di *Ovidio* (b); non fu praticata da tutte le Nazioni su 'l principio. Atteso che nella Sagra Scrittura non trovasi, che gli Ebrei lo facessero: presso i Greci poi vi era la Legge di *Cecrope*, che voleva in Terra seppelliti i Defunti, *Mortuos Terra humato*. E de Romani ragguaglia *Cicerone* (c), che anticamente sotterravano i Morti. Si introdusse adunque da *Lucio Silla* in poi la costumanza di bruciare nella Pira i Cadaveri, per non essere dati a Cani. Conciosiache avendo il medesimo *Silla* fatto dissotterrare il Corpo di *Mario*, ed espostolo a mille villanie (come si disse), temè, che col suo Cadavere, dopo morto, non si avesse a fare lo stesso: e perciò, morendo ordinò, che si fusse bruciato il suo Corpo, se vogliam credere a *Plinio* (d). Fu dismesso poi totalmente in Roma questo costume, senza che se ne avesse la menoma contezza in tempo di *Macrobio* (e).

II. Che che sia però dell' antiche costumanze dell' altre Nazioni sù questo; certo è, che varj esempj se ne leggono riguardo alle Regioni, che oggidì compongono il Reame di Napoli. *Valerio Massimo* (f) vuole che Pi-

(a) Virgilio lib. 4. Æneidum.
Hoc Rogus iste mihi, hoc Ignes, Araeque parabunt.

(b) Ovidio de Arte lib. 3. Eleg. 8.
Te ne Sacer Vates, Flammae rapuere Rogales.

(c) Tullio lib. 2. Legum: *At* mihi quidem antiquissimum Sepulturae „ genus id fuisse videtur, quo apud Xenophontem Cyrus utitur, Redditur „ enim Terrae Corpus; & ita locatum, & situm, quasi operimento matris „ obducitur. Eodemque ritu in eo Sepulcro, quod non procul ad fontis „ Aras est, Regem nostrum Numam conditum accepimus: Gentemque Corneliam, „ usque ad memoriam nostram scimus esse *humatam*.

(d) Plinio lib. 7. cap. 54. „ *Ipsum* cremari apud Romanos veteris non „ fuisse instituti. At postquam longinquis bellis, obrutos erui cognovere, „ tunc institutum. Et tamen multae Familiae priscos servavere ritus: sicùt „ in Cornelia nemo ante Syllam Dictatorem traditur crematus. Idque „ voluisse, veritus talionem, eruto C. Marij *cadavere*.

(e) Macrobio lib. 7. Saturnal. cap. 7. Urendi *Corpora defunctorum*, *usus nostro tempore nullus*.

(f) Valerio Massimo lib. 8. cap. 7. „ *Cujus* ARDENTEM ROGUM, „ plenis venerationis oculis, Metapontus aspexit: Opidum, Pytagorae quam „ suorum Cinerum nobiliùs, clariusque *monumento*.

Pitagora, dopo morto, fusse stato bruciato in Metaponto. *Tito Livio* (*a*) raguaglia, che *Vibio Virio* e molti altri Patrizj Capoani, preso il veleno, si fecero bruciare nella Pira, per non cadere nelle mani de Romani, che per via di assedio si erano impadroniti della loro Città; come nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero 60.* del Capitolo 3.: Locche pure asserisce *Appiano Alessandrino* (*b*) di *Giudacilio*, Capitan Sociale, quando fu ristretto in Ascoli dal Console *Pompeo*. E *Cornelio Tacito* (*c*) ci fa fede, che *Agrippina* madre di *Nerone* fu bruciata alle vicinanze di Bagola.

III. Il modo poi con cui bruciavansi i Morti, era questo. Giunto il Cadavere colla sua *Pompa Funebre* nel luogo destinato, quivi ritrovavasi una Pira di Legna secche (circondata talvolta di folti Cipressi), in cui si accomodava il Cadavere, in modo che se ne potessero indi raccogliere le Ceneri e l'Ossa; come ricavasi da *Catullo* (*d*). Credendosi, che 'l Corpo morto (e spezialmente de Grandi, per i quali erano propriamente le Pire) s'involgesse in una certa Tela (che al dir *Plinio* (*e*), non si consumava tra le fiamme); dandosi dagli Amici, e da Congionti più stretti il fuoco alla Pira, come poco fa dicea *Appiano*, e lo conferma il *Nieupoort* (*f*).

IV. Nel mentre i Cadaveri si bruciavano, una cogli Aromi che vi gittavano i Parenti e gli Amici (come pure colle preziose Vesti con cui andavano al Rogo, e con i Capelli buttatevi da Congionti); si svenavano i Schiavi, e si facevano i Giuochi Gladiatorj, de quali fu detto sopra nel *Numero 3.* del Capo 2. Indi si smorzavano con Vino o con Acqua quei carboni

(a) Tito Livio lib. 26.

(b) Appiano Alessandrino lib. 1. Bell. Civili: „ *Mox* in Templo Rogum extruxit, atque lectum imposuit, & cùm amicis epulatus. Post „ prolixam compotationem, venenum hausit. Quo facto, decubuit; hortatus amicos, ut faces subderent: atque ita vitam finivit, nè superstes esset „ *Patriæ*.

(c) Cornelio Tacito lib. 14. Annalium: *Concremata est nocte eadem, convivali lecto, & exequijs vilibus.*

(d) Catullo . . . .

. . . . Non hic mihi mater
Qui legat in mastos ossa perusta sinus.

(e) Plinio lib. 19 cap. 1. „ *Inventum* est etiam LINUM, quod ignibus „ non absumeretur (VIVUM id vocant) ardentesque in focis conviviorum „ ex eo vidimus Mappas, sordibus exutis, splendescentes igni, magis quàm „ possent aquis: REGVM INDE FUNEBRIS, TUNICÆ, CORPORIS „ FAVILLAM AB RELIQUO SEPERANT CINERE.

(f) Nieupoort sect. 6. cap. 6. parag. 3. „ *Ad* Cadaver cremandum, extruebatur Pira in formam Aræ vel Turris; & Lignis facillimè ignem concipientibus, circumpositis Cupressis. Hæc, simul cùm Cadavere imposito, „ Liquoribus quibusdam pretiosis conspergebantur, & a proximis consanguineis, averso vultu, faces ei subjicebantur: ac Vestis pretiosa, Ornamenta, „ & Arma defuncti in Rogum conjiciebantur. Tùm propinqui etiam Thus, „ & Aromata, immo & Comas suas detonsas, in Rogum *mittebant*.

boni ancor fumanti nel *Busto* (così chiamavano il residuo della Pira bruciata; onde *Bustuari* si dissero i Gladiatori che ivi combatteano) : ed indi, raccogliendo le Ceneri e l'Ossa rimaste (spezialmente i denti, che difficilmente si bruciano) le framischiavano con Fiori, e con altre cose odorifere: collocandole poi nell'Urne, che riponevano ne Sepolcri. E queste sono le Urne propriamente che oggi si trovano in varj Luoghi.

CAPITOLO QUARTO.

De Sepolcri antichi.

I. ERa superstizione assai radicata ne petti degli antichi Gentili, il credere, che sino a tanto non si sotterravano i Morti, l'Anime loro restassero in mezzo le strade, e gissero ad inquietare gli Abitatori nelle proprie Case: girando anche intorno alla Palude Stigia, senza penetrare nel bramato riposo de Campi Elisj. E perciò essi una cura più che ordinaria si prendeano in sotterrare i loro Morti. E colui, che veggendo un Morto per la Campagna, non li gittava sopra qualche Pietra, o un pò di Terra, era immondo, e dovea sagrificare a *Cerere* una Porca, che *precidania* chiamavasi, al dire di *Marco Varrone* (a). Avendo *Didone*, tra l'altre imprecazioni che mandò ad *Enea* quando l'abbandonò, detto, che morisse senza sepoltura, come presso *Virgilio* (b) si legge. Anziche morendo qualche Persona in Paesi stranieri, i Parenti in saperlo eran tenuti fabbricarli il Sepolcro: il quale, perche vuoto dell'Ossa del Defonto, SEPOLCRO INANE si appellava: come appunto *Enea* l'eresse a *Deifobo*, secondo il *Mantuano* (c).

II. Questo costume però di seppellire i Morti, tanto i Greci, quanto i Latini lo appresero dagli Ebrei; i quali avean per precetto il sotterrare i Defunti che ritrovavano per la Campagna, come ne Libri di *Esdra* (d) Essendo stata questa la loda più grande che dasse la Sagra Scrittura al vec-

(a) Marco Varrone in Vita Populi Romani: „ *Quod* humatus non sit, „ hæredi Porca præcidanea suscipienda Telluri, & Cereri: aliter Familia „ pura non *est*.

(b) Virgilio lib. 4. Æneidum:
Sed cadat ante diem, mediaque inhumatus.

(c) Lo stesso lib. 6.
. . . *Tumulum Rheta in littore INANEM*
Constitui, & magna Manes ter voce vocavi.
Nomen, & Arma locum servant: te, amice, nequivi
Conspicere, & patria discedens, ponere Terram.

(d) Esdræ lib. 4. cap 2. vers. 23. *Mortuos ubi inveneris, signans, commenda Sepulchro.*

vecchio Tobia (a), l'aver egli dato sepoltura a' Morti della sua Nazione. E però a cadauno di codesti s'intagliava il Sepolcro in un Sasso, in cui seppellito esser dovea, secondo *Agostino Calmet* (b): lo che *Giuseppe di Arimatea* praticò col nostro Salvatore, come abbiamo in *S. Matteo* (c).

III. Ne' tempi più antichi, nelle proprie Case si seppellivano i Morti, come per attestazione di *Servio* (d). Poi, perchè i Congionti troppo si affligevano co' lagrime e sospiri intorno a quelli; e perchè col lezzo si rendeano stomachevoli, fu proibito quel costume, al dire di *Sant' Isidoro* (e); e s' incominciò a seppellirli fuori di Città, come era comandato dalle leggi delle dodici Tavole (f). Essendosi soltanto permesso a *Trajano* il sotterrarlo dentro Roma, come rapporta *Eusebio* (g). Faceansi i Sepolcri a canto delle Vie pubbliche, acciò servissero di ricordo a Passaggieri, di essere ancor essi mortali, secondo *Marco Varrone* (h). E nelle Vie erano pure quelli degli antichi Ebrei, come si legge nella *Genesi* (i).

IV. Dentro questi Sepolcri, oltre a Cadaveri de Morti, ed oltre l'Urna delle Ceneri (quando usarono di bruciare i Defunti), soleano i Greci ed i Romani riporre ancora molti ornamenti e masserizie; siccome ricavasi dal Testamento di quella Donna Romana rammentata nel *Digesto* (k): la quale

(a) Tobiæ 12. ver. 12. ,, *Quando* orabas cum lacrymis & SEPELIEBAT MORTUOS, & derelinquebas prandium tuum, & Mortuos abscondebas per diem in Domo tua, & nocte sepeliebas eos; ego obtuli ,, orationem tuam Domino.

(b) Agostino Calmet dissert de Funeribus Judæorum.

(c) Matthæi 27. ver. 6. *Posuit illud in Monumento suo novo* ,, *quod erat excisum in petra*.

(d) Servio in 6. Æneidum: ,, *Ut* supra diximus, omnes homines in ,, suis Domibus sepeliebantur, unde ortum est, ut Lares colerentur in do- ,, mibus: unde etiam Umbras Larvas *vocamus*.

(e) Sant' Isidoro lib. 15. Originum cap. 2.: ,, *Prius* in Domo sua quis- ,, que sepeliebatur; postea vetitum est legibus, ne fœtore ipso, corpora ,, viventium, contactu *inficerentur*.

(f) Leggi delle Dodici Tavole: *Hominem mortuum in Urbe ne sepelito, neque Urito*.

(g) Eusebio Cesariense in Chronicon: ,, *Trajanus* morbo in Selinunte pe- ,, riit: sive, ut alibi scriptum reperimus, apud Seleuciam Isauricæ; profluvio ,, ventris extinctus est. Ossa ejus, in Urnam auream collocata, & in ,, foro sub Columna posita: solusque omnium intra Urbem sepultus *est*.

(h) Marco Varrone lib. 5. Ling. Lat.: ,, *Monumenta* in Sepulchris, ,, ideo secundum Viam sunt, quo PRÆTEREUNTES ADMONEANT, ,, ET SE FUISSE, ET ILLOS ESSE MORTALES.

(i) Genesis 35. vers. 19. ,, *Mortua* est Rachel, & sepulta est in Via, ,, quæ ducit Ephratam: hæc est Bethlehem. Erexitque Jacob Titulum su- ,, per Sepulchrum *ejus*.

(k) Leg. ult. Dig. de aur. & argent. legatis: ,, *Funerari* me arbitrio ,, viri mei volo: & inferri mihi quæcumque sepulturæ meæ causa se-

le volle essere seppellita una colle sue Gioje. E perciò erano Sagrosanti i Sepolcri; ed il violarli, togliendone qualche spoglia, era lo stesso, che il dissepellirne l' ossa: laonde con severissime pene veniano puniti i trasgressori, giusta quel tanto che riferisce a tal proposito *Paolo Manuzio* (a).

V. Quando poi facevano gli Antichi i Sagrificj *Parentali* nel mese di Febbrajo, mettevano de Cibi e de Liquori ne Sepolcri su la credenza, che, ritornandovi quell' Anime dall' Inferno, mangiassero e bevessero, come si riportò nel Libro 6. al *Numero* 24. del Capo 1. e l' abbiamo da *Ovidio* (b) e da *Luciano* (c). Vi accendevano ancora delle Lucerne, acciocche ivi non dimorassero nel bujo: onde ne Sepolcri antichi molte se ne trovano di queste Lucerne.

VI. Erano gli antichi Sepolcri formati a foggia di una Cassa (di mattoni) per la gente bassa; o in modo di un picciol Tempio, per le Persone facoltose: in cui poteva entrarsi volentieri per accendervi le Lucerne, e farvi altri Uffizj di pietà, giusta la Legge *Mevia* (a). Descrive *Leandro Alberti* (b) i Sepolcri che erano nell' antica Atella, (oggi *Sant' Alpinio*) e dice, che al di dentro erano dipinti e dorati, con corone, ed altri diversi lavori; come dal di lui contesto (degno di esser letto con tutta attenzione) pienamente apparisce.

VII. E

" tam ex ornamentis: lineas duas ex Margaritis, & vitiolas ex *Smarag-*
" *dis*.

(a) Paolo Manuzio V. Sepulcrum: *Sacra fuisse* Romanorum Jura Sepul-
" chrorum, antiquæ Legis illa verba declarant: *Ubi Corpus demortui ho-*
" *minis condas, Sacer esto*. Et illud: *Ne quis vestibulum, aditumque ad*
" *Sepulchrum usu capito, nec bustum violato*. Et illud: *Deorum Manium*
" *Jura Sancta sunto*. Quod & ante servatum esse, irrogata violatoribus
" pœna, posteriores Jurisconsulti, Ulpianus, Cajus, Paulus, *tradiderunt*.

(b) Ovidio lib. 2. Fastorum.

Nunc animæ tenues & corpora functa Sepulcris
Errant: nunc posito pascitur umbra cibo.

(c) Luciano . . . . . *Illis persuasum est, Umbras ab inferis reduces, cænare quidem*:

(d) Legge Mævia D. de Manumis. ex Testam. " *Saccus* Servus meus,
" & Eustachia & Irene ancillæ meæ, omnes sub hac conditione liberi
" sunto, ut in Monumento meo, alternis mensibus, Lucernam accendant, &
" solemnia mortis *agant*.

(e) Leandro Alberti in Descript. Italiæ pag. 268. " *In* Campania, Via
" Atellana, quæ Romam euntes in Appiam ducebat, utrinque, tota pro-
" pemodum habet SEPULCRA VETERA, majori ex parte integra: quæ
" Cellulæ non inelegantes videntur, & inhabitari commode possunt si li-
" gneæ adderentur fores. Singulæ in latera pedes continent octenos omnia
" ferme. Sunt tamen aliquæ pedum quinum, aliquæ minoris quoquover-
" sum latitudinis. Constant ex Latere cocto, exacta mensura confirmato:
" & Parietes, haud externe solum elegantissime structi cum coronis, verum

" etiam

VII. E ſtanteche ne principj della Criſtiana Religione, un cotal coſtume di ſeppelire fuori di Città i Morti ſi oſſervò da Fedeli (leggendoſi ſoventi ne Martirologj *Sepultus eſt Via Lavicana extra Portam Latinam. Via Ardentina, ſecundo, tertio, quarto ab Urbe Lapide &c.*), e da Tiranni non veniva loro permeſſo farlo con pompa e decoro; furono da eſſi inventati i Cimiterj o ſieno *Catacombe*, che in oggi in diverſi Luoghi ſi vedono: ed in quelli, fuori delle Città, li ſeppelivano. Tra le molte e molte di queſte Catecombe, cavate in varie parti, in Napoli ve ne ſono quattro aſſai celebri nella Contrada detta la *Conocchia*: cioè quella di Santa *Maria della Vite* de Padri Carmelitani, con una belliſſima Grotta lavorata a Moſaicò: quella di Santa *Maria della Sanità* de Padri Domenicani, ſotto l' Altar Maggiore; in cui ravviſaſi una Iſcrizione a Moſaico mezza corroſa dal tempo, che dice:

Hic requieſcit in Pace Sanctus Gaudioſus Epiſc.
Qui vixit Annis... die VI. Kal. Novemb. Indict. VI.

Quella di *San Severo* de Padri Franceſcani, dove anche leggeſi queſt'Epigrafe:

Saxum quod cernis, ſupplex venerare Viator.
Hic Divi quondam jacuere Oſſa Severi.

E quella di *San Gennaro extra Mœnia*, ove anche *San Severo* avea al medeſimo *S Gennaro* fabbricato una Chieſa, che poi divenne Moniſtero de' Padri Benedettini. E, come vuole *Pompeo Sarnelli* (*a*), tutti i Beneſiziati Napoletani erano tenuti ogni anno viſitare queſto Sagro Luogo, giuſta la promeſſa, che ne facevano quando erano inveſtiti de Beneſizj. In queſto Cimitero ſi veggono varj Altari, con diverſe Iſcrizioni, a ſomiglianza appunto delle Catacombe di Roma: e perciò vien molto ammirato dal dotto *Gio: Mabillonio* nel ſuo Itinerario Italico; e da altri eruditi Scrittori.

VIII. Durò queſta uſanza trà Criſtiani, di ſepplire i Morti nelle Cata-

„ etiam INTUS TOTI NOBILISSIMIS COLORIBUS ET AURO
„ DEPICTI, CORONIS ITEM AFFABRE' DEORNATI SUNT.
„ Intratur Oſtiolo modico, quod Viam ſpectat: cui ex adverſo, in pa-
„ riete, quædam ædicula eſt, media in muri craſſitie excavata, feneſtræ
„ inſtar, altitudine plerumque duorum pedum, tota Coronis laborata ſu-
„ pernè, vel in angulum acutum, vel in fornicem deferens. Ad latus, mi-
„ nores ſunt ſpecie piramidum ordines tanquam humanæ manus digiti, paulatim
„ deficientes. In illa majore, Patrumfamilias cum cineribus Urna collocabatur
„ in cæteris Matrum familias & Liberorum pro ſuo: cujuſque *gradu*.

(*a*) Pompeo Sarnelli Guida de Foreſtieri per la Città di Napoli lib. 3. cap. 4. „ *Limina* Beati Januarii ſingulis annis perſonaliter viſitabo, niſi „ præpeditus fuero canonica prepeditione. Sic me Deus *adjuvet*.

tombe fuori le Mura, insino al Secolo Quinto; quando tratto tratto incominciossi a praticare di sotterrarli dentro le Città, alle vicinanze de Tempj, negli Atrj delle Chiese, dove erano i Cimiterj, come asserisce *Onofrio Panvinio* (*a*): senza che potessero seppellirli dentro, come costa dalla Decretale di *Pelagio* (*b*), e dalla Legge dell'Imperadore *Teodosio* (*c*): acciò col loro lezzo non offendessero quei Cristiani che vi entravano ad orare; ed acciocche le Reliquie de Martiri vi fossero con maggior riverenza custodite. Permettendosi soltanto a Vescovi, agli Abati, ed a qualche Fedele di somma pietà, e venerazione potervisi seppelire, secondo il Concilio di Magonza (*d*). Loche poi a tutti fu conceduto.

IX. E tanto basti per compimento di questo terzo Volume: in cui siamo stati nella necessità di procedere perlopiù con notizie generali, presesi da i Costumi de' Romani, de' Greci, e talora anche degli Ebrei: per meglio conoscere quale fusse la Polizia, con cui si regolarono i nostri Maggiori in queste nostre Regioni. Conciosiache, essendo state elleno per lungo tempo nelle parti Maritime abitate da i Greci, ed avendole tratto tratto intieramente conquistate i Romani; uopo è di concedere, che si fussero uniformate alle Costumanze di quelli. Ciò che maggiormente vien confirmato da i molti esempj particolari, che se ne sono addotti in diversi Luoghi di queste medesime Regioni. Ed in ciò, che concerne gli Ebrei, ce ne siamo serviti solamente per fare vieppiù conoscere, che dalla loro Polizia ebbe origine in buona parte quella de' Romani e de' Greci: siccome più volte ce ne siamo spiegati. Di qua innanzi però, che semo per uscire dal bujo dell'Antichità, procederemo con notizie più concrete e distinte: dovendosi trattare di materie maneggiate da non pochi Scrittori, più a noi vicini, e più diffusi in descrivere le cose del nostro Regno.

Fine del Tomo Secondo.

IN-

(a) Onofrio Panvinio de Ritu sepeliendi mortuos Christianos: „ *Caeterum*, cùm antiquis tantùm extra Urbem in Caemeteriis hominum Corpora sepelirentur; pace Ecclesiae data, intra Urbes ad Templorum limina, postea in ipsis Templis sepeliri mos *invaluit*.

(b) Pelagio II. in Decretali de anno 580. „ *Item* placuit, ut Corpora defunctorum nullo modo intra Basilicam sepeliantur: sed si necesse est, circa murum *Basilicae*.

(c) Leg. 2. Cod. de Sacrosf. Eccles. „ *Nemo* Apostolorum, vel Martyrum sedem, humanis Corporibus existimet *concessam*.

(d) Concilio I. di Magonza Canone 52. „ *Nullus* mortuus intra Ecclesiam sepeliatur, nisi Episcopi, aùt Abbates, aùt digni Praesbyteri, & fideles *Laici*.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

B

INDICE.

C

Con-

INDICE.

E

F.

G

Indi-

INDICE.

I.

L

M

Mi-

N.

O.

P.

Pol-